

SCAVI DI SUASA II. LA NECROPOLI ORIENTALE

ENRICO GIORGI, JULIAN BOGDANI, ANNA GAMBERINI,
SARA MORSIANI, ILARIA ROSSETTI

EDIZIONI QUASAR



Le ricerche nella Necropoli Orientale di *Suasa* sono state sostenute dal Consorzio Città romana di Suasa e dall'Università di Bologna

Gli scavi del Dipartimento di Storia Culture Civiltà a *Suasa*, in concessione da parte del Ministero della Cultura - Direzione generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, si svolgono grazie alla collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro e Urbino

<https://disci.unibo.it/it/ricerca/missioni-archeologiche/missioni-archeologiche-italia/castelleone-suasa-ancona>

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Comune di Castelleone di Suasa (AN)

Il manoscritto è stato sottoposto a double-blind review.

ISBN 978-88-5491-486-5

© Roma 2024, Autori e Edizioni Quasar di S. Tognon

Edizioni Quasar di Severino Tognon

via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma – tel. 0685358444, fax 0685833591

www.edizioniquasar.it – per ordini e informazioni: info@edizioniquasar.it

Tutti i diritti sono riservati/All rights reserved

Scavi di *Suasa* II. La Necropoli Orientale

di Enrico Giorgi, Julian Bogdani, Anna Gamberini,
Sara Morsiani, Ilaria Rossetti

con contributi di Simona Antolini, Stefano Benazzi, Laura Buti,
Marialetizia Carra, Federica Collina, Sara Conti, Elena Maini,
Valentino Nizzo, Silvia Sassoli, Antonino Vazzana, Roberta Vico

Indice

Presentazione (E. Giorgi, C. Manfredi, I. Venanzoni) p. 7

Contesti e atti: paesaggi e *performance* rituali della Necropoli Orientale di *Suasa* (V. Nizzo). » 11

Il sito

1. *Suasa*: la città e le sue necropoli (E. Giorgi) » 23

Lo scavo

2. L'area a nord della strada: descrizione topografica e stratigrafica (I. Rossetti) » 51

3. La Via della Necropoli Orientale e l'area a sud della strada: descrizione topografica e stratigrafica
(J. Bogdani) » 79

4. Le tombe: schede (J. Bogdani, A. Gamberini, S. Morsiani, I. Rossetti). » 119

I manufatti

5. Manufatti dalle tombe dell'area nord (S. Morsiani). » 277

6. Manufatti dall'area sud (A. Gamberini) » 301

7. Dati epigrafici dalla Necropoli Orientale: iscrizioni lapidarie e *instrumentum inscriptum* (S. Antolini). » 341

8. Dati numismatici dalla Necropoli Orientale (S. Sassoli) » 359

Resti umani, animali e vegetali

9. Analisi antropologica dei resti cremati dalla Necropoli Orientale (R. Vico) » 371

10. Analisi antropologica dei resti inumati dalla Necropoli Orientale (F. Collina, A. Vazzana, L. Buti,
S. Conti, S. Benazzi). » 385

11. L'indagine dei resti faunistici della Necropoli Orientale (E. Maini) » 391

12. Primi dati archeobotanici dall'analisi delle offerte vegetali nella Necropoli Orientale (Scavo 2012-
2013) (M. Carra). » 399

Il punto

13. Lo scavo della Necropoli Orientale di *Suasa*: metodo, risultati, prospettive (A. Gamberini) » 405

Bibliografia » 423

Tavole (a cura di E. Grassetti) » 447

Presentazione

Le indagini archeologiche in concessione ministeriale dei ricercatori dell'Università di Bologna nell'antica città romana di *Suasa* furono inaugurate nel 1987, dagli allora direttori degli scavi Pier Luigi Dall'Aglia e Sandro De Maria, con il supporto di Luisa Mazzeo Saracino per lo studio dei reperti ceramici. Le prime ricerche riguardarono un settore che oggi sappiamo essere marginale rispetto all'area urbana e permisero di riportare in luce alcune tombe tarde che reimpiegavano elementi architettonici prelevati da monumenti funerari di epoca alto-imperiale. L'anno successivo ebbero inizio i cantieri scuola di archeologia dell'Università di Bologna, che ancora oggi sono attivi e che caratterizzano puntualmente le estati suasane, con presentazioni e giornate aperte al pubblico, ininterrottamente da ben trentacinque anni. Neppure la recente pandemia ha fermato questa tradizionale scuola di archeologia classica dell'ateneo bolognese, che ha contribuito a formare una folta schiera di archeologi variamente distribuiti tra Soprintendenza, Università e Libera Professione. Vale la pena ricordare, infatti, che proprio l'Università di Bologna e le Soprintendenze marchigiane sono tra le istituzioni principali nelle quali alcuni di loro sono collocati come docenti, ricercatori e funzionari. Tra la fine degli anni Ottanta del secolo scorso e l'inizio di questo stesso secolo, sono state riportate in luce per mezzo di scavi estensivi la *Domus* dei *Coiedii*, la Casa del Primo Stile e la via basolata con l'antistante Foro, mentre furono individuate e indagate per mezzo di ampi saggi anche le Necropoli Meridionale e Settentrionale, nonché il Teatro.

Il punto d'arrivo di questa prima parte delle ricerche si ebbe con l'inaugurazione del Parco Archeologico della Città Romana di *Suasa*, il 24 giugno del 2000, che apriva stabilmente al pubblico il percorso di visita alla *Domus* dei *Coiedii* e creava la rete dei Musei di Castelleone e San Lorenzo in Campo, dedicati rispettivamente alla città e al territorio, ai quali si sarebbero aggiunti cinque anni dopo l'Antiquarium e l'Area Archeologica di Santa Maria in Portuno, presso Corinaldo, a conclusione degli scavi di Giuseppe Lepore. Questi successi furono raggiunti grazie a una fattiva collaborazione istituzionale tra enti di tutela, ricerca e governo del territorio, che coinvolgeva l'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, l'Università di Bologna e il Consorzio Città Romana di *Suasa*. Quest'ultimo, nato come consorzio di Comuni delle valli Misa, Nevola e Cesano con la partecipazione di Regione e Province di Ancona e Pesaro Urbino, pur ridotto successivamente nei ranghi, ha continuato a sostenere le ricerche e la valorizzazione del sito e del territorio sino al 2023, ormai limitato ai Comuni di Castelleone di Suasa, San Lorenzo in Campo e Corinaldo. In questo periodo l'esperienza consortile si è rivelata un esempio lungimirante di collaborazione spontanea tra Comuni limitrofi, con obiettivi di promozione culturale di questa parte della regione, che mirava a una visione allora avveniristica di gestione e promozione integrata del territorio. Con questa formula di collaborazione istituzionale, mentre il ruolo di Funzionario di Zona (dal 2013), di Presidente del Consorzio (2014-2023) e di Sindaco di Castelleone (dal 2014) era ricoperto da chi scrive, anche in tempi più recenti sono stati raggiunti altri obiettivi importanti, come la gestione integrata della rete dei musei e delle aree archeologiche (nel 2015), l'ampliamento del museo di Castelleone di Suasa (nel 2017) proprio con i reperti più significativi dalla Necropoli Orientale qui presentata, oltre all'inaugurazione delle nuove ricerche di Federica Boschi nell'area della tomba principesca di età picena di Contrada Nevola presso Corinaldo (nel 2018). Lo scorso anno, infine, la gestione a carico del Consorzio è giunta alla sua naturale conclusione e non è stato rinnovato l'accordo tra i Comuni ancora coinvolti. Questa scelta di discontinuità non intende interrompere il percorso di collaborazione, ma si è resa necessaria per cercare formule più flessibili di cooperazione, che consentano di perseguire in maniera meno onerosa i medesimi obiettivi. Nel frattempo, il Comune di Castelleone e l'Università di Bologna si sono fatti carico direttamente di dare continuità ai progetti di ricerca e valorizzazione dell'area archeologica in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Ancona e Pesaro Urbino.

In questo flusso di eventi, uno spartiacque importante per la storia del progetto suasano si colloca nel 2011, quando fu possibile unificare l'area archeologica, grazie a importanti finanziamenti europei, rimuovendo la strada

moderna che la separava in due e realizzando un nuovo percorso carrabile che aggirava il parco. Nei tre anni seguenti, a causa di una serie di calamità naturali, il parco rimase parzialmente inaccessibile e si dovette attraversare un periodo difficile di revisione e di ricostruzione delle sue strutture, sino all'estate del 2015, quando Pian Volpello fu raggiunto da migliaia di visitatori in occasione della cerimonia di riapertura. La tenuta del progetto, pur in circostanze complicate, si spiega anche con il suo forte radicamento sul territorio che ha portato molti attori locali a condividere gli sforzi, non solo sul piano istituzionale, ma anche su quello della partecipazione volontaria. In quest'ottica si pone l'impegno delle associazioni del posto, ma anche quello delle giovani e dei giovani impegnati per le aperture e per le visite sui vari siti. Tra i protagonisti di questa rinascita si deve ricordare anche il Fondo Ambiente Italiano che, grazie all'impegno della delegazione di Senigallia, aveva portato nel 2014 all'elezione di *Suasa* come Luogo del Cuore e alla sua premiazione nella sede di Milano della Fondazione.

In questi frangenti è cambiata a *Suasa* anche la maniera di fare archeologia. Le vicissitudini appena superate, infatti, avevano mostrato l'esigenza di un nuovo modello di gestione del parco che aveva ormai raggiunto un'estensione ragguardevole, capace di restituire efficacemente la storia del sito ai visitatori, ma anche con conseguenti oneri notevoli di manutenzione e valorizzazione delle strutture antiche e delle infrastrutture moderne. Questo aveva evidenziato la necessità di dare continuità alle ricerche evitando di riportare in luce estensivamente nuovi ampi complessi edilizi, che avrebbero reso insostenibili i costi della preservazione, senza necessariamente aggiungere tasselli determinanti alla comprensione del sito. L'esigenza di un cambiamento nei paradigmi della ricerca, tuttavia, non era dettata solo da questioni logistiche, ma dipendeva anche dall'avere maturato una nuova sensibilità nei confronti del valore del deposito archeologico. In quegli anni, infatti, si andavano affermando anche in Italia le riflessioni innescate da alcuni importanti momenti di confronto internazionale, come la Convenzione Europea di Faro (2005), sul tema dei beni culturali come deposito di memoria collettiva. Queste istanze erano frutto di un ripensamento teorico già in atto da tempo nel mondo anglosassone, dove molti archeologi erano impegnati nello sviluppo di tecnologie non distruttive, che consentissero di fare ricerca limitando lo scavo archeologico. Da questo punto di vista *Suasa* poteva avvalersi già di una valida esperienza. Vale la pena ricordare, infatti, che gli scavi della *Domus* dei *Coiedii*, del Foro e della Necropoli Meridionale erano stati anticipati da Campagne di indagini geoelettriche e di fotografia area, mentre proprio il monitoraggio delle tracce sull'erba aveva permesso di scoprire il Teatro. Nell'estate del 2008, inoltre, si era tenuta a *Suasa* la terza edizione della Scuola Estiva Internazionale di Diagnostica Archeologica 'In Profondità Senza Scavare', promossa dall'Università di Bologna e dal Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico, che aveva accolto sul sito decine di studenti e docenti provenienti da tutto il mondo, fornendo una nuova mappatura con metodi integrati di geofisica e fotointerpretazione. L'esperienza maturata consentiva dunque di proseguire su questa strada, limitando lo scavo a riscontri stratigrafici mirati o comunque ad aree meno estese. In quest'ottica si pongono le nuove ricerche, intraprese nel 2012 con il rinvenimento della Necropoli Orientale per verificare alcune anomalie evidenziate da geofisica e fotografia aerea. Oltre trent'anni di studi a *Suasa* hanno accompagnato lo sviluppo della disciplina in molti altri ambiti e quello della cultura materiale è stato certamente uno dei più significativi. Anche grazie all'analisi di alcuni contesti suasani, infatti, è iniziata una revisione dei canoni di interpretazione della ceramica caratteristica della romanizzazione che ha informato l'archeologia di area medio-adriatica.

Negli anni si è cercato sempre di dare conto del percorso di ricerca compiuto, non solo in occasione di conferenze, convegni e seminari internazionali, ma anche per mezzo della pubblicazione di volumi divulgativi e scientifici. L'apertura dei musei, ad esempio, è stata accompagnata dall'edizione delle guide, come quella di Santa Maria in Portuno (2006) e quella per ragazzi 'Alla scoperta della valle del Cesano' dedicata al Museo di San Lorenzo in Campo (2007). Più recentemente si segnalano la guida al borgo storico di San Lorenzo in Campo (2018) e, grazie all'impegno della Regione e del Comune, il volume sull'Abbazia di San Lorenzo che dovrebbe presto vedere le stampe. Per quanto riguarda *Suasa* e la valle del Cesano, una serie di monografie tematiche è stata raccolta nella Collana Studi e Scavi di Archeologia dell'Università di Bologna. Si tratta del libro sugli edifici di culto cristiano (LEPORE 2000) e di quello sull'archeologia della valle del Cesano (GIORGI, LEPORE 2010). Più recentemente si colloca l'edizione che inaugura la serie 'Scavi di *Suasa*', dedicata ai reperti della *Domus* dei *Coiedii* (*Scavi di Suasa I*). Il presente volume, dedicato alla Necropoli Orientale, si colloca dunque in questa stessa serie.

Il volume offre agli studiosi i risultati delle ricerche dirette sul campo da Julian Bogdani e Anna Gamberini, coadiuvati da Sara Morsiani, Ilaria Rossetti, Roberta Vico e Alessandro Campedelli. A loro e ai molti colleghi

e studenti che hanno partecipato allo scavo e poi all'analisi e allo studio dei reperti in laboratorio va la nostra più sincera gratitudine. Grazie al loro lavoro e in particolare allo spirito di collaborazione instaurato dai due direttori sul campo, lo scavo della Necropoli Orientale si è trasformato in un'occasione eccezionale di crescita sul piano scientifico e professionale. Sono soprattutto loro che hanno saputo rinnovare il metodo di lavoro, favorendo lo sviluppo di un costante dialogo tra scavo e laboratorio che si è avvalso di metodi e strumenti innovativi. Tra questi si ricorda l'elaborazione di un nuovo database archeologico (BraDypUS), ideato e messo a punto appositamente per consentire l'archiviazione digitale in rete di informazioni complesse, utilizzabili contemporaneamente dai vari gruppi di ricerca. Questo ha consentito di disporre di uno strumento flessibile, un luogo reale ma dematerializzato di incontro virtuale tra competenze diverse, che è risultato determinante in fase di interpretazione e pubblicazione del contesto. Nello stesso tempo questo consentirà di rendere i dati editi condivisibili in rete con la comunità degli studiosi interessati.

Parimenti grati siamo nei confronti degli allora Sindaci di San Lorenzo in Campo e Corinaldo, Davide Dellonti e Matteo Principi, che hanno sostenuto gli scavi nell'ambito delle attività del Consorzio. Infine, un ulteriore ringraziamento si deve all'allora direttore del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna Giuseppe Sassatelli, per il sostegno assicurato alle ricerche, e a tutti i colleghi dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, per la collaborazione costante e fattiva in ogni fase di gestione del progetto.

L'esito editoriale di questa avventura non avrebbe tuttavia raggiunto il suo obiettivo senza l'impegno profuso da Anna Gamberini, che ad anni di distanza dalla conclusione delle ricerche ha saputo riprendere pazientemente le fila di un discorso ormai lontano, prendendosi cura della revisione di ogni sua parte e restituendo al volume quel carattere di unitarietà che aveva al momento in cui si era intrapresa l'avventura iniziale.

Il volume è aperto da un saggio di Valentino Nizzo e introdotto da un capitolo di inquadramento storico e topografico del paesaggio funerario in generale e della Necropoli Orientale in particolare, visto all'interno del tessuto urbano di *Suasa*. Viene poi presentata la Necropoli Orientale, con un capitolo dedicato a ciascuno dei suoi due settori, estesi a nord e a sud della strada che si diramava dalla via Salaria Gallica dando accesso alla città. Seguono le descrizioni dei contesti con le schede analitiche delle cento sepolture scavate, inserite per offrire al lettore il quadro complessivo di ciascuna tomba e il contesto dei manufatti rinvenuti, oggetto dei capitoli successivi dedicati, rispettivamente, ai rinvenimenti dall'area a nord della strada e a sud di essa. Ampio spazio viene poi dedicato ai dati epigrafici e numismatici, nonché ai resti umani, animali e vegetali. Un capitolo finale offre una sintesi interpretativa di tutto il contesto, cercando di ricostruire, attraverso l'analisi dei resti archeologici, i gesti del rito funerario. L'idea non è semplicemente quella di comprendere gli oggetti nel loro contesto, ma piuttosto di rintracciare la 'religiosità in pratica' di una comunità romana di area medio-adriatica, attraverso la lettura dei segni lasciati sul terreno in un arco di tempo che copre la parabola storica della città stessa. In questo modo, sulla scorta dell'approccio della cosiddetta *Lived Ancient Religion*, si è tentato di comprendere uno degli aspetti più caratterizzanti della comunità suasana e, in genere, della romanità declinata in area medio-adriatica.

È nelle intenzioni degli Autori mettere a disposizione dei lettori la banca dati che ha costituito la base del lavoro, comprendente la descrizione analitica delle tombe, degli strati e dei reperti. Essa sarà consultabile all'indirizzo <https://purl.org/lad/suasa-necropoli-orientale>.

Bologna/Castelleone di Suasa, 4 gennaio 2024.

Enrico Giorgi
*Direttore degli Scavi dell'Università di Bologna a Suasa
già Presidente del Consorzio Città Romana di Suasa*

Carlo Manfredi
Sindaco del Comune di Castelleone di Suasa

Ilaria Venanzoni
*Funzionario di Zona della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Ancona e Pesaro Urbino*

Contesti e atti: paesaggi e *performance* rituali della Necropoli Orientale di Suasa

Valentino Nizzo*

«Yet to recognise the subtleties and complexities of ritual will require definition on a case-by-case basis: ritual can be both odd and routine, it can be undertaken within the prism of the “focusing lens” or elsewhere; it is both the context *and* the act which are crucial in understanding ritual»¹.

In questo importante passaggio introduttivo del suo ormai classico lavoro *Archaeology, Ritual, Religion* l'archeologo britannico Timothy Insoll tenta di offrire una sintetica definizione dei complessi aspetti che caratterizzano la “ritualità” nelle sue multiformi espressioni e che, se correttamente interpretati, consentono di comprenderne la natura e il significato. Perché ciò avvenga, conclude l'Autore, è necessario tuttavia calare il rituale nella sua originaria dimensione “situazionale” («context») e “performativa” («act»), ricostruendone, dunque, per quanto possibile, sia il “paesaggio” che la “gestualità”.

Tale impostazione beneficiava espressamente della riflessione teorica maturata negli ultimi decenni sia in campo antropologico che storico religioso a partire soprattutto dalle sintesi elaborate sul tema da Jonathan Z. Smith (1938-2017) e Catherine M. Bell (1953-2008)².

Al primo Insoll alludeva, in particolare, con l'efficace metafora della «focusing lens» utilizzata dallo storico delle religioni americano in un fondamentale contributo del 1980 nel quale aveva proposto di assimilare i luoghi sacri a delle “lenti” attraverso le quali diveniva possibile “mettere a fuoco” ciò che è significativo nella vita reale³; degli spazi, dunque, semioticamente costruiti per favorire la “comunicazione” tra umano e divino grazie a dispositivi rituali caratterizzati da “ripetitività” e “routinizzazione”:

«When one enters a temple, one enters marked-off space in which, at least in principle, nothing is accidental; everything, at least potentially, is of significance. The temple serves as a *focusing lens*, marking and revealing significance. [...]

A sacred place is a place of clarification (a focusing lens) where men and gods are held to be transparent to one another. It is a place where, as in all forms of communication, static and noise (i.e., the accidental) are decreased so that the exchange of information can be increased. In communication, the device by which this is accomplished is redundancy; in our examples, through ritual repetition and routinization. [...]

Indeed this is necessarily so if we take seriously the notion of a temple, a sacred place, as a focusing lens. The ordinary (which remains, to the observer's eye, wholly ordinary) becomes significant, becomes sacred, simply by *being there*»⁴.

La Bell, pochi anni dopo, riprese e affinò ulteriormente tale prospettiva in modo da estendere la nozione stessa di “rituale” oltre i limiti di ciò che viene connotato come “religioso”, per calare il “fenomeno” in un contesto più ampio, in grado di privilegiarne la comprensione attraverso le differenze piuttosto che le convergenze: «what is ritual is always contingent, provisional, and defined by difference»⁵. Tale approccio suggeriva una scansione delle attività rituali in almeno sei categorie connotanti che sottintendono tutte una forma di ripetizione formalizzata e regolamenta-

* Università degli Studi di Napoli L'Orientale; valentino.nizzo@unior.it

1 INSOLL 2004, p. 12 (corsivo dell'Autore).

2 Cfr. in particolare SMITH 1987; BELL 1992; BELL 1997. Per un quadro più approfondito del dibattito teorico sulla questione mi permetto di rinviare a NIZZO 2015, pp. 448-460 (ivi in particolare alle pp. 449-452) con riferimenti bibliografici; tali tematiche sono state poi ulteriormente sviluppate e aggiornate nell'introduzione teorica e problematica (Id. 2018e) ai saggi inclusi nella sessione «La poetica delle emozioni: *performance* e paesaggio rituale» del convegno *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte*: Id. 2018b, pp. 367-797. Sulla *performance* funebre sono tornato recentemente anche nel saggio «Paesaggi e *performance* del rituale funerario: una prospettiva archeoantropologica» in corso di stampa negli atti del convegno *Corps, objects, images en action. La performativité du rituel funéraire dans l'Italie préromaine*, Parigi, 11-12 aprile 2019, a cura di Audrey Gouy e Marlène Nazarian-Trochet.

3 BELL 1997, p. 12 (con rif. a SMITH 1982, pp. 64-65): «Ritual [...] is an opportunity to reflect on the disjuncture between what is and what ought to be; it is a “focusing lens” through which people can attempt to see, or argue for, what is significant in real life».

4 SMITH 1980, pp. 113-115 (corsivi originali dell'Autore).

5 BELL 1992, p. 91; cfr. anche SMITH 1987, p. 109: «Ritual is, above all, an assertion of difference».

ta: «*Formalism*» (intesa come formalizzazione/schematizzazione di specifiche attività); «*Traditionalism*» (per il suo richiamo a una tradizione culturale precedente); «*Invariance*» (intesa come «A disciplined set of actions marked by precise repetition and physical control»); «*Rule-governance*» (ossia la presenza di regole che lo governano); «*Sacral Symbolism*» (ovvero il riferimento a un patrimonio simbolico condiviso e sacralizzato); «*Performance*» (intesa come «the deliberate, self-conscious “doing” of highly symbolic actions in public»)⁶.

Per cercare di ricostruire un rituale nella sua complessa trama di *significati* e *significanti* sarebbe dunque necessario tentare un approccio globalizzante a tutte le *categorie* concettuali menzionate, calandole nel loro più ampio contesto situazionale, relazionale e temporale, l'unico nel quale esse possono preservare una qualche pienezza di senso, anche se chi ne era protagonista e/o interprete poteva non esserne integralmente partecipe e/o consapevole, come spesso accade nelle rappresentazioni ed espressioni culturali che rientrano nella sfera del simbolico. I meccanismi della ripetizione e della routinizzazione consentono, infatti, sotto tale punto di vista, una preservazione più o meno inconscia ed efficace del *messaggio* originario, ma la tendenza nel tempo ad alterarlo, deformarlo, filtrarlo, negoziarlo, ibridarlo o fraintenderlo è quasi inevitabile, così come lo è il rischio per l'interprete di distorcerlo a partire dai condizionamenti concettuali e percettivi che possono caratterizzare più o meno etnocentricamente e relativisticamente anche la prospettiva dell'osservatore più critico e attento.

Se chi ha l'opportunità di condurre ricerche sul campo tra comunità che esprimono e condividono ancora attivamente il proprio patrimonio di pratiche e credenze si scontra con difficoltà cognitive e interpretative come queste è piuttosto evidente come sia esponenzialmente più complessa l'indagine di quanti sono costretti a fondare le loro ricostruzioni sulle testimonianze materiali offerte dall'indagine archeologica, sia per la loro frammentarietà che per il depotenziamento che deriva dalla lacunosità o dal naufragio pressoché integrale di componenti imprescindibili della ritualità come quelle performative, espressive, emozionali e multisensoriali. Tali criticità si presentano infatti in tutta la loro evidenza anche nei casi migliori nei quali le tracce di presunte azioni rituali recuperate sul terreno possono essere utilmente confrontate, combinate e integrate con le più disparate fonti indirette, da quelle “tradizionali” letterarie, epigrafiche, iconografiche, archivistiche ecc. ecc. a quelle “analogiche” mediate attraverso un più o meno accorto comparativismo etnografico e/o sistadiale, com'era solito definirlo nella prima metà del secolo scorso il celebre paleontologo Vere Gordon Childe (1892-1957), alludendo al raffronto tra culture lontane nel tempo o nello spazio ma interpreti di un medesimo livello di sviluppo tecnologico⁷.

Ma nel tentativo di spingere l'interpretazione oltre i limiti offerti dalla documentazione diretta si può correre facilmente il rischio di trascendere in più o meno gravi e inconsapevoli forzature esegetiche, spesso caratterizzate da quella pericolosa tendenza che Carmine Ampolo ha qualche anno addietro efficacemente definito come «ipertrofia del sacro», alludendo con tale perifrasi alla disinvoltura con la quale si pongono talvolta alla base di un “paradigma indiziario archeologico” le categorie esplicative del *sacro* e del *rito*⁸.

Questo può avvenire per molteplici ragioni, non necessariamente collegate a difetti di metodo o di approccio sul campo, laddove la propensione alla sacralizzazione del dato archeologico può essere condizionata o, anche, *deviata* dalla volontà di raccordarlo alle fonti disponibili che, per loro natura, tendono a privilegiare i fatti/atti/attori/contesti “straordinari” rispetto a quelli “ordinari”.

Per tali ragioni, dunque, la centralità di «contesti e atti» richiamata da Insoll nelle frasi citate al principio diviene ancora più cruciale per prevenire o, almeno, limitare quei pericolosi cortocircuiti interpretativi che si corrono ogni qualvolta ci si confronta con la materialità del sacro.

Nell'ambito della ritualità funebre l'archeologia – data anche la relativa abbondanza delle evidenze e il loro carattere tendenzialmente “chiuso”⁹ – ha fortunatamente maturato negli ultimi decenni una consuetudine interdisciplinare nelle pratiche di scavo e un affinamento progressivo dei metodi di analisi sul campo e in laboratorio che ci consentono di essere oggi più ottimisti rispetto al passato in merito alla capacità di pervenire a una ricostruzione attendibile almeno delle fasi terminali di un funerale.

L'approccio archeotanatologico elaborato e affinato da Henri Duday è senza dubbio una delle più significative acquisizioni epistemologiche compiute di recente in questo settore¹⁰. Attraverso di esso, infatti, diviene possibile

6 BELL 1997, pp. 138-169.

7 Cfr. in proposito NIZZO 2015, p. 92, con rif. alla nota 90.

8 AMPOLO 2013; NIZZO 2015, p. 297, con rif. alla nota 29; Id. 2016, pp. 420-422. Per una recente ulteriore esemplificazione critica cfr. DE CRISTOFARO, CIRONE 2018, p. 144.

9 Sulla questione mi permetto di rinviare alle considerazioni teoriche e di metodo discusse in generale in NIZZO 2018f.

10 Sintesi generale in DUDAY 2006 (trad. inglese del 2009); per un inquadramento teorico della prospettiva archeotanatologica nel più ampio campo dell'archeologia e dell'antropologia della morte cfr. NIZZO 2015, pp. 507-511 con rinf.

decodificare i complessi processi di tanatometamorfosi cui ogni cadavere è soggetto e pervenire a una ricostruzione problematica delle modalità attraverso le quali i sopravvissuti hanno gestito il “controllo culturale della putrefazione”, confrontandosi con la materialità del defunto e operando su di essa precise scelte rituali¹¹. La critica può così dotarsi di strumenti efficaci mediante i quali tentare di ricostruire i tempi, i modi, i fini e, soprattutto, l'*intenzionalità*, l'*artificialità*, la *culturalità* e, dunque, la *ritualità* delle azioni condotte sul cadavere o i suoi resti, distinguendole criticamente da quello che può essere invece il risultato di fattori naturali di origine biologica o di disturbi casuali di matrice antropica. Il defunto torna così a guadagnare quella centralità che nell'indagine archeologica troppo spesso gli viene sottratta e che doveva invece costituire il *punto focale* dell'intera cerimonia funebre, il *motore immobile* dell'azione rituale e il *principale ricevente* – seppure fittizio – del *messaggio* verbale/paraverbale/non verbale performato dai luttuati.

Tali considerazioni sono valide anche quando tale messaggio assume i crismi dell'*atipicità* e/o dell'*anomalia*, contravvenendo – almeno in apparenza – alle regole spesso non scritte della *performance* rituale per dare luogo a comportamenti che sono stati a volte definiti devianti per ragioni che, tuttavia, attengono più alla sfera percettiva dell'osservatore che a quella dei protagonisti delle pratiche funebri. Come ho cercato in diverse sedi di evidenziare¹², l'*eccezione* al rito può rivelare comportamenti e superstizioni che non fanno altro che confermare il sistema di regole e prassi – «*rule-governance*» – che lo sostanzia; queste ultime, infatti, possono essere “imposte” ai luttuati per tramite di quei processi di routinizzazione sopra richiamati che spesso agiscono anche senza che gli interpreti siano pienamente consapevoli delle motivazioni originarie – e funzionali – delle loro azioni. Se, infatti, la cremazione costituisce uno dei più efficaci dispositivi rituali per dissolvere la corporeità dei defunti e, dunque, limitare o impedire il rischio del loro *ritorno* e la *paura* che ne consegue tra i sopravvissuti, la sua *ritualizzazione* può far sì che si perda la cognizione dei suoi obiettivi, dando luogo a comportamenti apotropaici solo in apparenza aberranti ma di fatto coerenti con il proposito di *fixare* il defunto alla sepoltura, ostacolandone materialmente o simbolicamente la mobilità. Tali atteggiamenti possono ovviamente ricorrere in modi ancora più evidenti nelle inumazioni, imponendo all'interprete una verifica attenta della dialettica tra *ritualità canonizzata* e *ritualità atipica* e delle ragioni che possono aver sostanziato, anche con interventi post-deposizionali mirati e intenzionali, pratiche differenziate, in modo tale da valutare volta per volta l'influenza o meno di fattori contingenti, legati alle cause e alle circostanze della morte e/o alle caratteristiche sociologiche, mentali, biologiche e fisiche del defunto in vita e/o al momento del suo trapasso. Liquidare tali comportamenti come anomalie o superstizioni può infatti impedire di coglierne la reale essenza e di ricostruire attraverso di essi i meccanismi funzionali, simbolici e ideologici che possono aver dato un contributo fondamentale alla stessa strutturazione e routinizzazione della cerimonia funebre.

La *carica rituale* delle azioni che interessano il cadavere si definisce, quindi, a partire dalla verifica sul campo della loro intenzionalità/funzionalità reale o simbolica e, come si è visto, dalla tendenza a replicarle attraverso il tempo in diverse sepolture, andando così a comporre quella che il fondatore della tanatosemiologia Louis-Vincent Thomas (1922-1994) ha molto efficacemente definito «l'algebra rituale dei funerali»¹³. Tale ripetizione può ovviamente interessare non solo le azioni compiute *sull/per ill'intorno al* defunto all'esterno o all'interno della sepoltura ma anche le modalità attraverso le quali la tomba viene predisposta e utilizzata e il corredo viene scelto, impiegato, deposto e disposto nel corso della cerimonia e nelle sue fasi terminali, le uniche che, solitamente, possono lasciare tracce percepibili archeologicamente perché localizzate in uno spazio circoscritto e costruito semanticamente a tale scopo, nell'accezione che abbiamo visto delineare da Smith: «To Take Place».

Sotto quest'ultimo punto di vista, tuttavia, la critica ha raggiunto negli ultimi decenni traguardi importanti estendendo – ove possibile anche stratigraficamente – sempre di più la propria attenzione all'intero “paesaggio funerario”, protagonista nel tempo di «quella sorta di dialogo che poteva istituirsi tra vivi e morti»¹⁴, come ha opportunamente auspicato tra gli archeologi italiani Jacopo Ortalli in una serie di riflessioni retrospettive fondate anche sulla sua esperienza diretta, in particolare lo scavo per molti versi esemplare della necropoli romana di Sarsina:

11 Tematiche da tempo magistralmente sviluppate dall'antropologo culturale Francesco Remotti e dalla sua scuola nell'ambito di una più ampia e approfondita riflessione sui codici simbolici e concettuali che possono determinare la “vita sociale del corpo dopo la morte” e sui problemi che la *materialità corporea* pone anche in rapporto a quanto di essa ne sopravvive o *si decide* di farne sopravvivere, attraverso la *scelta* di cosa deve “scompare, rimanere o riemergere” di un singolo individuo e, conseguentemente, di come deve essere gestita la sua dimensione organica, in un continuo equilibrio tra *natura* e *cultura* e tra *accettazione* e *rifiuto*: FAVOLE 2003, REMOTTI 2006, Id. 2018, NIZZO 2015, pp. 486-499, Id. 2018d, pp. 119-122.

12 NIZZO 2015, pp. 511-542; Id. 2022 e l'introduzione tematica e i vari contributi raccolti in Id. 2018a.

13 THOMAS 1976, pp. 399-400; cfr. anche NIZZO 2018f, pp. 17-21 con discussione.

14 ORTALLI 2008, p. 140.

«Quello che nei quadri ricostruttivi generalmente rimane più sullo sfondo, o del tutto inespressa, è la conoscenza complessiva del contesto entro cui tali elementi si collocavano; abitualmente ci si limita infatti a proporre planimetrie cumulative che cristallizzano e appiattiscono l'immagine della necropoli in un'astratta visione topografica, nella quale vengono rappresentate solo le principali componenti strutturali e infrastrutturali, quali le tombe e la via sepolcrale.

Tale tipo di documentazione non consente però di percepire l'evoluzione e l'originaria complessità dell'organismo cimiteriale, il cui tessuto connettivo era rappresentato non solo da quelle più vistose emergenze, ma anche dagli spazi apparentemente vuoti che attorno ad essi si disponevano, spazi che in realtà dovevano accogliere una nutrita serie di labili dotazioni o di materiali mobili, frutto del susseguirsi di molteplici attività umane prevalentemente di natura rituale e culturale. [...]

Non è dunque un caso che di regola [...] il ricercatore sia indotto ad operare sul campo in termini magari attenti ma comunque non sistematici e ad ampio raggio: quasi che una necropoli fosse costituita da una serie disgiunta di autonome unità tombali o strutturali, da indagare separatamente e quindi ricomporre in un quadro unitario solo a posteriori, e non da un insieme di molteplici componenti materiali e culturali strettamente correlate e direttamente consequenziali tra di loro, tali da richiedere una visione unitaria fin dal momento dello scavo»¹⁵.

La strada da perseguire per una compiuta comprensione del più ampio contesto della *performance* funebre, almeno nei suoi risvolti cimiteriali, doveva dunque prevedere il necessario superamento dei limiti insiti in una impostazione che troppo a lungo aveva privilegiato lo studio delle singole sepolture, delle loro relazioni e della loro disposizione spaziale all'interno della necropoli, tralasciando aspetti altrettanto fondamentali come l'esplorazione stratigrafica estensiva dei piani di utilizzo e di frequentazione dei sepolcreti, nei quali maggiormente si sviluppa attraverso il tempo la dialettica e il rapporto tra «la società dei vivi e la comunità dei morti», per richiamare il titolo di un seminale contributo di Bruno d'Agostino¹⁶:

«Per quanto costituiti da labili segni e frammentarie tracce localizzate in ristrette aree, sugli antichi piani di calpestio, i residui delle frequentazioni e delle azioni rituali esterne alle tombe assumono infatti una fondamentale importanza per la completezza della ricostruzione fisica e culturale di una necropoli»¹⁷.

Suasa's focusing lens

Nelle pagine che precedono ho provato a delineare in modo sintetico e intenzionalmente sommario alcuni degli aspetti che ritengo metodologicamente più significativi nell'approccio allo studio estensivo di un contesto rituale funerario di lunga durata e pluristratificato come la necropoli di *Suasa*. Tale impostazione riflette il percorso euristico che ho cercato di portare avanti in merito a queste tematiche nel corso di oltre due decenni, anche se la mia formazione ha sempre privilegiato lo studio di contesti dell'Italia preromana di livello prevalentemente protostorico. Questo non mi ha impedito, forse con un eccesso di disinvoltata incoscienza, di accogliere con entusiasmo l'invito a introdurre questo ponderoso volume, sicuro sin dal principio di potermi perfettamente riconoscere se non nella specificità crono-tipologica della cultura materiale discussa, estranea purtroppo ai miei consuetudinari ambiti di ricerca, almeno nella metodologia sapientemente adottata nella raccolta, nell'organizzazione e nell'analisi dei dati dal gruppo di lavoro interdisciplinare coordinato da Julian Bogdani, Anna Gamberini ed Enrico Giorgi.

Sotto tale punto di vista, infatti, il volume interpreta magnificamente gli auspici appena citati di Ortalli, aggiungendo un tassello importante alle migliori esperienze condotte su ambiti funerari di epoca romana caratterizzati dal sopra richiamato approccio "archeotanatologico", come gli scavi della necropoli vaticana della *via Triumphalis*¹⁸ o quelli della necropoli di Porta Nocera a Pompei, divenuti anche per le circostanze straordinarie di conservazione dei contesti, un caso esemplare delle potenzialità esegetiche dell'*Archéologie du geste*, come evidenza sin dal titolo un recente volume di William Van Andringa, tra i protagonisti di quest'ultima impresa, più volte opportunamente richiamata nelle pagine che seguono¹⁹.

15 ORTALLI 2008, p. 136.

16 D'AGOSTINO 1987.

17 ORTALLI 2008, p. 142.

18 RICCIARDI *et alii* 2018.

19 VAN ANDRINGA 2021; cfr. anche la monumentale edizione degli scavi confluita in *Mourir à Pompei* 2013, più volte richiamata nelle pagine seguenti come utile parametro di confronto per la documentazione funeraria di *Suasa*, e i vari saggi raccolti nel fondamentale SCHEID 2008.

Pur non potendo vantare la monumentalità e/o lo stato di conservazione di siti come quelli appena citati, la peculiare dimensione topografica e pluristratificata di *Suasa* offre senza dubbio spunti esegetici di grande interesse, ulteriormente enfatizzati grazie alla metodologia di raccolta e di analisi dei dati sperimentata nello scavo del sepolcreto *Orientale* presentato per la prima volta sistematicamente in questa sede, al punto da aver richiesto lo sviluppo e l'affinamento a opera di Bogdani di un importante database relazionale, BraDypUS, per la gestione sul campo e in laboratorio dell'imponente mole di dati raccolti.

Come ha ben evidenziato Enrico Giorgi nella sua introduzione, la relativa perifericità di *Suasa* rispetto all'Urbe la rende un caso studio ottimale per tentare di comprendere da una prospettiva archeologica *diretta* l'evoluzione nella lunga durata delle dinamiche insediative locali e le caratteristiche modalità di adesione al modello urbano di «grossi *vici*» estesi non più di venti ettari come quello in esame, consentendo dunque di spingere la ricostruzione oltre le interpretazioni solitamente *mediate* – e, spesso, anche potenzialmente *deviate* – dal ricorso quasi esclusivo e acritico alle tradizionali fonti letterarie e storiografiche.

Forse ancor prima delle date convenzionalmente attribuite alla formalizzazione coloniarica di *Sena Gallica* (284) e *Ariminum* (268) e, in ogni caso, almeno a partire dalla metà del III secolo a.C., la progressiva romanizzazione delle coste medio-adriatiche dovette infatti favorire e accelerare a *Suasa* così come nei centri affini lo sviluppo anche spontaneo di processi di urbanizzazione che potevano costituire una risposta efficace e necessaria alle nuove sfide innescate dall'infittirsi del popolamento rurale, con le loro prevedibili conseguenze sia sul piano economico-produttivo che su quello demografico.

Come accade soprattutto in circostanze storiche tali da determinare l'insorgere di fenomeni di formazione urbana, le necropoli, per la loro caratteristica condizione di *confine* e *cerniera* tra città e campagna e tra *comunità* dei morti e *società* dei vivi, possono costituire un punto di osservazione privilegiato per lo studio delle dinamiche che dovevano accompagnare dialetticamente tali processi, così come è possibile codificarle attraverso il prisma delle manifestazioni in cui la cultura umana può esprimersi: politiche, ideologiche, artistiche, simboliche e, ovviamente, religiose e rituali.

Lo stesso può dirsi, tuttavia, anche nei casi diametralmente opposti nei quali la dissoluzione del modello cittadino può determinare lo scivolamento di una comunità verso forme di ruralizzazione in virtù delle quali le sepolture tendono ad appropriarsi degli spazi abitativi e/o a collocarsi al loro interno; tale circostanza può infatti sancire il venir meno di quella *soglia/soluzione di continuità* che la disposizione organizzata delle tombe consentiva di cogliere, se non altro nell'immaginario collettivo, tra la città e lo spazio circostante e, più in generale, tra il mondo dei vivi e quello dei defunti.

Quest'ultimo fenomeno, caratteristico della tarda-antichità, traspare con grande evidenza anche a *Suasa* grazie alle sepolture impiantate tra il IV e il VI sec. d.C. nel giardino della *Domus* dei *Coiedii* con le quali si apre un nuovo ciclo storico e si esaurisce anche idealmente, almeno sul fronte funerario, la parabola della comunità suasana.

Tra questi due estremi cronologici e culturali si colloca la preziosa documentazione raccolta tra il 2012 e il 2016 nella Necropoli *Orientale*, in un'area indagata estensivamente per circa 500 m² che, pur costituendo solo una parte – purtroppo non puntualmente quantificabile – dell'originaria superficie del sepolcreto, è considerata comunque «significativa» dagli Editori²⁰, con il suo centinaio di sepolture a incinerazione e inumazione distribuite nell'arco di circa sei secoli, dal III a.C. e fino al III d.C., corrispondenti a una sequenza relativa costituita da dodici fasi di utilizzo, individuate grazie alla combinazione dei dati stratigrafici con lo studio cronotipologico della cultura materiale locale, che ha fornito gli estremi per la puntualizzazione di ciascun periodo in termini cronologici assoluti.

La dislocazione delle tombe lungo il diverticolo – denominato *Via della Necropoli Orientale* – di un asse stradale strategico, la *Via Salaria Gallica*, che almeno sin dalla prima frequentazione del sepolcreto doveva attraversare la città in senso SE-NO costituendone il più antico perno urbanistico finora noto, contribuisce senza dubbio ad attestare la rilevanza del campione funerario e la sua potenziale rappresentatività per l'indagine sociologica della compagine cui si riferisce. Esso infatti integra, sia sul piano dell'estensione cronologica che su quello quantitativo e qualitativo, la documentazione in precedenza recuperata nello scavo – anch'esso purtroppo parziale – delle necropoli *Meridionale* (di cui è nota la frequentazione tra l'epoca augustea e il III sec. d.C.) e *Settentrionale* (attestata da resti fortemente compromessi di età augustea) che si disponevano ai margini dell'abitato, agglomerandosi lungo l'asse della *Via del Foro*.

20 Cfr. in particolare i saggi di Rossetti (cap. 2) e Bogdani (cap. 3) e quello conclusivo di Gamberini (cap. 13).

Come hanno ben evidenziato gli Editori²¹, in queste ultime aree funerarie così come in quella *Orientale* la scelta del rito non sembrerebbe derivare soltanto da condizionamenti legati alla “moda” del tempo (con l’incinerazione prevalente in epoca augustea-alto imperiale e l’inumazione diffusa soprattutto a partire dal II-III sec. d.C.) ma potrebbe discendere da fattori molto più pragmatici, in quanto legati al ceto sociale dei defunti che consentiva senza dubbio ai più abbienti non solo di prediligere pratiche onerose come la cremazione ma anche di disporre le loro tombe nei lotti più vicini al centro urbano. In base a questa condivisibile ipotesi, la strutturazione sociale ed economica della comunità potrebbe riflettersi dunque anche a *Suasa* sia nell’organizzazione topografica delle necropoli che nella scelta dei rituali, testimoniando la potenziale produttività di un sistema interpretativo dialetticamente fondato sul confronto tra città e necropoli e «su quanto il rituale funerario potesse essere rappresentativo non solo della comunità degli abitanti, ma anche della maniera di porsi dei singoli rispetto alla morte»²². Una direzione nella quale si muove compiutamente la sintesi storico-topografica introduttiva di Giorgi, partendo dal generale per pervenire al particolare senza tralasciare seppur per brevi cenni anche le suggestioni che potrebbero derivare in futuro da un ulteriore allargamento dell’indagine sia nel tempo che nello spazio. L’ideale confronto con gli “antenati”, rappresentato dal riutilizzo funerario in epoca imperiale dei tumuli monumentali orientalizzanti della Nevola potrebbe infatti ben inserirsi nelle categorie del «*Traditionalism*» e del «*Sacral Symbolism*» enucleate dalla Bell per qualificare le pratiche rituali in funzione del loro legame effettivo o simbolico, diretto o mediato, con un patrimonio di *realia* e/o di credenze proiettate nel passato e, dunque, collettivamente condivise anche allo scopo di sostanziare e definire l’identità di una comunità nel suo divenire.

Il medesimo sfondo concettuale potrebbe essere indiziato dalla presenza in alcune delle tombe più antiche della necropoli incluse nella cosiddetta «area delle stele» (composta da 11 cremazioni secondarie distribuite in cinque fasi tra la metà del III e il I sec. a.C.) di monumenti funerari caratterizzati da elementi simbolici di tradizione etrusco-italica come la rappresentazione a basso-rilievo del volto di una Gorgone sulla stele usm 907 che segnalava in superficie la **T517** o la *porta Ditis* raffigurata sul cippo-urna usm 750 che sovrastava la **T504** di Vibia Gavia, una delle sepolture più ricche della necropoli che, anche nell’onomastica, potrebbe attestare un’origine della defunta dall’Umbria interna²³. La stessa funzionalità di tali urne, utilizzate come ricettacolo secondario dei resti incinerati più significativi dei defunti, sembra presupporre una chiara identificazione concettuale tra la loro corporeità dissolta dal fuoco e oggetto di amorevoli attenzioni e l’emblema mnemonico – *monumentum* – destinato a rappresentarli tra i sopravvissuti in superficie. Una simbologia che diviene particolarmente evidente nella lastra calcarea usm 751 che sormontava la **T505** e che riproduceva a rilievo una figura femminile stante, da identificare presumibilmente con la defunta, anche se i resti incinerati associati pertinenti a un giovane adulto non hanno consentito di determinarne il genere.

L’accento posto sul ripristino simbolico della corporeità e su elementi figurativi e oggetti di corredo strettamente connessi alla presumibile origine geografica dei defunti²⁴ non stupisce, vista anche la loro relativa antichità e, dunque, la prossimità temporale alle fasi iniziali della romanizzazione del territorio di *Suasa*. Ma è la richiamata monumentalità delle sepolture e la loro comune collocazione sul fronte settentrionale della strada che conferisce all’insieme quella particolare rilevanza che è forse lecito immaginare possano aver avuto nella comunità suasana i discendenti del primo nucleo di coloni che dall’area tirrenica si spostarono sul versante adriatico²⁵.

L’accurata indagine stratigrafia dell’area²⁶ ha consentito di ricostruire con discreta precisione sia la cronologia che le probabili circostanze che determinarono l’improvvisa cessazione dell’uso funerario del settore a Nord della strada, attribuita a un «evento catastrofico naturale» che in epoca augustea (fasi 5-6) dovette provocare un dissesto idrogeologico tale da imporre una generale riorganizzazione della necropoli, limitandone l’uso alla sola zona a Sud dell’asse viario, apparentemente rimasta inutilizzata – salvo sporadiche frequentazioni – fino a quel momento. Tale acquisizione risulta estremamente significativa sul piano metodologico perché – nella linea teorica indicata da Ortalli – consente di escludere categoricamente ipotesi alternative fondate su estemporanee quanto aleatorie valuta-

21 Cfr. in particolare il saggio di sintesi introduttivo di Giorgi (cap. 1)

22 Giorgi, cap. 1, cit. da p. 46.

23 Cfr. in proposito i saggi di Rossetti e, per l’iscrizione di Gavia, quello di Antolini.

24 Particolarmente significativa, come evidenziato da Gamberini, per la tomba più antica di tutta la necropoli, la **T532** caratterizzata da reperti ceramici «riconducibili a un ambito culturale romano laziale» la cui caratteristica ne suggeriscono «la produzione in ambito locale/re-gionale» connotando «il defunto e la sua famiglia come cittadini romani che vivevano stabilmente in questo territorio» (cit. da cap. 13, p. 407).

25 Cfr. Rossetti (cap. 2) e Antolini (cap. 7).

26 Cfr. in dettaglio Rossetti (cap. 2) e Bogdani (cap. 3).

zioni di carattere sacrale o rituale, dando la giusta evidenza agli aspetti naturali o antropici dell'evoluzione pedologica del terreno, fondamentali per una corretta ricostruzione delle dinamiche organizzative e occupazionali di un sepolcreto, con tutte le potenziali e legittime ricadute che, come si è visto, esse possono avere anche in termini sociologici²⁷.

La compenetrazione tra il rigore metodologico dell'indagine stratigrafica e la ricostruzione dettagliata di tutti gli aspetti rituali, organizzativi, performativi e compositivi delle sepolture ha permesso agli Editori di pervenire a risultati altrettanto puntuali anche nella definizione delle caratteristiche del cosiddetto «lotto degli incinerati»²⁸, un recinto funerario di circa nove metri per lato delimitato da due cippi centinati che ne stabilivano l'equivalente estensione nella misura di XXX piedi, fondato forse già in età augustea e destinato ad accogliere quasi esclusivamente incinerazioni (circa una sessantina, cui vanno aggiunte sei inumazioni) di cronologia compresa prevalentemente tra l'epoca flavia e gli inizi del III secolo, per le cui peculiarità si è arrivati convincentemente a ipotizzare potesse appartenere «a una comunità che condivideva una specifica pratica funeraria»²⁹, forse un collegio³⁰.

La presenza al suo interno di una sequenza di *ustrinae* conferma ulteriormente, se ce ne fosse bisogno, il carattere potenzialmente unitario e la ripetitiva coerenza delle pratiche funebri che dovettero caratterizzare il gruppo che aveva accesso a quest'area funeraria e che potrebbe aver sancito simbolicamente e spazialmente tale pertinenza forse anche mediante la deposizione rituale di una porzione del cranio di un cavallo adulto (us 997), con tutti i suoi molteplici possibili significati³¹. Se l'ipotesi fosse corretta, ci troveremmo dunque di fronte a una «selezione ragionata» della comunità che risponde a precise scelte sociologiche inscrivibili, plausibilmente, nelle categorie belliane dell'«*Invariance*» e della «*Rule-governance*» e che è lecito presumere agissero nel mondo dei vivi così, come, seppure ovviamente in modo traslato, in quello dei morti, così sancendo la relativa eccezionalità del gruppo che le esprimeva in entrambi, accomunato, dunque, nella vita come nella sepoltura da pratiche funerarie rese ancor più coerenti dalla probabile adesione a un immaginario comune e condiviso («*Sacral Symbolism*»), trasmesso e performato per più generazioni («*Traditionalism*»), grazie alla standardizzazione e routinizzazione del rituale. L'esistenza nel Foro di *Suasa* di aule presumibilmente destinate a riunioni collegiali³² sembra incoraggiare ulteriormente tale ipotesi che, peraltro, si ricollega a una consuetudine documentata – spesso solo a livello epigrafico – in molte città romane. Trovarne la possibile proiezione funeraria e indagarla estensivamente offre, dunque, un'importante occasione di approfondimento sociologico della dialettica tra vivi e morti, anche se, forse, può limitarne almeno in parte la rappresentatività rituale se si tenta di trasporla a gruppi non afferenti a organismi sociali di questo tipo.

Ed è proprio grazie alla registrazione puntigliosa di tutte le azioni riconoscibili sul terreno o desumibili dalla disposizione, dal trattamento e dallo stato di conservazione di ogni singolo reperto, antropico e organico, e dalla sua eventuale relazione con i resti del defunto che gli Autori pervengono ai risultati più interessanti nella prospettiva esegetica dell'archeologia del rito, offrendo una loro efficacissima ricostruzione dei gesti con i quali la comunità suasana accompagnò i propri defunti nel loro ultimo viaggio³³. L'incinerazione, come si è già detto, è sin dalle fasi più antiche la principale protagonista del paesaggio funerario locale e tale rimarrà come rituale esclusivo dal III secolo a.C. per circa trecentocinquanta anni, affiancandosi poi, dapprima sporadicamente, all'inumazione che, nel III secolo d.C., prenderà definitivamente il sopravvento³⁴. Tale alternanza, come si è accennato, non è legata unicamente a fattori cronologici, ma può derivare da condizionamenti di ordine economico e sociale o da questioni correlate anche all'età dei defunti che, secondo una prassi molto risalente nel tempo e ben diffusa anche a livello etnografico, faceva sì che si evitasse la combustione degli infanti non ancora pervenuti alla dentizione e/o anche dei bambini almeno fino al raggiungimento della loro piena integrazione nel gruppo sociale³⁵.

L'elevato numero di incinerazioni – tutte secondarie, salvo un *bustum* di epoca tardorepubblicana rinvenuto a sud della strada e purtroppo indagato solo in minima parte – e il loro discreto stato di conservazione hanno dunque consentito di proporre un'efficace «stratigrafia della *performance* funeraria» che si è tradotta nell'identificazione sul terreno di tre fasi rituali principali, tutte puntualmente riscontrabili anche nelle fonti letterarie che possono essere

27 Per una esemplificazione dei possibili cortocircuiti interpretativi derivanti dalla sottovalutazione di tali aspetti cfr. Nizzo 2015, pp. 327-328.

28 Cfr. in particolare Bogdani (cap. 3) e Gamberini (cap. 13).

29 Giorgi, cit. da cap. 1, p. 34.

30 Gamberini, cap. 13, pp. 419 e 421.

31 Bogdani (cap. 3); Maini (cap. 11); Gamberini (cap. 13).

32 Giorgi, con rif. a pp. 28-30.

33 Per una sintesi generale della questione cfr. in particolare il contributo conclusivo di Gamberini (cap. 13).

34 Cfr. per le incinerazioni il saggio di Vico (cap. 9) e per le inumazioni il saggio di Collina, Vazzana, Buti, Conti e Benazzi (cap. 10).

35 Da ultimo Nizzo 2021, p. 869, con rif.

utilizzate con profitto per l'epoca in discorso: **1)** la cremazione del corpo sulla pira; **2)** la costituzione della tomba; **3)** la sua frequentazione dopo la chiusura, correlata anche alla sua possibile riapertura e/o riutilizzo, anche se tale pratica non parrebbe aver avuto particolare fortuna nella Necropoli Orientale di *Suasa* dove le incinerazioni sembrano mostrare generalmente un carattere individuale³⁶.

In ciascuno di questi momenti i sopravvissuti erano impegnati in azioni che potevano produrre – oltre agli oggetti più o meno ordinari del corredo personale o di accompagnamento – diversi ordini di resti materiali e organici (vassellame, incensi, unguenti, sangue, fiori), legati alla condivisione, al consumo e/o all'offerta/consacrazione di cibi e bevande (vino, olio, carne, latte, pane, cereali), sulla pira e/o in prossimità della sepoltura, al suo interno o all'esterno, in concomitanza del funerale (*cena feralis*, *silicernium*) o in occasione delle diverse possibili circostanze di commemorazione del defunto che seguivano nel tempo la cerimonia finché ne perdurava la memoria e si protraeva una relazione funzionale e simbolica tra i luttuati e il loro congiunto (*novemdialis*, *Parentalia*, *Parentationes*). La ricostruzione del loro stato e delle modalità di frammentazione, defunzionalizzazione ed eventuale esposizione ad agenti di disturbo come il fuoco, nonché la registrazione della loro distribuzione nell'area della pira e/o nella sepoltura, in associazione o meno con i resti incinerati e/o con la terra del rogo funebre sono tutti indizi che possono contribuire a stabilire le fasi di utilizzo, dispersione e consacrazione di ogni singola testimonianza, concorrendo alla lettura di insieme della *performance* funebre e del comportamento dei suoi principali attori, tra di loro e in rapporto al defunto³⁷.

Tale prassi interpretativa ha i suoi antefatti, almeno in Italia, nel campo dell'archeologia protostorica a partire dagli anni '70 del secolo scorso, con la prima sistematica valorizzazione della documentazione relativa ai cosiddetti «vasi da rituale» che consentì agli interpreti di pervenire a un'efficace quanto significativa differenziazione tra gli oggetti che componevano di diritto il *corredo funebre* e quelli che invece avevano concorso prevalentemente alla cerimonia funebre, assecondando le logiche della *performance* rituale dei luttati, senza aver avuto necessariamente una qualche relazione funzionale o pertinenziale – reale o simbolica – col defunto³⁸. In quest'ultima fattispecie potevano rientrare anche i vasi collocati nella sepoltura in quanto sacralizzati per il loro semplice utilizzo nel corso delle diverse fasi del funerale – incluse quelle estranee allo spazio cimiteriale – in virtù dei pregiudizi sovente correlati alle possibili influenze nefaste del defunto, tali da suggerire ai sopravvissuti di non fare più uso degli oggetti che – anche solo idealmente – erano entrati in contatto con la salma o si erano tabuizzati perché avevano avuto una qualche funzione durante il periodo di lutto³⁹.

Come ha approfonditamente evidenziato Gamberini, il linguaggio rituale ruotava soprattutto intorno ad alcuni specifici messaggi ideologici, ricostruibili a partire da determinate categorie di oggetti – reali o fittizi – che miravano a preservare un rapporto simbiotico/affettivo col defunto, a enfatizzare alcuni obiettivi funzionali o escatologici e/o a consentire che il trapassato li conseguisse, in una dialettica religiosa che sembra rispondere a precise coordinate evolutive tali da privilegiare per tutta l'età Repubblicana la sfera semantica del convivio per cominciare ad ammettere solo a partire dalla prima età imperiale anche simbologie di diverso tenore:

1) il consumo e la condivisione di cibi e bevande (prima, durante e dopo il funerale) anche mediante il ricorso a dispositivi come *tubuli* e anfore/vasi forati che, oltre a poter costituire un vero e proprio segnacolo in superficie, favorivano lo scambio e la condivisione di sostanze – soprattutto liquidi – tra i sopravvissuti e i trapassati, secondo lo schema rituale caratteristico della libagione; **2)** la cura del cadavere con oli e unguenti profumati prima dell'incinerazione o, talvolta, anche quella dei suoi resti cremati e ossificati, nelle fasi terminali della deposizione o in occasione di successive cerimonie periodiche per tramite di affini condotti libatori; **3)** la buona riuscita del viaggio ultraterreno e l'ammissione del defunto nell'Ade richiamata dalla **3a)** deposizione di monete con funzione di «obolo di Caronte»⁴⁰, da quella di lucerne con lo scopo plausibile di illuminare il percorso **3b)** e, forse, anche dalla **3c)** presenza di chiodini, dagli editori molto credibilmente identificati con «*clavi caligares*» e collegati allusivamente alla presenza di calzari. Questi ultimi potevano infatti essere metonimicamente associati all'idea del cammino e, dunque, della transizione verso un'altra dimensione, evocata anche in altri contesti votivi e rituali dalla rappresentazione figurata⁴¹

36 Gamberini, cfr. in particolare pp. 412-419.

37 Oltre alla sintesi di Gamberini citata e ai saggi sui manufatti della stessa Gamberini (area sud, cap. 6) e di Morsiani (area nord, cap. 5), cfr. le schede delle singole tombe (cap. 4) e i saggi di Maini sui resti faunistici (cap. 11) e di Carra su quelli archeobotanici (cap. 12).

38 Cfr. sulla questione Nizzo 2015, pp. 182, 405, 452 e *ad indicem sub vocem* «vasi da rituale».

39 Nizzo 2015, pp. 458-459, con rinv. alle note 70 e 71.

40 Cfr. il saggio di Sassoli (cap. 8).

41 A partire dal celebre rilievo votivo pagano consacrato al dio «del ritorno», Redicolo, conservato nella chiesa del *Domine quo vadis* sull'Appia e connesso al miracolo delle impronte lasciate da Gesù, apparso in visione a San Pietro.

o variamente reificata di piedi e/o scarpe, anche se nella logica inversa delle sepolture è altrettanto possibile attribuire alla presenza di tali indumenti una valenza opposta e negativa, volta a impedire il movimento e, dunque, il ritorno del defunto, per tramite della defunzionalizzazione dell'oggetto che maggiormente lo consentiva⁴².

Il perdurare del dialogo tra il mondo dei vivi e quello dei morti era, dunque, una condizione ritenuta essenziale nelle logiche del rito e della *performance* funebre, al punto da indurre a rappresentarlo fittiziamente anche nel caso dell'unico cenotafio individuato nella necropoli, la **T528**, la quale, anche in assenza di resti antropici – forse sostituiti metaforicamente da un mattone – era caratterizzata da un'anfora forata con funzioni di *tubulo* affini a quelle delle incinerazioni coeve.

La strenua persistenza della memoria del defunto e, conseguentemente, la credenza nelle sue capacità di continuare a interagire con i sopravvissuti potevano essere altrettanto facilmente all'origine delle superstizioni correlate alla pericolosità del suo ritorno. Come si è accennato, il tema è di grande rilevanza e non va mai superficialmente relegato nella sfera della *devianza*, poiché può offrire informazioni fondamentali per la comprensione dell'evoluzione e della dialettica tra le diverse pratiche funebri e il loro sistema di credenze in contesti caratterizzati dal biritualismo⁴³. La ricorrenza nelle inumazioni di chiodi afunzionali e/o di significative dimensioni, di colature di piombo, di interventi anche cruenti per scongiurare il ritorno dei morti sembra effettivamente andare in tal senso, attribuendo a tali dispositivi quelle funzioni che l'incinerazione del cadavere aveva reso almeno in parte superflue⁴⁴. La presenza in alcune cremazioni di comportamenti o gesti simbolici apotropaici affini, come i chiodi o la menzionata combustione delle scarpe, attesta la persistenza di timori atavici anche nel rituale che maggiormente tenta di scongiurarli e non desta stupore in un contesto nel quale prevaleva la percezione collettiva dell'ideale continuità dell'azione dei defunti nella società.

In conclusione, oltre alla piena adesione agli auspici di futuri approfondimenti sul fronte dell'analisi dei macroresti vegetali, dei residui molecolari organici assorbiti dai corpi ceramici e della ricostruzione dei legami parentelari a partire dalla sequenziazione del DNA antico proposti da Anna Gamberini, ci sentiamo pienamente di condividere anche il proposito espresso da Enrico Giorgi di «allargare il racconto al territorio circostante, utilizzando l'archeologia della morte come chiave di lettura per una ricostruzione ancora più ampia del rapporto tra l'uomo antico e l'ambiente in cui viveva»⁴⁵. Lo studio delle necropoli di *Suasa* ha infatti offerto una ulteriore dimostrazione di come tali spazi, se adeguatamente indagati, possano rappresentare delle ottime «focusing lens» attraverso le quali tentare di codificare i messaggi che una comunità riteneva significativi per sé e nel suo rapporto con la sfera ultraterrena. All'archeologia spetta non solo la loro interpretazione ma anche la loro riattivazione nella contemporaneità e in rapporto con le comunità che ne sono più o meno direttamente eredi e che, dunque, possono essere proficuamente coinvolte nel portare avanti quel dialogo e quella simbiosi; un modo per perseguire ulteriormente quei valori collettivi che – grazie anche alla normativa nazionale sull'archeologia preventiva – hanno animato negli ultimi anni il progetto di scavo di *Suasa*, coinvolgendo attivamente la comunità locale in un virtuoso percorso di riscoperta e riconquista dell'orgoglio della propria identità e di tutela passato.

42 Cfr. con discussione e riferimenti Giorgi, cap. 1, pp. 45-46 e Gamberini, cap. 6, in particolare alle pp. 337-339, cfr. anche Nizzo 2015, p. 540, nota 447 e Id. 2021, p. 871 con riferimenti anche a contesti di altre latitudini cronologiche e geografiche.

43 Cfr. *supra* con rif. alla nota 12.

44 Cfr. Giorgi (cap. 1) e Gamberini (capp. 6, 13) con discussione e rif. alle pp. 40, 339, 420.

45 Giorgi, cit. da p. 46.

IL SITO

1. *Suasa*: la città e le sue necropoli

Enrico Giorgi*

La conquista romana dell'ager Gallicus e la genesi di Suasa

L'abitato di *Suasa* sorse lungo la media valle del fiume Cesano, nella regione medio adriatica corrispondente alle attuali Marche nell'entroterra di Senigallia. L'insediamento si collocava in un territorio interessato, nel corso dell'età del Ferro, prima dal popolamento caratteristico della cultura Picena e poi dalla dominazione dei Galli Senoni. Più precisamente, in questo periodo l'area di *Suasa* doveva essere parte di un più articolato sistema insediativo incentrato sul sito di Miralbello, individuato grazie alle indagini aerofotografiche e geofisiche, alle ricognizioni di superficie e ad alcuni rinvenimenti occasionali. Si tratta di un villaggio fortificato posto su un pianoro sommitale, costituito da un antico terrazzo alluvionale, che domina la riva sinistra del fiume Cesano, presso la confluenza con il torrente Rio Freddo. È possibile che *Suasa* avesse già allora la funzione di luogo di mercato sviluppatosi ai piedi dell'altura di Miralbello, in virtù della prossimità con la viabilità di fondovalle e con i percorsi intervallivi di collegamento con i contermini bacini idrografici del sistema Misa-Nevola a sud e del Metauro con il suo affluente Tarugo, a nord (Fig. 1)¹.

Dal punto di vista dei resti archeologici, tuttavia, le attestazioni più significative provengono da alcuni livelli di frequentazione ricchi di sedime organico e con frequenti tracce di combustione, rinvenuti a *Suasa*, che hanno restituito numerosi frammenti di ceramica a impasto di tradizione picena, tuttavia spesso residuale o comunque in giac-

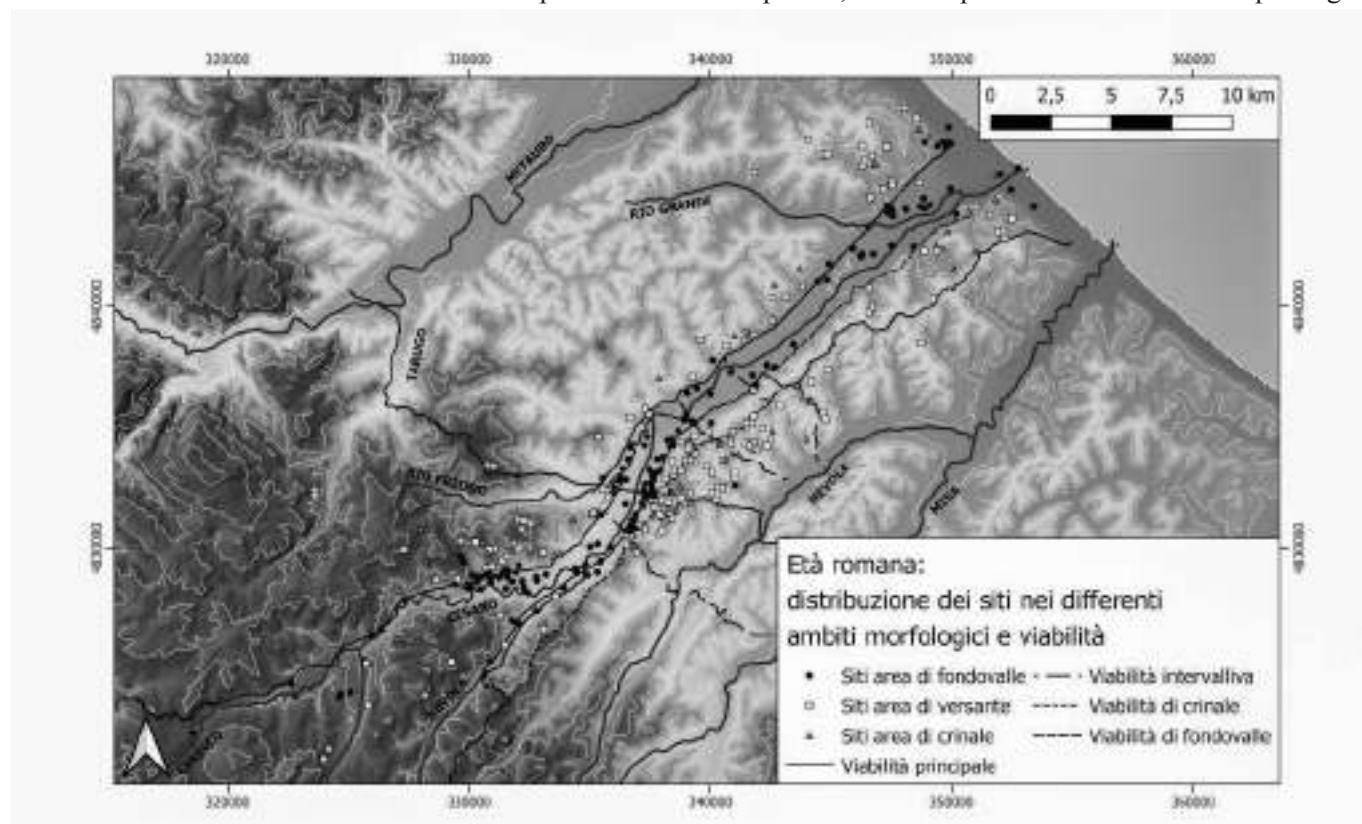


Fig. 1. Popolamento e viabilità nella valle del Cesano in Epoca preromana (elab. V. Longhi).

* Università di Bologna; enrico.giorgi@unibo.it

¹ Per una sintesi sulla genesi del centro urbano anche in rapporto al popolamento preromano si rimanda da ultimo a BOSCHI, GIORGI, VERMEULEN 2020 e in particolare a GIORGI 2012b; GIORGI 2020a, GIORGI 2020b con bibliografia relativa. Riguardo all'epoca picena e ai segni della dominazione celtica si vedano anche BOSCHI 2018, BOSCHI 2020a, GAUCCI 2020. Per un aggiornamento più generale sulla cultura picena nelle Marche si rimanda a FRAPICINI, NASO 2022.

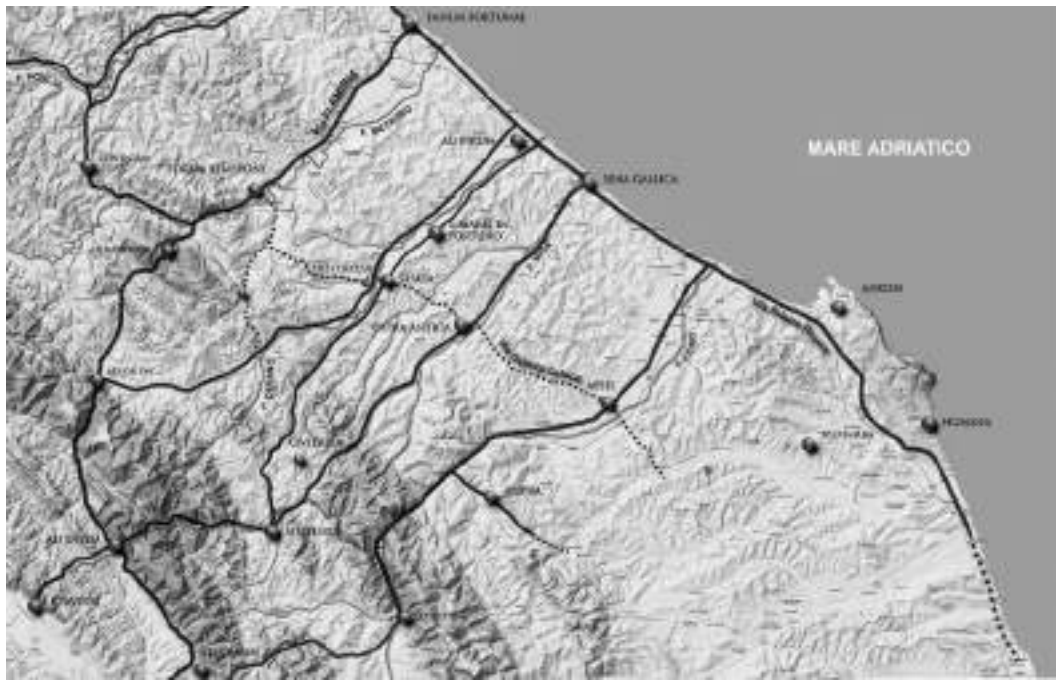


Fig. 2. Localizzazione di *Suasa* nell'*ager Gallicus*, nell'ambito della rete itineraria di età romana (elab. di M. Zaccaria).

citura secondaria. Ben più articolata risulta, invece, la situazione relativa alle prime fasi dell'abitato ormai riferibile alla strutturazione iniziale del popolamento di epoca romana. La genesi del centro urbano, infatti, si riconduce allo sviluppo di un probabile *conciliabulum civium Romanorum* sorto nella prima metà del sec. III a.C., quando i reperti archeologici rivelano la precoce presenza di interessi commerciali romani all'interno di un primo agglomerato stabile. Si tratta di un insediamento con strutture caratterizzate da fondazioni in ciottoli e alzati in argilla coperti da tegole, che presenta le caratteristiche di una comunità culturalmente permeabile, dove i tratti tipici della romanizzazione si mescolano con la persistenza di tradizioni precedenti². Questo primo abitato sorse in corrispondenza di un nodo itinerario di una certa rilevanza almeno in ambito locale. *Suasa* si trovava, infatti, lungo un antico asse di percorrenza che discendeva la sponda destra del fiume Cesano, collegando la conca di Sasso Ferrato (*Sentinum*) e dunque l'interno appenninico con la costa adriatica, denominato via del Foro nel suo tratto urbano, ma all'incrocio con il percorso intervallivo denominato Salaria Gallica, che metteva in comunicazione diretta i principali centri di media valle, come *Ostra*, *Suasa*, e *Forum Sempronii*. La città risultava così ben inserita nel più ampio sistema itinerario che faceva capo, in età romana, alla via Flaminia e alla via Salaria (Fig. 2)³.

Dopo la conquista romana dell'*ager Gallicus*, come conseguenza della battaglia di Sentino prima (295 a.C.) e delle successive campagne militari di Manio Curio Dentato poi (280 a.C.), venne dedotta in questa regione la colonia romana di *Sena Gallica*, alla foce del fiume Misa, e qualche decennio dopo (232 a.C.) fu promulgata la *lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo*. Si tratta di una legge agraria che regolava lo stanziamento di coloni romani nei territori medio-adriatici di recente conquista e che promosse quel sistema di insediamenti sparsi, per *vici*, *pagi* e fattorie isolate (*pagis forisue et conciliabulis*) alla base del sistema delle *praefecturae*, ossia le circoscrizioni territoriali nelle quali la giustizia veniva amministrata da un magistrato romano, definito appunto *praefectus*⁴. Il modello insediativo, ricostruito prevalentemente su base storiografica, collocava sullo scorcio del sec. III a.C., come conseguenza della *lex Flaminia*, la scelta di designare come sede del *praefectus* alcuni di questi agglomerati urbani, spesso già sorti per ragioni economiche e commerciali come *fora* o *conciliabula*, che fungevano da baricentri (*central places*) per l'economia dei rispettivi territori. Successivamente questi centri, definiti *praefecturae*, videro uno sviluppo urbanistico che giunse a compimento nel sec. I a.C. con l'assunzione del rango municipale. Nell'*ager Gallicus*, tali *municipia* di media valle, come appunto *Suasa*, rimasero con questo ordinamento sino all'abbandono che avvenne, con diverse dinamiche, dopo l'età tardo-antica⁵. È merito delle ricerche archeologiche recenti l'aver fatto emergere certe dinamiche meno evidenti sulla base della sola lettura della tradizione scritta, come la traccia precoce

2 GAMBERINI, COSENTINO, MORSIANI 2020, con bibliografia precedente.

3 GIORGI 2012a; BOGDANI, GIORGI 2012; GIORGI 2021a.

4 PACI 1998; SISANI 2011.

5 CIRELLI, GIORGI, LEPORE 2019.

dello stabilirsi degli interessi commerciali di Roma sul territorio già prima della conquista, tra lo scorcio del sec. IV e l'inizio del secolo successivo, e il forte sviluppo del popolamento rurale e dei centri urbani nel corso del sec. II a.C., come conseguenza delle fortune delle campagne militari sull'altra sponda adriatica, ma anche della riforma agraria promossa dai Gracchi⁶.

In questo processo di revisione e affinamento del modello di sviluppo imposto da Roma, hanno giocato un ruolo determinante le ricerche archeologiche sistematiche promosse da diverse università in alcuni centri solo apparentemente secondari dell'entroterra medio-adriatico, ma in realtà perfettamente rappresentativi di un preciso sistema di organizzazione del territorio, come appunto *Suasa*⁷.

La scoperta della più antica frequentazione del sito e poi di un primo abitato stabile, seppure con impiego di edilizia povera, rappresenta certamente una delle più importanti novità emerse dalle recenti ricerche suasane. Si tratta, oltretutto, di una tendenza che è emersa non solo a *Suasa* ma anche in molti altri siti analoghi della regione, dove è stata notata con sempre maggiore frequenza la presenza di contesti che possono essere datati in un periodo precedente l'arrivo di coloni tramandato dalla tradizione storiografica. Questo fenomeno, tipico dell'agro gallico da *Ariminum* sino a *Sena Gallica*, per citare ad esempio le due colonie che caposaldoarono sin dall'inizio l'espansionismo romano in quest'area medio-adriatica, è stato etichettato come 'pre-colonizzazione' e ha preso ampiamente piede negli studi regionali, andando a ribaltare l'originaria posizione subalterna dell'archeologia rispetto al modello costruito su base storiografica⁸. Come vedremo meglio in seguito, anche lo studio della Necropoli Orientale arricchisce il quadro delineato sulla base dei resti individuati nell'area urbana. I primi nuclei di sepolture del Settore Nord della Necropoli Orientale, intatti, parrebbero confermare la cronologia alta della prima *Suasa*, dato che ci restituiscono i resti di una comunità di cittadini romani che visse e si fece seppellire con il rito dell'incinerazione ai margini di quello che, ad oggi, risulta il più antico asse viario suasano databile su base stratigrafica, appunto la via della Necropoli Orientale (ossia il tratto urbano della strada nota come Via Salaria Gallica)⁹. Date queste premesse, tuttavia, dobbiamo riconoscere che i lacerti di strutture individuati in vari punti della città e riferibili al III secolo a.C., pur tra loro organizzati secondo un orientamento coerente che parrebbe ricalcare grossomodo quello della via della Necropoli Orientale, non consentono di andare molto oltre nella ricostruzione dell'urbanistica. Non stupisce la scarsa consistenza monumentale, dato che l'impianto di abitazioni costruite con tecniche tradizionali a basso costo andava incontro all'esigenza di comunità di cittadini ancora impegnati soprattutto nel consolidare la loro presenza sul piano militare, economico e politico, come è stato notato non solo in quest'area ma anche nelle colonie latine dell'area cispadana¹⁰. Parallelamente, i segni del sacro in questo periodo parrebbero limitarsi alla presenza di quegli *ex voto* anatomici, spesso interpretati come spia della presenza dei primi coloni, con ogni probabilità riferibili a culti espletati *sub divo* in assenza di strutture monumentali¹¹. Tuttavia, lo stato attuale degli studi consente oggi di rileggere i dati in nostro possesso in una logica di confronto più equilibrato tra archeologia e storiografia, riconoscendo a *Suasa* e in altre atri centri, come *Ariminum* e *Sena Gallica*, la presenza stabile di interessi romani prima delle tradizionali date delle fondazioni delle colonie e delle distribuzioni viritane, ma considerando anche che poteva trattarsi non necessariamente solo di *occupatores* ma anche di *mercatores* oppure, nel caso suasano, dei primi coloni della vicina *Sena Gallica* già stanziati nella valle del Cesano¹².

Lo sviluppo urbanistico di Suasa: dalla città alle necropoli

Il panorama urbano che, nonostante le molte lacune, abbiamo tentato di ricostruire per il primo secolo di vita della città, si viene delineando con maggiore chiarezza nel corso del secolo successivo, quando l'abitato si dota di edifici che si inquadrano perfettamente nel clima di sviluppo dell'architettura ellenistica, che coinvolge tutta la peni-

6 DALL'AGLIO 2014; BOSCHI, GIORGI, VERMEULEN 2020.

7 Per una sintesi sugli sviluppi recenti si veda GIORGI 2020b, con bibliografia precedente.

8 Per un inquadramento generale del problema si veda SILANI 2017, in particolare pp. 26-35. Per il caso di *Sena Gallica* si rimanda a LEPORE 2013. Sul problema della pre-colonizzazione in ambito regionale si vedano GAMBERINI, COSSENTINO, MORSIANI 2020; GIORGI, GAMBERINI, MORSIANI 2022.

9 GIORGI 2020b, p. 103; GIORGI 2021a, pp. 161-166.

10 Lo studio dell'edilizia domestica e della cultura materiale delle colonie latine di *Ariminum* e *Bononia* è stato oggetto della tesi di Dottorato di Paola Cosentino in Scienze Storiche e Archeologiche, discusso presso l'Università di Bologna nel 2022 (COSSENTINO 2022).

11 *Ex voto* anatomici erratici ma verosimilmente provenienti dall'area suasana sono conservati nel Museo di San Lorenzo in Campo. Per una panoramica sul più noto caso regionale si rimanda a BELFIORI 2017.

12 Posizioni differenti si trovano in LEPORE 2013; DALL'AGLIO 2014. Per un approfondimento si rimanda a GIORGI, GAMBERINI, MORSIANI 2022.

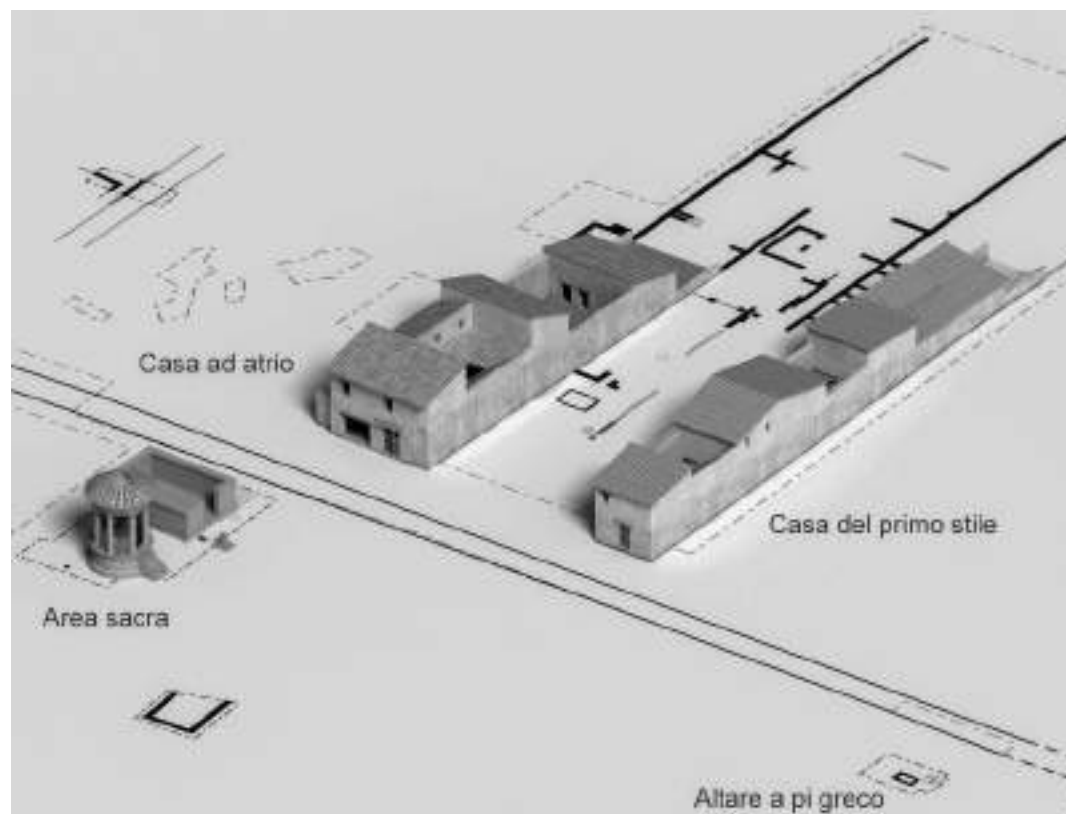


Fig. 3. Localizzazione e ricostruzione degli edifici di età repubblicana lungo la via del Foro di Suasa (elab. di M. Zaccaria).

sola e al quale contribuisce pienamente anche l'area medio adriatica¹³. Gli interessi delle *élites* aristocratiche romane in questo periodo si consolidano anche nel Piceno e nell'agro gallico, seguendo quel modello di negoziazione con le comunità locali recentemente rivalutato per altre aree della penisola, capace di produrre risultati significativi anche dal punto di vista urbanistico e monumentale¹⁴. In questo periodo, dopo che l'esercito romano ha attraversato l'Adriatico per sconfiggere Illiri e Macedoni, giungendo infine a sottomettere la Grecia, le ricchezze dei bottini, il grande numero di mano d'opera a basso costo fornito dalla massa degli sconfitti ridotti in schiavitù e la colonizzazione da parte di quei militari in congedo che spesso erano clientele dei medesi generali che ora tornavano come magistrati a elargire le loro ricchezze nella penisola, trasformano radicalmente il paesaggio italico. L'area medio adriatica è partecipe di questa rinnovata *koinè* culturale e lo stesso panorama offerto dall'archeologia suasana può servire ad aggiungere un contributo significativo alla ricostruzione del più ampio panorama dell'urbanistica e dell'architettura romana in età ellenistica. Dal 'cardine' rappresentato dalla via Salaria Gallica, il baricentro della città di Suasa sembra ora spostarsi più a nord, per attestarsi lungo l'altra via urbana principale, ossia la strada di fondo valle, che abbiamo denominato via del Foro e che diventa il nuovo asse ordinatore dell'urbanistica suasana¹⁵. Ai margini di questa strada, infatti, si incontrano un'area sacra affacciata sul ciglio occidentale e un quartiere abitativo sull'opposto lato orientale (Fig. 3). Come vedremo, sia le case, sia gli edifici sacri risultano ora costruiti in muratura e mostrano di avere recepito la lezione architettonica e decorativa diffusa nel resto della penisola¹⁶. Gli edifici sacri sono distribuiti lungo una fascia adiacente la strada, con i resti del basamento modanato in pietra di un altare verso sud e quelli di un'area più articolata posta più a nord¹⁷. Quest'ultima Area Sacra, impiantata nel corso del II secolo a.C. con interventi che si prolungano anche nel secolo successivo, è composta da un *monopteros* e da un recinto rettangolare con due altari antistanti (un'*eschara* e il basamento di un altare in pietra), affiancato da un'area pavimentata in cotto, che ha restituito

13 Si veda da ultimo BELFIORI 2022, con bibliografia precedente.

14 Sul tema generale si rimanda a TERRENATO 2019, per l'area adriatica si rimanda nuovamente a BELFIORI 2022.

15 GIORGI 2012a; DE MARIA, GIORGI 2013. Per l'inserimento del sistema delle vie urbane nel più ampio contesto territoriale circostante si rimanda a GIORGI 2021a, GIORGI 2021b.

16 Per un confronto sullo sviluppo dell'architettura sacra in questa regione in epoca ellenistica si veda il caso emblematico del Santuario romano di Monte Rinaldo nel Piceno (GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020). Più in generale si rimanda a BELFIORI 2022.

17 I resti di epoca repubblicana sono stati individuati all'interno di approfondimenti stratigrafici condotti negli ambienti del successivo foro di epoca imperiale, che occulterà la precedente sistemazione urbanistica. Tuttavia, allo stato attuale, pur avendo messo in campo indagini geofisiche, non sono noti altri resti coevi in questa fascia sviluppata immediatamente a ovest della strada.

ito anche frammenti di intonaco dipinto tra cui quello con un epigramma di Leonida di Taranto¹⁸. Nel suo insieme, la composizione architettonica richiama, in scala ridotta, complessi più noti come quello romano di Largo Argentina¹⁹. Sull'altro lato della strada, nello stesso periodo, vengono costruite a sud la Casa del Primo Stile, una casa ad atrio così denominata dai resti di stucchi dipinti che rivestivano le pareti di due *cubicula*, e la Casa ad Atrio Tuscanico, che poi verrà inglobata e ampliata dalla successiva dimora di età imperiale nota come *Domus dei Coedii*²⁰. Se l'architettura sacra richiama modelli comuni nel panorama urbano del tempo, anche l'architettura domestica si ispira a schemi, come quello della casa ad atrio, che sappiamo essere caratteristici di uno specifico strato della società romana, testimoniando l'adesione della classe dirigente suasana alle mode e ai modi di autorappresentazione che si erano diffusi in maniera globale in tutto il mondo romano²¹.

Questa evoluzione sembra trovare conferma anche nelle tecniche edilizie messe in opera per costruire le abitazioni. Le precedenti strutture in materiale deperibile vengono ora sostituite da muri che insistono su profonde fondazioni in ciottoli, con zoccolatura in laterizio (costruiti con tegole legate con argilla) e dotati di un elevato in mattoni crudi, foderati con uno spesso strato di intonaco dipinto.

Volendo cercare i riflessi di questo periodo anche nella cultura funeraria suasana, pur nella penuria dei dati sinora disponibili, si possono riconoscere in una delle necropoli esiti che parrebbero coerenti con quanto analizzato nella città dei vivi. Come vedremo meglio in seguito, infatti, le sepolture a incinerazione del Settore Nord della Necropoli Orientale (databili tra il III e la metà del I secolo a.C.) vedono ora comparire come segnacolo tipico un caratteristico cippo/urna in pietra calcarea, attorno a cui si raccolgono i resti delle cremazioni di quelli che parrebbero gruppi famigliari. Tali cippi lapidei, rappresentativi almeno di una parte della comunità dei Suasani in età repubblicana, trovano un confronto abbastanza puntuale in altri contesti regionali ma anche nella necropoli romana di una importante città tirrenica come Cuma²².

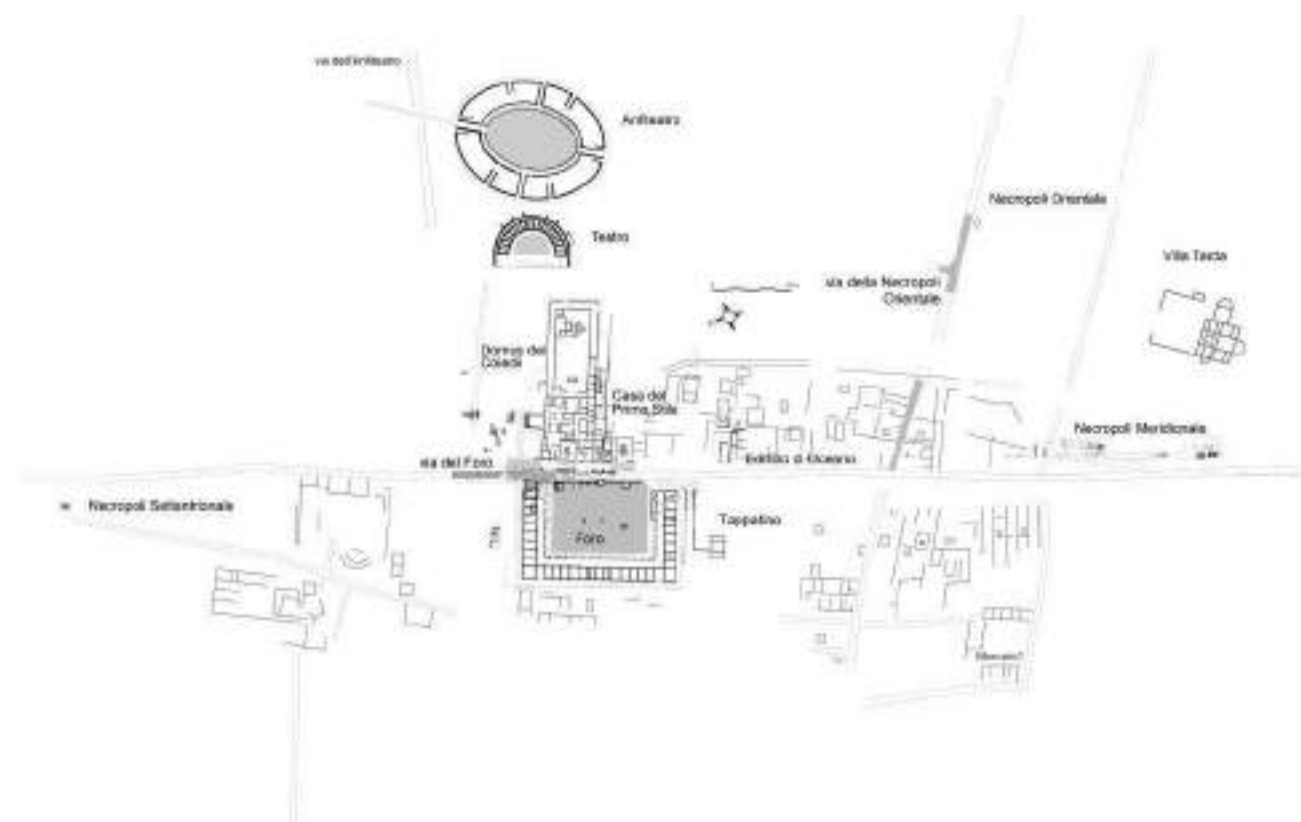


Fig. 4. Pianta della città di Suasa. Le evidenze in grigio sono state individuate grazie alla lettura integrata delle metodologie geofisiche, delle fotografie aeree e dei cropmarks (elab. di M. Zaccaria).

18 ANTOLINI, LEPORE 2009.

19 DE MARIA, GIORGI 2013, p. 90-92.

20 GIORGI 2020b.

21 Riguardo all'edilizia domestica e in particolare al significato della casa romana si rimanda agli studi della scuola di Fabrizio Pesando (PESANDO 2020).

22 Tali urne non parrebbero a Suasa per ora attestate in epoca precedente. Per una trattazione più approfondita si veda oltre e Rossetti, *infra* (cap. 2).

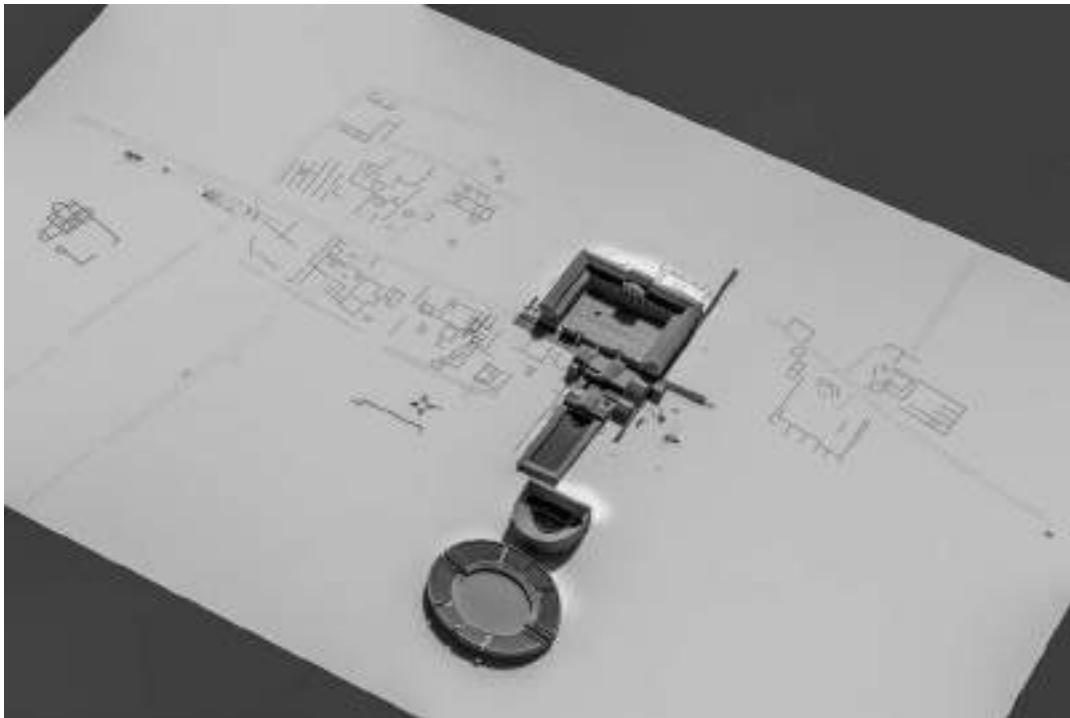


Fig. 5. *Suasa* in età imperiale. Ricostruzione degli alzati (elab. di M. Zaccaria).

Anche se la costante mappatura dell'area urbana per mezzo di metodologie geofisiche integrate con la fotografia aerea, grazie a un continuo monitoraggio, continua a restituirci un panorama urbano degli edifici distribuiti lungo le strade principali della città (la via del Foro e la via della Necropoli Orientale) sempre più articolato, la conoscenza del suo sviluppo architettonico deriva soprattutto dagli scavi archeologici condotti in maniera estensiva sui due lati della via del Foro (Fig. 4)²³. Tra la fine degli anni Ottanta e per tutti gli anni Novanta del secolo scorso, infatti, le ricerche degli archeologi dell'Università di Bologna, condotte in maniera estensiva secondo il 'paradigma barkeriano' diffuso in quel momento, hanno riportato in luce ampie porzioni del tessuto urbano, svelandoci un paesaggio di epoca imperiale ben conservato e spesso sopravvissuto ancora in buono stato alle spogliazioni successive all'abbandono. Il primo contesto riportato in luce fu la grande dimora nota come *Domus* dei *Coiedii*, estesa a occidente della Via del Foro, proprio dinanzi alla piazza di dimensioni rilevanti (circa settanta per cinquanta metri) al pari dell'Anfiteatro (lungo poco meno di cento metri sull'asse maggiore), riportato in luce dagli archeologi della Soprintendenza sul pendio collinare che delimita a ovest la città (Fig. 5).

Grazie a queste ricerche, infatti, sappiamo che in età imperiale venne costruita una grande piazza porticata, estesa a ovest della via del Foro a scapito della precedente area sacra repubblicana²⁴. Si tratta di un edificio, con poderose fondazioni cementizie ed elevato in blocchetti di calcare, sviluppato attorno a una piazza centrale pavimentata con lastre di calcare rosa locale. Tale edificio comprendeva tre profondi portici sviluppati sui fianchi (a nord e a sud) e sul fondo della piazza (a ovest), che davano accesso a una teoria di *tabernae* di dimensioni regolari, interrotte da un vano affiancato da due rampe di raccordo con un attico posto al centro del portico occidentale. Sul lato opposto verso est, la piazza era attraversata dalla via del Foro, bordata a sua volta da un quarto portico costruito con materiale più eterogeneo, dietro il quale si sviluppavano la *Domus* dei *Coiedii* e quattro aule su podio di diverse dimensioni (Fig. 6). Si tratta, in particolare, di due edifici laterali più ampi, posti a nord e a sud e definiti Edifici S e 6, e da due ambienti minori affiancati nella parte centrale, definiti Edifici 3 e 5. Solo uno dei due (Edificio 5), posto circa sull'asse centrale est-ovest della piazza, risulta costruito con la medesima tecnica edilizia delle *tabernae* e degli altri portici a ovest della strada e sembra dunque appartenere al medesimo progetto. Come le strutture del foro occultavano l'area sacra repubblicana, così anche questa aula andava a coprire il sistema di ingresso della precedente Casa del Primo Stile, che dunque venne abbandonata e coperta dal nuovo piano d'uso imperiale. Tutte le aule, rialzate su bassi podi

23 GIORGI, BOSCHI, SILANI 2012; GIORGI 2016; GIORGI, CAMPEDELLI c.s. Per alcune considerazioni sul passaggio dallo scavo estensivo a quello per sondaggi stratigrafici limitati più strettamente connessi alle indagini non invasive si rimanda a GIORGI 2020b, p. 97.

24 La cronologia tradizionale dell'impianto lo riporterebbe all'età tiberiana; tuttavia, una revisione ancora in corso dei reperti datanti l'impianto originario consiglia ancora qualche cautela prima di giungere alla sua datazione definitiva. Su questo argomento torneremo brevemente in seguito.

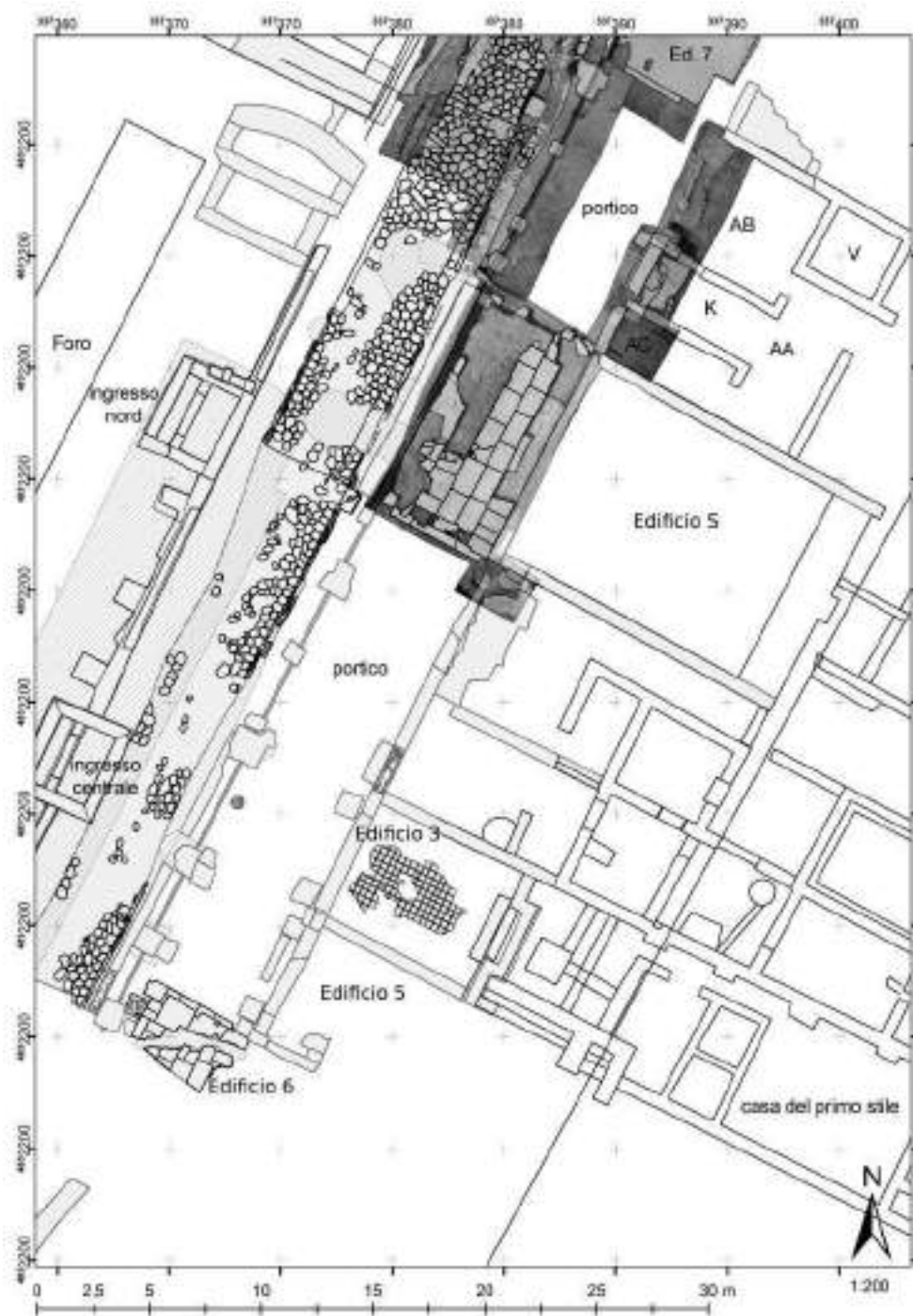


Fig. 6. Le aule su podio che si sviluppano a est del foro (elab. J. Bogdani).

e accessibili per mezzo di alcuni gradini di collegamento con il portico che borda a est la via del Foro, sembrano essere state concepite in epoca alto-imperiale e rimaneggiate successivamente (II-III secolo d.C.), quando venne rialzata anche la pavimentazione in basoli della Via del Foro. L'interpretazione di queste aule resta ancora incerta, anche se appare evidente la loro funzione pubblica. Probabilmente si trattava di strutture polifunzionali destinate a riunioni collegiali (specie per le due maggiori), ma anche alla gestione della vita cittadina e probabilmente al culto imperiale²⁵. In particolare, quella maggiore più settentrionale (Aula S), conserva ancora in buono stato il pavimento musivo, figurato e policromo, realizzato in una seconda fase edilizia (inizi III d.C.), quando l'edificio era collegato con gli ambienti circostanti della *Domus* dei *Coedii*²⁶. Come l'altra aula maggiore posta più a sud (Edificio 6), l'accesso era

25 Com'è ben noto, aule simili a queste sono presenti sul lato meridionale del foro di Pompei e su quello settentrionale del foro di Sepino, oppure, per restare in ambito regionale, si possono ricordare quelle di Carsule, Gualdo Tadino e Plestia (BRUSCHETTI, DONNINI, GASPERINI 2018, pp. 174-176; SISANI 2013).

26 Si tratta di un mosaico policromo con la raffigurazione di un corteo di nereidi, tritoni e delfini che potrebbe alludere a un trionfo sul mare. La decorazione, disposta in modo da essere visibile da una serie di sedili che potevano essere disposti a ferro di cavallo sulla fascia di mosaico

possibile per mezzo di una breve gradinata di collegamento con l'antistante calcidico e sul fondo presentava una nicchia centrale anticipata da un bancone, forse destinato a sostenere un ciclo scultoreo dominato da una figura principale custodita nell'edera rettangolare. A tal proposito vale la pena ricordare che, nell'area immediatamente circostante quest'aula su podio (Edificio S), sono state rinvenute due statue femminili panneggiate, purtroppo prive della testa, e altri frammenti scultorei, tra cui un ritratto di Augusto dopo l'apoteosi (più grande del vero)²⁷. Raccogliendo questi indizi, ossia l'architettura dell'aula con il bancone e la nicchia sul fondo che avrebbe potuto accogliere un ciclo statuariale dedicato alla famiglia imperiale dominato da una statua di Augusto divinizzato e la decorazione musiva, che potrebbe alludere a un trionfo sul mare come quello di Ottaviano ad Azio, si potrebbe ipotizzare di identificare l'edificio con un Augusteo²⁸. La presenza di collegi municipali addetti al culto imperiale, come i *seviri* e i *seviri augustali*, infatti, è attestata epigraficamente a *Suasa* e poteva trovare in questo edificio la sua naturale collocazione²⁹. Restando nel solco di tale linea interpretativa, si può ricordare che quest'aula è collegata direttamente, attraverso una piccola rampa di servizio in laterizio posta presso l'angolo sud-ovest, con un corridoio che corre all'esterno del suo muro perimetrale meridionale. Si tratta di quello che diverrà l'accesso principale all'edificio retrostante, che abbiamo già chiamato *Domus* dei *Coiedii*. In epoca medio-imperiale (inizi II d.C.), infatti, si assiste alla realizzazione di un complesso edilizio ampio oltre tremila metri quadri, gigantesco non solo in rapporto al solo contesto suassano, che ingloba ciò che resta della precedente Casa ad Atrio Tuscanico di età tardo-repubblicana (Fig. 7)³⁰. Proprio il mantenimento di alcune strutture originarie della dimora precedente, come *cubicula*, *tablinum* e lo stesso atrio che viene spostato e ricostruito nelle forme di un monumentale atrio tetrastilo, ha fatto pensare che si trattasse dell'ampliamento della casa originaria, dunque con prevalente funzione residenziale e comunque di proprietà della *gens Coedia*³¹. Più recentemente è stata avanzata anche un'ipotesi alternativa, secondo la quale il nuovo grande complesso edilizio potrebbe appartenere, invece, al tipo delle *domus* pubbliche dotate di aule con funzioni di rappresentanza, di cui quella di Pietrabbondante rappresenta uno degli esempi più noti in area adriatica ma che risultano diffuse anche in questo ambito regionale³². Se quest'ultima interpretazione cogliesse nel segno, il collegamento tra il presunto Augusteo e il resto dell'edificio potrebbe essere una conferma del carattere pubblico della *domus*, utilizzata per le riunioni del collegio ma anche come residenza dagli stessi *seviri*, ai quali si deve riferire una tegola bollata rinvenuta nel peristilio³³. Un ulteriore indizio a favore di questa lettura potrebbe venire da altri tre elementi riferibili alla ristrutturazione che l'edificio subì in una seconda fase edilizia, pressoché contemporanea al rifacimento del mosaico policromo dell'aula su podio (Edificio S). Il primo elemento è costituito dalla decorazione della principale sala di ricevimento della *domus* (*Oecus* tricliniare G), che presenta un pavimento in *opus sectile* inquadrato da un mosaico con raffigurazioni che sono state già da tempo riferite alla sfera dei *munera* gladiatori, come allusione alla munificenza dei proprietari (Fig. 8)³⁴. Qualora volessimo seguire l'interpretazione della *domus* pubblica utilizzata dal collegio dei *seviri*, vale la pena ricordare che l'organizzazione dei *ludi* gladiatori poteva essere uno degli oneri normalmente attribuito a tale incarico. Quanto al secondo elemento, esso è localizzato poco a sud di questa sala pavimentata con tarsie marmoree: dopo un corridoio di servizio, si trova un piccolo quartiere residenziale, con una sequenza di tre ambienti ripavimentati in questa medesima fase edilizia (AF, AK, AN, AQ), interpretati come *hospitalia*, che potevano fungere

bianco che corre lungo le pareti, suggerisce l'utilizzo della stanza come aula per riunioni di un qualche *ordo* municipale. Per un primo inquadramento al momento del rinvenimento si veda *Relazione I*, pp. 121-125.

27 Alla statua di Augusto appartengono anche una mano e una gamba frammentari, probabilmente accumulati per essere calcinati in una delle calcare tarde individuate nell'antistante piazza forense (*Relazione II*, pp. 168-178; GIORGI 2012a, pp. 98-99).

28 Altri edifici analoghi sono noti in ambito regionale, ad esempio, a *Forum Sempronii* e *Fanum Fortunae* (MEI, CARIDDI, GASPARINI 2017; DE MARIA 2015).

29 ANTOLINI 2000, pp. 332-333, CAMPAGNOLI 2010b, pp. 108-109.

30 Per una periodizzazione della città e delle fasi edilizie della *domus* si rimanda a GIORGI 2014.

31 Sull'interpretazione generale della *Domus* dei *Coiedii* si rimanda da ultimo a CAMPAGNOLI 2010a; *Scavi di Suasa I*, con bibliografia precedente. Il rinvenimento dell'epigrafe con il *cursus* di Lucio Coedio Candido, personaggio che fece fortuna in età claudiana, ha determinato il nome della dimora che sarebbe rimasta di proprietà della famiglia al tempo dell'ampliamento medio-imperiale (*Relazione II*, p. 86). Tuttavia, occorre ricordare che il frammento epigrafico è stato rinvenuto frammentario in un riempimento tardo e dunque non è semplice stabilirne con precisione la collocazione originaria.

32 SISANI 2013. L'autore ipotizza la funzione pubblica sin dalle precedenti fasi edilizie. In effetti la Casa ad Atrio Tuscanico, che precede la *Domus* dei *Coiedii*, si trovava davanti all'Area Sacra di età repubblicana, ossia in una collocazione urbanistica certamente di primo piano contigua ad altre aree pubbliche della città. Inoltre, alcuni scarichi di intonaci attesterebbero un rimaneggiamento della casa in età augustea che potrebbe forse essere messo in relazione con un cambio di funzione (si veda il contributo di Giuseppe Lepore in *Relazione II*, pp. 153-154).

33 SISANI 2013, p. 203. A *Suasa* sono attestati sia i *seviri Augustales* sia i *seviri nude dicti* ai quali è stato ipotizzato si riferisca il bollo della tegola trovata nel peristilio della *domus* (CAMPAGNOLI 2010b, p. 109).

34 *Relazione I*, pp. 118-120.

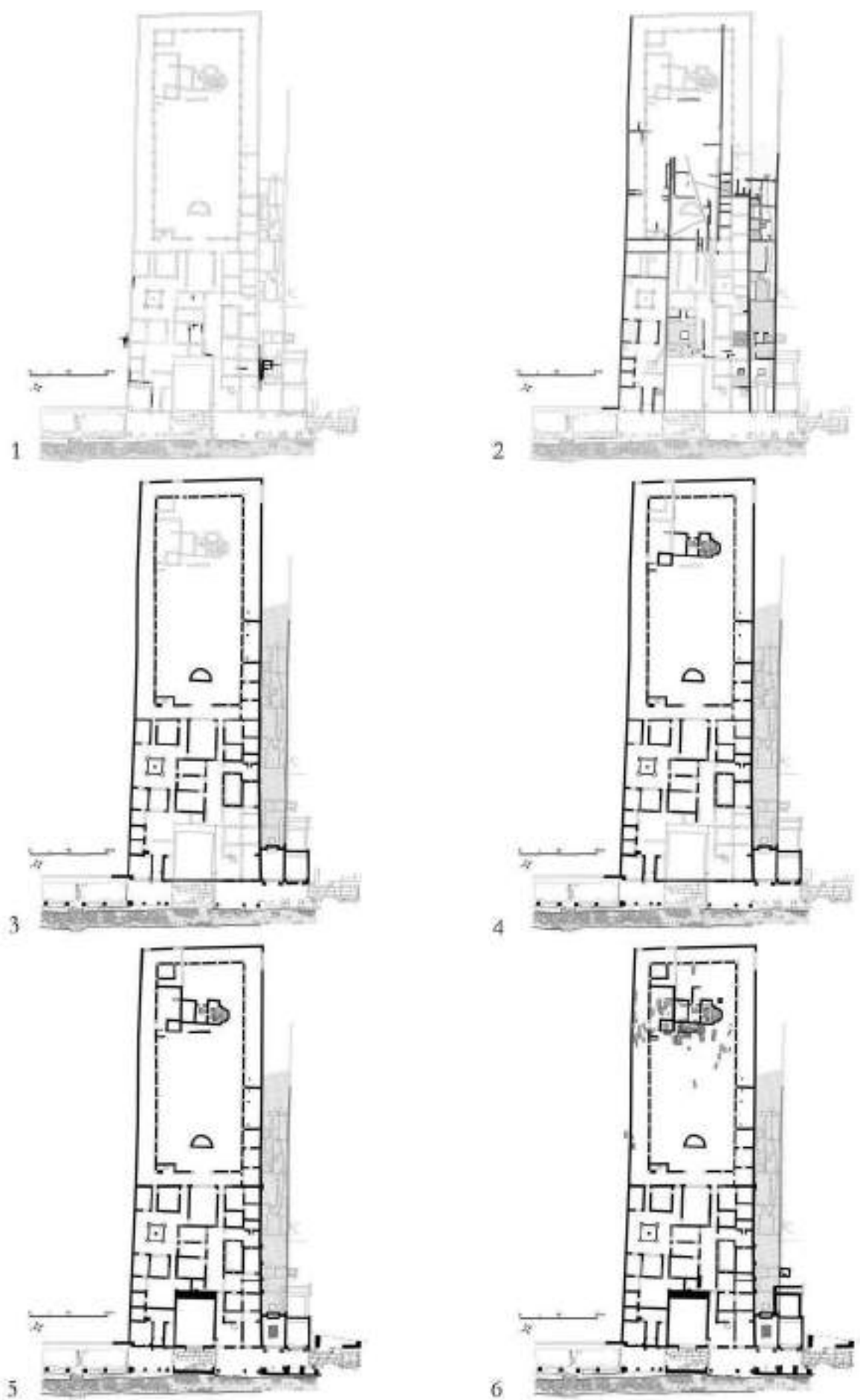


Fig. 7. Planimetria generale con le fasi edilizie dell'area della *domus* (da *Scavi di Suasa I*, Fig. 17 p. 43. Elaborazione di M. Zaccaria).

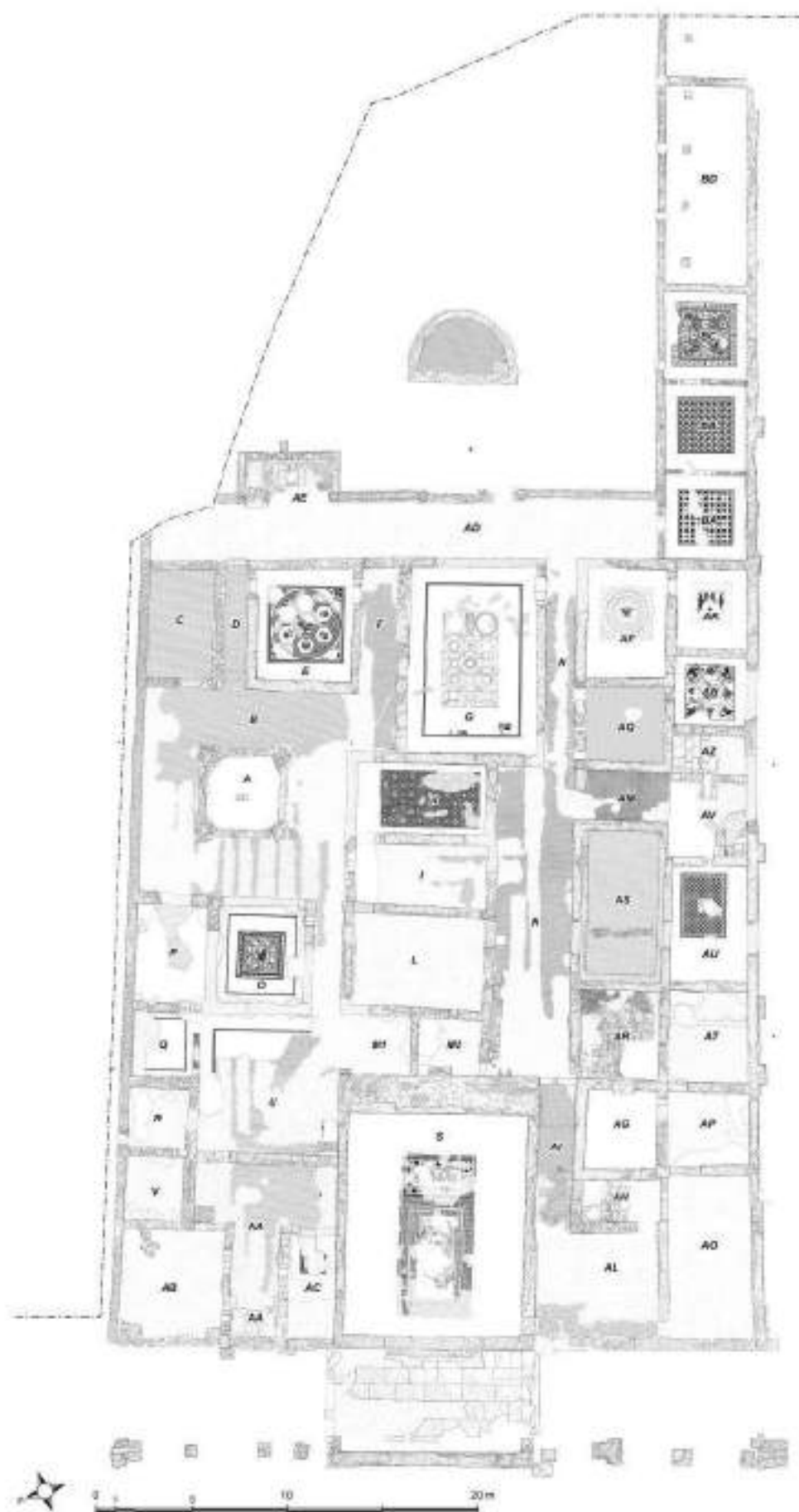


Fig. 8. Planimetria della *Domus dei Coiedii* con la caratterizzazione delle strutture murarie e la riproduzione dei pavimenti (da *Scavi di Suasa I*, Pianta II. Elaborazione di M. Zaccaria).

da quartiere per gli ospiti in una grande dimora privata ma forse anche da foresteria a disposizione di coloro che non vivevano in città ma vi si recavano per svolgere le loro funzioni nella vita del municipio³⁵. All'incirca nello spesso periodo (II-III a.C.), si colloca il terzo elemento che possiamo ricordare, ossia la realizzazione di un articolato quartiere termale, pure questo di dimensioni anomale per un impianto ad uso esclusivamente privato, realizzato sul fondo del grande giardino, nei pressi dell'ingresso posteriore della cosiddetta *Domus dei Coiedii*³⁶. Proprio la presenza di tale ingresso, che conduceva a una retrostante via urbana di delimitazione di quest'isolato rispetto al quartiere nel quale sorgevano il Teatro e l'Anfiteatro, potrebbe rappresentare un ulteriore indizio dell'uso pubblico dei quartieri della *domus*, anche per mezzo di accessi secondari che collegavano le terme e il peristilio, ad esempio, al quartiere degli edifici per spettacolo, quasi come una *porticus post scaenam*³⁷. Qualora questa ipotesi di revisione dell'urbanistica suasana trovasse le necessarie conferme, grazie ad approfondimenti ormai urgenti, tutto il tassello di città riportato in luce a cavallo della via del Foro assumerebbe la fisionomia di un articolato complesso di edifici pubblici. A ovest della strada, la piazza con le *tabernae* assolverebbe principalmente alla funzione commerciale, mentre sul lato opposto si troverebbero altri edifici pubblici (le aule su podio e la *domus* imperiale) con funzioni civili, di culto e di rappresentanza e residenza pubblica. Questi complessi edilizi potevano forse compensare l'assenza di altri edifici normalmente caratterizzanti l'urbanistica delle città romane, come ad esempio la basilica. A tal proposito vale la pena ricordare che lo stesso Vitruvio (6.5.2) definisce *basilicas* gli ambienti di ricevimento destinati allo svolgimento di attività necessarie per lo svolgimento di uffici pubblici all'interno di edifici appartenenti a personaggi in vista della vita cittadina, funzione che abbiamo appunto ipotizzato per una di queste aule (Edificio S)³⁸. Alle spalle di tali complessi edilizi, dietro un'altra via decumana della città parallela alla precedente, si trovava il quartiere degli edifici per spettacolo, con il Teatro e l'Anfiteatro adagiato a est sul pendio collinare.

Per completare la ricostruzione della città di epoca imperiale, occorre ricordare che a sud della *Domus dei Coiedii* sono state riportate in luce le strutture lacunose dell'Edificio di Oceano, costruito pure in età medio-imperiale su precedenti strutture repubblicane, così chiamato per via della raffigurazione centrale di uno dei pavimenti musivi principali, che purtroppo resta ancora di difficile interpretazione a causa della sua conservazione molto lacunosa. Mentre a sud del grande Foro commerciale, inglobato dal casolare cinquecentesco chiamato 'il Tappatino', le ultime campagne di scavo hanno riportato in luce un podio di epoca medio-imperiale preceduto da una imponente scalinata, che dominava il portico di fondo di una piazza porticata affacciata sulla Via del Foro, proprio davanti all'Edificio di Oceano. Anche quest'ultimo edificio fu realizzato a scapito di precedenti strutture tardo-repubblicane³⁹.

A uno sguardo di sintesi, dunque, la fisionomia di *Suasa* in epoca imperiale risulta quella di un centro abitato esteso non più di dieci ettari, organizzato ai lati di una strada principale (la Via del Foro) e caratterizzato da edifici impiantati in età augustea o alto-imperiale (la prima fase delle aule su podio e il rifacimento della Casa ad Atrio Tuscanico) a scapito di costruzioni precedenti (l'Area Sacra e la Casa del Primo Stile di età repubblicana). Tuttavia, il vero e proprio sviluppo monumentale parrebbe avvenire successivamente in epoca medio-imperiale, quando vennero costruiti alcuni degli edifici principali della città (la *Domus dei Coiedii*, l'Edificio di Oceano, la piazza e l'edificio su podio sotto 'il Tappatino' e forse lo stesso Foro)⁴⁰. In area periferica, verso il pendio collinare, sorgevano poi gli edifici per spettacolo. Parimenti significativo sembra il periodo immediatamente successivo, quando molti edifici vennero rimaneggiati e le aule su podio, alcuni quartieri della *Domus dei Coiedii* e la stessa Via del Foro vennero dotati di nuovi pavimenti. In tutto questo lasso di tempo, tuttavia, non sembra che l'area urbana fosse delimitata da mura e proprio le necropoli dovevano segnare il limite della città dei vivi.

A questo periodo si riferiscono, infatti, la necropoli meridionale e quella settentrionale, sviluppate ai margini della Via del Foro lungo il suo percorso extraurbano. I pochi resti della Necropoli Settentrionale, riportati in luce all'interno di un saggio limitato, mostrano un edificio su podio e il fondo di sepolture circostanti complessivamente riferibili all'età augustea. La Necropoli Meridionale, invece, ha restituito una prima fase augustea, prossima alla città e testimoniata soprattutto dalle *ustrinae*, seguita da una fase medio-imperiale caratterizzata da numerose sepolture a

35 Sull'interpretazione come ospizio pubblico si veda SISANI 2013, p. 196. Sul quartiere per gli ospiti di una residenza privata si rimanda al contributo di Luisa Mazzeo in *Scavi di Suasa I*, pp. 26-27, con bibliografia precedente.

36 BOGDANI, GIORGI 2010, pp. 341-344. Sulle dimensioni delle terme, paragonabili a quelle della *domus* di *Tadinum* e adatte al tipo della casa pubblica, si veda SISANI 2013, p. 195.

37 Sul Teatro e l'Anfiteatro, costruiti in età alto-imperiale, si rimanda a GIORGI, LEPORE 2010, pp. 311-316.

38 GROS 1978, pp. 81-85.

39 L'edificio è ancora in corso di studio. Per una nota preliminare si rimanda a GIORGI 2020b, pp. 213-214.

40 La datazione tradizionale dell'impianto della piazza forense in epoca tiberiana è ora oggetto di revisione da parte di Anna Gamberini, grazie a uno studio dei reperti rinvenuti nelle fosse di fondazione che potrebbe portare a una revisione verso il basso delle cronologie sinora note.

inumazione, generalmente con corredi poveri e ripetitivi, distribuite appena dietro una serie di monumenti funerari di età giulio-claudia, del tipo a dado o a edicola, allineati lungo il ciglio stradale. Il paesaggio funerario di questo periodo parrebbe mostrare, dunque, una netta differenziazione del rito tra l'epoca augustea e alto-imperiale, quando si prediligono le cremazioni (*ustrinae* e monumenti funerari), e quella successiva, quando vengono realizzate le inumazioni della Necropoli Meridionale. Questa apparente differenziazione cronologica potrebbe forse essere mitigata se si considera la topografia delle necropoli, perché è possibile che i lotti funerari più vicini alla città fossero appannaggio dei ceti più abbienti che potevano accedere anche al rituale più oneroso della cremazione (l'unico riscontrato nella Necropoli Settentrionale, nella Necropoli Orientale e nella fase alto-imperiale della Necropoli Meridionale). In tal caso, la cremazione sarebbe una pratica legata non solo e non tanto all'epoca alto-imperiale, quanto al livello sociale e alle possibilità economiche di certi ambiti della comunità suasana. Come vedremo, questa impressione sembrerebbe confermata dal settore sud della Necropoli Orientale, dove si trova il cosiddetto «lotto degli incinerati», che accoglieva quasi esclusivamente cremazioni databili prevalentemente in età medio-imperiale e che parrebbe appartenere appunto a una comunità che condivideva una specifica pratica funeraria⁴¹.

Anche solo questo sguardo di sintesi sulla città e sulle necropoli suasane lascia trasparire un panorama caratteristico che, specie per gli aspetti legati all'urbanistica, parrebbe discostarsi dai canoni che normalmente caratterizzano l'urbanistica romana. Resta da capire quanto l'esempio di *Suasa* sia rappresentativo almeno a scala regionale.

Probabilmente, uscendo finalmente dalla logica imposta dai modelli urbanistici delle città tirreniche e riconsiderando i centri abitati del versante medio-adriatico (la *regio VI*) con uno sguardo privo di preconcezioni, questi municipi, o meglio questi grossi *vici* che assumono sembianze urbane per sopperire alle esigenze del fitto popolamento rurale circostante, esprimono una via diversa all'urbanizzazione di cui *Suasa* rappresenta davvero un caso esemplare⁴².

La fine della parabola storica di *Suasa* si colloca in epoca tarda (V-VI d.C.) e il suo abbandono appare precoce se paragonato a quello di centri contermini come *Ostra* e *Forum Semproni*. Studi coordinati di carattere geomorfologico e storico-topografico hanno dimostrato che questo fenomeno è dipeso soprattutto dalle particolari circostanze geografiche, che determinarono un significativo dissesto idrogeologico, capace di accelerare lo spopolamento già in atto anche altrove, causato dall'instabilità politica e dalle carestie ed epidemie del periodo di passaggio tra la fine dell'antichità e l'inizio del medioevo⁴³.

Dal punto di vista archeologico, le tracce più evidenti della persistenza d'uso degli edifici di *Suasa* nella tarda antichità e della loro frequentazione nell'alto medioevo sono state riconosciute soprattutto negli ambienti della *Domus* dei *Coedii* e lungo l'antistante tratto della Via del Foro, che risulta essere percorsa sino ad età tarda (V-VI d.C.), almeno sulla base dei numerosi reperti numismatici⁴⁴. Nell'area del Foro e in genere nell'area circostante, invece, la capillare spogliazione e la vicinanza dei livelli antichi all'arativo contemporaneo non hanno permesso di rintracciare resti particolarmente significativi di quest'epoca tarda, con l'unica eccezione delle calcare. Nell'area della *domus* si riconosce la continuità d'uso delle sue strutture che vengono risarcite, restaurate e mantenute in uso a lungo, specialmente nel settore orientale (IV-V d.C.), mentre gli ambienti lungo la strada, talvolta utilizzati come ricoveri occasionali dai viandanti, vengono abbandonati prima e finiscono per essere coperti dal crollo delle coperture. Le macerie del crollo del portico sul fronte strada, finite sul basolato dell'antica via romana, non furono prelevate ma vennero compattate e probabilmente riutilizzate come piancito stradale tardo. Nell'ultimo periodo (V-VI d.C.), mentre gli ambienti della *domus* affacciati sulla strada venivano abbandonati, il corpo centrale dell'antica dimora parrebbe essere stato trasformato in una *domus ecclesiae* se non in un vero e proprio edificio ecclesiastico, riorganizzato attorno al salone G, pavimentato in marmo, e al giardino, che finisce per accogliere un cimitero riutilizzando gli ambienti dei bagni romani come cappella funeraria. Queste trasformazioni avvennero in un panorama urbano che doveva essere sostanzialmente rurale.

Tale fenomeno di ruralizzazione del paesaggio urbano, diffuso in questo periodo in tutta la penisola, trova ulteriore conferma nell'impianto del cimitero che abbiamo appena ricordato, ricavato all'interno dell'antico peristilio. Si tratta di sepolture a inumazione povere e prive di corredo, che riutilizzano i tegoloni romani per le coperture alla cappuccina e si appoggiano ai muri delle terme e delle altre strutture romane superstiti. A una quota lievemente superiore, corrispondente alla testa di un livello di arativo tradizionalmente riferito all'età altomedievale, si incontra un altro gruppo di inumati, deposti all'interno di casse laterizie costruite con materiale di reimpiego⁴⁵.

41 Per una descrizione più approfondita si rimanda al paragrafo dedicato.

42 GIORGI 2020b, p. 214.

43 GIORGI 2019, pp. 28-29; GIORGI 2021b, con bibliografia precedente.

44 *Relazione II*, pp. 114-120; CAMPAGNOLI 2010a, pp. 332-334; GIORGI 2012a, pp. 92-94.

45 BOGDANI, GIORGI 2010. Per una descrizione più estesa si rimanda ai paragrafi seguenti.



Fig. 9. La Necropoli Meridionale: pianta e localizzazione (fotografia aerea di A. Campedelli).

La povertà dei resti e la scarsa affidabilità dei contesti stratigrafici non permettono di comprendere meglio la fisionomia di quest'ultima comunità suasana e neppure di comprendere se e in che modo fosse o meno collegata al diffondersi del cristianesimo nella valle del Cesano⁴⁶.

In conclusione, vale la pena ricordare che altre tombe a inumazione, con sepolture multiple in casse antropomorfe, che potrebbero appartenere a questo orizzonte tardo, sono state trovate anche nella Necropoli Meridionale⁴⁷.

Le Necropoli Meridionale e Settentrionale nel paesaggio urbano di Suasa

Come anticipato, l'abitato romano di *Suasa* si sviluppò lungo due assi stradali principali che, seguendo un'organizzazione degli spazi caratteristica del mondo antico, nel loro percorso immediatamente al di fuori della città erano anche vie funerarie. Se si escludono alcuni precedenti rinvenimenti occasionali, la prima area di sepolture indagata con una certa sistematicità è stata la Necropoli Meridionale, riportata in luce a più riprese nel corso delle campagne di scavo condotte dagli archeologi dell'Università di Bologna tra il 1993 e il 1998 (**Figg. 4, 9**)⁴⁸. A *Suasa* erano già noti altri indizi che rivelavano la probabile presenza di aree di sepolture, come si poteva evincere ad esempio dall'epigrafe del sevir *Sextus Titius Primus*, conservata al Museo Nazionale di Ancona, o dalle tombe trovate in passato nella zona dell'Anfiteatro. Infine, nell'estate del 1987, quando ebbero inizio le ricerche dell'Università di Bologna, furono riportate in luce due inumazioni tarde, deposte all'interno di cassoni costruiti con materiali lapidei di reimpiego, che comprendevano la stele-ritratto di *Safinia Prima* e un fregio a girali sottratti evidentemente dalla decorazione

46 LEPORE 2000, pp. 11-12, 31-33.

47 Anche su questo aspetto si rimanda ai paragrafi successivi.

48 GIANNOTTI 2010a.



Fig. 10. Necropoli Meridionale: le *ustrinae* e alcuni degli elementi in osso che decoravano una kline funeraria.



Fig. 11. Necropoli Meridionale: basi di monumenti a dado.

di un monumento funerario di età giulio-claudia⁴⁹. Solo negli anni Novanta del secolo scorso, tuttavia, fu intrapreso uno scavo più sistematico, seppure non in maniera davvero estensiva ma piuttosto per mezzo di ampi saggi finalizzati a verificare le anomalie evidenziate dalle indagini geoelettiche. Lo scavo interessò prevalentemente l'area a est della strada di Pian Volpello, che oggi ripercorre il tratto extraurbano dell'antica Via del Foro, anche se furono effettuati alcuni limitati riscontri stratigrafici anche a ovest della strada. In quest'ultimo caso, trattandosi di terreni di proprietà privata, fu necessario limitarsi a brevissimi interventi, che permisero solo di accertare la presenza di sepolture anche in quest'area più occidentale. Sappiamo così che, come era lecito aspettarsi, l'area funeraria si estendeva su entrambi i lati della strada⁵⁰. La necropoli si sviluppò progressivamente a partire dalla zona più vicina alla città, dove si trovano i resti più antichi, espandendosi in progressione dal bordo della strada verso il pendio collinare più a ovest. Presso il limite meridionale dell'area urbana, infatti, sono state rinvenute tre *ustrinae*, databili in età tardo-repubblicana/augustea (I a.C.), grazie al rinvenimento di alcuni frammenti di osso lavorato, utilizzato per decorare e rivestire una *kline* bruciata nella pira funebre (Fig. 10)⁵¹. Lungo il margine orientale della strada, inoltre, si trovano le basi di tre monumenti a dado di età giulio-claudia (M1, M3, M4, Fig. 11) e alcune strutture murarie riferibili a un altro monumento non meglio identificato (M2). L'articolazione planimetrica dei recinti funerari, ancora sepolti sotto l'arativo, non è ancora ben nota ma è tuttavia parzialmente ricostruibile grazie ai *cropmarks* recentemente rintracciati nelle fotografie aeree (Fig. 9)⁵². All'interno di questi recinti e dietro i monumenti funerari affacciati



Fig. 12. Necropoli Meridionale: dettaglio della tomba 118 con olpe deposta vicino al cranio.

49 I blocchi lapidei decorati sono attualmente esposti nel museo archeologico di Castelleone di Suasa. Per una sintesi si veda GIORGI 2010a, con bibliografia precedente.

50 Per una descrizione generale si vedano DE MARIA, GIORGI 2013; GIANNOTTI 2010b, con bibliografia precedente.

51 ZACCARIA 2010b.

52 GIORGI, CAMPEDELLI c.s.

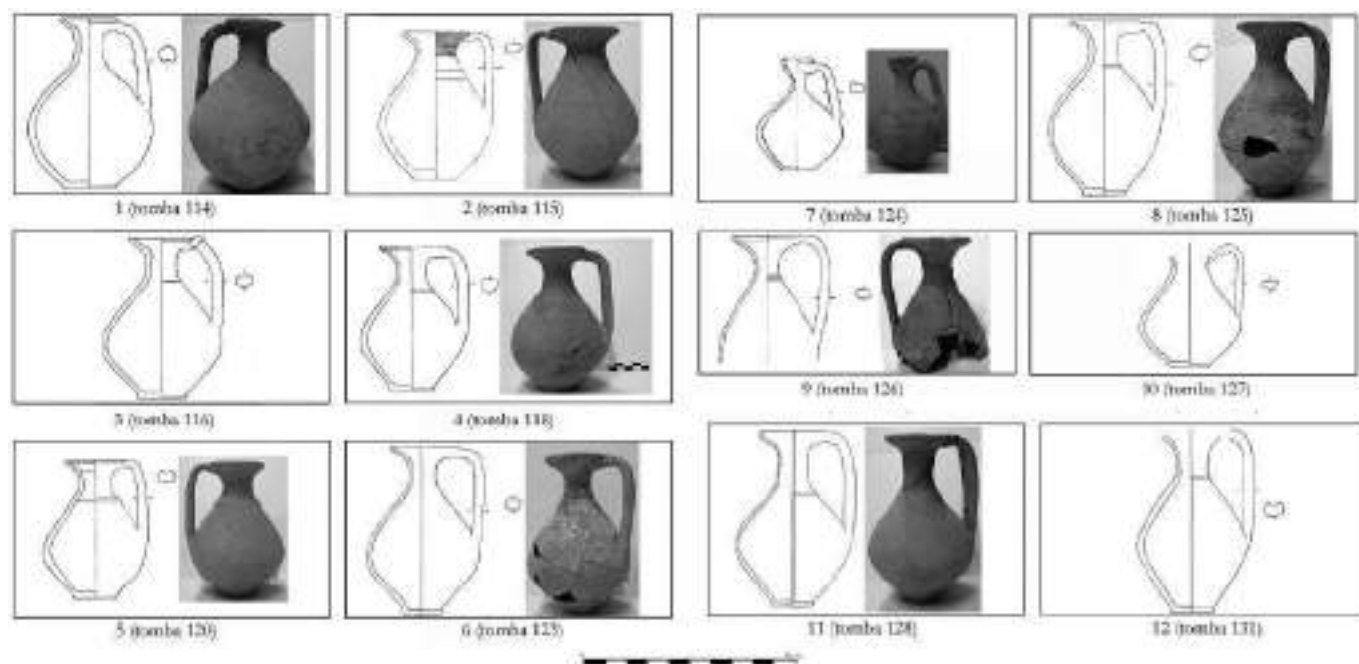


Fig. 13. Necropoli Meridionale: *olpai* rinvenute nelle tombe a inumazione.

sulla strada, sono state trovate cinquantatré sepolture a inumazione, databili prevalentemente in età medio-imperiale (II-III d.C.). Si tratta normalmente di sepolture abbastanza povere, diciotto delle quali con copertura piana di tegole e altrettante con copertura alla cappuccina, oppure di deposizioni in fossa terragna con il fondo foderato di tegole, prive di dispositivi libatori. In sedici sepolture è stato trovato un corredo composto da una piccola olpe fittile deposta al lato del capo (**Fig. 12, 13**). In altre sepolture il corredo era rappresentato da una scodella (T 134) oppure da due vasetti e una lucerna (T 135)⁵³. In alcuni casi sono state trovate anche altre ollette o ciotole deposte all'esterno sulla copertura (T 115, 116, 128, 130). Più rara la presenza di spilloni in osso (T 108, 119), anche in associazione con balsamari vitrei e filamenti d'oro riferibili alla veste della defunta (T 108, **Fig. 14**). Solo in alcune tombe si notano apprestamenti più elaborati con cassoni laterizi o coperture a doppio spiovente. In un caso particolare, la copertura della tomba era a sua volta inglobata in un basamento laterizio, che fungeva da base per una piattaforma destinata a ospitare le pratiche connesse con il culto (T 105). La sepoltura ospitava i resti inumati di un giovane adulto di sesso maschile, deposto con un corredo che comprendeva anche un grano d'ambra e un anello d'oro massiccio (**Fig. 15**). Per il resto, le ventuno inumazioni in semplice fossa terragna e le ventotto sepolture prive di corredo, rappresentano la maggioranza delle tombe e parrebbero testimoniare la prevalenza di rituali modesti, anche se l'assenza di reperti non ci consente di articolare meglio questa considerazione sul piano cronologico.

Dal punto di vista delle analisi antropologiche, i resti di ventuno giovani adulti e di undici infanti denota un'alta incidenza della mortalità prima di aver compiuto la maturità fisica. Le ventiquattro inumazioni di sesso femminile, tra cui una giovane donna con il suo feto (T 114), superano decisamente, per numero, le quattordici inumazioni riferibili a uomini adulti. Tuttavia, al di là della scarsa consistenza del campione, il dato è comunque reso poco significativo a causa della forte incidenza dei ventitré individui indeterminati. Dal punto di vista delle pratiche funerarie, inoltre, si segnalano alcune tombe con cassa antropomorfa con riduzione dei resti degli ospiti precedenti (T 114, 139, 141, 149), forse riferibili una fase di utilizzo piuttosto tarda della necropoli (**Fig. 16**). Di un certo interesse sembrano anche gli studi delle patologie sulla base dell'analisi antropologica, che evidenziano una certa incidenza di denti colpiti da carie e ascessi nel periodo di massima espansione della necropoli (II-III a.C.), sintomo di una dieta ricca di carboidrati e zuccheri, mentre l'ipoplasia dello smalto dentale, che parrebbe colpire soprattutto le donne in età tardo-antica, potrebbe essere sintomo di un peggioramento delle condizioni di vita che si riversò soprattutto su una parte della comunità suasana⁵⁴.

⁵³ Una tomba custodiva anche le calzature di cui si sono conservati i chiodi che bloccavano le suole, usanza attestata anche nella necropoli rurale di contrada Misa (BOSCHI *et alii* 2022, pp. 21-27) e che troveremo ampiamente diffusa nel settore sud della Necropoli Orientale di Suasa.

⁵⁴ BONFIGLIOLI, BELCASTRO 2010.

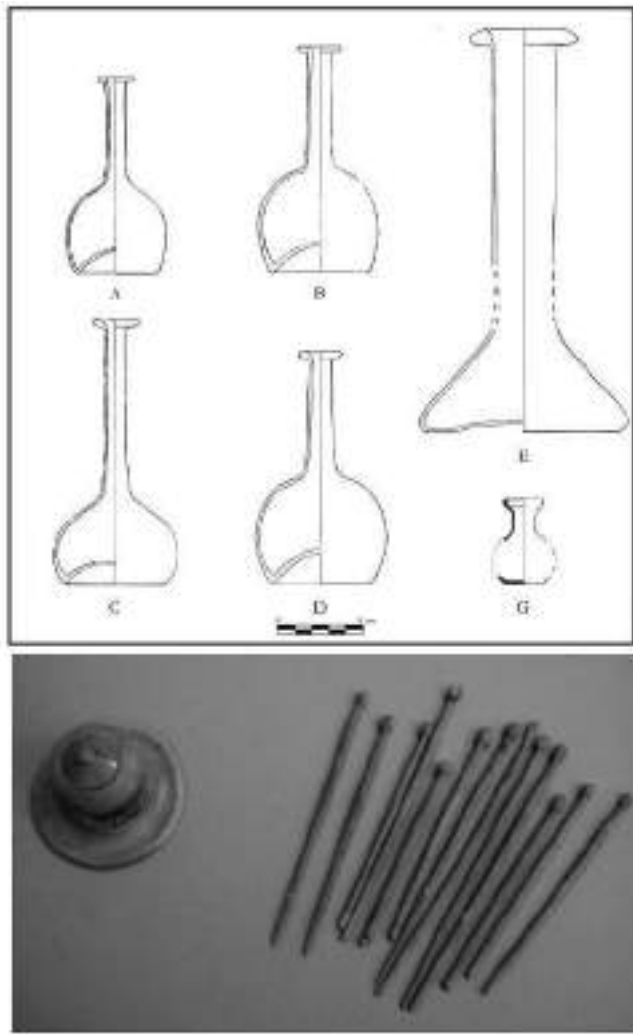


Fig. 14. Necropoli Meridionale: corredo della tomba 108.



Fig. 15. Necropoli Meridionale: l'anello in oro rinvenuto nella tomba 105.



Fig. 16. Necropoli Meridionale: tomba 141, con cassa laterizia antropomorfa.

Uno degli aspetti della ricerca che andrebbe certamente approfondito in futuro, è rappresentato proprio dallo studio delle tombe che potrebbero appartenere alle fasi finali di uso della necropoli. In assenza di ulteriori dati, si potrebbero forse considerare le differenze di quote e di orientamento, incrociando questo tipo di analisi spaziale con la tipologia di sepoltura, per provare a isolare queste ultime sepolture.

Decisamente più compromesso, purtroppo, risulta lo stato di conservazione dell'altra necropoli cittadina, sviluppata lungo la medesima strada sul lato opposto verso nord. La Necropoli Settentrionale di *Suasa* è stata individuata grazie a un saggio di scavo condotto nell'estate del 1996 all'interno di un campo privato che aveva già restituito occasionali rinvenimenti di materiale ceramico (**Fig. 17**)⁵⁵. In quell'occasione fu riportato in luce il basamento di un monumento funerario in blocchi di pietra arenaria, legati con grappe a coda di rondine, affiancato da un acciottolato e circondato dai resti di alcune sepolture, di cui si conservava solo il fondo foderato da tegoloni affiancati e disposti in orizzontale. Il ripetuto uso agricolo del campo, prima per l'impianto di una vigna e poi per altre colture estensive, con il susseguirsi di arature e fresature stagionali, ha purtroppo irrimediabilmente compromesso la conservazione del conteso e le uniche indicazioni cronologiche ci giungono dall'analisi dei reperti residui, databili tra la tarda età repubblicana e la prima età augustea (II-I a.C.). L'assenza di frammenti ossei, non individuati neppure nei livelli residuali, potrebbe essere spia del fatto che l'uso prevalente fosse quello della cremazione.



Fig. 17. Veduta dell'area di scavo della Necropoli Settentrionale: i fondi delle sepolture attorno al monumento funerario romano in pietra calcarea.



Fig. 18. Sepolcreto nel giardino della *Domus* dei *Coiedii*: le tombe che sfruttano le strutture delle terme dismesse utilizzando il fondo dell'ipocausto come pavimento.

La necropoli tarda nel giardino della Domus dei Coiedii

Fra il 2001 e il 2007 nel cuore dell'area urbana e in particolare nel giardino della *Domus* dei *Coiedii* è stata riportata in luce un'altra area di sepolture: essa testimonia le ultime fasi di vita della città, quando erano in atto quei fenomeni di ruralizzazione dell'area urbana che normalmente caratterizzano gli spazi abitati tra la fine dell'antichità e il principio del Medioevo⁵⁶. Si tratta di oltre sessanta sepolture a inumazione e di un ossario che accoglieva le riduzioni di altre tombe, ricavato all'interno di un'edera rettangolare dopo l'abbandono del quartiere termale della grande dimora di età medio-imperiale⁵⁷. In assenza di elementi del corredo che consentano una datazione assoluta, è comunque possibile ricostruire, sulla base delle stratigrafie relative, almeno le tre fasi principali che parrebbero caratterizzare l'evoluzione di questo sepolcreto tardo. Un primo gruppo di tombe, presumibilmente di epoca tardo-antica (IV d.C.), testimonia l'impianto del sepolcreto nel giardino della *domus*, quando le strutture della dimora imperiale erano ancora in funzione, seppure in parte riconvertite o riutilizzate anche con finalità diverse da quelle originarie (Fig. 18). Avvenne così anche con alcune murature superstiti delle terme sul fondo del cortile, che vennero sfruttate in appoggio per costruire le casse in muratura delle sepolture destinate ad accogliere quelli che presumibilmente dovevano ancora essere abitanti della *domus*. In realtà, dato il numero relativamente elevato di sepolture, non si può escludere che in quest'epoca tarda il giardino fosse stato riconvertito in cimitero di un nucleo ristretto dell'intera comunità suasana. Come anticipato, questa interpretazione potrebbe suggerire che la *domus* stessa fosse stata riutilizzata come baricentro di un abitato tardo, in un panorama urbano meno denso e ormai dominato da un paesaggio sostanzialmente rurale. In tale ipotesi di ricostruzione dello sviluppo tardo della città, che certamente merita ulteriori approfondimenti, alcuni ambienti della *domus* e dell'antistante giardino potrebbero essere stati trasformati in una struttura ecclesiastica con un orto utilizzato come cimitero. Il complesso termale venne riconvertito alla stregua di una cappella funeraria posta al centro di un sepolcreto rurale, seppure all'interno di quella che era l'area urbana antica, e gli ambienti privati dell'ipocausto divennero aule e recinti funerari. Sono presenti anche due sepolture di neonati in anfora (*enchytrismos*), o all'interno di un coppo, a ridosso dei muri perimetrali (*suggrundaria*)⁵⁸. Il secondo gruppo è il più nutrito e comprende le tombe, prevalentemente alla cappuccina orientate con la testa a ovest e i piedi a est, spesso agglomerate per possibili gruppi di consanguinei e deposte nel giardino quando la dimora aveva ormai perso l'antico tenore edilizio ed era in atto una profonda trasformazione dell'area urbana, sempre più caratterizzata in senso rurale. Queste sepolture tagliano alcuni piani d'uso precedenti o alcuni strati ricavati dallo spianamento dei crolli delle strutture antiche e riutilizzano elementi di spoglio prelevati dell'edificio romano. Infine, un ultimo nucleo di tombe, prevalentemente a cassa laterizia con copertura piana, si imposta a una quota superiore, a partire dal coltivo altomedievale che aveva ormai coperto l'antica area urbana. Si tratta, probabilmente, di una necropoli ormai riferibile a un abitato più marcatamente configurato in senso rurale, sviluppato ormai in età medievale, che testimonia il cambiamento definitivo del paesaggio antico in

⁵⁶ GIORGI 2019.

⁵⁷ BOGDANI, GIORGI 2010.

⁵⁸ BOGDANI, GIORGI 2010, pp. 344-347, in part. p. 345. In generale per un confronto si vedano GAIO 2004; CAMINNECI 2012, pp. 111-132; VITALE 2015.

questa zona della valle. Il corredo funerario in tutte e tre le fasi di uso della necropoli risulta generalmente molto povero o del tutto assente. Solo una sepoltura conserva un'olletta integra (IV-VI d.C.) e un vasetto vitreo, oltre ad alcuni resti di ossa animali. Per il resto si notano un ago crinale in osso sul cranio di un defunto, una placchetta di metallo sul petto di un altro inumato, purtroppo mal conservata, e infine un chiodo di ferro, che potrebbe anche rientrare nella pratica della *defixio* (come peraltro la placchetta appena citata)⁵⁹. Si segnalano tre tombe di infanti, una con alcuni denti di cinghiale deposti all'altezza del bacino e le altre due con un uovo ciascuna, simbolo di rinascita, riposto nella mano destra dell'inumato. Le tombe di infanti sono spesso localizzate sopra quelle di adulti oppure ai loro piedi. In genere la composizione dei corpi e la disposizione composta degli arti superiori suggeriscono l'utilizzo di un sudario per raccogliere il defunto al momento della deposizione. Sono presenti anche alcune tombe bisome e una trisoma, con scheletri composti e sovrapposti. Infine, si rileva anche la presenza di due 'sepulture anomale', una di un individuo decapitato con il cranio deposto sul bacino e l'altra con il solo cranio, privo del resto dello scheletro, deposto in una cappuccina di normali dimensioni (come se dovesse in realtà accogliere tutto il corpo)⁶⁰.

La scoperta della Necropoli Orientale di Suasa: metodi e obiettivi della ricerca

Nell'estate del 2012, grazie ad alcuni saggi stratigrafici mirati a verificare la consistenza di certe anomalie evidenziate dalle indagini geofisiche e dall'analisi delle fotografie aeree, furono riportate in luce le prime sepolture a incinerazione della Necropoli Orientale di *Suasa*, dando l'avvio a un'indagine annuale sistematica protrattasi fino al 2016⁶¹. L'indagine stratigrafica giungeva a compimento di un'azione più ampia, avviata per rispondere a una precisa domanda di ricerca – la definizione dei limiti dell'abitato – e portata avanti secondo una metodologia che viene sperimentata con successo ormai da qualche anno.

Rispetto agli scavi archeologici condotti nella prima fase delle ricerche suasane, indirizzate comunque da ricognizioni preliminari di tipo non invasivo ma orientate prevalentemente verso l'indagine estensiva di interi edifici della città antica, le ricerche degli ultimi anni si fondano su una metodologia differente, che tende a limitare l'estensione delle aree di scavo⁶².

Questo dipende, in parte, dalla necessità di adeguarsi ad esigenze contingenti, ma è soprattutto frutto di una precisa strategia di ricerca. All'inizio del progetto suasano, infatti, era necessario ripotare in luce gli edifici nella loro interezza, con l'obiettivo di sviluppare quei percorsi di visita, comprensibili anche da parte del grande pubblico, che sono stati alla base della fortuna del parco archeologico. Successivamente, la necessità di comprendere meglio dal punto di vista meramente scientifico la fisionomia di un sito relativamente ampio e l'esigenza di limitare i costi della conservazione delle strutture riportate in luce, hanno consigliato di rivedere la metodologia. Nello stesso tempo, le ricerche suasane sono state influenzate dallo sviluppo dell'archeologia contemporanea, che ha visto da un lato una crescita sensibile delle tecniche di indagine non invasiva, dall'altro la capacità di raccogliere e analizzare quantità di informazioni notevoli anche all'interno di contesti di scavo relativamente limitati⁶³. A questi aspetti più tecnici si deve aggiungere anche la rinnovata sensibilità nei confronti del consumo dei depositi archeologici, percepiti ora come preziosi scrigni di memoria comunitaria. Tale riflessione sul valore dell'archeologia per le comunità di cittadini, stimolata dalla riflessione culturale e dalla normativa internazionale, ha incentivato l'evoluzione dei metodi di indagine archeologica e, da questo punto di vista, *Suasa* ha rappresentato un caso di studio importante, una sorta di laboratorio a cielo aperto capace di contribuire al dibattito internazionale sull'archeologia preventiva⁶⁴. In realtà, sin dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso le ricognizioni geoelettriche e le indagini aerofotografiche avevano dato prova della loro efficacia nell'area di *Suasa*⁶⁵. Tuttavia, solo con l'inizio di questo secolo sono state avviate

59 Sui chiodi si vedano CECI 2001; BEVILACQUA 2001; per un caso particolare di sepoltura prona con chiodo infisso sul corpo si veda CESARI, NERI 2010, pp. 34-36; per una discussione sul tema si veda LEPORE 2018.

60 Per un parziale confronto si veda l'inumazione priva del cranio di Baggiovara presso Modena (CESARI, NERI 2010, pp. 18-19). Sulle mutilazioni di cadaveri si vedano PANCALDI 2002, CESARI 2003; CESARI 2008. Sulle sepolture anomale in genere si rimanda a CESARI, NERI 2010; BRACCINI 2011, con bibliografia.

61 DE MARIA, GIORGI 2013, pp. 113-129; GIORGI 2020c; BOGDANI, GIORGI, ROSSETTI 2022.

62 GIORGI 2020b, p. 97.

63 VERMEULEN, BURGERS, KEAY, CORSI 2012; CORSI, SLAPŠAK, VERMEULEN 2013; JOHNSON, MILLET 2013.

64 BOSCHI 2010; GIORGI, BOSCHI, SILANI 2012; DESTRO, GIORGI 2013; BOSCHI 2016b; GIORGI 2016, pp. 101-109; GIORGI, CAMPEDELLI c.s.

65 BOSCHI 2010, pp. 147, 150, con bibliografia relativa. Per l'inserimento dell'esperienza di *Suasa* in un contesto più ampio si veda BOSCHI 2020b, pp. 30-31.

ricerche estensive, che integravano metodologie geofisiche differenti con la lettura dei *cropmarks*, sottoponendo il sito a costante monitoraggio, anche con il concorso di un team di ricerca multidisciplinare nell'ambito di progetti internazionali⁶⁶. In questo modo è stato possibile approntare una mappa dell'antica area urbana che non si limita alla registrazione delle strutture riportate in luce, ma offre una ricostruzione più completa attraverso l'integrazione di indagini non invasive e saggi archeologici mirati (**Fig. 4**).

Allo sviluppo dell'archeologia preventiva, si è affiancato nello stesso periodo l'impatto dell'archeologia digitale, che ha necessariamente investito in maniera significativa anche un progetto di lungo termine come quello suasano⁶⁷. Grazie a un database appositamente progettato da Julian Bogdani, definito BraDypUS, sia i reperti sia le unità stratigrafiche sono state schedate all'interno di un sistema direttamente condiviso sul web o utilizzato in locale (intranet) dai membri del team e poi riversato sul web successivamente, per superare momentanee difficoltà tecniche. La schedatura della stratigrafia confluiva poi in un GIS di scavo, integrato seppure a diversa scala in quello più ampio della città e georiferito con DGPS. Come spesso accade, gli strumenti della ricerca hanno finito per influenzare la ricerca stessa, perché un simile sistema di analisi e archiviazione dei dati comportava necessariamente la collaborazione tra ricercatori impegnati sullo scavo e in laboratorio. Questa metodologia ha permesso di superare una certa tendenza alla separazione delle due filiere della ricerca che aveva a lungo caratterizzato gli studi precedenti⁶⁸.

In questo contesto, dunque, si deve inquadrare lo scavo della Necropoli Orientale, inaugurato nell'ambito di una serie di riscontri stratigrafici finalizzati a determinare la natura di alcune anomalie geofisiche emerse dalla mappatura con metodi non invasivi. Nello specifico, la domanda di ricerca era volta a chiarire meglio i limiti dell'abitato e le modalità di transizione dal paesaggio urbano a quello extraurbano. Il fiume Cesano, o meglio i suoi paleoalvei, ne costituiscono il limite occidentale, mentre le Necropoli Meridionale e Settentrionale forniscono una demarcazione sugli altri due lati, restava ancora aperta la definizione del lato orientale della città antica. A ciò si aggiunga che, in mancanza di mura per ora ignote, la transizione tra l'area più densamente abitata e quella riservata alle sepolture non sembra dettata da una demarcazione archeologicamente riconosciuta. Per questa ragione, nel 2012 furono aperti alcuni sondaggi in corrispondenza di alcune anomalie lineari che sembravano attraversare la fascia meridionale della città. In particolare, l'indagine era finalizzata a verificare la consistenza di un *cropmark* che attraversava trasversalmente da est verso ovest l'area del parco archeologico (**Fig. 19**). Proprio grazie a questo riscontro stratigrafico fu possibile riportare in luce vari tratti di una strada inghiaata nel suo percorso extraurbano e basolata all'interno della città. Il passaggio dall'area extra-urbana a quella urbana corrisponde oggi alla delimitazione di un campo marcata da una linea di alberi e cespugli paralleli alla strada (a destra nella **Fig. 19**). Un saggio stratigrafico condotto nel punto di passaggio non ha permesso di riscontrare resti di porte o altre strutture che demarcassero l'accesso all'area urbana. Lungo i due cigli stradali, nel tratto inghiaato appena a oriente dell'abitato, fu riportata in luce una necropoli romana, costituita prevalentemente da incinerazioni, definita Necropoli Orientale. L'ampliamento dell'indagine stratigrafica ha poi permesso, nel corso di cinque campagne di scavo estive, di riportare in luce complessivamente ottantaquattro incinerazioni, databili tra l'età repubblicana e la media età imperiale, e diciassette inumazioni, prevalentemente tarde, con l'eccezione di due tombe di infanti di età flavio-traiana e di sei tombe romane imperiali. La scoperta della Necropoli Orientale di Suasa andava a completare il panorama dell'archeologia funeraria di questo centro abitato romano, di cui erano già note le Necropoli Meridionale e Settentrionale sopra citate⁶⁹. Grazie alla scoperta della Necropoli Orientale, tuttavia, sebbene indagata solo per un tassello ma in maniera sistematica e con le attenzioni necessarie nel caso di ricerche di archeologia funeraria, è stato possibile ampliare la conoscenza della cultura dell'intero abitato, chiarendo alcuni aspetti e ponendo molte nuove questioni ancora irrisolte, secondo le dinamiche consuete dell'archeologia contemporanea, che spesso risulta apprezzabile soprattutto per i metodi della ricerca e per la capacità di non nascondere gli aspetti più problematici, senza perseguire ad ogni costo la velleità della comprensione integrale e definitiva dei contesti. Questo progetto di ricerca ha permesso di arricchire la comprensione della città e, nell'estate del 2017, di ampliare il Museo di Castelleone, senza impegni economici eccessivi per la successiva risistemazione dell'area scavata, rinterrata e rimessa a coltura. Dopo la 'bonifica' dell'area, infatti, i reperti sono stati studiati e mu-

66 GIORGI 2009, pp. 17-26.

67 La bibliografia su questo argomento è vastissima e ci limitiamo a citare a titolo esemplificativo BOGDANI 2019, con bibliografia relativa. Per il caso suasano si veda GIORGI, BOGDANI, BOSCHI, SILANI 2012.

68 L'ultima relazione sugli scavi della *Domus dei Coiedii* dedica poco più di venti pagine su centocinquantesette ai reperti ceramici (*Relazione II*), mentre la monografia sui reperti della medesima *domus* (*Scavi di Suasa I*) dedica ventisei pagine su duecentodiciotto alla descrizione del contesto.

69 GIORGI, LEPORE 2010, pp. 391-425.



Fig. 19. *Cropmark* con andamento est-ovest che attraversa l'area del parco archeologico riferibile al tracciato della via Salaria Gallica.

sealizzati con costi ben inferiori a quelli che sarebbero stati necessari per consolidare e coprire strutture e mosaici. Questa strategia ha permesso di comprendere meglio la *civitas*, ossia la comunità dei suasani, concentrando le risorse economiche sul restauro degli edifici che componevano l'*urbs*. Negli stessi anni, infatti, alcune calamità naturali avevano fortemente compromesso la funzionalità del parco archeologico che, anche grazie a questa strategia, il parco archeologico ha potuto superare il momento di crisi senza interrompere mai la continuità delle ricerche sul campo⁷⁰.

La Necropoli Orientale: caratteristiche generali

La Necropoli Orientale oggetto di questo studio consiste un'area di sepolture posta a est dell'abitato (da qui il nome) e organizzata lungo il tratto della via Salaria Gallica che correva in direzione SE-NO attraversando la città (Fig. 20).

La via, inghiaiaata, venne realizzata nella seconda metà del II secolo d.C. ed è il risultato dell'innalzamento di tre precedenti pianiti stradali databili tra l'età repubblicana e la metà del II secolo d.C.⁷¹ Per quanto lo scavo non abbia messo in luce l'intera necropoli, lo studio delle cento sepolture rinvenute ha permesso di stabilirne l'arco temporale di utilizzo, compreso fra il III secolo a.C. e, almeno, il pieno III secolo d.C. (il *terminus post quem* è dato da una moneta di Alessandro Severo rinvenuta in una delle tombe).

70 Tra il 2012 e il 2014 il Parco Archeologico di *Suasa* ha subito danni dovuti ad alcune calamità naturali, come il crollo di una delle tettoie di copertura dell'area archeologica causata da una nevicata eccezionale e l'alluvione che ha colpito anche la vicina Senigallia. Questo ha comportato la temporanea inagibilità di parte dell'area fino all'estate del 2015, quando il Parco è stato riaperto al pubblico. In questo frangente la collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte nel progetto ha permesso di concentrare le risorse nella manutenzione e nei restauri necessari per ripartire e lo scavo della Necropoli Orientale, finanziato soprattutto dell'Università di Bologna, è stato parte di questa strategia comune.

71 Per la descrizione analitica delle stratigrafie individuate nel corso dello scavo della strada si rimanda al contributo di Julian Bogdani, *infra*, cap. 3.

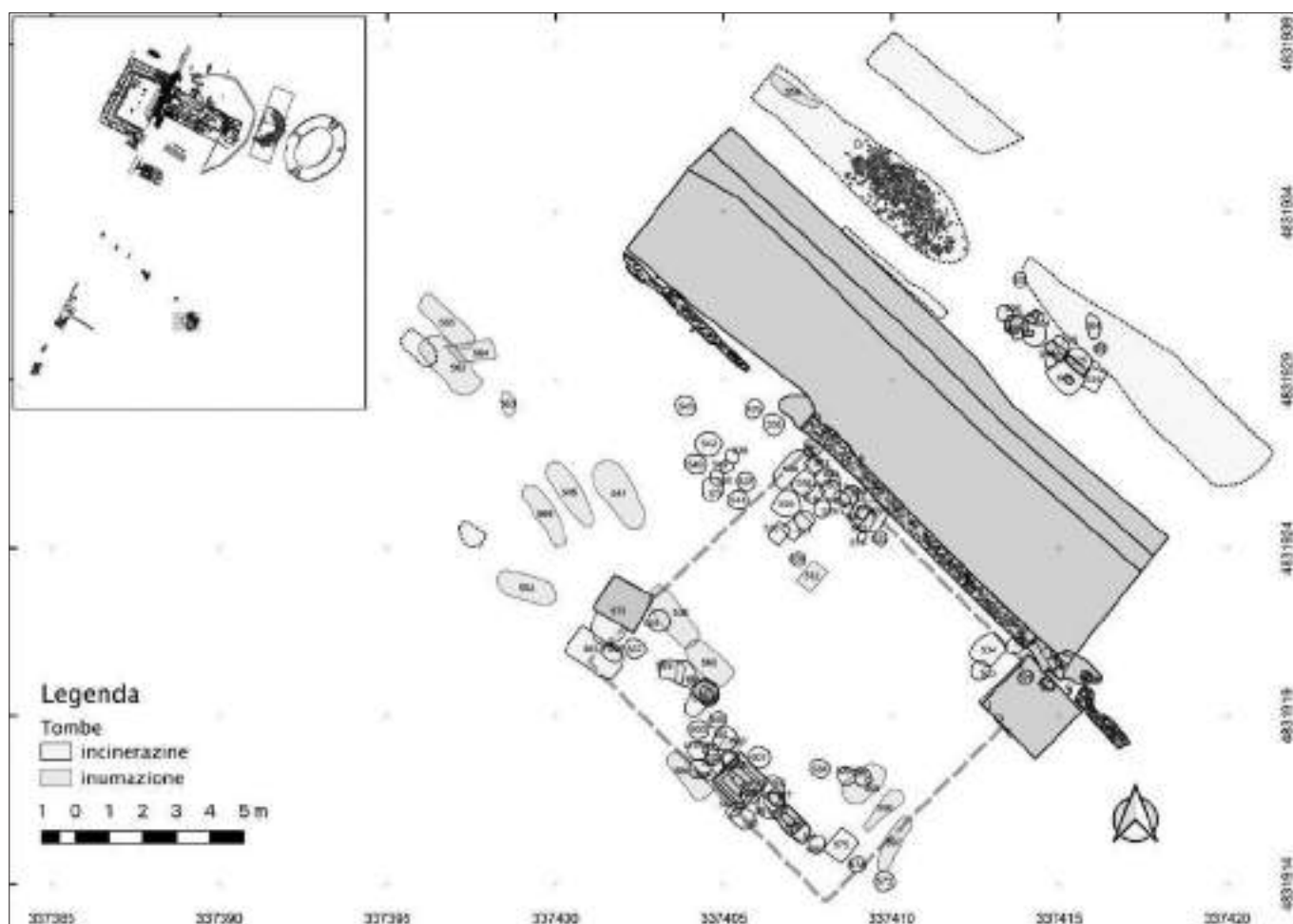


Fig. 20. Necropoli Orientale: pianta generale (elab. J. Bogdani; si veda anche **Tav. 30**).

Le undici sepolture più antiche, tutte cremazioni, sono localizzate nel settore a nord della strada in un'area abbastanza circoscritta, denominata «area delle stele» per il fortunato rinvenimento della maggior parte dei segnacoli tombali in pietra⁷². Le tombe erano organizzate in due nuclei che possiamo ipotizzare pertinenti a gruppi famigliari, aggregati attorno alle sepolture principali; i due segnacoli funerari meglio conservati erano decorati, rispettivamente, con la rappresentazione stilizzata della *porta ditis* o porta di *Hades* sovrastata dall'iscrizione con il nome della defunta *VIBIA GAVIA CF* (Vibia Gavia figlia di Caio Gavio: **Fig. 21**) e con quella di una Gorgone (Medusa: **Fig. 22**). Tutte le stele sono caratterizzate da nicchie poste nella parte posteriore o superiore e contenenti, laddove lo stato di conservazione abbia permesso tale riscontro, una selezione delle ossa cremate (**Fig. 23**). L'uso di questi cippi lapidei, che fungevano contemporaneamente da segnacolo e da contenitore di una parte rappresentativa delle ossa del defunto scelta appositamente, sembra una pratica caratteristica che trova alcuni confronti in cippi analoghi rinvenuti nelle vicine necropoli marchigiane di Numana e di Montefortino di Arcevia (**Figg. 24-25**), forse confrontabili con altri esemplari di area tirrenica realizzati in muratura (Cuma, necropoli di Porta Mediana: **Fig. 26**)⁷³. Nelle sottostanti sepolture terragne erano deposti cinerari fittili contenenti i resti cremati non introdotti nel ripostiglio ricavato nel cippo stesso, nonché numeroso vasellame, da mensa e da cucina. Vasellame analogo è stato rinvenuto anche attorno ai segnacoli, talvolta a diretto contatto con essi oppure tutto attorno; piattelli e coppe erano rivolti ritualmente verso il basso, chiaro segno della caratterizzazione ctonia del gesto rituale, probabilmente in occasione di offerte di cibi e bevande dispersi nel terreno sottostante. L'orizzonte cronologico principale dei due nuclei si colloca tra gli inizi del II e la metà del I secolo a.C., per quanto il rinvenimento di una tomba isolata, di III secolo a.C., parrebbe attestare una frequentazione dell'area a scopo funerario già in epoca precedente.

⁷² Per la descrizione analitica dei rinvenimenti nell'area a nord della strada si rimanda agli interventi di Ilaria Rossetti e di Sara Morsiani, *infra*, capp. 2 e 5.

⁷³ GIORGI 2020c, pp. 421-423, con bibliografia.



Fig. 21. Necropoli Orientale, settore a nord della strada: stele con porta *ditis* della tomba T504, in corso di scavo.



Fig. 22. Necropoli Orientale, settore a nord della strada: stele della tomba T517 con immagine di Medusa in rilievo.



Fig. 23. Necropoli Orientale, settore a nord della strada: la nicchia posta sulla sommità della stele della tomba T517 in corso di scavo.



Fig. 24. Necropoli di Numana, una delle stele a falsa porta (cortesia di S. Finocchi).

Il settore a sud della strada venne utilizzato probabilmente solo a partire dall'età augustea, essendo labili le testimonianze di un suo uso precedente⁷⁴. Le ragioni di questo spostamento sembrano risiedere in un dissesto idrogeologico testimoniato da alcune fosse riempite con materiale inerte individuate a nord della strada. Fino al II secolo inoltrato il rito scelto continua ad essere la cremazione, con la sola eccezione di due inumazioni, significativamente di infanti, datate rispettivamente in età flavia e in età traiana. La maggior parte delle settantadue cremazioni rinvenute era disposta entro un recinto funerario delimitato lungo il fronte strada da due cippi centinati recanti le indicazioni del lotto, un quadrato di trenta piedi di lato. Nella parte centrale di quest'area è stata individuata l'area delle *ustrinae*, attorno alla quale si disponevano le sepolture. Esse consistono generalmente in una fossa terragna, semplice o con copertura piana, su cui normalmente veniva inserita un'anfora priva del fondo infissa verticalmente, dritta o capovolta, in maniera da funzionare contemporaneamente come segnacolo e come condotto per le libagioni (Fig. 27). Sono più rari i casi di tombe più monumentali, delle quali si conservano basamenti in pietra, o che utilizzano come condotto libatorio un tubulo cilindrico fittile (Fig. 28).



Fig. 25. Necropoli di Montefortino di Arcevia, cippi con rappresentazione della falsa porta e nicchia scavata nella faccia posteriore (BRIZIO 1901).

⁷⁴ Per la descrizione analitica dei rinvenimenti nell'area a sud della strada si rimanda agli interventi di Julian Bogdani e di Anna Gamberini, *infra*, capp. 3 e 6.



Fig. 26. Cuma, Necropoli di Porta Mediana: alcuni segnacoli di età romana (MUNZI, BRUN 2009).



Fig. 27. Necropoli Orientale, settore a sud della strada: le anfore utilizzate come segnacoli e condotti.



Fig. 28. Necropoli Orientale, settore a sud della strada: il tubulo fittile di T600, in prossimità del monumento funerario us 1262.

I corredi consistono di pochi oggetti, che superano la decina in pochi casi e comprendono di rado monili, essendo prevalentemente riferibili a vasellame, di norma rinvenuto in stato frammentario e in rarissimi casi interamente ricostruibile: il suo stato di conservazione sembra testimoniare la scelta rituale di defunzionalizzare gli oggetti prima di deporre in tomba una parte. Si riferiscono essenzialmente ad alcune lucerne e balsamari vitrei, questi ultimi deposti nella maggior parte delle tombe, che spesso rappresentano i pochi oggetti rinvenuti integri. Relativamente al vasellame, spicca la marcata preferenza per quello a uso patorio, evidentemente in relazione a riti che prediligevano la libagione. Nelle cremazioni in particolare si rileva anche l'abbondanza di chiodini da calzatura in ferro, che in alcune deposizioni superano le duecento unità. Più rari e generalmente riferibili al *ferculum* sono invece i chiodi. La presenza significativa di calzari deposti nelle tombe, presenti anche nelle vicine necropoli di Santa Maria in Portuno e di contrada Misa, apre una interessante prospettiva di studio. L'uso di deporre calzature, talvolta anche sotto forma di riproduzioni fittili, non indossate ma appunto depositate ritualmente, è ben nota nel mondo antico e rappresenta una pratica ampiamente diffusa ancora in tempi recenti che meriterebbe uno studio non privo di prospettive antropologiche⁷⁵. Una delle interpretazioni possibili potrebbe essere quella di considerare tali calzature come richiamo al viaggio

⁷⁵ L'uso delle calzature in terracotta come corredo funerario è attestato, ad esempio, ad Atene (SCAFURO 2015, pp. 45-46). In generale sulla questione si rimanda a NIZZO 2011; CAMINNECI 2012.

nell'oltretomba⁷⁶. Lo studio integrato dei reperti, dei resti antropologici, archeozoologici e carpologici ha consentito di avanzare ipotesi sui gesti del rito contestuali e successivi alla deposizione del defunto.

A partire dalla seconda metà del II secolo, al rito incineratorio si affianca quello inumatorio, che è frutto di una precisa scelta, fatta tuttavia da pochi individui. Nel III secolo esso diverrà invece esclusivo. Relativamente alle inumazioni di II secolo, l'unica rinvenuta nel settore nord costituisce l'azione più tarda in quel settore confermando la lunga interruzione nel suo utilizzo mentre le altre sono tutte localizzate a sud della strada, in alcuni casi entro i limiti del lotto degli incinerati, come è stato definito il recinto funerario sopra menzionato. Quanto alle inumazioni più tarde, esse si collocano tutte nel settore meridionale, in due soli casi entro i limiti del lotto, apparentemente senza intenzionalità. Il frequente rinvenimento in queste poche sepolture di chiodi in quantità e posizioni tali da escluderne l'uso funzionale, attesta per questo periodo l'utilizzo di riti sepolcrali non tradizionali volti a impedire il ritorno del defunto.

*I paesaggi funerari di Suasa*⁷⁷

Le ricerche archeologiche condotte negli ultimi decenni a *Suasa* forniscono l'occasione per inaugurare una riflessione sull'evoluzione del paesaggio funerario che circondava questo centro urbano medio-adriatico nel corso di gran parte dell'età antica, ma anche su quanto il rituale funerario potesse essere rappresentativo non solo della comunità degli abitanti, ma anche della maniera di porsi dei singoli rispetto alla morte. Seppure in altra sede e con maggiori dati a disposizione, sarebbe poi interessante allargare il racconto al territorio circostante, utilizzando l'archeologia della morte come chiave di lettura per una ricostruzione ancora più ampia del rapporto tra l'uomo antico e l'ambiente in cui viveva. Ma si tratta di questioni complesse su cui esprimersi compiutamente è ancora prematuro. Per ora possiamo limitarci a qualche breve riflessione preliminare, come mero spunto per riflessioni da approfondire eventualmente in studi successivi.

Come è noto, le ricerche recenti in contrada Nevola, nella vicina valle del Misa, hanno portato in luce i resti di una necropoli picena con almeno tre tumuli, uno dei quali indagato stratigraficamente tra il 2018 e il 2019 e databile nell'ambito del VII secolo a.C., alla quale si sovrappone una necropoli rurale romana tardo imperiale.

Di certo l'idea dei grandi tumuli principeschi di età acaica, come quello della Nevola, ma che cominciano a essere riconosciuti anche in altri siti di questo territorio, ci restituisce un paesaggio d'eccezione, dove il singolo individuo impone il suo ricordo modificando la naturalità dei luoghi. Il tumulo è un monumento pensato per creare straniamento e per comunicare l'eccezionalità di un'altura che prima non esisteva e che ora si impone con la volontà di rimanere sostanzialmente per sempre, se non altro nella percezione della memoria delle generazioni, alla base della coesione culturale di una comunità antica. Tanto è vero che un'ipotesi considerata dagli archeologi è quella di una sua persistenza nel ricordo per secoli, tanto da arrivare a condizionare anche l'organizzazione della necropoli tardo-imperiale che vi si impiantò dopo quasi un millennio⁷⁸. Le altre tombe picene note, probabilmente di epoca classica o comunque riferibili al periodo di massima fioritura della cultura picena, come quelle di Santa Maria *in Portuno* e Monte Porzio⁷⁹, sono state rinvenute in contesti meno integri, ma sembrerebbero già indirizzarci verso un panorama diverso, che per certi versi trova una certa continuità anche nella successiva epoca romana, nella quale i resti dei defunti giacciono sotto terra e il luogo della sepoltura viene segnalato in maniera diversa e più puntuale. Nel nuovo panorama funerario del mondo romano, nelle valli del Misa e del Cesano, compaiono però intere comunità e non solo i personaggi più eminenti. I tumuli della Nevola (VII a.C.) vengono sostituiti in età imperiale da decine di sepolture a inumazione (II e IV sec. d.C.)⁸⁰. Dobbiamo immaginarci allora un paesaggio più discreto, essenzialmente rurale, nel quale dovevano distinguersi piccoli recinti ormai perduti, al cui interno gli individui sepolti erano segnalati soprattutto dai condotti libatori. La memoria umile di una comunità si sovrappone a quella, forse in qualche modo ancora percepita, di singoli eccezionali individui. Nel caso della necropoli romana di contrada Misa, come in quello di Santa Maria *in Portuno*, sono soprattutto le tombe a tramandarci il ricordo delle genti che allora abitarono questi luoghi, mentre poco o nulla sappiamo di dove vissero, dei loro villaggi (*vici*).

76 Tra le sepolture anomale trovate nello scavo della Stazione Centrale di Bologna si segnala quella di un inumato prono, con i calzari sotto il viso (CESARI, NERI 2010, pp. 34-36). Sepolture abbigliate con presenza di chiodi relativi ai calzari sono note anche in Epiro in età medievale (MANCINI 2011, pp. 39-40).

77 Il presente paragrafo riprende alcune considerazioni già avanzate in precedenza (GIORGI 2020c).

78 Ovviamente si tratta per ora solo di un'ipotesi che dovrà essere vagliata tenendo conto delle modificazioni ambientali.

79 BALDELLI *et alii* 2008; BALDELLI 2010, pp. 593-596

80 BOSCHI *et alii* 2022.

Nell'area di *Suasa* si impone, invece, il racconto del rapporto tra la città e lo spazio circostante, dove la soluzione di continuità era costituita proprio dalle necropoli. Le Necropoli Meridionale, Settentrionale e Orientale, si disponevano lungo le principali vie di accesso all'area urbana, come di consueto in quest'epoca, ma abbiamo anche altri segni sporadici di resti funerari sparsi, che ci potrebbero suggerire un panorama più esteso, dove le tombe si aggregavano lungo le direttrici stradali, ma poi forse si diradavano anche nella campagna circostante. Non conosciamo le mura della città, neppure sappiamo se esistessero, e dunque il limite ricostruibile è proprio quello tra la città dei vivi e quella dei morti. Non è fuori luogo immaginare un abitato aperto, privo di una cinta difensiva, o comunque di quelle mura e di quelle porte che contribuiscono all'identificazione della comunità civica (*civitas*) con i muri che configurano fisicamente la propria città (*urbs*). Se così fosse, il paesaggio funerario diverrebbe ancor più significativo del passaggio tra il paesaggio coltivato e l'agglomerato urbano. Rispetto alle necropoli rurali, però, sono presenti edifici funerari più strutturati, come i monumenti di età giulio-claudia disposti ai margini delle Necropoli Meridionale e Settentrionale, che accoglievano e celebravano le memorie della famiglia (*gens*), prima ancora che dei singoli.

Senza entrate nel complesso studio del ruolo della celebrazione degli avi e del rituale funerario in particolare, fondamentale nella costituzione della società romana, possiamo invece provare a valutare i cambiamenti che parrebbero intervenire nel corso del tempo e che caratterizzano le necropoli suasane. Per cominciare, sembra evidente la predilezione per il rituale della cremazione nelle sepolture di epoca repubblicana e alto-imperiale (III a.C.-inizi I d.C.), come dimostrano soprattutto le incinerazioni del settore nord della Necropoli Orientale e le tre *ustrinae* trovate nella zona prossima al centro urbano della Necropoli Meridionale. In epoca imperiale (II-III a.C.), invece, sembra che inumazioni e cremazioni convivano, seppure in aree differenti che parrebbero specificamente destinate all'una o all'altra pratica⁸¹. Nella Necropoli Meridionale, in questo periodo, si trovano solo inumazioni, anche se possiamo supporre che i sepolcri monumentali custodissero le urne con i resti degli incinerati, a ricordare quanto tale rito fosse economicamente più dispendioso e dunque segno esso stesso di una distinzione sociale. Nel settore sud della Necropoli Orientale, fra la metà del I e la fine del II secolo, si trovano prevalentemente cremazioni, con l'eccezione comprensibile delle tombe di due infanti e di poche altre inumazioni. A partire dal III secolo sembrano infine prevalere ovunque le inumazioni.

Un segno di differente tenore sociale, oltre che dal rituale, può essere dedotto anche dai corredi, assenti o estremamente poveri nelle tombe a inumazione della Necropoli Meridionale, rispetto a quelli del settore sud della Necropoli Orientale, che non si distinguono per ricchezza, ma comprendono comunque qualche elemento di corredo. Soprattutto la particolarità di queste sepolture a incinerazione è costituita dai dispositivi libatori e in qualche caso dai piccoli monumenti funerari, con cippi lapidei più o meno articolati che le contrassegnavano. Non abbiamo, invece, molti resti di segnacoli nella Necropoli Meridionale, anche se possiamo supporre che non siano giunti integri sino a noi per la differente consistenza dell'interro⁸². In estrema sintesi, senza considerare i monumenti funerari disposti lungo la via principale appartenenti alle famiglie più importanti della città, per quanto riguarda le tombe retrostanti, sembra si possa ravvisare un tenore inferiore della Necropoli Meridionale rispetto a quella Orientale, che oltretutto in questo periodo appare organizzata per lotti quadrati di circa nove metri di lato, separati da cippi iscritti. Questo aspetto ordinato doveva contribuire a inserire il paesaggio funerario in quello agrario circostante, pure organizzato per poderi divisi regolarmente⁸³. Ancora tutto da comprendere, inoltre, è il legame che accomunerebbe gli individui sepolti nel cosiddetto Lotto degli Inumati⁸⁴.

Infine il racconto della parabola storica della comunità suasana, sul versante funerario, trova il suo compimento con la necropoli del giardino della *Domus* dei *Coiedii*, dove si intravedono i segni di una cultura che cambia, forse avviata ormai verso quelle che sono le consuetudini comuni della cristianità, a cominciare dall'uso del sudario per raccogliere i corpi, rifuggendo dalla pratica, ormai poco consona alla nuova sensibilità religiosa, della sepoltura in abiti che parrebbe caratterizzare invece le tombe suasane di età romana.

81 Il pessimo stato di conservazione dei resti individuati non consente di comprendere in quest'analisi la Necropoli Settentrionale.

82 Abbiamo già segnalato, però, alcune tombe con struttura più articolata e si deve ricordare che da quest'area provengono elementi lapidei sporadici probabilmente pertinenti a stele andate distrutte.

83 GIORGI 2021b.

84 Sebbene non sia stato possibile stabilire in via definitiva la natura del legame, se si tratti cioè di parentela o di appartenenza a una comune congregazione civile o religiosa, si rimanda alle osservazioni di J. Bogdani sui possibili legami fra gli individui sepolti nei diversi gruppi individuati all'interno del lotto (*infra*, cap. 3).

LO SCAVO

2. L'area a nord della strada: descrizione topografica e stratigrafica

Ilaria Rossetti*

L'indagine nel settore di sepolture poste a settentrione della via glareata definito area nord della Necropoli Orientale di *Suasa* ha permesso di rintracciare non soltanto una serie di stratigrafie fondamentali per comprendere l'evoluzione di uno dei tracciati viari principali della città¹, ma anche una porzione di una necropoli di epoca repubblicana. Questa, seppur solo parzialmente conservata e con poche sepolture ancora intatte, ricopre un ampio arco cronologico che va dall'inizio del III a.C. fino alla seconda metà del I sec. a.C. A *Suasa* sono note altre necropoli², ma nessuna di queste risulta così antica come quella dell'area nord, peculiarità che le conferisce un ruolo importante non solo quale straordinario esempio di ritualità funeraria all'inizio della romanizzazione dell'area, ma anche quale chiave fondamentale per la conoscenza delle dinamiche insediative del territorio. L'area nord della Necropoli Orientale, inoltre, costituisce una delle rare testimonianze di sepolture e di corredi funerari relativi alla fase ellenistico-repubblicana, che nell'area marchigiana risulta molto poco documentata con rarissime eccezioni³.

Nell'area nord è stato indagato complessivamente un settore ampio circa 21 m in senso est-ovest e 7,5 m in senso nord-sud, partendo dal ciglio settentrionale della fase più recente della via (usm 679) che attraversa e determina la Necropoli Orientale (usm 679)⁴. L'asportazione di vari strati di interro, in ordine dall'alto us 674 (arativo), us 675, us 681 e us 683⁵, ha permesso di evidenziare e riconoscere i contesti principali dell'area (**Fig. 1**). Questa si caratterizza, infatti, per la presenza: nella porzione centrale di ciò che rimane della necropoli repubblicana a incinerazione con le stele ancora in posto, a ovest di una sorta di grande taglio (usn 1123) e a nord di due grandi invasi, dei quali sono percepibili soltanto i limiti meridionali (usn 1216 e usn 1358).

Occorre sin da subito puntualizzare come, in questo settore, la stratigrafia sia stata parzialmente compromessa da sconvolgimenti legati a problemi di regimazione e di drenaggio delle acque, eventi che hanno reso più difficoltosa l'interpretazione dei depositi e dell'organizzazione della necropoli. Tuttavia, in base alla stratigrafia e ai materiali rinvenuti, è stato possibile distinguere ben 5 fasi di vita (**Fig. 2**) dell'area prima della sua oblitterazione. Queste prevedono: una prima sistemazione dell'area tra gli inizi del III secolo a.C. e gli inizi del II secolo a.C. (fasi 1 e 2); il periodo principale della necropoli repubblicana, che comprende la maggior parte delle sepolture, tra la metà del II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. (fasi 3 e 4); una fase di abbandono dell'area di sepolture nella metà del I secolo a.C. - fine I a.C. (fase 5).

Tutta l'area verrà quindi coperta da un livello di terreno a matrice sabbiosa di probabile origine colluviale (us 683), che oblittera l'area settentrionale della necropoli e la viabilità più antica, costituita dalla massicciata preparatoria (us 734) e dalla sua pavimentazione (us 733)⁶. Al di sopra di questo strato colluviale (us 683), che si assottiglia molto in corrispondenza della carreggiata, si va quindi a impostare la nuova direttrice (us 682). Purtroppo, non

* Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro e Urbino; ilaria.rossetti@cultura.gov.it

1 Per il contesto topografico della strada e le unità stratigrafiche di cui è costituita si rimanda al contributo di J. Bogdani, *infra*, cap. 3.

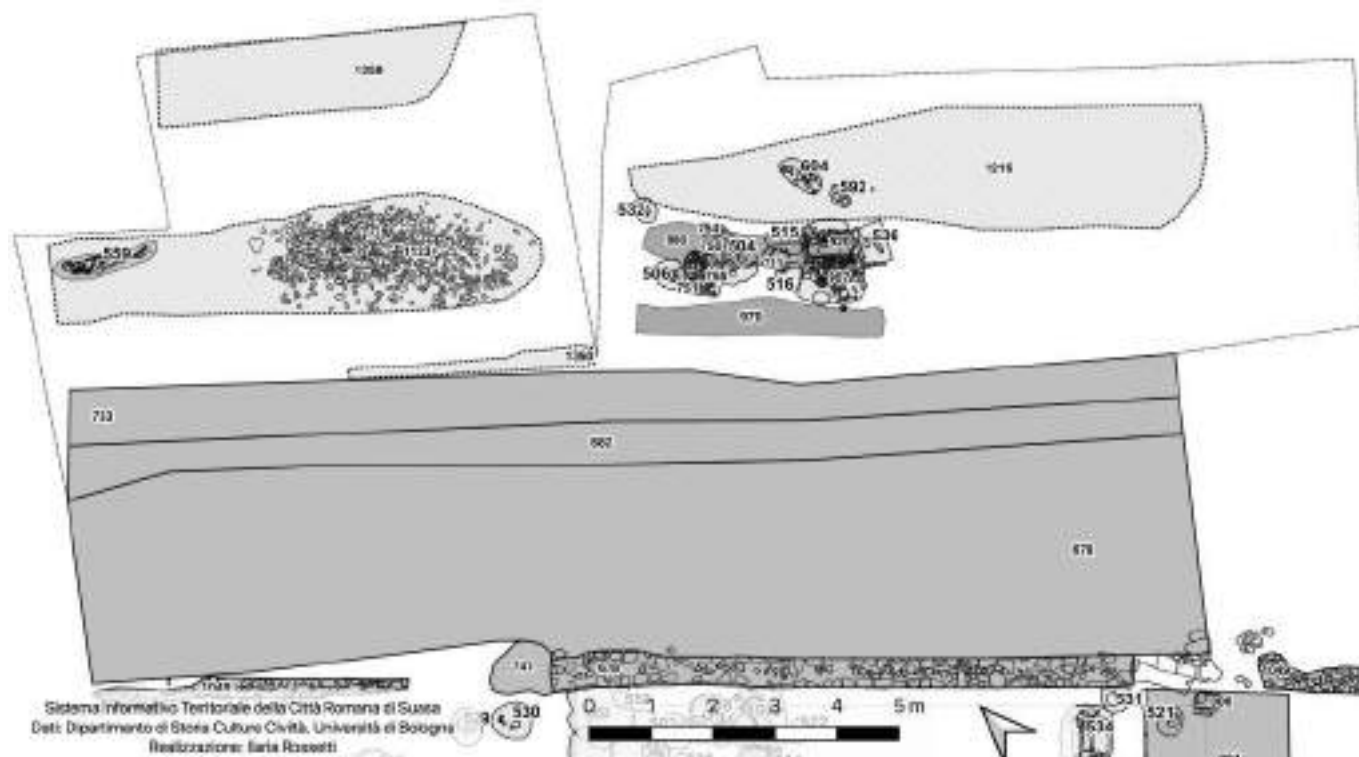
2 BOGDANI, GIORGI 2010; GIANNOTTI 2010a; *Ead.* 2010b; GIORGI 2010b.

3 Sull'argomento si veda in particolare SANTUCCI, MASTRI 2009, pp. 580. Tra le necropoli di epoca repubblicana di area marchigiana rientrano: la necropoli ellenistica di Ancona (AN) (COLIVICCHI 2002); il sepolcreto celto-italico di Montefortino di Arcevia (AN) (SISANI 2007, pp. 191-198, con bibliografia di riferimento), le necropoli picene di Sirolo e Numana (AN) (si veda da ultimo FINOCCHI 2018; FINOCCHI, BILÒ 2020), la necropoli di San Lorenzo al lago di Fiastra (MC) (CAPPONI 2004, p. 141; SALVINI 2002, p. 20); la necropoli di Pieve Torina (MC) con i materiali oggi appartenenti alla collezione Doncechi (CAPPONI 2004, p. 141); il sepolcreto rinvenuto nei pressi della porta Sud-Ovest a San Severino Marche (MC) (LANDOLFI 2003, pp. 51-53); tombe romane databili al III-II a.C. a Mont'Elce presso Fermignano (PU) (GALLI 1938); sepolture sparse rinvenute sul Monte Civita di Fabriano (AN) (PIVA 2005); nonché sporadiche sepolture a Porto Recanati (MC), loc. Pineta (MERCANDO 1974b) e a Jesi (AN), area Piazza San Savino - via del Cascamificio (BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997).

4 Purtroppo proprio a causa della destinazione d'uso agricolo del terreno in cui è sita la necropoli, ogni anno l'area doveva essere riportata interamente in luce, motivo per cui annualmente sono state indagate solo porzioni del settore, non permettendo uno sguardo d'insieme e rendendo più complessa la lettura stratigrafica. Per la stratigrafia si veda la sezione cumulativa (**Tav. 29**).

5 Per la trattazione di queste stratigrafie sulle quali si vanno a impostare i rifacimenti della viabilità, si rimanda al contributo di J. Bogdani, *infra*, cap. 3.

6 Questa interpretazione non è del tutto certa: non è, infatti, detto che anche la preparazione us 734 in una delle sue fasi non abbia avuto dignità di strada vera e propria.

Fig. 1. Planimetria dell'area nord della Necropoli Orientale di *Suasa* con i limiti di scavo.

FASE 10 (seconda metà II d.C.)	T559				Strada 679
FASE 9 (metà II d.C.)					Strada 941
FASE 8 (inizi II d.C.)	681				
FASE 7 (metà I d.C.)					Strada 682
FASE 6 (inizi I d.C.)	1123	1216	1358	683	
FASE 5 (metà I - fine I a.C.)	735				
FASE 4 (fine II - metà I a.C.)	T505	T506	T517	T525	Strada 733-734
FASE 3 (metà II - fine II a.C.)	T504	T516	T525	T536	
FASE 2 (metà III - inizi II a.C.)	T515	T525	T592	T604	
FASE 1 (inizi III - metà III a.C.)	T532				

Fig. 2. Le fasi principali dell'area nord della Necropoli Orientale di *Suasa*. Per le fasi senza indicazioni si rimanda al settore sud della necropoli.

è possibile avere una datazione puntuale in base ai materiali, che sembrano rimandare ad un orizzonte più antico e sono probabilmente residuali, ma in base alla stratigrafia l'obliterazione deve essere avvenuta intorno alla metà del I secolo d.C. (fase 6), quando vengono realizzati i due grandi invasi e il fossato.

Dopo questo evento, che sconvolge completamente l'intero settore, solo alla fine del II secolo d.C. (fase 10) la zona verrà parzialmente riutilizzata per la deposizione di un unico inumato (T559), prima del definitivo abbandono.

L'«area delle stele»⁷

L'area della necropoli con le stele ancora in posto si colloca all'incirca nella zona centrale nell'area indagata, a 1,5 m a nord dalla strada us 733 e dalla sua massicciata us 734, poste in posizione sopraelevata rispetto al piano d'uso della necropoli per un'altezza variabile tra 0,60 e 1 m⁸. La ricostruzione dell'assetto e dei percorsi interni alla necropoli è possibile solo per una limitata zona ampia circa 3,5 x 4,5 m (**Fig. 3**), mentre l'area circostante risulta totalmente compromessa da eventi successivi legati a fenomeni di dissesto idrogeologico.

L'originaria disposizione della necropoli prevedeva la presenza di due battuti in ghiaia (us 970 e us 980) (**Fig. 4**) entrambi paralleli alla glareata e ampi circa 50-60 cm: il primo posto a 1 m dalla viabilità principale, mentre il secondo a 1,70 m. Tra i due battuti era stata prevista una sorta di avvallamento usn 979, profondo solo pochi cm. Il primo battuto doveva essere molto probabilmente una sorta di percorso interno alla necropoli, mentre sul secondo battuto e ai lati di questo si impostano le deposizioni e i loro segniacoli.

Questa organizzazione degli spazi verrà parzialmente coperta dall'us 736, a matrice limo-argillosa, identificata come il piano di frequentazione principale della necropoli, almeno dalla fase 2 alla fase 4. La maggior parte delle sepolture è deposta a partire da questo livello, che viene di volta in volta re-inciso per collocare i nuovi cinerari. Questo ha reso ancora più complesso attribuire una datazione alle incinerazioni, che può essere effettuata solo raramente su base stratigrafica, affidandosi nella maggior parte dei casi ai reperti presenti⁹. Purtroppo i materiali rinvenuti in us 736 non

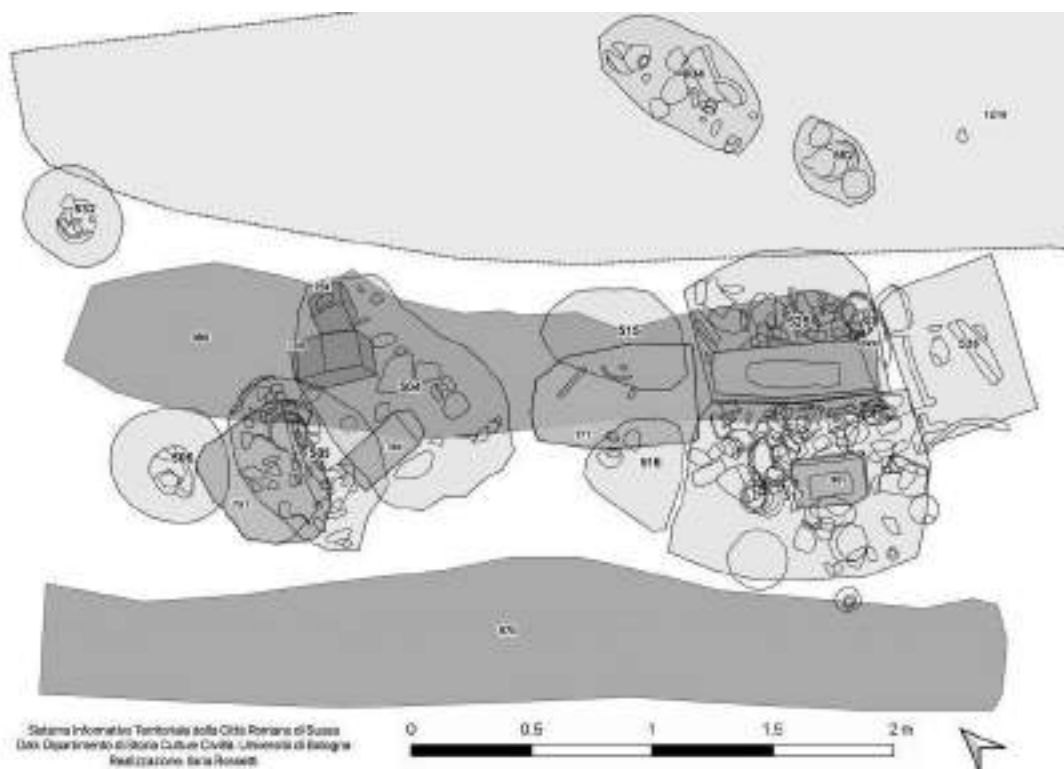


Fig. 3. Planimetria della necropoli repubblicana ancora conservata.

⁷ È stato deciso di chiamare così il settore in cui sono conservate le sepolture ad incinerazione con le stele ancora in posto.

⁸ La strada us 733 si trova a una quota di circa 0,50 m (-1,08 dal p.d.c.), mentre il livello d'uso della necropoli varia dai -0,10 m ai -0,50 m a seconda della fase. Per quanto riguarda le quote, nel presente contributo si farà riferimento a quelle relative lo zero di cantiere localizzato in corrispondenza dell'attuale strada di Pian Volpello, con quota assoluta di 140 m slm. È inoltre possibile che la stessa glareata us 734 sia stata a sua volta una strada, rialzata successivamente da us 733, e/o che questa abbia coperto a sua volta una viabilità ancora più antica (si veda oltre).

⁹ Per un'analisi dettagliata dei materiali ceramici rinvenuti nella necropoli si rimanda al contributo di S. Morsiani, *infra*, cap. 5; nel presente elaborato si darà un'indicazione di massima delle classi e delle forme rinvenute.

permettono di individuare una datazione assoluta, dal momento che questi sono pochi, frammentari e difficilmente riconducibili a tipi noti.

Nell'area sono state individuate in totale undici deposizioni, tutte a rito incineratorio, suddivisibili topograficamente in tre gruppi distinti (**Fig. 5**): una tomba isolata T532, un primo nucleo più a sudest costituito dalle T504, T505, T506 e un secondo nucleo composto dalle T515, T516, T517, T525 e T536. Come precedentemente detto, le tombe appartengono a fasi differenti e le più recenti sembrano essersi raggruppate attorno ad una tomba più antica, forse un capostipite o un personaggio di spicco. In alcune di queste, poi, è presente più di un cinerario¹⁰, deposto riscavando almeno parzialmente le sepolture precedenti con i loro corredi e le offerte.

La tomba T532 (**Fig. 6**) è stata localizzata a nord-ovest dell'area di necropoli ed è risultata essere del tutto isolata rispetto alle altre sepolture. Si tratta di una tomba in fossa terragna semplice deposta a nord del battuto us 980; le ceneri erano contenute in un'olletta in ceramica comune (usm 963) che aveva come coperchio una ciotola in vernice nera. Attorno e all'interno della sepoltura è stata riscontrata la presenza di pochi frammenti di ceramica non identificabili, probabilmente il corredo, mentre dall'analisi delle ossa combuste è stato possibile comprendere come l'individuo fosse un adulto giovane. Il cinerario e il suo coperchio hanno permesso di ricondurre la tomba a un arco cronologico compreso tra l'inizio e la metà del III secolo a.C. (fase 1), configurandola come la tomba più antica dell'intero lotto e della necropoli. La stratigrafia e le quote confermano l'antichità della sepoltura¹¹.



Fig. 4. I due battuti di ghiaia us 970 (in alto) e us 980 (in basso) dopo lo scavo delle tombe.

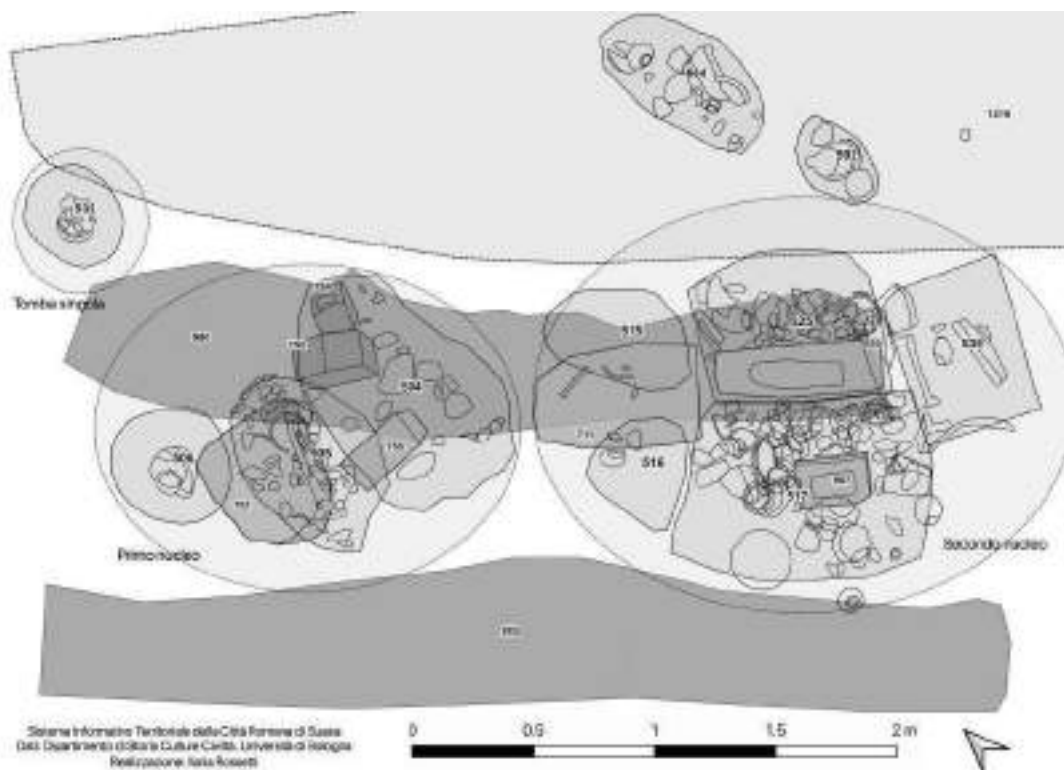


Fig. 5. I tre gruppi di sepolture della necropoli repubblicana

10 Il numero delle tombe identificate durante le operazioni di scavo non corrisponde a quello dei cinerari e, dunque, a quello degli individui, poiché molti dei cinerari sono stati riconosciuti come tali successivamente in fase di revisione critica delle stratigrafie e di studio dei reperti. In totale sono state rinvenute 12 olle cinerarie, di cui una sola conteneva le ossa di due incinerati (T506), una cassetta laterizia con terra di rogo (T536) e 4 stele con incavo contenente le ossa incinerate. Dal momento che non è certo che le ossa contenute nelle stele siano effettivamente dello stesso individuo di quelle nei cinerari, gli individui sepolti nell'area nord potrebbero essere da un minimo di quattordici a un massimo di diciotto.

11 La quota di fondo del taglio raggiunge -0,53 m.



Fig. 6. La tomba più antica T532 isolata dal resto delle sepolture.



Fig. 7. Il primo nucleo di sepolture in fase di scavo.



Fig. 8. La stele usm 750 (inv. 2012/393). Rielaborazione da foto di Mirco Zaccaria.



Fig. 9. Fronte e retro della stele usm 754 (inv. 2012/394).

A circa 80 cm a sudest della T532, è stato individuato il primo nucleo di sepolture (**Fig. 7**) che si dispone attorno alla tomba T504, appartenuta a Vibia Gavia, figlia di Gaio, donna probabilmente originaria dall'area tirrenica etrusco-laziale¹². La tomba, tagliata nell'us 736 e posta sul battuto us 980, era costituita da una copertura in ciottoli (us 704) che andava a sigillare il riempimento della sepoltura (us 703) e i due segnacoli, costituiti dal cippo in calcare (usm 754) e da una stele in arenaria (usm 750).

La stele usm 750¹³ (**Fig. 8**), parallelepipedica (30,5 x 28 x 15,3 cm) a forma di casa con terminazione a doppio spiovente, ha sulla parte frontale la rappresentazione stilizzata di una porta, o porta *Ditis*, sopra la quale reca l'iscrizione del nome della defunta. Sul retro presenta, invece, un incavo quadrangolare che misura 7,15 x 12,5 x 7,2 cm, chiuso con una lastrina lapidea e sigillato con una colatura in piombo¹⁴. La piccola nicchia conteneva una selezione delle ossa del defunto, costituite prevalentemente da porzioni del cranio. Questa tipologia di cippi-urna con porta *Ditis* è documentata anche nella necropoli picena di via Peschiera a Numana (AN), in quella celto-italica di Montefortino di Arcevia (AN) e a Rocchetta di Fabriano e potrebbe indicare una differenza di *status* con le altre sepolture o rimandare ad una differente ascendenza etnica¹⁵.

Il cippo in calcare usm 754¹⁶ (**Fig. 9**) a forma di parallelepipedo irregolare misura 14 x 29 x 12 cm e presenta alle due estremità superiore e inferiore un incavo¹⁷, la cui funzione non è ancora del tutto chiara, non essendone con-

12 Si veda Antolini (*infra*, cap. 7, n. 1).

13 Inv. 2012/393.

14 Il metallo era stato fatto colare all'interno di due fori, uno superiore e uno inferiore; il foro superiore poteva anche essere stato utilizzato successivamente per effettuare dei rituali libatori.

15 Per paralleli di questa tipologia di stele in territorio marchigiano, si rimanda a BRANCHESI 2011, pp. 9-10; DE MARIA, GIORGI 2013; FINOCCHI, BILO 2020, pp. 171-173; LANDOLFI 2011. Il cippo di Numana, recentemente oggetto di revisione da parte della Soprintendenza, dovrebbe essere il più antico della serie. Il motivo iconografico ha notoriamente un'ascendenza ellenistica, ma diffuso nel mondo romano tramite la tradizione etrusco-italica.

16 Inv. 2012/394.

17 Il cippo nella parte inferiore presenta una sorta di risega di circa 6 cm di altezza che sporge per circa 1 cm; l'incavo superiore misura 5 x 7 cm ed è profondo 4 cm.



Fig. 10. La T505 con l'indicazione delle due stele ancora in posto durante le prime fasi di scavo.

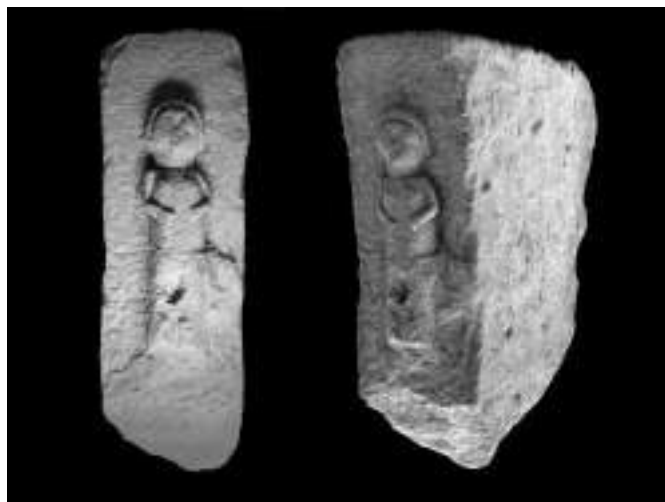


Fig. 11. La lastra in calcare usm 751 (inv. 2012/396) con figura femminile sbazzata. Rielaborazione da foto di Mirco Zaccaria.

servato l'eventuale contenuto. È probabile che, per analogia con l'altra stele, esso accogliesse le ossa selezionate del defunto dopo la cremazione¹⁸. A nord di questo cippo erano stati deposti numerosi contenitori ceramici (us 708), da interpretarsi come offerte effettuate per la defunta il cui sesso, non determinabile antropologicamente, è suggerito dall'epigrafia.

All'interno della fossa (usn 702) era stato collocato il cinerario (us 753), costituito da un'olla molto frammentata, nel quale era stata probabilmente raccolta la restante parte delle ceneri del defunto. Assieme al cinerario sono stati rinvenuti numerosi reperti ceramici che ne costituivano senza dubbio il corredo¹⁹, tra i quali spicca una notevole quantità di ceramica a vernice nera e a pareti sottili. I rinvenimenti effettuati hanno permesso di datare la sepoltura alla seconda metà del II secolo a.C. (fase 3).

A ovest della tomba di *Vibia Gavia* e a sud del battuto us 980, furono deposte altre due sepolture T505 e T506. Entrambe presentano materiale ceramico cronologicamente uniforme e databile alla fine del II - inizi del I sec. a.C. (fase 4). È dunque verosimile che queste furono deposte entro un breve intervallo di tempo.

La tomba T505 (Fig. 10), a fossa terragna semplice, come la precedente era segnalata da due stele, rinvenute entrambe in crollo. La lastra in calcare usm 751²⁰ (Fig. 11), era parzialmente sbazzata su due lati e su un fianco era stata rappresentata sommariamente una figura femminile stante. Sul viso circolare sono vagamente accennati i tratti del volto con una capigliatura che circonda la testa. Le braccia con le mani non definite, sono poste sopra il ventre e il seno è ben definito, mentre la porzione inferiore del corpo è appena abbozzata. Molto probabilmente si tratta della rappresentazione dell'individuo sepolto che doveva essere di sesso femminile. Ipotizzando che i lati grezzi di questa fossero posti contro terra, può essere interpretata come una sorta di spalletta di chiusura di una piccola esedra.

La seconda stele usm 755²¹ (Fig. 12), parallelepipedica di 29,5 x 16 x 8,8 cm, era finita sulla sommità a padiglione al vertice del quale era presente un foro profondo soli pochi cm, probabilmente utilizzato per l'alloggiamento

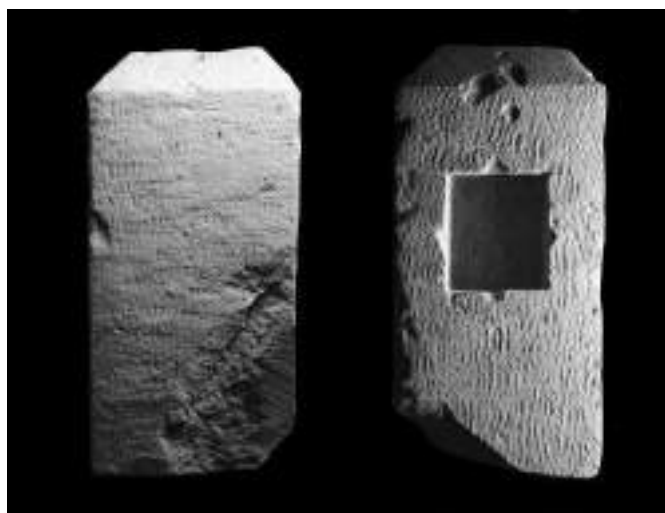


Fig. 12. Fronte e retro della stele usm 755 (inv. 2012/395). Rielaborazione da foto di Mirco Zaccaria.

18 Al momento i cippi più simili sono quelli rinvenuti nel settore della necropoli di epoca repubblicana di Cuma, la cui disposizione con due cippi affiancati, ricorda quella suasana. Si veda MUNZI, BRUN 2009, pp. 655-659. Si veda anche il contributo di E. Giorgi, *supra*, cap. 1.

19 Per l'analisi approfondita sui reperti ceramici, si rimanda al contributo di S. Morsiani, *infra*, cap. 5.

20 Inv. 2012/396 e misura 18 x 59 x 47 cm.

21 Inv. 2012/395. La stele, parzialmente scheggiata, è stata rinvenuta in crollo sopra la copertura in ciottoli della T504. Questa presenta inoltre una porzione annerita, forse dovuto all'esposizione dei fumi di una lucerna, non rinvenuta.



Fig. 13. Una fase del microscavo del contenuto della stele usm 755.



Fig. 14. Una delle fasi di scavo della T506. In alto è visibile il taglio per la deposizione della T505.



Fig. 15. Il secondo nucleo di deposizioni in cui sono visibili le T517, T525 e, almeno parzialmente, la cassetta laterizia di T536.



Fig. 16. Le sepolture del secondo nucleo che si raccolgono attorno alle stele usm 907 e usm 920.

di qualche elemento non più conservato o per il rituale libatorio. La stele risulta oggi anepigrafe, ma è possibile che un'iscrizione dipinta indicasse il nome del defunto. Sul retro era presente un incavo (7,5 x 8 x 3,7 cm) quadrangolare sigillato con un coperchio dello stesso materiale e una colatura in piombo fatta passare attraverso quattro fori. Nella cavità è stata rinvenuta una selezione delle ossa del defunto (**Fig. 13**), circa un quinto dello scheletro, in questo caso non esclusivamente pertinenti al cranio.

La restante parte delle ceneri del defunto era probabilmente conservata all'interno di un cinerario fittile (usm 752), nel quale (us 760) erano presenti anche vasellame a vernice nera, in ceramica comune e da cucina, una laminetta in bronzo e un chiodo in ferro. Oltre a questi elementi il corredo comprende vasellame ceramico a vernice nera, vasellame in ceramica a pareti sottili, olle e tegami rinvenuti nel riempimento (us 706) della fossa (usn 705).

La T506 (**Fig. 14**), molto più semplice delle altre, è localizzata subito ad ovest della precedente e non presenta alcun segnacolo a indicare la sepoltura. Attorno a questa è stato rinvenuto uno spargimento di materiali²², prevalentemente forme ceramiche a vernice nera, che potrebbero rappresentare parte delle offerte effettuate successivamente alla deposizione. Il corredo, rintracciato nel riempimento, è del tutto omogeneo a quello della tomba appena descritta, mentre il cinerario (usm 803) era costituito da una brocca coperta con una ciotola in vernice nera. Il microscavo del cinerario ha permesso di evidenziare come all'interno vi fossero contenute le ossa combuste di due individui, un maschio adulto e un adolescente, insieme con quelle di un animale purtroppo non determinabile²³. Si tratta dunque

²² Si tratta delle uuss 758 e 759, che in un primo momento erano state interpretate come riempimenti di un'altra sepoltura, mai rinvenuta. La pertinenza alla tomba T506, topograficamente più vicina, non è certa, perché potrebbero essere pertinenti ad una sepoltura non più conservata.

²³ Per l'analisi antropologica e dei resti faunistici si rimanda ai relativi contributi *infra* (Vico, cap. 9; Maini, cap. 11).



Fig. 17. Le tombe T515 (a sinistra di usm 711) e T516 (a destra di usm 711) in fase di scavo.

dell'unica sepoltura bisoma dell'area, i cui individui furono cremati e sepolti insieme.

Il secondo nucleo di deposizioni (Fig. 15), localizzato a est dell'area, è costituito da cinque tombe rinvenute ancora *in situ* e da altre due sepolture, T592 e T604, individuate all'interno del taglio usn 1216. La pertinenza di queste ultime due al gruppo è abbastanza certa, ma in questa sede è stato deciso di trattarle separatamente più avanti insieme al loro contesto di scavo. Per quanto riguarda le sepolture ancora integre (Fig. 16), che si raccolgono attorno a due stele, usm 920 e usm 907, sono tutte del tipo a fossa terragna semplice, ad eccezione della T536, a cassetta laterizia. Tre di queste sepolture (T515, T525 e T536) si impostano sul battuto us 980, mentre le altre due (T516 e T517) furono poste davanti le prime, a sud dello stradello verso la strada principale.

La T515 (Fig. 17) è la più occidentale ed è stata scavata asportando parte del battuto us 980. All'interno del taglio usn 807 è stato rinvenuto il cinerario in ceramica da cucina (usm 809), l'unico in tutta l'area, che conteneva le ossa combuste del defunto, un adulto non meglio identificabile, insieme con quelle riconducibili ad animali di grande taglia, probabilmente sacrificati durante uno dei momenti del *funus*²⁴. Subito a sud del taglio fu poi posizionata una lastra usm 711²⁵ (Fig. 18), posta di piatto e probabilmente utilizzata come tavola da mensa (*trapeza*) durante il banchetto. Il corredo e le offerte rese al defunto furono poste in parte sopra il cinerario e in parte sopra la lastra usm 711²⁶. Un elemento del tutto inatteso è stato rinvenuto al di sopra della lastra: si tratta del radio di un adolescente inumato che non riporta tracce di bruciato e la cui presenza è al momento difficilmente spiegabile²⁷. Considerando i reperti ceramici e i rapporti stratigrafici, la sepoltura è una delle più antiche e rimanda ad una cronologia compresa tra la seconda metà del III secolo a.C. e gli inizi del II secolo a.C. (fase 2).

Davanti alla T515 e in epoca successiva, venne realizzata la T516, il cui cinerario in ceramica comune (usm 813), rinvenuto molto frammentario, era stato posizionato subito a sud della lastra usm 711. All'interno del cinerario, oltre alla terra di rogo, è stato riconosciuto anche un resto osseo pertinente a un uccello, interpretabile come offerta resa al defunto durante il *funus* e combusta con questo. Il corredo e le offerte, che in parte coprivano la *trapeza*, erano costituiti prevalentemente da materiale fittile in ceramica a vernice nera, ceramica comune e da cucina molto coerenti tra loro. Tra le offerte sono stati rinvenuti anche una laminetta in bronzo e vari grumi in piombo. Il materiale ha permesso di inquadrare la tomba intorno alla seconda metà del II secolo a.C. (fase 3).



Fig. 18. La *trapeza* usm 711 prima e dopo lo scavo delle due sepolture T515 e T516.

24 A livello di suggestione potrebbe trattarsi del suino sacrificato che decretava legalmente la sepoltura in quanto tale (TOYNEBEE 1993, p. 37).

25 La lastra in calcare usm 711 misura 65 x 41 x 8 cm ed è posta a quota -0,22.

26 Purtroppo per ragioni di sicurezza la tomba fu scavata in sezione, rendendo più difficoltosa la lettura stratigrafica.

27 Al momento l'ipotesi più verosimile è che l'osso sia stato posto al di sopra della lastra da fenomeni post-deposizionali, considerando che nelle immediate vicinanze sono stati rinvenuti altri elementi scheletrici di inumati, per i quali si veda oltre.

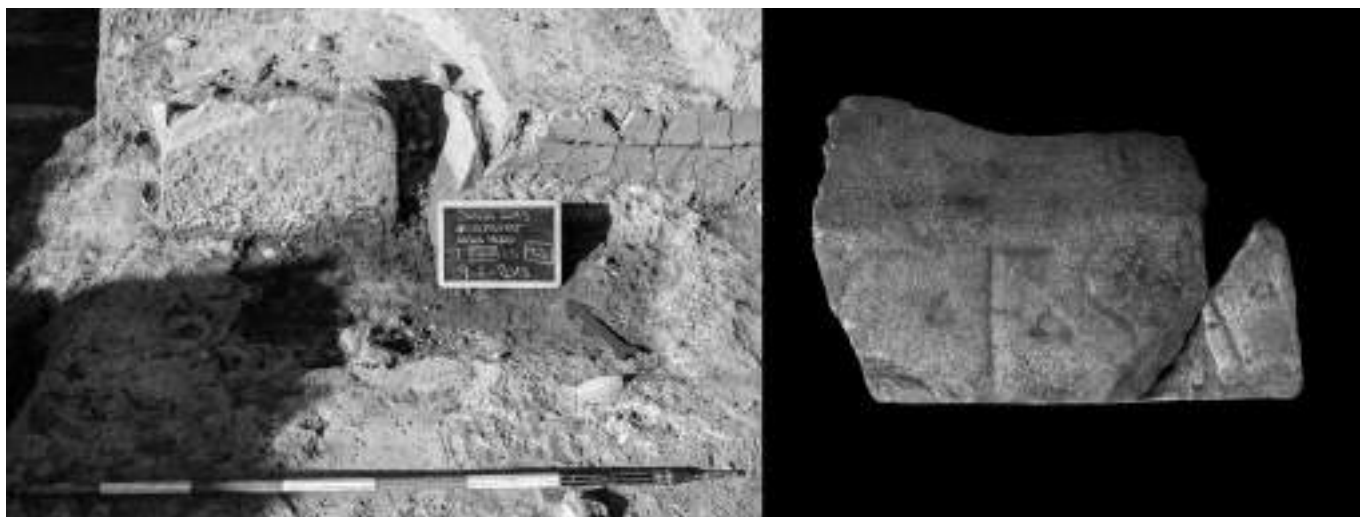


Fig. 19. La stele usm 920 (inv. 2013/326) in fase di scavo e il frammento del coperchio con l'iscrizione.



Fig. 20. La T525 in una delle fasi di scavo.

La tomba T525, probabilmente il polo attrattivo del secondo nucleo di sepolture, è posta subito a est della T515 ed è costituita dalla stele usm 920 e da una serie di stratigrafie ricche di materiale ceramico²⁸, grazie al quale è stato possibile comprendere come la sepoltura abbia avuto più fasi.

La stele usm 920²⁹ (Fig. 19) è in arenaria e misura 42,5 cm in altezza, 70 cm in larghezza e 16 cm di spessore. Sulla sommità era stato ricavato un incavo di 37,2 x 10 cm, nel quale sono stati raccolti frammenti di ossa combuste, una laminetta in bronzo e delle aste di chiodi in ferro (us 936). L'incavo era chiuso da una sorta di coperchio in arenaria sagomato a doppio spiovente, alcuni frammenti del quale sono stati rinvenuti nel riem-

pimento us 926. Su uno dei frammenti, un'iscrizione conserva il patronimico del defunto, [---] C(ai) F(ili-), seguito dal cognome o da un'acclamazione³⁰.

Le stratigrafie più recenti, che coprivano quasi interamente la stele, us 933 e us 926, hanno restituito vario materiale ceramico, che può essere inquadrato in pieno I sec. a.C. (fasi 4 e 5)³¹. Dall'us 926 proviene anche il frammento del coperchio sommitale della stele, cosa che ha permesso di ipotizzare come a partire dal I sec a.C., la tomba non fu più mantenuta dai discendenti. Al di sotto di questi strati è stato rinvenuto un livello (us 966) (Fig. 20) ricco di materiale ceramico (a vernice nera, a pareti sottili, comune e da cucina) che rimanda alla fine del III - prima metà del II sec. a.C. (fase 2) e che copre strati molto più recenti. Al di sotto, infatti, sono state individuate le unità stratigrafiche us 968 e us 975, inquadrabili nella seconda metà del II sec. a.C. (fase 3). Da qui provengono vari vasi, sempre a vernice nera, pareti sottili, ceramica comune, da cucina, e alcuni frammenti di lucerne e anfore, insieme con una laminetta in piombo. Purtroppo per il pessimo stato di conservazione di questa, non è stato possibile effettuare un'analisi più accurata, ma è probabile che possa essere associata alla pratica della *defixio*. Tutte queste stratigrafie sono state accumulate a partire dal taglio usn 990 che insiste al di sopra del battuto us 980.

Questa situazione stratigrafica ribaltata o comunque che non segue una consequenziale sovrapposizione degli strati può essere spiegata ipotizzando che la sepoltura di metà del III secolo - inizi II secolo a.C. (fase 2) sia stata aperta

28 A questa sepoltura sono state associate tutte le stratigrafie rinvenuti a nord della stele usm 920. I livelli di interro e i materiali trovati a sud della stele usm 920 sono stati riconosciuti come probabilmente pertinenti alla sepoltura T517. Questa netta divisione è in parte arbitraria ed è stata effettuata al fine di poter meglio fotografare tale situazione.

29 Inv. 2013/326.

30 Per un'analisi puntuale dell'iscrizione si rimanda al contributo di S. Antolini, *infra*, cap. 7 (n. 2).

31 I materiali rinvenuti in us 933 rimandano alla fine del I a.C., mentre quelli dell'us 926 all'inizi dello stesso secolo.

nella seconda metà del II secolo a.C. (fase 3) per la deposizione di un altro incinerato, il figlio o la figlia di Caio, con tanto di posa in opera della stele. Il culto dei defunti fu mantenuto attivo fino almeno all'inizio del I a.C. (fase 4), quando la stele danneggiata non venne però ripristinata, con una sporadica frequentazione dell'area che si protrae fino alla fine dello stesso secolo (fase 5). Problematica risulta, invece, l'assenza di cinerari negli strati appena descritti: in fase di scavo, infatti, non sono stati riconosciuti cinerari pertinenti a questa sepoltura. È possibile ipotizzare, però, che a questa tomba siano appartenuti i due cinerari rinvenuti all'interno del taglio usn 1216³².

In corrispondenza della T525, verso il fronte strada, fu installata a partire dal piano di frequentazione us 736, la T517 che è costituita da una serie di stratigrafie zeppe di materiali, quattro cinerari e la stele usm 907. La stele parallelepipedica usm 907³³ (**Fig. 21**) misura 39 x 30 x 17 cm e nel lato verso sud presenta la raffigurazione di una Gorgone a rilievo all'interno di una cornice quadrangolare. La rifinitura della stele, abbastanza grossolana, è stata effettuata con scalpello a gradina e piatto, come altre stele rinvenute nell'area, mentre la porzione inferiore lasciata grezza doveva essere infissa nel terreno. Il viso ovale della Gorgone presenta capelli sciolti con grandi ciocche, due ali alle tempie con un nodo centrale formato due serpenti che si incrociano sulla testa, molto stilizzati. Si tratta di una tipologia iconografica ben nota dalle urne cinerarie etrusche di Volterra, Chiusi e Perugia³⁴ (**Fig. 22**).

La sommità della stele presentava un incavo rettangolare di 19 x 9 cm, dove, come per gli altri casi, era conservata una selezione delle ossa del defunto (us 995). Insieme ai reperti osteologici è stato rinvenuto un anello³⁵ di grandi dimensioni in ferro (**Fig. 23**), materiale economico succedaneo di altri metalli più preziosi, con castone in pietra. Sul castone è inciso un animale forse un cervo. Considerando le dimensioni dell'esemplare è possibile ipotizzare che il proprietario fosse di sesso maschile, sebbene l'analisi dei pochi resti osteologici non permettano di confermare tale identificazione. All'interno della cassettona sono state inoltre rinvenute varie colature in piombo, che potrebbero aver sigillato il coperchio, non rinvenuto *in situ*, ma che per analogia con i modelli perugini, potrebbe essere stato a



Fig. 21. La stele usm 907 (inv. 2013/234) con la rappresentazione della Gorgone.



Fig. 23. L'anello (inv. 2013/328) rinvenuto nell'incavo della stele della T517 in fase di scavo.

Fig. 22. Alcune delle urne cinerarie con il viso della Gorgone provenienti da vari ipogei di Perugia ed esposte nel chiostro del Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria (si tratta dei numeri in alto 94 e 138, in basso 198 e 52).

32 Si tratta delle tombe T592 (fase 2) e T604 (fase 2).

33 Inv. 2013/234. Edita in DE MARIA, BRUNETTI 2020, p. 76.

34 CIFANI 2015; KÖRTE 1916; NATI 2008.

35 Inv. 2013/328; si veda Morsiani *infra*, cap. 5.



Fig. 24. La T517 in fase di scavo con l'indicazione dei cinerari visibili.

tante quantità di contenitori ceramici di diverse classi e forme. Degni di nota sono un piatto in vernice nera³⁸, il cui orlo aderiva completamente al retro della stele con la Gorgone, e un frammento di ansa con bollo rodio perfettamente leggibile e databile agli anni 132-121 a.C. Da qui proviene, inoltre, una moneta con Giano bifronte e prua della nave, databile, in base al solo peso, al I secolo a.C. e ben due cinerari, riconosciuti solo in fase di analisi post-scavo.

Il primo usm 1349, posto tra le due stele³⁹ a una quota abbastanza elevata, era costituito da un'olla biansata e nel riempimento, oltre a una parte del risultato della pira funebre, è stata riscontrata anche la presenza di ossi combusti di animale, di specie purtroppo non determinabile. Nei pressi di questo cinerario è stata rinvenuta una piccola pisside in vernice nera con graffito, in cui si legge il genitivo del probabile possessore C(ai-) Pet(---), che, solo a livello di suggestione, potrebbe anche essere il nome del defunto⁴⁰.

La seconda olla-cinerario usm 1000 (Fig. 24), rinvenuta a sud-est della stele, era stata deposta capovolta con una pisside che fungeva da coperchio. In questo caso l'analisi osteologica ha permesso di identificare il defunto come un infante. A pochi centimetri da questa è stata rinvenuta una terza moneta⁴¹, un asse repubblicano di serie onciale, databile tra il 217 e 89 a.C. La posizione di questi due cinerari suggerisce una loro ricollocazione forse successiva all'ultima apertura della tomba.

Il primo strato depositato, probabilmente coevo alla posa in opera della stele, è l'us 939, che come il precedente, ha restituito numerosi contenitori ceramici sia integri che frammentari insieme con altri due cinerari. Subito a ovest della stele, è stata rinvenuta un'olla cineraria, usm 999, coperta da una coppetta in vernice nera. La posizione e il livello di interro di questa potrebbero indicare che si tratti di uno dei cinerari più recenti, collocato insieme alla posa in opera della stele. Un secondo cinerario, usm 998, è stato rinvenuto tra le due stele delle T517 e T525 e vicino alla T536, in posizione rovesciata.

Da un punto di vista cronologico, i materiali delle due unità stratigrafiche, molto coerenti tra loro, e i quattro cinerari rimandano ad un orizzonte di fine II secolo - inizi I secolo a.C. (fase 4), mentre l'ultima fase di depositi è inquadrabile all'interno della fase 5. La tomba, però, è stata sicuramente riaperta e manomessa più volte: un solo cinerario (usm 999) su quattro sembra essere effettivamente stato rinvenuto ancora in posto, mentre gli altri sembrano essere stati ricollocati in un secondo momento. Purtroppo non è possibile comprendere quale fosse stata la loro originaria collocazione, se siano stati pertinenti a questa tomba, riaperta più volte, o ad un'altra tomba di poco precedente. A supporto di quest'ultima tesi, occorre notare come in questo punto, nell'avvallamento usm 979 tra i due battuti pavimentali su cui si impostano le tombe, sia stato rinvenuto uno strato, us 978 (Fig. 25), ricco di materiale ceramico

doppio spiovente recante il nome del defunto. Al di sotto della stele, a contatto con questa, è stata rinvenuta un'*uncia*³⁶ deposta intenzionalmente, forse da identificare con l'obolo di Caronte. La moneta mal conservata, è databile in base al peso al III-II secolo a.C.

L'ultima fase di frequentazione della sepoltura è testimoniata dai materiali rinvenuti nell'us 919, che rimandano ad un orizzonte cronologico di epoca augustea (fase 6). La sporadicità di questi frammenti più tardi, testimonia che nell'area è stata continuata una frequentazione anche in questo periodo, ma probabilmente nulla aveva più a che vedere con una ritualità per defunti.

Lo strato inferiore, us 908 (= us 817)³⁷, indagato attorno alla stele, ha restituito un'importante

36 Inv. 2013/36. Si veda inoltre Sassoli *infra*, cap. 8.

37 Lo strato us 817 è stato indagato in sezione nell'anno 2012 per ragioni di sicurezza, come è stato effettuato anche per altre sepolture. Lo scavo di quella che è stata riconosciuta come la medesima unità stratigrafica è stato continuato nell'anno successivo.

38 Inv. 2013/122.

39 Ovvero tra la stele usm 907 della T517 e usm 920 di T525.

40 Si tratta della pisside 2013/00115, per la quale si rimanda al contributo di Simona Antolini (*infra*, cap. 7, n. 3). Il nome bimembre potrebbe corrispondere anche con il nome del defunto le cui ossa sono state deposte all'interno della stele con Gorgone o di un altro dei cinerari rinvenuti.

41 2013/35.

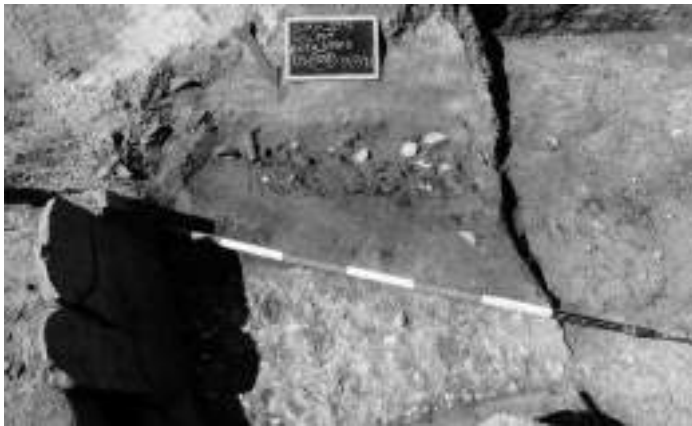


Fig. 25. Lo strato us 978 con i materiali in corso di scavo.



Fig. 26. La cassetta laterizia usm 981 della T536 con il riempimento in corso di scavo.

molto frammentario, del tutto simile a quello rinvenuto nei riempimenti delle tombe T525 e T517⁴². Potrebbe trattarsi di una sorta di strato preparazione livellato su cui si va ad impostare successivamente la T517.

L'ultima sepoltura del nucleo è la T536 (**Fig. 26**), localizzata subito ad est delle T525 e T517, l'unica tomba a cassetta laterizia riscontrata nell'area. La struttura usm 981 era già stata sconvolta in antico: il lato occidentale sembrerebbe essere quello meglio conservato con una tegola⁴³, che fungeva da spalletta, conservata quasi integra, e manchevole della porzione sommitale. I lati meridionali e orientali sembrano essere stati, invece, fortemente danneggiati e in un qualche modo risistemati senza troppa cura, ridisponendo in verticale parti di una stessa tegola. Il lato settentrionale è stato completamente asportato dal taglio dell'invaso usn 1216.

All'interno della cassetta erano state depositate le ceneri del defunto (us 991) di cui è stato possibile stabilire il genere femminile. Queste non sono conservate in nessun contenitore, ma la presenza di diversi chiodi in ferro potrebbe far ipotizzare la presenza di una cassetta in legno, non più conservata⁴⁴. Da qui provengono inoltre alcuni frammenti di ceramica, tra cui un bicchiere in pareti sottili quasi integro insieme con un astragalo, una piccola pedina da gioco in pasta vitrea blu e vari frammenti in ferro pertinenti alla *ligula* di uno strigile piccolo e sottile connesso alla cosmesi e alla toeletta femminile⁴⁵. I rinvenimenti effettuati e la stratigrafia rimandano ad una cronologia di seconda metà del II sec. a.C., ascrivendo la tomba alla fase 3 della necropoli.

Le tombe e le varie stratigrafie ad esse connesse si impostano su uno strato sterile a matrice limo-sabbiosa di colore giallo, completamente privo di materiali archeologici, nominato us 1351. Questo copriva a sua volta lo strato us 1352, all'incirca del medesimo colore, ma molto più plastico. A est della necropoli repubblicana, poi, sembra non conservarsi più nulla. L'area risulta infatti del tutto priva delle stratigrafie della necropoli e, al di sotto degli strati che vanno ad obliterare questa, vi sono direttamente gli strati sterili.

L'area a ovest della necropoli repubblicana, il tentativo di sbancamento usn 1123 e l'inumato T559

A ovest rispetto all'area con le stele e al di sotto delle stratigrafie più recenti già descritte, è stata portata in luce una situazione completamente differente rispetto a quanto già visto (**Fig. 27**). Sotto lo strato us 683 è stato rinvenuto il principale piano di frequentazione us 1353, che potrebbe essere del tutto simile allo strato us 735 individuato nell'area della necropoli repubblicana, ma che, per mancanza di continuità stratigrafica, è stato nominato differentemente.

Su quest'ultimo strato e nei pressi del ciglio della strada us 733 e dalla sua preparazione us 734, è stato rinvenuto il taglio usn 1350⁴⁶ (**Fig. 28**), che presenta pareti verticali e fondo piatto e che ha una larghezza di circa 32

42 In un caso addirittura frammenti di uno stesso esemplare ceramico sono stati rinvenuti nella T517, nella T525 e nell'us 978.

43 Le tegole ad alette sono del tipo piano aventi la larghezza di 47 cm, purtroppo non si conserva la parte anteriore recante il sistema di incastro, ma soltanto quella posteriore con il ritaglio (SHEPHERD 2007; EAD. 2015).

44 I chiodi provengono sia dallo strato us 991 che da quello rinvenuto fuori dalla cassetta laterizia us 983. Si segnala inoltre la presenza un chiodo frammentario in piombo.

45 Si veda Morsiani (*infra*, cap. 5) e COLIVICCHI 2002, pp. 428 e 438; COSTAMAGNA 2013, pp. 73-74.

46 Il fondo del taglio raggiunge la quota di - 0,40 m circa, poco più alta, dei due battuti dell'area delle incinerazioni, che si trovano alla quota di -0,45 m.

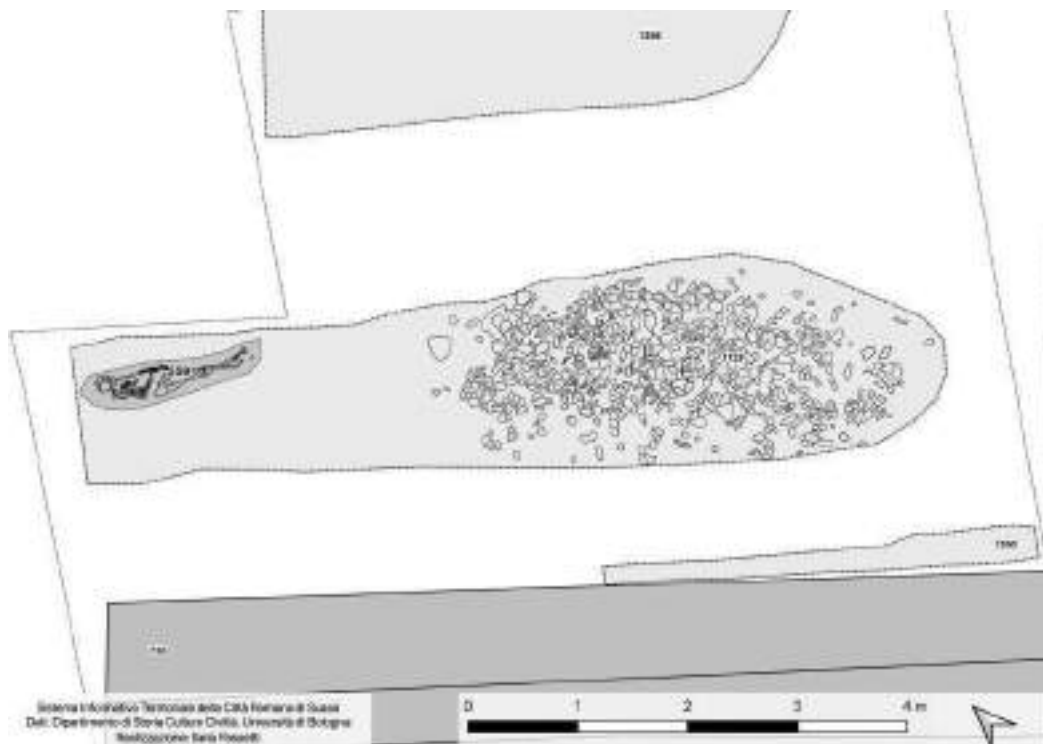


Fig. 27. Planimetria dell'area a ovest della necropoli repubblicana con il taglio usn 1123 e l'inumato T559.



Fig. 28. Il taglio usn 1350 rinvenuto accanto alla viabilità principale.



Fig. 29. Lo strato us 1017 in una delle fasi di scavo.

cm nei primi 1,36 m, per poi assottigliarsi fino a raggiungere lo spessore di 21cm per i successivi 2,5 m. In un primo momento è stato ipotizzato che fosse la canaletta di scolo di servizio alla strada, ma considerando la tipologia del taglio è possibile ipotizzare che si tratti della spoliazione di una struttura, forse un piccolo muretto, forse per-

tinente all'ultimo tentativo di sistemazione dell'area (fase 5). Purtroppo il suo riempimento us 1046 non ha restituito alcun materiale, rendendo difficile individuare una cronologia puntuale.

Al centro dell'area, invece, a partire dall'us 683 è stata portata in luce una sorta di fossato usn 1123, riempito con varie stratigrafie. I limiti del taglio, non sempre perfettamente individuabili, delineano una forma oblunga, parallela alla strada, più larga a est dove raggiunge i 2 m, e che si restringe progressivamente verso ovest fino ad arrivare al 1,30 m di larghezza. In totale è stato possibile seguire questa fossa per una lunghezza di circa 8m. La parete settentrionale e quella orientale sembrano essere abbastanza rettilinee e degradano in modo molto graduale, mentre quella a

sud risulta molto più netta quasi perpendicolare al piano di calpestio⁴⁷.

Il primo riempimento, us 1017 (**Fig. 29**), è stato individuato in corrispondenza della porzione più ampia del fossato, quella più orientale. Lo strato si caratterizza per la presenza di una grande quantità di materiale, prevalentemente ceramico, abbastanza frammentario (**Fig. 30**). Da qui provengono prevalentemente le medesime classi di ceramica riscontrate nella necropoli, ovvero vasi a vernice nera e a pareti sottili, ceramiche comuni e da cucina, ma si segnala anche la presenza di classi poco o per nulla note tra i corredi dell'area nord, ovvero lucerne, vetro e vasellame a vernice

rossa interna. La classe maggiormente rappresentata risulta essere quella dei contenitori anforici, che solo in questo strato contano ben 34 individui minimi⁴⁸ di varia tipologia: Lamboglia 2, Dressel 6A, rodie e a fondo piatto.

Quattro delle anse delle anfore rodie conservano il bollo con il nome del fabbricante o dell'eponimo e sono databili al 124 a.C. e al 117-113 a.C.⁴⁹ Lo strato è databile intorno alla metà del I secolo d.C. (fase 7), come suggerito dai vasi in terra sigillata italica e orientale, da alcune coppe a pareti sottili, da un orlo di coppa in vetro, dalle anfore Dressel 6A e a fondo piatto; è stato inoltre rinvenuto un asse⁵⁰ di II sec. d.C., probabilmente infiltrato. A fronte di ciò, si segnalano tuttavia numerosi reperti con datazione precedente, compresa tra il II e il I sec. a.C., le cui tipologie ceramiche paiono essere le medesime dei corredi di fase 3 e 4.

Tra i materiali individuati, un particolare riferimento spetta alla ceramica d'impasto rappresentata da ben sei olle frammentarie e due coperchi databili tra il IV-III secolo a.C., ovvero cronologicamente coeve ai materiali più antichi dello strato. Questo rinvenimento, che non può essere classificato per la quantità degli esemplari solo come sporadico, conferma quanto già visto per altre stratigrafie suasane, ovvero l'associazione di ceramiche di tradizione preromana con materiale di importazioni dall'area tirrenica⁵¹. È altresì probabile che questi materiali rappresentino un attardamento della produzione di ceramica preromana in piena epoca repubblicana e il loro utilizzo in epoche così recenti sarebbe da inquadrare come un fenomeno di conservatorismo legato all'ambito dell'alimentazione.

Dallo strato provengono inoltre numerosi elementi in bronzo come 67 frammenti di lamine di vario spessore, quattro differenti manici in bronzo pertinenti a ciste o situle, tre anelli e uno spillone insieme con uno strigile frammentato in ferro e almeno 32 chiodi in ferro di varie fogge e dimensioni.

Nello strato sono state inoltre rinvenute delle chiazze di terreno di colore nero con svariati frammenti di ossa umane che mostravano tracce evidenti di combustione. Si tratta molto probabilmente di terra di rogo, che in origine doveva essere contenuta all'interno delle forme ceramiche rinvenute nell'unità stratigrafica. A queste vanno aggiunti anche diversi frammenti di ossa di inumati, in particolare due crani (**Fig. 31**), uno pertinente a un adulto e il secondo a un giovane adulto, e vari frammenti di ossa lunghe, una delle quali appartenente a un adolescente. Svariati sono infine gli ossi animali riconosciuti, purtroppo difficilmente determinabili a causa dell'azione del fuoco.

Il secondo strato di riempimento è costituito dall'us 1039 (**Fig. 32**), che si differenzia dalla precedente solo per la presenza di frammenti anforici di maggiori dimensioni e per la minore quantità dei reperti ivi rinvenuti. In questo caso si tratta prevalentemente di Lamboglia 2 e anfore rodie, le cui anse hanno restituito tre bolli: uno databile al 184 - 150 a.C., uno al 141-135 o 131 a.C., mentre sull'ultimo è leggibile solo l'indicazione del mese⁵². In totale sono stati contati

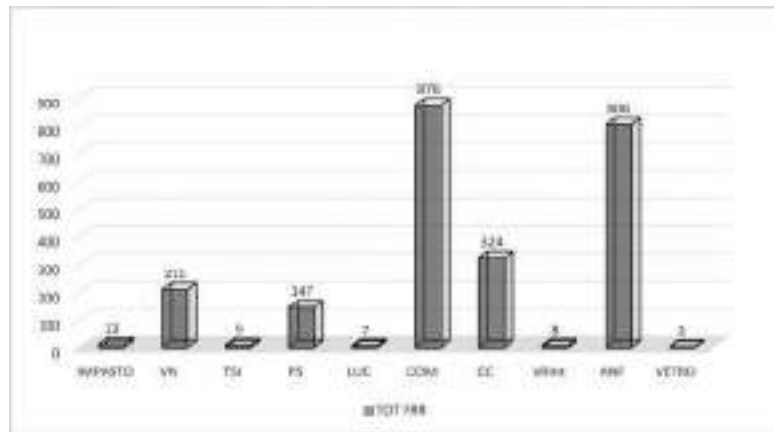


Fig. 30. Vasellame rinvenuto in us 1017.

47 In quest'area il piano di calpestio è stato nominato us 1353. Purtroppo, dal momento che l'area non è mai stata aperta in estensione non è stato possibile uguagliarlo a uno degli strati dell'area di necropoli.

48 In totale sono stati contati più di duemila frammenti di ceramica, preservati in vari stati di conservazione. Di questi circa ottocento sono pertinenti ad anfore, ottocentosettantasei a ceramica comune, trecentoventiquattro a ceramica da cucina, duecentoundici a ceramica a vernice nera e centoquarantasette a ceramica a pareti sottili.

49 La prima datazione è suggerita dai bolli n. 5 e n. 9 (probabilmente pertinenti alla stessa anfora) del contributo di Antolini, mentre la seconda al bollo n. 7. Per il quarto bollo (n. 11) non è stato possibile determinare una datazione puntuale.

50 I materiali più tardi rinvenuti sono un frammento di terra sigillata orientale B, 1 vetro e, forse, il fondo di un'anfora a fondo piatto. È stata inoltre rinvenuta una moneta (inv. 2014/4), un asse di II sec. d.C.

51 Per alcune prime riflessioni in merito si vedano GIORGI, MORSIANI 2022; GIORGI, GAMBERINI, MORSIANI 2022; MAZZEO SARACINO 2014, p. 78.

52 Per la lettura dei bolli si rimanda a Antolini (*infra*, cap. 7), n. 6, n. 8 e n. 11.



Fig. 31. Un particolare dei reperti presenti nello strato us 1017 con uno dei crani in evidenza.



Fig. 32. Lo strato us 1039 con i frammenti anforici di grandi dimensioni (La parete nord del taglio è stata parzialmente asportata per facilitare le operazioni di scavo).

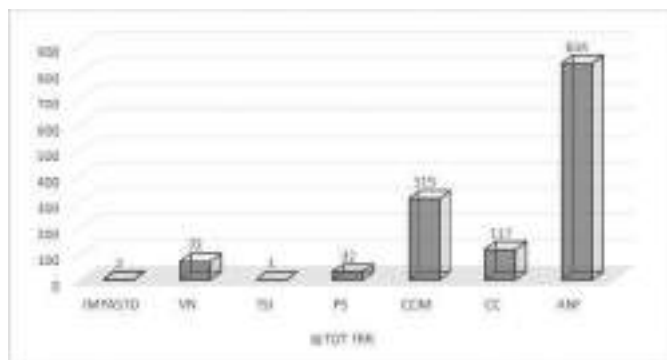


Fig. 33. Vasellame rinvenuto in us 1039.

circa 15 individui anforici minimi. Sono rappresentate anche le altre classi ceramiche rinvenute nello strato superiore (**Fig. 33**), ovvero ceramica comune, ceramica da cucina, ceramica a pareti sottili e a vernice nera⁵³. È inoltre presente una sola olla frammentaria di ceramica a impasto probabilmente sempre di IV-III secolo a.C.

L'ambito cronologico si colloca tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., come confermano anche le due monete rinvenute (una del 90 a.C. e l'altra post 211 a.C.⁵⁴), pur con la presenza di materiali più antichi quali l'olla in ceramica di impasto, un'olpe a vernice nera di fine IV-inizi III sec. a.C., alcune olle in ceramica da cucina di III-II sec. a.C. e un'anfora greco italica tarda/Lamboglia 2, di medesima cronologia.

Alla ceramica va aggiunto il rinvenimento di un pendente in osso, perfettamente conservato, un vago in pasta vitrea, un elemento in bronzo e circa 20 frammenti di chiodi di ferro di medie-grandi dimensioni.

Per quanto riguarda i reperti osteologici, anche in questo caso è stata riscontrata la presenza sia di terra di rogo con ossa combuste che di ossa di inumati. In base alla presenza di quattro omeri diversi tra loro, è stata ipotizzata la presenza di almeno quattro individui. Non sono invece stati riconosciuti ossi di animali.



Fig. 34. Due particolari dei reperti rinvenuti nell'us 1017 (sopra), con porzioni di un cranio insieme con frammenti di ceramica protostorica, e us 1045 (sotto) con un balsamario.

⁵³ Lo strato ha restituito più di un migliaio di frammenti, di cui più di ottocento sono pertinenti ad anfore, trecentoquindici a ceramica comune, centodiciassette a ceramica da cucina, settantadue a ceramica a vernice nera e trentadue a ceramica a pareti sottili.

⁵⁴ Inv. 2014/18 e inv. 2014/19.

Nella porzione più orientale della buca usn 1123 è stato poi riconosciuto lo strato us 1045 (**Fig. 34**), spesso solo pochi centimetri e che si estendeva per un'area molto ristretta, ma tenuto distinto per le varie lenti di cenere e carbone che sono state individuate, insieme con spargimenti di ossa combuste e un frammento di osso di inumato. Per quanto riguarda i materiali (**Fig. 35**), anche in questo caso sono riconoscibili le stesse classi precedentemente descritte, in quantità decisamente inferiori⁵⁵.

Questo strato, infine, copriva l'unità stratigrafica us 1083 (**Fig. 36**) che si caratterizza per un terreno di matrice argillosa di colore nero, anch'esso con materiale ceramico, ma più sporadico e frammentario. Lo strato è stato individuato nella parte più profonda del fossato, ma al contrario degli altri due livelli continuava verso ovest come unico riempimento del taglio. Purtroppo, per ragioni di tempo e di logistica, lo strato non è stato indagato in estensione, ma è stato solamente saggiato in alcuni punti.

L'us 1083 ha restituito gli stessi esemplari ceramici rinvenuti negli strati precedenti (**Fig. 37**), benché in minore quantità. Le anfore Lamboglia 2 e rodie, una con bollo probabilmente da datare al 123 a.C.⁵⁶, sono state rinvenute in associazione con ceramica comune, ceramica da cucina, a vernice nera e una lucerna. A questi materiali vanno aggiunti un vago color verde in pasta vitrea, un frammento di chiodo da calzatura in bronzo, una laminetta molto frammentaria e otto chiodi in ferro.

La cronologia dei materiali tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. è inoltre confermata dalla moneta⁵⁷ rinvenuta, coniata tra il 211 e l'89 a.C. I reperti osteologici sono rappresentati da un unico esemplare pertinente ad un adolescente inumato. Purtroppo non è stato raccolto altro materiale, ma considerando che lo strato si presentava ricco di cenere e di carboni non è da escludere che fossero presenti anche ossa combuste sia umane che animali.

In conclusione, in base agli elementi fin qui descritti, non è possibile comprendere al momento l'esatta natura del fossato usn 1123, realizzato in base ai materiali in epoca augustea (fase 6). Questo potrebbe essere stato scavato con finalità drenanti e di bonifica oppure potrebbe essere stato un tentativo di realizzazione di un invaso per l'estrazione dell'argilla, poi abortito per l'alta concentrazione di materiali rinvenuti. È dunque probabile che una seconda prova di scavo, più propizia, venne successivamente effettuata più a nord, identificabile con il taglio usn 1358⁵⁸.

In base ai rinvenimenti effettuati negli strati di riempimento, è inoltre possibile ipotizzare che il tentativo di sbancamento usn 1123 abbia distrutto una porzione di necropoli (fase 3 e 4), forse già parzialmente compromessa da fenomeni di dissesto idrogeologico (fase 5).

La necropoli doveva essere costituita da sepolture con corredo composto da materiale ceramico vascolare abbastanza simile a quello rinvenuto nell'area più orientale, l'area delle stele, e databile tra la metà del II secolo a.C. e la prima metà del I secolo a.C. (fase 3 e 4).

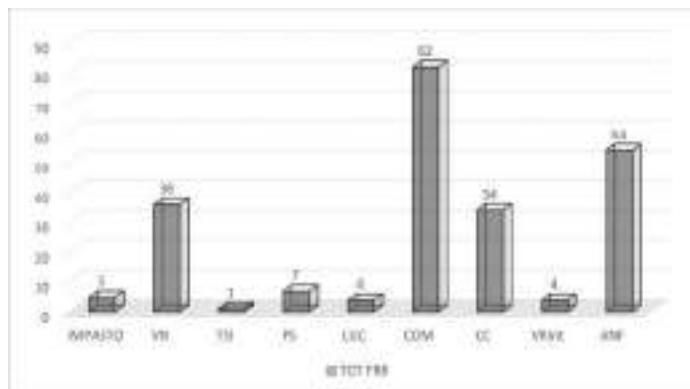


Fig. 35. Vasellame rinvenuto in us 1045.



Fig. 36. Lo strato us 1083 non indagato in estensione.

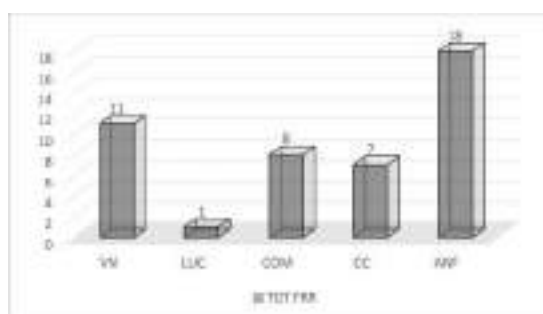


Fig. 37. Vasellame rinvenuto in us 1083.

⁵⁵ In questo su circa duecento frammenti individuati, cinquantaquattro sono pertinenti ad anfore, ottantadue a ceramica comune, trentaquattro a ceramica da cucina, trentasei a ceramica a vernice nera, sette a ceramica a pareti sottili e quattro a lucerne.

⁵⁶ Antolini (*infra*, cap. 7), n. 4.

⁵⁷ Inv. 2014/339.

⁵⁸ Per il quale si veda oltre.

Occorre però notare una serie di evidenti ed importanti difformità dal primo aggregato di sepolture descritte:

- 1) oltre a ceneri e ossa combuste umane sparse, da qui provengono le ossa di almeno 4 inumati, di cui un adulto, un adulto giovane e un adolescente⁵⁹;
- 2) minime differenze possono essere notate anche nelle classi ceramiche documentate, ad esempio solo qui è attestata la ceramica a vernice rossa interna e sono presenti ben 10 lucerne, i cui esemplari sono piuttosto rari nei corredi delle tombe dell'area nord; lo stesso discorso vale per le ciste o situle in bronzo, a cui i manici erano pertinenti, completamente assenti nell'area delle stele;
- 3) gli strati non hanno restituito nessun frammento di stele.

Alla luce di questi dati, è possibile ipotizzare che la necropoli repubblicana si estendesse anche in questo settore più occidentale, ma con modalità differenti. Non soltanto furono scelti elementi di corredo e di offerte almeno parzialmente diversi, ma probabilmente anche il rito funerario doveva essere differente con la compresenza di inumati e incinerati⁶⁰. Questa incoerenza nelle modalità di sepoltura fu forse dovuta a fattori economici, familiari e/o etnici.

Infine è altresì probabile che, ancora prima del taglio usn 1123, l'integrità della necropoli fosse stata già parzialmente pregiudicata da fenomeni di dissesto idrogeologico, come farebbe ipotizzare il numero così elevato di contenitori anforici di epoca tardo repubblicana, indicatori di un tentativo di bonifica dell'area. L'ipotesi al momento più probabile vorrebbe che intorno alla metà del I sec. a.C. - fine I sec. a.C. (fase 5) la necropoli, realizzata in una zona depressa, fu nel tempo coperta da vari apporti colluviali, individuabili nello strato di interro us 1353 (= us 735) costituito da diverse lenti di terreno limo-sabbioso e ghiaino. Molto probabilmente furono effettuati vari tentativi al fine di bonificare le zone più umide costipandole con elementi inerti con funzione di drenaggio delle acque colluviali⁶¹. Questo tentativo di prolungare l'utilizzo e soprattutto la visibilità e l'integrità della necropoli fu del tutto vano, tanto che l'area fu completamente obliterata dall'us 683.

Al fine di comprendere l'effettivo spessore dello strato us 1083 e l'andamento del taglio usn 1123 è stato effettuato un piccolo approfondimento, saggio 1 (**Fig. 38**), sul limite occidentale dell'area di scavo, purtroppo presto interrotto per il rinvenimento di una sepoltura (**Fig. 39**). Si tratta della tomba T559, l'unico inumato rinvenuto ancora in posizione anatomica nell'area nord della Necropoli Orientale.

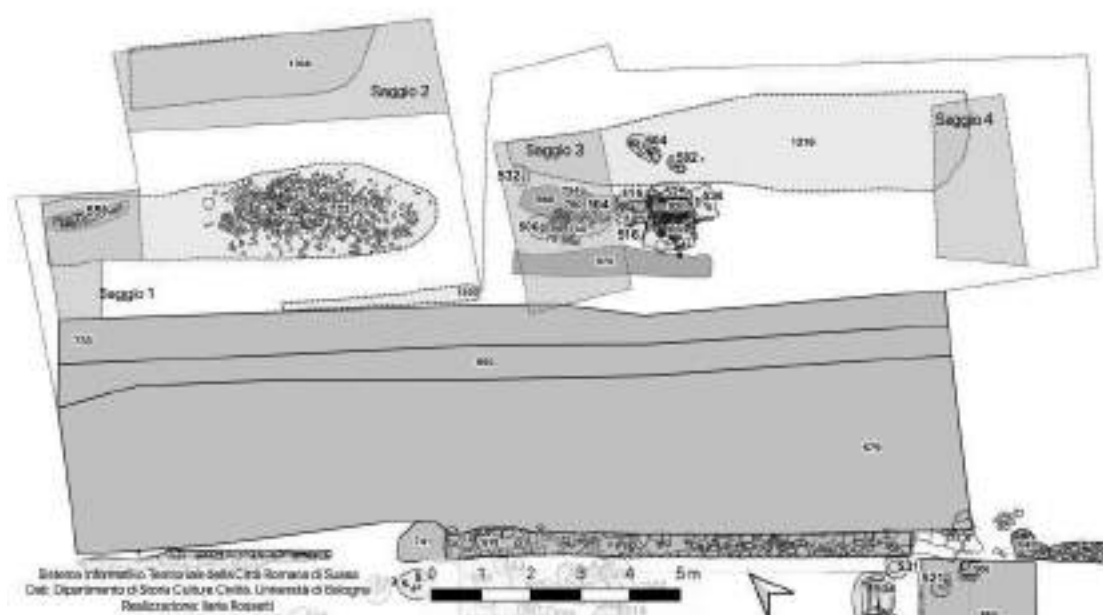


Fig. 38. Planimetria con il posizionamento dei saggi effettuati nell'area.

59 Si tratta del radio rinvenuto sulla stele usm 711.

60 Ovviamente non è possibile stabilire con certezza né il numero delle tombe distrutte, né tantomeno a quali tombe fossero pertinenti i materiali. L'unico elemento sicuro è che il taglio usn 1123 costituisca un *terminus ante quem* per tutte le sepolture.

61 Per l'utilizzo di anfore con questa finalità si veda ANTICO GALLINA 2011a; Ead. 2011b.



Fig. 39. L'approfondimento (saggio 1) effettuato sul limite ovest dello scavo in cui risulta visibile il riempimento della T559.



Fig. 40. L'inumato us 1118 della T559.

L'inumazione è posta in fossa terragna semplice, il cui taglio usn 1121 è orientato in senso est-ovest e risulta essere stretto e allungato, avente le misure di 1,70 x 0,40 m. La parete settentrionale della fossa risulta netta e quasi perpendicolare al piano, mentre quella meridionale è obliqua, di conseguenza il corpo dell'inumato (us 1118) con il cranio a ovest è rivolto sul fianco sinistro con il braccio sinistro disteso e il braccio destro ripiegato sopra il corpo (Fig. 40). Le gambe sono distese e incrociate all'altezza delle ginocchia, per il progressivo restringimento del taglio. La posizione degli arti potrebbe verosimilmente indicare come il corpo sia stato avvolto in un sudario. Lo studio antropologico ha permesso di determinare ulteriori dati sul defunto: si tratterebbe di una donna di età compresa tra i 17 e 24 anni (adulto giovane).

Purtroppo dallo strato di deposizione provengono pochissimi materiali, piccoli frammenti ceramici, tra cui riconoscibile un frammento di vernice nera e uno di pareti sottili, quest'ultimo databile al I-II sec. d.C., tre frammenti di un anello in ferro e 4 chiodi. Di questi, uno è stato rinvenuto all'altezza della spalla, uno sulle costole e un altro posizionato sulle ginocchia (Fig. 41) e potrebbero essere stati distribuiti uniformemente sul corpo per credenze di carattere superstizioso⁶².

Da un punto di vista stratigrafico, invece, la tomba è stata scavata all'interno dello strato us 1083, ma non è stato possibile comprenderne il piano di frequentazione da cui sarebbe stata realizzata, a causa di stravolgimenti successivi che sembrano aver asportato la parte superiore del taglio. Purtroppo è arduo collocare cronologicamente con certezza la sepoltura sia considerando la stratigrafia molto compromessa che i materiali, che per natura e dimensioni potrebbero essere semplicemente infiltrati nel riempimento.

Per analogia con l'area sud della Necropoli Orientale, si potrebbe ipotizzare che questo inumato sia stato deposto in concomitanza con gli inumati più antichi del lotto, collocabili nella fase 10, ovvero intorno alla metà del II sec. d.C. La tipologia della sepoltura, probabilmente scavata a partire dal livello di frequentazione us 681⁶³, in fossa



Fig. 41. Posizionamento dei chiodi sull'inumato in T559.

62 Si veda CECI 2001 e Morsiani, *infra*, cap. 5. Questa prassi è stata riscontrata anche negli inumati dell'area sud, soprattutto nelle sepolture più tarde, per le quali si rimanda al contributo di Gamberini (*infra*, cap. 6).

63 Se questa ricostruzione fosse confermata, la profondità della fossa si aggirerebbe intorno al 1-1,20 m, una profondità abbastanza verosimile.

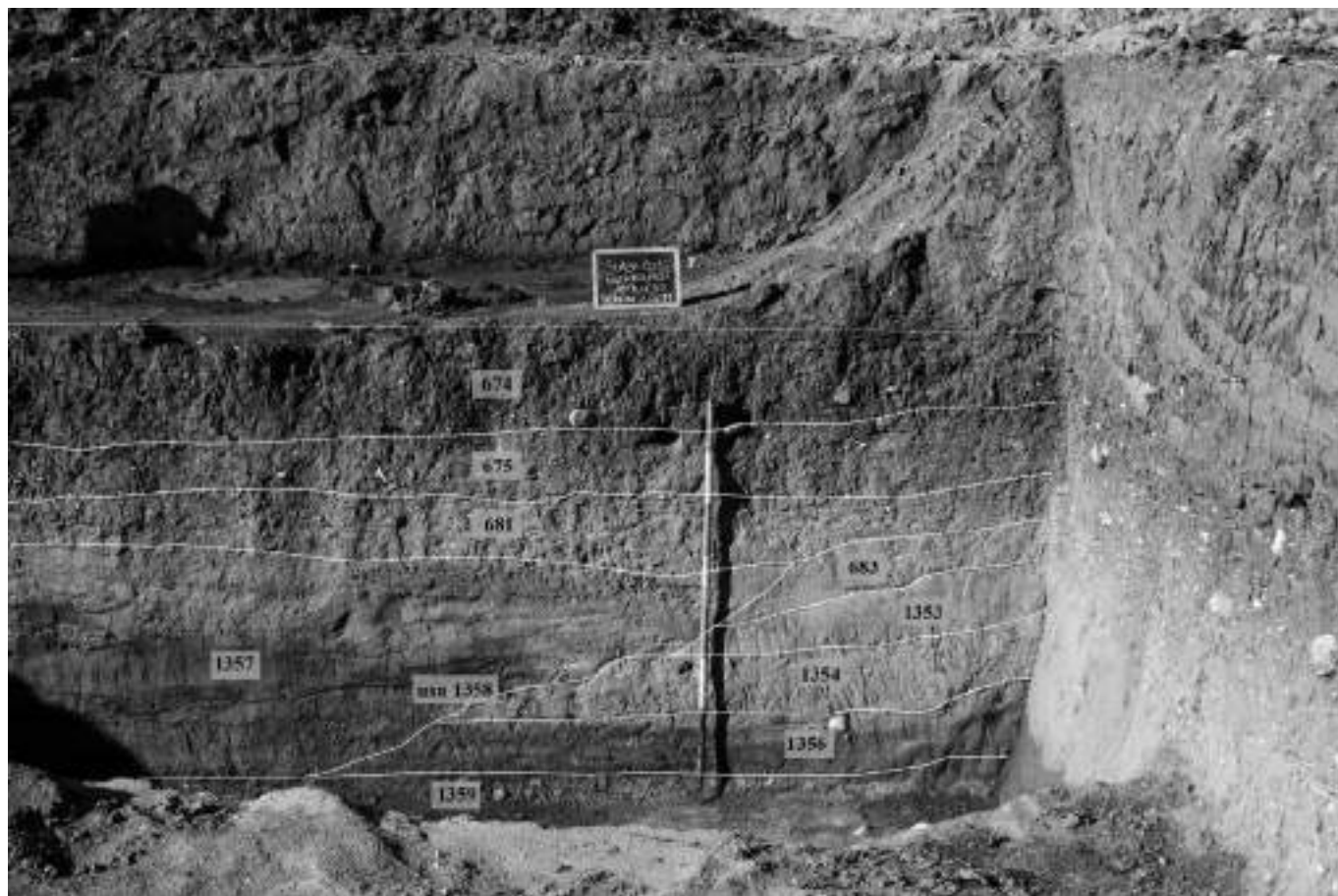


Fig. 42. La sezione nord dell'approfondimento in cui è stato individuato il taglio usn 1358.

terragna semplice senza alcuna struttura alla cappuccina, avvalorerebbe questa ipotesi. La datazione sarebbe, tra l'altro, compatibile con il frammento di coppa a pareti sottile che ne costituirebbe un *terminus post quem*.

L'approfondimento occidentale, per ragioni di tempo non è stato proseguito. Auspicando che la ricerca nella zona continui, è stato possibile al momento solo intravedere alcune stratigrafie (**Fig. 39**). In questo punto il canale con il riempimento us 1083 di colore nero sembra venir parzialmente asportato a sud da un taglio con pareti abbastanza verticali che potrebbe essere interpretato o come una sorta di canaletta o come la spoliatura di un muro accanto alla strada. Il fatto di non aver potuto indagare oltre ha reso problematico il suo riconoscimento e una lettura certa della stratigrafia.

L'area a nord della necropoli repubblicana: i due invasi usn 1216 e usn 1358 e le tombe T592 e T604

La porzione a nord dell'Area Settentrionale della Necropoli Orientale si caratterizza in realtà per il rinvenimento di due grandi invasi (**Fig. 1**): usn 1216, a est e di cui sono perfettamente visibili solo i margini meridionale e orientale, e usn 1358, a ovest riconosciuto all'interno del saggio 2⁶⁴ effettuato a circa 3,5 m a nord della strada us 733.

Quest'ultimo taglio usn 1358 (**Fig. 42**), distinguibile nella parete settentrionale del saggio 2, ha pareti oblique e fondo abbastanza piatto, si segue per almeno 5m di lunghezza ed è profondo circa 80 cm. Il suo riempimento era costituito dallo strato us 1357 composto da una serie di livelli sottili di sabbia e di ghiaio di piccole dimensioni che si alternano tra loro; la formazione di questo strato potrebbe essere compatibile con fenomeni di depositi naturali colluviali.

Il taglio asporta le unità stratigrafiche: us 683, il piano di frequentazione dell'area, us 1353 (= us 735), lo strato che oblitera le sepolture, us 1354, a matrice limosa, abbastanza pulito, e us 1356, a matrice limo-sabbiosa⁶⁵. Nel

64 L'approfondimento misurava circa 2 x 7 m ed è stata raggiunta la quota di -0,90 m.

65 Dalla sezione dalla sezione orientale, si evince che tra i due strati è presente un sottile strato di ghiaio, nominato us 1355.

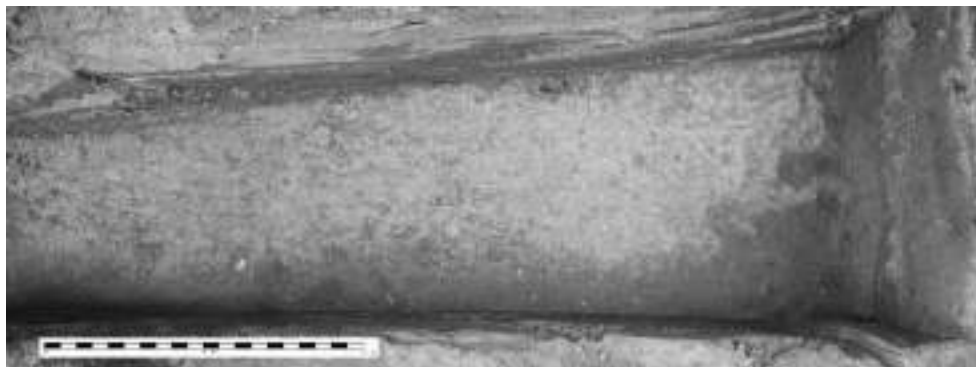


Fig. 43. Il piano di frequentazione us 1359, individuato all'interno dell'approfondimento.

saggio 2, al di sotto di queste stratigrafie è stato messo in evidenza quello che probabilmente doveva essere un altro piano di frequentazione nominato us 1359 (**Fig. 43**), non intaccato dal taglio. Questo è costituito da uno strato a matrice limo argillosa, di colore più scuro rispetto ai precedenti all'interno del quale sono distinguibili vari frammenti di ceramica. Purtroppo non è stato possibile né effettuare un ulteriore approfondimento né raccogliere la ceramica individuata, ma potrebbe trattarsi di uno dei livelli più antichi dell'area, che potrebbe dare nuovi e fondamentali dati e dove si auspica una futura indagine archeologica.

L'invaso usn 1216 (**Fig. 44**) a est, invece, sembra essere lungo almeno 9,7 m ed è stato indagato per un'ampiezza massima verso nord di circa 2,8 m fino al limite di scavo. Il taglio presenta delle pareti abbastanza rettilinee e con un'inclinazione di più di 45 gradi al piano di calpestio, mentre il fondo sembra essere abbastanza piatto.

L'interro era costituito da due unità stratigrafiche (**Fig. 45**): quella più superficiale us 1214 e una in aderenza alle pareti del taglio, us 1215. Il primo strato era formato da diverse lenti di terreno limo-sabbioso alternati a livelli di ghiaio, che per consistenza e composizione possono essere paragonati a quelli del riempimento us 1357 dell'altro vaso riconosciuto. Da qui provengono materiali frammentari pertinenti ad un orizzonte tardorepubblicano, con elementi quali esagonette, laterizi e intonaci, che possono essere riferibili a un ambito abitativo piuttosto che funerario.

Al di sotto di questo è stato posto in evidenza lo strato us 1215 a matrice limo-argillosa di colore scuro, nel quale sono stati rinvenuti numerosi reperti ceramici in ottimo stato di conservazione, scivolati all'interno del taglio 1216. In corso di scavo è stato deciso di tenere separati questi oggetti in nuclei distinti, dal momento che sembravano avere tra loro una certa omogeneità, confermata dal riconoscimento di altre due deposizioni.

In primo luogo occorre puntualizzare che il taglio era stato già intercettato durante l'indagine delle tombe dell'area delle stele, in parte asportate dallo stesso. Lo strato di riempimento era stato denominato us 996 (= us 1215) e aveva restituito varia ceramica a vernice nera, tra cui un piatto posizionato in aderenza alle pareti del taglio, ceramica comune e da cucina databile alla seconda metà del II-inizi I a.C. del tutto compatibile con le forme rinvenute nella sepoltura.

Dall'indagine di alcune porzioni del riempimento us 1215 sono poi emersi vari frammenti di ceramica a vernice nera, a pareti sottili, ceramica comune e da cucina, elementi di due lucerne, insieme con svariati pezzi di anfore



Fig. 44. L'invaso usn 1216 visto da est e indagato nella fascia centrale; in primo piano il saggio 4 da cui è possibile delineare i limiti del taglio.



Fig. 45. Una delle fasi di scavo delle us 1214 e us 1215 oltre all'intonaco sono visibili la T592 e lo strigile dell'us 1261.



Fig. 46. La T592 in fase di scavo con il puntale di anfora che copre in cinerario.

riconducibili a due esemplari di Lamboglia 2 e uno di tipo rodio⁶⁶. Da qui provengono inoltre un pendente in bronzo, un frammento in calcare molto probabilmente pertinente a una stele funeraria che conserva parte della cornice e 10 frammenti di uno strigile in ferro⁶⁷. Lo strato ha poi restituito ossa combuste umane e animali. Un secondo strigile integro è stato rinvenuto nella parte centrale del taglio, quasi sul fondo e sempre a contatto la parete, la cui unità stratigrafica è stata nominata us 1261 (Fig. 45).

Vicino allo strigile, a contatto con la parete meridionale del taglio e all'incirca in corrispondenza della T525, sono stati riconosciuti una serie di materiali coerenti tra loro, tra cui un cinerario, ai quali è stato deciso di assegnare un numero di tomba. Si tratta della T592 (Fig. 46), che sembra essere stata ricollocata sul margine della fossa volontariamente, una sorta di atto di pietà nei confronti del defunto. Sul margine del taglio venne parzialmente scavata una fossa circolare (usn 1285) riempita dall'us 1256, che conteneva alcuni elementi in ceramica comune e dal cinerario usm 1281. Questo era composto da un'olla in ceramica comune che aveva come coperchio una ciotola in vernice nera. Dal momento che era stato posizionato capovolto, il fondo dell'olla era stata coperta da un puntale di anfora greco-italica tarda.

Il microscavo in laboratorio ha permesso di confermare che l'olla era stata rivoltata e dunque ricollocata in un secondo momento, poiché le ossa dell'incinerato erano depositate sul fondo di questa, e il collo era riempito da un terreno giallo molto pulito. Insieme ai frammenti di ossa combuste, il riempimento del cinerario (us 1282) conteneva anche un frammento di un'asta piatta in ferro, un frammento di selce e una laminetta in bronzo ripiegata su sé stessa⁶⁸. Lo studio dei resti antropologici ha inoltre permesso di riconoscere un individuo adulto di sesso femminile.

La cronologia può essere ipotizzata in base agli elementi ceramici contenuti in us 1281, riferibili alla metà del III sec. a.C. e dunque riconducibili alla seconda fase di vita della necropoli.

Sul fondo del canale usn 1216, poco più a ovest della T592, è stato rinvenuto uno spargimento di materiali che per la loro distribuzione sembrano essere scivolati all'interno della fossa. Tra questi vi è un'olla cineraria e, per questo motivo, è stato deciso di conferirgli un numero di tomba, **T604**. Diversamente, però, dal precedente caso, i materiali non sembrano essere stati raccolti o ricollocati in qualche modo, ma semplicemente sembrano slittati dall'alto e poi ricoperti volontariamente dal deposito artificiale dall'us 1215. Questo potrebbe indicare che i materiali non siano effettivamente pertinenti a una sola tomba, ma a più sepolture, sconvolte dalla realizzazione del grande invaso.



Fig. 47. Il cinerario 1320 della T604 in primo piano e gli altri materiali dell'us1321.

66 Dallo strato provengono circa duecento frammenti, di cui più di cinquantanove sono pertinenti ad anfore, novantaquattro a ceramica comune, trentasei a ceramica da cucina, trentuno a ceramica a vernice nera, sette a ceramica a pareti sottili e due a lucerne.

67 Inv. 2016/207.

68 Inv. 2016/116.

Qui è stata riconosciuta un'olla cinerario in ceramica comune (usm 1320) (**Fig. 47**), che aveva come coperchio una ciotola frammentaria in vernice nera. L'interno dell'olla, microscavata in laboratorio, ha restituito una selezione delle ossa combuste insieme con il collo del cinerario collassato all'interno e pochi frammenti di ceramica a vernice nera e da cucina. L'analisi dei resti antropologici ha permesso di determinare l'età del defunto superiore ai 50 anni. Il cinerario può essere datato intorno alla fine del III - inizi del II a.C. e, dunque, anche questo ascrivibile alla fase 2 della necropoli di epoca repubblicana.

Attorno al cinerario e raccolti all'interno dell'us 1321, sono stati rinvenuti vari elementi ceramici abbastanza integri: un piatto in vernice nera, due pissidi, un'olletta in ceramica comune, un coperchio e altri frammenti in ceramica da cucina. Da qui proviene anche un frammento di tegola ad aletta del tutto compatibile con la tipologia utilizzata per la realizzazione della T536 e vari ciottoli grandi dimensioni che potrebbero essere identificati con quelli di copertura della T504. In ultima analisi, occorre ricordare che lo strato ha restituito diverse ossa umane combuste.

Il saggio 3 (**Fig. 48**), effettuato sul limite orientale dell'invaso, ha permesso di riconoscere e raccordare le varie stratigrafie indagate nei diversi anni di scavo⁶⁹. Qui sono visibili: uno strato limo sabbioso abbastanza pulito us 1360,

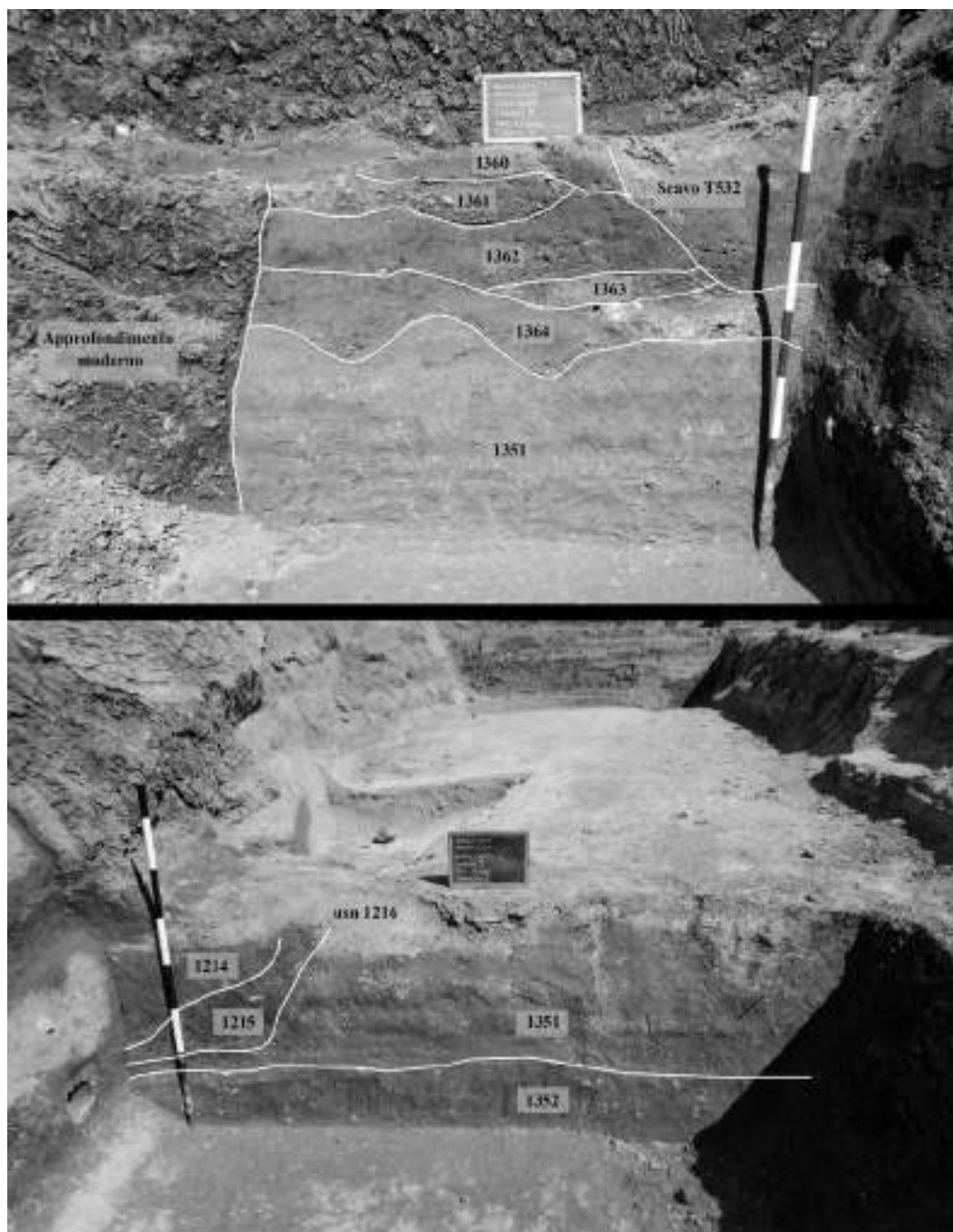


Fig. 48. In alto la stratigrafia della parete occidentale del saggio 3; in basso la stratigrafia della parete orientale del saggio 3.

69 La sezione occidentale non è del tutto affidabile dal momento che sono stati intercettati gli scavi recenti.

identificabile con lo strato us 735; uno strato ricco di materiale ceramico us 1361 e compatibile con gli strati 758 e 759 rinvenuti nel 2012; un livello a matrice limo-sabbiosa us 1362, che per consistenza e colore potrebbe essere riconosciuta quale us 736; questa sembra coprire uno strato di ghiaio us 1363, forse il sentiero interno alla necropoli us 980. Questi andavano a coprire lo strato us 1364, uno strato abbastanza pulito, nel quale sono però presenti varie concrezioni nella parte verso nord, che si imposta su i due terreni sterili us 1351 e us 1352.

Purtroppo non è stato possibile comprendere appieno il limite occidentale del taglio usn 1216, dal momento che questo sembra chiudere proprio sull'angolo nord-occidentale della sezione appena descritta.

Sugli invasi è dunque possibile soltanto effettuare una serie di ipotesi, che dovranno essere confermate o smentite da possibili future ricerche. Entrambi i bacini raggiungono una profondità di circa 0,80 - 1m e i loro riempimenti us 1214 e us 1357, presentano stratigrafie costituite da un'alternanza di terreno limo-sabbioso e livelli di ghiaio, probabilmente di origine colluviale. La loro composizione ha permesso di ipotizzare come i due tagli rimasero probabilmente aperti ed esposti all'aria per un periodo prolungato nel tempo e riempiti con depositi naturali. Questi dati potrebbero concorrere a far riconoscere i due invasi come dei bacini di estrazione.

Si potrebbe ulteriormente ipotizzare che si tratti di zone di prelievo di argilla⁷⁰, probabilmente afferenti ad una fornace. Sebbene di solito queste venissero colmate da scarichi di produzione o di smantellamento di fornaci, è probabile che in questo caso sia stata mantenuta una certa distanza dal sito produttivo, forse per motivi di sicurezza, ma nelle immediate vicinanze di una viabilità per il trasporto della materia prima.

Le fasi dell'area nord della Necropoli Orientale e considerazioni finali.

Nelle pagine che seguiranno, è stato deciso di offrire una breve sintesi di quanto descritto sopra in dettaglio sull'evoluzione dell'area nord della Necropoli Orientale, suddivisa in fasi, al fine di presentare una visione complessiva degli eventi verificatisi e, con l'occasione, fornire alcuni spunti di riflessione.

Fase 1: inizi del III secolo a.C.

La prima fase della necropoli repubblicana è rappresentata da un'unica sepoltura la T532, localizzata a nord dello stradello us 980, parzialmente asportato dalla deposizione di questa. La presenza di questo piano su cui si andranno ad impostare le altre sepolture, potrebbe indicare che già agli inizi del III secolo a.C. lo spazio necropolare doveva essere stato in qualche modo organizzato. Dall'area delle stele, però, non sono stati recuperati altri materiali databili ad una fase così antica; è dunque probabile che, qualora fosse presente una necropoli, questa fosse localizzata in un'area differente o non sia più leggibile per la sovrapposizione delle sepolture successive.

Una così antica frequentazione dell'area potrebbe essere confermata anche dalla presenza di ceramiche a vernice nera e ceramica ad impasto databili a questo periodo all'interno di varie stratigrafie⁷¹ rinvenute in questo settore. Si tratta prevalentemente di olle realizzate a mano o al tornio lento in associazione con alcune forme in vernice nera⁷² che possono essere datate tra il IV e il III secolo a.C. Queste sono state restituite da riempimenti dei tagli e dei grandi invasi che hanno sconvolto l'area e il loro numero non consente di etichettarli come semplici evidenze residuali. È, invece, lecito supporre che i tagli abbiano intercettato delle stratigrafie più antiche riferibili ad un insediamento o a una necropoli.

Inoltre occorre considerare che l'area adibita a zona funeraria era posizionata accanto ad una viabilità intervallica, che collegava la città con il crinale da un lato e con un guado dall'altro. Purtroppo non è del tutto certo quale sia effettivamente la strada da connettere a questa prima fase, dal momento che la glarea us 733 è posta ben un metro sopra al livello di frequentazione della necropoli. Questo importante dislivello potrebbe far ipotizzare l'esistenza di un'ulteriore fase al di sotto della strada us 733, che potrebbe essere identificata o con la massiciata us 734 o con una strada oggi non più visibile poiché sepolta dai successivi rifacimenti⁷³.

70 Per dimensioni potrebbero essere confrontabili con i bacini di prelievo rinvenuti a di Carlino in loc. Chiamana, questi erano costituiti da grandi invasi di 10-15m per lato e profondi circa un metro (MONDIN 2010, pp. 55-56).

71 Si tratta della ceramica rinvenuta negli strati us 1017, us 1039, us 1045 e us 1214, mentre per la vernice nera mi riferisco agli strati us 591 (T536), us 703 (T504), us 706 (T505).

72 Ad esempio, in us 1039 la ceramica d'impasto è associata a un'olpe a vernice nera riferibile alla serie Morel 5225, i cui tipi si datano fra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C. (inv. 2014/475).

73 A tale proposito va considerato che la stratigrafia di epoca tardo-repubblicana rinvenuta a sud della strada è posta a ben -1,40m; è probabile che all'epoca in questo settore vi fosse una sorta di alto morfologico su cui si fu impostata la strada.

Tutti questi elementi sarebbero un'ulteriore conferma della presenza di un primo aggregato demico stabile a *Suasa* già all'indomani della battaglia di Sentino (295 a.C.). Nell'area nord della Necropoli Orientale le attestazioni proprie di una cultura genericamente preromana⁷⁴, sembrano coesistere con le prime attestazioni di una cultura già prettamente romana, come indicherebbe la presenza di ceramica a vernice nera di provenienza etrusco-laziale. È dunque probabile che proprio questo settore si riveli fondamentale per la comprensione di una precoce frequentazione del territorio da parte di *cives Romani*, come tra l'altro lo stesso orientamento avulso della viabilità aveva già suggerito⁷⁵.

Fase 2: metà del III secolo a.C. - inizi del II secolo a.C.

A questa fase possono essere ascritti almeno tre cinerari, quelli della T515, T592 e T604, insieme con uno dei livelli rinvenuti nella T525, che però non ha restituito alcun cinerario. Di queste, solo la T515 è stata rinvenuta in giacitura primaria, mentre le altre due erano state sconvolte dal taglio usn 1216 effettuato nella porzione settentrionale dell'area delle stele. Nonostante questo è possibile comunque avanzare alcune considerazioni.

In primo luogo, sembra ormai certo che tutte le sepolture fossero posizionate sul ciglio settentrionale del battuto us 980, a partire dallo strato us 736⁷⁶, e che nessuna di queste conservasse una stele o un segnacolo. Tutte le sepolture erano probabilmente collocate attorno alla T525 a costituire un nucleo a sé stante, quasi sicuramente familiare. È ipotizzabile, infatti, che gli oggetti di corredo di us 966 della T525, fossero pertinenti a una o ad entrambe le tombe asportate T592 e T604. Inoltre, a livello di suggestione, si potrebbe ulteriormente immaginare che il capostipite della famiglia fosse il defunto di età adulta senile le cui ceneri sono state rinvenute nella T604.

La tomba T515, invece, è una delle sepolture più povere della necropoli, in base sia alla tipologia di contenitore in cui era stato deposto il defunto, un'olla da fuoco, che allo scarso corredo che è stato trovato. Importante sembra essere invece il rinvenimento della *trapeza* usm 711, che potrebbe essere stata utilizzata in questa recente fase della necropoli come piano per le cerimonie che venivano allestite per il *funus* e per il culto successivo dei defunti.

La seconda fase della necropoli, che coincide grossomodo con la nascita della *praefectura suasana* e con lo stanziamento di coloni, prevede un ampliamento verso est della stessa e l'inaugurazione di uno dei due nuclei di incinerati. I corredi di queste, se l'interpretazione delle stratigrafie è corretta, sembrano essere costituiti da pochi esemplari di ceramiche a vernice nera, in ceramica comune e da cucina⁷⁷; è sempre presente un elemento in ferro, che si riteneva avesse diverse proprietà apotropaiche. Mancano del tutto invece elementi quali anfore, lucerne e monete.

Fase 3: metà del II secolo a.C. - fine del II secolo a.C.

La fase 3 della necropoli conta in totale quattro sepolture costituite dalle tombe T504, T516, T525 e T536. Queste sepolture si collocano in fila al di sopra del battuto us 980, parzialmente interrato da us 736, ad eccezione della T516, deposta a sud della *trapeza* usm 711 e della T515, a cui era probabilmente strettamente correlata. Questo fatto è ben visibile anche considerando il corredo che presenta prevalentemente gli stessi elementi ceramici della prima, eccetto rare eccezioni che hanno permesso di ascriverle a due fasi distinte. Potrebbe trattarsi di genitore e figlio, morti entrambi in età adulta e a distanza di tempo.

In questa fase, la T525 viene sconvolta per la deposizione di un altro incinerato, le cui ceneri però sembrano contenute solo all'interno dell'incavo presente sulla sommità della stele usm 920, posta in opera insieme con uno scarso corredo. Purtroppo non è stato rinvenuto o identificato un cinerario pertinente a questa fase della sepoltura, per cui si ipotizza che la restante parte della terra di rogo sia stata sparsa all'interno della tomba insieme al corredo.

Di poco antecedente, in base alla stratigrafia⁷⁸, doveva essere la tomba a cassetta laterizia T536, parzialmente sconvolta da successivi interventi effettuati nell'area. Sembra, però, singolare che, considerando le quote delle varie stratigrafie, almeno una parte della cassetta dovesse essere visibile durante la fase di uso della necropoli. La tomba femminile non aveva alcun cinerario e le ceneri e le ossa combuste erano depositi all'interno della cassetta, sebbene

74 Non a caso questi rinvenimenti sono stati effettuati proprio lungo la viabilità attraverso cui era possibile raggiungere il sito di Miralbello, il pianoro sulla sponda opposta del Cesano, dove sono emerse tracce di frequentazione già nell'età del Bronzo e del Ferro. Per quanto riguarda l'origine dell'abitato di *Suasa* si veda GIORGI 2010a; *Id.* 2014.

75 DE MARIA, GIORGI 2013.

76 In questo caso il dislivello tra il piano stradale us 733 e il piano di frequentazione us 736 è di circa 60-70 cm, molto inferiore rispetto a quello tra la strada e l'us 980. Lo strato us 736, in alcuni punti, copre lo stretto battuto us 980.

77 Per quantità si rimanda alla scheda delle singole tombe.

78 Una parte del corredo di T525 copriva le pareti della cassetta.

sia ipotizzabile la presenza di un contenitore in materiale deperibile. Il corredo è del tutto coerente per tipologie vascolari e numero di esemplari con quelli attestati nelle altre tombe appena descritte.

Questa tomba, insieme con la T525, attesta per la prima volta la presenza di frammenti di anfore rodie all'interno dei corredi. In questo caso è lecito supporre che si tratti di un utilizzo di tipo cultuale di questo vino anche con il fine di riflettere uno *status* sociale agiato per l'importazione di certi beni di pregio⁷⁹. Il fatto di rinvenire all'interno delle sepolture pochi frammenti del contenitore, potrebbe indurre a pensare che questo venisse ritualmente rotto e che la restante parte venisse deposta altrove⁸⁰. Non credo sia casuale il fatto che soltanto queste due deposizioni presentino in associazione ai corredi anche frammenti di lucerne, le uniche rinvenute in questo settore della necropoli repubblicana⁸¹.

Mentre queste sepolture vanno ad ampliare il nucleo già inaugurato nella fase precedente, la T504 si configura come il primo elemento, forse il 'capostipite', di un secondo nucleo di incinerazioni. Si tratta della sepoltura di *Vibia Gavia*, una delle tombe più ricche della necropoli. La differenza di *status* con le altre sepolture si percepisce non soltanto dalla quantità della ceramica rinvenuta, ma anche per la presenza del cippo-urna con porta *Ditis*, nel quale erano state collocate ossa selezionate della defunta. Sebbene da un punto di vista iconografico vi siano esemplari simili rinvenuti nella regione⁸², il supporto differisce in modo sostanziale. Questo infatti non può essere definito come una vera e propria stele, ma per le dimensioni tozze, il cippo si avvicina piuttosto ai modelli di urne cinerarie dell'Etruria interna, con confronti anche nelle urne perugine⁸³. Una stretta correlazione con l'area umbra potrebbe essere confermata dalla probabile origine della *gens Gavia*, che giunge nell'*ager Gallicus* dall'Umbria interna⁸⁴.

Infine, è possibile che in questa fase la necropoli si estendesse anche nel settore immediatamente occidentale all'area delle stele, sebbene non è del tutto da escludere che questo spazio possa essere stato utilizzato anche durante le precedenti fasi. Le sepolture di questa zona, distrutte dal taglio usn 1123, sembrano in parte differire dalle altre rinvenute ancora *in situ* non soltanto per la tipologia dei corredi e delle offerte deposte, ma anche del rito utilizzato: qui infatti convivono individui incinerati e inumati. Purtroppo la ricostruzione dell'organizzazione dello spazio, nonché l'associazione tra tipologia di rito (inumazione o incinerazione) e tipologia di corredo, e quindi la puntuale datazione delle sepolture, allo stato attuale, risulta impossibile.

Le sepolture di questa fase, una delle principali della necropoli, coincidono cronologicamente proprio con il momento in cui si va a delineare un'organica e ordinata struttura urbana della città, come dimostrerebbero le varie strutture pubbliche e private intercettate nell'area cittadina⁸⁵. Questo potrebbero testimoniare un rinnovato fervore nell'occupazione dei territori suasani, forse a seguito delle riforme graccane, con un maggior stanziamento nel numero dei coloni.

Fase 4: fine del II secolo a.C. - metà del I secolo a.C.

La fase 4 rappresenta l'ultima fase di vita di questo settore della necropoli, durante la quale si continua a seppellire attorno alla T504 con le tombe T505 e T506 e viene aggiunta la tomba T517 al nucleo incentrato sulla T525. Tutte le nuove incinerazioni vengono poste più a sud rispetto alle altre, ovvero più vicine alla strada.

L'incinerata della tomba 505 aveva probabilmente una stretta parentela con quella della T504, dal momento che i corredi delle due deposizioni hanno forti analogie nelle classi e nelle tipologie delle forme vascolari rinvenute. Nel corredo si sottolinea anche la presenza di due coppette troncoconiche integre in vernice nera, le uniche rinvenute a *Suasa* e probabilmente prodotte a livello locale, che potrebbero indicare una precisa scelta rituale⁸⁶. Inoltre, la stele che conteneva le ossa del defunto e la presenza della spalletta di un'edera che ritrae probabilmente la defunta, può far ipotizzare l'appartenenza anche di questo individuo ad un rango superiore. È probabile ritenere, inoltre, che la spalletta delimitasse lo spazio di sepoltura di questo nucleo di tombe.

79 Per le anfore rodie si vedano i contributi di Antolini e Morsiani *infra*, capp. 5 e 7. Si vedano inoltre COLIVICCHI 2002, pp. 421-423; PORCHEDDU 2013.

80 Questa stessa prassi è stata utilizzata anche per gli oggetti di corredo dell'area sud della Necropoli Orientale.

81 Un altro frammento di lucerna è stato rinvenuto nello strato più superficiale della T517, per questo motivo non è stato considerato quale elemento di corredo.

82 Si veda *supra* e in particolare la nota 15.

83 KÖRTE 1916, pp. 121-127.

84 Si veda Antolini (*infra*, cap. 7, n. 1).

85 Si vedano DE MARIA, GIORGI 2013; GIORGI 2014; MAZZEO SARACINO 2014 con bibliografie relative.

86 Si veda Morsiani (*infra*, cap. 5).

La T506, invece, presenta un esiguo numero di ceramiche che ne componevano il corredo ed è totalmente mancante di elementi in metallo, che sono sempre presenti nelle altre tombe della necropoli. Occorre inoltre sottolineare che si tratta dell'unica sepoltura bisoma di tutta la necropoli, dal momento che il cinerario conteneva le ceneri di un adulto maschile e di un adolescente, forse il figlio. L'insieme di questi dati potrebbe far ipotizzare che si tratti di individui, legati alla famiglia, ma che avevano una modesta disponibilità economica.

Nell'altro nucleo di sepolture è testimoniata una continuità di frequentazione della T525, rappresentata però da pochi elementi ceramici sicuramente da interpretarsi come offerte commemorative successive. In questa fase, inoltre, viene posta in opera la T517, o meglio, a questa fase vengono datati i quattro cinerari di cui era composta la sepoltura. Questi vengono deposti in un periodo di tempo molto ravvicinato tra loro e non è possibile affinare ulteriormente la cronologia, ma è ragionevole pensare che l'ultimo cinerario deposto sia stato l'usm 999 vicino alla stele, mentre gli altri, di poco precedenti sembrano essere stati ricollocati in un secondo momento. In totale sono sepolti quattro o cinque individui⁸⁷: 4 adulti, di cui uno di sesso femminile e, forse, uno di sesso maschile, e un infante. Si segnala, inoltre, che questa è l'unica tomba in cui sono state rinvenute delle monete insieme all'importante corredo di vari elementi vascolari. Anche qui, come per le altre sepolture della zona, T525 e T536, è testimoniata la presenza di frammenti di anfore rodie.

Infine, occorre inoltre sottolineare che a questo periodo risalgono le uniche stele che presentano una decorazione in rilievo. Si tratta della stele della T517 con la rappresentazione della Gorgone e con cassettoni sommitali che ospitava le ceneri di un individuo probabilmente di sesso maschile, sicuramente un personaggio importante della famiglia. L'iconografia della Medusa rimanda a quella delle urne perugine, i cui modelli sembrano essere riproposti a *Suasa* con esiti stilistici alquanto modesti, forse realizzata da artigiani locali. La seconda stele, proveniente dalla T505, ritrae una figura femminile malamente sbazzata, sicuramente opera di artigiani locali.

Alla luce di queste considerazioni e di quanto ipotizzato per la T504 della precedente fase, si potrebbe ulteriormente postulare che tra il II e il I secolo a.C. vi fossero rapporti abbastanza stretti tra le genti di questo territorio e quelle di ambito umbro.

Da ultimo, si ricorda che la necropoli nella porzione più a ovest dell'area delle stele, distrutta successivamente dal taglio usn 1123, era ancora sicuramente in uso in questo periodo.

Questa fase si conferma essere una delle principali per la necropoli di epoca repubblicana, in perfetta continuità con la precedente. La sepoltura di altri otto individui suggerisce come almeno fino alla prima metà del I sec. a.C., prima della trasformazione di *Suasa* in *municipium*, gli individui di questa fase continuino a riconoscersi come parte nel medesimo gruppo familiare e/o di popolazione, che aveva forse raggiunto i territori marchigiani dall'Etruria interna.

Fase 5: seconda metà del I secolo a.C. - fine I secolo a.C.

La fase 5 si caratterizza in primo luogo per l'abbandono dell'area necropolare, coperta dallo strato us 735, che oblitera completamente la zona. La datazione di questo evento è desumibile dai materiali rinvenuti negli strati più superficiali delle sepolture T525 e T517, che presentano solo tre frammenti di terra sigillata italica, che non vanno oltre la fine del secolo, e alcuni frammenti di vetro. Questi ultimi, alcuni dei quali collocabili nella seconda metà del I d.C., potrebbero in realtà essere riferibili allo strato superiore us 683. È possibile che l'abbandono e la successiva copertura dell'area siano dovuti all'estinzione dei pochi gruppi familiari che avevano seppellito in questa zona e che eventi naturali in concomitanza con il venir meno della frequentazione e della cura delle tombe abbiano determinato il loro oblio.

Inoltre, dai materiali rinvenuti nel riempimento del taglio usn 1123, costituiti da un'altissima percentuale di contenitori anforici, è possibile ipotizzare che questo settore dell'area nord fu interessato da un importante tentativo di bonifica. Ovviamente la datazione di questo intervento non può essere data con certezza, ma è probabile che tra la seconda metà del I secolo a.C. - inizi I secolo d.C., ovvero con l'abbandono della necropoli, forse dovuto proprio a fenomeni di dissesto idrogeologico, l'area venne costipata da un vespaio di materiali inerti per far meglio defluire le acque stagnanti. L'integrità del settore, però doveva essere ormai completamente compromessa, tanto che un ultimo nucleo di necropoli dovette essere impiantato a sud della strada⁸⁸, luogo ritenuto evidentemente più sicuro.

87 Non possiamo essere certi che le ceneri del defunto di sesso maschile, parte delle quali erano contenute nell'incavo della stele, fossero state anche deposte all'interno di uno degli altri quattro cinerari.

88 Si veda la fase 5 del settore meridionale (Bogdani, *infra*, cap. 3).

Fase 6: epoca Augustea (prima metà del I secolo d.C.)

Alla prima metà del I secolo d.C., ovvero la fase 6, è possibile far risalire il momento di definitivo abbandono dell'intero settore della necropoli, completamente coperto dallo strato di oblitterazione us 683. Questo potrebbe essere il risultato di un evento catastrofico naturale, uno smottamento o un'alluvione, che non solo va a coprire tutta l'area settentrionale, ma anche la strada us 733. Su questo strato fu ricostruita la nuova viabilità us 682, fu modificata la funzione dell'area nord e impiantata una delle fasi principali di vita dell'area sud.

A qualche decennio successivo potrebbero essere datati i grandi interventi effettuati nella parte settentrionale e occidentale dell'area. Purtroppo è risultato molto difficoltoso comprendere l'esatta successione degli eventi che si sono qui susseguiti, dal momento che i numerosi interventi hanno reso particolarmente complessa la lettura stratigrafica.

L'evidente presenza di terreni argillosi deve aver probabilmente portato allo sfruttamento della zona come luogo di approvvigionamento della materia prima. È ipotizzabile che un primo tentativo di realizzazione di un vaso possa essere identificato con il taglio us 1123, probabilmente interrotto a causa dell'eccessivo costipamento di materiale rinvenuto, costituito sia dagli oggetti riferibili a sepolture della necropoli repubblicana (fase 3 e 4) sia dalle anfore utilizzate per il drenaggio dell'acqua (fase 5).

Furono dunque effettuati altri tentativi di scavo, allontanandosi maggiormente dalla strada e dalle sepolture e qui, nella parte settentrionale dell'area, furono aperti due grandi invasi entrambi caratterizzati da simili livelli di riempimento. L'invaso più occidentale usn 1358, visto solo in sezione, si segue solo per una lunghezza di circa 5 m, mentre l'altro usn 1216 raggiunge una lunghezza di quasi 10 m; quest'ultimo è visibile per un'ampiezza di circa 3m, ma sicuramente proseguiva oltre la sezione di scavo. Dal momento che lo sbancamento del bacino usn 1216 intercettò pochi elementi delle tombe repubblicane, questo fu parzialmente rinterrato, ricollocando, per un atto di devozione, i cinerari e tutti i materiali provenienti da queste al di sotto del deposito us 1215. La loro conformazione ha permesso di interpretarli come dei grandi bacini di estrazione di materia prima, probabilmente argilla. Questi furono collocati all'esterno della città, forse ad una certa distanza dal sito produttivo, ma lungo una delle viabilità principali.

Dalla prima metà del I secolo d.C., dunque, dopo il completo abbandono sepolcrale, il settore dovette cambiare completamente la destinazione d'uso, mentre si va ad impiantare una delle più monumentali fasi di vita dell'area sud della Necropoli Orientale⁸⁹.

Ultime frequentazioni dell'area

In seguito al riempimento dei grandi bacini di estrazione e alla copertura totale dell'area al di sotto dello strato us 681 intorno agli inizi del II secolo d.C. (fase 8 e 9), l'area non presenta nessun tipo di frequentazione, ad eccezione dello scavo di un unico inumato T559, molto probabilmente sepolto intorno la metà del II secolo d.C. (fase 10), contemporaneamente alle sepolture dei primi inumati rinvenuti nel settore a sud della strada.

Dopo questa fase, l'area nord della Necropoli Orientale verrà completamente abbandonata e ricoperta da irrilevanti livelli di interro e colluvi.

89 Si veda la fase 6 dell'area meridionale (Bogdani, *infra*, cap. 3).

3. La Via della Necropoli Orientale e l'area a sud della strada: descrizione topografica e stratigrafica

Julian Bogdani*

Introduzione

La Necropoli Orientale oggetto di questa trattazione è la terza necropoli, in ordine di rinvenimento, della città romana di *Suasa*¹. Le prime due sono state oggetto d'indagini non intensive tra il 1993 e il 1998² ed erano localizzate lungo la strada principale della città, in corrispondenza degli accessi posti approssimativamente a nord e a sud e per questo motivo denominate Necropoli Settentrionale e Necropoli Meridionale (**Fig. 1**)³. Proprio la loro dislocazione topografica, immediatamente ai margini della strada principale, ha reso molto difficoltosa l'indagine archeologica,

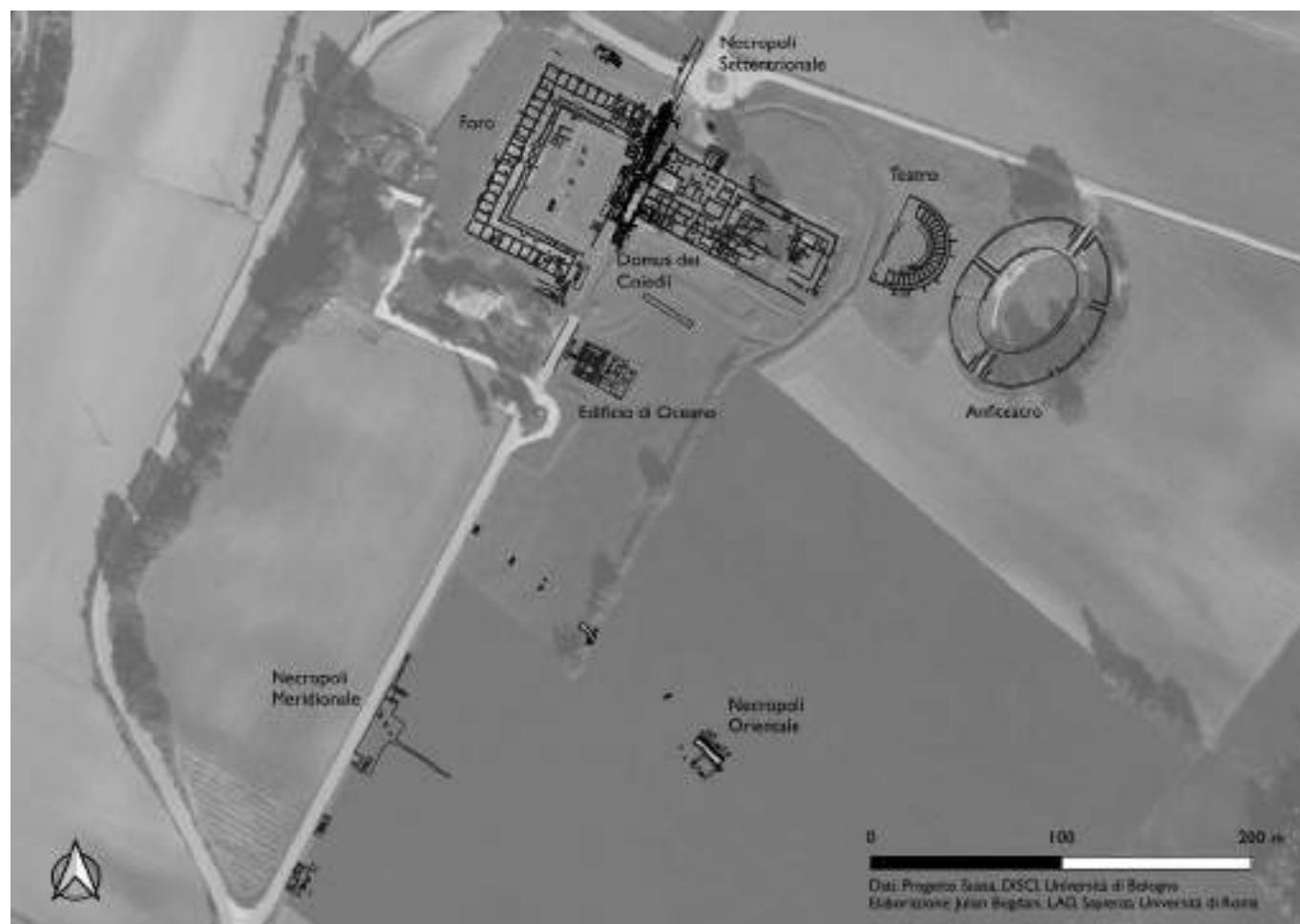


Fig. 1. Posizione delle necropoli nel contesto urbano della città romana di Suasa.

* Sapienza Università di Roma; julian.bogdani@uniroma1.it.

1 Oltre alle principali necropoli della città, quella Settentrionale e quella Meridionale, è stata rinvenuta anche un'altra area di sepolture tarde nel giardino della *Domus dei Coedii* (BOGDANI, GIORGI 2010). Per un quadro di sintesi sulla cultura funeraria suasana si rimanda al contributo di E. Giorgi in questo volume (cap. 1), con relativa bibliografia.

2 GIORGI 2010b; BOSCHI 2010; GIANOTTI 2010a; *Ead.* 2010b.

3 Convenzionalmente, dall'inizio della ricerca alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso nella città di *Suasa* viene utilizzato una direzione nord convenzionale che non coincide con quella cartografica. Il nord convenzionale corrisponde all'azimut 334° cartografico. In questa trattazione si continuerà ad usare il nord convenzionale per i nomi delle strutture e contesti, visto ormai il suo diffuso uso in bibliografia, ma si useranno le direzioni cartografiche precise per la descrizione puntuale di orientamenti e direzioni di strutture e viabilità, in maniera da offrire uno strumento puntuale per il confronto con l'apparato grafico.

perché la viabilità contemporanea insisteva su quella antica; in particolare, la Strada Provinciale che percorre ancora Contrada Pian Volpello tagliava a metà il sito archeologico fino al 2011. Per quanto riguarda il tratto della viabilità moderna che interessava l'antica area urbana, l'unità del sito è stata ristabilita grazie al suo spostamento più a valle e quindi allo scavo estensivo e stratigrafico del tratto basolato, ora noto con il nome di Via del Foro (**Fig. 2**)⁴.

Le persistenze moderne e la pertinenza di gran parte della Necropoli Meridionale a terreni ancora di proprietà privata, hanno di fatto condizionato la conoscenza di queste due principali aree necropolari, necessariamente indagate non in maniera estensiva ma solo per brevi e limitati tratti. Inoltre, mentre la Necropoli Meridionale si trova oggi all'interno dell'area vincolata (ancorché non ancora scavata) del Parco Archeologico, quella Settentrionale, oltre a ricadere su terreni privati, è interessata dal passaggio della viabilità attualmente in uso e difficilmente sarà possibile indagarla nel futuro⁵.

La Necropoli Orientale, invece, si sviluppa lungo un ulteriore asse viario con andamento sudest-nordovest, non proprio perpendicolare ma piuttosto obliquo rispetto a quello principale della città, appunto la Via del Foro. Questa seconda strada, di cui si erano perse le tracce e che poi è stata denominata Via della Necropoli Orientale, giaceva interrata sotto il piano di campagna e all'interno dell'area del Parco Archeologico. Il suo rinvenimento si deve alle periodiche campagne di monitoraggio geofisico e aerofotografico delle aree limitrofe al sito di *Suasa*, finalizzate a una dettagliata conoscenza del tessuto urbano e periurbano della città, soprattutto in aree non soggette a scavi archeologici⁶. Queste indagini non invasive avevano ripetutamente segnalato la presenza di numerose anomalie a sudovest dell'area centrale dell'abitato antico, corrispondente al settore urbano che comprende le strutture già riportate in luce del Foro e della *Domus dei Coiedii* (le due principali aree scavate e attualmente musealizzate e visitabili), ma anche alcune tracce che sembravano da riferire alla viabilità dell'area a sud-sudest (**Fig. 3**). Al fine di saggiare la consistenza archeologica di queste tracce e di offrire una loro contestualizzazione stratigrafica, si è deciso nel 2012 di eseguire una serie di sondaggi stratigrafici di controllo e di limitata estensione, in tutta la zona a meridione dell'area scavata del Foro e della *Domus dei Coiedii* (**Fig. 4**). Questi saggi, oltre a confermare che la traccia documentata corrispondeva effettivamente a un asse viario strutturato, hanno anche portato alla luce l'area di sepolture denominata successivamente Necropoli Orientale.



Fig. 2. La cosiddetta Via del Foro durante il suo scavo (2011).

La Via della Necropoli Orientale

Il percorso trasversale lungo il quale si è sviluppata la Necropoli Orientale presenta un andamento sudest-nordovest e si configura come parte di una strada intervalliva, che mette in connessione l'area della città di Ostra con quella di Fossombrone (*Forum Sempronii*), attraversando il fiume Cesano proprio in corrispondenza della città di *Suasa*, ed è dunque parte del sistema viario della Salaria Gallica⁷. Dal punto di vista archeologico, la strada non era stata mai intercettata da indagini archeologiche, ma come già accennato, il suo tracciato era stato suggerito dall'analisi delle foto aeree e confermato dalle prospezioni geofisiche.

I saggi mirati eseguiti nel corso della campagna dell'anno 2012 lungo il suo tracciato hanno evidenziato come il tratto da considerare probabilmente urbano (saggi 1/2013, 2/2013 e 3/2013) fosse pavimentato con basoli lapidei (**Fig. 5**) mentre quello da ritenere extraurbano (saggi 5/2012 e 7/2012) dovesse essere glareato⁸. Proprio al

4 BOGDANI, GIORGI 2012; GIORGI 2012a.

5 Nello specifico, è stata resa necessaria la costruzione in questo luogo di una rotonda, che collegasse il nuovo tratto stradale che avvolge a ovest il sito e che ha permesso l'unione delle due aree archeologiche, con la viabilità precedente verso nord e verso est (verso il crinale).

6 BOSCHI 2010; EAD. 2016; GIORGI, BOSCHI, SILANI 2012; GIORGI 2016.

7 Per una sintesi sulla viabilità secondaria del versante adriatico e sulla via Salaria Gallica si rimanda a GIORGI 2021a.

8 Ad oggi, l'esatta estensione dell'area urbana della città di *Suasa* non è nota in dettaglio. Un'ipotesi, sulla quale però i saggi del 2012 non sono stati risolutivi, è che l'attuale fossato che corre parallelo a circa 90 m di distanza dalla strada di Pian Volpello possa coincidere grossomodo

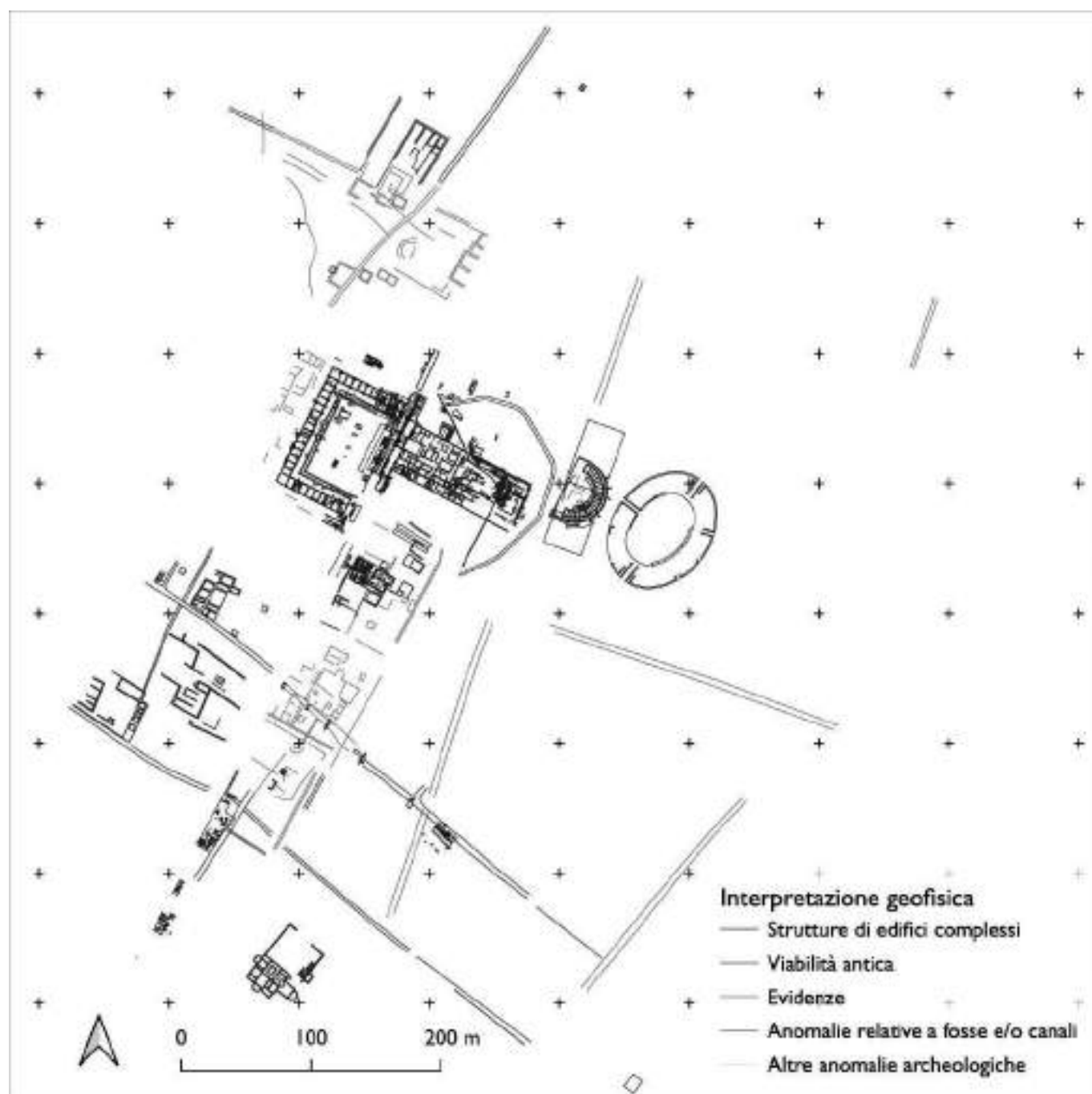


Fig. 3. Restituzione in ambiente GIS delle varie anomalie individuata con metodologie geofisiche e da ricognizione aerea.

fine di cercare di individuare il limite dell'area urbana è stato effettuato il saggio 1/2014, localizzato nel presunto punto di passaggio tra area urbana ed extraurbana della città romana, che però non ha dato risultati chiari principalmente a causa della precaria conservazione delle stratigrafie antiche (**Fig. 6**). La causa principale è il passaggio in questo punto di un fossato moderno, che cinge l'area di interesse archeologico e convoglia le acque della fascia pedecollinare, tagliando gran parte delle stratigrafie archeologiche. Il saggio, infatti, ha rilevato la presenza di interventi precedenti (ma comunque di datazione moderna) relativi a tagli e fosse che intercettano i depositi antichi. Nonostante la situazione risultasse compromessa, è stato comunque possibile riportare alla luce una porzione dell'asse viario, con pavimentazione glareata, affiancato e delimitato da due strutture murarie, probabilmente in fondazione, realizzate in ciottoli fluviali legati da malta, ma non è stato possibile rintracciare elementi che possa-

con il limite dell'estensione urbana. L'ipotesi è basata unicamente sulla presente constatazione della diversa pavimentazione della strada ad est e ad ovest di questo limite.

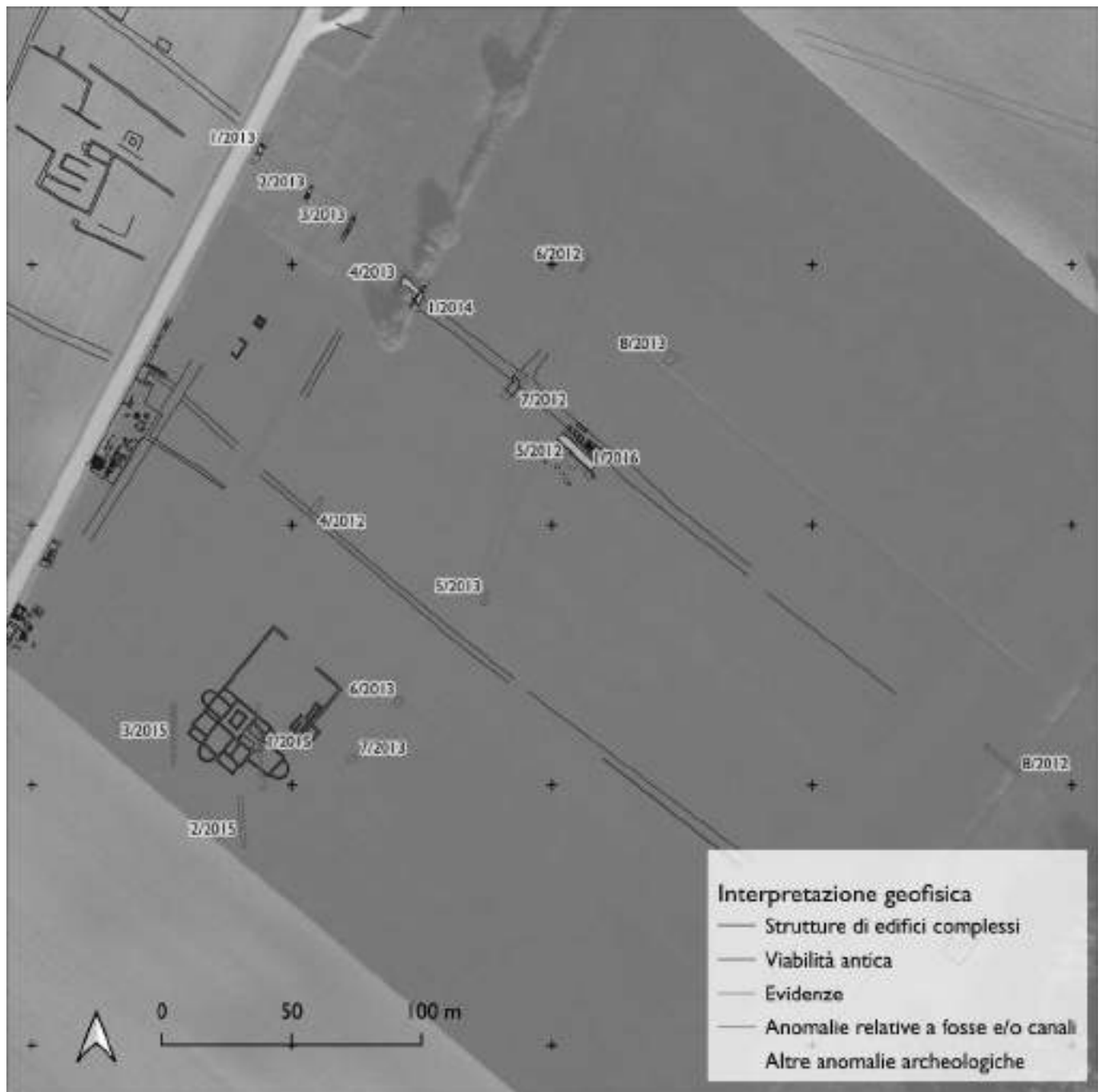


Fig. 4. Localizzazione dei saggi nell'area della città.

no essere collegati con certezza alla presenza di una porta urbana o comunque relativi ad un passaggio dall'area extraurbana a quella urbana⁹.

Di natura decisamente diversa è stata la situazione riscontrata più a est, lungo il percorso extraurbano di quest'asse viario, dove è stata aperta una più ampia area di scavo che ha portato alla scoperta della Necropoli Orientale. Nel tratto indagato dell'area sepolcrale individuata, lungo in senso est-ovest circa 18 m, la strada si trova a una profondità di circa 1 m dal piano di campagna attuale e presenta un andamento in leggera salita da ovest verso est, con un dislivello che raggiunge un massimo di circa 20 cm, assecondando il naturale pendio del terreno¹⁰ (**Fig. 7**). L'indagine

9 È necessario specificare che non è stato possibile approfondire il saggio a causa di avverse condizioni climatiche che hanno portato all'allagamento dell'intera area archeologica e degli scavi in corso, imponendo di fatto una loro sospensione. È certamente auspicabile una ripresa delle indagini in questo punto per approfondire la conoscenza archeologica di questa parte della città: la presenza del tracciato viario semplificherebbe, infatti, queste ricerche.

10 Le quote della strada sono comprese tra 0,818 m a nordovest e 1,084 m a sudest. Queste quote, come tutte le altre indicate in questo lavoro, sono relative allo zero di cantiere in uso in tutti i rilievi della città romana di *Suasa*, localizzato in corrispondenza dell'attuale strada di Pian Volpello, con quota assoluta di 140 m slm.



Fig. 5. Saggio 1:2013. Fase tarda della strada basolata. Si noti l'uso dei basoli come cordoli a sinistra.



Fig. 6. Saggio 1:2014. Strada glareata con strutture murarie che la delimitano e tagli di canali di età moderna.



Fig. 7. Fase di scavo della strada della Necropoli est.



Fig. 8. Le varie fasi della strada della Necropoli Orientale indicate sul suo lato settentrionale.

ha permesso di rilevare come la strada glareata (us 679) costituisca la fase finale di un susseguirsi di rialzamenti dei livelli di calpestio di questo tracciato viario, l'ultimo prima che il percorso cadesse evidentemente in disuso e venisse dunque ricoperto da uno strato di colore piuttosto scuro dallo spessore di circa 50 cm (us 674), che costituisce l'arativo contemporaneo. Proprio il ridotto spessore di quest'ultimo ha determinato con ogni probabilità la rimozione e distruzione dei depositi più superficiali della strada. In effetti, lo scavo dell'ultimo livello di frequentazione della strada giunto fino a noi (us 680), ha restituito pochissimo materiale archeologico, con un orizzonte cronologico che comunque non supera il II secolo d.C., una cronologia in linea con l'ultimo rialzamento della struttura e della messa in opera della pavimentazione glareata us 679, come dimostra chiaramente un asse in bronzo di Antonino Pio per Marco Aurelio Cesare (148-149 d.C.)¹¹ rinvenuto all'interno del battuto, in posizione stratigrafica decisamente affidabile. È possibile, pertanto, datare con buon margine di sicurezza l'ultima fase della strada a un momento successivo alla metà del II secolo d.C., ma non si hanno dati stratigrafici certi per una collocazione altrettanto certa delle fasi del suo abbandono, definitivamente compromesse dall'attività agricola di età moderna e contemporanea. La pavimentazione glareata (us 679) ricopriva un rialzamento (us 967) realizzato con terreno piuttosto pulito a matrice limo-sabbiosa che non è stato possibile scavare, se non per limitatissime estensioni (Fig. 8). Questo rialzamento poggia su una pavimentazione precedente (us 941) realizzata sempre con pietrisco battuto che non ha restituito materiali utili per una datazione certa; la pavimentazione glareata si

11 Inv. 2013/47: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 35).

imposta su un ulteriore terreno di rialzo (us 681) (**Fig. 9**). Dal punto di vista stratigrafico, questo livello è in fase con una struttura muraria di contenimento e terrazzamento che affianca e sostiene il lato meridionale della strada (us 678) (**Fig. 10**). Si tratta di un muro avente una larghezza di circa 50 cm, realizzato con paramenti di mattoni di altezze differenti, comprese tra i 3 e i 5 cm, legati da malta di calce e avente nucleo realizzato da pietrame di piccole dimensioni (principalmente ciottoli fluviali) e frammenti laterizi. L'alzato si conserva per un'altezza media di 48 cm ed è sostenuto da una fondazione realizzata in ciottoli fluviali legati da malta di calce, realizzata riempiendo la fossa di fondazione (usn 993). Nella parte più orientale, proprio a causa del progressivo innalzamento di quota e quindi della riduzione dello spessore dell'interro, la struttura è malamente conservata e limitatamente alla sola fondazione. Allo stato attuale, pur con interruzioni e in stato di conservazione molto diseguale, la struttura è visibile per una lunghezza massima di circa 21 m. La sua parte meglio conservata, l'unica a preservare tracce dell'alzato in mattoni, è quella che fa da limite settentrionale del cd. «lotto degli incinerati» nell'area sud¹². In particolare, in corrispondenza dell'estremità orientale del lotto, definito da un cippo centinato (usm 906), il muro di contenimento si interrompe per dare spazio ad un passaggio di circa 1,8 m di larghezza, che attraverso due gradini metteva in collegamento la via con l'area funeraria che si estende a meridione (**Fig. 11**). La bassa scala (us 917), è realizzata con una lastra di pietra ben lavorata di circa 1 x 0,8 m sulla quale, in posizione arretrata, sono collocati due mattoni rettangolari. La lastra presenta a est un incavo per una grappa e presenta il lato lungo meridionale (quello settentrionale non è visibile) curvo. L'accurata levigazione della lastra, la presenza dell'incavo di grappa metallica a est e il profilo ricurvo permettono di stabilire con buona certezza che si tratta di un blocco di riutilizzo, originariamente pertinente a una qualche struttura monumentale. Difficile per ora fare ipotesi sulla localizzazione e la forma della struttura originaria, anche se la presenza nelle immediate vicinanze di una base, conservata solo in fondazione (usm 984) potrebbe suggerire una possibile provenienza del frammento architettonico¹³.

Al limite orientale di questa apertura si trova il già menzionato cippo centinato iscritto (usm 906, **Fig. 12**), che costituisce il limite nordorientale del lotto degli incinerati e ne definisce la profondità, di 30 piedi¹⁴. Il posizionamento di questo cippo è in fase con la creazione del passaggio (usm 917), con la costruzione del muro di contenimento (us 678) e anche con la pavimentazione stradale (usm 941). Ne consegue che il muro di terrazzamento usm 678

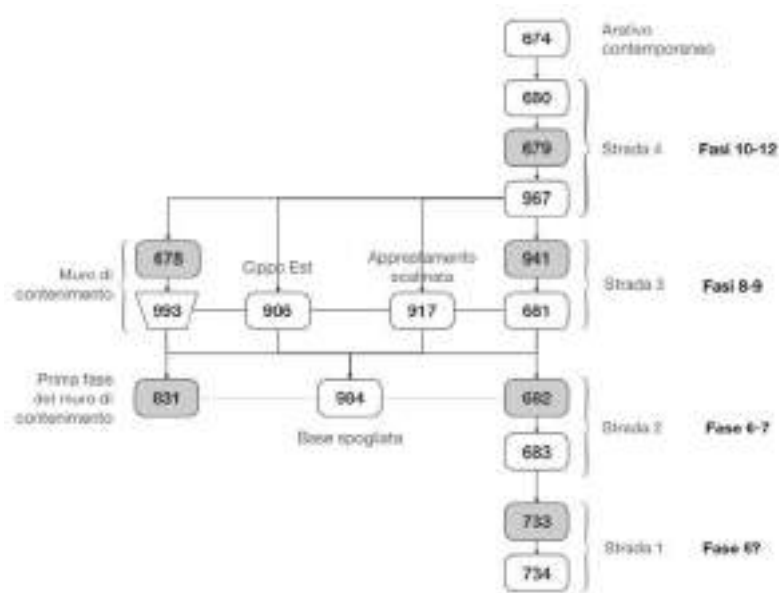


Fig. 9. Matrix di Harris della strada e delle strutture limitrofe.

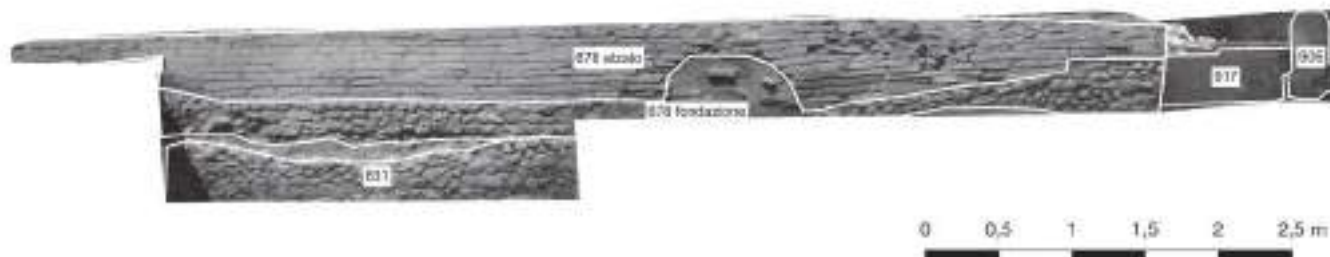


Fig. 10. Prospetto meridionale di usm 678, usm 917, usm 906.

12 Il cd. lotto degli incinerati è una porzione pressoché quadrata della necropoli meridionale, le cui estensione e dimensioni sono definite da due cippi iscritti e per la quale si rimanda più diffusamente alle pagine seguenti.

13 Per la dettagliata descrizione di questo contesto si veda oltre, a pagina 89.

14 Sull'iscrizione si rimanda ad Antolini, *infra*, cap. 7.



Fig. 11. Scalinata usm 917.



Fig. 12. Posizione del cippo usm 906 nell'angolo del lotto degli incenerati e in corrispondenza della scalinata di discesa.

debba essere considerato parte integrante del lotto degli incenerati, definendone il limite settentrionale e permettendo l'accesso principale dalla strada.

La presenza del muro di contenimento impedisce in ogni modo la verifica delle stratigrafie della strada lungo il suo lato meridionale, ma il lato nord permette una più approfondita analisi di questo percorso. Infatti, ancora più in basso è stato rinvenuto un ulteriore livello che può essere interpretato con certezza quale piano stradale (us 682, **Figg. 8-9**). Si tratta di un battuto piuttosto compatto realizzato in ciottoli di varie dimensioni, malta e frammenti di laterizi. Questo livello è stato individuato grazie al fatto che non vi è una perfetta corrispondenza verticale con i livelli superiori; infatti, il ciglio settentrionale di questo livello pavimentale stradale si trova 80 cm più a nord rispetto a quello corrispettivo del piano stradale superiore (us 941: **Tav. 29**). Dal momento che il lato meridionale è nascosto dalla struttura di terrazzamento (usm 678), non è possibile stabilire con certezza se le pavimentazioni recenziori costituiscano un restringimento della carreggiata oppure se, come sembra più probabile, l'asse del tracciato stradale si sia progressivamente spostato verso sud.

Questa tendenza è confermata anche dalla presenza di un ulteriore livello stradale (us 733), costituito da un battuto di ghiaia, ciottoli fluviali e calce ricca di frammenti laterizi tritati i quali le conferiscono una colorazione rosa. La preparazione di questa pavimentazione (us 734) presenta un notevole spessore, visibile per almeno 60 cm. Anche questo livello pavimentale stradale sporge a nord di circa 40 cm rispetto al piano superiore (usm 682).

Questa ultima pavimentazione è stratigraficamente da mettere in relazione con la fase principale dell'area settentrionale della necropoli¹⁵.

L'area a sud della strada

Nell'area meridionale della Necropoli Orientale che si estende, appunto, a sud della via sopra descritta, sono state scavate tra il 2012 e il 2016 un totale di ottantanove tombe. Con riferimento alla tipologia delle sepolture 'anarchitettoniche' elaborata da Anna Santucci e Lucia Mastri proprio per l'ambito marchigiano¹⁶, vediamo rappresentati i seguenti tipi:

- fossa terragna parzialmente rivestita (fondo)
- fossa rivestita
- fossetta terragna, che risulta nel nostro caso di studio la categoria maggiormente rappresentata.

Mancano nell'area meridionale della nostra necropoli tutte le tipologie che prevedono un 'contenitore' litico.

Per quanto riguarda, invece, l'utilizzo dei dispositivi rituali, l'elemento di gran lunga più utilizzato è l'anfora, in linea con il quadro che era già emerso su scala regionale¹⁷ e soli due casi di tubuli fittili (T600 e T570), che verranno discussi in dettaglio nei paragrafi successivi. È quest'ultima una tipologia di dispositivo funerario che risulta molto poco rappresentata su scala regionale¹⁸. Del tutto assenti nel nostro contesto sono, infine, le fistule plumbee.

15 Ovvero le fasi 2-5. Sulla stratigrafia dell'area nord si rimanda a Rossetti, *supra*, cap. 2.

16 SANTUCCI, MASTRI 2009, pp. 584-590.

17 SANTUCCI, MASTRI 2009, pp. 590-592.

18 Nella rassegna di Santucci e Mastri (2009, p. 593) compaiono solo tre casi, di cui due da Porto Recanati e uno da San Benedetto del Tronto.

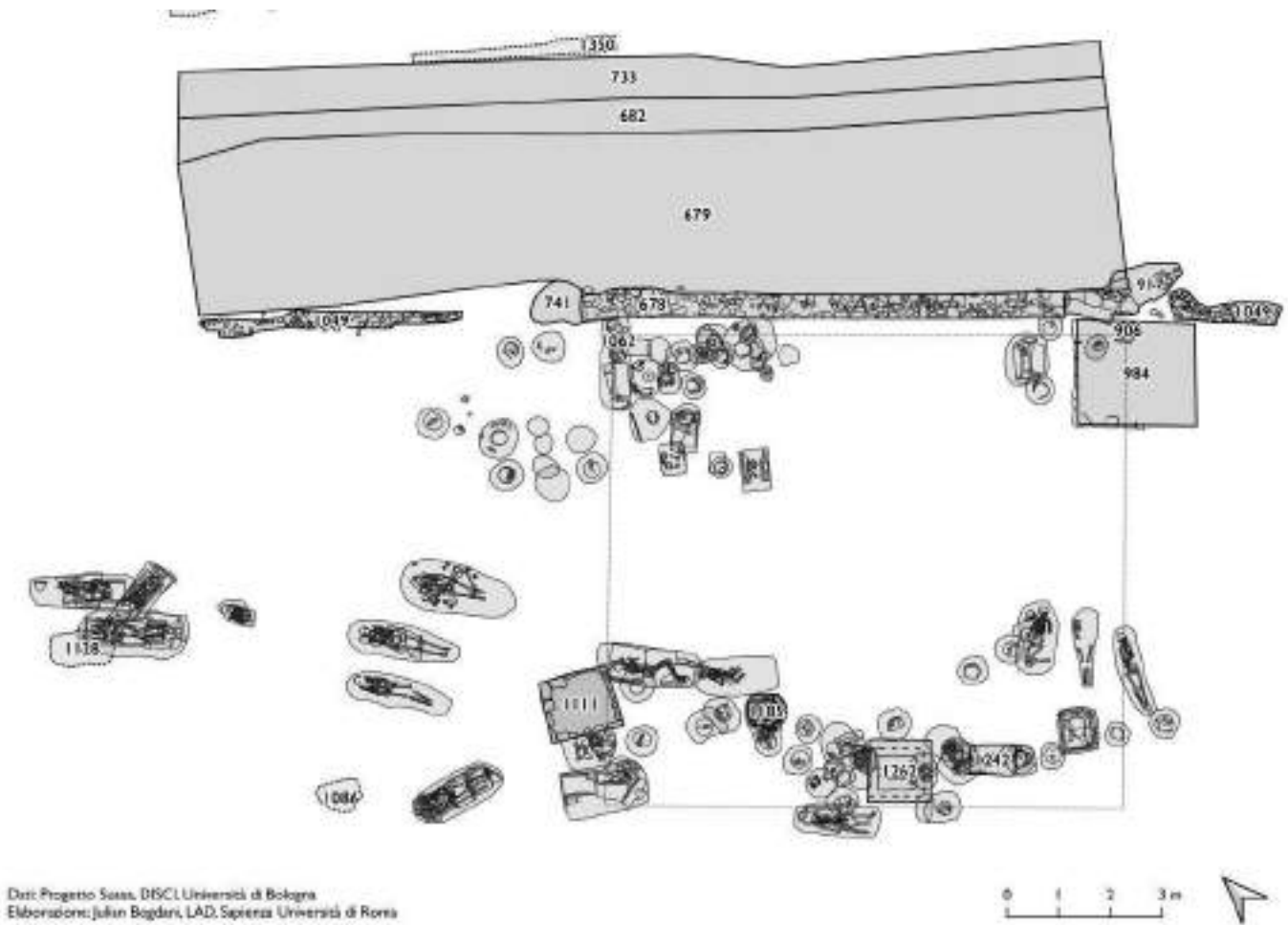


Fig. 13. Necropoli Orientale, area sud.

Il rito in assoluto più frequente è quello dell'incinerazione secondaria, almeno per quanto riguarda la fase medio-imperiale, anche se si documentano due casi eccezionali di inumazioni (T511 e T512) la cui particolarità si spiega con l'età infantile di defunti. Le inumazioni, poi, diventano la regola per il periodo più recente (fase 12) della necropoli.

Questi raggruppamenti per 'contenitore' o per dispositivo rituale non sono particolarmente omogenei, e presentano internamente una grande variabilità di soluzioni diverse che solo con un'eccessiva semplificazione possono essere ridotti in tipi, come si vedrà più avanti.

Per finire di introdurre le caratteristiche topografiche salienti dell'area sott'esame, prima della rassegna di dettaglio che verrà svolta per fasi cronologiche, si segnala come l'area meridionale sia caratterizzata nelle sue fasi di vita principali dalla presenza di un recinto rettangolare (Fig. 13). Il recinto, come si vedrà in dettaglio, è segnalato da due cippi centinati a marcare i due angoli lungo l'asse viario e che riportano nelle loro iscrizioni l'indicazione dell'estensione del lotto lungo il fronte-strada e in profondità verso la campagna, sempre di trenta piedi. Rispetto a quest'area rettangolare, le sepolture si distribuiscono principalmente lungo i lati, con una netta e facilmente comprensibile preferenza per quello che affianca la strada (lato settentrionale), mentre la parte centrale era riservata alla pratica dell'incinerazione, un'*ustrina* dunque, come ha evidenziato lo scavo di diversi strati rubefatti a causa dell'esposizione al calore continuo del fuoco. Si è potuto riscontrare che, sia nelle fasi precedenti alla realizzazione del lotto, che in quelle successive, come anche in quelle in cui il lotto era in funzione, le sepolture hanno interessato anche l'area esterna al recinto anche se l'estensione limitata dell'area scavata non permette di avanzare ipotesi sulla reale estensione della necropoli. Il problema dell'estensione dell'area di necropoli, infatti è destinato per ora a rimanere aperto: benché si nota un diradarsi delle tombe verso i limiti dello scavo, non possiamo affermare con certezza di averne effettivamente definito i limiti orizzontali. Non solo, lo scavo ha raggiunto i livelli più profondi, di interesse unicamente geologico e privi quindi di tracce di antropizzazione, solo in aree determinate e di dimensioni piuttosto ristrette, ed è molto lontano dal coprire in profondità un campione statisticamente significativo rispetto all'estensione indagata in superficie. Per questo motivo il quadro che verrà tracciato nelle pagine successive deve necessariamente essere considerato parziale e suscettibile di futuri aggiornamenti, anche sostanziali, nel caso dell'auspicata ripresa delle attività di scavo.



Fig. 14. us 1150.

Fig. 15. Parte di *bustum* tardorepubblicano.

Allo stato attuale, dunque, è possibile ricostruire una frequentazione dell'area sud che va dalla tarda età repubblicana (fase 5), fino al III secolo d.C. inoltrato (fase 12). Non mancano, inoltre, materiali che possono essere riferiti ad un orizzonte cronologico ancora più tardo, anche se non ci è possibile al momento definire con certezza delle fasi effettive di utilizzo del contesto in un'epoca successiva al III secolo d.C.¹⁹.

Nelle pagine seguenti si cercherà quindi di offrire un quadro unitario del contesto topografico e stratigrafico dell'area indagata in ordine cronologico, seguendo le fasi di frequentazione individuate dallo scavo, dalla più antica alla più recente, per come si è riusciti a ricostruirle con i dati in nostro possesso.

Fase 5: tracce della frequentazione più antica

Come già anticipato nei paragrafi precedenti, considerato il grande numero di sepolture di età imperiale, i livelli più bassi e quindi più antichi dell'area meridionale sono stati indagati per estensioni molto limitate e di conseguenza tuttora non si ha una chiara idea complessiva di come dovesse apparire quest'area di *Suasa* in età repubblicana, quando era in piena attività l'area settentrionale della medesima necropoli. Alcuni approfondimenti puntuali lungo l'area più distante dalla strada che non hanno dato esiti positivi, ci permettono di escludere con un buon margine di sicurezza un qualche tipo di frequentazione importante per questo periodo più antico; per lo più, infatti, gli strati più bassi di questi approfondimenti non presentano tracce di attività umana. Nell'area più vicina alla strada, invece, quando è stato possibile scendere in profondità con lo scavo, si sono sempre avuti riscontri, limitati ma comunque positivi.

In particolare, durante la campagna del 2015 è stato possibile eseguire un approfondimento nell'area esterna e a ovest del lotto degli incinerati, dove è emersa una stratigrafia ininterrotta che arriva almeno alla metà del I secolo a.C., un orizzonte cronologico compatibile con la fase 5 documentata dettagliatamente nell'area settentrionale²⁰.

A sud, questi depositi più antichi sono sigillati da un livello (us 1150) a matrice argillosa, ricco di ciottoli fluviali, di materiale archeologico e di materiale osteologico riferibile soprattutto a bovini e databile con buon margine di certezza alla prima metà del I secolo d.C. (**Fig. 14**)²¹. Questo livello sembra, soprattutto per la presenza importante di ciottoli, molto simile a uno analogo (us 940) rinvenuto nell'area del lotto degli incinerati (fase 6, v. sotto) e interpretato come possibile livello di crollo. Il livello copriva un contesto riferibile con certezza a un *bustum*, ovvero a una cremazione primaria, che è stato possibile intravedere in un'area non più grande di 1,5 x 0,8 m (**Fig. 15**). Il *bustum* consiste in un livello di terreno fortemente concottato (us 1199), associato a depositi di cenere e carbone (us 1198),

19 In questa direzione spinge, ad esempio, la fibbia di forma ovale in bronzo rinvenuta in us 1085 (inv. 2014/465), riferibile all'età tardoantica (v. oltre). Per la datazione e i confronti di questo elemento si rimanda a Gamberini, *infra*, cap. 6 (Fig. 35).

20 Per l'area settentrionale si veda Rossetti, *supra* (cap. 2).

21 L'analisi dei materiali rimanda ad un orizzonte cronologico della prima metà del I sec. d.C., per la presenza di un'ansa di anfora Camulodunum 184, di un orlo di Dressel 2-4 e di vari frammenti di Terra Sigillata Italica e di Pareti Sottili.



Fig. 16. Olla-cinerario della T535 in fase di scavo.



Fig. 17. us 940, crollo di usm 831.

in concomitanza con strati di argilla pulita, bordati da cordoli di terreno rubefatto e concottato per il contatto diretto con il fuoco. Questo contesto è localizzato a quota -1,4 m (**tav. 29**) e per motivi di sicurezza non è stato possibile né allargare lo scavo in estensione e né approfondirlo ulteriormente. Lo scavo parziale del terreno ricco di frustuli carboniosi (us 1198) ha restituito pochi frammenti ceramici riferibili alla tarda età repubblicana²².

Questo è l'unico caso, in tutta le Necropoli Orientale, dell'attestazione del rito dell'incinerazione primaria, anche se non è stato possibile raccogliere dati osteologici relativi al defunto né materiali che si possano riferire ad una cronologia più specifica. È certo, comunque, che il contesto sia ben conservato e che il proseguimento degli scavi in estensione potrà eventualmente offrire nel futuro dati importanti per una migliore lettura di questa fase più antica, che quindi possiamo legare con certezza all'ambito funerario. Si può, alla luce di questi scarni dati, affermare che, almeno nella fase più recente dell'utilizzo dell'area settentrionale, la necropoli si estendesse anche nell'area a sud. Il confronto delle quote tra le due aree dimostra come ci fosse una differenza altimetrica non trascurabile tra le due aree, trovandosi quella meridionale circa un metro più in basso di quella settentrionale, ed essendo tale differenza di quote in parte raccordata dalla strada (**Tav. 29**).

Fase 6: l'età Augustea

Alle poche testimonianze certe relative ad una frequentazione più antica dell'area, si può riferire la sepoltura T535, l'unica databile all'età augustea, che si distingue dalle altre dell'area meridionale non solo per la posizione stratigrafica e cronologia, ma anche per la tipologia tombale: la tomba usa come cinerario un'olla in ceramica da cucina deposta entro fossa terragna semplice; tale dispositivo è utilizzato in un solo altro caso nelle tombe suasane di età imperiale (T576) ma i due vasi si discostano per la morfologia, essendo quella di T535 simile piuttosto ad esemplari utilizzati nell'area nord (**Fig. 16**)²³. Dal punto di vista stratigrafico la tomba taglia un livello piuttosto omogeneo e povero di materiali archeologici (us 985), che può essere ascritto in modo generico a un orizzonte cronologico di tarda età repubblicana. La testa di questo livello presenta un andamento digradante da nord verso sud e si attesta a quota -0,60 / -0,70 m. La tomba era stata poi sigillata da un livello di crollo (us 940), riscontrato in tutta l'area indagata, costituito principalmente da ciottoli fluviali di medie dimensioni e grumi di malta di calce (**Fig. 17**). Anche questo strato, come quello sottostante, presenta un andamento digradante da nord verso sud e si attesta a quota -0,40 m in prossimità del muro usm 831 e a quota -0,60 m in corrispondenza del limite meridionale dello scavo. Si tratta senza dubbio di un livello di crollo della struttura usm 831, ovvero la prima fase edilizia del muro di contenimento meridionale della strada (usm 678, fig. 10) che, come il suo successore, doveva limitare e contenere la strada verso sud.

All'interno dell'olla cinerario della T535 sono stati rinvenuti i resti combusti di due individui e l'insieme del materiale archeologico della sepoltura rimanda ad un orizzonte cronologico di età augustea.

Se dal punto di vista del numero complessivo di sepolture la fase 6 è tutto sommato poco rappresentata, dal punto di vista delle strutture (pur sempre di ambito funerario) è possibile collegarla a resti di costruzioni che dovevano presentare in antichità una certa monumentalità. In questa fase si opera una riorganizzazione generale dell'area

22 Tra i quali un orlo di coppa a vernice nera, inv 2015/160.

23 Si veda Gamberini, *infra* (cap. 6).



Fig. 18. Base usm 984, cippo usm 906 e apprestamento usm 917.



Fig. 19. Base usm 984 con approfondimento nel lato meridionale.

della strada, che coincide con la strutturazione della strada us 682 e del muro di contenimento (o delimitazione meridionale) usm 831. Nell'area sud si ha in questo momento la messa in opera della base in muratura usm 984, a ridosso del ciglio meridionale della strada (**Fig. 18**). Si tratta di una grande base rettangolare, di circa 2,3 x 2 m, realizzata nella parte più bassa in gettata di calcestruzzo contro terra, composta di pietre di piccole e medie dimensioni legate da malta di calce, mentre nella parte più alta con corsi di pietre e laterizi più regolari, sempre legati da calce. La parte più bassa è evidentemente da interpretare quale fondazione della struttura superiore, che presenta un paramento decisamente più regolare e curato e che quindi è da interpretare quale alzato. La parte di fondazione è visibile per la profondità di almeno 1 m (non è stato possibile proseguire lo scavo più in profondità, per motivi di sicurezza), mentre l'alzato per almeno 0,60 m (**Fig. 19**). Purtroppo, l'alzato di questa struttura è stato quasi completamente demolito in età antica e nulla è rimasto nel sito dei materiali, ad eccezione, forse, dell'elemento litico curvilineo riutilizzato nella scala di accesso us 917, di cui si è già detto, che per la vicinanza topografica e per l'impegno architettonico viene messo in via ipotetica in connessione con questa base. Ad eccezione di quest'ultimo, lo scavo non ha restituito altri elementi architettonici che possano essere messi in relazione con la base e che possano aiutare a ricostruirne l'alzato. La sua distruzione e smantellamento sono stati capillari e i materiali di risulta sono stati trasportati evidentemente lontano da quest'area. Per questo motivo è oggi estremamente difficile proporre una ricostruzione attendibile degli alzati, ma probabilmente si trattava in origine di una tipologia a dado o, meno probabilmente, di un monumento a edicola a contenere le ceneri del defunto. Date le dimensioni importanti delle fondazioni, è più che verosimile escludere che si tratti del semplice basamento di una o più stele. Allo stato attuale non è possibile mettere in connessione questa base con nessuna delle sepolture indagate nell'area limitrofa, tutte certamente successive alla sua distruzione.

Sempre in questa fase è possibile collocare una seconda base, usm 1262, localizzata in una posizione significativa, ovvero al centro del lato meridionale di quello che sarà il lotto degli incinerati (**Fig. 13, 20**). Si tratta di una costruzione a pianta rettangolare, costituita da tre gradini in pietra alti ciascuno un piede (ca. 30 cm). Un incavo rettangolare ricavato sulla superficie superiore del blocco più alto di 20 x 33 cm e profondo 14 cm indica che la base doveva reggere con ogni probabilità una stele, oggi perduta. Ancora una volta, è difficile mettere in relazione la struttura con una sepoltura puntuale, anche in considerazione del fatto che lo scavo non ha raggiunto qui le fasi più antiche²⁴. È in ogni caso evidente come la struttura abbia rivestito un ruolo importante per quest'area e per un lungo lasso di tempo, in quanto ha funzionato da attrattore per un numero importante di sepolture (ventisei scavate, sicuramente di più in totale), dell'area sud²⁵.

È interessante notare come in uno strato più superficiale di distruzione, us 1264, sia stata rinvenuta nel 2016, proprio sopra la base 1262, una testa femminile lavorata a tutto tondo di dimensioni leggermente inferiori al vero (**Fig. 21**)²⁶. La testa presenta una resa rigida e stilizzata della figura e la parte posteriore risulta lavorata in modo abbastanza sommario. Questi dettagli tecnici sarebbero compatibili con una collocazione della statua in un monu-

24 L'importante concentrazione di tombe di fasi diverse in quest'area (v. oltre) ha impedito di raggiungere lo stesso piano d'uso di questa base, se non per una ridottissima estensione di poche decine di centimetri.

25 Per una discussione generale della distribuzione delle sepolture nell'area sud e la definizione di gruppi si veda oltre, pp. 108-115 (in particolare pp. 111-112).

26 Inv. 2016/60.



Fig. 20. Dettaglio della base usm 1262.



Fig. 21. Testa femminile da us 1264 in fase di scavo.

mento “a edicola”, monumento che non avrebbe una corrispondenza con la base usm 1262, il cui incastrò centrale indica come già accennato la presenza di una stele. Un monumento “a edicola” è invece compatibile con la più lontana e già descritta base usm 984. Dal punto di vista della datazione, infine, la testa è collocabile in età augustea per via dell’acconciatura del tipo “Ottavia-Livia”, anche se con una variante nella parte frontale²⁷, datazione compatibile con entrambe le strutture (Fig. 22). Lo strato all’interno del quale è stata rinvenuta la testa comprendeva anche dei piccoli frammenti non ricomponibili di iscrizioni²⁸, delle quali la più articolata rimanda per paleografia ad un orizzonte cronologico di III secolo d.C., offrendo un *terminus post quem* per la sua formazione.

Se si considerano le posizioni di queste basi nel contesto più generale dell’area sud e soprattutto alla luce delle più note fasi successive, è subito chiaro come la loro posizione non sia casuale: la base più grande usm 984 si trova nell’angolo esatto di quello che sarà il lotto degli incinerati e il cippo usm 906 si collocava esattamente al centro del lato della base che fiancheggia la strada (Fig. 13). La base usm 1262, si trova invece al centro del lato lungo meridionale del suddetto lotto. Queste considerazioni portano a suggerire che, benché la definizione del lotto degli incinerati attraverso le iscrizioni dei cippi (per la descrizione di dettaglio si rimanda ai paragrafi successivi) sia stratigraficamente posteriore, già in età augustea fosse esplicitata una chiara delimitazione del medesimo lotto, probabilmente anche per mezzo di iscrizioni ora perdute. In quest’ottica, i due cippi posteriori, non sarebbero altro che una ridefinizione dello stesso spazio in un periodo successivo, quando il paesaggio monumentale era di molto cambiato, se non altro per la distruzione del monumento usm 984. La prosecuzione in profondità delle indagini e la migliore definizione della fase augustea potrebbero nel futuro chiarire meglio questo aspetto.



Fig. 22. Testa femminile dopo la pulizia (Foto M. Zaccaria, composizione J. Bogdani).

27 Si rimanda a DE MARIA, BRUNETTI 2020, p. 76 per maggiori dettagli.

28 Inv. 2016/121 e inv. 2016/122. Per entrambe si veda Antolini, *infra* (cap. 7, nn. 19 e 20).



Fig. 23. Rinvenimento della lama nelle fasi di scavo di us 830.



Fig. 24. Cippo di pedinatura usm 1062 in fase di scavo.

Fase 7: l'età Flavia (seconda metà del primo secolo d.C.)

L'appena descritta fase 6 risulta sigillata dal deposito di us 830, uno strato dello spessore di circa 20-30 cm rintracciato sull'intera superficie dell'area scavata, con matrice sabbiosa e piuttosto pulita e privo di inclusi. I pochi materiali archeologici rinvenuti al suo interno riportano a un orizzonte cronologico genericamente riferibile alla prima età imperiale. Interessante qui il rinvenimento di una lama di coltello di forma quadrangolare²⁹, sicuramente legata a un utilizzo rituale ma che non è possibile riferire in maniera chiara a qualche contesto specifico, in quanto rinvenuta decontestualizzata (**Fig. 23**).

La fase 7, invece, è legata al piano d'uso us 829, un sottile livello ricco di ghiaia di piccole dimensioni, localizzato sull'intera area meridionale, ma indagato in dettaglio nell'approfondimento eseguito nel corso della campagna dell'anno 2013, nei pressi dell'angolo nordovest del lotto degli incinerati. Dal punto di vista stratigrafico, questo livello copre la già menzionata us 830, strato nel quale risultano scavate tutte le tombe relative a questa fase.

Il «lotto degli Incinerati»

È nel corso di questa fase cronologica che si ha la definizione dello spazio del cosiddetto lotto degli incinerati anche se, come anticipato, la sua organizzazione nell'estensione spaziale definitiva pare aver preso avvio già in età augustea. Questa definizione di comodo deriva dal fatto che esso comprende prevalentemente tombe a cremazione. La definizione dello spazio si ha attraverso la posa in opera lungo il lato nord-orientale dell'area, quella che affianca e si affaccia lungo la strada principale, di due cippi di pedinatura centinati. Purtroppo, a causa dell'intensiva frequentazione della zona, che non ha risparmiato le indicazioni di confine, la sequenza stratigrafica è piuttosto difficile da stabilire con certezza. Il cippo a nordovest³⁰ misura circa 85 x 33 x 20 cm e presenta la parte inferiore più grezzamente lavorata e di dimensioni maggiori, destinata chiaramente a costituire una solida base da essere infissa nel terreno. La parte superiore presenta la centinatura sommitale e le parti esposte lavorate a gradina. Sulla faccia rivolta verso la strada si trova incisa su due righe l'indicazione della pedinatura: IN FRO(nte) | P(edes) XXX, mentre un piccolo incavo presente sullo spessore destro sembra collegabile all'alloggio di un elemento probabilmente relativo al recinto, di cui costituisce l'unica indicazione rilevata (**Fig. 24**). Attorno e addossate a questo cippo sono state costruite, successivamente, almeno tre sepolture, delle quali quella frontale, T547, ne copriva e nascondeva l'iscrizione. Evidentemente, già nella metà del II secolo d.C., data della sepoltura, il cippo non era più visibile ed era totalmente sepolto.

Il secondo cippo di pedinatura³¹ si trova sempre lungo la strada e a circa 9,93 m (misura relativa all'asse centrale dei due cippi) a sudest del primo, ovvero circa 33,5 piedi romani. Dal punto di vista delle dimensioni (83 x 40 x 20 cm) e della lavorazione, vi è perfetta corrispondenza tra i due, così come sono allineate le iscrizioni. In questo secondo caso viene indicata la dimensione in profondità del lotto: IN AGR(o) | P(edes) XXX (**Fig. 25**).

Sono due gli elementi principali che danno adito ad una discussione più generale sulla costituzione del lotto e sulla sua possibile evoluzione nel tempo. Pur essendo questi due cippi fabbricati e collocati nello stesso momento,

29 Inv. 2013/373; si veda anche la descrizione in Gamberini, *infra*, cap. 6 (Fig. 37).

30 Usm 1062, inv. 2014/578. Per l'iscrizione si veda Antolini, *infra*, cap. 7 (n. 18).

31 Usm 906, inv. 2013/325. Per l'iscrizione si veda Antolini, *infra*, cap. 7 (n. 17).

si trovano in posizioni stratigrafiche diverse, quello sudorientale (usm 906) ponendosi a una quota più alta di quasi un metro rispetto all'altro. Inoltre, sempre il cippo sudorientale è stato rinvenuto collocato sopra la base spogliata usm 984, quasi al centro del suo lato frontale, in una collocazione che non sembra casuale. Il secondo elemento di discordanza è costituito dalla misura reale tra i due cippi (9,93 m, circa 33,5 piedi romani), la quale non coincide con quella dichiarata dall'iscrizione del primo (30 piedi, circa 8,88 m). Questo dato assume forse maggiore significato se si considera che invece la distanza tra il cippo nordorientale (più basso) e il lato nordorientale della base usm 984, sulla quale è collocato il secondo cippo, è di trenta piedi esatti (8,9 m). Sono questi due indizi indiretti che potrebbero validare l'ipotesi di uno spostamento del cippo usm 906 dalla sua collocazione originaria, in seguito alla spoliatura della base usm 984 e probabilmente prima della posa in opera delle sepolture T521, T523 e T534. In via del tutto ipotetica, si potrebbe ricostruire la collocazione originaria del cippo sul lato destro (per chi guarda dalla strada) della base usm 984. In seguito alla distruzione della base e probabilmente nel momento della creazione dell'accesso scalinato al lotto, il cippo centinato viene spostato in quella che è la sua collocazione di rinvenimento. Questa ipotetica ricostruzione potrebbe spiegare sia differenza di quota dei due cippi, sia la differente posizione stratigrafica, sia infine l'incoerenza nell'indicazione dell'ampiezza dell'area. In questo caso è possibile collocare la definizione del lotto intorno alla fase 7, anche se non è possibile escludere un'azione ancora più antica, come si è già detto sopra nella descrizione delle basi usm 964 e usm 1262.



Fig. 25. Cippo di pedinatura usm 906 in fase di scavo.

Le sepolture

Complessivamente nel lotto degli incinerati sono tredici le tombe che possono essere riferite con certezza a questa fase (**Fig. 26**)³², tutte seguenti il rito dell'incinerazione secondaria con l'unica eccezione della T512, la quale è una tomba ad inumazione entro casetta laterizia, e la cui eccezionalità del rito è facilmente spiegabile con l'età del defunto, ovvero un infante di circa sei mesi d'età. L'asse di Domiziano (92-94 d.C.) contenuto nella tomba³³ pone la fine del I secolo come termine *post quem* per questa sepoltura.

Delle rimanenti tombe, tre sono a fossa terragna semplice; T522 è stata rinvenuta in pessimo stato di conservazione e oltre a pochi frammenti in ceramica a pareti sottili ha restituito frammenti di un'olla che non è escluso avesse funzione di cinerario. Se così fosse allora si potrebbe stabilire un confronto tipologico diretto con T535 della fase precedente. Non dissimile da questa è la T526, che presentava la terra di rogo disposta entro la fossa, rinvenuta anche questa parzialmente distrutta. Come per la T512, un asse in bronzo sempre di Domiziano (90-91 d.C.)³⁴ colloca la sepoltura negli ultimi anni del I secolo d.C. Un orizzonte cronologico simile è dato anche dai reperti della T533, sempre una sepoltura in fossa semplice, ma che ha restituito tracce carboniose probabilmente pertinenti a una cassetta lignea che doveva contenere le ceneri di quelli che sembrano due individui diversi, un adulto e un adolescente (**Fig. 27**). Doppi sono anche molti elementi del corredo rinvenuti nella tomba: due coppe, due balsamari, due lucerne, ecc. Anche se manca il dato numismatico, gli elementi del corredo permettono una collocazione cronologica piuttosto certa nella seconda metà del I secolo d.C. La serie delle sepolture in fossa semplice termina con T520, anche in questo caso una sepoltura bisoma, visto che i resti osteologici si possono riferire ad un adulto e ad un infante, entrambi di sesso non determinato. Ancora una volta un asse di Domiziano (87 d.C.)³⁵ fissa la data per la deposizione della tomba nella seconda metà del I secolo d.C. Anche in questo caso si ha una duplicazione degli elementi del corredo, in particolare per quanto riguarda quattro ciotole/tegami a vernice rossa interna, due delle quali rinvenute intere sul fondo della sepoltura (una dritta e una rovesciata) e due in frammenti sulla parte alta del riempimento della tomba (**Fig. 28**). Le ciotole sul fondo erano associate a due lucerne, anch'esse deposte in modo alternato, una dritta e una rovesciata. La

32 T512, T518, T519, T520, T522, T524, T526, T528, T533, T555, T556, T602 e T607.

33 Inv. 2012/353: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 15).

34 Inv. 2013/327: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 13).

35 Inv. 2013/33: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 11).

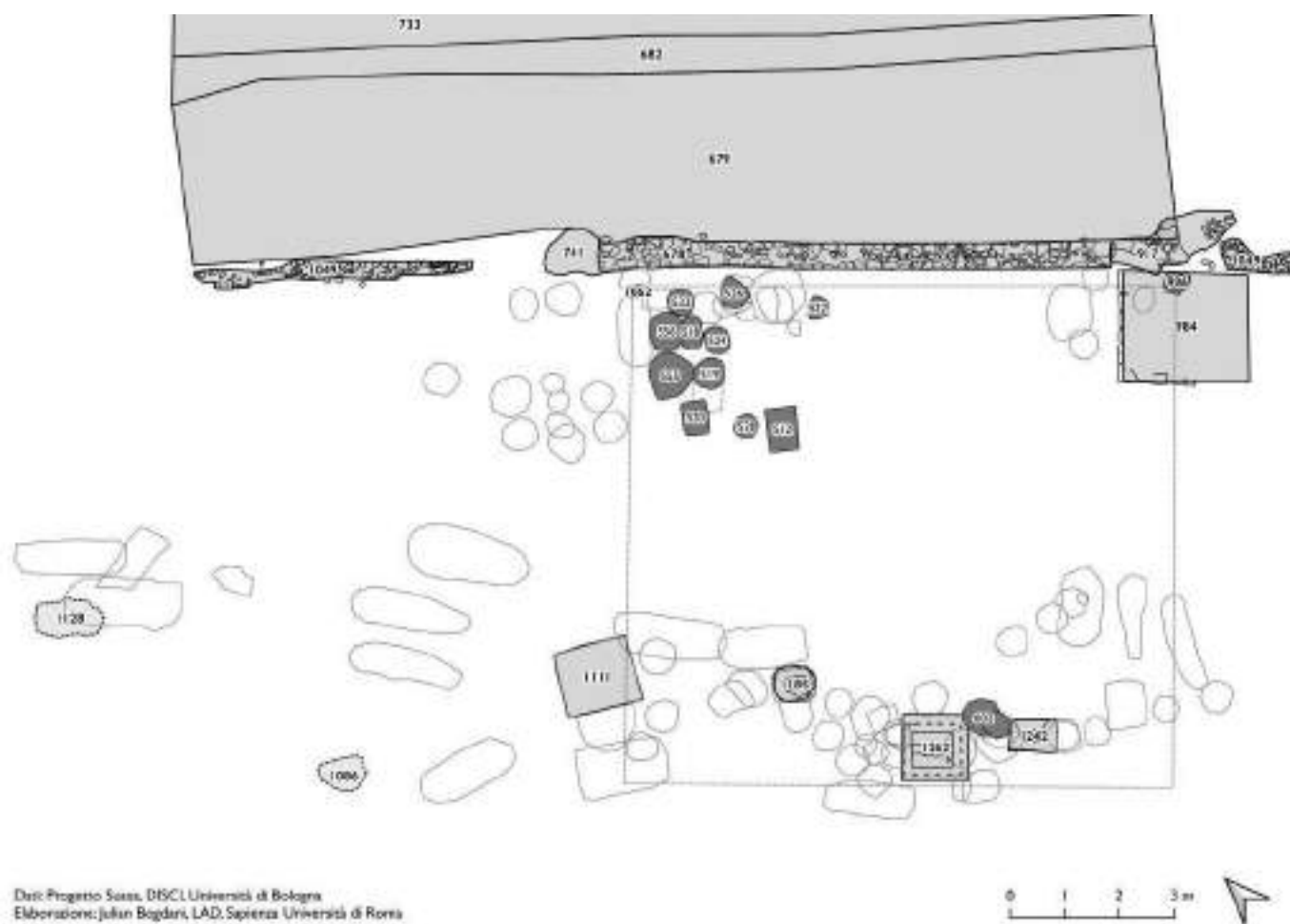


Fig. 26. Distribuzione delle tombe della fase 7.



Fig. 27. Resti della cassa lignea di T533.



Fig. 28. Fondo della T520, con gli elementi di corredo raddoppiati.

tomba è stata rinvenuta in ottimo stato di conservazione e la fossa, riempita dalla terra di rogo, era coperta e sigillata da una tegola piana.

Le altre tombe di questa fase propongono la tipologia ad anfora, utilizzando cioè un'anfora privata del fondo a coprire o contenere le ceneri del defunto, che sarà la norma per le sepolture successive (v. *infra*). Una fase di transizione è possibile individuarla nella T524, dove il contenitore delle ceneri era costituito da un'olla ansata³⁶, ma che viene usata infissa verticalmente secondo il rito che poi diventa tipico delle anfore, rito che seguono le restanti tombe di questa fase: T518, T519 e T528. Tutte queste sepolture si collocano con buon margine di sicurezza nella seconda metà del I – primi

36 Inv. 2013/48: si veda Gamberini, *infra*, cap. 6 (Tav. 16.1).

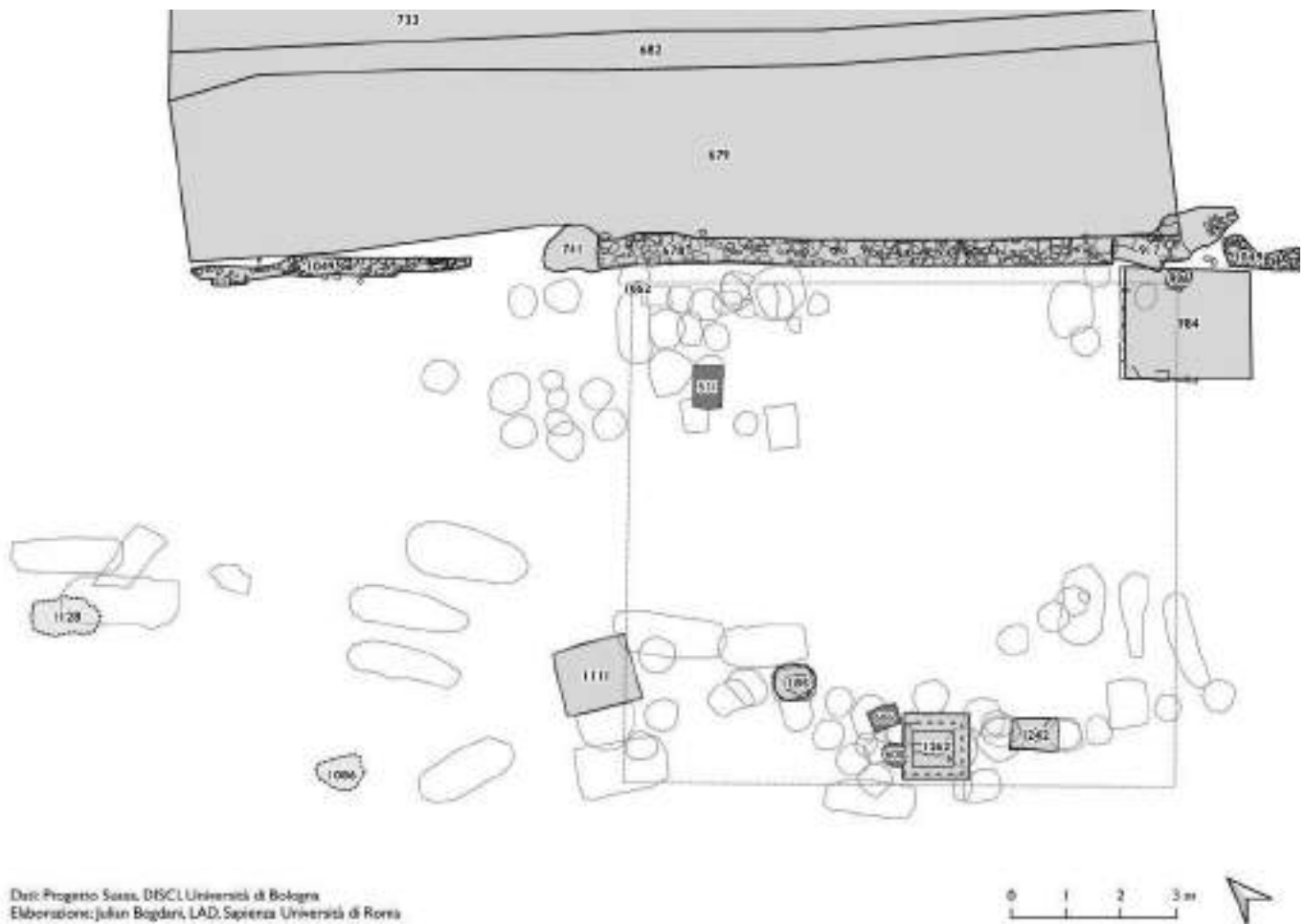


Fig. 29. Distribuzione delle tombe della fase 8.

anni del II secolo d.C. Nella stessa tipologia si inquadrano anche le T555 e T556, anche queste bisome, e che però presentano inoltre il particolare della delimitazione della fossa nella sua parte superiore con piccole lastre di pietra e laterizi disposti verticalmente. T556 è datata da un asse di Domiziano dell'87 d.C.³⁷, mentre T555 è datata da un asse di Tito (79-81 d.C.).³⁸ È importante segnalare come questa tomba sia stata nuovamente aperta qualche decennio dopo per la deposizione delle ceneri di un terzo individuo, accompagnato da un asse di Traiano (103-111 d.C.).³⁹

Alla stessa fase appartengono anche due sepolture ad anfora rinvenute lungo il lato meridionale, T607 e T602, con la seconda che insiste sopra e taglia la prima. Oltre agli altri elementi del corredo, è l'asse di Domiziano (85-86 d.C.)⁴⁰ rinvenuto tra le ceneri di T602 che data questi contesti a partire appunto dall'ultimo periodo del I secolo d.C.

Fase 8, prima metà del II secolo d.C.

La successiva fase 8, dal punto di vista stratigrafico, è sigillata da us 732, un livello di terreno ricco di frammenti ceramici provenienti dalle diverse sepolture che lo interessano (**Fig. 29**). L'orizzonte cronologico di questo livello, dato dai frammenti ceramici e da una moneta di Domiziano⁴¹ (probabilmente residuale) e una di Adriano⁴², rimanda alla metà del II secolo d.C. Le tre tombe che si possono riferire con certezza a questo orizzonte sono tagliate in us 833, uno strato sottile ricco di ghiaia, che può essere interpretato come livello d'uso e piano di calpestio. Le tombe sono di tipologie diverse: T511 ripete la forma già incontrata nella fase precedente della fossa semplice riempita di terra di togo e coperta da una tegola piana. Un asse di Traiano (98-117 d.C.)⁴³ la colloca nei primi anni del II

37 Inv. 2014/589: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 12).

38 Inv. 2014/318: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 9).

39 Inv. 2012/355: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 19).

40 Inv. 2016/356: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 10).

41 Inv. 2012/292: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 16).

42 Inv. 2012/291: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 25).

43 Inv. 2012/348: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 22).



Fig. 30. Il tubulo fittile della T600.



Fig. 31. Posizione delle tombe T600, T606 (insieme a T583, T603 e T605) in fase di scavo.

secolo d.C. T606 è una inumazione entro struttura alla cappuccina e il diverso rito ben si spiega con l'età infantile (circa quaranta settimane) del defunto. A differenza dell'inumazione infantile sopra descritta, T512, questa non presentava elementi di corredo. Ancora diversa T600, che introduce l'elemento rituale del tubulo fittile (**Fig. 30**). Infatti, la sepoltura si presenta come una fossa terragna entro la quale sono state deposte le ceneri di un infante di circa due-tre anni di età, le quali erano messe in comunicazione con la superficie attraverso un tubulo fittile del tutto simile a quello della successiva T570, atto a mettere in comunicazione il mondo dei vivi con quello dei morti e per effettuare libagioni, legate al rito di seppellimento o riti ricorrenti successivi. Queste ultime due tombe erano poste nelle immediate vicinanze della già descritta base usm 1262 (**Fig. 31**).

Fase 9: età Antonina

Le sepolture della successiva fase 9 tagliano tutte il già descritto livello us 732 e sono sigillate dal deposito di us 722, un livello di colore bruno chiaro a matrice sabbiosa, che ha restituito per lo più materiale archeologico genericamente databile al II secolo d.C. Sono dieci le tombe finora scavate che si possono attribuire a questa fase⁴⁴ e dal punto di vista della distribuzione topografica sono localizzate per lo più lungo il lato meridionale, con l'unica eccezione della T571, che si trova nella parte più orientale dell'area sud della necropoli e che è anche l'unica sepoltura a fossa terragna semplice, rispetto alle altre che sono della tipologia ad anfora (**Fig. 32**). Un asse di Antonino Pio (149-156 d.C.)⁴⁵ indica la metà del II secolo d.C. come *terminus post quem* per la sua realizzazione. La T571 e la T591 sono inoltre le uniche due sepolture delle quali è possibile stabilire con buon margine di certezza la presenza di due diversi individui cremati, un adulto e un infante. Dal punto di vista della struttura delle tombe, eccezione fatta per la già menzionata T571, le altre presentano la solita tipologia ad anfora, che nel caso della T572 è articolata anche dalla presenza della base di una stele o cippo. A nord della fossa della tomba, infatti, è stata rinvenuta una fondazione di pianta sub-quadrata realizzata in ciottoli e malta, che ospitava al proprio interno un cippo o stele della quale rimane solo un frammento della parte inferiore in calcare grigio (**Fig. 33**). Probabilmente ad imitare in scala più piccola le basi usm 1262 e usm 1242, anche questa struttura prevedeva una parte bassa "a gradoni" dalla quale doveva emergere la stele. Di questa base, realizzata in pietra piuttosto porosa e friabile, rimangono solo alcuni frammenti. La perdita della stele è "compensata" dalla conservazione di più livelli di offerte e frequentazione della tomba (**Fig. 34**). Il primo (us 1187) ha restituito un balsamario in vetro⁴⁶ e frammenti pertinenti a quattro coppe in pareti sottili⁴⁷ e può essere riferito e offerte legate a riti eseguiti al momento della chiusura della sepoltura. Ad una quota superiore, us 1182 ha restituito un balsamario conservato integralmente⁴⁸ e un'olpe frammentata, ma interamente ricostruibile in ceramica

44 T571, T572, T583, T590, T591, T598, T599, T601, T603, T605 (quest'ultima individuata ma non scavata e per questo non presente nella trattazione monografica delle singole tombe).

45 Inv. 2015/34: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 36).

46 Inv. 2015/82

47 Inv. 2015/83, 2015/84, 2015/85, 2015/86.

48 Inv. 2015/80.

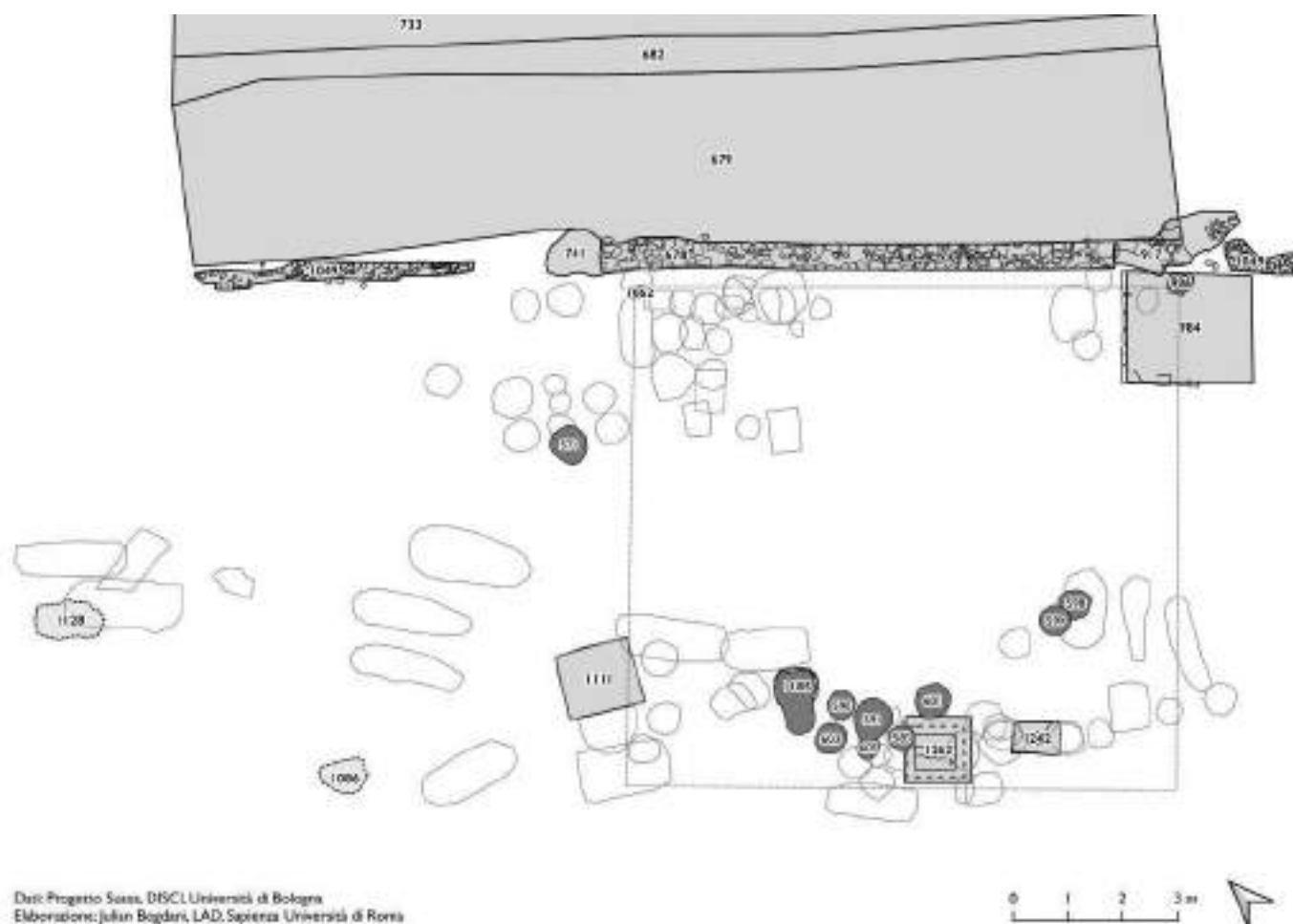


Fig. 32. Distribuzione delle tombe della fase 9.



Fig. 33. T572 con base di stele.



Fig. 34. Offerte sul piano di T572.

comune⁴⁹. Purtroppo, lo studio dei materiali non permette una distinzione cronologica più chiara di queste diverse fasi di frequentazione a documentare una continuata frequentazione dello spazio funerario.

Interessante notare per questa fase come l'orientamento dell'anfora (collo in su o in giù) non sembra essere legato a fatti cronologici, come indicano le due tombe per altro quasi gemelle, **T590 e T591**, entrambe in ottimo stato di conservazione, che presentano le anfore in posizione opposta (**Fig. 35**). Altre datazioni più puntuali arrivano

49 Inv. 2015/81.



Fig. 35. Le due tombe T590 e T591 con anfore in posizioni inverse.

dalle monete di T598⁵⁰, T601⁵¹ e T603⁵² che confermano la collocazione di questa fase nei decenni centrali del II secolo d.C., in età antonina.

In questo periodo si ha, evidentemente, un'importante uniformazione della tipologia delle sepolture, che vede nell'uso sistematico dell'anfora come segnacolo e/o dispositivo funerario il suo elemento principale.

Fasi 10, 10a, 10b, seconda metà del II secolo d.C.

Alla fase 10, che in alcuni particolari settori è possibile articolare in due sottofasce, è possibile attribuire stratigraficamente ben quaranta tombe (quarantuno se si conta anche la seconda deposizione della T555), ovvero la metà delle tombe dell'intera area sud (Fig. 36)⁵³. La già menzionata us 722 costituisce il piano d'uso e di frequentazione di questa fase importante della necropoli.

Dal punto di vista della cronologia assoluta va segnalata un'importante difficoltà nel distinguere nettamente questa fase dalla precedente, in quanto le cronologie della maggior parte delle tombe sono sempre e genericamente riferibili al II secolo d.C. e quando la documentazione numismatica permette di avere dei *termini post quos* più puntuali, nella maggior parte dei casi si fa riferimento all'età antonina.

A questa fase, inoltre, appartengono le stratigrafie dell'area centrale del lotto interpretate come pertinenti ad un'*ustrina* (Fig. 37). È però necessario anticipare da subito che lo scavo di questi strati non è stato completato fino ai livelli più bassi ed è quindi possibile ipotizzare che l'uso dell'area centrale come luogo per l'incinerazione dei defunti fosse anche più antico della fase 10.

L'*ustrina*

A breve distanza dal muro usm 678 (circa 30 cm) e per una estensione irregolare misurante circa 2,5 x 2,5 m sono stati individuati e scavati vari livelli che presentano terreno fortemente rubefatto per l'esposizione diretta a forte calore, e includono ceneri e lenti carboniose, da riferire certamente all'attività di incinerazione dei defunti (Fig. 37)⁵⁴. Considerando che lo scavo non ha individuato in quest'area sepolture, bisogna supporre che l'area centrale del lotto fosse destinata esclusivamente alla costruzione delle pire funebri relative alle sepolture circostanti. Lo scavo, come anticipato, per motivi di tempo e di organizzazione si è fermato a circa quota 0 e l'ultimo livello individuato, us 992, non è stato scavato nella sua interezza.

Dal punto di vista del materiale archeologico, non è possibile legare la seriazione stratigrafica a una cronologia assoluta altrettanto dettagliata. I materiali ceramici indicano un orizzonte cronologico generico di (I-) II secolo d.C., con alcuni frammenti più antichi. Un asse di Traiano (103-111 d.C.)⁵⁵ in us 977 e un asse di Adriano (119-121 d.C.)⁵⁶ in us 685 confermano una cronologia di (prima) metà del II secolo d.C. Dal punto di vista tipologico, il materiale archeologico rinvenuto in questi strati non è dissimile a quello rinvenuto nelle tombe ed è da riferire, con ogni probabilità, a offerte che accompagnavano la salma del defunto al momento del rogo e che sono sfuggite alla raccolta dei resti finalizzata alla deposizione in tomba, o comunque e più genericamente, offerte⁵⁷. Infatti, dal punto di vista

50 Asse di Adriano, 134-138 d.C., inv. 2016/355: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 28).

51 Asse di Antonino Pio, 140-144 d.C., inv. 2016/95: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 32), anche se gli altri elementi della tomba sembrano suggerire una data anteriore.

52 Asse di Adriano, 117-138 d.C., inv. 2016/357: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 30).

53 T503, T508-T510, T514, T521, T523, T531, T534, T537, T539-T540, T542- T544, T547- T550, T552, T557- T558, T561, T566- T570, T578, T581- T582, T584, T587, T589, T593- T597, T608.

54 Dal più recente al più antico: us 925, us 685, us 969, us 976, us 977 e us 992. Non è stato possibile indagare in profondità quest'area e quindi non si può escludere la presenza di ulteriori livelli.

55 Inv. 2013/177: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 20).

56 Inv. 2012/367: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 23).

57 È necessario sottolineare come molti dei materiali provenienti da questi strati non presentino tracce dell'azione del fuoco, il che esclude la loro presenza sul rogo, ma non esclude che possano avere accompagnato o finalizzato il rito. Va inoltre segnalato come due frammenti rinvenuti, rispettivamente, in uno degli strati dell'*ustrina* (us 976) e in T534, riattaccino fra loro (v. scheda della tomba di T534 e Gamberini, *infra*: cap. 6 e cap. 13).

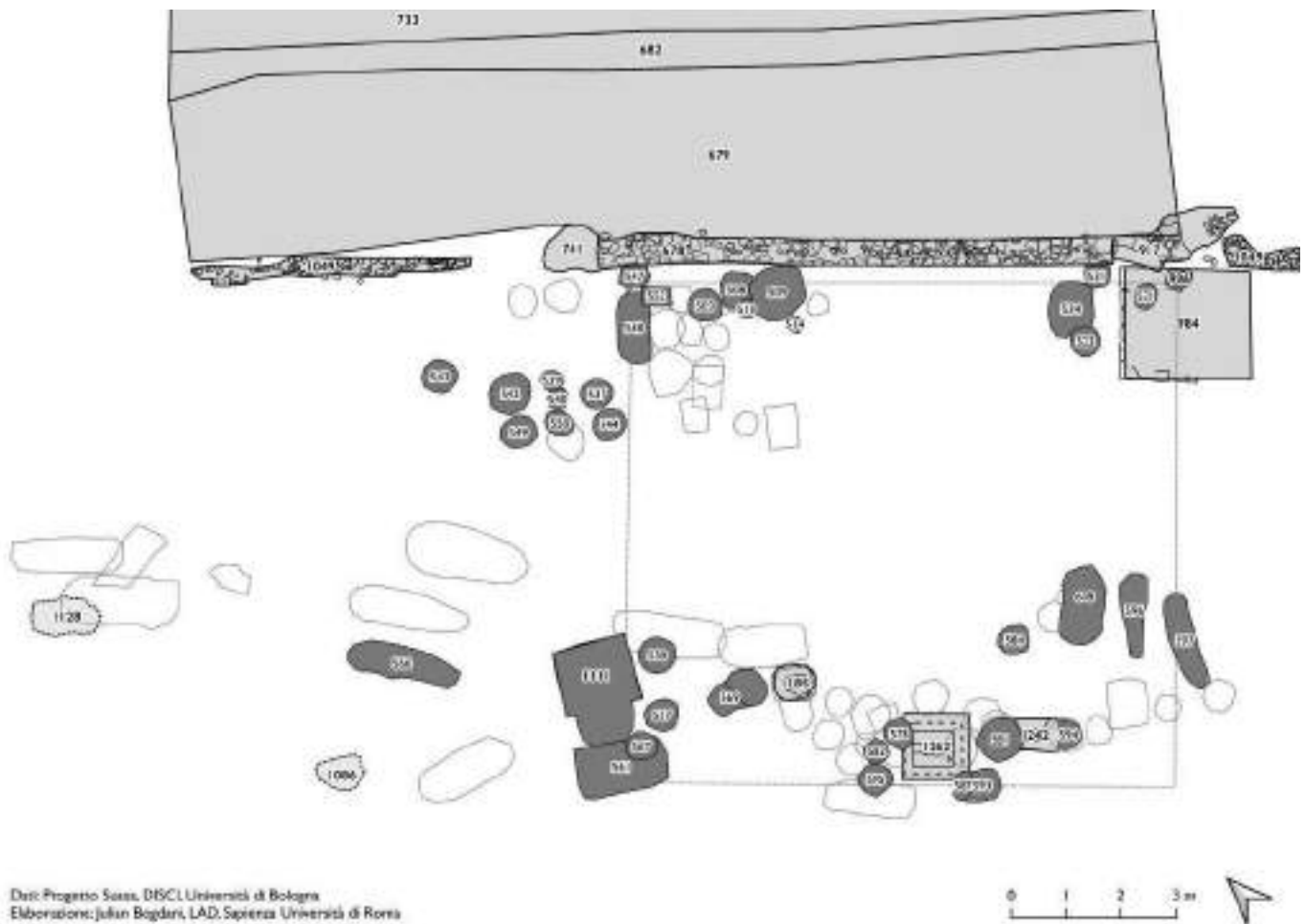


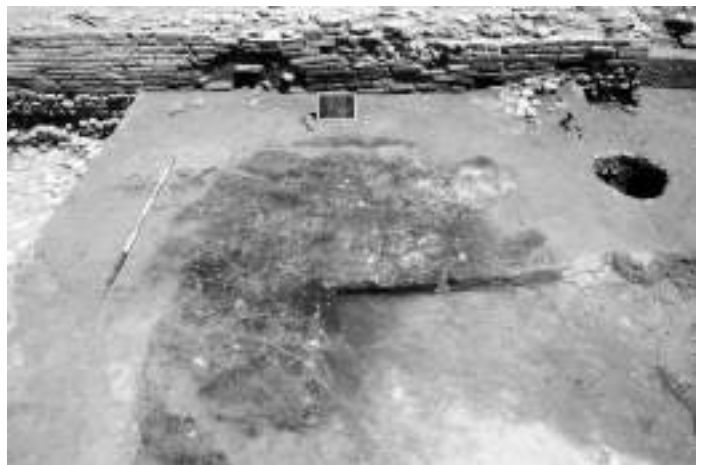
Fig. 36. Distribuzione delle tombe della fase 10.

del rituale, la maggior parte di questo materiale veniva raccolto dopo lo spegnimento e raffreddamento della pira e incluso in vario modo all'interno della tomba, dove troviamo quasi sempre elementi deformati dal fuoco, insieme alle ceneri e carboni. L'attività di raccolta, pulizia e scavo dell'area dopo lo spegnimento della pira spiegherebbe bene anche il rimescolamento del materiale residuale e l'affioramento in livelli più superficiali di materiale residuale più antico.

Le sepolture a incinerazione

Le sepolture attribuibili stratigraficamente a questa fase interessano l'intera area indagata, dentro e fuori il recinto degli incinerati (**Fig. 36**) e pur comprendendo per lo più sepolture a incinerazione (trentasei), includono anche un numero limitato di sepolture di adulti a inumazione (quattro). Come si è già visto, nelle fasi precedenti questo secondo rito era riservato esclusivamente a infanti.

Dal punto di vista della distribuzione spaziale, viene frequentata in questa fase l'intera estensione dell'area del lotto (con l'eccezione di quella centrale riservata all'*ustrina*, come già detto) e si hanno anche sepolture fuori dal suo spazio, in particolare nell'area occidentale. Per quanto riguarda la stratigrafia, le tombe di questa fase sono coperte da us 676, un livello di colore bruno chiaro che, considerata anche la composizione piuttosto pulita, sembra interpretabile quale livello di colluvio. I pochi materiali che lo scavo dello strato ha restituito non sono significativi dal punto di vista cronologico. Il livello di calpestio di questa fase, invece, lo strato cioè nel quale viene tagliata la grande maggioranza di queste tombe, è la già menzionata us 722.

Fig. 37. *Ustrina* al centro del lotto degli incinerati.

La distinzione delle due sottofasi, definite 10a e 10b, è data dalla presenza di us 684, uno strato sottile a matrice sabbiosa, piuttosto pulito, che non è stato possibile riscontrare in tutta l'area. In alcuni casi si ha inoltre una netta distinzione fisica, con alcune tombe della fase 10b che tagliano altre della fase 10a, anche se una precisa volontà di vicinanza, chiaramente individuabile dal punto di vista archeologico, ha fatto sì che anche nella stessa sottofase vi siano situazioni di reciproco taglio o sovrapposizione. Le dinamiche di stratificazione e sovrapposizione delle singole sepolture non sempre sono determinate da questioni cronologiche e la volontà di occupare una posizione ritenuta importante o la volontà di posizionarsi nelle immediate vicinanze di altre tombe sono fattori da tenere in debita considerazione⁵⁸.

Dal punto di vista del rito e delle tipologie, questa fase presenta una varietà piuttosto importante, rispetto alle fasi precedenti. Essa viene semplificata nella rappresentazione di seguito al mero scopo di una visione d'insieme; si sottolinea tuttavia che essa non offre una dettagliata rappresentazione delle molte varianti interessanti all'interno delle macro-classi tipologiche.

	fossa semplice	anfora	dolietto/olla	“cappuccina”	Tot
Inumazione	4				4
Cremazione	3	29	1	3	37



Fig. 38. Esempificazione (T534) della struttura alla cappuccina e anfora. In questo caso sono state usate due tegole per lati lunghi, frammenti di tegole per quelli corti, un coppo per il colmo che rimaneva aperto per fare passare l'anfora.

Sicuramente una relativa novità di questa fase è la presenza di una struttura a doppio spiovente, alla cappuccina, realizzata con tegole a diretta copertura delle ceneri. Presentano questa caratteristica tipologica le tombe T534, T548 e T561. La struttura in tegole non esclude la presenza dell'anfora, rinvenuta in tutti e tre i casi (doppia nel caso della T548) e deposta in posizione verticale, con il fondo forato in basso e il collo che spunta fuori dalla struttura alla cappuccina (Fig. 38). Queste anfore fungevano probabilmente da segnacolo, ma anche da dispositivo per le libagioni, considerato il fondo forato. L'esame osteologico dei resti umani ha potuto stabilire, con buon margine di certezza, che tutte e tre le sepolture erano bisome, e comprendevano i resti di un adulto e un infante nel caso di T458 e T561 e probabilmente di due adulti nel caso della T534. Nel caso della T534 e di T548 è possibile ipotizzare, con molta cautela data la conservazione estremamente

frammentaria dei resti, che l'adulto fosse di sesso femminile. Un ulteriore elemento che accomuna queste tombe è fornito dallo studio dei resti faunistici, che hanno accertato l'offerta di resti animali combusti in tutt'e tre le sepolture. Nel caso della T561 si segnalano numerosi frammenti ossei pertinenti ad un maiale e a un equide. T548 ha restituito i resti dello scheletro quasi completo di un uccello, ma anche resti riferibili a un maiale. Infine, la T534 ha restituito resti pertinenti ad almeno un ovicaprino e un maiale, oltre ad altri frammenti non identificati. Tutti i frammenti descritti presentano tracce evidenti del calore del rogo, nel quale le offerte di carne hanno accompagnato i corpi dei defunti, prima di essere raccolti e collocati nelle tombe. In generale, i corredi non presentano elementi particolari e non si discostano da quelli delle altre tombe. Un asse di Adriano (117-138 d.C.)⁵⁹ marca il *terminus post quem* della T534, mentre un asse Clodio Albino, 193-197 d.C. era collocato in T561⁶⁰. Quest'ultimo presentava un foro in alto e

58 Non sempre, ovviamente, è facile comprendere qual è il motivo ed è anche possibile che più di una ragione determinino queste situazioni. Un tentativo di raggruppamento e analisi delle posizioni spaziali è affidato ad un paragrafo dedicato in chiusura di questo capitolo, pp. 108-115, al quale si rimanda.

59 Inv. 2013/219: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 29).

60 Inv. 2015/4: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 46).



Fig. 39. T548 con la struttura alla cappuccina e le due anfore perfettamente allineate sul retro del cippo usm 1062.



Fig. 40. Scheletro della testa di cavallo rinvenuto nell'area dell'angolo sud del lotto degli incinerati.

poteva essere quindi essere stato usato come medaglietta⁶¹. La T548 non ha restituito monete, ma il resto del materiale indica un generico orizzonte di II secolo d.C. per la costruzione della tomba.

Oltre alla tipologia e ai dettagli del rito, queste sepolture presentano un'ulteriore caratteristica importante in comune: si trovano esattamente agli angoli del lotto degli incinerati, rispettivamente nell'angolo est la T561, nell'angolo nord la T548, che si addossa letteralmente alla parte posteriore del cippo centinato usm 1062 e nelle immediate vicinanze dell'angolo orientale T534 (**Fig. 39**). Sicuramente la non perfetta coincidenza della posizione di quest'ultima con l'angolo del lotto è dettata dalla presenza della base usm 984, da una parte, e la presenza qui dei gradini che portavano dalla strada principale al piano d'uso dell'area meridionale della necropoli.

La particolarità della struttura e le puntuali posizioni topografiche creano un forte collegamento tra queste strutture, di diversa cronologia, che quindi difficilmente può essere considerata casuale. L'idea precisa che sta dietro questa strutturazione sfugge, ma sembra chiara la volontà di marcare, anche visivamente, questi punti importanti. Singolare rispetto al quadro appena delineato risulta l'angolo meridionale del lotto, dove nessuna tomba è stata rinvenuta. Un approfondimento eseguito nel corso dell'anno 2013 nel punto dove secondo l'iscrizione di usm 906 dovrebbe trovarsi l'angolo sud del lotto non ha restituito tombe o altre strutture che facciano pensare a marcatori visibili dello spazio della necropoli. Significativo, però, è il rinvenimento qui dello scheletro della testa di un equide, sicuramente un cavallo, rinvenuto in us 997 (**Fig. 40**). Il contesto di rinvenimento non offre altri dati circa il rito di seppellimento, ma sembra chiara la valenza simbolica e rituale di questa azione, volta a sancire la definizione dello spazio del lotto. Non si può escludere che possibili sovrastrutture a segnalazione dell'angolo, più o meno mobili, siano andate irrimediabilmente perdute.

Particolare menzione merita T570, anch'essa localizzata nei pressi dell'angolo est del lotto degli incinerati. La tomba vera e propria è costituita da una fossa a pianta circolare entro la quale è stato deposto il cinerario costituito da un dolietto con corpo globulare, sull'orlo del quale era stato poggiato un condotto costituito dall'unione di due tubuli fittili, che proseguiva verticalmente sopra il piano di calpestio. La profonda fossa era stata colmata da pietre di piccole dimensioni e frammenti laterizi legati da malta, a formare una gettata cementizia piuttosto resistente (**Fig. 41**). Questa gettata è sicuramente funzionale alla statica del tubulo, ma considerata la consistenza e il fatto che riempie tutta la fossa, le si può attribuire anche la funzione di struttura finita, ad esempio una copertura, della tomba. A nord, la fossa era affiancata da un basamento quadrato di circa 1,3 m di lato, costruito sempre in gettata cementizia e legato nella parte superiore alla copertura della tomba. Non è chiaro se questa base servisse a creare una piattaforma per le frequentazioni successive o se, più probabilmente, costituisse la fondazione per un monumento o segnacolo o semplicemente il basamento di una stele. La monumentalità di questa sepoltura trova riscontro anche nella composizione del suo corredo, l'unico comprendente un balsamario che, in base al bollo,

61 L'asse allarga il limite cronologico basso. Alla datazione della moneta tra 193-197 d.C. va aggiunta la presenza della foratura che ne suggerisce un utilizzo quale medaglia, possibilmente anche molti anni dopo la sua circolazione. La posizione stratigrafica è abbastanza affidabile, ma non bisogna trascurare il fatto che la moneta è stata trovata in prossimità dell'anfora, il che la potrebbe anche collegarla a una frequentazione rituale successiva. In ogni caso è difficile allo stato attuale offrire una lettura cronologica definitiva del contesto.



Fig. 41. Fase di scavo della T570.



Fig. 42. Esempio di tomba con anfora infissa dritta (T557).

doveva contenere un prezioso profumo, forse il *balsamum iudaicum*⁶². Un asse di Antonino Pio del 139 d.C.⁶³ costituisce il *terminus post quem* per la deposizione.

Delle altre cremazioni in fossa semplice, si segnala che T552 insiste nello stesso luogo della già menzionata T548, più precisamente tra questa e il cippo usm 1062, evidentemente a cercare intenzionalmente una vicinanza topografica con la tomba precedente che doveva essere ancora visibile. Un asse di Adriano (119-121 d.C.)⁶⁴ costituisce il *terminus post quem* per questa sepoltura e offre un aggancio cronologico per la T548, indicazione non contraddetta dall'analisi dagli altri materiali. Un orizzonte adrianeo è indicato anche dall'asse di Adriano (134-138 d.C.)⁶⁵ della T540.

Più sfuggenti sono le T539 e T550, la prima essendo stata trovata in non perfetto stato di conservazione e la seconda, invece, avendo una pianta allungata e irregolare e una profondità minima. Questa seconda sepoltura ha restituito un asse di Nerone del 66 d.C.⁶⁶ come unico materiale archeologico contenuto al proprio interno. Questo disallineamento cronologico, la mancanza di altri materiali, la forma allungata a poco profonda della fossa potrebbero anche spingere a interpretare il contesto come secondario, uno spostamento e risepellimento di cenere e carboni (con all'interno la moneta) pertinenti ad una sepoltura anteriore, intercettata successivamente e quindi spostata, perpetuando una forma di rispetto. Un'altra ipotesi potrebbe vedere la moneta di Nerone come un oggetto tramandato a lungo e quindi seppellito diversi decenni dopo la sua iniziale circolazione. Rimangono in quest'ultimo caso valide le considerazioni sull'anomalia della forma e profondità della tomba.

Non presentano, invece, particolari problemi le restanti tombe a incinerazione, tutte seguenti la tipologia della tomba con anfora⁶⁷. La costruzione tipo prevede una fossa a pianta circolare e pareti verticali entro la quale viene deposta l'anfora la quale, di norma, presenta il fondo forato o completamente asportato. L'anfora viene collocata sia in posizione dritta, con il collo verso l'alto (**Fig. 42**), che rovesciata, con il collo verso il basso (**Fig. 43**) e di norma contiene al proprio interno una parte delle ossa combuste del defunto e in qualche caso altri elementi di corredo. La fossa viene poi riempita della cosiddetta "terra di rogo", ovvero delle ceneri, ossa e altri resti risultanti dal processo di incinerazione e successivamente con la terra ricavata dallo scavo della fossa. In questo terreno finiscono anche elementi non combustibili, ceramiche o resti di cibo facenti evidentemente parte del rituale del funerale, poi mischiati nella cenere in fase di raffreddamento e quindi riportanti diversi gradi (o nessuno) di combustione. La parte superiore dell'anfora (collo o fondo) spunta dal piano di calpestio e funge da segnacolo, ma anche e soprattutto da dispositivo funerario per il versamento di libagioni.

62 Si tratta di inv. 2015/68, tipo Isings 82 B2, il cui bollo, ascrivibile alla serie *VECTIGAL PATRIMONI*, indica il monopolio imperiale della sostanza in esso contenuta, da identificare forse con il *balsamum iudaicum*, un prezioso profumo prodotto a Gerico. A tal proposito si veda Gamberini, *infra* (capp. 6 e 13).

63 Inv. 2015/76: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 31).

64 Inv. 2014/264: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 24).

65 Inv. 2014/586: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 27).

66 Inv. 2014/276: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 8).

67 Si tratta delle tombe T503, T508, T509, T510, T514, T521, T523, T531, T537, T542, T543, T544, T547, T549, T557, T558, T567, T568, T569, T578, T581, T582, T584, T587, T593, T594, T595, T608.



Fig. 43. Esempio di tomba con anfora infissa rovesciata, con il fondo forato in antico (T591).



Fig. 44. T578 in fase di scavo.

Di particolare interesse è la variante di questo modello costituita dalla T578, che addirittura duplica l'anfora (**Fig. 44**). Infatti, le anfore entro la fossa erano due, entrambe a fondo piatto, disposte impilate una sull'altra, ed entrambe rinvenute non integre. Di quella superiore è conservata la parte bassa, con il fondo forato in antico; questa, considerando la posizione di rinvenimento, doveva sporgere sulla superficie del terreno e fungere da segnacolo e/o dispositivo rituale. Quest'anfora è stata rinvenuta collassata e letteralmente infissa entro quella inferiore, deposta capovolta con il collo verso il basso. Della seconda si conserva solamente il collo e la spalla e dato che il contesto è chiuso e ben conservato, l'asportazione della parte mancante doveva certamente essere avvenuta in antico.

Le inumazioni

Come si è già anticipato, in questa fase al rito crematorio si affianca quello di inumazione che precedentemente era destinato unicamente agli infanti. Si tratta dell'anticipazione di una tendenza che qualche decennio più tardi diventerà esclusiva (v. *infra*, fase 12). A differenza delle inumazioni più tarde, però, che di norma fanno uso della copertura di tegole disposte a doppio spiovente (alla cappuccina), nessuna di queste sepolture è dotata di una qualche struttura essendo tutte realizzate in fossa semplice. Tra queste, la T566 si trova all'esterno e a nordovest del lotto degli incinerati e presenta un orientamento nordovest-sudest, in una posizione isolata. Il defunto, deposto supino e verosimilmente avvolto da un sudario, almeno a considerare lo stato di rinvenimento dello scheletro, poggiava la testa su un frammento di dolietto. Oltre a questo, la tomba ha restituito anche un frammento di bicchiere in vetro e parte di un'olla. Da notare, che nella fase 12 quest'area isolata verrà occupata da altre sepolture con il medesimo orientamento.

Le altre tre inumazioni, T589, T596 e T597 formano un gruppo coerente per orientamento (NE-SO, con testa verso NE) e per vicinanza. Il gruppo si trova nei pressi dell'angolo meridionale del lotto e almeno per quanto riguarda T589, insiste su un'area già usata in precedenza per seppellire (**Fig. 45**). Infatti, questa inumazione intercetta due cremazioni precedenti (T598 e T599) e ne distrugge quasi completamente una terza (T608). Questa tomba ha restituito, oltre ad un balsamario in vetro, una lucerna a canale, due coppe in ceramica a pareti sottili e un tegame, e due monete; si tratta di un asse di Antonino Pio per Faustina I (141-161 d.C.)⁶⁸ e di un secondo asse illeggibile⁶⁹.

68 Inv. 2016/59: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 39).

69 Inv. 2016/58: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 51).



Fig. 45. L'inumazione T586. All'altezza del bacino si nota il collo dell'anfora della sottostante T598.

Non è possibile, purtroppo, stabilire con certezza se una o entrambe le monete appartenessero in origine alla quasi interamente distrutta T608 o alle altre sepolture intaccate dall'inumazione o se effettivamente entrambe accompagnassero l'inumato. Considerato che di norma questa tipologia di inumazioni non presenta monete o più in generale altri elementi di corredo, la situazione di T589 si rivela come effettivamente particolare. La T597 ha restituito, in effetti, solo un chiodo di circa 9 cm di lunghezza, che difficilmente può essere messo in connessione ad una cassa avendo invece una probabile funzione simbolica. Quanto a T596, infine, essa restituisce solo sparsi frammenti da riferire a un tegame, a una brocca e ad un'olla, anche in questo caso non riferibili con certezza alla deposizione in quanto potrebbero essere residuali. I defunti sono tre adulti, due uomini (T589 e T597) e un individuo il cui sesso non è possibile identificare a causa del cattivo stato di conservazione dei reperti osteologici.

Fase 11

La successiva fase 11 comprende sepolture localizzate sia lungo il lato nordorientale del lotto, quello che affianca la strada, sia lungo l'opposto lato sudoccidentale (Fig. 46). Appartengono a questa fase le due sepolture in anfora isolate **T529** e **T530**, poste a poca distanza (meno di un metro) a ovest dal cippo occidentale del lotto (quindi

fuori dal lotto stesso), due sepolture sempre ad anfora sulla stessa linea, ma all'interno del lotto, **T501** e **T502**, che per la loro quota alta sono mal conservate, e una serie piuttosto ordinata di nove sepolture che affianca gran parte del lato sudoccidentale del lotto degli incinerati⁷⁰. Tra queste, proprio per l'alta quota di deposizione, diverse sepolture sono state rinvenute danneggiate e mancanti della parte superiore. Di queste sepolture, sette (T573, T574, T585, T576, T577, T586 e T579) presentano l'usuale tipologia ad anfora e non introducono varianti significative ai tipi ampiamente descritti. Un'eccezione a questa serie è costituita da T575, che costituisce l'unica tomba a cassetta laterizia, costruita con pareti, fondo e copertura realizzata da tegole. Quella usata per la copertura, inoltre, presentava una foratura al centro, con un diametro esterno di 9 cm e interno di 3 cm. Il foro era evidentemente usato a scopo rituale e poteva anche prevedere l'incastro di un tubulo o altro dispositivo verticale oggi perduto (Fig. 47). Dentro la cassa era raccolta la terra di rogo, entro la quale è stato rinvenuto un asse di Antonino Pio per Faustina Minore del 145-146 d.C.⁷¹ e più di quaranta frammenti di placchette di osso lavorato, di forma romboidale o rettangolare la cui pertinenza a un letto funebre non può essere ritenuta sicura⁷².

L'ultima sepoltura di questa fase, **T580**, è una inumazione deposta entro una struttura alla cappuccina, relativa ad un infante di 1-2 anni d'età e che quindi ben si inserisce nella tendenza generale osservata in questa necropoli di inumare gli infanti anche quando il rito dominante è la cremazione. Accanto al cranio è stato rinvenuto un balsamario di vetro che inquadra questa tomba, come la T575, intorno alla metà – seconda metà del II secolo d.C. (Fig. 48).

Per quanto riguarda la cronologia assoluta, il dato numismatico, che potrebbe contribuire a dare una definizione cronologica più dettagliata rispetto al dato ceramico, non permette comunque di distinguere in maniera chiara questa fase dalla precedente. Neppure gli altri materiali offrono appigli certi per una netta distinzione cronologica tra le fasi 10 e 11. La seconda metà o i decenni finali del II secolo d.C. continuano a rimanere l'orizzonte cronologico di riferimento entro il quale inquadrare queste sepolture.

70 Si tratta, in ordine di posizione da sudest a sudovest: T573, T574, T575, T585, T576, T577, T586, T579, T580.

71 Inv. 2016/3: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 33).

72 Si segnala, ad esempio, la mancanza di chiodi all'interno della tomba, che possano indicare la presenza del letto funebre, benché si tratti di un argomento *e silentio*. Si veda Gamberini, *infra*, cap. 6.

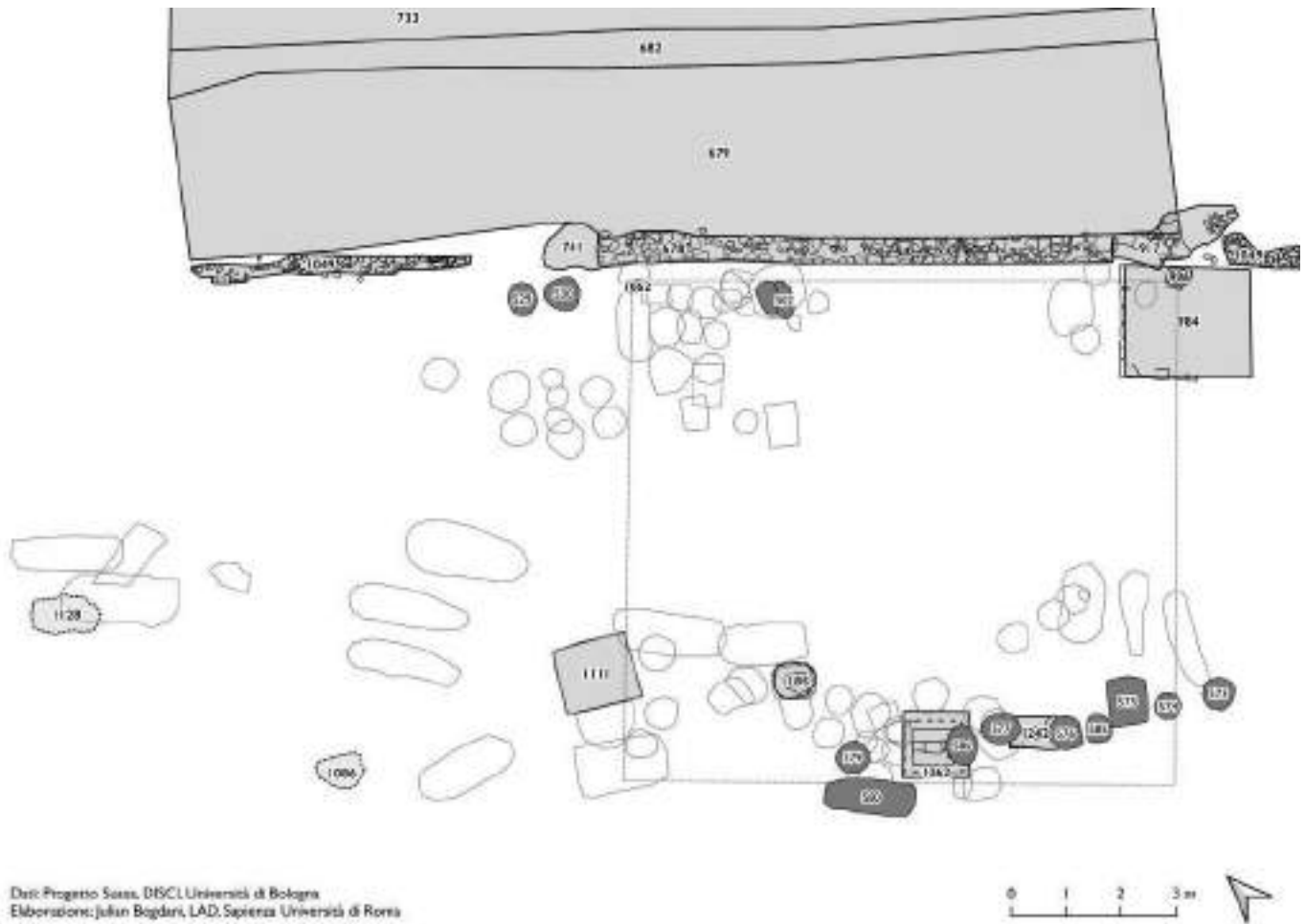


Fig. 46. Distribuzione delle tombe della fase 11.

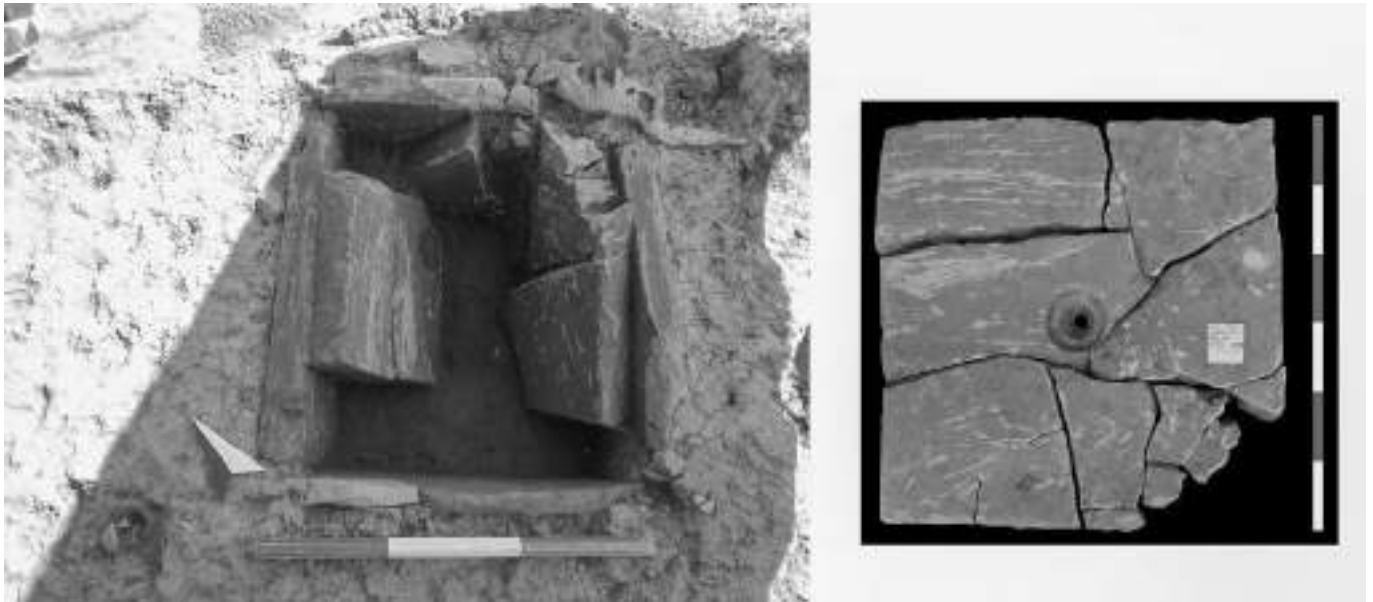


Fig. 47. T575 in fase di scavo, a sinistra e tegola di copertura forata ricomposta dai frammenti, a destra.

Dal punto di vista stratigrafico, la fase 11 ha sofferto più delle altre dell'azione distruttrice dei periodi successivi all'abbandono, legati per lo più allo sfruttamento agricolo dell'area. Infatti, le sepolture pertinenti a questa fase sono coperte da us **674**, uno strato di colore bruno scuro, che costituisce tutt'oggi il livello di coltivo. I lavori agricoli hanno certamente distrutto e rimosso il piano di calpestio, lasciandoci così solo la parte bassa delle tombe e impedendone una definizione stratigrafica più dettagliata.

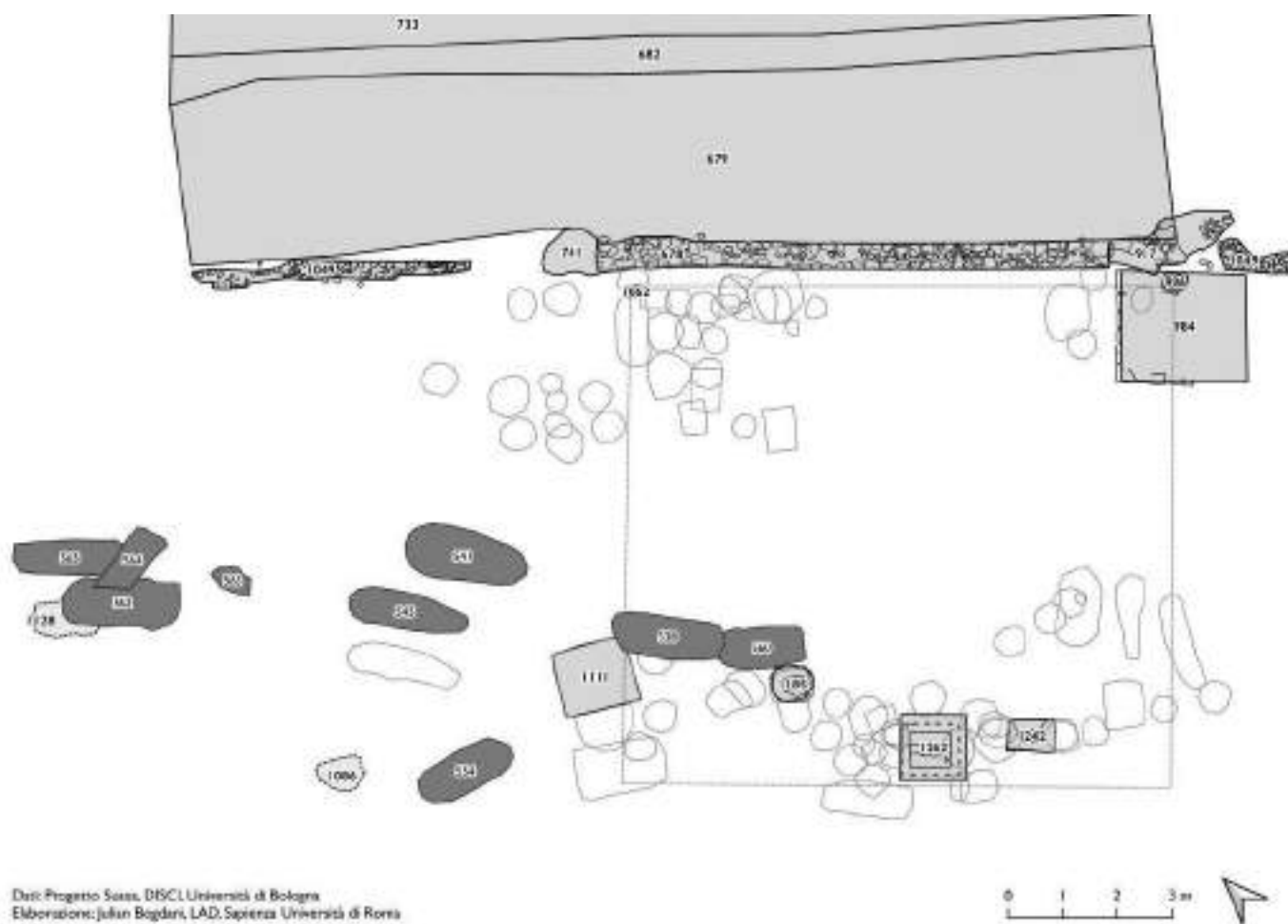


Fig. 48. Balsamario di vetro vicino alla testa dell'inumazione "alla cappuccina" T580.

Fase 12

Le considerazioni sulla perdita delle stratigrafie superficiali appena avanzate per la fase 11 valgono ancora di più per la successiva e finale fase di utilizzo dell'area meridionale e più in generale della Necropoli Orientale. La fase 12 segna una netta e importante cesura con tutti i periodi precedenti, cesura che si esplicita sia nel rito prevalente adottato, l'inumazione, sia nell'organizzazione spaziale dell'area meridionale della Necropoli Orientale (Fig. 49). Sono state attribuite a questa fase nove sepolture a inumazione⁷³, tutte orientate nordovest-sudest, con il capo del defunto rivolto a nordovest e che occupano un'area che si estende per lo più all'esterno (nordovest) del lotto degli incinerati. Fanno eccezione solo due sepolture (T538 e T560) che si trovano entro i limiti del lotto⁷⁴. Alle sepolture si aggiungono anche due contesti, us 1127 e us 1085, che costituiscono dei depositi di ossa di diversi

individui raccolti insieme, per lo più non in connessione anatomica e che sono da collegare con ogni probabilità a spostamenti successivi di resti umani inumati (v. sotto).



Ad eccezione di T560 e di T563, entrambe in cattivo stato di conservazione, tutte le altre presentano resti diversamente conservati della struttura tombale realizzata con tegole disposte a doppio spiovente, ovvero alla cappuccina (**Fig. 50**). In diversi casi i defunti sono stati poggiati su una base, anche essa realizzata con tegole disposte in piano. In nessuna delle sepolture si hanno tracce di sovrastrutture o di dispositivi funerari quali tubuli o altro, che mettessero in comunicazione l'interno della sepoltura con la superficie. Va però ribadito come la totale perdita dei piani d'uso di questa fase precluda in maniera importante la nostra possibilità di ricostruire con certezza le tipologie tombali.



Fig. 50. Area delle T562 (in primo piano), T562 (secondo piano a sinistra) e T564 (ancora coperta).

	Fondo	Falde	Moneta	Chiodi	Anello	Altro / Note
T560				4		
T538	X	X		3	1	Ago crinale, fr. vaso come cuscino
T541		X			1	Grappe in piombo
T545		X		1		
T554	X	X				
T563			X			Asse di Severo Alessandro, 230 d.C.
T562	X	X			1	Orecchino?, 3 vetri
T564	X	X				2 vetri, 2 esagonette, olla
T565	X	X		1	1	Pentola, Lucerna, vetro

Per quanto riguarda i corredi, si segnala ancora una volta una differenza rispetto alle fasi precedenti. È stata rinvenuta solo una moneta, in T563, un asse di Severo Alessandro del 230 d.C.⁷⁵ e una sola lucerna in T565, a canale, del tutto analoga a quelle rinvenute in molte tombe delle fasi precedenti. Si segnala la curiosa presenza di due esagonette fittili in T564, elementi che si riscontrano in un solo altro caso nell'area meridionale, cioè in T576, dove è stato ipotizzato che l'esagonetta potesse servire da chiusura dell'anfora, e in T595. Riguardo a questa tipologia di materiali non possiamo escludere una loro presenza residuale in questi contesti.

Notevole, inoltre, la presenza di un anello in bronzo in quattro tombe su nove, un elemento evidentemente tipico di questa fase, considerate le rarissime attestazioni relative alle fasi precedenti della Necropoli Orientale (**Fig. 51**)⁷⁶. Evidentemente la comparsa di questo oggetto in maniera così rappresentativa non può essere considerata frutto del caso, ma deve essere legata a una usanza o costume che diventa maggiormente diffuso in questo periodo più tardo.

Una nota di particolare attenzione merita anche la presenza dei chiodi di ferro di medie e grandi dimensioni, non pertinenti a calzature, che pure sono presenti. A questo proposito è interessante notare il caso della T560, che

⁷⁵ Inv. 2015/5: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 52).

⁷⁶ Eccezione fatta per le tombe sott'esame, si segnala la presenza di un anello semplice in ferro dall'inumazione T559 dell'area nord e un anello, sempre in ferro e con castone in pasta vitrea dalla T517, ancora dell'area nord. Nell'area sud è stato rinvenuto un solo anello in bronzo nella T603.



Fig. 51. Dettaglio dell'anello di bronzo ancora indossato dalla T538 in fase di scavo.



Fig. 52. Dettaglio di due dei quattro chiodi in ferro di T560, nei pressi della mascella.



Fig. 53. I tre chiodi in ferro piegati della T538.

ha restituito quattro chiodi, due dei quali rinvenuti all'altezza della mascella e mandibola posti in posizione speculare (**Fig. 52**). Dato il numero e la posizione è da escludere che questi chiodi fossero pertinenti ad una cassa lignea e hanno quindi certamente una valenza rituale. Lo stesso si può dire dei tre chiodi della T538, rinvenuti tutt'e tre piegati a 90 gradi (**Fig. 53**). La presenza dei chiodi con funzione rituale, comunque, non è una caratteristica esclusiva di questa fase, in quanto è fortemente documentata anche nelle fasi precedenti, nell'area meridionale⁷⁷.

Prima di chiudere l'analisi di questa fase con una definizione cronologica, è utile portare all'attenzione anche i due contesti rappresentati dal ta-

glio usn 1128 riempito da us 1127, e dal taglio usn 1086 riempito da us 1085. Il primo è localizzato presso il gruppo più occidentale di tombe della fase 12, più precisamente tagliando in parte il riempimento di T562. La parte superiore del riempimento è costituita da una grande quantità di ossa umane assolutamente non in connessione anatomica e pertinenti a più individui e un sesterzio del peso di 16,15 grammi, purtroppo illeggibile, ma che per le dimensioni può essere riferito al III secolo d.C.⁷⁸ Sul fondo della fossa, invece è possibile riconoscere quello che resta della parte del tronco e del costato di un individuo ancora in connessione anatomica (**Fig. 54**).

Oltre alle ossa e alla moneta, la fossa ha restituito anche un arco di fibula in bronzo⁷⁹, vaghi in ambra e in pasta vitrea, elementi sferici in bronzo, ecc., tutti oggetti che si possono riferire a ornamenti personali non attestati nelle fasi precedenti d'uso della necropoli. L'ipotesi più probabile è che si trattasse in origine di una sepoltura a inumazione, che viene successivamente aperta e rimaneggiata, e dentro la quale vengono raccolte varie altre ossa provenienti da altre sepolture, a formare un ossario. Quest'azione è stratigraficamente successiva alle sepolture vicine, T565, T562 e T564 e probabilmente le ossa provengono da sepolture analoghe della stessa fase 12, non indagate archeologicamente.

Molto simile a questa, è una seconda fossa (usn 1086 riempita da us 1085), circa 5 m più a sud e nei pressi della T554, di dimensioni più ridotte (**Fig. 55**). Anche questa raccoglieva diverse ossa umane, assolutamente non in connessione anatomica, tra le quali si notano almeno quattro diversi crani. Il materiale archeologico è pressoché assente,

⁷⁷ Si veda a questo proposito anche Gamberini, *infra* (cap. 6).

⁷⁸ Inv. 2015/6: si veda Sassoli, *infra*, cap. 8 (cat. 53).

⁷⁹ Inv. 2015/203.

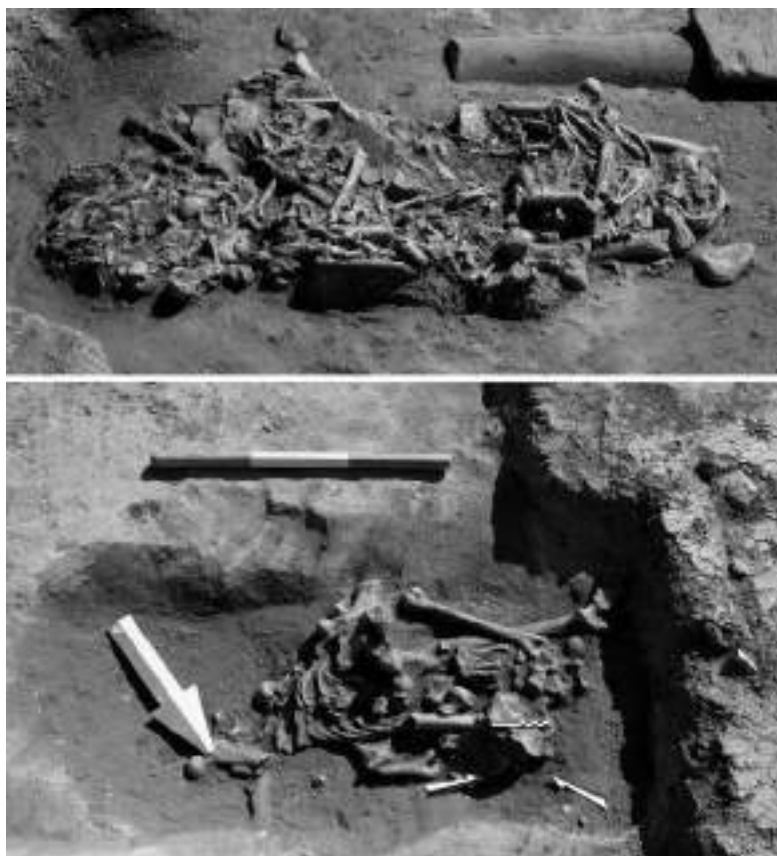


Fig. 54. Due fasi di scavo dell'ossario 1127. In basso si notano una parte di tronco ancora in connessione anatomica.



Fig. 55. Ossario us 1085.

con l'unica eccezione di una fibbia in bronzo di forma ovale databile in base ai confronti al VI secolo⁸⁰. Anche in questo caso, le piccole dimensioni e la mancanza di connessione anatomica indirizzano a pensare ad un ossario, frutto della riduzione di sepolture precedenti.

Dal punto di vista cronologico, l'indicazione di pieno III secolo d.C. data dall'asse di Severo Alessandro della T563 non è smentita dagli altri, pochi elementi rinvenuti nelle tombe. Di più difficile datazione sono gli interventi successivi documentati dagli ossari, che sembrano attestare frequentazioni anche molto più tarde.

Questi sono anche gli ultimi eventi che è possibile documentare archeologicamente nell'area sud. È probabile che dopo questa fase l'area sepolcrale venga definitivamente abbandonata, dopo più di mezzo millennio di ininterrotto uso. Sicuramente i lavori agricoli hanno fortemente rimescolato quando non completamente cancellato queste fasi più tarde, ma la rarefazione fino alla scomparsa delle sepolture è un fatto accertato oltre ogni ragionevole dubbio legato al caso archeologico.

Considerazioni sulla distribuzione spaziale delle sepolture dell'area meridionale

Com'è chiaro dalle pagine precedenti, la ricostruzione delle fasi attraverso la stratigrafia è un'operazione piuttosto difficile per il momento centrale dell'uso della necropoli, ovvero per le fasi relative al II secolo d.C. Da una parte la seriazione è facilitata dalla sovrapposizione di sepolture, dall'altra invece la lettura è continuamente impedita dalle inevitabili distruzioni dei contesti più antichi ad opera dei più recenti. L'operazione però più problematica è dare un aggancio assoluto alle cronologie relative a causa del relativamente breve lasso di tempo entro il quale si realizza la maggior parte delle sepolture, ovvero proprio il corso del II secolo. I materiali ceramici non sono ovviamente in grado di far apprezzare sfumature cronologiche lievi, operazione che è resa ancora più difficile dalla sostanziale omogeneità dei corredi. Neppure la numismatica però, che offre spesso l'illusione di datazioni puntualissime, è in grado di offrire una guida lineare e non problematica per la definizione cronologica di queste tombe, soprattutto in virtù del fatto che tutte le datazioni monetali sono necessariamente dei termini *post quos*.

D'altro canto, anche questi aspetti problematici costituiscono in sé una fonte preziosa di informazioni sull'uso dell'area meridionale della Necropoli Orientale. L'assiduo utilizzo nel tempo di alcune aree non può che essere intenzionale, considerato il ravvicinato arco temporale e considerato il fatto che nella maggior parte dei casi le sovrastrutture delle tombe precedenti erano ben visibili quando le successive sono state impostate. In questi casi è possibile andare oltre all'aspetto sincronico che la messa in fase offre, alla ricerca di altri tipi di relazioni, desumibili

80 Inv. 2014/465; v. Gamberini, *infra* (cap. 6).

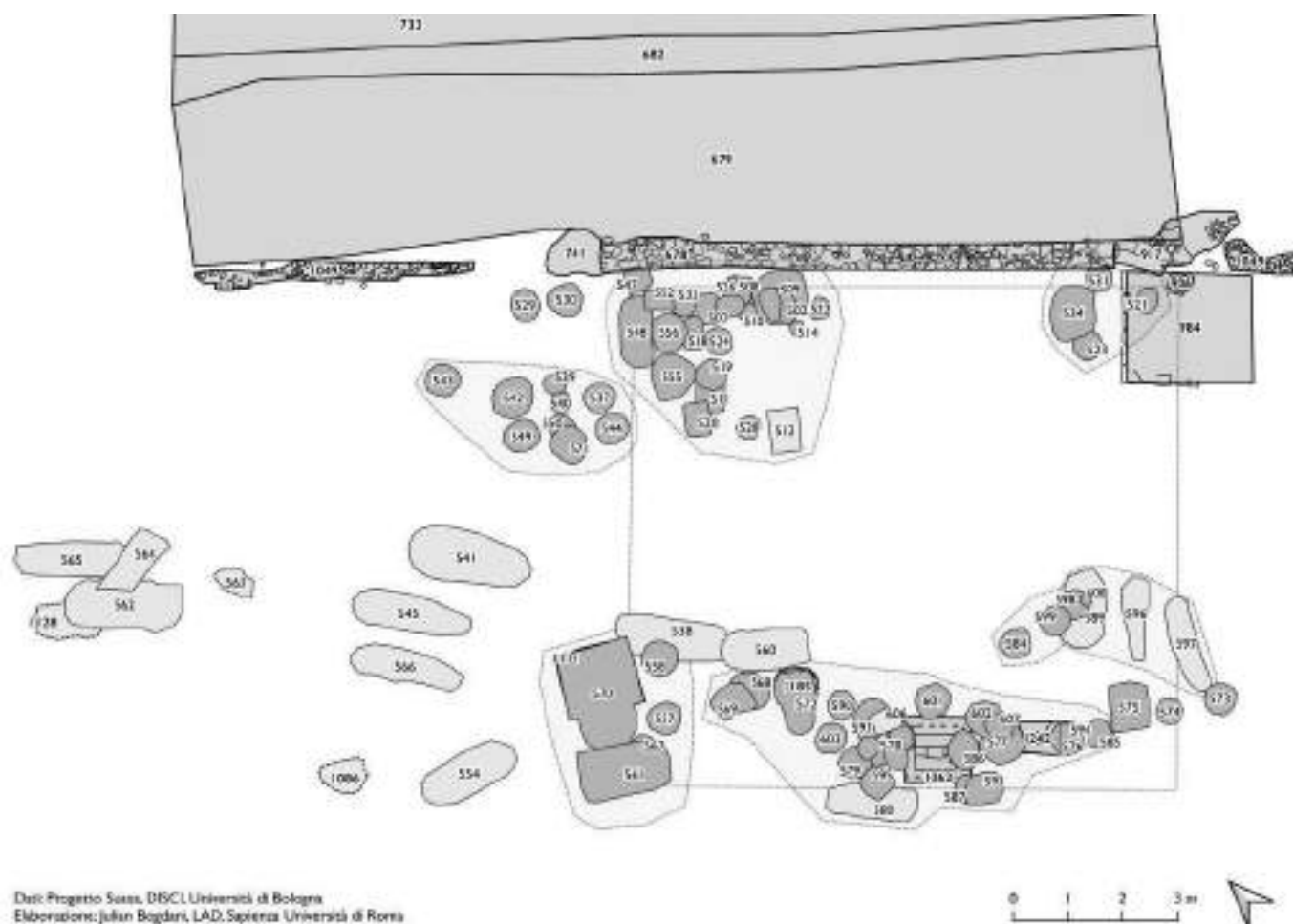


Fig. 56. Evidenziazione grafica dei raggruppamenti di tombe trattate nel testo.

dall'analisi spaziale di distribuzione delle varie sepolture. Da questo discorso vanno escluse le testimonianze relative alle fasi più antiche (fasi 5 e 6) per le quali i dati sono tutt'ora troppo scarsi e isolati.

Sulla base quindi dell'analisi della distribuzione spaziale (planimetrica) delle sepolture, si possono definire i seguenti gruppi (**Fig. 56**).

Gruppo di tombe nell'angolo est del lotto degli incinerati

Il gruppo è localizzato nell'angolo orientale del lotto degli incinerati, tra la base usm 984 e il muro usm 678 e comprende quattro strutture tutte appartenenti alla fase 10 (**Fig. 57**). Chiaramente, l'elemento attrattore è costituito dalla T534 la cui anfora fissata tra le tegole della cappuccina doveva essere rimasta sempre ben visibile quando le altre tombe successive sono state scavate. T523 e T531 si collocano in stretto contatto la prima, rispettandone l'integrità della struttura. Più isolata si trova la T521, a circa 50 cm dalle tre. Si ricorda che la T534 conteneva due individui adulti, mentre la T531 un infante di circa 6-8 anni. Le altre due un individuo adulto ciascuna. È possibile, in via ipotetica, collegare queste tombe a un unico gruppo familiare, in considerazione del numero limitato di sepolture e individui. Se si considera infine che quest'area è poco frequentata è possibile escludere con buon margine di certezza la mancanza di spazio quale causa prima della vicinanza tra loro delle sepolture.

Gruppo di sepolture a nord della base 1242

A circa 1,3 m nord della base usm 1242 si trova un secondo gruppo limitato di tombe, che si viene a raccogliere intorno alla T598, riferita ad un adulto in età senile e costruita dopo il 134-138 d.C., che è la data fornita da un'asse di Adriano in essa contenuto (**Fig. 58**). Su questa vengono impostate T599 e T608, probabilmente non molto tempo dopo⁸¹. Anche in questo caso, è chiaro come non sia la mancanza dello spazio che ha spinto verso una tale vicinanza,

81 In questa direzione si viene spinti se si considera l'asse rinvenuto nell'inumazione T589 come originariamente pertinente alla T608.

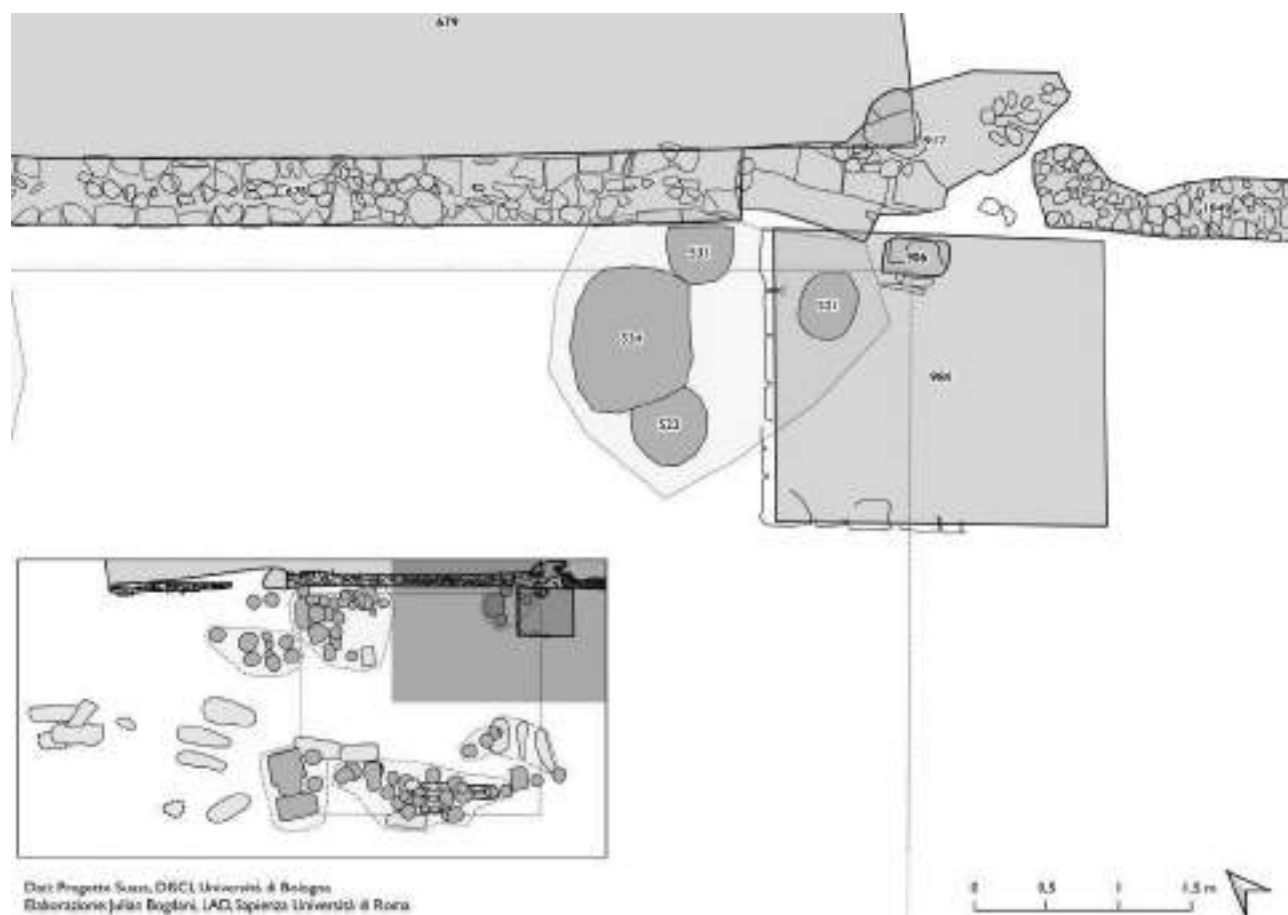


Fig. 57. Gruppo dell'angolo est.

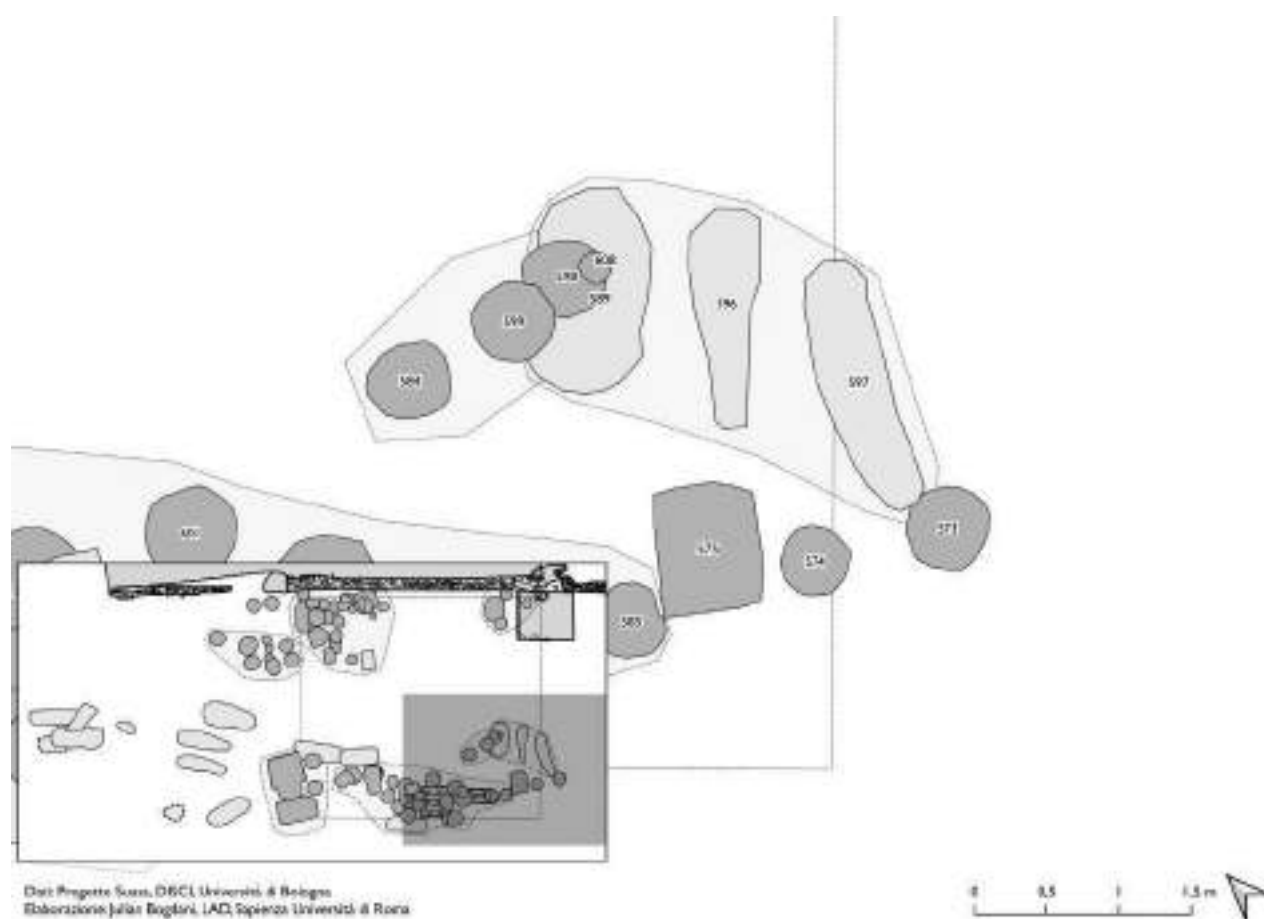


Fig. 58. Gruppo a nord della base usm 1242.

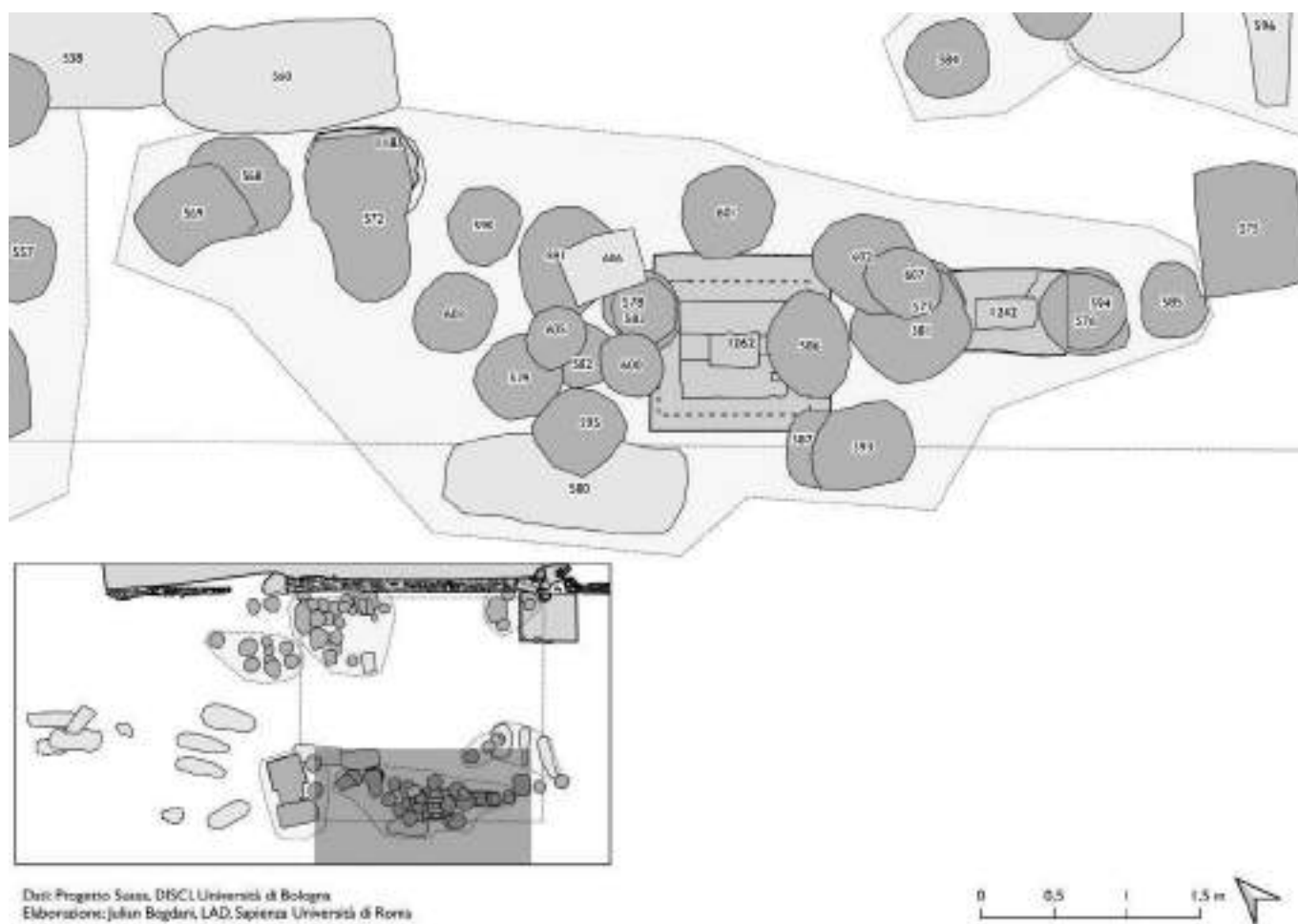


Fig. 59. Gruppo attorno alle basi meridionali.

bensi un qualche legame familiare o affettivo tra i defunti. Poco distante (circa 30 cm) si trova T584, in posizione stratigrafica identica a T608 e con un asse di Adriano. Questo gruppo rimane tutto sommato isolato e non continua più ad essere aumentato di altri individui, fino a quando verrà sconvolto dalla costruzione delle tre inumazioni di cui si è detto. Evidentemente, quando T589 si è collocata sopra questo gruppo, le tombe precedenti non erano più segnalate sul terreno. Le tombe più recenti, infatti, considerato il cambiamento di rito ma soprattutto il fatto che distruggono quasi interamente T608, non si possono riconoscere come parte dello stesso gruppo, ma sono da considerare un gruppo a sè, che solo casualmente condivide parte del proprio spazio con il precedente.

Gruppo di tombe attorno alle basi meridionali

Il gruppo di sepolture più importante dal punto di vista numerico dell'area meridionale è senza dubbio quello che si sviluppa intorno alla base usm 1262 e della vicina usm 1242, che comprende non meno di ventisei tombe (**Fig. 59**). Sembra chiaro che il polo attrattore di questo gruppo è costituito dalla base usm 1262, localizzata al centro del lato sudoccidentale del lotto degli incinerati. A differenza delle altre aree e in misura maggiore di quella dell'angolo nord, si ha qui una sovrapposizione più importante delle sepolture, fino ad arrivare ad avere quattro tombe quasi perfettamente allineate e sovrapposte, come succede nell'angusto spazio tra le due basi⁸². Va ribadito che l'area a sud di queste basi non è stata scavata in profondità e quindi non è possibile escludere *a priori* la presenza di altre stratificazioni di tombe anche da questa parte.

In più di un caso la sovrapposizione di una tomba più recente ha determinato la distruzione importante o pressoché totale di quella più antica. È questo il caso, per esempio, di T602 che distrugge quasi interamente la T607, o di T594 in gran parte distrutta da T576, o ancora di T578 che danneggia la sottostante T583. Almeno per quanto riguarda questi casi concreti non sembra essere la casualità o la perdita della memoria delle sepolture precedenti che ha determinato la loro distruzione, quanto verosimilmente la precisa volontà di vicinanza alle basi, *malgrado* la presenza di strutture precedenti, che infatti possono essere distrutte o pesantemente danneggiate.

82 Si tratta delle T607, T602, T577, T581, in ordine dalla più antica alla più recente.

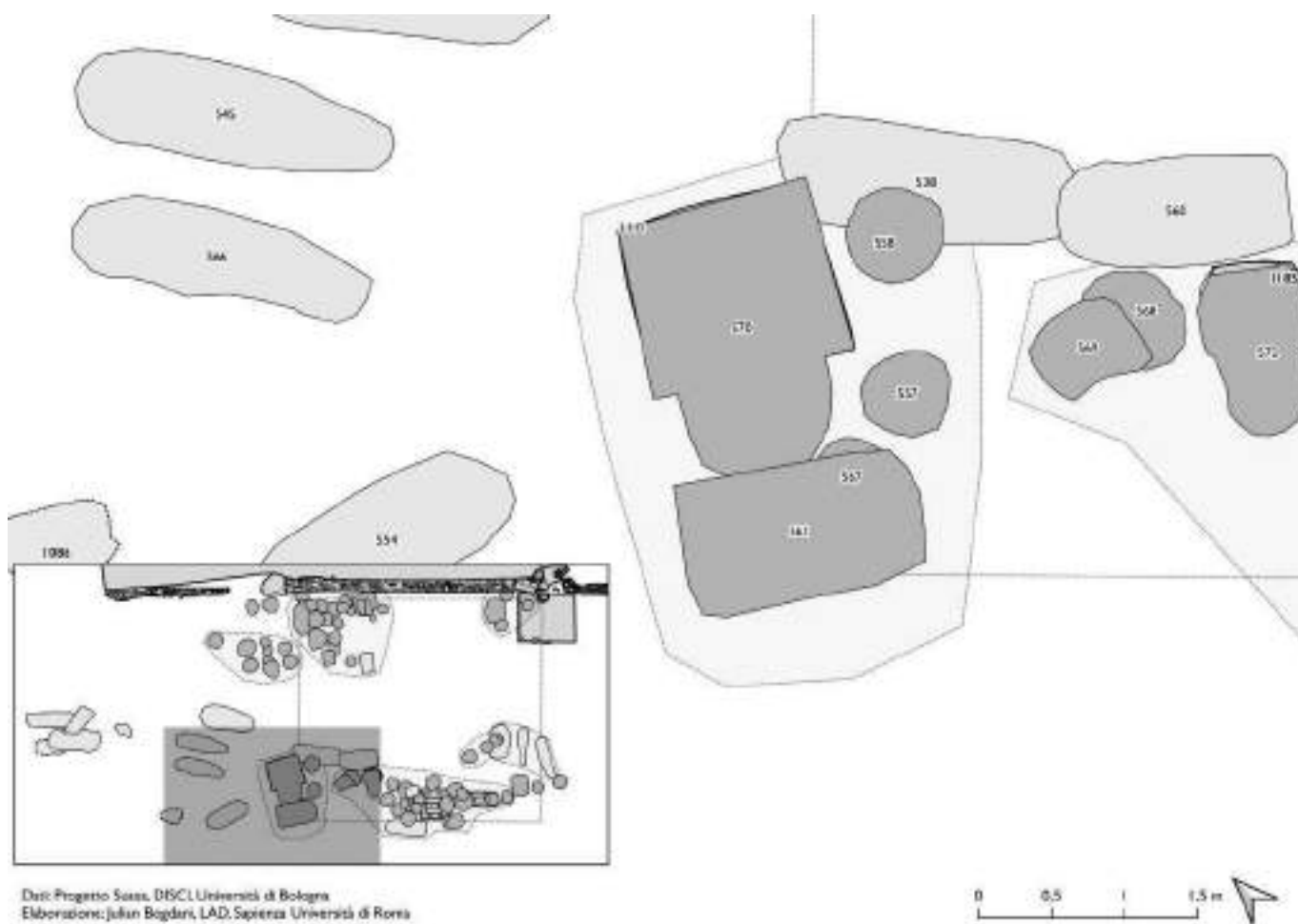


Fig. 60. Gruppo attorno alla T570.

Diverso sembra essere il caso di alcune situazioni limitate di accoppiamento volontario di tombe, in modo non dissimile da quanto visto sopra per le T598-T509 e T501-T502. In questo gruppo si possono citare la coppia di tombe T587 e T593, nonché le gemelle T568 e T569, per le quali il relativo isolamento esclude che la vicinanza sia stata imposta dalla mancanza di spazio e sembra invece dipendere da una chiara volontà di mettere in stretta relazione fisica questi contesti a perpetuare probabilmente relazioni che le persone sepolte intrattenevano in vita.

Più in generale, dato il numero rilevante di tombe che costituiscono questo gruppo, sembra di poter escludere con buon margine di certezza che sia stato il legame familiare ad averlo determinato. Inoltre, il nostro quadro è probabilmente molto parziale, falsato dalla pressoché totale ignoranza del paesaggio immediatamente a sud del lotto degli incenerati. L'approfondimento all'angolo sudorientale del 2013 non ha restituito contesti o strutture che possano essere messe in relazione con una supposta strada o un percorso meridionale, parallelo alla via principale, come potrebbe suggerire l'allineamento di sepolture lungo il lato sudoccidentale. Allo stato attuale questa parte del lotto risulta trovarsi in posizione periferica rispetto alla strada principale e ben difficilmente si spiega la maggiore concentrazione di tombe su questa linea arretrata. Purtroppo, finché non sarà possibile allargare lo scavo difficilmente si potranno avere conferme su queste ipotesi relative alla topografia dell'area. D'altro canto, va segnalato che benché lontano dalla strada principale, grazie alla presenza dello spazio centrale vuoto dedicato all'*ustrina*, questo fronte arretrato ha comunque una discreta visibilità diretta dalla strada principale.

Gruppo di tombe attorno a T570

Piuttosto lineare e circoscritta nel tempo è anche la formazione del gruppo di tombe localizzato nell'angolo meridionale del lotto degli incenerati, la cui cronologia è definita con buon dettaglio dalla presenza di monete leggibili in tutte le tombe (**Fig. 60**). La tomba principale del gruppo è T570, già descritta in dettaglio nella sua particolare struttura. L'asse di Antonino Pio al suo interno si data al 139 d.C. Lungo il suo lato est si dispongono ad arco di cerchio tre sepolture con anfora: T567 (asse del 153-154 d.C.), T557 (asse del 138-161 d.C.) e T558 (asse del 164-165 d.C.). In un momento più tardo (193-197 d.C.) si ha la costruzione di T561, la cremazione alla cappuccina che insiste

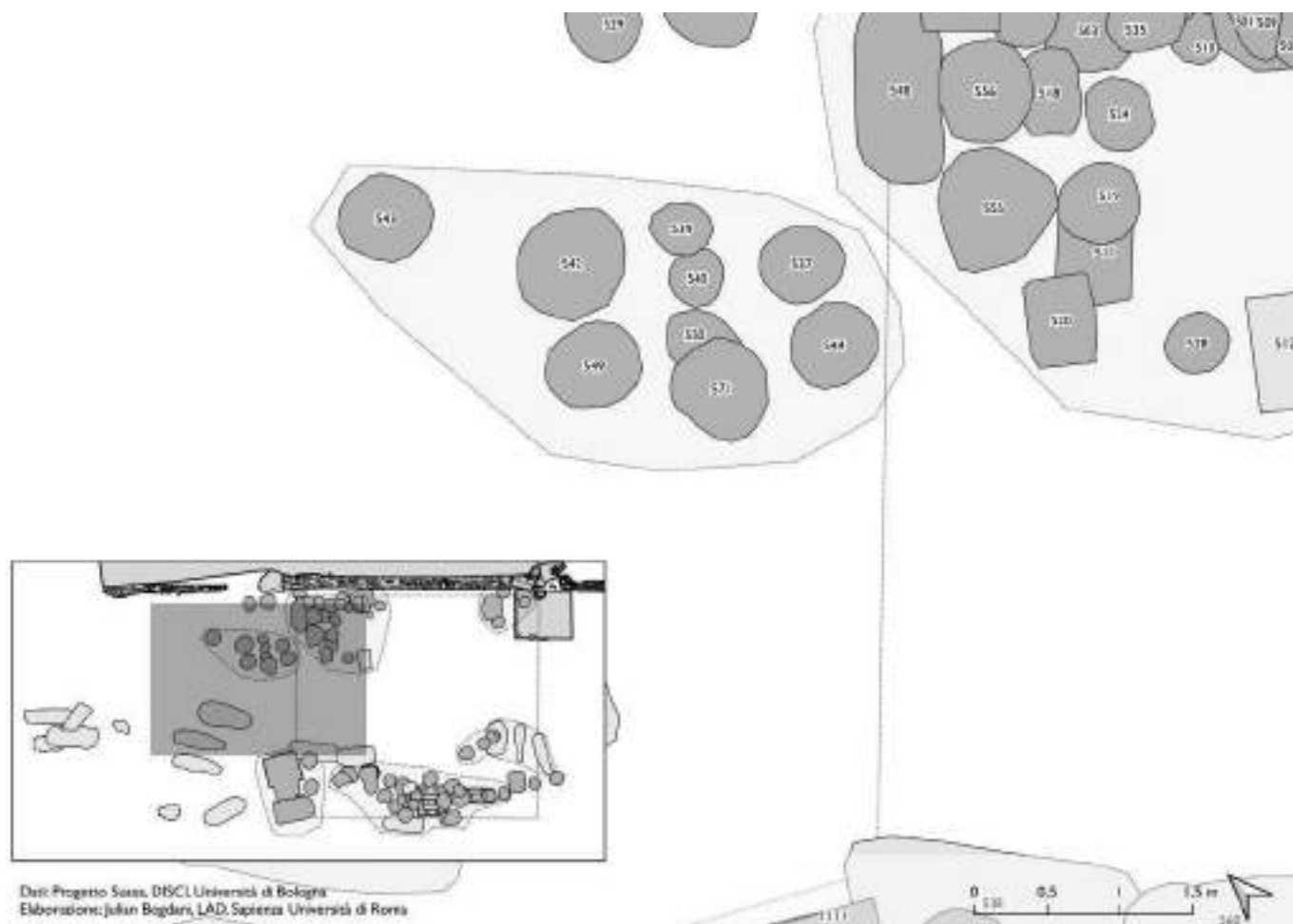


Fig. 61. Gruppo esterno.

nell'angolo esatto del lotto. Se le datazioni delle monete che le sepolture hanno restituito riflette in maniera coerente il momento della loro costruzione, il dato che si ricava è quello di azioni piuttosto ravvicinate nel tempo, eccezione fatta per l'ultima. L'esame dei resti osteologici, però, sembra indicare un rapporto diverso da quello dei legami familiari per queste persone, anche se i legami familiari non si possono escludere *a priori*. Tutt'e cinque le tombe sono bisome e, con l'eccezione di T557 i cui resti sono da riferire con ogni probabilità a due adulti, le altre tombe attestano costantemente la coppia adulto-infante. In tre casi su cinque si hanno degli indizi – purtroppo non decisivi a causa delle dimensioni ridotte dei frammenti osteologici – a indicazione del fatto che l'adulto poteva essere di sesso femminile. Negli altri due casi, non è possibile in nessun modo risalire al sesso.

Se questo modello che emerge dai dati non è dovuto al caso archeologico e non è eccessivamente falsato dalla frammentarietà dei resti osteologici, è forse possibile individuare nell'accostamento donna-infante l'elemento comune di questo gruppo. È possibile che sia stata la T570 a creare involontariamente l'archetipo, una tomba che forse apparteneva a un membro di spicco di questa comunità, a giudicare anche dalla particolarità della struttura. Le altre vi si accostano ricordando e perpetuando la memoria dei primi due defunti. Si avrebbe in questo caso una tipologia particolare di raggruppamento, che allenta o pone in secondo piano i legami strettamente familiari.

Gruppo di tombe all'esterno, ad ovest, del lotto

Questo gruppo è localizzato lungo il lato nord-ovest del lotto degli incinerati, al suo esterno (**Fig. 61**). Si tratta di un gruppo abbastanza compatto costituito da otto sepolture alle quali si aggiunge una nona, isolata a circa 70 cm dalle altre⁸³. È utile premettere come il gruppo si trovi a metà strada tra il lotto degli incinerati e l'area dove è stato individuato il *bustum*⁸⁴. La sepoltura più antica di questo gruppo è costituita da T571 (contenente un asse del 149-156 d.C.), ma l'area doveva essere stata utilizzata già nel corso del I secolo d.C., come chiaramente indicato dall'asse

83 La sepoltura isolata è T543, mentre le altre sono T537, T539, T540, T542, T544, T549, T550, T571,

84 Si veda quanto detto sopra, nella descrizione della fase 5.

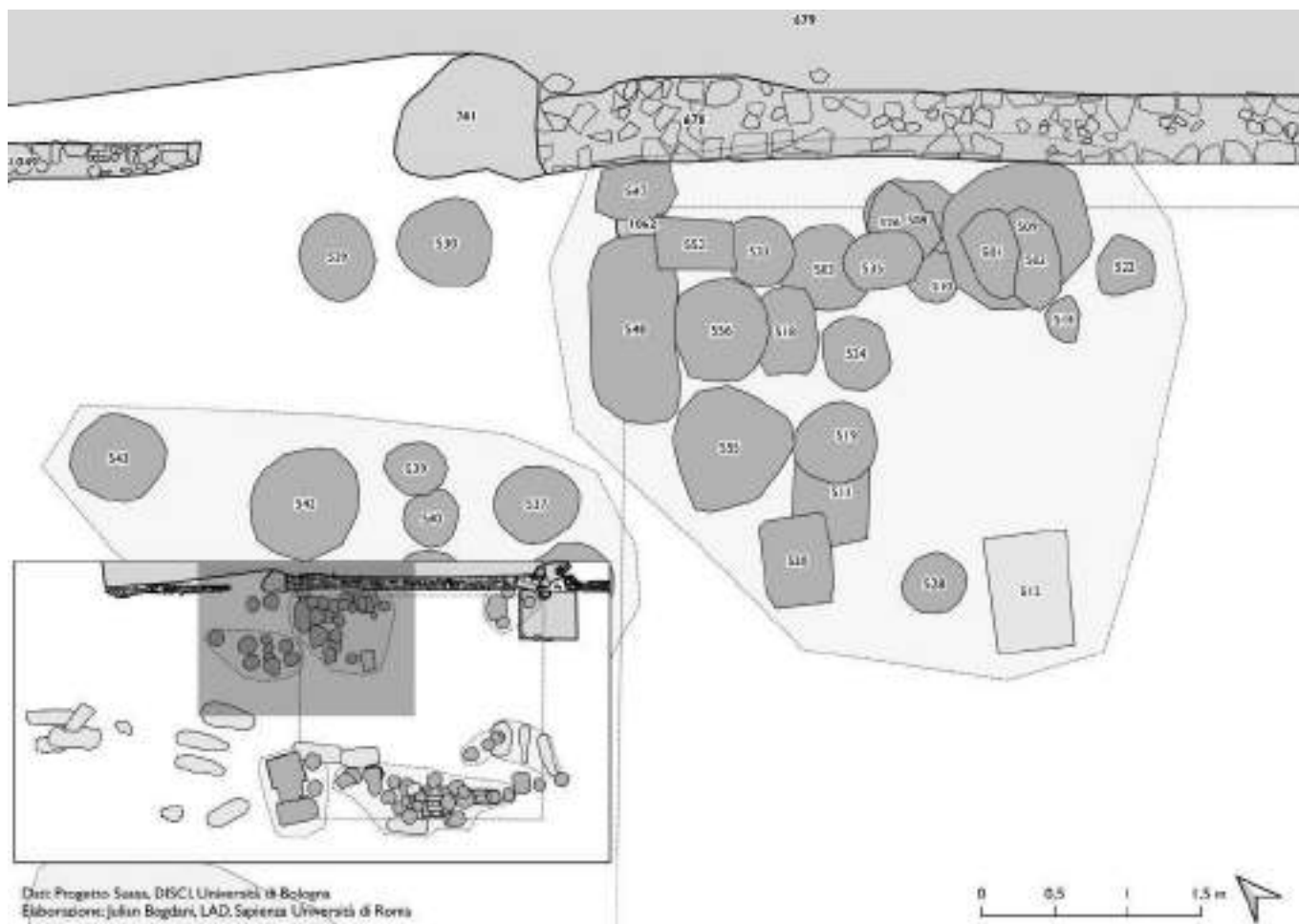


Fig. 62. Gruppo dell'angolo nord.

di Nerone del 66 d.C. della T550, posteriore stratigraficamente alla T571. Della possibile spiegazione di questo capovolgimento cronologico si è già detto (*supra*, p. 101). Sostanzialmente contemporanee sono le deposizioni delle vicinissime T540 (asse 134-138 d.C.), e quindi T543 (asse 138-161 d.C.), T452, T549 (asse 148-149 d.C.), T554 e della già menzionata T550. Da ultime vengono realizzate le T537 (asse 141-161 d.C.) e T539. Com'è chiaro, dal punto di vista della cronologia assoluta, queste azioni sono comprese entro un ridotto arco cronologico, che coincide con la metà-seconda metà del II secolo d.C. L'archeologia non offre dati aggiuntivi per meglio specificare le possibili connessioni tra questi individui, tutti adulti con l'unica eccezione della T571, che comprende un adulto e un infante. La sostanziale sincronia è resa chiara anche dal generalizzato rispetto degli spazi di ciascuna tomba, con l'unica notevole eccezione della già descritta anomalia costituita da T550. Si tratta probabilmente di un gruppo che non aveva accesso al lotto degli incinerati.

Angolo nord

Uno dei punti a più alta concentrazione e stratificazione di tombe dell'area meridionale è costituito dall'angolo nord del lotto degli incinerati, nelle immediate vicinanze e a est del cippo centinato 1062 (**Fig. 62**). In quest'area è localizzata anche l'unica tomba di fase 6 dell'area meridionale, T535, anche se come si è argomentato nella descrizione stratigrafica, si deve presumere che lo strato di crollo, us 940, segni sicuramente una cesura fisica nell'utilizzo del luogo e per questo motivo sembra difficile legare la T535 con le successive.

L'area viene intensamente occupata in età Flavia, nel corso della fase 7, quando vi vengono realizzate undici sepolture che con un'unica eccezione sono giustapposte e rispettano i rispettivi limiti. La considerazione dei resti osteologici non sembra rivelare schemi ricorrenti e varie situazioni sono rappresentate: adulti in età senile, adulti, infanti, sepolture bisome, ecc. Non si hanno dunque elementi per riferire queste tombe a un qualche legame definito. Sembra sicura l'ipotesi di un legame familiare tra l'individuo della prima deposizione della T555 (asse del 79-81 d.C.) e della seconda deposizione della stessa tomba (asse del 103-111 d.C.). Lo stesso si può dire della T547, la cui prima deposizione si data alla fine del I secolo d.C. e la seconda durante i primi decenni del II.

Qualche decennio più tardi, l'estensione del nucleo principale continua ad essere rispettato e probabilmente i segnacoli sono rimasti sempre visibili; le nuove sepolture ne ampliano le dimensioni sia verso ovest che verso est. Ad ovest, la seconda deposizione di T547 copre definitivamente il cippo centinato usm 1062, dietro al quale in questo periodo viene realizzata T548. Ad est, invece le sepolture successive risultano essere più distruttive nei riguardi dei contesti precedenti, dei quali è possibile ipotizzare con buon margine di certezza che non vi fosse rimasta traccia visibile nel soprassuolo. È il caso di T526, che non doveva essere più segnalata quando viene costruita T508, in perfetta sovrapposizione. In questo preciso caso, sembra che sia la strada a costruire l'attrattore principale che determina l'importante sovrapposizione di sepolture in quest'area, oltre ad altri fattori di collegamento tra gli individui che si fa più fatica a cogliere e documentare. Sembrano infatti gemelle le sepolture T508 e T509, come anche T501 e T502, per le quali è possibile ipotizzare relazioni tra individui; il fatto però che queste coprano e distruggono quasi completamente le sepolture precedenti indica che la volontà di affacciarsi sulla strada abbia prevalso sul rispetto di sepolture precedenti. Proprio il fatto che T501 e T502 parzialmente distruggono la sottostante T509 sembra escludere una qualche forma di vicinanza per rispetto, come si è già avuto modo di documentare per gli altri contesti.

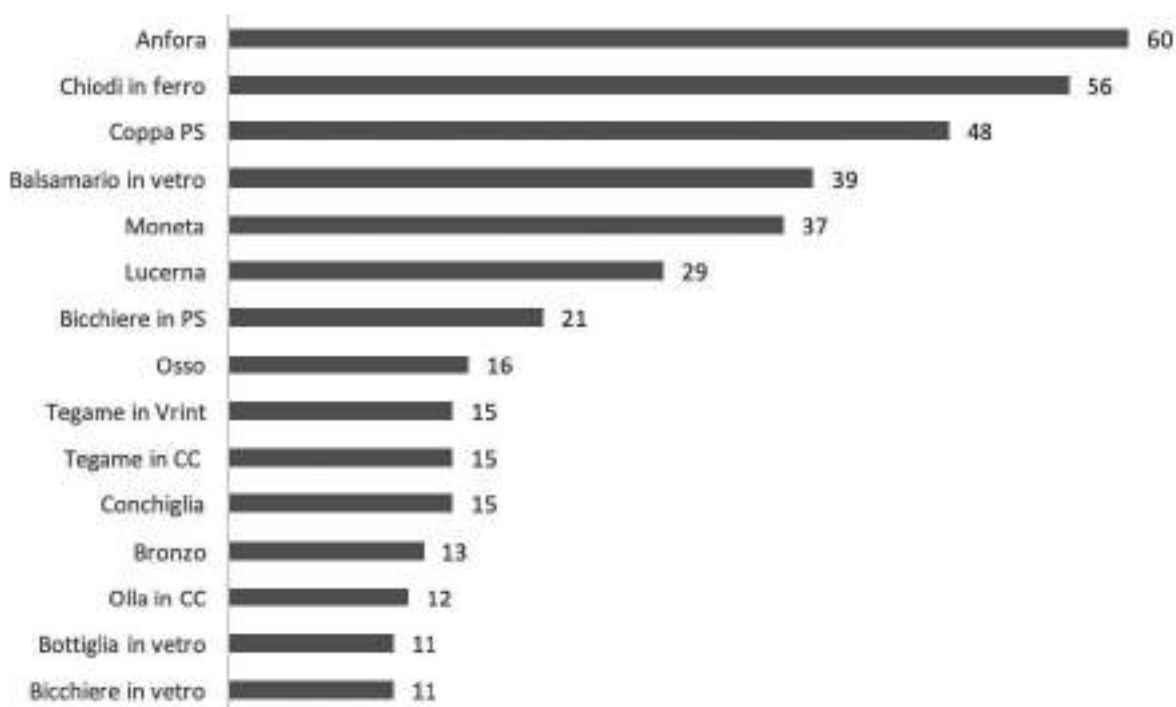
Note conclusive

In conclusione, l'area meridionale della Necropoli Orientale si configura come un'area complessa, che vede una stratificazione importante di tombe appartenenti ad un arco cronologico ristretto, coincidente con la fine del I e il corso del II secolo d.C. In una fase più antica, di età augustea, l'area era caratterizzata dalla presenza di almeno un grande monumento a edicola o a dado e di altre basi lapidee per stele. Il primo è stato spogliato e distrutto e ne rimane solo la fondazione, del secondo l'interruzione degli scavi non ha permesso di capire in dettaglio l'articolazione topografica e la sepoltura relativa. La loro posizione, in ogni caso, sembra anticipare quelli che saranno i limiti successivi del lotto degli incinerati. Quest'ultimo riserva lo spazio centrale, libero da sepolture, all'incinerazione dei defunti, un'*ustrina*, mentre le tombe vengono per lo più allineate sui lati e negli angoli. La strada è certamente un elemento attrattore importante, ma anche alcune sepolture sembrano avere costituito dei poli di attrazione per tombe successive. In alcuni casi è possibile ipotizzare legami di parentela (*cluster* non particolarmente numerosi, ma con sepolture che insistono su spazi ristretti), in altri si ha la suggestione che alcune associazioni ricorrenti (es. adulto – infante) possano essere la chiave della lettura topografica. Certamente in queste analisi, la conoscenza parziale della necropoli gioca un ruolo e si auspica che una ripresa futura delle indagini possa offrire maggiori elementi alla discussione. In una fase successiva, nel corso del III secolo d.C., la necropoli ha continuato a esercitare la propria funzione, ma sembra che il recinto abbia perso la sua capacità di definire uno spazio preciso. A questo cambiamento topografico corrisponde anche un cambiamento di rito, che prevede l'esclusività dell'inumazione. Le fasi ancora posteriori sono difficili da cogliere in quanto profondamente intaccate dai lavori agricoli contemporanei. Abbiamo qualche indizio di frequentazione dell'area anche per periodi di molto successivi, probabilmente nel VI sec. d.C., ma manca qualsiasi riferimento ad una continuità nel tempo il che fa pensare piuttosto a qualche frequentazione sporadica, in momenti in cui era andata perduta ogni memoria della destinazione iniziale dello spazio. La perdita del contesto, purtroppo, ci costringe a rimanere nell'ambito delle ipotesi.

All'analisi dettagliata della cultura materiale si è dedicato un capitolo specifico di questo volume, da parte di Anna Gamberini, e si vuole nei pochi paragrafi seguenti offrire qualche considerazione molto generale che nasce sostanzialmente dalla lettura d'insieme dei dati, cercando di avanzare un punto di vista quantitativo sulla rappresentazione delle varie classi di reperti. Anche in questo caso, sarà utile rimandare l'analisi quantitativa ad una sede dedicata e condurla con strumenti adeguati, mentre qui si vuole unicamente suggerire un punto di vista certamente stimolante e interessante nell'analisi di quantità non piccole di dati, come nel caso della necropoli meridionale.

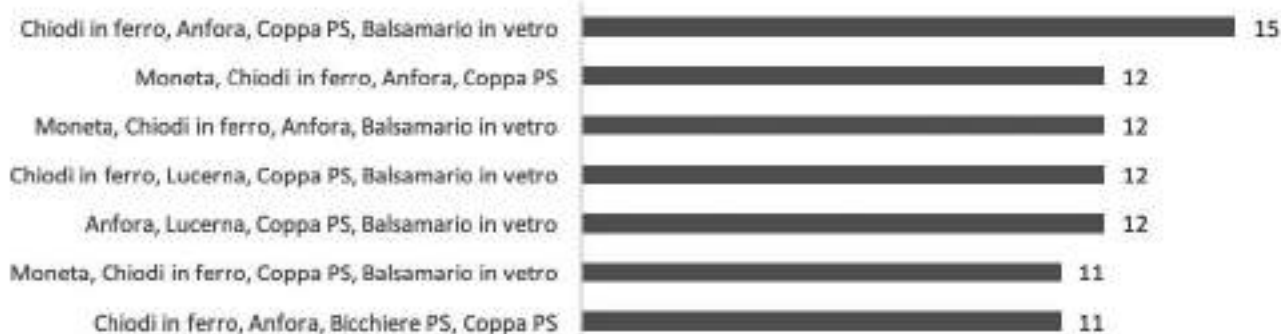
Nello specifico, è abbastanza evidente nel primo grafico che si presenta e che mette in correlazione singoli tipi di oggetti e il numero totale delle tombe in cui sono rinvenuti⁸⁵. Tra le tipologie di oggetti presenti nelle tombe, le anfore (presenti in 60 tombe) e gli elementi in ferro (quasi esclusivamente chiodi, presenti in 56 tombe) sono gli oggetti più rappresentati. Subito dopo troviamo i contenitori in pareti sottili (principalmente coppe, in 48 tombe) e in vetro (balsamari, in 39 tombe). Monete e lucerne sono rispettivamente presenti in 37 e 29 tombe, anche con più esemplari per tomba.

85 La rappresentazione del grafico è limitata agli oggetti che sono rinvenuti in un numero di tombe maggiore di 10, per dare un quadro più sintetico e significativo.



A proposito del numero di monete in tombe, è interessante notare che oltre al caso lineare che vede la presenza di un'unica moneta in una tomba che contiene un singolo individuo, si riscontrano anche altre possibilità. La **Fig. 63**, infatti, rappresenta in forma di mappa di distribuzione le tombe con moneta/monete messe in relazione con il (presunto) numero minimo di individui. Si rinvenivano sia i casi con più incinerati accompagnati da una sola moneta che casi di più monete che accompagnano un solo individuo, come anche situazioni più complesse con più individui e più monete. Per la discussione dei singoli casi e per la valutazione, caso per caso, se si tratti di un evento unico o di riaperture delle sepolture successive, si rimanda alle schede specifiche.

Ritornando alle varie tipologie di oggetti, può essere di interesse analizzare le associazioni più ricorrenti tra due e più tipologie di oggetti. In particolare, “il corredo tipo” può essere definito considerando il massimo numero di tipologie di oggetti che si trovano in associazione in più di dieci tombe. Si tratta di una analisi combinatoria delle associazioni entro le singole tombe (da un minimo di due a un massimo che corrisponde alla totalità di elementi) e il loro confronto a livello di necropoli, limitatamente all'area sud. Nello specifico e per quello che riguarda il settore di interesse, l'assemblaggio composto da anfora, chiodi in ferro, coppa in PS e balsamario in vetro risulta il più diffuso, attestato come tale in 15 tombe, che corrisponde al 13,35%. Questa percentuale sale in maniera significativa a coprire quasi la totalità delle situazioni indagate (85 su 89 tombe) se si aggiungono a questo insieme anche la moneta, il bicchiere in PS o la lucerna, in sostituzione di uno degli elementi prima descritti⁸⁶.



86 L'analisi parte dall'evidenza, in quanto sono state mappate tutte le possibili connessioni documentate sul campo per ogni tomba; successivamente questi insiemi sono stati “cercati” nelle altre tombe e sono state contate le corrispondenze positive. È comunque interessante notare come non sia mai attestata la compresenza di tutti gli elementi più diffusi, ovvero: anfora, chiodi, coppa in PS, bicchiere in PS, balsamario di vetro, moneta e lucerna.

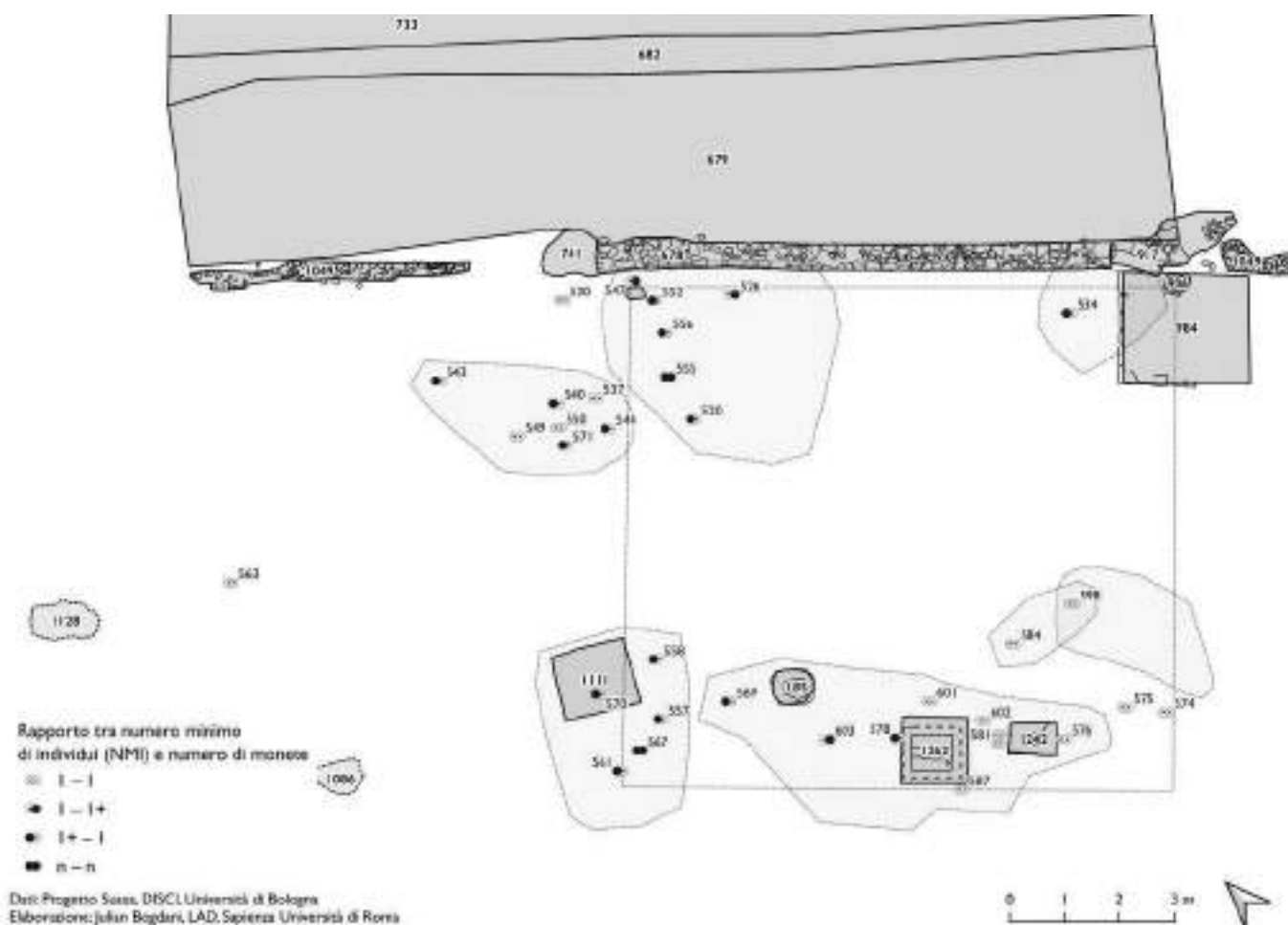


Fig. 63. Analisi del rapporto tra numero minimo di individui e numero di monete per tomba.

Il grafico ci offre un'idea molto chiara della grande standardizzazione dei corredi dell'area meridionale della Necropoli Orientale, dove pochi elementi si combinano variamente in insiemi non numerosi a formare i corredi delle tombe. Non c'è una tipologia di oggetto che sia presente in tutti questi assemblaggi e che quindi venga ritenuta particolarmente importante in quest'ambito e in generale sembra che le associazioni siano abbastanza dinamiche, pur nella ristrettezza degli elementi iniziali. Un quadro di grande omogeneità si nota anche dall'analisi complessiva delle associazioni di tutto il materiale archeologico dalle tombe dell'area meridionale (**Fig. 64**), dove, ad eccezione di pochissimi casi, il grafo si presenta come uniformemente e complessivamente ben connesso. Si segnalano alcune, poche, eccezioni (riquadri ingranditi nella figura), come l'olpe in COM V e il coperchio in VRint da T509, la coppa in COM V da 578, le brocche in CC da T561 e T567, i frammenti di osso da T501, le coppe in COM da T602 e T577 e i doli da T566 e da T570 e le fruttiere/incensieri da T543 e T508, il bacino in COM da T590 e pochi altri casi limitati.

Sarebbe interessante applicare analisi più dettagliate non solamente sull'intero campione, ma anche a gruppi di contesti definiti su base topografica o cronologica per cercare di evidenziare delle possibili variazioni, che comunque alla luce del grafo di figura 64 si immagina piuttosto limitati.

Ancora una volta sull'analisi dettagliata dei singoli contesti si rimanda alle schede specifiche delle sepolture (cap. 4).

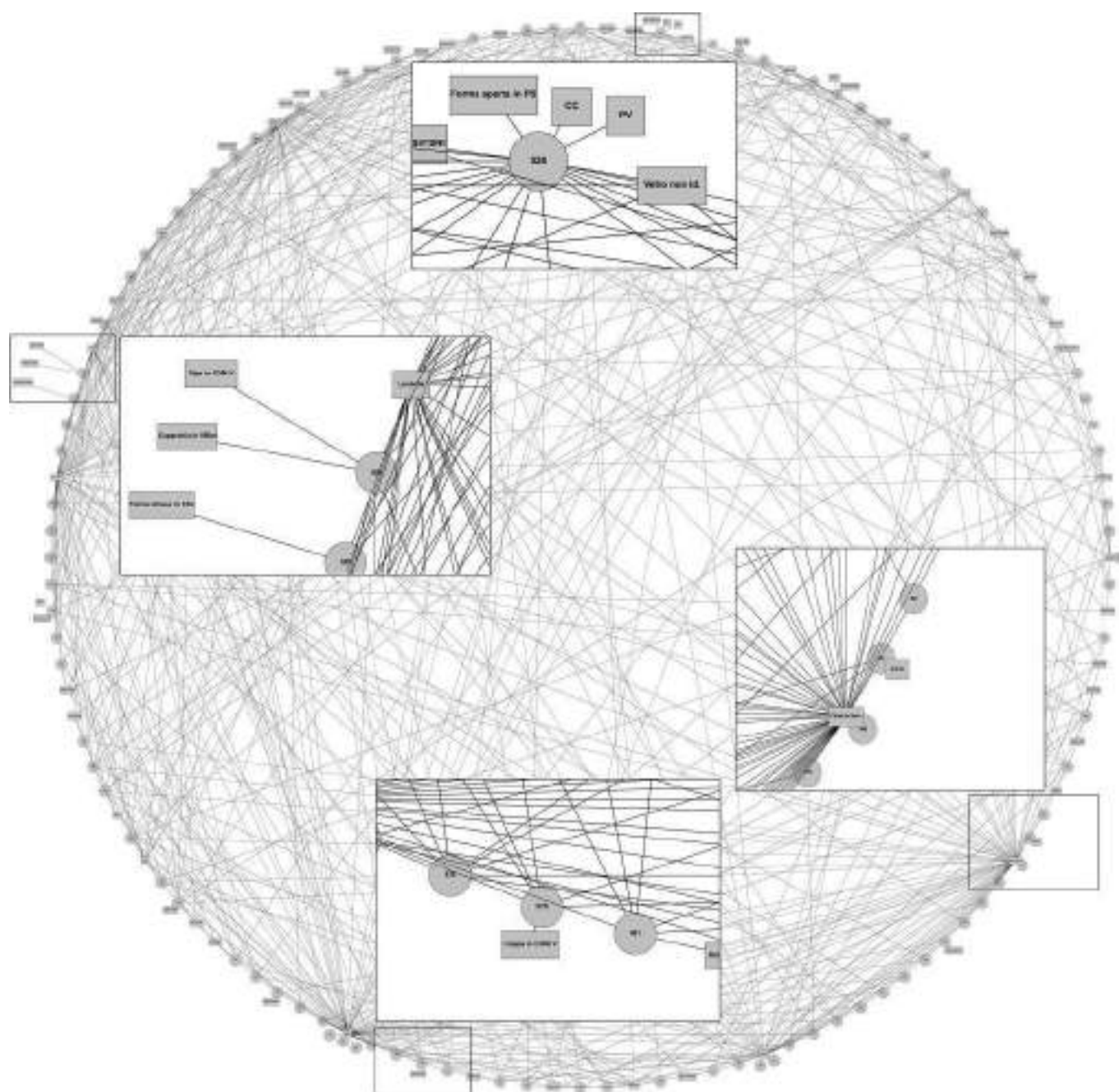


Fig. 64. Analisi complessiva delle associazioni del materiale archeologico dall'area sud

4. Le tombe: schede

Nota alla consultazione

Seguono le schede delle tombe, in ordine numerico. Esse comprendono i dati stratigrafici, l'elenco dei reperti rinvenuti nelle varie unità stratigrafiche, i dati antropologici, faunistici e carpologici: tali dati derivano dai contributi dei diversi Autori del presente volume.

Ciascuna scheda è completata da immagini, che comprendono sempre la pianta, il matrix, almeno una foto redatta in corso di scavo e almeno un'immagine con la documentazione grafica e/o fotografica dei manufatti o dei resti antropologici più significativi, identificati da lettere minuscole (quelle maiuscole sono invece relative a una nomenclatura provvisoria funzionale alla documentazione di scavo) che trovano corrispondenza nel testo relativo. Laddove un reperto sia anche compreso nelle tavole legate ai contributi sui reperti ceramici, vitrei o numismatici, che si trovano alla fine del volume, oltre alla lettera viene indicato tale riferimento. Delle monete non è stata inserita documentazione fotografica (comunque presente nelle **Tavv. 26-28**) tranne laddove la moneta sia l'unico elemento di corredo (T550, T563) o non sia compresa nello studio numismatico (T576, T578).

Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

- o ANF: Anfora
- o CC: Ceramica da cucina
- o COM: Ceramica di uso comune, acroma, da mensa e da dispensa
- o COM V: Ceramica di uso comune, con rivestimento, da mensa e da dispensa
- o DOL: Dolio
- o E: est
- o LAT: Laterizio
- o N: nord
- o LUC: Lucerna
- o NMI: numero minimo degli individui
- o O: ovest
- o p.i.: profilo intero
- o PS: Ceramica a Pareti Sottili
- o PV: Pasta Vitrea
- o us: unità stratigrafica
- o S: sud
- o T: tomba
- o TSI: Terra Sigillata Italica
- o VN: Ceramica a Vernice Nera
- o VRInt: Ceramica a Vernice Rossa Interna

Fasi: per la descrizione e l'inquadramento delle fasi si vedano i contributi di I. Rossetti (area nord, cap. 2), J. Bogdani (area sud, cap. 3) e A. Gamberini (cap. 13, Fig. 1).

Gli autori delle schede sono:

J. Bogdani

(T501, T502, T503, T508, T509, T510, T511, T512, T514, T518, T519, T520, T521, T522, T523, T524, T526, T528, T529, T530, T531, T533, T534, T535, T537, T538, T539, T540, T541, T542, T543, T544, T545, T547, T548, T549, T550, T552, T554, T555, T556, T557, T558, T560)

A. Gamberini

(T561, T562, T563, T564, T565, T566, T567, T568, T569, T570, T571, T572, T573, T574, T575, T576, T577, T578, T579, T580, T581, T582, T583, T584, T585, T586, T587, T589, T590, T591, T593, T594, T595, T596, T597, T598, T599, T600, T601, T602, T603, T606, T607, T608)

S. Morsiani

(T525, T532, T536, T559, T592, T604)

I. Rossetti

(T504, T505, T506, T515, T516, T517)

I disegni al tratto dei reperti sono in scala 1:8. La composizione delle tavole si deve a E. Grassetti.

T501 [area sud]

Tipo: Fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 684, coperta da us 676. Taglia tomba 502.

FASE: 11

DESCRIZIONE: La tomba consiste in una deposizione in anfora (usm 696) dentro una fossa semplice (usn 1122), scavata nel livello us 676. La sepoltura è stata rinvenuta danneggiata, sicuramente a causa della quota alta. L’anfora, frammentata, era deposta con il collo verso il basso; conteneva pochi residui del corredo e quel poco che rimaneva delle ossa combuste (us 693). Se un frammento cilindrico in osso è parte della decorazione del letto funebre, allora la tomba offre qualche elemento ulteriore sul rito della cremazione.

REPERTI

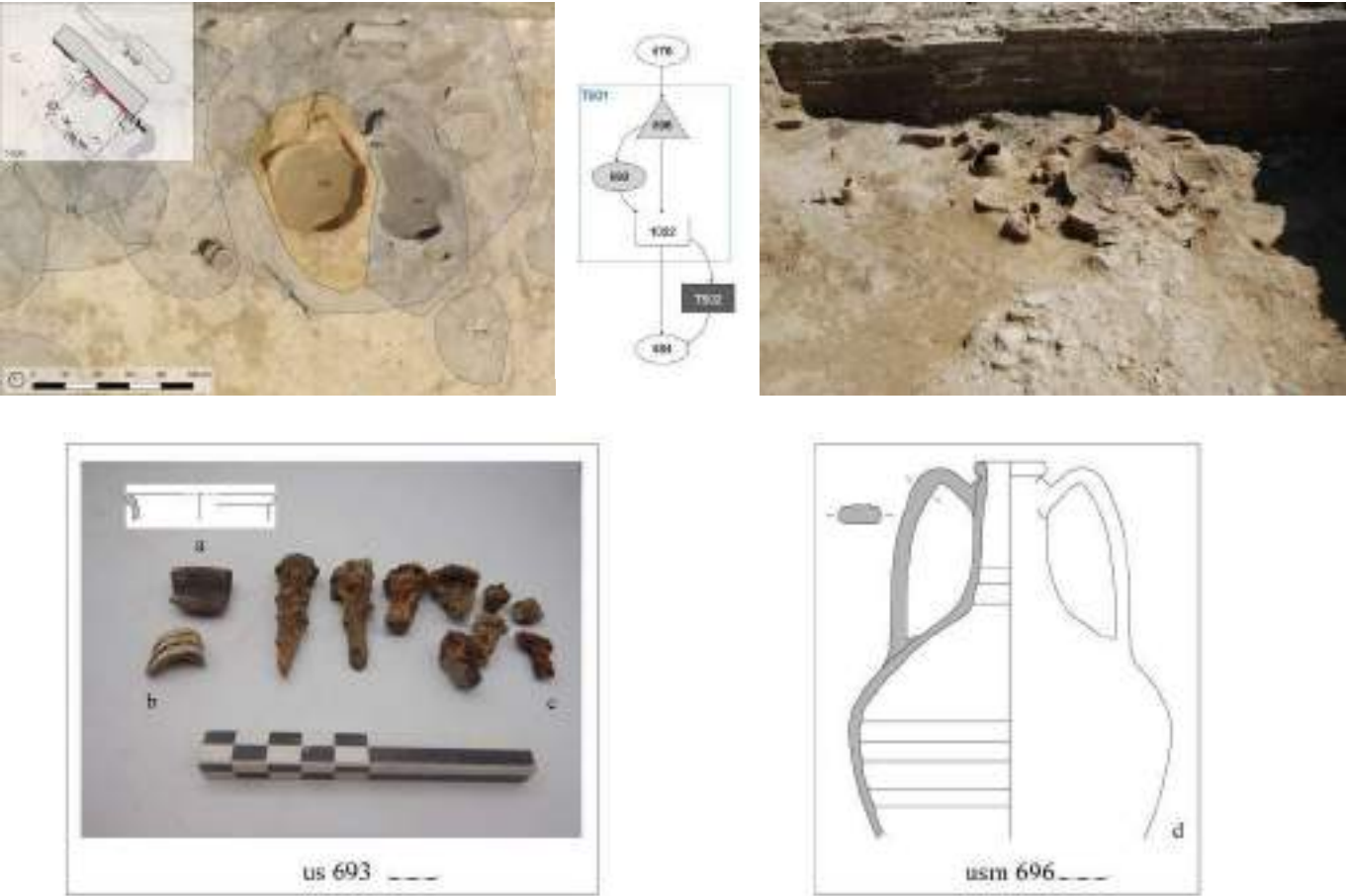
us 693	CC: fr. di orlo della stessa olla rinvenuta anche in T502 (a, cfr. Tav. 17.3) OSSO: piccolo elemento a sezione semicilindrica, forse residuo del rivestimento del letto funebre (b) FERRO: 5 chiodi interi e frammentari, di medie dimensioni (c)
usm 696	ANF a fondo piatto priva della parte inferiore, certamente asportata in antico (d, Tav. 23.1)

DATI ANTROPOLOGICI

L’esiguità dei resti ossei umani combusti impedisce qualsiasi tipo di analisi.

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
693	Varia grande	non id.	1	combusto	probabile frammento di tibia di bue



T502 [area sud]

Tipo: Fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 677 e 684, coperta da us 676. Tagliata da tomba 501.

FASE: 11

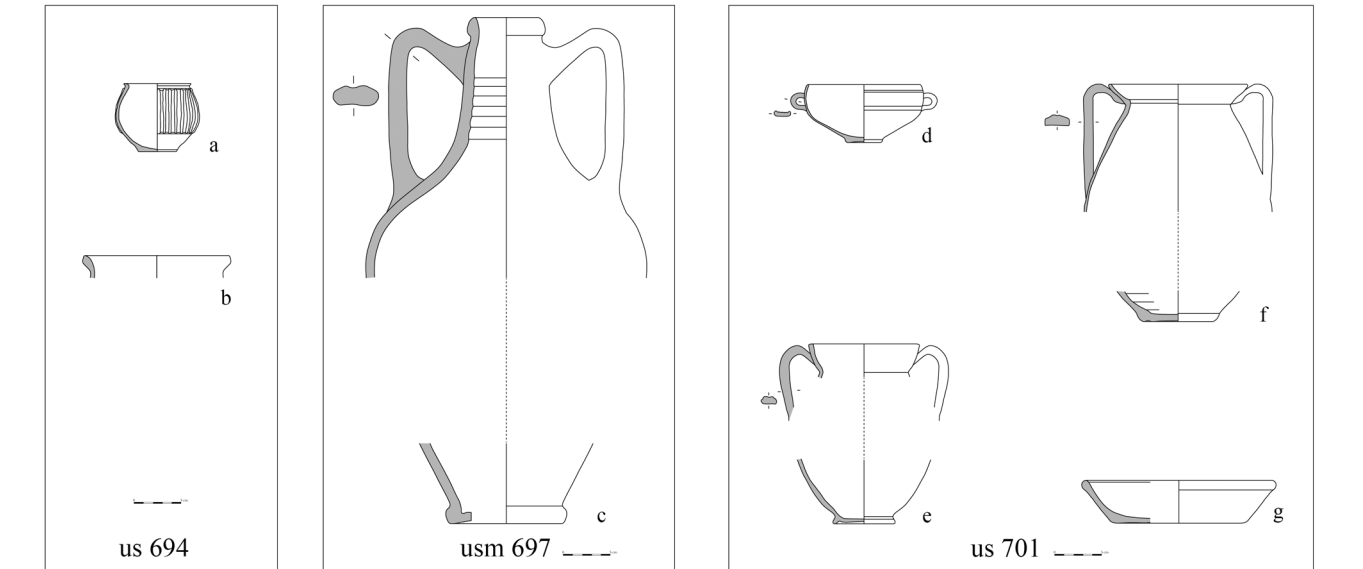
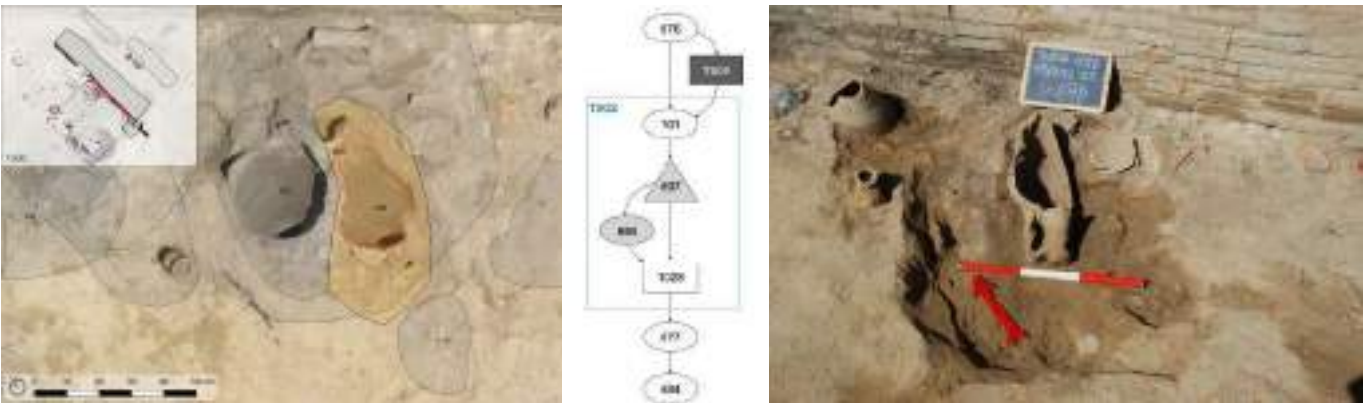
DESCRIZIONE: La tomba si trova subito a E di T501, della quale ripete la tipologia. Si tratta di una deposizione in anfora a fondo piatto (usm 697), disposta nella fossa (usn 1028) con il collo verso il basso. L’anfora serve da cinerario, dal momento che al suo interno sono stati rinvenuti i resti ossei combusti del defunto e parte della terra di rogo (us 694). Vicino all’anfora sono stati rinvenuti vari vasi frammentati (us701), comprendenti anche elementi della lucerna deposta all’interno dell’anfora, che paiono dunque da legare al rito avvenuto in occasione della deposizione. Come T501, anche T502 è stata rinvenuta in stato di conservazione parziale.

REPERTI

us 694	PS: fr. di bicchiere Ricci 1/111 (a, Tav. 13.11) CC: fr. di orlo della stessa olla rinvenuta anche in T501 (b, cfr. Tav. 17.3) LUC a volute: pochi fr. FERRO: 3 chiodi di medie dimensioni
usm 697	ANF a fondo piatto (c, Tav. 23.2) mancante della parte interna del fondo, asportata in antico.
us 701	PS: fr. di coppa biansata (d) simile al tipo Ricci 2/240 COM: fr. di 2 olle biansate (brocche Olcese 4 sim.) (e, Tav. 16.2; f) CC: fr. di 1 tegame con tracce di bruciato (g, Tav. 18.2) LUC a volute: pochi fr. probabilmente lo stesso individuo rinvenuto anche in us 694

DATI ANTROPOLOGICI

L’esiguità dei resti ossei umani combusti impedisce qualsiasi tipo di analisi.



T503 [area sud]

TIPO: Fossa semplice con dispositivo rituale

RITO: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La tomba presenta un taglio di pianta circolare (usn 698) dentro al quale erano stati deposti, in ordine, la terra di rogo (us 699) ricca di carboni, fr. di ossa combuste, alcuni chiodi, rari fr. ceramici e l'anfora a fondo piatto (usm 700), che presentava la metà inferiore tagliata ed era deposta in posizione verticale, con il collo verso l'alto. In questo caso il collo dell'anfora svolgeva la funzione di tubulo e probabilmente anche di segnacolo. L'anfora è stata prelevata in blocco per permettere il microscavo in laboratorio; il suo contenuto (us 739) è risultato del tutto simile alla terra di rogo che ricopre la parte inferiore della fossa. Per la diagnosi del sesso del cremato, è stato analizzato esclusivamente un frammento della superficie sopraorbitale che presentava bordi arrotondati indicando dunque probabilmente un individuo di sesso maschile.

REPERTI

us 699	TSI: fr. di orlo di coppa Conspectus 34.2 (a , Tav. 13.5) VRint: fr. degli orli di 3 tegami (b ; c ; d) CC: fr. di orlo di olla (e) e pentola (f , Tav. 18.7) ANF a fondo piatto, piccola: fr. di orlo (g) VETRO: fr. di orlo di piatto Is. 46a (h) FERRO: 7 chiodi di dimensioni medio-grandi e 1 chiodino OSSO: 1 fr. di rivestimento (di letto funebre?), presente anche in us 739
usm 700	ANF a fondo piatto mancante della parte inferiore, asportata in antico (visibili i segni incisi sotto la spalla e utilizzati come linea-guida per il taglio: i)
us 739	OSSO: 2 fr. di rivestimento (di letto funebre?), presente anche in us 700 (j) PIETRA: 1 castone con bassorilievo raffigurante una maschera teatrale (k) OSSO LAVORATO: 6 spilloni (l) FERRO: 4 chiodini

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	M	Adulto senile	La vertebra toracica presenta un'ernia di Schmörl (m) con perforazione quasi mediana, riscontrabile su entrambi i lati.	997 g.	Media

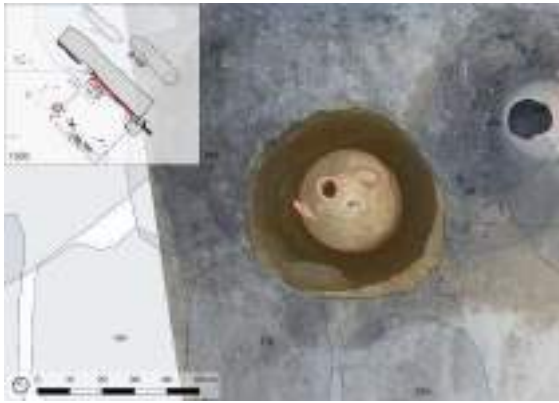
DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
699	Varia grande	non id.	1	calcinato	diafisi di osso lungo

Fauna intrusiva: All'interno di us 739 sono presenti almeno tre differenti scheletri completi di microfauna, fra cui rettili e anfibi.

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

[illegible]



T504 [area nord]

TIPO: fossa terragna delimitata da ciottoli

RITO: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Tagliata in us 736, coperta da us 735.

FASE: 3

DESCRIZIONE: La tomba era delimitata da una copertura in ciottoli (usm 704), segnalata da un blocco in arenaria di forma parallelepipedica (usm 750), che reca sulla facciata anteriore una rappresentazione stilizzata della falsa porta e l'iscrizione con il nome della defunta (Vibia Gavia C.F., dim. 30,5 x 28 x 15,3 cm) e in quella posteriore una cavità (17,15 x 12,5 x 7,2 cm) chiusa da una lastra. A N della stele è stato rinvenuto un secondo segnacolo di forma parallelepipedica (usm 754, dim. 28 x 14 x 11), che presenta due incavi, uno nella parte superiore e uno in quella inferiore. Attorno a questo cippo è stato rinvenuto uno strato (us 708) ricco di materiale ceramico, probabilmente da interpretarsi come deposito di offerte. Non è del tutto certo che il segnacolo (usm 754) insieme con lo strato di offerte (us 708) sia effettivamente pertinente alla tomba 504 o se sia appartenuto a un'altra sepoltura. Il taglio (usn 702) era riempito da us 703, nella quale è stato rinvenuto il cinerario (usm 753), un'olla molto frammentata, e gran parte del corredo del defunto. Il riempimento era sigillato da uno strato di ciottoli di medie dimensioni (us 704), in appoggio alla stele (usm 750) e al cippo (usm 754) e costituenti, con ogni probabilità, la copertura della tomba. Il 6,1% dei resti osteologici

rinvenuti viene raccolto dal riempimento della stele e rappresenta probabilmente una selezione delle ossa cremate: l'ipotesi è confermata dalla presenza esclusiva di frammenti appartenenti al cranio. Il sesso, non determinabile in base ai dati antropologici, può essere ipotizzato grazie all'epigrafia.

REPERTI

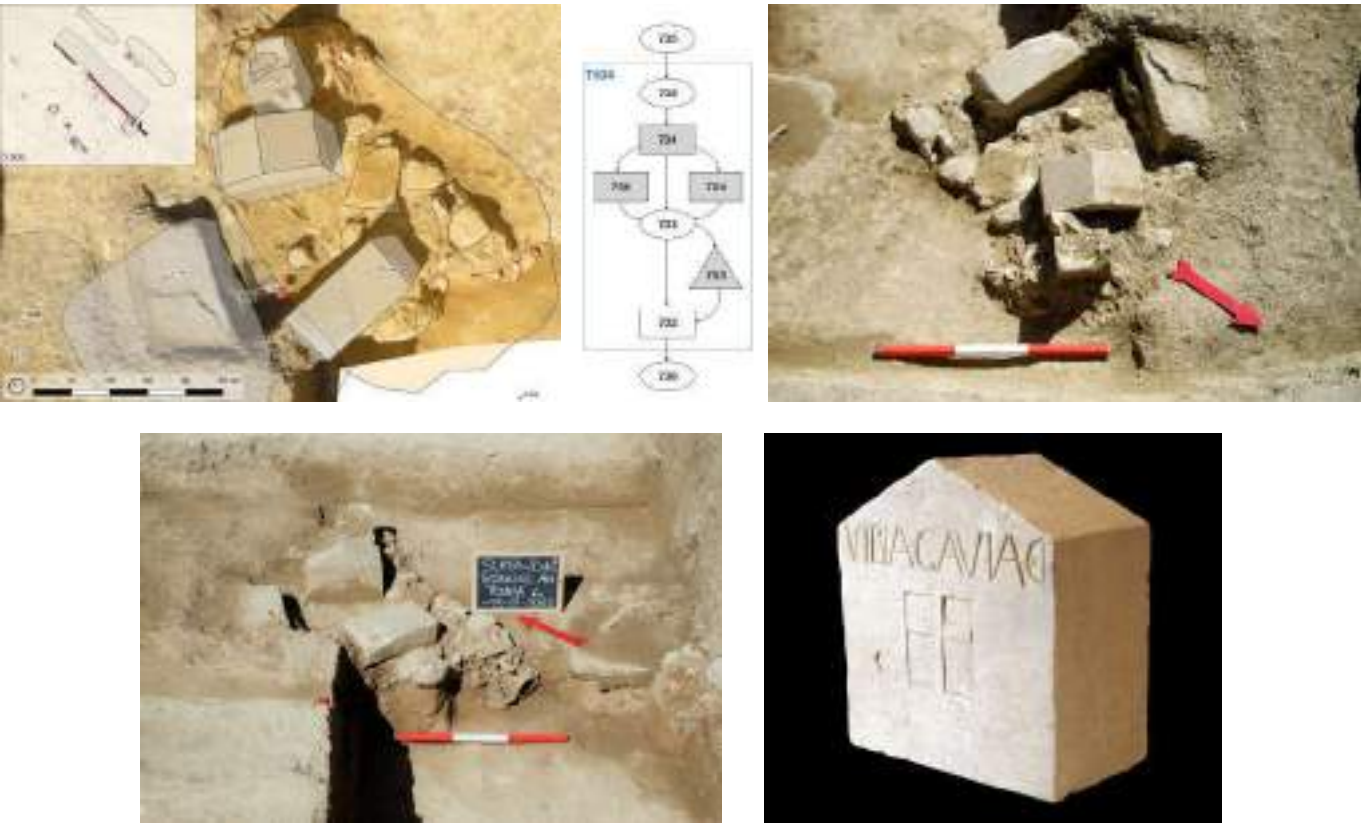
us 703	VN: 3 piatti, di cui 1 Morel 2253 (a, Tav. 1.9) e 1 Morel 2256 (b, Tav. 1.10), entrambi interamente ricostruibili, e 1 fr. di orlo di Morel 1443; 5 ciotole, di cui 1 fr. di orlo di Morel 2823 (c, Tav. 2.1), 1 p.i. di Morel 2825 (d, Tav. 2.3), 2 Morel 2943 (e, Tav. 2.12) e 1 Morel 2981 (f), interamente ricostruibili; 1 coppa Morel 2614 interamente ricostruibile (g, Tav. 3.9) e 6 coppe frammentarie: 1 fr. di coppa simile a Morel 2621 (h, Tav. 3.12), 2 fr. di orli di 2 coppe Morel 2653d (i; j), 3 fr. di altrettante coppe Morel 2954 (k; l); 1 bicchiere integro Morel 3451 (m, Tav. 4.1); 4 pissidi Morel 7544 di cui 1 intera (n), 2 p.i. (o, Tav. 4.2; p) e 1 fr. di orlo (cfr. orlo di "o"); 1 balsamario frammentario Morel 7111 (q, Tav. 4.7); 74 piccoli fr. non id.; PS: 4 bicchieri di cui 1 fr. di orlo di Ricci 1/1 (r), 2 p.i. di Ricci 1/7, 1 fr. di orlo di Ricci 1/9 (s, Tav. 5.3); 1 fr. di craterisco (t); 23 piccoli fr. non id. COM: 3 fr. di orli di altrettante olle (u, Tav. 7.8; v; w); 1 fr. di orlo di bottiglia (x, Tav. 9.4); 1 fr. di fondo di balsamario piriforme tipo Camilli C.23.5 (y, Tav. 9.6); 103 piccoli fr. non id. CC: 1 fr. di orlo di olla Olcese 2 (z, Tav. 10.3) e 1 fr. di orlo di olletta (aa, Tav. 10.9); 5 tegami tra cui 3 p.i. di Olcese 3 (ab; ac, Tav. 11.2; per il terzo tegame, cfr. "ac"), 1 fr. di orlo simile a Olcese 5 (ad) e 1 fr. di orlo che trova confronti a <i>Suasa</i> (ae, Tav. 11.6); 64 piccoli fr. non id. ANF: 13 piccoli fr. infiltrati FERRO: 3 chiodi; 1 el. non id.
us 708	VN: 1 fr. di piatto Morel 2250, 1 fr. di coppa Morel 2654, 2 fr. di altrettante coppe Morel 2650, 1 intero piede di balsamario Morel 7111 PS: 1 fr. di orlo di craterisco di us 703 COM: 2 fr. di orli di 2 olle non id. CC: 1 fr. di olla Olcese 3a; 1 fr. di tegame simile a Olcese 3 BRONZO: 1 lamina di forma trapezoidale, 3 piccoli fr. non id.
usm 753	COM: 1 olla frammentaria simile al tipo Olcese 1 della tipologia delle brocche (ae).

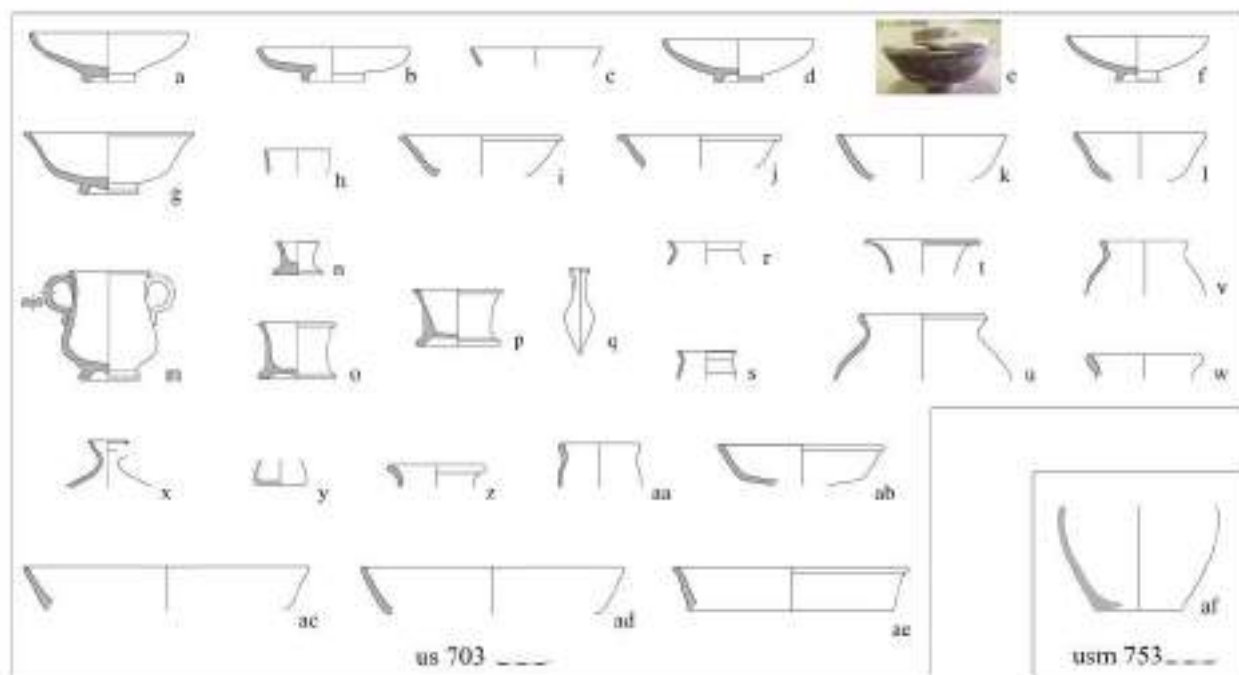
DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto giovane		228 g.	Media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
703	Varia grande	non id.	1	calcinato	diafisi di osso lungo





T505 [area nord]

Tipo: fossa terragna delimitata da ciottoli

Rito: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Tagliata in us 735, coperta da us 721.

FASE: 4

DESCRIZIONE: La tomba, localizzata a O di T504, presenta una struttura a fossa terragna semplice coperta da una lastra lapidea crollata sulla tomba stessa (usm 751). Si tratta di un blocco di calcare, lavorato solo su due lati uno dei quali, quello stretto, presenta in rilievo una figura femminile stante, velata. Probabilmente la lastra aveva la funzione di spalletta di contenimento del terreno al lato della tomba, con i lati grezzi contro terra, a formare una piccola esedra. Uno strato di ghiaino, us 721, copriva sia questa lastra, che una stele anepigrafe con terminazione a prisma (usm 755, mis. 29,5 x 16 x 8,8 cm). La stele presentava su una delle facce maggiori (finita contro terra dopo il crollo), un incavo rettangolare chiuso con una lastrina della stessa pietra calcarea, e sigillata da quattro colate di piombo ai lati. Nell'incavo è stata rinvenuta una selezione delle ossa combuste del defunto, mentre la restante parte del prodotto del rogo funebre era stata deposta all'interno di un'olla-cinerario (usm 752). Nel riempimento (us 706) della fossa a pianta leggermente allungata (usn 705), oltre all'olla-cinerario, sono stati rinvenuti numerosi fr. ceramici. Il cinerario usm 752, scavato in laboratorio, conteneva (us 760) oltre alle ossa combuste, un piatto quasi integro a VN e una pisside a VN tappata da un ciottolo, un chiodo in ferro e una piccola lastra in bronzo. La maggior parte dei resti osteologici (64,2%) viene rinvenuta all'interno del cinerario; dal riempimento della stele a prisma proviene il 18,9 % delle ossa, che rappresentano una selezione delle ossa dalla pira funebre, anche se non è rappresentato esclusivamente il cranio (come invece avviene in T504).

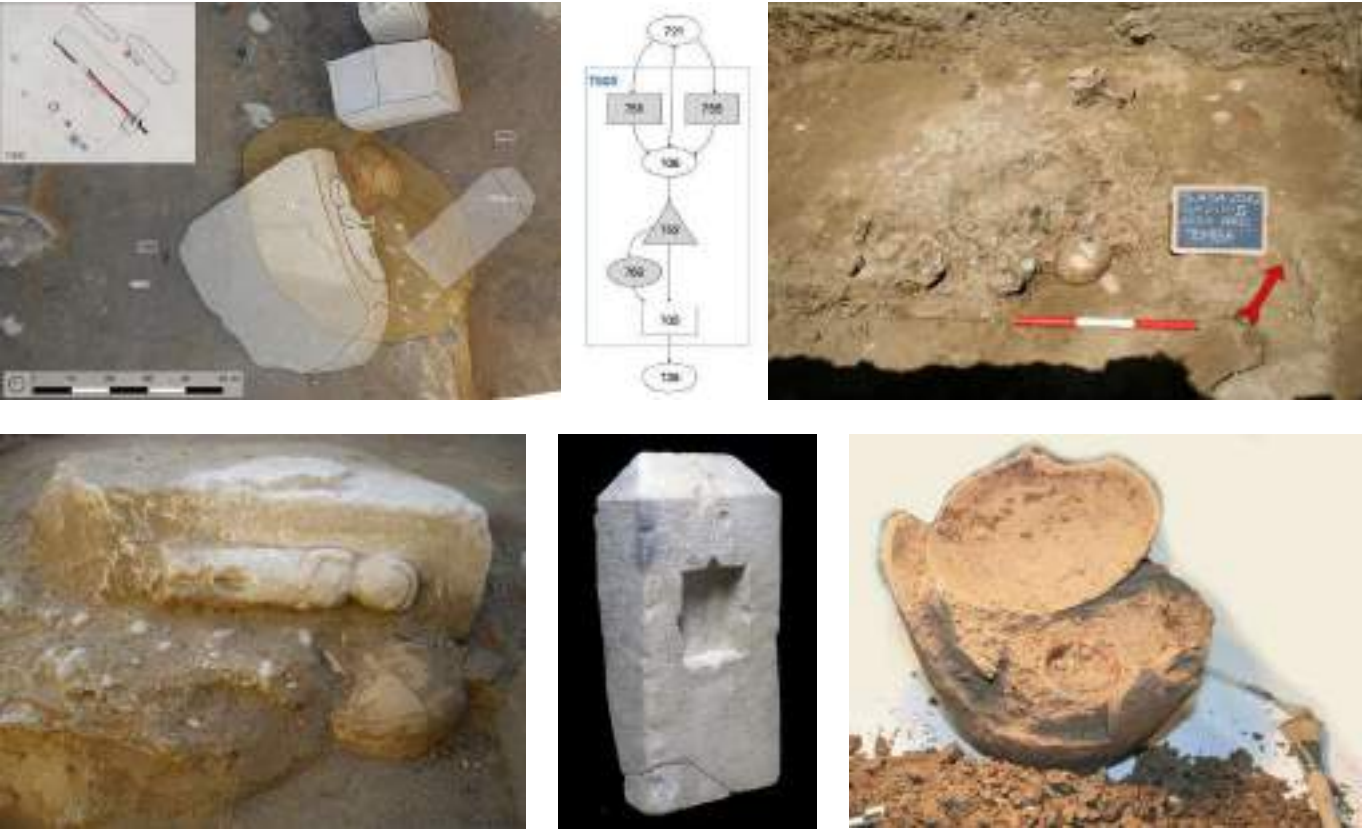
REPERTI

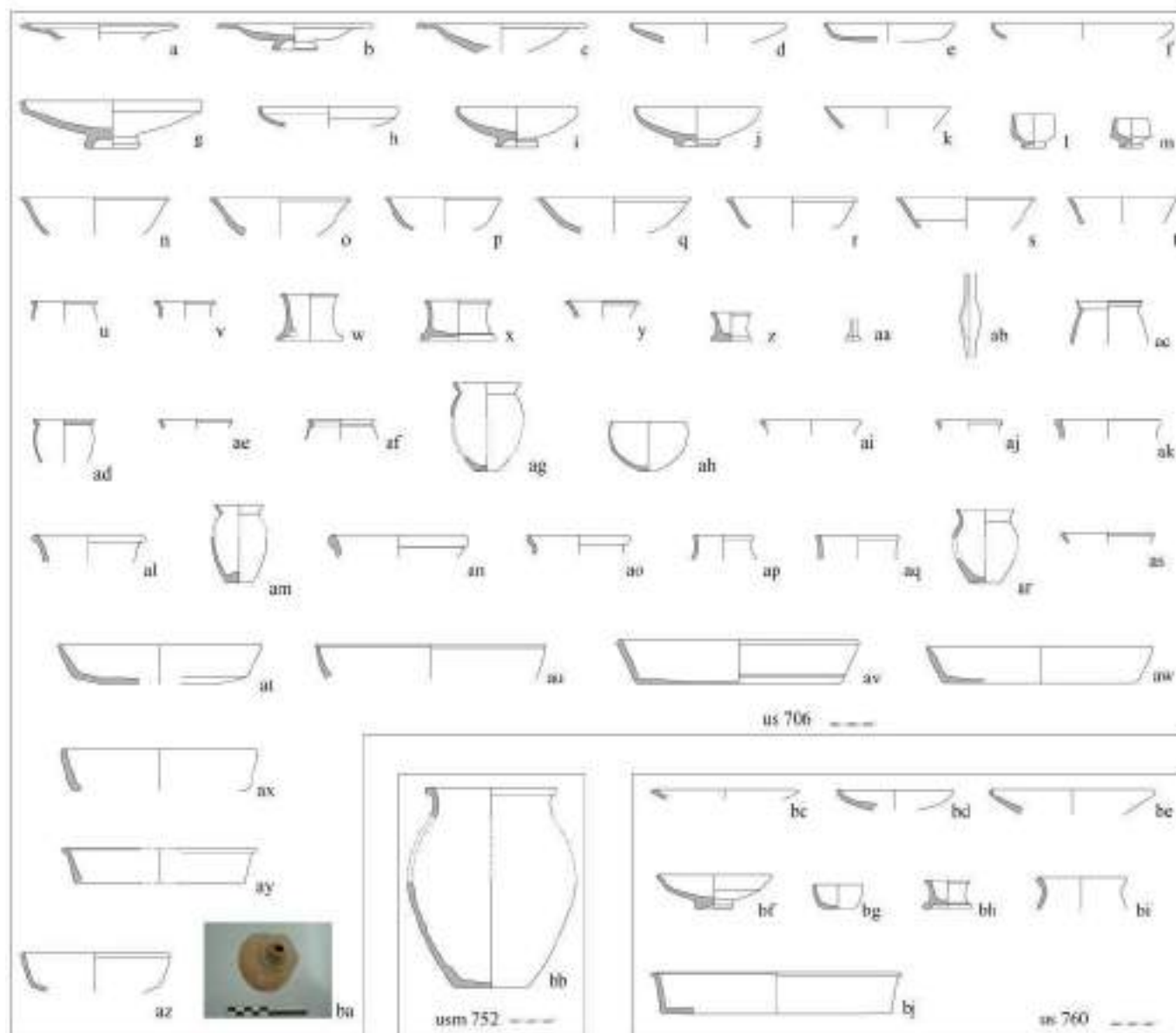
us 706	VN: 1 piatto frammentario Morel 1442 (a, Tav. 1.1), 3 piatti Morel 1443, di cui 1 p.i. (b, Tav. 1.2; c; altro piatto simile a "b"), 2 fr. di orlo di Morel 2234 (d, Tav. 1.6), 4 fr. di orlo di Morel 2243a (e, Tav. 1.7), 1 fr. di orlo di Morel 2252 (f, Tav. 1.8), 1 piatto Morel 2283 quasi interamente ricostruibile (g, Tav. 1.11) e 1 frammentario Morel 2285b (h, Tav. 1.12); 3 ciotole di cui 1 Morel 2764 (i, Tav. 2.5) e 1 Morel 2981 (j, Tav. 2.13) quasi interamente ricostruibili e 1 Morel 2862 rappresentata da 4 fr. (k, Tav. 2.8); 10 coppe di cui 2 coppette integre simili a Morel 2551 (l, Tav. 3.10; m, Tav. 3.11), 3 frammentarie Morel 2614 (n; o; p), 4 frammentarie Morel 2653 (q; r, Tav. 3.1; s; altra simile a "s") e 1 Morel 2954 rappresentata da soli 2 fr. di orlo (t, Tav. 3.13); 2 fr. di orli di altrettanti bicchieri Morel 3451 (u; v); 4 pissidi di cui 3 Morel 7544 (w; x; y) e 1 Morel 7553 quasi intera (z, Tav. 4.6); 1 fr. di fondo e 2 fr. di ventre di 2 balsamari Morel 7111 (aa; ab); circa 170 piccoli fr. non id. PS: 5 bicchieri, di cui 2 frammentari tipo Ricci 1/1 (ac, Tav. 5.1; ad), 1 tipo Ricci 1/9 (ae) e 1 tipo Ricci 1/23 (af), rappresentati entrambi da 2 soli fr., e 1 frammentario tipo Ricci 1/63 (ag, Tav. 5.7), 1 p.i. di coppa simile a Ricci 2/214 (ah, Tav. 6.2), 2 fr. di orlo di craterisco pertinente a T504, 107 piccoli fr. non id.

	COM: 5 olle, di cui 3 che trovano confronti a <i>Suasa</i> (ai; aj, Tav. 7.2; ak, Tav. 7.3), 1 olla riferita alle brocche tipo Olcese 1 (al) e 1 olletta che imita il tipo Ricci 1/9 delle PS (am, Tav. 8.6), 114 piccoli fr. non id. CC: 2 olle, di cui 1 Olcese 2 (an, Tav. 10.4) e 1 Olcese 3a (ao, Tav. 10.6), e 4 ollette che trovano confronti a <i>Suasa</i> (ap; aq, Tav. 10.5; ar, Tav. 10.8; as), tutte rappresentate da pochi fr.; 7 tegami di cui 1 quasi interamente ricostruibile (at) e 1 fr. di orlo simili a Olcese 3 (au), 1 quasi interamente ricostruibile (av, Tav. 11.3) e 2 p.i. simili al tipo Olcese 5 (aw; ax), 2 che trovano confronti a <i>Suasa</i> (ay; az, Tav. 11.7); 1 piede di incensiere (ba, Tav. 11.10), 108 piccoli fr. non id. ANF: 3 piccoli fr. infiltrati BRONZO: 1 placchetta di forma circolare con i bordi arricciati FERRO: 1 asta di chiodo.
usm 752	COM: 1 p.i. di olla simile al tipo Olcese 1 della tipologia delle brocche (bb, Tav. 7.6)
us 760	VN: 4 piatti, di cui 1 fr. di orlo simile a Morel 1441, 1 fr. di orlo di Morel 2233 (bc, Tav. 1.5), 1 fr. di orlo di Morel 2252 (bd), 1 fr. di orlo di Morel 2253 (be); 1 p.i. di ciotola Morel 2841 (bf, Tav. 2.7); 1 coppetta quasi integra simile a Morel 2121 (bg, Tav. 3.6); 1 pisside Morel 7551 integra (bh, Tav. 4.4) e 1 orlo di pisside Morel 7544 (cfr “o” in T504); 36 piccoli fr. non id. COM: fr. di olla simile a esemplari suasani (bi, Tav. 7.4); 20 piccoli fr. non id. CC: 1 tegame frammentario che trova confronti a <i>Suasa</i> (bj, Tav. 11.5), 7 piccoli fr. non id. BRONZO: 1 elemento di forma circolare appiattito (borchietta) FERRO: 4 fr. di aste di chiodo

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto giovane		190 g	media





T506 [area nord]

TIPO: Fossa terragna semplice

RITO: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Tagliata in us 736, coperta da us 735.

FASE: 4

DESCRIZIONE: La tomba, localizzata subito a O di T505 e T504, è del tipo a fossa terragna semplice con brocca-cinerario (usm 803). Attorno alla tomba è stata riscontrata la presenza di numerosi fr. ceramici, da mettere in relazione probabilmente a offerte funebri. Il taglio (usn 801), a pianta circolare dal diametro di ca. 50 cm, pareti verticali e fondo piatto, era riempito dall'us 802 nella quale sono stati rinvenuti vari elementi di corredo costituiti da numerosi fr. ceramici in VN. Il cinerario (usm 803) è costituito da una brocca monoansata, molto frammentata ma interamente ricostruibile, sulla quale era poggiata una ciotola in VN con la funzione di coperchio. Il cinerario è stato miscroscavato in laboratorio e il suo riempimento (us 804) presenta numerosi resti di ossa, probabilmente da attribuirsi a due individui, alcuni con evidenti tracce di combustione e altri meno. Sono presenti anche alcune ossa animali. La presenza di due individui è testimoniata dalle due epifisi prossimali del femore, entrambe destre; inoltre, le due superfici glenoidee (dx. e sn.) appaiono dimensionalmente non compatibili e dunque probabilmente da riferire a due differenti stadi di maturazione. La presenza di un individuo adolescente è testimoniata da un frammento di epifisi di osso lungo in crescita; i frammenti del cranio che mostrano ancora visibili i dentelli suturali dimostrano che non è ancora presente la

superficie di frattura. L’individuo adulto è identificabile grazie all’analisi delle epifisi del femore e delle vertebre: è stato possibile riscontrare la presenza di patologie osteoartrosiche a carico dello scheletro. Quest’ultimo defunto risulta essere un maschio vista la presenza di un frammento della superficie sopraorbitale dai bordi arrotondati.

REPERTI

us 802	VN: 2 piatti Morel 1443f/h frammentari (a; altro orlo simile ad “a”) e 1 fr. di piatto simile a Morel 2283 (b), 1 ciotola Morel 2825 frammentaria (c), 3 coppe rappresentate da pochi fr.: 1 simile a Morel 1220 (d) e 2 Morel 2654 (e, Tav. 3.4; altro orlo simile a “e”), 2 fr. di altrettante pissidi Morel 7544 (f; g), 45 piccoli fr. non id. PS: 8 piccoli fr. non id. COM: 1 olletta frammentaria simile al tipo Ricci 1/8 delle PS (h, Tav. 8.5), 1 piccolo fr. di orlo non id., 19 piccoli fr. non id. CC: 1 olletta frammentaria non id., 25 piccoli fr. non id. ANF: 1 fr. di orlo di greco-italica tarda (i, Tav. 12.2) LAT: 1 fr. di coppo.
usm 803	VN: 1 p.i. di ciotola Morel 2821 (j, Tav. 2.2) COM: 1 brocca Olcese 1 estremamente frammentaria (k, Tav. 9.1).

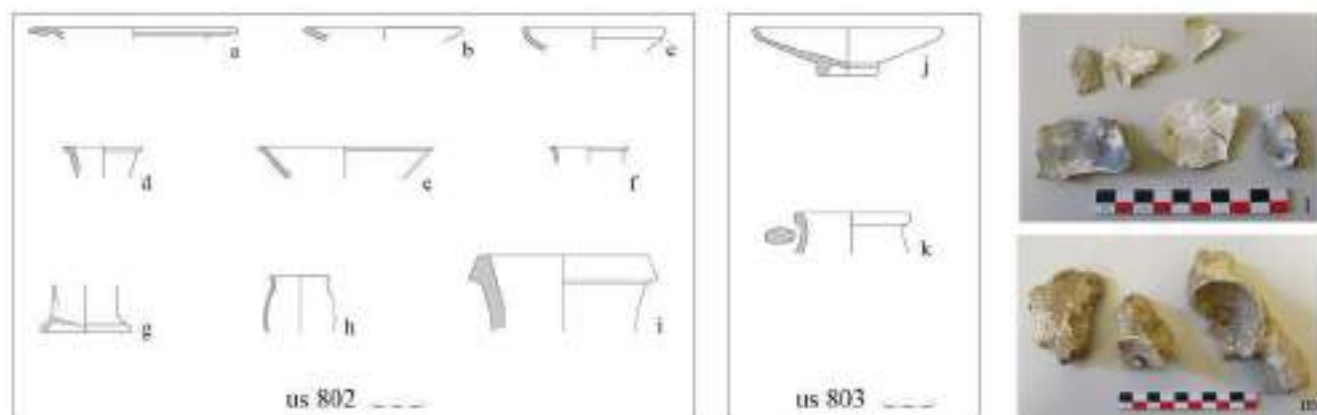
DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(a) M (b) non id.	(a) Adulto (b) Adolescente	I frammenti dell’orbitale e alcuni altri frammenti del cranio presentano una certa porosità diffusa (l); una delle vertebre lombari mostra invece uno schiacciamento e un rimodellamento osseo con ernia laterale (forse causato da un trauma da compressione). Infine, la L-5 risulta essere sacralizzata (m).	853 g	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
804	Varia grande	non id.	1	calcinato	diafisi di osso lungo





T508 [area sud]

Tipo: Fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676. È tagliata da T509 e taglia a sua volta T510

FASE: 10

DESCRIZIONE: La tomba è costituita da una fossa di forma subcircolare (usn 723) nella quale era infissa un'anfora (usm 725) in posizione verticale con il collo rivolto verso il basso. Il riempimento della fossa (us 724) è costituito da terra mista a carbone e ceneri e qualche frammento di legno carbonizzato, fr. ceramici, un chiodo in ferro e frammenti di conchiglie. Il contenuto dell'anfora (us 737), microscavato in laboratorio, ha restituito le ossa combuste del defunto (posizionate nella parte più bassa, vicino al collo) e altri frammenti di conchiglie. Altri frammenti ossei di un piccolo rettile sono da legare a processi naturali successivi alla deposizione. L'anfora è sicuramente usata con funzione di cinerario, oltre a quello probabile di segnacolo e tubulo di comunicazione. Quest'ultima funzione è testimoniata dalla foratura/rottura in antico del suo fondo. Il probabile sesso femminile del cremato è stato definito dall'analisi di un fr. della grande incisura ischiatica che si presenta come ampia e larga (a forma di U). Per quanto riguarda la diagnosi dell'età di morte, le vertebre rinvenute indicano la presenza di un individuo di più di 30 anni; inoltre, su un frammento della superficie auricolare del coxale non sembrano essere presenti solchi e striature e la superficie non appare rugosa (40-49 anni); infine si riscontrano vari processi degenerativi in atto.

REPERTI

us 724	PS: fr. di due bicchieri (uno dei quali è di tipo Ricci 1/111: a) e dell'orlo di una coppa (b) VRint: 2 tegami che conservano il p.i. (c , Tav. 16.5) e l'orlo (d) COM: fr. di olpe che riattacca con fr. rinvenuti in T509, us 727 (e) CC: fr. di incensiere Olcese 1 e di tegame VETRO: tre balsamari di tipo Is. 8/28 (p.i.), Is. 28b (orlo f) e Is.82 A1 (fondo g , Tav. 20.9) OSSO: tre fr. di spillone (cui sono probabilmente pertinenti quelli da us 737) FERRO: un chiodo frammentato, un'asta (di chiodo?) e 2 chiodini
usm 725	ANF a fondo piatto mancante del fondo, in parte rinvenuto in us 724 (h)
us 737	OSSO: fr. di spillone (probabilmente lo stesso rinvenuto in us 724) FERRO: un chiodo e una testa di chiodo

DATI ANTROPOLOGICI

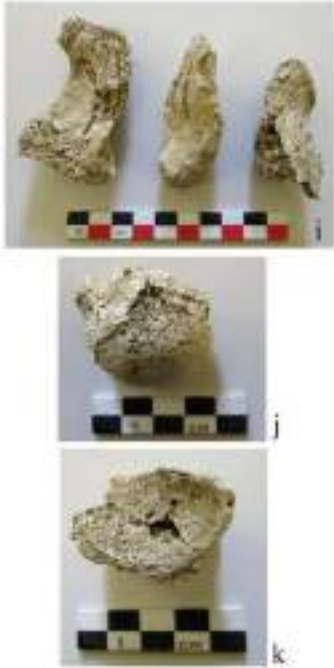
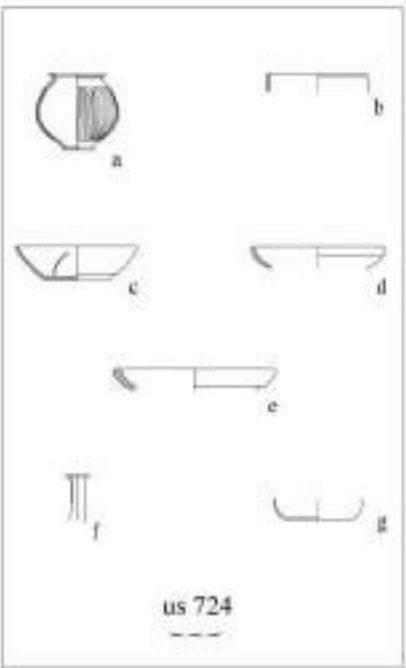
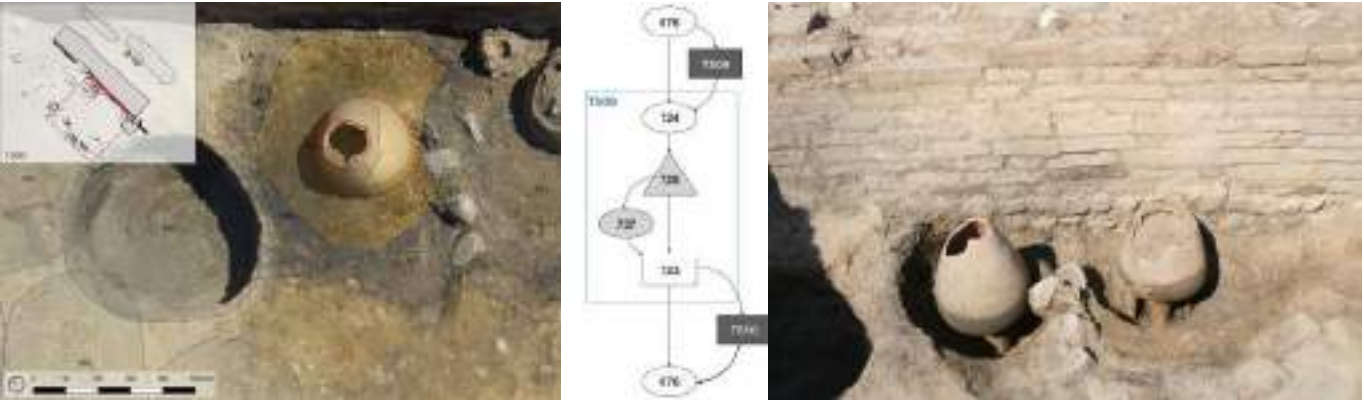
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	F	Adulto senile	Una certa porosità è riscontrabile sui corpi vertebrali (i), oltre che sul cranio, sulla vertebra lombare e sulla testa dell'omero (j). La vertebra lombare presenta becchi osteofitici e un'ernia di Schmörl nella zona mediana del corpo vertebrale (la lesione possiede una notevole profondità: k).	257 g.	media

DATI FAUNISTICI

All'interno di us 737 sono presenti numerose ossa tutte relative ad almeno due differenti scheletri di microfauna, probabilmente un rettile e un anfibio.

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
724	3	.	X	.	X	X	.	.	.	X	X	X	.	.	.	.	.	.	X	X



T509 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 677 e us 676. Taglia la vicina T508.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La sepoltura è molto simile alla vicina T508, che viene parzialmente intaccata dal suo taglio (usn 726), con profilo obliquo. Il taglio è bordato da una serie di ciottoli e frammenti laterizi (usm 743) disposti a cerchio. Al suo interno, l'anfora (usm 728) era stata deposta verticalmente, con il collo verso il basso. Come dimostrano le tracce dello scalpello, essa era stata privata del fondo in antico, probabilmente per facilitare l'inserimento al suo interno delle ossa combuste del defunto. Queste è possibile che fossero raccolte entro una cassetta lignea, come spingono a pensare i numerosi chiodi di piccole dimensioni e i frammenti di

carbone rinvenuti all'interno. L'anfora doveva essere infine chiusa da un laterizio, rinvenuto al suo interno durante il microscavo. Il riempimento della fossa (us 727) consisteva principalmente nella terra di combustione residua e conteneva i vari oggetti relativi al corredo, deposti per lo più nella parte più alta della fossa. Il microscavo del riempimento dell'anfora (us 738) ha restituito altri frammenti del cinerario, frammenti di due balsamari e le ossa combuste del defunto. Anche in questo caso, dunque, come nella T508, l'anfora aveva funzione di cinerario e probabilmente anche di segnacolo e infine di dispositivo di comunicazione con il defunto.

REPERTI

us 727	PS: 4 coppe, 2 rappresate da fr. di orlo (a , b) e 2– riferibili ai tipi Ricci 2/240 e 2/235 – ricostruibili nel loro p.i. (c , d) VRint: 4 ciotole, 2 dei quali conservano il loro p.i. (e , f) essendo le altre testimoniate da fr. di orlo (g) COM V: fr. di olpe (h ; Tav. 15.4) COM: fr. in parte anneriti anche in sezione e che riattaccano con fr. da T508, us 524, di orlo di olpe (i) LUC a canale: fr. di disco VETRO: 3 balsamari di tipo Is. 28b(1) e Is. 28b/82 B1, quasi integri (j , k , l) OSSO: un fr. di spillone combusto FERRO: 22 fr. comprendenti almeno 7 chiodi di dimensioni medio-grandi.
usm 728	ANF: a fondo piatto quasi integra, mancante del fondo asportato in antico (m).
us 738	VETRO: 2 balsamari di tipo Is. 28b/82B1 (n , Tav. 20.7) e Is 28b(1) (o) FERRO: 18 chiodini, 1 chiodo (defunzionalizzato) e 3 aste di medie dimensioni CARBONE: fr.

DATI ANTROPOLOGICI

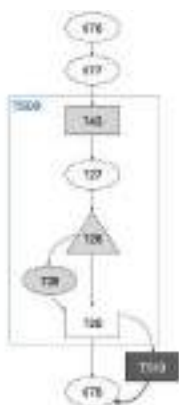
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		640 g.	media

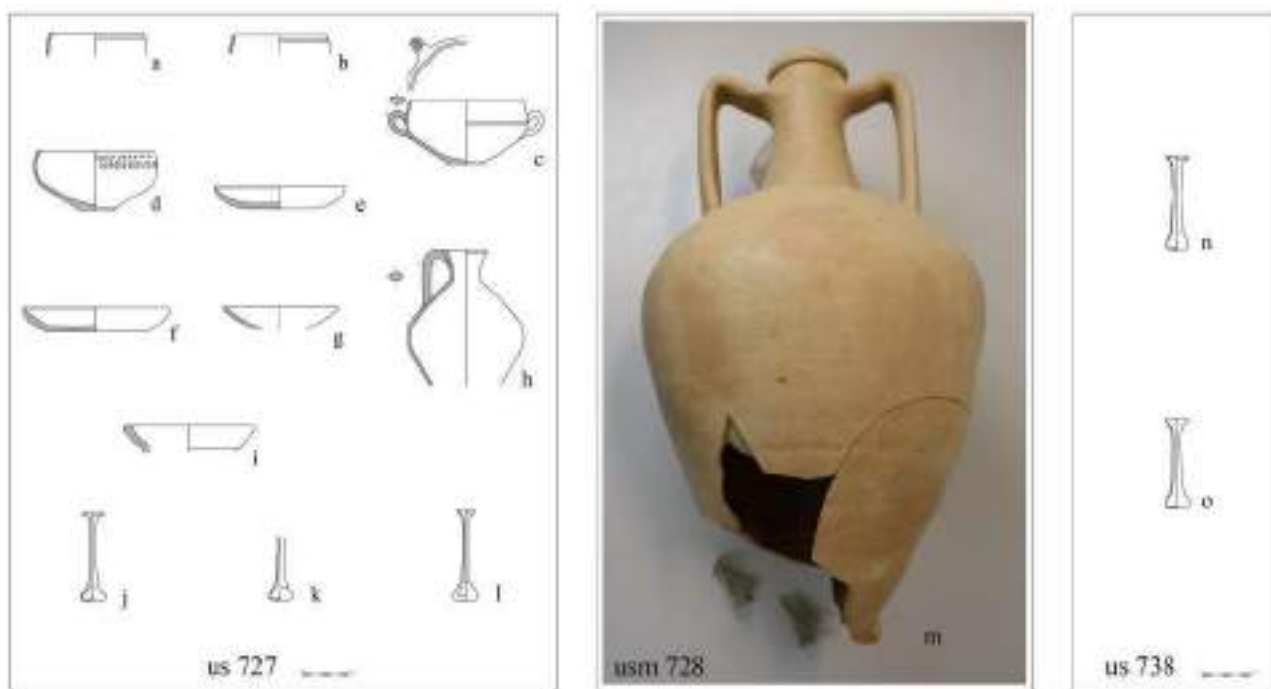
DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
727	Varia grande	non id.	4	calcinato	una porzione di osso piatto e tre di diafisi di osso lungo
738	Varia grande	non id.	2	calcinato	diafisi di osso lungo

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	
727	3	.	X	.	X	X	.	.	.	X	.	X	.	X	.	.	.	X	X	X





T510 [area sud]

Tipo: Fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676. La tomba è tagliata da T508.

FASE: 10a

DESCRIZIONE: La tomba si trova a S di T508 e risulta da questa tagliata e fortemente compromessa. Di essa si conserva l'anfora (usm 730), mancante della parte inferiore, poggiata su un fianco e con il collo verso l'alto. L'anfora doveva servire da cinerario, come dimostrano i resti di ossa combuste frammiste a terra di rogo trovate al suo interno (us 731), in modo del tutto simile alle meglio conservate T508 e T509. Nelle immediate vicinanze è stato rinvenuto uno spargimento di materiale ceramico (us 729) da riferire all'azione di sconvolgimento della sepoltura e contenente materiali relativi al corredo della tomba, come ha potuto confermare la loro approfondita analisi. Uno di essi era il fondo del cinerario, tagliato in antico, probabilmente per permettere l'inserimento delle ossa del defunto, in modo del tutto simile a quanto avviene per T508 e T509. L'età di morte dell'individuo (adulto d'età avanzata) è determinata dall'osservazione di alcuni frammenti che presentano ancora visibili le suture craniche; è possibile analizzare come la superficie di frattura mostri un marcato grado di obliterazione. Sono presenti, inoltre, processi degenerativi in atto.

REPERTI

us 729	ANF: fr. del cinerario us 730 COM: fr. di olpe a bocca trilobata mancante del fondo (a, Tav. 15.6)
usm 730	ANF: a fondo piatto mancante del corpo e del fondo, alcuni fr. del quale sono stati rinvenuti in us 729 (b)
us 731	COM V: orlo di bottiglia (c) FERRO: 7 chiodini da calzatura OSSO: 2 fr. di spillone

DATI ANTROPOLOGICI

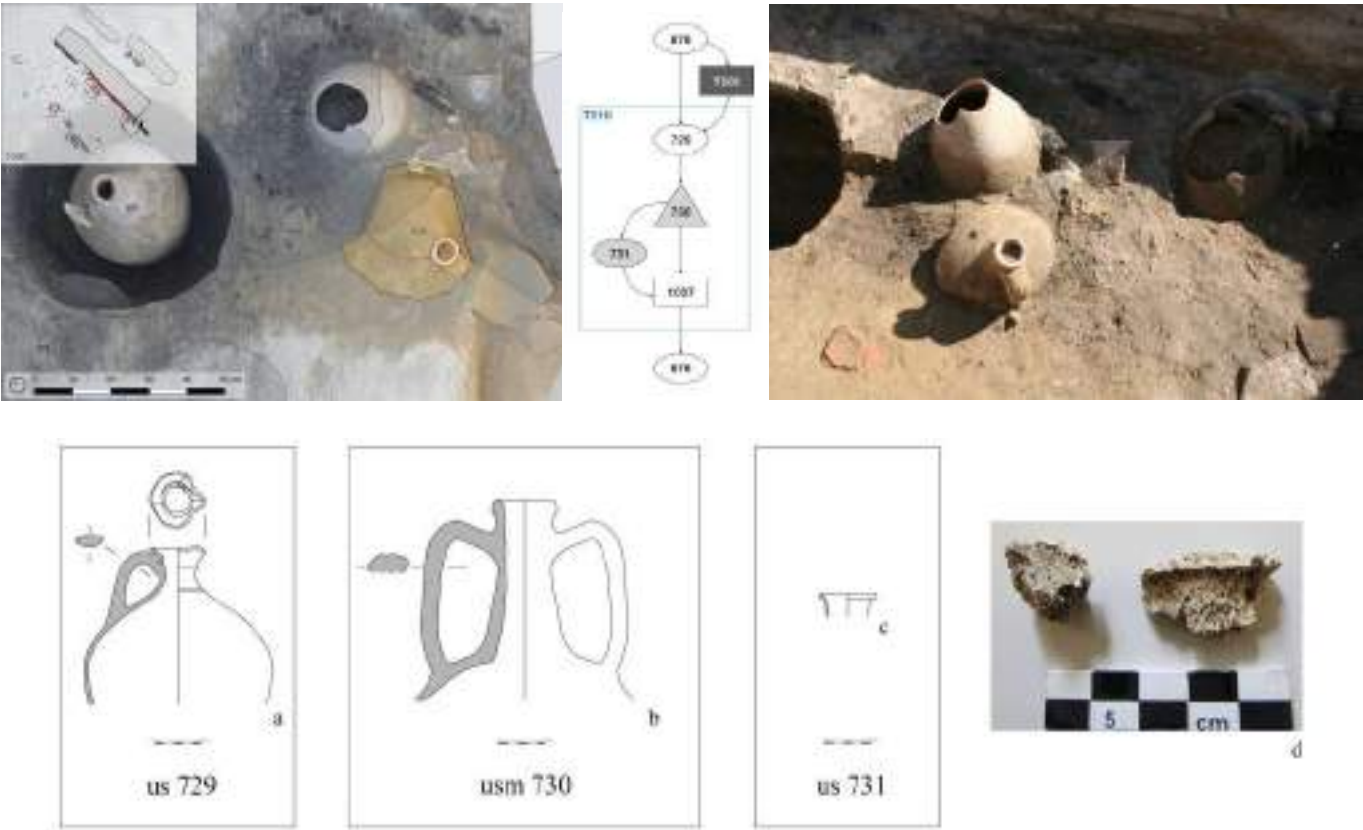
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto senile	sui frammenti delle vertebre si riscontrano alcune porosità e l'accennarsi di alcuni becchi osteofitici (d)	131 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
730	Varia grande	non id.	1	calcinato	diafisi di osso lungo
731	Varia grande	non id.	1	calcinato	porzione di osso piatto
	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	diafisi di osso lungo

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
730	2	.	X	.	X	X	.	.	.	X	.	.	.	.	.	.	.	.	.	X



T511 [area sud]

Tipo: Fossa semplice

Rito: cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 833 e coperta da us 722.

FASE: 8

DESCRIZIONE: Tomba in fossa semplice, con taglio (usn 792) di pianta rettangolare con bordi arrotondati e pareti verticali, riempita dalla terra di rogo (us 788) con forte presenza di frammenti ossei combusti e carbone e che inglobava anche gli elementi di corredo, comprendenti anche un asse bronzeo di Traiano e una lucerna. La tomba presenta una copertura piana (usm 786) realizzata con una tegola di 62 x 45 cm. Nelle immediate vicinanze del bordo del taglio, ma fuori da questo, è stato individuato un accumulo di frammenti ceramici che presentano tracce di combustione e frammenti di un balsamario in vetro. Lo strato (us 790) è probabilmente da interpretare come deposizione di offerte ai bordi della sepoltura, dopo la sua chiusura.

REPERTI

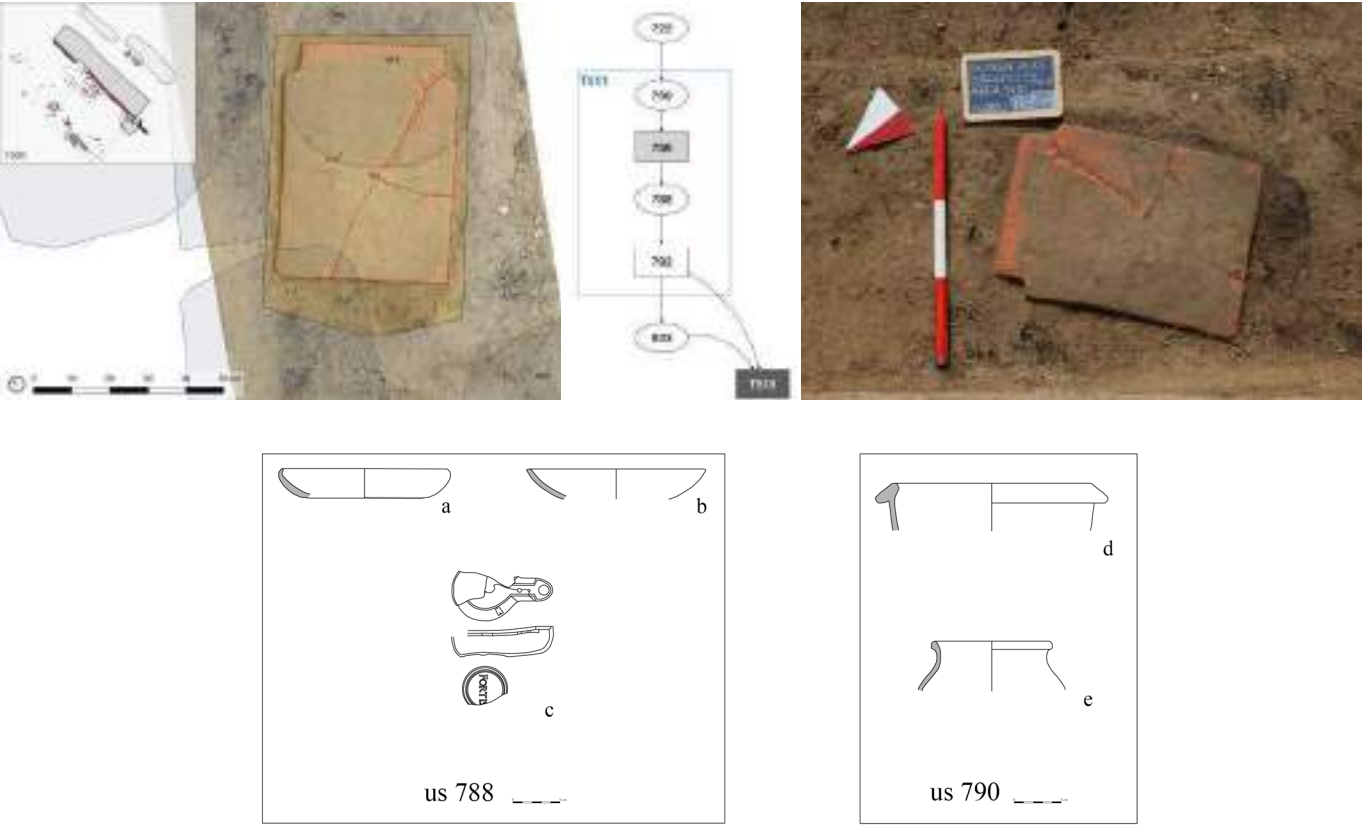
us 788	VRint: 2 tegami, di uno dei quali è ricostruibile il p.i. (a, Tav. 16.7) conservando l'altro solamente l'orlo (b) LUC: a canale aperto con bollo FORTIS mancante di parte del corpo (c) MONETA: un asse bronzeo di Traiano (Tav. 27.22) FERRO: 7 chiodi di medie dimensioni, 3 dei quali integri
us 790	CC: fr. di una pentola (d, Tav. 18.4) e di un'olla (e) VETRO: fondo di balsamario Is. 82

DATI ANTROPOLOGICI

L'esiguità dei resti ossei umani combusti impedisce qualsiasi tipo di analisi.

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti						Spont.			
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
788	1	.	.	.	X	X	.	.	.	X	.	X	.	.	.	.	.	.	X	X



T512 [area sud]

Tipo: Inumazione in cassetta laterizia

Rito: Inumazione con orientamento N-S (testa verso N)

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 e coperta da us 832

FASE: 7

DESCRIZIONE: La tomba è costituita da una cassetta laterizia (usm 787) composta da due tegole intere poste verticalmente lungo i lati E e O, con una terza di copertura. La struttura riveste il taglio (usn 821) a pianta rettangolare (ca. 80 x 55 cm) con pareti verticali. Sul fondo si nota la presenza di uno strato di ghiaia compatta, di media granulometria. Il riempimento della tomba (us 789) è uno strato a matrice limo-argillosa di colore bruno scuro con scarsi inclusi di ghiaia, rari frammenti di ceramica, e frustoli carboniosi. L'inumato si presenta in pessimo stato di conservazione, orientato in senso NE-SO e deposto in posizione fetale sul lato sinistro, rivolto a est. Dello scheletro mancano il cinto scapolare, il braccio destro, gran parte dello scheletro assile, il cinto pelvico, le patelle, il femore destro, la tibia sinistra e le ossa di mani e piedi. Il defunto è accompagnato da un corredo composto da un balsamario vitreo, un chiodo in ferro e un asse in bronzo di Domiziano, deposto sull'occhio o sulla guancia destra. I resti ossei e il corredo costituiscono l'us 791.

REPERTI

us 789	PS: fr. di coppa Ricci 2/240 (a) FERRO: 2 aste di chiodo (b)
us 791	VETRO: balsamario Is. 28b, intero (c, Tav. 20.4) MONETA: asse di Domiziano databile al 92-94 d.C. (Tav. 26.15) FERRO: 1 asta di chiodo, sottile (d)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	non id.	6 mesi	non id.	non id.

**T514 [area sud]**

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676.

FASE:10

DESCRIZIONE: Tomba a fossa circolare (usn 826) con anfora (usm 828) deposta in posizione verticale, con il collo rivolto verso l'alto. La parte inferiore della fossa, sulla quale è posizionata l'anfora privata del fondo, è riempita dalla terra di rogo (us 827) ricca di frammenti carboniosi, ossa combuste e cenere, ma anche di frammenti del corredo.

REPERTI

us 827	VETRO: fr. non id. (beccuccio in vetro incolore e fondo in vetro giallo) (a) FERRO: 1 testa di chiodo (b)
usm 828	ANF: a fondo piatto mancante di un'ansa e della parte inferiore, asportata in antico (c)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto	Viene rinvenuto un osteofita sull'epifisi di un frammento di un osso lungo (d)	427 g.	media

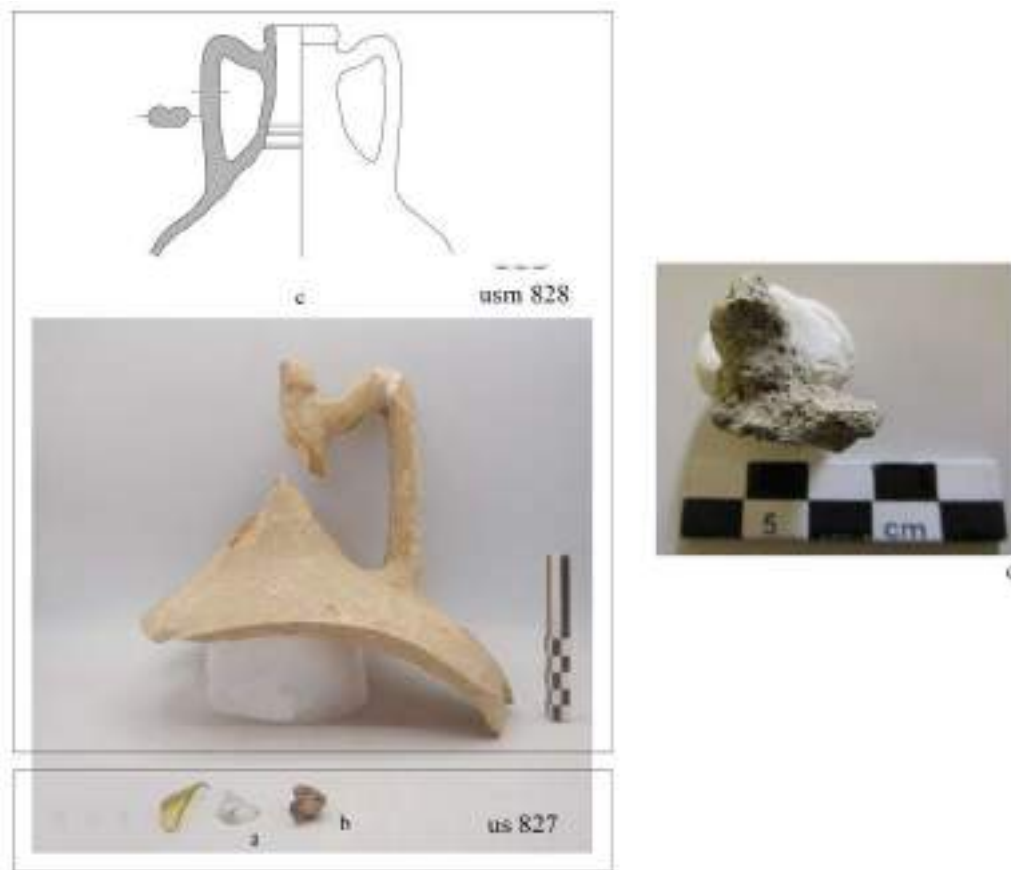
DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
827	Varia grande	non id.	13	calcinato	diafisi di osso lungo
	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	diafisi di osso lungo

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
827	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.





T515 [area nord]

TIPO: Fossa terragna semplice

RITO: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Tagliata in us 980, coperta da us 735.

FASE: 2

DESCRIZIONE: La tomba, a fossa terragna semplice, è stata individuata subito a E della T504 e copre parzialmente la parte N della lastra lapidea usm 711. Questa (65 x 41 x 8 cm) era stata posta di piatto e probabilmente fu utilizzata come tavola da mensa (*trapeza*) durante il banchetto in onore del defunto. Il riempimento della tomba (us 710 = us 808), costituito da terreno a matrice argillosa di colore marrone, ha restituito numerosi frammenti ceramici del corredo e alcuni chiodi in ferro. Questo conteneva anche l'olla-cinerario (usm 809) in CC, molto frammentata, ma quasi interamente ricostruibile. Al suo interno (us 810) sono stati rinvenuti vari resti di ossa combuste, cenere e frustoli di carbone. La situazione stratigrafica risulta complessa dal momento che, per questioni di sicurezza, la tomba è stata scavata in sezione. Si segnala inoltre che nel riempimento us 710 è stato rinvenuto il femore di un inumato, probabilmente un adolescente, e un frammento di calcare con incavo che potrebbe essere pertinente al segnacolo di questa o di altra sepoltura non più conservata.

REPERTI

us 710 = us 808	VN: 2 piatti rappresentati da 1 fr. ciascuno: 1 Morel 1443f/h (cfr. "a" in T506) e 1 Morel 2233 (cfr. "bc" in T505), 1 fr. di ciotola Morel 2823 (cfr. "c" in T504), 1 fr. di coppa Morel 2538f (a), 9 piccoli fr. non id.; PS: 1 bicchiere frammentario Ricci 1/1 COM: 1 fr. di olla simile al tipo Olcese 1 della CC (b), 2 fr. di orlo di olla simile a esemplari suasani (c), 1 fr. di orlo di brocca (d, Tav. 9.2) CC: 1 fr. di orlo di olla Olcese 2, 2 fr. di orlo di 2 tegami simili a Olcese 5 (e; f), 2 piccoli fr. non id. ANF: 1 piccolo fr., infiltrato FERRO: 2 teste di chiodi CALCARE: 1 fr. di cippo con incavo superiore

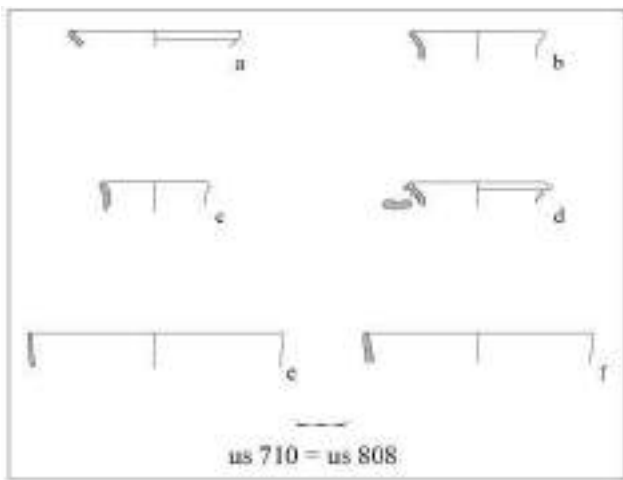
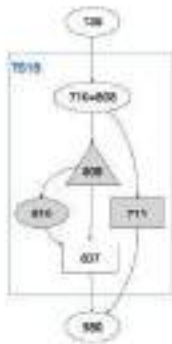
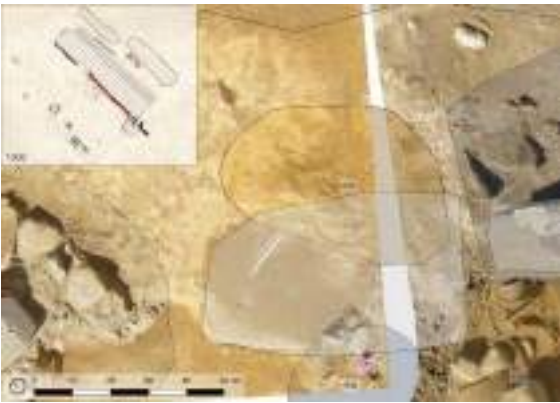
usm 809	CC: 1 olla frammentaria simile al tipo Olcese 1 (g, Tav. 10.1).
us 810	VN: 2 piccoli fr. infiltrati PS: 1 piccolo fr., infiltrato

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto	Si riscontra una porosità diffusa sui frammenti del cranio (h)	138 g	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
808	Varia grande	non id.	2	calcinato	diafisi di osso lungo
810	Varia grande	non id.	2		diafisi di osso lungo
	Varia grande	non id.	1	calcinato	diafisi di osso lungo
	non id.	non id.	3	calcinato	



T516 [area nord]

Tipo: fossa terragna semplice

Rito: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Tagliata in us 736, coperta da us 735.

FASE: 3

DESCRIZIONE: La tomba, a fossa terragna semplice, è stata localizzata a E della T504 e copriva parzialmente la parte S della lastra usm 711. All'interno del taglio (usn 811), di forma irregolare con pareti inclinate e fondo piatto, era stato deposto il cinerario (usm 813) che si conserva in modo tanto frammentario da non poter essere attribuito a nessuna forma specifica. Questo era stato deposto nel riempimento (us 812), comprendente vario materiale ceramico riferibile al corredo, una laminetta in bronzo e un chiodo in ferro. Il cinerario conteneva ancora parte della terra di rogo (us 814) scavata in laboratorio, che ha restituito scarsi resti

di ossa combuste e pochi frammenti ceramici. La situazione stratigrafica è poco chiara dal momento che la tomba è stata scavata in sezione, per motivi di sicurezza.

REPERTI

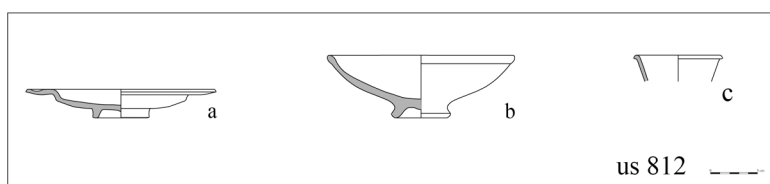
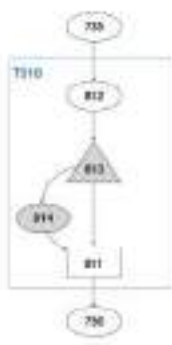
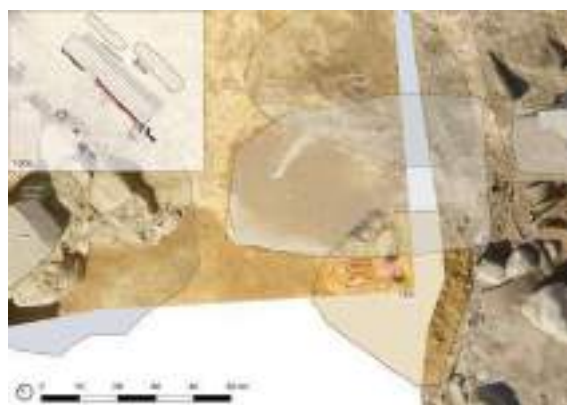
us 812	VN: 1 piatto Morel 14431 interamente ricostruibile (a , Tav. 1.4) e 1 fr. di piatto Morel 2233 (cfr. "bc" in T505), 1 fr. di ciotola Morel 2825 (cfr. "d" in T504), 1 coppa Morel 2538i quasi interamente ricostruibile (b , Tav. 3.8), 2 coppe Morel 2653 frammentarie (c; per l'altra coppa, cfr. "i" in T504), fr. di fondo di pisside non id., 28 piccoli fr. non id.; PS: 4 piccoli fr. infiltrati COM: 12 fr. di brocca che si confronta con esemplari suasani, 37 piccoli fr. non id CC: 4 olle di cui 1 fr. di orlo di olla e 1 di olletta che trovano confronti a <i>Suasa</i> (cfr. "aq" in T505), 1 olletta frammentaria e 1 fr. di orlo di olla non id., 1 fr. di tegame simile al tipo Olcese 5 (cfr. "f" in T515), 1 fr. di coperchio tipo Olcese 1, 39 piccoli fr. non id. ANF: 6 piccoli fr. infiltrati BRONZO: 1 laminetta rettangolare FERRO: 1 chiodo PIOMBO: 1 grumo, 2 elementi di forma allungata ricurvi
usm 813	COM: 1 recipiente estremamente frammentario, non id.
us 814	VN: 3 piccoli fr., infiltrati.

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		78 g	Media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
812	Ulna	uccello	1		avifauna non determinabile
	Varia grande	non id.	1	combusto	diafisi di osso lungo



T517 [area nord]

Tipo: fossa terragna semplice

Rito: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Tagliata in us 736 coperta da us 683.

FASE: 4

DESCRIZIONE: La tomba consiste in una serie di deposizioni di cinerari e offerte funebri/corredi attorno alla stele-cinerario usm 907. La collocazione di quest'ultima, identificabile con il taglio usn 1124, viene, con ogni probabilità, a sconvolgere una situazione precedente, costituita dalla sepoltura più antica T525, associata alla stele/cinerario usm 920. La stele/cinerario usm 907

presenta una decorazione sulla facciata meridionale (rivolta verso la strada) posta all'interno di un riquadro (23 x 22 cm), nella quale è raffigurata la testa di una Gorgone/Medusa in rilievo molto basso. La parte sommitale, conservata solo in parte, presenta un incavo rettangolare (19 x 9 cm) usato per raccogliere una selezione delle ossa del defunto (us 995). Oltre a queste, nello strato microscavato in laboratorio è stato rinvenuto un anello in ferro con castone. Nell'incavo sono state notate colature di piombo, che dovevano sigillare la cassetta e fissare il coronamento oggi perduto. Probabilmente e per analogia alla stele usm 920, questo coronamento doveva essere a doppio spiovente, con iscritto il nome del defunto. Sotto la stele/cinerario usm 907 è stata rinvenuta un'uncia repubblicana molto rovinata, ma che in base al peso potrebbe collocarsi tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. Attorno alla stele sono stati rinvenuti vari livelli di deposizioni ed elementi di corredo/offerte. L'ultima frequentazione di questa tomba e dell'intera sezione settentrionale della necropoli coincide con il livello us 919 che contiene materiale riferibile all'età augustea. Al di sotto di questo strato è stata individuata l'us 908 (= us 817), ricchissima di contenitori ceramici interi e frammentari riferibili alla prima metà del I sec. a.C., tra i quali si segnala la presenza di due cinerari. Il primo cinerario (usm 1349) era posto tra la stele usm 907 (riferita a T517) e quella usm 920 di T525, a una quota abbastanza elevata ed era costituito da un'olla biansata. L'olletta-cinerario usm 1000 era stata deposta capovolta, con una pisside che fungeva da coperchio, e conteneva le ossa combuste di un infante. Nelle vicinanze di quest'ultima deposizione, si segnala la presenza di un asse repubblicano di serie onciale (III-I a.C.). Lo strato inferiore (us 939) è da interpretarsi probabilmente come il primo livello di deposizione e offerte, forse contemporaneo alla collocazione della stele usm 907. Questo livello è molto ricco di vari contenitori ceramici, sia integri che frammentari, databili in effetti tra la seconda metà del II e gli inizi del I sec. a.C.; vi sono state rinvenute due ollette-cinerario, usm 998 a E della stele e usm 999 coperta da una ciotola in VN, che potrebbe essere interpretata come una delle deposizioni più recenti, collocata insieme alla posa in opera delle stele. È molto probabile che si tratti della tomba di un'unica famiglia. Per quanto riguarda il materiale osteologico umano, tutte le ossa provenienti dalla sepoltura si presentano come pulite, prive della terra di rogo e del sedimento; la scarsità dei resti ossei all'interno dei cinerari permette di ipotizzare una raccolta non completa delle ossa dalla pira funebre: all'interno dei contenitori funerari, sebbene in scarsa quantità, risultano presenti tutti i distretti osteologici dello scheletro. Quest'ultima caratteristica permette di attribuire verosimilmente un singolo individuo a ogni singolo cinerario. In particolare, dal cinerario usm 1000, grazie all'analisi di una rocca petrosa, di una vertebra e di un'epifisi appartenente a osso lungo, è stato possibile determinare la presenza di un individuo di un anno (infante).

REPERTI

us 817 = us 908	VN: 4 piatti quasi interamente ricostruibili: 3 Morel 1443 (a; b; per il terzo piatto, cfr. "b" in T505) e 1 Morel 2253d (c), 1 p.i. di piatto Morel 2283 (cfr. "g" in T505); 1 fr. di orlo di coppa Morel 2538h (d), 1 p.i. e 1 fr. di orlo di 2 coppe Morel 2653d (e; per la seconda, cfr. "f"); 7 pissidi intere o quasi interamente ricostruibili: 6 Morel 7544 (f; g; h; i; j; k) e 1 Morel 7553d (l); 19 piccoli fr. non id. PS: 1 bicchiere molto frammentario Ricci 1/23 (m, Tav. 5.6), 2 coppe frammentarie Marabini XXII (n, Tav. 6.1; altra coppa simile a "n"), 1 coppa avvicinabile alla serie Morel 3121 (o, Tav. 6.4) COM: 2 fr. di orlo di olla (cfr. "m" in T525), 138 piccoli fr. non id. CC: 2 olle tipo Olcese 2 (entrambe cfr. "z" in T504), 1 fr. di olla Olcese 4b (cfr. "d" in T525), 1 fr. di olla che trova confronti tra la ceramica comune (cfr. "b" in T592), 4 tegami: 2 p.i. del tipo Olcese 3 (entrambi cfr. "ac" in T504) e 2 quasi interamente ricostruibili simili a Olcese 5 (p, Tav. 11.4; altro simile a "p"), 1 coperchio Olcese 2 interamente ricostruibile (q, Tav. 11.9), 36 piccoli fr. non id. ANF: 1 fr. di ansa di anfora rodia bollata (r), 20 piccoli fr. non id. VETRO: 1 piccolo fr. non id., infiltrato MONETE: 1 asse della serie onciale (III-I sec. a.C.: Tav. 26.2), 1 asse del I sec. a.C. (Tav. 26.6) BRONZO: 1 piccolo fr. non id. FERRO: 6 piccoli fr. non id. LAT: 2 piccoli fr. di alette di tegole MALTA: 9 piccoli fr. non id.
us 907	MONETA: 1 uncia di III-II sec. a.C. (Tav. 26.1)
us 919	VN: 4 piccoli fr. non id. TSI: 1 fr. di orlo di piatto Conspectus 10 LUC: 1 fr. di fondo di lucerna a disco COM: 1 bottiglia frammentaria già nota a <i>Suasa</i>, 51 piccoli fr. non id. CC: 1 piccolo fr. non id. ANF: 2 piccoli fr. non id.
us 939	VN: 1 piatto frammentario Morel 1443f/h (cfr. "a" in T506), 1 fondo frammentario di piatto non id., 1 fr. di ciotola Morel 2823 (cfr. "c" in T504) e 1 ciotola Morel 2964a frammentaria (s, Tav. 2.11), 2 fr. di orlo di coppa Morel 2614 (cfr. "g" in T504), 3 coppe Morel 2653d (t, Tav. 3.2; u; per la terza cfr. "i" in T504), 2 pissidi Morel 7544 interamente ricostruibili (cfr. "o" e "p" in T504) e 1 p.i. di piccola pisside simile a Morel 7552 (v, Tav. 4.5), 11 piccoli fr. non id. PS: 1 bicchiere frammentario simile a Ricci 1/7 (w, Tav. 5.2), 3 fr. di coppa Marabini XXII (x), 4 piccoli fr. non id. COM: 1 olla biansata in numerosi fr. simile a esemplari suasani (y, Tav. 8.1), 1 fondo di bottiglia non id., 91 piccoli fr. non id. CC: 1 fr. di orlo di olla non id., 1 p.i. di tegame Olcese 3 (cfr. "ac" in T504), 1 fr. di orlo di tegame non id., 70 piccoli fr. non id. ANF: 13 piccoli fr. non id. BRONZO: 2 fr. di lamina di forma quadrangolare FERRO: 1 anellina e 3 piccoli fr. non id. PIOMBO: 1 elemento pieno quasi quadrangolare e 10 piccole colature PIETRA: 1 fr. di spigolo della stele della T525

us 995	FERRO: 1 anello (di grosso diametro) con castone in pietra, di forma ovale (z)
us 998	COM: 1 olletta quasi interamente ricostruibile (aa) simile al tipo Olcese 1 delle brocche
us 999	VN: 1 ciotola Morel 2653a quasi interamente ricostruibile (ab) COM V: 1 olletta intera simile al tipo Cipollone CC.54 (ac , Tav. 8.3)
us 1000	VN: 1 pisside Morel 7544 quasi intera (ad) COM: 1 olletta intera simile al tipo Cipollone CC.54 (ae , Tav. 8.4)
usm 1349	COM: 1 olla biansata quasi interamente ricostruibile (af , Tav. 8.2)

DATI ANTROPOLOGICI

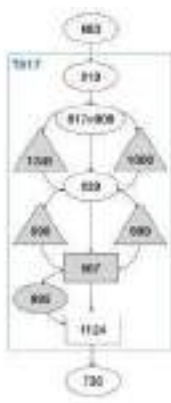
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
4 individui all'interno dei cinerari; 1 individuo all'interno della stele	(a) F (b) non id. (c) non id. (d) non id. (e) non id.	(a) Adulto (b) Adulto (c) Adulto (d) Adulto (e) Infante		311 g	alta

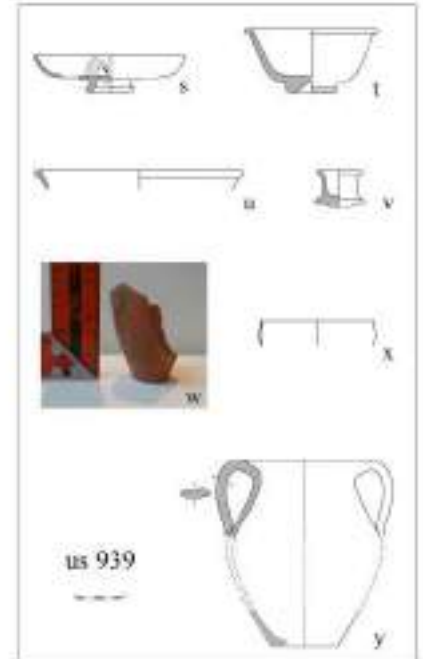
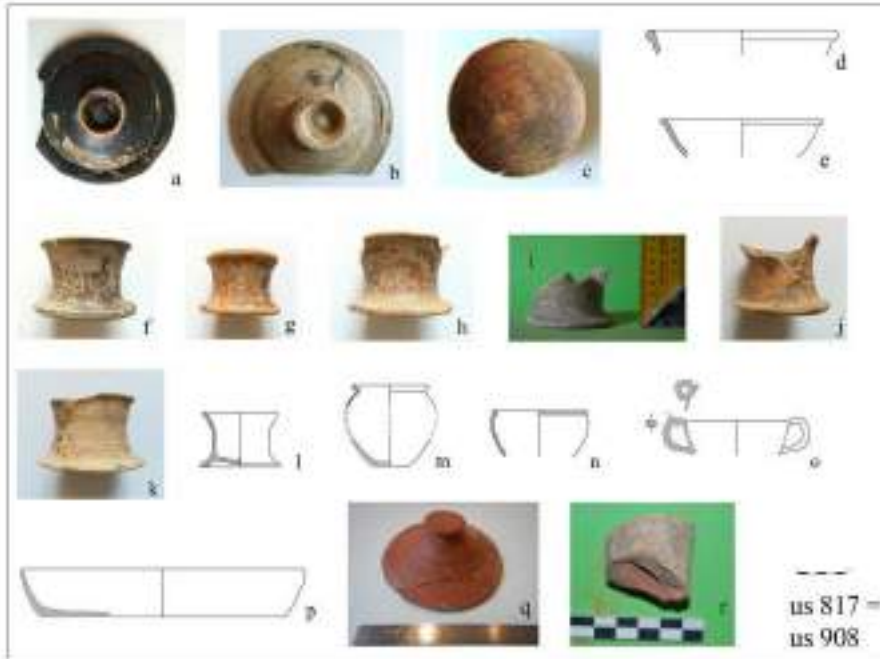
DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
908	Varia grande	non id.	2	calcinato	diafisi di osso lungo
	non id.	non id.	1	calcinato	
919	Varia grande	non id.	4	calcinato	diafisi di osso lungo
	Varia piccolo	non id.	2	calcinato	diafisi di osso lungo

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti						Spont.			
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
908	8	.	X	.	X	.	.	.	.	.	.	X	.	.	X	.	.	X	X	X
939	3	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.





T518 [area sud]

Tipo: Fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 (e in us 830) e coperta da us 832

FASE: 7

DESCRIZIONE: Tomba a incinerazione con anfora, il cui taglio (usn 893) ha pianta circolare, pareti verticali e fondo piatto. Nella fossa è stato deposto uno strato composto da terra di rogo (us 918), sul quale è stata collocata l'anfora (usm 895) in posizione

verticale e capovolta, ovvero con l'orlo (asportato in antico) verso il basso. Si nota nel riempimento superiore (us 894), ma anche sotto la terra di rogo, la presenza di diversi ciottoli fluviali, evidentemente preesistenti e da mettere in relazione con la sottostante us 940, costituita in gran parte dalla distruzione di un muro di ciottoli e malta (usm 831). Sopra l'anfora è stato rinvenuto un piatto frammentario in terra sigillata (alcuni frammenti sono stati rinvenuti anche dentro l'anfora stessa: us 896) e la mandibola non combusta di un maiale di circa 12-16 mesi di vita, sicuramente da mettere in relazione a una offerta o resto di pasto rituale successivo alla deposizione. Per quanto riguarda l'età dell'individuo, in base all'osservazione eseguita sulle vertebre maggiormente conservate è possibile ipotizzare un'età maggiore ai 30 anni: l'anello epifisario si presenta infatti come completamente fuso con il corpo vertebrale e si osservano processi degenerativi in atto. Inoltre, la superficie auricolare del coxale non sembra presentare solchi trasversali indicando dunque un'età di 30-39 anni.

Infine, l'analisi faunistica ha permesso di identificare i resti di altri due individui oltre al già menzionato maiale, riferibili a uccelli, la cui presenza all'interno del cinerario insieme al fatto che le ossa erano calcinate, conferma l'ipotesi della loro deposizione quali offerte sulla pira funebre.

REPERTI

us 894	TSI: fr. di piatto Conspectus 3 con bollo in planta pedis PES.CLE (a) PS: fr. di orlo di bicchiere Ricci 1/365 (b, Tav. 13.15) VETRO: 2 balsamari ls. 28b (fr. orlo: c) e ls.8/28 (fr. fondo: d)
usm 895	ANF: porzione mediana (mancate delle parti inferiore e superiore, asportate in antico) con spalla pronunciata identificabile con il tipo Dr 2-4.
us 896	TSI: fr. dello stesso piatto trovato in us 894
us 918	BRONZO: fr. di lamina, certamente con funzione rituale

DATI ANTROPOLOGICI

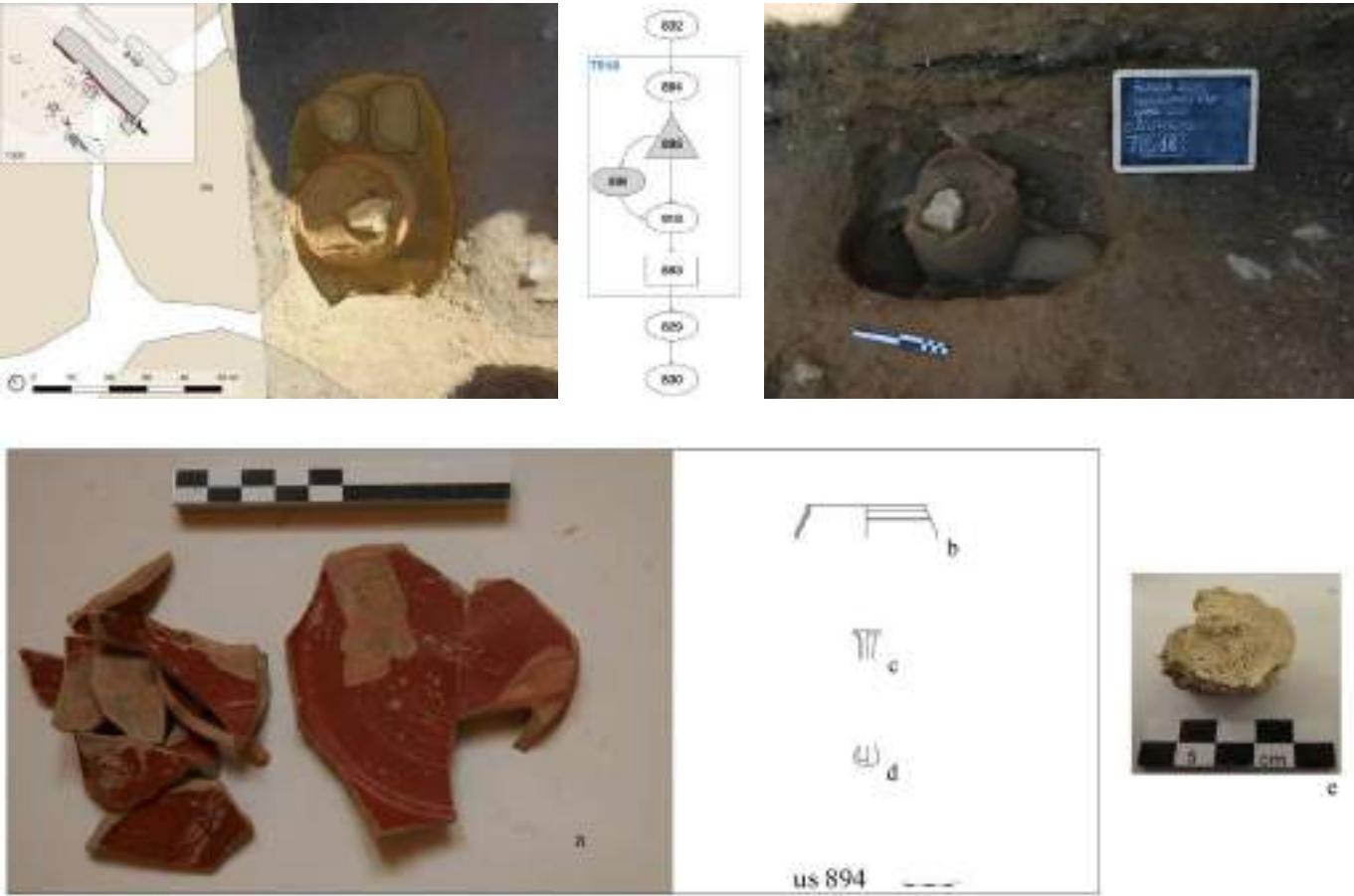
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto senile	si registrano alcuni processi degenerativi a carico delle vertebre: in particolare su 3 vertebre toraciche e su 1 lombare viene riscontrata un'ernia di Schmörl. Le vertebre, affette da ernia, sembrano mostrare uno schiacciamento con assottigliamento del corpo vertebrale(e)	533 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
894	Emimandibola	maiale	1		Frammento sinistro pertinenti ad un animale sub-adulto conservante M2 ed M3 in eruzione.
	non id.	non id.	1	combusto	
	non id.	non id.	1		
896	Tibia	maiale	1	calcinato	
	Omero	uccello	1		
	Ulna	uccello	1	calcinato / patologico	Ulna distale destra con iperosteosi nella parte mediana della diafisi
	Vertebra piccola	non id.	1	calcinato	
	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	Probabile frammento di metapodiale di ovicaprino

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

[illegible]



T519 [area sud]

Tipo: Fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 e coperta da us 832. La tomba risulta danneggiata in antico nella sua parte superiore, probabilmente durante lo scavo della T511

FASE: 7

DESCRIZIONE: Tomba a fossa semplice a pianta circolare, pareti verticali e fondo piatto (usn 989), rinvenuta a S della T518, contenente l'anfora (usm 900), rinvenuta priva del fondo e dell'orlo e infissa nel terreno verticalmente, capovolta. Alcuni frammenti delle sue pareti sono stati ritrovati collassati nel riempimento della tomba (us 899) insieme ad altri frammenti ceramici. Sul fondo sono stati ritrovati alcuni ciottoli. Lo scavo del contenuto dell'anfora (us 901) ha restituito anche frammenti delle ossa combuste del defunto, fatto che permette di attribuire all'anfora anche la funzione di cinerario, oltre a quelle (probabili) di segnacolo e dispositivo rituale. La tomba è stata intercettata e danneggiata nella sua parte superiore già in antico, probabilmente al momento dello scavo di T511. In questa occasione, i frammenti rotti dell'anfora sono stati ricollocati nei suoi immediati pressi.

REPERTI

us 899	PS: 2 fr. della coppa Ricci 2/231 di us 901 COM: fr. di parete, in COM (in 3 fr) CC: fr. di parete ANF: fr. di parete
usm 900	ANF: fr. di pancia, ansa e spalla Dr 2-4 con tracce di colature di pece, all'esterno (c)
us 901	TSI: fr. di orlo di piatto Conspectus 3, pertinente all'esemplare da T524 PS: fr. di orlo e fondo di coppa Ricci 2/231, decorata alla barbottina (a) e di orlo di bicchiere globulare (b, Tav. 13.13) VETRO: 2 bicchieri molto frammentati di tipo Is.32 (85 fr) e Is.33 (8 fr) LAT: 2 piccoli fr.

DATI ANTROPOLOGICI

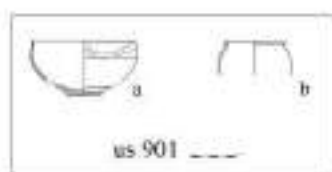
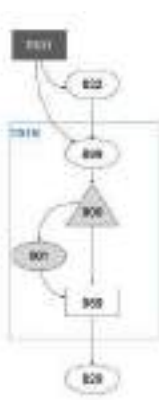
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		227 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
901	non id.	non id.	1	calcinato	

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
901	1	.	.	.	X	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	X	X

**T520 [area sud]**

Tipo: fossa semplice

Rito: cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 e coperta da us 832.

FASE: 7

DESCRIZIONE: Come la T511 anche questa tomba presenta una struttura a fossa terragna semplice con una copertura costituita da una tegola di 58 x 40 cm (usm 891). Sotto questa, il taglio (usn 890) presenta una pianta rettangolare abbastanza regolare con pareti verticali e fondo piatto. Il fondo è diviso in due parti da un basso gradino che separa la parte meridionale più bassa di

qualche centimetro da quella settentrionale. Sul fondo erano stati collocati due tegami/ciotole, in posizione rovesciata quella sulla metà più profonda e con l'orlo verso l'alto quella deposta sulla metà settentrionale, una lucerna a canale aperto interamente conservata, bollata FORTIS, qualche chiodo di medie dimensioni (lung. 8-10 cm) e frammenti di una terza ciotola, le cui restanti parti sono state rinvenute nella terra di rogo (us 892) che riempiva interamente la fossa. Questo strato conteneva anche un asse di Domiziano e una grande quantità di chiodi in ferro di piccole dimensioni (lung. massima di 2 cm), probabilmente di calzature. Un'ultima ciotola/tegame, questa volta priva di tracce di combustione, è stata ricomposta interamente da frammenti rinvenuti per lo più sopra la terra di rogo e sotto la tegola. Nella sepoltura sono dunque riscontrabili elementi di diverso tipo: ceramiche rotte (defunzionalizzate) e combuste nella pira, come indicano le fratture annerite, forme intere con tracce di vario tipo di combustione e infine forme defunzionalizzate deposte sotto la copertura e senza traccia di contatto con il fuoco. I chiodi più grandi sono forse relativi al letto funebre, visto che la deposizione delle ciotole e della lucerna sul fondo sembra escludere l'uso di una cassetta lignea. I chiodi più piccoli appartengono al vestiario del defunto (scarpe) o anche al letto stesso con lui combusti sulla pira. La stessa sorte ha seguito anche l'asse bronzeo di Domiziano.

Si tratta di una sepoltura bisoma che restituisce i resti umani combusti di un individuo adulto e di un infante: l'identificazione dei due defunti viene eseguita grazie all'analisi di alcuni frammenti osteologici caratterizzati da differenti stadi di maturazione. Non è possibile affinare ulteriormente la stima dell'età di morte dell'individuo infante, mentre per l'adulto si riscontra la presenza, sulla testa dell'omero, della linea di saldatura tra diafisi ed epifisi prossimale (processo che si completa tra i 20 e i 25 anni). Non è confermata però la presenza di un individuo giovane dal momento che la superficie di frattura dei frammenti cranici conservati si presenta come poco visibile; non si riscontrano processi patologici in atto.

Sono numerosi anche i resti faunistici, dai quali è possibile identificare la presenza di un maiale giovane, probabilmente con meno di 6 mesi di vita, verosimilmente parte del banchetto funebre. I restanti materiali sembrano compatibili con la presenza di almeno altri tre animali, fra cui un piccolo mammifero non meglio riconoscibile e probabilmente almeno un bue. L'estremo grado di frammentazione e calcinazione non consente però una migliore descrizione di questi materiali.

REPERTI

us 892	TSI: 3 piccoli fr. di orlo non id. PS: piccoli fr. di orlo e fondo di vaso non id LUC: a canale intera, con bollo FORTIS; fr. di fondo di un altro esemplare a canale (a) VRint: 4 ciotole apode: 2 intere (entrambe contenenti ceneri miste a terra) e 2 quasi interamente ricostruibili (b; c; d; Tav. 16.4; e) COM V e CC: fr. di pareti e CC ANF: piccoli fr. di pareti dello stesso esemplare FERRO: 1 lungo elemento, un'asta e una testa di chiodo; 22 chiodi di medie dimensioni (lung. 8-10 cm), 143 chiodini alcuni dei quali fusi fra loro BRONZO: 1 testa di chiodino (rinvenuta nel flottaggio) CARBONE: 3 frammenti MONETA: asse di Domiziano (Tav. 26.11)

DATI ANTROPOLOGICI

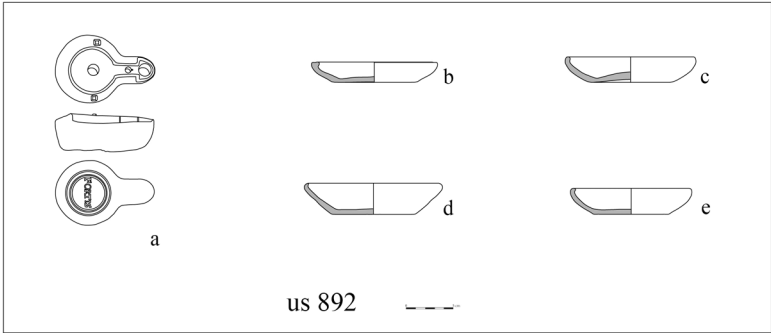
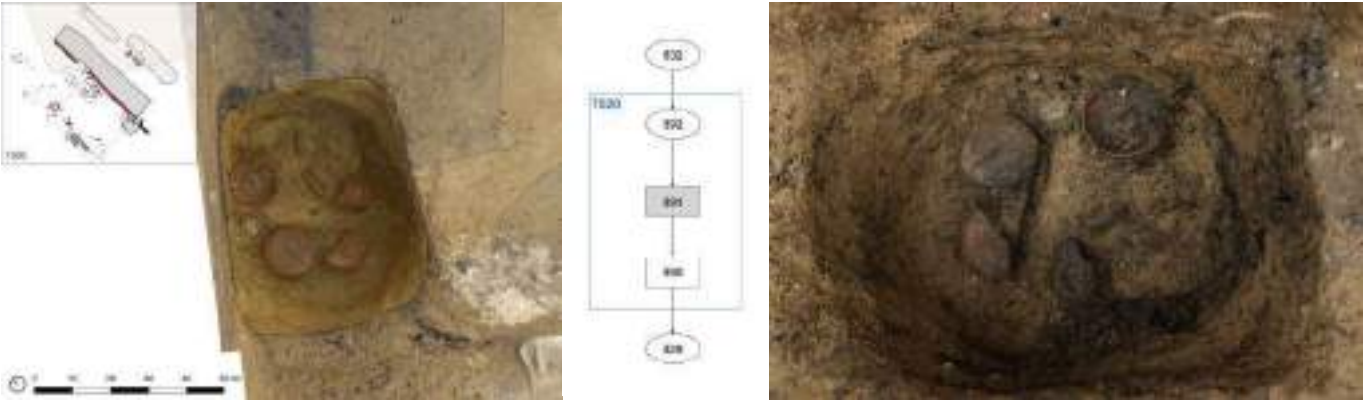
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(a) non id. (b) non id.	(a) Adulto (b) Infante		1211 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
892	Cranio	maiale	1		Giovane osso lungo di microfauna indeterminabile
	Emimandibola	maiale	1		Conservante condilo e D ₄ Soggetto giovane
	Scapola	maiale	1		Scapola sinistra con glenoide non fuso. Soggetto giovane
	Ulna	maiale	1	calcinato	frammento
	Radio	bue	1	calcinato	frammento
	Varia piccolo	piccolo mammi-fero	1	combusto	femore mediale?
	Varia piccolo	non id.	3	calcinato	
	Costa grande	non id.	1		
	Costa piccola	non id.	1	calcinato	
	Costa piccola	non id.	1	combusto	
	Costa molto piccola	non id.	7	calcinato	
	Costa molto piccola	non id.	14	combusto	
	non id.	non id.	2	calcinato	

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	
892	1	X	.	.	X	X	X	.	.	X	X	.	.	.	.	.	.	.	.	X



T521 [area sud]

Tipo: Fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: Cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La tomba si trova nelle immediate vicinanze del cippo iscritto che segna il limite E del lotto (usm 906) ed è stata rinvenuta in cattivo stato di conservazione. Il taglio della tomba (usn 902), di pianta subcircolare e pareti verticali ha incontrato la parte superiore della fondazione usm 984, in questo momento già spogliato ed evidentemente non più visibile. All'interno del taglio era stata deposta un'anfora a fondo piatto (usm 904), capovolta, della quale si conserva solo la parte superiore. Il micro-scavo del terreno rinvenuto al suo interno (us 903) non ha restituito frammenti d'ossa, facendo escludere l'interpretazione della stessa come cinerario. Resti ossei combusti di un individuo adulto sono stati rinvenuti, invece, nella terra di riempimento della fossa (us 905), frammisti a frammenti ceramici e alcuni chiodi e chiodini in ferro. Per la determinazione del sesso del cremato, è stato preso in considerazione l'unico elemento diagnostico superstite, un frammento della superficie sopraorbitale che presentava bordi arrotondati indicando dunque probabilmente un individuo di sesso maschile.

REPERTI

us 903	CC: fr. di parete PIETRA: 4 fr. non id.
usm 904	ANF: a fondo piatto di piccolo modulo mancante della parte inferiore (a, Tav. 21.4)

us 905	PS: fr. del fondo di un boccalino CC: fr. che compongono il p.i. di un tegame (b, Tav. 18.1) ANF: fr. di parete VETRO: fr. di fondo non id. e di orlo e collo (parzialmente deformati) di bottiglia Is.16 (c) FERRO: 42 chiodini (8 dei quali, interi e frammentari, di dimensioni medio-piccole: lungh. ca. 2 cm), parzialmente fusi, e 10 chiodi interi e frammentari

DATI ANTROPOLOGICI

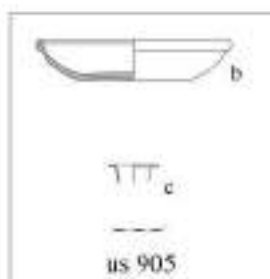
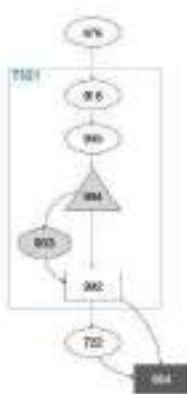
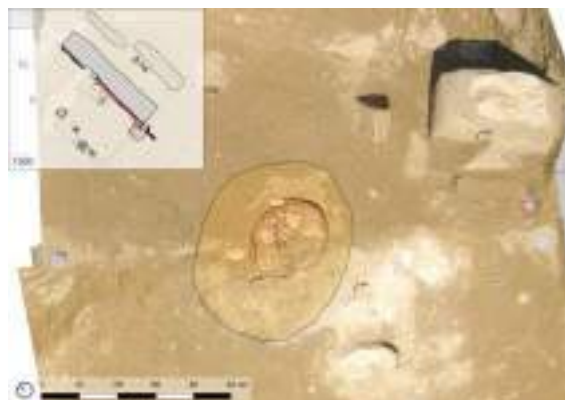
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	M	Adulto	Si riscontrano alcuni processi patologici a carico delle vertebre (becchi osteofitici) (d)	1060 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
903	Varia grande	non id.	1	combusto	
	non id.	non id.	1	calcinato	
905	Varia grande	non id.	2	combusto	
	Costa grande	non id.	1		
	non id.	non id.	3	calcinato	

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
905	3	.	X	.	X	.	.	.	X	X	.	.	.	.	X	.	.	.	X	X

**T522 [area sud]**

Tipo: fossa semplice

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 e coperta da us 832.

FASE: 7

DESCRIZIONE: Tomba priva di copertura e struttura, in fossa terragna semplice (usn 889) di pianta subcircolare e pareti oblique tagliata nel poco spesso strato us 829. La fossa tagliava anche la sottostante us 830 e si fermava sulla testa del livello di crollo di ciottoli, us 840. Il riempimento, us 888, era costituito prevalentemente da terra di rogo, ricca di frustoli carboniosi e frammenti ossei combusti, appartenenti a un individuo adulto di sesso non determinabile. Lo strato ha restituito anche pochissimi frammenti ceramici, di piccole dimensioni, e alcuni chiodi. La tomba si trova nell'area del saggio 5/2012, vicino al vecchio limite E, e si presentava in cattivo stato di conservazione.

REPERTI

us 888	TSI: fr. molto piccolo di parete PS: fr. di 2 orli di coppa e bicchiere COM: fr. di orlo a tesa concava di olla (a) VETRO: 1 fr. di parete FERRO: 2 aste molto sottili, 1 asta piegata a gomito; 23 chiodi di medie dimensioni, interi e frammentari

DATI ANTROPOLOGICI

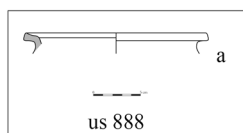
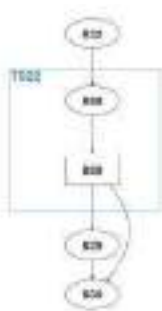
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		108 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
888	Varia piccolo	non id.	16	calcinato	
	non id.	non id.	1		

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
888	2	.	X	X	.	X	.	X	X	X	X	X	X	X	.	.	.	X	X	X

**T523 [area sud]**

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676, tagliata da T534.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La tomba, della tipologia in anfora, si trova 1,2 m a S del muro di limite usm 678. Si tratta di una sepoltura in fossa terragna semplice (usn 912) con pianta circolare e pareti verticali, tagliata in us 722. Le ossa combuste del defunto (us 915) erano state raccolte e collocate all'interno di un'anfora a fondo piatto, privata della parte inferiore e collocata capovolta nella fossa. Questa struttura (usm 914) era poi stata coperta da una seconda anfora a fondo piatto, anch'essa privata della parte inferiore, e collocata a copertura delle ossa combuste a collo in su. Essa certamente sporgeva sul piano d'uso e fungeva da segnacolo e anche da dispositivo di comunicazione per offerte. Parte della terra di rogo (us 932), ricca di frammenti ossei combusti e carboni, era stata deposta sul fondo della fossa, prima della collocazione del cinerario. La parte superiore della fossa è riempita da uno strato meno ricco di frammenti carboniosi (us 913) nel quale è stato rinvenuto un frammento di vetro del tutto simile ad un altro, rinvenuto in uno dei riempimenti dell'*ustrina* (us 976). La diagnosi dell'età di morte si basa sull'osservazione delle costole e delle ossa lunghe (epifisi, spessore della corticale, patella del femore). Inoltre, grazie all'osservazione eseguita su alcuni frammenti del cranio che presentano ancora visibili le suture, è possibile notare come la superficie di frattura raggiunga circa 1/3 dello spessore del frammento cranico. Questi elementi indicano la presenza di un individuo che ha raggiunto la maturità scheletrica, ma non si registrano elementi patologici in atto.

REPERTI

us 913	PS: 2 orli di coppe, (a, b) COM: fr. di orlo di bottiglia VETRO: fr. di parete di bicchiere cilindrico colato a stampo (c) CONCHIGLIA: 1 FERRO: 1 fr. non id.
usm 914	ANF: due, a fondo piatto, incastrate l'una nell'altra: quella superiore, molto frammentata, conserva collo e attacco della spalla; l'altra conserva tutta la parte superiore (d)
us 915	COM: numerosi e piccoli fr. di pareti in COM (o di ANF a fondo piatto: probabilmente fr. appartenenti alle anfore di usm 914) PS: 1 ansa CC: 1 fr. di parete
us 932	FERRO: 1 chiodino

DATI ANTROPOLOGICI

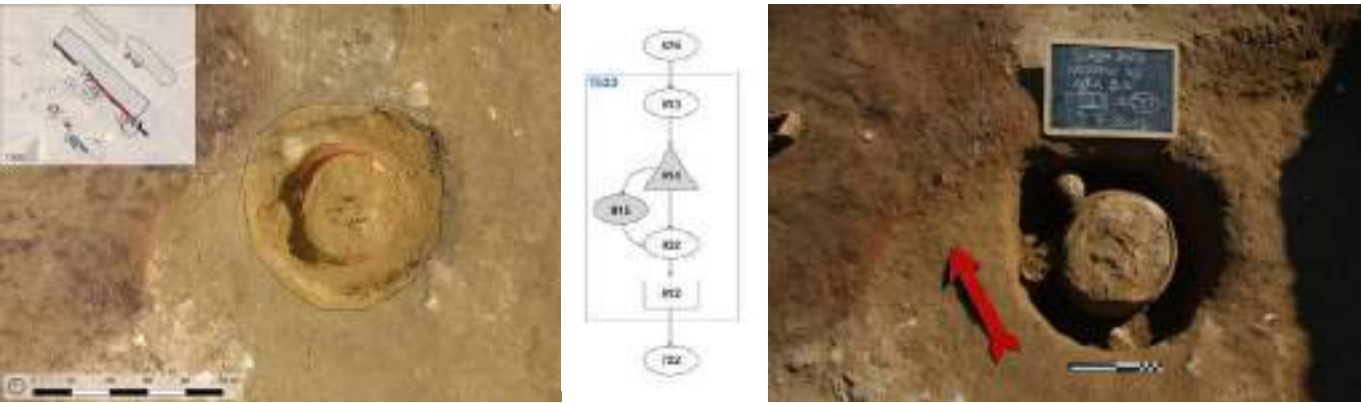
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		731 g.	media

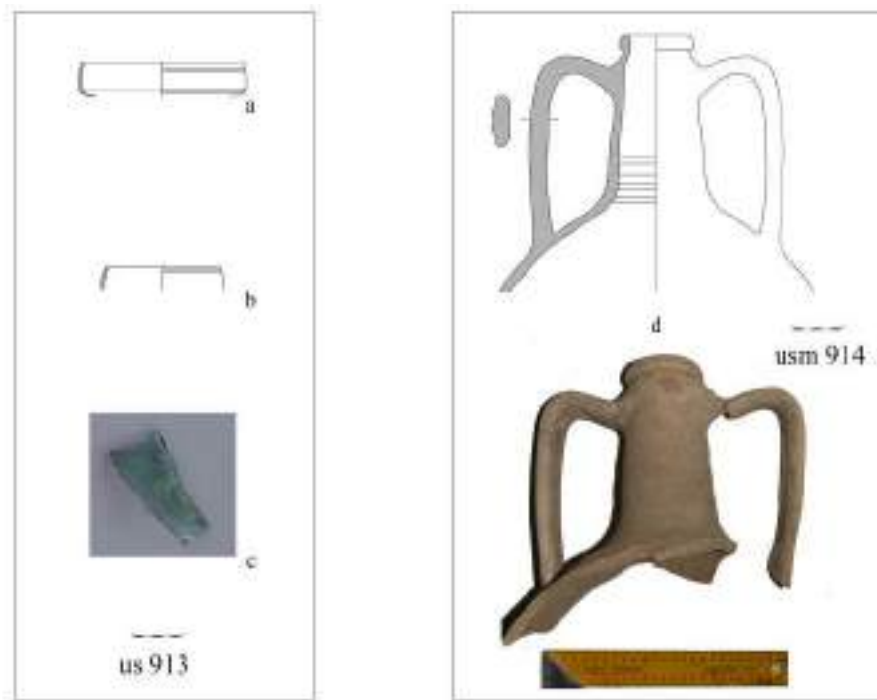
DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
915	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	Diafisi di osso lungo
	Varia grande	non id.	1	calcinato	Diafisi di osso lungo

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	
915	1	.	.	.	X	.	.	.	.	X	.	X	.	X	.	X	.	X	X	X
932	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.





T524 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 e coperta da us 832. La tomba è stata fatta oggetto di interventi clandestini durante lo scavo, che ne hanno in parte sconvolto la struttura.

FASE: 7

DESCRIZIONE: La tomba in fossa terragna semplice si trova nell'angolo NO del lotto degli incinerati immediatamente a E di T518 e a N di T519. La fossa (usn 921) presenta pianta circolare, pareti verticali e fondo piatto. Al suo interno è stato deposto uno strato composto prevalentemente da terra di rogo (us 929) che ha restituito diversi frammenti ceramici, una lucerna frammentata, qualche chiodo in ferro e un orecchino in oro, un rinvenimento piuttosto raro nella Necropoli Orientale. Sopra questo strato è stato deposto il cinerario (usm 922), costituito da un'olla monoansata (caso unico nelle tombe rinvenute). Quest'ultima era capovolta ed era mancante del fondo, asportato in antico. Al suo interno sono state rinvenute le ossa bruciate del defunto (us 924), insieme a qualche altro elemento del corredo, come due balsamari in vetro e altri chiodi nonché, a copertura della brocca, una coppa in PS. Il riempimento della fossa (us 923) ha restituito anche un frammento di piatto in TSI, che attacca con un secondo frammento proveniente dalla vicina e contestuale T519. Questo fatto può essere dovuto ad una probabile contemporaneità delle due sepolture, ma anche ad eventi più recenti (v. note stratigrafiche). È stato possibile riscontrare la presenza di almeno un individuo infante: le ossa dei parietali sono sottili; i molari decidui presentano le radici riassorbite, mentre le corone non mostrano alcun segno di usura.

REPERTI

usm 922	COM: olla monoansata mancante della parte bassa (a, Tav. 16.1)
us 923	TSI: 2 fr. di orlo di piatto Conspectus 3, altri fr. del quale sono stati trovati in T519 (b, Tav. 13.2) PS: fr. di orlo e parete di coppa biansata Ricci 2/226 decorata a rotellatura (c, Tav. 14.9) e di piccolo orlo non id. (d) COM: fr. di collo di piccolo vaso di forma chiusa VETRO: fr. di fondo di balsamario
us 924	PS: p.i. di coppa carenata decorata alla barbotina (e, Tav. 14.6) VETRO: fr. di 2 balsamari Is. 28b (f) LUC: fr. del disco dell'esemplare trovato anche in us 929 FERRO: 2 chiodi interi (lung. 6-8 cm) e 2 piccoli fr. non id.

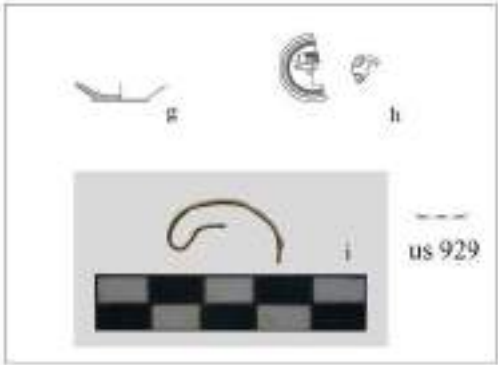
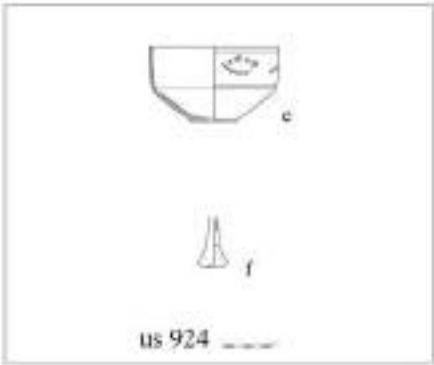
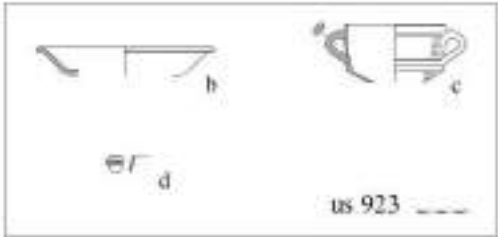
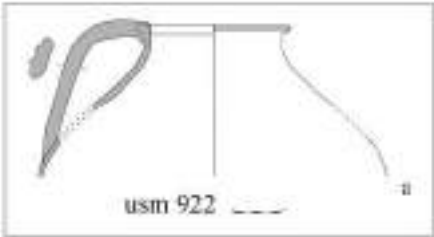
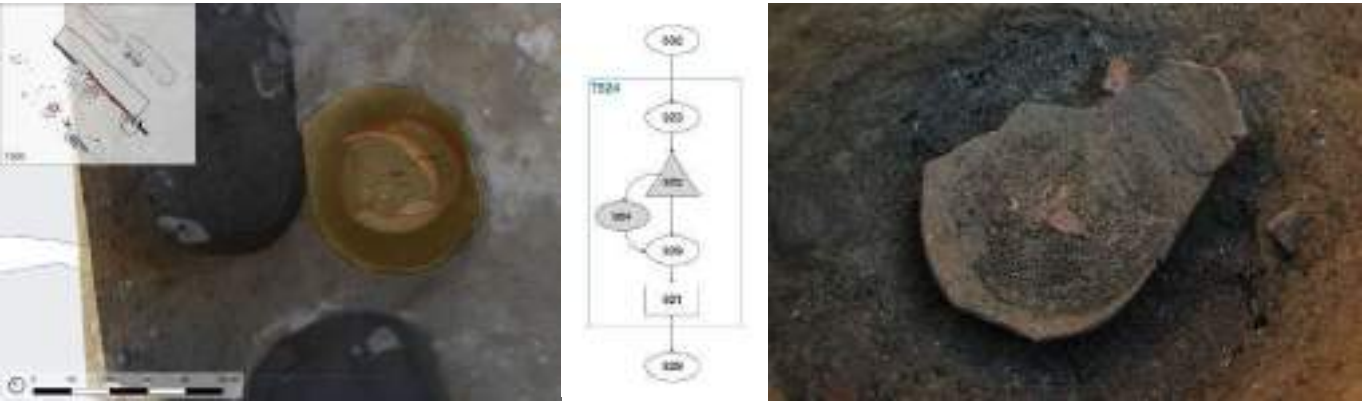
us 929	PS: fr. di fondo (g, annerito) e pareti di due vasi non id.; LUC: fr. di esemplare a volute Loeschke IV con disco figurato: rappresentazione della Vittoria alata (h, Tav. 20.16) COM e ANF: fr. di pareti CC: fr. di fondo OSSO: 4 fr. di spillone in osso lavorato ORO: elemento di orecchino (i) LEGA METALLICA: metà circa della verga di un anello

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
non id.	non id.	Almeno 1 infante		46 g.	Alta

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	
924	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	X	X	.	.	.	.	X	X
929	2	.	X	.	.	X	.	.	X	X	.	X	X	X	.	X	.	.	.	.



T525 [area nord]

Tipo: fossa terragna semplice

Rito: Cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Tagliata in us 980, coperta da 735.

FASE: 2, 3, 4

DESCRIZIONE: Si identificano con la T525 la stele/cinerario usm 920 e una serie di strati ricchi di vari frammenti ceramici rinvenuti a N di questa. La stele lapidea usm 920 (h. max. 42,5 cm, largh. 70 cm, spess. 16 cm), è stata rinvenuta in posto, infissa verticalmente nel terreno sul lato maggiore, all'interno del taglio usn 990 e sopra lo strato di interro us 975. In modo del tutto simile alla stele di Medusa (usm 907, T517), anche questa presentava un incavo rettangolare (mis. 37,2 x 10 cm) nella sua parte sommitale, di cui si conservano oggi solo pochi cm in altezza, dentro la quale era stata riposta una selezione delle ossa combuste del defunto. La terra rinvenuta al suo interno (us 936) ha restituito pochi frammenti di ossa e alcuni materiali quali una laminetta in bronzo e delle aste di chiodi in ferro. La stele non presenta alcun tipo di decorazione e doveva terminare in una parte sommitale a doppio spiovente, lavorata separatamente, della quale si conserva qualche frammento con il nome del defunto C(ai) F(ilius/a) S(...). Le due parti dovevano essere legate da colature di piombo, delle quali sono stati trovati frammenti. A N della stele sono stati rinvenuti vari depositi molto ricchi di materiale ceramico con vasi quasi interamente ricostruibili, interpretabili quali offerte funebri. Al di sotto dell'us 933, che rappresenta l'ultima fase di frequentazione della necropoli in epoca augustea, sono state individuate le us 926, attribuibile in base ai materiali alla fase 4 della necropoli, l'us 966 attribuibile alla fase 2 e le uss 968 e 975, su cui poggiava la stele, attribuibili alla fase 3. Questa situazione ribaltata della stratigrafia, ci permette di ipotizzare che la tomba sia stata realizzata durante la metà del III e gli inizi del II a.C. (fase 2), che sia stata riaperta nella seconda metà del II sec a.C. (fase 3), quando fu posata anche la stele, e che il culto dei defunti sia rimasto attivo fino agli inizi del I a.C. (fase 4). Va evidenziato che tra i materiali rinvenuti non sono stati trovati cinerari e che l'affidabilità stratigrafica di questi interri risulta alquanto compromessa per la presenza di un taglio (usn 1216), che sembra aver sconvolto il contesto in antico. È possibile ipotizzare che T592 e T604 rinvenute all'interno di questo taglio siano anch'esse da riferire in origine a questo nucleo.

REPERTI

us 926	PS: 1 bicchiere frammentario Ricci 1/20-1/362 (a , Tav. 5.5) COM: 1 brocca Olcese 1 frammentaria (b), 3 piccoli fr. non id. CC: 2 piccoli fr. infiltrati ANF: 1 tappo conservato per metà (c), 3 piccoli fr. non id. PIOMBO: 1 colatura.
us 933	VN: 1 fr di ciotola Morel 2823 (fr. "c" in T504), 2 piccoli fr. non id. TSI: 2 piccoli fr. PS: 4 piccoli fr. COM: 1 fr. di brocca simile a esemplari suasani, 29 piccoli fr. non id. CC: 1 fr. di olla simile al tipo Olcese 4b (d), 1 fr. di tegame Olcese 8, 1 fr. di coperchio Olcese 1 (e , Tav. 11.8), 18 piccoli fr. non id. VRint: 1 fr. di fondo non id. VETRO: 1 fr. di piatto Is. 48 (f , Tav. 12.5), 1 piccolo fr. non id. LAT: 4 piccoli fr. FERRO: 1 testa di chiodo, 1 grumo
us 936	PIETRA: 4 fr. forse pertinenti alla stele BRONZO: 1 fr. di laminetta FERRO: 2 fr. di aste di chiodi, 3 fr. non id.
us 966	VN: 1 p.i. di piatto Morel 1443h (g , Tav. 1.3), 5 fr. di ciotola Morel 2913 (h , Tav. 2.9), 1 fr. di orlo di coppa Morel 2538 (i , Tav. 3.7), 1 coppa Morel 2614a quasi interamente ricostruibile (j), 2 coppe Morel 2653e di cui 1 quasi interamente ricostruibile (k , Tav. 3.3) e 1 frammentaria (l) PS: 19 piccoli fr. non id. COM: 1 olletta frammentaria (m , Tav. 7.5), 2 fr. di orlo di olletta (n), 1 fr. di brocca Olcese 1, 49 piccoli fr. non id. COM V: 2 piccoli fr. non id. infiltrati CC: 1 p.i. di olletta simile al tipo Olcese 1 (o , Tav. 10.2), 1 p.i. di tegame Olcese 3 (p , Tav. 11.1) e 1 p.i. di tegame simile a Olcese 5 (q), 4 piccoli fr. non id. ANF: 9 piccoli fr. infiltrati LAT: 3 piccoli fr. infiltrati FERRO: 1 asta di chiodo frammentata

us 968	VN: 1 piatto Morel 1443b quasi interamente ricostruibile (r), 1 coppa interamente ricostruibile Morel 1224 (s , Tav. 3.5), 1 p.i. di coppa Morel 2653 (t), 1 pisside Morel 7531 (u , Tav. 4.3), 8 piccoli fr. non id.; LUC: 1 piccolo fr. non id. COM: 15 piccoli fr. non id. CC: 4 piccoli fr. non id. ANF: 1 piccolo orlo scheggiato non id. PIOMBO: 1 laminetta ripiegata (v), 1 colatura
us 975	VN: 1 fr. di orlo di piatto Morel 1443f/h (cfr. “a” in T506), 1 fr. di orlo di pisside Morel 7544 (cfr. “x” in T505), 4 piccoli fr. non id. COM: 53 piccoli fr. non id. COM V: 1 piccolo fr. non id. CC: 1 fr. di orlo tegame simile al tipo Olcese 5 (cfr. “f” in T515), 17 piccoli fr. non id. VRint: 1 piccolo fr. di fondo non id. ANF: 1 orlo di rodia (w , Tav. 12.3), 19 piccoli fr. non id. LAT: 13 piccoli fr. non id.

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto senile	Sulle vertebre lombari si osservano segni artrosici con osteofiti sul margine del corpo vertebrale, erosione e porosità. Sul una delle vertebre lombari rinvenute è osservabile un’ernia di Schmörl (x)	213 g	Media

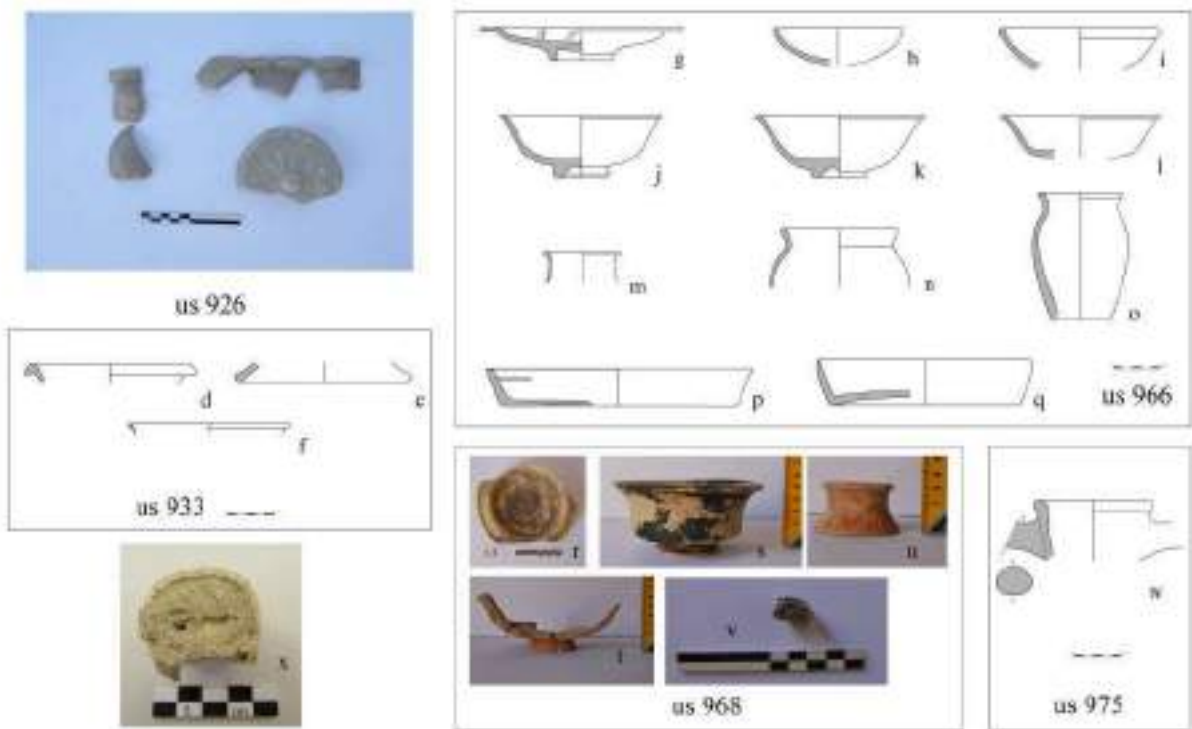
DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
933	M3 sup	ovicaprino	1		Destro. Appartenente ad un soggetto adulto fra i 2 e i 3 anni
	Femore	maiale	1	rosicchiato	
	Femore	piccolo ungulato	1	calcinato	
966	Metapodiale	bue	1		Epifisi distale fusa. Soggetto adulto

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
926	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
966	2	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	X





T526 [area sud]

TIPO: fossa semplice

RITO: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 e coperta da us 832.

FASE: 7

DESCRIZIONE: La tomba si colloca in prossimità del muro di limite usm 678 ed è scavata nel livello giallastro us 829, intaccando il livello sottostante us 830 e anche il crollo della prima fase della struttura usm 678, definita us 940. Alcuni di questi ciottoli del crollo sono stati reimpiegati per delimitarne il taglio. Quest'ultimo (usn 930) presenta pianta irregolare tendente all'ovale e pareti leggermente oblique. Il suo riempimento (us 931) era costituito in grande parte da terra di rogo, ricca di frustoli carboniosi, cenere e frammenti ossei relativi ad un individuo adulto. Lo strato ha restituito anche diversi frammenti in ceramica e vetro, conchiglie e un asse di Domiziano, nonché chiodi e grappe in ferro, tutti con tracce di combustione. I numerosi chiodini sono da riferire alle calzature del defunto mentre l'unico in bronzo doveva forse avere una funzione rituale. Nelle immediate vicinanze è stato individuato un secondo taglio (usn 934) riempito anch'esso da terra di rogo con qualche frammento ceramico (us 935=us 927). Data la contiguità topografica, la coerenza del materiale e la situazione stratigrafica, esso è stato interpretato come una supplementare deposizione di offerte e resto del rogo, relativi alla stessa sepoltura.

REPERTI

us 927 = us 935	TSI: fr. di orlo di piatto Conspectus 7 oppure 8, con tracce di annerimento (a , Tav. 13.3) PS: fr. di coppa Ricci 2/216 decorata alla barbotina (b) LUC: fr. di disco di esemplare a canale chiuso Buchi IX-b (c) MONETA: asse illeggibile. I sec. d.C. (Tav. 26.17)

us 931	VN: fr. di parete; TSI: fr. di piede di piatto di età Tiberiano-Flavia (d) PS: fr. di 3 bicchieri di tipo Ricci 1/19 - 1/102 (e, fr. orlo e fondo e f, orlo) e Ricci 1/111 (g, orlo); fr. di 3 coppe, 2 delle quali di tipo Ricci 2/231 (h, i, j) LUC: fr. di esemplare a volute COM: fr. di pareti; CC: fr. di orlo di tegame con orlo rientrante e di fondo non id. VRint: piattello quasi integro (k, Tav. 16.10) ANF: puntale tortile di piccolo esemplare, frammentato (l, Tav. 21.1) VETRO: fr. di orlo di coppa Is. 46a, in parte deformato dal calore (m, Tav. 19.9); fr. di coppa Is. 42a in vetro blu (n, Tav. 19.5), di orlo e collo di bottiglia Is. 51 (o); balsamario Is. 8/28 in frammenti e deformato dal calore, in vetro viola (p); fr. di fondo e collo di balsamario Is. 28 a/b (= De Tommaso 46, q); fondo di balsamario Is. 8/28 (= De Tommaso 40) (r, Tav. 20.2) OSSO: fr. di spillone Béal A XX, combusto in maniera disomogenea (s) CONCHIGLIE: 6 valve, combuste PV: 12 pedine da gioco (t) BRONZO: 1 chiodino FERRO: 6 chiodi grandi; 12 chiodi medio/piccoli; due grappe); 32 chiodini MONETA: 1 asse di Domiziano (Tav. 26.13)

DATI ANTROPOLOGICI

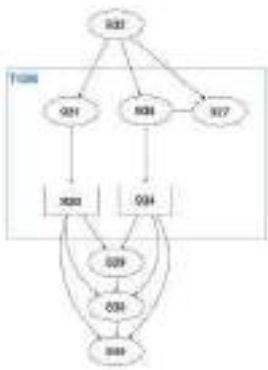
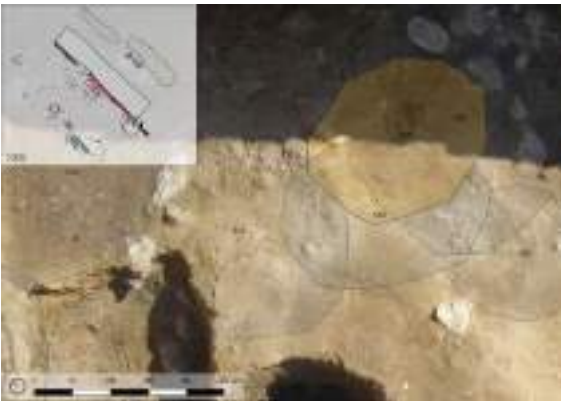
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		728 g.	media

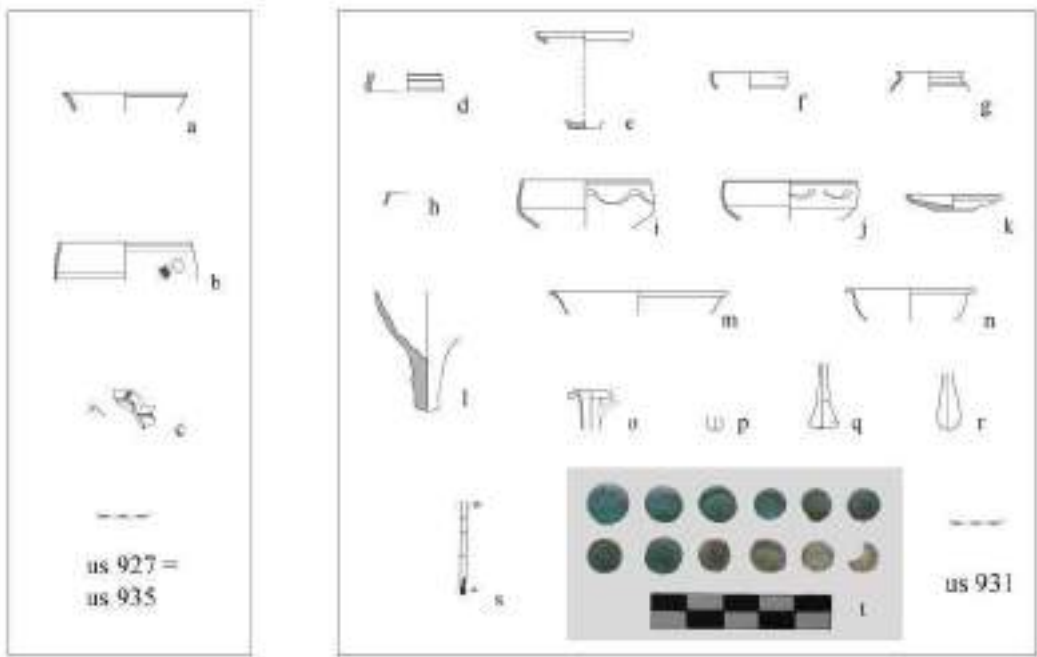
DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
931	Metapodiale	bue	1		Epifisi distale fusa. Soggetto adulto
	Costa piccola	Non id.	1		
	Varia piccolo	Non id.	2	calcinato	Diafisi di osso lungo
961	Varia piccolo	Non id.	1	combusto	Diafisi di osso lungo

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
931	1	.	X	.	.	.	.	.	.	X	.	X	X	X	.	.	.	X	X	.
938	1	.	.	.	.	.	.	.	X	X	.	X	X	X	.	X	.	.	.	.





T528 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cenotafio.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 e coperta da us 832.

FASE: 7

DESCRIZIONE: La tomba, di tipologia ad anfora, si trova tra la T520 e la T512. La fossa (usn 942) presenta pianta circolare e pareti piuttosto verticali ed è stata scavata in us 829. A differenza della maggior parte delle altre sepolture ad anfora, sul fondo della tomba è stato deposto un mattone di circa 32 x 38 x 5 cm (usm 954), sul quale era stata poi collocata l'anfora a fondo piatto (usm 949) in posizione verticale e capovolta. Il suo fondo era stato tagliato e rimosso già in antico e l'apertura era stata chiusa da un piatto in TSI bollato. Lo scavo del riempimento della fossa (us 943) non ha restituito frammenti ossei o tracce della terra di rogo, solo qualche frammento ceramico. Sorprendentemente neppure il microscavo dell'anfora ha restituito tracce del defunto: il riempimento (us 950) era costituito da terreno di colore bruno chiaro e ha restituito solamente i frammenti di una coppa in vetro, frammenti di vasi fittili, un chiodino da calzatura e qualche ciottolo di fiume. La tomba è stata rinvenuta in buone condizioni conservative e quindi la mancanza delle ossa non è da mettere in relazione con eventuali successive azioni di disturbo.

REPERTI

us 943	TSI: fr. che ricompongono quasi interamente un piatto Conspectus 3 (mancante di circa 1/3 dell'orlo), con bollo <i>in planta pedis</i> destra PES CLE: (a, Tav. 13.1) TSO: fr. di fondo e parete di bottiglia (b, Tav. 13.7) PS: fr. orlo (e forse ansa) di bicchiere Ricci 1/111 (c) LUC: fr. di esemplare a canale
usm 949	ANF: fr. che ricompongono quasi interamente un esemplare a fondo piatto, mancante della parte centrale del fondo, asportato in antico (d, Tav. 21.2)
us 950	PS: fr. di parete COM: 12 fr. di pareti VETRO: p.i. di piatto/coppa Is. 43 estremamente frammentata FERRO: 1 chiodino

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti						Spont.			
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
943	3	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	X	.	X	.	.	.	.	.	X
950	1	.	X	.	X	.	.	X	.	X	.	X	.	X	.	.	.	.	X	X



T529 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 676 e coperta da us 674.

FASE: 11

DESCRIZIONE: La tomba si trova all'esterno e a O del lotto degli incinerati, in posizione relativamente isolata (nelle sue immediate vicinanze si segnala la sola T530). Il taglio (usn 944) di forma circolare con pareti verticali era riempito da un livello di colore bruno scuro (us 945) che ha restituito qualche frammento del cinerario e qualche frammento di ceramica e vetro. L'anfora (usm 952) era stata deposta in posizione verticale con il fondo forato in antico e si presenta mancante della sua parte superiore, danneggiata dalle frequentazioni più tarde dell'area, data anche l'alta quota della tomba (quota massima: 0,68 m). Al suo interno sono stati rinvenuti diversi frammenti ossei combusti appartenenti ad un individuo adulto (us 953), frammisti a terra di rogo ricca di

frustoli carboniosi e diversi chiodi in ferro. Per la diagnosi del sesso del cremato, è stato analizzato esclusivamente un frammento della superficie sopraorbitale che presentava bordi arrotondati indicando dunque probabilmente un individuo di sesso maschile. L'età matura dell'individuo è stata ricostruita dall'analisi della vertebra lombare, dove si osservano processi degenerativi del tessuto osseo, oltre che dai segni artrosici indicati da osteofiti e erosioni del corpo vertebrale; è riscontrabile anche una certa porosità sul corpo della vertebra. I frammenti del cranio rinvenuti presentano inoltre una sutura ectocranica dal marcato grado di obliterazione e dentelli suturali non più analizzabili.

REPERTI

us 945	VN: fr. di parete combusta COM: 2 fr. del cinerario us 952; 25 fr. di pareti VETRO: fr. di parete LAT: 10 piccoli fr. BRONZO: fr. di 2 aste
usm 952	ANF: parte inferiore di un'anfora con piccolo foro al centro del fondo (a)
us 953	PS: piccolo fr. di orlo di coppa non id. COM: numerosi fr. di pareti FERRO: 2 aste di chiodi, rispettivamente grossa e sottile e 130 chiodini (b)

DATI ANTROPOLOGICI

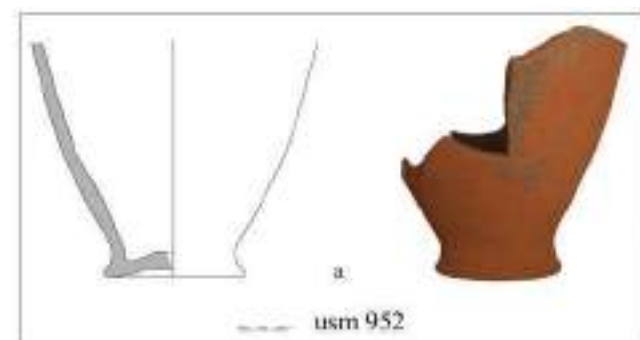
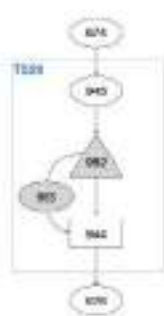
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	M	Adulto senile	La vertebra lombare conservata e gli altri frammenti dei corpi vertebrali presentano porosità e alcuni becchi osteofitici (c)	560 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
945	Varia piccolo	Non id.	1	calcinato	
953	Varia piccolo	Non id.	3	calcinato	

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
953	1	X	X	.	X	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.



T530 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 676 e coperta da us 674.

FASE: 11

DESCRIZIONE: La tomba si trova nelle immediate vicinanze (a E) di T529, all'esterno e a O del lotto degli incinerati. A causa della sua alta quota (quota massima 0,58 m), essa risulta fortemente sconvolta già in antico, molto più compromessa della vicina T529, a tal punto da non potere affermare con sicurezza la sua tipologia. All'interno del taglio (usn 947; riempimento us 948) sono stati rinvenuti, fortemente rimescolati, frammenti di quella che doveva essere l'anfora-cinerario (analogamente alla T529), che probabilmente era stata deposta in posizione verticale con il fondo in basso. Diversi i frammenti ossei combusti, appartenenti ad un individuo adulto, i chiodini in ferro (probabilmente da calzatura) e un asse bronzeo di Adriano. Da questi resti è possibile ricostruire la struttura della tomba in forte analogia con la vicina e stratigraficamente affine T529. Il probabile sesso maschile del cremato è stato determinato esclusivamente da un frammento della superficie sopraorbitale con bordi arrotondati. Gli alveoli del mascellare e del mandibolare denunciano immediatamente la presenza di un individuo adulto. Si registrano inoltre processi patologici a carico della vertebra lombare maggiormente conservata (ernia di Schmörl) e degli altri frammenti vertebrali (porosità e becchi osteofitici). La porosità si analizza anche sull'orbitale.

REPERTI

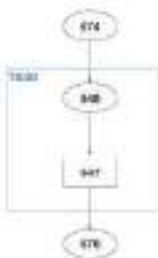
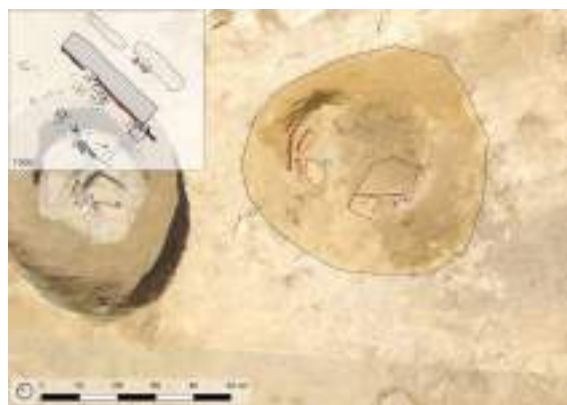
us 948	COM: 1 fr. di parete CC: fr. di fondo ANF: fr. di parete, forse di esemplare a fondo piatto FERRO: 9 chiodini e 2 sottili aste (a) MONETA: asse di Adriano (134-138 d.C.: Tav. 27.26)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	M	Adulto senile	La vertebra lombare rinvenuta presenta un'ernia di Schmörl; è inoltre da segnalare, sul medesimo corpo vertebrale, uno schiacciamento. Tutti i frammenti vertebrali presentano inoltre una certa porosità e alcuni becchi osteofitici. La porosità è visibile anche sull'orbitale (b, c, d, e)	556 g.	media

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
948	2	.	.	.	.	.	.	.	.	X	.	X	.	X	.	.	.	.	.	X





T531 [area sud]

TIPO: fossa semplice con dispositivo rituale

RITO: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676. Taglia T534.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La tomba è stata rinvenuta a ridosso della struttura usm 678 e a breve distanza (1 metro a O) del cippo iscritto usm 906. Essa è costituita da un taglio (usn 955) di pianta circolare con pareti verticali e fondo piatto. All'interno del taglio era deposta l'anfora-cinerario (usm 957) in posizione verticale con il fondo, forato in antico, rivolto verso l'alto. Il riempimento della fossa (us 956) non ha restituito materiale archeologico riconoscibile (solo pochi frustoli ceramici non identificabili). così come il riempimento dell'anfora (us 958), che oltre alle ossa cremate conteneva pochi e piccoli frammenti ceramici. L'età infantile dell'individuo è denunciata dall'analisi delle epifisi delle ossa lunghe (femore sinistro e destro; tibia; omero; altre ossa) e delle vertebre. Si registra che il parietale è particolarmente sottile; infine, le dimensioni degli astragali e il condilo mandibolare sono ridotte. I denti avvalorano l'ipotesi di un'età di circa 6-8 anni.

REPERTI:

us 956	ANF: fr. di fondo, probabilmente parte di usm 957 FERRO: 5 piccoli fr. di chiodini
usm 957	ANF: a fondo piatto mancante della parte superiore e del fondo (a)
us 958	PS: fr. di 2 vasi ansati (ansa, parete con attacco d'ansa) COM: 7 fr. di pareti ("A" in foto) COM V: fr. di parete

DATI ANTROPOLOGICI

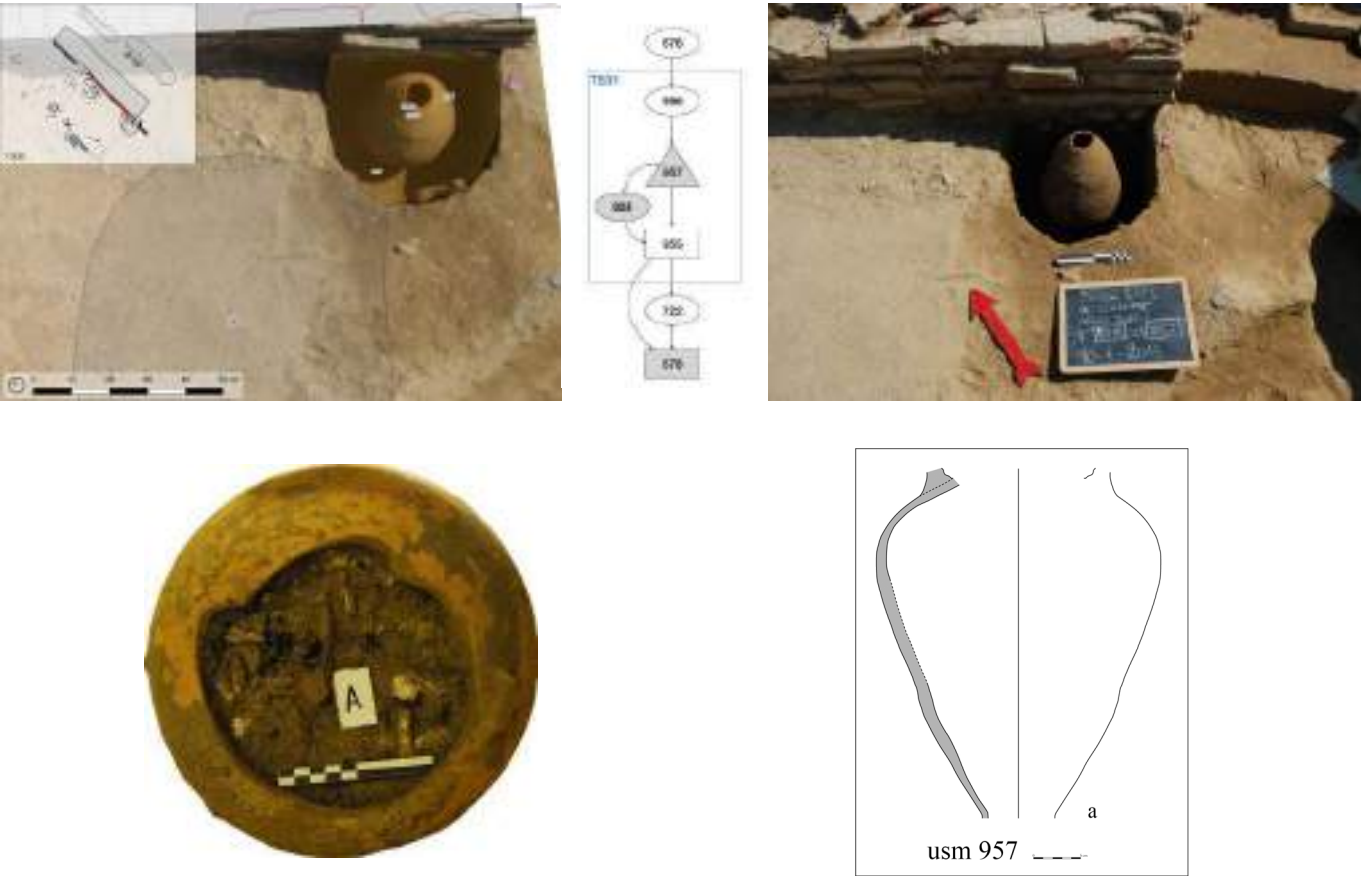
NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Infante (6-8 anni)		370 g.	media

DATI FAUNISTICI

Dal deposito sono stati recuperati i resti pertinenti ad almeno cinque differenti scheletri fra cui sicuramente tre rettili, un anfibio e sicuramente almeno un roditore, da riferire esclusivamente a fauna intrusiva.

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

[illegible]



T532 [area nord]

TIPO: fossa terragna semplice

RITO: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Tagliata in us 980, coperta da us 736.

FASE: 1

DESCRIZIONE: La tomba si colloca a NO dell’area delle stele e si tratta di un’incinerazione in fossa terragna semplice con cinerario all’interno. Il taglio per la deposizione (usn 959) ha forma circolare con diametro di circa 42 cm, pareti verticali e fondo piatto. Il suo riempimento (us 960), a matrice limo-argillosa, ha restituito frustoli di carbone, frammenti ceramici e malacofauna. Il cinerario (usm 963) consiste in un’olletta in ceramica comune con una ciotola in vernice nera, rinvenuta capovolta, utilizzata probabilmente come coperchio. Il riempimento del cinerario us 964, microscavato in laboratorio, ha restituito ossa combuste e rari frammenti di ceramica. La diagnosi dell’età di morte si basa su vari elementi: all’interno della spugnosa del femore è osservabile un frammento di osso piatto a forma di placchetta testimone della recentissima saldatura tra epifisi e diafisi (tale oblitterazione avviene dopo i 18 anni); anche sull’epifisi dell’omero rinvenuto si intravede la linea di accrescimento. L’età dell’individuo è confermata infine dall’incompleta oblitterazione della sutura ancora visibile su un frammento del cranio.

REPERTI

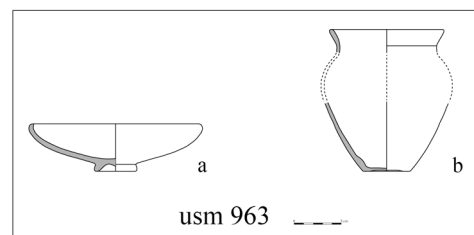
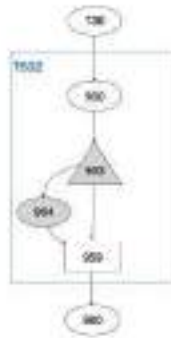
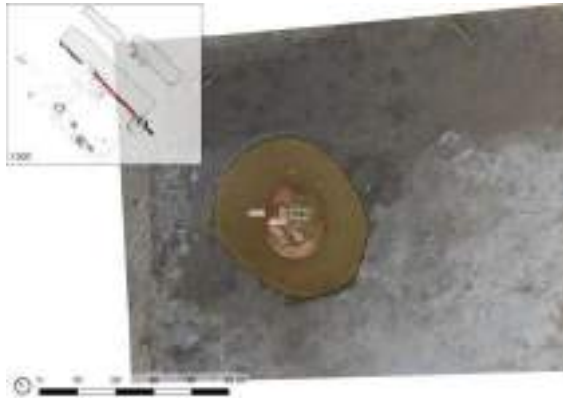
us 960	VN: 2 piccoli fr. infiltrati PS: 4 piccoli fr. infiltrati CC: 1 piccolo fr. infiltrato LAT: 1 piccolo fr. di tegola infiltrato
usm 963	VN: 1 p.i. di ciotola Morel 2762 (a, Tav. 2.4) COM: 1 p.i. di olla simile al tipo Olcese 1 della CC (b, Tav. 7.1)
us 964	COM: 3 piccoli fr. di olletta non id.

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	Non id.	Adulto giovane		312 g	Media

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
964	1	.	.	.	X	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.

**T533 [area sud]**

Tipo: fossa semplice

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 (e us 830 e 840) e coperta da us 832.

FASE: 7

DESCRIZIONE: La tomba si trova negli immediati pressi della struttura di limite usm 678, immediatamente a E del cippo centinato limitaneo usm 1062. Si tratta di una tomba terragna semplice, con fossa (usn 961) a pianta circolare, pareti verticali e fondo piatto. La fossa è stata rinvenuta ricoperta di terra di rogo (us 962), ricca di frammenti carboniosi e ossa combuste del defunto, oltre a frammenti ceramici, tra i quali anche quelli di una lucerna. Parte di questi resti dovevano essere in origine deposti all'interno di una cassetta lignea (usm 965), della quale sono state rinvenute *in situ* tracce della parte inferiore. È possibile che i 53 chiodini in ferro dallo strato superiore, rinvenuti nel corso del flottaggio, debbano essere letti in relazione ad essa, così come una placchetta bronzea ripiegata a L e dotata di chiodini, forse parte del sistema di chiusura. Per la diagnosi del sesso del cremato, è stato analizzato esclusivamente un frammento della superficie sopraorbitale che presentava bordi arrotondati indicando dunque probabilmente un individuo di sesso maschile. Si evidenzia la presenza di un individuo adolescente (2 epifisi in maturazione, non in stato di conservazione ottimale, mentre il fr. della diafisi femorale con piccolo trocantere presenta, all'interno della spugnosa, la laminetta ossea testimone della da poco avvenuta saldatura tra epifisi prossimale e diafisi). Per l'individuazione dell'altro individuo adulto, si riportano alcuni fr. del cranio caratterizzati da uno spessore delle superfici di sutura notevoli e i processi degenerativi in atto.

REPERTI

us 962	TSI: piccolo fr. di parete PS: fr. di un boccalino monoansato frammentato simile al tipo Ricci 1/111 (a, Tav. 13.10) e di 2 coppe (b; c: quest'ultima avvicinabile al tipo Ricci 2/407) LUC: fr. di esemplare a canale chiuso con bollo FORTIS quasi interamente ricostruibile (d, Tav. 20.18) e di esemplare a volute (e, Tav. 20.17) VETRO: vasi evidentemente deformati dal calore: balsamaro Is 8/28 interamente ricostruibile da 3 fr. (f), fr. di piatto Is. 46a (g), di bicchiere non id. e di pareti in vetro blu (3) e rosa (1); fr. del collo di un balsamaro non id., 3 pareti BRONZO: 1 fr. di anellino (h, spezzato in 4) FERRO: 1 testa di chiodino di forma rettangolare; 53 chiodini (interi e frammentari) AMBRA: 1 fr. non id.
usm 965	LEGNO CARBONIZZATO BRONZO: 1 laminetta ripiegata a L, che conserva ancora i chiodini per l'ancoraggio alla parete lignea (i) FERRO: 1 testa e 2 fr. di aste di chiodini

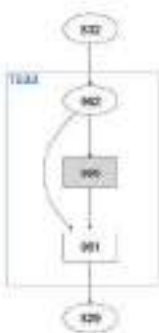
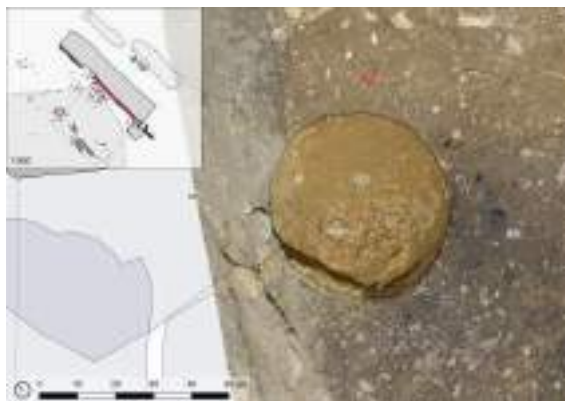
DATI ANTROPOLOGICI

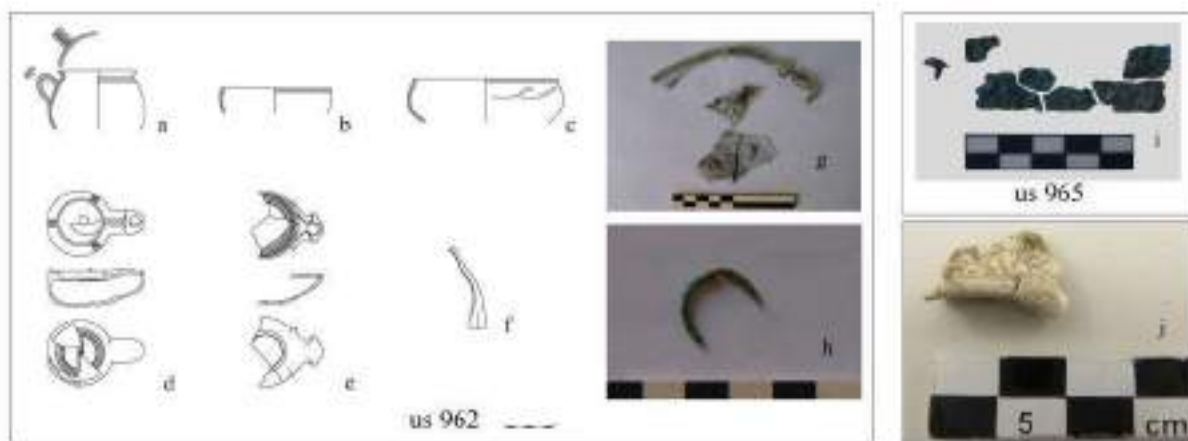
NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) non id. (B) M	(A) Adolescente (B) Adulto	Lo sterno, il frammento dell'orbitale (j) e le vertebre presentano una certa porosità; inoltre, un frammento di epifisi delle ossa lunghe (testa del femore o dell'omero) mostra un osteofita.	623 g.	Media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
962	semilunare	maiale	1	combusto	
	Varia grande	Non id.	2	calcinato	
	Varia piccolo	Non id.	1		
	Non id.	Non id.	1	calcinato	

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

[illegible]



T534 [area sud]

Tipo: fossa semplice con copertura alla cappuccina e dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 766. La tomba risulta tagliata da T531 e taglia a sua volta la T523.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La tomba si trova a circa 30 cm a S del muro di limite del lotto usm 678; è tagliata a N dalla T531 e taglia a S la T523. Questo gruppo di tombe si trova subito ad O del grande basamento spogliato. Nel quadro generale dell'area S della necropoli questa tomba costituisce per architettura un *unicum*. Il taglio (usn 971) presenta forma rettangolare (100 x 85 cm) con angoli tondeggianti, pareti verticali e fondo piatto. Sul fondo nudo del taglio è stata deposta la terra di rogo (us 974) ricca di frammenti carboniosi e delle ossa combuste di due individui adulti, chiodi in ferro, una moneta di Adriano, oggetti ceramici e in vetro fra i quali si segnalano tre balsamari. Ossa, carbone e ceneri erano contenute in una cassetta laterizia (usm 973), formata da due tegole a formare un doppio spiovente, il cui culmine era coperto da un coppo, rinvenuto in frammenti ricomponibili; altri frammenti di tegole chiudevano i lati corti (N e S). L'intera struttura assumeva quindi la forma di una piccola cappuccina. La struttura prevedeva anche un dispositivo rituale di comunicazione tra l'interno della tomba e la superficie, realizzato con il collo di un'anfora a fondo piatto infisso in posizione verticale, sul quale si chiudevano le due falde. Sopra le due falde di tegole si trova uno strato di riempimento di colore bruno chiaro, piuttosto pulito (us 972). Non è possibile stabilire con certezza se la deposizione dei due individui sia stata contemporanea o se vi è stata una successiva riapertura e deposizione in una tomba più antica. Il contesto al momento dello scavo è parso molto coerente e privo di indicazioni di rimaneggiamenti successivi.

Per la diagnosi del sesso dell'adulto, è stato analizzato esclusivamente un frammento della superficie sopraorbitale che presentava bordi affilati indicando dunque probabilmente un individuo di sesso femminile. Si evidenzia anche la presenza di un infante dai resti della testa del femore, dello sfenoide e dei denti decidui. Inoltre, alcuni frammenti del cranio presentano ancora visibili le suture craniche ed è possibile notare come la superficie di frattura raggiunga circa 1/3 dello spessore del frammento cranico. Infine, i frammenti del parietale sono molto sottili. Per l'individuazione dell'individuo adulto, si raccolgono i seguenti elementi osteologici in un differente grado di maturazione: la testa del femore, la diafisi delle ossa lunghe e i denti permanenti; lo spessore di alcuni frammenti del cranio conferma l'ipotesi. Si registra poi la presenza di processi degenerativi a carico delle vertebre. Infine, sia i capitelli del radio che i condili della mandibola mostrano differenze dimensionali che lasciano immaginare l'appartenenza a due individui.

L'analisi dei resti faunistici ha individuato almeno due diversi volatili, una porzione di zampa anteriore di un ovicaprino, e almeno due zampetti anteriori di maiale, riferiti ad un individuo fra l'anno e mezzo e i 2 anni. Considerando che si tratta di frammenti calcinati, è naturale interpretare questi reperti come resti di offerte alimentari che hanno accompagnato il defunto sulla pira.

REPERTI

us 972	TSI: piccolo fr. di orlo leggermente svasato ingrossato all'esterno di piatto Conspectus 3 o 8 PS: fr. di orli e fondi pertinenti a 4 coppe (a ; b ; c ; d) COM: fr. di olpe (e : orlo, fondo) e coperchio (f , Tav. 15.2 : orlo) CC: fr. di orlo di pentola (g , Tav. 18.5) che riattacca con un orlo dall'us 976 (<i>ustrina</i>) e di due fondi; VRint: p.i. (2 fr.) di una ciotola con orlo rientrante (h , Tav. 16.6) ANF a fondo piatto: fr. di orlo, fondo (i) e ansa dell'anfora usm 973 VETRO: fr di orlo di bicchiere simile al tipo Is 34 (j) PIOMBO: 1 barretta rettangolare (largh. ca. 1,5 cm, spess. 0,4) BRONZO: 2 fr. della stessa laminetta (3,5 x 1,6 x spess. 0,1 cm) FERRO: 1 grappa, 3 chiodi (lung. 6 cm), 1 dei quali mancante della punta e 1 rappresentato da una sottile asta.
usm 973	ANF: fr.di collo, spalla e ansa costolata di esemplare a fondo piatto LAT: 3 tegole (1 delle quali spezzata in due parti), un coppo
us 974	TSI: fr. di piede di coppa PS: fr. di orlo di coppa non id con decorazione alla barbotina (k) e di pareti riferibili a diversi individui in PS COM: orlo e collo di olpe trilobata annerita (l) e 2 piccoli fr. degli orli di altre due olpi (uno dei quali è m : Tav. 15.3) COM V: fr. di parete CC: fr. di fondo non id. e di 2 pareti VETRO: 3 balsamari 28b/82B1, due dei quali quasi integri (n ; o ; p), e fr. di fondo di bottiglia Is 50 con bollo illeggibile OSSO: fr. pertinenti ad almeno 4 aghi del tipo Béal A XX con evidenti le tracce di combustione (q) CONCHIGLIA: piccolo fr. di valva FERRO: 21 chiodi, 3 dei quali conservano solo la testa, 11 (interi) sono di grandi dimensioni (lung. 7-8 cm), mentre 7 (5 dei quali sono rappresentati solo da aste in alcuni casi piegate), sono di medio-piccole dimensioni (4-5 cm); 77 chiodini (interi e frammentari), 1 grappa, 2 elementi forati MONETA, asse di Adriano (117-138 d.C.: Tav. 27.29)

DATI ANTROPOLOGICI

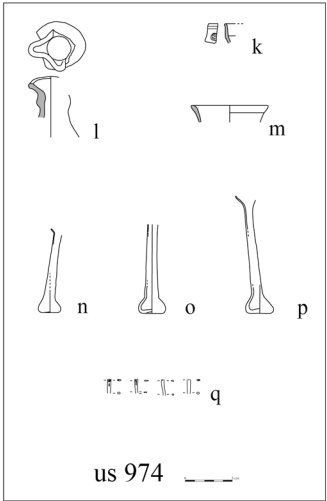
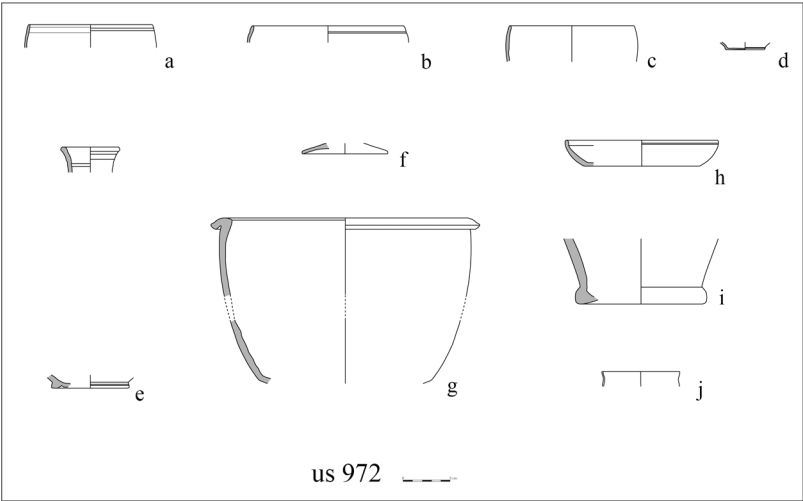
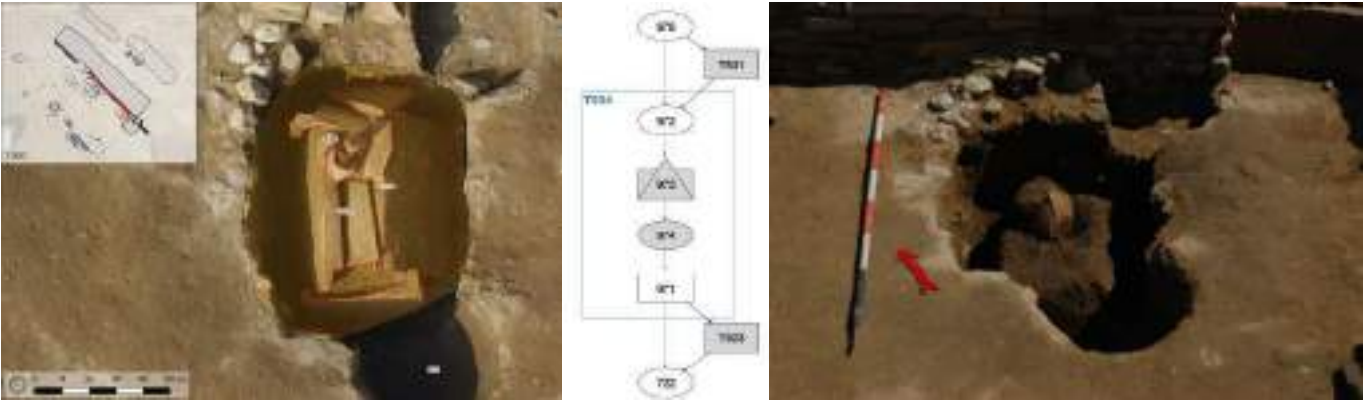
NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) non id. (B) F	(A) Infante (B) Adulto senile	Vengono analizzati alcuni becchi osteofitici e un leggero schiacciamento su una vertebra lombare che presenta anche un'ernia di Schmörl. La stessa ernia è riscontrabile anche su un'altra vertebra, mentre lo schiacciamento si presenta su un'altra lombare (questi fenomeni erosivi vanno probabilmente ricollegati alla scoliosi). Su un'altra vertebra toracica è invece visibile un'ernia con avvallamento e porosità dell'osso. La L-5 è inoltre sacralizzata. La porosità appare generalizzata su tutte vertebre.	1676 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
972	Varia grande	Non id.	1	Combusto	
974	Metacarpo III	maiale	1	Calcinato	destro
	Metacarpo IV	maiale	1	calcinato	destro
	Metapodiali non id.	maiale	7	calcinato	
	Falange I	maiale	1	calcinato	
	Falange II	maiale	4	calcinato	
	Falange III	maiale	1	calcinato	
	Carpali	ovicaprino	5	calcinato	Fra cui uncinato, semilunare, capitato
	Falange I	ovicaprino	1	combusto	
	Coracoide	uccello	1	calcinato	
	Omero	uccello	1	calcinato	Destro
	Ulna	uccello	2	calcinato	Due diversi individui
	Carpo-metacarpo	uccello	1	calcinato	
	Femore	uccello	1	calcinato	
	Tarso-metatarso	uccello	1	calcinato	
	Osso lungo indeter	uccello	5	calcinato	Frammenti di diafisi
	Varia piccolo	indeterminabile	34	calcinato	
	Costa piccola	indeterminabile	6	calcinato	
	Vertebra piccola	indeterminabile	2	calcinato	
	Indeterminabile	indeterminabile	26	calcinato	

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti						Spont.			
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
974	1	.	.	.	X	.	.	.	.	X	.	.	.	X	.	.	.	.	.	X



T535 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 985 e coperta da us 940.

FASE: 6

DESCRIZIONE: La tomba si trova a breve distanza (ca. 40 cm) dal muro di limite usm 678 e per caratteristiche tipologiche, elementi di corredo e posizione stratigrafica costituisce la sepoltura più antica dell'area meridionale, contemporanea alle deposizioni più recenti di quella settentrionale. In particolare, la T535 è stata rinvenuta sigillata dal crollo di ciottoli (us 940) della prima fase del muro us 678, crollato sopra lo strato d'uso (us 985) dove è stata tagliata la fossa semplice di pianta circolare e pareti quasi verticali (usn 986) entro la quale è stata deposta l'olla-cinerario (usm 988), in posizione verticale con l'orlo rivolto verso l'alto. Il riempimento (us 987) consiste principalmente in terra di rogo, composta di frammenti carboniosi e ossa combuste, con la presenza di qualche frammento ceramico e di un balsamario in vetro deformato dal calore. Simile anche la composizione del riempimento dell'olla (us 989), microscavata in laboratorio. Il suo riempimento (us 989) ha restituito altri due balsamari vitrei, dello stesso tipo di quello del riempimento, oltre ad altri frammenti ceramici (tra i quali anche quelli di una lucerna) e qualche frammento di osso lavorato, che può essere interpretato come decorazione del letto funebre. Con la sola eccezione di uno dei balsamari, perfettamente integro, tutti i reperti presentano evidenti tracce di combustione, segno che erano presenti sulla pira.

L'esame osteologico ha permesso l'identificazione di due individui, un adolescente e un infante. L'attento scavo in laboratorio ha accertato che i resti dei due individui erano fortemente mischiati, cosa che tende ad escludere deposizioni successive e a far propendere per un evento unico. L'identificazione dell'infante è data dall'analisi dello sfenoide, delle costole ed epifisi delle ossa lunghe (in particolare di quelle rinvenute nel microstrato finale del cinerario). Quella dell'adolescente si deve a diversi elementi: l'anello epifisario è assente e il margine del corpo vertebrale è ondulato (indicando dunque un individuo probabilmente di età inferiore ai 16 anni); l'epifisi prossimale non è saldata, indicando un'età inferiore ai 18 anni; l'ischio, seppur non ottimamente, è conservato; la corticale delle ossa lunghe è piuttosto sottile e non in quantità notevole; le superfici delle fratture nei frammenti del cranio sono poco spesse e i dentelli suturali ben evidenti. Oltre allo schiacciamento dei corpi vertebrali delle toraciche, non si evidenziano ulteriori processi patologici a carico delle ossa. Se vari sono gli elementi utili alla diagnosi dell'età di morte dei due individui, il sesso non è purtroppo riscontrabile, probabilmente anche a causa della giovane età dei due cremati.

REPERTI

us 987	TSO A: fr. di piede ad anello PS: fr. di parete VETRO: balsamario Is. 6 deformato dal calore, vetro giallo (a)
usm 988	CC: olla con orlo a breve tesa inclinata, frammentata in 68 parti (b, Tav. 17.1)
us 989	PS: fr. di parete con attacco d'ansa, decorazione a rotellatura LUC: 3 fr. di esemplare a disco figurato COM: fr. di parete non id. VETRO: 2 balsamari Is. 6: 1 integro verde acqua trasparente (c, Tav. 20.1) , l'altro, deformato dal fuoco, di colore giallo opaco (d) OSSO: 9 fr. in parte combusti: stecca per il ludus latrunculorum? (e)

DATI ANTROPOLOGICI

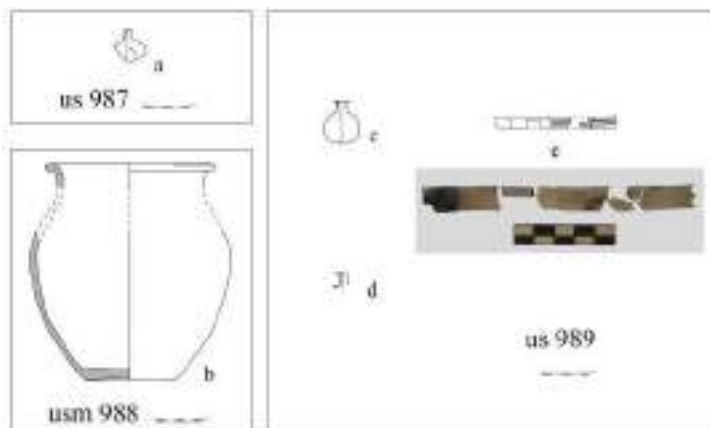
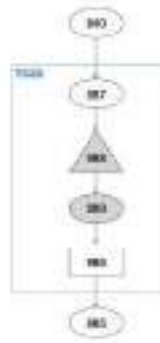
NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) non id. (B) non id.	(A) Infante (B) Adolescente	Su una delle vertebre rinvenute si riscontra un certo schiacciamento, così come su altre toraciche. In particolare, su una di queste ultime vi è un foro non chiaramente ascrivibile a ernia, ma più probabilmente attribuibile a fenomeni post-deposizionali (f)	499 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
987	Vertebra piccola	Non id.	1	combusto	
	Varia piccolo	Non id.	2	combusto	
	Indeterminabile	Non id.	1	combusto	
989	Varia grande	Non id.	1		

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

[illegible]



T536 [area nord]

TIPO: fossa terragna semplice

RITO: Cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Tagliata in us 736, coperta da us 735.

FASE: 3

DESCRIZIONE: La tomba si colloca in prossimità delle tombe 517, 525 e della stele 920. Si tratta di un'incinerazione in cassetta laterizia, usm 981, costituita da tegole ad alette di cui si conservano tutti i lati ad eccezione di quello settentrionale, probabilmente asportato dal successivo taglio 1216. La tegola sul lato occidentale è la meglio conservata (larghezza 47 cm), mentre delle altre due rimangono soltanto dei frammenti, che permettono di ipotizzare come la tomba fosse stata già sconvolta in antico. All'interno del taglio (usn 982), pressappoco rettangolare, con le pareti verticali e il fondo irregolare, è stato indagato un primo strato (us 983) al di sopra della cassetta, che ha restituito pochissimi materiali. Lo strato interno alla cassetta (us 991) invece, era costituito prevalentemente da terra a matrice limo-argillosa di colore marrone scuro contenente frustoli di carbone, frammenti di ossa combuste e materiale ceramico vario, tra cui un bicchiere in PS quasi integro. Si segnala anche la presenza, evidentemente non casuale in quando l'unico elemento faunistico, di un astragalo.

REPERTI

us 983	VN: 3 piccoli fr. non id. infiltrati COM: 27 fr. non id CC: 1 piccolo fr. di orlo di olla infiltrato forse da us 991 ANF: 8 piccoli fr. non id. infiltrati PIOMBO: 1 chiodo frammentario FERRO: 3 chiodi di cui 1 lungo, 1 medio e 1 asta
us 991	VN: 1 fr. di piatto Morel 1443d/e, 5 fr. di orlo di ciotola Morel 2981 (a), 4 e 3 fr. di orli di 2 coppe Morel 2538, 8 piccoli fr. non id. PS: 2 fr. di orli di 2 bicchieri Ricci 1/1 (entrambi cfr. "r" in T504), 1 p.i. di bicchiere Ricci 1/19 (b , Tav. 5.4), 8 piccoli fr. non id. LUC: 1 fr. di fondo non id. COM: 5 fr. di brocca (c , Tav. 9.3), 3 fr. di bottiglia (d , Tav. 9.5), 90 piccoli fr. non id. CC: 1 fr. di olla Olcese 1, 1 fr. di olla simile al tipo Olcese 1 delle brocche in COM, 1 fr. di tegame Olcese 3, 51 piccoli fr. non id. ANF: 2 fr. di orli di altrettante anfore rodie (e ; f), 31 piccoli fr. non id. LAT: 1 fr. di aletta di tegola PV: 1 piccola perlina blu (g) FERRO: fr. di strigile (h), (2 chiodi di medie dimensioni, 1 asta di chiodo frammentata, 4 aste di chiodi sottili

DATI ANTROPOLOGICI

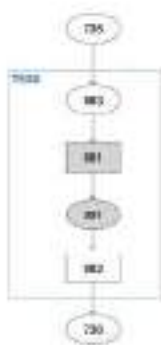
NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	F	Adulto		95 g.	alta

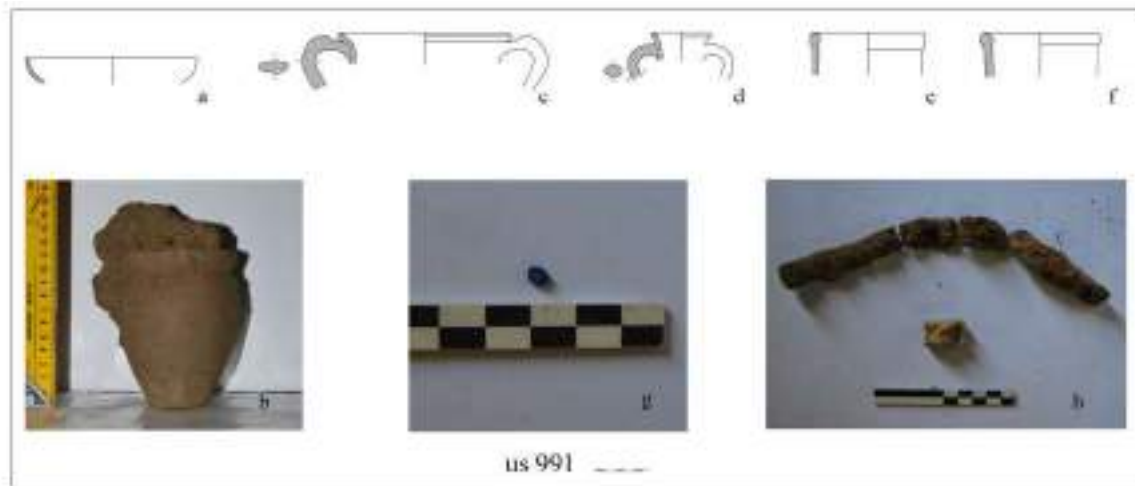
DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
983	Varia piccolo	indeterminabile	3	calcinato	
991	Astragalo	ovicaprino	1		Sinistro

DATI CARPOLOGICI QUALITATIVI

US	Quantità campioni	Cereali				Legumi					Frutti							Spont.		
		Orzo	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Veccia	Legumi indet.	Mela	Uva	Dattero	Fico	Nocciolo	Olivo	Noce	Sambuco	Erbacee spontanee	Fram. indet.
983	1	.	.	.	.	.	.	.	.	X	.	.	.	.	X	.	.	.	.	.
991	3	.	.	.	.	X	.	.	.	X	.	X	.	.	X	.	X	.	X	X





T537 [area sud]

TIPO: fossa semplice con dispositivo rituale

RITO: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 985 e coperta da us 940.

FASE: 10b

DESCRIZIONE: La tomba si trova poco fuori la linea di limite O del lotto degli incinerati. Si tratta di un'incinerazione in anfora, usata come cinerario (usm 1012), posizionata verticalmente e con il collo in alto. La parte alta è andata perduta, ma è verosimile che il suo collo svolgesse anche la funzione di segnacolo e/o probabilmente di dispositivo rituale. Il taglio (usn 1011) presenta pianta circolare con pareti poco inclinate verso l'interno. Dal suo riempimento (us 1010), costituito per lo più da terra di rogo, provengono diversi frammenti ossei combusti e i pochi manufatti comprendono anche un asse di Antonino Pio a nome di Faustina I (141-161 d.C.). Il cinerario è stato strappato e microscavato in laboratorio. All'interno dell'anfora (us 1013) sono stati rinvenuti altri frammenti ossei combusti e qualche oggetto in ceramica e ferro delle stesse tipologie riscontrate nel riempimento della fossa.

REPERTI

us 1010	VRint: fr. di orlo di tegame (a) VETRO: fondo intero di balsamario in vetro Is. 28b/82B1, deformato dal calore della pira (b) FERRO: 1 testa di chiodo e 56 chiodini MONETA: asse di Antonio Pio per la Diva Faustina I, 141-161 d.C. (Tav. 27.38)
usm 1012	ANF: parte inferiore di esemplare a fondo piatto, dal cui fondo era stata staccata in antico una piccola parte, ritrovata (c)
us 1013	VRint: fr. di orlo di tegame (compatibile con quello rinvenuto in us 1010) FERRO: 4 chiodini OSSA ANIMALI (solo fauna intrusiva)

DATI ANTROPOLOGICI:

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto	le falangi distali presentano alcuni becchi osteofiti (d)	1007 g.	media



T538 [area sud]

TIPO: fossa semplice con copertura di tegole, alla cappuccina

RITO: inumazione.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 1001 e coperta da us 674. La tomba è tagliata a SE dalla T560 e taglia T558.

FASE: 12

DESCRIZIONE: Si tratta di un'inumazione con copertura alla cappuccina. Il taglio (usn 1015) è orientato NO-SE, misura circa 210 x 80 cm e presenta pareti verticali e fondo piatto. La struttura (usm 1016) comprende la sola copertura, mentre pareti e fondo non sono rivestite. La struttura è realizzata con sei tegole disposte a doppio spiovente (tre per lato lungo). La parte SE si trova in peggiore stato di conservazione a causa del taglio della vicina tomba T560. Il riempimento sopra la copertura (us 1014) era piuttosto pulito e si segnala il solo rinvenimento di qualche chiodo in ferro di medie dimensioni. Sotto la copertura poca terra di infiltrazione (us 1026) copriva i resti del defunto, deposto con la testa rivolta a NO (e quindi faccia verso NE), adagiato sul fianco sinistro, le braccia piegate davanti al petto e le gambe flesse a 45°. Nell'anulare destro si conservava ancora un anello in bronzo, mentre vicino al cranio è stato rinvenuto un ago crinale in osso, in tre frammenti che riattaccano e privo della testa. Infine, sotto la testa della defunta è stato rinvenuto il fondo di un'olla in ceramica da cucina, frammentato in antico e usato come cuscino di appoggio per la testa. I pochi frammenti di anfora rinvenuti sono da considerare residuali e non in connessione primaria con la deposizione. I resti ossei appartengono ad un individuo di sesso femminile di circa 40-55 anni di età. Dello scheletro mancano alcune coste, archi vertebrali e ossa di mani e piedi.

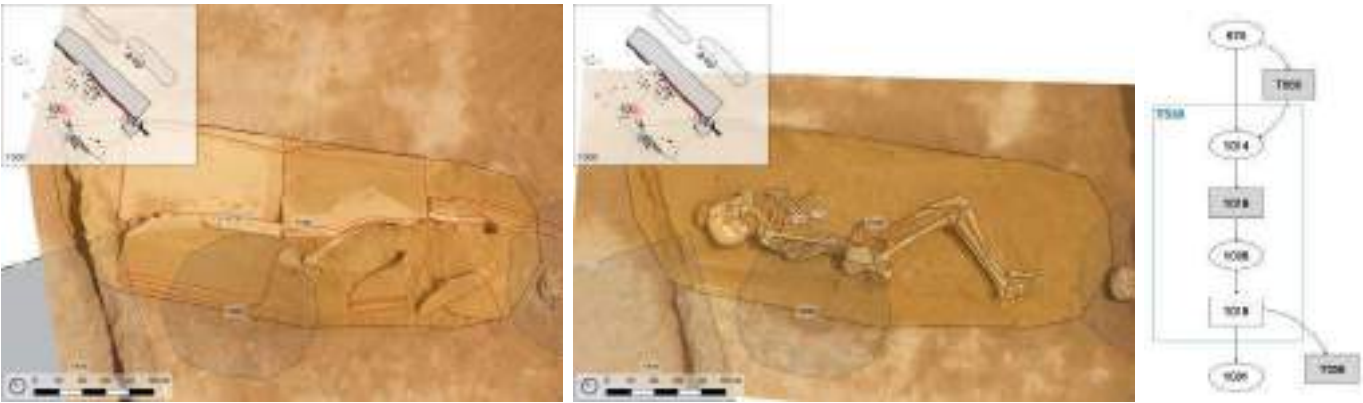
REPERTI

us 1014	COM: frr. di fondo piatto e pareti CC: frr. di parete FERRO: 3 chiodi con asta ricurva (a)

us 1026	CC: fondo di olla non id. (b) OSSO: ago crinale in 3 fr. (c) BRONZO: anello digitale (d) COM: fr. ANF: fr. di orlo e fondo

DATI ANTROPOLOGICI:

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	F	40-55 anni	È stata notata la contemporanea presenza di cribra sull'osso frontale e sul processo mastoideo, granulazioni del Pacchioni sulla volta cranica interna e inspessimento della diploe (e) Sulla colonna vertebrale si è riscontrata osteoartrite sotto forma di lieve lipping su alcune vertebre toraciche; sono stati inoltre individuati Noduli di Schmorl (ernie) su due vertebre cervicali. Inserzioni abbastanza marcate interessano infine le ossa.	156-157 cm



T539 [area sud]**Tipo:** fossa semplice**Rito:** cremazione secondaria.**NOTE STRATIGRAFICHE:** Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 767. Taglia T540.**FASE:** 10b

DESCRIZIONE: La sepoltura fa parte del gruppo comprendente T537, T540, T542, T544, T549, T550 e T571, localizzate fuori dal limite occidentale del lotto degli incinerati. Si tratta di una tomba a fossa semplice (usn 1019) tagliata in us 722, con pianta circolare (diametro massimo 40 cm), pareti verticali e poco profonda (10 cm). Il taglio era stato riempito dalla terra di rogo (us 1018) ricca di frammenti di carbone e frammenti ossei combusti appartenenti ad un individuo adulto. Oltre a diversi chiodini, riferibili alle calzature del defunto, lo strato ha restituito alcuni chiodi, concentrati nella metà settentrionale della fossa. Per la loro distribuzione non sembra giustificato collegarli alla presenza di una cassa contenitrice delle ceneri, mentre è più probabile che siano da mettere in relazione con il letto funebre. Il loro alto numero sembra escludere una funzione rituale.

REPERTI

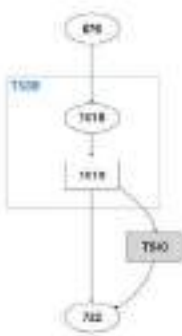
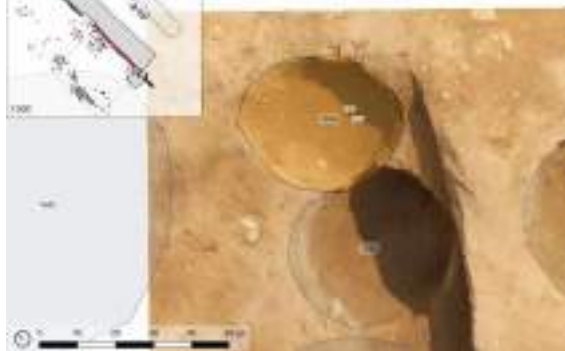
us 1018	PS: fr. di fondo a disco e pareti
	COM: fr. di fondo e ansa
	CC: fr. di pareti
	ANF: fr. di pareti
	FERRO: 1 grumo di forma quadrangolare, 10 chiodi, 2 di grandi dimensioni (lung. tot: 11), 8 di medie dimensioni (lung. 5,5-8 cm), interi e frammentari (a); 20 chiodini da calzatura (b)
	CONCOTTO: pochi e piccoli fr.

DATI ANTROPOLOGICI:

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		871 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1018	Costa piccola	indeterminabile	1		
	Indeterminabile	indeterminabile	9	calcinato	



T540 [area sud]

Tipo: fossa semplice

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676. Tagliata da T539.

FASE: 10a

DESCRIZIONE: La sepoltura fa parte dello stesso gruppo della T539 e assomiglia a questa per tipologia. Si tratta di una sepoltura a pozzetto semplice (usn 1021) del diametro di circa 40 cm, con pareti verticali, profondo circa 25 cm, riempito da uno strato ricco di frammenti carboniosi e frammenti ossei combusti (us 1020). Al suo interno sono stati rinvenuti diversi chiodi di piccole dimensioni combusti sulla pira e un asse di Adriano, datato 134-138 d.C. Sul fondo del taglio è stata rinvenuta in posizione rovesciata una lucerna a canale con bollo FORTIS. La sepoltura restituisce i resti osteologici di due individui. Per quanto riguarda il sesso, è stato possibile analizzare un processo mastoideo (destro con parte del meato acustico esterno): esso è grande, voluminoso e arrotondato; il bordo del frammento dell'orbitale presenta inoltre i margini arrotondati. Questi due elementi indicano la probabile presenza di almeno un individuo di sesso maschile. Per quanto riguarda l'età di morte dei defunti, è stato possibile raccogliere una serie di elementi utili alla diagnosi, ma impossibili da attribuire a uno o all'altro defunto.

L'analisi dei resti faunistici ha rivelato la presenza delle ossa combuste, o meglio calcinate, di un cane di pochi mesi di vita, evidentemente combusto nella pira funebre.

REPERTI

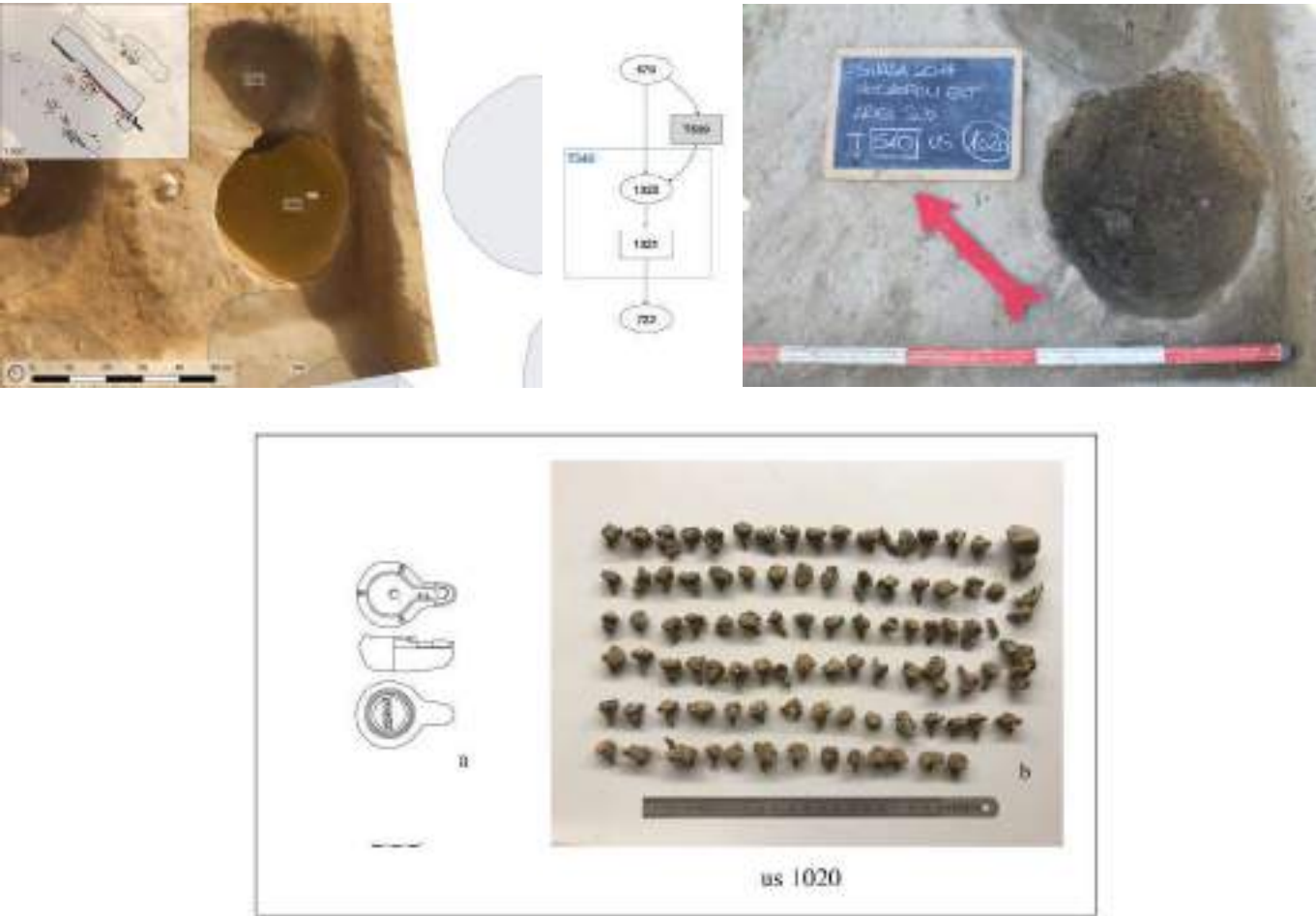
us 1020	LUC intera, a canale aperto Buchi X-a con bollo FORTIS (a , Tav. 20.20) COM V: fr. (comprendenti anche la presa di un coperchio) CC: fr. di fondo ANF: fr. di fondo FERRO: 1 asta di chiodo e 118 chiodini (b) MONETA: un asse di Adriano (134-138 d.C.: Tav. 27.27)

DATI ANTROPOLOGICI:

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) M (B) non id.	(A) Adulto (B) Adulto	Sui frammenti dei corpi vertebrali è possibile riscontrare vari becchi osteofitici e, in particolare, sul disco vertebrale di una lombare, un'ernia di Schmörl. La L-5 rinvenuta è inoltre sacralizzata. È stato individuato un becco osteofitico sull'epifisi di un osso lungo (testa del femore o dell'omero); anche il frammento di un osso della mano o del piede presenta dei becchi osteofitici, così come alcune falangi	2849 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1020	M1 inf	cane	1		Destro
	Omero	cane	2	calcinato	Uno destro uno sinistro dello stesso individuo giovanissimo
	Ossa lunghe non id.	cane	3	calcinato	-
	Coste molto piccole	cane	17	calcinato	-
	Costa piccola	Non id.	3	calcinato	-
	Vertebra piccola	Non id.	4	calcinato	-
	Varia piccolo	Non id.	6	calcinato	-
	Indeterminabile	Non id.	23	calcinato	-



T541 [area sud]

Tipo: fossa semplice

Rito: inumazione.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 1001 e coperta da us 674.

FASE: 12

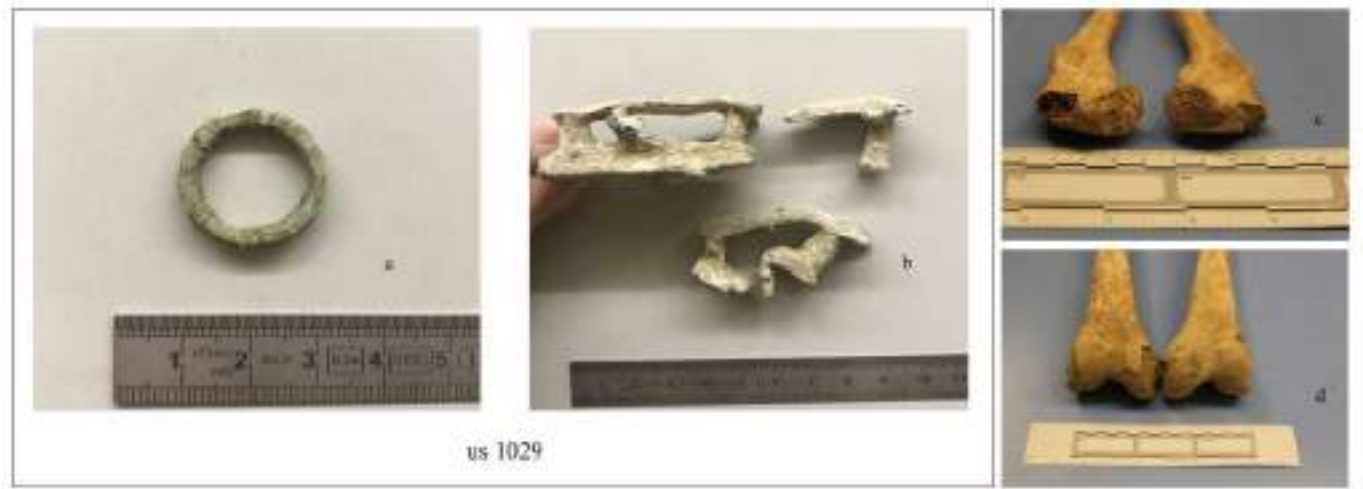
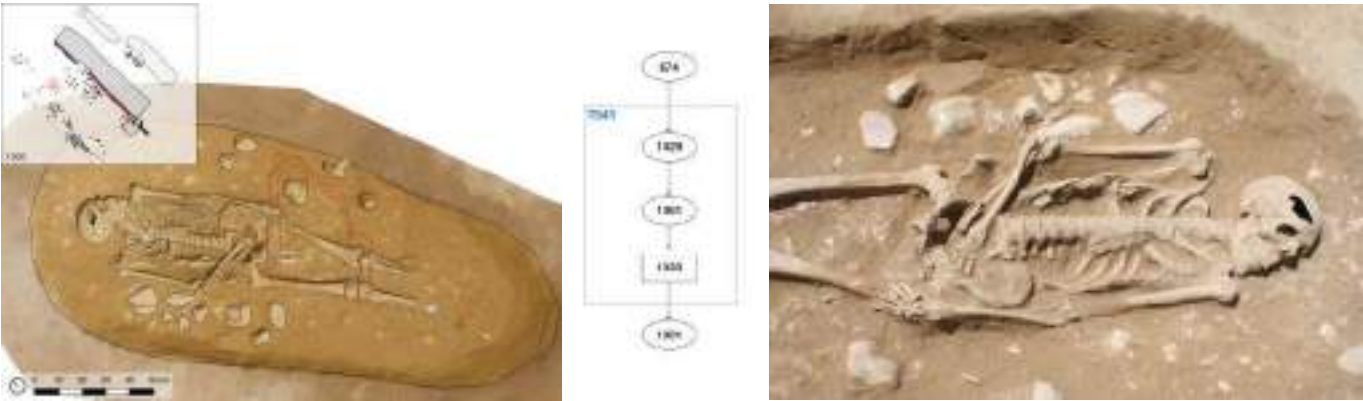
DESCRIZIONE: La tomba si trova a O del lotto degli incinerati, vicino ad altre due inumazioni (T545 e T566), con dimensioni massime di 230 x 90 cm. Probabilmente essa era coperta originariamente da una copertura in tegole, ormai perduta, come sembra indicare una sola tegola frammentaria sopravvissuta all'altezza degli arti inferiori del defunto e che misura 62 x 44,5 x 6,5 cm. L'individuo (us 1029) è stato deposto in posizione supina, con le braccia affiancate al corpo e l'avanbraccio destro sul bacino. Mancano parte delle tibie e delle fibule, oltre che le ossa dei piedi. Il corpo è orientato NO-SE, supino, con il capo rivolto verso NO e la testa reclinata rivolta verso NE. Lo scheletro è in connessione anatomica e mancante della parte inferiore, relativa a tibie e piedi. Nei pressi del cranio si notano colature di piombo. Il fondo della fossa è stato regolarizzato prima della deposizione e rivestito da uno strato poco alto di scaglie di arenaria e ciottoli piatti (us 1061) probabilmente per ottenere un piano di deposizione regolare e più stabile.

REPERTI

us 1029	COM, CC, ANF: pochi e piccoli frr. BRONZO: 1 anello digitale intero (a) FERRO: 1 chiodino e un'asta; PIOMBO: 3 grappe (b) CONCHIGLIA: 1 fr. di valva

DATI ANTROPOLOGICI:

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	M	30-45 anni	Sono presenti alcune patologie dentarie: una parodontite generalizzata, una carie e un localizzato riassorbimento alveolare. L'individuo riporta segni riconducibili alla cribra cranii e orbitalia e alle Granulazioni del Pacchioni; lungo la sutura lambdoidea vi è inoltre la presenza di un ossicino sovranumerario (detto wormiano). Entrambe le epifisi delle clavicole mostrano porosità causata dall'osteoartrite (c). Si osserva osteoartrite della mano su semilunare (poroso), pisiforme (completamente deformato) e grandosso (con becco osteofitico) destri. I femori manifestano faccette di Poirier e faccette di Martin (d) su entrambe le epifisi superiori e inferiori; sulla superficie articolare dell'epifisi inferiore di quello sinistro vi sono anche tracce di osteoartrite del ginocchio. Sono presenti le inserzioni muscolari, più o meno marcate, in corrispondenza, per esempio, del muscolo deltoide, del grande pettorale, del muscolo retto del femore e l'intacco del vasto.	180-181 cm



T542 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 767. Tagliata da T539.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La tomba è una incinerazione in anfora. L'anfora a fondo piatto (usm 1032), privata del fondo, era stata infissa verticalmente in una fossa a pianta circolare di circa 75 cm di diametro (usn 1033). Il riempimento della fossa (us 1031) e quello del cinerario (us 1034), sono costituiti principalmente da terra di rogo molto ricca di elementi ceramici e frustoli carboniosi che rendevano la terra di colore scuro. Il collo dell'anfora non è conservato, ma è ipotizzabile che sporgesse fuori dal terreno a fungere da segnacolo e tubulo per le libagioni. Il processo mastoideo (destro con parte del meato acustico esterno), grande, voluminoso

e arrotondato e il bordo del frammento dell’orbitale dai margini arrotondati sembrano indicare un individuo di sesso maschile. La determinazione dell’età adulta si basata sull’osservazione delle diafisi delle ossa lunghe; la superficie di frattura dei frammenti cranici che conservano parti delle suture raggiunge 1/3 dello spessore totale del frammento. Si riscontrano infine processi patologici a carico delle vertebre e delle costole. L’analisi dei resti faunistici, tutti provenienti dal riempimento dell’anfora cinerario, fa emergere la presenza di almeno un maiale giovanile. Il fatto che i resti non siano combusti indica che la carne non era deposta sul rogo: probabilmente si tratta dei resti del pasto rituale, parzialmente finiti nel deposito della tomba.

REPERTI

us 1031	CC: fr. di pareti (6) ANF: 38 piccoli fr. riferibili anche a usm 1032 VETRO: 1 fr., molto piccolo ARGILLA: 2 grumi FERRO: 7 chiodini (lung. 1,5 cm)
usm 1032	ANF: fr. del corpo di ANF fondo piatto. Si riconosce un solo fr. del fondo (mancante della parte interna, diam. est. 12 cm) e del collo (diam. alla base: 11 cm).
us 1034	PS: fr. di fondo piatto di bicchiere COM: fr. di orlo di ciotola CC: fr. di orlo di coperchio FERRO: 1 chiodo di grandi dimensioni (a: lung. 8,4 cm) e 25 chiodini (b: lung. 2 cm)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	M	Adulto	Alcuni frammenti dei corpi vertebrali mostrano becchi osteofitici e alcune porosità; un frammento di costola in particolare presenta un rimodellamento osseo probabilmente collegabile a una patologia di tipo artrosico (c)	836 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1034	Metapodio	maiale	1		
	Sacro	piccolo mammifero	1		
	Falange	piccolo mammifero	1		giovanile
	Vertebra piccola	piccolo mammifero	3		
	piccolo mammifero	Non id.	1		
	Varia piccolo	Non id.	2	calcinato	
	Indeterminabile	Non id.	1	calcinato	



T543 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 767.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La tomba è una incinerazione in anfora, conservata in condizioni particolarmente buone. La fossa (usn 1037) presentava pianta circolare e pareti verticali. Al suo interno era stata deposta la terra di rogo (us 1038), ricca di frammenti ossei combusti, appartenenti a due individui. I pochi elementi del corredo qui rinvenuti comprendevano frammenti di una lucerna e di una coppa in vetro, nonché un asse di Antonino Pio (138-161 d.C.), piuttosto mal conservato probabilmente a causa dell'azione del fuoco. I resti erano coperti e parzialmente contenuti da un'anfora a fondo piatto (usm 1036), privata in antico del fondo e collocata in posizione verticale con il collo che doveva sporgere dalla fossa. È stata rinvenuta *in situ* anche la chiusura dell'anfora, costituita dallo stelo di un incensiere usato come tappo. Il riempimento superiore (us 1035) era piuttosto pulito. Quanto all'analisi dei resti umani, la loro particolare abbondanza e la discrepanza fra i risultati dell'analisi del frammento di orbitale e quella del processo mastoideo indicano la presenza di due individui adulti, probabilmente un maschio e una femmina, la cui età di morte sarebbe da collocare fra i 35 e i 60 anni sulla base dell'osservazione della superficie auricolare, della sinfisi pubica e delle costole.

REPERTI

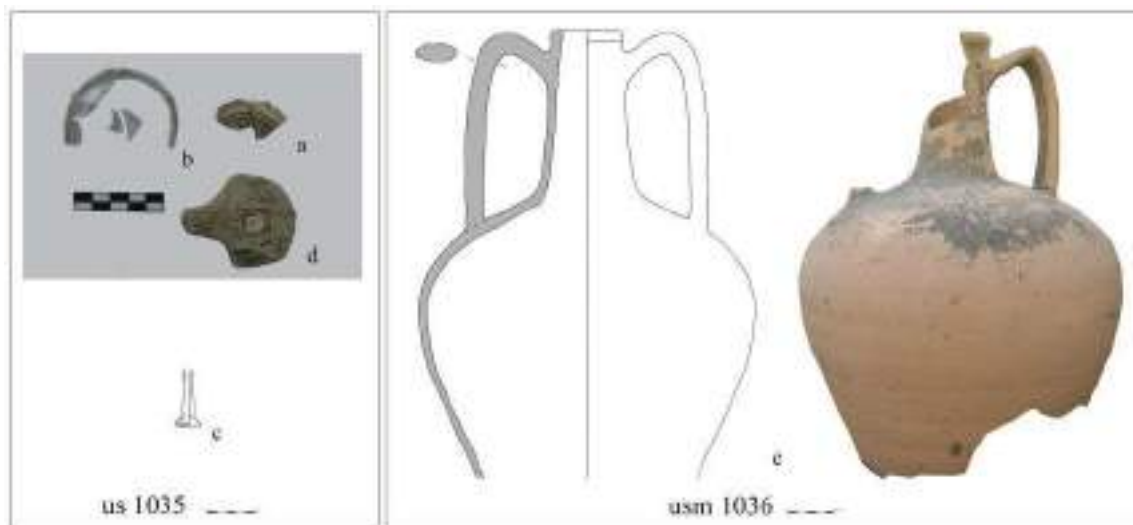
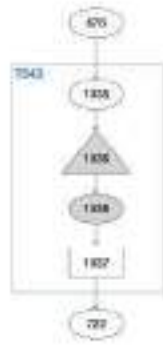
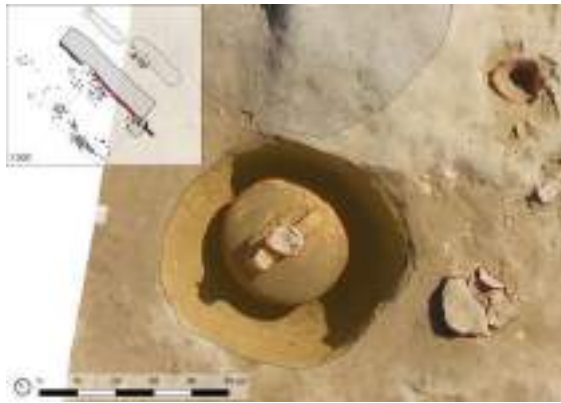
us 1035	PS: fr. di orlo di coppa Ricci 2/231 sim LUC: fr. di disco di LUC (a volute?) (a) COM: fr. di fondo a disco CC: presa di coperchio ANF: fr. di ansa (ANF a fondo piatto?) VETRO: fr. dei fondi di 2 coppe (b) e 2 balsamari - 1 fondo non id. e 1 di tipo Is. 28b/82B1, frammentario ma quasi interamente ricostruibile (c) FERRO: 1 asta di chiodo e 1 grumo 1 pelta fittile con tessera musiva (d) MONETA: 1 asse di Antonino Pio (Tav. 27.40)
usm 1036	ANF a fondo piatto quasi interamente ricostruibile nella sua parte alta e mancante della parte bassa (e, Tav. 21.6); CC: stelo di un incensiere posto a chiusura dell'anfora
us 1038	fr. ceramici di piccole dimensioni di cui non si riconosce la forma.

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) F (B) M	(A) Adulto (B) Adulto	Su alcuni dei distretti osteologici rinvenuti si riscontrano vari processi di carattere degenerativo: le vertebre lombari presentano vari becchi osteofitici, oltre che una porosità diffusa (visibile anche sull'acetabolo). La cavità glenoidea, il capitello del radio, la troclea dell'omero, il condilo mandibolare, l'acetabolo e l'astragalo mostrano varie neoformazioni ossee collegabili probabilmente a stress di tipo lavorativo legato anche all'età (f).	2555 g.	Media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1035	Vertebra piccola	Non id.	2	calcinato	
	Varia piccolo	Non id.	4	calcinato	
	Non id.	Non id.	2	calcinato	
1038	Calcagno	piccolo mammifero	1	calcinato	
	Osso lungo non id.	uccello	1	calcinato	
	Vertebra piccola	Non id.	3	calcinato	
	Costa piccola	Non id.	1	calcinato	
	Varia piccolo	Non id.	7	calcinato	



T544 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La tomba è una cremazione in anfora, ed è situata all'esterno del limite O del lotto degli incinerati, nelle immediate vicinanze della tomba 537. Il taglio usn 1042 è di pianta circolare con diametro di ca. 60 cm e una profondità massima di 70 cm. Sul fondo era deposta la terra di rogo, us 1043, ricca di frammenti ossei, frammenti carboniosi e due chiodi in ferro. I pochi frammenti ceramici e vitrei non permettono di dire molto sull'eventuale corredo; anche l'asse di bronzo non permette di definire una cronologia più precisa di un generico I-II secolo d.C. Questo strato era coperto e in parte contenuto dall'anfora (usm 1041), a fondo piatto, con il fondo rimosso al momento della deposizione e collocata in posizione verticale, con l'orlo verso l'alto. Come

negli altri casi, il collo doveva sporgere dalla superficie d'uso e fungere da dispositivo rituale per libagioni. La parte superiore era coperta da uno strato bruno scuro (us 1040), contenente pochi frammenti di una coppa fittile e di un balsamario in vetro.

La presenza di due individui adulti è testimoniata dalle ossa sovrannumerate (3 rocche petrose, di cui 1 dx., 1 sx. e 1 non lateralizzabile) e dalla notevole quantità dei resti osteologici. Per quanto riguarda l'età, la superficie auricolare sembra indicare un defunto di 30-39 anni; inoltre, all'interno dell'epifisi dell'omero si intravede la placchetta ossea di accrescimento, testimone della da poco avvenuta saldatura tra epifisi e diafisi. Si registrano processi patologici a carico delle vertebre. Si ipotizza dunque la presenza di due individui adulti, di cui uno probabilmente più giovane (forse adolescente) e uno più anziano; gli ulteriori frammenti diagnostici non sono attribuibili. È stato infine possibile analizzare un frammento della superficie sopraorbitale dai bordi affilati indicante un individuo di sesso probabilmente femminile.

Per quanto riguarda l'analisi faunistica, us 1043 ha restituito i resti di almeno due diversi volatili, probabilmente resti di pasto/offerta alimentare e due porzioni scheletriche probabilmente entrambe appartenenti ad un cane adulto. Tutti questi resti risultano combusti.

REPERTI

us 1040	PS: fr. molto piccoli di coppa biansata decorata alla barbotina con foglie d'acqua VETRO: collo cilindrico di balsamario
usm 1041	ANF a fondo piatto mancante di orlo, anse e fondo, un unico fr. del quale è stato rinvenuto in us 1043 (a)
us 1043	TSI: piccolissimo fr. di parete PS: orlo e pareti di coppa (6) COM: ansa e pareti (5) VETRO: pareti (10) LEGNO carbonizzato: fr. FERRO: 13 chiodi, 3 dei quali di grandi dimensioni (lung. 9-9,5 cm.) e 10 di dimensioni medio-piccole (b) MONETA: 1 asse (I-II sec. d.C.: Tav. 28.47)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) F (B) non id.	(A) Adulto (B) Adulto	Sui dischi vertebrali conservati è possibile analizzare una porosità diffusa e, probabilmente, un'ernia al centro del corpo vertebrale e anche sullo spessore del medesimo corpo (lo stato di conservazione è pessimo). Anche il frammento dell'orbitale presenta una porosità diffusa.	1437 g	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1043	Epistrofeo	cane	1	calcinato	-
	Omero	cane	1	calcinato	Epifisi distale fusa di omero sinistro
	Coracoide	uccello	2	calcinato	Uno destro e uno sinistro di due diversi individui
	Omero	uccello	2	calcinato	Uno sicuramente destro
	Radio	uccello	1	calcinato	-
	Ulna	uccello	1	calcinato	-
	Carpometacarpo	uccello	1	calcinato	-
	Femore	uccello	1	calcinato	-
	Tarso-metatarso	uccello	1	calcinato	Destro
	Osso lungo non id.	uccello	16	calcinato	-
	Osso lungo non id.	uccello	7	combusto	-
	Vertebra	uccello	1	calcinato	-
	Vertebra piccola	non id.	1	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	1	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	6	calcinato	-
	non id.	non id.	1	calcinato	-



T545 [area sud]

Tipo: fossa semplice con copertura in tegole (alla cappuccina?)

Rito: inumazione

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 1001 e coperta da us 674.

FASE: 12

DESCRIZIONE: La tomba si trova a O del lotto degli incinerati, tra le due tombe ad inumazione T541 e T566. Si tratta di una inumazione in fossa semplice (usn 1054), profonda ca. 30 cm, coperta da quella che in origine doveva essere una struttura probabilmente alla cappuccina (usm 1047), della quale rimane *in situ*, parzialmente collassata, solo la parte inferiore. Sotto la copertura, lo scheletro (us 1048) giaceva supino con il braccio destro lungo il fianco e il sinistro ripiegato verso il destro, orientato in senso NO-SE. Mancano l'osso mascellare oltre che alcune ossa di mani e piedi. All'altezza dell'addome, nella metà destra e sopra il corpo è stato rinvenuto un chiodo, unico materiale archeologico presente nella tomba. Altri frammenti ceramici rinvenuti sono sicuramente residuali.

REPERTI:

us 1048	COM: pochi fr. (2, comprendenti un'ansa) ANF: pochi fr. (2) FERRO: 1 fr. di chiodo, mancante dell'estremità (h. max: 2,5 cm) (a)

DATI ANTROPOLOGICI:

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	M	40-55 anni	Le patologie dentarie presenti sono carie, parodontite localizzata e tartaro sottogengivale. Sempre a livello craniale, si individua cribra cranii sull'osso frontale (b). Le uniche tracce di malattie articolari si hanno sul rachide sotto forma di noduli di Schmorl (ernie) a livello di due vertebre toraciche. Le inserzioni muscolari più marcate si possono rilevare, per esempio, su entrambi gli omeri e in particolare di quello sinistro. L'eccessivo sviluppo di questo muscolo ha fatto assumere all'omero una maggiore inclinazione; sullo stesso omero è presente anche il foro settato, un carattere epigenetico. Su entrambi i coxali, in corrispondenza dell'acetabolo, si osserva osteoartrite dell'anca o coxoartrosi. Da notare è anche la sacralizzazione del coccige. Si notano entesi su entrambi i femori e proprio su questi ultimi si possono individuare le faccette di Poirier. Su entrambe le epifisi distali di tibie e fibule possiamo osservare segni di periostite primaria (c, d)	178-181 cm



T547 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 767. Taglia usm 1062

FASE: 10

DESCRIZIONE: La sepoltura, che presenta un taglio di forma irregolare, è situata nello stretto spazio (circa 35 cm) che si crea tra il muro di contenimento della strada (usm 678) e il cippo liminare O (usm 1062) e presenta la tipologia dell'anfora usata come cinerario e dispositivo rituale. Questa (usm 1058), rinvenuta in cattivo stato di conservazione per successivi interventi in quest'area così prossima alla strada, era collocata in posizione verticale e capovolta. Il suo contenuto (us 1059), campionato totalmente, scavato in laboratorio e flottato, ha restituito, oltre ai resti di un individuo adulto di sesso maschile, pochissimo materiale archeologico. Molto più ricco è risultato lo strato superiore (us 1053) che oltre alla terra di rogo e ai numerosi frammenti ceramici, lucerne, bronzo, ecc., spesso anneriti o deformati dal calore, ha restituito anche due monete: un asse di Domiziano (90-91 d.C.) e uno successivo di Traiano (114-117 d.C.). Sempre da questo strato provengono anche elementi faunistici di non facile lettura, eccetto un dente di maiale. Non solo il numero e l'eterogeneità del materiale archeologico, ma anche la situazione stratigrafica suggeriscono una formazione complessa e duratura nel tempo di questo strato, la cui creazione è legata non solo alla deposizione della sepoltura, ma probabilmente anche a offerte successive. Sconvolgimenti posteriori, che hanno portato anche alla frammentazione dell'anfora e al forte mescolamento del materiale, non permettono di definire in maniera più puntuale questo deposito.

REPERTI

us 1053	TSI: fr. di orlo di coppa Consp. 34.1.2, decorata con <i>applique</i> a rosetta, forse la stessa rinvenuta nella vicina T552 ("a" in us 1081) (a) PS: fr. di 5 vasi: 2 bicchieri ovoidi di tipo Ricci 1/19 (M in foto, quasi interamente conservato: b , Tav. 13.8) e Ricci 1/19-1/102 (fr. orlo, c) e 3 coppe rappresentate dall'orlo (non id. e d) e in un caso anche dal fondo (e , Tav. 14.1) LUC: 2 a canale: 1, integra, bollata FORTIS (f , Tav. 20.19); l'altra, rinvenuta nel flottaggio della terra di rogo, rappresentata da un fondo VRint: p.i. di basso piattello Pavolini 93 (g , Tav. 16.11) COM: fr. di orlo di olletta e di 3 fondi non id. CC: 1 tegame (p.i. conservato per circa metà del diametro, che riattacca con alcune pareti rinvenute nella vicina T 548, us 1063: h , Tav. 18.3) e 3 olle (1 quasi integra – L in foto –: i , Tav. 17.4 ; orli j e k , quest'ultimo cfr. Tav. 17.3) VRint: p.i. di tegame molto frammentato (l) ANF a fondo piatto: 2 fr. di fondo mancante della parte centrale (forse pertinenti all'anfora us 1058) VETRO: 5 balsamari: 1, non id., deformato dal calore (m); 1 di tipo Is. 28b/82B(2) (n , fondo), 3 di tipo Is. 28b/82B(1) (o : fr. di fondo, collo, orlo; p : fondo/collo e q : quasi interamente ricostruibile) BRONZO: fr. di piccoli ganci deformati dal calore (r) FERRO: 6 chiodi, di grosse dimensioni, 25 chiodini 1 dei quali (testa) è stato rinvenuto nel riempimento di L) CARBONE: 1 sacchetto OSSO: parte terminale, forata, di spillone MONETE: 2 assi, uno di Domiziano (90-91 d.C.: Tav. 26.14) e uno, dal flottaggio della terra di rogo, di Traiano (114-117 d.C.: Tav. 26.21)
usm 1058	ANF: parte superiore di un'ANF a fondo piatto di piccole dimensioni (s)
us 1059	PS: 1 fr. di parete LUC: 2 fr. non id. COM: 11 fr. di pareti CC: 3 fr. di pareti VETRO: fr. di orlo di bicchiere non id., deformato dal calore ANF: (fr. di fondo a fondo piatto, non pertinente a us 1058) OSSO LAVORATO: 1 ago, in 2 fr. CARBONE SELCE

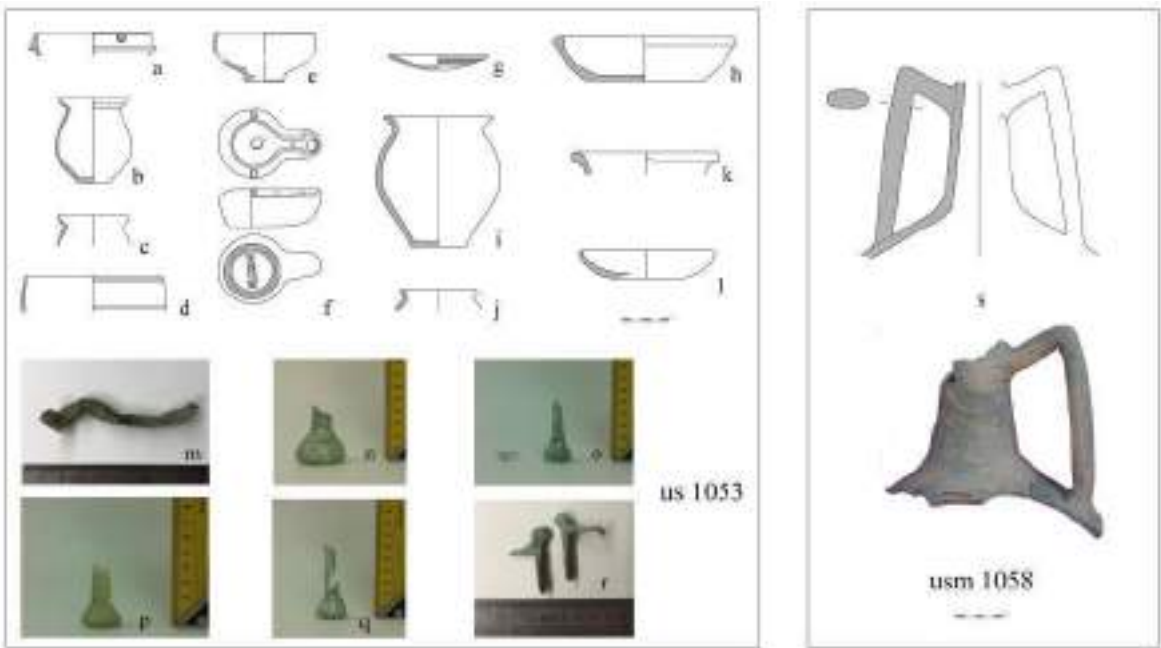
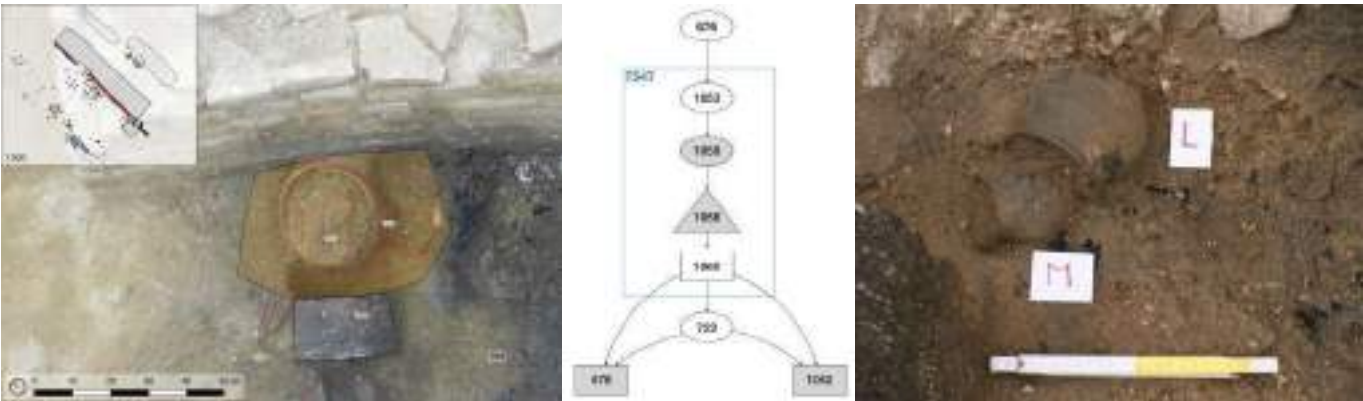
DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		481 g	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1053	Dente non id.	maiale	1	combusto	-
	Costa piccola	non id.	8	calcinato	Alcune molto piccole
	Varia piccolo	non id.	1	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	-
	non id.	non id.	2	calcinato	-

1059	Costa piccola	non id.	2	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	2	calcinato	-



T548 [area sud]

TIPO: fossa semplice, con copertura di tegole, alla cappuccina, e dispositivi rituali

RITO: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676. Taglia usm 1062

FASE: 10

DESCRIZIONE: Come la T547, anche questa sepoltura si “appoggia” e sfrutta il cippo centinato e iscritto occidentale (usm 1062) collocandosi dietro di esso. A differenza della maggior parte delle altre sepolture, questa tomba presenta una copertura laterizia a doppia falda (alla cappuccina), associata a due anfore infisse verticalmente all’estremità dei lati corti e svolgenti la funzione di dispositivi rituali. La posizione, la tipologia e il fatto di contenere due individui stabilisce un confronto diretto di questa tomba con la T534, subito alle spalle del cippo iscritto orientale e con la T561, all’angolo O del recinto. La tomba presenta un taglio (usn 1088) a pianta subrettangolare con pareti verticali. Al suo interno era stata depositata gran parte della terra di rogo (us 1084) contenente anche gli elementi del corredo. Lo strato, ricco di frammenti carboniosi e frammenti ossei combusti, è stato coperto da due tegole piane disposte a formare una doppia falda, con il colmo orientato N-S. Quanto ai lati corti S e N di questa struttura, coperta da us 1063, erano chiusi da due anfore infisse verticalmente. Sia l’anfora settentrionale (usm 1079) che quella meridionale (usm 1080) erano state deposte capovolte e sono state rinvenute prive del fondo. I loro riempimenti (us 1091 è il riempimento dell’anfora settentrionale e us 1092 quello dell’anfora meridionale) sono molto simili

per composizione e per materiale archeologico rinvenuto comprendente in entrambi i casi almeno una coppa e un balsamario. Interessante notare come quello trovato all'interno di us 1092 fosse rovesciato sul collo dell'anfora, cosa che rafforza l'interpretazione delle due anfore come segnacoli e contemporaneamente dispositivi rituali, atti a mettere in comunicazione il mondo dei vivi con quello dei morti e a trasportare dunque le libagioni.

L'analisi dei resti antropologici ha rilevato che la tomba contenesse i resti di due individui distinti, un infante e un adulto. Non è possibile stabilire con certezza se la loro deposizione fosse un atto unico oppure se la tomba è stata riaperta, dopo la prima deposizione, e riadattata per ospitare la seconda sepoltura. Confermato, invece, l'uso delle anfore come segnacoli/dispositivi rituali e non come cinerari, visto che dal loro interno non provengono ossa.

La presenza dell'individuo adulto, probabilmente di sesso femminile in base al rinvenimento di un frammento della superficie sopraorbitale dai bordi affilati, è immediatamente riscontrabile dall'osservazione delle diafisi e delle epifisi delle ossa lunghe, del parietale del cranio e dai vari processi degenerativi in atto. L'infante è stato invece identificato grazie all'epifisi distale dell'ulna e probabilmente anche all'epifisi non ancora saldata del primo metatarsale.

Quanto ai resti faunistici, us 1084 restituisce i resti dello scheletro conservato di un uccello e probabilmente anche una porzione di un maiale, irrimediabilmente compromessa dalla combustione. Si tratta evidentemente di resti di un'offerta funeraria composta da almeno due diversi tipi di carne e/o dai resti del pasto rituale.

REPERTI:

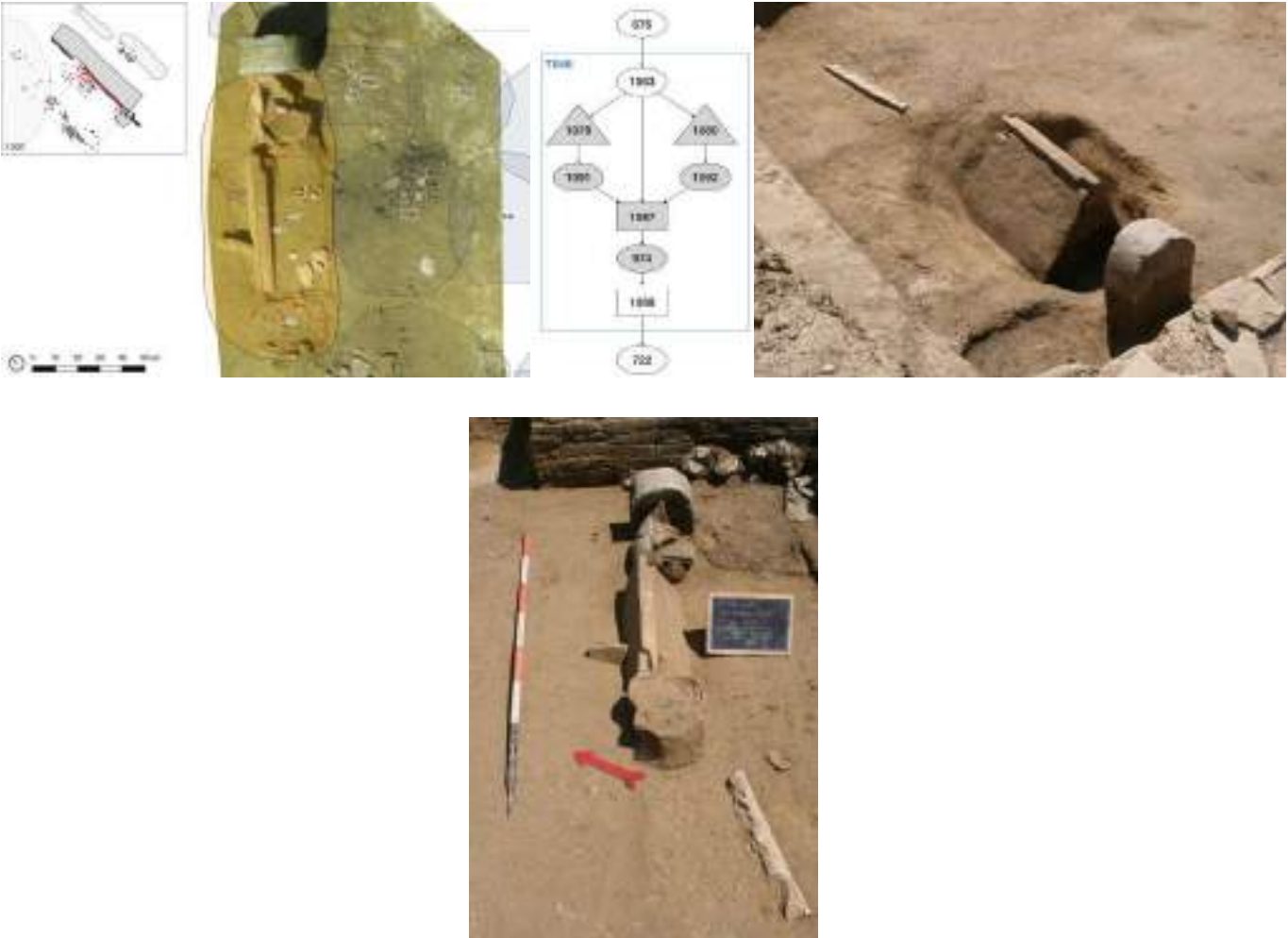
us 1063	PS: fr. pertinenti ad almeno 4 coppe molto frammentate ma che conservano il p.i. Si tratta di un esemplare biansato (a , Tav. 14.8), uno decorato a rotellatura (b , Tav. 14.3), uno a ventre liscio (c , Tav. 14.2) e uno decorato alla barbottina, con foglie d'acqua (d) LUC: fr. di spalla, becco e fondo pertinenti ad almeno 2 esemplari a canale (e ; f) COM: fr. non id. di pareti CC: fr. non id. di fondo e pareti, alcune delle quali riattaccano con un tegame da us 1053, T547 VRint: p.i. di tegame con orlo rientrante (g) ANF: a fondo piatto, fr. di fondo (certamente non pertinente a usm 1079 e 1080) e puntale di Dr 2-4
usm 1079	ANF: a fondo piatto posta a chiusura del lato N della struttura, che conserva il p.i. ed è mancante della parte interna del fondo (h , Tav. 22.3).
usm 1080	ANF: a fondo piatto posta a chiusura del lato S della struttura, mancante della parte bassa (i , Tav. 21.3).
us 1084	TSI: piccolo fr. di parete PS: fr. di 2 bicchieri, uno con orlo estroflesso (j , Tav. 13.14), e uno di tipo Ricci 1/111 (k , Tav. 13.12) cui è forse pertinente 1 fr. di ansa LUC: fr. di spalla non id. COM: fr. di pareti CC: fr. di pareti VRint: fr. di orlo e parete di ciotola (l , Tav. 16.9) VETRO: balsamari di tipo Is. 28b (m : fondo e collo, in 3 parti, deformato dal calore) Is. 28b/82B(2), quasi integro (n , Tav. 20.10) PV: elemento sferico (castone?) FERRO: 8 chiodi di dimensioni medio-grandi e 21 chiodini OSSO: un piccolo elemento cilindrico cavo, diam. 0,4 cm.
us 1091	PS: fr. di orlo, parete e ansa di coppa biansata Ricci 2/240 sim. (o) COM: fr. di olpe monoansata (p , Tav. 15.5) CC: fr. di fondo a disco VETRO: fr. di orli e fondi di 2 balsamari Is. 28b (q ; r , Tav. 20.5) FERRO: 1 chiodino
us 1092	PS: fr. di orlo di coppa Ricci 2/407 (s) VETRO: fr. di orlo e collo di balsamario Is. 28b (t)

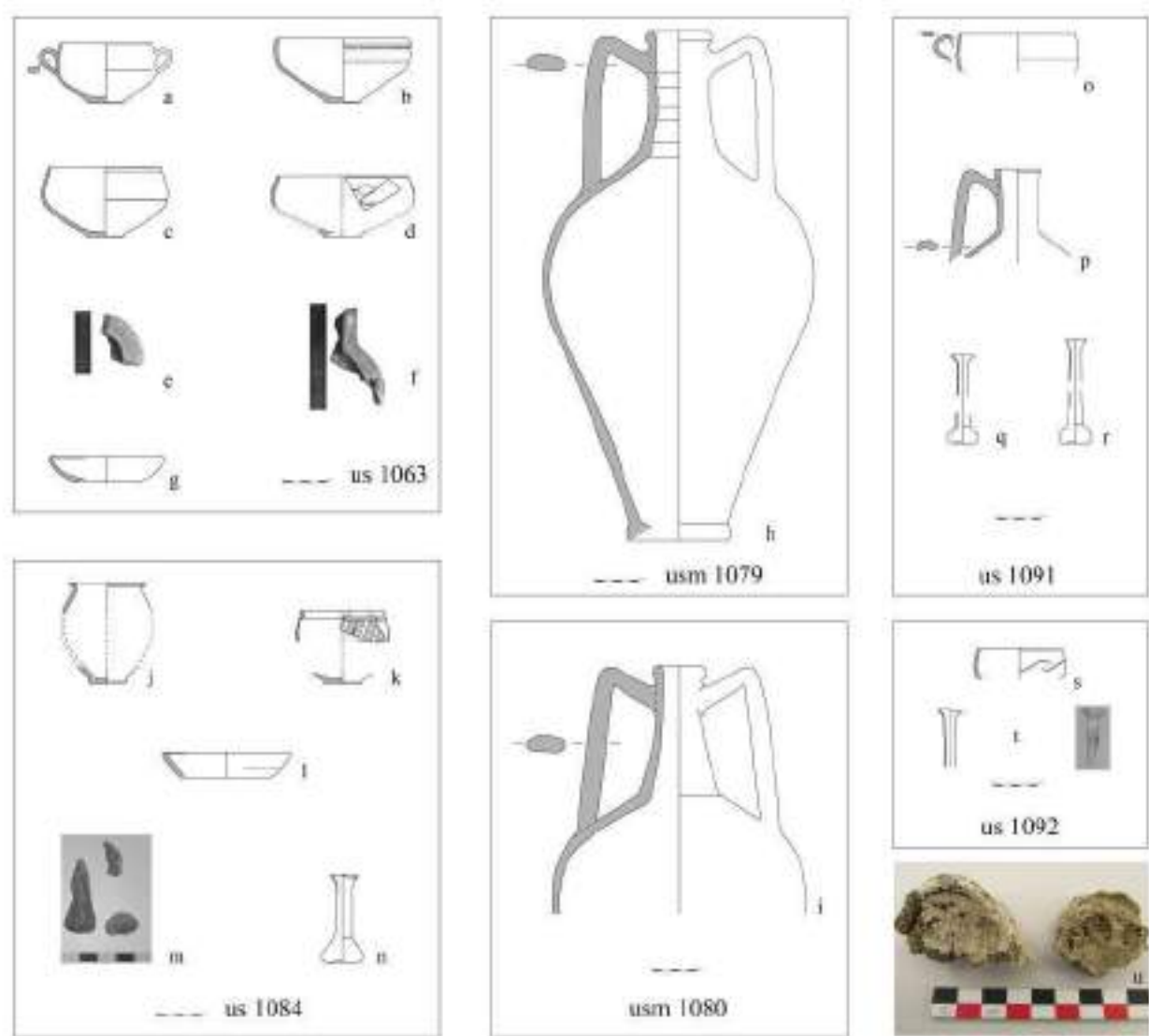
DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) F (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante	Sulle vertebre lombari conservate, oltre a una porosità diffusa, si rinvenivano alcuni becchi osteofitici e uno schiacciamento dello spessore del corpo vertebrale (u). Inoltre, su un fr. di costola è visibile una neoformazione ossea forse ricollegabile a un trauma in fase di riassorbimento.	1181 g	Media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1084	Scafoide	maiale	1		Sinistro
	Ulna	piccolo ungulato	1	calcinato	
	Scapola	uccello	1	calcinato	
	Ulna	uccello	1	calcinato	
	Sterno	uccello	1	combusto	
	Lombosacrale	uccello	1	calcinato	
	Ossa lunghe non id.	uccello	36	calcinato	
	Vertebra piccola	non id.	26	calcinato	
	Costa piccola	non id.	4	calcinato	
	Varia piccolo	non id.	13	calcinato	
	Varia piccolo	non id.	1	combusto	
	Indeterminabile	non id.	92	calcinato	





T549 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676

FASE: 10

DESCRIZIONE: Questa sepoltura fa parte del gruppo di tombe a E del lotto degli incinerati, subito a S di T542. È una cremazione in anfora, con un pozzetto (usn 1077) a pianta circolare e sviluppo verticale. La tomba è stata rinvenuta parzialmente sconvolta, con la parte superiore disturbata in antico: l'anfora (usm 1075), infatti, presentava il corpo collassato al proprio interno mentre la parte inferiore mancava. All'interno del riempimento (us 1064) si segnala la presenza di terra di rogo e il rinvenimento di un asse di Antonino Pio del 148-149 d.C. Il riempimento dell'anfora (us 1076) ha restituito frammenti della stessa, altri frammenti ceramici e un chiodo di ferro, oltre ai frammenti carboniosi e i resti ossei combusti di un individuo adulto.

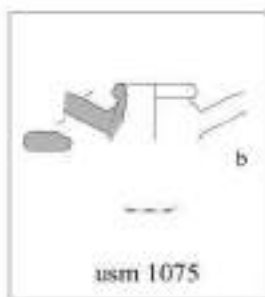
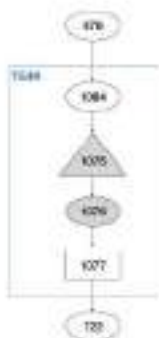
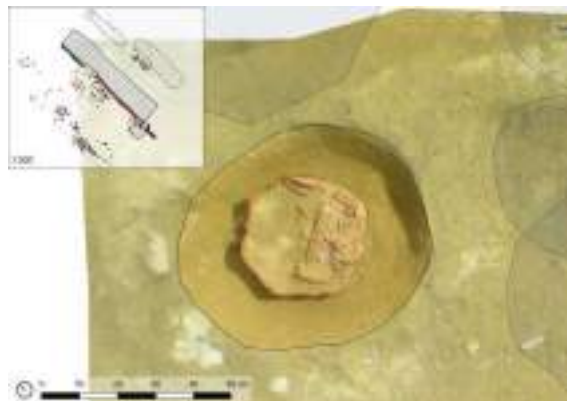
REPERTI

us 1064	COM: 17 fr. di pareti CC: 4 fr. di pareti ANF: 11 fr., compatibili con usm 1075 FERRO: 24 chiodini interi e frammentari (a) MONETA: 1 asse di Antonino Pio (148-149 d.C.: Tav. 27.34)
usm 1075	ANF: fr. di un'ANF a fondo piatto mancante della parte inferiore (b)

us 1076	PS: piccolo fr. di orlo di coppa non id. COM: fr. di parete CC: fr. di parete FERRO: 1 chiodo di medie dimensioni (lungh. 5 cm, c) e 13 chiodini (d)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		g.582	media

**T550 [area sud]**

Tipo: fossa semplice

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676. Taglia T571.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La sepoltura fa parte del gruppo di tombe a O del lotto degli incinerati e si trova a E di T549. La fossa (usn 1073) presenta una pianta ovale con diametro di circa 42 e 55 cm, con pareti oblique. All'interno era stata deposta la terra di rogo (us 1065), che ha restituito solamente i resti ossei combusti di un individuo adulto, accompagnati da un asse di Nerone del 66 d.C. La mancanza di altri materiali, la forma allungata e poco profonda della fossa e l'antichità della moneta rispetto alla fase di realizzazione della tomba suggeriscono che il contesto possa essere secondario: si tratterebbe forse di uno spostamento e risepellimento di cenere e carboni (con all'interno la moneta) pertinenti ad una sepoltura anteriore.

REPERTI

us 1065	PS: fr. di parete MONETA: asse di Nerone datato al 66 d.C. (a; Tav. 26.8)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	I	Adulto		379 g.	alta



T552 [area sud]

Tipo: fossa semplice

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. La tomba è tagliata in us 732 ed è coperta da us 684

FASE: 10a

DESCRIZIONE: La sepoltura si trova immediatamente a E del cippo centinato occidentale (usm 1062). Si tratta di una fossa ter-ragna (usn 1082) di pianta sub-rettangolare, poco profonda, con pareti verticali e fondo piatto. La fossa era stata riempita dalla terra di rogo (us 1081), ricca di frammenti carboniosi e frammenti ossei combusti relativi a due individui, un maschio adulto e un infante di sesso non definito. Lo stesso strato ha restituito numerosi materiali archeologici, tra i quali un asse di Adriano, databile al 119-121 d.C., diversi chiodi di ferro, due balsamari vetri e una coppa in TSI, frammentata.

La situazione stratigrafica è piuttosto complessa, a causa della concentrazione in un'area ristretta di diverse tombe (T547, T548, T556, T533), fatto evidentemente condizionato dalla presenza del cippo liminare. Non è possibile, dunque, escludere a priori l'infiltrazione di reperti da contesti vicini.

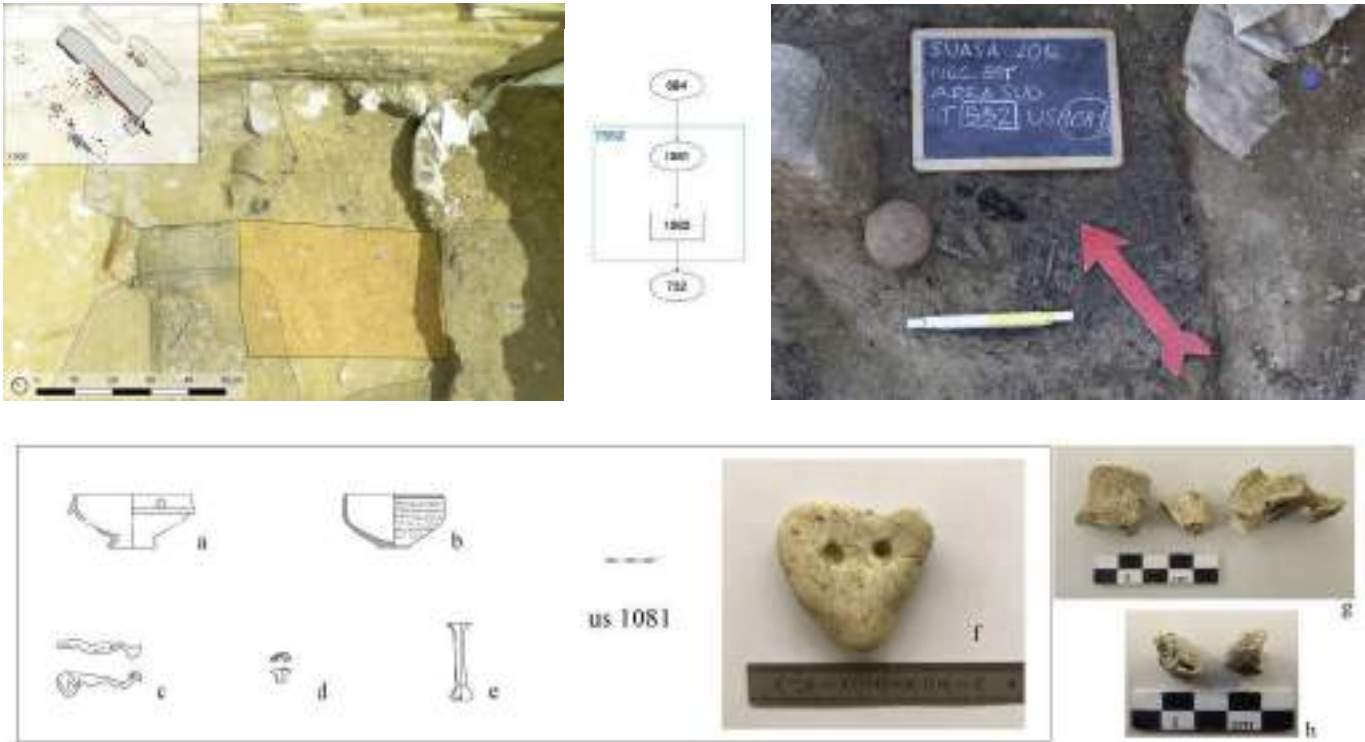
La presenza di un individuo adulto, probabilmente di sesso maschile (sulla base di un frammento della superficie sopraorbitale dai bordi arrotondati), è immediatamente riscontrabile dall'osservazione delle diafisi e delle epifisi delle ossa lunghe, oltre che del parietale del cranio. Vengono inoltre individuati vari processi degenerativi in atto. L'individuo infante è stato invece identi-ficato grazie all'epifisi non ancora saldata del primo metacarpale/metatarsale.

REPERTI

us 1081	TSI: fr. di orlo (con traccia di <i>applique</i> a rosetta) e fondo di coppa Conspectus 34.1.2, annerita, forse la stessa rinvenuta anche nella vicina T547 ("a" in us 1053) (a , Tav. 13.4) PS: coppa interamente ricostruibile di tipo Ricci 2/231-2/407, decorata a rotellatura (b , Tav. 14.4) VETRO: 3 balsamari di tipo Is. 28b/82B: 2 deformati dal calore (c , integro, e d , fr. di orlo) e 1 mancante di parte dell'orlo (e) FERRO: 12 chiodi interi e frammentari e 99 chiodini PIETRA: oggetto appiattito di forma triangolare, con 2 incavi circolari (f) MALTA: 1 grumo MONETA: asse di Adriano 119-121 d.C. (Tav. 27.24)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) M (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante	I frammenti delle vertebre mostrano alcuni becchi osteofitici (g), mentre il lunato appare scavato probabilmente a causa di un pro-cesso di tipo degenerativo (h)	810 g.	alta



T554 [area sud]

TIPO: cappuccina

RITO: inumazione

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 1001 e coperta da us 674.

FASE: 12

DESCRIZIONE: La tomba si trova lungo il limite meridionale dello scavo, poco distante dall’angolo SO del lotto degli incinerati e presenta un taglio (usn 1103) con andamento O-E.

Della struttura alla cappuccina (usm 1101) si conserva solo la falda S, costituita da tre tegole ad alette e coperta da uno strato poco consistente di colore bruno scuro (us 1102). L’inumato, coperto dallo strato di infiltrazione (us 1133) si presenta in discreto stato di conservazione, è deposto in posizione supina, con testa disposta verso O. Le mani sono poggiate sul bacino mentre le gambe sono ben distese e parallele. Mancano il manubrio, alcune ossa delle mani e dei piedi, l’epifisi prossimale dell’ulna sinistra, qualche arco vertebrale, parte del sacro e le epifisi prossimali di entrambe le fibule.

La tomba non ha restituito alcun tipo di manufatto.

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	M	40-59 anni	Il cranio, e più precisamente l’arcata sopraorbitale, è interessato da <i>cribra cranii</i>. I denti vedono una sola carie, parodontite e tartaro localizzati sugli incisivi del mandibolare; a livello di due denti si nota un riassorbimento alveolare. Osservando la colonna vertebrale risultano presenti quattro noduli di Schmorl (ernie: a); le ultime vertebre del tratto toracico mostrano inoltre osteoartrite espressa attraverso un esteso lipping con formazione di speroni. Le inserzioni muscolari rilevanti si notano in corrispondenza, per esempio, del muscolo deltoide dell’omero destro, del muscolo supinatore di entrambe le ulne e del tendine di Achille del calcagno sinistro.	166-169 cm



T555 [area sud]

TIPO: fossa semplice con dispositivo rituale

RITO: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 e coperta da us 832

FASE: 7

DESCRIZIONE: La tomba si trova nell'angolo NO del lotto degli incinerati, subito a S della T556, con la quale condivide il fatto di utilizzare elementi litici per la delimitazione della fossa. La tomba è stata utilizzata almeno due volte, come indicano la situazione stratigrafica, i materiali archeologici e anche i resti antropologici.

La fossa (usn 1096) presenta pianta subcircolare, con pareti verticali e fondo piatto, per una profondità massima di più di 50 cm. Nel lato O questa è delimitata da un frammento di calcare lavorato (usm 1106), probabilmente di riutilizzo, collocato in posizione verticale, con il bordo (frammentato e per lo più non conservato) rivolto verso l'alto. La terra di rogo (us 1093 = 793=897=1089), ricca di frammenti ossei combusti ed elementi di corredo, tra i quali un asse di Tito (79-81 d.C.) e frammenti di una lucerna a canale, oltre a chiodi in ferro e ai frammenti di un balsamario in vetro, era deposta sul fondo. Una possibile seconda deposizione si localizza sul lato settentrionale della tomba, dove si nota un accumulo consistente di terra di rogo. A questo accumulo è da mettere in connessione anche un asse di Traiano (103-111 d.C.) rinvenuto in posizione superficiale. Presso il limite SE della sepoltura è stata rinvenuta, in stato molto frammentario, anche un'anfora a fondo piatto (usm 1094), avente funzione di tubulo/segnacolo e contenente unicamente un piccolo chiodo (us 1095).

Anche se il concentrarsi di più sepolture in quest'area e la sostanziale uniformità di rito rendono difficile la lettura stratigrafica, sembra certo riconoscere in questa tomba almeno due deposizioni distinte. I resti antropologici certificano la presenza di tre individui, di sesso non accertabile e dei quali uno è sicuramente un infante. La presenza di più di un individuo adulto è immediatamente riscontrabile per la presenza delle diafisi e delle epifisi delle ossa lunghe. Nei frammenti della superficie auricolare dell'osso coxale raccolti, i margini della superficie cominciano a presentare irregolarità e slabbature, mentre solchi e striature sono comparsi (40-49 anni). Si registrano processi di tipo degenerativo. La presenza di un individuo infante è testimoniata dalla presenza di alcuni denti decidui e frammenti di gemme non ancora erotte.

L'osservazione generale della fauna recuperata permette di ipotizzare la deposizione di almeno tre uccelli interi e/o relative porzioni carnee, tutti rinvenuti calcinati, fatto che indica la loro presenza sul rogo.

REPERTI

us 793 = 897 = 1089 = 1093	TSI: fr. che ricompongono il p.i. di un piatto in Conspectus 3 (a) PS: fr. di 2 bicchieri (b, Tav. 13.9 : 1 orlo avvicinabile al tipo Ricci 1/78; c: vari fr. di orlo e parete, di tipo Ricci 1/111,) e di almeno 2 coppe (fr. fondo e orlo non id. e orlo di tipo 2/231 decorato alla barbotina, d) VRint: fr. di 3 ciotole di due dei quali (e; f, Tav. 16.8) è ricostruibile il p.i., mentre l'altro è rappresentato da un orlo (g) LUC: a canale Buchi X-a conservata per circa la metà del corpo (h) VETRO: balsamario Is. 28b che conserva il fondo e parte dell'orlo (i); fr. di orlo non id. deformato dal fuoco e bicchiere Is. 32 deformato dal fuoco e frammentato in numerosi fr. (j, Tav. 19.3) FERRO: 38 chiodi, 31 dei quali di grandi dimensioni (lung. 7-9 cm) e 7 di medie dimensioni (lung. 4-6 cm) e 65 chiodini MONETE: 1 asse di Tito datato al 79-81 d.C. (Tav. 26.9); 1 asse di Traiano datato al 103-111 d.C. (Tav. 26.19)
usm 1094	ANF a fondo piatto frammentata, che conserva solo il corpo
us 1095	Ferro: 1 chiodino

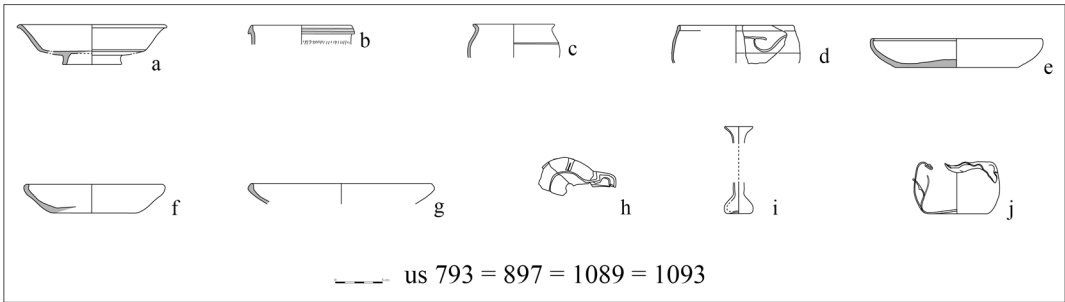
DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
3	(A) non id. (B) non id. (C) non id.	(A) Adulto (B) Adulto (C) Infante	Sui frammenti appartenenti ai corpi vertebrali è visibile una certa porosità	3569 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1093	Falange	piccolo mammifero	2	-	-
	Coracoide	uccello	1	-	-
	Falange	uccello	1	calcinato	-
	Falange	uccello	1	-	-
	Metatarso	uccello	1	calcinato	-
	Osso lungo non id.	uccello	14	calcinato	-
	Osso lungo non id.	uccello	12	combusto	-
	Osso lungo non id.	uccello	4	-	-
	Costa grande	non id.	2	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	1	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	Probabile ulna
	Varia piccolo	non id.	3	-	-
	non id.	non id.	3	calcinato	-
1089	Falange	uccello	2	combusto	-
	Osso lungo indeter	uccello	3	calcinato	-
	Vertebra piccola	non id.	2	calcinato	-
	Vertebra piccola	non id.	1	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	2	calcinato	-
	non id.	non id.	5	calcinato	-





T556 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 e coperta da us 832.

FASE: 7

DESCRIZIONE: La sepoltura si trova nell'angolo NO del lotto degli incinerati, tra il cippo liminare usm 1062 e T555 e vede l'utilizzo di un'anforetta come dispositivo rituale. Il taglio (usn 1100) presenta pianta circolare con pareti verticali e profondità massima di circa 45 cm. La fossa è delimitata nella parte alta da una struttura molto semplice (usm 1104), formata da una fila unica di frammenti laterizi e lapidei disposti a cerchio. All'esterno di questa struttura è stata rinvenuta in frammenti una coppa biansata in PS (all'interno dello strato us 1105) da interpretare come offerta effettuata a sepoltura chiusa, contestuale alla deposizione o successiva. Il riempimento della fossa (us 1097) è costituito per lo più da terra di rogo, ricca di frammenti carboniosi e ossei combusti. Oltre a diversi vasi in ceramica e vetro, questo strato ha restituito anche un asse di Domiziano, databile all'87 d.C. All'interno dell'anforetta (usm 1098), mancante dell'orlo e di un'ansa, è stato osservato solo terreno di infiltrazione e qualche raro frammento di ossa combuste infiltratosi dall'esterno. Evidentemente il vaso non era un cinerario, ma piuttosto un segnacolo / dispositivo di comunicazione

I resti ossei sono da riferire a due individui, un adulto e un infante. La presenza dell'adulto è immediatamente riscontrabile dall'osservazione delle diafisi e delle epifisi delle ossa lunghe, oltre che dai frammenti del cranio. La presenza di un individuo infante è documentata da alcune epifisi delle ossa lunghe, in particolare l'epifisi prossimale della tibia. L'osservazione di questi frammenti permette verosimilmente di ipotizzare che l'età dell'individuo si aggira intorno ai 6 anni. Si raccolgono inoltre denti decidui.

REPERTI

us 1097	TSI: fr. di fondi ad anello di un piatto e di una coppetta non id. PS: fr. di fondi e orli, pertinenti ad almeno 3 coppe una delle quali biansata e decorata a rotellatura (a) e una di tipo Ricci 2/407, decorata alla barbotina (b, Tav. 14.5) CC: fr. di olletta, quasi interamente ricomponibile (c, Tav. 17.5) e di tegame con orlo rientrante (d) LUC: fr. di fondo di LUC non id. VETRO: fr. di orlo di coppa non id. e di corpo/collo di balsamario Is. 28b frammentato in numerose parti e combusto FERRO: 5 chiodi e 68 chiodini MALTA e INTONACO: fr. MONETA: asse di Domiziano (datato all'87 d.C.: Tav. 26.12)

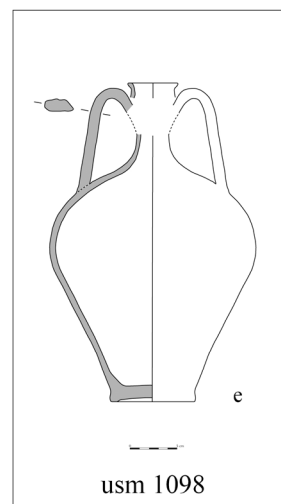
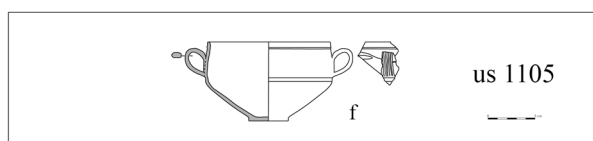
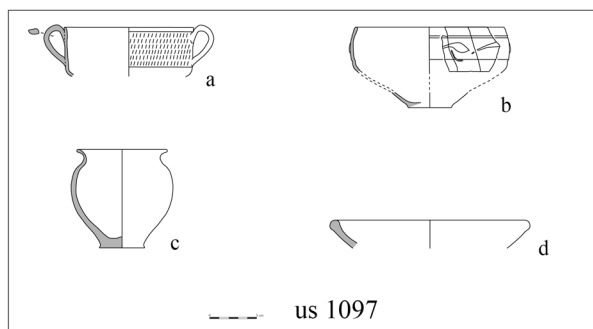
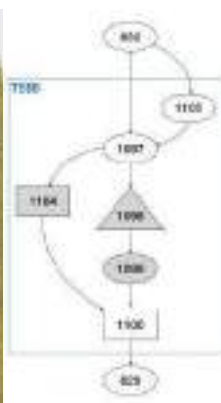
usm 1098	COM: fr. che riattaccano a ricomporre quasi interamente un'anforetta (e, Tav. 15.7). Parte del fondo e della parte bassa della parete mancanti.
us 1105	PS: fr. che ricompongono in buona parte una coppa biansata Ricci 2/240 (f, Tav. 14.7).

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) non id. (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante		874 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1097	Vertebra piccola	non id.	2	calcinato	
	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	
	Varia piccolo	non id.	1	combusto	
	non id.	non id.	3	calcinato	

**T557 [area sud]**

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in 722 e coperta da 676.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La tomba si trova presso l'angolo SO del lotto degli incinerati, a O della tomba monumentale T570. Si tratta di una cremazione secondaria, con fossa a pianta circolare (usn 1110) e pareti verticali, riempita da terra di rogo (us 1108) e dall'anfora collocata con l'orlo verso l'alto (usm 1109). Quest'ultima, del tipo a fondo piatto, era stata tagliata in antico frammentando il

fondo, mentre la parte superiore si trovava in ottimo stato di conservazione: al suo interno (us 1112) sono stati trovati i frammenti di almeno un balsamario in vetro, un chiodo di grandi dimensioni con probabile funzione rituale, resti umani e animali. La terra di rogo, oltre ai resti ossei combusti, ha restituito anche qualche frammento di balsamario in vetro chiodi e chiodini in ferro e un asse di Antonino Pio (138-161 d.C.) posizionato nella parte alta. L'esame dei frammenti ossei ha individuato la presenza di due individui, entrambi adulti, uno dei quali probabilmente di sesso femminile, sulla base di un frammento della superficie sopraorbitale dai bordi affilati. La valutazione è fatta sulla base del differente grado di maturazione delle ossa rinvenute e sulla notevole quantità dei resti. In particolare, sui frammenti attribuibili alle vertebre è possibile notare che, pur essendo in alcuni frammenti già in corso alcuni processi degenerativi, l'anello epifisario è ancora osservabile (individuo minore dei 30 anni).

Quanto ai resti faunistici, la falange del maiale rinvenuta in us 1112 non è combusta ma potrebbe riferirsi a resti di pasto.

REPERTI

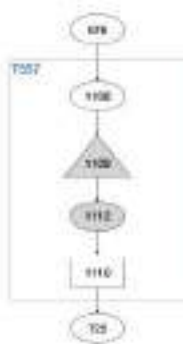
us 1108	PS: 1 fr. di parete COM: 4 fr. di parete CC: fr. di tegame con orlo rientrante ANF: fr. di fondo di ANF a fondo piatto (certamente non pertinente a usm 1109) VETRO: fr. di due balsamari che conservano una piccola parte dell'orlo e del collo (a ; b) FERRO: 3 chiodi di medie dimensioni (lung. 5,5 cm), una grappa e 20 chiodini CARBONE: fr. MONETA: un asse di Antonino Pio (138-161; Tav. 27.41)
usm 1109	ANF a fondo piatto interamente ricostruibile (c , Tav. 21.5)
us 1112	VETRO: piccolo fr. di orlo di balsamario Is. 82B2, DT 34 (d) cui è forse pertinente 1 fr. di fondo piriforme FERRO: 1 chiodo di grandi dimensioni (lung. 10,4 cm) (e)

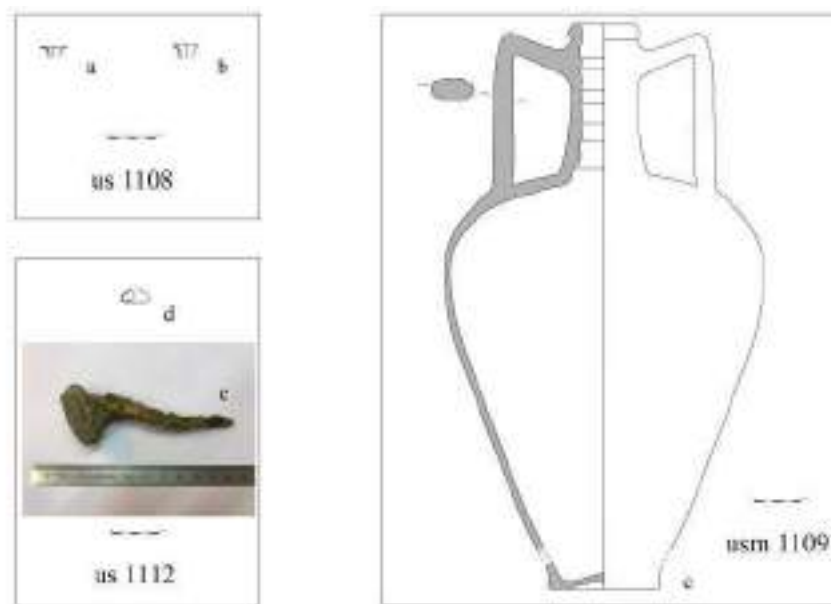
DATI ANTROPOLOGICI:

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) F (B) non id.	(A) Adulto (B) Adulto	Sui dischi vertebrali si nota una certa porosità diffusa: in particolare sulla vertebra toracica, che ancora presenta parte del processo spinoso, si notano degli osteofiti riscontrabili anche sulla vertebra L-5, sacralizzata. Sulla vertebra lombare meglio conservata è invece leggibile un'ernia del disco.	2650 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. Anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1112	Falange I	maiale	1	-	meno di 13-16 mesi





T558 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in 722 e coperta da 676. Tagliata dalla T538

FASE: 10

DESCRIZIONE: La sepoltura è del tutto simile per posizione e tipologia a T557 e si trova a circa 50 cm a N di questa, sempre nell'angolo SO del lotto degli incinerati. Il suo stato di conservazione, però, è fortemente condizionato dalla presenza di T538, che ne ha rimosso la parte inferiore dell'anfora.

La fossa circolare (usn 1116), entro la quale era collocata l'anfora a fondo piatto (usm 1114) capovolta, era riempita dalla terra di rogo (us 1113), che ha restituito un asse di Lucio Vero (164-165 d.C.), pochi frammenti ceramici e chiodi di medie e piccole dimensioni (da calzatura?). Il riempimento dell'anfora (us 1115) ha restituito invece solamente pochi frammenti ceramici. Dai resti ossei combusti è possibile ricostruire la presenza di due individui, un adulto probabilmente di sesso femminile e probabilmente un infante. Questo riscontro si basa su valutazioni che riguardano il differente grado di maturazione delle ossa rinvenute. La presenza dell'infante o adolescente è testimoniata esclusivamente dal rinvenimento di una gemma di deciduo (va segnalato che la conservazione del pezzo non è ottimale e che l'esposizione dei denti al fuoco porta inevitabilmente alla separazione della radice dalla corona, anche nei denti maturi). Per quanto riguarda le ossa attribuibili a un individuo adulto, sono stati riscontrati processi degenerativi in atto.

REPERTI

us 1113	PS: 8 fr. di pareti CC: 1 fr. di parete VRint: 1 fr. di parete FERRO: 3 chiodi di medie dimensioni (lung. 6,5), 1 dei quali con estremità ripiegata e 4 chiodini SELCE: fr. CARBONE: fr. MONETA: asse di Lucio Vero (datato 164-165 d.C.: Tav. 28.44)
usm 1114	ANF: a fondo piatto tagliata a metà che conserva interamente la parte superiore (a , Tav. 22.2); quella inferiore, frammentata, è mancante del fondo
us 1115	CC: fr. di orlo di coperchio ANF: fr. di parete con attacco d'ansa (diversa da usm 1114)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) F (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante	Sulle vertebre lombari rinvenute è possibile notare alcuni becchi osteofitici e una certa porosità del disco (b)	701 g.	alta



T559 [area nord]

Tipo: Fossa semplice

Rito: inumazione

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Tagliata in us 1083, coperta da us 675.

FASE: 10

DESCRIZIONE: Si tratta di una tomba a inumazione in fossa terragna semplice. Il taglio usn 1121 è orientato O-E e misura circa 170 x 40 cm. La fossa risulta dunque molto stretta e allungata, il profilo della parete N è molto più verticale rispetto a quello a S, che invece ha un andamento quasi obliquo; il fondo è concavo.

Il riempimento della tomba (us 1118) è costituito da terreno a matrice limo-argillosa di colore marrone scuro-nero contenete pochi frammenti ceramici, sicuramente non pertinenti al corredo, quattro chiodi di ferro di diverse dimensioni e un anello di ferro. Purtroppo l’affidabilità stratigrafia della tomba risulta compromessa a causa degli stravolgimenti dell’area.

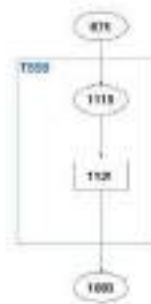
L’inumato (us 1118) si presenta in discreto stato di conservazione, orientato in senso O-E e deposto sul fianco sinistro. La posizione delle braccia è incrociata sul ventre e le mani sono sovrapposte. A causa del progressivo restringimento del taglio le gambe risultano incrociate. Mancano lo sterno, 2 coste e un osso del piede.

REPERTI

us 1118	VN: 1 piccolo fr. di pisside Morel 7544 PS: 1 fr. di orlo di coppa Ricci 2/231 (a, Tav. 6.3) COM: 2 piccoli fr. non id. CC: 1 piccolo fr. non id. ANF: 1 piccolo fr. non id. FERRO: 1 anella frammentata; 4 chiodi di medio-piccole dimensioni.

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	F	17-24 anni	Unica patologia dentaria riscontrata è una carie. Sul cranio sono inoltre presenti due ossa epactali e un ossicino wormiano sulla sutura lambdoidea (b). Sul rachide vi sono ernie in corrispondenza di tre vertebre (una toracica e due lombari) (c). Per quanto riguarda gli arti inferiori, sui colli di entrambi i femori è possibile osservare le faccette di Poirier ed è inoltre presente lo sdoppiamento delle faccette dei calcagni. A livello muscolare si osservano inserzioni di grado medio in corrispondenza del m. deltoide, e dei legamenti conoide, trapezoide e m. trapezio sull'epifisi acromiale di entrambe le clavicole.	156-158 cm

**T560 [area sud]**

Tipo: fossa semplice con copertura di tegole

Rito: inumazione

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 1001 e coperta da us 674. La tomba taglia a O T538.

FASE: 12

DESCRIZIONE: La sepoltura si trova immediatamente a E di T538, che in parte taglia seguendone l'orientamento. L'inumato si presenta in discreto stato di conservazione, orientato in senso O-E e deposto in posizione supina. La testa è rivolta verso S e gli arti superiori poggiano sul bacino con la mano destra sotto la sinistra. Mancano quasi del tutto gli arti inferiori, recisi da interventi successivi, probabilmente da mettere in connessione con lavori agricoli.

Quattro chiodi di ferro di medie dimensioni sono stati rinvenuti sulla mascella e la mandibola. Sembra da escludere un loro uso funzionale, in quanto non ci sono altre tracce di una cassa lignea e con ogni probabilità sono da leggere in funzione rituale.

La datazione della tomba a partire dalla fine del II secolo deriva dai dati stratigrafici: essa taglia infatti la T538 che a sua volta taglia T558, contenente un asse di Lucio Vero. I pochi frammenti ceramici rinvenuti sono certamente residuali.

REPERTI

us 1125	PS: pochi fr. residuali (a) CC: pochi fr. residuali (b) FERRO: quattro chiodi di medie dimensioni, due rinvenuti all'altezza della mascella e mandibola posti in posizione speculare, dunque con evidente funzione rituale (c)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologia	Statura appross.
1	F	18-22 anni	È stata riscontrata una carie e tre linee di ipoplasia dello smalto sui canini. Sono presenti alcuni ossicini wormiani lungo la sutura lambdoidea. Nel cinto pelvico, tra le superfici auricolari e il sacro, vi è un'articolazione sacro-iliaca accessoria (d). Vi è inoltre la presenza sui colli dei femori delle faccette di Allen e di Poirier (e).	148 cm



T561 [area sud]

Tipo: fossa semplice con copertura alla cappuccina e dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. La tomba è stata tagliata in us 722 ed è coperta da us 676.

FASE: 10

DESCRIZIONE: Tomba a cremazione con struttura alla cappuccina, localizzata a S della tomba monumentale T570. La sua struttura (usm 1130) è realizzata con tegole ad alette a formare due spioventi; nella parte orientale presenta i resti di un'anfora, che in origine serviva da segnacolo ma verosimilmente anche da tubulo per le offerte, dal momento che il suo fondo era stato forato in antico. Al suo interno (us 1134) sono stati rinvenuti frammenti di un balsamario di vetro e una lamina di bronzo. La struttura della cappuccina racchiudeva la terra di rogo (us 1132), ricca di frustoli carboniosi e ossa combuste, nonché chiodi in ferro, una lucerna a canale con bollo C. DESSI e infine un asse di Clodio Albino (193-197 d.C.).

La presenza di un individuo adulto è immediatamente riscontrabile dalle epifisi delle ossa lunghe, ma la superficie di frattura dei frammenti cranici che presentano ancora sutura non possiede spessore rilevabile. È probabile che questi ultimi frammenti appartengano all'individuo infante, così come la corticale dei frammenti delle diafisi delle ossa lunghe, anch'essa particolarmente sottile. Viene inoltre rinvenuta anche una probabile epifisi prossimale del femore, l'arco neurale e alcuni corpi riferibili a vertebre non mature, oltre che una gemma non ancora erotta.

I numerosi resti faunistici, tutti combusti, provenienti da us 1132, sono probabilmente attribuibili alla presenza di porzioni carnee provenienti da almeno un maiale e da un equide.

REPERTI

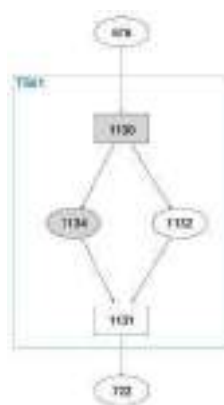
usm 1130	ANF: parte inferiore di anfora a fondo piatto forata in antico (a)
us 1132	LUC: a canale aperto con bollo C. DESSI, rinvenuta integra (b) CC: Pochi e piccoli fr. ceramici comprendenti l'ansa e il collo di una brocca FERRO: almeno 9 chiodi di dimensioni medio-grandi (c) MONETA: asse di Clodio Albino (193-195 d.C.), forata (Tav. 28.46)
us 1134	VETRO: orlo di balsamario in vetro ompatibile col tipo Is 28b/82B(1) (d) BRONZO: barretta (e)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) non id. (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante		470 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1132	Radio	equide	1	combusto	
	Ulna	equide	1	combusto	
	I1 inf	maiale	1	-	
	M3 inf	maiale	1	combusto	
	Metapodio	maiale	1	combusto	
	Fibula	maiale	1	combusto	
	Varia grande	non id.	1	calcinato	
	Varia grande	non id.	1	macellato	
	Vertebra piccola	non id.	2	calcinato	
	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	
	Costa piccola	non id.	2	calcinato	
	Costa piccola	non id.	2	combusto	
	Varia piccolo	non id.	3	-	
	Varia piccolo	non id.	4	combusto	
	Varia piccolo	non id.	4	calcinato	
	non id.	non id.	7	calcinato	
	non id.	non id.	12	combusto	
	non id.	non id.	1	-	



T562 [area sud]

Tipo: cappuccina

Rito: inumazione

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 684, coperta da us 676. Taglia T564.

FASE: 12

DESCRIZIONE: La sepoltura si trova nel margine occidentale dello scavo e fa parte di un gruppo complessivo di quattro inumazioni (T562, T563, T564 e T565).

Si tratta di una cappuccina semplice, lunga complessivamente 1,86 m e orientata in senso SE-NO. Un primo riempimento (us 1135) copriva la struttura alla cappuccina (usm 1138), costituita da due file di tre tegole ciascuna disposte a doppio spiovente con

spezzoni di tegole nei punti di giunzione. Il culmine era coperto da tre coppi e i lati corti erano chiusi da due spezzoni di embrici posti verticalmente. Contro quello occidentale, esternamente alla sepoltura, è stato trovato il collo di un balsamario vitreo, da mettere in connessione a offerte.

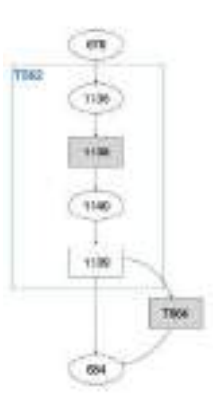
L’analisi dei resti osteologici ha rivelato la presenza di probabilmente tre individui. Quello principale (individuo A), una donna di circa 30-45 anni, si presenta in discreto stato di conservazione, con capo rivolto a O e deposto in posizione supina su un piano di tegole. Il braccio destro era disteso lungo il fianco, mentre quello sinistro era piegato e posto sull’addome. Gli arti inferiori erano distesi e paralleli tra loro, anche se il femore sinistro era leggermente piegato verso destra. Le ossa minute, quali vertebre, costole e falangi, erano state sparpagliate all’interno della sepoltura, probabilmente a causa di infiltrazione, radici o per la presenza di piccoli animali. In mezzo a questi frammenti sono state rinvenute anche tre ossa della mano non attribuibili all’individuo A: un I metatarso non completamente saldato la cui età si stima tra gli 11 e i 16 anni (individuo B), un IV metatarso sinistro e un V metatarso destro i quali potrebbero appartenere allo stesso individuo (individuo C). Date le dimensioni minute delle ossa degli altri individui e la vicinanza di altre tombe (di cui almeno la T564 intercettata e parzialmente distrutta) è possibile interpretare questi resti quali residuali o infiltrati successivamente alla chiusura della tomba.

REPERTI

us 1135	TSMA: piccolo fr di fondo di piatto suddipinto VETRO: orlo (a) BRONZO: anello digitale (b)
us 1140	BRONZO: fr. di verga con andamento semicircolare, probabilmente pertinente a un bracciale (c)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura
3	(A) F (B) non id. (C) non id.	(A) 30-45 anni (B) 11-16 anni (C) non id.	Relativamente all’individuo A, sull’osso frontale si può notare cribra cranii; sono inoltre presenti carie, parodontite generalizzata, tartaro sopra e sotto gengivale, il riassorbimento alveolare e la conseguente osteoartrite temporo-mandibolare sui condili. Sul rachide si notano lipping in corrispondenza delle ultime vertebre lombari e noduli di Schmorl (ernie). L’osteoartrite sembra aver interessato le epifisi sternali delle clavicole, mentre sul bacino vi è coxartrosi in corrispondenza degli acetaboli. (d, e)	(A) 163-164 cm (B) non id. (C) non id.





T563 [area sud]

TIPO: fossa semplice

RITO: inumazione

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 1001 e coperta da us 674

FASE: 12

DESCRIZIONE: La sepoltura fa parte del gruppo delle inumazioni localizzato lungo il limite occidentale dello scavo, costituendo la deposizione più recente. Si tratta di una fossa terragna semplice, con l'inumato in cattivo stato di conservazione a causa della quota superficiale. Il defunto era deposto in posizione supina e orientato in senso NO-SE, con la testa rivolta verso destra. La mandibola è stata rinvenuta in corrispondenza della spalla sinistra. La parte inferiore dello scheletro risulta assente e quella superiore manca quasi totalmente. Non sono stati rinvenuti elementi di corredo, ad eccezione di un asse di Alessandro Severo (230 d.C.) deposto in corrispondenza della parte superiore del petto, molto probabilmente sopra la mano sinistra.

REPERTI

us 1136	MONETA: asse di Alessandro Severo (a, Tav. 28.52)

DATI ANTROPOLOGICI

Dell'individuo di T563 non è stato possibile determinare il sesso o l'età di morte mancando gli elementi essenziali per lo studio.



T564 [area sud]

Tipo: cappuccina

Rito: inumazione

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 684 e coperta da us 676. Tagliata da T562, taglia T565.

FASE: 12

DESCRIZIONE: La tomba si presenta come una cappuccina semplice, con andamento E-O ed è conservata per una lunghezza massima di 90 cm e una larghezza di 48 cm. Fa parte del gruppo di inumazioni presso il limite O dell’area ed è tagliata dalla costruzione di T562. La struttura (usm 1142) è costituita da due tegole disposte a doppio spiovente e da un letto di tegole piane. Anche i lati corti erano chiusi da tegole, di cui è conservata quella del lato E. Lo scheletro (us 1181), appartenente ad una donna di circa 45-55 anni, si presenta in discreto stato di conservazione e risulta rimaneggiato. Mancano alcune falangi delle mani, il piede sinistro e parte di quello destro.

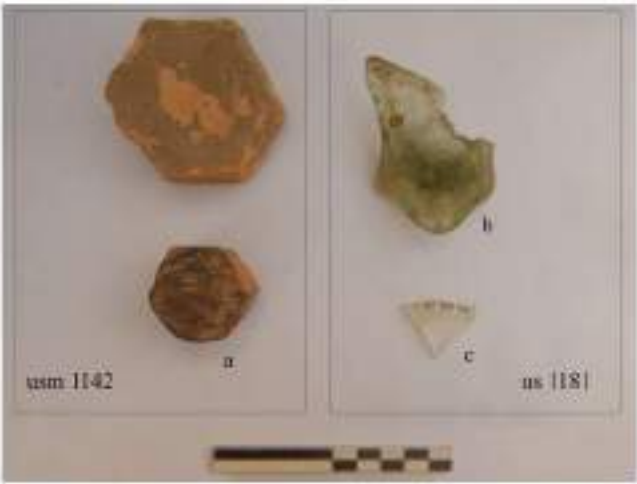
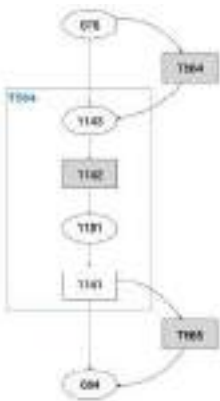
Quando la tomba è stata intercettata al momento della costruzione di T562, le ossa degli arti inferiori sono state riposizionate accuratamente ai fianchi e sopra la cassa toracica, mentre il cranio è stato adagiato sopra di essa. Colonna vertebrale, cassa toracica, scapole, clavicole e omeri sono stati mantenuti nella posizione originaria. La mandibola è stata rinvenuta in due frammenti, completa di tutti i denti dell’arcata inferiore. Ai lati della cassa toracica erano disposte alcune ossa lunghe: gli omeri, il femore sinistro a sinistra con una delle fibule (perone), il femore destro a destra vicino a una tibia, infilato in posizione obliqua rispetto al suolo con l’epifisi prossimale verso l’alto (rotta e caduta verso la parte sinistra). Altre ossa lunghe erano presenti sopra la cassa toracica e il bacino. La parte destra del bacino è stata rinvenuta in posizione, mentre la parte sinistra era ruotata verso la colonna, con l’ileo in alto. Nella parte più occidentale della sepoltura erano presenti poche ossa piccole e un dente, distinti dal gruppo principale di ossa. Numerose ossa piccole e due denti sono stati rinvenuti nella zona della cassa toracica.

REPERTI

us 1142	oltre alle tegole, la struttura comprende due esagonette, di piccole e medie dimensioni (a)
us 1181	VETRO: pochi e piccoli fr. comprendenti l’ansa di una bottiglia Is. 50 o 51 (b) e una parete con decorazione incisa (fascio di linee orizzontali e fila di tacche), forse di coppa Is. 96 (c)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	F	45-55 anni	Sul cranio, in particolare sul temporale in corrispondenza del meato acustico, sono visibili i segni della cribra cranii mentre lungo la sutura lambdoidea vi sono ossicini wormiani sia sul lato destro che su quello sinistro. È presente una carie e parodontite generalizzata. Ricostruendo la colonna vertebrale è stato possibile individuare una grave iperlordosi del tratto lombare (d) Su entrambi i colli dei femori sono presenti faccette accessorie di Poirier mentre il solo femore destro mostra il terzo trocantere. Lungo tutta la diafisi della fibula destra si può osservare periostite primaria (e).	162-163 cm



T565 [area sud]**Tipo:** cappuccina**Rito:** inumazione**NOTE STRATIGRAFICHE:** Area sud. Tagliata in us 684 e coperta da us 676. Tagliata da T564.**FASE:** 12

DESCRIZIONE: La sepoltura fa parte del gruppo di inumazioni lungo il limite O dello scavo, costituendo una delle deposizioni più antiche, parzialmente sconvolta dalla costruzione delle altre, in particolare della T564.

La struttura originaria (usm 1144) era costituita da una copertura alla cappuccina, con tegole piane disposte a doppio spiovente a coprire un letto di tegole sul quale era stato posizionato il defunto (us 1164). La tomba presenta un orientamento E-O, con testa verso E ed è stata intercettata dalla costruzione di T564 a O, che ha comportato lo spostamento del cranio, ricollocato sullo sterno. Un ulteriore intervento ha riguardato la parte occidentale, dove tibie e peroni sono stati ricollocati sui femori. Qui è stata asportata anche la terza tegola del letto, della quale rimane in posto solo un frammento di aletta. Anche le tegole della copertura sono state rinvenute crollate sullo scheletro, con le due falde sovrapposte. La fauna, tutta proveniente dal riempimento superiore, non sembra direttamente correlabile con la presenza di offerte rituali carnee.

REPERTI

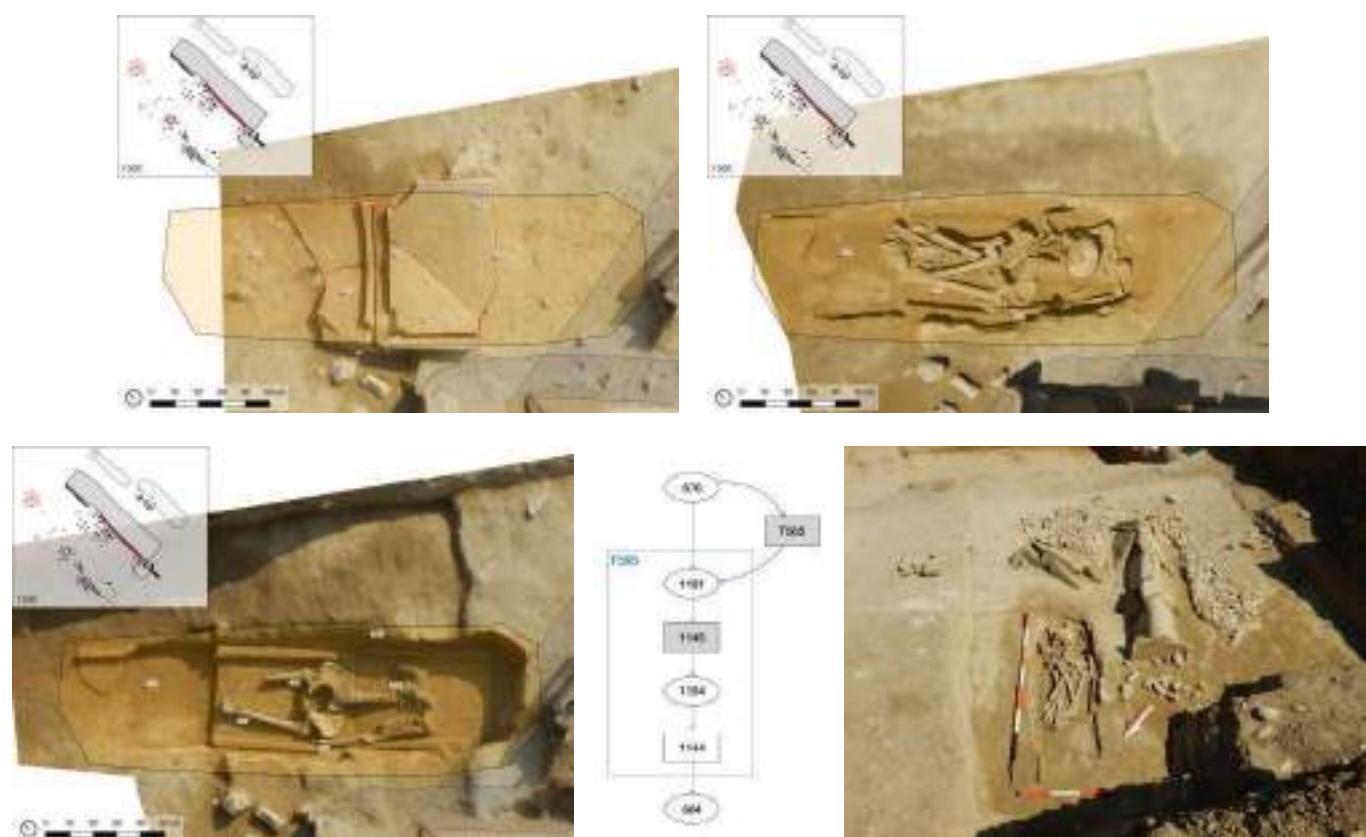
us 1161	CC: fr. di pentola (a , Tav. 18.8) ANF: 15 fr. di parete di ANF a fondo piatto LAT: 1 mattoncino rettangolare BRONZO: 1 anello in bronzo (b) FERRO: chiodo, con probabile funzione simbolica (c)
us 1164	LUC: becco di lucerna a canale aperto (d) VETRO: orlo di coppa di tipo non id. (e)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	F	40-55 anni	Il cranio mostra un notevole inspessimento della diploe; in più, all'interno della volta, sembra esserci un rimodellamento della superficie della teca cranica (f). I denti della mandibola non sono in buone condizioni. Le carie interessano sia il mascellare che il mandibolare, la parodontite è generalmente diffusa, mentre il tartaro sottogengivale si associa ai soli denti del mandibolare; quest'ultimo vede inoltre la presenza di tre ascessi e del riassorbimento alveolare (g). La colonna è affetta da osteoartrite vertebrale, la quale si manifesta sotto forma di modificazioni delle faccette articolari già a livello delle vertebre toraciche e come becchi ossei nella lombare/sacrale (h); presenti inoltre noduli di Schmorl. Una costa è interessata da una frattura trasversale rimarginata con relativo callo osseo. L'osteoartrite ha colpito l'ulna destra, con becchetti osteofitici su olecrano e processo coronoideo, e le mani, in particolare sul trapezoide destro e alcuni metacarpi. I colli di entrambi i femori sono interessati da faccette di Poirier. La patella destra mostra un becco osteofitico dovuto all'inserzione marcata del m. quadricipite. L'osteoartrite è stata individuata anche sull'epifisi prossimale di una delle fibule.	153-159 cm

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1161	Metacarpo III	maiale	1	-	meno di 2 anni
	Metacarpo IV	maiale	1	-	meno di 2 anni
	Costa grande	non id.	1	-	-



T566 [area sud]

Tipo: fossa semplice

Rito: inumazione

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 684.

FASE: 10a

DESCRIZIONE

La sepoltura si trova a O del lotto degli incinerati, a poca distanza dalle T545 e T541 e, come queste, è orientata NO-SE. Si tratta di un'inumazione entro fossa terragna semplice (usn 1147), con l'inumato (us 1146) in posizione supina. All'interno della sepoltura, oltre allo scheletro in discreto stato di conservazione, sono stati rinvenuti solo un frammento di orlo di dolio usato come cuscino per la testa del defunto e un laterizio.

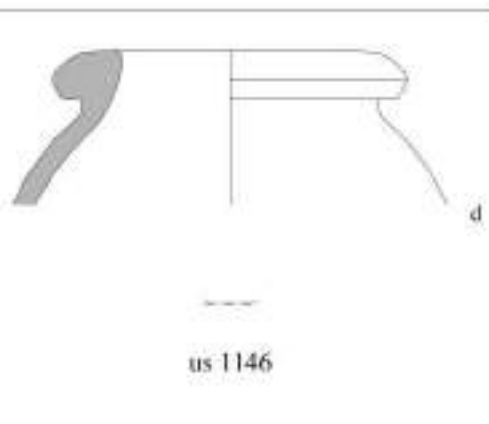
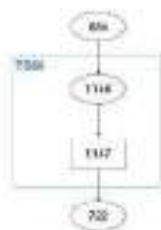
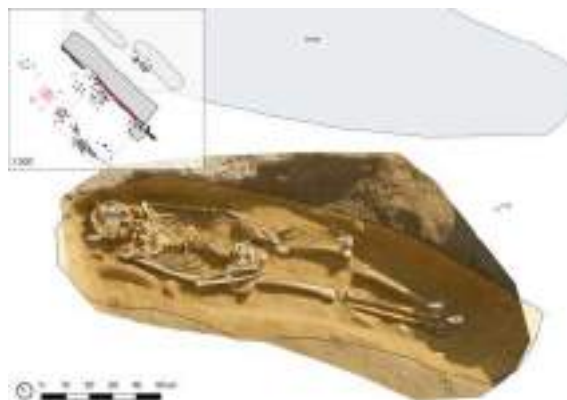
I resti umani si riferiscono a un individuo di sesso maschile, di 40-55 anni, la cui statura si aggira attorno ai 172-173 cm.

REPERTI

us 1146	CC: piccolo fr. di orlo di olla (a) VETRO: fr. di bicchiere (b) ANF a fondo piatto: piccolo fr di parete (c) DOL: fr. di orlo, utilizzato come cuscino cefalico (d, Tav. 24.2)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	M	40-55 anni	Sulla mandibola si possono osservare diverse patologie dentarie, tra cui carie, parodontite, tartaro sotto-gengivale generalizzati e riassorbimento alveolare. Nel cinto scapolare si può osservare la presenza di osteoartrite clavicolo-sternale sotto forma di porosità marcata. Il rachide e le coste mostrano anch'essi i segni dell'osteoartrite sottoforma di deformazioni e fusione delle faccette articolari. In aggiunta, 8 vertebre sono interessate da noduli di Schmorl (ernie). La colonna vertebrale, una volta ricostruita, mostra un'evidente ipercifosi di tutto il tratto toracico e cervicale (e). Presente osteoartrite sulla superficie dell'articolazione omero-radiale e sulla superficie auricolare di entrambi i coxali. Il collo del femore destro mostra una faccetta di Poirier mentre una delle fibule è colpita da periostite.	172-173 cm



T567 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione indiretta

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722, coperta da us 684

FASE: 10a

DESCRIZIONE: La tomba si trova a pochi centimetri a S della tomba monumentale T570 ed è costituita da un pozzetto (usn 1154) al cui interno si trova un'anfora a fondo piatto (usm 1153) disposta in posizione verticale con il collo rivolto verso l'alto. L'anfora è in ottimo stato di conservazione ed è stata rinvenuta intera, ad eccezione dell'orlo, frammentato ma ricomponibile nella sua interezza; il fondo era intenzionalmente forato. La fossa era riempita da us 1152, costituita principalmente da terra di rogo, con alta concentrazione di frustoli carboniosi e frammenti ossei combusti. Al suo interno sono stati rinvenuti quattro chiodi, un asse illeggibile di età imperiale (I-III d.C.) e alcuni frammenti di vetro riferibili a un balsamario e a una bottiglia. L'anfora presentava, nella parte bassa, un riempimento (us 1178) caratterizzato da una concentrazione di ossa combuste tra le quali è stato rinvenuto anche un denario in argento di Antonino Pio (153-154 d.C.). Si tratta dell'unica moneta in argento da questa necropoli. L'esame dei resti umani ha rilevato la presenza di due individui, un adulto e un infante, principalmente in base alla valutazione del differente grado di maturazione delle ossa.

L'osservazione dei resti faunistici permette di ipotizzare la presenza di almeno un volatile, le cui ossa combuste fino alla calcinazione indicano che era deposto sulla pira funeraria.

REPERTI

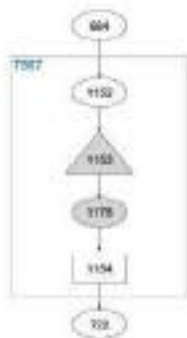
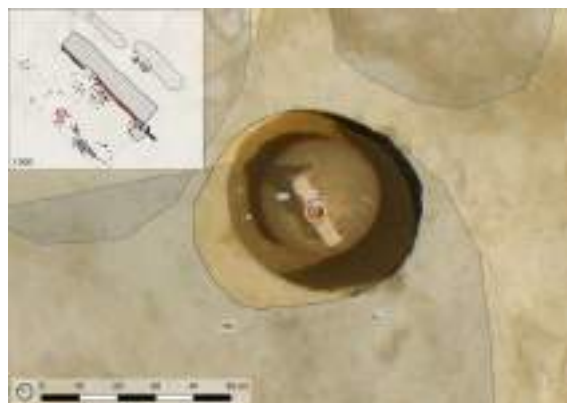
us 1152	CC: orlo di brocca VETRO: orli di balsamario di tipo non id. (a) e di bottiglia ls. 16 (b, Tav. 19.1) FERRO: 9 chiodini, 4 chiodi di grandi dimensioni, interi e frammentati, 13 aste molto sottili, frammentate MONETA: un asse in bronzo illeggibile (Tav. 28.59)
usm 1153	ANF a fondo piatto intera, con orlo in parte frammentato in antico e fondo forato anch'esso in antico (c)
us 1178	MONETA: denario di Antonino Pio (153-154 d.C.: Tav. 27.37)

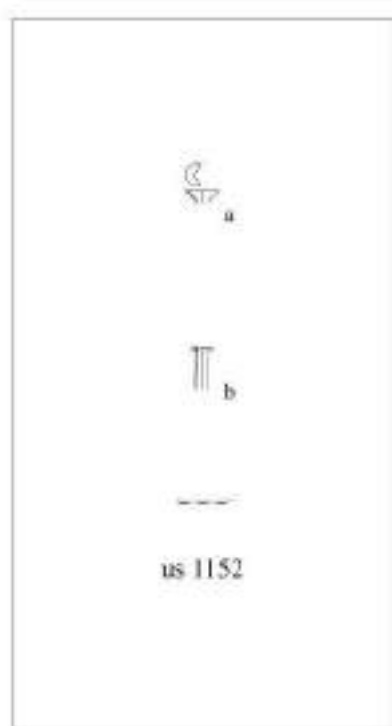
DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) non id. (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante		g. 522	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1152	Coracoide	uccello	1	calcinato	-
	Tibia	uccello	1	calcinato	Destra
	Tibia	uccello	1	calcinato	Sinistra
	Osso lungo non id.	uccello	20	calcinato	-
	Vertebra piccola	non id.	9	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	7	calcinato	-
	non id.	non id.	11	calcinato	-





T568 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale.

Rito: cremazione indiretta

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da 684. La tomba è tagliata da T569.

FASE: 10a

DESCRIZIONE: La tomba si trova nei pressi dell'angolo SO del lotto degli incinerati, tra la tomba monumentale T570 e T572, anch'essa provvista di un basamento. La fossa a pianta circolare (usn 1157, 60-67 cm) presenta pareti verticali (prof.max. 50 cm) e fondo piatto e accoglie un'anfora a fondo piatto (usm 1156), collocata in posizione verticale.

Il riempimento (us 1155) era costituito dalla terra di rogo, ricca di frustoli carboniosi e frammenti ossei, oltre che da chiodini in ferro, alcuni frammenti di ceramica comune e da cucina e diversi frammenti di un bicchiere in vetro. Lo scavo in laboratorio del contenuto dell'anfora (us 1163) ha restituito la parte interna del suo fondo, rinvenuta alla base del collo, e i resti di una coppa in PS. È probabile che la coppa sia stata usata in origine con funzione di coperchio e che sia collassata all'interno dell'anfora al momento della sua rottura. La mancanza di ossa all'interno dell'anfora esclude un suo utilizzo quale cinerario.

Negli immediati pressi della T568, a S di essa, si segnala la presenza di us 1159, che ha restituito i frammenti di un'anfora a fondo piatto, interamente ricostruibile. Si tratta con ogni probabilità di un livello di frequentazione, in connessione con T568, ma anche con le vicine T569 e T572.

L'analisi dei resti ossei ha portato all'identificazione di due individui. Un adulto probabilmente di sesso maschile è testimoniato dalle diafisi e delle epifisi delle ossa lunghe, oltre che dallo spessore delle ossa parietali del cranio. Al secondo individuo, un infante, sono da attribuire una diafisi e un'epifisi prossimale del femore; risulta possibile dunque ipotizzare la presenza di un individuo di 6-8 anni, vista anche la presenza della *fovea capitis*.

REPERTI

us 1155	PS: fr. di ansa COM: fr. di due fondi CC: fr. di orli di pentola (cfr Tav. 18.8) e olla (a) VETRO: orlo di un bicchiere Is. 34 (b, Tav. 19.4) FERRO: 137 chiodini
usm 1156	ANF: fr. di esemplare a fondo piatto con lettere CAS incise a crudo sulla spalla (c, Tav. 22.1)

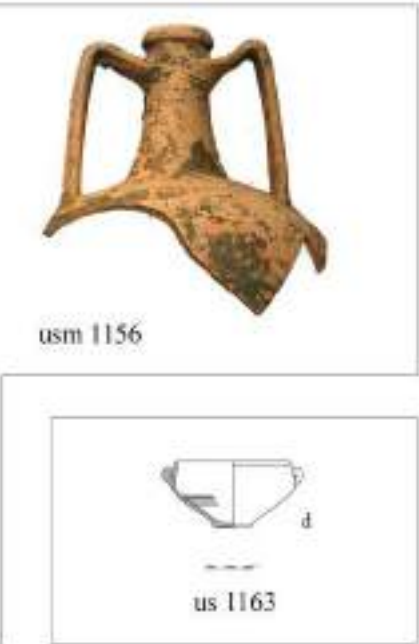
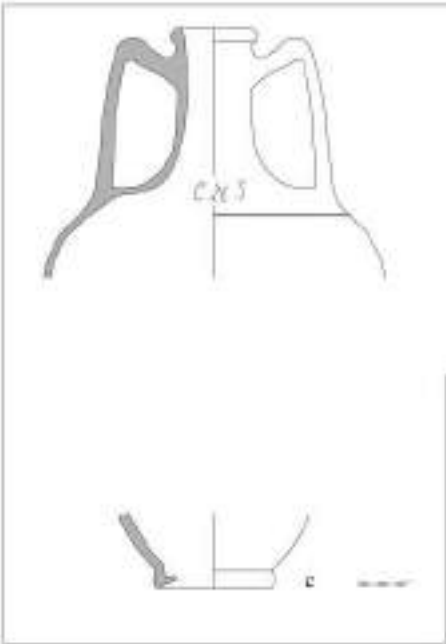
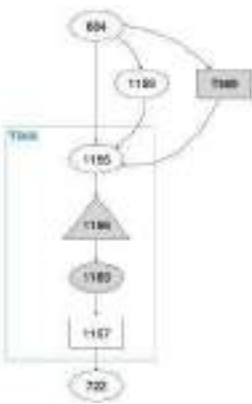
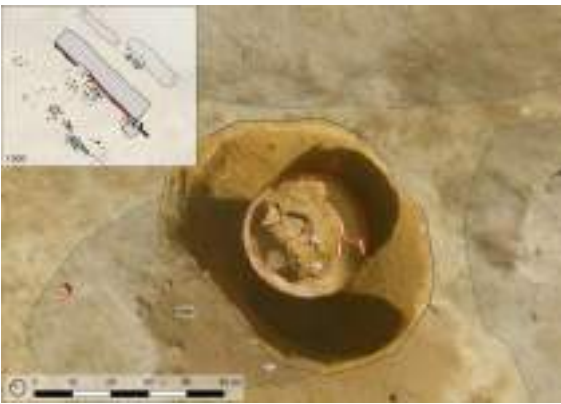
us 1163	PS: coppa biansata quasi interamente ricostruibile (d, Tav. 14.10) COM: frr.di pareti ANF: parte interna del fondo dell'esemplare usm 1156 FERRO: 7 chiodini

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) M (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante	Sui corpi vertebrali è possibile notare una certa porosità	1150 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
us 1155	Costa piccola	non id.	2	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	1	combusto	
	Varia piccolo	non id.	8	calcinato	-
	non id.	non id.	8	calcinato	-
1163	Costa piccola	indeterminabile	1	calcinato	



T569 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale.

Rito: cremazione indiretta

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in 722 e coperta da 684. Taglia T568.

FASE: 10a

DESCRIZIONE: La tomba si trova a SO di T568, nei pressi dell'angolo SO del lotto degli incinerati e presenta la tipologia ad anfora. La fossa a pianta circolare (usn 1160) presenta pareti verticali per una profondità massima di circa 40 cm. Al suo interno era stato deposto un riempimento costituito principalmente da terra di rogo (us 1158) e l'anfora (usm 1162) che svolge la funzione di cinerario, oltre a quella di dispositivo rituale. Quest'ultima, del tipo a fondo piatto, era stata deposta con il collo rivolto verso l'alto ed era mancante della parte inferiore. Il suo riempimento (us 1180) era costituito nella parte più bassa da terra di rogo, nella cui porzione centrale si nota una selezione di ossa combuste, mentre la parte superiore era costituita per lo più da terra a matrice argillo-limosa abbastanza pulita, di infiltrazione. Esso conteneva un balsamario in vetro deformato dal fuoco e parte di un coperchio in ceramica da cucina, entrambi frammentati, nonché diversi chiodini in ferro. Questi erano presenti in quantità anche nella terra di rogo esterna all'anfora (us 1158), al di sotto della quale è stato rinvenuto anche un asse bronzeo, che però risulta illeggibile. L'analisi delle ossa ha evidenziato la presenza di due individui. Quello adulto, di sesso maschile in base al frammento cranico conservato, la superficie sopraorbitale del quale presenta i bordi arrotondati, è immediatamente riconoscibile dalle diafisi delle ossa lunghe, dai frammenti del cranio (condilo mandibolare e frammenti della mandibola, protuberanza occipitale, zigomo) e dalle vertebre. Vi si notano alcuni processi degenerativi. L'infante è stato identificato grazie alla presenza di alcuni frammenti cranici con parietale sottile, di corpi vertebrali di minore dimensione, da alcuni frammenti delle diafisi e dalle epifisi delle ossa lunghe e dalle costole.

REPERTI

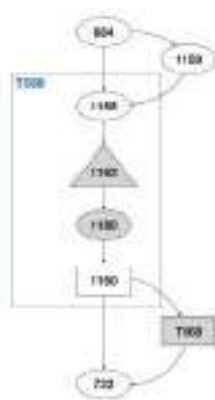
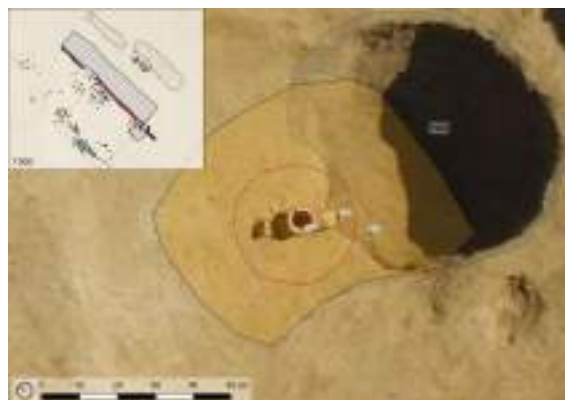
us 1158	PS: pochi e piccoli fr. comprendenti l'ansa di una coppa ANF: a fondo piatto: fr. del fondo (forse pertinente a us 1162) COM, CC, VETRO: pochi e piccoli fr. di pareti FERRO: 221 chiodini MONETA: un asse in rame, genericamente di età imperiale (Tav. 28.60)
usm 1162	ANF: a fondo piatto, parte superiore (a), cui è forse pertinente il fr. di fondo da us 1158
us 1180	CC: fr. di piatto-coperchio VETRO: numerosi fr. di balsamario Is. 82B2, in parte deformati dal rogo della pira FERRO: 29 chiodini

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) M (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante	Sia il frammento dell'orbitale conservato che le vertebre mostrano una certa porosità diffusa; sui corpi vertebrali si notano inoltre alcuni becchi osteofitici (b). Infine, sul 1° metatarsale viene individuata un'osteoartrite.	1371 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1180	Omero	ovicaprino	1	calcinato	Destro con epifisi non fusa
	Osso lungo non id.	uccello	4	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	1	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	9	calcinato	-
	Indeterminabile	non id.	17	calcinato	-





T570 [area sud]

TIPO: fossa con dispositivo rituale e struttura annessa

RITO: cremazione indiretta

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da 684.

FASE: 10a

DESCRIZIONE: La tomba si trova nell'esatto angolo SO del lotto degli incinerati e presenta una struttura che la distingue dalla stragrande maggioranza delle altre tombe della necropoli.

Essa è caratterizzata dalla presenza di un basamento quadrangolare di circa 1,30 x 1,40 m per circa 30 cm di spessore (usm 1111), realizzato in mattoni legati da calce e conglomerato cementizio. Questa base o piattaforma risulta legata a S a una struttura (usm 1151) di pianta pressoché semicircolare e di circa 1 m di diametro, realizzata con ciottoli fluviali e frammenti di tegole legati con tenace malta di calce, a inglobare e sostenere un tubulo fittile (usm 1174).

La struttura era legata con una seconda costruzione (usm 1167) a pianta rettangolare di 70 cm di lato, anch'essa costruita in ciottoli di fiume legati da malta di calce e a riempimento del taglio della tomba, usm 1172. Queste due costruzioni, distinte in unità stratigrafiche in fase di scavo, ma da considerare un'unica e puntuale azione, coprono e sigillano la tomba stessa e sorreggono in posizione verticale il tubulo. La loro rimozione ha messo in luce uno strato di terra di rogo (us 1170), ricco di frustoli carboniosi e ossa combuste e che ha restituito anche diversi chiodi in ferro, qualche frammento ceramico, frammenti di un balsamario in vetro e un asse di Antonino Pio, del 139 d.C. Sotto la terra di rogo è stata portata in luce un'ulteriore struttura in ciottoli legati con calce (usm 1173), ultimo sostegno del tubulo in ceramica. Quest'ultimo (usm 1174), composto da due elementi incastrati uno

nell'altro, era posizionato a combaciare perfettamente con l'orlo di un piccolo dolio in ceramica comune utilizzato come cinerario (usm 1177), depositato su un ulteriore strato di terra di rogo (us1175). Il dolio conteneva uno strato a matrice limo-argillosa (us 1179) contenente numerose ossa incinerate, probabilmente accuratamente selezionate e lavate. La fossa (usn 1172), che in questa parte bassa assume una pianta circolare di 45 cm di diametro e raggiunge la profondità massima di 72 cm, era foderata sul fondo e intorno al dolio da un ultimo strato di ciottoli legati con malta (us 1183).

L'esame antropologico ha rilevato la presenza di due individui: quello in età adulta (di sesso femminile, sulla base della superficie sopraorbitale del frammento conservato, con i bordi affilati) è immediatamente riscontrabile dalle epifisi e dalle diafisi delle ossa lunghe, mentre i parietali sembrano indicare un giovane adulto. Questa apparente incongruenza va probabilmente spiegata con la presenza simultanea di un individuo adulto (processi degenerativi, epifisi e diafisi ossa lunghe) e di un individuo infante (parietali sottili e denti decidui). Sono inoltre in atto processi di tipo degenerativo.

Non è possibile stabilire con certezza la funzione della struttura usm 1111, ma considerata la sua scarsa profondità (circa 30 cm) è difficile pensare che potesse fungere da fondazione per un elevato importante. Probabilmente ospitava un piccolo monumento o una stele o più semplicemente poteva costituire una piattaforma per l'esecuzione di riti in ricordo del defunto. L'aspetto rituale è sottolineato anche dal tubulo che sporgeva dalla superficie del terreno per almeno 20 cm, una misura che doveva essere in origine maggiore.

Oltre a segnare l'angolo SO del lotto degli incinerati, questa tomba fa anche da polo di attrazione per sepolture successive (T538, T557 e T567). Non è possibile stabilire se ci sia un rapporto parentale, ma certamente vi è una intenzione esplicita di vicinanza.

REPERTI

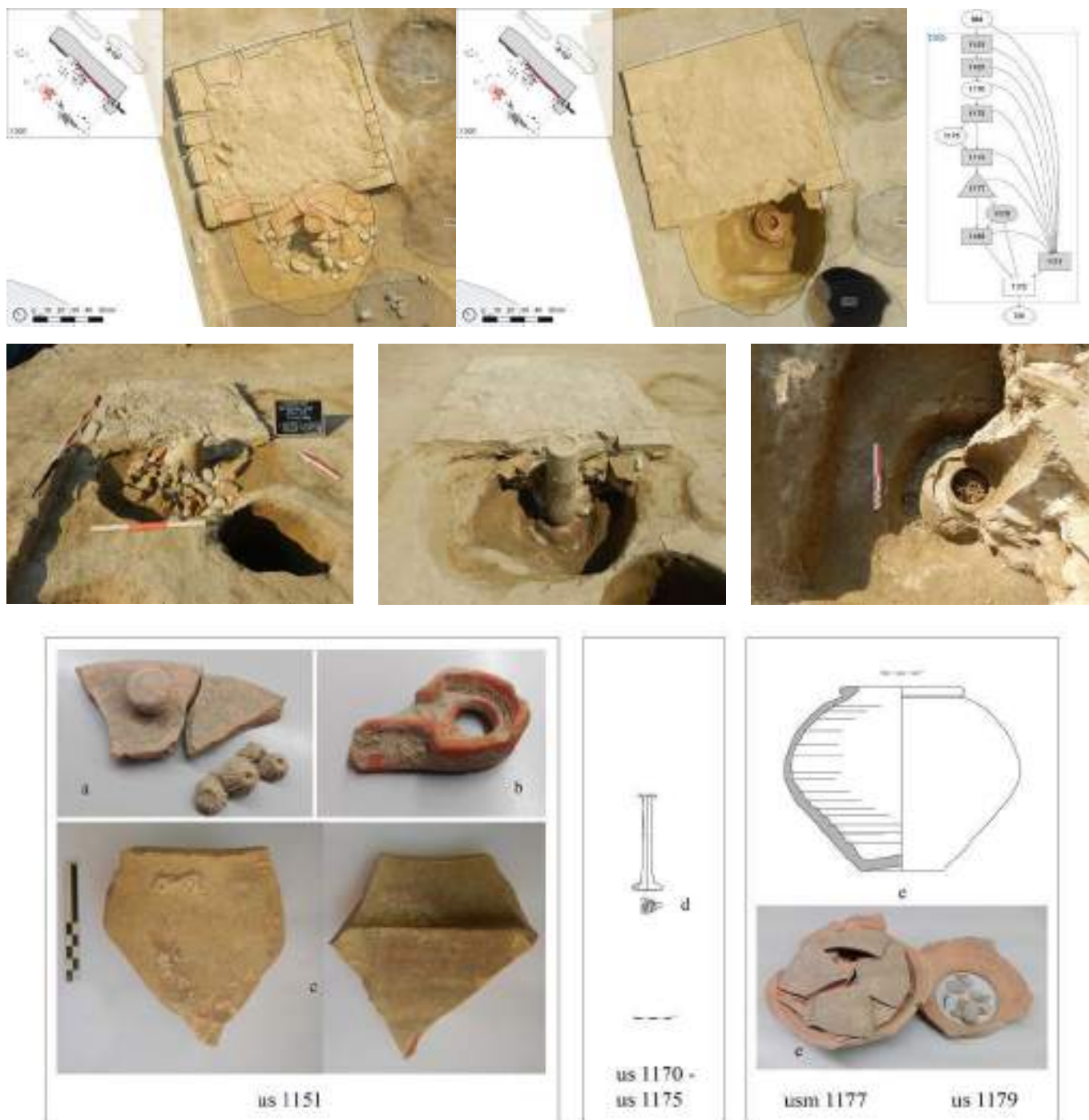
us 1151	ANF: fr. di ansa di ANF a fondo piatto PS: fr. di due orli di coppe COM: fr. di un piatto simile at tipo Atlante 60 in TSO B CC: fr. di orlo di olla DOL: fr. di coperchio cui sono forse pertinenti alcuni elementi troncoconici costolati (a) LUC: becco di LUC a canale (b) TUBULO: fr. di bordo di tubulo probabilmente pertinente a struttura usm 1174 (c) FERRO: un chiodino
us 1170- us 1175	COM: fr. di orlo e fondo di una bottiglia (cfr. esemplare "e" da T556) PS: fr. di tre coppe, una delle quali con decorazione a tacche impressa e di un bicchiere (ciascuno rappresentato da uno o due fr.) VETRO: fr. che compongono quasi interamente un balsamario Is. 82B2/DT34, con bollo PATRIMONI (d, Tav. 20.12) FERRO: 138 chiodini (26 dei quali da us 1175) e 20 chiodi di medie dimensioni (8 dei quali da us 1175) MONETA: asse di Antonio Pio (139 d.C.: Tav. 27.31)
usm 1174	TUBULI: due tubuli fittili cilindrici incastrati l'uno nell'altro (lung. tot. 61,5 cm). Uno, integro (lung. 42,5 cm; diam. esterno 17 cm, interno 10; spessore parete 4,5 cm), presenta un filtro interno. L'altro è stato privato in antico di un'estremità, per ridurne l'altezza (diam. esterno: 15 cm, interno 10 cm, spess. 3,5 cm). È probabilmente pertinente ad esso il fr. rinvenuto in us 1151
usm 1177	DOL: dolietto utilizzato come cinerario, rinvenuto collassato ma interamente ricostruibile (e, Tav. 24.1)
us 1179	PS: 1 fr. di bicchiere Ricci 1/111 (cfr. esemplare "a" da T502), altri fr. del quale sono stati rinvenuti nelle uuss 1170-1175. Tutti i fr. recano tracce di annerimento (f)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) F (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante	Sia sul cranio che sulle vertebre si nota una certa porosità diffusa: su queste ultime inoltre (e in particolare sui corpi vertebrali) si notano alcuni becchi e schiacciamenti.	1797 g.	Media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1170	Falange I	piccolo ungulato	1	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	6	calcinato	-
	non id.	non id.	4	-	-
1175	Varia piccolo	non id.	2	calcinato	-
1179	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	-



T571 [area sud]

Tipo: fossa semplice

Rito: cremazione indiretta

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 732, coperta da us 722. La tomba è intercettata e tagliata da T550.

FASE: 9

DESCRIZIONE: La tomba è costituita da una fossa terragna semplice, con pianta circolare, pareti verticali e fondo piatto (usn 1165), dentro la quale è stata deposta la terra di rogo (us 1166). Questo strato ha restituito, oltre a molti frammenti ossei combusti e frustoli di carbone, un asse di Antonino Pio (149-156 d.C.), alcuni chiodi in ferro, un piatto in vetro e frammenti di due olle in ceramica da cucina. Pur essendo stata intaccata nella sua parte superiore dalla costruzione della T550 (dalla quale proviene un asse di Nerone del 68 d.C.) la tomba si trova in buono stato di conservazione.

L'esame antropologico ha rivelato la presenza di due individui, rispettivamente un infante e un adulto. La presenza di quest'ultimo è denunciata dal rinvenimento di frammenti delle diafisi delle ossa lunghe che presentano un forte sviluppo della linea aspra. Si riscontrano inoltre processi degenerativi in atto. L'individuo infante è testimoniato da alcune costole e probabilmente anche dall'epifisi non ancora saldata del primo metatarsale.

L'analisi dei resti faunistici porta a ipotizzare la presenza nel rogo di almeno un volatile, le cui ossa sono state combuste fino alla calcinazione.

REPERTI

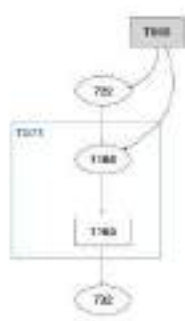
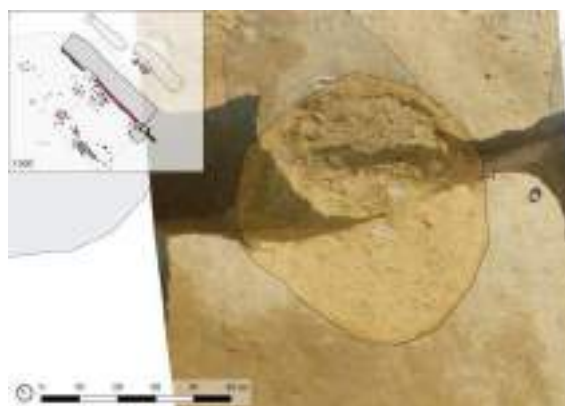
us 1166	VETRO: piatto Is. 43 frammentato in antico e in parte interessato dal calore della pira (a , Tav. 19.10) PS: fondo di coppa CC: fr. di olla e di olletta (b ; c) FERRO: 15 chiodi di medie dimensioni (lung. tot. 8-12 cm), 2 grappe e 204 chiodini, alcuni dei quali sono fusi a fr. di ossa umane ANF: 1 piccolo fr. di fondo di ANF a fondo piatto è probabilmente il residuo di un'altra deposizione, raccolto nell' <i>ustrina</i> MONETA: asse di Antonino Pio (149-156 d.C.: Tav. 27.36)

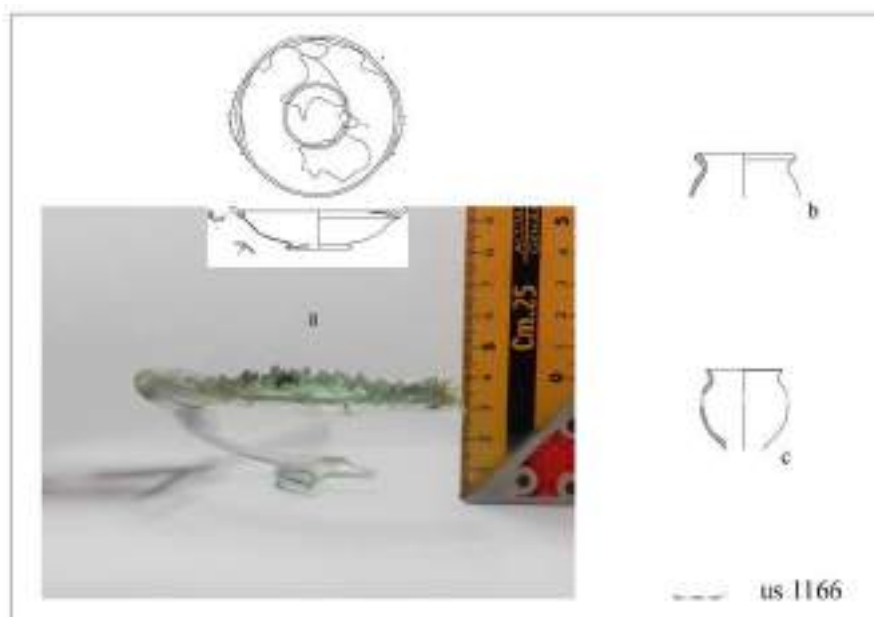
DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) non id. (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante	Sulle vertebre si nota una certa porosità diffusa: purtroppo non è possibile analizzare i corpi vertebrali nella loro interezza a causa del pessimo stato di conservazione. Sull'omero si notano alcuni osteofiti e un certo rimodellamento osseo.	1284 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1166	Coracoide	uccello	1	calcinato	-
	Scapola	uccello	1	calcinato	-
	Tibio-tarso	uccello	1	-	-
	Tarso-metatarso	uccello	1	calcinato	-
	Tarso-metatarso	non id.	1	combusto	-
	Vertebra piccola	non id.	4	calcinato	
	Costa piccola	non id.	10	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	2	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	8	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	5	combusto	-
	Indeterminabile	non id.	5	calcinato	-





T572 [area sud]

TIPO: fossa semplice con struttura

RITO: cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 732 e coperta da us 722.

FASE: 9

DESCRIZIONE: La sepoltura si trova a E di T570, presenta la tipologia ad anfora, ma a differenza della maggior parte delle altre sepolture è caratterizzata anche dalla presenza della fondazione di una struttura da interpretare come segnacolo.

La tomba presenta un taglio a pianta circolare e pareti verticali (usn 1192), entro il quale è stata collocata in posizione verticale l'anfora a fondo piatto (usm 1191), con l'orlo rivolto verso l'alto e il fondo forato in antico. L'anfora, frammentata ma interamente ricostruibile, conteneva qualche frammento osseo combusto, qualche chiodo in ferro e qualche frammento di un balsamario vitreo (us 1195). La fossa era poi riempita da un livello di terreno (us 1190) composto per lo più da terra di rogo, ricco di frammenti carboniosi, ossa combuste e qualche chiodo in ferro, qualche frammento di osso lavorato, pertinenti a un ago o spilla, una conchiglia lavorata e frammenti di un balsamario in vetro. La parte superiore del taglio era riempita da uno livello di colore bruno chiaro (us 1187) che ha restituito un balsamario in vetro in discreto stato di conservazione e frammenti pertinenti a quattro coppe in pareti sottili. Questi materiali possono essere riferiti e offerte e tracce di riti eseguiti al momento della chiusura della sepoltura. La tomba era inoltre coperta da un ulteriore livello a matrice argillosa (us 1182) che ha restituito un balsamario conservato integralmente e un'olpe frammentata, ma ricostruibile interamente in ceramica comune. Si tratta di offerte da mettere in connessione a momenti di frequentazione successivi alla deposizione.

A N della tomba è stata scavata una struttura (usm 1185) di pianta quadrata di circa 70 cm di lato, realizzata in ciottoli di medie dimensioni legati da malta di calce. La struttura presenta uno spessore di circa 16 cm, riempie una fossa di fondazione a pianta rettangolare (usn 1186) e presenta al proprio centro un elemento litico spezzato, costituente la base di un cippo o una stele. Lo spezzone a sezione rettangolare misura circa 24 x 16 cm e costituisce quanto rimane del segnacolo della T572. Il livello di terra che riempie la struttura (us 1185) e assicura la stabilità del cippo (us 1184) ha colore bruno chiaro e ha restituito vari frammenti di PS e un orlo di bottiglia in vetro. Sempre a questo contesto sono riferibili quattro spezzoni di pietra arenaria, riferibili ad una base quadrata forata al centro, che probabilmente offriva maggiore stabilità al cippo/stele e ne costituiva la base.

A S della T572, alla stessa quota delle offerte us 1182, è stato scavato un livello a matrice argillosa (us 1171) il quale ha restituito diversi materiali in buono stato di conservazione: due balsamari di vetro, un'anfora a fondo piatto, una lucerna a canale con bollo MIA, frammenti di un tegame e di un coperchio in ceramica da cucina, due olle in ceramica comune, e frammenti di almeno quattro coppe in PS. Considerato il buono stato di conservazione dei materiali, è possibile collegare questo strato a un livello di offerte e/o residui di consumo rituale di cibo, anche se non è certa la connessione con T572. Lo strato si trova vicino al limite di scavo (l'area a meridione non è stata indagata) e nei pressi si trova anche la T603.

L'esame antropologico ha riconosciuto nelle ossa combuste un individuo adulto di sesso non determinabile.

I resti faunistici rinvenuti portano a identificare la presenza di almeno un volatile, le cui ossa sono state combuste fino alla calcinazione. Il frammento in us 1184 non sembra coerente con il deposito.

REPERTI

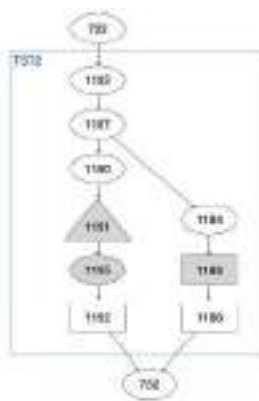
us 1182	VETRO: balsamario intero Is. 82A2, (a, Tav. 20.11) COM: olpe frammentata (b)
us 1184	PS: fr. riferibili a due coppe VETRO: fr. di bottiglia
us 1187	PS: fr. riferibili a 4 coppe, almeno una delle quali biansata VETRO: un balsamario Is. 28b mancante dell'orlo (c)
us 1190	PS: fr. di orlo e fondo di coppa CC: pochi fr. di orlo e fondo di olla VETRO: fondo di balsamario Is. 28b ANF: parte interna del fondo di un'ANF a fondo piatto FERRO: 18 chiodi di dimensioni medio-grandi; 93 chiodini OSSO LAVORATO: 4 fr di ago o spilla (rinvenuti durante il flottaggio)
usm 1191	ANF: a fondo piatto frammentata, con piccolo foro al centro del fondo (d)
us 1195	PS: 2 coppe testimoniate da pochi fr. VETRO: orlo di balsamario Is. 28b cui è probabilmente pertinente il fondo da us 1190 (e) FERRO: 1 grande chiodo, fr. di aste di chiodini e fr. di anellina (f)

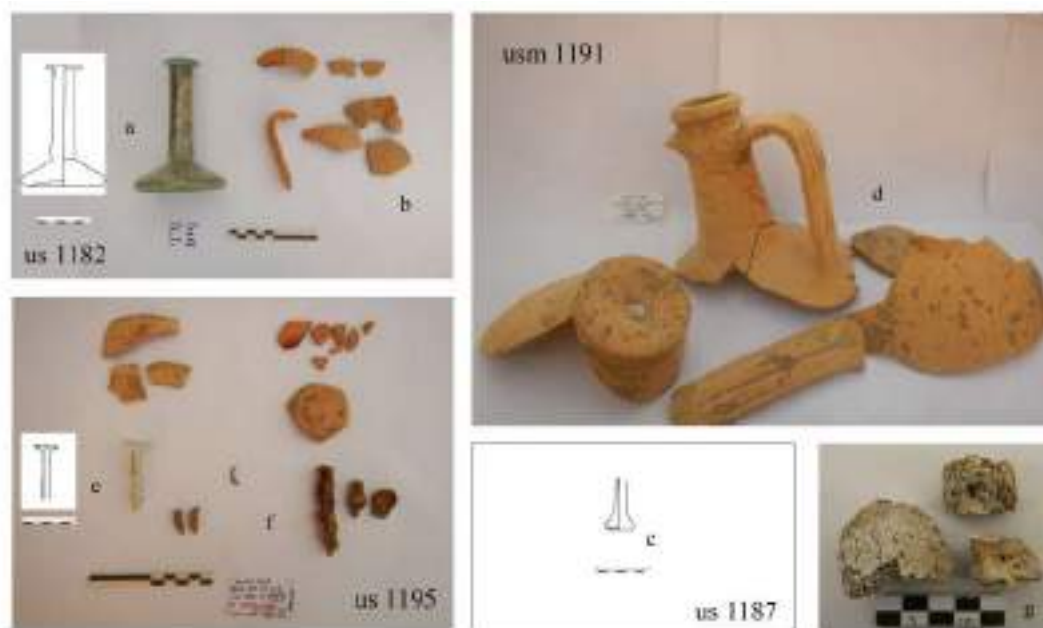
DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età di morte	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto	Sui corpi vertebrali si rinviene una certa porosità diffusa. La vertebra L-5 è sacralizzata (g). In generale le ossa di questa sepoltura sono particolarmente friabili, leggere e facilmente frammentabili.	1306 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1184	Varia grande	non id.	1	calcinato	-
1190	Coracoide	uccello	1	calcinato	-
	Osso lungo non id.	uccello	2	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	2	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	3	calcinato	-
	non id.	non id.	8	calcinato	-
1195	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	-





T573 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Taglia us 676 e coperta da us 674.

FASE: 11

DESCRIZIONE: La sepoltura è situata presso il limite SE del lotto degli incinerati e costituisce la sepoltura più orientale indagata nel corso delle ricerche sul campo. Il taglio (usn 1202) è di pianta circolare e conserva i suoi limiti originari. Sul fondo del taglio era stata deposta l'anfora (usm 1201), in posizione verticale, con l'orlo verso l'alto e avente il fondo forato in antico. Il riempimento della fossa (us 1200) ha matrice argillosa, colore marrone scuro e consistenza abbastanza compatta, con frammenti di piccole dimensioni di ossa combuste, qualche chiodo di piccole dimensioni e frammenti ceramici comprendenti un orlo di brocca in ceramica comune rinvenuto capovolto accanto alla base dell'anfora, verosimilmente così deposto intenzionalmente. Il riempimento dell'anfora (us 1227) presenta matrice argillosa di colore marrone giallastro e al suo interno si segnalano frammenti di ossa combuste, chiodi e un frammento ceramico probabilmente pertinente a uno dei vasi rinvenuti all'esterno dell'anfora. La parte superiore di quest'ultima è frammentata anche a causa dell'alta quota di deposizione della tomba.

L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adolescente.

Tra i resti faunistici sono riconoscibili almeno due volatili, le cui ossa sono combuste fino alla calcinazione e quindi presumibilmente erano stati deposti sulla pira. Diverse ossa di rettile sono da riferire a fauna intrusiva, mentre non è certa la relazione delle ossa di mamiferi con offerte intenzionali.

REPERTI

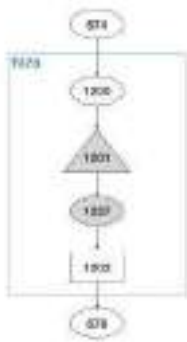
us 1200	PS: piccolo fr. di orlo di coppa COM: fr. pertinenti a una brocca biansata rappresentata solamente da un orlo interamente ricostruibile (a; cfr. 2 esemplari "e" ed "f" da T502) e a un'olpe trilobata rappresentata da pochi frammenti di orlo, ansa, parete (b) VETRO: orlo di balsamario OSSO: fr. di osso lavorato probabilmente pertinenti a uno spillone FERRO: 42 piccoli chiodi
usm 1201	ANF: a fondo piatto mancante della parte superiore e con fondo forato (c).
us 1227	COM: fondo probabilmente pertinente all'olpe trilobata da us 1200 FERRO: 2 piccoli chiodi

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adolescente		494 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1200	Astragalo	ovicaprino	1	calcinato	-
	Calcagno	piccolo ungulato	1	calcinato	Epifisi non fusa
	Coracoide	uccello	1	calcinato	Destro
	Scapola	uccello	1	calcinato	Destro
	Scapola	uccello	1	calcinato	Destro
	Omero	uccello	1	calcinato	Sinistro
	Radio	uccello	1	calcinato	Sinistro
	Osso lungo non id.	uccello	1	calcinato	-
	Vertebra piccola	non id.	1	calcinato	-
	Vertebra piccola	non id.	13	calcinato	
	Varia piccolo	non id.	1	-	-
	Varia piccolo	non id.	7	combusto	-
	non id.	non id.	18	calcinato	-
1227	non id.	non id.	8	calcinato	



T574 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Taglia us 676 e coperta da us 674.

FASE: 11

DESCRIZIONE: La tomba è situata presso il limite SE del lotto degli incinerati, a circa 40 cm dalla T573. Il taglio (usn 1217) è di pianta circolare e con pareti oblique. Sul fondo era stata deposta l'anfora (usm 1213), in posizione verticale, con l'orlo verso l'alto e il fondo forato in antico. Come nel caso della T573 anche quest'anfora presenta la parte superiore fortemente danneggiata. Il riempimento della fossa (us 1203) è di matrice argillosa con numerosi frammenti di ossa combuste e lenti di carbone. Il riempimento dell'anfora (us 1245) ha restituito diversi frammenti ossei combusti e un asse bronzeo, che risulta illeggibile e viene quindi genericamente datato al I-III secolo d.C. (denominato "A" in fase di scavo).

L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adulto.

I festi faunistici indicano la presenza di un porzioni carnee da un ovicapriano adulto, combusti sulla pira.

REPERTI

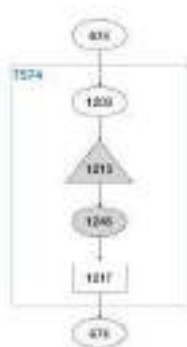
us 1203	FERRO: 5 fr. di piccole aste
usm 1213	ANF: parte inferiore di un'anfora a fondo piatto mancante della parte centrale del fondo, asportato in antico (a)
us 1245	MONETA: asse bronzeo (Tav. 28.50).

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto giovane	Su uno dei frammenti di corpo vertebrale si rinviene un becco osteofitico, oltre che una certa porosità (notata anche a livello del cranio).	513 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1203	Radio	ovicapriano	1	calcinato	Sinistro
	Ulna	ovicapriano	1	calcinato	Sinistro
	Vertebra piccola	non id.	1	combusto	-
	Costa piccola	non id.	3	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	9	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	18	combusto	-
	non id.	non id.	27	calcinato	-





T575 [area sud]

TIPO: cassetta laterizia

RITO: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Taglia us 676 e coperta da us 674. Taglia T585.

FASE: 11

DESCRIZIONE: La tomba si trova nell'angolo SE del lotto degli incinerati a pochi centimetri a O della T574. Si tratta dell'unica tomba a cassetta laterizia dell'intera Necropoli Orientale. Il taglio (usn 1257) presenta pianta rettangolare e pareti verticali ed è stato foderato da una struttura di circa 72 x 65 x 40 cm (usm 1225) realizzata con cinque tegole che rivestono i lati e il fondo. A copertura della cassetta si trovava in origine un mattone bipedale, rinvenuto in frammenti in quanto collassato in antico, ma interamente ricomponibile. La copertura presenta al centro un foro circolare, che in sezione ha un gradino a circa metà dello spessore. Questo foro era probabilmente accompagnato da un tubulo o piccolo condotto, ora perduto. Le tegole laterali sono state rinzeppate con piccole pietre e frammenti fittili.

Parte del riempimento superiore della tomba (us 1204), piuttosto pulito, è stato rinvenuto all'interno, a conseguenza del collasso della copertura. Il riempimento interno (us 1228) è costituito da terra di rogo di colore scuro, ricchissima di frammenti ossei combusti e frustoli di carbone. Sul fondo e in prossimità del lato settentrionale è stato rinvenuto un asse di Antonino Pio datato al 145-146 d.C., frammenti ceramici e non relativi al corredo e diversi chiodi di piccole dimensioni, probabilmente da calzatura. Si segnalano molti frammenti di osso lavorato, per lo più di forma romboidale e decorati con cerchi concentrici, incisi e dipinti, pertinenti forse alle decorazioni di un letto funebre o, più probabilmente, a un altro oggetto. Caso unico della presenza di armi nei corredi della Necropoli Orientale costituisce il rinvenimento di una punta di freccia in bronzo.

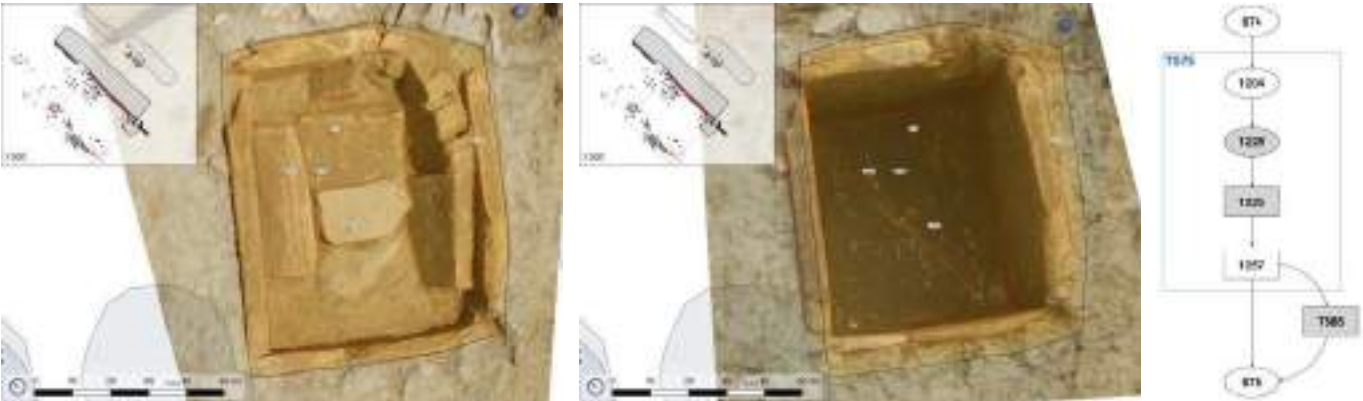
L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adulto.

REPERTI

us 1204	PS: fr. di parete ANF: fr. di anse diverse, una delle quali riferibile ad un'anfora a fondo piatto
usm 1225	LAT: mattone bipedale di ca. 55 cm di lato e 7 cm di spessore caratterizzato da un foro centrale passante a profilo modanato (diam. maggiore: 9,5 cm; intermedio: 5,5 cm; minore: 3 cm) (a)
us 1228	PS: fr. di coppa carenata con anse atrofizzate (b, Tav. 14.11) CC: fr. di fondo e pareti di olla BRONZO: punta di freccia (c) OSSO: 43 elementi in osso lavorato in parte anneriti dal contatto con il calore della pira, molti dei quali di forma romboidale con una faccia decorata a occhio di dado (d) FERRO: 20 chiodini MONETA: asse di Antonino Pio per Faustina Minore (145-146 d.C.: Tav. 27.33)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	F	Adulto	La testa del femore DX presenta una faccetta di Poirier	1089 g.	media



T576 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Taglia us 676 e coperta da us 674. Taglia T594 e basamento litico usm 1142

FASE: 11

DESCRIZIONE: La tomba si trova lungo il limite meridionale del lotto degli incinerati, a O della tomba a cassa laterizia T575. Si tratta di una tomba a fossa semplice (usn 1224), con pianta circolare di circa 60 cm di diametro e pareti verticali. Sul fondo era stato deposto il cinerario (usm 1259), un'olla in ceramica da cucina, che in origine era probabilmente racchiusa entro una cassetta lignea, come vari frammenti di legno carbonizzato e molti chiodi lasciano presumere. Al suo interno (us 1258) sono stati rinvenuti diversi frammenti ossei combusti di medie e grandi dimensioni, che costituiscono una selezione dei resti del defunto, e un frammento di chiodo in ferro con asta spezzata, probabilmente per motivi rituali. L'olla è stata adagiata e poi coperta da uno strato ricco di inclusi carboniosi, riferibile a terra di rogo (us 1219), che ha restituito diversi frammenti ossei, un balsamario in vetro e i resti di legno che sono stati già riferiti alla probabile cassetta lignea; questi si concentravano, per lo più, sotto l'olla. Lo strato ha restituito anche una moneta, che risulta illeggibile.

La struttura della tomba prevedeva anche un dispositivo rituale, un tubulo atto a mettere in comunicazione il cinerario con la superficie, realizzato con un'anfora a fondo piatto (usm 1220), collocata in posizione verticale con il fondo, forato in antico, verso il basso e incastrato entro il cinerario. La parte superiore di quest'anfora non è conservata, se non in frammenti. Al suo interno è stato documentato uno strato (us 1255) di colore bruno chiaro che non contiene ossa combuste, a conferma dell'utilizzo dell'anfora quale tubulo e/o segnacolo. Altri reperti sono stati rinvenuti, legati a frequentazioni successive della tomba e al momento della frammentazione dell'anfora: oltre a frammenti di quest'ultima e a diversi frammenti di vasi, essi comprendono un'esagonetta fittile probabilmente usata in origine come tappo o comunque chiusura dell'anfora.

L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adulto.

REPERTI

us 1205	VETRO: pochi fr. di pareti, uno dei quali pertinenti a una bottiglia quadrangolare PS, COM, CC: vari fr. ANF: 1 fr. di fondo di anfora a fondo piatto certamente non pertinente a us 1220 LAT: 5 piccoli fr. dilaterizi NON ID: fr. di un elemento allungato a sezione ovale apparentemente modellato da argilla cruda
us 1219	VETRO: balsamario Is. 28b/82B1 quasi integro (a , Tav. 20.8) ANF: 1 fr. di fondo di anfora a fondo piatto, certamente non pertinente a us 1200, né ai fr. da us 1205) LEGNO: fr. di legno carbonizzato FERRO: 11 chiodi di medie dimensioni 5 dei quali integri (b), 141 chiodini (c) MONETA: 1, illeggibile (d)
usm 1220	ANF: fr. di fondo di anfora a fondo piatto, la cui parte centrale è stata asportata in antico (e)
us 1255	LUC: fr. di fondo di lucerna a canale con bollo in rilievo: IVS (f) COM: numerosi fr. di anforetta (cfr. esemplare "e" da T556) e fr. di orlo di ciotola CC: piccolo fr. di orlo di olla ANF: alcune pareti di pertinenti a us 1220 LAT: esagonetta di medie dimensioni, di ca. 6 cm di lato
us 1258	FERRO: fr. di chiodo di medie dimensioni con asta fratturata (defunzionalizzata) in antico
usm 1259	CC: olla interamente ricostruibile (g , Tav. 17.2)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto senile	Su una delle falangi distali rinvenute si notano alcuni processi degenerativi di rimodellamento artrosici	848 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1219	Femore	piccolo ungulato	1	calcinato	-
	Osso lungo indeter	uccello	1	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	10	calcinato	-
	non id. non id.	non id.	34	calcinato	-
1258	non id.	non id.	4	calcinato	-



T577 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Taglia us 676 ed è coperta da us 674. Taglia T581

FASE: 11

DESCRIZIONE: La tomba si trova lungo il lato meridionale del lotto degli incinerati, non lontano dall'angolo SE e costituisce la più recente di un gruppo di sepolture (T581, T602, T607) che insistono una sull'altra nella stessa area.

Si tratta di un'incinerazione a fossa semplice, di pianta circolare e con pareti oblique (usn 1221), con un cinerario costituito da un'anfora a fondo piatto (usm 1218) e una seconda anfora (usm 1250), sempre a fondo piatto, impilata sulla prima, probabilmente a fungere da dispositivo rituale, in modo simile a T576.

La tomba non si conservava in buono stato e molti frammenti delle due anfore sono stati rinvenuti collassati e mischiati ad altri reperti, come un balsamario in vetro, che probabilmente fa parte delle ultime fasi di frequentazione della tomba.

Il riempimento della fossa (us 1206) è costituito per lo più da terra di rogo, caratterizzata da frammenti ossei combusti di piccole e medie dimensioni, frammenti di vasi in ceramica e vetro, chiodi e chiodini in ferro e un illeggibile asse di bronzo. Nello strato è stata rinvenuta anche la parte superiore dell'anfora cinerario usm 1218.

Lo scavo in laboratorio dell'insieme delle due anfore ha precisato come di quella superiore (usm 1250) si conservi solamente il fondo forato. Questa era riempita da un livello bruno chiaro (us 1246) che ha restituito pochi frammenti di ossa combuste e pochi frammenti ceramici e vitrei. Questo riempimento si è formato principalmente dopo il collasso della struttura.

L'anfora inferiore (usm 1218), deposta anch'essa col fondo verso il basso, è stata rinvenuta riempita da un deposito ricco di frammenti ossei combusti di medie e grandi dimensioni (us 1251), con scarsa presenza di carbone e terra di rogo. Sembra che vi sia stata deposta in origine una selezione delle ossa del defunto, mentre il resto della terra di rogo è stato usato per riempire la fossa. Da questa prima analisi sembra dunque di poter interpretare l'anfora inferiore quale cinerario, mentre quella superiore quale tubulo e/o segnacolo.

L'esame dei resti antropologici ci permette di individuare un individuo adulto.

REPERTI

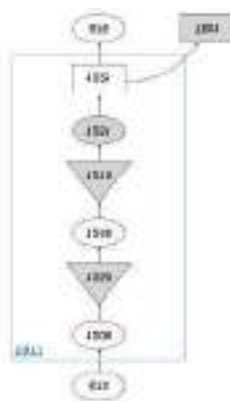
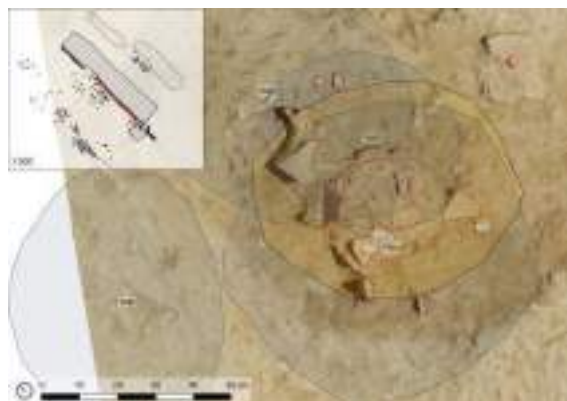
us 1206	TSI: piccolissimo fr. di parete PS: fr. di coppa biansata COM: fr. di orlo di coppa ANF: fr. della parte superiore dell'anfora usm 1218; pochi altri fr. di parete CC: pochi fr. di pareti VETRO: un'olletta quasi interamente ricostruibile di tipo Is. 68 (a , Tav. 20.15) e fr. degli orli di due balsamari Is. 28/82 (b) BRONZO: 1 fr. di barretta FERRO: 3 chiodi di medie dimensioni e 200 chiodini MONETA: 1 asse illeggibile, genericamente databile fra I e III sec. d.C. (Tav. 28.61)
usm 1218	ANF: parte inferiore di esemplare a fondo piatto con parte centrale del fondo integra. La parte superiore è stata rinvenuta in us 1206 (c)
us 1246	PS: fr. di orlo di coppa VETRO: fr. della spalla di una bottiglia Is. 14 PIOMBO: 5 fr. di laminette ripiegate (d)
usm 1250	ANF: fr. del collo e della parte inferiore di esemplare a fondo piatto, la cui parte centrale del fondo è stata forata in antico (e)

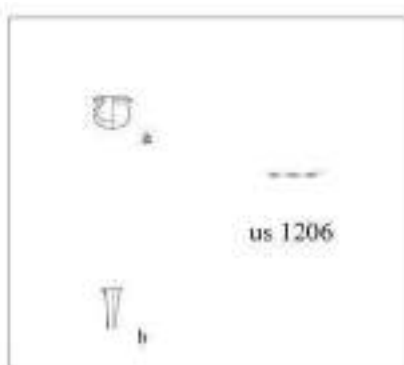
DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto senile	Su un frammento della tuberosità ischiatica e sul piccolo trocantere della testa femorale è possibile notare rimodellamento osseo. Inoltre, su un frammento di vertebra lombare si registra uno schiacciamento nello spessore del corpo vertebrale. Ancora i frammenti vertebrali mostrano la presenza di porosità e di alcuni becchi osteofitici lungo il disco vertebrale: l'anello vertebrale è visibile, ma a causa del rimodellamento osseo legato probabilmente al processo di invecchiamento (f , g)	1478 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1206	Vertebra piccola	non id.	2	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	4	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	1	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	13	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	2	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	1	macellato	Tre tracce di taglio sub-parallele lungo il margine di fattura
	non id.	non id.	2	-	-
	non id.	non id.	7	calcinato	-
1246	Vertebra piccola	non id.	3	combusto	-
	Vertebra piccola	non id.	3	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	2	-	-
1251	non id.	non id.	17	calcinato	





T578 [area sud]

TIPO: fossa semplice con dispositivo rituale

RITO: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Taglia us 722 ed è coperta da us 676. È tagliata da T582 e taglia T583.

FASE: 10a

DESCRIZIONE: La tomba è localizzata al centro e lungo il lato meridionale del lotto degli incinerati, immediatamente a O della base usm 1262. Si tratta di una fossa semplice (usn 1226) con pianta circolare e pareti verticali. Il dispositivo rituale (usm 1212) era costituito da due anfore disposte una sull'altra, entrambe a fondo piatto ed entrambe rinvenute non integre. L'anfora superiore, di cui si conservano il fondo forato in antico e la parte bassa della parete, doveva sporgere sulla superficie del terreno e fungere da tubulo. Essa è stata rinvenuta letteralmente infissa entro l'anfora inferiore, deposta capovolta. Di quest'ultima si conservano solamente il collo e la spalla. All'interno del collo (us 1260) è stato rinvenuto un frammento di laterizio, probabilmente utilizzato come tappo.

La fossa era inoltre riempita da terra di rogo (us 1207) che ha restituito, oltre a vari frammenti ceramici, una lucerna intera e un asse bronzeo di Antonino Pio.

Si segnala una particolare cura nella costruzione della tomba, dal momento che il collo dell'anfora della T578 e quello dell'anfora T583 (usm 1323) sono stati fatti perfettamente combaciare intenzionalmente.

L'esame dei resti ossei ha portato al riconoscimento di due individui, un adulto e un infante. La presenza dell'adulto è immediatamente riscontrabile dall'osservazione delle ossa lunghe e dal notevole spessore delle ossa craniche. Per quanto riguarda

la presenza di un individuo infante, essa è indiziata dal riscontro di alcune epifisi non saldate appartenenti ai metatarsali/metacarpali.

Dato lo stato conservativo del contesto, non è possibile stabilire con certezza (e neppure escludere) che ci siano stati due momenti distinti di sepoltura, relativamente ai due individui e alle due anfore.

Il materiale faunistico non permette una lettura chiara di possibili offerte; l'unico elemento certo, il dente di lagomorfo, potrebbe essere di natura intrusiva.

REPERTI

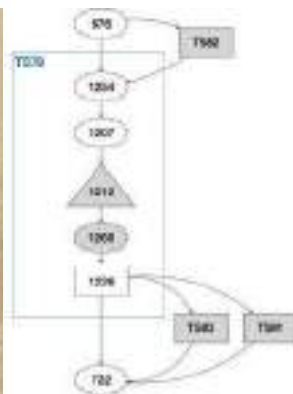
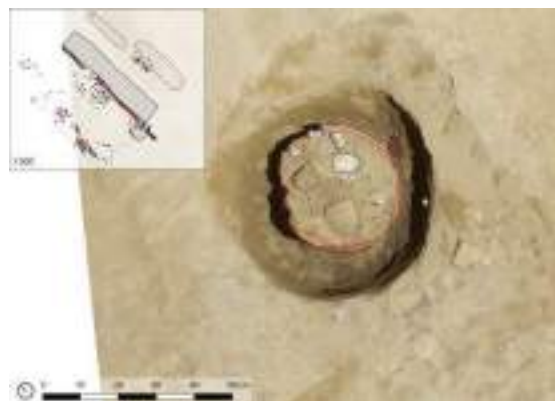
us 1207	PS: piccoli fr. di orli di 2 coppe (per una delle quali cfr. "b" in T508) LUC: 2 esemplari a canale uno dei quali, a canale aperto, è bollato FORTIS (a) mentre l'altro conserva solamente la spalla COM V: fr. di orlo di ciotola carenata CC: fr. comprendenti un fondo, piatto ANF: fr. dell'orlo di un esemplare a fondo piatto (non pertinente al collo usm 1212) VETRO: fr. di balsamario Is. 28b OSSO: fr di asta cilindrica (ago-spillone?) FERRO: 16 chiodi di dimensioni medio-grandi; 12 chiodini LAT: 1 fr. di aletta di tegola MONETA: asse di Antonino Pio (b)
usm 1212	ANF: 2 esemplari a fondo piatto con impasto diverso, entrambe conservate parzialmente: fondo, forato (c) e collo/spalla (d)
us 1254	CC: due piccoli fr. ANF: 1 piccolo fr.
us 1260	LAT: un fr. di non id., rinvenuto nel collo dell'anfora inferiore usm 1212

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) M (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante		1396 g.	Alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1207	Varia grande	non id.	1	-	-
	Vertebra piccola	non id.	3	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	6	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	6	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	1	combusto	-
	non id.	non id.	6	-	-
	non id.	non id.	40	calcinato	-
1254	Dente	lagomorfo	3	-	-
	non id.	non id.	4	-	-
1260	Vertebra piccola	non id.	4	calcinato	-
	Indeterminabile	non id.	2	-	-
	Indeterminabile	non id.	2	combusto	-
	Indeterminabile	non id.	7	calcinato	-





T579 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Taglia us 676 ed è coperta da us 674; taglia inoltre T582

FASE: 11

DESCRIZIONE: La sepoltura è localizzata al centro e lungo il lato meridionale del lotto degli incinerati, facendo parte del gruppo di tombe a O della base usm 1262. Essa è costituita da una fossa semplice (usn 1235) con pianta circolare e pareti verticali. Il dispositivo rituale (usm 1234) era costituito da un'anforetta da pesce collocata in posizione verticale, con il puntale verso il basso e mancante della parte superiore. All'interno di questa era deposta parte delle ossa combuste (us 1249) del defunto. Il resto della terra di rogo (1208) riempiva la fossa.

All'interno dell'anfora-cinerario è stata rinvenuta anche la parte superiore di un'anfora a fondo piatto, capovolta. È possibile che questo frammento fosse stato utilizzato quale tubulo, successivamente collassato. Non si segnalano rinvenimenti particolari che possano essere riferiti al corredo, ad eccezione di qualche chiodo in ferro.

L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adulto.

La fauna non sembra direttamente correlabile con la presenza di chiare offerte culturali carnee nonostante l'intero campione provenga dallo spargimento della terra di rogo.

REPERTI

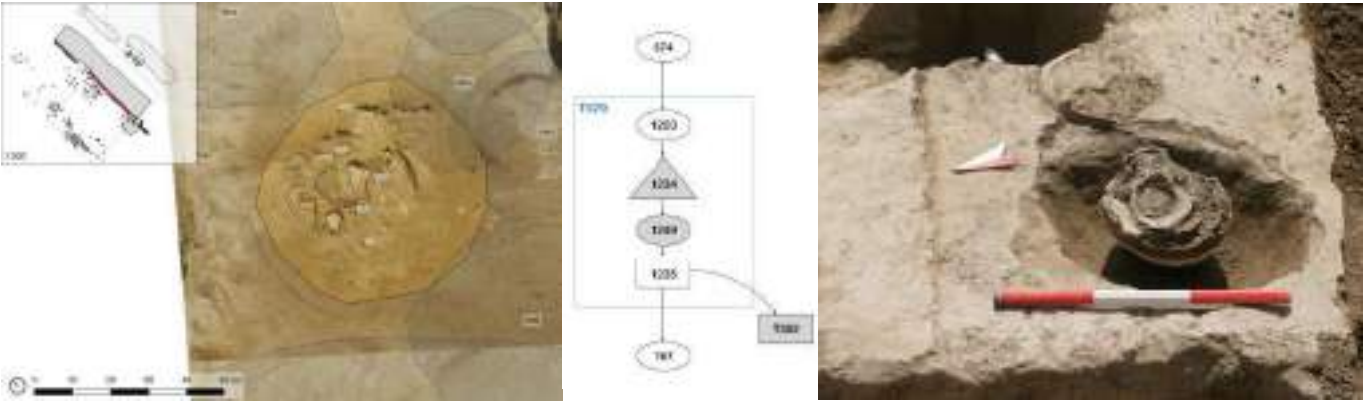
us 1208	ANF: fr. di orlo e ansa di esemplare a fondo piatto (a); FERRO: 2 chiodi di dimensioni medio grandi e testa di chiodino (b) CC: piccoli fr. in CC VETRO: 4 piccoli fr. FERRO: 74 chiodini LAT: un fr. di laterizio
usm 1234	ANF: parte inferiore: anforetta adriatica da pesce (c); parte superiore di esemplare a fondo piatto (d, definito "A" in fase di scavo).

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	M	Adulto giovane	Sul cranio (in particolare sull'orbitale), così come sui corpi vertebrali, si nota una certa porosità diffusa. Sulla vertebra lombare maggiormente conservata si nota invece un forte schiacciamento forse collegabile a un evento traumatico.	731 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1208	Vertebra piccola	non id.	1	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	4	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	8	calcinato	-
	non id.	non id.	13	calcinato	-
1249	Omero	ovicaprino	1	calcinato	Destro
	Radio	ovicaprino	1	calcinato	Sinistro
	Vertebra piccola	non id.	1	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	1	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	3	calcinato	-
	non id.	non id.	18	calcinato	-



T580 [area sud]

Tipo: fossa semplice con copertura alla cappuccina

Rito: inumazione.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Taglia us 676 ed è coperta da us 674; taglia inoltre T582

FASE: 11

DESCRIZIONE: La sepoltura è localizzata al centro e lungo il lato meridionale del lotto degli incinerati e fa parte del gruppo di tombe a O della base usm 1262. La fossa semplice (usn 1243) presentava una copertura (usm 1232) a doppio spiovente (alla cappuccina), realizzata con coppie di tegole sovrapposte e frammenti minori a chiudere i lati corti, per una lunghezza complessiva di 1,21 m e un'altezza conservata di circa 30 cm. La struttura era coperta da uno strato (us 1209) a matrice argillosa, piuttosto compatto e di colore marrone scuro al cui interno erano presenti alcuni frammenti ceramici comprendenti anche il collo di un'anfora, avente forse funzione di tubulo. La fossa presenta un andamento NO-SE con il capo del defunto verso NO.

L'inumato, un infante di età compresa tra 1 e 2 anni, è deposto supino, coperto dal terreno di infiltrazione (us 1241) e presenta la testa piegata verso SO. All'altezza del cranio, a sinistra, è stato deposto un balsamario in vetro, integro. L'inumato si presenta in cattivo stato di conservazione, con l'arto superiore sinistro piegato all'altezza del bacino mentre il destro all'altezza dello sterno. Mancano la scapola destra, l'ulna sinistra, lo sterno, il manubrio, molte vertebre, parte del bacino sinistro, la fibula sinistra e la totalità delle ossa di mani e piedi.

REPERTI

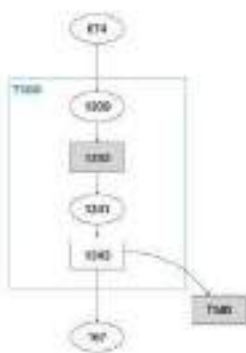
us 1209	PS: pochi fr. relativi a orlo di coppa LUC: fr. esemplare non id. COM: fr. di fondi di 2 vasi non id. CC: fr. di orli di un tegame e un coperchio VETRO: pareti comprendenti anche il collo di un balsamario ANF: collo di esemplare Dressel 2-4, frammentato ma ricostruibile (a).
us 1241	VETRO: balsamario DT 50, rinvenuto integro (b, Tav. 20.14).

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	non id.	1-2 anni	È stato possibile individuare, sulla <i>pars basilaris</i> dell'osso occipitale, una estesa <i>cribra cranii</i> (c)	non id.

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1209	Costa grande	grande ungulato	1	-	-
	Varia grande	non id.	1	-	-





T581 [area sud]

TIPO: fossa semplice con dispositivo rituale

RITO: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 684 e coperta da us 676. È tagliata da T577 e taglia T602

FASE: 10b

DESCRIZIONE: La tomba si trova immediatamente sotto T577, lungo il lato meridionale del lotto degli incinerati e fa parte del gruppo di sepolture che comprende T577, T581, T602 e T607. Il suo taglio (usn 1233) a pianta circolare intercetta a O la base lapidea usm 1262 (si veda la scheda di T602). La parte superiore era caratterizzata da uno strato di colore bruno chiaro (us 1223), da mettere in connessione con la frequentazione del luogo successiva alla chiusura della sepoltura.

Il taglio (usn 1233) era stato riempito da uno strato riferibile a terra di rogo, ricco di frammenti carboniosi e ossa combuste (us 1229). Questo strato ha restituito un asse di bronzo di Lucio Vero (163 d.C.) qualche chiodo in ferro e qualche frammento ceramico. Sopra a questo livello, che parzialmente le copre, sono state collocate anche due anfore a fondo piatto (usm 1222). Quella superiore, deposta verticalmente, conserva solo la parte superiore: in origine, il suo collo doveva spuntare dal terreno e costituire un dispositivo rituale per riti successivi alla chiusura della tomba. La seconda anfora, quella più bassa con il fondo forato in antico, era disposta capovolta. Al suo interno (us 1276), oltre a frammenti ceramici da riferire alla stessa anfora, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di vetro pertinenti a un balsamario e frammenti di ossa combuste del defunto; queste vennero, probabilmente selezionate dalla terra di rogo in quanto sembrano piuttosto pulite e non vi è traccia di resti carboniosi.

È possibile, ma si tratta di una ipotesi non verificabile, interpretare l'anfora superiore quale tentativo di restauro del tubulo, funzione che in origine doveva essere svolta dal fondo forato dell'anfora inferiore. Probabilmente al collasso di questo si è rimediato impiegando la parte superiore di una seconda anfora.

L'esame antropologico identifica i resti di un individuo adulto.

REPERTI

usm 1222	ANF: 2 esemplari a fondo piatto, entrambi frammentarie e rappresentati uno (con impasto arancio- rosato, a) solamente dalla parte bassa e l'altro (con impasto beige) dal collo/spalla (b)
us 1223	PS: fr. di orlo e fondo di coppa (c) di orlo di bicchiere Ricci 1/111 (d : cfr. esemplari “a” da T502 e “a” da T508) ANF: 4 fr. di ansa e pareti pertinenti a 2 esemplari a fondo piatto (diverse da usm 1222)
us 1229	PS: 3 fr. di pareti ANF: orli e pareti di esemplare a fondo piatto, non pertinenti a usm 1222 (e) FERRO: 3 chiodi (1 intero e 2 frammentati) di medie dimensioni (f), 20 chiodini MONETA: asse di Lucio Vero (163 d.C.: Tav. 28.43)
us 1276	VETRO: fr. di collo di balsamario

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		608 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1229	Dente	piccolo mammifero	1	-	-
	non id.	non id.	28	combusto	-
1276	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	
	non id.	non id.	4	calcinato	



T582 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 684, coperta da us 676. La tomba risulta tagliata da T579 e da T580 e taglia a sua volta T578 e T600

FASE: 10b

DESCRIZIONE: La sepoltura è localizzata al centro e lungo il lato meridionale del lotto degli incinerati, facendo parte del gruppo di tombe a O della base usm 1262. Il taglio della sua fossa (usn 1237) ha pianta circolare e pareti verticali. Il dispositivo rituale (usm 1230) era costituito da un'anfora a fondo piatto collocata in posizione verticale e mancante della parte superiore. Il riempimento superiore (us 1231) è a matrice argillosa di colore marrone e diventa più scuro verso il fondo, dove si individua la terra di rogo. La lucerna a canale trovata su questo livello assieme ad altri reperti e a numerosi frustoli carboniosi, interamente conservata, era deposta capovolta.

L'anfora, microscavata in laboratorio, era riempita da uno strato a matrice argillo-limosa (us 1263) di colore marrone che conteneva in prossimità del fondo un chiodo in ferro frammentato in 4 parti probabilmente in connessione al rito. Questo livello copriva un secondo riempimento costituito da terra di rogo (us 1265) contenente molti frammenti di ossa combuste.

L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adulto.

REPERTI

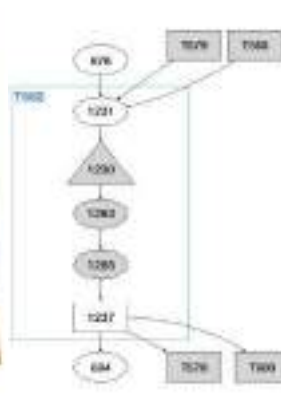
usm 1230	ANF: a fondo piatto molto frammentata, che conserva il corpo e il fondo, del quale manca la parte centrale (a)
us 1231	PS: fr. di 3 coppe che conservano parte dell'orlo e pochi fr.di pareti LUC: a canale aperto con bollo VETTI quasi integra, essendo mancante solamente del disco, asportato intenzionalmente in antico (b) COM: orli di olletta frammentata (c) e ciotola CC: fr. di ansa VETRO: fr. di balsamario Is. 28 b quasi integro (d) OSSO: fr. di un ago in osso lavorato che conserva l'asta con fori passanti FERRO: fr. di asta
us 1263	PS: piccolo fr. COM: 3 piccoli fr. VETRO: 5 piccoli fr. FERRO: 1 chiodo di medie dimensioni (lungh. tot. 4,7 cm), frammentato in 4 parti (e)

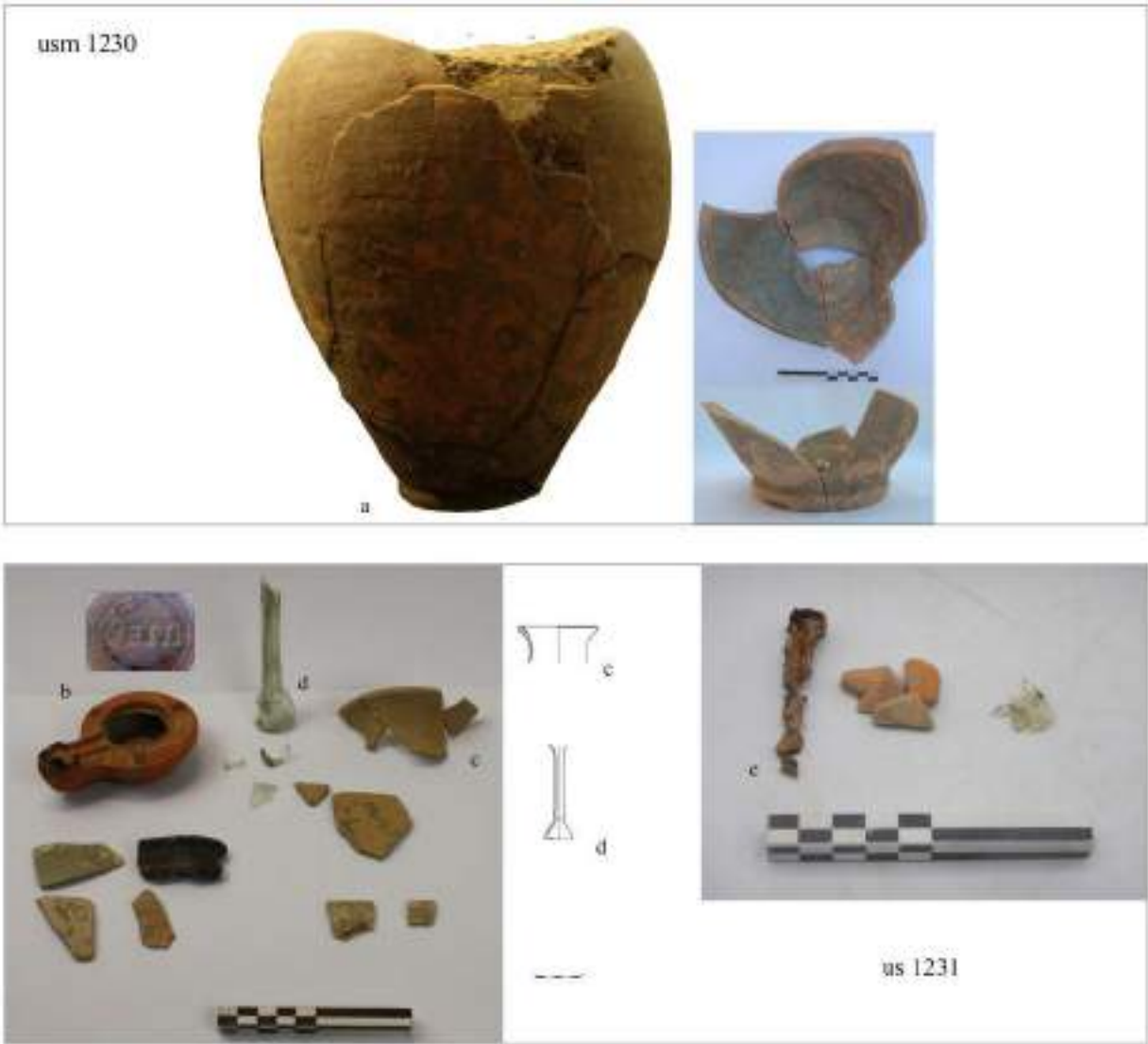
DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		691 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1231	Sterno	piccolo mammifero	1	calcinato	Diviso in due frammenti
	Varia piccolo	non id.	12	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	5	-	-
	non id.	non id.	28	calcinato	-
1263	Varia piccolo	non id.	4	combusto	-





T583 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

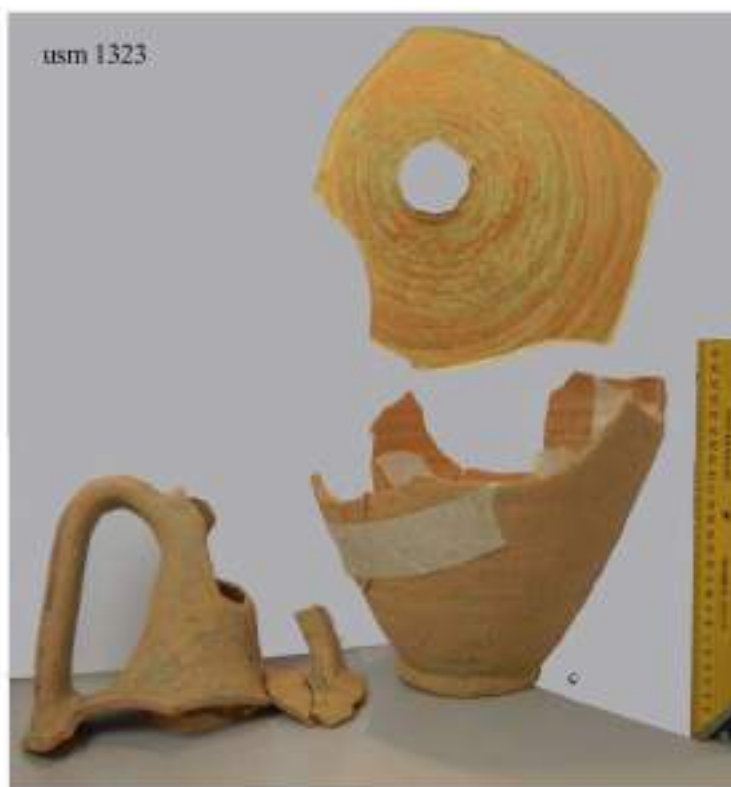
NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 732 e coperta us 1264. È tagliata da T578 e taglia T600 e T606.

FASE: 9

DESCRIZIONE: La tomba si trova lungo il lato meridionale del lotto degli incinerati a NO e a contatto con la base usm 1262. Considerata l'insistenza di più sepolture in quest'area, il suo taglio (usn 1232) era difficilmente visibile. L'anfora (usm 1323) era stata infissa verticalmente ed è stata rinvenuta in discreto stato di conservazione, frammentata ma interamente ricostruibile. Essa poggiava su una piccola e regolare lastra di pietra. Sia lo strato di riempimento superiore (us 1236) sia il riempimento interno all'anfora (usm 1331, interamente scavato in laboratorio), hanno restituito frammenti di manufatti. Si segnalano in particolare i tre balsamari in vetro rinvenuti all'interno dell'anfora assieme ad alcuni frammenti ossei del defunto. L'esame dei pochi resti antropologici disponibili permette di individuare un individuo adulto.

REPERTI

us 1236	PS: piccoli fr di pareti e di ansa di coppa (a) FERRO: 7 fr. di chiodini (b)
usm 1323	ANF: a fondo piatto quasi integra, mancante della parte interna del fondo, asportato in antico (c)



T584 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Taglia us 722 e coperta da us 676.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La sepoltura si trova nell'angolo SE del lotto degli incinerati, in posizione relativamente centrale e isolata. Presenta una fossa (usn 1244) a pianta circolare e pareti verticali, tagliata in us 722, entro la quale è stata deposta un'anfora (usm 1240), in posizione verticale e capovolta, che conserva solamente la pancia. Il riempimento della fossa (us 1238), piuttosto pulito, ha restituito pochi materiali, tra i quali un'ansa di bottiglia di vetro e, in prossimità del fondo, un asse di Antonino Pio (145-161 d.C.). Dentro l'anfora, invece, il microscavo di us 1295 ha restituito diversi frammenti combusti delle ossa del defunto, frustoli carboniosi e una lucerna.

L'esame dei resti antropologici permette l'individuazione di un individuo adulto.

REPERTI

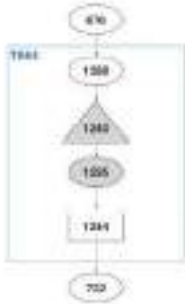
us 1238	PS: 8 fr., compreso 1 orlo di coppa (a) COM: 5 fr., compresa un'ansa CC: 7 fr., compreso 1 fondo VETRO: 1 ansa di bottiglia Is. 50 (b) MONETA: 1 asse di Antonino Pio (145-161 d.C.: Tav. 27.42)
usm 1240	ANF: fr. che riattaccano a ricomporre parte della pancia (alt. ca. 15 cm) di un esemplare che per spessore e impasto è compatibile con il tipo a fondo piatto. Fondo e collo mancano
us 1295	LUC: a canale aperto interamente conservata, bollata FORTIS e priva di tracce di annerimento (c)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto	Sulla vertebra lombare maggiormente conservata si nota una certa porosità diffusa; su un frammento attribuibile a un corpo vertebrale si rinvenivano invece alcuni becchi osteofitici.	1306 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1238	Vertebra piccola	non id.	1	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	1	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	1	-	-
	Varia piccolo	non id.	2	calcinati	-
	Varia piccolo	non id.	1	combusto	-
	non id.	non id.	2	calcinato	-
1295	Vertebra piccola	non id. non id.	1	calcinato	-
	Varia piccolo	indeterminabile	6	combusto	-



us 1238

us 1295

T585 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 676 e coperta da us 674. Tagliata da T575.

FASE: 11

DESCRIZIONE: La sepoltura è localizzata nell'angolo SE del lotto degli incinerati immediatamente a O della tomba a cassa laterizia T575, dalla cui costruzione viene intercettata.

Si tratta di una sepoltura con fossa semplice (usn 1248) a pianta circolare e pareti verticali, entro la quale è stata deposta verticalmente un'anfora a fondo piatto (usm 1247). Questa è conservata in buono stato, essendo mancante solo della parte superiore delle anse e dell'orlo. Il fondo risultava forato in antico. Il riempimento superiore (us 1239), presenta colore chiaro e pochi materiali molto frammentari. All'interno dell'anfora è stato rinvenuto un primo livello (us 1277) di colore bruno, piuttosto pulito da interpretare come terreno di infiltrazione e un secondo (us 1278) costituito da terra di rogo, ricco quindi di frammenti ossei combusti e carbone.

L'esame antropologico ha potuto riconoscere i resti combusti di un individuo adulto e di un infante. L'individuazione dell'adulto si è basata sull'osservazione di cranio (in particolare la mandibola), delle ossa dei piedi (calcagno) e delle vertebre. Quelle lombari portano poi a ipotizzare un'età sicuramente superiore ai 30 anni. L'infante, invece, è stato identificato in base a valutazioni relative a cranio (spessore dei parietali e presenza del mento di un individuo infante), denti e costole.

REPERTI

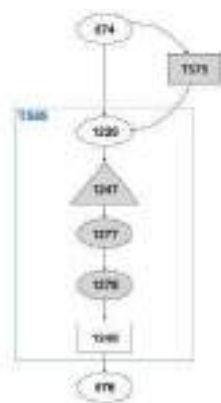
us 1239	COM: 11 fr. di pareti non id. ANF: 9 fr. VETRO: 2 fondi piatti PS: 16 fr. di bicchiere
usm 1247	ANF: a fondo piatto quasi integra: mancante della parte superiore del collo, di parte dell'orlo e di entrambe le anse. Il fondo è stato forato in antico (a)
us 1278	PS: fr. di fondo VETRO: 5 fr. di pareti FERRO: 9 chiodini, interi e frammentari

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) non id. (B) non id.	(A) Adulto (B) Infante	Sulle vertebre rinvenute si nota una certa porosità diffusa, visibile anche sul condilo mandibolare. Sulla vertebra lombare è visibile uno schiacciamento probabilmente collegabile a qualche trauma. La L-5 è sacralizzata (b, c)	1302 g.	Alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1239	M1 inf	maiale	1	calcinato	Sinistro di adulto
	Indeterminabile	non id.	1	calcinato	-
1278	Varia piccolo	non id.	4	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	2	-	-
	non id.	non id.	3	calcinato	-





T586 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 676 e coperta da us 674. La tomba intercetta la base usm 1262.

FASE: 11

DESCRIZIONE: La sepoltura si trova lungo il lato SO del lotto degli incinerati, in posizione centrale e piuttosto superficiale. La tomba è costituita da una fossa regolare a pianta circolare e con pareti verticali (usn 1275) entro la quale era stata collocata in posizione verticale un'anfora a fondo piatto (usm 1273): questa, con funzione di cinerario, era mancante dell'orlo, del fondo e di parte delle pareti.

Il riempimento superiore (us 1252) è costituito da terreno a matrice limo-argillosa di colore marrone scuro. Sulla testa di questo strato sono stati individuati cinque balsamari vitrei frammentari ma quasi tutti ricostruibili e frammenti di una coppa in PS. Considerato lo stato di conservazione e il fatto che gli oggetti sono stati rinvenuti raggruppati, è lecito considerarli parte di un deposito rituale. Il contenuto dell'anfora, us 1274, era costituito principalmente da terra di rogo e ha restituito solo resti di ossa combuste.

Al momento della costruzione della tomba il basamento usm 1262 era ormai definitivamente sepolto e si era già formata l'us 1264 che lo obliterava e che conteneva la testa di una statua in calcare forse pertinente a un monumento a edicola augusteo.

L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adulto.

Le ossa animali portano a ipotizzare la presenza di una o più porzioni carnee sul rogo, le quali però non sono più riconoscibili. L'astragalo bovino, completamente distrutto, non risulta chiaramente correlabile a pratiche culturali benché sia stato ritrovato combusto nella terra di rogo. L'emimandibola di maiale probabilmente appartenente ad un soggetto adulto con più di 4 anni di vita sembra, invece, riferibile ad una pratica culturale. Le tre differenti emimandibole di microfauna, probabilmente relative a rettili, sono infine da imputare a fauna intrusiva.

REPERTI

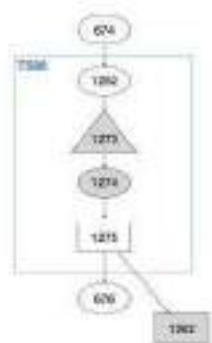
us 1252	PS: fr. che in parte riattaccano di coppa di tipo Ricci 2/231 (a, cfr. "b" da T508) COM: fr. di fondo CC: fr. di fondo VETRO: fr. di 5 balsamari tre dei quali di tipo Is 28b1 (b, c, d), di una coppa Is. 96 (e, Tav. 19.8), di una parete in vetro blu
usm 1273	ANF: fr. che in parte riattaccano di esemplare a fondo piatto che conserva solo la pancia e parte di un'ansa
us 1274	PS: 2 fr. non id. COM: 6 fr. non id. CC: 2 fr. non id., 1 fr di orlo di pentola (cfr. Tav. 18.6), 1 fr. di fondo pertinente a quello da us 1252. ANF: 1 fr. non id.

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto	Sull'anello del corpo vertebrale dei frammenti rinvenuti sembrano osservabili alcuni osteofitici, ma la conservazione non è molto ottimale.	926 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1252	Emimandibola	maiale	1	-	Destra, conservante M ₂ ed M ₃ . Soggetto adulto
	Varia piccolo	non id.	6	-	-
	non id.	non id.	5	calcinato	-
	non id.	non id.	10	combusto	-
1274	Astragalo	bue	1	combusto	Destro
	Costa piccola	non id.	1	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	2	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	2	calcinato	-
	non id.	non id.	55	calcinato	-
	non id.	non id.	20	combusto	-





T587 [area sud]

Tipo: Fossa semplice

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676. La tomba è tagliata da T593.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La sepoltura si trova lungo il lato SO del lotto degli incinerati, nelle immediate vicinanze della base usm 1282. Essa è costituita da una fossa terragna semplice (usn 1289) riempita da terra di rogo (us 1253), ricca di frammenti di ossa combuste, piccoli frammenti ceramici, frustoli carboniosi, un asse in bronzo illeggibile. Tra i frammenti ceramici si segnala la parte superiore di un'anfora a fondo piatto, che potrebbe essere quanto rimane dell'eventuale dispositivo rituale originario, andato distrutto con la costruzione della vicina T593.

L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adulto.

REPERTI

us 1253	PS: 11 fr. di pareti COM: 13 fr. comprendenti un fondo CC: 13 fr. 6 dei quali sono pertinenti all'orlo di una pentola (a; Tav. 18.6) ANF: parte superiore di esemplare a fondo piatto estremamente frammentato (b) FERRO: 52 chiodini interi e frammentari (c), 3 teste di chiodi di medie dimensioni LEGNO, CARBONE: fr. MONETA: asse molto rovinato dal contatto con il fuoco, non id. (I-III sec. d.C.: Tav. 28.62)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto	Sui corpi vertebrali rinvenuti si nota una certa porosità diffusa e alcuni becchi osteofitici.	338 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1253	Varia piccolo	non id.	1	-	
	Varia piccolo	non id.	7	calcinato	
	non id.	non id.	3	calcinato	



T589 [area sud]

Tipo: fossa semplice

Rito: Inumazione.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 686 e coperta da us 676. La tomba intercetta T608, T599 e T598

FASE: 10b

DESCRIZIONE: La sepoltura si trova lungo il lato SE del lotto degli incinerati e forma un piccolo gruppo con le vicine T597 e T596, con le quali condivide anche l'orientamento, NE-SO, con testa verso NE.

La fossa (usn 1267) presenta forma ovale (1,42 x 0,75 m), pareti verticali poco profonde e fondo piatto. Il suo interno era occupato da uno strato bruno che inglobava lo scheletro del defunto (us 1266), conservato in connessione anatomica e in buono stato di conservazione. L'inumato è deposto in posizione supina, con le gambe piegate all'indietro e le braccia piegate verso l'alto.

La tomba ha restituito due assi di bronzo, uno illeggibile e l'altro di Antonino Pio per Faustina I (141-161 d.C.), deposto sul piede sinistro.

La tomba intacca con il suo taglio T608, distruggendola quasi completamente; è possibile che alcuni dei materiali rinvenuti in frammenti all'interno di us 1266 appartenessero in origine a quella. Fa certamente parte della tomba un tegame, rinvenuto frammentato ma interamente ricostruibile, sotto la mano destra.

REPERTI

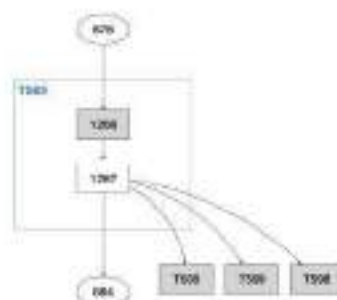
us 1266	PS: fr. di almeno 2 coppe (orli, fondi) e un bicchiere ansato (ansa) LUC: fr. di disco, spalla e becco di un esemplare a canale (a) COM: fr. di piede CC: fr. di fondo di olletta e di parete di grande contenitore (in 28 fr) VRint: tegame molto frammentato ma quasi interamente ricostruibile (b) ANF: fr. di pareti VETRO: fr. di orlo di balsamario, nonché di pareti di bottiglia e coppa FERRO: 1 asta (c) e 19 chiodini, interi e frammentari (d) MONETE: 2 assi (Antonino Pio per Faustina, 141-161: Tav. 27.39 ; illeggibile, II-III d.C.: Tav. 28.51)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	M	40-49 anni	All'interno della teca cranica si riconosce la granulazione del Pacchioni (e) mentre sul frontale sinistro si può notare un piccolo osteoma a bottoncino. Sia la mandibola che la mascella presentano parodontite generalizzata e tartaro sopra e sottogengivale; è stata individuata una sola carie e 3 linee di ipoplasia dello smalto su un canino. È presente una lieve porosità in corrispondenza dell'articolazione clavicolo-sternale causata probabilmente dall'osteoartrite. Il rachide mostra osteoartrite vertebrale sottoforma di modificazioni in corrispondenza dell'articolazione dell'atlante con il dente dell'epistrofeo e come becchi sul bordo dei corpi di 2 vertebre (f). Da aggiungere anche un nodulo di Schmorl (ernia). Sono state individuate ben cinque fratture di tipo trasversale, con relativo callo osseo, in corrispondenza della terza, quarta, quinta e sesta costa sinistra e della dodicesima costa destra; alcune si trovano vicino all'epifisi prossimale, altre all'epifisi sternale (g). Negli arti inferiori uniche modificazioni degne di nota si osservano per il muscolo soleo della tibia destra e per il tendine di Achille del calcagno sinistro. Sulle diafisi di entrambe le fibule è presente periostite.	164-165 cm

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1266	non id.	non id.	2	-	
	non id.	non id.	1	combusto	
	non id.	non id.	7	calcinato	





T590 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 732 e coperta da us 722. La tomba è tagliata a SE da T591.

FASE: 9

DESCRIZIONE: La sepoltura si trova la centro del lato SO del lotto degli incinerati, non lontana dall'area centrale dell'*ustrina*. Si tratta di una tomba a incinerazione con anfora a fondo piatto mancante della sua parte inferiore (usm 1269) disposta in posizione verticale entro una fossa (usn 1279) a pianta circolare e pareti verticali. Il riempimento superiore (us 1268) è costituito da uno strato a matrice sabbiosa con pochi inclusi carboniosi, pochi frammenti di ossa e diversi chiodi in ferro anche di grandi dimensioni. L'anfora presentava un primo riempimento (us 1280) a matrice argillosa di colore marrone chiaro molto pulito e privo di inclusi; si tratta evidentemente di terreno di infiltrazione. Il riempimento inferiore (us 1283) era costituito dalla terra di rogo a matrice argillosa di colore grigio scuro con molti resti di ossa combuste, chiodi di varie dimensioni e diversi frammenti ceramici. L'esame dei resti antropologici permette di riconoscere un individuo adulto.

REPERTI

us 1268	PS: piccoli fr. di orli (uno dei quali in 5 fr.) e anse di 2 coppe, 1 delle quali decorata alla barbotina COM: 7 fr. di pareti in COM CC: fondo (in 6 fr.) e 4 pareti ANF: 4 fr. di pareti e della parte interna del fondo di un esemplare a fondo piatto (non pertinente a usm 1269) VETRO: 13 fr. di pareti FERRO: 11 chiodi (lung. 4,7-9 cm, 3 dei quali interi) e 2 chiodini LAT: 1 fr.
usm 1269	ANF: 7 fr. di collo ansa e spalla di esemplare a fondo piatto (a)

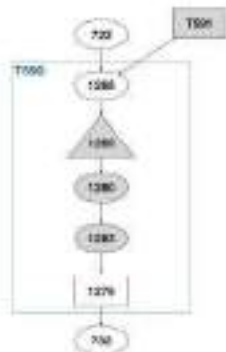
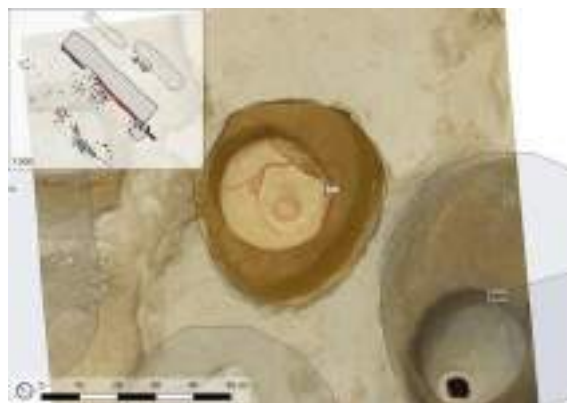
us 1280	ANF: orlo dell'esemplare usm 1269 FERRO: 6 fr. di chiodi di medie dimensioni (b) e 38 chiodini (c)
us 1283	PS: 25 fr. di orlo di bicchiere Ricci 1/29 COM: 2 fr. di orli, rispettivamente di bacino (simile a Tav. 15.1) e di ciotola CC: orli di pentola (in 3 fr., cfr. Tav. 18.8) e di tegame (definito "A" in fase di scavo, cfr. Tav. 18.3) ANF: fr. di fondo di esemplare a fondo piatto LAT: 1 fr

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto	Sui frammenti del cranio si nota una certa porosità diffusa (d), visibile anche su alcuni frammenti di vertebre.	805 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1268	Falange III	piccolo ungulato	1	-	-
	Vertebra piccola	non id.	1	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	11	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	5	calcinato	-
	non id.	non id.	6	calcinato	-
1283	Vertebra piccola	indeterminabile	1	calcinato	-
	Costa piccola	indeterminabile	4	calcinato	-
	Varia piccolo	indeterminabile	4	calcinato	-





T591 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. È tagliata in us 732 ed è coperta da us 722. La tomba risulta tagliata da T578 e intercetta (taglia) le precedenti T590 e T606.

FASE: 9

DESCRIZIONE: La sepoltura è localizzata lungo il lato SO del lotto degli incinerati e presenta un taglio di pianta subcircolare, con pareti verticali e piuttosto profondo (circa 0,55 m). Al suo interno era stata deposta l'anfora a fondo piatto (usm 1271), conservata integralmente e in ottime condizioni, in posizione capovolta e con il fondo forato in antico. La fossa era riempita da terra di rogo, ovvero un terreno a matrice argillo-limosa (us 1270) di colore scuro e ricco di frammenti ossei combusti e carbone. Sulla testa di questo strato è stato rinvenuto un balsamario in vetro, intero, sicuramente da mettere in connessione ai riti verificatisi al momento della chiusura della tomba o a frequentazioni successive.

All'interno dell'anfora è stato rinvenuto un terreno a matrice argillosa (us 1294), ricco di frustoli carboniosi. Nella parte più alta, verso il fondo dell'anfora, si notano diversi frammenti ceramici, mentre la maggior parte dei frammenti ossei combusti è collocata nella parte più bassa: il collo e la spalla. Vi si notano tre vertebre interamente conservate e un balsamario in vetro.

Sul fondo della tomba si nota il coppo di copertura della sottostante T606, intercettata durante la costruzione della tomba stessa. L'esame di resti osteologici evidenzia la presenza di due individui, un adulto e un infante. L'identificazione dell'adulto è data dalla presenza di vertebre attribuibili a un individuo d'età maggiore ai 30 anni (si registrano processi degenerativi in atto), oltre che di frammenti appartenenti al cinto pelvico, alle ossa lunghe e al cranio. L'infante è rappresentato da 3 rocche petrose (di cui una molto frammentaria), da frammenti di parietale e di costole particolarmente sottili. Inoltre la superficie di frattura dei frammenti che presentano ancora visibili le suture craniche raggiunge abbondantemente 1/2 dello spessore totale del frammento.

I resti faunistici evidenziano la presenza di una porzione di zampetto anteriore destro di maiale appartenuta ad un soggetto giovane, intorno ai 7-10 mesi di vita, che presenta evidenti tracce di combustione. Tale resto doveva essere associato all'offerta di un volatile, deposto pressoché intero, che risulta anch'esso combusto. Le ossa sono sparse sia all'interno del cinerario sia nel riempimento della tomba evidentemente sparse con la terra di rogo.

REPERTI

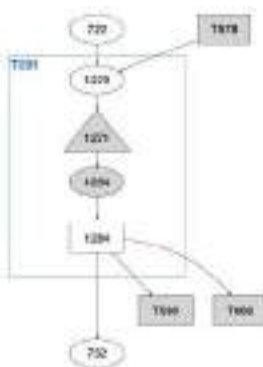
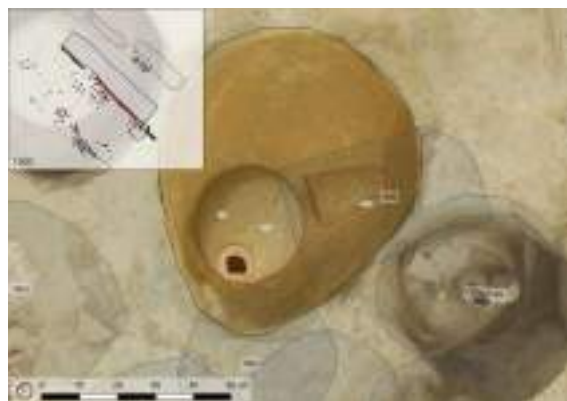
us 1270	TSI: piccolissimo fr. di parete PS: fr. di orli, fondi e ansa pertinenti a 4 vasi comprendenti un bicchiere Ricci 1/111 molto frammentato (a : cfr "a" in T502 e "a" in T508) e una coppa Ricci 2/231 in 6 fr. (cfr "a" in T519) LUC: fr. di esemplare a canale aperto bollata:)EGIDI quasi interamente conservata (b , mancano parte del disco e del fondo) COM: 7 fr. di pareti VRint: p.i. di tegame in 17 fr. (c) VETRO: fr. di fondo e p.i. (d , in 19 fr.) di 2 balsamari Is. 28/82, fr. di fondo di bottiglia, 11 fr. di orlo di bicchiere FERRO: 16 chiodi di dimensioni medio grandi e 78 chiodini
usm 1271	ANF: a fondo piatto interamente ricostruibile. La parte centrale del fondo è stata asportata in antico (e)
us 1294	COM: 8 fr. di pareti VETRO: balsamario Isings 28/82 mancante dell'orlo (f)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
2	(A) M?? (B) non id.	(A) Adulto Senile (B) Infante	Sui corpi vertebrali rinvenuti si nota una certa porosità: inoltre sulle vertebre lombari si riscontrano 3 ernie, di cui 1 sicuramente del disco (g)	1691 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1270	Radio	maiale	1	calcinato	Saldatura visibile. Soggetto giovane
	Ulna	maiale	1	calcinato	-
	Carpale	maiale	4	calcinato	-
	Coracoide	uccello	1	calcinato	-
	Sterno	uccello	1	calcinato	-
	Scapola	uccello	1	calcinato	-
	Omero	uccello	1	calcinato	-
	Ulna	uccello	2	calcinato	-
	Falange alare	uccello	1	calcinato	-
	Femore	uccello	1	calcinato	-
	Osso lungo non id.	uccello	13	calcinato	-
	Vertebra piccola	non id.	3	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	9	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	17	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	6	combusto	-
	non id.	non id.	28	calcinato	-
1294	Omero	maiale	1	calcinato	Destro. Distale non fusa. Soggetto giovane
	Carpo-metacarpo	uccello	1	calcinato	-
	Femore	uccello	1	calcinato	-
	Osso lungo non id.	uccello	1	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	2	calcinato	-
	non id.	non id.	1	calcinato	-





T592 [area nord]

Tipo: indeterminabile (probabilmente fossa terragna)

Rito: cremazione secondaria

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Tagliata in us 1215, coperta da us 1214.

FASE: 2

DESCRIZIONE: Tomba a incinerazione, probabilmente ricollocata, situata sul margine S della fossa usn 1216. Il taglio (usn 1285) non era stato individuato durante la pulizia e nella sua parte meridionale coincide con usn 1216.

La tomba consiste in un riempimento di colore bruno scuro (us 1256) ricco di materiali, che copre e contiene il cinerario (usm 1281) e il corredo. Il cinerario era affiancato a S da un'olla in ceramica COM, conservata nella sua parte inferiore. A N si trovava un frammento di parete di vaso di forma chiusa in COM.

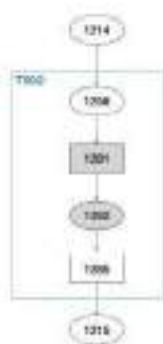
Il cinerario (usm 1281) non è composto da un unico vaso, ma da un'olla in COM capovolta su un piatto in VN. Il tutto era coperto da un puntale di anfora greco-italica; scavato in laboratorio, conteneva una selezione delle ossa combuste (us 1282). Oltre alle ossa, il riempimento conteneva anche un elemento in ferro e una lamina in bronzo ripiegata su sé stessa. Dal momento che le ossa erano concentrate nella parte superiore del riempimento dell'olla, e in conseguenza del fatto che l'olla è stata rinvenuta capovolta, si ipotizza che si possa trattare di una sepoltura ricollocata; originariamente l'olla doveva essere deposta con l'orlo verso l'alto e le ossa sul fondo. È possibile ipotizzarne una pertinenza alla T525, per vicinanza sia topografica che cronologica. L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adulto.

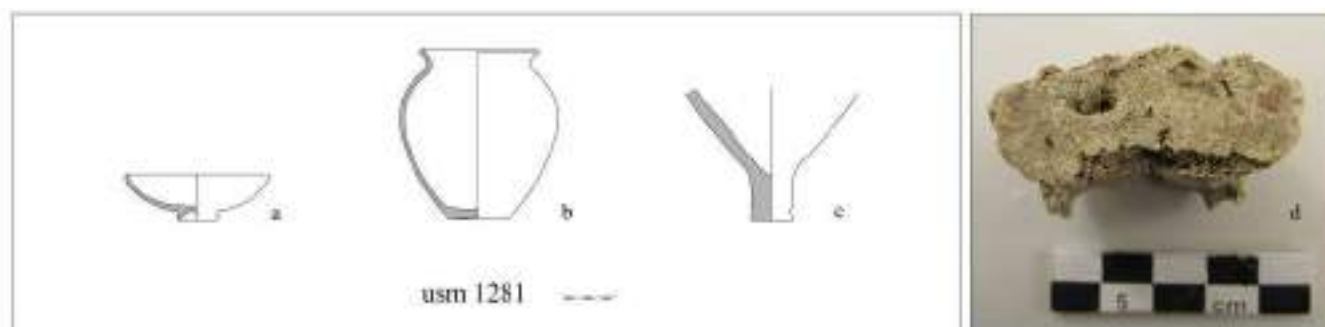
REPERTI

us 1256	COM: 1 fondo di olla non pertinente al cinerario
usm 1281	VN: 1 p.i. di ciotola Morel 2831 (a, Tav. 2.6) COM: 1 olla quasi interamente ricostruibile (b, Tav. 7.7) ANF: 1 puntale frammentato di anfora greco-italica tarda (c, Tav. 12.1)
us 1282	FERRO: 1 asta a sezione appiattita, non di chiodo BRONZO: 1 fr. di laminetta ripiegata SELCE: 1 fr.

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	F	Sulle vertebre rinvenute è visibile un certo rimodellamento osseo. Si riscontrano in particolare un'ernia di Schmörl su un frammento di lombare e un'ernia perforante sulla medesima tipologia di vertebra. Si nota anche un certo schiacciamento del disco. Si registra infine una certa porosità generalizzata (d)	277 g.	media





T593 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. La tomba è tagliata in us 722 ed è coperta da us 676. Taglia T587.

FASE: 10

DESCRIZIONE: La sepoltura si trova lungo il lato SO del lotto degli incinerati, nelle immediate vicinanze della base usm 1282. La fossa (usn 1286) presenta pianta subcircolare e pareti verticali. La sua costruzione ha intercettato e parzialmente distrutto la precedente T587. Al suo interno era stata deposta l'anfora a fondo piatto (usm 1288), in posizione verticale e capovolta, con il fondo forato in antico posizionato verso l'alto. In un secondo momento il fondo è collassato dentro il corpo dell'anfora stessa. Il riempimento superiore (us 1287) ha restituito qualche frammento ceramico, un balsamario in vetro e un elemento in bronzo, forse un orecchino. Il riempimento inferiore (us 1298), invece, era costituito principalmente da terra di rogo, ricca di frammenti ossei, ceramici e carbone.

L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adolescente.

REPERTI

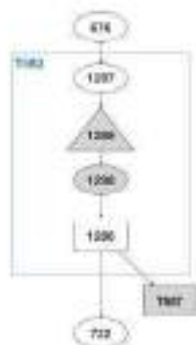
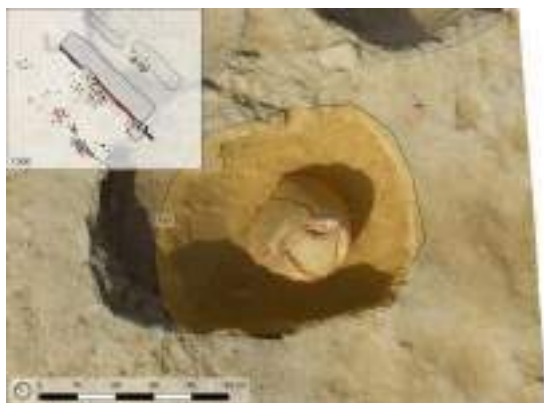
us 1287	PS: fr. di 2 orli e 1 fondo pertinenti a 3 coppe, 1 delle quali, in 38 fr, di tipo Ricci 2/407 CC: 12 fr. comprendenti 1 orlo di tegame ANF: fr. di fondo di esemplare a fondo piatto non pertinente a usm 1288 VETRO: 11 fr. comprendenti gli orli di una coppa, variante del tipo Is 42a (a , Tav. 19.6) e di un balsamario, nonché un fr. di parete in vetro blu BRONZO: 1 piccolo fr. con terminazione a uncino (b) FERRO: 1 chiodino (c)
usm 1288	ANF: fr. della parte bassa di un'esemplare a fondo piatto il cui il fondo è stato tagliato e asportato in antico (d)
us 1298	PS: 14 fr. di pareti COM: 3 fr. di pareti

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adolescente		1040 g.	alta

DATI FAUNISTICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1287	I inf	maiale	1	-	-
	Varia piccolo	non id.	1	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	-
	non id.	non id.	9	calcinato	-



T594 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676. Tagliata da T576

FASE: 10

DESCRIZIONE: La tomba si trova nell'angolo SE del lotto degli incinerati, subito a SE della base usm 1242, la quale viene intercettata dalla sua costruzione. La tomba si trova in pessimo stato di conservazione a causa della costruzione nello stesso luogo della T576 che ne ha comportato la quasi totale distruzione.

Il taglio (usn 1290) si conserva parzialmente, ma è facilmente ricostruibile avente pianta circolare. Al suo interno è stata rinvenuta la parte superiore dell’anfora a fondo piatto (usm 1291). Considerata la buona conservazione della parte alta, è verosimile che in origine fosse stata deposta capovolta. Della terra di rogo (us 1299) si conserva solo una piccola parte entro l’anfora che ha restituito elementi che possono essere considerati parte del corredo (vasi in ceramica e vetro) e dell’abbigliamento del defunto (chiodini da calzatura). Smontata l’anfora, sono stati rinvenuti altri materiali pertinenti al corredo, ceramici e vitrei, nonché legno carbonizzato.

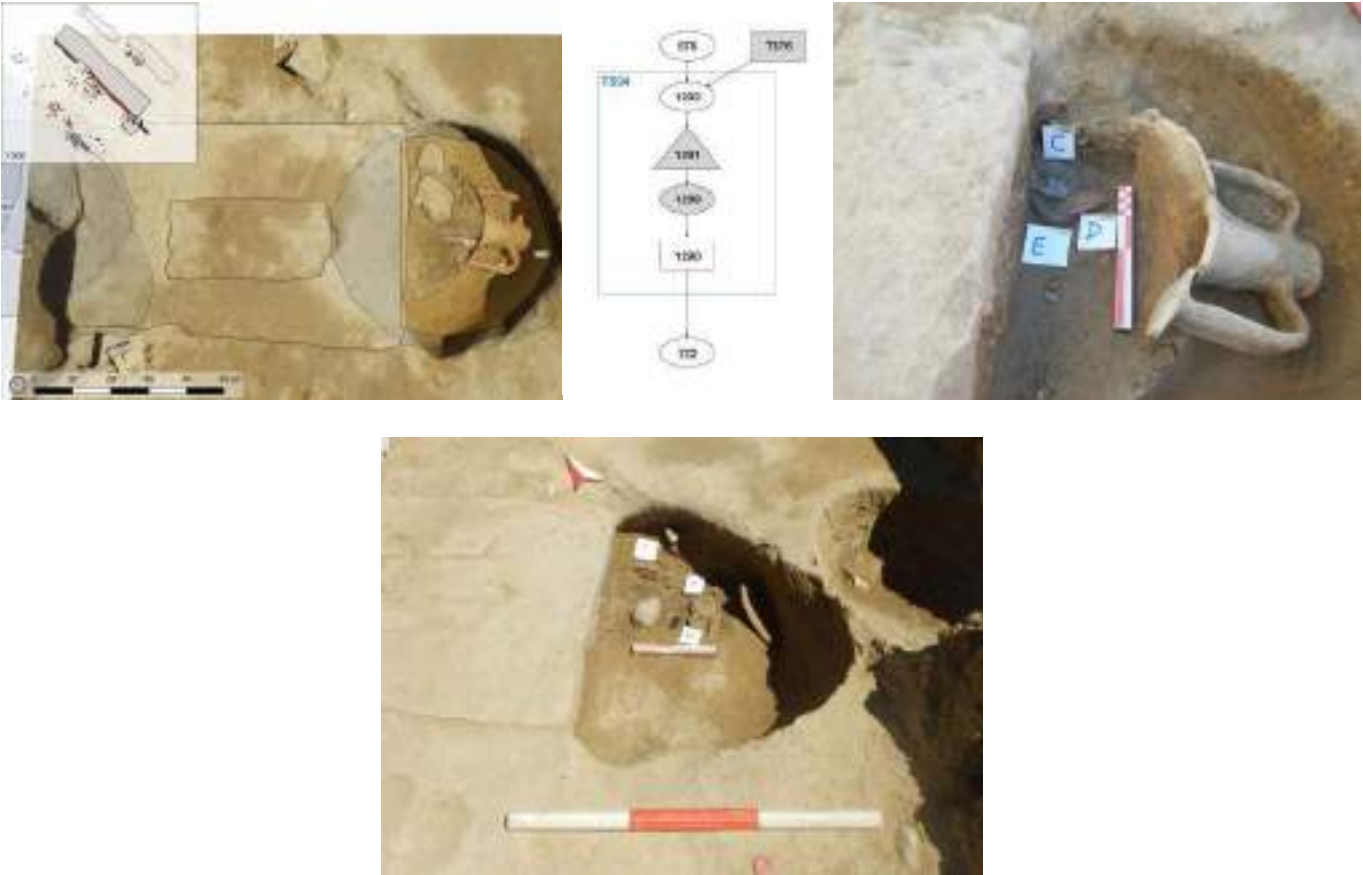
L’esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo infante.

REPERTI

usm 1291	ANF: fr. del fondo e della parte superiore di un esemplare a fondo piatto di piccolo modulo (diam. est. orlo: 7 cm, interno 5 cm; diam. est. fondo: 14 cm); alcuni fr. sono stati rinvenuti in us 1292 e us 1299 (a)
us 1292	TSI: fr. di orlo di coppa Conspectus 34.2 (b) PS: 26 fr. comprendenti l’orlo di una coppa LUC: a canale, 1 fondo e 1 quasi interamente ricostruibile, bollata VETTI (c) CC: fr. di tegame con orlo rientrante COM: 24 fr di pareti ANF: 3 fr. di spalla di esemplare a fondo piatto: (diverso da usm 1291) VETRO: orli di coppa Is. 44a (d, Tav. 19.7), e di bottiglia Is. 50 (e, Tav. 19.2), entrambi ricomponibili da diversi fr. FERRO: 1 chiodo di medie dimensioni (f, lungh. 6,3 cm.) e 45 chiodini (g)
us 1299	PS: 6 fr. di orlo di coppa (h) VRint: p.i. di tegame (i, in 11 fr) VETRO: 1 balsamario Is. 28b (j) e 2 fondi di coppe, 1 integro, di tipo Is 42 o 44 (k) e l’altro in numerosi fr (l) FERRO: 11 chiodini da calzatura, interi e frammentari (m)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Infante		146 g.	Alta





T595 [area sud]

TIPO: Fossa semplice con dispositivo rituale

RITO: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 722 e coperta da us 676. La tomba è tagliata da T580

FASE: 10b

DESCRIZIONE: La tomba si trova lungo il limite SO del lotto degli incinerati, a metà della sua lunghezza ed è stata fortemente danneggiata dalla costruzione dell'inumazione T580, che ne ha asportato buona parte. Il taglio della fossa (usn 1308) è solo parzialmente riconoscibile e l'anfora a fondo piatto al suo interno (usm 1297), in gran parte mancante. In considerazione del fatto che se ne conserva per lo più la parte inferiore, si ipotizza che in origine dovesse essere deposta in posizione verticale, con fondo verso il basso. Il riempimento rimasto (us 1296) ha restituito vari frammenti ossei combusti, frustoli di carbone e alcuni frammenti ceramici.

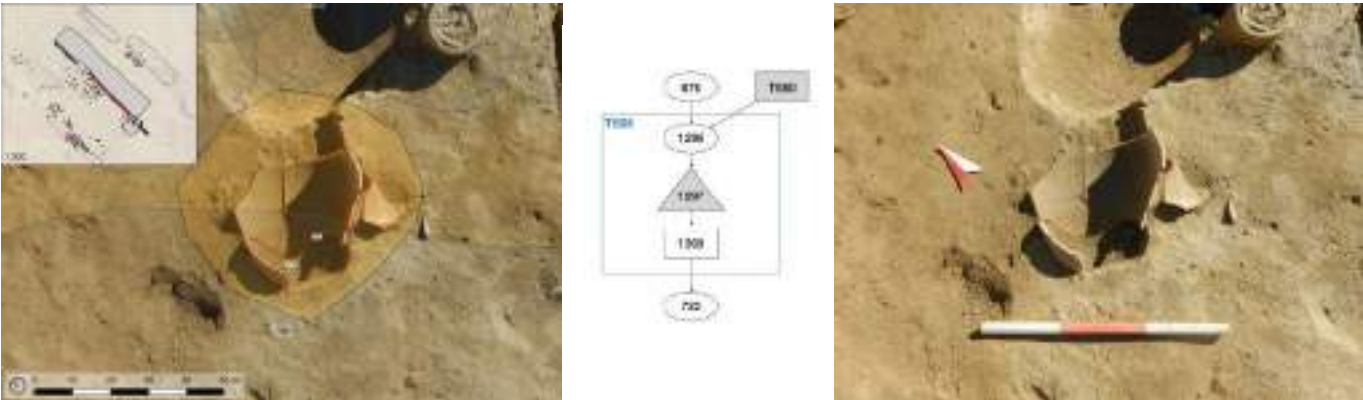
L'esame dei resti antropologici pervenuti permette l'identificazione di un individuo adulto.

REPERTI

us 1296	PS: orli di coppa e di bicchiere, entrambi frammentari CC: fr. di orlo di tegame e di ansa VRint: orli di 2 tegami, entrambi frammentari VETRO: 2 pareti
usm 1297	ANF: 16 fr. della parte inferiore di un esemplare a fondo piatto, mancante del fondo

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	M	Adulto	Sul frammento dell'orbitale rinvenuto si nota anche una certa porosità.	195 g.	alta



T596 [area sud]

Tipo: fossa semplice

Rito: Inumazione.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in ud 686 e coperta da us 676.

FASE: 10b

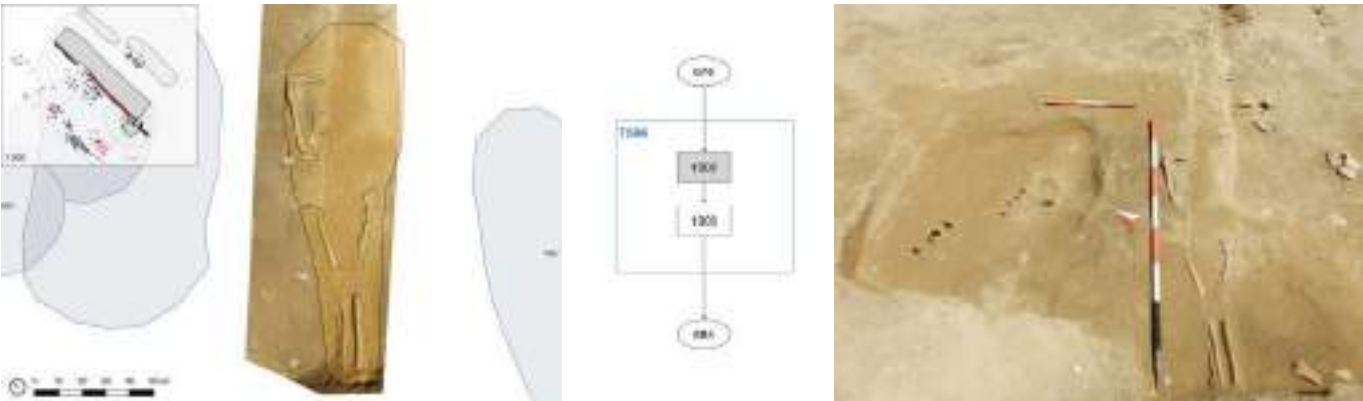
DESCRIZIONE: La sepoltura si trova lungo il lato SE del lotto degli incinerati al centro del gruppo formato da inumazioni comprendenti anche T589 e T597, con le quali condivide l’orientamento: NE-SO, con testa a NE. La tomba si presenta in pessimo stato di conservazione, in quanto gran parte della metà superiore dello scheletro è mancante. La fossa (usn 1303) presenta pianta ovale e fondo piatto. Oltre allo scheletro, deposto supino, il riempimento (us 1302) ha restituito i resti di alcuni vasi fittili. Lo scheletro manca della quasi totalità della parte sinistra e i resti conservati non permettono di determinare né l’età di morte, né il sesso, né la statura.

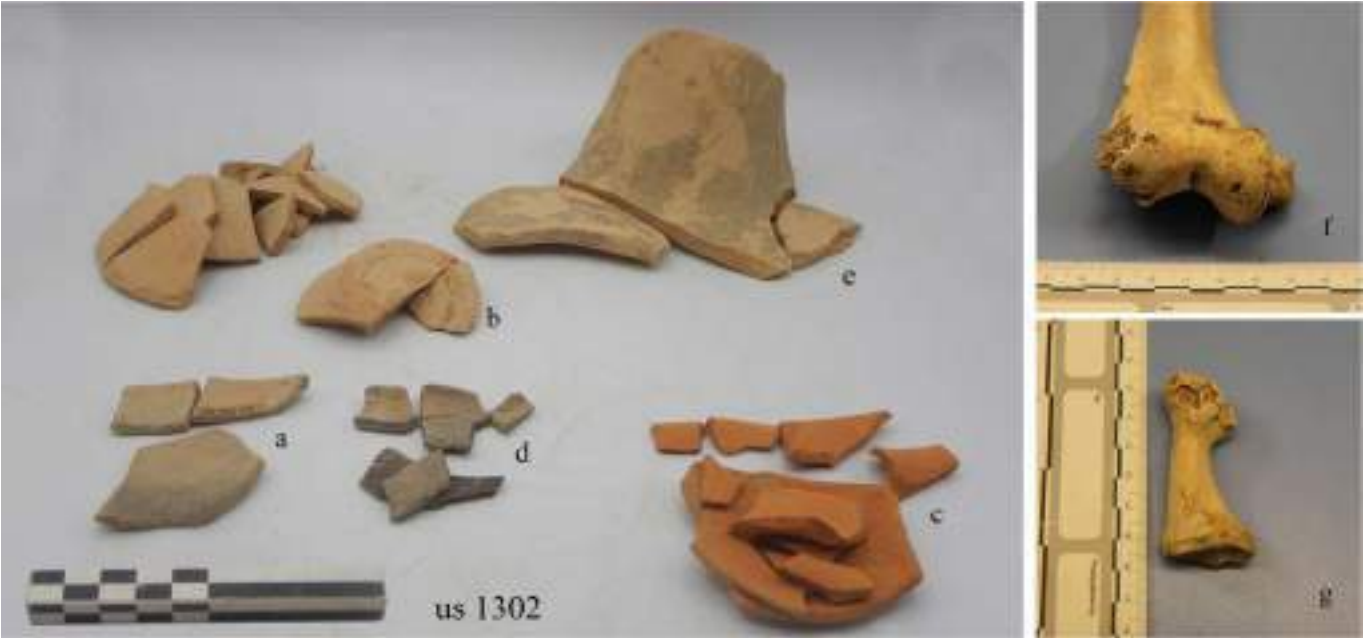
REPERTI

us 1302	COM: fr. pertinenti all’orlo di una brocca, in 3 parti (a), e a due fondi, 1 dei quali quasi interamente ricostruibile (b) CC: orlo di olla in 12 parti (c; cfr Tav. 17.4) VRint: 5 fr. di orlo di tegame (d) ANF: fr. del collo di un esemplare a fondo piatto (e)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	non id.	non id.	Da notare è l’eburneazione in corrispondenza dell’articolazione omero-radiale (f). Entrambe le fibule presentano periostite primaria sulla diafisi mentre sul primo metatarso del piede sinistro vi è porosità dovuta all’osteoartrite (g).	non id.





T597 [area sud]

Tipo: fossa semplice

Rito: Inumazione.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 686 e coperta da us 676.

FASE: 10b

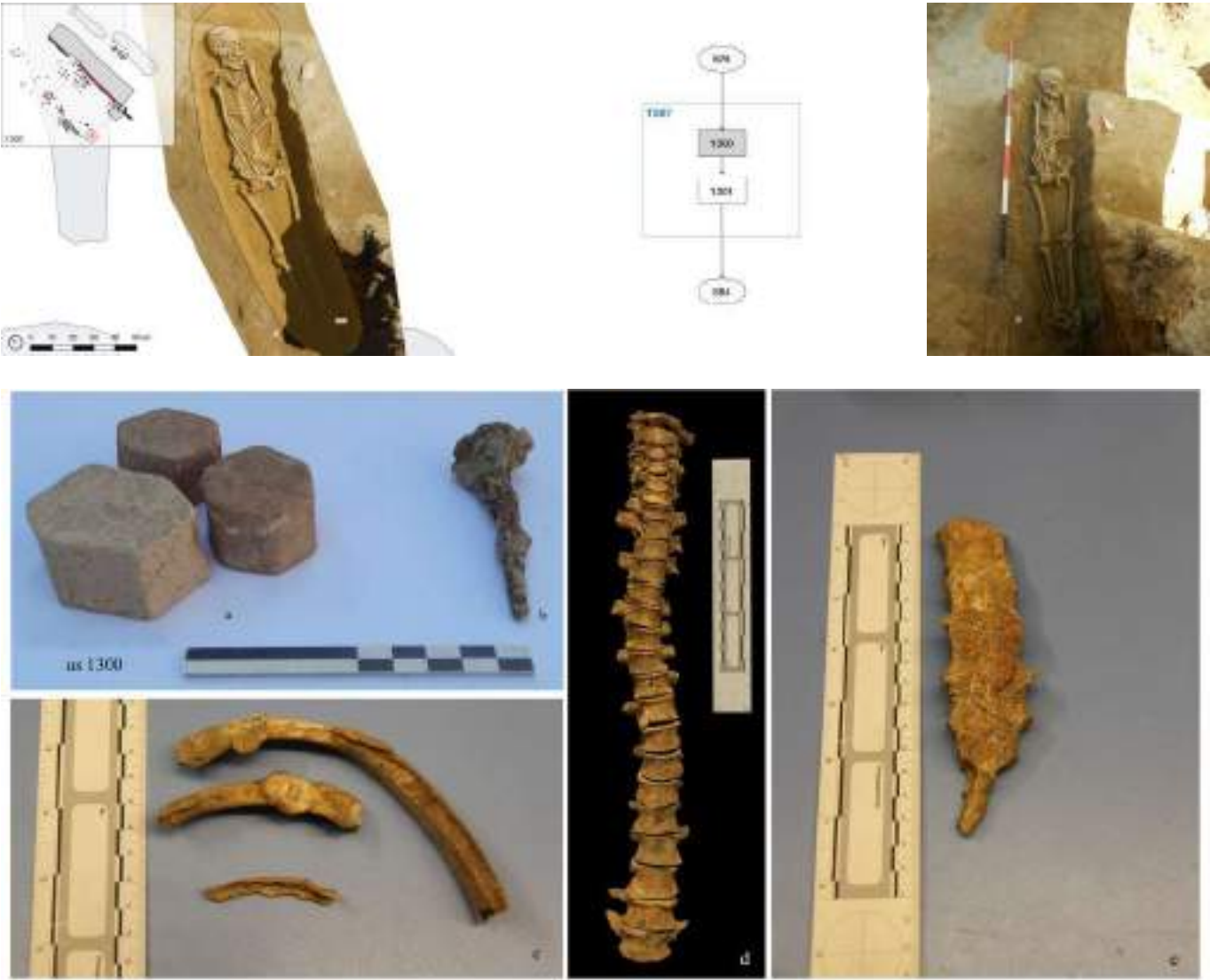
DESCRIZIONE: La sepoltura si trova lungo il lato SE del lotto degli incinerati ed è la più esterna del gruppo di inumazioni comprendenti anche T589 e T596, con le quali condivide l'orientamento, NE-SO, con testa a NE. La fossa (usn 1301) presenta pianta ovale e fondo piatto e lo scheletro (us 1300), rinvenuto in connessione anatomica, era stato deposto supino. Si tratta di un individuo di circa 25-30 anni, maschio. Presenta il braccio sinistro piegato sul ventre mentre la mano destra poggia sul bacino; mancano alcune costole e alcune ossa di mani e piedi. Dalla posizione dei diversi distretti scheletrici si può supporre la presenza del sudario. I pochi manufatti rinvenuti comprendono un chiodo, con probabile funzione rituale, e tre esagonette, difficilmente interpretabili come residuali dato il contesto.

REPERTI

us 1300	ANF: parte interna del fondo di un esemplare a fondo piatto CC: poche pareti VETRO: poche pareti LAT: 3 esagonette (a) FERRO: chiodo di grandi dimensioni (lung. 9 cm) con asta a sezione quadrangolare (b)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Statura appross.
1	M	20-35 anni	Il cranio presenta un osteoma a bottoncino sull’osso frontale e alcune piccole depressioni in prossimità della sutura sagittale. Vi è una sola carie, parodontite generalizzata e tartaro sia sopra che sottogengivale isolato al solo mascellare. Sul mandibolare è presente riassorbimento alveolare. Lungo la sutura lambdoidea è presente un ossicino wormiano. Il rachide risulta colpito da due noduli di Schmorl (ernie) e da osteoartrite vertebrale sottoforma di lipping; vi è inoltre la modifica-zione di molte faccette articolari tra le varie vertebre e tra vertebre e coste. Rico-struendo la colonna si nota come questa sia colpita da scogliosi. L’osteoartrite si verifica anche sulle estremità sternali delle coste creando becchetti osteofitici che, in un caso, raggiungono qualche cm di lunghezza. Sulla parte finale dello sterno vi è un lungo becco che potrebbe essere il processo xifoideo saldato. Le mani inoltre sono colpite da osteoartrite; in particolare, la prima falange presenta osteoartrite con becchetti osteofitici. Il cinto pelvico mostra coxoartrosi mentre sul sacro vi sono faccette accessorie sacro-iliache. Anche gli arti inferiori mostrano i segni di un’attività usurante; i principali muscoli risultano estremamente marcati. Entrambi i colli dei femori presentano le faccette di Poirier; a livello del ginocchio, oltre alla presenza di osteoartrite secondaria e alle faccette di Martin, vi è l’intacco al vasto di entrambe le patelle. Infine, i tendini di Achille di entrambi i calcagni presentano inserzioni marcate e becchetti osteofitici (c, d, e)	157-160 cm



T598 [area sud]

Tipo: Fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 732 e coperta da us 722. Risulta tagliata da T599, T608 e T589

FASE: 9

DESCRIZIONE: La sepoltura è localizzata lungo il lato SE del lotto degli incinerati, essendo parte del gruppo composto dalle incinerazioni T584, T599 e T608 e dalle inumazioni T589, T596 e T597.

Il suo taglio ha una pianta subcircolare (usn 1329) con pareti leggermente oblique e fondo convesso. Nella fossa, profonda circa 50 cm, era stata deposta la terra di rogo (us 1304), che ha restituito oltre alle ossa combuste, elementi del corredo comprendenti anche una lucerna a canale, deposta sul fondo. Altri elementi ceramici e vitrei sono probabilmente residuali o pertinenti a contenitori presenti sulla pira. Su questo strato era deposta l'anfora a fondo piatto (usm 1318), collocata verticalmente e la cui parte superiore doveva originariamente emergere dalla terra: il disturbo delle sepolture posteriori l'ha però danneggiata. All'interno dell'anfora (us 1330) sono stati rinvenuti altri frammenti ossei combusti di piccole e medie dimensioni nonché manufatti frammentati e un asse di Adriano (134-138 d.C.). L'esame dei resti umani permette l'identificazione di un individuo adulto.

L'analisi dei resti faunistici segnala la presenza di ossa di maiale relative probabilmente allo stesso individuo sub-adulto, associate ai resti combusti di un volatile, probabilmente deposto come offerta nella pira funeraria.

REPERTI

us 1304	PS: fr. di orlo di bicchiere Ricci 1/111 (a) e di orlo (cui sembra pertinente anche un'ansa) di coppa decorata con file di tacche (b) analoga a esemplare da T548 ("b" in us 1063) LUC: a canale aperto, bollata (VET)TI, interamente ricostruibile (c) COM: fr. di fondo e ansa CC: orlo di coperchio VETRO: fr. di pareti FERRO: 25 chiodini, interi e frammentati (d)
usm 1318	ANF: a fondo piatto mancante della parte inferiore, asportata in antico (e)
us 1330	PS: fr. di due coppe (1 delle quali analoga a quella da us 1304) e di un bicchiere Ricci 1/111 VRint: basso piattello interamente ricostruibile (f) ANF: 1 fr. di orlo dell'esemplare usm 1318 OSSO: 1 ago (g) FERRO: 1 asta e 29 chiodini, interi e frammentari (h) MONETA: asse di Adriano (134-138 d.C.: Tav. 27.28)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto senile		790 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
598	Falange non id.	piccolo ungulato	1	-	-
	Coracoide	uccello	1	calcinato	-
	Falange alare	uccello	1	calcinato	-
	Tibio-tarso	uccello	2	calcinato	Una destra e una sinistra
	Osso lungo indeter	uccello	4	calcinato	-
	Varia grande	non id.	1	-	-
	Vertebra piccola	non id.	2	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	10	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	7	-	-
1330	Calcagno	maiale	1	-	Destro
	Calcagno	maiale	1	calcinato	Sinistro. Epifisi non fusa
	Bacino	piccolo ungulato	1	-	-
	Coracoide	uccello	1	calcinato	Sinistro
	Vertebra	uccello	1	calcinato	-
	Varia grande	non id.	1	calcinato	-
	Vertebra piccola	non id.	1	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	2	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	14	calcinato	-
	non id.	non id.	3	-	-
	non id.	non id.	3	calcinato	-

T599 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 732, coperta da us 722. Taglia T598 ed è tagliata da T589.

FASE: 9

DESCRIZIONE: La sepoltura è localizzata lungo il lato SE del lotto degli incinerati, essendo parte del gruppo di incinerazioni composto dalle T584, T598 e T608 e dalle inumazioni T589, T596 e T597. In generale la tomba è del tutto simile alla vicina T598. Si tratta di una tomba in fossa terragna semplice con taglio (usn 1309) di pianta circolare, pareti verticali e fondo piatto. Dentro la fossa si trovava l'anfora (usm 1307) mancante del fondo che è stato segato in antico, posizionata verticalmente con il collo rivolto verso l'alto. La parte superiore della fossa era riempita da un livello bruno, us 1305. Le ossa del defunto e la terra di rogo erano collocate per lo più sul fondo della tomba e all'interno dell'anfora e sono state scavate in laboratorio; lo strato interno all'anfora (us 1315) ha restituito anche un balsamario di vetro e diversi frammenti e schegge dell'anfora, a probabile testimonianza del fatto che la rottura della parte inferiore era avvenuta sul posto. Il riempimento superiore (us 1305) ha restituito elementi del corredo rappresentati da pochi e piccoli frammenti.

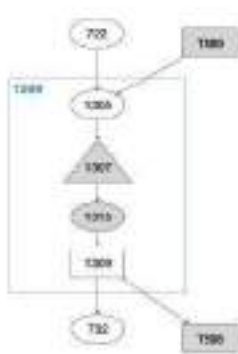
L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adulto.

REPERTI

us 1305	PS: fr. di orli e pareti pertinenti a 1 bicchiere Ricci 1/111 e almeno 2 coppe, una delle quali forse ansata LUC: fr. di spalla di esemplare a canale COM: fr. di parete CC: fr. di orlo di pentola (cfr. Tav. 18.6) VETRO: fr. di parete
usm 1307	ANF: fr. che riattaccano a comporre un'esemplare a fondo piatto mancante della parte bassa e di parte dell'orlo
us 1315	ANF: 2 fr. dell'orlo e schegge del corpo di usm 1307 VETRO: orlo e collo, in 3 parti, di balsamario Is. 28b (a) CC: fr. di parete

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto	Sui corpi vertebrali appartenenti alle lombari si nota un'ernia di Schmörl e forse un'ulteriore ernia (b). Anche su uno dei frammenti del calcagno è possibile riscontrare la presenza di un certo rimodellamento osseo.	463 g.	Media





T600 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 833 e coperta da us 732. La tomba risulta tagliata da T578, T583 e T582.

FASE: 8

DESCRIZIONE: La tomba è localizzata immediatamente a NO della base usm 1262, in un'area densamente frequentata e utilizzata. Infatti, la tomba risulta intercettata e tagliata dalla posa in opera delle successive T578, T583 e T582.

Si tratta di una tomba a fossa terragna semplice (usn 1348) entro la quale è deposta la terra di rogo (us 1345), del tipico colore scuro. Sulla fossa era infisso in posizione verticale un tubulo fittile (usm 1310), che doveva servire da tramite per le offerte. Se la presenza di un dispositivo è molto frequente nella necropoli, solo la T570 presenta un tubulo fittile simile, mentre nella maggior parte dei casi si riutilizzano a questo scopo le anfore a fondo piatto.

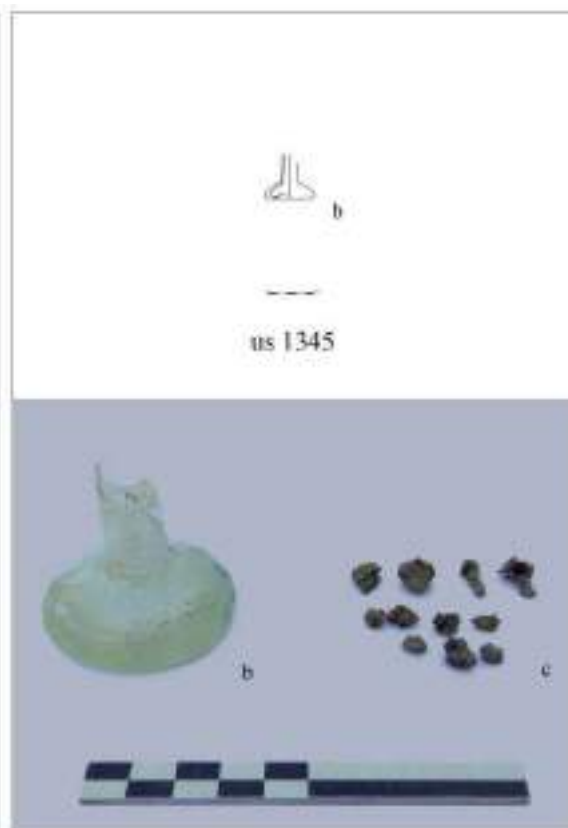
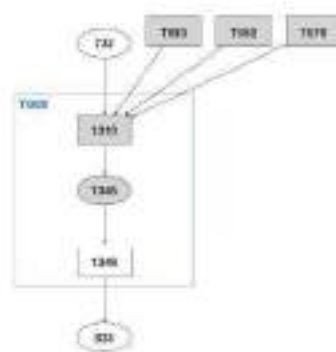
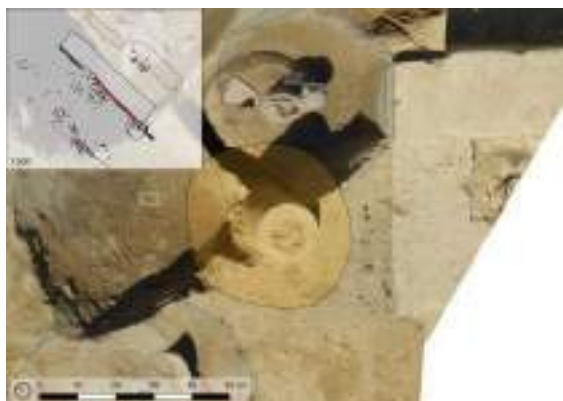
L'esame dei resti antropologici ha permesso di individuare nei pochi resti ossei rinvenuti un individuo infante di circa 2-3 anni.

REPERTI

usm 1310	LAT: tubulo intero, cilindrico: lungh. max 41,5 cm, diam. 17 cm. (a)
us 1345	VETRO: fondo di balsamario, opaco di tipo Is. 82B2 (b, Tav. 20.13) FERRO: 12 chiodini interi e frammentari (c)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Infante		g. 135	media



T601 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 732 e coperta da us 1264.

FASE: 9

DESCRIZIONE: La tomba, in cattivo stato di conservazione, si trova a NE della base usm 1262, all'interno del lotto degli incinerati. Si tratta di una sepoltura in fossa terragna semplice (usn 1335) del diametro di circa 65 cm, di forma subcircolare, contenete l'anfora (usm 1312) deposta in posizione verticale con il fondo forato in antico. Un taglio con andamento NO-SE ha asportato la metà SO della tomba e dell'anfora, che si conserva solo nella sua parte inferiore. All'interno della fossa si conserva anche parte del riempimento originario (us 1311) che ha restituito parte del corredo, comprendente un asse di Antonino Pio (140-144 d.C.) e una lucerna integra. Il fatto che altri frammenti ceramici e vitrei siano analoghi a quelli rinvenuti all'interno dell'anfora dipende dal precario stato di conservazione della tomba.

I resti ossei combusti si trovano per lo più dentro l'anfora (us 1343), frammenti a carboni e altri residui della pira funebre. L'esame dei resti osteologici conferma la presenza di un individuo adulto, probabilmente in età senile.

REPERTI

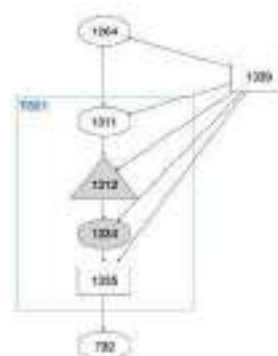
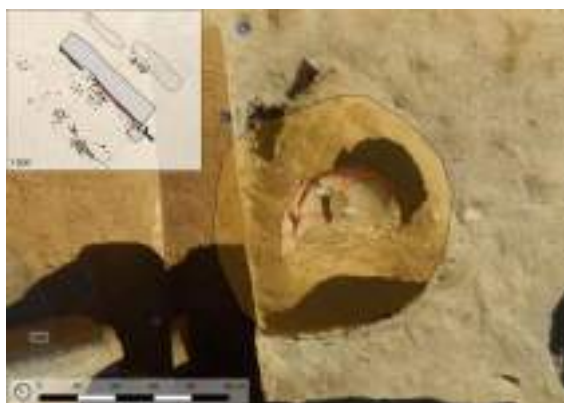
us 1311	PS: fr. di orlo e pancia di bicchiere Ricci 1/111; fr. di fondi, anse e pareti decorate alla barbotina riferibili ad almeno 2 coppe ansate LUC: 1 esemplare a canale con bollo FORTIS, integra (a) CC: orli di olletta, tegame e coperchio VETRO: fr. di pareti CONCHIGLIA di mare lavorata a formare un elemento ovale FERRO: 19 chiodini interi e frammentari MONETA: 1 asse di Antonino Pio (140-144 d.C.: Tav. 27.32)
usm 1312	ANF: fr. della parte inferiore di un'esemplare a fondo piatto. Il fondo è frammentato ma interamente ricostruibile. La sua parte interna è stata probabilmente frammentata in antico (b)
us 1334	PS: pochissimi piccoli fr. di una coppa in PS VETRO: piccoli e pochi fr. che paiono pertinenti a quelli da us 1311 FERRO: 1 chiodino CONCHIGLIE: 2 esemplari lavorati

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto senile	Su alcuni dei frammenti delle vertebre rinvenute si riscontrano alcuni becchi osteofitici (c), oltre che una certa porosità generalizzata sul cranio.	536 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1311	Vertebra piccola	non id.	3	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	5	calcinato	-
	non id.	non id.	2	calcinato	-





T602 [area sud]

Tipo: fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 e coperta da us 832. Taglia T607 ed è a sua volta tagliata da T581.

FASE: 7

DESCRIZIONE: La tomba è collocata nell'area tra la base usm 1242 e usm 1262, lungo il lato SO del lotto degli incinerati, area dove insistono almeno altre quattro sepolture (T586, T581, T577 e T607). Di queste, T607 risulta quasi interamente distrutta dalla costruzione di T602. Si tratta di una fossa semplice a pianta subcircolare (usn 1325), di circa 65 cm di diametro, all'interno della quale è stata deposta un'anfora a fondo piatto (usm 1314), in posizione verticale con l'orlo verso l'alto, conservata frammentaria ma ricostruibile, con parti del corpo collassate al proprio interno. Il terreno che la riempiva (us 1327) era molto pulito e non ha restituito ossa o altro materiale archeologico. Il riempimento esterno all'anfora (us 1313), invece, era ricco di frammenti ossei combusti e altri materiali, tra i quali: un asse di Domiziano (85-86 d.C.), frammenti di un balsamario in vetro e di vasellame in PS e CC, frammenti di conchiglie, chiodi in ferro da calzatura e più grandi. Questi ultimi è possibile che siano appartenuti ad una cassetta lignea, che ha lasciato traccia nei frammenti di legno carbonizzati lungo il lato meridionale della fossa.

L'esame dei resti antropologici ha permesso di individuare la presenza di un individuo adulto.

REPERTI

us 1313	PS: pochi e piccoli fr. di orli di bicchiere, coppa e non id COM: pochi e piccoli fr. di orli di ciotola e coppa alle quali può essere pertinente un fondo, frammentato in più parti, con evidenti tracce di annerimento CC: orlo di olla ANF: a fondo piatto: pareti, alcune delle quali certamente pertinenti all'anfora della T607 (usm 1328) VETRO: fondo e collo di balsamario Is. 28 b2, presa costolata di piatto e 1 piccolissimo fr. di colore blu FERRO: 14 chiodi di medie dimensioni (lung. max. 5,5 cm ca.) interi e frammentari, 30 chiodini interi e frammentari MONETA: asse di Domiziano (85-86 d.C.: Tav. 26.10)
usm 1314	ANF: fr. che riattaccano di esemplare a fondo piatto mancante dell'orlo e di un'ansa (a).

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto	Sui corpi vertebrali delle vertebre lombari si riscontra una certa porosità, ma lo stato di conservazione dei frammenti è pessimo. Anche sulle falangi distali è possibile analizzare alcuni rimodellamenti ossei collegabili a processi artrosici in corso (b)	1158 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1313	Omero	cane	1	combusto	Parzialmente
	Metapodio	cane	1	-	-
	Costa piccola	non id.	4	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	4	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	6	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	1	lavorato	Superficie levigata
	Indeterminabile	non id.	11	calcinato	-



T603 [area sud]

Tipo: Fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

Note STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 732 e coperta da us 722.

Fase: 9

DESCRIZIONE: La tomba si trova in posizione mediana tra la T572 e il basamento usm 1262, lungo il lato SO del lotto degli incinerati. Si tratta di una tomba a fossa semplice (usn 1337) dentro la quale è stata infissa verticalmente un'anfora a fondo piatto. (usm 1317) ottimamente conservata, essendo mancante solo di parte dell'orlo mentre il fondo era stato asportato già in antico. Il riempimento della fossa (us 1316) era ricco di frammenti ossei combusti e carboni e ha restituito diversi materiali riferibili al corredo: una coppa e un bicchiere in PS, una lucerna a canale privata in antico del fondo (defunzionalizzata), due balsamari in vetro e un asse bronzeo, illeggibile. In particolare, questi elementi sono stati rivenuti tutti sulla testa di questo strato, a livello della spalla dell'anfora. Questa quota corrisponde verosimilmente alla quota di calpestio antica. Nella terra di rogo si segnala anche la presenza di chiodi e di un pettine in legno. Anche il riempimento dell'anfora (us1336) era composto in prevalenza da terra di rogo, ad eccezione della parte superiore costituita da un livello molto pulito dovuto a infiltrazione successiva. Il microscavo ha restituito un asse di Adriano (117-138 d.C.), frammenti di balsamari in vetro, un elemento laminare in oro e altro materiale ceramico frammentario.

L'esame dei resti antropologici ha permesso di individuare un individuo adulto di sesso maschile.

I dati faunistici rilevano la presenza accertata di resti di due differenti maiali, uno di circa 3-4 anni di vita e un altro con meno di 3 anni. Sono poi presenti, sempre nello stesso contesto ma al di fuori del cinerario i probabili resti di un ovicaprino. I resti sono combusti spesso fino alla calcinazione.

REPERTI

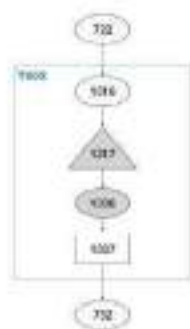
us 1316	PS: orli di coppa biansata (in 23 frr) e di bicchiere (in 13 frr) LUC: a canale aperto con becco annerito, quasi intera (mancante solo del fondo, ritagliato intenzionalmente) (a) VETRO: frr. di parete pertinenti al bicchiere rinvenuto anche in us 1336 e di balsamari di tipo Is. 82A2, in numerosi frr. (b) , e Is. 28b/82B1 (in 3 frr., mancante dell'orlo: c) FERRO: 13 chiodi di medie dimensioni (lung. tot. circa 6 cm), interi e frammentari, e 86 chiodini, estremamente rovinati OSSO: 1 piccolo fr. di pettine che conserva 9 denti (d) MONETA: un asse illeggibile in lega di bronzo (Tav. 28.63)
usm 1317	ANF: a fondo piatto quasi integra, priva solo dell'orlo e del fondo, di cui probabilmente è stata privata in antico (e)
us 1336	PS: 2 piccoli frr. ANF: 2 piccoli frr. comprendenti un fr. dell'ansa di usm 1317 VETRO: frr. di bicchiere incolore, semi-opaco (f) ORO: 1 piccolo fr. di lamina (g) BRONZO: 1 fr. di anello (h) FERRO: 2 chiodini e 1 asta (i) OSSO: ago che conserva la sommità (j) MONETA: asse di Adriano (Tav. 27.30)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	M	Adulto	Sul cranio si nota una certa porosità diffusa, mentre sui frammenti appartenenti alle ossa delle mani e dei piedi sembra regolarsi un certo rimodellamento osseo (k)	1086 g.	alta

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1316	Ulna	ovicaprino	1	calcinato	Destro
	Falange I	ovicaprino	1	-	-
	Astragalo	ovicaprino	1	calcinato	-
	Vertebra piccola	non id.	1	combusto	-
	Costa piccola	non id.	9	-	-
	Varia piccolo	non id.	10	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	1	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	2	-	-
	non id.	non id.	19	calcinato	-
1336	Cranio	maiale	1	calcinato	-
	M ³ sup	maiale	1	-	Destro di adulto
	Omero	maiale	1	calcinato	Sinistro con epifisi distale fusa
	Radio	maiale	1	calcinato	Epifisi non fusa. Soggetto giovane
	Vertebra piccola	non id.	1	calcinato	-
	Costa piccola	non id.	1	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	1	calcinato	-
	non id.	non id.	10	calcinato	-
	non id.	non id.	10	calcinato	-



T604 [area nord]

Tipo: indeterminabile (probabilmente fossa terragna)

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area nord. Copre il taglio usn 1216, coperta da us 1215.

FASE: 2

DESCRIZIONE: La tomba, sconvolta in antico, si trovava all'interno del taglio usn 1216, dentro il quale sembra essere scivolata / ricollocata. Essa è costituita da un'olla-cinerario (us 1320) con spalla e collo mancanti coperta da un piatto in VN conservato frammentato.

Attorno sono stati rinvenuti elementi pertinenti al corredo (us 1321), composto da una pisside, un piatto in VN, vari materiali ceramici e un frammento di tegola ad alette collocati nei pressi dell'urna. All'interno del cinerario, us 1326, microscavato in laboratorio, sono stati rinvenuti una selezione di ossa combuste, il collo dello stesso vaso collassato all'interno e altri frammenti ceramici.

Sembra che questa tomba abbia subito la stessa sorte della T592, ma al contrario della prima i materiali sembrano essere semplicemente scivolati dall'alto all'interno del taglio 1216 e non ricollocati volontariamente. Non è stato possibile ricostruirne la forma originaria.

L'esame dei resti antropologici permette di individuare un individuo adulto.

REPERTI

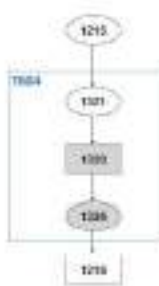
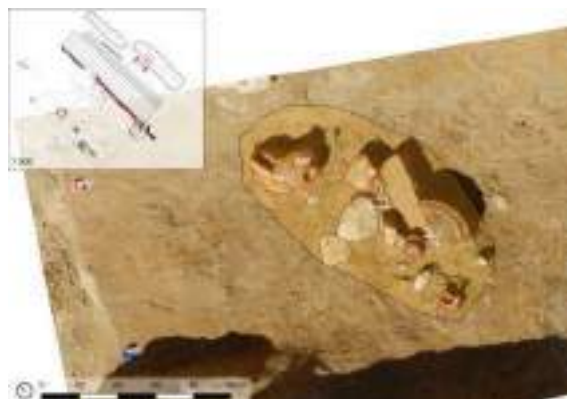
us 1320	VN: 1 ciotola frammentaria Morel 2914a (a , Tav. 2.10) COM: 1 p.i. di olletta (b , Tav. 8.7)
us 1321	VN: 1 p.i. di piatto Morel 1443 (c), 1 p.i. di pisside Morel 7544 e 1 pisside Morel 7551 quasi intera (d); COM V: 2 fr. di orlo di olletta (cfr. "n" in T525) CC: 1 piccolo fr. di coperchio non id., 2 piccoli fr. non id. ANF: 1 fr. di collo
us 1326	VN: 3 piccoli fr. infiltrati CC: 1 piccolo fr. infiltrato

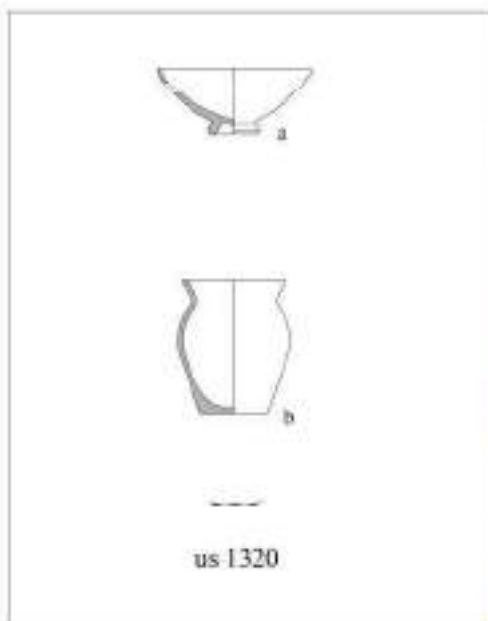
DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto senile	Sulla vertebra lombare rinvenuta si registra una certa porosità e probabilmente anche alcuni becchi osteofitici (e)	341 g.	media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1326	Varia piccolo	non id.	4	calcinato	





T606 [area sud]

Tipo: cappuccina

Rito: inumazione

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 833 e coperta da us 722. La tomba è intercetta dalle T600, T583, T591

FASE: 8

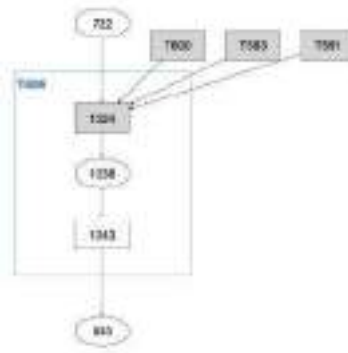
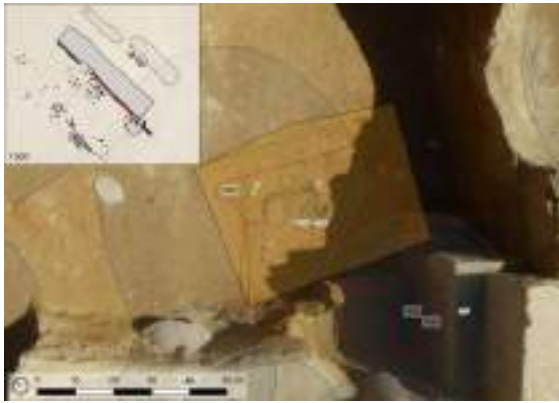
DESCRIZIONE: La tomba è situata all'incirca al centro del lato SO del lotto degli incinerati, nelle immediate vicinanze dell'angolo NE della base usm 1262.

La struttura alla cappuccina è costituita da due tegole disposte a doppio spiovente e sormontate da un coppo (usm 1324). All'interno si conservano i resti dello scheletro di un individuo (us 1338) in età infantile (circa 40 settimane) sdraiato sul fianco sinistro. L'inumato si presenta in cattivo stato di conservazione, orientato in senso NO-SE e deposto in posizione fetale sul lato sinistro. Le braccia sono congiunte di fronte al viso mentre le gambe risultano leggermente divaricate. Mancano il cinto scapolare, l'ulna sinistra, il radio destro, parte del sacro e le ossa di mani e piedi. La sepoltura non ha restituito alcun elemento riferibile ad un eventuale corredo.

La giovanissima età è probabilmente la causa della diversità di rito, rispetto alla prevalenza delle incinerazioni.

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Statura appross.
1	non id.	40 settimane	non id.



T607 [area sud]

Tipo: Fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in us 829 e coperta da us 832. Quasi interamente distrutta da T602.

FASE: 7

DESCRIZIONE: La tomba si trova nell'area tra la base usm 1242 e usm 1262, lungo il lato SO del lotto degli incinerati, area interessata da almeno altre quattro sepolture (T586, T581, T577 e T602).

Si tratta di una fossa semplice (usn 1333) all'interno della quale è stata deposta verticalmente, capovolta, un'anfora a fondo piatto (usm 1328). Dal momento che la sepoltura è stata fortemente compromessa dalla costruzione di T602, alcuni frammenti di parete dell'anfora, compreso uno con l'attacco inferiore di un'ansa, sono stati trovati nel riempimento di quella tomba mentre in T607 sono stati trovati solamente il collo e parte della spalla. Questo precario stato di conservazione non permette di distinguere il riempimento interno (us 1342) da quello esterno (us 1319) all'anfora stessa. In ogni caso sono assenti materiali archeologici. Si nota un residuo compatto di terra di rogo, ricchissimo di frammenti ossei combusti all'interno del collo dell'anfora. Il loro esame ha permesso di individuare la presenza di un individuo adulto.

REPERTI

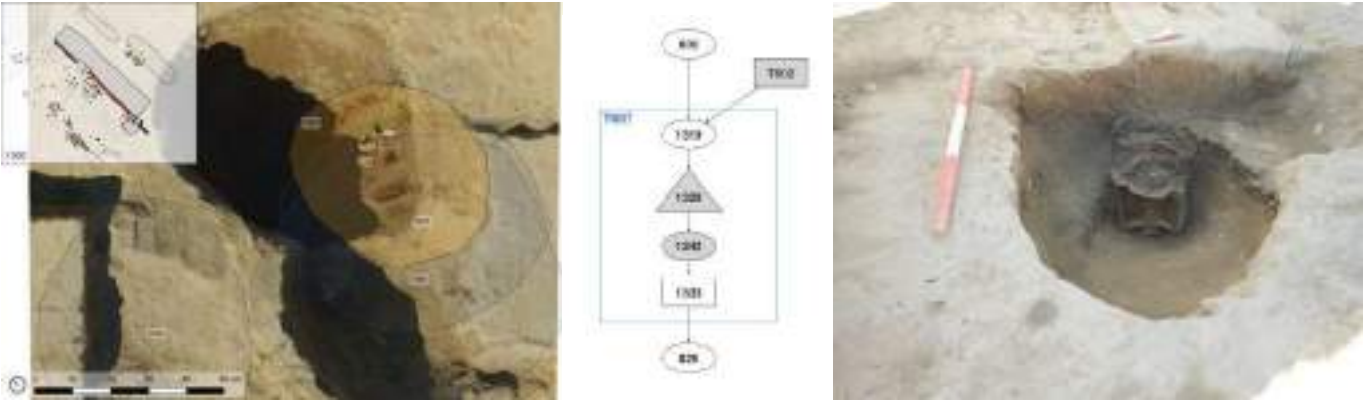
us 1319	PS: 10 piccoli fr. di pareti, uno dei quali con decorazione a tacche COM: 10 fr. CC: 2 fr. ANF: 14 fr.; di parete e la parte interna del fondo (2 fr.) dell'esemplare us 1328
usm 1328	ANF: fr. che riattaccano a comporre la parte superiore di un'esemplare a fondo piatto (a)

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto	Sui corpi vertebrali si nota una certa porosità.	205 g.	Media

DATI FAUNISTICI

us	el. anatomico	Specie/gruppo	q.tà	alterazioni	note
1319	Bacino	piccolo mammifero	1	calcinato	-
	Vertebra piccola	non id.	3	combusto	-
	Vertebra piccola	non id.	1	-	-
	Costa piccola	non id.	4	calcinato	-
	Varia piccolo	non id.	1	combusto	-
	Varia piccolo	non id.	1	-	-
	non id.	non id.	8	calcinato	-



T608 [area sud]

Tipo: Fossa semplice con dispositivo rituale

Rito: cremazione secondaria.

NOTE STRATIGRAFICHE: Area sud. Tagliata in 722 e coperta da 684. La tomba è tagliata da T589 e taglia T598.

FASE: 10a

DESCRIZIONE: La tomba si trova lungo il lato SE del lotto degli incinerati, fa parte del gruppo di tombe T584, T599, T598 e risulta fortemente distrutta dalla costruzione di T589. Della sepoltura rimane la parte superiore (collo, anse e orlo) di un'anfora a fondo piatto (usm 1340) deposta capovolta in posizione verticale. All'interno del collo si segnala un residuo di quello che doveva costituirne il contenuto (us 1341): terra di rogo con molti frammenti ossei combusti. Il materiale osteologico rimasto è esiguo e assente ogni altro materiale archeologico. Non è da escludere che diversi frammenti rinvenuti nel riempimento della T589 (us 1266) appartengano a questa sepoltura.

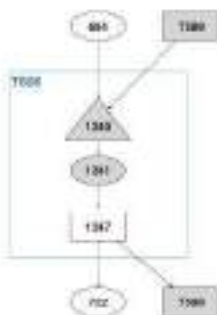
L'esame dei resti antropologici permette di riconoscere un individuo adulto.

REPERTI

usm 1340	ANF: parte superiore di esemplare a fondo piatto (a).

DATI ANTROPOLOGICI

NMI	Sesso	Età	Patologie	Peso tot.	Frammentarietà
1	non id.	Adulto		123 g.	alta



I MANUFATTI

5. Manufatti dalle tombe dell'area nord

Sara Morsiani*

Lo studio dei materiali rinvenuti nell'area nord della Necropoli Orientale di *Suasa*¹, dopo una completa schedatura di tutti i frammenti, ceramici e non, suddivisi per unità stratigrafiche, si è concentrato esclusivamente sui reperti riferibili alle sepolture ivi individuate². I dati così raccolti hanno consentito di trarre interessanti considerazioni in merito alla scansione cronologica delle deposizioni, alla composizione dei corredi e alle attestazioni di particolari forme e tipi, anche in relazione al contesto dell'intera città³.

Come già detto in precedenza⁴, nel settore Nord sono state individuate undici tombe di incinerati, tutte ascrivibili all'età repubblicana, in un ampio arco cronologico che va dagli inizi del III sec. a.C. all'età augustea. A queste sepolture si va poi ad aggiungere la T559, l'unica a inumazione e l'unica riferibile a una fase di molto successiva (fase 10, ovvero seconda metà del II sec. d.C.) rispetto all'abbandono dell'area funeraria a favore del settore meridionale, che dovette avvenire agli inizi del I sec. d.C.

Lo studio dei materiali ha consentito di determinare, in buona parte, la datazione delle sepolture, affinando la scansione cronologica fornita dalla stratigrafia. I reperti rinvenuti sono prevalentemente di natura ceramica⁵: si tratta per la maggior parte di ceramica a vernice nera e di ceramica comune, alle quali seguono per attestazioni la ceramica da cucina, quella a pareti sottili e le anfore⁶. Solamente tre sono i frammenti di lucerne⁷, che invece sono ben documentate nell'area sud, dove le sepolture si datano in età imperiale.

La prevalenza nella scelta di vasellame in ceramica depurata piuttosto che da cucina deve imputarsi all'idea che i contenitori caratterizzati da un maggior grado di finezza fossero più adatti all'uso funerario, sia quali oggetti di corredo/offerte sia quali urne cinerarie. Va detto, infatti, che su dodici vasi-cinerari, ben undici sono rappresentati da olle in ceramica comune, mentre solo il defunto della T515 era stato deposto in un'olla in ceramica da fuoco.

L'analisi dei materiali è stata resa difficoltosa dallo stato di conservazione dei materiali delle tombe dell'area nord, che è di estrema frammentarietà, se è vero che a fronte dei circa duemilaottocento reperti rinvenuti, solo per ottanta di essi è stato possibile ricostruire l'intero profilo. Gli esemplari meglio conservati sono in particolare quelli impiegati come cinerari⁸; inoltre, si segnala che la T517 ha restituito in proporzione numerosi oggetti interi o quasi interamente ricostruibili, sia a vernice nera che in ceramica da cucina, anche dai livelli di corredo/offerte.

A proposito di ciò, un aspetto da tenere in considerazione riguarda la complessa situazione stratigrafica del settore settentrionale, complicata ulteriormente dalle successive frequentazioni dell'area che hanno comportato anche manomissioni e ricollocamenti delle deposizioni più antiche. Questa circostanza ha causato un'evidente difficoltà nell'interpretazione dei vari strati e in particolare è risultato spesso arduo scindere tra il corredo *strictu sensu*, deposto insieme al cinerario, e gli oggetti confluiti nella terra di riempimento delle sepolture⁹. Ancora più difficile, poi, è stato

* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini; sara.morsiani@cultura.gov.it

1 Preliminari osservazioni, sui materiali rinvenuti nei primi tre anni di scavo (2012-2015), erano state avanzate in GAMBERINI, MORSIANI 2016; lo studio analitico ed esaustivo di tutti i reperti ha tuttavia condotto a più approfondite e in parte differenti considerazioni, che si presentano in queste pagine.

2 Alcuni dati relativi ai materiali provenienti dai contesti extra-tombali, in particolar modo quelli rinvenuti nel grande canale usn 1123, sono presentati nel contributo di I. Rossetti, *supra*, cap. 2.

3 È parso importante, in questa sede, fare un costante e continuo riferimento alla situazione degli altri contesti suasani già pubblicati e in particolare alle forme e ai tipi ceramici ivi rappresentati. Si rimanda, nello specifico, allo studio integrale dei reperti mobili rinvenuti nella *Domus* dei *Coiedii*, pubblicato in *Scavi di Suasa I*, e ai vari contributi sulla cultura materiale della città in GIORGI, LEPORE 2010.

4 Si rimanda alla descrizione topografica e stratigrafica dell'Area, a cura di I. Rossetti (*supra*, cap. 2).

5 Per quanto riguarda i materiali non ceramici, molto ridotta è la documentazione numismatica, così come pochi sono i reperti metallici o in altri materiali.

6 Per il dettaglio delle quantità si rimanda ai paragrafi delle singole classi, *infra*.

7 Si tratta di un frammento di fondo di lucerna a disco dalla T517; di un frammento di fondo dalla T536 e di un piccolo frammento non identificabile dalla T525.

8 Usm 803 della T506; usm 998, usm 999, usm 1000 e usm 1349 della T517; usm 963 della T532; usm 1281 della T592 e usm 1320 della T604.

9 Si tratta di una difficoltà intrinseca nello studio stesso dei contesti funerari; si veda ad esempio SANTUCCI, MASTRI 2009, p. 576.

il riconoscimento delle offerte lasciate al di fuori delle tombe nel corso delle successive frequentazioni e cerimonie commemorative. Spesso, nel caso soprattutto delle tombe di maggiore complessità, ci si è affidati alle cronologie fornite dai materiali per poter fare queste necessarie distinzioni di fasi.

Per convenzione, in questa trattazione sono stati considerati materiali di corredo tutti quelli deposti nei livelli di riempimento del taglio della fossa, sia quando essi si conservavano quasi interamente sia quando erano rappresentati da pochi frammenti, tuttavia morfologicamente riconoscibili. In questo secondo caso, infatti, è possibile pensare comunque a vasellame utilizzato nel corso del banchetto funebre e poi defunzionalizzato intenzionalmente e gettato in frantumi nella fossa¹⁰. In altri casi, invece, la presenza di tracce di bruciato su questi reperti frammentari ha portato a ipotizzare che essi si trovassero originariamente sulla pira insieme al corpo del defunto e che poi siano stati raccolti insieme alle ceneri dello stesso all'atto della deposizione. Interpretabili infine come facenti parte del corredo sono anche i pochi oggetti rinvenuti all'interno dei riempimenti dei cinerari e individuati solo grazie al microscavo e/o al flottaggio della terra di rogo, nonostante gli scarni dati noti sulle modalità di raccolta dei resti delle cremazioni non consentano di escludere con certezza che a volte i piccoli frammenti ceramici, specialmente se pareti non morfologicamente riconoscibili, siano finiti accidentalmente all'interno delle urne cinerarie.

Analizzando la consistenza e la composizione dei corredi, è stato possibile riscontrare alcune ricorrenze sia a livello quantitativo che dal punto di vista tipologico dei materiali. Innanzitutto, si nota una sorta di distinzione tra le tombe più ricche (T504, T505, T517 e T525) e quelle più scarse di materiali (T506, T515, T516, T536 e T604); si precisa, tuttavia, che tale differenziazione non implica una divisione a livello cronologico, essendo le due categorie parimenti documentate nel corso delle fasi 2, 3 e 4. La maggiore consistenza dei corredi, pertanto, non implica una maggiore receniorità delle sepolture né va interpretata quale sintomo di un allargamento della partecipazione al cerimoniale funerario di più persone legate a vario titolo alla famiglia di appartenenza dei defunti, poiché tombe ricche e tombe più scarse – come detto – facevano parte degli stessi nuclei famigliari.

Vi sono inoltre due deposizioni (T532 e T592), che peraltro risultano appartenere alle fasi più antiche, che nei loro riempimenti non conservavano veri e propri elementi di corredo. La T532, infatti, ha restituito solo pochi e piccoli frammenti ceramici a vernice nera, a pareti sottili e da cucina, non meglio identificabili; nel riempimento della T592, invece, è stato rinvenuto solo un fondo di olla in ceramica comune mentre dal riempimento del cinerario sono stati recuperati una laminetta in bronzo e un'asta a sezione appiattita in ferro.

Le T504 e T505, la cui vicinanza topografica ha portato a interpretare come appartenenti a unico nucleo famigliare¹¹, si caratterizzano per una sorta di analogia nella composizione del corredo. Tale situazione potrebbe denotare precise scelte “di famiglia”, che hanno voluto connotare in maniera simile i propri defunti, entrambi giovani adulti, pur con un leggero scarto cronologico tra la T504, databile alla seconda metà del II sec. a.C. (fase 3), e la T505, di poco posteriore (fine II- inizi I sec. a.C., fase 4). Ciascuna di queste tombe ha restituito una trentina di vasi a vernice nera, tra i quali una decina di coppe, quattro/cinque ciotole, uno o due bicchieri, quattro/sei pissidi e due balsamari; solo per quanto riguarda i piatti vi è una notevole differenza numerica tra i quattro della T504 e i tredici della T505. Anche la ceramica a pareti sottili e la ceramica comune sono attestate in numeri simili: sono quattro bicchieri e un craterisco a pareti sottili nella T504, cinque bicchieri e una coppa nella T505. Sette e sei, rispettivamente, sono invece i contenitori da mensa, in prevalenza olle. La ceramica da cucina, invece, è rappresentata in entrambi i casi per un terzo da olle e per due terzi da tegami. Infine, tutte e due le tombe avevano nel riempimento alcuni chiodi in ferro e una laminetta in bronzo.

Analoga alle precedenti è la composizione del corredo della T517¹², che tuttavia si distingue per alcune particolarità: per prima cosa a questa sepoltura sono stati assegnati ben quattro cinerari, in parte rimaneggiati e ricollocati¹³, che, insieme alla stele funeraria, contenevano i resti di quattro o cinque defunti¹⁴. Questo potrebbe giustificare la seconda peculiarità riscontrata in questa sepoltura, ovvero il fatto che tra il vasellame a vernice nera si registra un'elevata percentuale di pissidi (ben dieci). Inoltre, si tratta dell'unica tomba dell'area nord ad aver restituito monete:

10 A conferma di questa ipotesi, si vedano le considerazioni di A. Gamberini per le deposizioni dell'area sud (*infra*, cap. 6).

11 Si veda Rossetti, *supra*, cap. 2.

12 I reperti erano anche in questo caso una trentina di vasi a vernice nera, sei tra coppe e bicchieri a pareti sottili, tre contenitori in ceramica comune, olle e tegami da fuoco, piccoli reperti in bronzo e ferro.

13 Come già detto (Rossetti, *supra*, cap. 2), non è possibile stabilire se tutti i cinerari fossero fin dall'origine pertinenti a questa tomba, riaperta più volte, oppure se facessero parte di un'altra tomba di poco precedente.

14 Si rimanda alle argomentazioni in merito di I. Rossetti, *supra*, cap. 2, e di R. Vico, *infra*, cap. 9.

due assi dal riempimento superiore della tomba e un'uncia mal conservata del III-II sec. a.C., che era stata intenzionalmente collocata al di sotto della stele funeraria¹⁵.

Un discorso a parte merita la T525, trattandosi di una tomba di metà del III sec. - inizi II a.C. (fase 2) che fu riaperta nella seconda metà del II sec. a.C. (fase 3) per la deposizione di un altro incinerato. Avendo riconosciuto in fase di scavo i due livelli (us 966 per la fase 2, us 968 e us 975 per la fase 3), è stato pertanto possibile distinguere tra il corredo della prima e della seconda deposizione. Il corredo più antico contava sei vasi a vernice nera, due olle e una brocca da mensa, un'olletta e due tegami da cucina; il corredo della seconda metà del II sec. a.C., più scarso, aveva anch'esso sei oggetti in ceramica a vernice nera, ai quali si aggiungevano un tegame da fuoco e due frammenti di anfore, oltre a un pezzo unico per questo settore di scavo: una laminetta in piombo ripiegata su stessa, da interpretarsi verosimilmente come frutto di un atto di *defixio*¹⁶.

Un altro caso particolare è rappresentato dalla T536 di fase 3, l'unica a cassetta laterizia senza cinerario. Il corredo di questa sepoltura non era particolarmente abbondante, contando solo quattro vasi a vernice nera, tre bicchieri a pareti sottili, due contenitori in ceramica comune e tre in ceramica da cucina, oltre a due anfore rodie. La singolarità di questa tomba, che ospitava le ceneri di un adulto di sesso femminile, risiede nel rinvenimento di cinque frammenti di ferro riferibili a uno strigile¹⁷, di una perlina in pasta vitrea blu di forma ovale e di un astragalo. Quest'ultimo potrebbe aver svolto una funzione apotropaica e rituale, in quanto spesso tale osso, dal significato magico, era impiegato come amuleto¹⁸.

Per quanto riguarda le altre sepolture "povere" (T506, T515, T516 e T604), i loro corredi sono costituiti da circa una decina di oggetti, tra ceramica a vernice nera, da mensa e da cucina; nella T506 e nella T604 è stato rinvenuto anche un frammento di anfora, mentre nelle T515 e T516 erano presenti alcuni elementi metallici. Al pari di quanto già detto per le T504 e T505, una particolare somiglianza è riscontrabile tra le T515 e T516, pur con una leggera differenza a livello cronologico tra le due sepolture (rispettivamente di fase 2 e fase 3). Nello specifico, tale affinità riguarda le tipologie vascolari scelte quali elementi di corredo dei due defunti, entrambi adulti. Tutte e due le tombe, infatti, hanno restituito, tra il vasellame a vernice nera, un piatto con orlo a tesa ondulata (Morel 1443) e uno con breve orlo rientrante (Morel 2233), una ciotola con orlo distinto (Morel 2823/2825) e una coppa emisferica con orlo ingrossato (Morel 2538); vi erano, inoltre, una brocca con orlo ingrossato in ceramica comune e un tegame troncoconico riferibile al tipo Olcese 5.

La ceramica a vernice nera

Si tratta della classe ceramica fine maggiormente attestata nell'area nord della necropoli, che, tenendo in considerazione solamente gli strati riferibili a tombe (che assommano a trenta unità stratigrafiche), ha restituito seicento-quarantacinque frammenti, dei quali solo centotrentaquattro morfologicamente identificabili. Le forme maggiormente documentate sono coppe e ciotole, dato che si può facilmente spiegare con la funzione potoria di tali recipienti, che pertanto dovevano essere impiegati durante il rito funebre e nel corso delle celebrazioni che si svolgevano periodicamente nei pressi delle sepolture. In particolare, è stato possibile riconoscere in tutto trentaquattro piatti, ventuno ciotole, quarantaquattro coppe, tre bicchieri, ventotto pissidi e quattro balsamari.

Per quanto riguarda le aree di provenienza, la maggior parte degli esemplari in ceramica a vernice nera della necropoli mostra caratteristiche tecniche, quali argilla beige-rosata polverosa e vernice opaca di colore nero-bruno, che fanno propendere per una produzione locale e/o regionale¹⁹. Tali oggetti mostrano una forte dipendenza morfologica dalle produzioni su larga scala di II sec. a.C. in Campana A (prodotta nel golfo di *Neapolis*) e in Campana B (di area etruschizzante). Un numero ridotto di esemplari, invece, è caratterizzato da argilla color nocciola e vernice grigio-nero, opaca e molto compatta, che ha portato a ipotizzare una loro importazione dall'area etrusco-laziale.

15 Si veda il contributo di S. Sassoli, *infra*, cap. 8.

16 Si tratta in generale di oggetti poco attestati nella Necropoli Orientale: l'unica altra laminetta ripiegata in piombo è stata rinvenuta nella T577 dell'area sud.

17 Sulla presenza dello strigile in una tomba femminile si veda *infra*.

18 Si rimanda anche al contributo sui resti faunistici, di E. Maini, *infra*, cap. 11.

19 Sulla possibile presenza a *Suasa* di una fornace per la produzione di ceramica a vernice nera: MAZZO SARACINO 2014, p. 78, con bibliografia precedente. Si veda anche quanto già scritto da M. Mambelli in merito alla ceramica a vernice nera della *Domus* dei *Coiedii* (MAMBELLI 2014, pp. 116-119).

Totalmente assenti, infine, a differenza di quanto accade nella *Domus* dei *Coiedii*, paiono essere le importazioni riminesi.

Tra i piatti il tipo maggiormente attestato, con diciannove reperti²⁰, è quello con orlo a tesa ondulata, rientrante nelle serie Morel 1441, 1442 (**Tav. 1.1**) e soprattutto 1443 (**Tav. 1.2**). Si tratta di una forma tipica della Campana B, imitata largamente in Italia del Nord e in Campana A, e databile nel II-I sec. a.C. Si segnala che tra gli esemplari della necropoli è evidente una notevole variabilità tipologica, analogamente a quanto già evidenziato per la *Domus* dei *Coiedii*²¹. Rispetto ai tipi descritti da J.P. Morel, sono attestati: il tipo Morel 1443b, che si data tra fine II e inizi I sec. a.C.; i tipi Morel 1443d/e che si collocano alla metà del II sec. a.C.; i tipi Morel 1443f/h (**Tav. 1.3**), che paiono invece essere leggermente più antichi e dovrebbero risalire alla prima metà del II sec. a.C.; il tipo Morel 1443l (**Tav. 1.4**), infine, che è della seconda metà del II sec. a.C.²² Si fa presente che un piatto Morel 1443 è pubblicato tra il materiale della vicina necropoli di Pergola, datata tra fine I sec. a.C. e inizi I sec. d.C. per motivazioni di carattere storico²³. Molti esemplari dell'area nord sono quasi interamente ricostruibili, in particolare quelli provenienti dai livelli delle offerte delle T517 (us 908) e T252 (us 968 e 966). La maggior parte presenta caratteristiche tecniche riconducibili a produzioni locali o comunque regionali²⁴, da ricercare in area centro-adriatica: argilla beige e vernice diluita e opaca di colore grigio scuro. Un solo reperto²⁵ sembra essere invece un'importazione dall'area etrusca poiché ha argilla color nocciola e vernice grigio-nero, opaca e molto compatta; inoltre, conserva sulla vasca esterna una lettera D graffita²⁶ (**Fig. 1**). Si segnala che questo piatto è stato rinvenuto nell'us 908 della T517, insieme ad altri due piatti analoghi ma di produzione locale, mentre un quarto piatto Morel 1443 ma della tipologia leggermente più antica (f/h) era presente nel livello inferiore delle offerte della medesima sepoltura (us 939).

Tre piatti con breve orlo rientrante appena ingrossato, rappresentati entrambi da pochi frammenti, sono riferibili alle serie Morel 2233 e 2234 (**Tav. 1.5-6**)²⁷. I primi sono piatti particolarmente frequenti in Italia centrale e settentrionale (area etruschizzante e Campania del nord), la cui produzione inizia già nel corso del III sec. a.C., ma sono documentati anche esemplari datati alla seconda metà del II sec. a.C.²⁸ Nella *Domus* dei *Coiedii*, ad esempio, provengono da strati di fine III- inizi I sec. a.C.²⁹

I piatti Morel 2334, invece, sono prodotti soprattutto in Campana A, alla metà/seconda metà del II sec. a.C.³⁰ A Jesi è documentata una significativa produzione locale³¹.

Agli inizi del III sec. a.C. si data invece il piatto Morel 2243a³², rappresentato a *Suasa* da un unico esemplare frammentario (**Tav. 1.7**)³³, le cui caratteristiche tecniche non consentono di attribuirlo con certezza a una specifica area produttiva.



Fig. 1. Piatto a vernice nera Morel 1443 di probabile produzione centro-italica, con lettera D graffita sulla vasca esterna, da T517.

20 Sono gli esemplari invv. 2012/539 dalla T504; 2012/431, 2012/472+491, 2012/473, 2012/474 e 2012/475 dalla T505; 2012/370 dalla T515; 2012/382 dalla T516; 2013/72, 2013/121, 2013/122 e 2013/123 dalla T517; 2012/409 e 2012/414 dalla T506; 2013/240, 2013/259, 2013/273 dal T525; 2013/285 dalla T536; 2016/127 dalla T604.

21 MAMBELLI 2014, p. 127.

22 MOREL 1981, pp. 114-115.

23 MERCANDO 1974a, fig. 8e, pp. 94-96 e 102.

24 Si manifesta qui una tendenza inversa rispetto al contesto esinate, dove a prevalere invece sono le forme di importazione (BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, pp. 115-117).

25 Inv. 2013/121.

26 Si veda Antolini, *infra*, cap. 7 (n. 4).

27 Rispettivamente invv. 2012/432 dalla T505 e 2012/371 dalla T515; inv. 2012/448+450 dalla T505.

28 MOREL 1981, p. 150; BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, pp. 133-134.

29 MAMBELLI 2014, pp. 131-132.

30 MOREL 1981, pp. 150-151.

31 BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 134.

32 MOREL 1981, p. 152.

33 Inv. 2012/447+451 dalla T505.

Sono sette i reperti assegnabili alla specie Morel 2250, caratterizzata da un breve orlo distinto che può essere verticale nella serie Morel 2252 (**Tav. 1.8**)³⁴, rientrante nella serie Morel 2253 (**Tav. 1.9**)³⁵ o appena svasato nella serie Morel 2256 (**Tav. 1.10**)³⁶. I piatti Morel 2252 sono prodotti generalmente in Campana A già dal III sec. a.C., ma le produzioni locali (come potrebbero essere i nostri due casi) si datano tra la metà del II sec. a.C. e il I sec. a.C.³⁷; è una forma attestata anche nella *Domus dei Coiedii*³⁸. Per la serie Morel 2253 non vi sono indicazioni chiare sulle zone di produzione di questi piatti, che ad ogni modo si collocano nel II sec. a.C., con alcune attestazioni già nel III sec. a.C.³⁹ Infine, i piatti Morel 2256 sono prodotti nelle periferie orientali e settentrionali dell'area etruschizzante nel corso del II sec. a.C.⁴⁰

Il breve orlo distinto è tipico anche dei piatti Morel 2283 (**Tav. 1.11**)⁴¹, che rappresentano produzioni tipiche della Campana A datate tra gli inizi del III e il I sec. a.C.⁴² Nel nostro caso il rinvenimento di tali reperti nelle T505, T506 e T517, riferibili tutte alla fase 4, circoscrive la cronologia tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., datazione analoga agli esemplari esinati⁴³.

Infine, un unico piatto frammentario è riferibile al tipo Morel 2285b (**Tav. 1.12**)⁴⁴, una forma di produzione periferica (Algeria centrale e Francia meridionale) datata nel I sec. a.C.⁴⁵.

Per quanto riguarda le ciotole, è stata notata un'estrema variabilità tipologica tra i reperti dell'area nord, in quanto i quattordici tipi documentati sono rappresentati ciascuno da massimo tre esemplari. Fa eccezione solo la ciotola con orlo distinto Morel 2823 (**Tav. 2.1**), che conta quattro attestazioni⁴⁶; si tratta peraltro di una produzione piuttosto antica, risalente al periodo compreso tra la metà del III e gli inizi del II sec. a.C.⁴⁷.

Simili alla precedente sono le ciotole Morel 2821 (**Tav. 2.2**)⁴⁸ e 2825 (**Tav. 2.3**)⁴⁹. Le prime sono prodotte nelle Marche⁵⁰ e la cronologia è fornita dalla loro presenza nella necropoli di Porto Recanati, in sepolture di I sec. a.C.⁵¹ ma anche successive⁵². Nel nostro caso l'impiego di **Tav. 2.2** quale coperchio del cinerario della T506, riferita alla fase 4, fa alzare la datazione almeno alla fine del II sec. a.C.

Le ciotole Morel 2825 sono invece tra le più antiche produzioni in Campana A, il cui apogeo si colloca verso la metà o il terzo quarto del II sec. a.C. ma pare perdurare fino al 120 a.C. circa⁵³; vengono imitate anche in Italia settentrionale e nell'area adriatica⁵⁴.

Due ciotole quasi interamente ricostruibili fanno riferimento alle serie Morel 2762 (**Tav. 2.4**)⁵⁵ e 2764 (**Tav. 2.5**)⁵⁶, databili rispettivamente tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. e nella metà del III sec. a.C.; entrambe sono caratterizzate dall'orlo rientrante e dalla vasca piuttosto profonda⁵⁷.

Una ciotola Morel 2831 (**Tav. 2.6**)⁵⁸, che per quanto frammentaria conserva il profilo intero, era stata utilizzata quale coperchio del cinerario della T592 ed è risultata piuttosto indicativa ai fini della datazione della sepoltura, risa-

34 Invv. 2012/427 e 2012/454, entrambi dalla T505.

35 Sono gli invv. 2012/530 dalla T504, 2012/428 dalla T505 e 2013/124 dalla T517.

36 Inv. 2012/529 dalla T504. Ai frammenti summenzionati va aggiunto inv. 2012/607, anch'esso dalla T504, il cui minimo stato di conservazione non consente un'attribuzione più specifica se non alla specie Morel 2250.

37 MOREL 1981, p. 153; BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 134.

38 MAMBELLI 2014, Fig. 9,7, pp. 132-133.

39 MOREL 1981, p. 154.

40 MOREL 1981, pp. 154-155.

41 Si tratta degli invv. 2012/444+452+479 dalla T505, 2012/412 dalla T506 e 2013/126 dalla T517.

42 MOREL 1981, p. 161.

43 BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 137.

44 Inv. 2012/449+455 dalla T505.

45 MOREL 1981, p. 162.

46 Sono gli invv. 2012/547 dalla T504, 2012/373 dalla T515, 2013/77 dalla T517 e 2013/246 dalla T525.

47 MOREL 1981, p. 228.

48 Inv. 2012/422 dalla T506.

49 Sono tre i frammenti di questo tipo: 2012/531 dalla T504, 2012/413 dalla T506 e 2012/385 dalla T516.

50 MOREL 1981, p. 228. Considerata la loro assenza nell'officina di *Aesis*, è stato ipotizzato che si tratti di una produzione circoscritta all'ambito potentino (FRAPICINI 2001, pp. 149-150); nella *Domus dei Coiedii* è presente un solo esemplare di produzione locale (MAMBELLI 2014, fig. 14, n. 5, pp. 143-144).

51 MERCANDO 1974b, fig. 115, tomba 48, lett. a, pp. 232-234; *ibid.*, fig. 179, tomba 114, pp. 279-281.

52 MERCANDO 1974b, fig. 179, tomba 112, lett. a, pp. 277-279; *ibid.*, fig. 241, tomba 174, lett. b, pp. 323-329.

53 MOREL 1981, p. 229.

54 BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 157.

55 Inv. 2013/210 dalla T532, utilizzata come coperchio dell'olla-cinerario inv. 2013/209.

56 Inv. 2012/445 dalla T505.

57 MOREL 1981, p. 219. Si tratta generalmente di produzioni della Francia meridionale o della Spagna.

58 Inv. 2016/112 dalla T592.

lente alla seconda metà del III- inizi II sec. a.C. (fase 2). Queste ciotole furono prodotte sulle coste italiane dell'Adriatico centrale e nel relativo entroterra⁵⁹; le caratteristiche tecniche del nostro esemplare, che conserva la vernice di colore bruno-grigio, opaca, disomogenea e diluita, fa propendere infatti per una produzione locale.

Dalla T505 provengono due ciotole carenate: una⁶⁰, rinvenuta nel riempimento del cinerario (us 760), è stata assegnata alla serie Morel 2841 (**Tav. 2.7**) che si colloca cronologicamente tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C. nell'ambito della produzione di Campana B e delle sue imitazioni⁶¹; l'altra⁶² è invece riferita alla serie Morel 2862 (**Tav. 2.8**), prodotta essenzialmente in area etruschizzante dalla metà del II al terzo quarto del I sec. a.C.⁶³

Una ciotola emisferica con orlo indistinto della serie Morel 2913 (**Tav. 2.9**)⁶⁴ è stata rinvenuta nel primo livello di deposizione della T525 (us 966) ed ha contribuito ad affinare la cronologia dello strato alla seconda metà del III sec. a.C., quando si colloca la produzione di questi vasi in area etruschizzante⁶⁵. Esemplari simili erano già noti nella *Domus dei Coedii*⁶⁶.

Assente invece finora a *Suasa* era la serie Morel 2914 (**Tav. 2.10**), produzione di area etruschizzante, databile già alla fine del III sec. a.C., anche se il tipo Morel 2914a, a cui va riferito il nostro reperto⁶⁷, si data alla prima metà del II sec. a.C.⁶⁸, analogamente alle ciotole di *Aesis*⁶⁹.

Di medesima cronologia sono le ampie ciotole Morel 2964 (**Tav. 2.11**), prodotte in area etruschizzante⁷⁰; in particolare, il tipo Morel 2964a, databile nel secondo quarto del II sec. a.C., è di produzione volterrana come parrebbe essere il nostro esemplare⁷¹ sulla base delle caratteristiche tecniche e della stampiglia conservata sul fondo entro una fascia a rotellatura, che trova un preciso confronto tra i materiali di Volterra⁷².

Leggermente più tarde sono le ciotole profonde Morel 2943 (**Tav. 2.12**), che rientrano nella produzione della Campana A della seconda metà del II sec. a.C.⁷³ Nell'area nord sono documentate da due soli esemplari, dei quali uno intero e l'altro interamente ricostruibile⁷⁴; è significativo che entrambi siano stati rinvenuti nel riempimento della T504 (us 703), uno poggiato sull'altra a mo' di coperchio (**Fig. 2**). Le loro caratteristiche tecniche, con vernice opaca e poco omogenea di colore marrone-bruno, farebbero propendere per una produzione locale.

Da ultimo, sono state riconosciute tre ciotole Morel 2981 (**Tav. 2.13**)⁷⁵: si tratta di una produzione generalmente del Lazio e delle regioni limitrofe, in particolare del Gruppo dei Piccoli Stampigli, databile a inizi/metà del III sec. a.C.⁷⁶ Nel nostro caso, tuttavia, i contesti di rinvenimento sono più tardi, di seconda metà/fine II sec. a.C.; è verosimile che possa esserci stato un attardamento a livello di produzione locale, come dimostrerebbero anche le attestazioni di *Aesis*⁷⁷. Si segnala, tuttavia, che almeno l'esemplare di questa ciotola rinvenuto nella T536



Fig. 2. Ciotole a vernice nera Morel 2943 di probabile produzione locale, impiegate una come coperchio dell'altra nel riempimento di T504.

59 MOREL 1981, p. 230. Nell'officina di *Aesis* sono tra le forme meglio rappresentate (BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 157).

60 Inv. 2012/424 dalla T505.

61 MOREL 1981, p. 231.

62 Inv. 2012/458+480 dal riempimento della T505 (us 706).

63 MOREL 1981, pp. 233-234.

64 Inv. 2013/257 dalla T525.

65 MOREL 1981, p. 235.

66 MAMBELLI 2014, fig. 14, nn. 7-8, pp. 143-144.

67 Inv. 2016/125 dalla T604.

68 MOREL 1981, pp. 235-236.

69 BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, fig. 85, nn. 331-336, pp. 159-160.

70 MOREL 1981, p. 240.

71 Inv. 2013/74 dalla T517.

72 MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, fig. 1, n. 57 e fig. 19, n. 61, pp. 311-315.

73 MOREL 1981, p. 237.

74 Invv. 2012/527 e 2012/528 dalla T504.

75 Invv. 2012/526 dalla T504, 2012/446+453+492 dalla T505 e 2013/282 dalla T536.

76 MOREL 1981, pp. 243-244.

77 BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, fig. 86, nn. 347-350, pp. 161-163: questi vasi sono assegnati però dall'Autrice alla serie Morel 2982.



Fig. 3. Coppa a vernice nera Morel 2653 con funzione di coperchio di una delle ollette-cinerario della T517.

presenta caratteristiche tecniche (vernice nera, opaca e molto compatta) che farebbero propendere per un'importazione dall'area laziale.

Come già detto, è la coppa la forma maggiormente documentata nell'area nord della Necropoli Orientale, a testimonianza dell'utilizzo di questo tipo di vaso nel corso dei riti funebri che si svolgevano periodicamente presso le sepolture. In particolare sono le coppe carenate Morel 2653/2654 a prevalere, con ben ventidue attestazioni⁷⁸. Si tratta di una produzione tipica dell'area etruschizzante, anche se i nostri esemplari mostrano caratteristiche tecniche – vernice opaca, diluita, spesso di colore bruno-rossastro indice di un difetto di cottura – che fanno pensare piuttosto a imitazioni di carattere locale o regionale. Queste coppe sono abbondantemente attestate in tutta *Suasa*: sia nell'area del Foro⁷⁹, che nella Casa del primo stile⁸⁰, che infine nella *Domus dei Coedii*⁸¹.

Per quanto riguarda la serie Morel 2653, sulla base della forma dell'orlo ingrossato, che può essere di forma arrotondata o appiattito superiormente o a sezione quasi triangolare,

è stato possibile distinguere rispettivamente tra il tipo Morel 2653a (**Tav. 3.1**) di inizi/metà I sec. a.C., il tipo Morel 2653d (**Tav. 3.2**), databile nella seconda metà del II sec. a.C., e il tipo Morel 2653e (**Tav. 3.3**) che potrebbe essere ancora più antico, della prima metà del II sec. a.C.⁸². In accordo con tali cronologie, le coppe Morel 2653 provengono esclusivamente da tombe riferibili alle fasi 3 e 4; in particolare, si segnala che la T517 ha restituito ben sei esemplari dei quali cinque provenienti dai livelli di offerte (us 817=908 e 939) e uno impiegato come coperchio dell'olletta-cinerario (usm 999) (**Fig. 3**).

La serie Morel 2654 (**Tav. 3.4**), con carena maggiormente accentuata, si data, invece, alla fine del II ma soprattutto nel primo terzo del I sec. a.C. e potrebbe essere una produzione dell'Italia settentrionale⁸³.

Di analoga cronologia (II- metà I sec. a.C.) sono le coppe troncoconiche Morel 1220/1224⁸⁴, con orlo estroflesso indistinto dalla parete a profilo concavo. Sono prodotti tipici della Campana B e B-oide⁸⁵ ed effettivamente uno dei due reperti dell'area nord assegnati a questa specie mostra caratteristiche tecniche compatibili con una provenienza dall'area etrusco-tirrenica (**Tav. 3.5**). Un esemplare simile a questi, anch'esso di area etruschizzante, era già noto a *Suasa*⁸⁶.

Nuova, invece, nel panorama cittadino è una piccola coppa integra Morel 2121, a vasca emisferica, orlo verticale indistinto e priva di piede, che è stata messa in luce nel riempimento del cinerario della T505 (**Tav. 3.6**)⁸⁷. La cronologia può essere fissata nel II sec. a.C.

Le coppe con orlo ingrossato sono ben attestate, con sei esemplari ciascuno, sia nella versione a vasca emisferica (Morel 2538)⁸⁸ che in quella con parete concavo-convessa (Morel 2614)⁸⁹. Le prime vennero prodotte nell'area etruschizzante, in Italia settentrionale, in Lazio e nel Piceno, nel corso del III sec. a.C., fino ad arrivare alla metà del

78 Serie Morel 2653: 2012/536 e 2012/537 dalla T504; 2012/459+460, 2012/461, 2012/463+488+489, 2012/464+478 dalla T505; 2012/384 e 2012/388 dalla T516; 2013/68, 2013/70, 2013/73, 2013/125, 2013/321, 2012/651 dalla T517; 2013/255, 2013/256, 2013/274 dalla T525. Serie Morel 2654: 2012/604 dalla T504; 2012/410 e 2012/411 dalla T506. Genericamente specie Morel 2650: 2012/605 e 2012/606 dalla T504.

79 ASSENTI, ROVERSI 2010a, fig. 6, n. 4, p. 258.

80 MAZZEO SARACINO 2007, pp. 191-192.

81 MORSIANI 2010, fig. 1, n. 5, pp. 353-354; MAMBELLI 2014, fig. 13, nn. 4-12, pp. 138-140.

82 MOREL 1981, p. 202.

83 MOREL 1981, pp. 202-203.

84 Invv. 2012/415 da T506 e 2013/272 da T525.

85 MOREL 1981, pp. 92-94.

86 MAMBELLI 2014, fig. 5, n. 3, pp. 125-126.

87 Inv. 2012/426 dalla T505.

88 Invv. 2012/372 dalla T515; 2012/397 dalla T516; 2012/652 dalla T517; 2013/258 dalla T525; 2013/283 e 2013/294 dalla T536.

89 Invv. 2012/525 dalla T504; 2012/462+466+468+485+ 495+496, 2012/465+467+470, 2012/469+497 dalla T505; 2013/71 dalla T517; 2013/254 dalla T525.

II sec. a.C.⁹⁰ (**Tav. 3.7**). Sono tuttavia note anche produzioni più tarde, caratterizzate da una resa ormai atrofizzata del caratteristico orlo a mandorla, che in ambito marchigiano arrivano addirittura alla prima età imperiale⁹¹. Nel nostro caso un solo esemplare mostra l'orlo atrofizzato (**Tav. 3.8**), tuttavia la sua presenza nel riempimento della T516 consente di rialzare la cronologia alla seconda metà del II sec. a.C. Tali recipienti sono già ampiamente documentati a *Suasa*, in contesti databili dalla seconda metà del III alla metà del I sec. a.C.⁹².

Anche le coppe Morel 2614 (**Tav. 3.9**) fanno riferimento a produzioni diverse, ma principalmente sono vasi etruschi di II sec. a.C.⁹³ In area marchigiana è probabile tuttavia che fosse attiva una produzione locale, almeno fino al I sec. a.C., come suggeriscono i dati di Porto Recanati⁹⁴, di *Aesis*⁹⁵ e della stessa *Suasa*⁹⁶.

Due coppette troncoconiche integre (**Tav. 3.10-11**)⁹⁷ simili alla serie Morel 2551, seppur prive della caratteristica solcatura sotto l'orlo, sono state rinvenute nel riempimento della T505 (us 706). Questa forma è generalmente prodotta in Etruria centro-meridionale, in particolare a *Cosa*, tra la prima metà e il terzo quarto del II sec. a.C.⁹⁸ Tali coppette fino ad ora non erano mai state documentate a *Suasa*; a *Aesis* ne è attestato invece un unico esemplare⁹⁹ e se ne ritrova uno anche nel corredo della tomba 3 di Pergola¹⁰⁰. Sulla base delle peculiarità tecnologiche, è probabile che le due coppette dell'area nord siano prodotti di livello locale/regionale, come confermerebbe anche la loro non precisa aderenza al modello tipologico cosano. Il fatto che si trovassero in associazione in un'unica sepoltura sembrerebbe indicare una precisa scelta rituale, che non trova confronti nel resto della necropoli.

Un solo frammento dell'area nord¹⁰¹ è stato accostato, con qualche incertezza, alla serie Morel 2621 (**Tav. 3.12**), nella quale rientrano le cosiddette "coppe 96", prodotte in Lazio e in Etruria meridionale agli inizi del III sec. a.C.¹⁰². A destare perplessità è sia la non perfetta corrispondenza morfologica con gli esemplari tipologizzati, sia la cronologia piuttosto alta di tale produzione, che mal si concilia con il contesto di rinvenimento del nostro esemplare: la T504 si colloca infatti nella fase 3, ovvero nella seconda metà del II a.C.

Infine, quattro reperti¹⁰³ sono stati assegnati alle profonde coppe emisferiche con orlo indistinto Morel 2954 (**Tav. 3.13**), che sono tipiche della produzione di Campana A della metà/seconda metà del II sec. a.C.¹⁰⁴ Nel nostro caso le caratteristiche tecniche non consentono di attribuire con sicurezza i frammenti al golfo di Napoli piuttosto che all'area locale/regionale.

Sono solo tre i bicchieri rinvenuti nell'area nord, tutti avvicinabili alla serie Morel 3451, dei quali uno, dalla T504, conservato integralmente¹⁰⁵ e gli altri due trovati nel riempimento della T505 e rappresentati ciascuno da un solo frammento¹⁰⁶. Questi bicchieri biansati hanno orlo appena estroflesso, corpo piriforme e piede ad anello; le anse mostrano una sezione a nastro costolato e una piccola protuberanza in corrispondenza del loro attacco basso (**Tav. 4.1**). Vennero prodotti nell'ambito della Campana B e delle produzioni che la imitavano durante il II-I sec. a.C.¹⁰⁷, anche se nel nostro caso le caratteristiche tecnologiche rimandano all'ambito locale.

La pisside, per la sua funzione di "porta-gioie" destinata a contenere cosmetici e piccoli gioielli, rappresentava in età repubblicana (a partire dal II sec. a.C.) un contenitore particolarmente adatto a essere impiegato nelle sepolture, specialmente femminili¹⁰⁸. Si evidenzia che quasi tutte le tombe dell'area nord hanno restituito almeno una pisside,

90 MOREL 1981, pp. 180-181.

91 MERCANDO 1974a, fig. 8c, pp. 94-96. Si veda anche BRECCAROLI TABORELLI 1996-1997, fig. 77, nn. 253-256, p. 143-146.

92 MAMBELLI 2014, fig. 12, nn. 4-12, pp. 136-137.

93 MOREL 1981, p. 191.

94 FRAPICINI 2001, p. 149.

95 BRECCAROLI TABORELLI 1996-1997, figg. 78-79, nn. 265-269, pp. 147-149.

96 MORSIANI 2010, fig. 1, n. 3, p. 353; MAMBELLI 2014, fig. 13, nn. 1-2, p. 138.

97 Invv. 2012/439 e 2012/440 dalla T505.

98 MOREL 1981, p. 183.

99 BRECCAROLI TABORELLI 1996-1997, fig. 78, n. 257, p. 145.

100 MERCANDO 1974a, fig. 14d, pp. 97-98.

101 Inv. 2012/548 dalla T504.

102 MOREL 1981, pp. 193-194.

103 Invv. 2012/534, 2012/535 e 2012/546 dalla T504; 2012/456+457 dalla T505.

104 MOREL 1981, p. 238.

105 Inv. 2012/555 dalla T504.

106 Invv. 2012/471+482 e 2012/483 dalla T505.

107 MOREL 1981, pp. 262-263.

108 COLIVICCHI 2002, p. 426. Nel caso dell'area nord, solo in una delle tombe che hanno restituito pissidi (la T517) gli studi antropologici hanno accertato la presenza di un defunto femminile; per il resto lo stato di conservazione dei resti ossei non ha consentito l'identificazione del sesso (si veda Vico, *infra*, cap. 9).



Fig. 4. Pisside a vernice nera Morel 7544 utilizzata come coperchio di una delle ollette-cinerario della T517.

ad eccezione di quelle più antiche (T515 e T532); il caso della T517 è particolarmente significativo in quanto vi sono stati rinvenuti ben undici esemplari, dei quali uno impiegato, rovesciato, come coperchio di una delle ollette-cinerario (usm 1000) (Fig. 4).

Delle ventotto pissidi nella necropoli, ben ventidue sono riferibili alla serie Morel 7544 (Tav. 4.2)¹⁰⁹, di seconda metà II-I sec. a.C., caratteristiche sia delle produzioni siceliote sia dell'area etruschizzante, ma soprattutto delle aree periferiche come la valle tiberina e l'Italia settentrionale¹¹⁰. Gli esemplari suasani hanno argilla beige-nocciola e vernice di colore bruno-nero, opaca e diluita; è pertanto verosimile ipotizzare che si tratti di oggetti di produzione locale/regionale¹¹¹.

Le altre pissidi rinvenute nelle tombe dell'area nord, tutte databili nel II-I sec. a.C.¹¹², fanno riferimento alle serie Morel 7531 (Tav. 4.3)¹¹³, Morel 7551 (Tav. 4.4)¹¹⁴, Morel 7552 (Tav. 4.5)¹¹⁵ e Morel 7553 (Tav. 4.6)¹¹⁶. Sono generalmente produzioni dell'Italia settentrionale o della Campana B, anche se i nostri esemplari paiono quasi tutti essere di provenienza locale.

Infine un'altra forma particolarmente caratteristica dei contesti necropolari è il balsamario, destinato a contenere unguenti che venivano impiegati nelle diverse fasi del cerimoniale funebre: dal momento dell'incinerazione, alla deposizione dei resti combusti fino alla chiusura della tomba. Sono tuttavia solo quattro gli esemplari a vernice nera dell'area nord¹¹⁷, tutti riferibili alla serie Morel 7111, che comprende balsamari fusiformi con orlo a sezione triangolare e piede a disco (Tav. 4.7) prodotti in area etruschizzante nella prima metà del II sec. a.C.¹¹⁸ Corrisponde alla forma Camilli B.12.1¹¹⁹ e trova confronti con materiali delle tombe di Ancona¹²⁰, Pergola e Porto Recanati¹²¹.

La ceramica a pareti sottili

La ceramica a pareti sottili è rappresentata, negli strati riferibili a tombe dell'area nord, da circa duecento frammenti, dei quali solo ventitré tipologicamente attribuibili a esemplari noti. Questa notevole sproporzione è determinata dallo stato di estrema frammentarietà del vasellame a pareti sottili della Necropoli Orientale, che nella maggior parte dei casi non consente di ricostruire con certezza la forma originaria dei vasi. Le forme riconoscibili sono per la maggior parte bicchieri (sedici), ai quali si aggiungono sei coppe e un craterisco.

109 Invv. 2012/551, 2012/552, 2012/553, 2012/554 dalla T504; 2012/433, 2012/442+493, 2012/443+494, 2012/487 dalla T505; 2012/416 e 2012/417 dalla T506; 2013/65, 2013/66, 2013/115 (con graffito onomastico bimembre, per il quale si veda Antolini, *infra*, cap. 7, n. 3), 2013/116, 2013/117, 2013/118, 2013/119, 2013/00120, 2013/319 dalla T517; 2012/239 dalla T525; 2014/564 dalla T559; 2016/129 dalla T604.

110 MOREL 1981, pp. 413-414.

111 La produzione locale di questa forma è testimoniata dai materiali dell'officina ceramica di *Aesis* (BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, fig. 96, nn. 424-425, p. 179).

112 MOREL 1981, p. 412 e p. 415.

113 Inv. 2013/276 dalla T525.

114 Invv. 2012/425 dalla T505 e 2016/130 dalla T604.

115 Inv. 2013/67 dalla T517.

116 Invv. 2012/441 dalla T505 e 2012/650 dalla T517.

117 Invv. 2012/556 e 2012/608 dalla T504; 2012/476 e 2012/477 dalla T505. A questi va poi aggiunto il fondo di balsamario in ceramica comune, per il quale si veda *infra*. A fronte di questo ridotto numero di balsamari dell'area nord, si segnala che nelle sepolture di età imperiale dell'area sud questa forma è molto ben rappresentata (Gamberini, *infra*, capp. 5 e 12).

118 MOREL 1981, p. 401.

119 CAMILLI 1999, tav. 15, p. 74.

120 COLIVICCHI 2002, fig. 13.2, p. 117; *ibid.*, figg. 19.4 e 19.5, p. 142; *ibid.*, fig. 31.3, pp. 214-215; *ibid.*, fig. 54.2, p. 329.

121 MERCANDO 1974a, fig. 8f, pp. 94-96; EAD. 1974b, fig. 179, tomba 112, lett. b, pp. 277-279; *ibid.*, fig. 189, tomba 120, pp. 285-286; *ibid.*, fig. 241, tomba 174, lett. a, pp. 325-329.

La ceramica a pareti sottili è stata rinvenuta in tutti gli strati di riempimento delle sepolture dell'area nord, ad eccezione di quelle più antiche¹²², coerentemente con la cronologia di tale classe di materiali, che venne prodotta a partire dal II sec. a.C.

Sei bicchieri¹²³ sono stati assegnati al tipo Ricci 1/1 (**Tav. 5.1**), uno dei più caratteristici e indicativi di tutta la produzione di ceramica a pareti sottili repubblicana, che fu prodotto almeno dai primi decenni del II fino alla metà del I sec. a.C. Esso mostra orlo svasato modanato e corpo ovoidale; generalmente l'argilla è granulosa ma ben depurata, di colore che varia dal nocciola-rossiccio al rosso-mattone¹²⁴, come mostrano anche i reperti suasani. Tali bicchieri sono attestati in ambito marchigiano nella necropoli di Ancona¹²⁵, in quella di Porto Recanati¹²⁶ e a Jesi¹²⁷, oltre che già a *Suasa* nella *Domus dei Coiedii*¹²⁸.

Un altro bicchiere altamente rappresentativo del periodo repubblicano è il tipo Ricci 1/7, leggermente più tardo del precedente, che dovette essere prodotto in ambito etrusco dalla metà del II sec. a.C. fino all'età augustea¹²⁹. Il corpo è ovoidale, l'orlo inclinato verso l'esterno e il fondo è piatto. Nell'area nord esso è documentato da tre esemplari¹³⁰, che mostrano argilla di colore arancio-marrone, poco depurata (**Tav. 5.2**). Bicchieri di questo tipo con caratteristiche simili si ritrovano nel corredo della tomba 219 di Porto Recanati¹³¹ e nella *Domus* di *Suasa*¹³²: in entrambi i casi sono datati tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.

Due frammenti¹³³ sono riferibili al tipo Ricci 1/9: un bicchiere ovoidale con orlo a profilo arrotondato inclinato verso l'esterno, che presenta una leggera solcatura qualche cm sotto l'orlo (**Tav. 5.3**). Per quanto riguarda i centri di produzione e la cronologia di questa forma non vi sono dati precisi, se non un generico riferimento al II sec. a.C.¹³⁴. I nostri esemplari provengono in un caso dalla T504, di fase 3 ovvero della seconda metà del II sec. a.C., nell'altro caso dalla T505, che invece è datata tra fine II e inizi I sec. a.C. (fase 4).

Un bicchiere che conserva il profilo intero¹³⁵ si avvicina al tipo Ricci 1/19, una delle forme più diffuse in età repubblicana e prodotta in diversi siti dell'Italia centrale. È caratterizzato dall'orlo svasato rigonfio esternamente e concavo internamente, dal corpo ovoidale e dal fondo piatto (**Tav. 5.4**). Le attestazioni relative a questo tipo sono in genere databili a partire dalla metà del II sec. a.C.; un incremento della produzione si ebbe probabilmente nel I sec. a.C. In Italia questo bicchiere sembra assente nei livelli augustei¹³⁶. Nel nostro caso, la provenienza dalla T536 ne conferma la datazione alla seconda metà del II sec. a.C. Esemplari analoghi sono documentati nella necropoli di Porto Recanati¹³⁷ e a Jesi¹³⁸; qui le attestazioni, unitamente a quelle suasane¹³⁹, fanno ipotizzare la presenza di una produzione locale di questi bicchieri.

Molto simile al precedente è il tipo Ricci 1/20-1/362¹⁴⁰ (**Tav. 5.5**) che ha alto orlo a profilo esterno convesso che forma una fascia, spalla poco pronunciata, corpo ovoidale e fondo piatto. Si tratta di un tipo di produzione centro-italica, poi fabbricato anche in altre zone della penisola, diffuso a partire dal primo quarto del I sec. a.C. fino all'età augustea¹⁴¹ e già documentato a *Suasa*¹⁴².

122 Ovvero T592 e T604 (fase 2). Per quanto riguarda la T532, in assoluto la più antica dell'area nord (fase 1), la presenza di quattro piccoli frammenti di ceramica a pareti sottili nel riempimento us 960 può essere facilmente spiegato come frutto di un'infiltrazione dagli strati superiori.

123 Invv. 2012/561 dalla T504; 2012/500 e 2012/501 dalla T505; 2012/375 dalla T515; 2013/287 e 2013/457 dalla T536.

124 RICCI 1985, pp. 243-244.

125 COLIVICCHI 2002, fig. 30.1, p. 207.

126 MERCANDO 1979, figg. 112a/b, nn. 1-2, p. 193.

127 BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, fig. 108, nn. 536-541, pp. 202-203.

128 MONTIRONI 2014, fig. 1, n. 3, pp. 306-307.

129 RICCI 1985, p. 245.

130 Invv. 2012/557 e 2012/558 dalla T504; 2013/78 dalla T517.

131 MERCANDO 1974b, fig. 278, tomba 219, lett. d, pp. 354-356.

132 MONTIRONI 2014, fig. 1, nn. 4-8, pp. 307-308.

133 Invv. 2012/559 dalla T504 e 2012/504 dalla T505.

134 RICCI 1985, p. 245.

135 Inv. 2013/286 dalla T536.

136 RICCI 1985, pp. 247-248.

137 MERCANDO 1974b, fig. 274, tomba 208, lett. a-b, p. 350.

138 BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, fig. 108, nn. 546-548, p. 204.

139 MONTIRONI 2014, fig. 1, nn. 9-14, pp. 307-308.

140 Inv. 2013/236 dalla T525.

141 RICCI 1985, p. 248.

142 MONTIRONI 2014, fig. 2, nn. 1-3, p. 309.

Due esemplari di bicchieri¹⁴³ fanno riferimento al tipo Ricci 1/23. Questo ha orlo estroflesso rigonfio esternamente e appena concavo internamente, corpo ovoidale e fondo piatto (**Tav. 5.6**). Le caratteristiche morfologiche e tecniche, ossia la ruvidezza delle pareti e l'assenza di decorazione, hanno fatto ipotizzare una datazione almeno alla fine del II sec. a.C., nonostante il tipo sia attestato fino all'età flavia¹⁴⁴. Gli esemplari in questione hanno argilla rosso-mattone, con inclusi di colore scuro e piuttosto polverosa; provenendo da due tombe assegnate alla fase 4 (T505 e T517) contribuiscono a collocare la cronologia del tipo tra fine II e inizi I sec. a.C.

Infine, un bicchiere frammentario dalla T505¹⁴⁵ è stato attribuito al tipo Ricci 1/63, anch'esso a corpo ovoidale con orlo piuttosto pronunciato a profilo arrotondato e fondo leggermente concavo (**Tav. 5.7**). L'unica indicazione cronologica fornita riguarda la frequente presenza su questi vasi della decorazione a rotella tipo Ricci 5a, che compare in età augustea¹⁴⁶. Nel nostro caso il rinvenimento di questo vaso in una tomba della fase 4 fissa la datazione tra fine II e inizi I sec. a.C. Un ulteriore rimando può essere istituito con il tipo Cipollone PS.1 della necropoli di Gubbio, rinvenuto in una sepoltura della metà del II sec. a.C., che tuttavia l'Autrice assegna al tipo Ricci 1/19¹⁴⁷.

Per quanto riguarda le coppe, tre frammenti tutti rinvenuti nella T517¹⁴⁸ sono caratterizzati da breve orlo estroflesso e spalla distinta a profilo arrotondato (**Tav. 6.1**); essi sono riferibili al tipo Marabini XXII, forma che compare a Cosa in un livello datato tra il 150 e il 75 a.C., per poi diventare caratteristica in età augustea¹⁴⁹. Un esemplare analogo ai nostri, anche per l'argilla di colore marrone con piccoli inclusi bianchi, è pubblicato tra i materiali della *Domus di Suasa*¹⁵⁰. A Jesi coppe simili, ma attribuite dall'Autrice alla forma Marabini XXXVI, sono attestate in un contesto della prima metà del I sec. a.C.¹⁵¹.

Un esemplare di coppa emisferica con orlo indistinto leggermente rientrante e fondo piatto, che conserva il profilo intero, è stata assegnata al tipo Ricci 2/214 (**Tav. 6.2**)¹⁵². Gli esemplari centro-italici presentano argille variabili dal rossiccio al marrone chiaro, come nel nostro reperto, che tuttavia mostra una vasca maggiormente profonda rispetto all'esemplare rappresentato nell'Atlante. La produzione dovrebbe iniziare in età augustea¹⁵³; sulla base della cronologia generale della T505, dalla quale proviene il nostro esemplare, è possibile rialzare leggermente tale datazione almeno a tutto il I sec. a.C.

Decisamente più tarda è la coppa carenata Ricci 2/231, con orlo rientrante appena ingrossato (**Tav. 6.3**), collocabile tra I e inizi II sec. d.C.¹⁵⁴, che rappresenta una delle forme meglio documentate nell'area sud della Necropoli Orientale¹⁵⁵. La presenza di un frammento di questo vaso nel riempimento della T559¹⁵⁶ non stupisce, collocandosi tale sepoltura nella fase più tarda di frequentazione dell'area nord.

Per finire, due esemplari frammentari non hanno trovato un confronto preciso con le tipologie note per la ceramica a pareti sottili, bensì con quella della ceramica a vernice nera, nonostante in entrambi i casi l'attribuzione alla classe sia suffragata dalla sottigliezza delle pareti dei vasi. Il primo¹⁵⁷ è una coppa biansata con orlo leggermente assottigliato, indistinto dalla parete svasata; le anse sono ad orecchia a sezione circolare e in prossimità dell'orlo formano una sorta di anello orizzontale tangente al bordo del vaso (**Tav. 6.4**). Una stretta analogia formale è riscontrabile con le coppe Morel 3121, delle quali il nostro esemplare deve essere considerato verosimilmente una rielaborazione. Infatti nella serie originale, prodotta in area etrusco-settentrionale nel II sec. a.C.¹⁵⁸, le anse sono bifide, a doppio bastoncino, e dividendosi formano appunto il caratteristico anello vicino l'orlo, mentre nel reperto suasano l'ansa è singola e la presenza della medesima peculiarità morfologica indica una reinterpretazione formale, che ormai ha tuttavia perso il significato originario. L'argilla è grigio-verdastra con tracce di vernice di colore grigio scuro e tali caratteristiche tecniche confermano che si tratti di un prodotto locale.

143 Invv. 2012/502 dalla T505 e 2013/107 dalla T517.

144 RICCI 1985, pp. 250-251.

145 Inv. 2012/503.

146 RICCI 1985, p. 259 e p. 316.

147 CIPOLLONE 2000-2001, fig. 245, n. 658, tomba 197, pp. 247-249; si veda anche *ibid.*, pp. 331-332.

148 Invv. 2013/79, 2013/108 e 2013/109.

149 MARABINI MOEVS 1973, pl. 11, n. 119, p. 80.

150 MONTIRONI 2014, fig. 15,2, pp. 324-325.

151 BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, fig. 112, nr. 596, pp. 209-210.

152 Inv. 2012/498+499 dalla T505.

153 RICCI 1985, p. 287.

154 RICCI 1985, pp. 284-285.

155 Si veda Gamberini, *infra*, cap. 6.

156 Inv. 2014/565.

157 Inv. 2013/106 dalla T517.

158 MOREL 1981, p. 248.

Infine, in differenti unità stratigrafiche dell'area nord sono stati rinvenuti sette frammenti¹⁵⁹ che è stato possibile assegnare a un unico craterisco a pareti sottili, con orlo estroflesso a estremità bifida e pareti a profilo concavo (**Tav. 6.5**). Dal punto di vista tipologico, si avvicina alle specie Morel 4630 a vernice nera; in particolare, pare simile alla serie Morel 4632 per la morfologia dell'orlo e alla serie Morel 4634 per le ridotte dimensioni. Si tratta di una forma, tipicamente etrusca, riconducibile alla seconda metà del IV sec. a.C.¹⁶⁰; nel caso suasano siamo evidentemente di fronte a una tardiva riproduzione/imitazione a pareti sottili, collocabile cronologicamente non prima del II sec. a.C. Per il profilo dell'orlo questo esemplare trova un ulteriore confronto con un'olletta suasana in ceramica comune, confrontata tuttavia con materiali marchigiani di II-III sec. d.C.¹⁶¹. L'argilla è di colore marrone-arancio, con numerosi inclusi, polverosa e ruvida al tatto.

È probabile che originariamente il vaso fosse pertinente alla T504, il cui taglio fu poi intercettato dalla deposizione della T505, sconvolgendone le offerte e il relativo riempimento. Questo evento, avvenuto nel corso della fase 4, spiegherebbe la presenza di frammenti di craterisco nel riempimento della T505, in giacitura quindi secondaria. La T504, poi, nella fase 5 venne ulteriormente sconvolta dal taglio usn 1216, come conferma il fatto che un altro frammento di craterisco è stato rinvenuto nel suo riempimento (us 1215). Infine, altri frammenti sono stati rinvenuti in us 683, livello con spargimento di materiali che nella fase 6 ha obliterato l'intera area nord della necropoli.

La ceramica comune

Il vasellame di uso comune, da mensa o da dispensa, è di gran lunga la classe maggiormente attestata nell'area nord, con i suoi milleduecentoquarantaquattro frammenti, rinvenuti in ventitré unità stratigrafiche riferibili a tutte le tombe del settore. Nella situazione di estrema frammentarietà, che, come si è visto in precedenza, caratterizza tutti i corredi di questo settore della Necropoli, è stato possibile riconoscere morfologicamente solo trentasette individui; di questi si segnala che ben dieci fungevano originariamente da cinerari¹⁶².

Le forme sono esclusivamente chiuse, rappresentate da ventisei olle, sette brocche, tre bottiglie e un balsamario. In generale è stato possibile accostare i contenitori dell'area nord con tipologie già note a *Suasa*. Gli impasti sono tendenzialmente di colore beige, che varia dalla sfumatura rosata (Munsell 7.5YR 8/3-4) a quella giallastra (Munsell 10YR 8/3-4), piuttosto polverosi e mediamente ricchi di inclusi calcarei.

Tra le olle, il contenitore più antico è un esemplare frammentario che conserva il profilo intero¹⁶³, impiegato come cinerario della T532¹⁶⁴ e rinvenuto coperto da una ciotola a vernice nera della serie Morel 2762¹⁶⁵. Esso ha orlo svasato a profilo arrotondato, collo concavo, corpo ovoidale e fondo piatto (**Tav. 7.1**); tali caratteristiche lo avvicinano al tipo Olcese 1 della ceramica da cucina, databile nel IV-III sec. a.C.¹⁶⁶, cronologia confermata proprio dalla ciotola che si colloca tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.¹⁶⁷ Un altro frammento di orlo di olla¹⁶⁸, accostabile alla medesima tipologia, proviene dal riempimento della T515 e rappresenta in questo caso l'elemento più antico del contesto tombale, databile tra la seconda metà del III e gli inizi del II sec. a.C. (fase 2).

Vi sono poi documentati altri orli svasati a profilo più o meno arrotondato, che tuttavia non possono propriamente rientrare nella suddetta tipologia, ma trovano confronti con materiali suasani. Si tratta, ad esempio, di tre piccoli frammenti provenienti dalla T505: i primi due sono analoghi ai precedenti, ma con andamento esterno dell'orlo maggiormente concavo (**Tav. 7.2**)¹⁶⁹ e si confrontano con olle della *Domus dei Coiedii* e del Foro genericamente assegnate all'età medio-repubblicana¹⁷⁰; il terzo reperto ha orlo appena svasato ad estremità appiattita e leggermente

159 Invv. 2012/562 e 2012/609 dalla T504; 2012/505 dalla T505; 2012/639 in us 683 e 2016/200 in us 1215.

160 MOREL 1981, pp. 323-324.

161 BIONDANI 2014e, fig. 19, n. 8, p. 422.

162 Invv. 2012/954 dalla T504; 2012/423 dalla T505; 2012/403 dalla T506; 2013/80, 2013/81, 2013/111 e 2013/320 dalla T517; 2013/209 dalla T532; 2016/113 dalla T592; 2016/126 dalla T604. A questi si aggiunge anche il cinerario della T516 (usm 813), anch'esso in ceramica comune, che tuttavia, a causa dell'estremo grado di frammentarietà, non è stato possibile assegnare ad alcuna forma o tipologia precisa.

163 Inv. 2013/209.

164 Si tratta, infatti, dell'unica sepoltura riferibile alla fase 1.

165 Inv. 2013/210, *supra*.

166 OLCESE 2003, tav. VII, n. 1, pp. 78-79.

167 Si veda *supra*.

168 Inv. 2012/406.

169 Inv. 2012/507 e 2012/509.

170 BIONDANI 2014e, fig. 13, n. 1, pp. 411-412; ASSENTI, ROVERSI 2010a, fig. 2, n. 6, pp. 252-253.

ingrossata (**Tav. 7.3**)¹⁷¹. Quest'ultimo è simile a un esemplare proveniente da uno strato della *Domus*, attribuibile alla fase repubblicana¹⁷², e a un altro rinvenuto in un butto della Casa del primo stile, del II-I sec. a.C.¹⁷³. Quest'ultima cronologia pare in linea con l'attribuzione della T505 alla fase 4.

Altri due esemplari¹⁷⁴, invece, hanno orlo svasato ad estremità leggermente ingrossata (**Tav. 7.4**); si tratta di una forma abbondantemente diffusa, rinvenuta a *Suasa* durante tutti i periodi di occupazione della *Domus*¹⁷⁵. Nel Foro esemplari simili ai nostri, tuttavia, provengono da contesti medio-repubblicani¹⁷⁶; un altro confronto è noto, in ambito regionale, a Villa Potenza¹⁷⁷.

Simili sono poi due ollette ovoidali, sempre con orlo estroflesso ingrossato, che mostrano il collo a profilo concavo (**Tav. 7.5**)¹⁷⁸ e trovano anch'esse un parallelo con il materiale della *Domus*¹⁷⁹, oltre che con la forma 32 di Sutri di seconda metà II-I sec. a.C.¹⁸⁰.

Olle ovoidi con orlo estroflesso ben più ingrossato, a formare una sorta di anello, collo concavo e fondo piatto (**Tav. 7.6**) sono avvicinabili morfologicamente al tipo Olcese 1 delle brocche. Si precisa che nella maggioranza dei casi gli esemplari in questione¹⁸¹ non sono ansati e pertanto non è possibile definirli con certezza "brocche". Si tratta di una forma già ampiamente documentata in età arcaica, ossia a partire dal VI sec. a.C., che poi viene impiegata per tutta l'età repubblicana, in particolar modo nella fase medio repubblicana¹⁸². A testimonianza del lungo arco cronologico di produzione di questo contenitore, è da notarsi che le sepolture in cui esso fu utilizzato per accogliere le ceneri dei defunti appartengono alle fasi 3 (T504) e 4 (T505 e T517). Questa tipologia trova un ulteriore confronto con un'olla della *Domus* dei *Coiedii*, purtroppo proveniente da un contesto non databile con precisione¹⁸³.

Vi sono poi olle caratterizzate dall'orlo estroflesso appiattito superiormente e dal breve collo concavo; il corpo può essere tendenzialmente ovoidale (**Tav. 7.7**)¹⁸⁴ oppure decisamente globulare (**Tav. 7.8**)¹⁸⁵. Alla stessa forma è stato assegnato anche un terzo frammento di orlo¹⁸⁶ per la sua morfologia appiattita, anche se non è possibile determinare l'originario andamento del corpo del vaso. Nella *Domus* dei *Coiedii* è attestato un esemplare molto simile ai nostri, anche se biansato, da strati di età repubblicana (tra la seconda metà del III e il I sec. a.C.)¹⁸⁷.

Probabilmente di poco più tarde sono le olle biansate con orlo più o meno svasato, caratterizzato da una evidente concavità interna, funzionale all'alloggiamento del coperchio. Subito sotto l'orlo s'impostano le anse verticali a nastro con solcatura centrale; il corpo è ovoidale, a volte con ingrossamento della pancia nella parte bassa del vaso, e fondo piatto (**Tav. 8.1-2**). Questa forma, che rappresenta quella maggiormente attestata nella *Domus* dei *Coiedii*, è documentata già negli strati repubblicani, ma è diffusa soprattutto in età alto e medio-imperiale e nei contesti tardoantichi-altomedievali¹⁸⁸. Anche nella tomba 1 della necropoli di Pergola un'olla di questo tipo è assegnata alla prima età imperiale, tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C.¹⁸⁹, mentre nella stessa Necropoli Orientale suasana è presente anche in una deposizione di età flavia¹⁹⁰. Nell'area nord ne sono stati rinvenuti tre esemplari: due dalla T517, tra i quali uno dei cinerari¹⁹¹, e un terzo frammento nel riempimento della T504¹⁹².

171 Inv. 2012/506.

172 BIONDANI 2014e, fig. 13, n. 4, pp. 411-413.

173 MAZZEO SARACINO 2010, fig. 8, n. 2, p. 194.

174 Invv. 2012/567 dalla T504 e 2012/437 e dalla T505.

175 BIONDANI 2014e, Fig. 13, n. 5, pp. 411-413.

176 ASSENTI, ROVERSI 2010a, fig. 2, n. 13, pp. 252-253.

177 MERCANDO 1971, fig. 16, n. 3, p. 415.

178 Invv. 2013/113 dalla T517 e 2013/266 dalla T525.

179 BIONDANI 2014e, fig. 13, n. 6, pp. 411-413.

180 DUNCAN 1965, fig. 10, A50, pp. 155 e 163.

181 Invv. 2012/954 cinerario della T504; 2012/423 cinerario della T505; 2013/81 cinerario della T517. A questi si aggiunge il frammento 2012/510 dal riempimento della T505.

182 OLCESE 2003, tav. XXIV, p. 93.

183 BIONDANI 2014e, fig. 14, n. 9, pp. 414-415.

184 Inv. 2016/113, cinerario della T592.

185 Inv. 2012/565 dalla T504.

186 Inv. 2012/376 dalla T515.

187 BIONDANI 2014e, fig. 13, n. 9, p. 413.

188 BIONDANI 2014e, fig. 15, nn. 1 e 9, pp. 415-417.

189 MERCANDO 1974a, fig. 8g, pp. 94-96 e 102.

190 Gamberini, *infra*, cap. 6.

191 Invv. 2013/82 e 2013/111 (cinerario).

192 Inv. 2012/566.

Altri due cinerari della T517¹⁹³, invece, sono ollette con corpo globulare, orlo svasato ben distinto, ventre espanso nell'area mediana e fondo piatto. Possono essere accostate al tipo Cipollone CC.54, trovato in una tomba a inumazione infantile di Gubbio e datata dall'Autrice "con molta incertezza" al I sec. d.C. per l'associazione nel corredo con due brocchette a pareti sottili¹⁹⁴. La morfologia dell'orlo di **Tav. 8.3**, appiattito superiormente, lo fa avvicinare anche a un altro esemplare suasano in ceramica da fuoco, rinvenuto nella *Domus dei Coiedii* in un livello di età medio/tardo-repubblicana,¹⁹⁵ a sua volta confrontato alla forma 20 di Sutri di II-I sec. a.C.¹⁹⁶. Anche un'olletta simile a **Tav. 8.4** è già documentata a *Suasa* sia tra la ceramica comune¹⁹⁷ che tra le ceramiche da cucina¹⁹⁸. Ulteriori rimandi si riscontrano con un vaso di Bolsena databile tra il II-I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.¹⁹⁹ e con la forma 31 di Sutri²⁰⁰.

Tra le olle di minori dimensioni, se ne segnalano due che sembrano richiamare morfologie proprie della ceramica a pareti sottili. La prima è un'olletta a corpo ovoidale, priva di anse, con orlo svasato arrotondato che forma un profilo continuo con la parete (**Tav. 8.5**)²⁰¹, avvicinabile al tipo Ricci 1/8²⁰². Sono forme ben documentate a *Suasa* tra la ceramica comune, sia in strati tardoantichi e altomedievali che nelle fasi precedenti²⁰³. La seconda è anch'essa un'olletta ovoidale, ma che presenta alto orlo svasato e assottigliato (**Tav. 8.6**)²⁰⁴ e ricorda quindi la forma Ricci 1/9²⁰⁵. Entrambi questi tipi si datano nell'ambito del II sec. a.C.

Altre tre ollette²⁰⁶, invece, per via dell'alto orlo svasato "a imbuto" con profilo arrotondato, ben distinto dal corpo (**Tav. 8.7**), richiamano la serie Morel 7222 della ceramica a vernice nera, prodotta nell'area etrusco-settentrionale durante il II sec. a.C.²⁰⁷. Si tratta di un tipo molto comune, rimasto in uso, con qualche variante, per un lungo arco di tempo. A *Suasa* esemplari simili sono noti sia nel Foro che nella *Domus dei Coiedii*²⁰⁸.

Relativamente alle brocche, sono solo sette i reperti assegnati a questa forma, divisi in tre tipologie. La presenza di questo contenitore nelle sepolture è stata messa in relazione alle abluzioni rituali che dovevano compiersi di frequente nel corso delle cerimonie funebri²⁰⁹.

È documentata da tre esemplari frammentari²¹⁰ la brocca ovoide Olcese 1, con orlo estroflesso, arrotondato e ingrossato, su cui s'imposta l'ansa verticale a bastone (**Tav. 9.1**)²¹¹. A *Suasa* forme simili sono state rinvenute in larga parte in contesti di età tardoantica-altomedievale, ma vi sono anche esemplari di età repubblicana²¹²; il medesimo ampio arco cronologico di attestazioni è noto a Ostia²¹³. La presenza di questa brocca nella tomba 3 di Pergola ne documenta un uso funerario tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C.²¹⁴ In ambito romano e a *Cosa*, invece, queste brocche vengono assegnate al periodo tra la fine del III e la prima metà del I sec. a.C.²¹⁵.

Alla stessa tipologia possono essere assegnati altri tre esemplari²¹⁶, che presentano sempre orlo ingrossato, in un caso a formare una sezione quasi triangolare (**Tav. 9.2**), ma l'ansa è a nastro scanalato anziché a bastone.

193 Invv. 2013/80 e 2013/320.

194 CIPOLLONE 2000-2001, fig. 195, n. 525, pp. 197 e 200; *ibid.*, pp. 339-340.

195 ASSENTI 2014c, fig. 14, n. 1, p. 495.

196 DUNCAN 1965, fig. 6, A9, pp. 151 e 160.

197 BIONDANI 2014e, fig. 20, n. 5, pp. 423-424.

198 ASSENTI 2014c, fig. 13, p. 495.

199 SANTROT, SANTROT 1995, fig. 57, n. 470, p. 182.

200 DUNCAN 1965, fig. 10, A47-A48, pp. 155 e 163.

201 Inv. 2012/418 dalla T506.

202 RICCI 1985, tav. LXXVIII, n. 8, p. 245.

203 BIONDANI 2014e, fig. 19, nn. 4-6, p. 422.

204 Inv. 2012/508 dalla T505.

205 RICCI 1985, tav. LXXVIII, n. 9, p. 245.

206 Invv. 2013/267 dalla T525; 2016/126 e 2016/128 dalla T604.

207 MOREL 1981, pp. 405-406.

208 Rispettivamente: MAMBELLI 2010, fig. 4, n. 2, p. 296; BIONDANI 2014e, fig. 20, nn. 2-4, pp. 423-424.

209 SCALCO, RODEGHER 2016, p. 85.

210 Inv. 2012/403 cinerario della T506; invv. 2013/237 e 2013/268 dalla T525.

211 OLCESE 2003, tav. XXIV, p. 93. Per la cronologia si veda quanto detto *supra*, relativamente alle olle che sono state accostate a tale tipologia.

212 BIONDANI 2014e, fig. 8, nn. 4-6 e 9, pp. 414-415.

213 PAVOLINI 2000, n. 42, pp. 121-122.

214 MERCANDO 1974a, fig. 14g, pp. 97-102.

215 BERTOLDI 2011, figg. 47-49, pp. 69-70; DYSON 1976, fig. 10, FG53, p. 47.

216 Invv. 2012/407 dalla T515; 2012/389 dalla T516; 2013/249 dalla T525.

Infine, un reperto frammentario dalla T536²¹⁷ mostra orlo estroflesso ingrossato a sezione triangolare, con leggero incavo interno, e collo concavo su cui s'impone l'ansa verticale a nastro scanalato, di poco sormontante e con impressione digitale a sottolinearne l'attacco superiore (**Tav. 9.3**). Questo esemplare trova un vago confronto con un frammento della *Domus suasana*²¹⁸, che a sua volta è stato avvicinato a un esemplare a vernice nera rinvenuto in una tomba della necropoli di Ancona, databile nella prima metà del II sec. a.C.²¹⁹.

Sono solamente tre le bottiglie documentate nell'area nord. Per due di esse sono stati riscontrati confronti puntuali con materiali suasani: in un caso si tratta di un esemplare con orlo svasato ingrossato all'estremità e concavo internamente, sotto cui si imposta l'ansa verticale a nastro; il breve collo è a profilo concavo con leggero spigolo a metà (**Tav. 9.4**)²²⁰. È un tipo ben attestato in età alto-imperiale²²¹, ma esemplari simili sono documentati anche nella necropoli di Ancona in una tomba datata al secondo quarto del I sec. a.C.²²². Si riscontrano ulteriori analogie morfologiche con una brocca rinvenuta nell'area sacra del Foro di *Suasa* e datata al 150-125 a.C.²²³.

La seconda bottiglia è stata rinvenuta nell'ultimo livello di frequentazione della T517 (us 919)²²⁴ e coerentemente con la cronologia di età augustea del contesto trova confronti con materiali suasani di I sec. d.C.²²⁵. Si tratta di una bottiglia con orlo a breve tesa orizzontale arrotondata e lungo collo cilindrico; l'ansa, molto frammentata, è verticale a nastro costolato ed è decorata sul gomito da una pastiglia circolare.

Da ultimo, un orlo in tre frammenti dalla T536²²⁶ mostra profilo svasato arrotondato e collo cilindrico leggermente rastremato, su cui s'impone l'ansa verticale a bastone con andamento ribassato (**Tav. 9.5**). Bottiglie simili sono documentate a *Suasa*²²⁷, a *Cosa*²²⁸ e a Pompei²²⁹, sempre in contesti databili nella prima età imperiale. Nel nostro caso, invece, è possibile ipotizzare una produzione di tale forma già in età repubblicana, vista la presenza di questa bottiglia nel riempimento inferiore della T536, la cui cronologia è senza dubbio ascrivibile alla seconda metà del II sec. a.C. per la presenza in associazione di vasellame a vernice nera, anfore rodie, ceramica a pareti sottili e da cucina.

Infine, un solo fondo di balsamario in ceramica comune è documentato nell'area nord²³⁰: si tratta di un esemplare a corpo piriforme, con ampio fondo piatto (**Tav. 9.6**). I confronti rimandano al tipo Camilli C.23.5²³¹, che a sua volta ricorda il vasellame vitreo; in effetti le somiglianze con le forme Isings 6 e 26 sono notevoli²³². Tuttavia, non si può concordare con la datazione offerta da Camilli per questo balsamario, ovvero la prima metà del I sec. d.C., trattandosi di un reperto rinvenuto nella T504, assegnata alla fase 3 (seconda metà del II sec. a.C.).

La ceramica da cucina

La ceramica da cucina è presente in tutte le tombe dell'area nord, con un totale di cinquecentosettantadue frammenti, anche se sono solamente una cinquantina le forme che è stato possibile riconoscere e assegnare tipologicamente. Tra queste si registra una sostanziale proporzione tra le olle (ventuno) e i tegami (ventisette), mentre sono solo tre i coperchi individuati; un alto stelo, infine, può essere identificato come incensiere. In alcuni casi le olle in ceramica da fuoco mostrano le medesime caratteristiche morfologiche degli analoghi contenitori in ceramica comune, a testimonianza di una sorta di *koinè* tipologica che accomunava le due produzioni.

217 Inv. 2013/289.

218 BIONDANI 2014e, fig. 10, n. 4, pp. 405-407.

219 COLIVICCHI 2002, fig. 14.2, p. 121.

220 Inv. 2012/568 dalla T504.

221 BIONDANI 2014e, fig. 6, n. 5, pp. 401-402; MERCANDO 1970, fig. 16, n. 1, pp. 221-223; EAD. 1974b, fig. 69, tomba 23, lett. c, pp. 194-197; *ibid.*, fig. 200, tomba 128, lett. b, pp. 292-294.

222 COLIVICCHI 2002, fig. 47.1, p. 294.

223 ASSENTI, ROVERSI 2010a, fig. 6, n. 5, p. 258.

224 Inv. 2013/131.

225 BIONDANI 2014e, fig. 5, n. 1, pp. 399-400; MAZZEO SARACINO 2010, fig. 18, n. 7, pp. 203-204.

226 Inv. 2013/288.

227 BIONDANI 2014e, fig. 5, n. 5, pp. 399-400.

228 DYSON 1976, fig. 52, 22II125, p. 134.

229 CHIARAMONTE TRERÉ 1984, tav. 107, n. 5, p. 173; ASSENTI 2017, fig. 15, n. 6, pp. 654-655; *ibid.*, fig. 16, nn. 1-3, p. 655.

230 Inv. 2012/564 dalla T504. Si ricorda che ad esso vanno aggiunti i quattro frammenti a vernice nera, per i quali si veda *supra*.

231 CAMILLI 1999, tav. 39, pp. 138-139.

232 ISINGS 1957, pp. 22 e 40.

Gli impasti sono generalmente di colore che va dal rosso-arancio al marrone, con frequenti inclusi bianchi, neri o marroni; la superficie dei vasi è ruvida e piuttosto polverosa.

Le olle più antiche presentano orlo estroflesso a profilo arrotondato, breve collo concavo, corpo ovoide e fondo piatto. Vanno assegnate al tipo Olcese 1, una forma documentata tra la ceramica d'impasto e ampiamente diffusa già in età arcaica, che poi si ritrova nei contesti dell'Etruria meridionale e del Lazio di IV e III sec. a.C.²³³. A questa tipologia possono essere riferiti due reperti dell'area nord: uno frammentario dalla T536²³⁴ e il cinerario della T515²³⁵, l'unico in tutto il settore a essere un contenitore da fuoco e non da dispensa (**Tav. 10.1**). A questi va aggiunto poi un esemplare che conserva il profilo intero²³⁶ e che rappresenta una versione in dimensioni ridotte della tipologia appena descritta (**Tav. 10.2**).

Analogo ai precedenti anche un frammento di orlo estroflesso a profilo arrotondato che conserva l'attacco dell'ansa verticale e si confronta con un contenitore della *Domus dei Coiedii*²³⁷.

Le più documentate nell'area nord sono le olle ovoidi tipo Olcese 2²³⁸, con orlo più o meno svasato e ingrossato a sezione ovale o a mandorla, con uno spigolo interno netto tra collo e parete (**Tav. 10.3-4**). Tale forma compare già alla fine del IV sec. a.C., ma le maggiori attestazioni si hanno nel III e nel II sec. a.C., con possibili attardamenti anche nel I sec. a.C.²³⁹. Si tratta di una tipologia abbondantemente diffusa nel mondo romano durante il periodo repubblicano, tanto è vero che numerosi confronti sono istituibili non solo con materiali suasani²⁴⁰, ma anche con olle di Roma, *Cosa* e Rimini²⁴¹.

Simili alle precedenti sono le ollette ovoidi con orlo verticale o appena svasato, a profilo arrotondato leggermente ingrossato esternamente. I nostri tre esemplari²⁴², che hanno l'orlo poco pronunciato (**Tav. 10.5**), si assegnano alla quarta variante individuata da G. Assenti per le olle di questo tipo²⁴³. I confronti vanno cercati in livelli riferibili al III-II sec. a.C. sia a Roma²⁴⁴ che a *Cosa*²⁴⁵; il rinvenimento anche nella *Domus* di *Suasa* di ollette simili in associazione a vernice nera e ceramica da cucina di III-II sec. a.C. avvalorano l'attribuzione a tale cronologia.

Leggermente più tarde (II-I sec. a.C.) sono le olle tipo Olcese 3a²⁴⁶, documentate nell'area nord da due soli frammenti²⁴⁷. Queste sembrano derivare dalle olle con orlo svasato ingrossato, ma mostrano un orlo più spiccatamente a mandorla, con faccia interna rettilinea e sezione piena semicircolare (**Tav. 10.6**). Contenitori analoghi sono noti frequentemente nel corso della media e tarda età repubblicana in Lazio²⁴⁸, in Campania²⁴⁹ e anche in contesti locali²⁵⁰.

Altri due esemplari²⁵¹, caratterizzati da orlo pendente ingrossato a sezione sub-triangolare, rimandano al tipo Olcese 4b²⁵² (**Tav. 10.7**), datato al I sec. a.C. per il confronto con esemplari di Sutri²⁵³. Tale cronologia è in accordo con i contesti di rinvenimento dei nostri frammenti, entrambi collocabili nel corso del I sec. a.C.: uno proviene infatti dal livello di deposizione più alto della T517 (us 908) e l'altro dall'ultima frequentazione della T525 (us 933).

233 OLCESE 2003, tav. VII, n. 1, pp. 78-79.

234 Inv. 2013/291.

235 Inv. 2012/377+381+408.

236 Inv. 2013/265 dalla T525.

237 Si tratta di inv. 2012/398 dalla T516, riferito ad ASSENTI 2014c, fig. 11, n. 1, pp. 492-494.

238 Invv. 2012/579 dalla T504; 2012/518 dalla T505; 2012/378 dalla T515; 2013/101 e 2013/103 dalla T517.

239 OLCESE 2003, tav. VII, nn. 2-7, pp. 79-80.

240 ASSENTI 2014c, fig. 9, nn. 1-5, pp. 490-491.

241 Per **Tav. 10.3** a Roma: BERTOLDI 2011, fig. 85, p. 94; a *Cosa*: DYSON 1976, fig. 4, CF42, p. 28; *ibid.*, fig. 9, FG31, p. 44; *ibid.*, fig. 14, 16IV33, p. 56; a Rimini: BIONDANI 2005, fig. 149, nn. 18-19, pp. 237-238. Per **Tav. 10.4** a Roma: BERTOLDI 2011, fig. 90, pp. 95-97; a *Cosa*: DYSON 1976, fig. 2, CF23-CF26, p. 26; *ibid.*, fig. 8, FG21-FG24, p. 43; *ibid.*, fig. 14, 16IV34, p. 56; a Rimini: BIONDANI 2005, fig. 149, n. 20, pp. 237-238.

242 Invv. 2012/520 e 2012/523+524 dalla T505; 2012/399 dalla T516.

243 ASSENTI 2014c, fig. 9, nn. 14-15, pp. 490-492.

244 MERCANDO 1963-1964, tav. VII, n. 10, p. 62.

245 DYSON 1976, fig. 8, FG27, p. 43; *ibid.*, fig. 13, 16IV24, p. 55.

246 OLCESE 2003, tav. VIII, nn. 1-5, pp. 80-81.

247 Invv. 2012/612 dalla T504 e 2012/519 dalla T505.

248 Roma: BERTOLDI 2011, fig. 87, p. 95; Sutri: DUNCAN 1965, forma 38b, fig. 12, A89-A90, pp. 157 e 165; *Cosa*: DYSON 1976, fig. 3, CF29-CF32, pp. 26-27; *ibid.*, fig. 9, FG33-FG35, p. 44.

249 Pompei: CHIARAMONTE TRERÉ 1984, tav. 97, n. 5-8, pp. 160-161.

250 *Suasa*: ASSENTI, ROVERSI 2010a, fig. 2, n. 12, p. 252; ASSENTI 2014c, fig. 8, nn. 1-3, p. 489.

251 Invv. 2013/102 dalla T517 e 2013/252 dalla T525 (quest'ultimo in **Tav. 10.7**).

252 OLCESE 2003, tav. IX, n. 2, pp. 81-82.

253 DUNCAN 1965, forma 36b, fig. 11, A74 e A78, pp. 156 e 164.

Tra le olle di minori dimensioni, che spesso paiono richiamare bicchieri e boccellini a pareti sottili, si segnalano due reperti dalla T505²⁵⁴ con orlo svasato a profilo arrotondato, corpo globulare e fondo piatto leggermente concavo inferiormente (**Tav. 10.8**). È possibile istituire un confronto con un'olletta della tomba 112 di Porto Recanati²⁵⁵, assegnata alla prima metà del I sec. d.C. per analogie con la tomba 174²⁵⁶, nonostante la presenza nel corredo di un piatto e di un balsamario a vernice nera. Altri esemplari simili sono già noti a *Suasa* nella *Domus*²⁵⁷, a loro volta accostati alla forma 31 di Sutri²⁵⁸, e a *Cosa* in un contesto di metà II sec. a.C.²⁵⁹. Va sottolineata, infine, l'estrema vicinanza morfologica tra questi esemplari in ceramica da fuoco e le due ollette globulari in ceramica comune che fungevano da cinerari della T517²⁶⁰.

Un'altra olletta ha orlo appena svasato a profilo arrotondato leggermente ingrossato e corpo ovoide (**Tav. 10.9**). Corrisponde alla forma 30 di Sutri²⁶¹, databile tra la seconda metà del II e il I sec. a.C., mentre a *Suasa* si ritrova prevalentemente in strati di età imperiale o comunque rimescolati²⁶². L'unico esemplare della necropoli assegnato a questo tipo proviene dal riempimento della T504²⁶³, confermando la cronologia fornita per le ollette di Sutri. Un contenitore simile è stato rinvenuto in una tomba di Porto Recanati in associazione a ceramica a pareti sottili, lucerne e una moneta di Nerone, a testimonianza dell'uso prolungato del tipo fino almeno alla prima metà del I sec. d.C.²⁶⁴.

Vi sono infine alcuni esemplari che sembrano riprodurre in impasti grossolani forme proprie della ceramica comune. Un frammento della T517²⁶⁵ ha orlo estroflesso appena ingrossato ed è stato riferito a **Tav. 7.7**, a sua volta confrontato con un'olla suasana²⁶⁶, mentre un altro reperto dalla T536²⁶⁷, con orlo a breve tesa orizzontale, può essere accostato alle brocche del tipo Olcese 1²⁶⁸. Anche a Roma sono noti esempi di brocche datate alla seconda metà del II sec. a.C. e caratterizzate da impasti di colore marrone-rosso scuro con abbondanti inclusi, che suggeriscono un loro impiego nella cottura dei cibi²⁶⁹. La medesima ipotesi era peraltro già stata avanzata per alcuni materiali suasani²⁷⁰.

Il tegame è la forma ceramica da fuoco maggiormente documentata nell'ambito delle sepolture dell'area nord; tale preponderanza può forse essere spiegata in quanto questi contenitori potevano essere impiegati per offrire, nel corso delle cerimonie funebri, pietanze calde o comunque cotte. È probabile in realtà che l'utilizzo dei tegami fosse molteplice: in alcuni casi vi venivano cotti all'interno i cibi per il banchetto funebre e successivamente venivano depositi in prossimità delle sepolture; a testimonianza di ciò, alcuni di essi presentano tracce di annerimento per contatto con il fuoco sia sul fondo esterno che sull'orlo (**Fig. 5**)²⁷¹. In altri casi, invece, i tegami dovevano assolvere in realtà alla funzione di piatti da portata, tanto è vero che essi non sembrano mai entrati a contatto con il calore. In un unico caso, infine, il tegame deve essere stato rotto prima di deporlo sulla pira funebre, in quanto esso presenta tracce di combustione solo su alcuni frammenti e in frattura (**Fig. 6**)²⁷².

Ben undici esemplari²⁷³, la maggior parte dei quali conserva il profilo intero, sono avvicinabili al tipo Olcese 3, caratterizzato dall'orlo bifido e dal fondo piano (**Tav. 11.1**). Si tratta di una forma prettamente campana, che si ritrova, importata o prodotta localmente, in numerosi siti centro-italici e in contesti databili tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale²⁷⁴. A *Suasa* è solitamente una forma poco documentata, ma che si ritrova sia nella versione a va-

254 Invv. 2012/521 e 2012/522.

255 MERCANDO 1974b, fig. 179, tomba 112, lett. c, pp. 277-279.

256 MERCANDO 1974b, pp. 328-329.

257 ASSENTI 2014c, fig. 17, nn. 1-4, pp. 497-498.

258 DUNCAN 1965, fig. 10, A47-A48, pp. 155 e 163.

259 DYSON 1976, fig. 14, 16IV39-16IV40, p. 57.

260 Invv. 2013/80 e 2013/320, per i quali si veda *supra*.

261 DUNCAN 1965, forma 30, fig. 10, A46, p. 155 e 162.

262 ASSENTI 2014c, fig. 17, n. 6, pp. 497-498.

263 Inv. 2012/578.

264 MERCANDO 1974b, fig. 10, tomba 3, lett. i, pp. 153-158.

265 Inv. 2013/104.

266 BIONDANI 2014e, fig. 13, n. 9, p. 413.

267 Inv. 2013/459.

268 Per entrambi si veda quanto detto *supra* nel paragrafo della ceramica comune.

269 BERTOLDI 2011, fig. 76, pp. 89-90.

270 ASSENTI 2014c, p. 497.

271 È il caso ad esempio di invv. 2012/511 dalla T505; 2013/88, 2013/96 e 2013/97 dalla T517.

272 Inv. 2013/99 dalla T517.

273 Invv. 2012/572, 2012/573, 2012/574 e 2012/613 dalla T504; 2012/514 e 2012/515 dalla T505; 2013/88, 2013/98 e 2013/99 dalla T517; 2013/263 dalla T525; 2013/292 dalla T536.

274 OLCESE 2003, tav. XV, n. 1, p. 86; CHIARAMONTE TRERÉ 1984, tav. 89, n. 8 e tav. 90, nn. 1-2, pp. 147-148.



Fig. 5. Tegame in ceramica da cucina con tracce di annerimento sia sul fondo esterno che sull'orlo, da T517.



Fig. 6. Tegame in ceramica da cucina con tracce di annerimento in frattura e su alcuni frammenti, da T517.

sca troncoconica che nella variante con vasca emisferica²⁷⁵. Nel caso della Necropoli Orientale è attestata unicamente la versione con vasca troncoconica, che trova confronti a *Cosa*²⁷⁶, con una cronologia che va dal I sec. a.C. fino agli inizi dell'età imperiale, e a Bolsena²⁷⁷ con una teglia in ceramica a vernice rossa interna databile fra il II sec. a.C. e il primo terzo del I sec. a.C. Si segnala che uno dei nostri reperti (**Tav. 11.2**)²⁷⁸ mostra un ingrossamento della parete all'attacco con il fondo, analogamente all'esemplare presentato nel volume sui materiali della *Domus* di *Suasa*, che ha una sorta di piccolo piedino applicato, purtroppo frammentario, posto nel punto d'incontro fra la parete e il fondo.

Il medesimo numero di attestazioni del tipo precedente, ovvero undici²⁷⁹, è stato riconosciuto per il tegame troncoconico Olcese 5, con orlo indistinto arrotondato o leggermente assottigliato e fondo piatto; la parete può avere profilo diritto o leggermente bombato (**Tav. 11.3-4**). Questo recipiente, a parere di G. Olcese, è documentato prevalentemente in contesti che vanno dall'età augustea a quella flavia, ma senza escludere attestazioni in epoche precedenti e successive²⁸⁰. A riprova di ciò, a *Cosa* tegami analoghi sono stati rinvenuti in un deposito databile fra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., in uno della prima metà del I sec. a.C. e in uno collocabile agli inizi dell'età imperiale²⁸¹. Nella *Domus* di *Suasa*, tegami con tali caratteristiche provengono prevalentemente da livelli superficiali contenenti abbondante materiale residuale; solo pochi pezzi, invece, si trovavano in strati affidabili, databili fra l'età augustea e il I sec. d.C.²⁸². Si tratta, pertanto, di una forma che ha avuto una lunga produzione nei secoli, senza variazioni morfologiche di rilievo, e tale situazione è certamente da imputarsi al suo carattere estremamente funzionale.

Un solo frammento rinvenuto nella T525²⁸³ conserva unicamente l'orlo a breve tesa orizzontale a profilo arrotondato, che lo avvicina marginalmente al tipo Olcese 8, databile tra l'età augustea e l'età flavia²⁸⁴. In realtà, un confronto più puntuale può essere istituito con esemplari suasani²⁸⁵, a loro volta riferiti a tegami di *Cosa* rinvenuti in contesti dal III al I sec. a.C.²⁸⁶

Altri due esemplari, entrambi dalla T505²⁸⁷, mostrano invece l'orlo a breve tesa pendente di forma sub-triangolare, arrotondato superiormente, la vasca troncoconica e il fondo piatto; una solcatura che corre all'interno subito sotto l'orlo probabilmente serviva per l'alloggiamento del coperchio (**Tav. 11.5**). La cronologia di questa forma si

275 ASSENTI 2014c, rispettivamente fig. 30, nn. 1 e 2, pp. 510-511.

276 DYSON 1976, fig. 18, V-D5, pp. 68-69; *ibid.*, fig. 45, 22II24-22II25, pp. 119-120.

277 SANTROT, SANTROT 1995, fig. 49, n. 422, p. 170.

278 Inv. 2012/573.

279 Invv. 2012/576 dalla T504; 2012/511, 2012/512 e 2012/513 dalla T505; 2012/379 e 2012/380 dalla T515; 2012/392 dalla T516; 2013/96 e 2013/97 dalla T517; 2013/244 e 2013/264+525 dalla T525.

280 OLCESE 2003, tav. XV, n. 4, p. 87.

281 DYSON 1976, fig. 7, FG4, p. 40; *ibid.*, fig. 18, V-D7, p. 69; *ibid.*, fig. 46, 22II39-22II42, pp. 121-122.

282 ASSENTI 2014c, fig. 23, nn. 1-2, p. 504.

283 Inv. 201/251.

284 OLCESE 2003, tav. XVI, nn. 4-5, pp. 87-88.

285 ASSENTI 2014c, fig. 34, nn. 1-2, p. 514.

286 DYSON 1976, fig. 2, CF14, p. 23; *ibid.*, fig. 7, FG5, p. 40; *ibid.*, fig. 8, FG17, p. 42; *ibid.*, fig. 19, V-D14, p. 70.

287 Invv. 2012/438 e 2012/516.

colloca nel II sec. a.C., a giudicare dai numerosi confronti rintracciabili a *Cosa*, Sutri, Roma, Rimini e Pompei²⁸⁸, oltre che a *Suasa* stessa²⁸⁹.

Analogo ai precedenti sia cronologicamente che morfologicamente, ma con orlo appena ingrossato e rivolto all'esterno, è un reperto dalla T504 (**Tav. 11.6**)²⁹⁰. Anch'esso trova confronti nella *Domus* di *Suasa*, a Rimini e a Roma in contesti di inizi/metà II sec. a.C.²⁹¹; a *Cosa*, invece, tegami simili sono stati rinvenuti in un deposito della prima metà del I sec. d.C.²⁹².

Sempre con orlo ingrossato ma con pareti della vasca bombate è un frammento dalla T505 (**Tav. 11.7**)²⁹³, che può essere avvicinato a un esemplare suasano²⁹⁴ e a teglie della necropoli di Porto Recanati²⁹⁵. I contesti di rinvenimento rimandano al II sec. d.C., ma nel nostro caso la datazione non può andare oltre la fine del II- inizi del I sec. a.C. Un tegame analogo è documentato anche a *Cosa* in un deposito della metà del II sec. a.C.²⁹⁶.

Infine, sono solamente tre i coperchi rinvenuti nell'area nord: due frammenti²⁹⁷ riferibili al tipo Olcese 1 e un esemplare interamente ricostruibile²⁹⁸ assegnato al tipo Olcese 2. I primi due conservano l'orlo indistinto, arrotondato o appena sagomato, e il corpo troncoconico (**Tav. 11.8**). Sono documentate notevoli oscillazioni nelle dimensioni di questi coperchi. La semplicità della forma determina un suo lungo impiego nel corso dei secoli, da fine IV al I sec. a.C.²⁹⁹. Nella *Domus* di *Suasa* questo tipo è documentato, oltre che nei livelli di riporto moderni, anche in strati databili tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. fino al I sec. d.C.³⁰⁰.

Il coperchio tipo Olcese 2, invece, si caratterizza per l'orlo a breve tesa leggermente rialzata, a profilo squadrato o arrotondato, la vasca troncoconica, così come la presa che spesso è sagomata (**Tav. 11.9**). Le attestazioni in area centro-italica si collocano tra il III e il I sec. a.C.³⁰¹. A *Suasa*, il rinvenimento di coperchi analoghi in strati che vanno dall'ultimo quarto del I sec. a.C. al II sec. d.C. ha portato a formulare l'ipotesi che si tratti di una forma rimasta in uso a lungo³⁰².

Per concludere, dalla T505 proviene un alto piede³⁰³, che conserva parte dello stelo, cavo, e il fondo; una leggera modanatura è visibile all'attacco tra le due parti (**Tav. 11.10**). Si tratta verosimilmente di un incensiere, una tipologia di vaso nota in letteratura come *turibulum* e la cui funzione poteva essere molteplice. A testimonianza di ciò, questi oggetti erano realizzati in impasti differenti, più o meno grezzi, a seconda che venissero utilizzati effettivamente come bruciapropoli oppure come vasi fruttiera da portare in tavola, al pari delle moderne alzatine. Nel nostro caso, l'impasto, di colore nocciola-rosato, è piuttosto fine e pertanto si può ipotizzare che fosse stato utilizzato per sorreggere un'offerta di cibo nel corso della cerimonia funebre. I *turibula* sono ampiamente diffusi nel mondo romano, sia in contesti abitativi che funerari, a partire dalla tarda età repubblicana ma soprattutto nella prima età imperiale³⁰⁴; l'estrema variabilità nella forma, nella decorazione e nelle dimensioni non ne consente una tipologizzazione certa³⁰⁵. L'esemplare suasano sembra ricordare l'alto piede della ciotola Morel 2784f della ceramica a vernice nera, databile tra fine IV e inizi III sec. a.C.³⁰⁶; il contesto di rinvenimento lo colloca invece tra fine II e inizi I sec. a.C. La particolarità del nostro piede, a differenza di altri incensieri già noti in città³⁰⁷, è lo stelo cavo, che tuttavia può essere spiegato

288 Rispettivamente: DYSON 1976, fig. 12, 16IV10, p. 53; DUNCAN 1965, forma 22, fig. 6, A20, pp. 151 e 161; MERCANDO 1963-1964, tav. VII, n. 1, p. 62; BIONDANI 2005, fig. 151, nn. 46-49, pp. 241-243; CHIARAMONTE TRERÉ 1984, tav. 88, n. 8, pp. 145-147.

289 ASSENTI 2014c, fig. 33, n. 6, p. 513; ASSENTI, ROVERSI 2010, fig. 1, n. 17, p. 251.

290 Inv. 2012/575.

291 Rispettivamente: ASSENTI 2014c, fig. 33, n. 1, pp. 512-513; BIONDANI 2005, fig. 151, n. 56, pp. 241-243; MERCANDO 1963-1964, tav. VII, n. 15, p. 63.

292 DYSON 1976, fig. 45, 22II32, p. 120; *ibid.*, fig. 46, 22II38, p. 121.

293 Inv. 2012/517.

294 ASSENTI 2014c, fig. 32, n. 4, p. 512.

295 MERCANDO 1974b, fig. 78, tomba 24, lett. b-c-e, pp. 197-204; *ibid.*, fig. 93, tomba 31, lett. d, pp. 214-219.

296 DYSON 1976, fig. 12, 16IV8, p. 53.

297 Invv. 2012/391 dalla T516 e 2013/250 dalla T525.

298 Inv. 2013/100 dalla T517.

299 OLCESE 2003, tav. XIX, nn. 1-4, p. 89.

300 ASSENTI 2014c, fig. 39,2, p. 517.

301 OLCESE 2003, tav. XIX, nn. 5-6, pp. 90.

302 ASSENTI 2014c, fig. 41, pp. 519-520.

303 Inv. 2012/946.

304 Si segnala, tuttavia, che nell'ambito delle Necropoli Orientale sono solamente sette gli esemplari di incensieri rinvenuti: questo dell'area nord e sei frammenti dall'area sud, dei quali solo due da contesti tombali (T508 e T543; si veda Gamberini, *infra*, cap. 6).

305 OLCESE 2003, p. 91.

306 MOREL 1981, p. 224.

307 ASSENTI 2014c, fig. 38, pp. 516-517.

come un vezzo morfologico e non come elemento funzionale al versamento di liquidi nel corso del rito funebre³⁰⁸, in quanto il fondo si conserva pieno e pertanto impermeabile al passaggio di eventuali offerte.

Le anfore

Sono davvero pochi i frammenti riconducibili a contenitori anforari dagli strati pertinenti a sepolture dell'area nord: solo centoventotto pareti, alle quali si aggiungono cinque orli, un puntale, quattro anse e un tappo. Tale situazione si può facilmente spiegare con il fatto che, a differenza di quanto accade nell'area sud, qui le anfore non vengono impiegate quali dispositivi rituali, pertanto la loro presenza nelle tombe è riconducibile a materiali residuali di riempimento o comunque è circoscrivibile a poche sepolture, nelle quali la presenza dell'anfora all'interno del corredo/offerta assume particolari connotazioni³⁰⁹.

Un caso potrebbe essere rappresentato dalla T592, dove è stato rinvenuto un intero puntale (**Tav. 12.1**)³¹⁰, frammentato in quattro parti, di anfora greco-italica tarda a copertura del cinerario. Questo, un'olla in ceramica comune, doveva esser stato ricollocato già in antico, poiché è stato rinvenuto appoggiato su una ciotola a vernice nera, che invece in origine doveva fungere da coperchio dell'olla. Il puntale sembrava esser stato deposto intenzionalmente all'atto del ricollocamento della T592, ma doveva già in origine far parte del corredo della sepoltura vista la sua coerenza cronologica con gli altri due reperti.

Un orlo, sempre di anfora greco-italica tarda, è stato invece recuperato nella T506 (**Tav. 12.2**)³¹¹; in questo caso, trattandosi di una deposizione ascrivibile alla fase 4, il frammento anforario va interpretato come elemento residuale del riempimento. La produzione delle anfore greco-italiche tarde, infatti, si colloca tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a.C., datazione confermata dal contesto di rinvenimento di un orlo simile al nostro nella *Domus dei Coedii*³¹².

Sono quattro, invece, i frammenti di anfore rodie, contenitori vinari prodotti fra il III e il I secolo a.C., ben riconoscibili non solo per le peculiarità della forma (piccolo orlo ad anello, sovente ingrossato all'interno, corpo ovale e anse a gomito), ma soprattutto per la presenza costante di bolli impressi su entrambe le anse. Questi bolli rappresentavano su un'ansa il nome dell'Eponimo in carica al momento dell'imbottigliamento, così da determinarne una sorta di "data di scadenza" del vino³¹³; sull'altra ansa, invece, era impresso il nome del fabbricante dell'anfora. I cartigli potevano essere rettangolari o circolari e presentavano simboli legati alla città di Rodi, come la rosa o la testa radiata di *Helios*, a testimonianza dell'origine del vino contenuto nelle anfore.

Nel nostro caso, abbiamo tre frammenti di orli (**Tav. 12.3**)³¹⁴ e un'ansa verticale a bastone, che conserva più della metà di un bollo circolare, ben impresso. Al centro del bollo è possibile riconoscere la testa radiata di *Helios* e lungo il bordo è leggibile la scritta: ΕΠΙ ΛΕΟΝΤΙΑΔ ΠΙΑ(NAMOY) (**Fig. 7**)³¹⁵.

Appare significativa la presenza di questi quattro contenitori nell'area nord, a cui si vanno a sommare i ben trentacinque frammenti recuperati negli strati non riferiti a sepolture dello stesso settore³¹⁶, poiché finora erano meno di una decina in tutto gli esemplari rinvenuti a *Suasa* in circa trent'anni di scavo³¹⁷ e in generale lungo tutta la fascia adriatica le attestazioni di queste anfore sono capillari ma limitate quantitativamente³¹⁸. La situazione suasana, piuttosto anomala in questo contesto, può forse essere spiegata come testimonianza di un largo impiego del vino rodio nell'ambito delle cerimonie funebri che si svolgevano nell'area nord, i cui contenitori venivano poi depositi nelle sepolture come segno di distinzione e di autorappresentazione. Il ricorso, infatti, a materiale "esotico" come quello rodio, proveniente dal Mediterraneo orientale, identificava gli utilizzatori quali appartenenti a un'élite cittadina che si poteva vantare di avere rapporti commerciali ad ampio raggio. Questo fenomeno si fece più evidente nel corso

308 Al pari di quanto avviene nell'area sud, dove colli d'anfora vengono spesso utilizzati a questo scopo.

309 Si veda *infra* in merito alle anfore rodie.

310 Inv. 2016/114.

311 Inv. 2012/421.

312 GAMBERINI 2014, fig. 5, n. 1, pp. 542-543.

313 Il vino rodio, infatti, non era in grado di sopportare lunghi tempi di giacenza (BRUNO 2005, p. 374).

314 Invv. 2013/245 dalla T525; 2013/293 e 2013/294 dalla T536.

315 Inv. 2013/110 dalla T517. Per una disamina esaustiva del bollo si rimanda ad Antolini, *infra*, cap. 7 (n. 10).

316 Si tratta delle us 1017 (otto orli e diciassette anse), 1039 (4 orli e tre anse), 1045 (1 orlo), 1083 (1 orlo) e 1215 (1 orlo).

317 GAMBERINI 2014, p. 561, nota 62.

318 MARENGO, PACI 2008, pp. 314-315.



Fig. 7. Ansa di anfora rodia con bollo circolare, da T517.

fusione di anfore Lamboglia 2, Dressel 6A, Dressel 6B³²³ e alle loro varianti, a cui generalmente vengono associati i tappi a matrice, come dimostrerebbe anche l'analisi macroscopica delle argille, riconducibili all'ambito adriatico, italico o istriano³²⁴. Il nostro tappo, inoltre, mostra un segno a V in rilievo (**Tav. 12.4**), forse interpretabile come numerale, sulla base di un analogo esemplare da Cupra Marittima³²⁵.

È probabile, infine, che anche un frammento di parete rinvenuto nell'us 908 della T517 fungesse da sistema di chiusura per un'anfora, come testimonierebbe il fatto che esso fu ritagliato per fargli assumere una forma circolare e che in frattura sono visibili tracce di pece, sostanza che era utilizzata proprio per sigillare i contenitori vinari.

I materiali di età imperiale

Si è deciso di trattare a parte i pochi materiali afferenti a classi di piena età imperiale, quali la terra sigillata italica e il vetro. Si tratta, infatti, di reperti che non possono dirsi propriamente facenti parte dei corredi e delle offerte relative alle sepolture dell'area nord, le quali, come ampiamente ribadito, si collocano cronologicamente tra il III e I sec. a.C.³²⁶, ma piuttosto costituiscono labili testimonianze di un'ultima fase di frequentazione di questo settore della Necropoli Orientale.

La terra sigillata italica è rappresentata in tutta l'area nord da sedici frammenti³²⁷, dei quali solo tre provenienti da strati riferiti a tombe. Si tratta di due piccoli frammenti di pareti rinvenuti nella pulizia superficiale di T525 (us 933) e di un orlo di piatto *Conspectus* 10 dall'ultimo livello di frequentazione della T517 (us 919)³²⁸. Questo piatto ha orlo a breve tesa ingrossata, che può essere orizzontale e concava superiormente; la faccia esterna della tesa appare sempre appiattita³²⁹. Si confronta ulteriormente con la forma Pucci VII³³⁰ e mostra evidenti rapporti con la ceramica a vernice nera (serie Morel 1174/1432/1441). Sulla base dei bolli attestati, è stato ipotizzato che la produzione di questo

del II sec. a.C.³¹⁹, parallelamente al processo di romanizzazione e di trasformazione culturale di numerose città adriatiche come *Suasa*, che proprio in questo periodo divenne *praefectura* e subì una notevole espansione urbana. D'altronde, la presenza di anfore rodie in contesti di necropoli è ben documentata ad Adria, Ancona, *Falerii Novii*, Ascoli Satriano, Canosa e Lilibeo³²⁰.

Infine, vi è un unico tappo³²¹, frammentario, tra i materiali recuperati nell'area nord della Necropoli Orientale. Analogamente a quanto già osservato per altri esemplari rinvenuti nella *Domus* dei *Coiedii*³²², il nostro reperto ha un diametro di circa 10 cm, una presa centrale di forma circolare ed è stato realizzato a stampo. Peraltro, va detto che gli *opercula* a matrice risultano essere quelli maggiormente documentati in area marchigiana e non solo; questa prevalenza è stata rapportata alla dif-

319 Si rammenta che proprio nel II sec. a.C., specialmente nella seconda metà del secolo, è possibile datare tutte le anfore rodie suasane (BRANCHINI 2016-2017, p. 112).

320 BRANCHINI 2016-2017, p. 114.

321 Inv. 2013/283 dalla T525.

322 GAMBERINI 2014, pp. 579-580.

323 A questo proposito si segnalano le numerose anfore Lamboglia 2 e Dressel 6A rinvenute nel canale usn 1123 (si veda Rossetti, *supra*, cap. 2).

324 MARENGO, DIGEVA 2012-2013, p. 105.

325 MARENGO, DIGEVA 2012-2013, p. 103 e 107, nota 7.

326 Con la sola eccezione della T559, riferita alla fase 10 (metà II sec. d.C.) per analogia con le sepolture dell'area sud, ma priva di materiali datanti nel suo riempimento (us 1118).

327 Nella maggior parte dei casi si tratta di pareti, ad eccezione di un orlo di piatto *Conspectus* 12 da us 1017 e di un orlo di coppa *Conspectus* 9 da us 1210, oltre all'orlo di piatto *Conspectus* 10 da us 919 di cui si dirà *infra*.

328 Inv. 2013/129.

329 *Conspectus* 1990, p. 68.

330 PUCCI 1985, p. 382.

piatto sia cominciata prima del 30 a.C. per terminare non oltre il 15 a.C. Come fa presupporre la sua cronologia piuttosto “alta”, questo tipo non è attestato nell’area sud della Necropoli Orientale, mentre è documentato nella *Domus dei Coedii* da due esemplari³³¹.

Sono sette i frammenti di vetro rinvenuti in tutta l’area nord della Necropoli Orientale, dei quali solo tre provengono da strati riferibili a tombe. Un frammento di parete in vetro è stato rinvenuto in us 908, livello superiore di deposizione della T517, e deve essere interpretato come infiltrato, collocandosi tale strato cronologicamente nella prima metà del I sec. a.C. Altri due frammenti (un orlo e una parete) in vetro verde-acqua trasparente provengono invece dalla pulizia superficiale della T525³³² e sono stati attribuiti al piatto tipo Isings 48 (**Tav. 12.5**). Si tratta di piatto cilindrico, con orlo svasato tubolare, che rappresenta la variante in vetro soffiato della forma Isings 22; quest’ultima, rinvenuta in vari contesti pompeiani, oltre che raffigurata su una pittura pompeiana di quarto stile, può essere collocata nella seconda metà del I sec. d.C.³³³.

I materiali metallici e in pasta vitrea

Negli strati riferibili a sepolture dell’area nord sono davvero esigui i rinvenimenti di oggetti metallici.

I reperti in bronzo sono meno di una decina, quasi esclusivamente frammenti di laminette di forma quadrangolare o trapezoidale, spesso con i bordi arricciati o ripiegati³³⁴. L’interpretazione di tali oggetti resta incerta: potrebbe trattarsi di resti di elementi decorativi pertinenti a oggetti in materiale deperibile o semplicemente di pezzi di metallo, deposti intenzionalmente nelle tombe per il loro valore intrinseco.

Come borchietta deve invece essere interpretato un elemento di forma circolare appiattito, rinvenuto nel riempimento del cinerario della T505.

Gli oggetti in ferro sono meglio documentati: si registrano infatti più di trenta frammenti, provenienti da nove tombe³³⁵.

L’unico elemento di ornamento personale riconosciuto è un anello in ferro con castone di forma ovale in pietra (**Fig. 8**), rinvenuto all’interno della stele “di Medusa” della T517 insieme alla selezione delle ossa combuste del defunto³³⁶. Le dimensioni (circa 2,5 cm di diametro) farebbero propendere per un oggetto di pertinenza maschile, ipotesi che tuttavia l’analisi antropologica dei resti ossei non riesce a confermare poiché non è stato possibile determinare il sesso del defunto. Il castone, in pietra di colore marrone con striature blu/grigie, rappresenta in negativo l’immagine di un animale accovacciato rivolto a sinistra; la presenza delle corna lo connota probabilmente come un cervo.

Per quanto riguarda i chiodi, essi sono stati rinvenuti sempre frammentari; la maggior parte proviene da strati di riempimento, mentre in due casi (us 760 della T505 e us 936 della T525) aste di piccoli chiodi sono state rinvenute all’interno del cinerario o della stele. La presenza dei chiodi nelle sepolture poteva assumere vari significati: quelli



Fig. 8. Anello in ferro e castone ovale in pietra con decorazione figurata incisa, rinvenuto nella stele di T517.

331 MORSIANI 2014, fig. 8, nn. 4-5, pp. 171-172.

332 Inv. 2013/253.

333 ISINGS 1957, pp. 38 e 62-63.

334 Essi provengono dalle T504 (us 708), T505 (us 706), T516 (us 812), T517 (us 939), T525 (us 936) e T592 (us 1282).

335 Si tratta di T504 (us 703), T505 (us 706 e us 760), T515 (us 808), T516 (us 812), T517 (us 908, us 939 e us 995), T525 (us 933, us 936 e us 966), T536 (us 983 e us 991), T559 (us 1118) e T592 (us 1282).

336 Inv. 2013/328 dalla T517.

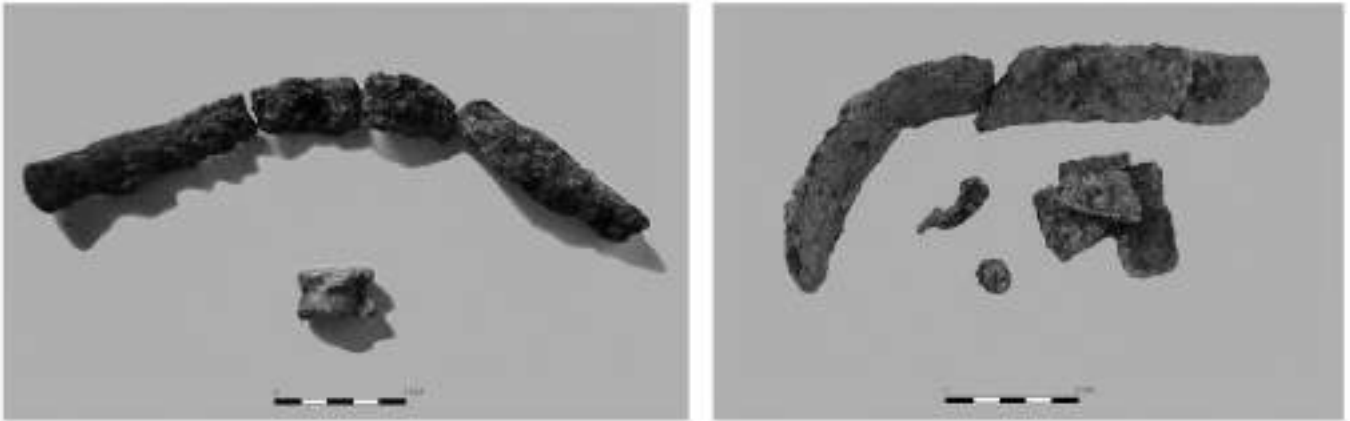


Fig. 9. Frammenti del medesimo strigile da T536 (a sinistra) e da us 1215 (a destra).

molto piccoli (1 o massimo 2 cm di lunghezza) potevano essere riferiti ad accessori di abbigliamento come i chiodi per le calzature³³⁷; in altri casi i chiodi potevano aver fatto parte delle barelle funebri o di cassettoni lignei impiegate per conservare le ceneri del defunto³³⁸; in altri ancora si potrebbe pensare a un valore apotropaico e scaramantico, soprattutto nei casi in cui il numero dei reperti metallici sia piuttosto limitato. Il chiodo era infatti un oggetto magico dalla duplice funzione: “fissare” il defunto alla fossa, impedendone il ritorno nel mondo dei vivi, e proteggerlo da eventuali attacchi di spiriti maligni, dotandolo di un simbolico strumento di difesa dalle profanazioni³³⁹.

Nelle sepolture dell'area nord, i chiodi rinvenuti nei riempimenti delle tombe sono sempre in numero piuttosto esiguo (da uno a quattro al massimo); il loro stato di conservazione, spesso limitato alle sole aste, non consente tuttavia di avanzare particolari ipotesi in merito al loro impiego originario.

Un'altra asta, ma a sezione appiattita e pertanto non riferibile a un chiodo, è stata rinvenuta nel riempimento del cinerario della T592.

Di funzione non determinabile con precisione sono anche due anelle a sezione circolare³⁴⁰: non si può escludere che si trattasse di anelli digitali molto semplici, ma è più probabile che fossero elementi funzionali, facenti parte per esempio di una catenella.

Nella T536, poi, sono stati recuperati cinque frammenti di un elemento in ferro ad andamento ricurvo, a sezione semicircolare, interpretabile come uno strigile (**Fig. 9**, a sinistra)³⁴¹; inoltre, da us 1215 (riempimento del taglio usn 1216 che sconvolse in antico la T536) provengono altri dieci frammenti pertinenti con buona probabilità allo stesso oggetto. Oltre alla parte terminale, concava, si conserva una barra riferibile forse all'impugnatura (**Fig. 9**, a destra)³⁴². La presenza dello strigile aveva inizialmente fatto attribuire la sepoltura a un individuo maschile³⁴³, ma l'analisi antropologica condotta in un secondo momento³⁴⁴ ha dimostrato che si trattava in realtà di un adulto di sesso femminile. D'altronde, se è vero che lo strigile è uno dei più caratteristici attributi maschili, vista la sua chiara allusione all'educazione atletica, appannaggio esclusivo degli uomini, non può essere tuttavia considerato a priori un indicatore totalmente affidabile del sesso del defunto. Infatti, l'uso dello strigile in ambito femminile è diffuso in area etrusco-latina almeno dalla fine del IV sec. a.C. e sembrerebbe documentato anche in area marchigiana, specialmente nel II-I sec. a.C.³⁴⁵. Questa situazione, pertanto, risulterebbe in perfetto accordo con la sepoltura suasana, assegnata alla seconda metà del II sec. a.C. (fase 3).

337 Il numero piuttosto ridotto di chiodi per ogni sepoltura (2-4 esemplari al massimo) porterebbe tuttavia ad escludere questa ipotesi. Nell'area sud, invece, sono frequenti i casi in cui i chiodini sono stati riconosciuti come elementi di calzature (si veda Gamberini, *infra*, cap. 6).

338 Questa è l'ipotesi avanzata per la T536, nella quale le ceneri della defunta non erano conservate in alcun contenitore (vd. Rossetti, *supra*, cap. 2).

339 CECI 2001, p. 90.

340 Una da us 939 della T517 e una da us 1118 della T559.

341 Inv. 2013/295.

342 Inv. 2016/207.

343 GAMBERINI, MORSIANI 2016, p. 186.

344 Si veda il contributo di R. Vico in questo stesso volume, *infra*, cap. 9.

345 COLIVICCHI 2002, pp. 428 e 438.

Infine, i frammenti in piombo recuperati nelle tombe dell'area nord sono cinque: una laminetta ripiegata, rinvenuta nel riempimento inferiore della T525 e forse interpretabile come *defixio* (Fig. 10); un chiodo frammentario dalla T536 con probabile funzione rituale; due elementi ricurvi di forma allungata dalla T516 e uno di forma quadrangolare dalla T517.

Per concludere, è stato rinvenuto un solo oggetto in pasta vitrea: una piccola perlina di forma ovale e di colore blu, dal riempimento della T536.



Fig. 10. Laminetta ripiegata in bronzo, proveniente da T525, con funzione di *defixio*.

6. Manufatti dall'area sud

Anna Gamberini*

I reperti rinvenuti in questo settore, dei quali si è data una breve notizia quando lo scavo era ancora in corso¹, sono stati oggetto di una schedatura sistematica cui si è affiancata, laddove possibile, la documentazione grafica e fotografica, effettuata principalmente in occasione di lavori di tesi che hanno costituito la base di partenza per la loro edizione finale². Per motivi di sintesi si è scelto di presentare in maniera analitica solo i reperti rinvenuti all'interno delle deposizioni; quelli nei livelli esterni, in generale del tutto simili ai primi, sono stati presi in considerazione solo laddove rappresentino un completamento delle tipologie presentate o aiutino nella comprensione del contesto e in particolare delle varie fasi d'uso di questo settore della necropoli.

Si tratta di reperti che da un lato sono estremamente frammentati, dall'altro sono di rado ricostruibili interamente, essendo molto più spesso rappresentati da pochi e piccoli frammenti. L'estrema frammentarietà si deve alla pratica di realizzare le tombe non solo all'interno del «lotto degli incinerati», ma prediligendo, al suo interno, alcune aree accentratrici e andando immancabilmente a intercettare le deposizioni precedenti. Il fatto poi che gli oggetti siano spesso rappresentati da pochi frammenti deve essere ricondotto a diversi motivi. Uno di questi è legato alla naturale dispersione di materiali sul terreno nel corso delle varie occasioni in cui la necropoli veniva frequentata: in quello stesso terreno venivano di volta in volta scavate le tombe, rendendo possibile l'infiltrazione di frammenti all'interno delle fosse; inoltre, le pratiche rituali prevedevano la defunzionalizzazione di determinati oggetti e la frequente scelta di deporre nelle tombe solamente una parte. A questo proposito si distinguono in particolare le lucerne e i balsamari, il cui interesse non deriva solo dalla loro presenza o dal loro numero, ma anche dallo stato di conservazione. Le sette lucerne integre emergono assieme a una decina di balsamari in vetro e a pochi altri reperti in un panorama di vasi frammentati in antico e quasi mai ricostruibili integralmente, essendo di norma rappresentati solamente da alcuni frammenti. La difficile distinzione fra ciò che venne deposto intenzionalmente e ciò che invece si trova in giacitura secondaria ci ha indotto a comprendere in quest'ultima categoria solamente i frammenti estremamente piccoli. Un ulteriore dato comune a tutte le deposizioni è la quantità limitata di oggetti di corredo, che si attesta generalmente attorno a poche unità superando di rado la decina, e la loro pertinenza, nelle prevalenti cremazioni, tanto agli oggetti bruciati sulla pira assieme al corpo, quanto agli oggetti deposti nella tomba prima della sua chiusura. La loro datazione è stata possibile non solo grazie ai confronti con quelli attestati in altri contesti suasani o in altri contesti funerari dell'aerale umbro marchigiano, ma soprattutto tenendo in considerazione la stratigrafia relativa: grazie allo studio stratigrafico e topografico è stato possibile riferire le tombe rinvenute a otto fasi (fasi 5-12) comprese fra il I secolo a.C. e, almeno, il III secolo d.C.³ I pochi reperti trovati nelle tombe più recenti non permettono di specificare meglio questo termine basso; tuttavia esso potrebbe essere messo in relazione con il rinvenimento di una fibbia per cintura di VI secolo nel riempimento di un ossario individuato sotto all'arativo (us 1085). Quanto al termine alto di questo lungo periodo, esso è dato invece dal *bustum* individuato a ovest del lotto degli incinerati (us 1198): sebbene non sia stato possibile scavarlo interamente, esso ha restituito frammenti in ceramica a pareti sottili e l'orlo di una coppa in ceramica a vernice nera di tipologia non determinabile a causa delle ridotte dimensioni. Lo strato che sigilla il *bustum*, di I secolo (us 1150)⁴, comprende tuttavia anche frammenti tardorepubblicani (in particolare un'an-

* Università di Bologna; anna.gamberini3@unibo.it

1 GAMBERINI, MORSIANI 2016: qui sono stati presi in considerazione solamente i reperti rinvenuti nei primi tre anni di scavo (anni 2012-2015).

2 Si vedano MACCADANZA 2014-2015, dove vengono presi in considerazione i reperti dalle tombe rinvenute nel 2013; GRASSETTI 2017-2018, inerente i reperti, da tomba e non, rinvenuti nel 2014; SPINAZZI 2016-2017, sul vasellame in vetro rinvenuto nel corso dell'intero scavo; BRANCHINI 2016-2017, relativa ai dati epigrafici dalle anfore di tutta *Suasa*, compresa dunque anche la Necropoli Orientale. A tutte queste studiose va un sentito ringraziamento per il loro lavoro accurato.

3 Come si vedrà, nel corso della trattazione si fa spesso riferimento ai reperti dalla *Domus* dei *Coiedii*, edita in tempi abbastanza recenti a cura di Luisa Mazzeo Saracino (*Scavi di Suasa I*). Altri contributi su ulteriori contesti suasani (Foro, Casa del Primo Stile, Edificio di Oceano, Necropoli Meridionale) sono inoltre raccolti in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 53-425. Per la trattazione analitica delle singole fasi si rimanda a Bogdani, *supra* (cap. 3); per uno schema riassuntivo delle fasi individuate nella Necropoli Orientale si veda Gamberini, *infra*, cap. 13 (Fig. 1).

4 Lo strato conteneva numerosi reperti di I secolo d.C. Si ricordano in particolare i frammenti di un piatto e una coppa in terra sigillata italica (rispettivamente Conspectus 21.3 e 34), di tre anfore (a fondo piatto, Dressel 2-4 e tardo rodia), di due lucerne a disco e di due balsamari in vetro compatibili con i tipi Isings 8/28 e 28/82, di diverse coppe e bicchieri in ceramica a pareti sottili, oltre a ceramica comune e da cucina.

fora Greco Italica tarda, una Lamboglia 2 e un bicchiere Ricci 1/14), permettendo di datare quest'unica cremazione diretta nell'ambito del I secolo a.C.

I reperti rinvenuti all'interno delle ottantanove tombe possono essere interpretati come il residuo del *ferculum* o della cassa contenente il corpo del defunto (chiodi e altri elementi metallici), essere riferiti all'*ornatum* e all'abbigliamento, al corredo, all'eventuale dispositivo libatorio, o infine a offerte successive alla deposizione. Il motivo della deposizione di tali reperti è tuttavia spesso incerto così come lo è in alcuni casi la determinazione stessa della loro funzione originaria: è il caso dei numerosissimi chiodini in ferro, la cui presenza ritengo essere legata più probabilmente alla deposizione di calzature, pur non potendo escluderne in alcuni casi la pertinenza a cassette lignee (vedi *infra*).

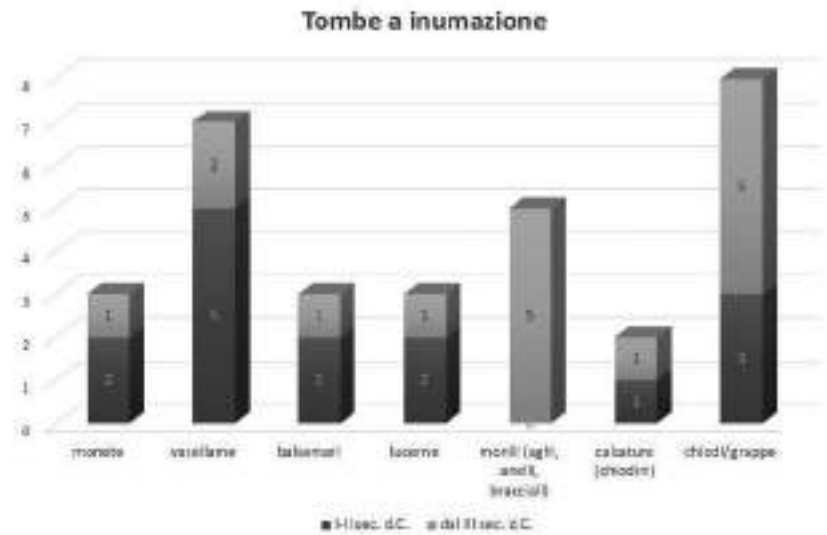


Fig. 1. Categorie di reperti dalle tombe a inumazione di I-II secolo (in grigio scuro) e di III sec. d.C. (in grigio chiaro). I numeri indicano la quantità di tombe in cui sono attestati i reperti.

Nelle sedici inumazioni (due delle quali non hanno restituito alcun oggetto di corredo), in generale particolarmente povere di reperti (**Fig. 1**), la determinazione della loro funzione all'interno della tomba è quasi sempre individuabile; gli oggetti rinvenuti nelle sette tombe databili fra l'età flavia e la fine del II secolo non si discostano troppo da quelli attestati nelle coeve cremazioni, laddove le nove inumazioni più tarde hanno restituito quasi esclusivamente oggetti personali e chiodi aventi spesso funzione simbolica, mentre è raro il vasellame.

Quanto alle settantatré cremazioni (**Fig. 2**), solo dodici di esse contenevano oggetti personali (come aghi/spilioni in osso, un pettine, rari monili e oggetti legati alla sfera del gioco). Numerosi erano i chiodini in ferro, presenti in più dei due terzi delle tombe, mentre i chiodi, presenti in più della metà delle cremazioni a volte associati a resti di legno carbonizzato e, raramente, a elementi di rivestimento in osso, sono da imputare quasi sempre ai residui del *ferculum*; laddove siano rappresentati da uno, due o tre elementi, sembrano invece aver assolto a una funzione magica (*infra*), come avviene in altri contesti anche regionali⁵. Monete, lucerne e balsamari in vetro sono stati deposti in numerose tombe ma la maggior parte di esse, quasi l'85%, conteneva vasellame legato alla preparazione e al consumo di cibi e bevande; si segnala inoltre che i vasi potori costituiscono più di un terzo della totalità dei vasi.

Lo stato di conservazione di questi vasi e la situazione stratigrafica delle tombe, spesso intercettate da altre deposizioni, comportano la difficile distinzione fra corredo e offerte; quanto ai cinerari, essi sono estremamente rari: quelli propriamente detti (vasi cioè deposti integri nella fossa e contenenti le ceneri) sono rappresentati da due olle in ceramica da cucina e un dolietto rinvenuti in tombe di fasi diverse (T535, di età augustea; T570 e T576 di piena-fine II secolo), a indicare che l'uso di un vaso per contenere le ceneri, così come la scelta del vaso, non sono da collegare a una determinata cronologia (le due olle sono utilizzate, rispettivamente, in età augustea e alla fine del II secolo). Il cinerario di T576 pare fosse poi contenuto entro una cassetta lignea, la cui presenza è indiziata dal rinvenimento, al di sotto di esso, di resti di legno carbonizzato associato ad alcuni chiodi di medie dimensioni. Resti di legno carbonizzato associato a chiodini e/o chiodi di medie dimensioni sono stati rinvenuti anche nelle tombe di età flavia T533 e T602 e nella successiva T509, tutte deposizioni altrimenti prive di cinerario, a indicare il possibile utilizzo anche in questi casi di cassette lignee, non potendo tuttavia escludere che tali resti siano da riferire al *ferculum*. È attestato anche l'uso di utilizzare vasi non integri per contenere le ceneri: è il caso dell'anfora privata della parte superiore impiegata in T529, o del fondo di anforetta adriatica da pesce coperta dal collo di un'anfora a fondo piatto rinvenuta in T579. Infine, in T578, le ceneri erano contenute nel collo di un'anfora a fondo piatto, infisso capovolto e con l'imboccatura ostruita da un frammento di mattone e poi coperto dalla parte inferiore di un'altra anfora a fondo piatto.

⁵ Per il contesto regionale si veda SANTUCCI, MASTRI 2009, pp. 571-572.

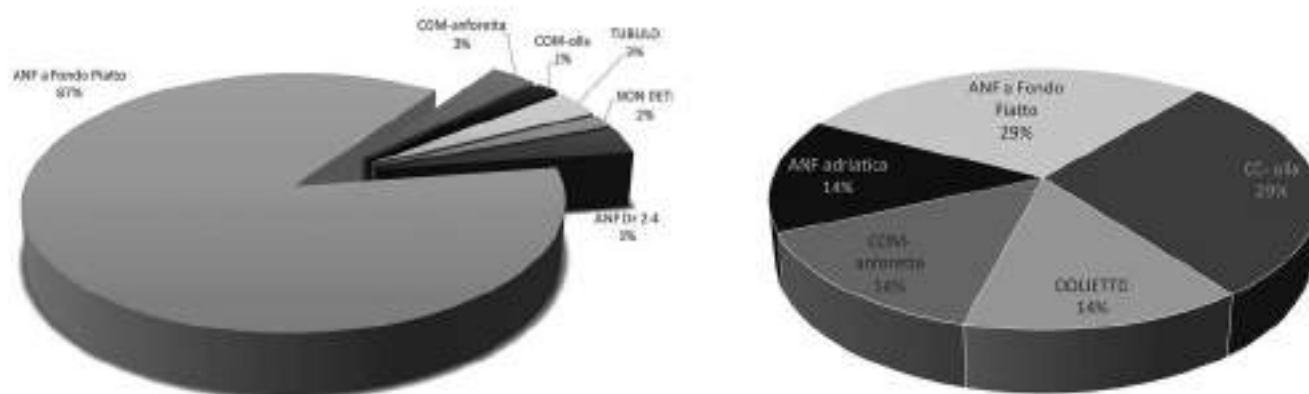
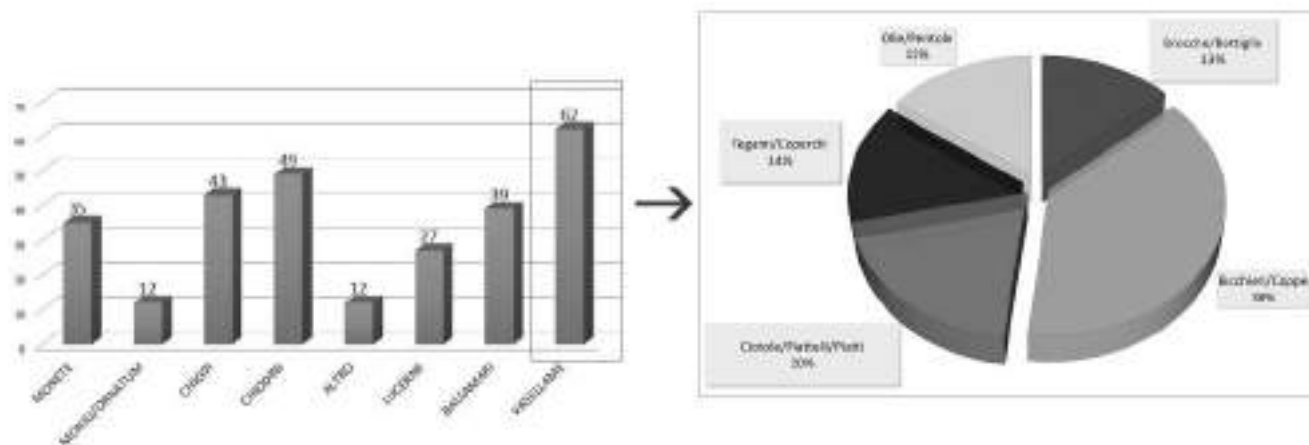


Fig. 3. A sinistra: tipologie di dispositivi libatori, rinvenuti in sessantuno cremazioni; a destra: tipologie di cinerari, rinvenuti in sette cremazioni.

Il numero esiguo di cinerari propriamente detti è forse spiegabile con il largo impiego di dispositivi libatori, corrispondenti in due soli casi a tubuli fittili e in tutti gli altri ad anforette in ceramica comune o, prevalentemente, ad anfore (quasi esclusivamente del tipo a fondo piatto), infisse dritte o capovolte nella fossa (**Fig. 3**). Se in diversi casi essi rivestivano anche la funzione aggiuntiva di segnacoli, in altri è stato possibile riscontrare al loro interno la presenza di resti cremati, posti comunque a diretto contatto con la terra tramite l'intenzionale asportazione del fondo del contenitore o attraverso il collo, quando infissi capovolti.

In nove deposizioni datate fra l'età flavia e i decenni centrali del II secolo, erano assenti sia il cinerario sia il dispositivo e le ceneri erano deposte sul fondo della fossa⁶.

Facendo riferimento alle tabelle sinottiche nelle **Figg. 4-11**, nelle quali le tombe rinvenute nel settore meridionale vengono presentate per fase e per rito, emerge come le cremazioni coprano un arco cronologico compreso fra l'età augustea e la fine del II secolo (fasi 6-11) mentre le inumazioni sono assenti fino all'età flavia: due sole inumazioni – significativamente di infanti – sono attestate nelle fasi 7 e 8; il numero aumenta nelle fasi 10 e 11 (rispettivamente nel numero di quattro e una) fino a quando, nel III secolo (fase 12), l'unico rito attestato è quello inumatorio.

La deposizione più antica di questo settore, di fase 6 (**Fig. 4**) si caratterizza per l'uso di un cinerario vero e proprio, un'olla in ceramica da cucina. Gli oggetti di corredo (due balsamari Isings 6, frammenti di lucerna a volute, coppa in terra sigillata orientale A, oggetto in osso) risultano essere stati bruciati sulla pira assieme al corpo per poi essere deposti, assieme alle ossa, sia all'interno sia all'esterno dell'olla. L'unico oggetto deposto nel cinerario a pira avvenuta è infine un balsamario della stessa tipologia di quelli bruciati assieme al corpo.

6 L'assenza di cinerari è nota anche in altri contesti funerari, come quello di Pompei (VAN ANDRINGA, CREISSEN, DUDAY 2016, pp. 4-5) e Oderzo (CIPRIANO, SANDRINI 2020, pp. 126, 133, Fig. 1).

	DISPOSITIVO LIBATORIO / CERCHIETTO	BOTTIGLIA • TRO ○ COM → VETRO	BROCCA • CC	BICOBERE • PS • VETRO	CORRPA TRO	CIOTOLA ○ COM ○ VETRO	PIATTELLO □ VETRO	PATTO • TRO • VETRO	TEGAME • CC	DELLA • CC ○ COM	PERTELA • CC	CORRIBO • CC ○ COM	INCENSIERE • CC	BALSAMARIO • VETRO	LUCERNA X-volute X-canale	ALTRO	MONETA
535	OM. alla CC				✓									→ → →	✓	TRAIANA	

Fig. 4. Tabella sinottica dei reperti rinvenuti nell'unica deposizione di **fase 6 (età augustea)**, una cremazione.

	DISPOSITIVO LIBATORIO / CERCHIETTO	BOTTIGLIA • TRO ○ COM → VETRO	BROCCA • CC	BICOBERE • PS • VETRO	CORRPA • PS + TRO • VETRO ○ COM	CIOTOLA ○ COM ○ VETRO	PIATTELLO □ VETRO	PATTO • TRO • VETRO	TEGAME • CC	DELLA • CC ○ COM	PERTELA • CC	CORRIBO • CC ○ COM	INCENSIERE • CC	BALSAMARIO • VETRO	LUCERNA X-volute X-canale	ALTRO	MONETA
528	DL. ANF 2-4			•				•						→ →		anfora IV	
529	DL. ANF 2-4			→ →	•												
530						□ □										X X	vasi chiodati
531				•	•	□ □				○							vasi chiodati
534	DL. COM alla manovola	○			• •			•						→ → →	•	spina metallica senza chiodi	
535		→		→ → →	→ → →		□	→ →	•					→ → →	X X	aghi metallici per legare chiodi (non chiodati)	linea sigillata italica
536	DL. ANF 2-4	•		•				→ →								•	chiodati
537	DL. CASSINIA lignea			•	• •			→ →						→ →	X X	Anelli (chiodati)	
555*	DL. ANF 2-4			→ →	→ →	□ □ □		•						→	•	Chiodi chiodati	TRO
556	DL. COM sifonata			→ →	→ → →	→ →		•	•	•				→	•	Chiodi chiodati	Bisoma
601	DL. ANF 2-4			•	→ →	○		→		•				→		Chiodi chiodati	Bisoma
607	DL. ANF 2-4																
	DISPOSITIVO LIBATORIO / CERCHIETTO	BOTTIGLIA • TRO ○ COM → VETRO	BROCCA • CC	BICOBERE • PS • VETRO	CORRPA • PS + TRO • VETRO ○ COM	CIOTOLA ○ COM ○ VETRO	PIATTELLO □ VETRO	PATTO • TRO • VETRO	TEGAME • CC	DELLA • CC ○ COM	PERTELA • CC ○ COM	CORRIBO • CC ○ COM	INCENSIERE • CC	BALSAMARIO • VETRO	LUCERNA X-volute X-canale	ALTRO	MONETA
552					→									→		•	TRAIANA

Fig. 5. Tabella sinottica dei reperti rinvenuti nelle deposizioni di **fase 7 (età flavia)**, a cremazione (in alto) e a inumazione (in basso). * T 555, bisoma, ha una seconda fase di pieno II secolo. Non potendo distinguere i due corredi, i reperti vengono inseriti in questo schema con l'esclusione della moneta traiana (in tabella di fase 10, Fig. 8).

La compresenza di oggetti combusti e non, all'interno dei quali il vasellame è generalmente prevalente sulle altre categorie di materiali, sarà la norma anche nelle cremazioni successive. Nelle dodici di età flavia (fase 7, **Fig. 5**) si nota poi da un lato il largo impiego di dispositivi libatori, rappresentati da un'olla monoansata e un'anforetta entrambe in ceramica comune, due anfore Dressel 2-4, quattro anfore a fondo piatto e dall'altro l'assenza di cinerari *stricto sensu*, con il possibile impiego nel solo caso di T533 di una cassetta lignea indiziata da resti di legno carbonizzato. Il contenuto delle deposizioni comprende di rado oggetti legati all'ornato (aghi crinali o monili), mentre è prevalente il vasellame, costituito quasi sempre da balsamari vitrei e lucerne (in questa fase a volute e a canale, aperto o chiuso), spesso compresenti; nell'ambito del vasellame da mensa prevalgono i vasi potori, spesso con diversi esemplari per tomba, normalmente in ceramica a pareti sottili ma anche in vetro, terra sigillata italica e ceramica comune. Sono meno numerosi ma comunque ben attestati i vasi di forma aperta, legati al consumo del cibo: sei deposizioni hanno restituito piatti in terra sigillata italica, a volte associata a piatti in vetro o a ciotole in ceramica a vernice rossa interna o ancora a tegami. Meno frequenti sono i vasi per versare, attestati in tre sole sepolture. Spiccano fra le altre la T524, che ha restituito l'unico monile in oro dalla necropoli (un orecchino o un gancio di collana) e la T526, nella quale sono presenti, combuste, tutte le forme vascolari menzionate e i cui vetri comprendono anche prodotti importati di pregevole fattura, in vetro blu o viola, oltre a valve di conchiglia, estremamente rare, e alle uniche pedine da gioco da questa necropoli. L'unica inumazione di questa fase (T512), pertinente a un infante di pochi mesi di vita, ha restituito un balsamario integro e una coppa in ceramica a pareti sottili rappresentata solo da pochi frammenti, a indicare che questa pratica di selezione prescinde dalla scelta del rito. Infine, le quattro aste in ferro potrebbero riferirsi alla cassa lignea che doveva contenere il corpo.

Le tombe della prima metà del II secolo (fasi 8 e 9, **Figg. 6-7**) non testimoniano mai l'uso del cinerario in senso stretto ma quasi tutte erano dotate di dispositivo libatorio, che copriva ma spesso conteneva la terra di rogo. I corredi continuano a mostrare una netta predilezione per i vasi potori, quasi esclusivamente in ceramica a pareti sottili e in due soli casi in vetro, mentre sono poco attestati i piatti o comunque le forme aperte. Le lucerne, laddove presenti, non sono più a volute ma a canale aperto, come anche nelle fasi successive. I dispositivi libatori, quasi sempre impiegati, sono rappresentati in un solo caso da un tubulo fittile (l'unico altro caso è attestato in una tomba datata qualche decennio dopo) e, in otto deposizioni su undici, da anfore a fondo piatto, di uso quasi esclusivo anche successivamente. L'unica inumazione di fase 8 (T 606) si caratterizza infine per l'assenza di qualsiasi reperto.

	DISPOSITIVO (BASTONCINO / TUBULI)	BOTTIGLIA ● TS □ COM → VETRO	BROCCA ● CC	BICCHIERE ● PS → VETRO	COPPE ● PS + TS → VETRO □ COM	CIOTOLA □ COM □ VETRO	PIATTELLO □ VETRO	PIATTO ● TS → VETRO	TIGAME ● CC	OLLA ● CC □ COM	PENTOLA ● CC	COPERCIO ● CC □ COM	INCENSERE ● CC	BALSAMARIO → VETRO	LUCERNA X-voluta K-canale	ALTRO	MONETA
551						□ □				●	●			●	●	libro	Tracce
550	DL-Tubuli fittili													●		libro	
	DISPOSITIVO STRUTTU SCALZ	BROCCA/BOTTIGLIA □ COM → VETRO	BICCHIERE ● PS → VETRO	COPPE ● PS → VETRO	CIOTOLA/COPERCIO □ VETRO ● CC	PIATTO	OLLA	PERTECA / TEGAME	IN- DODERE	OSCOLAVORATO / MONILI	BALSAMARIO → VETRO	LUCERNA X-canale	RE- CHIO CANALE	MONETA			
559																	

Fig. 6. Tabella sinottica dei reperti rinvenuti nelle deposizioni di **fase 8 (prima metà del II secolo d.C.)**, a cremazione (in alto) e a inumazione (in basso).

	DISPOSITIVO LIBATORIO / TUBULI	BOTTIGLIA ● TS □ COM → VETRO	BROCCA ● CC	BICCHIERE ● PS → VETRO	COPPE ● PS + TS → VETRO □ COM	CIOTOLA/ BACINO □ COM □ VETRO	PIATTELLO □ VETRO	PIATTO ● TS → VETRO	TIGAME ● CC	OLLA ● CC □ COM	PENTOLA ● CC	COPERCIO ● CC □ COM	INCENSERE ● CC	BALSAMARIO → VETRO	LUCERNA X-voluta K-canale	ALTRO	MONETA
571					●			●		● ●						libro (libro)	Tracce PS
572	DL-ARFF				● ● ●					●				●		libro (libro)	
583	DL-ARFF				● ?									● ● ●		libro (libro)	
580	DL-ARFF			●	● ●	□ ciotola □ bacino			●		●					libro (libro)	
581	DL-ARFF	●		● ●	●	□								● ● ●	●	libro (libro)	
586	DL-ARFF			● ●	● ● ●		□					●			●	libro (libro)	Adorno
589	DL-ARFF			●	● ●									●	●	libro (libro)	
601	DL-ARFF			●	● ● ●				●	●		●			●	libro (libro)	Adorno PS
603	DL-ARFF			● ●	●									● ●	●	libro (libro)	Adorno PS

Fig. 7. Tabella sinottica dei reperti rinvenuti nelle deposizioni di **fase 9 (decenni centrali del II secolo d.C.)**, tutte cremazioni.

Nella seconda metà del II secolo (fase 10, **Fig. 8**), si concentra più del 46% delle deposizioni rinvenute, percentuale che si alza a oltre il 50% del totale delle cremazioni (trentasette su settantatré). Quasi tutte continuano ad attestare l'uso di un vaso (esclusivamente anfore a fondo piatto) come dispositivo libatorio, mentre una sola di esse (T570) attesta anche l'uso del cinerario, in questo caso un dolietto, il cui dispositivo libatorio è costituito da due tubuli fittili incastrati l'uno nell'altro, di tipologia confrontabile con quello rinvenuto in T600. Questa è tuttavia l'unica affinità fra due tombe che si differenziano invece sia sul piano della monumentalità sia per consistenza e ricchezza del corredo, molto più scarso nella tomba più antica. T570 ha restituito reperti rappresentati da pochi frammenti, che tuttavia sono rappresentativi delle diverse azioni legate al consumo di cibo (olla in ceramica da cucina, piatto in terra sigillata italica) e bevande (bottiglia in ceramica da cucina, un bicchiere e cinque coppe in ceramica a pareti sottili) oltre al becco di una lucerna a canale e a un balsamario vitreo, unico reperto quasi interamente ricostruibile. Quest'ultimo, di tipo Isings 82 B2, riveste particolare interesse in quanto il bollo, ascrivibile alla serie *VECTIGAL PATRIMONI*, indica il monopolio imperiale della sostanza in esso contenuta, da identificare forse con il *balsamum iudaicum*, un prezioso profumo prodotto a Gerico (*infra*). Poche altre deposizioni hanno restituito un corredo così vario. Fra queste si segnalano T534, accomunabile alle T548 e T561 per tipologia tombale e, soprattutto, per il ruolo, legato all'enfaticizzazione di tre dei quattro angoli del lotto degli incinerati (Bogdani, *supra*, cap. 3). Anche T534 testimonia molte delle possibili azioni legate al banchetto, con le tre bottiglie (eccezionalmente sia in ceramica comune sia in vetro, essendo in tutte le altre deposizioni alternative le une alle altre), le due brocche, ben sei coppe, una ciotola, un piatto, una pentola con coperchio, cui sono da aggiungere tre balsamari vitrei. Se T548 mostra una varietà di poco inferiore, T561, databile alla fine del secolo, ha restituito solamente frammenti di un vaso per versare e di un balsamario, nonché una lucerna integra. Dal momento che l'importanza delle tre sepolture ci pare indubbia, la loro disparità in termini di quantità e varietà degli oggetti di corredo – che peraltro non comprendono monili o oggetti preziosi in termini di rarità – testimonia che l'importanza del defunto non risiedeva evidentemente in questi ma in altri fattori.

Nel sottolineare ancora una volta, come è stato fatto per le sepolture più antiche, la predilezione anche in questa fase per la deposizione di vasi potori – coppe *in primis* – preme infine rilevare come in sei casi essi comprendano frammenti di coppe in terra sigillata italica, a volte associate a frammenti di piatti non identificabili ma riferibili alla stessa produzione. Queste coppe di forma Conspectus 34, prodotta non oltre l'età flavia, potevano dunque essere deposte decenni dopo la loro produzione, ancora nel II secolo inoltrato.

Quanto alle quattro inumazioni di questa fase (**Fig. 9**), l'unica che abbia restituito una certa varietà di reperti (T589) si segnala anche per aver distrutto tre cremazioni, dalle quali potrebbero derivare i reperti in essa rinvenuti,

[illegible]

Fig. 8. Tabella sinottica dei reperti rinvenuti nelle cremazioni di **fase 10 (seconda metà del II secolo)**. Il -?- indica un individuo del quale la forma è solo ipotizzabile. T555, bisoma, ha una prima fase di età flavia (v. Fig. 5).

[illegible]

Fig. 9. Tabella sinottica delle inumazioni di **fase 10** (seconda metà del II secolo).

compresi i diciannove chiodini in ferro da calzatura, molto ben documentati nelle cremazioni di fase 7-11 ma altrimenti assenti nelle inumazioni. Una ciotola a vernice rossa interna intenzionalmente deposta sotto alla mano del defunto, testimonia tuttavia un rito altrimenti non documentato in queste tombe, del quale sfuggono i contorni. Le

	DISPOSITIVO (BASTINO / LIBRARIO)	BOTTIGLIA ● TS ○ COM + VETRO	BROCCA ● CC	BUCCHIERE ● PS + VETRO	COPPA ● PS + TS + VETRO ○ COM	COTOLA ○ COM ○ VETRO	PIATTELLO ○ VETRO	PIATTO ● TS + VETRO	TIGAME ● CC	OLIA ● CC ○ COM	PEROLA ● CC	COPRIBORDO ● CC ○ COM	INCENSERIE ● CC	BALSAMARIO + VETRO	LUCERNA X-valute X-canale	ALTRO	MONETA
501	OL-AMP PP									●						●	
502	OL-AMP PP			●	●				●	●					●		
525	OL-AMP				●					○							
530	OL-AMP PP																
533	OL-AMP PP	○			●					○				+			
574	OL-AMP PP																
575	Olperata fondo sulla regenerata				●					●							
576	OL-OLIA CC OL-AMP PP	●												●			
577	OL-AMP PP OL-AMP PP	●			●● ○									◆◆◆ (olperata)			
579	OL-AMP adornata OL-AMP PP																
585	OL-AMP PP			●													
586	OL-AMP PP				●									◆◆◆◆◆			
	ELEMENTO STRUTTA BASTO	BROCCA/BOTTIGLIA ○ COM + VETRO	BUCCHIERE ● PS + VETRO	COPPA ● PS + VETRO	COTOLA/COPRIBORDO ○ COM ○ VETRO ● CC	PIATTO	OLIA	PEROLA / TESAME	PI- CHIODI	OSCO-LAVORATO / MORSE	BALSAMARIO + VETRO	LUCERNA B-canale	FE- CHIODI DRESSER	ALTRO	MONETA		
580	collo di anfora Dressel 2-4			●	○				○				◆◆		●		

Fig. 10. Tabella sinottica dei reperti rinvenuti nelle deposizioni di **fase 11 (ultimi decenni del II secolo)**, a cremazione (in alto) e a inumazione (in basso).

	ELEMENTO STRUTTA BASTO	PIATTO TIGAME	BROCCA/ BOTTIGLIA ○ COM + VETRO	COPPA ● PS + VETRO	BUCCHIERE ● PS + VETRO	COTOLA / COPRIBORDO ○ COM ○ VETRO ● CC	OLIA	PEROLA / TESAME ● CC	BALSAMARIO + VETRO	LUCERNA B-canale	OSCO LAVORATO / MORSE	FE- CHIODI GRAPPE	FE- CHIODI	ALTRO	MONETA
538							●				Agg. B-canale	3 chiodi con sulla bocca			
541											B-canale	1 chiodo	1	18-grammi con tegame	
543												1 chiodo			
554															
560												5 chiodi			
562		● (dopo regenerata)									Br-braccio				
563															18-grammi
564			◆	◆					◆		BR-grammi			18-grammi	
565				◆				●		X	BR-grammi	1 chiodo			

Fig. 11. Tabella sinottica delle inumazioni di **fase 12 (dal III sec. d.C.)**

altre deposizioni documentano poi l'uso di un frammento di dolio come cuscino cefalico (T566) nonché il possibile impiego di dispositivi libatori anche nelle inumazioni: lo testimonierebbe il collo di anfora a fondo piatto in T596, da leggere assieme al collo di anfora Dressel 2-4 rinvenuto sopra a T580, di poco successiva (fase 11, **Fig. 10**).

Nelle cremazioni di fase 11 (**Fig. 10**) è testimoniato più che nelle altre fasi l'uso del cinerario, vero e proprio nel caso di T577 (olla in ceramica da cucina), costituito dalla parte inferiore di un'anfora privata intenzionalmente della sua parte superiore negli altri tre casi (T529, T577, T579). Quanto ai corredi, essi comprendono in generale meno elementi rispetto alle fasi precedenti ma continuano a testimoniare la predilezione per i vasi potori, associati a volte a vasi per versare e più spesso a vasi in ceramica comune e da cucina legati alla preparazione del cibo. Colpisce l'assenza di vasi per il consumo dello stesso (piatti o ciotole).

Le nove tombe di fase 12 sono esclusivamente a inumazione (**Fig. 11**). Esse comprendono una sepoltura priva di qualsiasi oggetto (T554) e una (T563) contenente esclusivamente una moneta di Severo Alessandro, che costituisce un importante *terminus post quem* per le deposizioni di questa fase⁷. Esse si caratterizzano per la quasi totale assenza di vasellame: se presente, esso è rappresentato da piccoli frammenti, probabilmente frutto di giacitura secondaria, essendo il terreno nel quale sono scavate le tombe ricco di materiali legati alla frequentazione dell'area. Certamente contestuali sono invece gli oggetti di ornamento come aghi crinali in osso e anelli in bronzo o ferro, molto rari nelle tombe precedenti. Esse si segnalano anche per la presenza di chiodi in quantità molto limitate, spesso singoli, con evidente valenza magica: i casi più eclatanti sono quelli dei quattro chiodi posti sulla bocca dell'inumato

⁷ Un possibile indizio per il loro *terminus ante quem* può invece derivare dal fatto che gli strati che coprivano due di esse contenevano, ciascuno, un frammento di piatto in Terra Sigillata Medio Adriatica (databile a partire dal II secolo).

in T560 o quello del chiodo posto sul torace dell'inumata in T545.

Infine, quanto agli oggetti da riferire alle offerte effettuate nei pressi delle sepolture, come già detto raramente è stato possibile distinguerli in maniera inequivocabile da quelli di corredo. In questi rari casi è stato possibile riscontrare che si tratta esclusivamente di vasellame, generalmente legato all'ambito potorio, nonché lucerne e balsamari. Un esempio è fornito da us 1171, localizzata a sud di T572 e nei pressi di T603, riferite entrambe alla fase 9. Si tratta di oggetti interi e frammentari di vasi potori (quattro coppe in ceramica a pareti sottili), un vaso per versare certamente forato per motivi rituali (frammenti di olla o brocca in ceramica comune), un'anfora a fondo piatto che rimanda al consumo del vino, ma anche un tegame con coperchio, che richiama alla cottura e consumo di cibo presso la tomba. L'offerta è completata anche da due balsamari in vetro e una lucerna a canale bollata *MIA* (Fig. 12). Un balsamaro integro e un'olpe in ceramica comune sono stati rinvenuti anche nella vicina us 1182, da collegare in maniera più diretta a T572. Quanto ai riempimenti dei dispositivi libatori, quelli delle due anfore inglobate nella struttura di T548 rimandano chiaramente all'offerta di profumi e bevande, compresenti: se il riempimento della prima (us 1091) ha restituito i frammenti di una coppa, un'olpe e due balsamari, anche in quello della seconda (us 1092) balsamaro e coppa coesistono.



Fig. 12. Alcuni reperti dallo strato di offerte us 1171.

Segue la trattazione analitica dei reperti. Per la visione unitaria dei relativi contesti di rinvenimento si rimanda alle schede di tomba (*supra*, cap. 4).

Terra Sigillata Italica

La Terra Sigillata Italica è rappresentata in questo settore da ventitré individui, mai interamente ricostruibili, quattordici dei quali sono stati rinvenuti all'interno di dodici⁸ tombe. Considerando che uno di questi non è identificabile per le sue ridotte dimensioni, dieci di essi sono stati riferiti a piatti, mentre a coppe i restanti dodici.

Fra i piatti, quello meglio attestato è il Conspectus 3/Pucci XIX,9, cui sono riferibili cinque individui. Si tratta di piatti di dimensioni ridotte rispetto a quelli esemplificati in tipologia⁹ (diam. 13-16 cm) con orlo ingrossato all'esterno, vasca troncoconica e basso piede ad anello, che trovano confronti puntuali con altri esemplari rinvenuti nella *Domus dei Coiedii*¹⁰. Due di essi, rinvenuti nelle tombe di età flavia T528 (Tav. 13.1; Fig. 13)¹¹ e T518¹², presentano lo stesso bollo *in planta pedis* PES.CLE, riferibile al vasaio *Pescennius Clemens*



Fig. 13. Bollo PES.CLE impresso sul fondo di un piatto da T528.

8 Si tratta delle tombe T503, T518, T520, T524, T526 (due esemplari), T528, T534, T547, T552, T555, T556 (due esemplari), T594. Piccolissimi frammenti sono stati rinvenuti in altre quattro tombe (T522, T533, T544, T548).

9 *Conspectus* 1990, Tav. 3, pp. 56-57; *Atlante II*, Tav. 124, 16, p. 388.

10 MORSIANI 2014, Fig. 6, 9, pp. 168-169.

11 Inv. 2013/159, T528, us 943: utilizzato a copertura del dispositivo libatorio (anfora a fondo piatto); tale utilizzo è attestato ad es. a Gubbio, nella necropoli in località Vittorina, dove pure un piatto della stessa forma è utilizzato a coprire il cinerario (CIPOLLONE 2000-2001, Fig. 229, n. 640, pp. 235-237, tomba 185).

12 Inv. 2013/27, T518, us 894 e 896: rinvenuto in stato estremamente frammentario.



Fig. 14. Bollo MA[impresso sul fondo del piatto da us 1117.

che opera probabilmente ad Arezzo¹³. La sua attività, collocabile nella seconda metà del I secolo d.C., concorda con quella della forma, prodotta a partire dalla metà del I secolo d.C., essendo invece questione aperta quella della fine della produzione, forse protrattasi fino agli inizi del secolo successivo¹⁴. Non è da escludere che fosse bollato anche l'esemplare rinvenuto in T555¹⁵, morfologicamente analogo agli altri, anch'esso frammentario e mancante della parte interna del fondo. Presenta invece una leggera solcatura esterna il piatto da T524, anch'essa di età flavia (Tav. 13.2, mancante di tutto il fondo)¹⁶. L'uso di questi piatti in necropoli è attestato anche in altri contesti dell'area umbro-marchigiana, quali ad esempio Porto Recanati, Urbino, Gubbio¹⁷.

Un altro piatto presente in necropoli – ma non all'interno di sepolture – è il Conspectus 21.3, documentato da due orli. Si tratta di una forma non altrimenti documentata a *Suasa*, datata fra l'età augustea e la prima metà del I secolo d.C.¹⁸

Sembra infine riferibile a un piatto un fondo ad anello rinvenuto in uno strato esterno alle tombe in prossimità del muro usm 678: nel suo bollo *in planta pedis*, mancante della parte finale, sono riconoscibili le lettere MA[che suggeriscono di ricondurlo, non senza incertezze, a *Manneius*, ceramista aretino operante fra il 30 e il 70 d.C. i cui prodotti sono già attestati a *Suasa* (Fig. 14)¹⁹.

Le coppe, quasi sempre rappresentate da uno o due frammenti dell'orlo o del fondo, sono riconducibili a quattro forme. Alla Conspectus 7 oppure 8, databili la prima alla piena età augustea e la seconda alla prima età augustea se non precedentemente²⁰, sono riferibili due orli, uno dei quali (Tav. 13.3)²¹ è stato rinvenuto in T526. Quest'ultimo, in particolare, trova un confronto puntuale fra i materiali della *domus*²² ed è avvicinabile ad un esemplare da una tomba in località Vittorina (Gubbio)²³. L'altro orlo è stato invece rinvenuto in uno strato comprendente anche un esemplare di coppa Conspectus 31²⁴, caratterizzata da una strozzatura sulla parete e datata fra la tarda età augustea e l'età tiberiana²⁵. La forma Conspectus 34 è quella meglio rappresentata, essendo testimoniata da cinque esemplari. Si tratta di una coppa emisferica con listello, datata fra la

13 OCK 1421.

14 A Mandrano la forma è stata rinvenuta in una tomba contenente una moneta di età Traianea (Conspectus 1990, p. 56).

15 Inv. 2013/344, us 897. Da riferire alla fase più antica di utilizzo della tomba (età flavia); un secondo utilizzo avverrà in età traianea.

16 Inv. 13/49, T524, us 923.

17 Gubbio: CIPOLLONE 2000-2001, Fig. 256, n. 681 (tomba 203, pp. 257-258); Fig. 259, n. 692 (tomba 205, pp. 259-262); Porto Recanati: MERCANDO 1974b, fig. 61a, pp. 189-190 (tomba 19); fig. 129d, pp. 242-244 (tomba 56), fig. 225a, pp. 308, 311-312 (tomba 145); fig. 237a, pp. 315, 319 (tomba 160); Urbino, necropoli Bivio della Croce dei Missionari (BCM): MERCANDO 1982, fig. 35.3, pp. 153, 159-160 (tomba 31); fig. 43.4, pp. 162-164 (tomba 37); fig. 72.3, pp. 194, 197-198 (tomba 67: con bollo PESC); fig. 93.4, pp. 222-225 (tomba 89); Urbino San Donato (SD): MERCANDO 1982, fig. 177.4, pp. 306-309 (tomba 59).

18 Invv. 2015/118, us 1193 e 2015/121, us 1150. Conspectus 1990, pp. 88-89.

19 Inv. 2014/571, us 1117. I bolli di *Manneius* rinvenuti nella *Domus* dei *Coiedii*, tuttavia, sono attestati su coppe di forma Conspectus 27 e 29 (MORSIANI 2014, pp. 196-198), alle quali non pare riconducibile questo esemplare, seppur frammentario, che pare piuttosto riferibile a un piatto. Inoltre, il bollo in questione non è confrontabile puntualmente con alcuno degli esemplari relativi al bollo OCK 1099 (p. 272).

20 Conspectus 1990, pp. 64-67.

21 Inv. 2013/156, T526, us 935. La morfologia dell'orlo, distinto (seppur lievemente) dalla parete, potrebbe suggerire di riferire l'esemplare alla forma Conspectus 8, che differisce dalla Conspectus 7 appunto per questo dettaglio. Il contesto di rinvenimento – terra di rogo della tomba, databile a partire dalla fine del I secolo d.C. – induce però a escludere questa possibilità, a meno di non considerare l'oggetto, annerito, residuale e derivante dalla pulitura dell'*ustrina*.

22 MORSIANI 2014, Fig. 12, n. 10, pp. 176-177.

23 CIPOLLONE 2000-2001, fig. 259, n. 691, pp. 259-262 (tomba 205, datata entro la fine del I secolo d.C.). Si sottolinea tuttavia che il reperto viene riferito dagli autori alla forma Pucci XIX, corrispondente al piatto Conspectus 3.

24 Invv. 2013/361 (Conspectus 8) e 2013/362 (Conspectus 31). Lo strato (us 830, databile nell'ambito del I secolo d.C.) conteneva anche 1 frammento a vernice nera.

25 Conspectus 1990, pp. 106-107.

tarda età tiberiana e l'età flavia, di rado anche successivamente²⁶. Due esemplari, caratterizzati da orlo leggermente rientrante e riferibili alla variante 34.1.2, sono stati rinvenuti nelle tombe T547 (orlo, con rosetta applicata)²⁷ e T552 (frr. di orlo, con traccia di rosetta applicata, non conservata, e fondo: **Tav. 13.4**)²⁸. Altre due coppe, ciascuna delle due testimoniate da un frammento di orlo, sono invece riferibili alla variante 34.2, essendo caratterizzate da orlo verticale se non leggermente svasato. Esse provengono dalle tombe T503 (**Tav. 13.5**)²⁹ e T594³⁰. Questa forma è ben documentata anche nella *domus*, così come in altri contesti funerari dell'area umbro-marchigiana³¹. È infine documentata la presenza della coppa Conspectus 37.1.1, rinvenuta in uno strato esterno alle sepolture³². La forma, documentata nel contesto abitativo suasano, è presente anche in altri contesti funerari della regione³³.

Terra Sigillata Orientale

Coerentemente con quanto emerso dallo studio dei materiali da altri contesti suasani³⁴, i vasi riferibili a produzioni orientali si limitano, anche nella Necropoli Orientale, a pochissimi esemplari. Uno solo di essi, un fondo ad anello di coppa, è riconducibile alla sigillata orientale A (TSO A), prodotta nella zona costiera siro-palestinese. Non essendone possibile un'attribuzione tipologica, si segnala che la tomba all'interno della quale è stato rinvenuto – T535³⁵ – è databile agli inizi del I secolo d.C.

Alla sigillata orientale B (TSO B), di produzione microasiatica, si riferiscono invece cinque esemplari. A causa della generale dimensione ridotta dei frammenti e del loro cattivo stato di conservazione, che in due casi non permette di identificarne la forma³⁶ e spesso permette di riscontrare solo in traccia la presenza del rivestimento, per la maggior parte di essi l'identificazione con questa classe è problematica, essendo certa l'identificazione di un solo esemplare. Si tratta di un piatto di forma Atlante 60, databile dalla metà del I alla metà del II secolo d.C., frammentato ma eccezionalmente ricostruibile per oltre la metà del suo diametro e il cui rivestimento è ben conservato. Esso è stato rinvenuto in uno dei piani d'uso della necropoli, nel quale sono state tagliate numerose sepolture e può dunque essere ricondotto ai riti successivi alla sepoltura (**Tav. 13.6**)³⁷. Potrebbe riferirsi alla stessa forma, ma nella variante con orlo più basso, riferibile alla seconda metà del I secolo d.C., anche un piatto dalla T570³⁸, mal conservato ma morfologicamente affine.

È infine interessante la presenza di una bottiglia caratterizzata da un corpo con doppia carena, in prossimità del fondo e della spalla (**Tav. 13.7**)³⁹, rinvenuta in T528, datata fra fine I e inizi II secolo d.C. Pur essendo analoga ad alcune forme in terra Sigillata Orientale A, le sue caratteristiche tecniche – impasto micaceo di colore arancione brillante, tracce di vernice di colore rosso-aranciato – inducono a propendere per la produzione B. Un esemplare simile, ma in ceramica comune acroma, è stato rinvenuto a Gubbio, nella necropoli in località Vittorina⁴⁰.

26 *Conspectus* 1990, pp. 112-113.

27 Inv. 2014/604, dalla terra di rogo della tomba, contenente anche una moneta di Domiziano e una di Traiano (us 1053).

28 Inv. 2014/265 (us 1081), in associazione con un asse di Adriano.

29 Inv. 2012/307, dalla terra di rogo della T503 (us 699).

30 Inv. 2016/149, dal riempimento della T594 (us 1292).

31 MORSIANI 2014, fig. 19, pp. 183-184; Urbino-BCM: MERCANDO 1982, figg. 104h, i, 105p, pp. 235-238 (materiali sporadici dalla necropoli); Urbino SD: fig. 188, n 2, pp. 317-318 (tomba 72); Porto Recanati: MERCANDO 1974b, fig. 185c, p.p. 281-283 (T115, in associazione con una moneta di Traiano); fig. 210h, pp. 299-301 (T132); figg. 225, 230b, pp. 308, 311-312 (T145); figg. 253, 256a, pp. 332, 335-336 (T183, in associazione con una moneta di Domiziano); Gubbio: CIPOLLONE 2000-2001, fig. 196, n. 533, pp. 197, 200-201 (T149).

32 Inv. 2014/570, us 1117 (terra di rogo rimasta ancora *in situ* dopo la distruzione di una tomba ad incinerazione per la posa in opera del cippo usm 1062).

33 *Conspectus* 1990, pp. 116-117; MORSIANI 2014, fig. 21, n. 1, p. 184-185; MERCANDO 1974a, fig. 28e, pp. 108 e 110, (San Vittore di Cingoli, T1).

34 Nella *domus* e in altri contesti suasani, i frammenti riferibili a TSO A si limitano a dieci esemplari, mentre quelli in TSO B, a meno di dieci: BIONDANI 2014a, p. 223; Id. 2014b, p. 225, in entrambi i casi con bibliografia relativa anche alla diffusione delle due produzioni in area marchigiana.

35 Il frammento è stato rinvenuto frammisto a terra di rogo, all'esterno del cinerario della tomba (us 987).

36 Invv. 2013/192, 2014/271.

37 Inv. 2014/446, us 722. Cfr *Atlante II*, Tav. XIV, nn. 7-8, p. 64.

38 Inv. 2015/56: impasto poroso e poco depurato di colore nocciola, con labili tracce di vernice. Morfologicamente riferibile alla forma Atlante 60, ed in particolare all'esemplare in *Atlante II*, Tav. XIV, n. 6.

39 Inv. 2013/163, us 943.

40 *Atlante II*, forma 108 (TSO A), di I sec. d.C.: tav. IX, 8, p. 45. L'esemplare da Gubbio (CIPOLLONE 2000-2001, fig. 172, pp. 174-185) si trova all'interno della ricca tomba 134, datata a partire dall'età Adrianea.

Terra Sigillata Medioadriatica

Questa ceramica fine da mensa della media e tarda età imperiale caratterizzata da un impasto chiaro, un rivestimento rosso abbastanza diluito e, nella maggior parte dei casi, da suddipinture brune, è abbondantemente attestata e studiata a *Suasa*. Essa venne prodotta fra il tardo II e il V secolo d.C. presumibilmente – in assenza di certi indicatori di produzione – in area romagnolo-marchigiana⁴¹. Nella Necropoli Orientale un unico frammento di fondo piatto, rivenuto in T562, è riferibile a questa classe. Se la presenza di suddipinture ne rende certa l'identificazione con la Terra sigillata medioadriatica, le sue esigue dimensioni non consentono di proporle l'attribuzione tipologica. Quanto all'uso di questi reperti in ambito funerario, se ne rileva la presenza – seppur sporadica e limitata a un solo esemplare – solamente a Urbino, nella necropoli di San Donato⁴².

Vasellame a pareti sottili

Si tratta della classe ceramica meglio attestata in questo settore della necropoli, costituendo circa un terzo del vasellame da mensa per corredo o offerta, sia in assoluto, sia relativamente ai soli materiali da tomba: due tombe su tre ne hanno restituito almeno un esemplare⁴³.

Relativamente ai materiali da tomba, la forma meglio attestata è la coppa, essendo i bicchieri limitati a trentadue individui, distribuiti all'interno di ventitré sepolture.

Quattro esemplari accomunati da un orlo svasato convesso distinto dal corpo tramite un'evidente strozzatura sono riconducibili tanto a bicchieri ovoidi dal corpo allungato, quanto a bicchieri globulari caratterizzati dallo stesso orlo e più tardi⁴⁴. Uno solo di essi, proveniente dalla T547 (**Tav. 13.8**)⁴⁵, è stato rinvenuto integro: esso è confrontabile puntualmente con un bicchiere dalla *domus* riferito al tipo Ricci 1/19. Se questo tipo è generalmente datato fra la metà del II e il tardo I sec. a.C., nella *domus* esso si ritrova in strati di età augustea-inizi II secolo d.C., conformemente alla datazione della tomba. Gli altri, rappresentati solamente dall'orlo, possono rientrare in questo tipo come nel Ricci 1/102, diffuso fra la tarda età augustea e gli inizi del II secolo. Uno di questi orli è stato rinvenuto nella stessa T547, mentre gli altri due nella T526⁴⁶.

È confrontabile con il tipo Ricci 1/78, con il quale condivide anche le caratteristiche tecniche, un bicchiere con orlo a fascia triangolare rinvenuto nella T555: la datazione del tipo all'età tiberiano-claudia suggerisce di riferirlo alla prima fase di deposizione della tomba, per la quale sono state individuate due fasi di deposizione ricondotte rispettivamente all'età flavia e traianea (**Tav. 13.9**)⁴⁷.

Il tipo meglio rappresentato è senz'altro il bicchiere monoansato Ricci 1/111, presente nelle stratigrafie di Pompei e per il quale Andreina Ricci aveva ipotizzato una produzione campana⁴⁸. L'esemplare meglio confrontabile con il tipo proviene dalla T533, della seconda metà del I sec. d.C.: si tratta di un bicchiere privo di decorazione e caratterizzato da un ingobbio rosso bruno (**Tav. 13.10**), simile ad esemplari rinvenuti in tombe urbinati datate fra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.⁴⁹ e che è caratterizzato da un accenno di carena in corrispondenza con l'attacco superiore dell'ansa. Tale dettaglio accomuna tutti gli esemplari suasani, anche da abitato, spesso rappre-

41 BIONDANI 2014c, con ampia discussione di tutte le problematiche connesse allo studio della classe e bibliografia precedente.

42 MERCANDO 1982, fig. 228, pp. 119, 359. La classe risulta invece assente a Porto Recanati, dove però le tombe di III-IV secolo sono prive di corredo.

43 In tutto il settore meridionale sono stati rinvenuti duecentocinquatré esemplari in ceramica a pareti sottili. Rapportati ai seicentosessantatré vasi impiegati come corredo o offerta (che non comprendono le anfore, aventi funzione diversa), essi rappresentano oltre il 38%. Limitando l'osservazione ai soli vasi rinvenuti nelle tombe, si tratta di centoquarantasei individui su quattrocentosettanta (pari a circa il 31%), distribuiti in cinquantacinque sepolture.

44 Sono ad esempio datati fra la metà del II secolo a.C. e l'età augustea i tipi Ricci 1/14, 1/19, 1/20, 1/360, 1/362 (RICCI 1985, pp. 246-248); si data invece fra la tarda età augustea e gli inizi del II secolo il Ricci 1/102, globulare ma il cui orlo è molto simile a quello dei tipi citati (*ibid.*, p. 265).

45 Inv. 2014/236, us 1053. Cfr. MONTIRONI 2014, fig. 1 n. 11, pp. 307-308.

46 Invv. 2014/237 (T547, us 1053); 2013/169 e 2013/145 (T526, us 931).

47 Inv. 2014/426, us 1089: con impasto marrone-grigiastro e tratti obliqui incisi al di sotto dell'orlo. Cfr. RICCI 1985, tav. LXXXIII, 4, pp. 260-261.

48 RICCI 1985, p. 267 (Tav. LXXXIV, 14). Sebbene le caratteristiche tecniche di questi esemplari suasani, spesso coinvolti nel fuoco della pira, non siano riscontrabili in modo chiaro, pare improbabile la loro provenienza da area campana e più plausibile quella locale/regionale.

49 Inv. 2013/182, us 962; impasto ocra-beige. Cfr. MERCANDO 1982, fig. 43, n. 7, pp. 162-163 (tb37-BCM); *ibid.*, fig. 155, n. 2, pp. 286 e 288 (tomba 42-SD).

sentati dal solo orlo: a una distanza di 1-1,5 cm (raramente 2) dal bordo, la lieve carena può essere sottolineata anche da una solcatura o da un cordolo⁵⁰. Numerosi sono anche gli esemplari caratterizzati da una decorazione alla barbottina che si arresta a 1-2 cm dal fondo: si tratta di una costolatura verticale (T502 – **Tav. 13.11**⁵¹ –, T508 – **Fig. 15** –, T570, T581, T591, T599)⁵² oppure obliqua (T548: **Tav. 13.12**)⁵³. Essi conservano spesso traccia anche di un ingobbio di colore rosso-bruno o, in alcuni casi, nero (forse in conseguenza del contatto con il calore della pira). Questi esemplari decorati trovano un confronto puntuale in un esemplare dalla necropoli di Urbino-BCM e soprattutto dalla necropoli in località Vittorina a Gubbio, datati fra l'età flavia e la metà del II sec. d.C.⁵⁴: se questi ultimi sembrano privi di ansa, gli esemplari suasani, mai interamente ricomponibili, possono averla avuta, per quanto i frammenti di ansa rinvenuti nei relativi strati siano molto pochi. Quanto alla datazione delle tombe all'interno delle quali questi bicchieri sono stati rinvenuti, essa è compresa fra la fine del I sec. d.C. (T502, T508) e la metà-seconda metà del II sec. d.C. (T570, T581, T599).



Fig. 15. Bicchiere a pareti sottili con costolatura verticale da T508.

Sono poi stati rinvenuti due bicchieri acromi con breve orlo estroflesso che non trovano riscontro puntuale nella tipologia dell'Atlante. Proviene da una tomba datata all'età flavia un bicchiere globulare che trova un parallelo in un contesto funerario di San Severino Marche comprendente una moneta di Adriano, dunque più tardo (**Tav. 13.13**, da T519)⁵⁵; il secondo, da una tomba di fine I-II sec. d.C., è invece morfologicamente avvicinabile a un bicchiere dall'abitato suasano, pur differenziandosene per l'assenza di decorazione (da T548, **Tav. 13.14**)⁵⁶.

Un bicchiere che conserva solamente frammenti dell'orlo, rientrante modanato, sembra infine avvicinabile al tipo Ricci 1/365. Esso, rinvenuto in T518, della seconda metà del I sec. d.C., trova confronti puntuali in alcune tombe a Porto Recanati datate anch'esse negli ultimi decenni del I sec. d.C. (**Tav. 13.15**)⁵⁷.

Relativamente alle coppe, decisamente meglio rappresentate rispetto ai bicchieri, quelle rinvenute in tomba sono oltre cento, distribuite all'interno di quarantotto sepolture. Nella quasi totalità dei casi si tratta di coppe con impasto beige rosato e rivestimento diluito di colore rosso, carenate, con orlo più o meno rientrante e carena più o meno evidente, biansate e non⁵⁸. Queste caratteristiche si ritrovano nei tipi Ricci 2/231 e 2/240 (carenate con orlo rientrante, rispettivamente senza e con anse), 2/402 (priva di anse con orlo verticale), 2/407 (con carena poco evidente, tendenzialmente emisferica)⁵⁹, per quanto diversi esemplari trovino confronti solo generici con questi tipi o non trovino alcun confronto in tipologia.

È il caso, ad esempio, di due coppe tendenzialmente emisferiche che si caratterizzano per l'orlo ingrossato all'esterno e appiattito superiormente e per il fondo a disco con piede appena sottolineato da una solcatura. Rinvenute

50 T526 (inv. 2013/144, us 931), 528 (inv. 2013/160, us 943), 555 (inv. 2014/434, us 1093), 598 (inv. 2016/212, us 1330), 601 (inv. 2016/160, us 1311). Reperti simili sono stati documentati anche nella *Domus* dei *Coiedii*: MONTIRONI 2014, fig. 12, 1-3, p. 318: "tipo vicino a Cipollone XXII", che nella pubblicazione della stessa Cipollone sulla necropoli in località Vittorina a Gubbio confluisce nel tipo PS 3, eguagliato a Ricci 1/111 (CIPOLLONE 2000-2001, p. 331).

51 Inv. 2012/296 (T502, us 694).

52 Inv. 2012/336 (T508, us 724. In GAMBERINI, MORSIANI 2016 l'esemplare, ivi in fig. 2, 10, è stato erroneamente riferito a T502), 2015/75 (T570, us 1179), 2016/90 (T581, us 1223), 2016/101 (T591, us 1270), 2016/133 (T599, us 1305).

53 Inv. 2014/313, us 1084, con impasto di colore marrone grigio (10YR 6/2-3); tracce di vernice bruna (7.5YR 4/1-6).

54 CIPOLLONE 2000-2001, p. 331: PS.3; La decorazione a costolature oblique si ritrova poi su un esemplare sporadico morfologicamente analogo a 2013/182, dalla necropoli di Urbino- BCM (MERCANDO 1982, fig. 105 c, p. 238).

55 Inv. 2013/59, us 901. Un esemplare simile è stato rinvenuto nella T590 (inv. 2016/340, us 1283). Cfr MERCANDO 1974a, fig. 46c, pp. 126 e 128, tb1.

56 Inv. 2014/312, us 1084. L'esemplare dalla *domus*, morfologicamente riferito al tipo Ricci 1/50 e datato fra la metà del I sec. a.C. e l'età augustea, ha però fattura raffinata e presenta un motivo decorativo alla barbottina simile a spine. MONTIRONI 2014, p. 312, fig. 5, n. 4.

57 Inv. 2013/28, us 894, T518. Cfr. MERCANDO 1974b, fig. 66m, pp. 190 e 192 (tb 21, datata intorno all'ultimo quarto del I secolo); fig. 153a, pp. 262-263 (tb 85, di età flavia).

58 Trattandosi di coppe con profili simili, laddove i reperti conservino solamente una porzione dell'orlo, l'eventuale presenza di anse non è determinabile.

59 RICCI 1985, Tav. XCI, 11-12 (tipi 2/231, 2/402, pp. 284-285); Tav. XCII, 7 (tipo 2/407, p. 288); tav. XCVIII, 7 (tipo 2/240, p. 306).

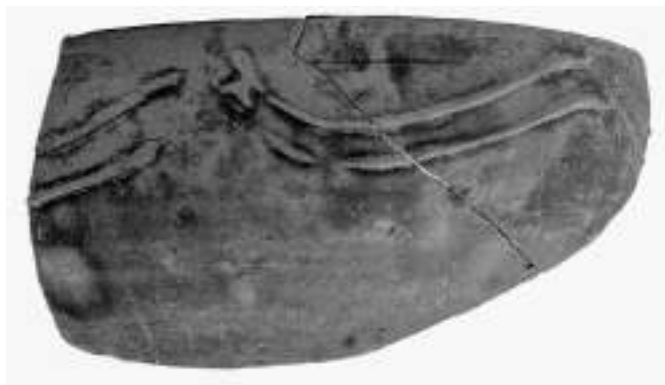


Fig. 16. Coppa a pareti sottili da T519.



Fig. 17. Coppa a pareti sottili da T524 (foto: E. Maccadanza).

nelle T547 (**Tav. 14.1**)⁶⁰ e T533, esse si confrontano con coppe prodotte localmente per le quali è stata ipotizzata una datazione all'età augusteo-tiberiana. La datazione delle due tombe rispettivamente a fine I-prima metà II sec. d.C. e al I sec. d.C. permettono di prolungare di qualche decennio l'uso di questa coppa⁶¹.

Le coppe carenate con orlo leggermente rientrante avvicinabili al tipo Ricci 2/231-2/407 sono le più numerose. Raramente esse sono prive di decorazione, come nel caso di un esemplare da T548 (**Tav. 14.2**)⁶², essendo più frequentemente decorate alla barbottina o a rotellatura. Negli esemplari così decorati, la rotellatura può interessare solamente la parte alta del vaso (T548 – **Tav. 14.3** – e 509)⁶³, oppure svilupparsi in tutto il corpo, interrompendosi solamente in prossimità del fondo (come avviene in **Tav. 14.4**, da T552, decorata con file di tacche irregolari)⁶⁴. La decorazione alla barbottina si limita a motivi a foglie d'acqua che possono presentare due elementi paralleli curvati a onda o elementi correnti. Essi si ritrovano su diverse coppe rinvenute nelle tombe T519 (**Fig. 16**), in associazione con una fascia decorata a rotellatura in prossimità del fondo⁶⁵, T526, T533, T548, T556 (quest'ultimo in **Tav. 14.5**)⁶⁶. Un'unica decorazione alla barbottina si distingue dalle altre, presentando globetti associati a motivi a onda: si tratta di una coppa carenata con pareti verticali rinvenuta nella T524 (**Tav. 14.6; Fig. 17**)⁶⁷.

La datazione di questa coppa a *Suasa* può essere circoscritta fra gli ultimi decenni del I sec. d.C. e la prima età adrianea, sulla base della datazione delle tombe

60 Inv. Invv. 2014/605, us 1053, con impasto beige e rivestimento rosso (T547).

61 Inv. 2013/181, orlo con impasto grigio-beige e rivestimento grigio-marrone (rinvenuto nella terra di rogo della T533, us 962). Esemplari simili, riferiti a uno scarto di fornace dalla vicina San Lorenzo in Campo e dunque di produzione locale, sono stati rinvenuti nella *Domus dei Coiedii*: MONTIRONI 2014, Fig. 23, 2-3, pp. 336-337, con bibliografia.

62 Inv. 2014/256, us 1063, con impasto beige rosato (7.5YR 8/6) e ingobbio rosso (2.5YR 5/8). È privo di decorazione anche un esemplare dalla tb. 48 della necropoli di Urbino-BCM, datata alla seconda metà del II secolo d.C. (MERCANDO 1982, fig. 57, pp. 179-180).

63 Invv. 2012/314 (da T509, us 727: edito in GAMBERINI, MORSIANI 2016, fig. 2, 23, pp. 188-190) e 2014/255 (da T548, us 1063: con impasto beige rosato – 7.5YR 8/6 – e vernice bruno-arancio – 2.5YR 5/8). Hanno decorazione simile esemplari da Porto Recanati, in cui la rotellatura è definita superiormente e inferiormente da leggere scanalature, in tombe datate fra l'ultimo quarto del I e i primi decenni del II sec. d.C.: MERCANDO 1974b, fig. 210, pp. 299-302, (t. 135, età flavia); fig. 237, pp. 316-317 e 319 (t. 162, traiana).

64 Inv. 2014/266, us 1081, con impasto beige aranciato (7.5YR 6/6) e vernice rossa (2.5YR 5/8). Esemplari dalla necropoli di Urbino-BCM, (MERCANDO 1982, fig. 32, pp. 150, 173-174: da tb. 44, di età flavia).

65 Inv. 2013/58, us 901. Edito in GAMBERINI, MORSIANI 2016, fig. 2, 4, pp. 188-190.

66 Invv. 2013/168 (con impasto rosa-grigio e vernice rossa, pur presentando un'estrema disomogeneità cromatica) e 2013/170 (con impasto aranciato con vernice color rosso chiaro), entrambi da T526, us 931; 2013/180, con impasto ocra e rivestimento, in traccia, di colore marrone aranciato (da T533, us 962); 2014/257 e 2014/320, entrambi da T548 (us 1063 e us 1092) e 2014/419, da T556 (us 1097), con impasto grigio internamente (GLEY2 5/5PB) e rossiccio nella superficie esterna. Cfr. un esemplare dalla necropoli di Urbino BCM, datato all'età flavia (MERCANDO 1982, fig. 47, p. 167, t. 41) e caratterizzato, come gli esemplari dalla Necropoli Orientale, da impasto beige rosato e rivestimento rosso. Una decorazione molto simile si ritrova poi su una coppa biancata dalla necropoli di Porto Recanati, datata non senza incertezze nell'ambito della seconda metà del I secolo d.C. (MERCANDO 1974b, figg. 109-110, pp. 228-229).

67 Inv. 2013/52, us 914, con impasto beige leggermente aranciato e vernice rossa. L'orlo, acromo esternamente, presenta solo una colatura. L'orlo verticale, caratteristico del tipo Ricci 2/402 (RICCI 1985, tav. XCI, 12), caratterizza anche un esemplare da Porto Recanati, che la stessa Ricci riferisce invece al tipo 2/231 (MERCANDO 1974b, fig. 159b, pp. 266-270, tb 92, datata nella prima metà del II sec. d.C. cit. in RICCI 1985, p. 285). La decorazione è solo genericamente avvicinabile a quella (interpretabile come tralci e grappoli d'uva) che decora coppe Ricci 2/231 da Porto Recanati, a impasto grigio, rinvenute in tombe degli inizi del II sec. d.C. (MERCANDO 1974b, fig. 146, pp. 258, 260: tb 77; fig. 129, pp. 241-243: tb 55).

all'interno delle quali è stata rinvenuta, la più antica delle quali è la T533, di seconda metà-fine I sec. d.C., essendo le altre datate fino al II secolo inoltrato⁶⁸. Una datazione analoga si deduce anche dai rinvenimenti nelle altre necropoli marchigiane, dove pure è ben attestata ma con decorazioni generalmente diverse: in quelle necropoli è poco attestata la rotellatura e le decorazioni alla barbotina si limitano quasi esclusivamente a strigilature o a lunette: i pochi esemplari decorati diversamente presentano un motivo assimilabile più a tralci con grappoli stilizzati che a foglie d'acqua e decorano coppe con impasti generalmente grigi.

Consistenti sono anche i rinvenimenti di coppe biansate, di datazione analoga, genericamente avvicinati al tipo Ricci 2/240 e caratterizzate da leggere solcature che ne sottolineano l'orlo e la carena. Questo dettaglio, non riscontrato nei rinvenimenti da abitato, sembra suggerire l'esistenza di una produzione dedicata all'uso funerario⁶⁹. Esse possono avere decorazione alla barbotina, (come in T512, con due elementi paralleli curvati, o in T556 – **Tav. 14.7** e 555,⁷⁰), oppure essere prive di decorazione (T548 – **Tav. 14.8** –, T502, T509, T547)⁷¹.

Possono riferirsi tanto alle coppe biansate appena citate quanto a coppe prive di ansa numerosi frammenti di orlo le cui dimensioni non permettono di proporre attribuzioni precise⁷².

Sono poi documentate due coppe carenate profonde, con orlo verticale e decorate da file di tacche che possono interessare tutto il vaso (T524, **Tav. 14.9; Fig. 18**)⁷³ o solamente la sua parte alta (T556, con anse leggermente sormontanti)⁷⁴. Esse paiono riferibili al tipo Ricci 2/226, che può presentare un impasto color camoscio e un rivestimento di colore rosato o rosso-marrone, nonché in alcuni casi una decorazione a rotellatura. Il tipo viene riferito a un'officina spagnola ed in particolare alla produzione caratteristica della Betica. Potrebbe dunque trattarsi di vasi importati che andrebbero a confermare l'arrivo di prodotti dalla penisola iberica, peraltro già documentato dalle anfore⁷⁵.

Infine, alcuni esemplari, tutti acromi o con rivestimento testimoniato solo in traccia, si caratterizzano per le anse particolarmente piccole, quasi atrofizzate. Essi generalmente condividono con le altre coppe l'andamento rientrante dell'orlo e le leggere solcature a sottolineare l'orlo e la carena (T568, **Tav. 14.10**)⁷⁶. Un esemplare rinvenuto nella T575, carenato anch'esso, si distingue per le anse, leggermente sormontanti, non sufficientemente ampie per



Fig. 18. Coppa a pareti sottili da T524 (foto: E. Maccadanza).

68 Il tipo è molto ben attestato anche nella *Domus dei Coiedii*, con datazione analoga e decorazioni più varie: MONTIRONI 2014, fig. 18, pp. 328-330.

69 Nella *domus* suasana, è stato trovato un solo esemplare integro riferibile a queste coppe, pur essendo presenti numerosi frammenti di anse a testimoniare la presenza: MONTIRONI 2014, fig. 21, pp. 334-335. Sul confronto fra i diversi dettagli morfologici riscontrati negli esemplari da abitato e in quelli dalla Necropoli Orientale si veda GRASSETTI 2017-2018, p. 63. La possibilità di una produzione dedicata all'uso funerario è stata ipotizzata anche per la necropoli di Gubbio, in località Vittorina, dove a margine della necropoli sono state rinvenute due piccole fornaci che si ritiene funzionassero per il sepolcreto (CIPOLLONE 2000-2001, con bibliografia; TASSINARI 2019, p. 102).

70 Invv. 2012/351, con rivestimento rosso (T512, us 789: edito in GAMBERINI, MORSIANI 2016, fig. 2, 3); 2012/949, con impasto beige rosato e vernice rossa (T555, us 1093. Attribuito al tipo per somiglianza morfologica con le altre coppe biansate dalla necropoli, sebbene i pochi frammenti rinvenuti non conservino traccia di ansa); 2014/425, con impasto beige rosato (T556, us 1105).

71 Invv. 2012/300, con consistenti tracce di rivestimento rosso (T502, us 701: edito in GAMBERINI, MORSIANI 2016, fig. 2, 13); 2012/315 (T509, us 727: edito in GAMBERINI, MORSIANI 2016, fig. 2, 24); 2014/238 (orlo privo di anse ma morfologicamente analogo alle coppe biansate suasane, da T547, us 1053); 2014/254, con impasto beige rosato e vernice rossa (da T548, us 1063).

72 Si tratta di orli documentati graficamente nelle rispettive schede di tomba, corrispondenti agli invv: 2012/335 (T508, us 724); 2012/316 e 2012/317 (T509, us 727); 2013/138 e 2013/137 (T523, us 913. Il secondo esemplare è simile a una coppa da San Severino Marche: MERCANDO 1974a, fig. 46c, pp. 126, 129, 131); 2013/51 (T524, us 923); 2013/157, 2013/146 (T526. Il primo, da us 935, con decorazione alla barbotina costituita da elementi a lunetta con dentellature); 2013/497 (T529, us 953); 2013/454, da us 974, con decorazione alla barbotina costituita da elementi a lunetta con dentellature e 2013/222, 2013/224, da us 972 (tutti in T534).

73 Inv. 2013/50, us 923, con impasto ocra e rivestimento bruno-nero, presente in traccia.

74 2014/418, us 1097, con impasto ocra e rivestimento, in traccia, di colore rosso.

75 RICCI 1985, Tav. XCVII, 11, p. 304; per lo studio delle anfore rinvenute nella *Domus dei Coiedii* si veda GAMBERINI 2014, pp. 566-569.

76 Inv. 2015/12, us 1163, con impasto beige rosato (7.5YR 8/4 e tracce di rivestimento di colore bruno). Un esemplare simile è stato rinvenuto nei pressi della T543 (us 1044, inv. 2014/330).

l'impugnatura e attaccate storte, nonché per l'andamento svasato della parte superiore del corpo (**Tav. 14.11**)⁷⁷. Esemplici simili per andamento del corpo – rientrante o svasato – e anse così fatte sono stati trovati in una delle necropoli urbinati, dove vengono datati nell'ambito del II sec. d.C.⁷⁸, datazione con la quale concordano anche i rinvenimenti suasani.

Quanto al ruolo di questi vasi in ambito funerario, è certo il loro impiego nelle libagioni contestuali e/o successive alla sepoltura, così come quello di elementi di corredo: nella T548, incinerazione con copertura alla cappuccina, frammenti di coppe sono stati rinvenuti sia all'interno di ciascuna delle due anfore a fondo piatto inserite in corrispondenza dei lati corti, con funzione di tubuli, sia sopra alla copertura. In questo strato sono state trovate quattro coppe, frammentate ma ricostruibili nel loro profilo intero: si tratta di coppe biansate e non, caratterizzate da decorazioni differenti, che possono essere state deposte al momento della chiusura della tomba, testimoniando l'impiego contestuale di coppe di forma e decorazione diversa riconducibili tutte alla stessa cronologia oppure, anche in considerazione della loro frammentarietà, documentare diverse libagioni effettuate nel corso di alcuni decenni sulla tomba. Vasi a pareti sottili sono attestati anche negli strati contenenti le ossa combuste. L'annerimento anche in parete di alcuni di essi ne testimonia la deposizione sulla pira assieme al corpo del defunto e la successiva deposizione in tomba: è il caso di almeno due bicchieri, entrambi di tipo Ricci 1/111, da T555 e T570, evidentemente anneriti. Quando questi vasi si ritrovano assieme ai resti ossei ma non sono anneriti, possono infine essere interpretati come corredo deposto nella sepoltura dopo aver deposto i resti del defunto: un bell'esempio viene dalla T552, dove una coppa quasi integra e senza tracce di annerimento è stata rinvenuta, capovolta, in mezzo ai resti del defunto e ad altri elementi di corredo alcuni dei quali (ad esempio un balsamario in vetro deformato) erano invece stati deposti sulla pira.

Ceramiche comuni

Le ceramiche di uso comune da mensa e da dispensa sono moderatamente documentate in questo settore della necropoli, trattandosi di ottantasette individui, quarantadue dei quali sono distribuiti in ventisei tombe. Si tratta sempre di vasi frammentati, spesso rappresentati da uno o due elementi e in pochi casi ricostruibili nel loro profilo intero.

Le forme chiuse sono nettamente prevalenti, dal momento che quelle aperte si limitano ad alcune ciotole, un coperchio e un bacino, tutti rappresentati da uno o due frammenti.

Il bacino, rinvenuto nella T590, è confrontabile con esemplari con orlo a breve tesa dalla *Domus dei Coiedii* datati, sulla base di confronti con materiali da Ostia e Luni, fra l'età flavia e il II sec. d.C.⁷⁹. Un orlo analogo (**Tav. 15.1**)⁸⁰ si trovava anche nel riempimento di quello che è stato interpretato come un ossario contenente, oltre a materiali della prima età imperiale (anfora Dressel 2-4), anche reperti più tardi (fibbia, *infra*). Frammenti di ciotola-coppa sono poi stati rinvenuti in T542, T576, T577, T578, T582, T590, T602⁸¹. È stato poi individuato un unico frammento di piccolo coperchio (diam. 8 cm, **Tav. 15.2**)⁸², probabilmente da collegare alla presenza nella stessa tomba (T534) di un'olpe con diametro di poco inferiore.

Questo vaso (**Tav. 15.3**), che conserva solamente l'orlo svasato arrotondato, è riferibile, assieme a un altro esemplare dalla stessa tomba e a un orlo da T510⁸³, a olpi/bottiglie con orlo estroflesso a profilo continuo rinvenute nella *Domus dei Coiedii* e datate, tanto sulla base delle attestazioni nella *domus* quanto sulla base dei confronti, alla prima età imperiale⁸⁴. Un'altra olpe, da T509 (**Tav. 15.4**), quasi interamente ricostruibile da numerosi frammenti e

77 Inv. 2016/12, us 1228: argilla beige, tracce di rivestimento bruno all'interno e all'esterno.

78 MERCANDO 1982, fig. 57, pp. 174-178 (tb. 46 BCM, in associazione con una lucerna a canale, II sec. d.C.); fig. 141, pp. 271-274 (tb. 30bis SD, datata alla metà del II sec. d.C.); fig. 149, pp. 279, 281-282 (tb. 35 SD, datata alla seconda metà del II sec. d.C.).

79 Inv. 2016/83, us 1283. Cfr BIONDANI 2014e, fig. 34, 1-2, pp. 441-442, 444, con confronti e bibliografia. Datazione analoga ha anche la tomba di rinvenimento, T590 (primi decenni del II secolo d.C.).

80 Inv. 2014/466, us 1085. Lo strato conteneva, oltre ai resti di almeno quattro individui inumati, pochi frammenti ceramici comprendenti l'orlo di bacino, un'ansa di anfora Dressel 2-4 e una fibbia in bronzo.

81 Gli individui sono rappresentati da uno o due piccoli frammenti non documentati graficamente, generalmente caratterizzati da impasto di colore beige e orlo rientrante arrotondato, a volte ingrossato, con parete svasata. Invv: 2014/26 (T542); 2016/53 (T576); 2016/16 (T577); 2016/34 (T578); 2016/348 (T582); 2016/264 (T590); 2016/264, 2016/265 (T 602).

82 Inv. 2013/229, us 972, con impasto beige.

83 Inv. 2013/215 us 974, con impasto beige-rosato e tracce d'ingobbio chiaro. Dalla stessa T534 proviene anche un esemplare simile (inv. 2013/228, us 972), anch'esso con ingobbio chiaro, di diametro inferiore (6 cm); da T510, us 731, proviene invece inv. 2012/344, con tracce di ingobbio all'interno di colore rosso aranciato.

84 BIONDANI 2014e, fig. 6, nn. 6-7, pp. 401-402.

mancante del fondo, è poi confrontabile, anche per la presenza di ingobbio rosso in traccia, con un esemplare da Urbino datato agli inizi del II sec. d.C.⁸⁵; tale datazione concorda con quella della tomba di rinvenimento a fine I-II sec. d.C. Si caratterizza poi per il collo cilindrico e l'ansa a gomito rialzato l'olpe da T548 (**Tav. 15.5**), anch'essa riferibile a reperti dalla *domus* datati alla prima età imperiale⁸⁶. Sono infine state rinvenute nelle tombe T510 (**Tav. 15.6**), T534 e T573 tre olpi a bocca trilobata con corpo espanso. Il confronto più puntuale è quello con un esemplare da Urbino e naturalmente con i materiali dalla *domus*, ricondotti genericamente alla prima e media età imperiale⁸⁷. Le tombe di rinvenimento di queste olpi si collocano nell'ambito del II sec. d.C.

Sono due soli gli esemplari di anforetta in questo settore. Quella da T556, caratterizzata da una spalla molto pronunciata e da un ingrossamento del collo al di sotto dell'orlo, in corrispondenza dell'attacco superiore delle anse a gomito rialzato, costituisce uno dei pochi casi in necropoli di dispositivo libatorio che non sia riconducibile a un'anfora a fondo piatto. Il vaso era sostanzialmente integro se non per l'orlo, danneggiato ma ricostruibile, e per un'ampia lacuna della parete in prossimità del fondo (**Tav. 15.7**; **Fig. 19**)⁸⁸: essa venne certamente realizzata in antico perché il vaso potesse assolvere al compito di mettere in comunicazione il mondo dei vivi con quello dei morti, analogamente a quanto si riscontra nelle anfore a fondo piatto. L'unico altro esemplare, rappresentato dal solo orlo/collo, proviene da uno strato interpretato come risultato della pulizia periodica dell'*ustrina* (us 1074). La datazione di quest'ultimo nell'ambito del II sec. d.C. concorda con quella della T556, datata a partire dall'ultimo decennio del I sec. d.C.⁸⁹.

L'olla monoansata rinvenuta in T524 è caratterizzata da orlo a breve tesa sul quale si imposta l'ansa, a gomito, il cui attacco inferiore è situato sull'ampia spalla (**Tav. 16.1**). Essa trova confronti tanto nella *domus*, dove un esemplare del tutto analogo (se non per l'orlo leggermente inclinato verso l'alto) è stato trovato nel riempimento alto imperiale del pozzo AO, quanto a Urbino, in una sepoltura datata all'ultimo quarto del I sec. d.C.⁹⁰ Quanto alla sua funzione, essa è stata rinvenuta capovolta sul fondo della fossa, a coprire e in parte contenere le ceneri, privata del fondo, assolvendo una funzione normalmente assegnata alle anfore a fondo piatto (*infra*).

Sono poi documentate da diversi esemplari olle biansate con orlo estroflesso incavato internamente, ben attestate in diversi contesti suasani⁹¹. Quelle meglio conservate sono state rinvenute nella T502, datata alla fine del I sec. d.C. – dalla quale provengono due esemplari: uno più alto con l'orlo espanso e il corpo quasi biconico, l'altro di dimensioni più ridotte con orlo più verticale (**Tav. 16.2**)⁹² – e nello strato 1044, spargimento ceramico rinvenuto



Fig. 19. Anforetta da T556.

85 Inv. 2012/320, us 727, con impasto beige e tracce di ingobbio rosso. Cfr. MERCANDO 1982, figg. 46 e 47, pp. 166-167 (T40- BCM). Questo esemplare da T509 condivide con 2013/228 da T534 un andamento irregolare dell'orlo che potrebbe far supporre che la bocca fosse trilobata. Tuttavia, lo stato di conservazione (in entrambi i casi l'orlo è testimoniato solamente da un piccolo frammento), i confronti individuati e il fatto che generalmente le olpi trilobate presentano un rigonfiamento al di sotto dell'orlo, qui assente, portano a propendere per un'imboccatura circolare, irregolare forse per un difetto di fabbricazione.

86 Inv. 2014/324, us 727. Cfr. BIONDANI 2014e, fig. 5, n. 3, pp. 399-400.

87 Invv. 2012/342 (T510, us 729), 2013/213 (T534, us 974); 2016/9 (T573, us 1200). Cfr. BIONDANI 2014e, fig. 7, n. 2, pp. 402-403; esemplare da Urbino- SD (MERCANDO 1982: fig. 173, pp. 299-303 (T56, contenente anche una moneta di Antonino Pio); diverse olpi con corpo analogo ma imboccatura circolare sono state rinvenute a Gubbio- Loc. Vittorina, in tombe di I-inizi II sec. d.C. (CIPOLLONE 2000-2001, ad es. fig. 255, pp. 253-254, T 200 e fig. 259, pp. 259-262, T 205); un esemplare trilobato da Porto Recanati ha invece la spalla più bassa (MERCANDO 1974b, fig. 153, pp. 262-263, T 85, di I sec. d.C.).

88 Inv. 2014/416, us 1098, con impasto beige rosato.

89 Al II secolo si data anche un esemplare da Porto Recanati, caratterizzato però da corpo ovoidale (MERCANDO 1974b, fig. 200, pp. 292, 294, tb. 128).

90 Inv. 2013/48, us 922, con impasto beige-rosato e tracce di ingobbio chiaro. Cfr. BIONDANI 2014e, fig. 17, nn. 2-3, pp. 418-419; MERCANDO 1982, fig. 135, pp. 267, 270 (tb. 26 SD, con moneta di Domiziano).

91 BIONDANI 2014e, fig. 15, nn. 9-10 (dalla *Domus dei Coiedii*), con altre attestazioni suasane e bibliografia relativa.

92 Invv. 2012/303, us 701; l'altro esemplare dalla stessa tomba, inv. 2012/302, è edito in GAMBERINI, MORSIANI 2016, fig. 2, n. 11.

nei pressi della T543 (datata su base numismatica almeno all'età antonina: **Tav. 16.3**)⁹³; un altro esemplare simile a quest'ultimo, rappresentato solamente dall'orlo, proviene dalla T509, di II sec. d.C.⁹⁴. Queste olle, il cui impasto beige è perfettamente compatibile con le produzioni locali/regionali, hanno una morfologia simile alle brocche – in quanto di forma più allungata – di tipo Olcese 4, che la stessa Autrice dice essere state prodotte in diversi centri comprendenti certamente officine laziali, ipotizzandone la funzione di contenitori per salse da pesce, sulla base dei residui di pesce rinvenuti in esemplari da Pompei e Narbona. Un recente riesame basato sull'importante rinvenimento di numerosi esemplari nel relitto gallo-romano Arles-Rhone 3 conferma questa funzione per quelli che in tale studio vengono definiti “pots dits «à garum» du Latium”, così come la loro datazione: il relitto si data infatti fra il 50-60 e il 130-140 d.C.⁹⁵.

È infine documentato nella T522 un orlo a tesa concava superiormente simile a quello di un'olla biansata dalla necropoli urbinata di San Donato, riferita al II sec. d.C.⁹⁶

Ceramica a vernice rossa interna

Viene riferito a questa classe un gruppo di vasi – essenzialmente ciotole e piattelli⁹⁷ – che presentano caratteristiche tecniche ben diverse da quelle della ceramica a vernice rossa interna campana. Esse si caratterizzano infatti per l'impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi scuri, di colore beige rosato o arancione rosato e per il rivestimento rosso che interessa sia l'interno sia l'esterno del vaso; ritroviamo le stesse caratteristiche in vasi con rivestimento interno dalla città, che le peculiarità morfologiche comuni ad altri rinvenimenti in regione e le analisi chimico-mineralogiche degli impasti hanno indotto a riferire a una produzione regionale⁹⁸. Sebbene tegami con andamento simile siano documentati nella *Domus* dei *Coiedii*, le dimensioni ridotte (diam. 9-17 cm, più frequentemente 12-15 cm) di questi esemplari e la loro frequenza in queste tombe induce a ritenere che una parte di questa produzione fosse dedicata all'esclusivo uso funerario in ambito locale. Vasi a vernice rossa interna riferibili almeno in parte a una produzione regionale sono attestati anche in altre necropoli dell'areale umbro-marchigiano; la loro morfologia non è tuttavia comparabile con quella dei rinvenimenti in questione se non genericamente⁹⁹. Nel settore sud ne sono stati rinvenuti quarantotto esemplari, trentasei dei quali si trovavano all'interno di diciassette tombe¹⁰⁰ databili fra l'età flavia e i decenni centrali - seconda metà del II secolo d.C. (fasi 7-10).

Relativamente alle ciotole, che presentano tutte vasca troncoconica e fondo piatto o concavo, sono riscontrabili due varianti legate alla loro profondità. Quelle più profonde ($h/diam. > 0,2$), meno frequenti, possono presentare la parete rettilinea con orlo rientrante assottigliato (come in T520, **Tav. 16.4**)¹⁰¹ oppure la parete convessa con orlo indistinto (come in T508 **Tav. 16.5**)¹⁰². Quelle meno profonde possono avere l'orlo verticale (**Tav. 16.6**)¹⁰³ o, molto più frequentemente, rientrante, con estremità assottigliata (**Tav. 16.7**)¹⁰⁴ o arrotondata (**Tav. 16.8**)¹⁰⁵, in due casi appiattita

93 Inv. 2014/331, us 1044.

94 Inv. 2012/319, da T509, us 727. Il frammento riattacca con un orlo rinvenuto in T508 (inv. 2012/338, us 724), tagliata da T509.

95 OLCESE 2003, tav. XXVII, pp. 94-95; DJAOUI, PIQUÈS, BOTTE 2014. Si veda in particolare la variante piriforme (pl. 1, p. 198). Relativamente alla funzione, certamente legata a salse di pesce, gli autori interpretano i *tituli picti* rinvenuti su due contenitori, facenti riferimento a olive e cipolla, come la testimonianza di un uso polivalente del vaso – all'interno del quale è assai comune trovare resti di pesce – o di un suo riutilizzo successivo (*ibid.* pp. 182-183).

96 Inv. 2013/64, us 888. Cfr. MERCANDO 1982, fig. 135, pp. 264, 266-267 (tb. 20- SD).

97 Se le caratteristiche morfologiche delle ciotole consentirebbero l'utilizzo del termine “piccoli tegami”, per i piattelli, caratterizzati dalle stesse caratteristiche tecniche, non è ipotizzabile un'originaria funzione legata alla cottura dei cibi, funzione senz'altro primaria per questa classe. Si sottolinea d'altronde che anche nello studio dedicato alla necropoli della Vittorina (Gubbio) i vasi di forma aperta in ceramica a vernice rossa interna vengono definiti “piatti” e non tegami (CIPOLLONE 2000-2001, pp. 329-330).

98 ASSENTI 2014b, p. 477.

99 I pochi esemplari rinvenuti nella necropoli di Porto Recanati, caratterizzati da orlo distinto ingrossato all'esterno (ad es. MERCANDO 1974b, fig. 78, pp. 197-204, t. 24), non sono confrontabili con questi così come quelli da tombe a Pergola e San Severino, caratterizzati invece da orlo svasato e dimensioni maggiori (MERCANDO 1974a, fig. 17, pp. 100-102 – Pergola, t. 4 – e fig. 46, pp. 126, 134 – San Severino, t. 8 o Urbino-San Donato, anch'esso più grande (MERCANDO 1982, fig. 155, pp. 286-287, t. 40). Un po' più simili gli esemplari dalla necropoli della Vittorina (Gubbio): CIPOLLONE 2000-2001, ad es. tt. 45, 55, 99.

100 T503, T508, T509, T511, T520, T526, T534, T537, T547, T548, T555, T589, T591, T594, T595, T596, T598.

101 Inv. 2013/39, us 892.

102 Inv. 2012/334, us 724.

103 Inv. 2013/231 us 972, T534 (con moneta di Adriano); esemplare simile anche in T503 (inv. 2012/310, us 699), di fase 10.

104 Inv. 2012/345, us 788 (T511)

105 Inv. 2014/436, us 1093 (T555)

superiormente (**Tav. 16.9**)¹⁰⁶. Queste variazioni morfologiche non sembrano rispondere a una diversa cronologia, dal momento che ciotole con morfologia differente sono state rinvenute nelle stesse tombe, come avviene ad esempio in T520 o T548.

Relativamente ai piattelli (**Fig. 20**), ne sono stati rinvenuti tre individui, tutti frammentati ma ricostruibili nel loro profilo, essendo ricomponibili interamente (T598)¹⁰⁷ oppure mancanti di una piccola porzione (**Tav. 16.10**, da T526)¹⁰⁸ o della metà circa del diametro (**Tav. 16.11**, T547)¹⁰⁹. Anch'essi rispondono a varianti differenti, pur essendo accomunati da analoghe dimensioni (diam. 10 cm) e conformazione generale: fondo piatto, rapporto altezza-diametro 0,15, parete svasata, orlo indistinto oppure leggermente rientrante rispetto alla parete. Genericamente confrontabili con un piattello miniaturistico rinvenuto nella *Domus* e riferito alla forma Pavolini 93 in ceramica comune acroma, essi trovano confronti in alcuni esemplari rinvenuti in tombe datate fra l'età Neroniana e il III sec. d.C. dalle necropoli di Urbino (San Donato), Porto Recanati e San Severino Marche, verniciati e non.¹¹⁰ Più ristretta ma comunque ampia è la datazione delle tombe suasane da cui questi piattelli provengono, compresa fra l'età flavia e i decenni centrali del II sec. d.C.



Fig. 20. Piattelli da T526 (in alto), T547 (in basso a sinistra), T598 (in basso a destra).

Questi vasi a vernice rossa interna presentano spesso un evidente annerimento della superficie interna, a testimonianza del contatto diretto con il calore: il rinvenimento all'interno di una delle ciotole della T520 di parte delle ceneri del defunto, protette da un esemplare simile ribaltato, parrebbe attestarne il possibile uso come sorta di cinerario, che in quella tomba non è altrimenti attestato. Questo rinvenimento costituisce tuttavia un *unicum* in necropoli, dal momento che molto più spesso queste ciotole sono frammentate, certamente in antico nei numerosi casi in cui anche le sezioni sono annerite (**Fig. 21** e cap. 13, Fig. 11). Pare dunque più frequente il loro utilizzo nei riti legati all'accensione della pira, sulla quale i vasi venivano evidentemente posti assieme al corpo del defunto, dopo averli defunzionalizzati ritualmente. Quella della defunzionalizzazione pare essere una costante, dal momento che, oltre alle due ciotole integre sopra citate, un unico altro esemplare è stato rinvenuto intero e privo di tracce di annerimento: si tratta della ciotola da us 732 (**Fig. 22**)¹¹¹, strato che ha restituito altri materiali integri di tipologie analoghe a quelle dei corredi, e che forse è da connettere ai riti di frequentazione della necropoli fra la fine del I e la prima metà del II secolo, datazione indicata anche dalla presenza di due monete di Domiziano e Adriano¹¹².

Ceramiche da cucina

Le ceramiche comuni con impasto grezzo, o ceramiche da cucina, sono attestate in questo settore della necropoli da centoventi esemplari, cinquantotto dei quali sono distribuiti in quaranta tombe¹¹³. In esse le forme meglio at-

106 Inv. 2014/315 us 1084 (T548); simile anche un esemplare da T520, inv. 2013/37 us 892, edito in GAMBERINI, MORSIANI 2016, fig. 2, n. 6.

107 Inv. 2016/209, da T598, us 1330.

108 Inv. 2013/147 us 931.

109 Inv. 2014/235, us 1053.

110 *Suasa*: BIONDANI 2014e, fig. 31, pp. 439-441. Porto Recanati: MERCANDO 1974b, fig. 9k, pp. 153 e 155 (esemplare verniciato da T3, in associazione con una moneta di Nerone); fig. 101a, pp. 221-222 (esemplare acromo da T38, in associazione con una moneta di Nerone e una di Traiano); fig. 260a, pp. 339-340 (esemplare verniciato da T192, in associazione con una moneta di Nerone); fig. 330c, p. 406 (esemplare verniciato di provenienza sporadica); San Severino Marche: MERCANDO 1974a, fig. 55d, pp. 131-132 (esemplare acromo da T7); Urbino SD – MERCANDO 1982, fig. 194, n. 2, pp. 325 e 327 (esemplare acromo da T78, di prima metà II sec. d.C.); fig. 212, n. 3, pp. 337 e 342 (esemplare verniciato da T90, di III sec. d.C.).

111 Inv. 2013/312.

112 Invv. 2012/291, 2012/292.

113 T501, T502, T503, T508, T511, T521, T526, T530 (fondo), T534, T535, T538, T542, T543, T547, T548, T556, T557, T558, T560, T561,



Fig. 21. Due delle ciotole in ceramica a vernice rossa interna da T509, frammentate in antico.

testate sono le olle e i tegami, seguiti da pentole e coperchi e infine brocche e incensieri.

Relativamente alle olle, rappresentate da ventuno esemplari distribuiti in sedici tombe¹¹⁴, in due casi esse vengono utilizzate come cinerari. Quella dalla T535, caratterizzata da breve orlo a tesa inclinata, spalla abbastanza pronunciata e fondo concavo (**Tav. 17.1**)¹¹⁵, è anche la più antica: tanto i dati stratigrafici quanto la sua associazione con tre balsamari in vetro Is 6 permettono di datare la tomba nella quale venne impiegata all'età augustea. Quella dalla T576, con orlo estroflesso ingrossato, spalla pronunciata e fondo piatto si data, da contesto, nell'ambito della fine del I - prima metà del II secolo d.C. (**Tav. 17.2**)¹¹⁶. Datazione analoga hanno anche i confronti rinvenuti in altri contesti funerari dell'area umbro-marchigiana (Urbino, Gubbio), alcuni dei quali sono convincenti soprattutto in relazione al rituale che prevede, nella tomba suasana come probabilmente in quella urbinata, l'inserimento nell'imboccatura del cinerario di un'anfora forata, con funzione di tubulo¹¹⁷. Tutte le altre olle, quasi sempre rappresentate da frammenti e mai interamente ricostruibili, sono riconducibili a corredi o ad azioni rituali. Esse sono tutte accomunate dall'orlo estroflesso e possono essere più o meno grandi. Si ricordano ad esempio i frammenti di orlo da T501, T502¹¹⁸ e T547¹¹⁹, con diametro di 14-15 cm: la loro foggia è comparabile con quella di un'olla rinvenuta in us 722 (**Tav. 17.3**)¹²⁰, strato che sigilla tutte le tombe di fase 9 (età antonina). Si segnalano anche ollette le cui dimensioni (orlo di 8-10 cm di diametro) suggeriscono un loro possibile utilizzo nel rituale come vasi potori. Fra di esse, due sono interamente ricostruibili: una è stata rinvenuta in T547 (**Tav. 17.4**)¹²¹; ad essa è morfologicamente avvicinabile anche un esemplare da T596, che ne precisa la datazione ai decenni centrali del II sec. d.C. L'altra era deposta nella T556 (**Tav. 17.5**)¹²², di età flavia. Il rinvenimento di un esemplare simile in

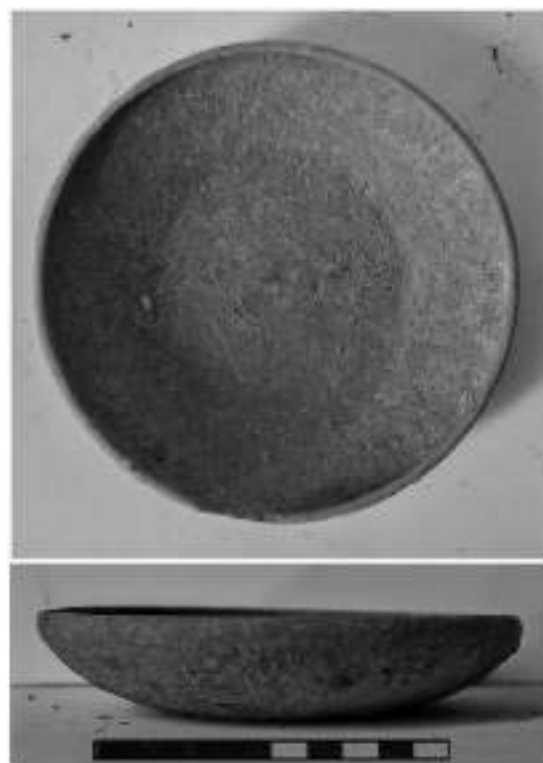


Fig. 22. Ciotola in ceramica a vernice rossa interna da us 732.

T562 (fondo), T565, T567, T568, T 569, T570 (piccolissimo fr di orlo), T571, T572, T576, T580, T587, T590, T593, T594, T 595, T596, T598, T599, T601, T602.

114 Si tratta di T501, T502, T503, T511, T535, T538, T547 (3), T556, T568, T570, T571 (2), T572 (2), T576 (2), T596, T601, T602.

115 Inv. 2013/313, us 988. Quest'olla, morfologicamente avvicinabile ad alcuni cinerari in ceramica comune dell'area nord datati fra la metà del II e la metà del I secolo a.C. (e in particolare a quello di T505: cfr. Tav. 7.6), trova generici confronti con olle dall'area della *Domus dei Coedii* suasana (ASSENTI 2014c, fig. 16, pp. 496-497), nonché con un'olla rinvenuta a Piane di Falerone (Ascoli Piceno), datata all'età augustea e contenente anch'essa balsamari Is 6 (MERCANDO 1974a, fig. 65, pp. 139-141).

116 Inv. 2016/42, us 1259.

117 I frammenti di parete di anfora di tipo non precisato rinvenuti sopra all'olla-cinerario di una delle tombe urbinati potrebbero essere letti in questa chiave, alla luce del rinvenimento suasano (MERCANDO 1982, fig. 32, pp. 150, 225, T 92 BCM, fine I sec. d.C.). Olle simili, ma mai identiche, sono ampiamente attestate anche a Gubbio - necropoli della Vittorina, dove sono datate, in base alle associazioni con altri reperti datanti, fra l'età tiberiana e gli inizi del III sec. d.C. (CIPOLLONE 2000-2001, pp. 337-338: tipo CC 44/ Cipollone 91 *sim.*).

118 Gli invv. 2012/294 (da T501, us 693) e 2012/299 (T502, us 694; tagliata da T501) appartengano allo stesso individuo, che tuttavia non è possibile legare con certezza a una o all'altra deposizione.

119 Inv. 2014/243, us 1053.

120 Inv. 2014/461, da us 722.

121 Inv. 2014/242, da T547, us 1053. Simile ad esso un esemplare da T596, us 1302.

122 Inv. 2014/422, da T556, us 1097.

T571¹²³ ne indica l'uso anche in età antonina. Si segnala infine il fondo di olla dall'inumazione T538¹²⁴: il suo rinvenimento sotto alla nuca della defunta ne attesta l'uso come cuscino cefalico nell'ultima fase di utilizzo della necropoli.

I tegami sono rappresentati da quindici esemplari distribuiti in altrettante deposizioni riconducibili a un ampio arco cronologico compreso fra l'età flavia e il III secolo inoltrato¹²⁵. Un tegame con basso orlo a fascia e pareti svasate convesse è stato rinvenuto in T521, (**Tav. 18.1**)¹²⁶. Sebbene esso non conservi tracce di rivestimento interno, la sua forma è riconducibile a quella di tegami a vernice rossa interna databili fra l'età repubblicana e l'età augustea. Esemplari analoghi, privi anch'essi di rivestimento probabilmente per cause post deposizionali, sono attestati anche nella *domus*, in strati di età augustea-I secolo d.C., dunque precedenti alla deposizione in questione, di II secolo¹²⁷. T502 (**Tav. 18.2**)¹²⁸ e T556 hanno poi restituito altrettanti tegami con orlo arrotondato ingrossato all'esterno e pareti svasate rettilinee databili, sulla base dei contesti di rinvenimento, fra l'età flavia e il II secolo d.C. In T547 è infine stato rinvenuto un tegame simile ai precedenti ma con orlo ingrossato sia all'interno sia all'esterno, avvicinabile ad esemplari dalla *domus* attestati in strati di II secolo (**Tav. 18.3**)¹²⁹.

Le pentole sono rappresentate da otto esemplari distribuiti in altrettante tombe¹³⁰ prevalentemente databili al II secolo e, raramente, oltre. Quelle meglio attestate hanno l'orlo a tesa, che nell'esemplare dalla T511 è pendente ed è databile, da contesto, alla prima metà del II secolo (**Tav. 18.4**)¹³¹. L'esemplare da T534, con tesa inclinata convessa (**Tav. 18.5**)¹³² e quello da T587, con tesa orizzontale concava superiormente (**Tav. 18.6**)¹³³, sono databili nell'ambito del II secolo, al quale si riferiscono entrambe le tombe di provenienza.

Nella T503 è stato poi rinvenuto un frammento di pentola con breve orlo verticale arrotondato e spalla molto pronunciata decorata da una fascia di linee orizzontali incise. Esemplari simili sono stati rinvenuti nella necropoli di Porto Recanati, in tombe di età domiziana e antonina, coerentemente con la datazione della deposizione (**Tav. 18.7**)¹³⁴.

È infine attestata nella T565 la pentola con orlo rientrante ingrossato, a mandorla, spalla pronunciata, parete svasata (**Tav. 18.8**) documentata a *Suasa* in un ampio arco cronologico (II-IV secolo)¹³⁵.

Relativamente ai coperchi, i sette frammenti rinvenuti hanno dimensioni così ridotte da non permetterne una identificazione certa. Essi sono documentati in altrettante tombe¹³⁶ che in generale non hanno restituito reperti direttamente collegabili ai frammenti di coperchio tranne che nel caso di T580, contenente anche un frammento di tegame.

Sono poi documentati i frammenti di due brocche di tipo non riconoscibile, rappresentate rispettivamente da parte dell'orlo con attacco d'ansa (T567) e da frammenti di ansa e collo (T561): entrambi sono stati rinvenuti in tombe di fase 10, databili dunque nei decenni centrali - seconda metà del II secolo d.C.¹³⁷.

123 Inv. 2015/32, da T571, us 1166.

124 Inv. 2014/8, us 1026. Impasto grigio.

125 Si tratta di T502, T508, T521, T526, T547, T556, T557, T562, T572, T580, T590, T593, T594, T595, T601. La maggior parte dei frammenti rinvenuti in esse non era documentabile graficamente.

126 Inv. 2013/31, us 905. Impasto grigio con molti inclusi.

127 ASSENTI 2014c, fig. 32, nn. 1-3, pp. 511-512. L'Autrice ipotizza che possa trattarsi di imitazioni di tegami verniciati prive di rivestimento o, più probabilmente, di esemplari che non hanno conservato l'originario rivestimento.

128 Inv. 2012/304 da us 701, con tracce di bruciato all'esterno. Se questa sepoltura si colloca nella fase 11 (seconda metà II sec. d.C.), un esemplare analogo è stato rinvenuto anche in T556, di fase 7 (inv. 2014/423, us 1097).

129 Inv. 2014/241, us 1053. Simile ad esso è inv. 2016/341, da T590, us 1283: queste attestazioni permettono di datare il tipo nell'ambito della prima metà del II secolo (Cfr ASSENTI 2014c, fig. 24, 2, pp. 504-506, con bibliografia).

130 Si tratta di T503, T511, T534, T565, T568, T587, T590, T599.

131 Inv. 2012/349, us 790.

132 Inv. 2013/232, us 972 (sopra alla cappuccina). Un frammento di questo vaso è stato rinvenuto in uno degli strati della vicina *ustrina* (us 976). Attestato anche in us 722, che sigilla le tombe di fase 9, nonché nella *domus*, in strati di II secolo (ASSENTI 2014c, fig. 21, 4, pp. 500-502, con bibliografia).

133 Inv. 2016/280, us 1253. Per quanto si tratti di un piccolo frammento, la sua foggia pare avvicinabile a quella delle pentole a tesa di tipo Olcese 2b, prodotte in area tirrenica già dal III secolo a.C. ma documentate possibilmente fino all'età claudia, ad esempio a Ostia (OLCESE 2003, tav. II, 7, pp. 39-40, 75). La datazione dell'esemplare in questione al II secolo deriva dunque da quella della tomba di provenienza (T587). È interessante notare, a conferma, che anche da T599 e T586, entrambe di II secolo, provengono frammenti di pentole simili.

134 Inv. 2012/311, us 699. Per gli esemplari da Porto Recanati Cfr MERCANDO 1974b, fig. 49, pp. 179-185 (t. 17, in associazione con una moneta di Antonino Pio); fig. 93, pp. 214-219 (t. 31, in associazione con una moneta di Domiziano); fig. 289, pp. 366-368 (t. 255, in associazione con una moneta di Marco Aurelio).

135 Inv. 2015/22, us 1161. Impasto grigio scuro con rara mica e piccoli inclusi bianchi. Orli simili sono stati rinvenuti anche nelle T568 (us 1155) e T590 us 128, riferibili al II secolo. (cfr. ASSENTI 2014c, fig. 22, p. 503, con altre attestazioni a *Suasa* e bibliografia).

136 Si tratta delle tombe T542, T558, T560, T569, T580 (associato a un frammento di tegame), T598, T601.

137 Si tratta degli invv 2015/36, (T567, us 1152) e 2015/246 (T561, us 1132). Entrambi non erano documentabili graficamente.

Due tombe, infine, hanno restituito frammenti di incensieri. Quello rinvenuto in T508 è rappresentato da frammenti della parete con decorazione applicata formata da un cordolo orizzontale con tacche impresse. Genericamente riferibile al tipo Olcese 1, esso è databile, da contesto, alla metà del II secolo. L'altro individuo, rappresentato solamente da un frammento dello stelo, si segnala per il suo utilizzo singolare, non altrimenti documentato in questa necropoli: esso è stato infatti rinvenuto infilato nell'orlo dell'anfora a fondo piatto che fungeva da tubulo e cinerario della coeva T543, con funzione di tappo. Datazione analoga hanno anche gli incensieri rinvenuti nella *domus* suasana così come quelli rinvenuti in diverse tombe eugubine¹³⁸.

Vasellame in vetro

Il vasellame in vetro rinvenuto in questo settore della necropoli è stato oggetto di un recente lavoro che ne ha messo in luce le caratteristiche tecniche e morfologiche, le attestazioni, il significato. Rimandando ad esso per una trattazione analitica, riporto qui brevemente i risultati di quello studio, cui lo sguardo complessivo derivante dallo studio di tutte le classi di materiali, unito alle necessarie considerazioni stratigrafiche, permette di aggiungere alcune precisazioni¹³⁹.

Si tratta in totale di centosettantasei individui, centoventinove dei quali sono distribuiti in cinquantuno tombe che rientrano in tutte le fasi di utilizzo di questo settore della necropoli, con eccezione della fase 5. Concentrando lo sguardo sul materiale riferibile alle varie deposizioni, come prevedibile esso comprende prevalentemente balsamari, mentre è più raro il vasellame, dunque piatti, coppe, bicchieri, bottiglie.

Queste ultime si limitano a undici esemplari, tutti rinvenuti in stato frammentario, sette dei quali sono stati ricondotti a tipi noti, già attestati nel sito¹⁴⁰. Sono riferibili alla bottiglia a corpo piriforme Isings 16 due individui, rinvenuti entrambi in tombe di II secolo (T567 – **Tav. 19.1**– e T521)¹⁴¹ quando la forma, seppur diffusa prevalentemente nella seconda metà del secolo precedente, continua ad esistere¹⁴². Altri esemplari sono noti in diverse necropoli di area umbro marchigiana, come Gubbio, Porto Recanati, San Vittore di Cingoli¹⁴³. Cinque esemplari sono poi identificabili con altrettante bottiglie monoansate con corpo quadrangolare Isings 50, molto diffuse in tutto il mondo romano nella prima e media età imperiale¹⁴⁴. Essi sono stati rinvenuti in T594 (**Tav. 19.2**), T584 e T534¹⁴⁵, mentre sono compatibili anche con la variante a corpo cilindrico, Isings 51, quelli da T526 e T564¹⁴⁶.

Relativamente ai bicchieri, sono stati individuati dodici individui, rinvenuti in undici tombe. Trattandosi di esemplari molto frammentari, solo per sette di essi è stato possibile identificare il tipo¹⁴⁷. Si tratta di due bicchieri apodi a depressioni Isings 32, non altrimenti attestati nel sito (dove è invece documentata la forma su piede, Isings 35) e rari anche nei contesti funerari di area umbro-marchigiana¹⁴⁸. Uno di essi è stato rinvenuto in uno stato estremamente frammentario in T519, mentre l'altro, rinvenuto in T555, era evidentemente deformato dal calore della pira (**Tav. 19.3**)¹⁴⁹. La datazione delle due deposizioni, avvenute rispettivamente in età flavia e nel corso del II secolo,

138 ASSENTI 2014c, fig. 38, nn. 1-3, pp. 516-517; CIPOLLONE 2000-2001, esemplari datati fra metà I e metà II sec. d.C.: CC 40, 41, 42 (pp. 337-338).

139 SPINAZZI 2016-2017; GAMBERINI, SPINAZZI 2020.

140 Oltre alle tombe che hanno restituito tipi noti (T521, T526, T534, T564, T567, T584, T594), frammenti di bottiglie non identificabili sono stati trovati in T562, T572, T577, T591. Relativamente ai rinvenimenti nella *Domus* dei *Coiedii* suasana, v. RIZZO 2014, pp. 621-622.

141 Invv. 2015/37 (da T567, us 1152), in vetro verde trasparente; 2013/32, da T521, us 905 (deformato dal calore della pira).

142 Il tipo compare nella prima metà del I secolo e si diffonde particolarmente nella sua seconda metà, ma è ancora presente nel secolo successivo (BIAGGIO SIMONA 1991, p. 169).

143 GAMBERINI, SPINAZZI 2020, p. 159, nota 16, con bibliografia.

144 La variante Isings 50 a, con ventre cubico, è diffusa dalla prima metà del I al III secolo se non oltre; la variante Isings 50 b, con il corpo allungato, ha una datazione più circoscritta, fra la seconda metà del I e il II sec. d.C. questo arco cronologico è anche quello di maggiore concentrazione del tipo.

145 Invv. 2016/155 (T594, us 1292), in vetro verde trasparente; 2016/98, (T584, us 1238); 2013/455 (T534, us 974) fr di fondo con bollo illeggibile.

146 Invv. 2013/150 (fr di orlo e collo, deformati dal calore della pira, da T526, us 931) e 2015/99 (fr di ansa da T564, us 1181).

147 Dei seguenti individui non è stato possibile individuare il tipo: invv. 2013/189 (fr. deformati dal calore della pira, da T533, us 962); 2014/609 (fr di orlo da T547, us 1059); 2015/93 (fr di piede da T562, us 1135); 2016/354 (fr di orlo decorato esternamente da linee parallele incise, da T591, us 1270); 2016/245 (piccoli fr. da T 603, us 1336).

148 Sono riferibili a questo bicchiere due soli esemplari rinvenuti nella necropoli della Vittorina, a Gubbio, in una tomba datata alla fine del I secolo (CIPOLLONE 2000-2001, fig. 258 n. 685, p. 260, t 204).

149 Invv. 2014/428, in vetro incolore trasparente, da T555 (us 1089); 2013/60, da T519 (us 901).

si pone all'interno dell'ampio periodo di diffusione del tipo (metà I-III secolo)¹⁵⁰. Alcuni orli sono poi compatibili con quello del bicchiere campaniforme su piede Isings 34, nota forma (in altri contesti suasani, oltre che in necropoli di ambito regionale e non)¹⁵¹ che compare nella seconda metà del I perdurando fino alla fine del II secolo; l'unico riferibile con certezza a questo bicchiere proviene da T568 (**Tav. 19.4**)¹⁵². Sono infine state rinvenute due pareti, rispettivamente in T523 e in uno dei piani concottati dell'*ustrina*, il cui andamento e la cui decorazione – una sequenza di cerchi concentrici a rilievo definiti superiormente e inferiormente da due coppie di linee parallele, anch'esse a rilievo (**Fig. 23**) – permette, nonostante le ridotte dimensioni, l'attribuzione certa a bicchieri cilindrici puntualmente confrontabili con un esemplare da Adria. Questi bicchieri, chiaramente ispirati alla produzione siriana ma probabilmente prodotti in officine impiantate in Italia da artigiani mediorientali, vengono datati – su sola base stilistica – al I secolo d.C. Lo scarto cronologico rispetto al momento della deposizione di T523 indica che essi vennero conservati a lungo prima di essere deposti in tomba e ne conferma il valore, essendo estremamente rari nel contesto suasano i manufatti colati a stampo come questi¹⁵³.



Fig. 23. Frammenti di bicchieri cilindrici con decorazione a rilievo, da T523 (a destra) e da us 976 (a sinistra).

La maggior parte delle coppe, dodici esemplari rinvenuti all'interno di nove deposizioni, è stata ricondotta alla tipologia Isings, pur con alcune incertezze derivanti dalla loro estrema frammentarietà. Alcune di esse sono riconducibili alla coppa Isings 42a, forma molto semplice con orlo a tesa e pareti convesse che imita la coppa Dragendorff 35 in terra sigillata italica, di datazione abbastanza circoscritta, compresa fra la metà del I e i primi decenni del II secolo d.C., documentata a *Suasa* anche in contesto abitativo, ma poco nota nei contesti funerari regionali¹⁵⁴. Tra di esse si distingue un individuo che l'accuratezza di esecuzione e il colore blu permettono di riferire a una delle rare importazioni presenti nel sito, prodotta probabilmente in un *atelier* aquileiese. La sua raffinatezza ben si accorda con la ricchezza della T526, di età flavia, nella quale è stata rinvenuta (**Tav. 19.5**)¹⁵⁵. Una variante della forma, rinvenuta in T593, databile nel corso del II secolo, presenta un ingrossamento all'esterno, al di sotto della tesa, superiormente decorata da tacche radiali incise (**Tav. 19.6**)¹⁵⁶. La T594 ha poi restituito almeno un esemplare di coppa emisferica Isings 44a, forma comune a partire dall'età augusteo-tiberiana ma in uso fino all'inizio del II sec. d.C., come documentano anche i rinvenimenti suasani da abitato (**Tav. 19.7**)¹⁵⁷. È infine attestata da un solo esemplare (**Tav. 19.8**, da T586) la coppa apoda Isings 96, forma che generalmente si ritiene raramente attestata nel II secolo per essere ampiamente diffusa nei due secoli successivi. La sua associazione con balsamari Isings 28b1 e la datazione della tomba permettono tuttavia di assegnare questo esemplare alle fasi iniziali della produzione, comunque entro il II secolo¹⁵⁸.

150 BIAGGIO SIMONA 1991, p. 102.

151 GAMBERINI, SPINAZZI 2020, pp. 161-162, con bibliografia.

152 Inv. 2015/8, us 1155, vetro incolore trasparente. Anche 2013/221 da T534 us 972, è compatibile con il tipo, mentre diversi orli, come ad esempio inv. 2015/16, da T566 us 1146, possono essere ugualmente attribuibili al tipo Is 109, evoluzione della forma 34.

153 Da T523 (us 913) proviene inv. 2013/140, in vetro verde acqua trasparente. L'altro esemplare, da us 976 (uno dei piani concottati dell'*ustrina*) è in vetro giallo trasparente. L'esemplare da Adria è in vetro verde acqua trasparente (BONOMI 1996, n. 280, pp. 123-124).

154 RIZZO 2014, fig. 5, p. 612. Esemplari simili sono noti nella necropoli di Urbino-BCM (MERCANDO 1982, fig. 69, p. 195, t. 66; fig. 83 p. 208 t. 277; fig. 98, p. 228, sporadico).

155 Inv. 2013/151, us 931, in vetro sottile e depurato di colore blu. Dalla stessa tomba, ricca di oggetti in vetro, proviene anche un balsamario Isings 8/28 in vetro viola, anch'esso di importazione.

156 Inv. 2016/290, us 1287, in vetro incolore trasparente. Esemplari con lo stesso ingrossamento sono stati rinvenuti in us 722, che sigilla le tombe di età antonina (inv. 2016/320) e us 676 (inv. 2016/320, con tacche radiali incise).

157 Si tratta di frammenti di orlo (2016/154, us 1292) e di fondo (2016/146, us 1299) rinvenuti, rispettivamente, all'esterno e all'interno dell'anfora-cinerario di T594. Pur essendo il fondo compatibile con la forma Is 44a (come anche con la Is 42), esso è troppo grande per essere riferito all'orlo. Per i rinvenimenti dalla *domus*, v. RIZZO 2014, p. 614. Le attestazioni da necropoli in ambito regionale sembrano limitarsi ai rinvenimenti da Urbino-BCM e Gubbio (bibliografia in GAMBERINI, SPINAZZI 2020, p. 163).

158 Inv. 2016/78, us 1252, in vetro incolore semiopaco; decorato da due fasce di solcature orizzontali e parallele. Considerazioni stratigrafiche e topografiche consentono di riferire questa tomba alla seconda metà del II secolo, mentre i rinvenimenti dalla *domus*, pur numerosi, non sono riferibili con certezza a questa cronologia essendo stati rinvenuti in strati tardoantichi (RIZZO 2014, pp. 615-616). Per l'elenco completo delle attestazioni della coppa precedenti al III secolo si veda GAMBERINI, SPINAZZI 2020, pp. 167-168.



Fig. 24. Piatto in vetro Isings 43 da T571 (foto: A. Spinazzi)

Gli esemplari di piatti in vetro da corredo si limitano poi a cinque individui, riferiti a due sole forme già note nel sito. Tre sono riconoscibili come piatti apodi con orlo tubolare Isings 46a, ampiamente diffusi fra la seconda metà del I secolo e i primi decenni del secolo successivo ma prodotti già a partire dall'età tiberiana. Essi sono stati deposti in tombe di età flavia (T526 – **Tav. 19.9** –, T533) e di II secolo (T503)¹⁵⁹. È poi attestato il piatto Isings 43¹⁶⁰, con prese a festoncino, diffuso fra la seconda metà del I secolo e la fine del secolo successivo: esso è stato rinvenuto in due tombe, rispettivamente di età flavia e di età antonina. È particolarmente ben conservato quello da T571, nonostante presenti evidenti segni del contatto con il calore della pira (**Tav. 19.10; Fig. 24**)¹⁶¹.

Come anticipato, la forma meglio documentata in queste tombe è il balsamario, documentato da ottanta esemplari distribuiti in trentanove tombe che rientrano nelle fasi 6-11, e presente in oltre il 76% di quelle che hanno restituito oggetti in vetro. I tipi individuati sono dieci¹⁶², databili fra l'età augustea e il III secolo ma riferibili, in questi contesti, al I (specialmente gli ultimi decenni) e al II secolo. Trattandosi di una forma per uso cosmetico, essi sono presenti a *Suasa* anche in altri contesti, abitativi e non, ma in quantità limitata e stato di conservazione precario¹⁶³; relativamente alla Necropoli Meridionale, che pure ha restituito un altro importante nucleo di sepolture, i balsamari si limitano a pochi esemplari che rientrano in tipi differenti da questi, presenti in tombe molto ricche¹⁶⁴.

La presenza di balsamari nelle tombe qui esaminate non sembra invece da mettere in relazione alla ricchezza del defunto, quanto piuttosto al loro utilizzo sia nei riti contestuali alla sepoltura, sia come corredo secondario deposto nell'atto del seppellimento, sia infine come offerte avvenute dopo il seppellimento stesso, come attestano i ventotto balsamari rinvenuti nei pressi ma non all'interno delle tombe stesse.

Il balsamario più antico rinvenuto in questa necropoli è quello a corpo sferico, Isings 6, ben noto nei corredi dell'area marchigiana (ad esempio a San Vittore di Cingoli, Piane di Falerone, Porto Recanati). Esso è documentato a *Suasa* nella sola T535 (fase 6, età augustea), che ne ha restituiti tre esemplari, probabilmente provenienti da manifatture aquileiensi; due di essi, deformati dal calore della pira, erano deposti all'interno e all'esterno del cinerario mentre un terzo, perfettamente conservato, venne deposto all'interno dell'olla cinerario, a diretto contatto con le ossa cremate e capovolto, a testimonianza della loro aspersione con olio profumato prima della chiusura della tomba (**Tav. 20.1**)¹⁶⁵. Di poco successivo è il balsamario tubolare Isings 8/28, anch'esso ben noto nei corredi tombali di ambito regionale¹⁶⁶. In questo contesto esso è documentato da cinque esemplari rinvenuti in tre sepolture di fase 7, conformemente al periodo di maggior diffusione del tipo, e in una di fase 10; in questa (T508) così come in altre due tombe precedenti

159 Invv. 2013/149, da us 931, T526, in vetro incolore trasparente, deformato dal calore della pira; 2012/313, da T503, us 699; 2013/188, da T533, us 962 (deformato dal calore della pira).

160 Sebbene questa forma venga definita dalla Isings stessa "bowl", dunque coppa, studi più recenti (BENEDETTI, DIANI 2003, fig. 3, p. 243) hanno permesso di articolare in almeno tre tipi di "coppa piatto-" e di ipotizzare che gli esemplari più grandi avessero la funzione di piatti da portata, essendo quelli più piccoli destinati all'uso individuale. La fattezze di questi esemplari da tomba mi sembra legittimi la definizione degli stessi quali piatti, laddove invece un esemplare rinvenuto in us 722, più piccolo e profondo (inv. 2016/305) sia definibile coppa.

161 Inv. 2015/30, da T571 (us 1166). Ben più frammentato e non documentabile è invece l'esemplare da T528 (inv. 2013/165, us 950).

162 Dei seguenti balsamari non è stato possibile individuare con certezza il tipo, data la loro frammentarietà: T514 (2012/357, us 827); T533 (2013/187, us 962); T543 (2014/598, us 1035); T547 (2014/250, us 1053: collo deformato dal calore della pira); T557 (us 1108 e 1112: 2014/635, 2014/638, 2014/639); T561 (2015/20, us 1134); T572 (2015/267, us 1190); T573 (2016/331, us 1200); T577 (us 1206: 2016/18, 2016/358, deformato dal calore della pira); T578 (2016/36, us 1207); T586 (us 1252: 2016/74, 2016/79); T591 (2016/106, us 1270); T593 (2016/291, us 1287); T602 (2016/267, us 1313).

163 ASSENTI, ROVERSI 2010b, fig. 2, n. 10, pp. 277-280 (foro, orlo di forma Isings 82b); RIZZO 2014, pp. 628-630 (*domus*, forme Isings 8, 8/28, 26a, 82, 103; De Tommaso 30).

164 GIANNOTTI 2010a, fig. 10, pp. 398-403, nota 6 (forme De Tommaso 30, Isings 82 a2-b2).

165 Invv. 2013/314, integro, in vetro incolore trasparente, da us 989; 2013/315 (dalla stessa us e 13/456, da us 987, entrambi in vetro giallo e deformati dal calore della pira. Per le attestazioni e la trattazione del tipo v. GAMBERINI, SPINAZZI 2020, p. 174).

166 MERCANDO 1974b, Tb 50 p. 238 fig. 121,d; Tb 160, p. 319, Fig. 237b; MERCANDO 1979, Tb 4, p. 284, Fig. 200m; CIPOLLONE 2000-2001, Tb 59, p. 82 fig. 78 n. 204; Tb 97, p. 105 fig. 97 n. 281 (Gubbio).

(T533; T526, in vetro viola) gli esemplari erano deformati dal calore della pira; gli altri individui conservavano invece solamente il fondo (ad es. **Tav. 20.2**, da T526)¹⁶⁷. I balsamari meglio documentati, con ventisei esemplari distribuiti in diciassette tombe di fase 7, 9, 10 11, sono quelli di piccole dimensioni e caratterizzati da corpo troncoconico (Isings 28b), suddivisi dal Taborelli in due varianti regionali caratterizzate da un corpo più o meno schiacciato e denominate, rispettivamente, 28b(1) e 28b(2)¹⁶⁸. Rientrano nella prima variante, che compare alla fine del I e perdura fino alla fine del II secolo, sette individui (ad es. **Tav. 20.3**, da T583)¹⁶⁹. Degli altri, caratterizzati in generale da un corpo più alto, si è preferito non definire la variante. Se ne sottolinea comunque la variabilità, che non necessariamente risponde a differenze cronologiche: se è vero che **Tav. 20.4**, da T512 (età flavia)¹⁷⁰ ha un corpo diverso da quelli di **Tav. 20.5** (T548) e **Tav. 20.6** (T583)¹⁷¹, è anche vero che anche questi ultimi due differiscono fra loro pur essendo stati deposti entrambi in tombe di fase 10. Diversi esemplari vengono poi ricondotti alla forma 28b/82 B1, caratterizzata come la precedente da un corpo troncoconico ma anche da un collo notevolmente allungato, caratteristico della forma Isings 82. La sua cronologia è sostanzialmente analoga a quella dei balsamari 28b, sebbene i diciassette individui che lo rappresentano siano distribuiti in dodici deposizioni di II secolo. Anche in questo caso se ne sottolinea la variabilità, qui rappresentata dagli esemplari rinvenuti in T509 (**Tav. 20.7**)¹⁷² e T576 (**Tav. 20.8**)¹⁷³. L'unico balsamario a corpo piriforme, Isings 82 A1, ampiamente diffuso fra l'età flavia e l'età antonina, è stato rinvenuto in T508, di fase 10 (**Tav. 20.9**)¹⁷⁴. Ad esso è sostanzialmente coevo il balsamario Isings 28b/82 B2, documentato in due tombe riferite alla stessa fase 10 (v. ad es. **Tav. 20.10**)¹⁷⁵. Due balsamari di grandi dimensioni a corpo troncoconico schiacciato sono riconducibili alla forma Isings 82 A2, assimilabile al balsamario DT 35, di lunga durata (inizi II-III secolo) e ben documentato anche in altri contesti funerari regionali¹⁷⁶. Esso è stato rinvenuto in T572 (**Tav. 20.11**) e T603 (fase 10)¹⁷⁷. Nell'ambito dei balsamari riferibili alla forma Is 82 B2, quello rinvenuto in T570, con collo molto allungato e corpo schiacciato, si segnala per la presenza di un bollo "PA(---)ONI" disposto in modo radiale attorno alla lettera "E" (**Tav. 20.12**)¹⁷⁸. Esso attesta un monopolio della casa imperiale nel commercio della sostanza contenuta, che si ritiene fosse un prodotto di lusso, da identificarsi forse con un pregiato profumo proveniente da Gerico, il *balsamum iudaicum*¹⁷⁹. Tale ipotesi sarebbe confermata dalla struttura particolarmente monumentale della tomba. È interessante notare che anche T600, meno monumentale ma l'unica, assieme a T570, caratterizzata dalla presenza dello stesso

167 Inv. 2013/166, us 931. Vetro incolore con riflessi verde-azzurri. Gli altri esemplari vengono da: T508, us 724 (2012/961, deformato dal calore della pira); T518, us 894 (2013/46); T526, us 931 (2013/152, in vetro viola); T533, us 962 (2013/186, deformato dal calore della pira).

168 TABORELLI 1982, pp. 412-413.

169 Inv. 2016/274, us 1331, in vetro incolore. Gli altri esemplari sono: T509 (us 727: 2012/328, 2012/330; us 738: 2012/332); T586 (us 1252: 2016/75, 2016/76, 2016/77).

170 Inv. 2012/352 dal riempimento di T512, us 791. Integro, in vetro trasparente con riflessi verde-azzurri.

171 Inv. 2014/327, da T548, us 1091 (riempimento di una delle due anfore con funzione di segnapoli e condotti libatori); 2016/272, dal riempimento dell'anfora-cinerario della T583 (us 1331). Gli altri balsamari riferibili alla forma Isings 28b sono: T508 (2012/340, us 724); T518 (2013/29, us 894); T524 (us 924: 2013/54, 13/55); T526 (2013/153, us 931); T548 (2014/321, us 1092; 2014/326, us 1091; 2014/643, us 1084: attribuzione dubbia trattandosi di fr di orlo e collo deformati dal calore della pira); T555 (2014/427, us 1089); T556 (2014/631, us 1097); T572 (2015/82, us 1187; 2015/111, us 1195); T582 (2016/66, us 1231); T583 (2016/273, us 1331); T589 (2016/233, us 1266); T591 (2016/105, us 1270); T594 (2016/145, us 1299); T599 (2016/138, us 1315).

172 Inv. 2012/331, da T509, us 738. Vetro trasparente incolore. Da us 727 nella stessa tomba proviene anche 2012/329, che rientra nello stesso tipo.

173 Inv. 2016/38, da T576, us 1219. Gli altri balsamari dello stesso tipo sono: T534 (us 974: 2013/216, 2013/217, 2013/218); T537 (2014/6, us 1010); T543 (2014/600, us 1035); T547 (us 1053: 2014/247, 2014/248, 2014/249); T552 (us 1081: 2014/267, 2014/268, deformato dal calore della pira, 2014/619, orlo deformato dal calore della pira); forse T567 (2015/38, us 1152); T591 (2016/110, us 1294); T603 (2016/241, us 1316).

174 Inv. 2012/947, us 724: fr del fondo, in vetro trasparente con riflessi verdi. Esso era associato a due balsamari Isings 8/28 e Isings 28b. Per la diffusione del tipo, corrispondente al balsamario DT 32, v. DE TOMMASO 1990, pp. 58-59. Relativamente all'ambito regionale, la forma è attestata nella necropoli di Urbino-BCM: v. MERCANDO 1982, fig. 47 n. 3, pp. 166-170 (da tb 41, età flavia) e fig. 97h, p. 227 (sporadico).

175 Inv. 2014/316, da T548, us 1084 (terra di rogo). Vetro trasparente incolore con riflessi verdi. Dalla stessa tomba provengono altri quattro balsamari, tre dei quali riferibili alla forma 28b. Il fondo di un balsamario 28b/82B2 è stato rinvenuto anche in T547 (inv. 2014/246, us 1053).

176 DE TOMMASO 1990, p. 61. Cfr. MERCANDO 1974b, tb8, p. 164, fig. 20a-b (Porto Recanati) MERCANDO 1982 tb 56 p. 30 n. 2, tb 78 p. 325 fig. 194 n.1. Corredo datato metà/seconda metà del II. (Urbino, SD) CIPOLLONE 2000-2001 tb 19+187 p. 40 fig. 37 n. 69; Tb 141 p. 191 fig. 187 n. 513 (Gubbio). L'accuratezza di esecuzione degli esemplari suasani induce Spinazzi a ritenerli prodotti di importazione (GAMBERINI, SPINAZZI 2020, p. 181).

177 Inv. 2015/80, rinvenuto integro sopra alla T572 (us 1182) e da riferire dunque a un'offerta post deposizionale. Vetro verdeazzurro, piuttosto spesso. Inv. 2016/240, da T 603, us 1316, era associato a un asse di Adriano.

178 Inv. 2015/68, dalla terra di rogo (us 1170, 1175). Altri esemplari in T557 (inv. 2014/637, us 1112), che si trova nei pressi di T570, e T569 (inv. 2015/45, us 1180, deformato dal calore della pira).

179 ROFFIA 2015, p. 213; TABORELLI, CAMILLI 2016, p. 76. Il bollo è ascrivibile alla serie di bolli VECTIGAL PATRIMONI, molto diffuso (bibliografia aggiornata in GAMBERINI, SPINAZZI, pp. 190-191, note 74, 75, 76).

tipo di dispositivo libatorio, ha restituito un fondo di balsamario Is 82 B2 (**Tav. 20.13**)¹⁸⁰. È poi assimilabile al tipo DT 50, considerabile un'evoluzione tarda del tipo precedente, il balsamario integro rinvenuto in T 580, databile alla seconda metà del II secolo (**Tav. 20.14**)¹⁸¹. La T577 (fase 11), infine, ha restituito un'olletta porta unguenti assimilabile alla forma Isings 68 nonostante le dimensioni ridotte, dimensioni che caratterizzano significativamente anche l'unico confronto regionale individuato (**Tav. 20.15**)¹⁸².

Lucerne

Delle cinquantanove lucerne rinvenute in questo settore, circa i 2/3 sono stati rinvenuti all'interno di ventinove sepolture, quasi esclusivamente a incinerazione. Esse comprendono prevalentemente lucerne a canale, generalmente aperte, rinvenute spesso integre e in ventidue casi bollate; sono invece poche le lucerne di tipo diverso, sempre rappresentate da uno o pochi frammenti che solo in alcuni casi è possibile ricondurre al tipo a volute¹⁸³.

Coerentemente con la datazione del tipo, le lucerne a volute rinvenute in questo settore provengono da sepolture databili fra l'età augustea e il I secolo d.C. (**Fig. 25**). Una di esse è stata rinvenuta nel cinerario della T535, di età augustea. Rappresentata da pochi frammenti in parte frammisti alla terra di rogo, di essa è riconoscibile solamente parte della spalla, decorata da tre cordoli, e della decorazione del disco, nel quale pare di riconoscere un arto¹⁸⁴. Altri tre esemplari sono stati rinvenuti in tombe riconducibili all'età flavia (fase 7). Quella rinvenuta nella T524 è di tipo Loeschke IV, con becco ogivale: essa conserva parte del becco e del disco, nel quale è riconoscibile una Vittoria alata stante, rivolta a destra (**Tav. 20.16**)¹⁸⁵. Sono invece di tipo Loeschke IB, con becco triangolare, gli esemplari da T526 e T533, che hanno restituito entrambe anche gli unici frammenti di lucerne a canale chiuso dalla necropoli. Del primo, estremamente frammentario, si conserva parte del disco figurato con un'immagine non identificabile¹⁸⁶; il secondo, seppur mancante del disco, si segnala invece per l'assenza di tracce di annerimento del becco, a indicarne la funzione esclusivamente simbolica (**Tav. 20.17; Fig. 25**)¹⁸⁷.

Le lucerne a canale (**Fig. 26**) sono rappresentate da almeno ventisette individui distribuiti in ventiquattro tombe che coprono le fasi 7-11, con una netta prevalenza di attestazioni nella fase 10 e, un solo caso, nella fase 12. In dodici casi la frammentarietà dei reperti non consente di determinare se si tratti di lucerne a canale aperto, in generale prevalenti coerentemente con il quadro locale e regionale¹⁸⁸, oppure chiuso; neppure i contesti di rinvenimento, compresi fra l'età flavia e gli inizi del III secolo con netta prevalenza di attestazioni nel II secolo, possono aiutare in questo senso¹⁸⁹. Sono certamente riferibili al tipo Buchi IX, a canale chiuso, i già menzionati esemplari da T526 e T533, di età flavia. Il secondo, riferibile alla variante IX-c, è quasi interamente ricostruibile presentando una lacuna nel disco e due nella parte inferiore: nonostante le parti mancanti, pare per azione intenzionale, è ben leggibile il bollo (FO)RT(IS), inscritto in tre cordoli concentrici (**Tav. 20.18**)¹⁹⁰. Alla stessa officina sono riferibili altre sei lucerne, a

180 Inv. 2016/294, us 1345, in vetro bianco opaco. Esso trova confronti puntuali nel ravennate (MONTEVECCHI, LEONI 1999 fig. 8, p. 27, tb 29. (Ravenna, da necropoli); MAIOLI 1974, fig. 11, p. 17, tb 42 (Classe, da necropoli).

181 Inv. 2016/30, us 1241, dall'inumazione T580. Vetro verde scuro, spesso. Per i confronti, rinvenuti a Porto Recanati e Urbino, v. GAMBERINI, SPINAZZI 2020, p. 182.

182 Inv. 2016/17, us 1206. In vetro blu opaco. Cfr. MERCANDO 1982, fig. 57, 58, pp. 177-179, tb. 47.

183 Si tratta di frammenti che le dimensioni modeste non consentono di avvicinare a tipi noti, permettendo solamente di escluderne con certezza l'identificazione con lucerne a canale. Non è possibile stabilire se i frammenti rinvenuti nella T502, di fase 11 (invv. 2012/297, 298, 301, us 694 e us 701), compatibili con il tipo a volute, siano da riferire ad un attardamento del tipo, o ad una lucerna a disco; altri frammenti non identificabili con certezza provengono da T543 (inv. 2014/27, us 1035: fr. di spalla sottolineata da tre cordoli concentrici e disco decorato da linee curve radiali), 548 (inv. 2014/314, us 1084: piccolo fr. di fondo), 556 (inv. 2014/421, us 1097: piccolo fr. di fondo).

184 Inv. 2013/317, us 989. Il colore dell'ingobbio, nero, potrebbe dipendere dal fatto che i fr., rinvenuti in parte nel flottaggio dei resti della cremazione, presentano tracce di annerimento.

185 Inv. 2013/53, us 929: impasto beige, tracce di ingobbio rosso. Sebbene i fr. siano stati rinvenuti nella terra di rogo e, in parte, all'interno dell'olla monoansata che li copriva e in parte li conteneva (uuss 929, 924), essi non presentano tracce di annerimento.

186 Inv. 2013/173, us 931.

187 Inv. 2013/184, us 962. Impasto beige con evidenti inclusi neri; tracce di ingobbio bruno.

188 BIONDANI 2014d, pp. 361-362, con attestazioni regionali e bibliografia sul tipo.

189 Se è vero che il tipo a canale chiuso compare forse già agli inizi del I secolo e perdura in Italia non oltre la metà del II secolo e che quello a canale aperto, documentato a partire dall'età flavia, ha una vita ben più lunga che, in Italia, si protrae fino ad almeno il IV secolo (BIONDANI 2014d, pp. 361-362; MONGARDI 2014, pp. 177-179, nota 62), le deposizioni suasane nelle quali sono presenti lucerne a canale non meglio definite si collocano sostanzialmente nel periodo di sovrapposizione dei due tipi.

190 Inv. 2013/185, us 962. impasto grigio, con aloni di colore marrone-rossastro.

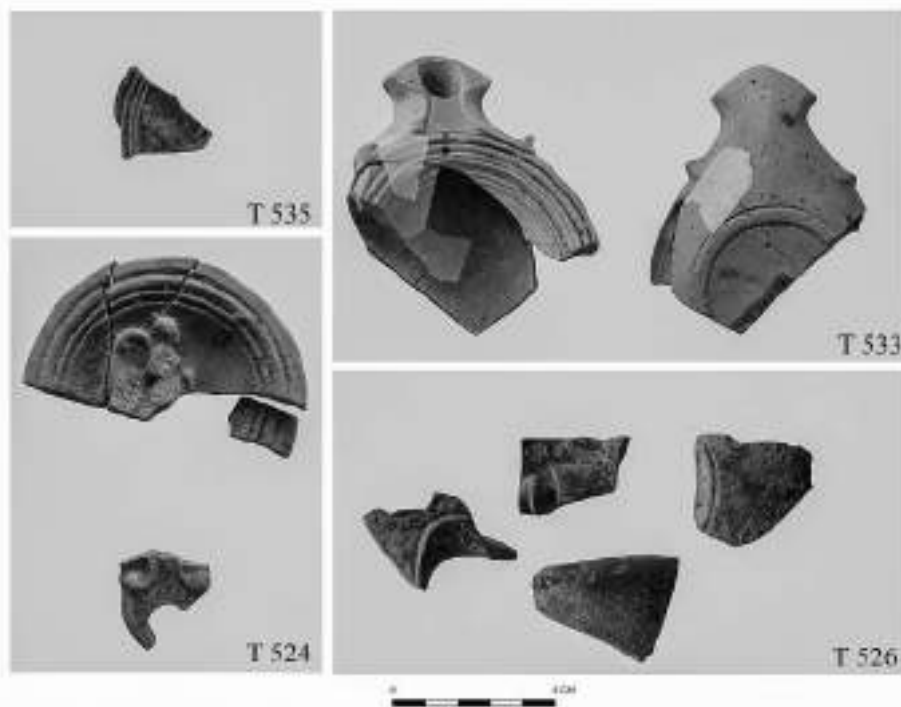


Fig. 25. Lucerne a volute da tombe di età augustea (T535) e flavia (T524, T526, T533). (rielab. da foto di E. Maccadanza).

canale aperto, di tipo Buchi X. Esse sono state rinvenute in un caso in una tomba anch'essa di età flavia e in tutti gli altri in tombe della prima metà o, più frequentemente, del pieno II secolo. L'osservazione dei dettagli morfologici di queste lucerne, tutte riferibili alla variante Buchi X-a, così come delle caratteristiche tecniche dell'argilla, non è utile a precisarne la cronologia, né il luogo di produzione¹⁹¹. Esemplari accomunati dalla stessa posizione del buco di sfiato – uno, a metà del canale – e dallo stesso numero e fattezze delle borchiette – due, piene – si ritrovano difatti sia in una deposizione degli ultimi decenni del I (T520)¹⁹² sia nel pieno II secolo (T547 [Tav. 20.19], T578)¹⁹³; quanto agli esemplari caratterizzati da tre borchiette, quelli accomunati anche dalla presenza di due fori di sfiato situati nella prima metà del canale si trovano, rispettivamente, in una tomba della prima metà (T511)¹⁹⁴ e in due tombe del pieno II secolo (T540 [Tav. 20.20], T584)¹⁹⁵. In questo caso, tuttavia, le borchiette si differenziano fra loro per la presenza, nel primo caso, di due piccoli solchi longitudinali sulla sommità, per il motivo ad asterisco nel secondo e per l'assenza di decorazioni nel terzo. Un ultimo esemplare, infine, rivenuto in una tomba di età antonina e caratterizzato da un solo foro di sfiato, presenta le borchiette solcate longitudinalmente (T601)¹⁹⁶. Altre sei lucerne dello stesso tipo Buchi X-a sono riferibili ad altre officine. Sul fondo di quella rinvenuta in T591¹⁹⁷, databile da contesto all'età antonina, si legge il bollo)EGIDI: essa è da riferire a *Iegidus*, la cui officina centrale, attiva dalla fine del I o dagli inizi del II secolo d.C., è da collocare in Italia settentrionale (Veneto o Emilia)¹⁹⁸. Sono poi tre le lucerne bollate da *Vettius*. Esse sono state rinvenute in T582¹⁹⁹, T594²⁰⁰, di fase 10 e T598²⁰¹, di fase 9. In T576 è poi stato rinvenuto un frammento di fondo

191 È ormai acquisito che la produzione originaria di queste lucerne, protrattasi per quattro secoli, è da collocare nel modenese (LABATE 2017, pp. 24-31). Altre officine si trovavano a Lione, a Treviri e probabilmente in altri centri (BUCHI 1975, pp. 65-67). Sulla complessa struttura organizzativa delle lucerne a canale, non solo a marchio *Fortis*, si veda MONGARDI 2014, pp. 168-181, con bibliografia aggiornata.

192 Inv. 2013/41, us 892. Impasto grigio.

193 L'esemplare da T547, inv. 2014/239, us 1053, ha impasto grigio con piccoli inclusi bianchi e marroni; quello da T578, inv. 2016/33 (us 1207), ha impasto arancione con inclusi marroni.

194 Inv. 2012/346, us 788.

195 L'esemplare da T540, inv. 2014/13 (us 1020), ha impasto abbastanza depurato di colore grigio-beige; quello da T584, inv. 2016/99 (us 1295), ha impasto arancione con piccoli inclusi bianchi e rara ma evidente chamotte.

196 Inv. 2016/161, us 1311. Impasto grigio con piccoli e rari inclusi bianchi.

197 Inv. 2016/103, us 1270; impasto marrone aranciato con frequenti inclusi marroni.

198 MONGARDI 2014, p. 192, con bibliografia. Il bollo non è altrimenti attestato a *Suasa*.

199 Inv. 2016/62, us 1231. Impasto arancione.

200 Inv. 2016/151, us 1292. Impasto arancione con inclusi bianchi. Tracce di ingobbio bruno.

201 Inv. 2016/172, us 1304. Impasto grigio con inclusi bianchi. I frammenti che colmano la lacuna sul fondo, certamente realizzata intenzionalmente, sono stati rinvenuti anch'essi all'interno della tomba.



Fig. 26. Lucerne a canale bollate FORTIS (da T520, T533, T540, T547, T578, T584, T601), VETTI (da T582 E T584), C.DESSI (da T561), IEGIDI (da T591), MIA (da us 1171) e IVS[(da T576).

che conserva le lettere IVS²⁰², che non è stato possibile riferire a un fabbricante non essendo stati rinvenuti riscontri. La T561 infine, contenente anche una moneta di Clodio Albino, ha restituito una lucerna integra bollata da *C. Dessius* che, sulla base del contesto, è possibile datare almeno all'ultimo decennio del II secolo²⁰³.

Le numerose lucerne a canale rinvenute all'esterno delle sepolture, spesso integre, sono da interpretare come residui di offerte post deposizionali che non è stato possibile riferire a specifiche sepolture. Diverse di esse erano bollate, in due casi con marchi non altrimenti attestati nei corredi. Uno di essi, MIA, bollava una lucerna rinvenuta assieme ad altri materiali integri o interamente ricostruibili in prossimità della T572, costituendo forse un residuo della frequentazione post deposizionale di quella tomba, datata nell'ambito del II secolo²⁰⁴. Il bollo, non altrimenti attestato nel sito, è da riferire a un'officina, forse da localizzare a *Tanetum* in base a testimonianze epigrafiche, che pare essere stata attiva dagli inizi del II secolo ma aver avuto breve durata, data la diffusione limitata dei suoi prodotti, fatto che rende questo rinvenimento suaso di sicuro interesse²⁰⁵. L'altro bollo, non presente nei corredi, è OCTAVI, che ricorre due volte, in entrambi i casi su esemplari integri²⁰⁶. Uno di essi, rinvenuto nella fossa di fondazione della struttura muraria di contenimento che affianca il lato meridionale della strada²⁰⁷, riveste particolare interesse perché testimonia un rito diverso da quello funerario, legato piuttosto al mantenimento e potenziamento di un importante percorso di accesso alla città che in questo particolare tratto vede aumentata la sua importanza attraversando un'area necropolare e dunque sacra. L'altro è interessante sia perché costituisce un *unicum* nel sito, presentando il disco decorato da un'*applique* conformata a maschera teatrale, sia per il suo contesto di rinvenimento. Si tratta infatti dello strato che sigilla le sepolture di fase 8 (T511, T600, T606), che ha restituito, oltre a una moneta di Domiziano e a una di Adriano, altri materiali integri o interamente ricostruibili potendo essere interpretato come livello di offerte o comunque legato alla frequentazione della necropoli nella prima metà del II secolo²⁰⁸. Dallo stesso strato provengono anche due delle quattro lucerne bollate *Fortis* rinvenute all'esterno di sepolture che, sommate ad esse, fanno alzare a dodici il numero di lucerne così bollate nella necropoli suasana, concordemente a quanto si può osservare in contesto abitativo²⁰⁹. Proviene infine dallo strato che sigilla le tombe di fase 9 un altro esemplare bollato C.DESSI, per un totale di due individui riferibili alla produzione di *C. Dessius* da quest'area²¹⁰.

Anfore

Le anfore rinvenute in questo settore sono numerose, trattandosi di settantatré individui distribuiti in sessanta tombe. La loro eccezionalità rispetto ai materiali sin qui trattati consiste nella loro funzione, non trattandosi mai di elementi di corredo o di offerta ma piuttosto di parti strutturali, coerentemente con quanto è stato osservato in altri contesti funerari dell'Urbe ma anche regionali, come la necropoli settentrionale di *Potentia* (Porto Recanati)²¹¹. Relativamente alle incinerazioni, nella maggior parte dei casi esse vennero posizionate nella fossa dritte o capovolte, dopo averle private della parte inferiore o averne forato il fondo: il loro uso in queste sepolture era quello di condotto per le libagioni. A volte è stato possibile appurare che la parte posizionata in alto sporgeva dal piano di calpestio, indicandone la funzione aggiuntiva di segnacolo tombale. Lo scavo dei riempimenti ha poi spesso rivelato la presenza di resti di ossa incinerate all'interno, a indicarne la funzione di contenere le ceneri pur permettendone il contatto diretto

202 Inv. 2016/51, us 1255. Impasto arancione con frequenti inclusi marroni.

203 Inv. 2015/17, us 1132. Impasto grigio con piccoli e frequenti inclusi bianchi. Il bollo è attestato nella *domus* dei *Coiedii* in un unico esemplare, rinvenuto in uno strato di inizi II sec. d.C. L'attività dell'officina pare essere iniziata in Italia settentrionale e prodotti così bollati vennero prodotti fino a fine III o inizi IV secolo (BIONDANI 2014d, p. 364).

204 Inv. 15/184, da us 1171. Impasto arancione con frequenti inclusi marroni di medie dimensioni; tracce di ingobbio bruno.

205 MONGARDI 2014, pp. 51 (n. 119), 152, con bibliografia.

206 Come è noto la produzione di lucerne così bollate prende avvio a *Mutina* alla fine del I secolo d.C. per poi protrarsi, in ambito provinciale, fino al secolo successivo. Si veda da ultimo MONGARDI 2014, p. 196, con bibliografia.

207 Inv. 2013/311, da us 994, che riempie il taglio di fondazione di usm 678 (*supra*, Bogdani, cap. 3).

208 Inv. 2012/893, us 732. Gli altri materiali comprendono diverse ciotole in ceramica a vernice rossa interna, una brocca Olcese 4, un balsamario vitreo.

209 Si tratta delle lucerne invv. 2012/894, 2012/895 (entrambe da us 732), 2012/936 da us 685 (uno dei livelli dell'*ustrina*) e 2015/195 da us 684. Nello studio dei materiali della *domus* suasana il marchio, riscontrato su sei individui, era stato definito come il meglio attestato nella *domus* (BIONDANI 2014d, p. 364).

210 Inv. 2016/303, us 722.

211 Per quanto riguarda i contesti funerari romani si ricorda soprattutto la necropoli della *via Triumphalis* (STEINBY 2003, pp. 102 e 168; CARRE, CIPRIANO 2003, pp. 206-207; RICCIARDI *et alii* 2018, p. 437 e figg. 4 e 6 in particolare; SPINOLA 2022, fig. 6). Per Porto Recanati si rimanda a MERCANDO 1974b; sull'uso delle anfore in tale contesto si veda in particolare MONSIEUR 2007.

con la terra: in questi casi non si tratta di cinerari in senso stretto, ma piuttosto di elementi strutturali aventi la funzione di impedire che le ceneri venissero sparse nella fossa. Raramente, infine, esse vennero impiegate come cinerari veri e propri, posizionati con il fondo verso il basso dopo averne asportata la parte superiore: in T577 e T579 sopra ai cinerari-anfora erano stati posizionati i tubuli, costituiti nel primo caso dalla parte inferiore, forata, e nel secondo dalla parte superiore, capovolta, di anfore.

Da un punto di vista morfologico si tratta quasi esclusivamente di anfore a fondo piatto, dal momento che quelle riferibili ad altri tipi si limitano a cinque individui.

Si tratta di quattro anfore rinvenute in stato frammentario ma che alcuni dettagli morfologici permettono di assegnare al tipo Dressel 2-4, anfora vinaria prodotta in ambito adriatico fra la seconda metà del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. ma anche in diverse altre officine tirreniche e in ambito provinciale, in alcuni casi fino al III secolo. Due di esse, che conservano solo la pancia, alcuni tratti dell'attacco della spalla e piccoli frammenti delle anse, erano utilizzate, capovolte, per contenere le ceneri del defunto in T518 e T519, entrambe di età flavia²¹². Conserva invece solamente la parte inferiore e il piccolo puntale, cilindrico pieno, un terzo esemplare, rinvenuto in T526, riferibile anch'essa alla stessa fase (**Tav. 21.1**)²¹³. Un quarto esemplare, che conserva invece solamente l'orlo e il collo rigonfio, interamente ricostruibile, è stato rinvenuto sopra alla copertura della T580, a inumazione. La sua posizione e la porzione conservata permettono di ipotizzarne l'uso come tubulo libatorio. La datazione della tomba alla seconda metà del II secolo, confermata dalla presenza di un balsamario in vetro DT 50 come unico elemento di corredo, indica un utilizzo dell'anfora diverso tempo dopo il periodo nel quale si ritiene circolasse o, più probabilmente, la sua pertinenza a una produzione non adriatica, forse egea, che si protrasse fino al II secolo²¹⁴. Anfore con ansa a doppio bastoncello, riferibili ai tipi Dressel 2-4 oppure Dressel 5, sono attestate anche in altre necropoli dell'areale umbro-marchigiano²¹⁵.

La T579 ha poi restituito il fondo con corto puntale cilindrico pieno di un'anforetta adriatica da pesce. Esso conteneva le ceneri del defunto ed era sormontato dal collo di un'anfora a fondo piatto, capovolto (**Fig. 27**)²¹⁶. La datazione del tipo nell'ambito del II secolo concorda con quella di altri esemplari regionali, rinvenuti anch'essi in contesti funerari²¹⁷ e con quella della deposizione suasana, riferita alla fase 11.

Come anticipato le anfore meglio attestate sono senz'altro quelle a fondo piatto, contenitori vinari caratterizzati da orlo ad anello, anse a nastro costolato, fondo ad anello, prodotti fra la metà del I e la metà del III secolo nel versante adriatico, con particolare riferimento all'area romagnola e marchigiana. Le abbondanti attestazioni nell'area medio adriatica, nella quale sono stati individuati diversi siti produttivi²¹⁸, interessano anche le aree funerarie di Urbino e Porto Recanati, che costituiscono un importante termine di paragone – morfologico ma soprattutto di modalità di utilizzo – per i materiali qui presentati²¹⁹: tale somiglianza unita all'abbondanza di rinvenimenti in altre aree della città permette di ipotizzare che queste anfore siano di provenienza regionale²²⁰.

212 Invv. 2013/45 (T518, us 895). Impasto di colore arancio-rosato, molto micaceo e ricco di *chamotte*, avvicinabile ai campioni an 18 e an 108; 2013/62 (T519, us 900). Per l'elenco dei campioni di anfore v. GAMBERINI 2014, pp. 581-585; per i risultati delle analisi archeometriche v. GAMBERINI 2011.

213 Inv. 2013/148, da us 931. Si tratta di un esemplare di piccole dimensioni (h. puntale: 5 cm; diam. 3 cm) con impasto di colore beige chiaro, corrispondente al campione suasano an 1 (*supra*, nota 212), di provenienza adriatica.

214 Inv. 2016/29, us 1209. Impasto rosa aranciato più chiaro in superficie, con rari inclusi bianchi. Sia l'impasto sia la morfologia dell'orlo, rigonfio, paiono compatibili con una provenienza egea (v. DESBAT, PICON 1986, fig. 5, p. 643; BERTOLDI 2012, p. 139).

215 Porto Recanati: MERCANDO 1974b, fig. 26, (t. 9, datata al II sec.), fig. 126, (t. 54, datata alla prima metà del II sec. d.C.), fig. 208 (t. 128bis, II sec.), fig. 299 (t. 293, in associazione con una moneta di Antonino Pio), fig. 310 (t. 305, II sec.); Urbino: MERCANDO 1982, fig. 38 (t. 31 BCM, prima metà II sec.) fig. 194 (t. 78 SD, inizi II sec.); Gubbio: CIPOLLONE 2000-2001, fig. 62, pp. 62-65 (in t. 43, dove l'anfora conteneva lo scheletro di un infante. Prima metà del II sec. d.C.) e fig. 78, pp. 80-82 (T59, incinerazione. Primi anni del II sec. d.C.).

216 Inv. 2016/72, us 1234. Il puntale è corto, di forma cilindrica e pieno per ca 2,5 cm. L'impasto è di colore rosa aranciato. Puntualmente confrontabile con un esemplare dalla *Domus* dei *Coiedii* (GAMBERINI 2014, Tav. 15 n. 5, pp. 559-561, caratterizzato da analogo impasto ma con puntale un po' più alto). Per una trattazione analitica del tipo v. CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, pp. 221-231.

217 Porto Recanati: MERCANDO 1974b, fig. 22 (t. 8, in associazione con una moneta di Antonino Pio); Urbino-BCM: MERCANDO 1982, fig. 14 (t. 30 metà circa del II sec. d.C.).

218 Impianti produttivi sono stati ipotizzati nell'alto maceratese e individuati ad Atri, nel Teramano, nonché nel comune di Montesilvano (Pescara). Per l'ampia attestazione di questo tipo anforario a *Suasa* e per il quadro delle attestazioni regionali, v. GAMBERINI 2014, pp. 553-558, con bibliografia.

219 Tanto le due aree funerarie individuate a Urbino quanto la necropoli di Porto Recanati utilizzano abbondantemente questi contenitori, che anche in quei contesti assolvono alla stessa funzione prevalente di tubuli/segnacoli (MERCANDO 1974b, p. 420; EAD. 1982, p. 121). Spicca il fatto che le tombe della necropoli della Vittorina a Gubbio, che pure presentano diverse affinità con queste sepolture, non ne abbiano invece restituito alcun esemplare (CIPOLLONE 2000-2001, p. 333).

220 Ipotesi confortata anche dalle analisi chimico mineralogiche di alcuni campioni dalla città (v. GAMBERINI 2011; EAD. 2014, pp. 533-542, 553-558; ESQUILINI 2014).

Con l'eccezione di alcuni individui rappresentati da pochi e piccoli frammenti, evidentemente infiltrati in T538, T562 (entrambe sepolture a inumazione riferite all'ultima fase di utilizzo dell'area sepolcrale – fase 12)²²¹ e T571 (incinerazione di fase 9)²²², si tratta di sessantasei anfore utilizzate in cinquantatré tombe, tutte a incinerazione, datate fra l'età flavia e la fine del II secolo. Nonostante l'alto numero di attestazioni e la loro presenza in tombe che coprono un così ampio arco cronologico, non è possibile proporre un'evoluzione cronologica del tipo. Da un lato si tratta infatti di anfore frammentarie, tanto da renderne difficoltosa la documentazione, o comunque mancanti della parte superiore e/o di quella inferiore, essendo gli esemplari integri o interamente ricostruibili molto rari. Dall'altro analoghe caratteristiche dimensionali o morfologiche sono presenti in esemplari riferiti a fasi differenti o, al contrario, anfore della stessa fase differiscono fra loro. L'unico elemento comune è costituito dagli impasti, in generale abbastanza depurati e di colore compreso fra il beige giallastro e il beige rosato, analoghi a quelli ampiamente attestati nel sito. Da un punto di vista dimensionale, oltre alle prevalenti anfore di altezza compresa fra i 55 e i 66 cm, altre si caratterizzano per le dimensioni ridotte, essendo l'altezza totale dell'unica anfora interamente ricostruibile di 42 cm circa. Quanto ai dettagli morfologici, l'orlo può essere ad anello, a sezione triangolare, a sezione quadrangolare o minimamente rilevato rispetto al collo. Quest'ultimo, generalmente troncoconico, può anche essere cilindrico. Le anse, sempre a gomito rialzato, possono essere a profilo continuo oppure apicate, in alcuni casi sormontanti. Quanto alle spalle, esse sono di norma alte, pronunciate e a profilo convesso, potendo però formare una sorta di carena; in alcuni casi sono tuttavia sfuggenti e meno espanse. Infine il fondo, nei pochi casi in cui sia conservato, è concavo inferiormente e caratterizzato da un anello esterno.

L'unica anfora in una tomba di età flavia (fase 7) che sia quasi interamente ricostruibile è quella da T528, che venne infissa nella fossa capovolta, asportando la parte centrale del fondo e utilizzando un piatto in terra sigillata italica come copertura. Oltre che per le dimensioni ridotte, essa si caratterizza per l'evidente solco che definisce inferiormente il fondo, ad anello. (Tav. 21.2)²²³.

Relativamente alle anfore impiegate in tombe di II secolo, fra quelle riferite alla fase 9 (Fig. 28) spicca per l'ottimo stato di conservazione l'esemplare infisso capovolto in T591: esso si caratterizza per le anse a gomito rialzato e la spalla alta, mentre non è possibile osservare la morfologia del fondo, la cui parte centrale era stata asportata in antico per permettere l'inserimento di ossa combuste e oggetti di corredo. Le anse di altri due esemplari si caratterizzano invece per essere a gomito semplice (T572) e a gomito poco rialzato (T603), in questo caso con spalla bassa, ben diversa da quella pronunciata dell'anfora da T591, che pure è caratterizzata dallo stesso impasto e si riferisce alla stessa fase²²⁴.

I numerosi esemplari da tombe di fase 10, esemplificate in Fig. 29²²⁵, sono di particolare interesse per molti aspetti. In generale le tombe di questa fase comprendono, accanto ad anfore di dimensioni regolari, esemplari di dimensioni ridotte confrontabili con quelle dell'anfora da T528 ma con l'imboccatura decisamente più stretta e le

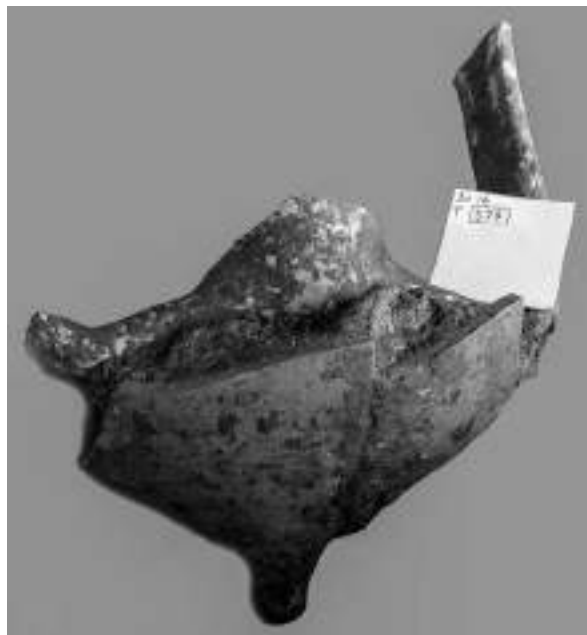


Fig. 27. Anfore da T579, incastrate una nell'altra a contenere i resti cremati

221 Invv. 2014/9 (T538, us 1026: pochi e piccoli fr. dell'orlo e del fondo) e 2015/92 (T562, us 1135: fr del fondo).

222 Inv. 2015/264, us 1166: piccolo frammento di fondo con tracce di contatto con il fuoco della pira.

223 Inv. 2013/164, us 949. Impasto confrontabile con il campione an 97 delle anfore suasane, di colore beige rosato (2.5YR 6/8), con rari inclusi bianchi (v. GAMBERINI 2014, p. 585). Altre anfore riferite alla stessa fase sono: 2016/260, da T602 (us 1314), (mancante di collo e orlo, h. max. cons.: 29 cm, impasto beige rosato) e 2016/257, da T607 (usm 1328: parte superiore, impasto beige rosato).

224 T591: inv. 2016/100, us 1271. Impasto beige rosato; T572: inv. 2015/117 (us 1191), interamente ricostruibile, con impasto beige aranciato; T603: inv. 2016/250 (us 1317), quasi integra, mancante di orlo e parte inferiore; impasto beige rosato. Altre anfore da tombe riferite alla stessa fase sono: T590 (inv. 2016/87, us 1269: fr. della parte superiore), 598 (inv. 2016/214, us 1318: quasi interamente ricostruibile; parte inferiore mancante), 599 (inv. 2016/132, us 1307: mal conservata e mancante della parte inferiore, certamente asportata in loco). Un piccolo frammento di fondo non compatibile con quello dell'anf meglio conservata dalla stessa tomba era probabilmente infiltrato in T572 (inv. 2015/268).

225 Le tombe di questa fase che hanno restituito anfore a fondo piatto sono: T503 (2 esemplari), T508, T509, T510, T514, T521, T523 (2 esemplari), T531, T534 (2 esemplari), T537, T542, T543, T544, T547, T548 (3 esemplari), T549, T555, T557, T558, T561, T567, T568 (2 esemplari), T569, T578 (3 esemplari), T581 (3 esemplari), T582, T584, T587, T593, T594, T595, T608.



Fig. 28. Esemplificazione di anfore a fondo piatto da tombe di fase 9.

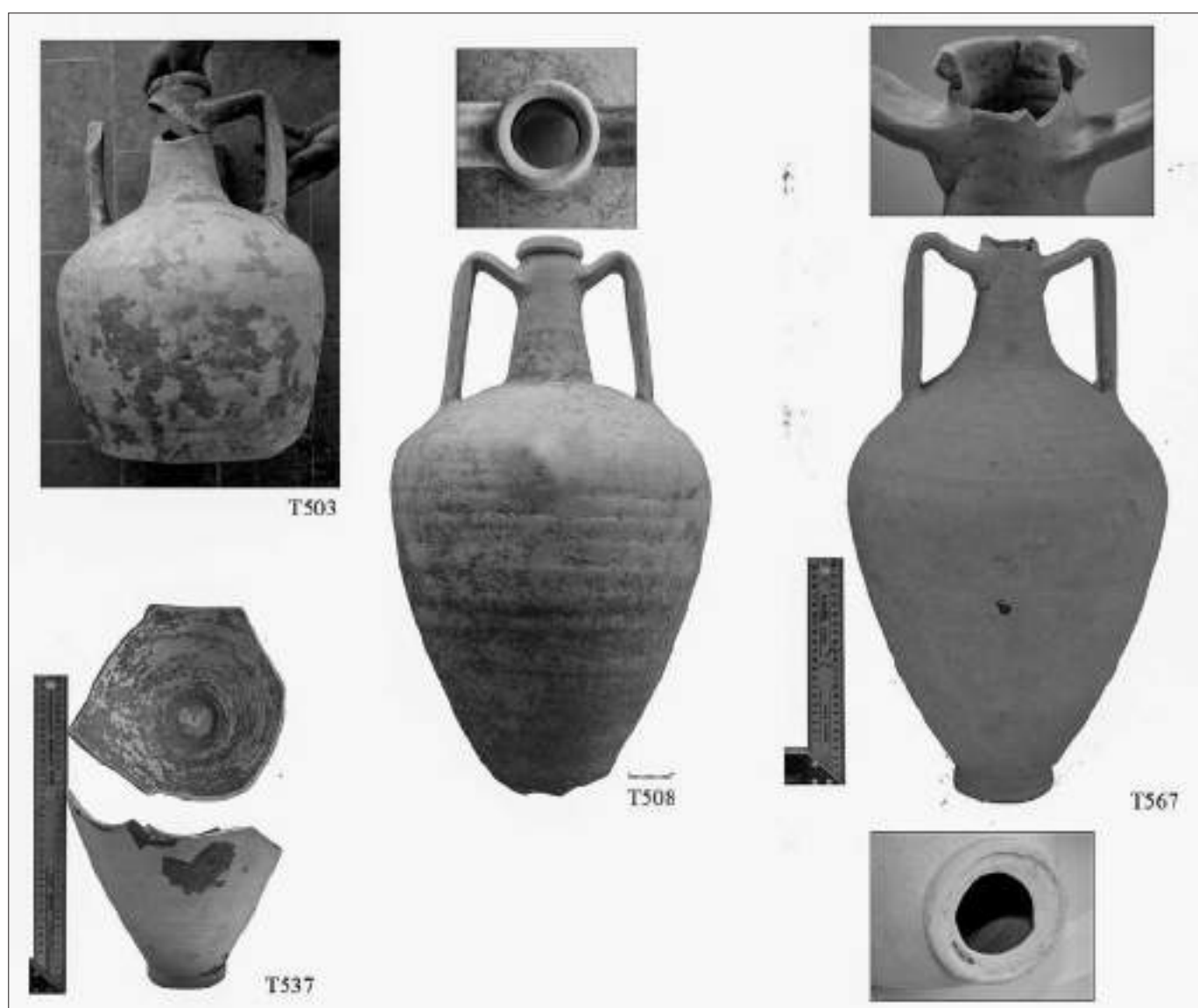


Fig. 29. Esemplificazione di anfore a fondo piatto da tombe di fase 10.

anse apicate (**Tav. 21.3**)²²⁶ o, ancora, con le anse più corte (**Tav. 21.4**)²²⁷; gli esemplari più grandi possono anch'essi avere le anse apicate (**Tav. 21.5**)²²⁸, pur essendo attestate anche quelle con un profilo più morbido (**Tav. 21.6**)²²⁹. Quanto alle spalle, esse sono spesso alte e pronunciate, come nell'anfora rinvenuta in T568, di particolare interesse soprattutto per la presenza delle lettere CAS incise a crudo alla base del collo (**Tav. 22.1**)²³⁰: se per l'analisi epigrafica si rimanda al contributo di S. Antolini (*infra*, cap. 7, n. 21), si sottolinea che il tipo è raramente bollato, né sono note attestazioni di incisioni a crudo. Raramente le spalle formano una sorta di carena (**Tav. 22.2**)²³¹, mentre in alcuni esemplari esse sono poco espanse e sfuggenti (**Tav. 22.3**)²³². Nelle sole anfore da T508 e T509 l'orlo era decorato superiormente da tacche radiali. Quanto ai fondi, nei rari casi in cui siano sufficientemente conservati, paiono sempre privi del solco che caratterizza l'esemplare di età flavia.



Fig. 30. Esemplificazione di anfore a fondo piatto da tombe di fase 11.

Le anfore rinvenute in tombe di fase 11 (ultimi decenni del II secolo, **Fig. 30**)²³³ sono in generale mal conservate. Fra di esse si segnala un esemplare, da T529, che conserva solamente la parte inferiore e che si differenzia da tutte le altre, di questa e delle altre fasi, per l'impasto di colore arancione e per la conformazione del fondo, a base espansa, caratteristiche che ne suggeriscono una provenienza diversa da quella delle altre anfore (**Tav. 22.4**)²³⁴. Le anfore più integre della stessa fase, da T501, T502 e T585 (rispettivamente **Tav. 23.1**, **Tav. 23.2** e **Fig. 30**)²³⁵, suggeriscono che nella seconda metà del II secolo le spalle tendano ad essere più basse e meno evidenziate che non nelle fasi precedenti.

Infine, relativamente al trattamento della parte inferiore, gli esemplari nelle **Figg. 28-30** mostrano la varietà delle soluzioni adottate: poteva essere praticata una foratura solo simbolica oppure essere asportata la parte interna del fondo o ancora l'intera parte bassa dell'anfora. Nei casi delle anfore infisse capovolte è stato possibile appurare che la foratura è avvenuta dopo aver posizionato l'anfora nella fossa: il frammento che colma la lacuna viene spesso rinvenuto nel riempimento dell'anfora in prossimità del collo, coperto dal resto del riempimento, come avviene in T537.

Diverse anfore sono poi state rinvenute all'esterno delle deposizioni. Quelle da us 1055, interamente ricostruibili, erano probabilmente pronte per essere impiegate in qualche sepoltura, essendo anch'esse mancanti della parte centrale del fondo. Una di esse si segnala per la spalla angolata e per il fondo ampio (**tav. 23.3**).

226 Inv. 2014/319, da T548, us 1080. Impasto beige giallastro. Hanno morfologia uguale anche le anfore invv. 2014/103, da T547 (us 1058), e 2016/142, da T594 (us 1291).

227 Inv. 2013/30, da T521, us 904: Impasto beige rosato.

228 Invv. 2014/544, da T557, us 1109: impasto beige rosato.

229 Inv. 2014/30, da T543, us 1036: impasto beige giallastro.

230 Inv. 2015/10, us 1156: Impasto beige rosato, con inclusi bianchi. Infissa capovolta nella tomba; un frammento della parte interna del fondo (inv. 2015/11) è stato rinvenuto alla base del collo, mostrando che probabilmente l'anfora è stata forata dopo essere stata posizionata nella tomba.

231 Inv. 2014/545, da T558, us 1114: impasto beige aranciato con piccoli inclusi bianchi.

232 Inv. 2014/322, da T548, us 1079: impasto beige rosato.

233 Le tombe di questa fase che hanno restituito anfore a fondo piatto sono: T501, T502, T530, T573, T574, T576, T577 (2 esemplari, T579 (2 esemplari), T585, T586, T601.

234 Inv. 2013/135, da T529, us 952. Impasto arancione con frequenti inclusi bianchi e marroni. L'esemplare, deposto nella fossa dritto, conteneva le ceneri del defunto, connotandosi come cinerario, pur essendo caratterizzato da un piccolo foro intenzionale.

235 Invv. 2012/293, da T501 (us 696), con impasto beige rosato; 2012/295, da T502 (us 697), con spalla poco espansa e parte centrale del fondo asportata; 2016/94, da T585, us 1247, con impasto beige.



Fig. 31. Elemento fittile discoidale da T570

Dolii

Sono due i *dolia* rinvenuti in questo settore della necropoli: quello rinvenuto in T570, di dimensioni ridotte (**Tav. 24.1**), è l'unico ad aver svolto la funzione di cinerario, sormontato da un lungo condotto libatorio costituito da due tubuli fittili incastrati l'uno nell'altro e separati da un diaframma forato²³⁶. Questo dolietto, caratterizzato da un orlo rientrante ripiegato all'esterno a formare una breve tesa appiattita superiormente e arrotondata all'estremità, spalla bassa e fondo concavo, è genericamente avvicinabile ad altri esemplari dalla città ma non trova confronti puntuali in altre necropoli dell'areale umbro marchigiano²³⁷.

La sua datazione alla metà del II secolo deriva principalmente dagli elementi di corredo ai quali era associato, comprendenti anche un asse di Antonino Pio. La struttura di questa tomba comprendeva anche frammenti di un manufatto per il quale non sono stati trovati confronti, un elemento fittile discoidale caratterizzato da bugnette decorate, da identificare forse con il coperchio di un dolio (**Fig. 31**).

Da T566 proviene poi l'altro dolio, rappresentato solamente da parte dell'orlo, a breve tesa orizzontale, piatta superiormente e assottigliata all'estremità (**Tav. 24.2**)²³⁸. Esso trova confronto puntuale in un esemplare dalla *domus* rinvenuto in uno strato databile fra l'età augustea e la fine del I secolo d.C. mentre la deposizione, nella quale venne impiegato con funzione di cuscino cefalico, è posteriore, essendo riferibile ai decenni centrali del II secolo.

Altri reperti: oggetti legati alla cura personale e all'abbigliamento, pedine da gioco, chiodi, elementi del letto funebre

Oltre al prevalente vasellame, le deposizioni hanno restituito anche oggetti legati alla cura della persona e all'abbigliamento, alla sfera del gioco, elementi in osso che paiono riferibili a letti funebri, chiodi di varie dimensioni.

I **monili** sono molto rari in queste deposizioni, limitandosi a nove (o dieci) anelli digitali deposti in altrettante deposizioni, e da altri due monili di interpretazione non univoca (**Fig. 32**)²³⁹. La maggior parte degli anelli è costituita esclusivamente da una verga a sezione circolare priva di castone; anelli simili sono molto diffusi, anche in altre necropoli della regione²⁴⁰. Due di essi, entrambi in bronzo o comunque in lega metallica, sono stati rinvenuti in tombe a incinerazione di età flavia: conserva solamente metà della verga quello dalla tomba di un infante (T524)²⁴¹, che ha

236 Dolio: inv. 2015/77, us 1177; diam. imboccatura 12 cm; h. 25 cm; impasto di colore rosa aranciato (7.5YR 8/6), con rari e piccoli inclusi bianchi e di *chamotte*. Dei tubuli cilindrici che costituiscono il condotto libatorio, non scavati, non si conosce l'esatta morfologia, potendo il diaframma forato che li divide essere pertinente a uno di essi (come avviene ad esempio in esemplari dalla necropoli della *via Triumphalis*: STEINBY 2003, pp. 168-169, Tavv. 46 e 47) o invece staccato. Si veda anche *infra*, cap. 13, fig. 13.

237 Un esemplare non dissimile è stato rinvenuto nella *domus* suasana, in uno strato di età tardoantica, a testimonianza della lunga durata del tipo o, più probabilmente, della sua natura residuale in quel contesto. (BIONDANI 2014e, fig. 45, n. 5, pp. 455-456). I diversi doli (ivi denominati ziri) rinvenuti nella necropoli di Gubbio erano generalmente utilizzati per coprire le ceneri nel *bustum* (ad es. in t. 200) o per accogliere i corpi di bambini inumati (ad es. in t. 65).

238 Inv. 2015/14, us 1146. Impasto rosa aranciato ricco di grandi inclusi di *chamotte*.

239 Hanno restituito anelli T503, T533, T538, T541, T565, T572, T603, T524 e T562. In queste ultime sono stati rinvenuti anche altri monili, interpretabili come elemento di orecchino o di collana (da T524) e, forse, come bracciale (da T562). Infine, una piccola sfera in vetro azzurro rinvenuta durante il flottaggio della terra di rogo della T548 (inv. 2014/610, us 1084) è forse interpretabile come castone di anello.

240 Anelli in bronzo sono documentati a Porto Recanati e Urbino, in tombe a inumazione e a incinerazione: MERCANDO 1974b, fig. 188, pp. 283-285 (t 117, di fine I sec. a.C.-I sec. d.C.); fig. 210n, pp. 299-302 (t 132, datata all'ultimo quarto del I sec. d.C.); fig. 218h, pp. 303-304, 306 (4 anelli da t134, datata ai primi decenni del I sec. d.C.); fig. 274d, pp. 347, 351-352 (t 212, con moneta di Adriano); fig. 278, pp. 354-356 (t 219, datata fra fine I sec. a.C. e inizi I sec. d.C.); fig. 310e, pp. 385-386 (t.305, II sec. d.C.); *Ead.* 1982, fig. 95, n. 2, pp. 219, 224 (t 84 BCM, I sec. d.C.); fig. 206, nn. 1-2., pp. 335-336 (2 anelli da t 88 SD, II-III sec. d.C.).

241 Inv. 2013/493, us 929, verga in lega metallica. spessore: 0,2 cm.



Fig. 32. Anelli, castone ed elemento in oro dai corredi.

restituito anche l'unico monile in oro di questa necropoli mentre la frammentarietà dell'altro, in quattro parti, non consente di stabilire se esso fosse dotato di un castone in ambra cui potrebbe riferirsi un grumo rinvenuto nella stessa T533²⁴²; esso può essere appartenuto a un adulto maschio oppure a un adolescente di sesso non determinabile. Sono tre gli anelli deposti in tombe di fase 10, tutte a cremazione. Due di essi, a verga circolare come i precedenti, erano rispettivamente in bronzo (T603)²⁴³ e ferro (T572)²⁴⁴. È probabilmente da riferire a un anello anche un piccolo castone in pietra grigia da T503: nella faccia decorata a rilievo è possibile riconoscere una maschera teatrale, nonostante esso sia entrato in contatto con il calore della pira²⁴⁵.

Gli altri quattro anelli, tutti in bronzo, provengono infine da inumazioni riferite all'ultima fase di utilizzo della Necropoli Orientale (fase 12), dove costituiscono uno dei pochi oggetti deposti con il defunto, di sesso maschile in un caso, essendo le altre donne²⁴⁶.

L'elemento in oro rinvenuto nella già citata T524, ad anello aperto con terminazione discoidale, è uno dei due oggetti in questo materiale dalla necropoli e può essere interpretato come orecchino o come gancio di collana²⁴⁷. Il monile in bronzo rinvenuto in T562, costituito da una verga con un'estremità a sezione circolare e l'altra appuntita, è interpretabile come orecchino o più probabilmente come bracciale a verga aperta mancante di una delle due estremità²⁴⁸. È interessante notare che entrambe le tombe hanno restituito anche un anello e uno spillone in osso.

Relativamente ai pochi oggetti legati all'abbigliamento e alla cura della persona rinvenuti in queste tombe, i più numerosi sono gli **spilloni** e gli **aghi in osso**, documentati in tredici cremazioni e una inumazione (Fig. 33)²⁴⁹.

242 Inv. 2013/190, us 962. In bronzo.

243 Inv. 2016/247, us 1336. La sezione non è perfettamente circolare, essendo appiattito internamente. Nel punto di saldatura la verga è inoltre più larga. L'individuo cremato è adulto, di sesso maschile.

244 Inv. 2015/260, us 1195. Si tratta di un piccolo frammento della verga. L'individuo cremato è adulto, di sesso non determinabile.

245 Inv. 2012/960, us 739. Dimensioni: 0,85 x 0,61 cm. Questo motivo è ampiamente utilizzato nei monili in genere, essendo frequente in anelli e collane d'oro. Relativamente ai castoni per anello, è ben noto un anello in oro e sardonica da Pompei (il cosiddetto "anello di Carlo III"), nel quale è raffigurata una maschera comica intagliata a cammeo con il tipo dell'avaro petulante (SIVIERO 1954, p. 101, n. 436, tav. 231, datato I sec. a.C.-I sec. d.C.; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, fig. 110, cat. 55, pp. 130, 237), così come un anello d'oro sui cui è saldato un piccolo castone anch'esso in oro con raffigurazione di una maschera della Commedia Nuova (*ibid.*, fig. 143, cat. 97, pp. 146, 244. Da Oplontis. I sec. d.C.).

246 Invv. 2014/11 (T538, us 1026: contenente anche uno spillone. Donna); 2014/15 (T541, us 1029: contenente anche una valva di conchiglia. Uomo); 2015/95 (T562, us 1035: contenente anche un possibile bracciale. Donna); 2015/23 (T565, us 1161: donna).

247 Inv. 2013/492, us 929. Uno dei tanti possibili esempi di gancio di collana in: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, figg. 94-95, cat. 37, p. 110 (collana da Pompei, I sec. d.C.). È in oro anche una piccola porzione di laminetta rinvenuta in T603, cui non è possibile attribuire una forma (inv. 2016/246, us 1336).

248 Inv. 2015/96, us 1140. Bracciali simili sono stati rinvenuti nel territorio di Pordenone (GIOVANNINI 2016, pp. 56-59, 216; nn. 6.6-6.9).

249 Si tratta di T503, T508, T510, T524, T526, T534, T547, T572, T573, T578, T582, T598, T603, tutte cremazioni, e di T538, inumazione.

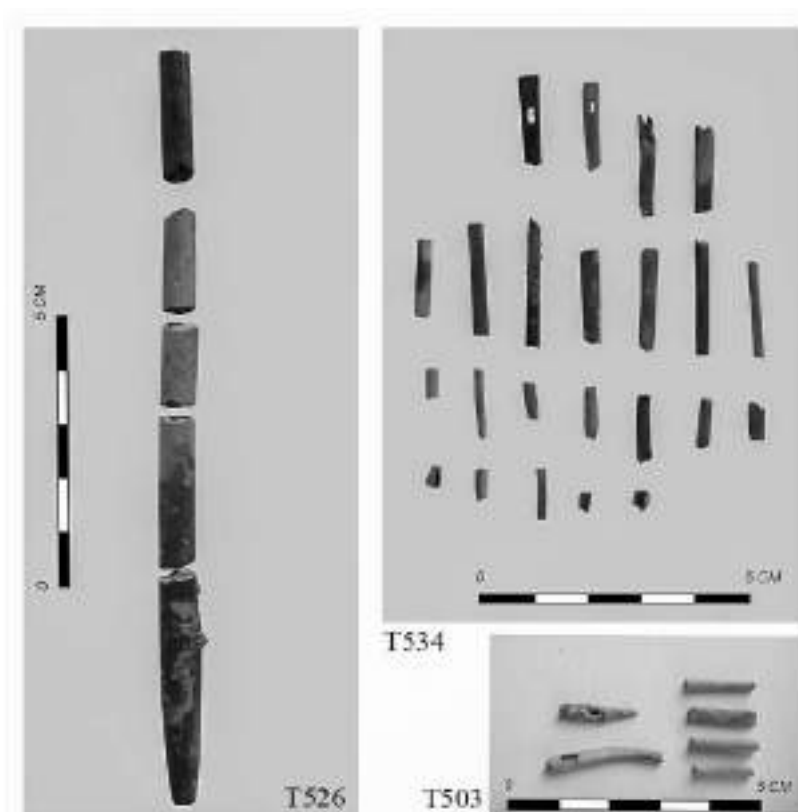


Fig. 33. Spilloni e aghi in osso dai corredi.



Fig. 34. Frammento di pettine da T506.

oppure a due fori (gruppo Ostia B) e la sommità piramidale (gruppo Ostia A3) oppure appiattita (gruppo Ostia A1, rettilinea, oppure A2, stondata)²⁵¹. La tomba che ne ha restituito il maggior numero è la T534, con almeno quattro esemplari testimoniati da altrettante sommità (due delle quali di tipo Ostia A1, con cruna a otto) e da numerosi frammenti dei fusti²⁵². Almeno in due deposizioni (T503 e T598), una delle quali relativa a un uomo, è possibile stabilire che il fusto era ricurvo, analogamente ad alcuni reperti simili dal contesto regionale²⁵³. L'ago da T603, si caratterizza poi per la sommità piramidale e il foro a otto modificato (gruppo Ostia A3)²⁵⁴. Infine, degli aghi rinvenuti in T572 e T582, testimoniati solamente da porzioni delle sommità, è possibile solamente dire che le crune erano a due fori (gruppo Ostia 2)²⁵⁵. Da un punto di vista funzionale, non è possibile collegare questi oggetti alla sfera maschile o femminile, dal momento che i defunti a cui erano associati erano di sesso – laddove determinabile – sia maschile sia femminile.

Sono più grandi dei precedenti e caratterizzati dal fusto cilindrico rastremato verso la punta²⁵⁶, gli esemplari rinvenuti in T526 (cremazione di fase 7) e T538 (inumazione di fase 12). Se il sesso del cremato in T526 non è determinabile, l'inumato in T538 era di sesso femminile; il rinvenimento dell'oggetto nei pressi del cranio della defunta

250 Non sono identificabili gli esemplari da T508, T510, T524, T547, T548, T573, T578 che conservano solamente frammenti del fusto.

251 Sulla base dello studio del Béal questi manufatti rientrano tutti nel gruppo A XIX, 7 (BÉAL 1983, tav. XXXII pp. 170-171), che la recente tipologia dei manufatti in osso da Ostia, basata sugli stessi criteri utilizzati dallo studioso francese, ha ulteriormente specificato (RUSSO, FIORI, TAGLIACCOZZO 2016). La stessa varietà si riscontra anche in altre realtà funerarie regionali, come ad es. Urbino (MERCANDO 1982, figg. 93-94, pp. 222-223, t 88 BCM) e Gubbio (v. note successive, nn. 252-253).

252 Inv. 2013/496, us 974. L'analisi antropologica ha rivelato che i resti ossei della T534 sono pertinenti a un infante e a una donna di età matura. Esemplari simili a Gubbio, ad es. in t. 17, inumazione di età antonina (CIPOLLONE 2000-2001, fig. 33, pp. 33-36), t 31, cremazione (*ibid.*, fig. 48, pp. 48-50), t 138, inumazione di fine I-II sec. (*ibid.*, fig. 181, pp. 186-188), t. 152, inumazione di età flavia-metà II sec. d.C. (*ibid.*, fig. 200, pp. 205-206).

253 Inv. 2012/959, da T503, us 739 (individuo adulto di sesso maschile), almeno 2 aghi, uno dei quali ricurvo con sommità appiattita e stondata e foro a otto modificato; 2016/216, da T598, us 1330 (individuo adulto di sesso non determinabile), interamente ricomponibile da due frammenti, con sommità cuspidata e foro a otto modificato. Aghi ricurvi sono documentati anche a Gubbio, ad es. in t. 1, di età flavio-traianea (CIPOLLONE 2000-2001, fig. 9, pp. 13-14), t. 68 (*ibid.*, fig. 88, pp. 90-93), t 139, cremazione di fine I-II sec. (*ibid.*, fig. 187, pp. 189, 191).

254 Inv. 2016/249, us 1336. I resti ossei erano relativi a un individuo adulto di sesso maschile.

255 Inv. 2015/270, da T572, us 1190; 2016/350, da T582, us 1231. In entrambe i resti ossei erano relativi a un individuo adulto di sesso non determinabile.

256 Nell'assenza della sommità, essi rientrano genericamente nel gruppo Béal A XX (BÉAL 1983, pp. 183-219).

consente di definire almeno quest'ultimo come ago crinale²⁵⁷.

Riguardano la sfera della persona altri due oggetti. Uno di questi è un **pettine** in osso che conserva una piccola porzione della lamella centrale a doppia dentatura, rinvenuto nella terra di rogo di T603 (**Fig. 34**)²⁵⁸. La tomba, che ha restituito anche uno degli aghi sopra descritti, conservava i resti di un individuo adulto di sesso maschile. Proviene infine da uno strato contenente i resti di almeno quattro inumati e interpretato come ossario una **fibbia in bronzo** interamente conservata: l'anello, a forma di C rovescia, è a sezione appiattita così come l'ardiglione, fissato alla corta barretta trasversale tramite un anello (**Fig. 35**). Nonostante il precario stato di conservazione, la sua tipologia permette di datarla all'età tardoantica, identificandola come il reperto più recente della necropoli²⁵⁹.

Due, forse tre tombe hanno poi restituito oggetti legati alla **sfera del gioco** (**Fig. 36**). In T526 sono state rinvenute dodici pedine in pasta vitrea, oggetti non infrequenti nei corredi funerari ma poco documentati in regione, dato che rafforza la ricchezza e l'unicità di questa deposizione²⁶⁰. È possibile riferire allo stesso ambito un oggetto

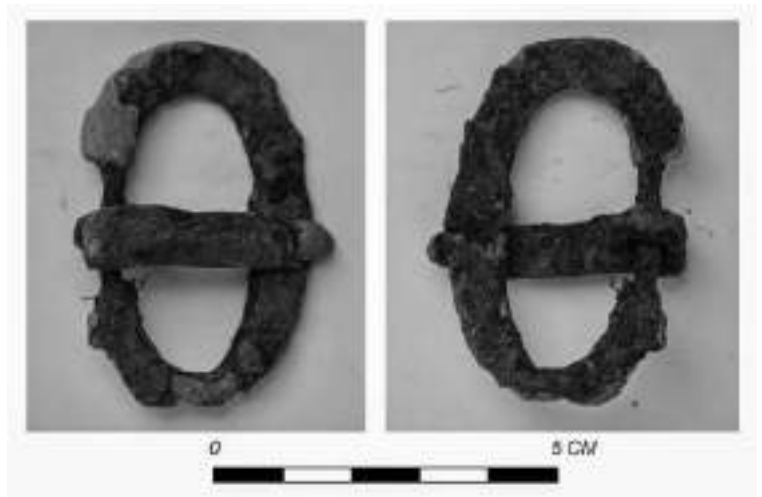


Fig. 35. Fibbia in bronzo da us 1085.

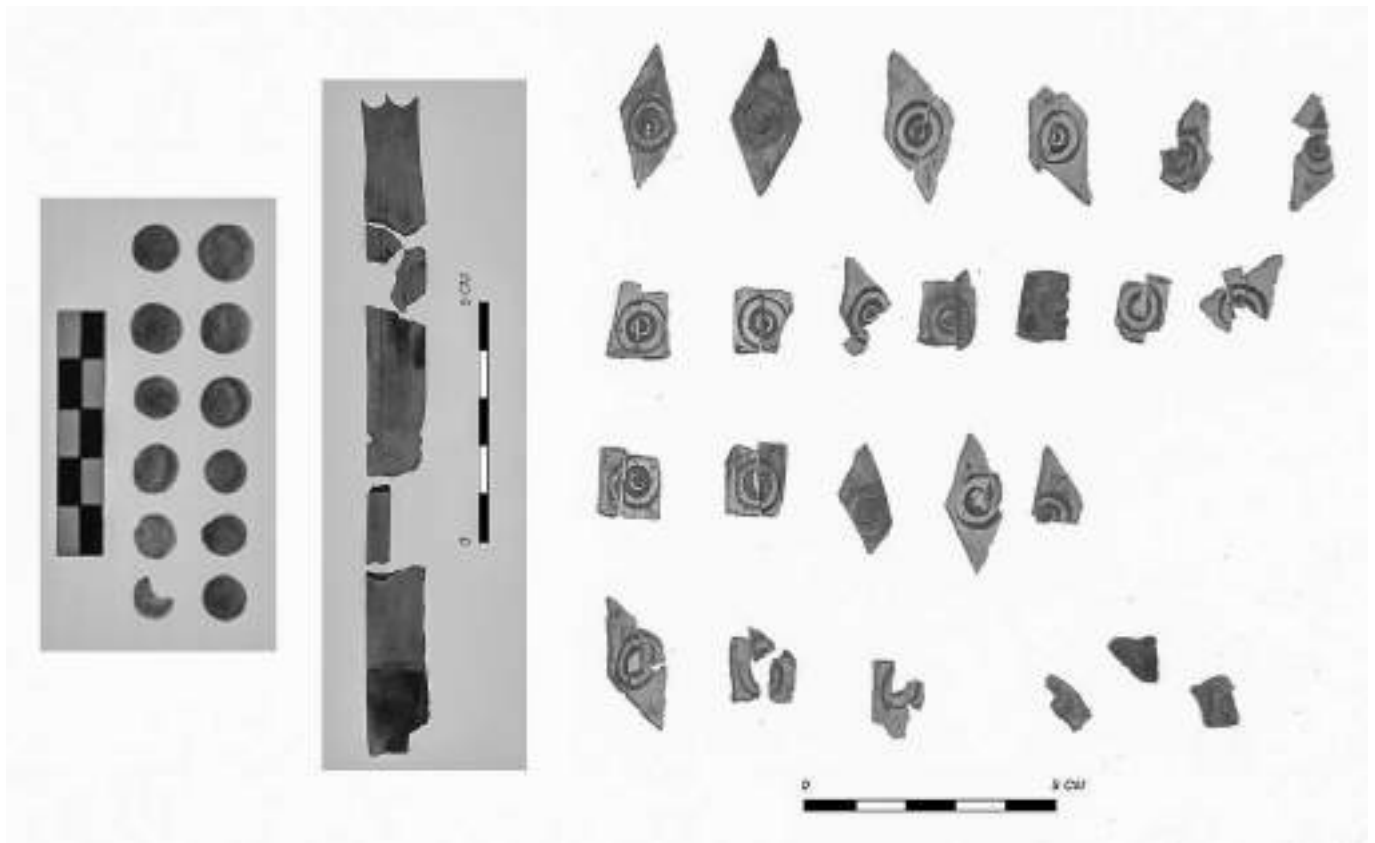


Fig. 36. Pedine da gioco da T526 e altri oggetti in osso possibilmente legati alla sfera del gioco.

257 Invv. 2013/154, da T526, us 931; 2014/10, da T538, us 1026.

258 Inv. 2016/244, us 1316.

259 Inv. 2014/465, us 1085. Fibbie simili sono molto diffuse ad esempio in contesti emiliano romagnoli, come Rimini (Necropoli del teatro Galli, tomba 15: CURINA, FADINI 2018, pp. 221-223, n. 11, con confronti. VI sec. d.C.) o Imola (MANZELLI 2018, fig. 9, pp. 472-473, da una fossa comune con monete della prima metà del VI secolo d.C.).

260 Inv. 2013/155, us 931. Pedine da gioco sono documentate in una cremazione rinvenuta a San Vittore in Cingoli, che conteneva anche una moneta attribuita dubitativamente ad Augusto (MERCANDO 1974a, fig. 40, pp. 112-123, t. 5); Gubbio, in tombe a inumazione datata- seppur



Fig. 37. Lama di coltello da us 830.

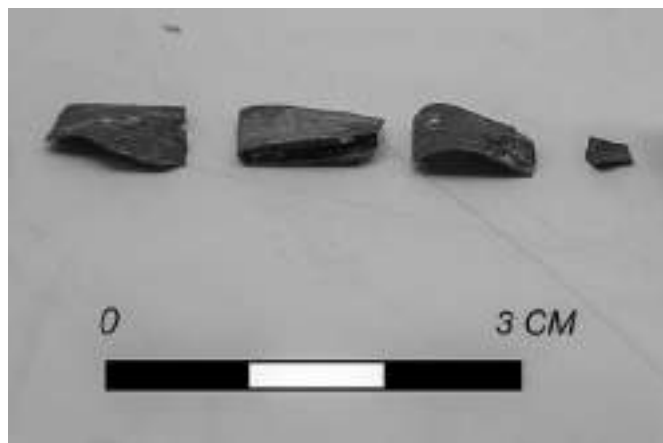


Fig. 38. Laminetta in piombo da T577, us 1246.

in osso lavorato rinvenuto in T535: si tratta di una stecca appiattita le cui facce sono decorate da due nervature longitudinali. Il profilo dell'unica estremità conservata presenta due rientranze semicircolari che si congiungono in una punta centrale. Per quanto non ne siano stati trovati confronti puntuali, esso pare avvicinabile alle aste impiegate nel *ludus latrunculorum* documentate in diversi contesti funerari, fuori e dentro la regione: è particolarmente interessante quella rinvenuta in una tomba a San Vittore di Cingoli di datazione analoga, definita con incertezza manico ma associata a diversi elementi chiaramente legati alla sfera lusoria (dado, pedine in osso)²⁶¹. Provengono infine da T575 quarantadue placchette in osso che, laddove interamente conservate, hanno forma romboidale oppure rettangolare. La presenza su una faccia di una decorazione a occhio di dado e l'assenza di chiodi nella tomba inducono a riferire questi oggetti non tanto alla decorazione di un letto funebre quanto piuttosto alla decorazione di una *tabula lusoria* seppur in assenza di confronti nell'una o nell'altra direzione²⁶².

Relativamente agli oggetti in metallo, essi comprendono quasi esclusivamente chiodi, mentre sono pochi e raramente riconoscibili gli altri oggetti. Fra questi ultimi si ricordano la fibbia sopra citata e una lama di coltello in ferro rinvenuta nello strato che sigilla le tombe di età flavia (Fig. 37)²⁶³; il suo rinvenimento all'esterno di sepolture permette di collegarne la presenza ai riti legati alla macellazione per il consumo di carne presso le tombe. Si sarebbe infine tentati di interpretare come *defixio* una laminetta in piombo ripiegata proveniente da T577 (Fig. 38)²⁶⁴. Pur trattandosi di un oggetto molto frammentario e in pessimo stato di conservazione, la sua interpretazione potrebbe essere suffragata dal rinvenimento di un oggetto analogo nel riempimento della più antica T525, individuata nell'area nord (Morsiani, *supra*, cap. 5).

I metalli più numerosi in queste sepolture sono i chiodi. Nonostante l'alto grado di ossidazione, che in alcuni casi ne ha alterato le misure, considerazioni legate alla loro frequenza, alle dimensioni e alle quantità nelle varie tombe permettono di assegnarli, di volta in volta, alla sfera pratica/funzionale o invece alla sfera simbolica.

Settanta delle ottantanove tombe rinvenute in questo settore hanno restituito chiodi di dimensioni grandi (lunghezza 9-11 cm), medie (lunghezza 4-8 cm) o piccole (lunghezza massima 1,5 cm).

Sebbene **chiodini** fossero presenti anche nelle poche deposizioni che hanno restituito resti di legno carbonizzato (riferibili a *fercula* o a cassette lignee), diverse considerazioni legate alla loro morfologia e al loro numero inducono a riferirli più credibilmente a residui di calzature. Per quanto lo stato di conservazione sia pessimo, principalmente a causa della loro generale provenienza da terre di rogo, i pochi esemplari meglio conservati presentano l'asta ripiegata a uncino tipica dei *clavi caligares*, la cui presenza in ambito funerario è nota, tanto in tombe a inumazione quanto in

con incertezza – nel I sec. d.C. (fig. 195, pp. 197-200, t. 147); Urbino BCM – MERCANDO 1982, fig. 25a-h, pp. 135-142 (t13, inumazione della seconda metà del II sec. d.C.).

261 Inv. 2013/318, us 989. Cfr. MERCANDO 1974a, figg. 25-26, pp. 103-109 (San Vittore di Cingoli, tomba 1, in associazione con moneta augustea, 9-8 a.C.); Brescia: "asticciola di forma allungatissima" associata a pedine da gioco in t 18, datata su base numismatica all'età antonina (BEZZI MARTINI 1987, fig. 5, pp. 28-30;) su queste aste, in verità caratterizzate da una terminazione aggettante, discoidale, si v. in generale D.A.G.R., voce "TESSERA", pp. 125-136, fig. 6817); DAVIDSON 1952, p. 222, tav. 100, nn. 1761-1762 (Corinto).

262 Inv. 2016/13, us 1228. Misure degli elementi romboidali: 2 cm (lati lunghi) x 1,5 cm (lati corti); misure degli elementi rettangolari: 1,2 x 1,5 cm. come oggetti in metallo, la tomba ha restituito solamente chiodini da calzatura.

263 Inv. 2013/373, us 830.

264 2016/359, us 1246, T577.

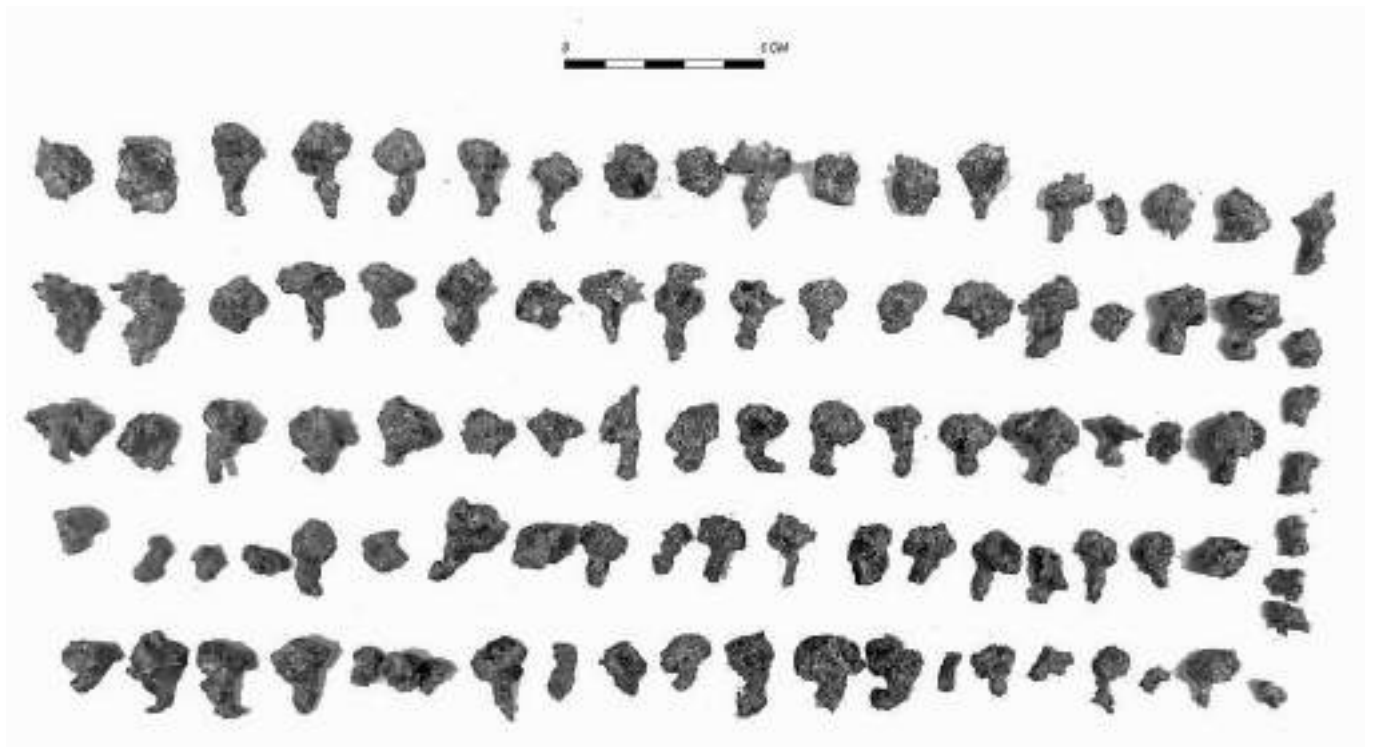


Fig. 39. Chiodini da calzatura da T552, us 1081.

tombe a cremazione, anche da contesti regionali (Fig. 39)²⁶⁵. Essi sono presenti in quarantotto cremazioni e in una sola inumazione, che ne ha restituiti diciannove. All'interno delle cremazioni ve ne era una quantità variabile: tredici di esse ne contenevano poche unità, comprese fra 1 e 9²⁶⁶, mentre le altre trentacinque ne contenevano una quantità più consistente, che in alcuni casi supera le duecento unità²⁶⁷. Tale discrepanza numerica si può spiegare con la grande varietà delle calzature romane, nelle quali i chiodi venivano impiegati tanto per fissare tomaia e suola, quanto per garantire la presa della calzatura al suolo, dunque con funzione antiscivolo²⁶⁸. L'importanza di questa funzione è testimoniata anche dalle fonti letterarie, che riportano l'esistenza del *clavarium*, un donativo fatto ai soldati per la cura delle scarpe, ed in particolare della loro chiodatura. La resistenza della scarpa non era tuttavia un'esigenza solamente dei militari, ma di chiunque svolgesse un'attività che richiedesse di proteggere il piede (lavoro nei campi ma anche cammino), uomo o donna che fosse. In effetti, laddove lo studio antropologico abbia potuto determinare il sesso dei defunti, si riscontra la presenza di scarpe tanto nelle deposizioni maschili quanto in quelle femminili. Mettendo in relazione il genere del defunto con la quantità di chiodi, emerge come le deposizioni singole riconosciute come maschili ne possano contenere poche unità (es T503, T530, T583) come un numero considerevole, superiore a cento (es. T529, T579, T603), mentre le due riconosciute come femminili (T508 e T575) ne contengano la prima due soli, la seconda venti. Si segnala inoltre la presenza di chiodini anche nelle tombe T531, T594 e T600, contenenti i resti di bambini di età compresa fra i 2/3 e i 6/8 anni: esse hanno restituito, rispettivamente, cinque, cinquantacinque e dodici unità. Le tombe che hanno restituito una maggior quantità di chiodini sono comprese all'interno delle numerose deposizioni bisome o multiple, che possono

265 Si veda ad esempio lo studio sui chiodini rinvenuti nel complesso funerario del Lugone (Salò), prevalentemente in cremazioni (DE MARCHI 1997, pp. 124-125), o quello relativo ai rinvenimenti da sepolture a Riva del Garda (BASSI 2010b, pp. 193-194) o ancora a quelli rinvenuti, a volte in associazione alle ossa dei piedi, nella necropoli pompeiana di Porta Nocera (BRIVES 2013). Quanto ai rinvenimenti regionali, sono numerosi i rinvenimenti di chiodini, spesso in connessione a suggerire la forma della suola, da tombe a inumazione. Si vedano i casi di Matelica (tombe di II secolo in località Fonticelle: BIOCCHIO, CILLA, GOBBI 1999, p. 60), Osimo (resti di suole chiodate da tombe datate genericamente al I secolo d.C.: VIRZI 1990), Angeli di Mergo (dalle tombe 6 e 26, della media età imperiale: DE MARINIS, MASTRI, SILVESTRINI 2007), nonché quello dell'area funeraria della vicina località Nevola (Corinaldo), recentemente scavata (resti di tre paia di calzature, dalle tombe medio imperiali 5, 24, 28: BOSCHI *et al.* 2022). Chiodini da calzatura erano infine presenti anche in due inumazioni della Necropoli Meridionale (GIANNOTTI 2010a, pp. 398, 401).

266 Si tratta di T503 (5), T508 (2), T510 (7), T522 (3), T523 (1), T528 (1), T531 (5), T558 (4), T567 (9), T568 (7), T583 (9), T585 (9), T593 (1).

267 Si tratta di T509 (18), T520 (143), T521 (50), T526 (32), T529 (130), T530 (11), T533 (56), T534 (77), T537 (60), T539 (20), T540 (118), T542 (35), T547 (18), T548 (22), T549 (37), T552 (99), T555 (66), T556 (68), T557 (20), T569 (250), T570 (33), T571 (204), T572 (95), T573 (44), T575 (20), T576 (142), T577 (200), T578 (12), T579 (110), T581 (20), T587 (52), T590 (120), T591 (16), T594 (56), T598 (54), T600 (12), T602 (30), T603 (89).

268 Sulla varietà delle calzature v. VAN DRIEL-MURRAY 2001; sull'uso dei chiodini da calzatura: GIOVANNINI 2016, con bibliografia.



Fig. 40. Chiodi in ferro da T560, us 1125.



Fig. 41. Frr di elementi cilindrici in osso da T503.

contenerne anche fra le cento e le duecentocinquanta unità (es. T520, T540, T569). Diverse di esse, tuttavia, ne hanno restituito una quantità esigua, o comunque non rispondente alla possibile presenza di più paia di scarpe (T557, T558, T567, T568, T570, T578, T585, T591). Pur mettendo in conto la premessa che sta alla base dello scavo – che, cioè, ciò che viene raccolto pur scrupolosamente non corrisponde matematicamente a ciò che in origine venne deposto – questi dati paiono assegnare alla presenza di scarpe una particolare valenza simbolica. Esse non sarebbero tanto e solo elementi dell'abbigliamento del defunto, quanto soprattutto un elemento di corredo, finalizzato forse alla simbologia del cammino, per affrontare il quale è necessario proteggere il piede. La scarsità di chiodi in diverse tombe potrebbe allora essere spiegata ipotizzando che fosse sufficiente la presenza anche solo di una scarpa, non necessariamente di entrambe²⁶⁹.

Quanto ai **chiodi** di più grandi dimensioni, con una lunghezza generalmente compresa fra i 4 e gli 8 cm e in rari casi maggiore, essi sono attestati in quarantatré cremazioni e sei inumazioni²⁷⁰. La loro presenza in queste ultime può forse essere messa in relazione con la cassa lignea che doveva contenere il corpo in due casi (T512, più probabile, e T538, più dubbio contenendone tre soli) mentre negli altri quattro la loro quantità e posizione rendono molto più plausibile una spiegazione legata ad un rito di non ritorno – il chiodo fissa il morto alla sua nuova condizione e ne impedisce il ritorno – e, contemporaneamente, alla volontà di proteggere la tomba dalle profanazioni. Si segnalano in particolare T545, nella quale l'unico chiodo doveva essere posizionato sul torace, e T560, dove i quattro chiodi erano posizionati all'altezza della bocca (**Fig. 40**)²⁷¹.

Anche per alcune cremazioni che hanno restituito chiodi singoli²⁷² è possibile ipotizzare una funzione magica mentre in tutti gli altri casi pare plausibile metterli in relazione con il *ferculum* bruciato assieme al corpo sulla pira, analogamente a quanto viene osservato in altre necropoli²⁷³.

Alcune di queste deposizioni hanno restituito anche frammenti in osso lavorato, sempre con evidenti tracce di combustione, da mettere in relazione con le decorazioni dei *fercula*. Si tratta di T503 e T501, datate rispettivamente all'inizio e alla fine del II secolo d.C., che oltre ad alcuni chiodi hanno restituito elementi ad andamento semicircolare probabilmente destinati al rivestimento della parte tubolare delle gambe (**Fig. 41**)²⁷⁴.

269 C. Bassi (BASSI 2010b, pp. 193-194) ipotizza che la disparità numerica dei chiodi da calzatura nelle tombe di Riva del Garda sia dovuta alla pratica di seppellire le scarpe nella tomba a volte in seguito alla cremazione (chiodi più numerosi), altre volte dopo averle bruciate assieme al corpo (chiodi meno numerosi). Tale ipotesi non è però applicabile al caso suasano, nel quale i chiodini, anche quando numerosi, sono stati rinvenuti solamente nelle terre di rogo. Per l'interessante lettura della presenza di calzature nelle terre di rogo rimando al contributo introduttivo di V. Nizzo (*supra*, pp. 18-19 e nota 42, con bibliografia).

270 T512 di fase 7 (4 aste); T538 (3, lung. 6-10 cm, ricurvi); T545, (1); T560, (4); T565, (1, lung. 5.1 cm) di fase 12; T597 di fase 10 (1, lung. >9 cm.).

271 Inv. 2015/29, us 1125. Sulla ricorrenza e la doppia valenza dei chiodi nelle tombe, sia a inumazione sia a cremazione, si veda l'importante lavoro su contesti dal suburbio romano di Francesca Ceci, dove vengono citati anche due casi in cui il chiodo viene deposto sul torace (CECI 2001, p. 90); il fenomeno è estremamente diffuso, sia in Italia (v. ad es. BASSI 2010a, p. 61) sia in ambito provinciale (v. ad es. LEPORE 2018, dove vengono analizzati in particolare i chiodi rinvenuti nei pressi dei piedi).

272 Hanno restituito ciascuna un chiodo T508, T542, T543, T549, T565, T594, T582. In quest'ultima il chiodo era stato frammentato in antico in 4 parti, dunque defunzionalizzato, come probabilmente anche uno dei chiodi rinvenuti in T576.

273 T501 (5), T502 (3), T503 (7), T509 (11), T511 (7), T514 (1), T520 (22), T522 (13), T524 (11), T526 (11), T529 (2), T534 (24), T539 (8 + 2 di 11 cm), T544 (13), T547 (12), T548 (8), T552 (12), T555 (43), T556 (5), T557 (3), T558 (3), T560 (4), T567 (17), T570 (20), T571 (3), T572 (19), T574 (5), T576 (12), T577 (3), T578 (16), T581 (3), T587 (3), T590 (17), T591 (12), T602 (14), T603 (13). Vengono spiegati come relativi alla barella lignea anche i chiodi rinvenuti in altre necropoli, come ad esempio quella di Pian di Bezzo, Sarsina (ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008, p. 20) e quella di Gubbio in località Vittorina (CIPOLLONE 2000-2001, p. 358). In entrambi i casi si tratta di cremazioni dirette.

274 Inv. 2012/958, us 739, T503. La ricca decorazione in osso del letto rinvenuto nella Necropoli Meridionale suasana, datato agli inizi del I secolo d.C., comprendeva anche elementi simili a questi: ZACCARIA 2010b, fig. 3a, con bibliografia.

7. Dati epigrafici dalla Necropoli Orientale: iscrizioni lapidarie e *instrumentum inscriptum*

Simona Antolini*

Nel corso degli scavi, tanto l'area settentrionale quanto quella meridionale della Necropoli Orientale hanno restituito iscrizioni lapidarie a destinazione funeraria e reperti pertinenti all'*instrumentum domesticum* iscritto¹ (anfore, ceramiche fini da mensa).

Nell'area della Necropoli a nord della via glareata, interpretata come il settore di deposizione più antico (Rossetti, *supra*), le iscrizioni lapidarie consistono in una stele con rappresentazione di finta porta (n. 1) e in alcuni frammenti iscritti con frustuli di lettere che rimandano verosimilmente a una formula onomastica (n. 2). Appartengono all'*instrumentum domesticum* invece: una pisside e un frammento di piatto a vernice nera (nn. 3-4) e un frammentino di sigillata italica (n. 5), tutti con lettere graffite; sette anse d'anfora con bolli rodii, questi ultimi tutti stampigliati sulla parte orizzontale esterna superiore (nn. 6-16).

1) Affacciata alla strada era una stele (Fig. 1)² in arenaria dal profilo cuspidato (30,5 x 28 x 15,3 cm), che segnalava una fossa di deposizione con un'olla fittile, intorno alla quale si disponevano due incinerazioni (T505, T506)³. Nella parte frontale reca la rappresentazione stilizzata di due battenti di una porta (alti 9,6 e larghi ciascuno 4 cm, separati sia orizzontalmente sia verticalmente da listello di 1,2 cm), sul retro una nicchia quadrangolare (17,15 x 12,5 x 7,2 cm) con una lastrina sigillata da un elemento metallico per il fissaggio, che al momento del ritrovamento conservava ancora i residui della combustione del defunto⁴. Il monumento rientra in una tipologia funeraria che affonda le sue radici nei cippi funerari a casetta di area etrusca, trova confronti locali in quelli di Montefortino di Arcevia (AN) e di Numana e arriva ai cippi e alle stele a falsa porta, presenti in area centro-italica a partire dal I sec. a.C., diffusi nella vicina *Sentinum* e nella parte settentrionale della regione, documentati in età augustea e primo-imperiale nello stesso municipio suasano⁵. Sulla sommità si conserva un forellino (diam. 1 cm) comunicante con la cavità delle ceneri, evidentemente destinato alle libagioni.

L'iscrizione corre su un'unica linea (alt. lett. 4-4,2 cm) priva di campitura, con lettere tracciate con l'ausilio di linee guida: si notino in particolare la V e la A con le due aste oblique che non si uniscono al vertice, la B con gli occhielli di grandezza diversa che nella parte mediana non si raccordano all'asta verticale, la G con il pilastro

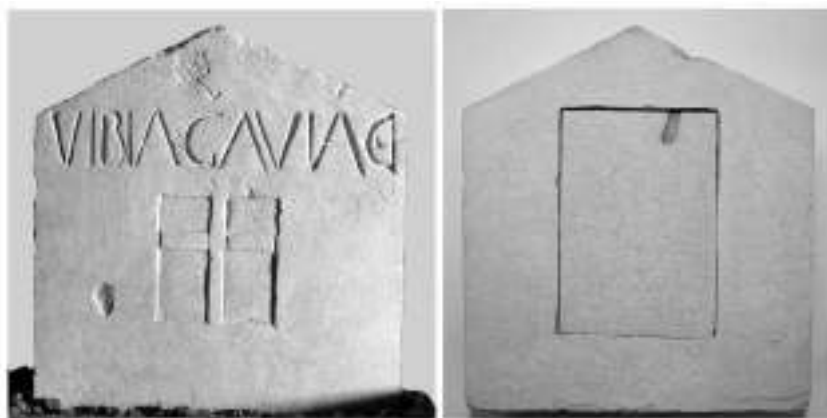


Fig. 1. Stele da T504 (area nord, n. 1): fronte (a) e retro, nel quale si riconosce la nicchia coperta dalla lastrina (b).

* Università degli Studi di Macerata; simona.antolini@unimc.it.

¹ Per quanto riguarda l'*instrumentum domesticum*, devo la descrizione delle forme ceramiche e degli impasti ad Anna Gamberini e a Sara Morsiani, quella delle anse con bolli rodii in particolare a BRANCHINI 2016-2017.

² Inv. 2012/393, T504.

³ Notizia preliminare in DE MARIA, GIORGI 2013, pp. 121-128 (E. Giorgi), da cui AE 2013, 495; GIORGI 2020b, pp. 110-111.

⁴ Un'analoga cavità, per la custodia di una selezione dei resti del rogo funebre, si osserva in un cippo anepigrafe relativo alla stessa sepoltura T504 (Rossetti, *supra*, cap. 2, fig. 9).

⁵ Per un quadro sintetico sulla tipologia e sulla sua diffusione nel territorio marchigiano si veda E. Giorgi, in DE MARIA, GIORGI 2013, pp. 119-128, cui si rimanda per la bibliografia aggiornata di riferimento. In particolare, sui monumenti sentinati e urbinati è ancora un punto di riferimento il saggio di SUSINI 1965, pp. 313-318; gli esemplari suasani sono editi in ANTOLINI 2000, pp. 362-363 n. 8 e pp. 369-370 n. 15.

diritto breve, la F con la cravatta alta; l'interpunzione, regolarmente usata, ha la forma di una croce di Sant'Andrea, considerata una variante del tipo a incavo quadrangolare, nel secondo caso inclinata tanto da sembrare quasi una piccola stella⁶.

Vibia Gavia C(ai) f(filia).

Si tratta della formula onomastica, in caso nominativo, della titolare della sepoltura. La donna ha un'onomastica provvista del *praenomen* *Vibia*, forma femminile del prenome di origine osca *Vibius*⁷. Tralasciando i casi dubbi, in cui la lettera V potrebbe essere abbreviazione dell'indicazione *v(iva)* anteposta all'onomastica⁸, *Vibiae* sono attestate in età repubblicana in Lucania⁹, nella *regio IV* in ambito marso e peligno¹⁰ e nella stessa *regio VI* adriatica a *Urvinum Mataurense*¹¹. Il fatto che il *praenomen* non sia abbreviato ma si trovi scritto per esteso potrebbe indicare una origine non romana e confermare una datazione alta del monumento¹².

La *gens* *Gavia*, nota a *Suasa* nella forma *Cavius*¹³, nel versante adriatico della *regio VI* è attestata a *Plestia*, *Camerinum*, *Sentinum* e *Sena Gallica*, lungo una direttrice di penetrazione dall'Umbria interna all'*ager Gallicus*, in un arco cronologico esteso fra la seconda metà del III - inizi II sec. a.C. e l'età imperiale¹⁴; il *praenomen* *Caius* è associato alla *gens* nelle regioni contermini, soprattutto in Etruria a partire dalla prima metà del III sec. a.C.¹⁵.

I dati onomastici e la paleografia orientano verso una datazione compresa fra la seconda metà del II e gli inizi del I sec. a.C., coerentemente con la pertinenza della sepoltura alla fase 3 (seconda metà del II secolo a.C.), e rimandano a un contesto di colonizzazione dall'area tirrenica, presumibilmente etrusco-laziale¹⁶.

2) Da un secondo nucleo familiare, nel 2013 sono stati rinvenuti due frammenti di coperchio di urna in arenaria, a tetto spiovente (conservato per una larghezza massima di falda di 11,4 cm), il primo dei quali (17,5 x 20,5 x 9,7 cm) conserva parte della superficie inferiore e superiore, il secondo (9,4 x 11,2 x 5) i bordi originari destro e inferiore (Fig. 2)¹⁷.

L'iscrizione doveva correre su una sola linea (alt. lett. 6,7), con lettere che rimandano all'epoca repubblicana: si osservi in particolare la F con il braccio mediano più corto; l'interpunzione è usata regolarmente e presenta la forma di un triangolo risparmiato con il vertice regolarmente rivolto verso l'alto, particolare che ricorre in documenti di

6 Per l'interpunzione quadrangolare e le sue varianti, con datazione fra il secondo venticinquennio del II sec. a.C. e la fine dell'età repubblicana, si rimanda a ZUCCA 1994, pp. 133-135, 138, 140-141. Essa ricorre soprattutto in monumenti di coloni di area laziale e prenestina (come è stato rilevato da GASPERINI 1986, pp. 37-38 a proposito dell'iscrizione cluana di *Pilonicus Praenestinus*), da cui si sarebbe diffusa attraverso la colonizzazione e i *negotiatores* in Italia e nelle province.

7 Sul prenome *Vibia* si rimanda a KAJAVA 1994, pp. 84-85.

8 Si tratta di *V. Oppia* di CIL I² 1407 da Roma, ritenuta da KAJANTO 1972, p. 22 una immigrata dal territorio osco, ma sulla quale avanza qualche dubbio KAJAVA 1994, p. 84, che non esclude l'abbreviazione *v(iva)*, accolta da G. Crimi (EDR032695), e di *V. Varsedia T.f.* di CIL XI 6101 (EDR016471) da *Urvinum Mataurense*, in cui lo scioglimento *v(iva)* sembra più verosimile.

9 CIL I² 3162a (EDR116142) dall'*ager Volceianus* (*Vibia Vesonius Dec.f.*), datata alla metà del I sec. a.C. (cfr. KAJAVA 1994, p. 84).

10 Si tratta di CIL IX 3829 (*Vibia Mia P.f.*) da *Ortona*, di CIL I² 1790 (*Vibia Sullia L.f.*), 1791 (*Vibia Tetidia L.f.*), 3234 (EDR166820) (*Vib. Ania Mar.f.*) e 3246 (*Vib. Pruna V.f.*), tutte da *Corfinium*.

11 Cfr. *Vib. i>a Satrvia Tet.f.* di CIL XI 6098 (diversa lettura, *vi>a*, in EDR016468), stele a porta riprodotta in LUNI, GORI 1986, p. 49 fig. 34.

12 Cfr. KAJANTO 1972, p. 22.

13 *M. Cavius M.f. Cam. Maximus*, *M. Cavius Vern(us)* e *Cavia Ianuaria* di CIL XI 6174 (EDR016335).

14 Rispettivamente *Gavia ((mulieris)) l. Tuenda* da *Plestia* (CIL XI 5620, cfr. EDR106580), *L. Gavius Stabilio* da *Camerinum* (CIL XI 6691, 11a, messo in correlazione da MARENGO 1993, pp. 116-117 n. 6 con i *Gavii* di *Firmum Picenum*), *Gavius Felicissimus* da *Sentinum* (CIL XI 5749, cfr. EDR016319) e *Q. Gavius* da *Sena Gallica* (STEFANINI 1994-1995, pp. 37-38 n. 6, cfr. EDR015848).

15 Si ricordano, in *Aemilia*, *C. Gavius Thales* (CIL XI 637) e *C. Gavius Celer* (CIL XI 209, cfr. EDR143131) da *Ravenna*, nel *Picenum* *C. Gavius Clarus* (CIL IX 5672, cfr. EDR015204) e *C. Gavius ---*] (AE 2000, 494, cfr. EDR015154) da *Trea*, in *Etruria* *T. Gavio(s) C.f.* (CIL I² 2903d) da *Capena*, *C. Gavius L.f. Asper* da *Florentia* (CIL XI 1736, cfr. EDR103944), *C. Gavius A.f. Fab. Tuscus* (CIL XI 1810, cfr. EDR158722) da *Saena*, *C. Gavius Priscus* (CIL XI 2956, cfr. EDR155088) da *Tuscanus*, *C. Gavius ---*] da *Sorrina Nova* (CIL XI 3010, cfr. EDR152064). Un nucleo consistente di *Caii Gavii* è concentrato a Chiusi, dove si conoscono: *C. Cavius L.f.* (CIL XI 2303); *Thannia Gavia C.f.* (CIL XI 2338), a proposito della quale si osserva il prenome etrusco *than(i)a*; *Gavia C.f. Paulla* (CIL XI 2339, cfr. EDR154612); *Gavia Primigena C. Gavi l.* (CIL XI 2340); *C. Gavius Q.f.* (CIL XI 2335); *C. Gavius P.f.* (CIL XI 7201b); *C. Gavius C.f. Ru---*] (RASTRELLI 1984, cfr. EDR149863); *P. Gavius C.l. Barneus* (CIL XI 7152); *Cavia Q.f. L. Grani A. uxor* (CIL XI 7204 = CIL I² 2636). Si segnalano infine i ceramisti *C. Gavius*, di Arezzo, attivo nel primo trentennio del I sec. d.C. (cfr. OCK, pp. 231-232 n. 869), e *Gavius*, datato fra il 10 a.C. e il 20 d.C. (cfr. OCK, pp. 231-232 n. 869), attestato nella stessa *Suasa* nelle forme *Cavi/Gavi* (CIL XI 6700, 306p.q).

16 Ipotesi di un'origine laziale, segnatamente prenestina, delle *gentes* che presero parte alla colonizzazione viritana dell'*ager Gallicus* in ANTOLINI 2014, p. 220.

17 Inv. 2013/326, T525, usm 920. Notizia preliminare in GIORGI 2020b, p. 111.



Fig. 2. Frammenti di coperchio di urna lapidea da T525 (area nord, n. 2).

area laziale inquadrabili massimamente nel II e nel I sec. a.C.¹⁸.

Lo stato frammentario non consente di precisare se il secondo pezzo fosse contiguo, dal momento che non si conservano eventuali punti di attacco, e pertanto se l'iscrizione fosse del seguente tenore

[---] C(ai) f(ili-) Sa(---),

con il patronimico seguito dal cognome o da un altro termine abbreviati, oppure se le due A fossero rispettivamente la seconda e l'ultima del cognome¹⁹ e l'iscrizione recitasse

[---] C(ai) f(ili-) Sa[---]a.

Data la cronologia cui rimanda la paleografia (fine II - prima metà del I sec. a.C.), l'ipotesi del cognome appare poco probabile²⁰ e si ritiene maggiormente verosimile che le lettere SA siano l'*incipit* di un'altra parola. Per analoghe questioni di cronologia non prenderei in considerazione un'eventuale indicazione della tribù, che in questo caso sarebbe la *Sabatina*, quasi esclusiva dell'area etrusca²¹, e si troverebbe abbreviata, peraltro, in modo anomalo²². A titolo esemplificativo si potrebbe pensare alla formula di commiato rivolta dal viandante *salve*, ricorrente nell'epigrafia repubblicana dopo la menzione del defunto in caso nominativo²³: in tal caso la forma verbale sarebbe abbreviata alle prime due lettere oppure si potrebbe pensare che la A avesse una L in nesso, non rintracciabile a causa della lacuna sulla pietra²⁴.

3) Da un riempimento con deposizioni e offerte, intorno alla stele funeraria anepigrafe con testa di gorgone di T517, nel 2013 è stata rinvenuta una pisside a vernice nera (tipo Morel 7544a) in argilla grigia con orlo svasato arrotondato, corpo "a rocchetto", fondo convesso e piede molto svasato e arrotondato (h. 5,5; diam. max. 8,5; diam. min. 7,9 cm), con una sbrecciatura sull'orlo e concrezioni di terra su tutta la superficie (**Fig. 3**)²⁵. Dopo la cottura con uno strumento a punta media è stato tracciato un graffito sul corpo esterno, rovesciando l'oggetto, con lettere alte rispettivamente 1,9, 2,3 e 3 cm. Si notino in particolare la P con l'occhiello poco aperto, la E con i bracci mediani

18 Per il tipo di interpunto triangolare a contorno inciso, che ha la sua prima attestazione nel lato più recente dell'iscrizione opistografa CIL I² 361a (prima metà del III sec. a.C. in EDR134122) ed è documentata ancora in età imperiale, si veda ZUCCA 1994, pp. 132-133, 138.

19 In tal caso si penserà a un cognome iniziante per *Sa-* (elenco in SOLIN, SALOMIES 1988, pp. 395-398) e terminante in *-a*, tipo *Sagitta*.

20 Il cognome, per la cosiddetta "gente normale", vale a dire la plebe romana e la popolazione delle città dell'Italia repubblicana, compare solo sporadicamente a partire dalla metà del II a.C. e trova ampia e generalizzata diffusione, dopo l'applicazione della *lex Iulia municipalis*, soltanto in età augustea (sulla questione si rimanda SOLIN 1991; sull'evoluzione del sistema onomastico romano si veda in generale SOLIN 2017b).

21 Anche se i primi esempi epigrafici della menzione della tribù risalgono agli inizi del I sec. a.C., l'uso è ancora sporadico per tutta l'età repubblicana e si diffonde nell'onomastica del cittadino romano soprattutto in età successiva (cfr. FORN 1977, pp. 73-77). La *Sabatina* è una delle quattro tribù prevalentemente assegnate ai nuovi cittadini di area etrusca, oggetto di assegnazioni viriliane (cfr. TAYLOR 1960, pp. 48-49); sulle città in cui la *Sabatina* è la tribù dominante, oltre a TAYLOR 1960, p. 274, si rimanda a KUBITSCHKE 1889, p. 272 (si sottolinea che al di fuori della *regio VII* essa è attestata solo a *Mantua*).

22 L'abbreviazione *Sa(batina)*, invece di quella comune, di tre lettere, *Sab(atina)*, ricorre in due iscrizioni di *Ateste* (CIL V 2481) e *Iader* (F.-O. Harl, *Ubi Erat Lupa*, <http://lupa.at/22904>).

23 Si pensi all'urbana AE 1991, 154 (EDR001740: prima metà I sec. a.C.), a CIL XIV 3331 (EDR119342 e EDR120231: prima metà I sec. a.C.) da *Praeneste*, a CIL IX 164 (EDR101050: metà I sec. a.C.) da *Brundisium*, a CIL IX 4719 (EDR104387: prima metà I sec. a.C.) da *Reate*, a CIL XI 1389 (EDR105385: I sec. a.C.) da *Luna*, a GABRICI 1929, coll. 59-60 (EDR108280: fine II sec. a.C.) da *Lilybeum*, al gruppo di testi da *Cumae* che presentano l'aggiunta *have* o *vale*, quest'ultima da considerare la risposta del defunto (CIL X 2749, cfr. EDR102119: seconda metà I sec. a.C.; CIL X 2536, cfr. EDR113825: seconda metà I sec. a.C.; CAMODECA 2017, pp. 57-59 n. 6, cfr. EDR166226: fine II - inizi I sec. a.C.; CAMODECA 2017, pp. 63-65 n. 10, cfr. EDR166227: inizi I sec. a.C.; più recente, in età protoaugustea, BRUN, MUNZI 2009, pp. 241-242, cfr. EDR115713, con nuova lettura di Giuseppe Camodeca; si ricorda inoltre, con CAMODECA 2017, p. 59, che la formula finale *salve* era già presente a *Cuma* nelle iscrizioni osche). Il formulario ricorre nella vicina *Pitinum Pisaurense*, su iscrizioni del I sec. a.C. (CIL XI 6043 = CIL I² 3387, ora in EDR103757; AE 1981, 280 = CIL I² 3388, ora in EDR103800). Sulle espressioni di comunicazione fra il defunto e il viandante si rimanda a GREGORI 2008, in particolare alle pp. 84-85 per le forme più stringate *have*, *vale*, *salve*.

24 Così, ad esempio, nelle già ricordate cumane CIL X 2749 (SAL. in legamento), CIL X 2536 (S.), CAMODECA 2017, pp. 57-59 nn. 6 e pp. 63-65 n. 10 (S.).

25 Inv. 2013/115, us 908 (Morsiani, *supra*, cap. 5).

di pari lunghezza, la legatura della E con la T; piccolo segno di interpunzione triangolare.

C(ai-) Pet(---)

Si tratta di una formula onomastica bimembre, che il contesto funerario di ritrovamento spinge a ritenere un graffito di proprietà, da sciogliere presumibilmente in caso genitivo. Il gentilizio, abbreviato alle prime tre lettere, va riconosciuto fra quelli noti con tale *incipit*²⁶: a parte la capillare diffusione della gens *Petronia*, soprattutto in età imperiale²⁷, e un *Petinius Aper* fra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.²⁸, nella regione sono attestati, fra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. un *T. Petilius* su un frammento di ceramica a vernice nera da *Camerinum*²⁹ e nel I sec. a.C. un *T. Petusius Tet.f.* su un cippo da *Urvinum Mataurense*³⁰. Non si esclude che si tratti di un discendente dei coloni della prima romanizzazione, che dall'area tirrenica si spostarono sul versante adriatico.

Sulla base della forma ceramica e della paleografia si propone una datazione alla seconda metà del II-inizi I sec. a.C., che può essere ristretta alla parte finale di questo periodo in considerazione dello strato da cui proviene.

4) Dallo stesso riempimento, proviene anche un piatto a vernice nera (diam. 22 cm), ricomposto quasi interamente da frammenti che riattaccano, con parete molto svasata e fondo ad anello (diam. 6,9 cm), riconducibile al tipo Morel 1443e e quasi certamente di importazione dall'area etrusco-tirrenica (**Fig. 4**)³¹. All'esterno, in prossimità dell'orlo, con uno strumento a punta è stata tracciata la lettera D (alt. 1,3 cm), con solco poco profondo e *ductus* sicuro, rilevabile dalla rotondità del tratto curvo.

D(---)

La singola lettera potrebbe rimandare all'iniziale di un elemento onomastico: il contesto funerario e l'assenza di altri termini (indicazione dell'eventuale dedicante o del nome della divinità) porterebbero infatti a escludere lo scioglimento di un teonimo³² o della formula verbale *d(edit)*³³. Sulla base della tipologia ceramica si data alla metà del II sec. a.C., cronologia con cui si accorda la paleografia.



Fig. 3. Pisside a vernice nera dallo strato di offerte di T517 (area nord, n. 3).

26 Cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, pp. 141-142.

27 *Aesis* (CIL XI 6204, cfr. EDR015830; CIL IX 6390, 2, cfr. EDR015839), *Fanum Fortunae* (CIL XI 6282, cfr. EDR015922; 6689, 184; 6680, 1a), *Pisaurum* (CIL XI 6312, cfr. EDR081461; 6321, cfr. EDR016003; 6335, cfr. EDR016016; 6347, cfr. EDR016028; 6373, cfr. EDR016053; 6396, cfr. EDR016080; 6410, cfr. EDR016095; 6422, cfr. EDR016108; 6433, cfr. EDR016119; 6434, cfr. EDR016120; 6435, cfr. EDR016121; 6436, cfr. EDR016122; 6437, cfr. EDR016123; 6438, cfr. EDR016124; 6445, cfr. EDR016133; 6680, 1b), *Sentinum* (CIL XI 5750, cfr. EDR016197), *Urvinum Mataurense* (CIL XI 6055, cfr. EDR016423; 6055a, cfr. EDR016424), *Sassina* (CIL XI 6579).

28 Si tratta di CIL IX 6354 (EDR016035) da *Pisaurum*.

29 MARENGO 2004, p. 169 n. 16; nella stessa *Camerinum* la radice ha dato esito a *Petilenus* (MARENGO 1990, pp. 73-74 n. 7 = MARENGO 2004, p. 165 ad n.). La presenza, nel *consilium* di Gneo Pompeo Strabone, di un cavaliere iscritto nella Velina, orienta le ipotesi sulla provenienza della gens dall'area picena (cfr. MARENGO 1993, p. 114), anche se il gentilizio trova presto diffusione anche in area etrusca a *Tarquinius* (CIL XI 3508 = SECI 234, cfr. EDR134086), *Tuscanus* (CIL XI 7402 = SECI 372, cfr. EDR155109), *Clusium* (CIL XI 2380 = CIL I² 2010); nella *regio VI* è attestato nell'area interna, a *Interamna Nahars* (CIL IX 4763 = CIL XI 4283, cfr. EDR134108; 4284, cfr. EDR134291) e a *Tuder* (CIL XI 4704 = AE 1985, 367, cfr. EDR079770).

30 AE 2010, 432 (EDR107117).

31 Inv. 2013/121, us 908, T517.

32 Si pensi alla sigla H per *H(erculi)* in iscrizioni sovraddipinte su *pocula deorum* o graffite su ceramica a vernice nera, alla V per *V(ictoriae)* (cfr. NONNIS 2010, pp. 125-126 e NONNIS, SISANI 2012, pp. 44-45, con bibliografia di riferimento), ma si ricorda l'invito alla cautela nello scioglimento di monogrammi e sigle in chiave teonimica sostenuto da S. Sisani, in NONNIS, SISANI 2012, p. 65 nota 60. La D potrebbe, a titolo esemplificativo, rimandare a Diana o al dativo *D(iovei, -iovi)*, nella forma linguistica più antica precedente l'assimilazione (per l'indice epigrafico dei culti attestati nella *regio VI* adriatica si rimanda a S. Antolini, in PERNA *et alii* 2013, pp. 548-555).

33 Come si trova ad esempio nei graffiti vascolari dei santuari repubblicani di area etrusca (cfr. NONNIS 2010, p. 135 n. 1).



Fig. 4. Lato esterno di piatto a vernice nera Morel 1443e dallo strato di offerte di T517 (area nord, n. 4).

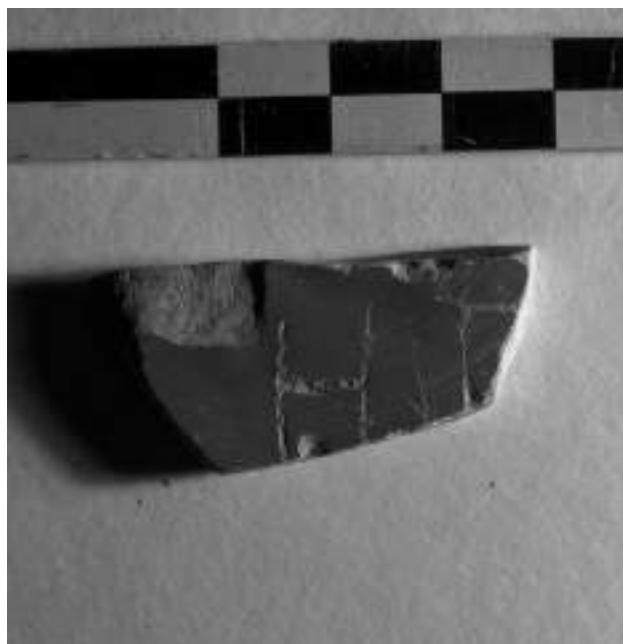


Fig. 5. Frammento di parete in Terra Sigillata Italica da us 1017 (area nord, n. 5).

5) Frammento di parete di terra sigillata italica (4,2 x 2 cm), rinvenuto nel 2014 in uno dei riempimenti del fossato che si sviluppava dietro alle tombe (**Fig. 5**)³⁴. La sua superficie esterna conserva parte di due lettere (alt. max 1,3 cm), incise con solco mediamente profondo da uno strumento a punta non troppo sottile: il tratto orizzontale leggermente discendente del secondo carattere, non riconducibile ad alcuna lettera, in quanto manca il tratto mediano che potrebbe far pensare a una E o a una F, sembrerebbe un segno non intenzionale.

H+[---]

Le due lettere, una H seguita da un'asta verticale che potrebbe appartenere a una I o a una E a due tratti paralleli, potrebbero rimandare a un nome iniziante per *He(---)* o per *Hi(---)*³⁵, oppure meno probabilmente, data anche l'assenza di un segno di interpunzione, a due parole distinte di incerto scioglimento.

Sulla base della tipologia ceramica e dei dati archeologici si propone una datazione all'età augustea.

6) Due frammenti (ricongiunti) di anfora rodia (6,9 x 16,9 cm), che restituiscono parte dell'orlo (alt. 1,3 cm) con l'attacco del collo e parte dell'ansa, fino al gomito, impostata sotto l'orlo, rinvenuta nel 2014 nel riempimento più profondo del fossato che correva dietro alle tombe, sopra citato (**Fig. 6; Tav. 25**)³⁶. Bollo bene impresso all'interno di un cartiglio rettangolare (1,7 x 4,6 cm), non completo nella parte inferiore, con lettere su una linea di scrittura, dai tratti spessi e alte 0,4-1 cm. Sull'orlo esterno si individuano segni che sembrano rimandare a un piccolo bollo secondario (in particolare si potrebbero riconoscere tratti di un *eta*, di un *alpha* e di una terza lettera di 1,7 cm di altezza), ma il carattere molto evanido e l'anomalia della posizione e della tipologia, che non trovano confronti nell'ambito dei bolli secondari, spinge a ritenere che si tratti di segni impressi casualmente durante le fasi di lavorazione precedenti la cottura.

Ἀφροδίσιον

34 Inv. 2014/96, us 1017. Per l'interpretazione del riempimento si veda Rossetti, *supra*, cap. 2.

35 Per i latini cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, pp. 341-343, per i greci SOLIN 1982, pp. 1539-1543. Escluderei il teonimo *Herculi/Herculis* stante il contesto funerario del ritrovamento.

36 Inv. 2014/444, us 1083.



Fig. 6. Frammenti ricongiunti di orlo e ansa di anfora rodia da us 1083 (area nord: n. 6).

L'attività del più noto fabbricante Ἀποδοῖσιος, che reca un nome servile diffuso fra individui privi della cittadinanza rodia³⁷, si colloca fra il 180 e il 146 a.C. ed è associato all'eponimo Ἀγέστρατος³⁸: attestato a Delo, Alessandria, Cipro, Rodi e in Russia meridionale su timbri sia rettangolari, come in questo caso, sia circolari intorno all'emblema della rosa, in Italia è limitato ad Agrigento, Centuripe e Monte Vairano³⁹.

Un omonimo, con proposta di datazione agli anni intorno al 123 a.C., è attestato in un bollo dalla necropoli di Paphos (Hellénika) nell'isola di Cipro⁴⁰.

Sulla base dell'unità stratigrafica di rinvenimento, che ha restituito anfore Lamboglia 2 e una moneta anteriore all'89 a.C., si propende per la scelta del fabbricante di cronologia più recente.

7) Frammento di ansa a gomito (5,4 x 9,6 cm) di anfora rodia, rinvenuto nella campagna del 2014, nel riempimento più superficiale del fossato che si sviluppava dietro alle tombe (**Fig. 7; Tav. 25**)⁴¹. Bollo realizzato con un punzone scivolato nell'impressione, all'interno di un cartiglio rettangolare (1-1,5 cons. x 4,4 cm), su una sola linea di scrittura (lettere spesse alte 0,45 cm, con *sigma* di 0,6 cm). Il limite superiore del cartiglio è obliterato dalla presenza di una ditata del figulo che ha impresso il bollo, mentre lo scivolamento del *signaculum* nell'impressione ha determinato un mancato allineamento delle ultime lettere con quelle precedenti. In basso a destra si conserva una silhouette in cui si riconosce un grappolo d'uva⁴².

Γαλέστης
((grappolo d'uva))

Il nome, di origine macedonica e generalmente portato da cittadini originari della regione⁴³, rimanda a un fabbricante noto nel V periodo, cioè nella seconda metà del II sec. a.C.⁴⁴. L'origine lindia si potrebbe supporre sulla base della distribuzione del nome nell'epigrafia lapidaria, eppure i timbri anforari con il suo nome non presentano alcuna concentrazione significativa nella stessa Lindo⁴⁵. Γαλέστης come fabbricante conta quattro attestazioni a Delo⁴⁶, mentre in Italia è documentato a Monte Vairano, in associazione al caduceo e al grappolo di uva⁴⁷.

37 BADOUD, DANA 2019, p. 177, con precisazioni alle pp. 178 e 188 e numero di attestazioni (77) a p. 179.

38 L'associazione è riportata anche in EMPEREUR, GUIMIER - SORBETS 1986, p. 130.

39 Cfr. BEVILACQUA 1980, pp. 27-28 n. 7, alla quale si rimanda per la datazione, la diffusione e i relativi confronti. GRACE 1952, p. 526 riferisce la presenza di un solo esemplare a Delo.

40 Cfr. MARANGO, RAPTOU, BADOUD 2019, p. 300 n. AR13.

41 Inv. 2014/227, us 1017.

42 Così stilizzato in GRACE 1952, p. 537, n. 27, tav. XXIII (Πέλοπος), p. 538 n. 28, tav. XXIII (Ερμιογένεως); BRUGNONE 1986, p. 70 n. 76, tav. XIII (Ἀσκληπιάδα).

43 Sulla presenza del nome nei bolli rodii cfr. BADOUD, DANA 2019, p. 177, con precisazioni alle pp. 178 e 188 e numero di attestazioni (86) a p. 181.

44 Sulla sua attività e sui marchi da lui impressi si veda FINKIELSZTEIN 2001, pp. 132-135.

45 BRESSON 1986, p. 86.

46 Cfr. GRACE 1952, p. 526.

47 BEVILACQUA, DE BENEDITIS 1980, p. 347 n. 25.



Fig. 7. Frammento di ansa di anfora rodia da us 1017 (area nord: n. 7).



Fig. 8. Frammento di ansa di anfora rodia da us 1039 (area nord: n. 8).

Dal momento che il fabbricante in questione si trova associato con l'eponimo Τεισάμενος, attestato nell'ansa n. 12, e che tutte e due le anse provengono dalla medesima US, considerata anche l'analogia degli impasti, è verosimile che il bollo in esame e quello al n. 12 siano pertinenti alla stessa anfora, databile al 124 a.C.⁴⁸.

8) Frammento di ansa a gomito (5,1 x 9,3 cm) di anfora rodia, rinvenuto nel 2014 nel secondo riempimento del fossato che si sviluppava dietro alle tombe (**Fig. 8; Tav. 25**)⁴⁹. Il bollo è disposto su tre linee (0,4 cm, con Y alla l. 2 di 0,6 cm) all'interno di un cartiglio rettangolare (1,6 x 3,8 cm) che non conserva il bordo sinistro e solo in minima parte quello inferiore, probabilmente non impresso; è interessato da una netta frattura e non è completamente conservato.

[Ε]πὶ ἱερέως
[Θ]ερσάνδρου
Δαλ[ι]ου.

Il bollo menziona il sacerdote di Apollo *Thersandros*, seguito dal mese di Δάλιος, corrispondente ad aprile/maggio del calendario giuliano⁵⁰. La datazione dell'eponimo agli anni 141-135 a.C. proposta dalla Grace⁵¹, è stata successivamente collocata al 137 a.C. da Finkielsztein⁵², infine precisata al 131 a.C. da Badoud sulla base dell'identificazione dello stratega *L. Aurelius*, menzionato in un decreto posto dai Rodii ἐπ' ἱερέως Θερσάνδρου, e della sua associazione con il mese intercalare nei bolli⁵³.

Bolli con questo eponimo si ritrovano, oltre che a Rodi e in ambito orientale⁵⁴, in Italia in Sicilia e a *Falerii Novi*⁵⁵.

48 Cfr. FINKIELSZTEJN 2001, p. 156 tab. 12.2. Meno probabile l'associazione con il bollo n. 11, sebbene sia documentata l'associazione fra Galestes e Polyaratos II (cfr. FINKIELSZTEJN 2001, p. 155 tab. 12.1), dal momento che più verosimilmente in Polyaratos del bollo 11 deve essere riconosciuto un produttore.

49 Inv. 2014/471, us 1039.

50 Cfr. BADOUD 2015, p. 16 fig. 11, con tabella sinottica.

51 Cfr. GRACE 1985, pp. 12-13, con nota 24, ripresa da FINKIELSZTEJN 2001, p. 171.

52 Cfr. FINKIELSZTEJN 2001, p. 195 tab. 21.

53 Cfr. BADOUD 2015, pp. 173-174 n. A37, che risolve in questo modo la contraddizione fra la doppia cronologia, quella della fonte epigrafica (131 a.C.) e quella dei timbri anforici (137 a.C.), evidenziata alle pp. 200 e 258. Per l'associazione dell'eponimo Θερσάνδρος al mese intercalare si veda BADOUD 2015, pp. 143, 147 n. 20 e 271 n. 20.

54 Per la diffusione del bollo si rimanda a CRISCUOLO 1982, pp. 56-57 n. 40 e a BRUGNONE 1986, pp. 34-35 n. 18, aggiungendo agli esemplari raccolti uno da Nicosia (Cipro) (NICOLAU, EMPEREUR 1986, p. 529 n. 14) e uno da Kinet Höyük (Cilicia) (MONSIEUR, POBLOME 2019, p. 314, tab. 1); un prospetto sui contesti di rinvenimento dei bolli di Neapolis di Scithia è presentato da ZAJCEV 2019, p. 350, tab. 1.

55 Esemplari dal suolo italico, tutti nel tipo senza ἱερεὺς, si conoscono a Lilibeo (BRUGNONE 1986, pp. 34-35 n. 18), a Taormina (IG XIV 2393, 283) e a *Falerii Novi* (BEVILACQUA 1994, p. 467 n. 2a).



Fig. 9. Frammento di ansa di anfora rodia da us 1039 (area nord: n. 9).



Fig. 10. Frammento di ansa di anfora rodia da T517 (area nord: n. 10).

9) Frammento di ansa (9 x 8 x 6,8 cm) di anfora rodia, che conserva anche una porzione di parete e di orlo, rinvenuta nel 2014 nel secondo riempimento del fossato che si sviluppava dietro alle tombe (**Fig. 9; Tav. 25**)⁵⁶. Bollo poco impresso all'interno di un cartiglio circolare (diam. 3,02 cm): intorno all'emblema della rosa rodia, riproduzione della monetazione rodia⁵⁷, si dispone una linea di scrittura su un binario di 0,42 cm, con lettere di 0,32 cm orientate verso l'interno del timbro e provviste di leggere apicature (si osserva in particolare il *sigma* pizzicato).

Ἱπποκρατεύς
(rosa)

Il fabbricante *Hippokrates*, recante un nome massicciamente diffuso a Rodi sia fra cittadini sia fra non cittadini⁵⁸, è conosciuto da anse e da anfore complete e ha lavorato dal 184 fino al 150 a.C. circa⁵⁹: figlio del fabbricante rodio *Damokrates* e fratello di *Aristokles*, che operò sia a Rodi sia a Cnido, apparteneva ad una famiglia attiva nella produzione di anfore, per la quale è ben documentata la trasmissione degli ateliers in eredità⁶⁰. Il bollo ebbe larga diffusione e in Italia è attestato a Lilibeo, Erice, Licata, Catania, Palermo, Arezzo, Taranto, Centuripe, Siracusa e Monte Iato⁶¹.

10) Frammento di ansa (cm 2,9 x 3,7) di anfora rodia, rinvenuta nel 2013 all'interno di T517 (**Fig. 10; Tav. 25**)⁶². Bollo frammentario circolare (diam. 2,8 cm), con lettere con marcate apicature alle estremità, disposte su una linea di scrittura (alt. 0,3 cm, con delta di 0,4) intorno all'emblema della testa di Helios radiata.

Ἐπὶ Λεοντίδα
Πα[νάμου]

56 Inv. 2014/546, us 1039.

57 Per le origini di tale stampo e la sua derivazione dal tipo monetario si veda ora STEFANAKI, SEROGLU 2019, pp. 50-51.

58 Cfr. BADOUD, DANA 2019, p. 183 (196 attestazioni).

59 Anfora completa conservata nel museo di Nicosia, con tre marchi, in NICOLAOU, EMPEREUR 1986, pp. 520-522 n. 6, ai quali si rimanda per un commento approfondito. Una periodizzazione un po' più estesa, a partire dal 210 a.C., in CRISCUOLO 1982, p. 99 n. 109.

60 Sull'attività della famiglia si vedano: GRACE 1985, pp. 9-13, con precisazioni in NICOLAOU, EMPEREUR 1986, pp. 519-520 n. 5; FINKIELSZTEJN 2001, pp. 113-114; GARCÍA SANCHEZ 2019, pp. 212-214, con l'assegnazione a *Hippokrates* dell'atelier rodio, ad *Aristokles* della succursale cnidia.

61 Cfr. BRUGNONE 1986, pp. 78-79 nn. 91-94 per i 4 esemplari dalla necropoli di Lilibeo e per la diffusione, con bibliografia di riferimento per un bollo da Cipro confluito nel John and Mable Ringling Museum of Art di Sarasota (Florida) cfr. GRACE 1985, p. 46 n. 3c.

62 Inv. 2013/110, us 908.



Fig. 11. Frammento di ansa di anfora rodia da us 1017 (area nord: n. 11).

a.C.⁶⁶; a Lindo sono attestati invece un Λεοντίδας Ὀνομάστου ἱεροθύτας intorno al 100 a.C., e il padre di un tale Ἀπολλόδοτος, ἱεροθύτας del 55 a.C. circa⁶⁷. Considerata la cronologia proposta, si potrebbe ipotizzare di riconoscere l'eponimo anforico nel secondo personaggio, ma l'assenza di ulteriori dati spinge alla massima cautela.

Il bollo, ben diffuso nel bacino del Mediterraneo, in Egitto e nel Mar Nero⁶⁸, in Italia trova attestazioni in Sicilia e a *Mutina*⁶⁹.

11) Frammento di ansa (4,8 x 8 cm) di anfora rodia, rinvenuta nel 2014 nel riempimento più superficiale del fossato che si sviluppava dietro alle tombe (**Fig. 11; Tav. 25**)⁷⁰. All'interno di un cartiglio rettangolare (1,8 x 4,2 cm) si individuano sicuramente una linea di scrittura, poco impressa sul lato sinistro per evidente slittamento del punzone, con lettere spesse e alte 0,45 cm, e, a capo, una rappresentazione figurata, impressa male, in cui si riconosce un tirso⁷¹, forse preceduta da una lettera.

Πολύαρα=
το[ς ο υ] ((tirso))

Le lettere conservate rimandano a un nome fra i maggiormente attestati ed esclusivo dei cittadini⁷², utilizzato sia da un fabbricante sia da due eponimi, fatto che potrebbe provocare qualche equivoco in assenza della preposizione ἐπί⁷³.

I due eponimi sono indicati nella letteratura scientifica come *Polyaratos I* e *Polyaratos II*, entrambi dalla *polis* di Ialysos. Il primo viene collocato da Grace fra il 280 e il 270 a.C., da Finkielsztein più circostanzialmente

63 Cfr. BADOUD 2015, p. 141 nota 42, sulla base di un marchio conservato nel Museo di Paphos (MPI 3585/4).

64 Cfr. FINKIELSZTEJN 2001, p. 195 tab. 21 e BADOUD 2015, pp. 143 e 258.

65 Sulla questione si rimanda a BADOUD 2015, pp. 30-32.

66 IG XII, 1, 46, ripresa in BADOUD 2015, pp. 399-404 n. 33.

67 Si tratta, rispettivamente, di I. Lindos 270, 21 e 324, 20, entrambe dall'acropoli.

68 Per un quadro della diffusione si veda CRISCUOLO 1982, pp. 65-66 n. 52, con bibliografia di riferimento. Si aggiungano esemplari dall'Egitto (KAWANISHI, SUTO 2005, p. 34 n. 10), da Cipro (MARANGOU, RAPTOU, BADOUD 2019, pp. 297-298 n. AR5), dalla Scizia (ZAJCEV 2019, p. 350 tab. 1).

69 Si tratta rispettivamente di GENTILI 1958, p. 73 n. 132 da Siracusa (con il mese di Ἀγρίανιος) e di IG XIV 2393, 347 da *Mutina* (con il mese di Ἀρταμίτιος).

70 Inv. 2014/225, us 1017.

71 Come nel bollo di Paphos/Hellénica di Πολύαρατος (117-113 a.C.) (MARANGOU, RAPTOU, BADOUD 2019, p. 301 n. AR22) e nel marchio di Delo di [Βοσπ]όρου (116-110 a.C.), di cui conosciamo il disegno realizzato da Johan Hedenborg nella sua *Geschichte der Insel Rhodos* (BADOUD 2017, p. 57 n. 97, pl. 41 n. 116); esemplari ritenuti non rodii del timbro Βόσπορος, impresso con direzione retrograda e seguito dal tirso volto a sinistra, sono noti nella collezione del Museo Nazionale Romano (PORRO 1916, p. 124 n. 268, da Rodi: contro la produzione ad Olbia e attribuzione a Rodi cfr. GRACE - SAVVATIANOU-PÉTROPOULAKOU 1970, n. E17), a Delo (GRACE, SAVVATIANOU-PÉTROPOULAKOU 1970, n. E17) e a Monte Vairano (BEVILACQUA 1980, p. 32 n. 14, tav. V, fig. 4, ritenuto proveniente dall'area del Mar Nero).

72 Cfr. BADOUD, DANA 2019, p. 186, con 308 attestazioni.

73 Sull'omissione, frequente soprattutto nei bolli rodii più antichi, della preposizione nell'indicazione dell'eponimo, espresso nel cosiddetto "nominativo assoluto", cfr. GRACE, SAVVATIANOU-PÉTROPOULAKOU 1970, p. 293.

nel 270 a.C.⁷⁴, da Badoud nel 269 a.C.⁷⁵; fra gli omonimi di vicina cronologia si ricordano Πολυάρατος Ἀναξιστράτου (259-258 a.C.)⁷⁶, Πολυάρατος Ἀρχη[---] su un frammento da Lindos inquadrabile fra il 273 e il 235 a.C.⁷⁷. Il secondo, attribuito al 125 a.C., potrebbe essere identificato con due sacerdoti di Atena Lindia degli anni 148 a.C. (Πολυάρατος Πολυαράτου) e 126 a.C. (Πολυάρατος Ἀρισταγόρα Θ Κλευμένεως)⁷⁸. I bolli con questi eponimi non ebbero larga diffusione e in Italia conosciamo un esemplare di quello più recente a Lilibeo⁷⁹.

Il fatto che il fabbricante omonimo, noto su bolli rinvenuti a Delo e in Palestina associati a eponimi fra il 117 e il 113 a.C. circa, sia associato all'emblema del tirso in un esemplare dalla necropoli di Paphos/Hellénica (Cipro)⁸⁰, spinge a ritenere maggiormente verosimile l'ipotesi che si tratti dello stesso produttore.



Fig. 12. Frammento di ansa di anfora rodia da us 1017 (area nord: n. 12).

12) Frammento di ansa (5,6 x 11,2 cm) di anfora rodia, rinvenuta nel 2014 nel riempimento più superficiale del fossato che si sviluppava dietro alle tombe (**Fig. 12; Tav. 25**)⁸¹. Il bollo, poco impresso nella parte destra, si dispone su due linee di scrittura (0,24-0,4 cm) all'interno di un cartiglio rettangolare (1,9 x 4,5 cm). Le lettere, dal tratto sottile, sono tracciate con poca sicurezza, come risulta anche dalla strana legatura, sicuramente non intenzionale ma dovuta alla scarsa abilità dell'artigiano che realizzò la matrice, e presentano marcate apicature alle estremità: si rileva in particolare il *pi* con la traversa sporgente.

Ἐπὶ Τισαμεν[οῦ]
Ῥακιν[θίου]

Il bollo è costituito dall'eponimo e dal mese di Ῥακίνθιος, equivalente a giugno/luglio del calendario giuliano⁸². Nell'eponimo va riconosciuto Τισαμενός, inquadrabile secondo la Grace nella seconda metà del II sec. a.C.⁸³, negli anni fra il 124 e il 122 da Finkielsztejn⁸⁴, nel 124 a.C. da Badoud⁸⁵, che ha attestazioni scarse e poco diffuse a Delo, a Nicosia, a Cipro, a Rodi, in Samaria e nel Mar Nero, in Egitto⁸⁶, secondo Lucia Criscuolo indizio del fatto che il suo sacerdozio potrebbe essere caduto in un anno di crisi. Nel bollo in esame il nome presenta la variante *Tisamenos*, con la chiusura del dittongo *ei* nel semplice *iota*⁸⁷.

74 FINKIELSZTEJN 2001, p. 188 tab. 17. Più larga la datazione in GRACE 1952, p. 529, alla seconda metà del II sec. a.C.

75 BADOUD 2015, p. 254.

76 BADOUD 2015, p. 214 n. 237.

77 Il frammento potrebbe appartenere al catalogo dei sacerdoti di Poseidon Hippios (IG XII, 1, 930, ripresa in BADOUD 2015, p. 351 n. 14).

78 Cfr. FINKIELSZTEJN 2001, pp. 195 tab. 21 per la datazione, 171 per le proposte di identificazione; BADOUD 2015, p. 258. I due sacerdoti del 148 e del 126 a.C. sono registrati in BADOUD 2015, p. 258.

79 Cfr. BRUGNONE 1986, p. 52 n. 47 (bollo circolare intorno alla rosa), alla quale si rimanda per la diffusione dei due bolli (agli esemplari citati si aggiungano, per quello di bassa cronologia, MARANGOU, RAPTOU, BADOUD 2019, p. 298 n. AR7 da Cipro). Prospetto sui contesti di rinvenimento dei bolli di *Neapolis* di Scythia in ZAJCEV 2019, p. 350 tab. 1.

80 Si tratta di MARANGOU, RAPTOU, BADOUD 2019, p. 301 n. AR22, cui si rimanda per il riferimento di confronto. Due esemplari a Delo richiamati da GRACE 1952, p. 527.

81 Inv. 2014/226, us 1017.

82 Cfr. la tabella riassuntiva in BADOUD 2015, p. 16 fig. 11. Si tratta di uno dei mesi maggiormente attestati nei bolli, segnale del fatto che la massima produzione anforaria si collocava nel periodo estivo (cfr. BADOUD 2015, p. 30).

83 Cfr. GRACE 1952, p. 530.

84 FINKIELSZTEJN 2001, p. 195 tab. 21.

85 BADOUD 2015, p. 258, sulla base dell'associazione con il mese intercalare (pp. 143, 151 n. 41, 273 n. 41).

86 Per Delo cfr. GRACE 1952, p. 530; per Nicosia NICOLAOU, EMPEREUR 1986, pp. 527-528 n. 12 (con il mese di Πάναμος); per Cipro MARANGOU, RAPTOU, BADOUD 2019, p. 297 n. AR4 e gli esemplari citati in MARANGOU, RAPTOU, BADOUD 2019, p. 304 nota 39); le altre sono raccolte in CRISCUOLO 1982, pp. 77-78 n. 71, nel commento ad un bollo della Collezione dell'Università Cattolica di Milano, di provenienza egiziana, con lo stesso eponimo seguito dal mese di Δάλιος (CRISCUOLO 1982, pp. 77-78 n. 71). Per il contesto di rinvenimento dei due esemplari da *Neapolis Scythica* cfr. ZAJCEV 2019, p. 350 tab. 1.

87 Lo stesso fenomeno ricorre su esemplari del Mar Nero (PRIDIK 1917, pp. 18-19 nn. 367, 398) e di Cipro (MARANGOU, RAPTOU, BADOUD 2019, p. 297 n. AR4).

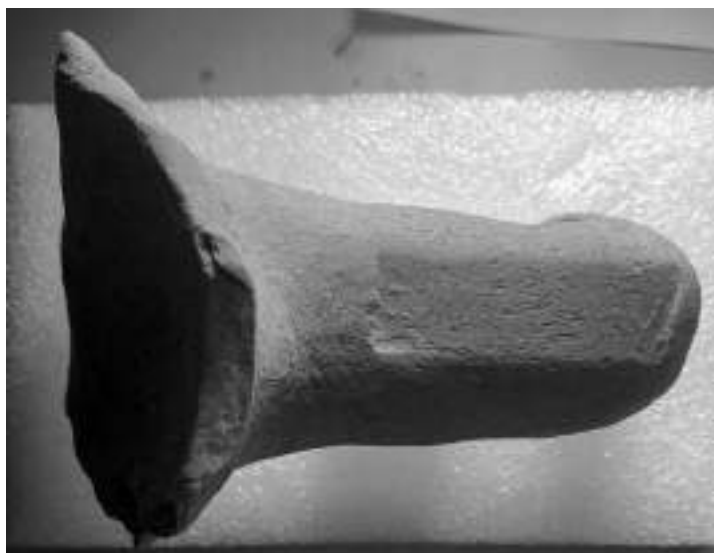


Fig. 13. Frammento di ansa di anfora rodia da us 1039 (area nord: n. 13).



Fig. 14. Frammento di ansa di anfora rodia da us 1039 (area nord: n. 14).

L'associazione dell'eponimo con il fabbricante Γαλέστης potrebbe far ritenere che l'ansa in esame e quella al n. 7 siano pertinenti ad una medesima anfora⁸⁸, ipotesi pienamente confermata dall'identità della US di riferimento e dall'impasto.

13) Frammento di ansa a gomito (7,4 x 9,5 cm) di anfora rodia, che conserva una porzione della parete, rinvenuta nel 2014 nel secondo riempimento del fossato che si sviluppava dietro alle tombe (**Fig. 13; Tav. 25**)⁸⁹. Bollo poco impresso all'interno di un cartiglio rettangolare (1,15 x 4,4 cm), con lettere sottili disposte su due linee di scrittura (?; 0,35 cm), la prima delle quali totalmente evanida; si legge:

[-----]
Σμ[ι]ν[ι]ου

La l. 1, completamente evanida, doveva contenere il sacerdote eponimo o il fabbricante, mentre alla seconda linea si conservano lettere che rimandano al mese di Σμίνθιος, equivalente a marzo/aprile del calendario giuliano⁹⁰. L'indicazione del mese consente una datazione del bollo a partire dal periodo II, ovvero dal 235 a.C. secondo la cronologia bassa proposta da Finkielsztein ed ora comunemente accettata, fino almeno alla metà del I sec. a.C.⁹¹. La compresenza nello stesso riempimento dei bolli qui al n. 8 (131 a.C.) e al n. 9 (184-150 a.C.), suggerisce una datazione agli anni 134-131 a.C.

14) Frammento di ansa (2,1 x 3,9 cm) di anfora rodia, rinvenuta nel 2014 nel secondo riempimento del fossato che si sviluppava dietro alle tombe (**Fig. 14; Tav. 25**)⁹². Bollo impresso all'interno di un cartiglio rettangolare (1,9 x 1,8 cm cons.), di cui resta solo la parte finale, con lettere alte 0,6 cm; della seconda linea, relativamente alla quale si

88 Cfr. FINKIELSZTEJN 2001, p. 156 tab. 12.2.

89 Inv. 2014/472, us 1039.

90 Comunemente la menzione del mese accompagnava il nome dell'eponimo (cfr. GRACE, SAVVANATIANOU-PÉTROPOULAKOU 1970, p. 293; così anche L. Mazzeo Saracino, in MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, p. 168 nota 6), ma si trovano casi in cui è associato al fabbricante, per cui troviamo entrambi i casi nella matrice rodia definita da EMPEREUR, GUIMIER-SORBETS 1986, p. 129 (si ricorda inoltre che nella lettura di un bollo frammentario da Monte Vairano, con un nome seguito nella seconda linea dal mese Ὑκινθίου, BEVILACQUA 1980, pp. 31-32 n. 13, tav. V, fig. 3, propone di riconoscere un fabbricante piuttosto che un eponimo). Sul calendario rodio, con un tentativo di ricostruzione della successione dei mesi e della loro corrispondenza con quelli del calendario giuliano, si rimanda a BÖRKER 1978; un quadro riassuntivo e ben dettagliato si trova in BADOUD 2015, pp. 11-34, con tabella sinottica delle corrispondenze a p. 16 fig. 11.

91 Cfr. GRACE 1974, p. 197; BADOUD 2015, p. 11. Sulla periodizzazione elaborata da V. Grace e precisata da J.-Y. Empereur, che faceva iniziare il periodo II nel 240 a.C., e su quella rivista da G. Finkielsztein (la cronologia bassa, proposta in FINKIELSZTEJN 1995), si veda la tavola riassuntiva in FINKIELSZTEJN 2001, pp. 196-197 tab. 22; precisazioni sull'inizio del II periodo in FINKIELSZTEJN 2001, pp. 180-183.

92 Inv. 2014/473, us 1039.



Fig. 15: Frammento di ansa di anfora rodia da us 1215 (area nord: n. 15).



Fig. 16: Frammento di ansa di anfora rodia da us 1017 (area nord: n. 16).

ignora se ospitasse anche un testo scritto, resta soltanto la parte finale di un elemento decorativo, nel quale si riconosce uno stelo che potrebbe rimandare a un caduceo o a un tirso.

[---]αζ

Si conserva la parte finale di un nome, in caso nominativo, da ricondurre a un eponimo o a un fabbricante. Lo stato di conservazione precario non consente una datazione più puntuale rispetto al II secolo a.C.

15) Frammento di orlo (alt. 1,3 cm), parte di parete e di ansa (3,8 x 5,9 cm) di anfora rodia, rinvenuto nel 2016 nel riempimento di un taglio che intercetta T504, dalla quale forse proviene (**Fig. 15; Tav. 25**)⁹³. Bollo circolare (diam. cons. 2,9 cm) molto consumato, in cui si riconosce appena una lettera (alt. 0,3 cm), provvista di una piccola apicatura e disposta - con orientamento esterno - intorno a un emblema molto evanido in cui si riconosce una testa di Helios radiata.

[---]N[---]

Il tipo circolare con la testa o il busto di Helios, con l'orientamento delle lettere generalmente verso l'esterno⁹⁴, consente di precisare l'ampia datazione proposta sulla base dell'analisi morfologica e dell'unità stratigrafica (II-I sec. a.C.) alla fine del II sec. a.C.

16) Frammento della parte inferiore di un'ansa (16 x 4,7 cm) di anfora rodia, rinvenuto nel 2014 nel riempimento più superficiale del fossato che si sviluppava dietro alle tombe (**Fig. 16; Tav. 25**)⁹⁵. Si conserva la parte finale destra di un cartiglio rettangolare con lato corto arrotondato, con lettere bene impresse, disposte probabilmente su due linee di scrittura, di cui si conserva solo la prima (0,3 cm).

[---]O

[-----]

93 Inv. 2016/205, us 1215 (cfr Rossetti, *supra*, cap. 2).

94 Per i bolli circolari intorno ad Helios, che compaiono sistematicamente con il fabbricante *Euphranor* II (132-121 a.C.), si rimanda a FINKIELSZTEJN 2001, pp. 137-143.

95 Inv. 2014/228, us 1017.

Il bollo potrebbe essere anche letto rovesciato. L'ampia datazione dello strato da cui proviene (us 1017)⁹⁶, non consente di proporre una datazione più puntuale rispetto a un generico II-I secolo a.C.

Questi esemplari vanno ad arricchire in modo consistente la documentazione dei bolli rodii rinvenuti a *Suasa*⁹⁷. Sulla base di questi dati l'importazione di vino rodio si colloca negli anni 184-113 a.C., confermando al II sec. a.C. il momento di massimo arrivo di prodotti rodii in area medio e alto adriatica⁹⁸. Nessuno di essi trova confronti nello scavo del porto di Ancona, ma la presenza di *Damokrates*, padre di *Hippokrates*, su un'ansa da una tomba di via Goito risalente alla prima metà del II sec. a.C.⁹⁹, rimanda alla commercializzazione di oggetti dello stesso atelier, avvalorando l'ipotesi della loro diffusione dall'area adriatica costiera verso l'interno¹⁰⁰ e del carattere di Ancona come centro di smistamento e irradiazione di prodotti greci, nonché del suo ruolo di cerniera tra le vie di comunicazione marittima e quelle terrestri¹⁰¹.

La presenza di tali prodotti nelle sepolture, che nel Mediterraneo occidentale trova in Italia la sua più alta concentrazione¹⁰², potrebbe indicare un uso cultuale del vino rodio nell'ambito delle libagioni e delle pratiche legate alla sepoltura, come ipotizzato da Colivicchi per la necropoli di Ancona¹⁰³, oppure semplicemente essere un mero indicatore di lusso nei corredi, in connessione con la comparsa di materiali di pregio, importati dal Mediterraneo orientale in seno ad una comunità mercantile agiata¹⁰⁴; tuttavia non si può ignorare che dagli ultimi dati si delinea un quadro che lega i prodotti rodii alla presenza di discendenti di coloni romani e in particolare che fa ritenere la diffusione e il consumo del vino rodio come un portato della romanizzazione¹⁰⁵. All'ambiente originario dei coloni potrebbero appartenere inoltre anche le due iscrizioni ai nn. 1 e 3, che sembrerebbero rimandare a un'area tirrenica¹⁰⁶.

Dall'area meridionale, inquadrata in età imperiale (Bogdani, *supra*), provengono invece due cippi di pedatura dell'area sepolcrale, un lotto quadrato di 30 piedi di lato (nn. 17-18), due piccoli frammenti di iscrizioni, di natura non precisabile (nn. 19-20), un frammento di anfora a fondo piatto con incisione a crudo (n. 21) e l'orlo di un'anfora Lamboglia 2 (n. 22).

I cippi di pedatura sono stati rinvenuti negli anni 2013 e 2014 in collocazione originaria uno, secondaria l'altro¹⁰⁷, a una distanza di 9,5 m, e recano l'indicazione dell'estensione dell'area di rispetto, consistente in un quadrato con il lato di 30 piedi (m 8,88). Sono entrambi in pietra calcarea, tendente alla sfaldatura su piani orizzontali, con la sommità centinata, e presentano nel retro uno zoccolo nella parte inferiore, evidentemente per aumentare lo spessore della parte infissa e garantire una migliore stabilità del cippo stesso. Le sbrecciature, evidenti nella parte superiore, sono dovute dalle arature superficiali, che hanno graffiato la sommità dei monumenti ancora *in situ*.

96 Lo strato comprende reperti di II secolo a.C., ma anche di età augustea, nonché una moneta di II secolo d.C., probabilmente infiltrata (Rossetti, *supra*, cap. 2).

97 Sui bolli rodii a *Suasa* cfr. L. Mazzeo Saracino, in MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, pp. 151-156; GAMBERINI 2014, pp. 561-562.

98 Cfr. S.M. Marengo, in MARENGO, PACI 2008, pp. 315-316 e L. Mazzeo Saracino, in MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, pp. 155-156, che fissa alla metà del II a.C. l'acme per l'area marchigiana.

99 Si tratta di CORDANO 1992-1993, pp. 189-190 n. 1, ripresa in COLIVICCHI 2002, pp. 114-115 n. 12.3.

100 Per i bolli rodii dalla necropoli ellenistica di Ancona si rimanda a CORDANO 1992-1993, mentre per quelli provenienti dagli scavi del porto cfr. S.M. Marengo, in MARENGO, PACI 2008, pp. 314-316, 320-322, con raccolta completa dei bolli rodii in area centro e alto adriatica. Un quadro aggiornato per la regione marchigiana è ora in ANTOLINI 2023.

101 Possibilità già adombrata da L. Mazzeo Saracino, in MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, pp. 153-154.

102 Per un quadro sulla presenza di anfore rodie e beni provenienti dal mercato orientale in contesti funerari si rimanda a PORCHEDDU 2013, pp. 371-378 (p. 371 per l'area occidentale).

103 Cfr. COLIVICCHI 2002, pp. 421-423.

104 Così già MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, p. 155.

105 Così S.M. Marengo, in MARENGO, PACI 2008, p. 316.

106 Le ipotesi sulla provenienza dei coloni sono tuttora aperte: un quadro di sintesi sui più recenti orientamenti viene ora offerto da MARENGO 2019, p. 167-168 nota 34. Alla stessa MARENGO 2019 si rimanda per una riflessione sulla scrittura che accompagnò la colonizzazione del III sec. a.C. in area medioadriatica.

107 Per la probabile collocazione secondaria di uno dei due cippi, che pure è stato rinvenuto nei pressi della sua collocazione originaria, si rimanda a Bogdani, *supra*, cap. 3.



Fig. 17. Cippo di pedatura iscritto, usm 906 (area sud, n. 17).

17) Il primo (83 x 40 x 20 cm) presenta il retro digrossato nella parte superiore, che è più stretta (con una larghezza di 33 cm) e sottile (raggiungendo uno spessore pari a 14 cm), mentre è rozzamente sbazzato e non finito nella parte posteriore destinata all'interro (**Fig. 17**)¹⁰⁸. La superficie anteriore è gradinata nella parte visibile, liscia in quella interrata, e ospita l'iscrizione su due linee, con lettere ben tracciate e provviste di leggere graffie, alte rispettivamente 6,5 (R 4) e 6 cm: si noti in particolare la G con un breve pilastro incurvato verso l'interno; l'interpunzione, alla seconda linea, è di forma triangolare.

In agr(o)
p(edes) XXX.

18) Anche il secondo (85 x 33 x 20 cm) presenta una diversa lavorazione nella parte superiore, che ha inoltre dimensioni ridotte (larghezza di 27 cm e spessore di 16,2 cm), e in quella inferiore destinata all'interro: in particolare il retro, rozzamente digrossato, nella parte inferiore presenta una sorta di zoccolo sporgente, mentre la superficie anteriore è ben spianata nella parte interrata, gradinata in quella a vista (**Fig. 18**)¹⁰⁹. Sullo spessore destro, nella parte superiore, si rileva un incavo per l'alloggio di un elemento metallico rettangolare (4 x 1,8 cm), credibilmente destinato a legare il cippo a un elemento del recinto funerario non altrimenti noto.

Il testo è speculare a quello del cippo precedente, con lettere disposte su due linee, alte rispettivamente 5,2-5,4 (I 8) e 5 cm.

In fro(nte)
p(edes) XXX.

Sulla base della paleografia si propone, per entrambi, una datazione al I sec. d.C.

108 Inv. 2013/325, usm 906.

109 Inv. 2014/578, usm 1062.



Fig. 18. Cippo di pedatura iscritto, usm 1062 (area sud, n. 18).

19) Scheggia calcarea (5,4 x 9 x 2 cm), che conserva solo la superficie anteriore originaria, con frustuli di lettere (alt. max 2,7 cm) disposte su due linee di scrittura, di modulo allungato e piccole graffie alle estremità. Rinvenuta nel 2016 (**Fig. 19**)¹¹⁰.

-----?
 [---]CCV+[---]
 [---]++OVIS[---]
 -----?



Fig. 19. Scheggia calcarea con resti di iscrizione, da us 1264 (area sud, n. 19).

Dell'ultima lettera della l. 1 resta solo la base di un'asta verticale, che apre un ventaglio troppo ampio di possibili restituzioni per avanzare proposte. Per quanto riguarda la l. 2, nel primo carattere possiamo identificare tanto una V, che orienterebbe verso il relativo *quovis* nell'ambito di un discorso articolato, forse un carne sepolcrale, tanto una N, che rimanderebbe invece a un termine come *novis*, aggettivo di grado positivo nei casi obliqui del plurale, oppure a una parte del superlativo *novissimus* variamente declinato.

La paleografia orienta verso modelli di III sec. d.C.

20) Piccola scheggia calcarea (3,5 x 4,4 x 3 cm), rotta su tutti i lati, recante sulla superficie anteriore un frustolo di lettera con solco a sezione triangolare. Rinvenuta nel 2016 (**Fig. 20**)¹¹¹.

-----?
 [---]V[---]
 -----?

110 Inv. 2016/121, us 1264.

111 Inv. 2016/122, us 1264.

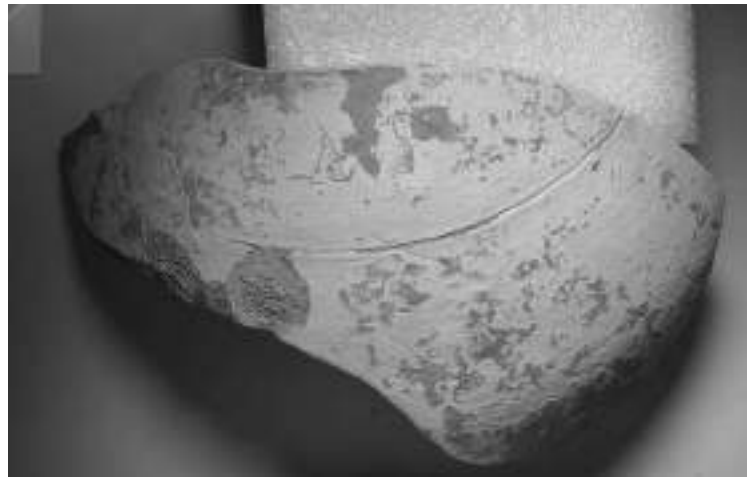
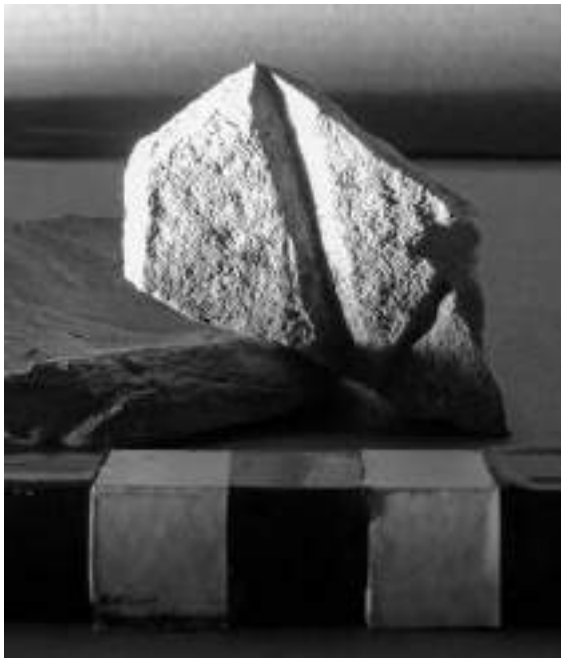


Fig. 21. Spalla di anfora a fondo piatto con lettere incise, da T568 (area sud, n. 21).

Fig. 20. Piccola scheggia calcarea con resti di iscrizione, da us 1264 (area sud, n. 20).

L'esiguità del frammento non permette nessun inquadramento del pezzo, né tipologico né cronologico.

21) Frammenti che parzialmente riattaccano a ricomporre la parte superiore di un'anfora a fondo piatto (**Fig. 21**)¹¹². Sulla spalla, prima della cottura sono state incise tre lettere (alt. 1,9; 1,95; 2 cm), con tratto elegante, apicature marcate e svolazzanti alle estremità, a imitazione della scrittura a pennello: si noti in particolare la A priva di traversa. L'interpunzione, sicuramente individuabile tra la seconda e la terza lettera, è a forma di mezza luna o C. La stessa mano che ha scritto le lettere ha tracciato sulla spalla una linea orizzontale che percorre tutta l'anfora da ansa ad ansa. Rinvenuta nel 2015 in T568.

C(ai-) A(---) S(---) oppure *Ca(---) S(---)*.

La scritta rimanda a una formula onomastica trinominale, nel caso in cui si consideri il segno curvo individuabile fra la prima e la seconda lettera un segno di interpunzione, oppure binominale, priva di *praenomen*, nel caso in cui si ritenga il segno un graffio occasionale. In questo secondo caso si deve cercare il gentilizio fra quelli iniziati per *Ca-*¹¹³, che nel territorio di *Suasa* si riducono a *Caesetius*, *Caesius*, *Caverius* e *Cavius*¹¹⁴. In ogni caso, trattandosi di incisione *ante cocturam*, vi si può riconoscere il nome di un figulo.

Sulla base della tipologia anforaria e del contesto di rinvenimento, si propone una datazione fra la seconda metà del I e tutto il II sec. d.C., cronologia che può essere ristretta alla seconda metà del II d.C. allorché si accetti la seconda lettura proposta¹¹⁵.

22) Frammento di collo d'anfora Lamboglia 2 (14,7 x 6,5 cm), ad alta fascia appena inclinato verso l'esterno, che conserva un accenno di attacco di ansa (**Fig. 22**), rinvenuto in uno strato di I secolo d.C.¹¹⁶. Sulla parte esterna dell'orlo (alt. 4,9 cm) è stato impresso un bollo capovolto: le lettere, disposte su una unica linea (alt. 1,5 cm) all'in-

112 Inv. 2015/10, us 1156, T568.

113 Cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, pp. 39-51.

114 Rispettivamente AE 2000, 541, cfr. EDR016356 (*L. Caesetius L.f. Pol. Fronto*), CIL XI 6173a, cfr. EDR016334 (*M. Caesius*), AE 2000, 542, cfr. EDR016360 (*M. Caverius [---]ven[---]*) e *P. Caverius M.f. Maximus*), CIL XI 6174, cfr. EDR016335 (*M. Cavius M.f. Cam. Maximus*, *M. Cavius Vernus* e *Cavia Ianuaria*). Ad essi si aggiunge l'attestazione (dubbia quanto a pertinenza territoriale) di *Caecilii Crepereiani* (CIL XI 6188, cfr. EDR016346).

115 Per la cronologia e la diffusione di queste anfore si rimanda a CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 88-90, con bibliografia precedente. Sebbene le prime attestazioni epigrafiche della omissione del *praenomen* risalgano al I sec. d.C., il fenomeno diventa comune a partire dalla fine del II sec. d.C. (cfr. SOLIN 2017a, p. 248; per un'analisi dettagliata sul fenomeno dell'omissione e della scomparsa del prenome dall'onomastica romana si rimanda a SALOMIES 1987, pp. 390-413).

116 Inv. 2013/390, us 940 (Bogdani, *supra*, cap. 3).



Fig. 22. Orlo di anfora Lamboglia 2 bollata, da us 940 (area sud, n. 22).

terno di un cartiglio rettangolare (2,3? x 5,4 cm), presentano modulo allungato e tratti curvi irrigiditi; allo stato di conservazione del punzone si deve probabilmente la diversa resa dei caratteri, più sottili e marcati sulla sinistra, più larghi e meno rilevati sulla destra; l'asta verticale della E oltrepassa lievemente la prima asta orizzontale; interpunzione costituita da tre punti incolonnati in verticale, come in esemplari analoghi, il primo dei quali si lega alla lettera successiva.

Abin(naeus) E

Il bollo va ad aggiungersi alla nota serie dei KANI, che rimanda a un atelier localizzabile lungo la costa medio-adriatica, presumibilmente nel territorio di *Sena Gallica*, caratterizzato da una produzione destinata al commercio transmarino, che in area marchigiana trova attestazioni nel porto di Ancona, mentre questa è la sua prima occorrenza nell'ambito del municipio suasano¹¹⁷. Si tratta del secondo marchio, che in alternanza a *Phil(---)* si trova associato a *Kani*, in cui si riconosce il *dominus* espresso in caso genitivo, appartenente alla gens *Cania*: in esso si propone di individuare l'abbreviazione di un nome servile, in caso nominativo, indicante l'*offinator*, tipo *Abin(naeus)* o simili. Dopo un segno di interpunzione segue una lettera singola, rotta nella parte inferiore, in cui si può riconoscere tanto una E tanto una F, ma che il confronto con gli altri esemplari di Senigallia spinge a ritenere una E¹¹⁸. Il significato e lo scioglimento dell'ultima lettera restano incerti, ma si è orientati a riconoscervi una sigla o per un lotto di anfore all'interno di una stessa officina, o per un luogo di produzione o una ripartizione spaziale nell'ambito di un sito articolato in più *figlinae* per le diverse fasi di produzione¹¹⁹. Si ricorda in particolare che allo stato attuale la lettera E a Senigallia presenta lo stesso particolare grafico dell'asta verticale che supera il primo tratto orizzontale, al punto da far pensare a un'identità di punzone¹²⁰.

Sulla base della tipologia dell'anfora e del bollo si propone una datazione al terzo quarto del I sec. a.C.

117 Cfr. NONNIS 2015, p. 157. La serie raggruppata intorno al marchio KANI è stata studiata da CARRE 1998, con revisione e ulteriori precisazioni in CARRE 2002, pp. 86-103. Sugli esemplari da Senigallia si rimanda a CARRE 2002, per quelli anconetani cfr. FORTI, PACI 2008, pp. 320-321 e MARENGO, PACI 2008, pp. 317-320 e 323-324. I bolli su Lamboglia 2 da *Suasa* sono raccolti, insieme a quelli latini su altre tipologie di anfore, in MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, pp. 156-167.

118 Così CARRE 2002, pp. 91-92 a proposito dei casi dubbi di Felline (n. 3), Atene (n. 8) e Fos (n. 14).

119 Cfr. CARRE 2002, pp. 94-103, alla quale si rimanda per l'analisi di questi timbri e il loro significato in rapporto all'organizzazione del lavoro nelle *figlinae*, e NONNIS 2015, p. 66.

120 Cfr. CARRE 2002, p. 88 nn. 17-18 (con ABIN) e n. 21 (con PHIL).

8. Dati numismatici dalla Necropoli Orientale

Silvia Sassoli*

Le sessantatré monete oggetto di questo studio, tutte rinvenute nel corso dello scavo della Necropoli Orientale di *Suasa*, coprono un arco cronologico di sei secoli, compreso tra il III secolo a.C. e il III secolo d.C.¹ (**Fig. 1**).

Per l'età alto-imperiale si coglie una netta preponderanza di emissioni di età flavia (80%) mentre per i due secoli successivi spiccano numericamente le monete di età adrianea (29%) e antonina (51%). Le monete provenienti da tomba sono in tutto quarantatré, ovvero il 72% del totale. Di queste, la quasi totalità è costituita da assi (quarantuno esemplari); sono attestati inoltre un denario e un'uncia. La netta prevalenza dell'asse nelle sepolture della necropoli è in linea con la consuetudine di utilizzare per il rituale funerario monete in *Æ* indipendentemente dalla ricchezza del corredo, ove presente, e dalla disponibilità economica del defunto e della sua famiglia².

Delle cento tombe rinvenute nella Necropoli, sessantatré non avevano moneta come elemento del corredo funerario, trentadue ne hanno restituita una e sei ne contenevano almeno due (**Fig. 2**); complessivamente l'incidenza delle tombe con moneta sul totale delle sepolture è circa il 38%.

Lo studio delle monete rinvenute in contesto funerario necessita di una breve precisazione a titolo di premessa: la deposizione di monete all'interno delle tombe, a lungo interpretato come offerta per il traghettatore dell'aldilà – come testimoniato dall'uso ricorrente dell'espressione “obolo di Caronte” – è stata oggetto negli ultimi decenni di attente analisi in differenti contesti temporali e geografici, che hanno rivelato le numerose sfaccettature di un fenomeno ampio e complesso che non è possibile spiegare in maniera univoca³.

La presenza di un'offerta di moneta o di metallo è infatti una consuetudine sì molto diffusa nel rituale funerario romano, ma comunque soggetta a discrezionalità; in numerosi contesti – compresa la Necropoli Est di *Suasa* oggetto delle nostre indagini – la presenza di materiale numismatico all'interno delle sepolture è attestato in percentuali vicine o anche di molto inferiori al 50%⁴.

Periodo	Totale
Età repubblicana (III-I a.C.)	6
Età alto-imperiale (I d.C.)	10
Età medio-imperiale (II-III d.C.)	31
Indeterminato o dubbio	16

Fig. 1. Distribuzione cronologica riassuntiva dei rinvenimenti dall'area della Necropoli Orientale.



Fig. 2. Necropoli Orientale di *Suasa*. Presenza di monete nelle sepolture.

* Ricercatrice indipendente; silvia.sassoli@gmail.com.

1 Tre ulteriori monete non sono state considerate per diversi motivi. Una di esse, un'AE4 illeggibile (inv. 2013/2) è stata rinvenuta in un saggio effettuato lungo la via della Necropoli Orientale in prossimità del suo incrocio con la Via del Foro (saggio 1/2013); dal momento che ai lati del tratto di strada intercettato non sono state rinvenute tombe, si tratta di un'area presumibilmente esterna alla Necropoli stessa. Le altre due monete sono state invece rinvenute nel corso del completamento del flottaggio delle terre di rogo e dunque sono state inventariate e documentate successivamente al completamento del presente studio. Non essendo stato possibile visionarle, si è scelto di non inserirle in questa sede. Si tratta degli inventari 2016/346 (da T576, us 1219) e 2016/360 (da T578, us 1207), per la documentazione fotografica dei quali si rimanda alle relative schede di tomba (*supra*, cap. 4).

2 PERASSI 1999, pp. 45-47; GORINI 1999, p. 73; CECI 2001, p. 88.

3 Si vedano a tal proposito CARONTE 1995, DUBUIS, FREY-KUPPER, PERRET 1999, PERASSI 1999, pp. 43-44; MORELLI 2006, p. 117.

4 Si vedano a titolo esemplificativo, PERASSI 1997, p. 41; MORELLI 1999, p. 173; CECI 2001, pp. 87-88.

L'area nord

Il settore della necropoli a Nord della strada inghiaiaata comprende tombe databili prevalentemente nell'ambito dell'età repubblicana (III-metà I sec. a.C.), essendo una sola tomba databile al pieno II secolo. La situazione stratigrafica delle sepolture a incinerazione nel settore Nord risulta piuttosto complessa; le tombe infatti sono ravvicinate e parzialmente sovrapposte tra loro.

Dall'area nord provengono in totale otto monete, di cui tre da sepoltura. La cronologia del materiale numismatico è coerente con quella delle tombe dalla stessa area⁵

Le tombe dell'area nord che hanno restituito monete sono in tutto due; la più antica nonché di maggior interesse è la T517, una deposizione multipla a incinerazione indiretta in fossa terragna semplice che presenta come segnacolo una stele lapidea – mancante della sommità – raffigurante una testa di Medusa (**Fig. 3**). La tomba è stata interpretata come deposizione familiare⁶ che sconvolge una situazione più antica; ad uno dei cinerari è molto probabilmente associato un asse repubblicano di standard onciale (cat. n. 2). Data la situazione stratigrafica complessa, che ha reso impossibile distinguere i tagli delle singole deposizioni, non si può riconoscere con certezza se la moneta sia stata trovata in posizione originaria o sia stata spostata durante un intervento successivo. Al di sotto della stele è stata rinvenuta una piccola uncia in pessime condizioni (cat. n. 1), coniata su un tondello piuttosto irregolare che potrebbe collocarsi, in base al peso, tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. La sua deposizione sembrerebbe intenzionale, dal momento che è stata rinvenuta esattamente al centro dello spazio occupato dalla stele; è possibile quindi in questo caso fornire un *terminus post quem* per la posa in opera della stele e l'inizio delle deposizioni di questo nucleo di sepolture. Gli elementi di offerta/corredo relativi a T517 riportano ad un orizzonte di seconda metà II- I secolo a.C., compatibile con la cronologia delle monete.



Fig. 3. T517 in fase di scavo. Con la sigla AE è indicata la moneta cat. 2.

5 L'esemplare più tardo è un asse piuttosto rovinato e quasi del tutto illeggibile, probabilmente di età traianea o antonina – cat. n. 41. Questa moneta proviene dal riempimento più recente di un grande taglio (usn 1216) che ha parzialmente intaccato la necropoli intercettandone alcune tombe; al suo interno sono stati rinvenuti infatti resti di inumati e forme vascolari di età repubblicana interamente ricostruibili e confrontabili con i corredi delle tombe intatte dell'area nord, oltre a numerosissimi frammenti di anfore (v. Rossetti, *supra*, cap. 2).

6 GAMBERINI, MORSIANI 2016, p. 184; Rossetti, *supra*, cap. 2.

Dopo la seconda metà del I secolo a.C. sembra che non ci siano più tracce di deposizioni, ma solo di frequentazione; indicatore cronologico dell'abbandono del settore di necropoli a Nord della strada è un asse di Nerone⁷ rinvenuto in uno strato pertinente ai lavori funzionali allo sfruttamento dell'area sud⁸.

L'area sud

Il settore di necropoli a sud della strada glareata ha cominciato ad essere utilizzato in maniera intensiva dal I secolo d.C. Dall'area sud provengono in totale quarantotto monete, di cui quaranta da sepoltura; in cinque casi si tratta dell'unico elemento di corredo rinvenuto (T530, T550, T563, T574, T587)⁹, negli altri è sempre accompagnata da uno

o più oggetti di corredo quali lucerne, balsamari in vetro e contenitori ceramici. In dodici casi la moneta è accompagnata da una lucerna, rinvenuta intera o in frammenti (T511, T520, T526, T540, T543, T547, T555, T561, T584, T598, T601, T603) e in tre casi è associata ad uno o più chiodi con probabile funzione rituale (T544, T549, T557). La presenza della moneta sembra essere indipendente dall'associazione preferenziale con un'altra classe di materiali, come anche dallo status del defunto e non sembra un elemento connotante di specifici gruppi di sepolture. È collocata indistintamente in diverse tipologie tombali ed è meglio attestata nelle incinerazioni. La cronologia degli esemplari leggibili (**Fig. 4**) indica con molta chiarezza che la maggior parte delle sepolture con moneta scavate si colloca, come *terminus post quem*, tra l'età flavia e l'età antonina¹⁰; da evidenziare che la maggio-

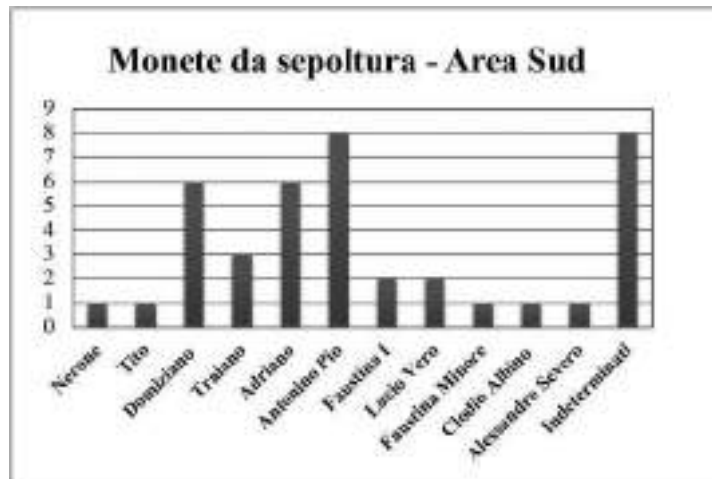


Fig. 4. Cronologia delle monete rinvenute nelle sepolture dell'area sud.

ranza delle monete presenta segni di usura dovuti probabilmente ad una circolazione prolungata.

Tra gli esemplari illeggibili, alcuni presentano chiari segni di corrosione dovuti all'esposizione al calore e sembrerebbero quindi essere stati collocati sul corpo del defunto prima del rogo funebre; in tutti gli altri casi la moneta è stata deposta nella tomba in un momento successivo insieme alle ceneri. Non è possibile stabilire con precisione la posizione di tutte le monete all'interno delle rispettive sepolture, dal momento che alcuni esemplari sono stati rinvenuti durante le operazioni di flottaggio della terra di rogo; ne è comunque attestata la presenza sia all'interno che all'esterno dei cinerari, quando presenti.

Interessante a tal proposito T567. La sepoltura, un pozzetto contenente un'anfora cinerario, conservava i resti di un adulto e di un infante. È stata rinvenuta in ottimo stato di conservazione e ha restituito due monete (**Fig. 5**). La prima, un asse reso illeggibile dall'azione del rogo funebre, è stata rinvenuta all'esterno del cinerario, nel riempimento del pozzetto costituito da terra di rogo insieme al resto del corredo. All'interno del cinerario una selezione di ossa combuste e un denario di Antonino Pio (unica moneta in argento della necropoli) che non presenta segni di esposizione al fuoco.

Anche nell'area sud il rito prevalente è quello dell'incinerazione indiretta in fossa terragna, dove non sempre è presente il cinerario.

Pressoché al centro dell'area indagata, a ridosso del muretto di contenimento della strada è stata portata alla luce una serie di sei piani interpretati come *ustrina*¹¹ ai lati della quale si collocano le sepolture. Le monete in buono

⁷ Cat. n. 7.

⁸ Il livello stradale più recente (usm 679) riferibile al periodo di maggiore frequentazione dell'area sud è datato alla seconda metà del II secolo d.C. come testimoniato dai materiali ceramici e numismatici: riguardo questi ultimi si segnala in particolare un asse di Antonino Pio per Marco Aurelio Cesare (cat. n. 35) datato 148-149 d.C.

⁹ Si segnala che in alcuni casi lo stato di conservazione delle sepolture è intaccato da interventi successivi.

¹⁰ GAMBERINI, MORSIANI 2016, p. 183 e 186.

¹¹ La presenza di aree comuni o private finalizzate alla cremazione dei defunti è attestata in pochissimi casi all'interno delle *Regio V* e *VI*; si veda SANTUCCI, MASTRI 2009, p. 568.



Fig. 5. Asse (illeggibile e corroso dal fuoco: cat. 59) e denario di Antonino Pio (cat. 37) da T567.



Fig. 6. Asse di Traiano da uno dei livelli dell'*ustrina* dell'area sud (cat. 20).

stato di conservazione provenienti dai livelli di *ustrina* (due assi, di Traiano – **Fig. 6** –¹² e Adriano¹³) rientrano nel periodo di sfruttamento più intensivo dell'area di necropoli.

La moneta più antica restituita da una sepoltura in questo settore di necropoli è un asse di Nerone databile al 66 d.C. collocato in T550, del tipo a incinerazione indiretta in fossa terragna semplice senza cinerario, come unico elemento di corredo. Da osservare che questa tomba ne taglia una più antica, T571, che ha tra i suoi elementi di corredo un asse di Antonino Pio¹⁴; circostanza di particolare interesse che dimostra quanto possa essere fuorviante utilizzare le monete come elemento datante in assoluto piuttosto che come *terminus post quem*. Per proporre una datazione più corretta possibile è infatti indispensabile considerare una pluralità di fattori: usura delle monete e periodo di circolazione delle stesse, confronto con le altre classi di materiali ove presenti e, fondamentale, il rapporto stratigrafico tra le sepolture.

Per le ragioni di cui sopra non è possibile, se non in linea di massima, stabilire in base al solo materiale numismatico lo sviluppo cronologico del settore meridionale della necropoli. Le sepolture con moneta di età alto imperiale si collocano per lo più nel settore occidentale di un lotto di trenta piedi delimitato dai cippi di confine, mentre nel corso del secolo successivo l'area occupata dalle tombe si espande sia all'interno che all'esterno del suddetto lotto¹⁵.

Lo studio antropologico dei resti rinvenuti ha permesso di identificare diverse deposizioni bisome o multiple; il numero di monete ivi rinvenute spesso non corrisponde al numero minimo di individui in quanto sono attestati diversi casi di tombe con una sola moneta di corredo contenenti i resti di più di un individuo¹⁶. In un solo caso (T512, **Fig. 7**) è attestata con certezza la presenza di moneta in una tomba infantile; si tratta di una sepoltura ad inumazione di un infante di circa sei mesi accompagnato da un asse di Domiziano posizionato all'altezza del cranio.

12 Cat. n. 20.

13 Cat. n. 23.

14 Cat. n. 36, 149-156 d.C.

15 Vedi Bogdani, *supra*, cap. 3.

16 In diversi casi è attestata la presenza di un adulto e un infante (ad es. T520 e T571) o di due adulti e un infante (T555, che conteneva due monete) ma anche di due individui adulti (ad es. T540 e T557).



Fig. 7. Asse da T512 (cat. 15). A destra, la tomba in corso di scavo.

Tra gli ultimi anni del II e la prima metà del III secolo d.C., a causa del cambiamento dei costumi funerari, le incinerazioni lasciano il posto alle inumazioni, perlopiù distribuite a ovest del «lotto degli incinerati» dell'area sud (Bogdani, *supra*, cap. 3); una di queste sepolture, peraltro in cattive condizioni di conservazione (T563) ha restituito la moneta più tarda della necropoli, un asse di Alessandro Severo datato al 230 d.C. posto in corrispondenza della parte superiore dello sterno. In questo stesso arco temporale gli oggetti di corredo, ivi comprese le monete, appaiono molto scarsi o del tutto assenti; si delinea quindi in questa fase un importante cambiamento del costume funerario.

In conclusione, l'analisi del dato numismatico evidenzia come l'usanza di deporre monete in tomba sia assai diffusa ma non predominante nella necropoli suasana per tutta l'età imperiale, almeno fino alla seconda metà del II secolo d.C.,

La moneta, oggetto dal forte valore simbolico e scaramantico, è la testimonianza materiale residua di un gesto rituale dalle radici profonde e diffuso ancora in tempi recenti, non necessariamente legato a criteri di distinzione religiosa o sociale ma piuttosto a comportamenti o tradizioni individuali o familiari.

Catalogo¹⁷

1) Inv. 2013/36 (Tav. 26), area nord, T517, us 907
Uncia, Repubblica, III-II a.C.

AE. 3,45 g; 17 mm, h 3

D/ Anepigrafe; Testa di Roma elmata a d.

R/ Illeggibile

Riferimenti: RRC 56/4

Note: Datazione proposta in base al peso. AI in pianta

2) Inv. 2013/35 (Tav. 26), area nord, T517, us 908
Asse, Repubblica, III-I a.C.

AE. 27,34 g; 32,9 mm, h 12

D/ Anepigrafe; Testa di Giano bifronte.

R/ Illeggibile; Prora di nave a d., a d. segno di valore I

Riferimenti:

Note: Serie onciale. AE in pianta

3) Inv. 2014/19 (Tav. 26), area nord, us 1039
Asse, Repubblica, Post 211 a.C.

AE. 21,73 g; 33 mm, h 3

D/ Segno di valore I sopra la testa; Testa di Giano bifronte.

R/ [R]OMA, sopra segno di valore I; Prora di nave a d.

Riferimenti: RRC 56/2

Note: Serie onciale anonima

4) Inv. 2014/339 (Tav. 26), area nord, us 1083
Triente, Repubblica, 211-89 a.C.

AE. 10,29 g; 23 mm, h 3

D/ Anepigrafe; Testa di Minerva elmata a d., sopra [•••]

R/ Anepigrafe; Prora di nave a d., sotto •••

Riferimenti: RRC 56/4

Note: Serie onciale anonima

5) Inv. 2014/18 (Tav. 26), area nord, us 1039
Asse, Repubblica, 90 a.C.

AE. 5,89 g; 25 mm, h 11

D/ Anepigrafe; Testa di Giano bifronte laureata con barba a punta.

R/ [Q.TITI]; Prora di nave a d.

Riferimenti: RRC 341/4a

Note:

6) Inv. 2012/369 (Tav. 26), area nord, T517, us 817
Asse, Repubblica, I a.C.

AE. 9,59 g; 27 mm, h 6

D/ Anepigrafe; Testa di Giano bifronte. Sopra, segno di valore I

R/ Illeggibile; Prora di nave a d.

Riferimenti:

Note: Conio di D/ sciolto. Standard semionciale

7) Inv. 2014/100 (Tav. 26), area nord, us 675
Asse, Nerone, 66 d.C.

AE. 8,63 g; 28 mm, h 6

D/ IMP NERO [CA]ESAR [AVG GER]M; Testa laureata a d.

R/ Ai lati S C, nello scudo [SPQR]; Vittoria alata avanza a s. tiene uno scudo iscritto

Riferimenti: RIC I 351

Note: /

8) Inv. 2014/276 (Tav. 26), area sud, T550, us 1065
Asse, Nerone, 66 d.C.

AE. 10,08 g; 28 mm, h 6

D/ [IMP NERO] CAESAR AV[G G]ERM; Testa laureata a s.

R/ Ai lati [S] C, nello scudo [SPQR]; Vittoria alata avanza a s. tiene uno scudo iscritto

Riferimenti: RIC I 352

Note: /

9) Inv. 2014/318 (Tav. 26), area sud, T555, us 1093
Asse, Tito, 79-81 d.C.

AE. 9,32 g; 27 mm, h 6

D/ IMP [T] CAES VESP AVG P M [TR P (P) COS ---]; Testa laureata a d.

R/ Illeggibile, ai lati [S] C; Illeggibile

Riferimenti: /

Note: /

10) Inv. 2016/356 (Tav. 26), area sud, T602, us 1313
Asse, Domiziano, 85-86 d.C.

AE. 9,77 g; 28 mm, h 7

D/ IM[P CAES DOMIT AVG GERM] COS XI CENS POT [P P]; Testa laureata a d.

R/ SAL[V]TI AVGVSTI, ai lati S C; Altare con porte chiuse

Riferimenti: RIC II 304a

Note: /

11) Inv. 2013/33 (Tav. 26), area sud, T520, us 892
Asse, Domiziano, 87 d.C.

AE. 10 g; 29 mm, h 6

D/ IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XIII CENS PER PP; Testa laureata a d.

R/ FO[RTUNAE AVGVSTI], ai lati S C; Fortuna stante rivolta a s. tiene timone e cornucopia

Riferimenti: RIC II 353a

Note: /

12) Inv. 2014/589 (Tav. 26), area sud, T556, us 1097
Asse, Domiziano, 87 d.C.

AE. 10,53 g; 27 mm, h 6

D/ IM[P CAES] DOMIT AVG GERM COS XIII [CENS PER P P]; Testa laureata a d.

R/ VIRTUTI [AV]GVSTI ai lati S C; Virtus stante a d. tiene lancia e parazonium

Riferimenti: RIC II 356b

Note: /

13) 2013/327 (Tav. 26), area sud, T526, us 931
Asse, Domiziano, 90-91 d.C.

17 Le monete contenute nel catalogo sono state ordinate in successione cronologica. A parità di cronologia, gli esemplari con datazione puntuale precedono gli esemplari con datazione più generica. La leggenda della moneta, quando riconoscibile, è stata sciolta per agevolare la lettura non tenendo conto di interruzioni grafiche date dalla struttura del conio.

AE. 10,25 g; 26,6 mm, h 6
 D/ [IMP CAES DOMIT AVG G]ERM COS [X]V CENS
 PE[R P P]; Testa laureata a d.
 R/ [FORTVNA AVGV]STI, ai lati S C; Fortuna stante rivolta
 a s. tiene timone e cornucopia
Riferimenti: RIC II 394
Note: /

14) 2014/20 (Tav. 26), area sud, T547, us 1053

Asse, Domiziano, 90-91 d.C.
 AE. 4,85 g; 28 mm, h 6
 D/ [IMP CAES DOMIT AVG GERM] COS XV CE[NS PER
 P P]; Testa laureata a d.
 R/ M[ON]E[TA AV]GVST[I], ai lati S C; Moneta stante ri-
 volta a s. tiene bilancia e cornucopia
Riferimenti: RIC II 395
Note: /

15) 2012/353 (Tav. 26), area sud, saggio 5/2012, T512, us 791

Asse, Domiziano, 92-94 d.C.
 AE. 11,44 g; 29 mm, h 6
 D/ [IMP CAES DOMIT] AVG GERM COS XVI CEN[S PER
 P P]; Testa laureata a d.
 R/ VIR[TVTI A]VGVS[TI] S C; Virtus stante a d. tiene lan-
 cia e parazonium
Riferimenti: RIC II 409
Note: /

16) 2012/292 (Tav. 26), area sud, saggio 5/2012, us 732

Asse, Domiziano, 81-96 d.C.
 AE. 9,37 g; 27 mm, h 5
 D/ IMP [CAES DOMIT A]VG GERM [COS - CENS ---];
 Testa laureata a d.
 R/ VIRTVTI AVGVSTI S C; Virtus stante a rivolta a d. tiene
 lancia e parazonium
Riferimenti: Cfr. RIC II 305A
Note: /

17) 2013/34 (Tav. 26), area sud, T526, us 927

Asse, I d.C.
 AE. 9,35 g; 27 mm, h 6
 D/ IMP [---] AVG [---]III; Testa a s.
 R/ [---]E[---] ai lati S C; Figura femminile stante
Riferimenti: RIC II 353a
Note: /

18) 2014/3 (Tav. 26), us 0

Dupondio, Traiano, 103-111 d.C.
 AE. 13,22 g; 27 mm, h 6.
 D/ [IMP CAE]S [NERVAE] TRAIANO AVG GER[M DA]C
 P[M TR P] COS P P; Testa radiata a d.
 R/ SPQR OPTIMO [PRINCIPI], in esergo [S C]; Traiano a
 cavallo a d. brandisce la lancia contro un Dace di fronte al
 cavallo.
Riferimenti: RIC II 538
Note: /

19) Inv. 2012/355 (Tav. 26), area sud, saggio 5/2012, T555,
 us 1093

Asse, Traiano, 103-111 d.C.

AE. 11,85 g; 27 mm, h 6
 D/ [IMP CAES NE]RVAE TRAIANO AVG GER DAC PM
 [TR P COS V P P]; Testa laureata a d.
 R/ [S P Q R] OPTIMO PRINCIPI, in campo S C; Abundantia
 stante a s. tiene spighe di grano e cornucopia. Sulla s. un mo-
 dio, a d. una prora di nave
Riferimenti: RIC II 492
Note: /

20) Inv. 2013/177 (Tav. 26), area sud, us 977

Asse, Traiano, 103-111 d.C.
 AE. 10,97 g; 27 mm, h 6
 D/ IMP CAES [NERVA]E TRAIANO AVG GER DAC P M
 TR P COS V P P; Testa laureata a d.
 R/ SPQR [OP]TIMO [PRINCIPI] in esergo S C; Tempio
 ottastilo; nel frontone, Giove seduto tra due figure sdraia-
 te; sul tetto, cinque statue; tra le colonne, figura femminile
 stante
Riferimenti: RIC II 575
Note: /

21) Inv. 2014/588 (Tav. 26), area sud, T547, us 1053

Asse, Traiano, 114-117 d.C.
 AE. 12,49 g; 27 mm, h 5
 D/ [IMP CAES NER TRAIAN]O OPTIMO AVG GER DAC
 P M TR P [COS VI P P]; Testa laureata a d.
 R/ SENATV[S P]OP[VLVSQVE ROMANVS], ai lati S [C];
 Vittoria alata avanza a d. tiene corona e ramo di palma
Riferimenti: RIC II 675
Note: /

22) Inv. 2012/348 (Tav. 27), area sud, saggio 5/2012, T511,
 us 788

Asse, Traiano, 98-117 d.C.
 AE. 10,02 g; 26 mm, h n.d.
 D/ Illeggibile; Testa laureata a d.
 R/ Illeggibile
Riferimenti: /
Note: Riconoscibile solo parte del ritratto di D/

23) Inv. 2012/367 (Tav. 27), area sud, saggio 5/2012, us 685

Asse, Adriano, 119-121 d.C.
 AE. 10,91 g; 28 mm, h 6
 D/ [IMP CAESAR TRAIAN] HAD[RIANVS AVG]; Testa
 laureata a d.
 R/ P M [TR P COS III], ai lati S C; Pax stante rivolta a s. tiene
 rametto e cornucopia
Riferimenti: RIC II 616
Note: /

24) Inv. 2014/264 (Tav. 27), area sud, T552, us 1081

Asse, Adriano, 119-121 d.C.
 AE. 9,12 g; 26 mm, h 6
 D/ [IMP CAESAR TRAIAN(-VS) HADRIANVS AVG]; Te-
 sta laureata a d.
 R/ PO[NT M]AX T[R POT C]OS III, in campo ai lati PIE
 AVG S C; Pietas velata stante rivolta a s. in atto di preghiera
 davanti ad un altare acceso
Riferimenti: RIC II 579
Note: /

25) Inv. 2012/291 (Tav. 27), area sud, saggio 5/2012, us 732
Asse, Adriano, 134-138 d.C.
AE. 10,21 g; 26 mm, h 6
D/ [H]ADRIANVS AVG CO[S III P P]; Testa laureata a d.
R/ FORTVN[AE REDVCI] in esergo SC; Adriano stante a d. stringe la mano a Fortuna stante a s. che tiene cornucopia
Riferimenti: RIC II 813
Note: /

26) Inv. 2013/57 (Tav. 27), area sud, T530, us 948
Asse, Adriano, 134-138 d.C.
AE. 11,88 g; 28 mm, h 6
D/ HADRIANVS [AVG COS III P P]; Testa laureata a d.
R/ [SA]LVS AVG in esergo S C; Salus seduta a s. tiene in mano una patera con cui nutre un serpente attorcigliato attorno ad un altare.
Riferimenti: RIC II 833
Note: /

27) Inv. 2014/586 (Tav. 27), area sud, T540, us 1020
Asse, Adriano, 134-138 d.C.
AE. 12,54 g; 27 mm, h 6
D/ [HADRIAN]VS [AVG COS III P P]; Testa a d.
R/ [LIBERTAS PVBLI]CA, ai lati S C; Libertas stante rivolta a s. tiene pileus e scettro
Riferimenti: RIC II 818
Note: /

28) Inv. 2016/355 (Tav. 27), area sud, T598, us 1330
Asse, Adriano, 134-138 d.C.
AE. 8,56 g; 27 mm, h 6
D/ [HADRIANVS] AVG CO[S III P P]; Testa a d.
R/ [ANN]ON[A A]VG, ai lati S C; Annona stante rivolta a s. tiene nella d. spighe di grano e a s. timone appoggiato su prua di nave. Ai suoi piedi a s. un modio
Riferimenti: RIC II 796
Note: tosato

29) Inv. 2013/219 (Tav. 27), area sud, T534, us 974
Asse, Adriano, 117-138 d.C.
AE. 10,33 g; 27 mm, h 6
D/ [HADRIAN]VS [AVGVSTVS]; Testa laureata a d.
R/ CO[S ---], ai lati S C; Illeggibile.
Riferimenti: /
Note: /

30) Inv. 2016/357 (Tav. 27), area sud, T603, us 1336
Asse, Adriano, 117-138 d.C.
AE. 9,33 g; 28 mm, h 6
D/ [HADRIA]NV[S] AVGV[STVS]; Testa laureata a d.
R/ Illeggibile; Figura stante
Riferimenti: /
Note: /

31) Inv. 2015/76 (Tav. 27), area sud, T570, us 1170
Asse, Antonino Pio, 139 d.C.
AE. 11,08 g; 29 mm, h 6
D/ [ANTONINVS AVG] PI[VS P P]; Testa laureata a d.
R/ [TR PO]T COS [II] ai lati S C in esergo [PAX]; Pax stante rivolta a s. tiene ramo d'ulivo e cornucopia

Riferimenti: RIC III 569a
Note: Conio di R/ scivolato

32) Inv. 2016/95 (Tav. 27), area sud, T601, us 1311
Asse, Antonino Pio, 140-144 d.C.
AE. 9,64 g; 26 mm, h 6
D/ AN[TONINVS AVG PIVS P P TR P COS III]; Testa a d.
R/ [SALVS AVG, ai lati S C]; Salus stante rivolta a s. nutre un serpente attorcigliato attorno ad un altare e tiene scettro
Riferimenti: RIC III 688a
Note: /

33) Inv. 2016/3 (Tav. 27), area sud, T575, us 1228
Asse, Faustina Minore, 145-146 d.C.
AE. 11,30 g; 27 mm, h 12
D/ [FAVSTINAE AVG] PI[I AVG FIL]; Testa a d.
R/ HILA[RITAS] S C; Hilaritas stante rivolta a s. con la d. aggiusta il velo e con la s. tiene lungo ramo di palma
Riferimenti: RIC III 1396a
Note: /

34) Inv. 2014/102 (Tav. 26), area sud, T549, us 1064
Asse, Antonino Pio, 148-149 d.C.
AE. 8,87 g; 28 mm, h 6
D/ [ANTONINVS AVG] PIVS [P P TR P XII]; Testa laureata a d.
R/ [FELICITAS] AVG, ai lati S C in esergo COS IIII; Felicitas stante rivolta a d. tiene lungo caduceo e spighe di grano nella piega della veste
Riferimenti: RIC III 860a
Note: /

35) Inv. 2013/47 (Tav. 27), Strada, us 679
Asse, Antonino Pio per Marco Aurelio, 148-149 d.C.
AE. 8,86 g; 27 mm, h 6
D/ [AVRELIVS CAESAR AVG PII F]; Testa a d.
R/ [T]R POT [III COS II] ai lati S C, in esergo PIETAS; Pietas stante a s. tiene una scatola di profumi. A s. un bambino
Riferimenti: RIC III 1293a
Note: /

36) Inv. 2015/34 (Tav. 27), area sud, T571, us 1166
Asse, Antonino Pio, 149-156 d.C.
AE. 11,89 g; 27 mm, h 6
D/ [IMP CAES T AEL HADR ANTONINVS AVG PIVS P P]; Testa laureata a d.
R/ [TR P]OT [--- COS IIII] ai lati S [C] in esergo [A]NNO-NA AVG; Annona seduta a s. tiene spighe e cornucopia, a s. modius
Riferimenti: Cfr. RIC III 880
Note: /

37) Inv. 2015/41 (Tav. 27), area sud, T567, us 1178
Denario, Antonino Pio, 153-154 d.C.
AG. 2,49 g; 17 mm, h 12
D/ [ANT]ONINVS [AVG PIVS P P TR] P XVII; Testa laureata a d.
R/ COS IIII; Annona stante rivolta a s. tiene nella d. spighe e poggia la mano s. su un modio posto su una prua di nave
Riferimenti: RIC III 231
Note: /

38) Inv. 2014/581 (Tav. 27), area sud, T537, us 1010
 Asse, Antonino Pio per Faustina, 141-161 d.C.
 AE. 10,55 g; 26 mm, h 12
 D/ [DIVA] AVGVSTA FAVS[TINA]; Busto velato a d.
 R/ [AETERNITAS], ai lati S C; Providentia stante rivolta a s.
 tiene globo e scettro
Riferimenti: RIC III 1163
Note: /

39) Inv. 2016/59 (Tav. 27), area sud, T589, us 1266
 Asse, Antonino Pio per Faustina, 141-161 d.C.
 AE. 9,39 g; 27 mm, h 6
 D/ [DIVA] FAVS[TINA]; Testa a d.
 R/ [AVGVSTA], ai lati S C; Cerere stante rivolta a s., tiene
 torcia e scettro
Riferimenti: RIC III 1173
Note: /

40) Inv. 2014/101 (Tav. 27), area sud, T543, us 1035
 Asse, Antonino Pio, 138-161 d.C.
 AE. 8,98 g; 26 mm, h 12
 D/ [ANTONINVS AVG]PIV[S---]; Testa a d.
 R/ Illeggibile
Riferimenti: /
Note: /

41) Inv. 2014/414 (Tav. 27), area sud, T557, us 1108
 Asse, Antonino Pio, 138-161 d.C.
 AE. 10,98 g; 28 mm, h n.d.
 D/ [ANTONINVS AVG] PI[VS---]; Testa laureata a d.
 R/ Illeggibile
Riferimenti: /
Note: Conio di R/ scivolato

42) Inv. 2016/5 (Tav. 27), area sud, T584, us 1238
 Asse, Antonino Pio, 138-161 d.C.
 AE. 11,21 g; 28 mm, h n.d.
 D/ ANTONINVS [AVG PIVS ---]; Testa a d.
 R/ Illeggibile
Riferimenti: RIC III 1351
Note: /

43) Inv. 2016/56 (Tav. 28), area sud, T581, us 1229
 Asse, Lucio Vero, 163 d.C.
 AE. 10,30 g; 25 mm, h 12
 D/ [IM]P CAES [L] AV[REL] VERVS [AVG]; Testa a d.
 R/ [FO]RT R[ED TR P]OT III, ai lati [S C], in esergo [COS
 II]; Fortuna seduta a s., tiene timone e cornucopia
Riferimenti: RIC III 1351
Note: /

44) Inv. 2014/415 (Tav. 28), area sud, T558, us 1113
 Asse, Lucio Vero, 164-165 d.C.
 AE. 10,02 g; 27 mm, h n.d.
 D/ L VE[RVS] AVG ARMENIACVS; Testa a d.
 R/ [LI]BER[AL AVG] TR [P] V IM[P] II COS [II], ai lati S C;
 Liberalitas stante rivolta a s. tiene abaco e cornucopia
Riferimenti: RIC III 1416
Note: /

45) Inv. 2014/1 (Tav. 28), us 0
 Sesterzio, Faustina Minore, 161-180 d.C.
 AE. 20,73 g; 31 mm, h 6.
 D/ [FAVS]TINA [AVGVSTA]; Busto a d.
 R/ [---] ai lati S C; Figura femminile stante rivolta a s.
Riferimenti: /
Note: /

46) Inv. 2015/4 (Tav. 28), area sud, T561, us 1132
 Asse, Clodio Albino, 193-195 d.C.
 AE. 7,21 g; 24 mm, h 12
 D/ D CLOD [S]EPT [ALBIN CAES]; Testa a d.
 R/ Illeggibile; Figura femminile stante rivolta a s.
Riferimenti: /
Note: Forata in alto

47) Inv. 2014/587 (Tav. 28), area sud, T544, us 1043
 Asse, I-II d.C.
 AE. 8,32 g; 29 mm, h 6
 D/ Illeggibile; Testa a d.
 R/ [---]A; Figura femminile seduta a s.
Riferimenti: /
Note: /

48) Inv. 2013/235 (Tav. 28), area sud, us 976
 Asse, I-II d.C.
 AE. 11,06 g; 27 mm, h 6
 D/ Illeggibile; Testa laureata a d.
 R/ Illeggibile; Figura stante rivolta a s., tiene cornucopia nel-
 la s.
Riferimenti: /
Note: /

49) Inv. 2014/4 (Tav. 28), area nord, us 1017
 Asse, II d.C.
 AE. 11 g; 26 mm, h 6
 D/ [---]AVG [---]M [---]; Testa a d.
 R/ Illeggibile, ai lati S C; Vittoria alata avanza a d.
Riferimenti: /
Note: Definita E in pianta

50) Inv. 2016/2 (Tav. 28), area sud, T574, us 1245
 Asse, II-III d.C.
 AE. 9,82 g; 24 mm, h n.d.
 D/ ANTONINVS [AVG PIVS ---]; Testa a d.
 R/ Illeggibile
Riferimenti: /
Note: /

51) 2016/58 (Tav. 28), area sud, T589, us 1266
 Asse, II-III d.C.
 AE. 8,88 g; 25 mm, h 12
 D/ Illeggibile; Testa a d.
 R/ Illeggibile; Figura stante
Riferimenti: /
Note: /

52) Inv. 2015/5 (Tav. 28), area sud, T563, us 1136
 Asse, Alessandro Severo, 230 d.C.
 AE. 15,69 g; 28 mm, h 12
 D/ IMP SEV ALEXANDER AVG; Busto laureato a d.

R/ P M TR P VIII COS III PP, in esergo S C; Iustitia seduta a s. tiene patera e scettro

Riferimenti: RIC IV.II 508

Note: Tondello irregolare

53) Inv. 2015/6 (Tav. 28), area sud, us 1127

Sesterzio, III d.C.

AE. 16,15 g; 32 mm, h n.d.

D/ Illeggibile

R/ Illeggibile

Riferimenti: /

Note: /

54) Inv. 2015/2 (Tav. 28), us 0

Antoniniano, seconda metà III d.C.

Mistura. 1,68 g; 21 mm, h 12

D/ [---A]VG; Busto radiato a d.

R/ Illeggibile; Due figure stanti affrontate

Riferimenti: /

Note: /

55) Inv. 2013/323 (Tav. 28), us 0

Asse, I-III d.C.

AE. 10,47 g; 29 mm, h n.d.

D/ Illeggibile; Testa a d.

R/ Illeggibile

Riferimenti: /

Note: /

56) Inv. 2014/2 (Tav. 28), us 0

Asse, I-III d.C.

AE. 8,10 g; 27 mm, h 6

D/ Illeggibile; Testa a d.

R/ Illeggibile; Figura stante rivolta a s.

Riferimenti: /

Note: /

57) Inv. 2012/368 (Tav. 28), area sud, saggio 5/2012, us 785

Asse, I-III d.C.

AE. 8,44 g; 27 mm, h n.d.

D/ Illeggibile; Testa a d.

R/ Illeggibile

Riferimenti: /

Note: /

58) Inv. 2016/57 (Tav. 28), area sud, us 1264

Asse, I-III d.C.

AE. 9,85 g; 26 mm, h 12

D/ Illeggibile; Testa a d.

R/ Illeggibile; Figura stante rivolta a d.

Riferimenti: /

Note: /

59) Inv. 2015/3 (Tav. 28), area sud, T567, us 1152

Asse, I-III d.C.

AE. 11 g; 25 mm, h n.d.

D/ Illeggibile; Testa a d.

R/ Illeggibile

Riferimenti: /

Note: /

60) Inv. 2015/42 (Tav. 28), area sud, T569, us 1158

Asse, I-III d.C.

AE. 8,33 g; 26 mm, h 6

D/ Illeggibile; Testa a d.

R/ Illeggibile; figura stante

Riferimenti: /

Note: /

61) Inv. 2016/4 (Tav. 28), area sud, T577, us 1206

Asse, I-III d.C.

AE. 7,77 g; 26 mm, h 12

D/ Illeggibile; Testa a d.

R/ Illeggibile; Due figure stanti

Riferimenti: /

Note: /

62) Inv. 2016/6 (Tav. 28), area sud, T587, us 1253

Asse, I-III d.C.

AE. 5,38 g; 26 mm, h n.d.

D/ Illeggibile; Testa a d.

R/ Illeggibile

Riferimenti: /

Note: /

63) Inv. 2016/124 (Tav. 28), area sud, T603, us 1316

Asse, I-III d.C.

AE. 6,48 g; 27 mm, h n.d.

D/ Illeggibile; Testa a d.

R/ Illeggibile

Riferimenti: /

Note: /

RESTI UMANI, ANIMALI E VEGETALI

9. Analisi antropologica dei resti cremati dalla Necropoli Orientale

Roberta Vico*

Premessa

I resti umani cremati, sebbene estremamente frammentati dal processo di combustione, possono fornire informazioni di tipo antropologico e soprattutto relative al rituale, essenziali per lo studio dei contesti funerari romani. La scelta delle pratiche di trattamento del corpo del defunto è determinata da una complessa serie di fattori culturali e culturali che possono includere considerazioni di tipo sociale e politico, religioso o materiale: sarebbe riduttivo interpretare i cambiamenti d'uso funerario (come, per esempio, il passaggio dall'inumazione alla cremazione e viceversa) riconducendoli esclusivamente alla modificazione delle credenze religiose. La cremazione offre un vivido spettacolo della trasformazione del corpo del defunto ed è un momento che può essere seguito dalla comunità in modo collettivo¹ e risultare ancora rintracciabile in buona parte durante l'indagine archeologica del sepolcro per gli effetti della combustione sulle ossa e sugli oggetti di accompagnamento. Grazie alle indagini archeologiche condotte presso la Necropoli Orientale di *Suasa*, datata tra il III secolo a.C. e, almeno, il III secolo d.C., è stato possibile indagare due aree funerarie organizzate attorno a un'asse stradale afferente al sistema viario della *Salaria Gallica*: la strada, di cui si rinvenivano le fasi repubblicana, augustea e medio imperiale, suddivide l'area della Necropoli Orientale in due aree cimiteriali distinte non solo topograficamente, ma anche cronologicamente², e dal punto di vista del metodo di cremazione e quindi della conservazione dei resti osteologici umani³. Il campione analizzato ha permesso l'acquisizione di una vasta gamma di dati di carattere tafonomico, che mostrano però un quadro parziale della popolazione della città romana, essendo da riferirsi ai soli soggetti cremati della Necropoli Orientale, che a sua volta costituisce una delle tre aree funerarie legate alla vita del municipio di *Suasa* (Giorgi, *supra*, cap. 1).

Materiali e metodi

L'analisi antropologica è stata condotta su un totale di ottantaquattro tombe a cremazione della Necropoli Orientale della città romana di *Suasa*⁴, delle quali undici provengono dall'area nord e le settantatré restanti dall'area sud. Sono state esaminate, inoltre, un'area riconducibile a *ustrinae*, otto aree identificate come unità stratigrafiche probabilmente attribuibili a sepolture sconvolte (area sud) e i vari riempimenti dell'us 1123, il canale di drenaggio rinvenuto nell'area nord.

L'analisi dei reperti osteologici cremati è partita già durante l'indagine archeologica sul campo, grazie all'identificazione della terra di rogo, termine con il quale si intende lo strato, contenuto in posizioni varie all'interno delle cremazioni, che rappresenta il risultato della raccolta dei resti della pira funeraria, della salma e degli oggetti che accompagnavano quest'ultima durante il funerale. Si tratta di un terreno, di colore molto scuro e matrice limosa, particolarmente bituminoso perché ricco di materiali organici provenienti dalla combustione del corpo umano, del legname e di altri elementi organici della pira: già a occhio nudo è possibile scorgervi frammenti ossei di varie dimensioni, umani e animali, carboni da legna, frammenti di suppellettili, combuste o meno (**Fig. 1**). L'assenza di elementi quali

* Ricercatrice indipendente; roberta.vico.90@gmail.com.

1 AARTS-HEEREN 2017, p. 131.

2 Per quanto nel settore sud non manchino evidenze di un utilizzo dell'area precedente all'età augustea, l'analisi archeologica ha mostrato che le tombe a nord della strada sono riferibili all'età repubblicana mentre quelle a sud si datano a partire dal I secolo d.C. (si vedano i contributi di I. Rossetti e J. Bogdani, *supra*, capp. 2 e 3).

3 L'indagine sui resti cremati della Necropoli Orientale è incominciata durante la stesura del mio elaborato di specializzazione presso l'Università di Bologna: voglio dunque cogliere l'occasione per ringraziare il prof. Giorgio Gruppioni, mio relatore e dispensatore di utilissimi consigli, il prof. Enrico Giorgi e tutto il *team* coinvolto nelle indagini archeologiche presso la Necropoli Orientale di *Suasa* per avermi coinvolto nello studio (in particolare Anna Gamberini, Julian Bogdani, Ilaria Rossetti e Sara Morsiani).

4 Per lo studio degli individui inumati della stessa Necropoli Orientale si rimanda al contributo di F. Collina *et alii*, *infra*, cap. 10.



Fig. 1. Scavo di T570 (dalla documentazione di scavo).

la terra concotta e rubefatta, da mettere in relazione diretta con la pira funeraria, indica che si tratta di incinerazioni secondarie: dopo il rito le ossa venivano recuperate dall'area del rogo e venivano depositate nel luogo che diveniva poi la tomba definitiva, descrivendo dunque due momenti funerari distinti. La cremazione secondaria è riscontrata, non sempre in maniera esclusiva, nelle principali necropoli romane analizzate dalla letteratura antropologica: si veda la necropoli di Porta Nocera a Pompei⁵, la necropoli di Tuileries di Lione⁶ e la necropoli di Encosta de Sant'Ana a Lisbona⁷.

Il microscavo, applicato sia sul campo che in laboratorio, ha permesso di indagare le dinamiche di deposizione dei resti osteologici e di stabilire l'eventuale presenza di due o più individui⁸. Dapprima viene normalmente asportato il livello più superficiale, spesso rappresentato da una porzione di riempimento sterile, a matrice argillosa, penetrata nel cinerario dopo la deposizione e dunque priva di resti scheletrici. Si passa poi all'indagine dei livelli sottostanti con lo scopo di liberare i resti ossei inglobati dalla matrice terrosa; per non aumentare il grado di frammentazione delle ossa combuste, e soprattutto avendo riscontrato nella maggior parte dei casi che le ossa mischiate erano state depositate sul fondo del contenitore funerario, si è proceduto in alcuni casi secondo livelli di riempimento di spessore arbitrario (**Fig. 2**). La terra precedentemente campionata sul campo e quella proveniente dal microscavo sono state sottoposte a flottazione e setacciatura⁹: il lavaggio ha permesso di identificare le ossa di piccole dimensioni che avrebbero rischiato di essere scartate (per esempio le rocche petrose, le ossa spugnose delle mani e dei piedi, le falangi o i denti, **Fig. 3**). Isolati dunque i reperti osteologici umani cremati dai residui minuti (frammenti ceramici e metallici, resti archeobotanici, ossi lavorati e non), le ossa sono state suddivise tra i distretti osteologici. Si è dunque proceduto con la misurazione del peso in grammi di ogni contesto, utile alla quantificazione dei resti ossei perché indipendente dal grado di frammentazione delle ossa combuste¹⁰.

Tutti i resti scheletrici combusti sono stati oggetto di analisi morfologica per la determinazione della colorazione assunta dalle ossa sulla pira funeraria¹¹ e delle fessurazioni del tessuto osteologico¹², per la stima dell'età di morte, del sesso e dell'analisi delle patologie per ogni individuo. Per l'indagine del sesso nei resti osteologici combusti sono state tenute in considerazione le principali tecniche di osservazione morfologica già utilizzate per lo studio del-

5 MOURIR *à Pompei* 2013.

6 ANDRÉ, LEAHY, ROTTIER 2015.

7 GONÇALVES *et alii* 2010.

8 DUDAY 1987.

9 CASTIGLIONI, MOTELLA DE CARLO, ROTTOLI 1992. Si veda poi il contributo di Marialetizia Carra *infra*, cap. 12.

10 MCKINLEY 1993.

11 THURMAN, WILLMORE 1980; SHIPMAN, FOSTER, SCHOENINGER 1984; QUATREHOMME *et alii* 1998; SYMES *et alii* 2008, pp. 15-54; WALKER, MILLER, RICHMAN 2008 (nel quale si è fatto riferimento alla tabella con le colorazioni assunte dalle ossa combuste per una o tre ore, in tav. 21).

12 CANCI, MINOZZI 2017, pp. 105-106; 108-109.



Fig. 2. Microscavo del cinerario di T532 (dalla documentazione di scavo).



Fig. 3. Una delle fasi di setacciatura del riempimento di T593 (foto: R. Vico).

le tombe a inumazione. I distretti scheletrici che presentano un maggiore grado di dimorfismo sessuale, riscontrabile solamente a partire dalla pubertà, sono rispettivamente il bacino e il cranio: l'affidabilità diagnostica dello studio della morfologia del bacino è migliore rispetto a quella del cranio. Per la determinazione del sesso, è stata privilegiata l'analisi morfologica dei resti scheletrici piuttosto che la metodologia antropometrica perché non si ritiene metodologicamente corretto utilizzare misure di confronto relative a popolazioni molto lontane da quelle oggetto dello studio (anche in considerazione del fatto che il dimorfismo sessuale è strettamente legato alla variabilità popolazionistica e ambientale). Inoltre, nel caso delle sepolture a cremazione, la

conservazione differenziale dei distretti osteologici varia di tomba in tomba e non permette di eseguire tutte le misurazioni necessarie su ogni individuo¹³.

Nella ricostruzione del profilo biologico (NMI, sesso, età di morte, patologie) dei defunti cremati va precisato che il livello di attendibilità delle attribuzioni non è sempre massimo, proprio a causa del fatto che le alte temperature di combustione portano a una selezione, a un non-riconoscimento o addirittura alla perdita di frazioni più o meno consistenti dei distretti osteologici. Le osservazioni che si applicano ai resti inumati possono comunque essere effettuate anche sui reperti incinerati, seppur con maggiori difficoltà legate alla conservazione dei reperti ossei. Proprio per le difficoltà sopra elencate durante lo studio del materiale osteologico cremato, per lo studio dei defunti della Necropoli Orientale, si è deciso di procedere analizzando ogni elemento utile alla determinazione dell'età di morte, comunque consapevoli del fatto che l'efficacia di un metodo diagnostico probabilistico è direttamente proporzionale alla disponibilità di elementi da utilizzare.

Per la determinazione puntuale dell'età di morte, soprattutto per quanto riguarda gli adulti, si è cercato di annotare tutti gli elementi utili, quali: epifisi da poco saldate, processi degenerativi e patologici in atto, entesi e grado di obliterazione delle suture¹⁴. Come per la diagnosi del sesso, anche per l'età di morte gli elementi a disposizione

13 Il caso di *Suasa* rappresenta però un'occasione di studio eccezionale perché la Necropoli Orientale non è l'unica zona di sepoltura ascrivibile alla città romana: dal 1988 infatti sono state indagate la Necropoli Meridionale e Settentrionale, il sepolcreto del giardino della *domus* e il sepolcreto ascrivibile all'insediamento sorto presso l'attuale comune di Corinaldo (in località Cava). Oltre all'interessante compresenza del rito inumatorio e crematorio all'interno del medesimo periodo storico e della medesima città di riferimento, lo studio di particolari indici antropometrici adatti allo studio del dimorfismo sessuale, e calibrati sui frammenti osteologici maggiormente conservati per le ossa combuste, sugli individui inumati permetterebbe di creare una serie di intervalli utili per la discriminazione del sesso tra gli individui incinerati di *Suasa*, superando così il problema della variabilità popolazionistica.

14 Si veda in particolare per la determinazione del sesso: MEINDL, LOVEJOY 1985, pp. 57-66; BROOKS, SUCHY 1990; LOVEJOY 1985; BUCKBERRY, CHAMBERLAIN 2002; SCHAEFER, BLACK, SCHEUER 2008.

dalle incinerazioni sono piuttosto frammentari e spesso in pessimo stato di conservazione: applicare dunque una metodologia di tipo probabilistico risulta comunque molto rischioso, ma pur sempre più fruttuoso rispetto alla stima del sesso. L'osservazione delle epifisi e delle diafisi delle ossa, come anche delle vertebre¹⁵ e delle coste, permette immediatamente di comprendere la presenza di individui che hanno raggiunto la piena maturità scheletrica: è possibile poi approfondire la diagnosi ricercando sui reperti osteologici eventuali segni patologici. Gli individui adulti rivenuti sono stati inoltre ulteriormente suddivisi nelle seguenti categorie:

- Adulto giovane: non sono presenti processi degenerativi in atto; le suture sono da poco obliterate; le epifisi da poco saldate.
- Adulto senile: sono presenti processi degenerativi in atto; le suture sono ben obliterate.
- Adulto: le ossa analizzate indicano il raggiungimento della maturità scheletrica (individuo maggiore di 20 anni), ma non è possibile approfondire ulteriormente la diagnosi; in questa categoria si inseriscono anche quegli individui la cui analisi restituisce elementi contrastanti (per esempio suture poco obliterate e processi degenerativi in atto). Va sottolineato che l'apparente discordanza degli elementi utili alla determinazione dell'età di morte può essere anche dovuta alla presenza di più individui e quindi a un numero minimo di individui (NMI) maggiore di uno, ma non altrimenti discriminabile.

Risultati e discussioni

Nel settore della necropoli a sud della strada (area sud), come confermato dallo studio della stratigrafia, dei reperti ceramici e numismatici, la maggior parte delle cremazioni risulta attribuibile al II secolo d.C. Tutte le sepolture rinvenute presentano, anche in quantità limitata, terra di rogo proveniente dalla pira funeraria: questo presuppone una raccolta completa (comprendente anche un buon quantitativo di residuo della pira), ma meno selezionata dei resti osteologici prodotti dalla combustione del defunto. Tutte le sepolture rinvenute nell'area meridionale restituiscono un importante frazionamento delle ossa cremate, che risultano quindi non identificabili nell'analisi delle tombe; tutti i distretti osteologici risultano rappresentati. Nell'area nord, invece, tutte le sepolture restituiscono scarse quantità di terra di rogo e anche l'*ossilegium* è fortemente selettivo, con il peso complessivo dei resti che raramente raggiunge i 300g. La probabile presenza di nuclei familiari, raccolti attorno alle stele, attorno alle quali si concentrano i cinerari fittili, lasciano ipotizzare che a un contenitore ceramico corrisponda un individuo. Nel caso particolare rappresentato dalla T517, è stato possibile riscontrare all'interno di un cinerario ossa umane combuste attribuibili a un bambino di circa 2 anni, mentre dagli altri cinerari della tomba provengono ossa attribuibili a individui adulti (**Fig. 4**). Tutti i distretti osteologici sono inoltre rappresentati all'interno delle sepolture, pur risultando la raccolta delle ossa combuste molto ridotta.

Tutti i reperti osteologici analizzati evidenziano che le ossa, a seguito della combustione, sono ben calcinate. Per nessuna tomba è possibile escludere la presenza della cosiddetta *heatline*¹⁶, ovvero della linea di colore che segna il passaggio tra la parte combusta e quella non combusta dell'osso e che segnala che l'incinerazione è avvenuta quando le ossa erano ancora ricoperte dai tessuti molli. La presenza di muscoli e nervi porta a riscontrare una grande variabilità colorimetrica tra distretti osteologici della stessa tomba, ma anche tra i medesimi elementi degli stessi distretti. Considerando inoltre che l'azione di combustione del cadavere avviene all'interno di un rituale funerario a cui assiste la famiglia e la comunità di appartenenza del defunto, non vanno escluse azioni come il rimescolamento delle ossa, per facilitare il completo disfacimento della salma, e la foratura della scatola cranica per facilitare la fuoriuscita del liquido cerebrospinale ed evitare l'esplosione del capo¹⁷. La grande variabilità delle colorazioni, peraltro riscontrata nelle altre necropoli note come Merida¹⁸, Porta Nocera a Pompei¹⁹, Tav di Bologna²⁰, dimostra che numerose sono anche le variabili che possono intervenire durante il rogo funerario. La temperatura di combustione mediamente osservabile e deducibile dalle colorazioni si attesta tra i 700° e i 1000° C, come da confronti con la letteratura in ma-

15 Si veda in particolare lo studio di K. R. Burns per le variazioni nei corpi vertebrali in base all'età (BURNS 1999).

16 REIDSMA *et alii* 2016, p. 289.

17 DUDAY 2005, p. 215.

18 SILVA 2015.

19 Mourir à Pompei 2013.

20 MASOTTI 2009-2011.



Fig. 4. A sinistra, un corpo vertebrale e due frammenti di arco neurale attribuibili a un individuo di 1-2 anni (T517, us 1000); a destra, un molare frammentato e un ulteriore frammento di radice attribuibili a un individuo adulto (T517, us 1349) (foto: R. Vico).

teria²¹. Tutte le ossa appartenenti alle tombe a cremazione oggetto di questo studio mostrano le fessurazioni tipiche dei tessuti osteologici soggetti a combustione (effetto *sandwich*, *thumbnail fracture*, effetto laguna desegata, effetto occhio di bue, ecc.: **Fig. 5**)²².

Il distretto osteologico maggiormente riscontrato tra le ossa rinvenute presso la Necropoli Orientale di *Suasa* è quello delle ossa lunghe: la categoria racchiude sia le ossa provenienti dagli arti superiori che quelle dagli arti inferiori. Vengono collocate in questa classe anche i frammenti osteologici attribuibili alle diafisi delle ossa lunghe, non essendo determinabile il distretto esatto di provenienza. La seconda categoria riscontrata più frequentemente è quella dei frammenti non determinabili (indice questo dell'estrema frammentazione dei resti osteologici), seguita poi dalle ossa del cranio. Queste ultime, pur presentandosi spesso frammentate in piccole dimensioni, mantengono le loro caratteristiche e possono essere facilmente riconosciute e classificate. Per quanto riguarda invece i distretti osteologici riscontrati con minore frequenza (carpali e tarsali soprattutto), la difficoltà di raccogliere tutti i frammenti attribuibili a questa classe di materiale si manifesta sia durante la deposizione in antico sia al momento dello scavo; per il bacino invece risulta impossibile identificare i frammenti del cinto pelvico perché, pur essendo di notevole dimensione, risultano ridotti in porzioni di osso spugnoso privo della corticale (**Fig. 6**). I denti vengono riscontrati in sessantasei tombe sulle ottantaquattro analizzate e il loro stato di conservazione è molto spesso fortemente compromesso dall'azione della combustione. I denti appartenenti a individui adulti presentano, infatti, esclusivamente la radice dentaria, fatto che non permette di lateralizzarli. Solo le gemme dentarie, a causa della bassa mineralizzazione, restituiscono la corona e forniscono dunque informazioni fondamentali per la determinazione dell'età di morte; questi stessi dati sono invece poco utili per specificare l'usura dentaria (**Fig. 7**)²³.

Lo studio del numero minimo degli individui delle sepolture (da qui in poi NMI) ha permesso di individuare la presenza di centocinque individui. La maggior parte delle sepolture è rappresentata da tombe singole, seguono le bisome, mentre solo due sono tombe con più di due individui (tombe dell'area nord²⁴ e T555 dell'area sud). La presenza di due o più individui all'interno del medesimo contenitore funerario non si riscontra esclusivamente per quelle sepolture che presentano una grande quantità di reperti osteologici, anzi il dato puramente quantitativo sembra molto poco attendibile nella determinazione delle sepolture multiple (**Fig. 8**). Questa considerazione è valida anche per le

21 WALKER, MILLER, RICHMAN 2008, pp. 12-13.

22 PETITI 2009, pp. 179-182.

23 BEACH, PASSALACQUA, CHAPMAN 2008, pp. 137-144.

24 Il numero delle tombe identificate durante le operazioni di scavo dell'area nord non corrisponde con quello dei cinerari, poiché molti di questi sono stati riconosciuti come tali successivamente in fase di revisione critica delle stratigrafie e di studio dei reperti. In totale resti osteologici cremati sono stati rinvenuti in dodici olle cinerarie (T505; T506; T515; T516; T517; T525; T532), una sola delle quali (T506) conteneva le ossa di due incinerati; una cassetta laterizia con terra di rogo (T536) e quattro stele con incavo contenente le ossa incinerate (T504; T505; T517; T525). Per le descrizioni topografica e stratigrafica approfondite dell'area nord della necropoli si rimanda al contributo di I. Rossetti del presente volume.

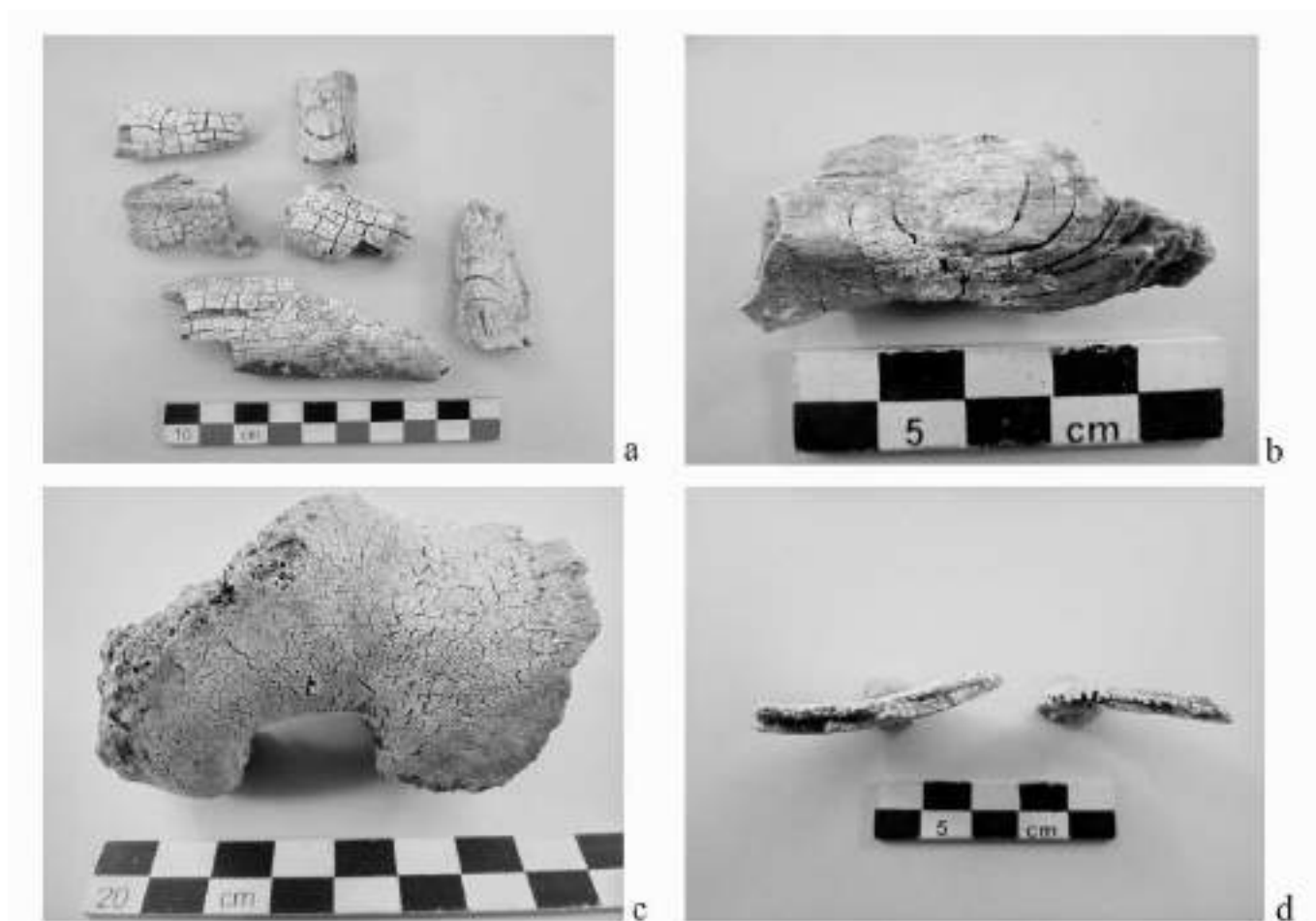


Fig. 5. (a) Vari frammenti appartenenti alla diafisi delle ossa lunghe che presentano fessurazioni a reticolo (T540, us 1020); (b) frammento del piccolo trocantere del femore che presenta una fessurazione a *occhio di bue* (T570, us 1075); (c) particolare del condilo femorale con fessurazioni a LD o a laguna (T570, us 1079); (d) frammento di cranio che presenta l'effetto sandwich o S (T585, us 1278) (foto: R. Vico).

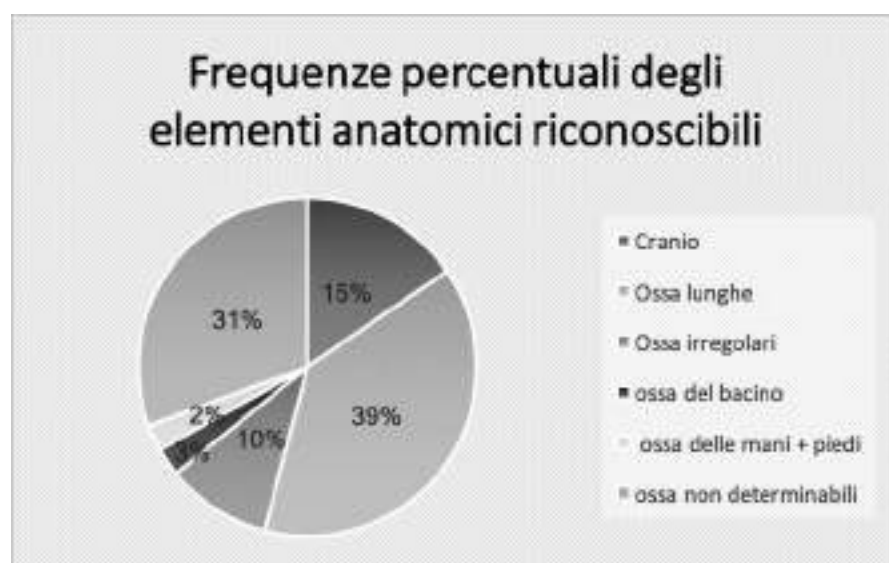


Fig. 6. Frequenze percentuali degli elementi anatomici riconoscibili (le quantità percentuali sono tratte dal peso dei differenti distretti).

tombe dell'area nord, le quali, come già visto, si caratterizzano per una più importante selezione dei resti provenienti dalla pira funeraria. È necessario ribadire inoltre che, per le incinerazioni secondarie, la combustione dei defunti avviene nell'*ustrina*, cioè in un luogo condiviso dove è frequente la presenza di materiale osteologico residuale: valutata la difficoltà nell'indagine del materiale cremato, anche per l'analisi del NMI, si è deciso di procedere comunque tenendo in considerazione ogni elemento che potesse indicare la presenza di più di un individuo all'interno della se-



Fig. 7. Gemme di molari (T 524, us 829) (foto: R. Vico).

dei resti dell'individuo precedentemente depresso. Va detto inoltre che la presenza di più individui all'interno della medesima tomba si riscontra in tutte le differenti tipologie tombali (fossa terragna o fossa rivestita; anfore nelle differenti collocazioni; dolio) e che l'eventuale previsione di riapertura del cinerario non sembra influire sulla scelta del contenitore funerario.

Le tombe multiple sono costituite dalle seguenti associazioni di individui distinti in base all'età di morte: *Adulto-Infante* (quindici sepolture); *Adulto-Adolescente* (tre sepolture); *Adulto-Adulto* (cinque sepolture); *Infante-Adolescente* (una sepoltura). L'alta frequenza di individui infantili (minori di 14 anni) all'interno di tombe con NMI doppio o multiplo è un dato molto interessante ed è ben documentata anche presso altre necropoli romane, come quella della TAV di Bologna²⁵. Va comunque ricordato che spesso gli individui non maturi sono rappresentati esclusivamente da uno o due elementi, sicuramente non attribuibili a un individuo adulto: come già considerato per la determinazione del NMI non è possibile escludere che la presenza di questi elementi rappresentativi di individui non maturi sia frutto di una pulizia non accurata della pira funeraria e delle *ustrinae* (Fig. 10).

La determinazione dell'età di morte è stata possibile nel 93% dei casi. Gli individui esaminati sono stati collocati all'interno delle seguenti classi di età: infante (0-14 anni); adolescente (15-20 anni); adulto (maggiore di 20 anni); età non determinabile (Fig. 11). Per una determinazione più puntuale dell'età di morte, soprattutto per quanto riguarda gli adulti, sono stati annotati tutti gli elementi possibili: epifisi da poco saldate, processi degenerativi e patologici in atto, entesi, grado di obliterazione delle suture. L'osservazione delle epifisi e delle diafisi delle ossa, come anche delle vertebre e delle coste, permette immediatamente di comprendere la presenza di individui che hanno raggiunto la piena maturità: è possibile poi approfondire la diagnosi ricercando sui reperti osteologici eventuali segni patologici, quali epifisi da poco saldate (presenza all'interno della spugnosa di placca ossea), radici dentali saldate, ecc.²⁶.

Gli individui adulti rivenuti vengono poi ulteriormente suddivisi in: adulti giovani; adulti senili; adulti (qualora non sia possibile approfondire maggiormente la determinazione dell'età di morte; Fig. 12). Per quanto riguarda il sesso, l'alta frequenza di defunti dal sesso indeterminabile non ha permesso uno studio popolazionistico approfondito. Su un totale di centocinque individui identificati, sono stati chiaramente determinati sedici individui di sesso maschile e undici di sesso femminile; per i restanti settantotto individui non è stato possibile discriminare il sesso. Il dato è condizionato anche dalla presenza di individui adolescenti e infanti (24%), per i quali il dimorfismo sessuale non si è ancora manifestato. L'estrema frammentarietà e la conservazione dei resti osteologici combusti rendono difficoltoso l'utilizzo di un metodo di determinazione del sesso di tipo probabilistico che per sua natura rafforza la sua efficienza proprio con il crescere degli elementi a disposizione per la diagnosi. Si evince che le diagnosi del sesso dei defunti della Necropoli Orientale non possono essere considerate del tutto attendibili perché si basano sull'osservazione di uno o al massimo due elementi appartenenti al cranio e/o al bacino (Fig. 13).

L'analisi paleopatologica, pur non essendo sempre possibile perché influenzata dalle modificazioni e deformazioni dovute all'azione del fuoco durante il processo di incinerazione, ha permesso di identificare modificazioni

poltura, pur consapevoli che un unico elemento diagnostico può rappresentare un residuo proveniente dalla comune area di combustione dei defunti (Fig. 9).

Tutti i microscavi dei cinerari eseguiti in laboratorio hanno dimostrato inoltre che le ossa appartenenti a più individui all'interno delle tombe bisome, o multiple, erano mescolate e mai divise da uno strato di terra ben riconoscibile, formatosi tra la deposizione del primo e del secondo individuo. Quindi, in mancanza di ulteriori elementi di approfondimento, le tombe multiple sono ad oggi da ritenere deposizioni contemporanee o eventualmente differite, ma con rimescolamento

25 MASOTTI 2009-2011, p. 235.

26 BORGOGNINI TARLI, PACCIANI 1993; WHITE, FOLKENS 2005; SCHAEFER, BLACK, SCHEUER 2008.

Tomba	Stato di conserv.	Tipologia	T. di rogo	Classe d'età	Sesso	Patologie	NMI	Peso tot	Frammentarietà	Dim. max riscontrata (mm)
501	pessimo	anfora	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	3 g	N.D.	33x10
502	pessimo	anfora	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	21 g	N.D.	62x14
503	buono	anfora	N.D.	a. senile	M	ernia di Schmörl	1	997 g	media	66x59
504	ottimo	stele	NO	a. giovane	N.D.	-	1	228 g	media	41x32
505	ottimo	stele	NO	a. giovane	N.D.	-	1	190 g	media	41x36
506	buono	olla	NO	adolescente	N.D.	porosità diffusa; ernia laterale su vertebra lombare; L-5 sacralizzata	2	853 g	media	76x38
				adulto	M					
508	buono	anfora	N.D.	a. senile	F	porosità diffusa; ernia di Schmörl; osteofiti	1	257 g	media	71x41
509	ottimo	anfora	SI	adulto	N.D.	-	1	640 g	media	91x26
510	precario	anfora	N.D.	a. senile	N.D.	porosità diffusa; osteofiti	1	131 g	media	44x24
511	ottimo	fossa	SI	-	-	-	-	-	-	-
514	precario	anfora	SI	adulto	N.D.	osteofita	1	427 g	media	52x13
515	precario	pentola	NO	adulto	N.D.	porosità diffusa	1	138 g		40x42
516	precario	cinerario fittile	NO	a. senile	N.D.	-	1	78 g	media	77x55
517	buono	stele; cinerari fittili	NO	adulto	F	-	4	311 g	alta	46x10
				adulto	N.D.					
				adulto	N.D.					
				infante	N.D.					
518	precario	anfora	SI	a. senile	N.D.	ernie di Schmörl	1	533 g	media	61x14
519	precario	anfora	NO	adulto	N.D.	-	1	227 g	media	76x15
520	ottimo	fossa	SI	adulto	N.D.	-	2	1211 g	media	75x21
				infante	N.D.					
521	precario	anfora	SI	adulto	M	osteofiti	1	1060 g	media	65x27
522	precario	fossa	SI	adulto	N.D.	-	1	108 g	media	50x16
523	buono	anfore	NO	adulto	N.D.	-	1	735 g	media	59x15
524	pessimo*	anfore	SI	infante	N.D.	-	N.D.*	46 g	N.D.	23x21
525	buono	stele	NO	a. senile	N.D.	segni artrosici con osteofiti sul margine del corpo vertebrale, erosione e porosità; ernia di Schmörl.	1	213 g	media	43x32
526	precario	fossa	SI	adulto	N.D.	-	1	728 g	media	60x17
529	precario	anfora	SI	a. senile	M	porosità diffusa; osteofiti	1	560 g	media	80x11
530	precario	anfora	SI	a. senile	M	porosità diffusa; osteofiti; ernia di Schmörl	1	556 g	media	92x15
531	buono	anfora	SI	infante (6-8 anni)	N.D.	-	1	360 g	media	49x26
532	buono	olla	NO	a. giovane	N.D.	-	1	312 g	media	85x40
533	buono	fossa	SI	adulto	M	porosità diffusa; osteofiti	2	623 g	media	93x31
				adolescente	N.D.					
534	ottimo	fossa	SI	a. senile	F	ernie di Schmörl; L5 sacralizzata; porosità diffusa	2	1676 g	media	76x23
				infante	N.D.					
535	buono	olla	SI	infante	N.D.	ernia	2	499 g	media	50x28
				adolescente (<16 anni)	N.D.					

Tomba	Stato di conserv.	Tipologia	T. di rogo	Classe d'età	Sesso	Patologie	NMI	Peso tot	Frammentarietà	Dim. max riscontrata (mm)
536	precario	fossa	NO	adulto	F	-	1	95 g	alta	22x18
537	precario	anfora	SI	adulto	N.D.	osteofiti	1	1007 g	media	84x19
539	buono	fossa	SI	adulto	N.D.	-	1	871 g	alta	50x38
540	buono	fossa	SI	adulto	M	osteofiti; ernia di Schmörl; L5 sacralizzata	2	2849 g	alta	73x41
				adulto	N.D.					
542	precario	anfora	NO	adulto	M	porosità diffusa; osteofiti	1	836 g	alta	60x34
543	ottimo	anfora	SI	adulto	N.D.	porosità diffusa; osteofiti	2	2555 g	media	60x29
				adulto	N.D.					
544	ottimo	anfora	NO	adulto	F	porosità diffusa; osteofiti; ernia	2	1437 g	media	72x19
				adulto	N.D.					
547	buono	anfora	SI	adulto	N.D.	-	1	481 g	alta	75x20
548	ottimo	fossa	SI	adulto	F	porosità diffusa; osteofiti	2	1181 g	media	78x49
				infante	N.D.					
549	precario	anfora	NO	adulto	N.D.	-	1	582 g	media	100x27
550	buono	fossa	SI	adulto	N.D.	-	1	379 g	alta	80x28
552	buono	fossa	SI	adulto	F	osteofiti	2	810 g	alta	80x20
				infante	N.D.					
555	ottimo	anfora	SI	adulto	N.D.	porosità diffusa	3	3569 g	alta	90x18
				adulto	N.D.					
				infante	N.D.					
556	ottimo	anfora	SI	adulto	N.D.	-	2	874 g	media	75x36
				infante	N.D.					
557	ottimo	anfora	NO	adulto	F	porosità diffusa; L5 sacralizzata; osteofiti; ernia del disco	2	2650 g	media	70x31
				adulto	N.D.					
558	precario	anfora	SI	adulto	F	osteofiti; porosità diffusa	2	701 g	alta	49x17
				infante/adolescente	N.D.					
561	ottimo	fossa	SI	adulto	N.D.	-	2	470 g	media	39x32
				infante	N.D.					
567	ottimo	anfora	NO	adulto	N.D.	-	2	522 g	alta	65x22
				infante	N.D.					
568	buono	anfora	SI	adulto	M	porosità diffusa	2	1150 g	alta	88x23
				infante	N.D.					
569	ottimo	anfora	SI	adulto	M	porosità diffusa; osteofiti; osteoartrite sul 1° metatarsale	2	1371 g	alta	70x27 mm
				infante	N.D.					
570	ottimo	dolio	SI	adulto	F	porosità diffusa; osteofiti	2	1797 g	media	114x60
				infante	N.D.					
571	buono	fossa	SI	adulto infante	N.D. N.D.	porosità diffusa; osteofiti	2	1284 g	alta	118x20
572	ottimo	anfora	SI	adulto	N.D.	porosità diffusa; L5 sacralizzata	1	1306 g	media	72x54
573	precario	anfora	NO	adolescente	N.D.	-	1	494 g	alta	35x13
574	precario	anfora	SI	a. giovane	N.D.	porosità diffusa	1	513 g	alta	44x12 mm
575	ottimo	fossa	SI	adulto	F	faccetta di Poirier sulla testa del femore DX	1	1089 g	media	73x22
576	buono	anfora + olla	SI	a. senile	N.D.	processi degenerativi di rimodellamento	1	848 g	alta	51x14
577	precario	anfore	SI	a. senile	N.D.	osteofiti; porosità diffusa e becchi osteofitici	1	1478 g	alta	69x22

Tomba	Stato di conserv.	Tipologia	T. di rogo	Classe d'età	Sesso	Patologie	NMI	Peso tot	Frammentarietà	Dim. max riscontrata (mm)
578	buona	anfore	SI	adulto	M	-	2	1396 g	alta	78x32
				adulto	N.D.					
579	precario	anfora	SI	a. giovane	M	porosità diffusa; su vertebra lombare forte schiacciamento (per evento traumatico?)	1	731 g	alta	65x34
581	buona	anfore	SI	adulto	N.D.	-	1	608 g	alta	54x20
582	buona	anfora	SI	adulto	N.D.	porosità sul cranio	1	691 g	alta	48x8
583	ottimo	anfora	SI	a. giovane	M	-	1	289 g	alta	53x12
584	precario	anfora	SI	adulto	N.D.	osteofiti e porosità diffusa	1	1306 g	alta	77x21
585	ottimo	anfora	NO	adulto	N.D.	porosità diffusa; L-5 sacralizzata; su vertebra lombare forte schiacciamento (evento traumatico?)	2	1302 g	alta	87x30
				infante	N.D.					
586	precario	anfora	SI	adulto	N.D.	osteofiti	1	926 g	alta	54x30
587	buono	fossa	SI	adulto	N.D.	porosità diffusa; osteofiti	1	338 g	alta	40x13
590	buono	anfora	SI	adulto	N.D.	porosità diffusa	1	805 g	alta	54x10
591	ottimo	anfora	SI	a. senile	M	porosità diffusa; 3 ernie	2	1691 g	media	84x11
				infante	N.D.					
592	ottimo	cinerario fittile	NO	adulto	F	rimodellamento osseo; ernia di Schmörl; ernia perforante; porosità diffusa.	1	277 g	media	71x52
593	buono	anfora	SI	adolescente	N.D.	-	1	1040 g	alta	63x25
594	precario	anfora	SI	infante	N.D.	-	1	146 g	alta	60x10
595	precario	anfora	NO	adulto	M	porosità diffusa	1	195 g	alta	36x22
598	ottimo	anfora	SI	a. senile	N.D.	-	1	841 g	alta	88x56
599	buono	anfora	NO	adulto	N.D.	ernia di Schmörl; rimodellamento del calcagno	1	463 g	media	97x16
600	buono	fossa	SI	infante	N.D.	-	1	135 g	media	48x14
601	precario	anfora	SI	a. senile	N.D.	osteofiti; porosità diffusa	1	536 g	alta	50x22
602	buono	anfora	SI	adulto	N.D.	porosità diffusa; su falangi distali rimodellamenti	1	1158 g	alta	38x25
603	ottimo	anfora	SI	adulto	M	porosità diffusa; rimodellamento sulle ossa delle mani	1	10 86 g	alta	64x14
604	buono	cinerario fittile	NO	a. senile	N.D.	porosità diffusa; osteofiti	1	341 g	media	65x16
605	buono	anfora	N.D.	-	-	-	-	-	-	-
607	precario	anfora	NO	adulto	N.D.	porosità diffusa	1	205 g	media	55x25
608	pessimo	anfora	N.D.	adulto	N.D.	-	1	123 g	N.D.	38x27

Fig. 8. Tabella sinottica dei resti cremati rinvenuti nelle tombe a incinerazione della Necropoli Orientale, dai settori nord (in corsivo) e sud (in tondo). (N.D. = non determinabile; a. senile = adulto senile; a. giovane = adulto giovane).

paleopatologiche sul 57% delle tombe analizzate²⁷. Si riconoscono segni di iperostosi parotica e *cribra cranii*, riscontrabile grazie alla presenza di una diffusa porosità su alcuni frammenti dell'osso frontale e dell'orbitale. Questo

27 Non è possibile attribuire gli elementi osteologici sui quali sono osservabili alterazioni patologiche ai differenti individui presenti all'interno delle tombe multiple. Per questo motivo la percentuale delle patologie riscontrate è stata calcolata sul numero delle tombe e non sul numero degli individui.

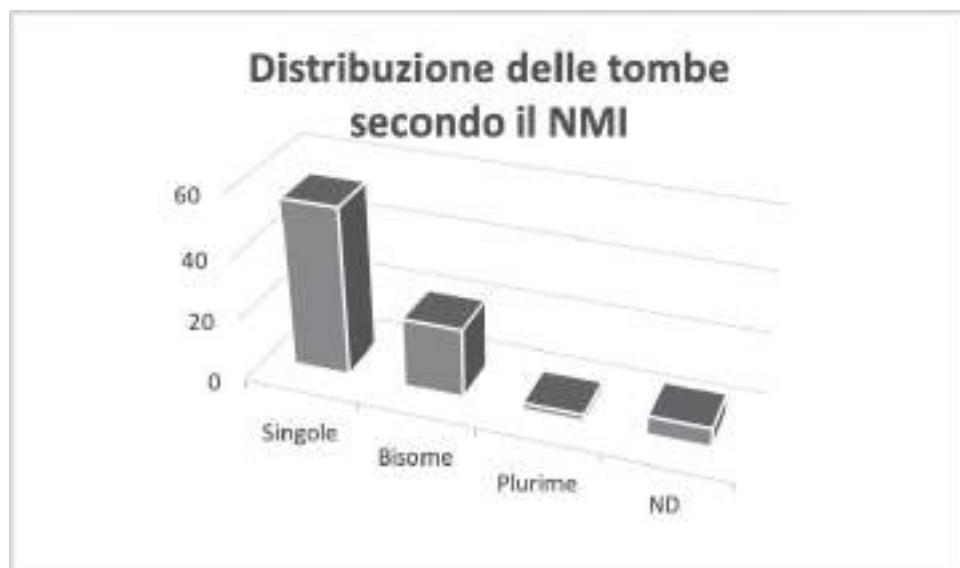


Fig. 9. Distribuzione delle tombe secondo il Numero Minimo di Individui (NMI).

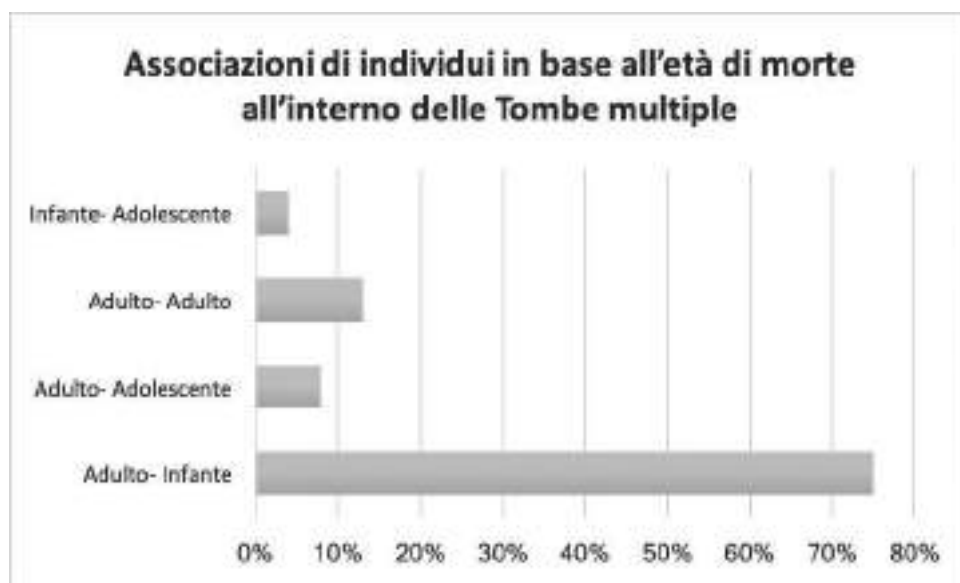


Fig. 10. Associazioni di individui in base all'età di morte all'interno delle tombe multiple.



Fig. 11. Classificazione delle tombe secondo l'età di morte.

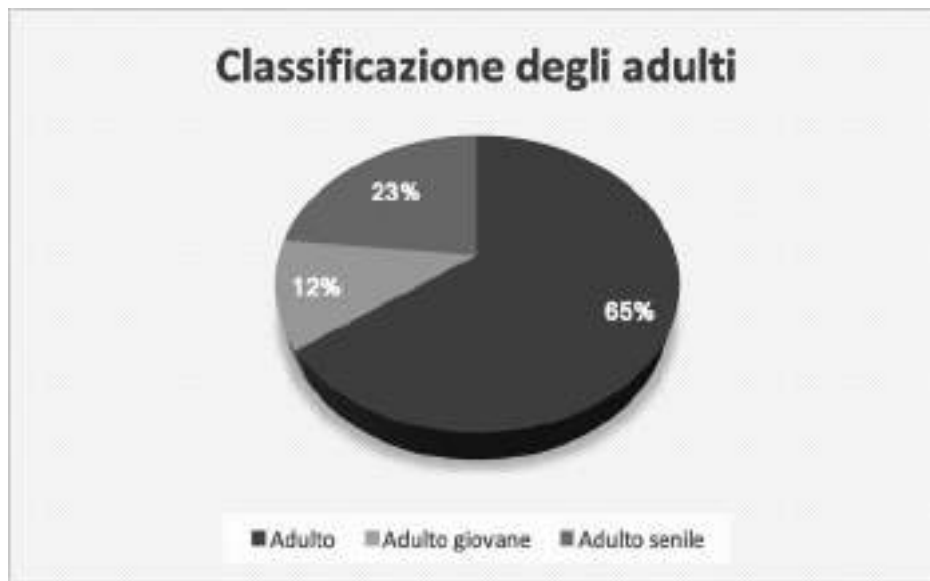


Fig. 12. Classificazione degli individui adulti.

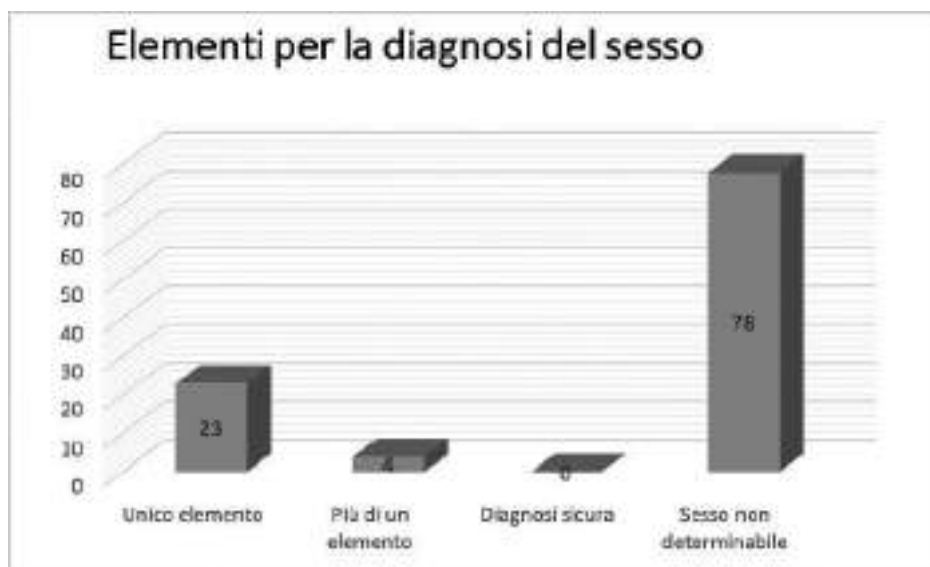


Fig. 13. Affidabilità della diagnosi del sesso in base agli elementi analizzati.

tipo di evidenza è collegata alla presenza di anemie congenite o è dovuta a deficit nutrizionale in particolare da ferro²⁸. Tale porosità generalizzata è molto spesso riscontrabile anche sui corpi delle vertebre maggiormente conservate (principalmente lombari) e si accompagna a processi di tipo degenerativo in atto. Le ernie di Schmörl sono ben documentate (sui dodici casi riscontrati, nove appartengono a questa patologia particolare), così come alcuni schiacciamenti sempre analizzabili sul corpo vertebrale che potrebbero far pensare a fratture vertebrali (lo stato di conservazione dei frammenti osteologici non permette purtroppo di approfondire la diagnosi: **Fig. 14**)²⁹. Alcuni corpi vertebrali presentano bordi osteofiti e neoformazioni, così come la testa dell'omero (in quattro sepolture) e il capitello radiale (nel caso della T543). Sull'epifisi destra del femore rinvenuto all'interno della T575 si nota una faccetta di Poirier³⁰, mentre in più di una sepoltura è possibile analizzare segni artrosici anche a livello delle falangi della mano e dei piedi (**Fig. 15**). Tutte le patologie sono attribuibili a stress fisici causati molto probabilmente da attività occupazionali; queste anomalie sono state considerate anche per la determinazione dell'età di morte, e si ribadisce che, qualora siano l'unico elemento a disposizione, possono contribuire a falsare e innalzare l'età della morte.

Ricordiamo inoltre che la maggior parte delle tombe dalla Necropoli Orientale presentano sulla superficie delle ossa cremate una sostanza di colore giallo/arancione, più o meno consistente, probabilmente attribuibile a resine o

28 FACCHINI, RASTELLI, BRASILI 2004.

29 RUBINI 2008, pp. 15-19.

30 CAPASSO, KENNEDY, WILCZAK 1998, p. 104.



Fig. 14. Frammenti di corpi vertebrali che presentano porosità generalizzata e, in particolare sull'ultima vertebra lombare, un'ernia di Schmörl (T525, us 926) (foto: R. Vico).

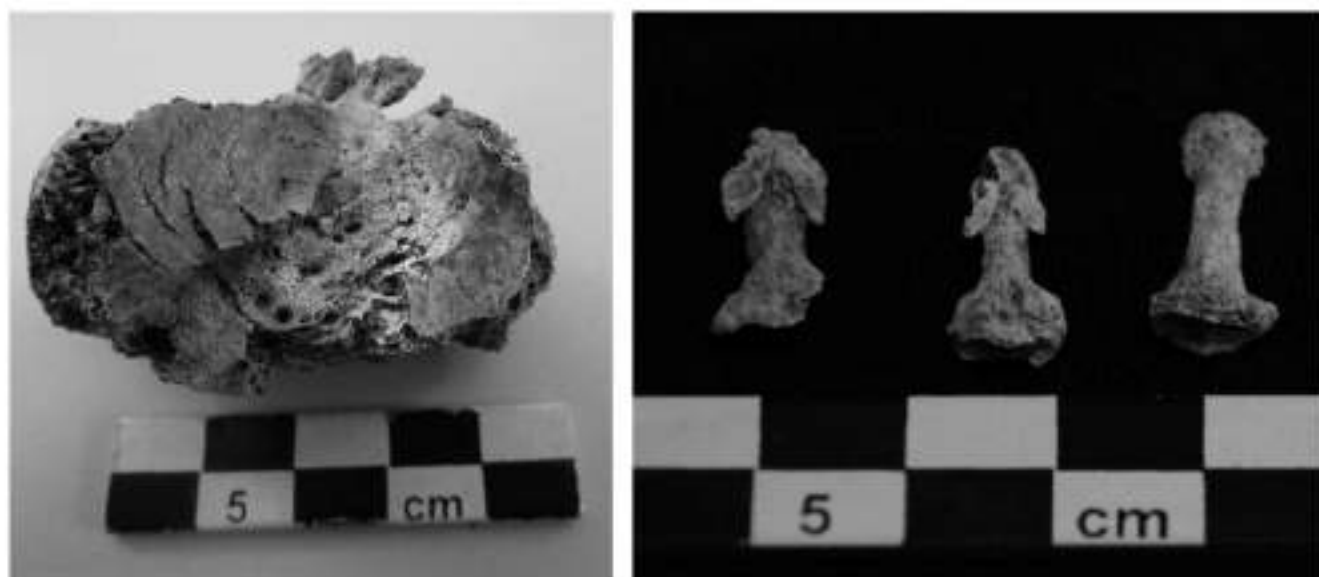


Fig. 15. A sinistra, neoformazioni ossee riscontrate sull'astragalo (T543, us 1038); a destra, falangi distali che presentano becchi osteofitici (T537, us 1010) (foto: R. Vico).

unguenti utilizzati nella preparazione del corpo del defunto e/o durante l'eventuale spegnimento della pira funeraria attraverso l'uso di liquidi³¹. Inoltre, i frammenti ossei mostrano talvolta frammenti di metallo (bronzo o ferro) attaccati alla corticale o parte della superficie macchiata. Infine, i frammenti possono presentare anche delle concrezioni molto consistenti che aderiscono alle ossa e che rischiano di fratturarle se rimosse. Queste sostanze rappresentano probabilmente il prodotto della combustione di vari elementi presenti all'interno della pira (Fig. 16).

Conclusioni

L'analisi dei resti umani cremati della Necropoli Orientale della città romana di *Suasa* ha dimostrato che nell'area funeraria sono presenti esclusivamente incinerazioni secondarie: la terra di rogo, in quantità non uniforme, è

31 DUNLOP 1978.

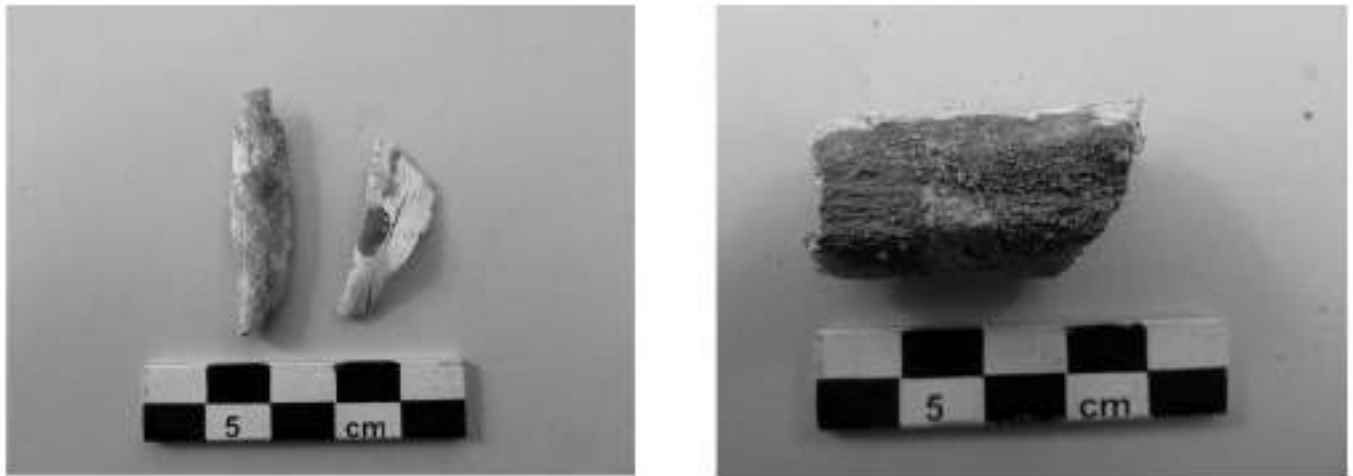


Fig. 16. A sinistra, frammenti di ossa lunghe che presentano alcune tracce di sostanza di colore arancione (T503, us 739); a destra, frammento di cranio che presenta alcune tracce di sostanza di colore arancione (T592, us 1282) (foto: R. Vico).

sempre stata raccolta all'interno delle sepolture. L'*ossilegium* è differenziato nelle due aree nella necropoli, ma sempre completo di tutti i distretti osteologici: più selezionato e con una probabile pulizia delle ossa dalla pira funeraria a Nord, meno selezionato e comprensivo della frazione più minuta a Sud. In accordo con la letteratura in materia, nelle tombe a cremazione della Necropoli Orientale sono state riscontrate le colorazioni e le fessurazioni tipiche dei tessuti ossei sottoposti a combustione. Pur nelle difficoltà dell'analisi di questa particolare tipologia di resti ossei, è stato possibile individuare 21 tombe bisome e 1 multipla (per l'area sud), 3 nuclei di tombe, probabilmente a carattere familiare (per l'area nord); la maggiore associazione di individui all'interno dei cinerari riguarda gli adulti e gli infanti. La determinazione dell'età di morte è stata possibile per il 93% delle tombe: questo dato è molto distante da quello riguardante la diagnosi del sesso (possibile sono nel 26% dei casi). Va ancora una volta ribadito che, nonostante le difficoltà incontrate durante lo studio del materiale osteologico cremato, per l'analisi dei defunti della Necropoli Orientale si è comunque deciso di procedere analizzando ogni elemento utile alla ricostruzione del profilo biologico (NMI, sesso, età di morte, patologie), consapevoli del fatto che l'efficacia dei metodi diagnostici probabilistici è direttamente proporzionale alla disponibilità di elementi da utilizzare e alla conservazione degli stessi. Per quanto riguarda le paleopatologie analizzate durante le indagini, sono state riscontrate: porosità riconducibili a *cribra cranii*, ernie di Schmörl a carico delle vertebre, osteofiti e neoformazioni su vari distretti osteologici (tra cui una faccetta di Poirier all'interno della tomba 575); tali dati risultano perfettamente in linea con quelli riscontrati per gli inumati della stessa necropoli³², della necropoli Meridionale della città di *Suasa* e di altre necropoli contemporanee note in letteratura. Per concludere, l'analisi dei resti cremati della Necropoli Orientale, pur con tutte le limitazioni causate dall'azione del fuoco sui tessuti scheletrici, va considerata come un punto di partenza per le indagini antropologiche future: la presenza di altre necropoli ascrivibili alla città romana e la coesistenza del rito inumatorio e crematorio, potrebbe permettere di calibrare nuovi metodi antropometrici per la determinazione del sesso nei cremati superando così il problema della variabilità popo-lazionistica; i metodi archeometrici, quali la termogravimetria e la diffrattometria ai raggi X (XRD), potrebbero essere utilizzati per comprendere le modificazioni a cui le ossa vanno incontro all'aumentare della temperatura di combustione; infine l'analisi degli elementi in traccia può chiarire la presenza di sostanze, ricollegabili al rito funerario, sulla superficie dei reperti osteologici.

32 Si veda il contributo di F. Collina *et alii*, *infra*, cap. 10.

10. Analisi antropologica dei resti inumati dalla Necropoli Orientale

Federica Collina*, Antonino Vazzana*, Laura Buti**, Sara Conti**, Stefano Benazzi*

I resti osteologici rappresentano un'importante fonte di informazioni per la ricostruzione dello stile di vita e le abitudini delle popolazioni antiche. I risultati scaturiti dalle analisi antropologiche forniscono, oltre a dati basilari come sesso ed età alla morte degli individui, anche informazioni sul loro stile di vita, l'alimentazione, l'attività svolta in vita e le patologie di cui soffrirono; il loro insieme dà quindi la possibilità di ottenere un quadro preliminare e parziale sulla popolazione presa in esame. Questo contributo si riferisce unicamente ai resti inumati provenienti dalla Necropoli Orientale della città romana di *Suasa* e quindi solo ad una piccola parte della totalità degli individui rinvenuti e a un periodo compreso fra il II e il III/IV secolo d.C. Grazie all'analisi antropologica abbiamo potuto approfondire le nostre conoscenze e aggiungere dati importanti, oltre che sulla compagine locale, più in generale sulle popolazioni di età imperiale.

Materiali e metodi

L'indagine ha preso in considerazione la totalità dei resti osteologici rinvenuti durante le campagne di scavo intraprese tra il 2012 e il 2016 presso la Necropoli Orientale della città romana di *Suasa*; sono stati quindi analizzati quarantasei individui provenienti da diciassette tombe e da otto raggruppamenti contrassegnati con un numero di us. La determinazione del sesso riguardante il campione di individui adulti è stata effettuata basandosi sull'osservazione della morfologia del cranio¹ e del bacino², preferendo quest'ultimo dove presente. A causa del pessimo stato di conservazione di alcuni individui, è stato necessario ricorrere a metodologie di diagnosi secondaria, come la misurazione del diametro della testa dell'omero e femore³, la larghezza bicondiloidea del femore e della sua lunghezza fisiologica⁴. L'età alla morte è stata stimata attraverso la valutazione del grado di sinostosi delle suture ectocraniche⁵ ed endocraniche⁶, lo studio del grado di degenerazione della superficie auricolare del bacino⁷, della sinfisi pubica⁸ e l'osservazione del grado di usura dentaria⁹.

Attraverso misure antropometriche, è stato possibile stimare la statura in vita¹⁰.

Per quanto riguarda lo studio degli individui non adulti, per stimare l'età sono stati osservati: grado di mineralizzazione ed eruzione della dentizione decidua e permanente¹¹, grado di formazione e ossificazione delle epifisi e altri centri di ossificazione secondari, lunghezza delle ossa lunghe¹². In seguito alle analisi sopra descritte sono state osservate le alterazioni visibili sullo scheletro riconducibili per aspetto/morfologia a eventi di natura patologica¹³ e occupazionale¹⁴.

* Dipartimento di Beni Culturali – Università di Bologna; federica.collina5@unibo.it; antonino.vazzana2@unibo.it; stefano.benazzi@unibo.it

** Ricercatrice indipendente; xlaura.but@gmail.com; saraconti30@gmail.com

1 ACSADI, NEMESKERI 1970.

2 BRUZEK 2002.

3 STEWART 1979.

4 PEARSON 1919.

5 MEINDL, LOVEJOY 1985.

6 ACSADI, NEMESKERI 1970.

7 SCHMITT 2005.

8 BROOKS, SUCHEY 1990.

9 LOVEJOY 1985.

10 TROTTER, GLEESER 1952.

11 UBELAKER 1978.

12 BLACK, SCHEUER 1996; SCHAEFER, BLACK, SCHEUER 2008.

13 ORTNER, PUTSCHAR 1981.

14 CAPASSO, KENNEDY, WILCZAK 1999.

Risultati

L'analisi condotta sul campione ha permesso di stabilire un numero minimo di quarantasei individui: di questi, dieci sono di sesso maschile, nove di sesso femminile e ventisette di sesso indeterminato. Per quanto riguarda l'età alla morte è stato possibile stabilire la presenza di tre infanti (0-3), tre bambini (3-12), sette adolescenti (12-20), tre giovani adulti (20-35), quattro adulti (35-50) e sei adulti senili (>50); di venti individui non si conosce l'età alla morte. Dal Grafico 1 si può osservare la distribuzione del sesso per classi d'età (**Fig. 1**). L'antropometria ha permesso di determinare la statura in vita di diciotto individui: di questi, uno misurava dai 140 ai 150 cm, cinque dai 150 ai 160 cm, sette dai 160 ai 170 cm, tre dai 170 ai 180 cm mentre due superavano i 180 cm di altezza. La statura media per le donne risulta quindi di 158,9 cm mentre quella degli uomini di 170,4 cm.

Le osservazioni patologiche registrano dodici casi di *cribra cranii* (**Fig. 2, A**) a cui si associa, in tre occasioni, l'ispessimento della diploe (**Fig. 2, B**). Dieci individui sono colpiti da patologie dentali, in particolare carie (**Fig. 2, C**), otto da noduli di Schmorl (ernie) e undici da osteoartrite (**Fig. 2, D**). Gli individui di sesso maschile sembrano essere interessati per lo più da modificazioni delle clavicole, della colonna e dell'anca, mentre le donne vedono maggiori attestazioni di osteoartrite vertebrale, del gomito e di coxartrosi (**Fig. 1**). Ben quindici soggetti mostrano entesopatie pronunciate: nello specifico, i muscoli più interessati da queste modificazioni sono, per quanto riguarda la parte superiore dello scheletro, il legamento conoide e trapezoide e muscolo trapezio, il muscolo deltoide, il muscolo brachioradiale e il muscolo supinatore, i quali permettono il movimento di abduzione del braccio verso l'alto e la flessione e supinazione dell'avambraccio; per l'arto inferiore, i muscoli grande gluteo, adduttori, gastrocnemio e tendine di Achille, probabilmente a causa del prolungato movimento di adduzione e rotazione della coscia (**Fig. 1**). Tredici individui presentano faccette articolari accessorie (si formano sull'osso come conseguenza di particolari e ripetuti stress da carico o da postura), cinque la periostite della fibula/tibia mentre tre mostrano fratture rispettivamente su fibula, ulne, metacarpi e coste (**Fig. 3**).

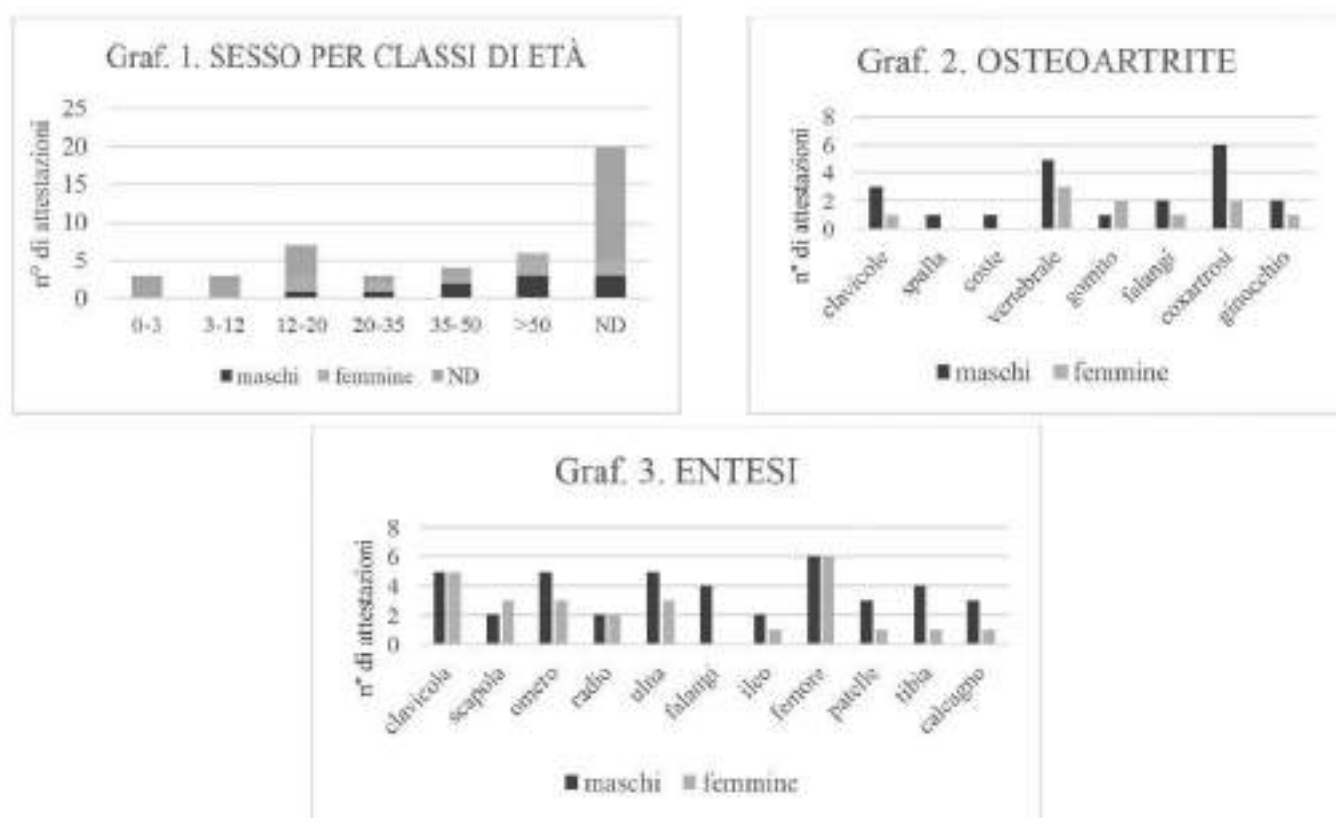


Fig. 1. Grafici che riportano, rispettivamente, la distribuzione del sesso per classi d'età (Graf. 1), la distribuzione dell'osteoartrite sullo scheletro per sesso (Graf. 2) e le entesopatie significative distribuite per sesso (Graf. 3).

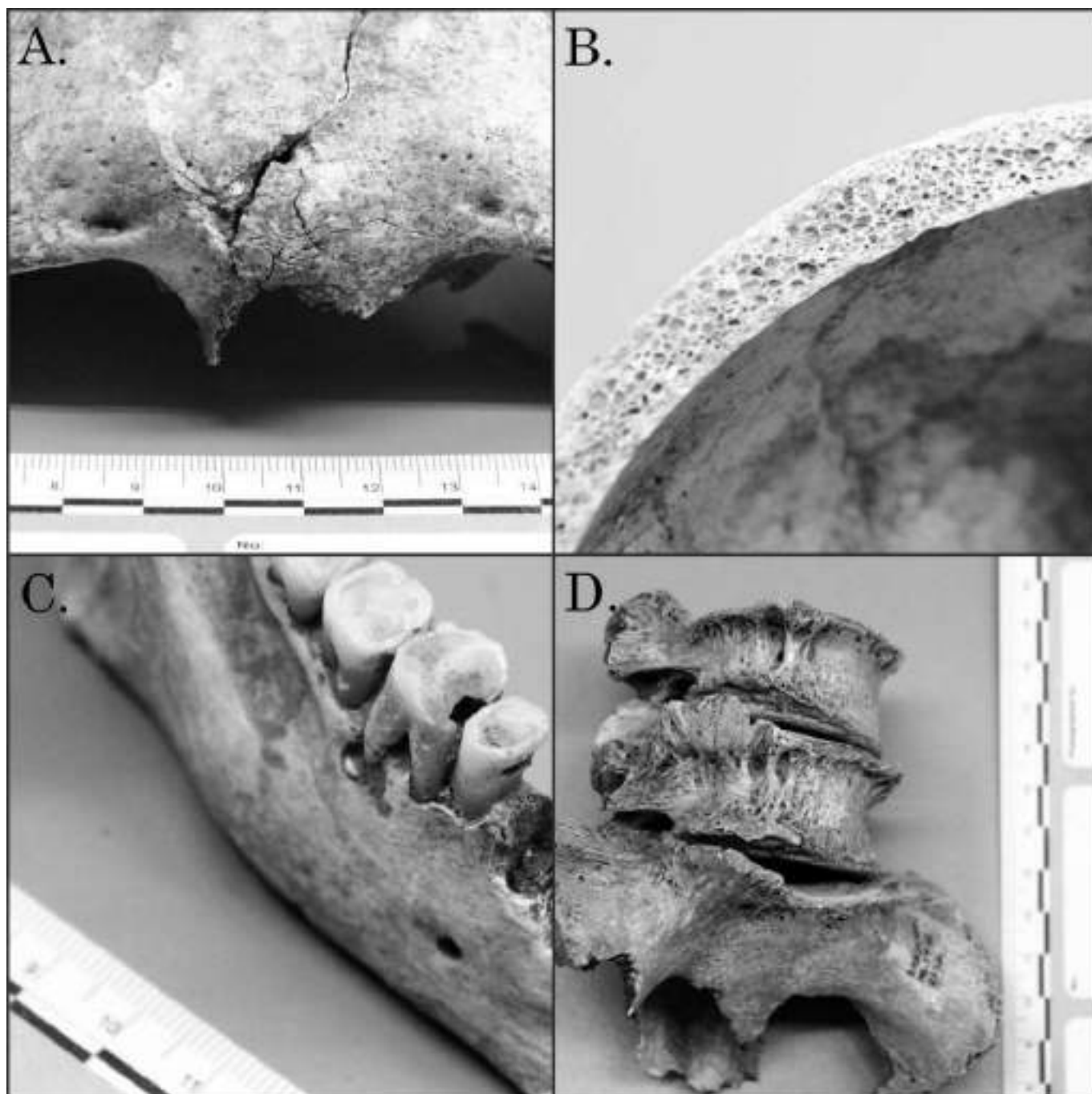


Fig. 2. A. *Cribræ cranii* sull'osso frontale (T545); B. Inspessimento della diploe (T538); C. Carie e ascesso sull'emimandibola destra in corrispondenza di RM₁ (T565); D. Osteoartrite e lipping vertebrale (T565).

Discussione

Il campione analizzato ha permesso l'acquisizione di una vasta gamma di dati di carattere antropologico. Questi mostrano però un quadro parziale della popolazione, essendo da riferirsi ai soli soggetti inumati della Necropoli Orientale, un contesto che vede un uso preponderante del rito dell'incinerazione. Gli elementi a nostra disposizione permettono di stabilire che il numero di individui di sesso maschile non si discosta da quello femminile, benché l'alta frequenza di indeterminabili non permetta uno studio popolazionistico approfondito. Gli infanti corrispondono al 6,52% del campione, i non adulti il 21,73%, mentre gli adulti ne costituiscono il 71,73%: questo dato si mostra in completo accordo con le necropoli coeve dell'Italia Settentrionale e Centrale¹⁵. Nonostante l'alto numero di soggetti

15 BRASILI, BELCASTRO 1998.

TOMBA	US	SETTORE	FASE/ DATAZIONE	TIPOLOGIA	CORREDO	NUM.	POSIZIONE CRANIO	INDIVIDUO	SESSO	ETA' ALLA MORTE	CLASSE D'ETA'	STATURA (CM)	PATOLOGIE
-	983	N	-	-	-	1	-	1	ND	ND	-	-	-
-	722	S	-	-	-	1	-	1	ND	ND	-	-	-
-	1045	N	-	-	-	1	-	1	ND	ND	-	-	-
-	1085	N	-	-	-	1	-	1	ND	<13-18	ADOLESCENTE	-	-
559	1118	N	-	fossa terragna	chiodi, ceramica, anelli in ferro	1	O	1	F	17-24	ADULTO GIOVANE	ca. 157	oste
-	1039	N	-	-	-	4	-	corneo 1	ND	ND	-	-	-
-	1039	"	-	-	-	-	-	corneo 2	ND	ND	-	-	-
-	1039	"	-	-	-	-	-	corneo 3	ND	ND	-	-	-
-	1039	"	-	-	-	-	-	corneo 4	ND	ND	-	-	-
512	791	S	-	cassa laterizia	fibulario, moneta di Domiziano, chiodo	1	N	1	ND	8 mesi	INFANTE	ND	-
-	1017	N	I-II d.C.	-	-	3	-	cranio 1	M	ND	ADULTO	ND	crisis, impetiginoso diploa, osteoma
-	1017	"	"	-	-	-	-	cranio 2	ND	ND	ADULTO GIOVANE	ND	crisis
-	1017	"	"	-	-	-	-	radio 1	ND	12-18	ADOLESCENTE	ND	-
-	1085	S	I-II d.C.	-	-	7	-	tibia 1	ND	ND	-	ca. 173	una frattura e un caso di periostite
-	1085	"	"	-	-	-	-	tibia 2	ND	ND	-	ND	
-	1085	"	"	-	-	-	-	tibia 3	ND	ND	-	ND	
-	1085	"	"	-	-	-	-	tibia 4	ND	ND	-	ND	
-	1085	"	"	-	-	-	-	tibia 5	ND	ND	-	ND	
-	1085	"	"	-	-	-	-	metatarsi 3	ND	7-9	BAMBINO	ND	
-	1085	"	"	-	-	-	-	metatarsi 4	ND	>12-16	BAMBINO	ND	-
566	1146	S	10a	fossa terragna	dolcia, orec, bucchietti in vetro	1	N-O	1	M	40-55	ADULTO SENELE	ca. 172,5	carie, parodontite, tartaro, mossoramento alveolare, emie, osteoartrite, periostite
406	1338	S	8	cippoccina semplice	-	1	N-O	1	ND	40 sett.	INFANTE	ND	-
-	1127	S	II-III d.C.	-	-	9	-	ferro 8-3	M	ND	-	ca. 169	frattura di due ulnae, di cui TV e un V riaccompio, 1 caso di osteoartrite
-	1127	"	"	-	-	-	-	ferro 11-1	F	ND	-	ca. 158	
-	1127	"	"	-	-	-	-	ferro 13-6	ND	ND	-	ca. 166	
-	1127	"	"	-	-	-	-	ferro 9	F	ND	-	ND	
-	1127	"	"	-	-	-	-	ferro 2	M	ND	-	ca. 169	
-	1127	"	"	-	-	-	-	ferro 14-7	ND	5-9	BAMBINO	ND	
-	1127	"	"	-	-	-	-	ferro 15-4	ND	<17-20	ADOLESCENTE	ND	
-	1127	"	"	-	-	-	-	ferro 16-5	F	16-17	ADOLESCENTE	ND	
-	1127	"	"	-	-	-	-	ferro 12	M	16-20	ADOLESCENTE	ca. 173	
562	1140	S	12	cippoccina semplice	anello e altro monete in bronzo	3	N-O	1	F	30-35	ADULTO	ca. 163,5	crisis, osteo, mossoramento alveolare, osteoartrite, emie
562	1140	"	"	-	-	-	-	1 moneta	ND	11-16	ADOLESCENTE	ND	-
562	1140	"	"	-	-	-	-	2 metatarsi	ND	ND	-	ND	-
565	1164	S	12	cippoccina semplice	anello in bronzo, chiodo, tastierino, fir ceramica	1	S-E	1	F	40-55	ADULTO SENELE	ca. 156	crisis, impetiginoso diploa, osteoma, parodontite, ascessi, mossoramento alveolare, emie, osteoartrite, frattura
564	1181	S	12	cippoccina semplice	Fir di vasellame in vetro	1	E	1	F	45-55	ADULTO SENELE	ca. 162,5	crisis, osteo, parodontite, periostite
589	1260	S	100	fossa terragna	2 monete (Antonino Pio, illegibile), lucerna, altri vasi in ceramica o vetro, chiodi in ferro	1	N	1	M	40-50	ADULTO	ca. 164,5	crisis, osteoma, tartaro, carie, ipoplasia, emie, osteoartrite, frattura
597	1300	S	10b	fossa terragna	chiodo, 3 zangorotte Fir in ceramica e vetro	1	N	1	M	20-35	ADULTO GIOVANE	ca. 158,5	crisis, osteoma, osteo, parodontite, tartaro, mossoramento alveolare, emie, osteoartrite
596	1302	S	100	fossa terragna	Fir di vasi in ceramica	1	N	1	ND	ND	-	ND	osteoartrite, periostite
538	1026	S	12	cippoccina semplice	3 chiodi, anello in bronzo, conchiglia, ago chiodo in osso	1	N	1	F	40-55	ADULTO SENELE	ca. 156,5	crisis, impetiginoso diploa, osteoartrite, emie
541	1029	S	12	fossa con apertura poco in legale	anello in bronzo, chiodo, 3 gruppi in bronzo, fir in ceramica	1	N	1	M	30-35	ADULTO	ca. 180,5	crisis, osteo, mossoramento alveolare, osteoartrite
548	1048	S	12	cippoccina semplice	Cinodo, fir in ceramica	1	N	1	M	40-56	ADULTO SENELE	ca. 179,5	crisis, osteo, parodontite, tartaro, emie, osteoartrite, periostite
560	1125	S	12	fossa terragna	4 chiodi, fir in ceramica	1	O	1	F	18-22	ADOLESCENTE	ca. 148	carie, ipoplasia
563	1136	S	12	fossa terragna	Moneta di Severo Alessandro	1	N-O	1	ND	ND	-	ND	-
554	1133	S	12	cippoccina semplice	-	1	N	1	M	40-50	ADULTO SENELE	ca. 167,5	crisis, osteo, parodontite, tartaro, mossoramento alveolare, emie, osteoartrite
580	1241	S	11	cippoccina semplice	Balsamario, fir in ceramica e vetro	1	O	1	ND	1-2	INFANTE	ND	crisis

Fig. 3. Tabella sinottica con i risultati delle analisi antropologiche degli inumati della Necropoli Orientale.

estremamente danneggiati è stato possibile stimare, sia per il campione femminile che per quello maschile, una statura media. Per le donne questa si aggira attorno ai 158,9 cm mostrandosi in linea con le necropoli coeve di via Basiliano, Osteria del Curato e Vellerano (Roma), le quali riportano valori di circa 156-157 cm¹⁶, ma più elevate rispetto alle necropoli di Lucrezia Romana, *Lucus Feroniae* (Roma), la stessa *Suasa* tardoantica e Quadrella (Is) (149-153 cm)¹⁷. Per quanto riguarda il campione maschile la statura media di ca. 170,4 cm risulta affine ai valori delle necropoli di via Basiliano, Osteria del Curato e Vellerano (Roma) (167-169 cm)¹⁸ ma superiore di circa 5-6 cm rispetto alle restanti necropoli già citate¹⁹; da specificare che la presenza di due individui di statura pari a 180 cm ha sicuramente influito sul calcolo della media maschile.

Uno studio antropologico più puntuale è andato ad individuare eventuali modificazioni/alterazioni dello scheletro. Le numerose attestazioni di *cribra cranii* e *orbitalia* testimoniano la presenza di iperostosi porotica e quindi di anemia; questa, per sopperire alla ridotta disponibilità di ferro nell'organismo, stimola la continua produzione di globuli rossi da parte del tessuto emopoietico, da cui un aumento dello spessore dell'osso spugnoso a scapito dell'osso compatto²⁰. La presenza di tre casi di ispessimento della diploe in soggetti già affetti da *cribra* rimanda alla Beta Talassemia *minor*, una forma asintomatica che produce anemia di tipo microcitico e quindi un sottodimensionamento dei globuli rossi²¹.

Altre cause della presenza di anemia potrebbero ricondursi a carenze nutrizionali oppure essere una risposta dell'organismo per contrastare la malaria, malattia infettiva presente in Italia anche in epoca imperiale²². Queste carenze hanno lasciato i loro effetti anche a livello dentale con l'ipoplasia dello smalto, difetto nello spessore di quest'ultimo causato da stress fisiologici durante il suo accrescimento²³. In ambito dentale, l'alto numero di carie fa pensare ad una dieta ricca di carboidrati, composti chimici organici presenti all'interno di alimenti a cui avevano accesso, indistintamente, tutti gli abitanti²⁴. Infine, le attestazioni di decessi femminili tra i 20 e i 35 anni si potrebbero collegare verosimilmente con le morti da parto²⁵.

Passando alle modificazioni a carico dello scheletro, l'alta attestazione di noduli di Schmorl sia tra la popolazione femminile che tra quella maschile, sommata all'osteoartrite vertebrale e alla presenza di faccette accessorie sacro-iliache, induce a pensare al sollevamento di carichi molto pesanti²⁶. Le modificazioni dello scheletro dovute alle entesopatie, infiammazioni localizzate a livello delle inserzioni muscolari, dei tendini o dei legamenti a seguito di attività fisiche pesanti e prolungate, fanno pensare ad un'intensa attività lavorativa a carico sia degli arti superiori che di quelli inferiori. Nello specifico, si potrebbe attribuire agli uomini il ripetuto atto di accovacciamento e trasporto di un peso sulla spalla per lunghe distanze e in terreni scoscesi, come quelli collinari che circondano *Suasa*²⁷. Le modificazioni riscontrate sugli individui di sesso femminile, invece, fanno pensare alla pratica della tessitura con l'assunzione della posizione accovacciata o seduta su superfici dure²⁸. Le fratture e i casi di periostite si sommano agli effetti che il lavoro pesante ha lasciato sugli abitanti. Una situazione del tutto simile è presente nelle necropoli di Ostia, di via Aldini e di via Collatina (Roma); anche qui, come a *Suasa*, la popolazione era sottoposta a carichi di lavoro tali da generare entesopatie sviluppate e modificazioni della colonna²⁹.

Conclusioni

Il dato, nonostante si riferisca ad una piccola parte della popolazione e venga ostacolato dalla scarsa conservazione di parte del campione, restituisce informazioni parziali ma esaustive sulla compagine sociale che abitava la

16 BUCCELLATO, CATALANO 2003.

17 GIANNECCHINI, MOGGI-CECCHI 2008.

18 BUCCELLATO, CATALANO 2003.

19 GIANNECCHINI, MOGGI-CECCHI 2008.

20 CAPASSO, KENNEDY, WILCZAK 1999.

21 LUKENS 2003.

22 MARCINIAK *et alii* 2016.

23 GOODMAN, ROSE 1990.

24 ORTNER, PUTSCHAR 1981.

25 MUGGIA 2004.

26 CAPASSO, KENNEDY, WILCZAK 1999; AUFDERHEIDE, RODRIGUEZ MARTIN 1988.

27 SPERDUTI 1997.

28 CAPASSO, KENNEDY, WILCZAK 1999; ASSA 1960.

29 BUCCELLATO, CATALANO, MUSCO 2008; CATALANO *et alii* 2008; PANNUZI *et alii* 2006; CONTI *et alii* 2020.

città di *Suasa*. Ciò che si può evincere dall'analisi antropologica è che la Necropoli Orientale non sembra differenziarsi di molto rispetto ai contesti coevi di epoca tardo-imperiale. I dati come la percentuale di individui non adulti, la presenza di carenze nutrizionali, le tracce frequenti di osteoartrite ed ernie e le inserzioni muscolari marcate risultano perfettamente in linea con quelli di altre necropoli contemporanee³⁰. Unico valore che risulta non allinearsi agli standard dell'epoca è l'altezza media maschile, che si mostra leggermente superiore.

30 SPERDUTI 1997; BRASILI, BELCASTRO 1998; CAPASSO 2001; BUCCELLATO, CATALANO 2003; PANNUZI *et alii* 2006; BUCCELLATO, CATALANO, MUSCO 2008; CATALANO *et alii* 2008; MINOZZI *et alii* 2013.

11. L'indagine dei resti faunistici della Necropoli Orientale

Elena Maini*

Dalla Necropoli Orientale di *Suasa* provengono 2138 resti faunistici, recuperati sia dagli strati indagati esternamente ai contesti tombali, quali canali e strade, sia dai riempimenti delle differenti incinerazioni e inumazioni che sono state indagate. La maggior parte dei resti, 2012 frammenti scheletrici, proviene dai riempimenti delle tombe. Da questo campione vanno però esclusi 155 resti (fra cui alcuni scheletri pressoché interi) appartenenti a microfauna intrusiva come roditori, ma anche rettili e anfibi, che non risultano pertinenti al contesto archeologico¹.

L'indagine archeozoologica ha previsto il riconoscimento anatomico e di specie e, quando possibile, anche l'attribuzione dell'età di morte e/o del sesso per ciascun resto determinato². Il grado di frammentazione dei materiali è risultato molto elevato e ha impedito il riconoscimento dei resti faunistici nell'80% dei casi. Le piccole schegge di coste e vertebre o le porzioni di diafisi di ossa lunghe (varia) che non potevano essere riconosciute a livello di specie sono state registrate come resti indeterminati ed è stata loro attribuita una taglia di appartenenza (**Fig. 1**). La scarsa conservazione anatomica è dovuta principalmente a processi di combustione, spinti fino alla calcinazione, avvenuti verosimilmente nella pira funeraria in associazione con la cremazione dei defunti stessi.

Le specie presenti

Il campione osteologico faunistico è costituito esclusivamente da specie domestiche che vedono come animali più ricorrenti gli uccelli³. Fra i mammiferi, gli animali più rappresentati sono i maiali, seguiti ma in numero nettamente inferiore da ovicapri e buoi, e da ancor più scarsi equidi. Per un certo numero di porzioni scheletriche, benché non sia stato possibile attribuire con certezza la specie, si è potuto riconoscere l'elemento anatomico. Si è pertanto proceduto a registrare tali elementi come appartenenti, a seconda della taglia di riferimento a: “piccoli ungulati” (9 resti), “grandi ungulati” (27 resti), o “piccoli mammiferi” (13 resti)⁴.

*Cani (*Canis familiaris*)*

Sono stati riconosciuti in totale ventidue resti appartenenti a cani. Dai livelli asportati esternamente alle strutture funerarie provengono undici frammenti scheletrici pertinenti ad almeno sei differenti individui, probabilmente tutti adulti di età indeterminabile (**Fig. 2a**). Altre undici porzioni scheletriche provengono, invece, da quattro differenti tombe a cremazione (T540, T544, T602, T518), per un numero minimo di individui pari a cinque (**Fig. 2b**). Di particolare interesse è il contesto della tomba T540 che conserva alcune ossa relative ad un cucciolo molto giovane di

* Sapienza Università di Roma; elena.maini@uniroma1.it.

1 Il lavoro di riconoscimento anatomico, rimontaggio e schedatura del materiale è stato condotto con il prezioso supporto di Chiara Giudici che ha completato l'implementazione del database e dell'archivio fotografico nell'ambito di un tirocinio formativo svolto presso il Dipartimento di Scienze della Terra “Ardito Desio” dell'Università degli Studi di Milano. Si ringrazia il Prof. Andrea Zerboni per la concessione degli spazi di lavoro. Per la determinazione anatomica e di specie ci si è avvalsi della collezione osteologica di confronto del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna – Campus di Ravenna. Si ringrazia il Prof. Antonio Curci per la disponibilità, il supporto e i preziosi consigli.

2 Il riconoscimento anatomico e di specie ha previsto l'uso di noti manuali di comparazione anatomica (SCHMID 1972; BARONE 1976; WILKENS 2002). La deduzione dell'età di morte è stata effettuata, per tutte le specie, in base al grado di ossificazione delle metafisi delle ossa lunghe, seguendo i riferimenti pubblicati da R. Barone (BARONE 1976) e da I.A. Silver (SILVER 1969) o sulla base del grado di eruzione e usura dentaria; i parametri di riferimento utilizzati sono stati quelli sviluppati da S. Payne (PAYNE 1973), per l'usura della dentatura decidua e definitiva di capre e pecore, e si è in parte adottata la metodologia di A. Grant (GRANT 1982) valida anche per i buoi. Allo stesso modo per la deduzione dell'età di morte nei maiali, in base alla sostituzione della dentatura decidua e la successiva usura di quella definitiva, ci si è avvalsi di quanto pubblicato in BULL, PAYNE 1982. Le misure sono state rilevate secondo la metodologia proposta da A. von den Driesch (VON DEN DRIESCH 1976).

3 Il grado di frammentazione e alterazione dell'intero campione unito alla fragilità dei resti di avifauna non hanno consentito una puntuale attribuzione specifica, non è pertanto possibile escludere la presenza di specie selvatiche.

4 Nella categoria dei “piccoli ungulati” possono rientrare: maiali, capre e pecore. Nella categoria “grandi ungulati” possono rientrare buoi o equidi. Nella categoria “piccoli mammiferi” potrebbero essere confluite verosimilmente alcune ossa di lagomorfi, cani o altri piccoli carnivori.

Suasa Necropoli	Faune dentro le tombe				Faune fuori le tombe				Totali	
TAXA	NR	NR%	NMI	NMI%	NR	NR%	NMI	NMI%	NR	NMI
Cani – <i>Canis familiaris</i>	11	3,5	5	12,2	11	13,6	6	28,6	22	11
Equidi – <i>Equus sp.</i>	2	0,6	1	2,4	1	1,2	1	4,8	3	2
Maiali – <i>Sus domesticus</i>	50	15,8	10	24,4	11	13,6	5	23,8	61	15
Ovicapriini – <i>Ovis vel Capra</i>	18	5,7	5	12,2	3	3,7	3	14,3	21	8
UTP – Piccoli ungulati	6	1,9	n.d.	0,0	3	3,7	n.d.	0,0	9	n.d.
Buoi – <i>Bos taurus</i>	4	1,3	4	9,8	20	24,7	4	19,0	24	8
UTG – Grandi ungulati	2	0,6	n.d.	0,0	25	30,9	n.d.	0,0	27	n.d.
Piccoli mammiferi	16	5,1	n.d.	0,0	0	0,0	0	0,0	16	n.d.
Uccelli	207	65,5	16	39,0	7	8,6	2	9,5	214	18
TOTALE DETERMINATI	316	100%	41	100%	81	100%	21	100%	397	62
Vertebre piccole	108	7,0			1	2,2			109	
Coste piccole	159	10,3			5	11,1			164	
Varia piccoli	463	30,0			13	28,9			476	
Vertebre grandi	0	0,0			1	2,2			1	
Coste grandi	5	0,3			6	13,3			11	
Varia grandi	42	2,7			18	40,0			60	
Indeterminabili	764	49,6			1	2,2			765	
TOTALE NON DETERMINATI	1541	100%			45	100%			1586	
Molluschi marini – <i>Glycymeris sp.</i> *					1					
Microfauna intrusiva	155									
TOTALE CAMPIONE	2138									

Fig 1. Elenco dei resti presenti per ciascuna specie o gruppo espresso in Numero Resti (NR) e in Numero Minimo degli Individui (NMI).
* Resto non conteggiato.



Fig. 2. Selezione di alcuni resti di cane: a) Emimandibola destra di cane adulto (us 683); b) Omero sinistro di cane parzialmente combusto (T602, us 1313).

cane con evidenti tracce di combustione, quindi presumibilmente deposto nella pira funeraria con il defunto. Dallo stesso contesto si segnala anche il ritrovamento di un primo molare inferiore di cane non combusto che non sembra pertinente alla deposizione descritta in precedenza.

Equidi (*Equus sp.*)

I resti di equidi sono soltanto tre. La tomba a cremazione T561 ha restituito un radio e un'ulna appartenuti ad un giovane equide con meno di 3-4 anni di vita, associati a numerosi altri resti faunistici combusti pertinenti probabilmente ad una unica offerta carnea che comprendeva, oltre a carne equina, anche carne di maiale. La combustione subita dalle ossa di equide nella tomba T561 non ha permesso la distinzione fra asino e cavallo. Il terzo frammento di equide, una porzione di cranio di un cavallo adulto, è stato recuperato nell'us 997 (**Fig. 3**).

Maiali (*Sus domesticus*)

I resti attribuiti a maiali sono più numerosi, con un totale di sessantuno frammenti. Sono state riconosciute undici porzioni scheletriche relative ad almeno cinque differenti individui negli strati indagati al di fuori dei contesti tombali. Si tratta di almeno quattro soggetti adulti, fra cui due femmine, ed un sub-adulto come meno di 2 anni di vita. L'indagine tafonomica di questi resti non ha rivelato tracce di combustione e si presuppone, dunque, che i materiali recuperati negli strati esterni alle tombe non siano da porre in relazione ai rituali funerari⁵.

Decisamente più numerosi, cinquanta in totale, sono invece i frammenti attribuiti a maiali recuperati all'interno di diciassette diverse tombe. La maggior parte di queste sepolture hanno restituito frammenti, spesso provenienti dai riempimenti superiori delle fosse, che non hanno consentito una interpretazione particolareggiata dell'evidenza faunistica⁶. Sette tombe (T520, T534, T542, T561, T591, T598, T603) hanno invece fornito evidenza della sicura deposizione di una offerta costituita, interamente o in parte, da carne di maiale. La maggior parte dei frammenti proviene delle terre di rogo deposte nelle tombe o direttamente nei cinerari. Più del 70 % delle ossa di maiale presenta, infatti, tracce di combustione. Rappresenta un'eccezione la tomba T542, in cui la porzione di maiale non era stata cremata con il defunto ma successivamente deposta all'interno del cinerario come offerta di cibo.



Fig. 3. Cranio di cavallo adulto (us 997) (foto E. Maini).

5 Da us 978, strato di riempimento di un canale (us 979) che corre sotto alcune sepolture, proviene un astragalo di maiale combusto probabilmente parte di una offerta rimescolata.

6 Si tratta delle tombe a cremazione: T525, T573, T574, T579 e T600.

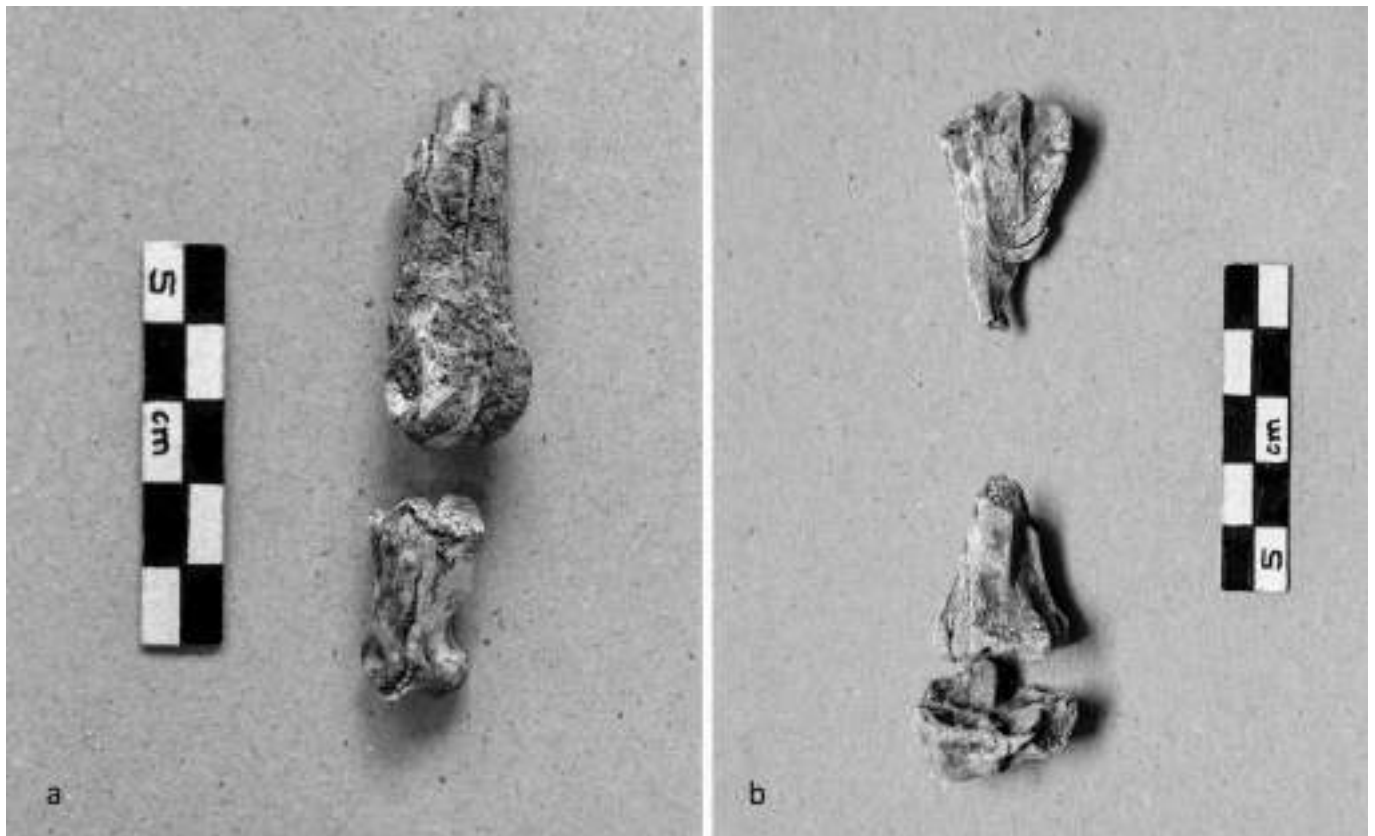


Fig. 4. Selezione di alcuni resti di maiale: a) Metapodio e falange I di maiale (T534, us 974); b) Radio destro di maiale con epifisi distale non fusa, completamente calcinato (T603, us 1336).

Alcuni contesti risultano particolarmente interessanti: si tratta della tomba a cremazione T534, che conserva quindici resti di maiale, tutti combusti, appartenuti probabilmente ad un unico soggetto abbattuto attorno ai 2 anni di vita (**Fig. 4a**); la tomba a cremazione in anfora T591 ha poi restituito una porzione di zampetto anteriore destro appartenuta ad un maiale abbattuto intorno ai 7-10 mesi di vita mentre e la tomba a cremazione in anfora T603 ha restituito quattro resti pertinenti a due diversi individui, un animale giovane intorno all'anno di vita ed un adulto abbattuto fra i 3 e i 4 anni (**Fig. 4b**).

Ovicapriini (*Ovis aries* e *Capra hircus*)

I resti attribuiti ad ovicapriini sono in totale ventuno. Di questi, tre resti provengono dalle aree indagate esternamente alle tombe, mentre diciotto, relativi ad almeno cinque differenti individui (quattro soggetti adulti e uno giovane), provengono da nove differenti sepolture. Tre tombe (T525, T573, T600) hanno restituito un solo frammento ciascuna, sempre proveniente dai riempimenti superiori delle fosse, senza alcuna associazione fra resti faunistici e il contesto funerario. In cinque sepolture (T534, T569, T574, T579, T603) appare invece evidente la deposizione di carne ovina o caprina durante il rituale funerario. I resti, infatti, si presentano tutti combusti, spesso fino alla calcinazione.

La tomba a cremazione T534 conserva il deposito più abbondante: sei resti scheletrici tutti pertinenti ad una porzione di zampa anteriore di un ovicapрино di età non determinabile. Inoltre, i resti di un ovicapрино giovane sono stati individuati fra i resti umani contenuti nell'anfora della tomba T569.

Molto particolare risulta, infine, il ritrovamento di un astragalo non combusto all'interno della cassetta laterizia (us 981) della tomba T536. L'astragalo, proprio per il significato magico religioso che ha assunto per diverse società del passato, potrebbe avere qui rappresentato un oggetto legato a pratiche divinatorie associato ai resti della defunta (**Fig. 5**)⁷.

7 DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2012.



Fig. 5. Frammento di astragalo sinistro di ovi-caprino (T536, us 991) (foto E. Maini).

Buoi (*Bos taurus*)

I resti di buoi sono ventiquattro in totale, quasi tutti provenienti da aree indagate esternamente alle tombe. Solamente quattro tombe a cremazione (T520, T525, T526, T586) hanno restituito resti di buoi nei rispettivi riempimenti. Solamente due di questi resti presentano tracce di combustione, fra cui un astragalo combusto di bovino rinvenuto nella la terra di rogo della tomba T586. I venti resti recuperati negli stati esterni alle tombe sono compatibili con la presenza di almeno quattro distinti individui. I resti ossei di buoi sono distribuiti all'interno di nove differenti unità stratigrafiche e non presentano tracce di combustione. Il deposito più consistente (us 1150) conservava otto porzioni scheletriche compatibili con la presenza di almeno due differenti individui, un giovane di età compresa fra l'anno e mezzo e i 2 anni (**Fig. 6a**) ed un soggetto adulto di 4-6 anni di vita.

È, invece, da segnalare la presenza di resti di buoi o ungulati di grande taglia rinvenuti in continuità anatomica e con tracce di macellazione, evidenza dell'abbandono al suolo di parti della carcassa animale dopo la macellazione (**Fig. 6b**). Tali resti non sembrano mostrare legami con le attività necropolari ma piuttosto con una fase di temporaneo inutilizzo di un'area della Necropoli durante il I sec. d.C.⁸

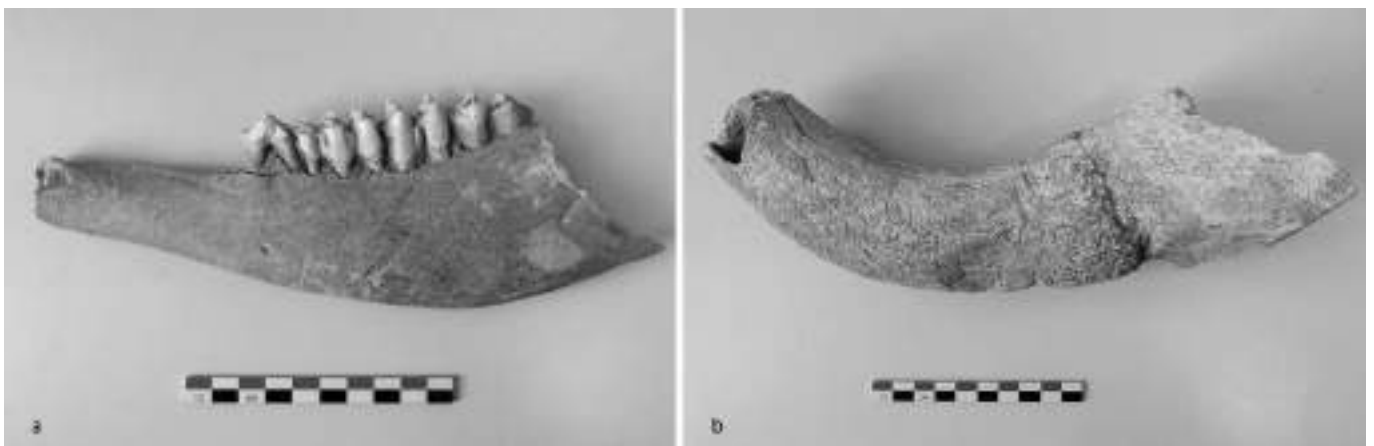


Fig. 6. Selezione di alcuni resti di bue: a) Emimandibola sinistra di vitello (us 1150); b) Cranio di bue con cavicchia sinistra con tracce di macellazione (us 1050).

8 Le unità stratigrafiche che hanno restituito resti in connessione con tracce di macellazione e scarnificazione sono: us 1150 e us 940.

Uccelli

Appartengono a volatili duecentoquattordici resti in totale, di cui duecentosette, tutti combusti, provengono dai riempimenti di tombe e solamente sette da strati esterni ad esse. Fra questi ultimi, nessuno dei quali combusto, si segnala un carpometacarpo di un grosso anseriforme rinvenuto in us 1017.

Dato l'elevato grado di frammentazione di questi resti, dovuto alla fragilità intrinseca delle ossa di uccello ma anche al livello di calcinazione raggiunto durante la combustione, non è stato possibile nemmeno il riconoscimento anatomico per la maggior parte dei frammenti, ma soltanto la loro attribuzione ad una classe di appartenenza⁹.

L'avifauna, composta in prevalenza da ossa di galliformi e columbidi domestici, occupava sicuramente un ruolo importante a livello di rituale funerario, essendo presente, al pari del maiale, in almeno quindici differenti tombe. Mentre alcune sepolture conservavano resti troppo scarsi o troppo frammentati per permettere di ipotizzare una ricostruzione attendibile dell'offerta¹⁰, altre hanno invece restituito numerosi resti o addirittura scheletri quasi completi, permettendo quindi di calcolare un numero minimo di individui di almeno sedici differenti uccelli¹¹. Di particolare interesse sono risultate la tomba T555, con trentatré porzioni scheletriche relative alla deposizione nella pira funeraria di almeno tre differenti volatili, e la tomba T591, che ha conservato nella terra di rogo, oltre al già ricordato zampetto di maiale, anche un volatile pressoché intero.

Considerazioni sul rituale funerario

Nella Necropoli Orientale di *Suasa* sono state recuperate ossa animali da sessantasette tombe che nell'insieme coprono un ampio arco cronologico che va dal III sec. a.C. al III-IV sec. d.C. Di queste, sessantaquattro sono a incinerazione mentre solamente tre sono tombe ad inumazione.

L'analisi dei reperti faunistici per ciascun contesto ha permesso di riconoscere evidenze per una chiara deposizione di offerte carnee solo in diciannove tombe a incinerazione con cronologia variabile fra il I e il III sec. d.C.: otto a deposizione singola, dieci bisome, ed una trisoma. Le sepolture più antiche hanno purtroppo restituito resti faunistici estremamente danneggiati e non è pertanto possibile escludere che vi fossero offerte più consistenti che non si sono conservate.

In alcune sepolture le faune sono state rinvenute in uno stato di forte combustione all'interno del cinerario mentre, nella maggioranza dei casi, le ossa animali sono state recuperate all'esterno insieme alla cenere dell'ossilegio.

Gli animali maggiormente utilizzati nel rituale funerario sembrano essere stati uccelli e maiali, ma sono presenti anche ovicaprini e cani. I resti che suggeriscono la presenza di carne bovina ed equina sono, invece, così scarsi da non poter includere a pieno titolo questi animali fra quelli usualmente destinati a far parte delle offerte funerarie.

All'interno di sette sepolture è documentata la presenza di una sola specie animale. Si tratta di uccelli, in tre casi, maiali e ovicaprini in due casi ciascuno, e cane in una singola sepoltura. Più frequente è invece la deposizione congiunta di più specie, normalmente uno o più uccelli associati a resti di maiali o più raramente ad ovicaprini e cani.

Di particolare interesse è la tomba trisoma T555, contenente i resti di due adulti e un infante, la cui offerta comprendeva i resti di almeno tre differenti uccelli. In un solo caso è invece registrata la deposizione di almeno quattro animali, o parti di essi. Si tratta della tomba bisoma T534 che aveva come offerta animale almeno due diversi volatili, probabilmente deposti interi, una porzione di zampa anteriore di ovicaprina, e almeno due zampetti anteriori di maiale.

L'osservazione della distribuzione generale dei resti all'interno delle tombe non ha permesso di evidenziare nessuna particolare distinzione per sesso o età dei defunti. I resti animali possono trovarsi, infatti, in associazione ad adulti di ambo i sessi, adolescenti o infanti. Non sono, inoltre, emerse corrispondenze fra il numero dei defunti ed il numero delle offerte animali presenti.

Informativa risulta invece la valutazione della ricorrenza dei distretti anatomici. Se per gli uccelli si è notato che solitamente venivano deposti interi, per i maiali emerge una maggior frequenza di porzioni anatomiche relative

9 Il riconoscimento di specie/famiglia per l'avifauna è stato effettuato seguendo le indicazioni riportate in COHEN, SERJEANTSON 1996.

10 Risultano ininfluenti a fini statistici i frammenti di avifauna recuperati all'interno delle tombe a cremazione: T516, T518, T543, T569 e T576.

11 Le tombe da cui derivano resti inclusi nel computo del NMI o comunque associate al recupero di abbondanti ossa di volatili sono le cremazioni: T534, T544, T548, T555, T567, T571, T572, T573, T591 e T598.

alla testa, alla spalla, al costato e soprattutto all'estremità degli arti anteriori, mentre per gli ovicapri si nota una certa predilezione per la spalla, il costato e le estremità di ambo gli arti.

Conclusioni

La deposizione di uno o più animali, o parti di essi, sulla pira funeraria come offerta di cibo appare una pratica comune e diffusa nella Necropoli Orientale. Questo rituale trae origine in documentate e consolidate pratiche che accumulano diverse culture, sia nel nord che nel centro Italia durante tutta l'età del Ferro¹². A *Suasa* è stata notata una certa standardizzazione del rituale a livello di scelta delle specie e delle porzioni, essendo risultata la carne prediletta quella di volatili e suini mentre, allo stato attuale degli studi, non sono emerse relazioni fra genere ed età dei defunti e l'offerta carnea. L'offerta comprendeva talvolta anche cani ai quali probabilmente doveva però essere associato un diverso significato legato alla sfera del sacrificio piuttosto che all'offerta viatica.

12 Lontano dall'essere un quadro esaustivo si segnalano al riguardo: BERTANI 1995, MINNITI 2012, MAINI, CURCI 2013.

12. Primi dati archeobotanici dall'analisi delle offerte vegetali nella Necropoli Orientale (Scavo 2012-2013)

Marialetizia Carra*

Introduzione

Si presentano in questa sede i primi dati relativi all'analisi dei resti vegetali rinvenuti nella Necropoli Orientale di *Suasa* (AN) scavata tra il 2012 e il 2016 a cura dell'Università di Bologna. La stretta collaborazione tra gli archeologi ed il Centro di Ricerche di Bioarcheologia "ArcheoLaBio" ha permesso un prelievo capillare di campioni di sedimento che hanno consentito il recupero di numerosissimi macroresti vegetali, a testimonianza delle offerte lasciate in occasione della sepoltura dei defunti o in riti svolti successivamente, come ben noto nelle pratiche religiose del mondo romano.

Vista l'ingente quantità di materiale, vengono qui esposti unicamente i risultati qualitativi dell'analisi delle tombe scavate nel corso delle prime due campagne di scavo, che attestano la ricchezza e la varietà delle offerte e, di conseguenza, l'attenzione e la cura nello svolgimento dei riti relativi al trapasso. Infatti, grande premura e diligenza era riservata a queste pratiche, per equipaggiare il defunto nel suo viaggio per l'aldilà, evitare un eventuale suo ritorno o eludere l'ira degli dei, eventi che avrebbero potuto turbare l'ordine civile dei vivi.

Materiali e metodi

L'analisi comprende sessantasette campioni prelevati da venticinque tombe scavate tra il 2012 e il 2013. I campioni provengono dall'interno dei cinerari, nel sedimento soprastante e/o sottostante i contenitori, dalla terra di rogo oppure dai vasi lasciati a corredo nelle tombe, in generale da tutti quei contesti ritenuti non rimaneggiati o disturbati da eventi post-deposizionali (tane di animali, scassi successivi alle attestazioni). In diversi casi, sono stati asportati più campioni per ogni singola tomba, dalla medesima unità stratigrafica quando si presentava molto ricca di resti vegetali o distribuiti secondo concentrazioni di materiali; in altre situazioni la sepoltura è stata interessata da più prelievi in livelli differenti. Per questo contributo non sono stati considerati i campioni riguardanti strati al di fuori delle tombe, pur raccolti, trattati e già parzialmente esaminati.

I prelievi, dai volumi compresi fra 4 e 8 litri di sedimento, sono stati sottoposti agli usuali trattamenti per il recupero dei macroresti vegetali, ovvero flottazione manuale in acqua corrente e raccolta dei reperti con setacci a maglia 0,4 mm. È stata utilizzata un'unica griglia di setaccio nella fase di flottazione perché ogni altra separazione dimensionale è avvenuta a posteriori, a secco, quando i resti carbonizzati assumono una maggiore resistenza meccanica. Il sedimento residuale non suscettibile a flottazione è stato setacciato con maglia 1 mm, posto ad asciugare ed in seguito vagliato a vista, per il recupero dei resti osteologici di piccole dimensioni, piccoli materiali archeologici e macroresti non suscettibili alla flottazione, comunque molto scarsi e prevalentemente di tipo antracologico.

Il residuo della flottazione, una volta asciutto, è stato invece interamente vagliato allo stereomicroscopio a 10/20 ingrandimenti e sono state effettuate le prime suddivisioni dei materiali in resti osteologici, malaco e microfau-nistici, antracologici e carpologici. Questi ultimi sono stati ulteriormente suddivisi e determinati con l'ausilio di una collezione di confronto ed atlanti specifici. La nomenclatura utilizzata segue le indicazioni di S. Pignatti 2017/2019¹. I resti carpologici si presentano in stato prevalentemente carbonizzato, sono stati riscontrati rari reperti mineralizzati riferibili unicamente a piante spontanee e che verosimilmente esulano dalle offerte intenzionali e rappresentano infiltrazioni casuali di semi e frutti non sottoposti all'azione del fuoco.

* ArcheoLaBio, Centro di Ricerche di Bioarcheologia, Università di Bologna; marialetizia.carra2@unibo.it

¹ PIGNATTI 2017-2019.

Risultati dell'analisi

I carporesti identificati nelle venticinque tombe oggetto di analisi (quantificati al momento in diverse migliaia) sono stati ordinati all'interno di una tabella (**Fig. 1**) che descrive le varie unità stratigrafiche indagate, la loro interpretazione e il corrispettivo contenuto di semi e frutti, suddivisi per tipologia ma raggruppati in categorie funzionali all'esame delle offerte vegetali eventualmente presenti nelle strutture tombali. In questo primo approccio non vengono forniti dati numerici ma soltanto qualitativi, anche se alcune osservazioni statistiche preliminari sono presentate per alcuni casi specifici.

La prima evidente osservazione riguarda la disomogeneità dei resti carpologici individuati nelle varie tombe. Ciò può dipendere da vari fattori, che possono riguardare *in primis* la conservazione dei materiali ed in particolare le condizioni di combustione e che influenzano inevitabilmente la preservazione dei vegetali. Il rinvenimento più frequente di frammenti di frutti di fico piuttosto che di gusci di noce (molto più coriacei) sembra comprovare il fatto che sono proprio le modalità di combustione la principale causa di deperimento e non tanto la durezza più o meno accentuata del resto vegetale. Ovviamente non si può escludere la preferenza per le offerte di fichi piuttosto che di noci nel nostro caso specifico, ma i confronti di cui disponiamo sembrano dimostrare la diffusione di entrambe le tipologie di frutti nelle cremazioni di età romana². La presenza di determinate associazioni di semi e frutti potrebbe inoltre essere influenzata dalla stagionalità della deposizione, anche se diversi vegetali possono essere conservati a lungo, come le nocciole, i cereali e i legumi. Anche frutti carnosi come i fichi e le mele, una volta essiccati, possono perdurare nel tempo, rendendo quasi impossibile stabilire esattamente il momento dell'anno in cui si è verificata la pratica religiosa.

Allo stato attuale delle ricerche, non è stata individuata una correlazione univoca tra le offerte vegetali e la loro posizione all'interno della tomba; infatti, in alcuni casi si registra la concentrazione di carporesti dentro il cinerario (T523, per esempio), sopra il contenitore (T508, T509) oppure sotto (T524). Anche nelle terre di rogo oggetto di ana-

Tomba	us	N. campioni	Interpretazione	Cereali				Legumi				Frutti							Sport.				
				Orra	Frumento	Avena	Cereali indet.	Fava	Lupino	Lenticchia	Soia	Legumi indet.	Mela	Lima	Dattolo	Fico	Mirtillo	Figue	Noce	Semibasi	Altre specie	Frutti indet.	
T503	us 739	2 campioni	Cinerario	-	-	-	X	X	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T508	us 724	3 campioni	Sopra cinerario	-	X	-	X	X	-	-	-	X	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T509	us 727	3 campioni	Sopra cinerario	-	X	-	X	X	-	-	-	X	-	X	-	X	-	-	-	-	-	-	X
T510	us 730	2 campioni	Riempiemento tomba	-	X	-	X	X	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T511	us 788	1 campione	Riempiemento tomba	-	-	-	X	X	-	-	-	X	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T514	us 827	1 campione	Sopra cinerario	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
T517	us 908	8 campioni	Coronamento ceramico	-	X	-	X	-	-	-	-	-	-	-	X	-	X	-	-	-	X	X	X
T517	us 909	3 campioni	Sedimento fra le due stadi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
T518	us 928	1 campione	Terra di rogo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T519	us 901	1 campione	Cinerario	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T520	us 880	1 campione	Terra di rogo	X	-	-	X	X	X	-	-	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T521	us 905	3 campioni	Riempiemento sup. tomba	-	X	-	X	-	-	-	-	X	X	-	-	-	X	-	-	-	-	-	X
T522	us 888	2 campioni	Terra di rogo	-	X	X	-	X	-	X	X	X	X	X	X	X	X	-	-	-	-	-	X
T523	us 915	1 campione	Cinerario (riemp. sup.)	-	-	-	X	-	-	-	-	X	-	X	-	X	X	-	-	-	-	-	X
T523	us 912	1 campione	Cinerario (riemp. inf.)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
T524	us 524	1 campione	Cinerario	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X	X	-	-	-	-	-	X
T524	us 529	2 campioni	Sotto cinerario	-	X	-	-	X	-	-	-	X	X	-	X	X	X	-	X	-	-	-	-
T525	us 526	1 campione	Riempiemento tomba	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
T526	us 788	2 campioni	Riempiemento tomba	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T526	us 931	1 campione	Riempiemento tomba	-	X	-	-	-	-	-	-	X	-	X	-	X	X	-	-	-	X	X	-
T526	us 938	1 campione	Riempiemento tomba	-	-	-	-	-	-	-	-	X	X	-	X	X	X	-	-	-	-	-	-
T528	us 943	3 campioni	Riempiemento sup. tomba	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X	X	X	-	-	-	-	-	X
T528	us 950	1 campione	Cinerario	-	X	-	X	-	-	X	-	X	-	X	-	X	-	-	-	-	-	-	X
T529	us 953	1 campione	Cinerario	X	X	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
T530	us 948	2 campioni	Riempiemento tomba	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	X	-	X	-	-	-	-	-	-	X
T531	us 956	1 campione	Riempiemento sup. tomba	-	-	-	X	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T531	us 958	1 campione	Cinerario	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
T532	us 964	1 campione	Cinerario	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
T533	us 962	6 campioni	Riempiemento sup. tomba	-	-	-	X	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T533	us 965	2 campioni	Picci. legno combusto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T534	us 974	1 campione	Riempiemento tomba	-	-	-	X	-	-	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	X
T535	us 987	2 campioni	Sopra cinerario	X	-	-	X	X	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T535	us 989	1 campione	Cinerario	-	-	-	X	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
T536	us 983	1 campione	Riempiemento tomba	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	X
T536	us 991	3 campioni	Riempiemento cassetta laterali	-	-	-	-	X	-	-	-	X	-	X	-	-	X	-	X	-	-	-	X
25 TOMBE			62 CAMPIONI																				

Fig. 1. I risultati dell'analisi qualitativa dei resti carpologici.

2 MARCHESINI, MARVELLI 2006; ROTTOLI 1987; CASTIGLIONI, COTTINI, ROTTOLI 1999; CASTIGLIONI, COTTINI, ROTTOLI 2007; ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011.

Fig. 2. Parte di un siconio di fico (a sinistra) e porzione di un dattero (a destra) in cui è visibile il nocciolo al suo interno. Materiali provenienti dalla tomba 524 - us 929.



lisi non sempre sono state riscontrate tracce consistenti di carporesti: per esempio, la tomba 518 è pressoché sterile, mentre nella tomba 522 sono state identificate diverse centinaia di resti botanici.

Infine, un altro fattore discriminante che influenza la tipologia e la quantità di materiale vegetale può essere legato al ceto sociale del defunto. Tra i resti botanici rinvenuti nella necropoli, il dattero (*Phoenix dactylifera*) costituisce l'unico frutto certamente di importazione (il suo areale naturale di distribuzione è rappresentato dall'Africa settentrionale e dall'Asia sud-occidentale) e quindi sicuramente più costoso rispetto ai prodotti locali. Al momento, è stato rinvenuto solo all'interno di tre tombe (T522, T524 – **Fig. 2**, T526), tutte caratterizzate da una maggiore ricchezza di vegetali (almeno quattro diverse tipologie di frutti in ciascuna).

Le offerte votive riguardano fondamentalmente tre differenti categorie di piante: cereali, legumi e frutti, di cui questi ultimi rappresentano il gruppo maggiormente diversificato e numeroso, il dono simbolico preferito, come visibile in altre necropoli coeve³. Oltre al dattero, l'unica tipologia esotica, sono stati rinvenuti molti resti di piante locali, quali il fico (*Ficus carica*), il nocciolo (*Corylus avellana*), l'uva (*Vitis vinifera*) e la mela (*Malus* sp.), autoctoni in territorio italiano e utilizzati nell'alimentazione fin dalle ultime fasi del Paleolitico, anche se in età romana queste piante rientrano fra le specie domestiche e/o domesticoidi. Ulivo (*Olea europaea*) e noce (*Juglans regia*) sono invece di più recente diffusione nell'areale marchigiano; sono proprio i romani che favoriscono la loro massiccia espansione, sia per l'impiego alimentare dei frutti che del legname, soprattutto quello del noce⁴.

I frammenti di guscio di noce sono al momento i resti meno frequenti (identificati unicamente nella tomba 536), mentre i frutti più diffusi sono indubbiamente i fichi (di cui si rinvenivano sia i frammenti del siconio, la polpa carnosa del falso frutto, sia i piccoli noccioli) e l'uva, in particolare vinaccioli, acini e frammenti nonché pedicelli, che sembrano testimoniare l'offerta rituale di grappoli. Rispetto ad altre necropoli studiate dal punto di vista archeobotanico, a *Suasa* non sono ancora stati identificati i pinoli, le pesche e le castagne⁵, che sono considerati altri cibi apprezzati nelle cerimonie funebri romane; questa lacuna potrebbe però essere colmata con il completamento delle analisi.

I legumi sono il secondo gruppo di vegetali in ordine numerico di importanza e comprendono principalmente la fava (*Vicia faba*), comunemente legata ai pasti consumati durante i funerali e ai rituali apotropaici in occasione del trapasso dei defunti. Gli altri legumi rinvenuti sono la lenticchia (*Lens culinaris*), la veccia (*Vicia* sp.), note ed utilizzate nell'alimentazione secondo una lunga tradizione alimentare e il lupino (*Lupinus albus*), meno frequente ma coltivato in Italia sicuramente a partire dall'età del Ferro; nei campioni esaminati il lupino è stato trovato, in discreta quantità, soltanto nella tomba 522. Infine, i cereali individuati non sembrano dare origine a grandi accumuli intenzionali, quanto piuttosto ad accompagnare i frutti e i legumi nelle offerte. Oltre ad un numero abbastanza rilevante di frammenti non determinabili a causa delle distorsioni morfologiche causate dalla carbonizzazione, è stato distinto

3 ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011.

4 MARIOTTI LIPPI *et alii* 2016.

5 SADORI *et alii* 2009.

principalmente il frumento, solo in alcuni casi identificabile in modo specifico, ovvero il farro (*Triticum turgidum* ssp. *dicoccum*) e il gruppo dei frumenti nudi (*Triticum aestivum/durum*). Gli altri sporadici rinvenimenti riguardano l'orzo (*Hordeum vulgare*) e l'avena (*Avena* sp.).

Un'ulteriore panoramica di confronto con alcune necropoli, principalmente quella di Angera (VA)⁶, informa della presenza di veri e propri panini all'interno delle sepolture, pratica che trae origine già dall'età del Ferro e si diffonde notevolmente nel periodo romano. Molto più frequente, però, è il rinvenimento di frammenti di varie tipologie di impasti e preparati alimentari, spesso incompleti e lacunosi, di cui non è semplice ricostruire gli ingredienti, la preparazione e la lievitazione⁷. Allo stato attuale delle ricerche, tra i macroresti rinvenuti a *Suasa*, non sembrano essere identificabili reperti di questo tipo, ad esclusione di alcuni frammenti provvisoriamente inseriti nella categoria "non determinati" ma che sarà necessario riesaminare con microscopi metallografici o elettronici per verificare l'effettiva esistenza di qualche elemento determinabile al loro interno che possa ricondurre a questa classe di materiale di origine vegetale.

Fra i carporesti sono state trovate tracce di piante spontanee, che fortuitamente sono divenute parte dei contesti tombali, ma che senz'altro esulano dalle offerte volontarie. Si tratta di specie arboreo/arbustive come il sambuco (*Sambucus ebulus*, *Sambucus* sp.) ma soprattutto di piante erbacee, in particolare varie antropogeniche tipiche dei contesti antropizzati (per esempio *Rumex* sp., *Galium* sp.) e di componenti erbacee prative comuni (*Carduus* sp., *Lolium* sp., *Plantago lanceolata*, *Trifolium* sp.), che non forniscono particolari indicazioni ambientali, considerata anche la loro scarsità numerica.

Conclusioni

La disamina qui presentata conferma la ricchezza e la consistenza delle offerte vegetali che caratterizzano le tombe della necropoli di *Suasa* e che contribuiscono ad inserire il sito nel quadro abbozzato da altri autori sulle offerte votive rinvenute nelle cremazioni romane, per tipologie e quantità di macroresti vegetali. Ovviamente, lo stato preliminare delle analisi non consente ancora alcune considerazioni, per esempio, di carattere cronologico, che potranno essere verificate solo al termine dello studio.

Questa prima ricerca apre tuttavia numerose altre prospettive di analisi, in particolare l'avvio sistematico dello studio antracologico (al momento è stata osservata soltanto la presenza di quercia caducifolia e di rosacee/maloidee in alcuni contesti), al fine di verificare quali sono stati i legnami preferiti per le cremazioni e le eventuali tracce di casse lignee, letti funebri oppure oggetti deperibili di corredo⁸.

Da ultimo, si ribadisce l'importanza dell'analisi dei resti vegetali in ogni tipo di contesto archeologico in qualsiasi ambito cronologico, al fine di arricchire le conoscenze del complesso rapporto instaurato fra l'uomo e le piante.

6 CASTELLETTI 1985.

7 ENDRIZZI *et alii* 2014.

8 CASTIGLIONI, MOTELLA DE CARLO, ROTTOLI 1992.

IL PUNTO

13. Lo scavo della Necropoli Orientale di *Suasa*: metodo, risultati, prospettive

Anna Gamberini*

Lo scavo della Necropoli Orientale di *Suasa* ha avuto luogo fra il 2012 e il 2016 con campagne annuali della durata di un mese e ha coinvolto numerosi studiosi e studenti dell'ateneo bolognese sotto la guida di Enrico Giorgi, coadiuvato da Julian Bogdani e da chi scrive nel coordinamento dello scavo da un lato e del laboratorio materiali dall'altro, a loro volta costantemente affiancati da Sara Morsiani, Ilaria Rossetti e Roberta Vico.

L'indagine ha interessato un tratto lungo circa diciotto metri della strada glareata con andamento SE-NO, da identificarsi con un diverticolo della Via Salaria Gallica, che attraversava il settore meridionale dell'abitato; comprendendo anche i settori a nord e a sud di questo tratto, l'area messa in luce occupa circa 500 m² (**Tav. 30**). Sebbene questa non corrisponda all'intera necropoli, i cui limiti non sono stati rinvenuti, l'area indagata è comunque significativa, avendo restituito cento sepolture a cremazione e a inumazione datate, nel loro complesso, fra il III secolo a.C. e, almeno, il III secolo d.C.

Il completamento dello studio del quale si è dato conto in queste pagine va a precisare le notizie preliminari presentate dai diversi autori coinvolti nella ricerca, redatte prima della chiusura dello scavo o comunque prima del suo ripensamento complessivo¹.

Il metodo: raccolta e rielaborazione dei dati

La documentazione stratigrafica ha proceduto parallelamente alla schedatura e documentazione grafica e fotografica dei reperti. Laddove necessario, i contesti sono stati microscavati in laboratorio e i riempimenti delle sepolture sono stati flottati per permettere la raccolta dei dati carpologici, antropologici e archeozoologici. La flottazione, svolta da Marialetizia Carra e, in misura maggiore, Roberta Vico, è stata spesso determinante anche per individuare i manufatti di dimensioni particolarmente ridotte, come i chiodini da calzatura e le monete, che altrimenti sarebbero sfuggiti alla raccolta.

Gli studiosi coinvolti hanno partecipato tutti attivamente alla raccolta dei dati sul campo per poi impegnarsi, negli anni successivi, nella loro rielaborazione. Nel tempo intercorso fra la chiusura dello scavo e la sua edizione, si sono trovati a lavorare sempre più di frequente a distanza, non solo dal sito ma anche e soprattutto tra loro. Tuttavia, il metodo impostato già nelle prime settimane di scavo consentendo di raccogliere i dati in maniera organica, è stato fondamentale anche per la loro gestione e fruizione. I dati sono stati infatti raccolti nel database relazionale BraDypUS, creato e sviluppato da Julian Bogdani proprio a partire da una precedente esperienza suasana e ritagliato, qui come negli altri numerosi contesti nei quali viene tuttora impiegato, sulle specifiche esigenze dello scavo². In BraDypUS sono dunque confluiti tutti i dati articolati in schede (di tomba, di strato e di reperto) corredate da immagini e, soprattutto, fruibili e aggiornabili da parte di operatori con vari privilegi di accesso, in qualunque momento e da qualunque dispositivo purché collegato alla rete internet. Proprio questa immediatezza di utilizzo ha consentito a ciascuno di condividere i risultati del proprio studio e di apprezzare in tempo reale il progredire delle ricerche altrui; l'integrazione dei dati ha così permesso di delineare un quadro dei contesti sempre più particolareggiato, utile a completare gli studi specifici e a mantenere comunque uno sguardo d'insieme.

La lettura dello scavo si è avvalsa anche dei matrix generati dallo stesso database sulla base dei rapporti stratigrafici immessi manualmente, matrix che si è scelto di inserire anche nelle schede di tomba qui riportate (cap. 4) al fine di facilitare la fruizione delle stesse da parte del lettore.

* Università di Bologna; anna.gamberini3@unibo.it

1 Una prima notizia su questa necropoli si trova in DE MARIA, GIORGI 2013, pp. 113-129. Considerazioni sui reperti rinvenuti, aggiornate al 2014, si trovano in GAMBERINI, MORSIANI 2016 mentre un primo bilancio sui risultati dello scavo nella sua interezza è stato presentato nel 2017 (BOGDANI, GIORGI, ROSSETTI 2022) e poi ripreso nel 2020 proponendo una lettura complessiva delle necropoli suasane (GIORGIO 2020c).

2 Per un'introduzione al database si rimanda alla pagina web <https://lad.saras.uniroma1.it/ricerca/bradypus-cloud-databases/>. Per la descrizione approfondita del suo funzionamento si veda BOGDANI 2022.

La raccolta dei dati relativa ai reperti è stata svolta integrando le descrizioni e i rapporti stratigrafici, riportati in ciascuna scheda di unità stratigrafica, con l'indicazione delle categorie di reperti presenti, la quantificazione della loro consistenza e l'osservazione dello stato di conservazione. Le categorie di reperti sono state distinte in manufatti, resti umani, animali e vegetali. Per ciascuna categoria di reperti e per ogni classe ceramica, inoltre, è stato indicato il numero minimo degli individui (NMI). Infine, è stato documentato anche il loro stato di conservazione, con particolare attenzione al grado di frammentazione, alla possibilità di ricostruire interamente o parzialmente l'individuo e all'eventuale pertinenza di frammenti rinvenuti in strati differenti allo stesso oggetto. Contestualmente è stata anche annotata già nel lavoro sul campo una prima interpretazione dello strato, segnalando gli eventuali elementi il cui studio potesse contribuire a precisarla.

I manufatti per i quali lo stato di conservazione permettesse uno studio ulteriore sono stati siglati inserendo le informazioni specifiche in schede di reperto poi completate dall'eventuale documentazione grafica e/o fotografica.

La struttura relazionale del database consente da un lato di visualizzare rapidamente tutte le schede collegate – tramite numero di us o di tomba – a quella che si sta visualizzando, dall'altro di aggiornarle in tempo reale, andando a precisare o correggere le interpretazioni proposte al momento della prima schedatura.

Considerazioni cronologiche

Le dodici fasi di utilizzo della necropoli sono state individuate principalmente grazie allo studio stratigrafico e a considerazioni legate alle quote delle diverse strutture (**Fig. 1; Tav. 29**). Lo studio tipocronologico dei reperti ha naturalmente contribuito alla determinazione delle cronologie assolute, che tuttavia non avrebbero potuto essere proposte senza partire dal contesto stratigrafico: la maggior parte dei reperti rinvenuti è infatti riferibile a un ampio periodo cronologico e le stesse monete, come sottolineato nello studio di Silvia Sassoli, sono da considerare un *terminus post quem* rispetto allo strato di rinvenimento. Considerando i diversi rialzamenti della strada sulla quale si affacciavano le sepolture, come si è visto un diverticolo della Salaria Gallica che abbiamo denominato in questo tratto Via della Necropoli Orientale (cap. 3), è stato possibile stabilire che in corrispondenza del piancito stradale più antico (us 733-734) si affacciavano le undici cremazioni secondarie ricavate a nord di essa, datate nel loro complesso fra il

Fasi	Tombe a NORD della strada	Strada	Tombe a SUD della strada	
12 (dal III d.C.)		STRADA 679	538 560	541 545 554 562 563 564 565
11 (fine II – inizi III d.C.)			501 502 574 575 577 579 585 586	529 530 573 576 580
10 (seconda metà II d.C.)	559		503 508 509 510 514 521 523 531 534 547 548 552 (555) 557 558 561 567 568 569 570 578 581 582 583 587 589 593 594 595 596 600	537 539 540 542 543 544 549 550 566 597
9 (decenni centrali II d.C.)		STRADA 941	572 583 590 591 598 599 601 603	571
8 (prima metà II d.C.)			611 600 606	
7 (età Flavia)		STRADA 682	512 518 519 520 522 524 526 528 533 555 556 602 607	
6 (età augustea)			535	
5 (seconda metà I a.C.)		STRADA 733-734		
4 (fine II – metà I a.C.)	505 506 517 [525]		1192 (?)	
3 (seconda metà II a.C.)	504 516 536 [525]			
2 (metà III – inizi II a.C.)	515 592 601 525			
1 (prima metà II a.C.)	512			

Fig. 1. Le tombe (tutte a cremazione tranne quelle in grassetto, a inumazione) rinvenute nella Necropoli Orientale nel settore a nord e a sud della strada, distribuite per fase. Il riquadro nero racchiude le sepolture localizzate nel settore sud, all'interno del «lotto degli incinerati».

III e il I secolo a.C. (fasi 1-5), nonché una cremazione primaria rinvenuta dall'altro lato della strada e genericamente databile alla tarda età repubblicana³.

Il primo rialzamento della strada (us 682) si data all'età augustea e deriva certamente da problemi di dissesto idrogeologico che determinarono la scelta di abbandonare quel settore e realizzare le sepolture a sud del ciglio stradale: su di esso si affacciano una tomba di età augustea e tredici di età flavia (fasi 6 e 7). Agli inizi del II secolo viene realizzato un secondo rialzamento della via inghiaia (us 941) sul quale si affacciano le dodici sepolture di fase 8 e 9. Infine, l'ultimo rialzamento (us 679), datato a partire dalla metà del II secolo grazie al rinvenimento di una moneta di Antonino Pio nella sua preparazione, è quello in uso quando vengono realizzate altre cinquantatré sepolture (fasi 10 e 11), una sola delle quali è stata rinvenuta nel settore settentrionale, rimasto a lungo inutilizzato. Sono relative allo stesso rialzamento dieci ulteriori sepolture (fase 12), tutte inumazioni in generale prive di reperti datanti con la sola eccezione di una di esse, che ha restituito un asse di Severo Alessandro: la sua presenza permette di datare questo nucleo più recente a partire dal pieno III secolo d.C.

Nell'ambito di questo ampio quadro cronologico, lungo almeno sei secoli (III a.C.-III d.C.), i risultati più importanti riguardano il termine alto di utilizzo dell'area sepolcrale: le sepolture più antiche sono tutte cremazioni e si datano a partire dal III secolo a.C., laddove le più antiche tracce di frequentazione nelle altre necropoli suasane sono successive: esse risalgono all'età alto imperiale nella Necropoli Settentrionale, indagata in verità solo attraverso un saggio, mentre all'età augustea in quella Meridionale: in questo caso la datazione deriva dallo studio dei frammenti della decorazione in osso di un letto funebre trovati in una delle *ustrinae* (cap. 1).

L'area a nord della strada nella Necropoli Orientale (capp. 2 e 5) si connota allora come quella nella quale vennero sepolti i cittadini di *Suasa* nei primi secoli di vita della città.

La fase di III secolo a.C. è testimoniata da poche evidenze, rappresentate principalmente da reperti residuali in sepolture di II-I secolo, ma anche da una sepoltura i cui reperti sono datati, in base allo studio di Sara Morsiani (cap. 5), entro la metà del III secolo a.C. Si tratta di una delle cremazioni individuate a nord della strada (T532), nella quale i resti di un adulto giovane erano contenuti in un'olletta in ceramica comune acroma coperta con una ciotola a vernice nera rovesciata.

Sebbene manufatti di pari antichità siano emersi nel corso degli anni in vari contesti urbani suasani⁴, le strutture ad essi connesse si limitano a rari e ridotti lacerti di pavimenti e muri la cui conservazione non consente di delineare con precisione la fisionomia del sito in questa fase⁵. Questa circostanza rende eccezionale tale tomba non solo in quanto sepoltura più antica del sepolcreto, ma anche in relazione alla storia del sito. Infine, la sua localizzazione sul ciglio della strada interpretata come diverticolo della via Salaria Gallica conferma l'antichità di questo percorso.

Il fatto poi che tanto l'olletta quanto la ciotola siano riconducibili a un ambito culturale romano laziale e che le loro caratteristiche tecniche ne suggeriscano la produzione in ambito locale/regionale connotano il defunto e la sua famiglia come cittadini romani che vivevano stabilmente in questo territorio.

Per quanto riguarda i secoli successivi di utilizzo della necropoli, a partire dal I secolo d.C. e fino almeno al III secolo d.C. la Necropoli Orientale verrà utilizzata contemporaneamente a quella Meridionale, dove è attestato quasi esclusivamente il rito inumatorio, dato che quello incineratorio è limitato solo alle *ustrinae* augustee⁶.

Il paesaggio funerario

Sebbene gli scavi non abbiano messo in luce i limiti della necropoli e per motivi contingenti non sia stato possibile raggiungere in tutta l'area il terreno vergine, l'ampiezza dell'area indagata e il buon numero di tombe rinvenute permettono di avanzare considerazioni sulla loro distribuzione spaziale.

3 Questa datazione generica deriva dal fatto che non è stato possibile completarne lo scavo (Bogdani, *supra*, cap. 3).

4 MAZZEO SARACINO 2010, pp. 185-192; EAD. 2014, pp. 71-80; ASSENTI 2014a.

5 L'unica struttura ascrivibile con certezza al III del secolo a.C., forse alla prima metà, è un pavimento rinvenuto al di sotto dell'Edificio di Oceano (DI LORENZO, GIORGI 2010, pp. 371-378). Altre strutture di una certa antichità (III-II secolo a.C.) sono state rinvenute al di sotto della Casa del primo stile (ZACCARIA 2010a, pp. 159-163) che, come l'edificio precedente, si trova lungo il lato orientale della Via del foro. Sul lato opposto della stessa via, dove sorgerà secoli dopo il foro, gli indizi di una fase di pieno III secolo a.C. si limitano al rinvenimento di reperti mobili, in assenza di strutture (PODINI 2010, pp. 239-240; ASSENTI, ROVERSI 2010a).

6 GIORGI 2010b; GIANNOTTI 2010a.



Fig. 2. Area a nord della strada: le stele di T504 (a sinistra) e T517 (a destra) in fase di scavo.

Con la sola eccezione di un *bustum* rinvenuto a sud della strada, il cui scavo non è stato possibile completare e la cui datazione alla tarda età repubblicana deriva dai materiali rinvenuti nello strato che lo copriva (*supra*, Bogdani cap. 3), tutte le altre evidenze di età repubblicana sono state messe in luce nel settore a nord della strada. Si tratta di undici sepolture concentrate nel settore centrale dell'area indagata e distribuite, da ovest a est, in tre nuclei: la sepoltura isolata datata alla prima metà del III secolo (T532), un gruppo di tre sepolture (T504, di seconda metà II sec. a.C., vicino alla quale si dispongono T505, T506, della prima metà del I sec. a.C.) e un altro di sette sepolture datate fra metà III e metà I secolo a.C. Si tratta di T525, individuata come probabile polo attrattivo del gruppo, T515, T516, T517, T536, T592 e T604, queste ultime due ricollocate o scivolate sul fondo di un invaso che ha intercettato questo nucleo di sepolture (usn 1216) e che i riempimenti naturali suggeriscono di interpretare come possibile bacino di estrazione dell'argilla (Rossetti, *supra*, cap. 2).

Diverse di queste sepolture, tutte cremazioni secondarie, erano segnalate da stele rinvenute ancora in posto che hanno valso a questo settore della necropoli il nome di «area delle stele». Queste, tutte in calcare, sono in generale caratterizzate dalla presenza di incavi nella parte superiore o in quella retrostante. L'apertura dell'unico incavo che ancora conservava il coperchio sigillato con il piombo, ne ha chiarito la funzione: esso conteneva infatti una selezione delle ossa cremate. Si tratta dunque di stele con la doppia funzione di segnapoli e urne, già note in altri siti in regione (Numana, Montefortino), paragonabili ad altri esemplari di area tirrenica realizzati in muratura (Cuma)⁷. L'unico nome che si è conservato è quello della defunta sepolta in T504, una Vibia appartenente alla famiglia dei Gavi, che lo studio epigrafico di Simona Antolini (*supra*, cap. 7) indica provenire dall'area tirrenica etrusco laziale; fra le stele che conservano una decorazione a rilievo si segnala invece quella relativa a T517, nella quale si riconosce il volto di una Gorgone, con evidente funzione apotropaica (Fig. 2). In corrispondenza di quest'ultima sono stati rinvenuti quattro cinerari fittili contenenti ciascuno i resti di un individuo; le altre sepolture dell'area hanno invece restituito un cinerario ciascuna, in un solo caso contenente i resti di due individui.

Già negli ultimi decenni del I secolo a.C. la necropoli iniziò a essere coperta da apporti colluviali, tanto che si tentò di bonificare le zone più umide con materiali inerti, finché l'area delle stele non fu completamente obliterata intorno alla metà del I secolo d.C. Si data a questo periodo un importante sbancamento localizzato a ovest di quest'area nei cui riempimenti sono stati rinvenuti numerosi colli di anfore tardo repubblicane-primi imperiali (Lamboglia 2, Dressel 6A), chiaramente collegabili a una funzione drenante. Questi riempimenti contenevano inoltre resti umani cremati e inumati associati a una notevole quantità di vasi integri o ridotti in grandi frammenti. Si tratta di vasi in generale compatibili, sia per forma che per datazione (II-I sec. a.C.), con quelli attestati nelle sepolture appena descritte. Essi comprendono tuttavia anche reperti di IV-III secolo a.C. nonché oggetti che risultano essere molto scarsi (lucerne) o addirittura assenti (resti di vasellame in metallo) nei corredi delle tombe sopra menzionate; i riempimenti contenevano infine anche diversi frammenti di olle e coperchi in ceramica d'impasto che potrebbero essere coevi ai materiali più antichi ma essere anche contestuali a quelli tardo repubblicani, come avviene anche in altri contesti suasani (Fig. 3)⁸.

7 Per una descrizione più approfondita con relativa bibliografia si vedano i contributi di Giorgi e Rossetti *supra* (capp. 1, 2).

8 Sull'argomento di veda, da ultimo, GAMBERINI, COSENTINO, MORSIANI 2020, pp. 24-28, con bibliografia precedente.



Fig. 3. Alcuni reperti dai riempimenti del fossato usn 1023 (v. anche cap. 2, Figg. 29-37). Dall'alto a sinistra, in senso orario: anfore Lamboglia 2, balsamario fusiforme acromo, manufatti in bronzo, lucerna acroma, piatto Morel 1443, ceramica d'impasto.

Non è chiaro il motivo per cui l'invaso fu realizzato, ma come suggerisce Ilaria Rossetti, il suo scavo andò a sconvolgere un'area di necropoli utilizzata precedentemente ma anche contestualmente a quella appena descritta, nella quale al rito incineratorio si affiancava quello inumatorio.

Il dissesto idrogeologico sembra essere il motivo principale che determinò già in età augustea la scelta di seppellire i defunti dalla parte opposta della strada, nell'area sud (Bogdani e Gamberini *supra*, capp. 3 e 6).

Si data infatti a quest'epoca la più antica sepoltura rinvenuta nell'area sud (T535), una cremazione posta sul ciglio della strada e all'interno di uno spazio che verrà chiaramente delimitato in una fase successiva, ma la cui definizione pare essere stata impostata già ora. Oltre alla tomba, si datano infatti all'età augustea anche due basi in pietra, una posta in corrispondenza di quello che sarà l'angolo nordorientale del lotto e l'altra al centro del suo lato meridionale, nonché una testa femminile in calcare rinvenuta nei pressi di quest'ultima. Tali evidenze sono quanto resta di edifici monumentali non meglio definibili in quanto rasati prima dell'età flavia, quando il lotto verrà più chiaramente definito e delimitato.

Risale a tale epoca, infatti, la chiara delimitazione del «lotto degli incinerati», un recinto funerario di circa nove metri per lato la cui misura, di trenta piedi, è indicata da due cippi centinati posti lungo il ciglio stradale a tale distanza l'uno dall'altro, nei quali sono ben leggibili le scritte *IN FRO(NTE) / IN AGR(O) P(EDES) XXX* (Fig. 4). L'individuazione di un incavo nel cippo nordoccidentale suggerisce la presenza di un recinto fisico non altrimenti documentato, mentre i due angoli del lato meridionale del lotto non paiono indicati da evidenze materiali sopra terra. Un approfondimento effettuato in corrispondenza dell'angolo sudorientale ha tuttavia portato al rinvenimento dei resti del cranio di un cavallo: esso potrebbe testimoniare un rito effettuato nel corso della posa in opera di un cippo andato poi perduto, per quanto questa ipotesi non trovi per ora conforto in alcun caso analogo in altre aree sepolcrali (soprattutto riguardo alla presenza di questo specifico animale sacrificato); non si può allora escludere che esso

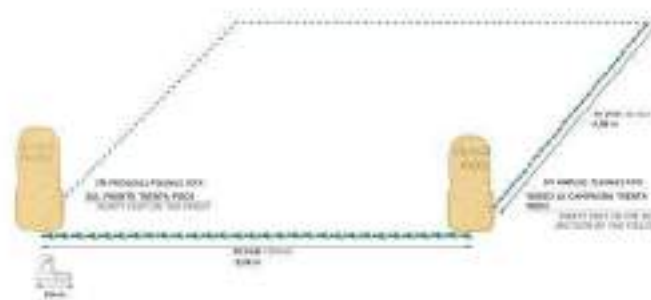


Fig. 4. I cippi liminali posti lungo l'asse stradale a indicare le dimensioni del lotto degli incinerati, esposti al museo di Castelleone di Suasa. A destra, particolare del pannello espositivo (foto e disegno: M. Zaccaria).

testimoni piuttosto una fase di utilizzo dell'area precedente al primo impianto della necropoli romana, ipotesi che solamente l'ampliamento dello scavo potrebbe aiutare a chiarire⁹.

Il lotto era denso di cremazioni disposte lungo il lato meridionale e in prossimità degli angoli più vicini alla strada, essendo l'area centrale occupata da una sequenza di *ustrinae*. Esso venne utilizzato in maniera esclusiva fino alla prima metà del II secolo, epoca a partire dalla quale alcune cremazioni vennero realizzate all'esterno dei suoi limiti. A partire dall'età antonina alcune tombe vennero infatti scavate nelle immediate vicinanze del suo angolo nordoccidentale, a indicare gli angoli come poli di attrazione. Come ha notato Julian Bogdani nel suo contributo, questo ruolo privilegiato e accentratore degli angoli è sottolineato ancora nell'avanzato II secolo, quando tre cremazioni, tutte bisome e tutte con copertura alla cappuccina (T534, T548 e T561), verranno realizzate in corrispondenza dei tre angoli nordorientale, nordoccidentale e sudoccidentale del lotto.

Alcune sepolture databili nell'ambito della seconda metà del II secolo d.C. sono invece chiaramente al di fuori del lotto.

Nello stesso periodo il rito inumatorio inizia ad affiancarsi a quello incineratorio: se è vero che due inumazioni sono di poco precedenti (T512, di età flavia e T606, della prima metà del II secolo), la loro precocità rispetto alle altre si spiega con il fatto che entrambe conservavano i resti di un infante. Le inumazioni databili nella seconda metà del II secolo sono decisamente minoritarie rispetto alle cremazioni di analoga datazione e in parte sono esterne e dunque probabilmente estranee al lotto. Complessivamente, si tratta solamente di sei delle cinquantacinque sepolture di fase 10 e 11 e solo due si trovano entro il lotto, in prossimità dell'angolo sudorientale. Altre due sono invece all'esterno, lungo i suoi lati orientale e meridionale. Le ultime due, infine, si trovano decisamente al di fuori di esso. Si tratta di T566, posizionata a circa due metri dall'angolo sudoccidentale, e T559, realizzata nel settore a nord della strada, dove costituisce la tomba più recente.

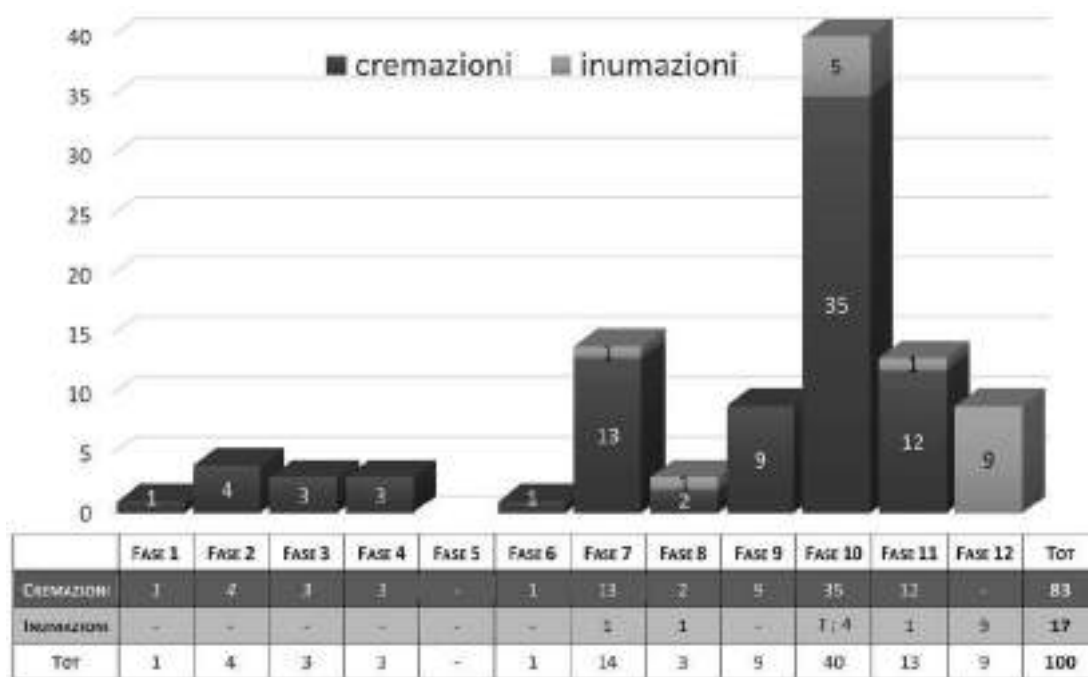
Con il III secolo, l'unico rito attestato è quello inumatorio. Sebbene il lotto a quel punto non dovesse più essere percepito come tale, si segnala che due delle nove inumazioni più recenti, tutte a sud della strada dal cui ciglio distano almeno cinque metri, si trovano comunque entro la sua area.

I gesti del rito

Alla luce delle precedenti considerazioni, possiamo affermare che nella Necropoli Orientale, a partire dal III secolo a.C. e per i successivi trecentocinquanta anni, il rito prescelto per il trattamento del corpo è la cremazione; poi, sporadicamente dalla seconda metà del I secolo ma in maniera più evidente dalla metà del II secolo, al rito crematorio si affianca quello inumatorio, che dal III secolo sarà esclusivo (Fig. 5).

⁹ Il valore rituale della deposizione di cavalli in associazione o meno con sepolture a inumazione è ben noto soprattutto in ambito veneto in un contesto cronologico compreso fra l'VIII e la metà del II secolo a.C. (si veda BORTOLAMI 2017-2018, con bibliografia). Sono tuttavia noti casi di deposizioni di cavalli anche in territorio marchigiano ed in particolare nelle necropoli lateniane Senoniche di Moscano di Fabriano e Montefortino di Arcevia (VITALI 2006, pp. 131-134).

Fig. 5. Grafico che riassume la quantità di cremazioni e inumazioni scavate. Nella tabella, i numeri in corsivo indicano le tombe a nord della strada mentre quelli in tondo le tombe a sud di essa.



Leggere i dati raccolti in funzione della determinazione del trattamento del corpo o del momento nel quale tale trattamento è avvenuto significherebbe tuttavia ricostruire solo una parte del racconto, laddove invece l'attenta raccolta dei dati e il coinvolgimento di studiosi con competenze diverse offre l'opportunità di arricchirlo, pur nella consapevolezza dell'impossibilità di completarlo in maniera definitiva e univoca.

Nel suo studio dedicato ai riti sacrificali dei Romani, John Scheid dedica spazio alle fonti letterarie antiche che ci informano dei diversi momenti del rito funerario (dal trattamento del corpo al momento della sua deposizione nella tomba sino agli onori resi al defunto successivamente al seppellimento); tuttavia egli sottolinea che i diversi autori antichi fanno cenno di rado e brevemente a tali momenti, fornendo a volte informazioni discordanti tanto da renderne non unanime la lettura da parte degli studiosi moderni¹⁰.

Pur avendo in mente tali fonti e tentando, come si vedrà, di individuarne il riflesso anche in questo contesto funerario suasano, nelle pagine che seguono ci si propone innanzitutto di basare le nostre considerazioni sugli oggetti e, per riprendere le stimolanti considerazioni di William Van Andringa basate sulla sua lunga esperienza pompeiana, considerarne la posizione e lo stato di conservazione come esito di una serie di gesti. Nella accurata edizione dello scavo della necropoli pompeiana di Porta Nocera¹¹ e, più recentemente, nel suo *Archéologie du geste*¹², l'Autore sottolinea come l'azione sia determinata da tre fattori: il soggetto che la compie, l'oggetto o l'immagine coinvolta e infine il pubblico. Se è vero che nel contesto suasano la lettura degli oggetti è a volte disturbata da cause post deposizionali, si è comunque tentato di considerare da un lato il rinvenimento degli oggetti all'esterno o all'interno della tomba e in questo secondo caso a contatto diretto o meno con i resti del defunto e dall'altro il loro essere interi, frammentati ma interamente ricostruibili, o ancora rappresentati solo da frammenti, come il frutto di gesti compiuti da qualcuno a beneficio delle persone che assistono. Se però la ricostruzione dei gesti, connessa a dati oggettivi, è determinabile nell'ambito di un limitato numero di ipotesi, non si può dire lo stesso delle motivazioni alla base della loro attuazione. Solo in alcuni casi si è allora tentato di individuare tali motivazioni, mentre in diversi casi il tentativo non è stato fatto, nella consapevolezza che il senso di determinati gesti, che può sfuggire all'osservatore moderno, era invece chiaro alla comunità suasana, impegnata nella volontà di dare ai propri defunti quella che Cicerone definisce la *iusta sepultura* (Cic, *leg.* 2, 57). È infine evidente come le considerazioni fatte possano riferirsi solamente alle fasi finali del rito, dato che tutto quanto riguarda i momenti compresi fra la morte e la sepoltura (dunque l'esposizione del corpo e il suo trasporto, con relative preghiere, canti, espressioni di cordoglio), non ha lasciato traccia nell'area di necropoli qui indagata.

10 SCHEID 2005, pp. 161-167.

11 Mourir à Pompei 2013.

12 VAN ANDRINGA 2021, in particolare pp. 9-31 e 173-186.

Le cremazioni

Per quanto riguarda il rito incineratorio, è possibile ricostruirne i gesti solamente in relazione alle numerose cremazioni secondarie, mentre dell'unico *bustum* individuato è possibile solo evidenziare l'attestazione nella tarda età repubblicana dal momento che, come già detto sopra, la struttura non ha potuto essere indagata se non per un breve tratto.

La ricostruzione di tali gesti si basa sullo stato di conservazione dei manufatti (frammentazione, tracce di esposizione al calore), sulla loro posizione, sulla loro natura e funzione. L'osservazione di queste caratteristiche, laddove riscontrabili, permette di immaginare in quale stadio essi furono coinvolti nel rito; si sottolinea tuttavia che non sempre è possibile proporre una lettura univoca, da un lato per lo stato di conservazione delle sepolture, che in diversi casi vennero riaperte o realizzate molto vicine le une alle altre tanto da intercettarsi a vicenda, dall'altro per l'impiego in tutte le fasi delle stesse categorie di reperti, con particolare riferimento alle ceramiche legate alla cottura e alla preparazione di cibi e bevande.

I gesti che è possibile ricostruire osservando le tombe a incinerazione sono legati essenzialmente a tre fasi del rito funerario. La prima è la cremazione del corpo sulla pira, la seconda la costituzione della tomba e la terza la sua frequentazione dopo la chiusura. Sulla base delle informazioni tratte dalla lettura degli autori antichi, la presenza di numerosi resti di cibo e di vasellame legato al suo consumo può essere ricondotta sia alla prima sia alla terza delle fasi sopra menzionate. Secondo la testimonianza di Virgilio, infatti, oltre al corpo venivano ammassate sulla pira offerte quali incenso, carne, olio, vasellame (*crateres* nelle parole dell'autore), latte e sangue; a questo elenco possiamo aggiungere anche il pane, menzionato da Catullo nel descrivere il tentativo di una certa Rufa di rubarne uno rotolato dalla pira. Altre fonti nominano poi la *cena feralis*, un pasto funebre che veniva consumato presso la tomba proprio nel momento dell'accensione della pira, da identificare con il *silicernium* e da accostare al sacrificio a Cerere della *porca praesentanea* necessario, secondo le parole di Cicerone, per purificare la famiglia contaminata dalla morte e costituire la tomba. Quanto ai riti successivi alla chiusura, oltre al sacrificio-banchetto ai Mani del defunto, definito *novemdialis* perché consumato presso il luogo della sepoltura il nono giorno dopo il funerale, vi erano altre occasioni come *Parentalia* (feste dei morti) e *Parentationes* (sacrifici funerari straordinari) per commemorare i morti presso le loro tombe attraverso sacrifici-banchetto¹³. Venendo ai dati archeologici, è noto che diverse necropoli (si ricordano Roma, Pompei e Ostia) hanno restituito tracce di arredi stabili per consumare questi pasti¹⁴.

Per quanto riguarda le undici cremazioni di età repubblicana, nulla possiamo dire del luogo della pira, che non è stato rinvenuto nell'area indagata a nord della strada. Si ricorda tuttavia che l'area dell'*ustrina* rinvenuta nel settore sud e certamente utilizzata nell'arco del II secolo d.C. (*infra*) non è stata scavata integralmente: non è quindi da escludere che nella stessa area venissero accese le pire anche in età repubblicana. Quanto all'uso di consumare cibo presso la pira per poi bruciarne i resti assieme al corpo del defunto, esso è testimoniato raramente da manufatti e più frequentemente da resti di ossa animali calcinate. Si ricorda in particolare un tegame quasi interamente ricostruibile rinvenuto in ventidue frammenti in T517 (fine II-metà I sec. a.C.): se l'annerimento del suo fondo (attestato anche negli altri esemplari) ne testimonia l'uso, l'annerimento difforme in frattura ne indica la defunzionalizzazione prima di deporlo sulla pira (cfr. *supra*, Morsiani, Fig. 6). Parallelamente, all'interno di quasi tutte le sepolture repubblicane¹⁵ sono state rinvenute, oltre alle ossa umane cremate, anche ossa animali perlopiù combuste o calcinate, a indicarne la presenza sulla pira assieme al corpo. Purtroppo, il loro stato di conservazione non ha consentito il riconoscimento delle specie, se non nel caso di T516, contenente un frammento osseo di uccello e T525, nella quale sono state riconosciute ossa di maiale, ovicaprina e di un non meglio precisabile piccolo ungulato, unico dei tre reperti calcinato. Grazie allo studio dei macroresti vegetali di Marialetizia Carra è stato possibile riscontrare anche la presenza, nel riempimento del cinerario di T532, di tracce di cereali¹⁶.

13 Virgilio, Eneide 6, 224-225; 3, 64-65; Catullo 59; Cicerone, Leggi 2, 55; 2, 57; Un accurato commento critico delle fonti citate è in SCHEID 2005, pp. 165-188. Si rimanda ad esso anche per le trascrizioni e le traduzioni dei testi.

14 ORTALLI 2011, pp. 212-213. Per una disamina degli annessi sepolcrali funzionali ai riti nelle necropoli di Roma si veda GIORGINI 2022.

15 Si vedano le schede di T504, T506, T515, T516, T517, T525, T536, T604 databili, nel complesso, fra la metà del III e la metà del I sec. a.C. (fasi 2, 3, 4).

16 Il rinvenimento di resti carpologici all'interno del cinerario della tomba indicherebbe la presenza sulla pira di cibo contenente cereali (pane?), le cui tracce avrebbero potuto conservarsi solo ipotizzando che fosse protetto da un vaso. Il cinerario conteneva in effetti pochi frammenti di un differente contenitore ceramico.



Fig. 6. Area nord, T505. Il cinerario usm 752 in corso di scavo.

Quanto ai gesti legati alla costituzione di queste tombe repubblicane, la maggior parte di esse si configura come fossa terragna semplice, in un solo caso rivestita con tegole e in due delimitata da ciottoli; alcune fosse sono segnalate da stele in pietra. Le cinque stele rinvenute, assegnate a quattro sepolture, si caratterizzano per la presenza di almeno un incavo rettangolare (in un caso due) posizionato sulla sommità o sul retro. Quattro di esse, in due casi ancora chiuse dal coperchio costituito da una lastrina lapidea, hanno restituito il contenuto: si tratta di una selezione delle ossa cremate del defunto, in parte deposte anche all'interno del relativo cinerario. Questo dato chiarisce la doppia funzione di tali stele: segnacoli ma anche urne. In T504 la selezione comprendeva le sole ossa del cranio, mentre in T517 e T525 alla selezione, comprendente diversi distretti ossei, erano associati de-

gli oggetti (un anello con castone intagliato nel primo caso, una lamina in bronzo ripiegata forse interpretabile come *defixio* nel secondo), a indicare che gli incavi erano destinati a contenere le parti più rappresentative del defunto.

In linea generale ogni sepoltura ha restituito un solo cinerario contenente le ossa di un individuo (due nel solo caso di T506), costituito da un vaso fittile che spesso utilizza come coperchio un piatto, una coppa o una pisside in ceramica a vernice nera¹⁷. La sola T517, interpretata come tomba di famiglia, ha restituito invece quattro cinerari contenenti le ossa di altrettanti individui, non essendo possibile stabilire se la selezione di ossa all'interno della stele sia da riferire a uno di essi. La dislocazione dei resti umani in due diversi luoghi implica gesti diversi per la loro raccolta: se quelle trovate nei cinerari vi sono state credibilmente inserite portando il cinerario sul luogo della pira per poi deporlo nella fossa, lo stesso non è potuto avvenire per le stele, che devono essere state riempite sul luogo della sepoltura portandovi le poche ossa precedentemente selezionate e messe – forse – in una stoffa o in un altro contenitore momentaneo che non ha lasciato traccia¹⁸.

Gli oggetti di corredo, posti cioè all'interno o all'esterno del cinerario, sono rappresentati prevalentemente da vasellame da mensa. Ben documentate sono anche le pissidi, di rado deposte in un unico esemplare essendo in genere numerose nella medesima tomba, secondo il noto fenomeno della reiterazione delle offerte, che altrove riguarda più spesso lucerne e balsamari¹⁹. Questi ultimi due oggetti sono invece di rado deposti in queste tombe repubblicane, essendo invece ben attestati in quelle di epoca successiva. In T505 il cinerario, un'olla in ceramica comune acroma, conteneva vasellame da mensa, per la preparazione e la cottura dei cibi nonché diverse pissidi e alcuni elementi in metallo. Si tratta in generale di oggetti defunzionalizzati e mai interamente ricostruibili, essendo spesso rappresentati da pochi frammenti. Fanno eccezione solamente una delle pissidi, una coppetta e una ciotola (**Fig. 6**). Se quest'ultima è forse stata utilizzata come coperchio del cinerario, gli altri due vasi sono accomunati dalle dimensioni ridotte, avendo il diametro di molto più piccolo dell'imboccatura del cinerario: questo fatto suggerisce che la defunzionalizzazione possa essere legata anche a motivi pratici oltre che rituali. Da un lato, infatti, non è necessario rompere vasi di piccole dimensioni che possono essere deposti perfettamente integri nel cinerario, dall'altro si potrebbe supporre che quei due vasi siano stati deposti integri per consentire di mantenere la loro funzione di contenitori di una sostanza non più precisabile.

Per quanto riguarda le testimonianze relative alle frequentazioni della tomba dopo la sua chiusura, da un punto di vista strutturale si segnala una lastra in calcare posta in orizzontale presso T515, con funzione di mensa sulla quale svolgere i riti dopo la chiusura della tomba²⁰. Quanto agli oggetti che testimoniano la frequentazione della tomba,

17 Esulano da questo quadro T536, nella quale le ossa erano sparse all'interno della cassetta laterizia e T592, in cui le ceneri erano contenute in un piatto coperto da un'olla capovolta e dalla parte inferiore di un'anfora. Entrambe risultano però intercettate o rimaneggiate in antico.

18 Si segnalano a questo proposito le considerazioni avanzate per una delle tombe scavate nel recinto 21 OS della necropoli di Porta Nocera (tomba 211, età flavia). L'ipotesi è che i resti ossei rinvenuti sul fondo della fossa e ricoperti da un bacino rovesciato siano stati trasferiti dal luogo della pira utilizzando un contenitore provvisorio (*réceptacle intermédiaire*) o, più probabilmente, un sacco o un tessuto ripiegato: Mourir à Pompei 2013, pp. 714-721.

19 ORTALLI 2011, p. 209.

20 Anche nella necropoli di Porta Nocera le tombe sono caratterizzate da apprestamenti di lastre di lava o di marmo posti di fronte alla stele, per sigillare la tomba ma anche per accogliere le offerte funerarie (LEPETZ, VAN ANDRINGA 2008, p. 116).

si segnalano le tombe T517, attorno alla cui stele sono stati rinvenuti numerosi vasi (**Fig. 7**), e T525. Quest'ultima conteneva, come detto sopra, diversi cinerari: lo studio della situazione stratigrafica e quello dei reperti suggeriscono di collocarne la costituzione fra la metà del III e gli inizi del II secolo a.C. e la riapertura nella seconda metà del II secolo, quando viene collocata anche la stele. I numerosi vasi rinvenuti attorno a essa, spesso integri o interamente ricostruibili, attestano che i riti successivi a questa seconda chiusura si protrassero fino agli inizi del I secolo a.C. Si tratta di vasellame in generale confrontabile con quello rinvenuto, defunzionalizzato, all'interno delle tombe. Quanto ai dispositivi libatori, ampiamente documentati nelle tombe di età imperiale, si segnala l'assenza di tracce che ne indichino l'uso in questa fase.



Fig. 7. Area nord, T517 - vasi rinvenuti attorno alla stele.

Relativamente ai primi due secoli dell'Impero, quando le cremazioni vengono realizzate a sud della strada, i dati derivano sia dall'individuazione dell'area nella quale venivano accese le pire, sia dal rinvenimento di settantadue sepolture, dunque da un campione decisamente maggiore rispetto a quello relativo ai secoli precedenti. Si sottolinea comunque che, come nel periodo precedente, le tombe si intercettano spesso le une con le altre rendendo la lettura dei gesti del rito non sempre chiara.

Quanto ai riti legati alla cremazione sulla pira, il rinvenimento di diversi livelli di terreno rubefatto nell'area centrale del lotto degli incinerati ha permesso di collocare in quest'area, e dunque nelle immediate vicinanze delle sepolture²¹, il luogo – o uno dei luoghi – in cui veniva accesa la pira (*ustrina*). Esso risulta essere stato utilizzato diverse volte (come testimonia la sequenza di almeno sei strati), nell'arco del II secolo; a questo periodo si datano infatti i materiali rinvenuti fra gli strati stessi, comprendenti anche una moneta di Traiano e una di Adriano. In alcuni casi è stato possibile riscontrarne l'annerimento e la pertinenza a frammenti rinvenuti all'interno di sepolture limitrofe (**Fig. 8**), indicandoli come frammenti sfuggiti alla raccolta di ossa e oggetti bruciati sulla pira, destinati ad essere messi nella tomba; i frammenti che non recano tracce inequivocabili di esposizione al calore sono invece da ricondurre alla frequentazione dell'area più che all'atto crematorio. L'impossibilità di concludere lo scavo non ha consentito di individuare il termine alto di utilizzo dell'area, potenzialmente utilizzata anche precedentemente al II secolo. Fra i reperti rinvenuti nei riempimenti delle tombe che recano chiare tracce di esposizione al calore, si segnalano innanzitutto le ossa animali. Esse sono state rinvenute all'interno della maggior parte delle cremazioni databili fra l'età flavia e la fine del II secolo²². Lo studio di Elena Maini (*supra*, cap. 11) ha permesso di stabilire che i resti animali cremati sulla pira comprendono, in ordine di frequenza di attestazione, uccelli, maiali, ovicapri, buoi e persino cani nonché, in un caso, un equide; in tredici tombe sono attestate contemporaneamente diverse specie²³. La presenza di ossa di suino può essere letta in relazione al rito del sacrificio della *porca praesentanea* sopra citato: il caso di *Suasa* andrebbe allora ad aggiungersi alle poche attestazioni archeologiche note (Pompei, necropoli di Via Collatina). La presenza di

21 La vicinanza fra il luogo della pira e le sepolture è rilevata anche in due contesti della necropoli di Porta Nocera a Pompei: il settore 210, relativo al recinto 21, e il settore 250, relativo alla nicchia 25a: VAN ANDRINGA 2013, p. 909.

22 Si tratta di cinquantatré cremazioni, corrispondenti a oltre il 70% del totale.

23 Limitando queste considerazioni alle sole ossa calcinate o combuste, che certamente sono pertinenti a carni poste sulla pira, contenevano resti di uccelli quattordici tombe (T518 – forse patologico – T534, T543, T544, T548, T555, T567, T569, T571, T572, T573, T576, T591, T598), di maiale dieci (T518, T520, T533, T534, T547, T561, T585, T591, T598, T603), di ovicapri sei (T534, T569, T573, T574, T579, T603). In tre tombe sono stati trovati resti di bue (T501, T520, T586) e in altre tre di cane (T540, T544, T602) mentre una tomba ha restituito resti di cavallo (T561). Relativamente al rinvenimento di ossa di cane e di equide che lo stato di conservazione indica essere stati coinvolti nel fuoco della pira, se ne segnala il rinvenimento anche nella necropoli di Porta Nocera a Pompei. Relativamente al cane, in quel contesto sono stati trovati resti non combusti, interpretati come frutto della “dispersione naturale di cadaveri di animali” (LEPETZ, VAN ANDRINGA 2008, p. 122; LEPETZ 2013, pp. 1382-1384), mentre nel caso suasano la calcinazione delle ossa implica il coinvolgimento del cane nel rito. Quanto al cavallo, nella necropoli pompeiana ne sono stati rinvenuti i resti, combusti e mescolati ai resti umani, all'interno di due tombe (tombe 39 e 208): in considerazione del fatto che il cavallo non viene mangiato in epoca romana e che non se ne conosce il coinvolgimento nei riti funerari, Sébastien Lepetz ne ipotizza anche la presenza fortuita sulla pira (LEPETZ 2013, p. 1378).



Fig. 8. Area sud, frammenti pertinenti alla stessa pentola rinvenuti, rispettivamente, in us 976 (*ustrina*) e us 972 (riempimento di T534).



Fig. 9. Area sud, T533. Balsamario in vetro deformato dal calore

delle terre di rogo, la forte variabilità del loro numero nelle diverse tombe potrebbe comunque dipendere dalla casualità dei rinvenimenti o dalla loro pertinenza a diverse tipologie di scarpa. Pare tuttavia indiscutibile la loro funzione simbolica: i chiodini non testimoniarebbero solo il paio di scarpe indossato al momento della cremazione, ma rappresenterebbero il viaggio, potenzialmente evocato anche dalla singola scarpa (Gamberini, cap. 6): un viaggio che, nella convincente lettura di Valentino Nizzo (*supra*, pp. 18-19), sarebbe impedito e non certo agevolato dalle scarpe, defunzionalizzate sulla pira per scongiurare il ritorno del defunto.

Per quanto riguarda il momento della costituzione della tomba, le soluzioni scelte sono diverse e non sembrano dipendere dalla cronologia. Un primo gruppo di sette cremazioni realizzate nelle fasi 6 e, prevalentemente, 10-11, è rappresentato da tombe nelle quali le ossa cremate vennero inserite all'interno di cinerari fittili, come era la norma nelle sepolture repubblicane, o di cassette lignee, il cui impiego è indiziato da resti di carbone e chiodi²⁵. I cinerari fittili sono sempre stati rinvenuti privi di coperchio ma in quattro casi su cinque in corrispondenza dell'imboccatura del cinerario era inserito un dispositivo rituale costituito da anfore a fondo piatto private del fondo e, nel solo caso di T570, da un tubulo fittile cilindrico. L'unica tomba priva di tale dispositivo, T535, è anche la più antica dell'area sud, datandosi all'età augustea: essendo stata sigillata dal crollo di una struttura, il suo stato di conservazione era ottimale. In essa tanto il riempimento del cinerario, un'olla in ceramica da cucina, quanto il riempimento esterno ad esso contenevano ossa cremate e frammenti di manufatti sia combusti che non, in generale rappresentati da pochi frammenti, a testimoniare che dopo la deposizione dei resti della pira nel cinerario, i resti della pulitura dell'*ustrina* venivano anch'essi inseriti nella tomba. Di particolare interesse è poi il rinvenimento di un balsamario in vetro per-

altre specie animali potrebbe confermare il fatto che non fosse tanto il genere di vittima immolata quanto l'atto sacrificale in sé a sancire il rito stesso²⁴. Nella stessa età imperiale i manufatti bruciati con il corpo comprendono, oltre a ceramica da cucina e a vernice rossa interna, vasellame legato al consumo di cibi e bevande (olpe in ceramica comune, piatti e coppe in terra sigillata italica) nonché rari elementi dell'*ornatum* del defunto (spilloni, monili) oltre a lucerne, monete, balsamari in vetro. Queste ultime due categorie di oggetti sono da legare da un lato all'uso di dotare il defunto di un obolo da versare a Caronte, dall'altro all'utilizzo di olii e profumi con cui cospargere il corpo del defunto prima della sua cremazione, per poi lasciare sulla pira i contenitori stessi (Fig. 9). Più del 65% delle cremazioni databili fra l'età flavia e la fine del II secolo (fasi 7-11) ha poi restituito nelle terre di rogo chiodini in ferro con asta ricurva, identificabili con *clavi caligares*. Laddove lo stato di conservazione dei resti cremati abbia permesso di determinare il genere e l'età dei defunti, è stato possibile stabilire come la pratica di bruciare sulla pira le scarpe assieme al corpo sia riscontrabile in tombe di adulti di entrambi i sessi come di infanti. Concentrando l'attenzione sulle tombe singole, è riscontrabile una grande variabilità nella quantità dei chiodini, che non pare dipendere né dal genere né dall'età del defunto: le tombe maschili ne contenevano infatti fra la decina e il centinaio, quelle femminili fra le poche unità e la ventina e quelle di infanti fra le cinque e le cinquantacinque unità. Sebbene il rinvenimento di questi manufatti si debba in larga parte alla flottazione

24 ORTALLI 2011, p. 207.

25 Si tratta di T535 (con olla in ceramica da cucina), T570 (con dolietto), T576 (con olla in ceramica da cucina), T577 (con anfora a fondo piatto), T579 (con il fondo di un'anforetta adriatica da pesce); resti imputabili a cassette lignee sono stati rinvenuti in T509 e T533.



Fig. 10. Area sud, T535. A sinistra, l'olla cinerario in corso di scavo; a destra, il balsamario rinvenuto al suo interno, rovesciato sulle ossa cremate.

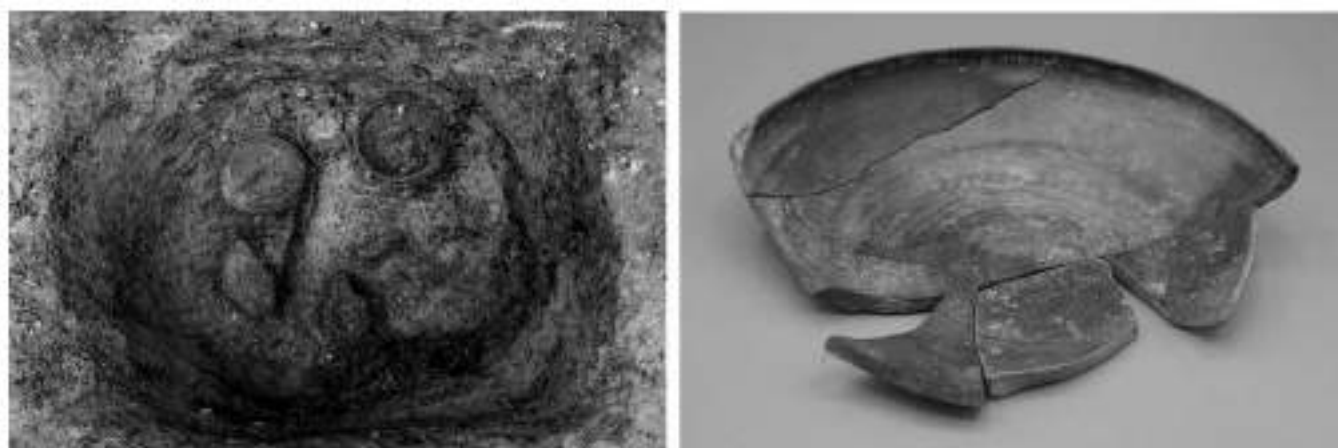


Fig. 11. Area sud, T520. A sinistra, gli oggetti deposti sul fondo; a destra, una delle ciotole rinvenute all'interno. Si notino i frammenti anneriti, perfettamente combacianti con quelli non anneriti.

fettamente integro all'interno del cinerario in prossimità del fondo, capovolto sulle ossa cremate. La sua posizione suggerisce che l'ultimo gesto prima della chiusura della tomba sia stata l'aspersione dei resti del defunto con olio profumato (**Fig. 10**).

Un'unica cremazione di fase 11 era una fossa rivestita con tegole (cassetta laterizia) sul cui fondo erano sparsi i resti cremati. Il rinvenimento di un foro al centro della sua copertura, costituita da un mattone bipedale, è indizio della presenza di un tubulo, andato perduto.

Un secondo gruppo di quattordici tombe di fase 7, 8, 9, 10 e 11, è costituito da cremazioni in fosse semplici nelle quali non è stata trovata alcuna traccia di cinerari e i resti della cremazione sono stati deposti a diretto contatto con il fondo della fossa. Alcune di queste presentavano una copertura: si tratta in due casi di una semplice tegola e in tre, tutti di fase 10, di una copertura alla cappuccina nella quale sono inseriti uno o più dispositivi libatori (sempre anfore a fondo piatto private del fondo). Una delle sepolture di età flavia appartenenti a questo gruppo, T520, si segnala per il suo buono stato di conservazione che ha consentito di intuire le azioni che hanno portato alla costituzione della tomba (**Fig. 11**). Innanzitutto, venne scavata una fossa rettangolare con fondo piatto. Su di esso vennero deposte una lucerna (posizionata dritta) e tre ciotole/tegame, due delle quali perfettamente integre, essendo la terza frammentata ma quasi interamente ricostruibile. Il diverso grado di annerimento dei frammenti di quest'ultima ne indica il coinvolgimento nel fuoco della pira dopo la defunzionalizzazione; i suoi frammenti sono quindi stati raccolti assieme ai resti del defunto e a una moneta di Domiziano deposta anch'essa sulla pira, per essere depositati nella tomba. Le due ciotole integre (posizionate una dritta e l'altra capovolta) presentano la superficie interna completamente annerita, credibilmente per il contatto con la terra di rogo che le copriva. Qualche ulteriore elemento è fornito poi dal rinvenimento di ossa animali e resti carpologici. Se le prime, che comprendono ossa di maiale e di bue calcinate, sono



Fig. 12. area sud. Impiego delle anfore a fondo piatto, infisse dritte o capovolte: gli esempi delle Le tombe T503, T508 e T510.

capovolto e privato del fondo o comunque forato (Fig. 12). Quest'ultima peculiarità determina il fatto che in queste tombe i resti cremati non vengano inseriti in un cinerario vero e proprio, ma siano di fatto a contatto diretto con il fondo della fossa. La scelta di inserire il vaso dritto o capovolto (rispettivamente in ventiquattro e in venti casi, non essendone determinabile con certezza la posizione in sei casi) non pare legata alla cronologia: le due modalità sono infatti attestate per tutto l'arco di tempo a cui si riferiscono queste deposizioni (prevalentemente nell'ambito della seconda metà del II secolo, pur essendo attestate già in età flavia). Il rinvenimento in diversi casi della parte interna del fondo dentro alla stessa fossa o all'interno dell'anfora in prossimità del collo, laddove essa sia stata inserita capovolta, chiarisce come la rottura del fondo avvenisse al momento della costituzione della tomba stessa. La posizione dei resti cremati, nel collo delle anfore rovesciate e al di sotto e/o nella parte bassa delle anfore dritte, chiarisce i gesti legati a queste deposizioni: nel primo caso si inseriva l'anfora, la si forava e infine vi si ponevano all'interno i resti; nel secondo i resti venivano invece posti direttamente sul fondo per poi essere coperti dal vaso, generalmente mancante del fondo o caratterizzato da un foro molto ampio. In entrambi i casi la fossa veniva poi riempita con ulteriori residui del rogo, in seguito alla pulizia dell'*ustrina*, come attesta la presenza di vasi combusti nel riempimento esterno all'anfora o la pertinenza allo stesso vaso di frammenti rinvenuti nel riempimento interno e in quello esterno all'anfora²⁶.

In alcuni casi, come in T518 e in T557, il rinvenimento di ossa di maiale non combuste e dunque non bruciate sulla pira (la mandibola di un esemplare di 12-16 mesi nel primo caso e una falange nel secondo) indica che prima della chiusura potevano essere inserite nella tomba anche offerte di cibo, mentre i tre balsamari in vetro trovati integri all'interno dell'anfora in T583 sopra alle ossa cremate suggerisce che queste siano state cosparse d'olio profumato prima della chiusura della tomba, come è stato riscontrato nel caso della più antica T535 (*supra*). In alcuni casi sono stati trovati vasi o parti di vasi utilizzati a copertura dell'anfora: in T518 come coperchio dell'anfora capovolta è stato usato un piatto in terra sigillata italica, in T568 una coppa in ceramica a pareti sottili mentre in T543 l'imboccatura dell'anfora deposta dritta era tappata dallo stelo di un incensiere. Particolarmente interessante è il rinvenimento di cinque balsamari in vetro e una coppa in ceramica a pareti sottili nella parte superiore del riempimento di T586, da legare al rito di chiusura della tomba che coinvolse lo spargimento di olio profumato e di una bevanda (vino?).

Nella maggior parte dei casi le anfore non sono state trovate integre, in relazione sia al frequente affastellarsi delle sepolture in alcune zone accentratrici, sia perché intenzionalmente private della loro parte superiore o di quella inferiore; altre volte all'anfora "cinerario" era abbinata un'ulteriore anfora, privata del fondo e incastrata sulla prima dritta o capovolta, con evidente funzione di condotto libatorio. Nei casi meglio conservati, è stato possibile stabilire come tanto le anfore superiori quanto quelle singole sporgessero dal piano di calpestio. In questo secondo caso lo stesso contenitore fungeva la triplice funzione di "cinerario" (seppur forato), segnacolo e tubulo funzionale alle libagioni che si effettuavano successivamente alla chiusura della tomba, analogamente a quanto è stato riscontrato

certamente residui del sacrificio-banchetto consumatosi al momento della cremazione, i resti di orzo, legumi (fava, lupino) nonché di mela, possono essere legati allo stesso momento (ma in questo caso dobbiamo immaginarli contenuti entro vasi che li avrebbero protetti impedendone il contatto diretto con il fuoco) oppure indicare l'inserimento nella tomba di cibo in concomitanza con la deposizione dei resti combusti nella fossa. L'ultimo gesto prima della chiusura definitiva della tomba con una tegola è rappresentato infine da una ulteriore ciotola deposta in frammenti sopra alla terra di rogo.

Le restanti cinquanta tombe, corrispondenti a quasi il 70% delle cremazioni dell'area sud, si caratterizzano infine per l'utilizzo di un contenitore ceramico – in genere un'anfora – infisso verticalmente nella fossa dritto o

26 Si vedano ad esempio i casi di T537, nella quale un balsamaro deformato dal fuoco è stato rinvenuto all'esterno dell'anfora, o di T594 e T569: nel primo caso i frammenti della stessa coppa in vetro e, nel secondo, chiodini da calzature sono stati rinvenuti sia nel riempimento interno sia in quello esterno al vaso.

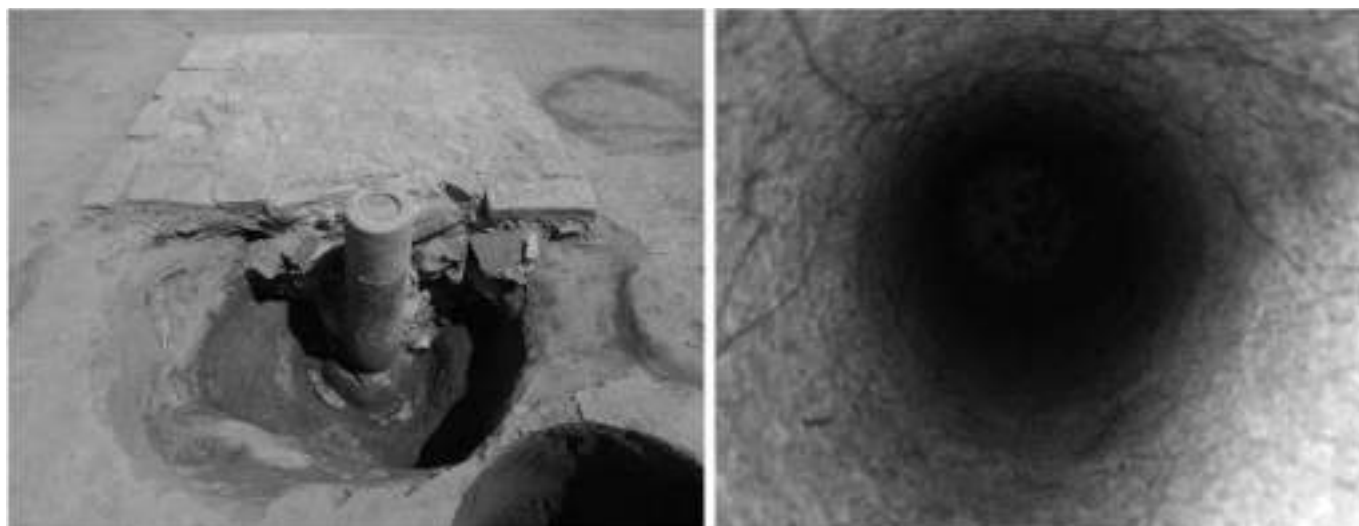


Fig. 13. area sud, T570. A sinistra: il condotto libatorio che confluisce direttamente nel dolietto-cinerario; a destra: la foto dell'interno del condotto libatorio evidenzia la presenza di un diaframma forato.

in altre necropoli, sia nell'area marchigiana sia al di fuori di essa²⁷. Allo stesso modo, le anfore “aggiunte” erano sia segnacoli sia tubuli per le libagioni.

La realizzazione di condotti libatori con vasi forati è nettamente prevalente ma non esclusiva: è attestato difatti anche l'uso di tubuli veri e propri, seppur in due soli casi. In T600 (fase 8) si tratta di un tubulo cilindrico fittile che confluisce direttamente sul fondo della fossa, sulla quale erano state precedentemente poste le ossa cremate di un infante di 2-3 anni, nonché un balsamario e dodici chiodini da calzatura; in T570 (fase 10), invece, il condotto è costituito da due tubuli fittili incastrati l'uno nell'altro e da un terzo elemento forato posto nel loro punto di giunzione²⁸, messi in opera in modo da combaciare perfettamente con l'imboccatura del dolietto che conteneva le ossa cremate (Fig. 13)²⁹.

L'importanza di dotare la tomba di un collegamento diretto fra il mondo dei vivi e quello dei morti è talmente grande da essere applicata anche nell'unica tomba di questo gruppo nella quale non è stato rinvenuto alcun resto cremato, connotandosi come cenotafio³⁰. In T528, di età flavia e risalente, dunque, al momento di costituzione del lotto degli incinerati all'interno del quale si trova, l'anfora venne deposta capovolta, privata del fondo e coperta con un piatto in terra sigillata italica mentre nel riempimento della fossa sono stati trovati oggetti defunzionalizzati della stessa tipologia di quelli deposti nelle tombe vere e proprie³¹. È probabilmente la natura particolare di questa tomba ad aver determinato la scelta di porre al di sotto dell'anfora, in tutti gli altri casi posta a contatto diretto con il fondo della fossa e dunque con la terra, un mattone.

L'abbondanza di condotti libatori consente di ricostruire alcuni dei gesti che vennero fatti dopo la chiusura della tomba, nelle varie occasioni dedicate alla commemorazione del defunto. In questo senso è particolarmente interessante il caso di T548, una delle tre cremazioni caratterizzate da copertura alla cappuccina. La sua copertura comprendeva infatti le parti superiori di due anfore a fondo piatto inserite, capovolte, in corrispondenza dei due lati corti della struttura di copertura. I loro riempimenti, privi di resti ossei, hanno invece restituito la prima frammenti di un vaso per cucinare, uno per bere e uno per versare, un chiodino da calzatura e i frammenti di due balsamari in

27 Per l'ambito marchigiano si veda: SANTUCCI, MASTRI 2009; la pratica è attestata, ad esempio, anche a Pompei, nella necropoli di Porta Nocera (LEPETZ, VAN ANDRINGA 2008, p. 116). Numerosi colli d'anfora sporgenti dal piano di calpestio caratterizzano anche il paesaggio funerario di II secolo inoltrato della necropoli della via Triumphalis (RICCIARDI *et alii* 2018, p. 437 e figg. 4 e 6 in particolare; SPINOLA 2022, fig. 6).

28 Data l'intenzione di compiere analisi sia sui tubuli sia sulla terra in essi contenuta, analisi che per motivi contingenti non sono ancora state svolte, essi non sono stati separati né è stato possibile determinare se il diaframma forato sia pertinente a uno dei due (come avviene ad esempio negli esemplari dalla necropoli della via Triumphalis: STEINBY 2003, pp. 168-169 e tavv. 46-47) o se costituisca un terzo elemento.

29 Sul significato del far confluire il condotto libatorio direttamente sulle ossa cremate o sul fondo della fossa si veda LEPETZ, VAN ANDRINGA 2008, pp. 116-117.

30 Sull'importanza dei condotti libatori si vedano ad esempio le considerazioni relative alla necropoli pompeiana di Porta Nocera: VAN ANDRINGA, LEPETZ 2005, pp. 342-343.

31 Si tratta di frammenti di una bottiglia, un bicchiere e una lucerna. Cenotafi ugualmente dotati di corredo funerario sono documentati anche in altre necropoli marchigiane come Porto Recanati e Urbino: se in molti di essi non viene menzionata la presenza dei resti cremati ma il riempimento viene descritto come “terra nera”, nella quale non si può escludere di identificare terra di rogo, almeno una sepoltura era certamente priva di resti ossei (MERCANDO 1974b, p. 248, tomba 62; SANTUCCI, MASTRI 2009, p. 573).

vetro mentre la seconda i frammenti di un balsamario in vetro e di una coppa. I resti di un balsamario sono stati trovati anche nel riempimento dell'anfora tubulo inserita nella copertura di T561, coeva alla precedente.

Sulla base dei dati raccolti, emerge come accanto al consumo di cibi e bevande, il gesto più ricorrente nelle varie fasi del rituale funerario sia legato all'aspersione di olio, testimoniata dalla posizione e dallo stato di conservazione dei numerosi balsamari rinvenuti: sul corpo contestualmente alla sua cremazione (balsamari fusi), sui resti della cremazione al momento della loro deposizione nella tomba o nel cinerario (balsamari integri trovati rovesciati sui resti ossei), nelle imboccature dei condotti libatori successivamente alla chiusura della tomba. A questo proposito non possono non venire in mente le disposizioni testamentarie di un Augustale di Miseno, Cominio Abascanto, ricordate in una ben nota iscrizione fatta porre dalla moglie: in essa viene esplicitata la grande quantità di denaro lasciata ai compagni Augustali (10000 sesterzi) e le istruzioni perché vengano svolti precisi riti commemorativi ogni anno, durante i *Parentalia*. Questi comprendono gare di lottatori, banchetti da svolgere sulla tomba, nel luogo deputato allo scopo e, soprattutto, l'aspersione delle spoglie di Abascanto (evidentemente attraverso un condotto libatorio) con costoso olio di Nardo ("del peso di una libbra e del valore di ventiquattro sesterzi")³².

Sebbene tali disposizioni siano relative ad un personaggio eminente laddove i rinvenimenti suasani sono riferibili ad anonimi defunti le cui tombe si distinguono per sobrietà e non per sfarzo³³, si rileva come l'abbondanza di balsamari si concentri soprattutto nell'ambito del II secolo ed in particolare nella sua seconda metà, dunque pressoché contemporaneamente all'iscrizione di Miseno (148-149 d.C.), mentre non sia in alcun modo rilevabile relativamente alle tombe repubblicane sopra citate.

Questo dato, unito alla buona attestazione di lucerne, oggetti sostanzialmente assenti nelle cremazioni repubblicane³⁴, permette di osservare un mutamento negli usi funerari adottati in questa necropoli suasana nel corso del tempo: se in età repubblicana il rito coinvolge preferibilmente vasellame da cucina e da mensa, collegabili alla simbologia del banchetto, in età imperiale a tale simbologia si affianca quella della cura del corpo attraverso la sua aspersione con profumi contestualmente e successivamente alla deposizione (tramite condotti libatori, utilizzati esclusivamente in età imperiale), così come quella della luce e, forse, quella del cammino, volendo considerare la valenza simbolica dei chiodini da calzatura sopra citati. Tenendo presente che, almeno a partire dal II secolo, i cittadini di *Suasa* poterono scegliere se fare inumare il proprio corpo e realizzare la propria tomba in un'altra area sepolcrale (la sopra citata Necropoli Meridionale) o piuttosto farlo cremare deponendolo in quest'area sepolcrale, ci si chiede se la scelta – del luogo, del trattamento del corpo e del rito – non possa riflettere l'appartenenza di questi individui a uno stesso collegio³⁵.

Le inumazioni

Il numero di tombe a inumazione rinvenute nella Necropoli Orientale suasana è decisamente inferiore a quello delle cremazioni, trattandosi di diciassette tombe databili prevalentemente a partire dalla seconda metà del II secolo, pur essendo attestate anche due sepolture precedenti, di età flavia e di inizi II secolo. In entrambi i casi la scelta del trattamento del corpo dipende certamente dall'età di morte degli individui, un infante di sei mesi in T512, tomba a cassetta laterizia, e uno di quaranta settimane in T606, con copertura alla cappuccina: come è noto da Plinio, non era prassi cremare il corpo di un bambino morto prima dell'inizio della dentizione³⁶. In T606 non è stato rinvenuto alcun oggetto oltre al corpo del defunto mentre in T512 le tipologie di oggetti rinvenuti nel riempimento sono coerenti con quelle attestate nelle coeve cremazioni: i frammenti di una coppa in ceramica a pareti sottili sono probabilmente la traccia di una libagione effettuata prima di chiudere la tomba con una tegola; il balsamario in vetro rinvenuto di fianco al corpo è senz'altro da riferire al rito di profumazione del corpo effettuato alla chiusura della tomba più che a un

32 Per un commento all'iscrizione di Cominio Abascanto si veda DOLANSKY 2011, pp. 140-142. Sull'abbondanza di balsamari in contesti funerari e sul loro rapporto con i condotti libatori si veda l'analisi relativa al recinto 23 OS della Necropoli di Porta Nocera (LEPETZ, VAN ANDRINGA 2008, pp. 116-118).

33 Si ricorda tuttavia la presenza in T570, caratterizzata da una particolare struttura (per la quale si vedano la relativa scheda e la descrizione in Bogdani, *supra*, cap. 3), di un balsamario vitreo riconducibile alla serie *Vectigal Patrimoni* sulla base del bollo e il cui contenuto era probabilmente il prezioso *balsamum iudaicum* (Gamberini, *supra*, cap. 6).

34 È documentata la presenza di lucerne in ventotto tombe, corrispondenti a oltre il 40% delle cremazioni di età imperiale; relativamente alle undici tombe repubblicane, solo T536 conteneva i resti di una lucerna.

35 A questo proposito si ricorda come a *Suasa* testimonianze epigrafiche attestino la presenza di Seviri e di Seviri Augustali (Giorgi, *supra*, cap. 1).

36 «*hominem prius quam genito dente cremari mos gentium non est*» (Plinio, *Nat. Hist.*, 7, 16 (15), 70); VISMARA 2015, p. 600.

elemento di corredo, in base alle considerazioni avanzate sopra relativamente all'uso dell'olio nelle cremazioni, ma anche a rinvenimenti analoghi in altri contesti funerari, come i sei balsamari deposti attorno alla testa di un infante in una sepoltura a inumazione pompeiana³⁷; la moneta, deposta sul volto, è interpretabile come "obolo di Caronte" mentre gli elementi in ferro, uno dei quali è stato rinvenuto accanto al corpo, possono avere avuto valenza rituale come funzionale, non potendo escludere il loro impiego per chiudere un eventuale sudario o per fissare le assi di una cassa lignea.

Le sei inumazioni della seconda metà-fine del II secolo (fasi 10 e 11), una delle quali venne realizzata a nord della strada essendo tutte le altre nel settore meridionale, sono frutto di una precisa scelta di trattamento del corpo in un periodo in cui prevale nettamente la cremazione. Si tratta di tombe in generale pertinenti a individui adulti con l'unica eccezione di T580, che conteneva i resti di un bambino di 1-2 anni. Quest'ultima si differenzia dalle altre, tutte fosse terragne semplici, anche per la sua struttura con copertura alla cappuccina, analoga a quella di una delle due tombe di infanti sopra citate. In essa si segnala la presenza di un balsamario vitreo integro, deposto accanto al volto, e del collo di un'anfora rinvenuto in posizione orizzontale presso uno degli angoli, con probabile funzione di condotto libatorio. Il collo di un'anfora è stato rinvenuto anche in T596, per quanto il pessimo stato di conservazione della tomba non abbia consentito di stabilirne la posizione originaria e, dunque, la funzione. L'esigua quantità di queste tombe non consente di individuare costanti nel rito, permettendo solamente di segnalare la peculiare posizione di una delle due monete rinvenute in T589, collocata sul piede sinistro del defunto, e l'uso del cuscino cefalico attestato in T566, dove la testa del defunto era appoggiata sul frammento di un dolio.

Relativamente alla fase 12, il fatto che per tutte le deposizioni databili a partire dal III secolo sia stata scelta la pratica inumatoria, indica questa come esclusiva nella fase più recente messa in luce dagli scavi. Anche per questo come per il gruppo precedente, la quantità limitata del campione e la posizione abbastanza superficiale delle tombe, con conseguente stato di conservazione non ottimale, permettono di segnalare alcune situazioni, ma senza potere apprezzare fino in fondo se esse siano frutto di scelte individuali o di riti condivisi.

Relativamente alle strutture, si tratta nella quasi totalità dei casi di fosse con copertura di tegole piane o alla cappuccina, il cui fondo può essere o meno rivestito con tegole. Fa eccezione solamente T563, una fossa semplice. Nonostante il cattivo stato di conservazione dovuto alla quota superficiale, nella tomba è stata trovata l'unica moneta relativa a questa fase, un asse di Alessandro Severo, posta all'altezza del petto del defunto. T538 attesta anche per questa fase l'uso del cuscino cefalico (in questo caso realizzato con il fondo di un'olla); la defunta era inoltre adornata con un ago crinale e un anello in bronzo; monili in bronzo, decisamente rari nelle deposizioni delle fasi precedenti, erano presenti anche in altre quattro tombe. L'unico elemento di corredo vero e proprio, un tegame deposto presso la testa del defunto, è stato trovato in T565 mentre sono diverse le tombe di questa fase che hanno restituito chiodi o comunque elementi in metallo la cui posizione o quantità suggerisce di legarne la presenza a riti di non ritorno più che a motivi funzionali³⁸. Si segnalano in particolare le colature in piombo trovate accanto alla testa del defunto in T541 per le quali non si riesce a ipotizzare un uso pratico, il chiodo posto sull'addome del defunto in T545 e, soprattutto, i quattro chiodi rinvenuti in corrispondenza della mascella e della mandibola della defunta in T560, che testimoniano un rito per scongiurare il ritorno del morto particolarmente cruento ma noto anche altrove³⁹.

Il nucleo di sepolture T562, T564 e T565, infine, dove la prima taglia la seconda che a sua volta taglia la terza, offre un interessante testimonianza del comportamento tenuto quando nella realizzazione di una tomba ne veniva intercettata un'altra: le ossa del defunto la cui tomba venne disturbata furono ricollocate in uno spazio più ridotto e dunque in posizione innaturale (cranio sul petto, ossa degli arti inferiori accanto al corpo), ma con un ordine che suggerisce un'idea di cura e rispetto piuttosto che una mutilazione *post mortem* legata ai riti sopra citati (le cui tracce, peraltro, non sono state riscontrate dall'analisi antropologica presentata nel cap. 10⁴⁰).

Quanto ai riti successivi alla chiusura della tomba, l'unico elemento che pare collegabile a questa fase è dato dal collo di un balsamario in vetro trovato sopra alla copertura di T564, indicando la continuità di una pratica rituale ampiamente attestata nei due secoli precedenti.

37 *Mourir à Pompei* 2013, pp. 489-552; VAN ANDRINGA 2013, p. 921.

38 Sulla ricorrenza e la doppia valenza dei chiodi nelle tombe si veda CECI 2001, p. 90.

39 La pratica di inserire chiodi nel corpo o, preferibilmente, nella testa, sono noti sia in ambito italico sia in ambito provinciale e vengono normalmente letti come rituali finalizzati a impedire che i morti abbandonassero la tomba. Per una trattazione sintetica dei riti "non convenzionali" si veda ORTALLI 2011, pp. 202-203, con bibliografia.

40 Collina *et alii*, *supra*, cap. 10.

In conclusione: prospettive

A conclusione di questa disamina, che ricordiamo essere basata sui singoli studi presentati nel libro ai quali si rimanda per uno sguardo analitico, ci pare necessario richiamare i principali temi emersi e gli eventuali sviluppi che potrebbero scaturire dall'ampliamento dell'indagine. Alcuni di essi derivano dal completamento dell'analisi dei dati già raccolti, che per motivi contingenti non è ancora stato possibile compiere, altri invece dipendono dall'auspicabile ampliamento degli scavi.

In relazione al termine alto di utilizzo della necropoli, fissato al III secolo a.C., la sua determinazione è tanto più importante in quanto va ad aggiungersi alle poche testimonianze di pari antichità rinvenute in alcuni contesti da abitato. Come abbiamo visto, esso è testimoniato al momento dal corredo di una sepoltura e da diversi materiali in giacitura secondaria: sarebbe allora auspicabile un ampliamento dello scavo tanto nel settore a nord della strada, nel quale la tomba si trovava, quanto nel settore a sud di essa, nel quale è possibile al momento parlare di tracce di frequentazione in età repubblicana essendo invece ben documentato il suo utilizzo in età imperiale. In quest'area sarebbe utile in particolare ampliare lo scavo in corrispondenza dell'unico *bustum*, per specificarne la fisionomia e la cronologia e comprendere meglio quale fosse il paesaggio funerario prima dell'età augustea. Di pari importanza sarebbe l'ampliamento dello scavo in corrispondenza dell'angolo sudorientale del lotto degli incinerati: il rinvenimento della sola testa di un cavallo potrebbe dipendere dalla limitata estensione dello scavo per motivi contingenti e l'eventuale rinvenimento del relativo corpo potrebbe aiutare a comprendere meglio la natura (e la datazione) di un rito la cui natura sfugge.

Quanto alla ricostruzione dei gesti del rito, il completamento dello studio dei macroresti vegetali potrà fornire ulteriori indicazioni su quali siano stati le piante e cibi utilizzati nelle varie fasi del rito: per ora tale studio ha interessato le sepolture rinvenute nei primi due anni di scavo, corrispondenti a un quarto del totale, ma si prevede di completarlo con i campioni prelevati nelle restanti sepolture.

Allo stesso modo, al fine di raccogliere ulteriori informazioni sui liquidi versati nei condotti libatori, per ora solo indiziati dal rinvenimento di balsamari e coppe, è in programma l'analisi dei resti organici assorbiti dal corpo ceramico ed eventualmente presenti nella terra ancora contenuta all'interno dei due tubuli delle tombe T570 e T600: gli stessi riempimenti, al momento non scavati, potrebbero portare al rinvenimento di ulteriori manufatti legati al rito.

L'analisi spaziale delle tombe e dei cinerari effettuata tanto da Ilaria Rossetti per l'area nord quanto da Julian Bogdani per l'area sud ha evidenziato poi come tanto in quelle repubblicane quanto in quelle imperiali vi fossero elementi accentratori (le stele nell'area delle stele, a nord della strada e gli angoli del lotto degli incinerati nell'area a sud della stessa) che suggeriscono l'esistenza di un legame fra gli individui. L'indagine del DNA contenuto nei resti ossei, evidenziando o escludendo eventuali gradi di parentela, potrebbe aiutare a chiarire la natura di questi legami, dettati dall'appartenenza allo stesso nucleo familiare e/o dall'adesione allo stesso organo collegiale.

L'approfondimento di questo e degli altri temi sarebbe importante non solo per comprendere meglio quest'area sepolcrale, ma anche e soprattutto per ampliare le nostre conoscenze sull'abitato di *Suasa*, coscienti che lo studio delle "città dei morti" è strettamente connesso – perché dipende da, ma anche determina – quello delle "città dei vivi".

Bibliografia*

AARTS, HEEREN 2017 = J. AARTS, S. HEEREN, *Buried Batavians: mortuary rituals of a rural frontier community*, in J. Pearce, J. Weekes (eds.), *Death as a process. The archaeology of the roman funeral*, Oxford 2017, pp. 123-154.

ACSADI, NEMESKERI 1970 = G. ACSADI, J. NEMESKERI, *History of human life, span and mortality*, Budapest 1970.

Amphores grecques = J.-Y. EMPEREUR, Y. GARLAN (éd. par), *Recherches sur les amphores grecques*, «BCH» suppl. 13, Paris 1986.

AMPOLO 2013 = C. AMPOLO, *Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti. I*, in «AnnPisa» s. 5, 5/1 (2013), pp. 217-284.

ANDRÉ, LEAHY, ROTTIER 2015 = J. ANDRÉ, R. LEAHY, S. ROTTIER, *Cremated human remains deposited in two phases: evidence from the Necropolis of the Tuileries site (Lyon, France: 2nd century AD)*, in «International Journal of Osteoarchaeology» 25 (2015), pp. 489-501.

ANTOLINI 2000 = S. ANTOLINI, *Suasa*, in «Supplementa Italica» 18 (2000), pp. 317-394.

ANTOLINI 2014 = S. ANTOLINI, *Alfabetizzazione e cultura epigrafica: testimonianze scritte dalla Domus dei Coiedii*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 213-221.

ANTOLINI 2023 = S. ANTOLINI, *Bolli rodii da Suasa e nuove considerazioni sulla diffusione del vino greco nell'Italia centro-adriatica*, in «Epigraphica» 85, 1-2 (2023), pp. 31-56.

ANTOLINI, LEPORE 2009 = S. ANTOLINI, G. LEPORE, *Un epigramma di Leonida di Taranto su una pittura parietale da Suasa*, in «Picus» 29 (2009), pp. 13-34.

ANTICO GALLINA 2011a = M. ANTICO GALLINA, *Bonifiche geotecniche e idrauliche con anfore: teoria e pratica di un fenomeno*, in «FOLD&R Fasti On Line Documents & Research» 226 (2011), pp. 34-43.

ANTICO GALLINA 2011b = M. ANTICO GALLINA, *Strutture ad anfore: un sistema di bonifica dei suoli. Qualche parallelo dalle Provinciae Hispanicae*, in «AEsp» 84, 2011, pp. 179-205.

ASSA 1960 = J. ASSA, *The Great Roman Ladies*, NY-London 1960.

ASSENTI 2014a = G. ASSENTI, *Ceramica d'impasto*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 101-103.

ASSENTI 2014b = G. ASSENTI, *Ceramica a vernice rossa interna*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 477-481.

ASSENTI 2014c = G. ASSENTI, *Ceramica da cucina*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 483-524.

ASSENTI 2017 = G. ASSENTI, *Ceramiche comuni*, in A. Coralini (a c.), *Pompei. Insula IX 8. Vecchi e nuovi scavi (1879-)*, Bologna 2017, pp. 637-681.

ASSENTI, ROVERSI 2010a = G. ASSENTI, G. ROVERSI, *Considerazioni cronologiche sui reperti ceramici delle fasi di età repubblicana*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 249-258.

* Per le riviste sono state usate le abbreviazioni dell'Archäologische Bibliographie del Deutsches Archäologisches Institut

ASSENTI, ROVERSI 2010b = G. ASSENTI, G. ROVERSI, *Considerazioni cronologiche sui reperti ceramici da alcuni contesti del Foro*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 275-286.

Atlante II = AA. VV., *Atlante delle forme ceramiche*, II. *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, suppl. EAA, Roma 1985.

AUFDERHEIDE, RODRIGUEZ MARTIN 1988 = A.C. AUFDERHEIDE, C. RODRIGUEZ MARTIN, *The Cambridge Encyclopedia of Human Paleopathology*, Cambridge 1988.

BADOUD 2015 = N. BADOUD, *Le temps de Rhodes. Une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'étude de ses institutions*, München 2015 (Vestigia, 63).

BADOUD 2017 = N. BADOUD, *Inscriptions et timbres céramiques de Rhodes. Documents recueillis par le médecin et explorateur suédois Johan Hedenborg*, Stockholm 2017 (Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, serie in 4°, 57).

BADOUD, DANA 2019 = N. BADOUD, D. DANA, *L'onomastique des fabricants d'amphores rodiennes*, in BADOUD, MARANGOU 2019, pp. 173-193.

BADOUD, MARANGOU 2019 = N. BADOUD, A. MARANGOU, *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs*, Rennes Cedex 2019.

BALDELLI 2010 = G. BALDELLI, *Alcune novità da ricerche d'archivio per l'archeologia protostorica e romana del territorio suasano*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 587-601.

BALDELLI *et alii* 2008 = G. BALDELLI, T. CASCI CECCACCI, G. LEPORE, M. PASQUALINI, *S. Maria in Portuno a Corinaldo (Ancona): nuovi dati per la ricostruzione di un contesto archeologico pluristratificato*, in «Ocnus» 16 (2008), pp. 11-34.

BARONE 1976 = R. BARONE, *Anatomie comparée des Mammifères domestiques*, Trad. it. 1995 vol. I e vol. III, Osteologia, III ed., Bologna 1976.

BASSI 2010a = C. BASSI, *Le necropoli e la loro frequentazione in epoca romana*, in BASSI, GRANATA, OBEROSLER 2010, pp. 43-132.

BASSI 2010b = C. BASSI, *I manufatti in metallo, osso, ornamenta e variae*, in BASSI, GRANATA, OBEROSLER 2010, pp. 185-218.

BASSI, GRANATA, OBEROSLER 2010 = C. BASSI, A. GRANATA, R. OBEROSLER, *La via delle anime. Sepulture di epoca romana a Riva del Garda*, Trento 2010.

BEACH, PASSALACQUA, CHAPMAN 2008 = J.J. BEACH, N.V. PASSALACQUA, E.N. CHAPMAN, E.N. CHAPMAN, *Heat-related changes in tooth color: temperature versus duration of exposure*, in SCHMIDT, SYMES 2008, pp. 137-144.

BÉAL 1983 = J.C. BÉAL, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lyon 1983.

BELFIORI 2017 = F. BELFIORI, *Locum conluere Romano more. Archeologia e religione del "lucus" Pisaurensis*, Bologna 2017.

BELFIORI 2022 = F. BELFIORI, *Mare Superum. Romani Latini e l'Italia adriatica di mezzo*, Roma 2022.

BELL 1992 = C.M. BELL, *Ritual Theory, Ritual Practice*, New York - Oxford 1992 [riedito nel 2009].

BELL 1997 = C.M. BELL, *Ritual Perspectives and Dimensions*, New York - Oxford 1997 [riedito nel 2009].

BENEDETTI, DIANI 2003 = D. BENEDETTI, M.G. DIANI, *Contributo alla conoscenza della diffusione di una forma vitrea di età romana: le coppe-piatto con "presette a festoncino" da Cavaltone (CR)*, in C. Piccioli, F. Sogliani (a c.), *Il vetro in Italia meridionale ed insulare*. Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare, VII Giornata Nazionale di Studio, Comitato Nazionale Italiano AIHV (Napoli, 5-7 dicembre 2001), Napoli 2003, pp. 241-251.

BERTANI 1995 = M.G. BERTANI, *Il "banchetto dei morti" in Etruria Padana (IX-IV sec. a.C.): risorse del territorio e alimentazione nelle testimonianze funerarie*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a c.), *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma 1995, pp. 41-64.

BERTOLDI 2011 = T. BERTOLDI, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma 2011.

BERTOLDI 2012 = T. BERTOLDI, *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione*, Roma 2012.

BEVILACQUA 1980 = G. BEVILACQUA, *Bolli anforari rodii dal centro sannitico di Monte Vairano*, in *Miscellanea*, Roma 1980 (= Tituli, 2), pp. 21-34.

BEVILACQUA 1994 = G. BEVILACQUA, *Bolli anforari rodii da Falerii Novi*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, Rome, 5-6 juin 1992)*, Rome 1994, pp. 463-475.

BEVILACQUA 2001 = G. BEVILACQUA, *Chiodi magici*, in «ArchCl» LII n.s. 2 (2001), pp. 129-150.

BEVILACQUA, DE BENEDITTIS 1980 = G. BEVILACQUA, G. DE BENEDITTIS, *Le Anfore*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 342-348.

BEZZI MARTINI 1987 = L. BEZZI MARTINI 1987, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, Brescia 1987.

BIAGGIO SIMONA 1991 = S. BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, Locarno 1991.

BIOCCO, CILLA, GOBBI 1999 = E. BIOCCO, G. CILLA, C. GOBBI, *Loc. Fonticelle - cimitero comunale: tombe romane*, in AA.VV., *Archeologia a Matelica "Nuove acquisizioni". Catalogo della mostra (Matelica, Palazzo Ottoni marzo-ottobre 1999)*, San Severino Marche 1999, pp. 59-63.

BIONDANI 2005 = F. BIONDANI, *Ceramica comune di età romana*, in L. Mazzeo Saracino (a c.), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 219-254.

BIONDANI 2014a = F. BIONDANI, *Sigillata orientale A (Eastern Sigillata A)*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 223-224.

BIONDANI 2014b = F. BIONDANI, *Sigillata orientale B (Eastern Sigillata B)*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 225-226.

BIONDANI 2014c = F. BIONDANI, *Terra sigillata medioadriatica ed altre ceramiche da mensa medio e tardoimperiali*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 251-291.

BIONDANI 2014d = F. BIONDANI, *Lucerne*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 345-384.

BIONDANI 2014e = F. BIONDANI, *Ceramica di uso comune*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 391-476.

BLACK, SCHEUER 1996 = S. BLACK, L. SCHEUER, *Age Changes in the Clavicle: from the Early Neonatal Period to Skeletal Maturity*, in «International Journal of Osteoarchaeology» 6, pp. 425-434. [https://doi.org/10.1002/\(SICI\)1099-1212\(199612\)6:5%3C425::AID-OA287%3E3.0.CO;2-U](https://doi.org/10.1002/(SICI)1099-1212(199612)6:5%3C425::AID-OA287%3E3.0.CO;2-U)

BOGDANI 2019 = J. BOGDANI, *Archeologia e tecnologie di rete. Metodi strumenti e risorse digitali*, Roma 2019.

BOGDANI 2022 = J. BOGDANI, *Archaeological documentation as a service. Archaeological information systems in the cloud era: the bradypus case-study*, in «Archeologia e Calcolatori» 33.2 (2022), pp. 115-134.

BOGDANI, GIORGI 2010 = J. BOGDANI, E. GIORGI, *La conclusione degli scavi nel giardino della Domus: le strutture repubblicane, il quartiere termale, la necropoli tarda*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 335-352.

BOGDANI, GIORGI 2012 = J. BOGDANI, E. GIORGI, *La campagna di scavo 2011 a Suasa: lo scavo della strada basolata*, in «Ocnus» 20 (2012), pp. 33-50.

BOGDANI, GIORGI, ROSSETTI 2022 = J. BOGDANI, E. GIORGI, I. ROSSETTI, *La necropoli orientale di Suasa*, in *Roma e il mondo Adriatico II.1*, pp. 115-132.

BONFIGLIOLI, BELCASTRO 2010 = B. BONFIGLIOLI, M.G. BELCASTRO, *Le patologie e le alterazioni dento-alveolari degli inumati*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 419-425.

BONOMI 1996 = S. BONOMI, *Vetri antichi del Museo Nazionale di Adria*, Venezia 1996.

BORGOGNINI TARLI, PACCIANI 1993 = S. BORGOGNINI TARLI, E. PACCIANI, *I resti umani nello scavo archeologico. Metodiche di recupero e studio*, Roma 1993.

BORTOLAMI 2017-2018 = F. BORTOLAMI, *Sepulture e sacrifici equini nel Veneto preromano*, in «Incontri di Filologia Classica» 17 (2017-2018), pp. 61-88.

BOSCHI 2010 = F. BOSCHI, *Dal cielo al sottosuolo: nuovi dati per la conoscenza della città*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 145-155.

BOSCHI 2016a = F. BOSCHI (ed.), *Looking to the Future Caring for the Past. Preventive Archaeology in Theory and Practice*, Bologna 2016.

BOSCHI 2016b = F. BOSCHI, *Reading Ancient Cities. The Contribution of the Non-Invasive Techniques*, in BOSCHI 2016a, pp. 85-100.

BOSCHI 2018 = F. BOSCHI, *Filling in the gaps: half-hidden pre-Roman settlements in the northern Marche (Italy)*, in «FOLD&R Fasti On Line Documents & Research» 9 (2018), pp. 1-17.

BOSCHI 2020a = F. BOSCHI, *A princely tomb in central Italy: a planned discovery*, in «Antiquity» 94 (2020), pp. 1-8.

BOSCHI 2020b = F. BOSCHI, *Archeologia Senza Scavo. Geofisica e indagini non invasive*, Bologna 2020.

BOSCHI, GIORGI, VERMEULEN 2020 = F. BOSCHI, E. GIORGI, F. VERMEULEN (eds.), *Picenum and the Ager Gallicus at the Dawn of the Roman Conquest. Landscape Archaeology and Material Culture*, Oxford 2020.

BOSCHI *et alii* 2022 = F. BOSCHI, I. VENANZONI, V. BALDONI, E. ZAMPIERI, M. BENFATTI, M. NATALUCCI, A. GAMBERINI, *La necropoli di Contrada Nevola a Corinaldo (Ancona): nuove acquisizioni dalle ricerche 2019-2021*, in «FOLD&R Fasti On Line Documents & Research» 527 (2022), pp. 1-31.

BÖRKER 1978 = C. BÖRKER, *Der rhodische Kalendar*, in «ZPE» 31 (1978), pp. 193-218.

BRACCINI 2011 = T. BRACCINI, *Prima di Dracula. Archeologia del vampiro*, Bologna 2011.

BRANCHESI 2011 = F. BRANCHESI, *Ianua Ditis anepigrafe di riuso da San Vittore di Cingoli (MC)*, in «Picus» 31, 2011, pp. 241-248.

BRANCHINI 2016-2017 = S. BRANCHINI, *Lineamenti di storia economica della città romana di Suasa (AN): le anfore e il loro corredo epigrafico*, Tesi di Laurea Magistrale in Metodologia della ricerca archeologica (relatore: E. Giorgi) discussa presso Alma Mater Studiorum. Università di Bologna, AA 2016-2017.

BRASILI, BELCASTRO 1998 = P. BRASILI, M.G. BELCASTRO, *La popolazione di Quadrella (Isernia) (I-IV sec.d.C.) e il popolamento dell'Italia centrale in epoca romana: aspetti paleodemografici*, in «Rivista di Antropologia» 76 (1998), pp. 171-182.

BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in «NSc» 1996-1997, pp. 5-277.

BRESSON 1986 = A. BRESSON, *Remarques sur la dispersion des amphores rhodiennes*, in *Amphores grecques*, pp. 81-86.

BRIVES 2013 = A.-L. BRIVES, *Métal et petit mobilier en contexte funéraire*, in *Mourir à Pompei 2013*, pp. 1247-1264.

BRIZIO 1901 = E. BRIZIO, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, in «MemAccLinc» IX (1901).

BROOKS, SUCHEY 1990 = S. BROOKS, J.M. SUCHEY, *Skeletal age determination based on the os pubis: A comparison of the Acsádi-Nemeskéri and Suchey-Brooks methods*, in «Human Evolution» 5 (1990), pp. 227-238.

BRUGNONE 1986 = A. BRUGNONE, *Bolli anforari rodii dalla necropoli di Lilibeo*, in «Kokalos» XXXII (1986), pp. 19-100.

BRUN, MUNZI 2009 = J.-P. BRUN, P. MUNZI, *Cuma: un gruppo di monumenti funerari dalla necropoli romana della Porta mediana*, in C. Gasparri, G. Greco (a c.), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte. Atti della Giornata di Studi (Napoli, 12 dicembre 2007)*, Pozzuoli 2009, pp. 229-247.

BRUNO 2005 = B. BRUNO, *Le anfore da trasporto*, in D. Gandolfi (a c.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche – 2, Bordighera 2005, pp. 353-394.

BRUSCHETTI, DONNINI, GASPERINI 2018 = P. BRUSCHETTI, L. DONNINI, M. GASPERINI (a c.), *Carsulae. Gli scavi di Umberto Ciotti*, Terni 2018, pp. 113-186.

BRUZEK 2002 = J. BRUZEK, *A method for visual determination of sex, using the human hip bone*, in «American Journal of Physical Anthropology» 117 (2002), pp. 157-168. <https://doi.org/10.1002/ajpa.10012>

BUCCELLATO, CATALANO 2003 = A. BUCCELLATO, P. CATALANO, *Il comprensorio della necropoli di via Basiliano (Roma): un'indagine multidisciplinare*, in «MEFRA» 115, pp. 311-376.

BUCCELLATO, CATALANO, MUSCO 2008 = A. BUCCELLATO, P. CATALANO, S. MUSCO, *Alcuni aspetti rituali evidenziati nel corso dello scavo della necropoli Collatina (Roma)*, in SCHEID 2008, pp. 59-88.

BUCHI 1975 = E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia, I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975.

BUCKBERRY, CHAMBERLAIN 2002 = J.L. BUCKBERRY, A.T. CHAMBERLAIN, *Age estimation from the auricular surface of the ilium: a revised method*, in «American Journal of Physical Anthropology» 119 (2002), pp. 231-239.

BULL, PAYNE 1982 = G. BULL, S. PAYNE, *Tooth eruption and epiphysial fusion in pigs and wild boar*, in WILSON, GRIGSON, PAYNE 1982, pp. 55-72.

BURNS 1999 = K.R. BURNS, *Forensic anthropology training manual*, Prentice Hall 1999.

CAMILLI 1999 = A. CAMILLI, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.

CAMINNECI 2012 = V. CAMINNECI (a c.), *Parce sepolto. Il rito e la morte tra passato e presente*, Agrigento 2012.

CAMODECA 2017 = G. CAMODECA, *Nuove iscrizioni funerarie latine di epoca tardorepubblicana da Cumae*, in S. Antolini, S.M. Marengo, G. Paci (a c.), *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. Atti del Convegno di Studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015)*, Tivoli 2017, pp. 47-70.

CAMPAGNOLI 2010a = P. CAMPAGNOLI, *Lefasi edilizie: revisioni e recenti acquisizioni*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 319-334.

CAMPAGNOLI 2010b = P. CAMPAGNOLI, *L'industria ceramica e laterizia*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 99-110.

CANCI, MINOZZI 2017 = A. CANCI, S. MINOZZI, *Archeologia dei resti umani, Dallo scavo al laboratorio*, Roma 2017.

CAPASSO 2001 = L. CAPASSO, *I fuggiaschi di Ercolano: paleobiologia delle vittime dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.*, Roma 2001.

CAPASSO, KENNEDY, WILCZAK 1999 = L. CAPASSO, K.A.R. KENNEDY, C.A. WILCZAK, *Atlas of occupational markers on human remains*, Teramo 1999.

CAPPONI 2004 = C. CAPPONI, *Camerino. Il museo civico*, in G.M. Fabbrini, G. Paci, R. Perna (a c.) *Beni archeologici della provincia di Macerata*, Pescara 2004, pp. 138-143.

Caronte 1995 = Caronte. *Un obolo per l'aldilà*, in «La Parola del Passato» L (1995), pp. 161-541.

CARRE 1998 = M.B. CARRE, *Les amphores de Kanius*, in V. Blan-Bijon, M.-B. Carre, A. Hesnard, A. Tchernia, *Recueil de timbres sur amphores romaines*, II, Aix-en-Provence 1998, pp. 300-306.

CARRE 2002 = M.B. CARRE, *Quelques marques sur amphores du territoire de Senigallia: un complément à la série «Kani»*, in «Picus» 22 (2002), pp. 75-103.

CARRE, CIPRIANO 2003 = M.-B. CARRE, M.T. CIPRIANO, *Le anfore della necropoli sotto l'Autoparco del Vaticano*, in STEINBY 2003, pp. 199-209.

CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009 = M.B. CARRE, S. PESAVENTO MATTIOLI, C. BELOTTI, *Le anfore da pesce adriatiche*, in S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre (a c.), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico* (Atti del Convegno, Padova, 16 febbraio 2007), Roma 2009, pp. 215-238.

CASTELLETTI 1985 = L. CASTELLETTI, *Resti vegetali macroscopici e resti di cibo dalla necropoli romana di Angera (Varese, Italia)*, in G. Sena Chiesa, M.P. Lavizzari Pedrazzini (a c.), *Angera romana. Scavi nelle necropoli 1970-1979. vol. I*, Roma 1985, pp. 591-595.

CASTIGLIONI, COTTINI, ROTTOLI 1999 = E. CASTIGLIONI, M. COTTINI, M. ROTTOLI, *Mariano, Via T. Grossi: analisi archeobotaniche*, in G. Luraschi, L. Castelletti, C. Piovan, (a c.) *Storia di Mariano Comense dalla Preistoria all'Alto Medioevo, vol. I*, Mariano Comense 1999, pp. 107-112.

CASTIGLIONI, COTTINI, ROTTOLI 2007 = E. CASTIGLIONI, M. COTTINI, M. ROTTOLI, *Ambiente e alimentazione dal I millennio a.C. al Medioevo*, in M. Fortunati, R. Poggiani Keller (a c.) *Storia sociale ed economica di Bergamo, I*, Cenate Sotto (BG) 2007, pp. 277-285.

CASTIGLIONI, MOTELLA DE CARLO, ROTTOLI 1992 = E. CASTIGLIONI, S. MOTELLA DE CARLO, M. ROTTOLI, *Il combustibile nelle cremazioni dell'Italia nord-orientale*, in «Bulletin de la Société botanique de France» 139, Actual. Bot. (2/3/4), 1992, pp. 311-318.

CATALANO *et alii* 2008 = P. CATALANO, A. D'AGOSTINO, R. EGIDI, A. GHELLI, W. PANTANO, D. SPADONI, M. LETIZIA, G. LUGLIO, *L'area archeologica di via Aldini (Roma - X Municipio): la necropoli romana*, in «FOLD&R Fasti On Line Documents & Research» 149 (2009), pp. 1-5.

CECI 2001 = F. CECI, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Internationales Kolloquium (Rom 1-3 April 1998), Wiesbaden 2001, pp. 87-97.

CESARI 2003 = L. CESARI, *Revenants e paura dei morti. Parte seconda: il "chiodo fisso" dei vampiri*, in «Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia» 3 (2003), pp. 119-155.

CESARI 2008 = L. CESARI, *Riti funerari non convenzionali in una necropoli di età imperiale: il caso delle tombe 109, 161, 244 della Stazione Centrale di Bologna*, in «Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia» 6 (2008), pp. 69-82.

CESARI, NERI 2010 = L. CESARI, D. NERI (a c.), *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dell'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna* (Guida alla Mostra, Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009-21 febbraio 2010), Castelfranco Emilia 2010.

CHIARAMONTE TRERÉ 1984 = C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Ceramica grezza e depurata*, in M. Bonghi Jovino (a c.), *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma 1984, pp. 140-192.

CIFANI 2015 = G. CIFANI, *Il sepolcreto dei Cacni a Perugia. Ideologia e cultura di una famiglia tra ellenismo e romanizzazione*, in «RM» 121 (2015), pp. 125-176.

CIPOLLONE 2000-2001 = M. CIPOLLONE, *Gubbio (Perugia). Necropoli in loc. Vittorina. Campagne di scavo 1980-1982*, in «NSc» 2000-2001, pp. 5-371.

CIPRIANO, CARRE 1989 = M.T. CIPRIANO, M.-B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches. Actes du colloque (Sienne, 22-24 mai 1986)*, Rome 1989 (Collection de l'École française de Rome, 114), pp. 67-104.

CIPRIANO, SANDRINI 2020 = S. CIPRIANO, G.M. SANDRINI, *Alcuni aspetti delle sepolture di età romana di Oderzo*, in G. Cresci Marrone, G. Gambacurta, A. Marinetti (a c.), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, Venezia, Digital Publishing, 2020, pp. 125-138.

CIRELLI, GIORGI, LEPORE 2019 = E. CIRELLI, E. GIORGI, G. LEPORE (a c.), *Economia e territorio. L'Area Medio Adriatica tra Tarda Antichità e Primo Medioevo (Atti del Convegno di Ravenna 28 febbraio-1 marzo 2014)*, Oxford 2019.

COHEN, SERJEANTSON 1996 = A. COHEN, D. SERJEANTSON, *A Manual for the Identification of Bird Bones from Archaeological Sites*, London 1996.

COLIVICCHI 2002 = F. COLIVICCHI, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli 2002.

Conspectus 1990 = AA. VV., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.

CONTI *et alii* 2020 = S. CONTI, G. VISALLI, A. VAZZANA, F. COLLINA, E. CILLI, S. BENAZZI, G. GRUPPIONI, *Studio antropologico dei resti umani dell'area cimiteriale di Ostra*, in P.L. Dall'Aglia, C. Franceschelli (a c.), *Ostra: una città romana e il suo territorio nelle Marche centrali (scavi 2006-2019)*, Bologna 2020, pp. 415-422.

CORDANO 1992-1993 = F. CORDANO, *I bolli rodii di Ancona*, in «Picus» 12-13 (1992-1993), pp. 189-193.

CORSI, SLAPŠAK, VERMEULEN 2013 = C. CORSI, B. SLAPŠAK, F. VERMEULEN (eds.), *Good Practice in Archaeological Diagnostics. Non-invasive Survey of Complex Archaeological Sites*, Dordrecht 2013.

COSENTINO 2022 = P. COSENTINO, *Edilizia domestica e cultura materiale nelle colonie di Ariminum e Bononia (III-I sec. a.C.)*. Dottorato in Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio (XXXIV ciclo) discusso presso l'Università di Bologna (AA 2020/2021).

COSTAMAGNA 2013 = L. COSTAMAGNA, *La necropoli di Nursia*, in S. Sisani (a c.), *Nursia e l'ager Nursinus: un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, Roma 2013, pp. 59-76.

CRISCUOLO 1982 = L. CRISCUOLO, *Bolli d'anfora greci e romani. La Collezione dell'Università Cattolica di Milano*, Bologna 1982.

CURINA, FADINI 2018 = R. CURINA, N. FADINI, *Selezione di tre sepolture di Rimini, necropoli del teatro Galli*, in *Medioevo svelato* 2018, pp. 220-224.

D.A.G.R. = CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines: d'après les textes et les monuments*, Paris 1873-1919. <https://dagr.univ-tlse2.fr>

D'AGOSTINO 1987: B. D'AGOSTINO, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in A.M. Bietti Sestieri, A. Greco Pontrandolfo, N. Parise (a c.), *Archeologia e antropologia. Contributi di preistoria e archeologia classica*, Quaderni di Dialoghi di Archeologia II, Roma 1987 [ed. or. 1985], pp. 47-58.

DALL'AGLIO 2014 = P.L. DALL'AGLIO, *Suasa: inquadramento storico-topografico*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 17-20.

DAVIDSON 1952 = G.R. DAVIDSON, *The minor objects. Corinth, vol. 12*, Princeton 1952.

DE CRISTOFARO, CIRONE 2018 = A. DE CRISTOFARO, D. CIRONE, *Ancora sulla Nova via. Vecchie ipotesi, nuove proposte*, in «ArchCl» 69 (2018), pp. 113-166.

DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2012 = J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, *L'uso degli astragali nell'antichità tra ludo e divinazione*, in DE GROSSI MAZZORIN, SACCÀ, TOZZI 2012, pp. 213-220.

DE GROSSI MAZZORIN, SACCÀ, TOZZI 2012 = J. DE GROSSI MAZZORIN, D. SACCÀ, C. TOZZI (a c.), *Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Orecchiella 2009)*, Lecce 2012.

DE MARCHI 1997 = M. DE MARCHI, *Reperti metallici e ossei*, in MASSA 1997, pp. 121-137.

DE MARIA 2015 = S. DE MARIA (a c.), *L'Augusteum di Fanum Fortunae. Un edificio del culto imperiale nella Fano d'età romana*, Milano 2015.

DE MARIA, BRUNETTI 2020 = S. DE MARIA, M. BRUNETTI, *Memorie di pietra. Aspetti della scultura funeraria a Suasa*, in C. Lambrugo (a c.), con il contributo di A. Bertaiola, M.E. Erba, I. Frontori, A. Pace, *Στην υγειά μας: studi in omaggio a Giorgio Bejor*, Firenze 2020, pp. 71-78.

DE MARIA, GIORGI 2013 = S. DE MARIA, E. GIORGI, *Urbanistica e assetti urbani monumentali di Suasa. Novità dalle ricerche recenti*, in *Epigrafia e archeologia romana* 2013, pp. 79-142.

DE MARINIS, MASTRI, SILVESTRINI 2007 = G. DE MARINIS, L. MASTRI, M. SILVESTRINI, *Angeli di Mergo (AN): nuovi rinvenimenti archeologici*, in «Picus» 27 (2007), pp. 129-157.

DESBAT, PICON 1986 = A. DESBAT, M. PICON, *Les importations d'amphores de Méditerranée Orientale a Lyon (fine du Ier siècle av. J.-C. et I siècle après)*, in *Amphores grecques*, pp. 637-648.

- DE TOMMASO 1990 = G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di dell'attuale Canton Ticino*, Locarno, 1991.
- DESTRO, GIORGI 2013 = M. DESTRO, E. GIORGI, *Suasa (Marche). Metodologie di ricerca integrate per la ricostruzione storica della città*, in VERMEULEN, BURGERS, KEAY, CORSI 2012, pp. 126-137.
- DI LORENZO, GIORGI 2010 = F. DI LORENZO, E. GIORGI, *L'Edificio di Oceano*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 365-378.
- DJAOUI, PIQUÈS, BOTTE 2014 = D. DJAOUI, G. PIQUÈS, E. BOTTE, *Nouvelles données sur les pots dits « à garum » du Latium, d'après les découvertes subaquatiques du Rhône (Arles)*, in E. Botte, V. Leitch, *FISH & SHIPS Production and commerce of salsamenta during Antiquity. Production et commerce des salsamenta durant l'Antiquité. Actes de l'atelier doctoral, Rome 18-22 juin 2012*, Arles Cédex 2014, pp. 175-197.
- DOLANSKY 2011 = F. DOLANSKY, *Honouring the family dead on the parentalia: ceremony, spectacle, and memory*, in «Phoenix» Vol. 65, No. 1/2 (2011), pp. 125-157.
- DUBUIS, FREY-KUPPER, PERRET 1999 = O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET, *Trouvailles monétaires de tombes. Actes du deuxième colloque international di Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchatel, 3-4 mars 1995)*, Losanna 1999.
- DUDAY 1987 = H. DUDAY, *La quantification des restes humains. Application à l'étude des sépultures à incinération ou des différentiels autres que la conservation*, in *Actes de la table-ronde de la R.C.P. 742 du CNRS (Saint-Germain-en-Laye, 1987)*, Parigi, 1987, pp. 17-21.
- DUDAY 2005 = H. DUDAY, *Lezioni di archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2005.
- DUNCAN 1965 = G.C. DUNCAN, *Roman republican Pottery from the vicinity of Sutry (Sutrium)*, in «BSR» 33, 1965, pp. 134-176.
- DUNLOP 1978 = J.M. DUNLOP, *Traffic light discoloration in cremated bone*, in «Medicine, science, and the law» 18 (1978), pp. 163-173.
- DYSON 1976 = S.L. DYSON, *Cosa: the utilitarian pottery*, in «MemAmAc» 33, 1976.
- EMPEREUR, GUIMIER-SORBETS 1986 = J.-Y. EMPEREUR, A.-M. GUIMIER-SORBETS, *Une banque de données sur le vases conteneurs – amphores et lagynoi – dans le monde grec et romain*, in *Amphores grecques*, pp. 127-141.
- ENDRIZZI et alii 2014 = L. ENDRIZZI, N. DEGASPERI, E. CASTIGLIONI, M. ROTTOLI, *La sepoltura romana rinvenuta in località Lanz (Cloz, Val di Non)*, in «Archeologia delle Alpi» 2014, pp. 67-76.
- Epigrafia e archeologia romana* 2013 = G. PACI (a c.), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano. Atti del Convegno di Studi (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tivoli 2013 (= Ichnia, 13).
- ESQUILINI 2014 = E. ESQUILINI, *Anfore: analisi archeometriche*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 587-594.
- FACCHINI, RASTELLI, BRASILI 2004 = F. FACCHINI, E. RASTELLI, P. BRASILI, *Cribra orbitalia and cribra cranii in Roman skeletal remains from the Ravenna Area and Rimini (I-IV century AD)*, in «International Journal of Osteoarchaeology» 14(2) (2004), pp. 126-136.
- FAVOLE 2003 = A. FAVOLE, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma - Bari 2003.
- FINKIELSZTEJN 1995 = G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie basse des timbres amphoriques rhodiens et evaluation des exportations d'amphores*, in T. Fischer-Hansen (ed.), *Ancient Sicily*, Copenhagen 1995 («Acta Hyperborea» 6), pp. 279-296.

FINKIELSZTEJN 2001 = G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ: premier bilan*, Oxford 2001.

FINOCCHI 2018 = S. FINOCCHI, *Numana (AN). F. 118 III N.E. (Loreto) – F. 118 IV S.E. (Numana)*, in «Picus» 38, 2018, 253-282.

FINOCCHI, BILÒ 2020 = S. FINOCCHI, M. BILÒ, *Dinamiche sociali e forme del popolamento dell'antica Numana*, in V. Acconcia (a c.), *L'età delle trasformazioni l'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale. Atti del workshop internazionale. Chieti, 18-19 aprile 2016*, Roma 2020, pp. 163-180.

FORNI 1977 = G. FORNI, *Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana*, in N. Duval (éd. par), *L'onomastique latine. Actes du Colloque international (Paris, 13-15 octobre 1975)*, Paris 1977, pp. 73-101.

FORTI, PACI 2008 = S. FORTI, G. PACI, *Le anfore Lamboglia 2 dal porto romano di Ancona. Notizie preliminari*, in «ReiCretRomFautActa» 40 (2008), pp. 315-323.

FRAPICCINI 2001 = N. FRAPICCINI, *Nuove osservazioni sulla ceramica a vernice nera da Potentia*, in E. Percossi Serebelli (a c.), *Potentia. Quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero*, Milano 2001, pp. 144-157.

FRAPICCINI, NASO 2022 = N. FRAPICCINI, A. NASO, *Archeologia picena : atti del convegno internazionale di studi, Ancona, 14-16.11.2019*, Roma 2022.

GABRICI 1929 = E. GABRICI, *Stele sepolcrali di Lilibeo a forma di heroon*, in «Monumenti antichi della R. Accademia dei Lincei» 33 (1929), coll. 41-60.

GAIO 2004 = S. GAIO, «*Quid sint suggrundaria*». *La sepoltura in infantile a enchytrismòs di Loppio S. Andrea (TN)*, in «Annali Museo Civico Rovereto» 20 (2004), pp. 53-90.

GALLI 1938 = E. GALLI, *Fermignano. Rinvenimenti archeologici casuali*, in «NSc» 1938, pp. 10-12.

GAMBERINI 2011 = A. GAMBERINI, *Problemi di identificazione di aree produttive di anfore in ambito adriatico: i dati archeologici e archeometrici di Suasa*, in «Ocnus» 19, 2011, pp. 245-254.

GAMBERINI 2014 = A. GAMBERINI, *Anfore*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 533-585.

GAMBERINI, COSSENTINO, MORSIANI 2020 = A. GAMBERINI, P. COSSENTINO, S. MORSIANI, *Romanization dynamics through the material culture analysis in the ager Gallicus et Picenum*, in BOSCHI, GIORGI, VERMEULEN 2020, pp. 19-34.

GAMBERINI, MORSIANI 2016 = A. GAMBERINI, S. MORSIANI, *La necropoli orientale della città romana di Suasa: primi dati dallo studio dei corredi*, in «ReiCretRomFautActa» 44 (2016), pp. 183-190.

GAMBERINI, SPINAZZI 2020 = A. GAMBERINI, A. SPINAZZI, *Il vasellame vitreo dalla necropoli orientale di Suasa*, in «Picus» 40 (2020), pp. 149-190.

GARCÍA SANCHEZ 2019 = M. GARCÍA SANCHEZ, *Famille, propriété et timbres amphoriques dans le droit grec ancien: le cas des fabricants rhodiens*, in BADOUD, MARANGOU 2019, pp. 211-216.

GASPERINI 1986 = L. GASPERINI, *Spigolature epigrafiche marchigiane (V)*, in «Picus» 6 (1986), pp. 23-61.

GAUCCI 2020 = A. GAUCCI, *Perspectives on the analysis of the settlement system in medio-Adriatic Italy between the late sixth-fifth and fourth centuries BC: the case study of the Cesano and Misa river valleys*, in BOSCHI, GIORGI, VERMEULEN 2020, pp. 91-97.

- GENTILI 1958 = G.V. GENTILI, *I timbri anforari rodii nel Museo Nazionale di Siracusa*, in «Archivio Storico Siracusano» 4 (1958), pp. 18-95.
- GIANNECCHINI, MOGGI-CECCHI 2008 = M. GIANNECCHINI M., J. MOGGI-CECCHI, *Stature in Archeological Samples from Central Italy: Methodological Issues and Diachronic Changes*, in «American Journal of Physical Anthropology» 135 (2008), pp. 284-292. <https://doi.org/10.1002/ajpa.20742>
- GIANNOTTI 2010a = G. GIANNOTTI, *La necropoli meridionale*, in GIORGI, LEPORE 2020, pp. 397-410.
- GIANNOTTI 2010b = G. GIANNOTTI, *Il saggio nella necropoli settentrionale*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 417-418.
- GIORGI 2009 = E. GIORGI (a c.), *In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, in «Groma» 2 (2009).
- GIORGI 2010a = E. GIORGI, *La città e il territorio: riflessioni sull'origine dell'abitato*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 55-62.
- GIORGI 2010b = E. GIORGI, *Le necropoli di Suasa. Una revisione*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 391-396.
- GIORGI 2012a = E. GIORGI, *La via del Foro di Suasa. Nuovi scavi e prospettive di ricerca*, in «Picus» 32 (2012), pp. 79-102.
- GIORGI 2012b = E. GIORGI, *Nuovi dati dagli scavi di Suasa sulla genesi e lo sviluppo dell'abitato*, in G. De Marinis, G.M. Fabrinì, G. Paci, R. Perna, M. Silvestrini (a c.), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* (Convegno Archeologico, Macerata, 10-11 dicembre 2009), Oxford 2012, pp. 345-362.
- GIORGI 2014 = E. GIORGI, *La Domus dei Coiedii: i periodi e il contesto urbano*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 29-43.
- GIORGI 2016 = E. GIORGI, *City Archeology in the Adriatic Area: the Cases of Burnum in Dalmatia and of Suasa and Ascoli in the Marche Region*, in BOSCHI 2016, pp. 101-123.
- GIORGI 2019 = E. GIORGI, *Le Marche tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in CIRELLI, GIORGI, LEPORE 2019, pp. 20-31.
- GIORGI 2020a = E. GIORGI, *The Cesano Valley at the outset of the Roman conquest and the genesis of Suasa*, in BOSCHI, GIORGI, VERMEULEN 2020, pp. 11-80.
- GIORGI 2020b = E. GIORGI, *Suasa: genesi e sviluppo di un municipio romano dell'agro gallico*, in «Atlante Tematico di Topografia Antica» 30 (2020), pp. 95-114.
- GIORGI 2020c = E. GIORGI, *Le necropoli di Suasa: la cultura funeraria di un centro romano dell'ager Gallicus*, in G. Lepore, B. Muka (a c.), *L'archeologia della morte in Illiria e in Epiro. Contesto, Ritualità e Immagini tra età ellenistica e romana*, Roma 2020, pp. 409-434.
- GIORGI 2021a = E. GIORGI, *Diramazioni della Salaria sul versante adriatico*, in «Atlante Tematico di Topografia Antica» 31 (2021), pp. 147-166.
- GIORGI 2021b = E. GIORGI, *L'appoderamento agrario dell'agro suasano alla luce delle nuove ricerche*, in «Agri Centuriati» 18 (2021), pp. 9-26.
- GIORGI, BOGDANI, BOSCHI, SILANI 2012 = E. GIORGI, J. BOGDANI, F. BOSCHI, M. SILANI, *Documentare l'archeologia da Burnum (Sebenico, Croazia) a Suasa (Ancona): una tradizione rinnovata*, in «Archeologia e Calcolatori» 23 (2012), pp. 261-282.
- GIORGI, BOSCHI, SILANI 2012 = E. GIORGI, F. BOSCHI, M. SILANI, *Aerotopografia e indagini geofisiche per lo studio della città romana di Suasa (AN)*, in «Archeologia Aerea» 6 (2012), pp. 67-78.

GIORGI, CAMPEDELLI c.s. = E. GIORGI, A. CAMPEDELLI, *Storie sull'erba. Uno sguardo agli antichi paesaggi urbani attraverso l'aerofotografia tra Picenum e ager Gallicus*, in *Città Invisibili. Remote e Proximal sensing in Archeologia: metodi non invasivi per lo studio delle città antiche* (III Congresso Internazionale di Archeologia Aerea a Lecce 2022), c.s.

GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020 = E. GIORGI, F. DEMMA, F. BELFIORI, *Il Santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, Bologna 2020.

GIORGI, GAMBERINI, MORSIANI 2022 = E. GIORGI, A. GAMBERINI, S. MORSIANI, *Fenomeni di acculturazione in area medio-adriatica: lo studio della cultura materiale tra archeologia e archeometria*, in *Archaeologiae. Una storia plurale. Studi e ricerche in memoria di Sara Santoro*, pp. 687-700, Oxford 2022.

GIORGI, LEPORE 2010 = E. GIORGI, G. LEPORE (a c.), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno* (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010.

GIORGI, MORSIANI 2022 = E. GIORGI, S. MORSIANI, *Alcune riflessioni sulla genesi urbana e sui fenomeni di persistenza e trasformazione culturale in area medio-adriatica*, in *Roma e il mondo Adriatico II.1*, pp. 153-165.

GIORGINI 2022 = G. GIORGINI, *Non solo tombe. Apprestamenti, rituali e arredi nelle necropoli di Roma. Dati preliminari*, in «BullCom» 123 (2022), pp. 357-367.

GIOVANNINI 2016 = A. GIOVANNINI, *Metalli antichi del museo di San Vito al Tagliamento*, in A. Giovannini, G. Tasca, *Metalli antichi del museo di San Vito al Tagliamento. L'età romana e altomedievale*, Udine 2016, pp. 27-206.

GONÇALVES *et alii* 2010 = D. GONÇALVES, C. DUARTE, C. COSTA, J. MURALHA, V. CAMPANACHO, A.M. COSTA, D.E. ANGELUCCI, *The roman cremation burials of Encosta de Sant'Ana (Lisbon)*, in «Revista Portuguesa de Arqueologia» 13, pp. 125-144.

GOODMAN, ROSE 1990 = A.H. GOODMAN, J.C. ROSE, *Assessment of systemic physiological perturbations from dental enamel hypoplasias and associated histological structures*, in «Yearbook of Physical Anthropology» 33 (1990), pp. 59-110. <https://doi.org/10.1002/ajpa.1330330506>

GORINI 1999 = G. GORINI, *La documentazione del Veneto per una "numismatica della morte"*, in DUBUIS, FREY-KUPPER, PERRET 1999, pp. 71-82.

GRACE 1952 = V. GRACE, *Timbres amphoriques trouvés à Délos*, in «BCH» LXXVI (1952), pp. 514-540.

GRACE 1974 = V. GRACE, *Revisions in Early Hellenistic Chronology*, in «AM» 89 (1974), pp. 193-200.

GRACE 1985 = V. GRACE, *The Middle Stoa Dated by Amphora Stamps*, in «Hesperia» 54 (1985), pp. 3-54.

GRACE, SAVVATIANOU-PÉTROPOULAKOU 1970 = V.R. GRACE, M. SAVVATIANOU-PÉTROPOULAKOU, *Les timbres amphoriques grecs*, in *Exploration archéologique de Délos. L'îlot de la maison des comédiens*, 27, Paris 1970, pp. 277-382.

GRANT 1982 = A. GRANT, *The use of tooth wear as a guide to the age of domestic ungulates*, in WILSON, GRIGSON, PAYNE 1982, pp. 91-108.

GRASSETTI 2017-2018 = E. GRASSETTI, *La fase imperiale della Necropoli Orientale di Suasa – dati dalla campagna 2014*. Tesi di Laurea Magistrale in Metodologia della ricerca archeologica (relatore: E. Giorgi) discussa presso Alma Mater Studiorum. Università di Bologna, AA 2017/2018.

GREGORI 2008 = G.L. GREGORI, *Sulle origini della comunicazione epigrafica defunto-viandante: qualche considerazione sulla documentazione urbana di età repubblicana*, in *La comunicazione nella storia antica. Fantasie e realtà. Atti del III incontro internazionale di Storia antica*, Roma 2008, pp. 83-115.

GROS 1978 = P. GROS, *Architecture et société à Rome et en Italie centro-méridionale aux deux derniers siècles de la République*, Bruxelles 1978.

I. Lindos = CHR. BLINKENBERG, *Lindos. Fouilles de l'Acropole 1902-1914, II. Inscriptions*, Berlin - Copenhagen 1941.

INSOLL 2004 = T. INSOLL, *Archaeology, ritual, religion*, London - New York 2004.

ISINGS 1957 = C. ISINGS, *Roman glass from dated finds*, Gröningen - Djakarta 1957.

JOHNSON, MILLET 2013 = P. JOHNSON, M. MILLET (eds.), *Archaeological Survey and the City*, Oxford 2013.

KAJANTO 1972 = I. KAJANTO, *Women's Praenomina Reconsidered*, in «Arctos» n.s. VII (1972), pp. 13-30.

KAJAVA 1994 = M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Rome 1994 (Acta Instituti Romani Finlandiae, XIV).

KAWANISHI, SUTO 2005 = H. KAWANISHI, Y. SUTO, *Excavations at Akoris in Middle Egypt, I, Amphora Stamps 1997-2001*, Tsukuba 2005.

KÖRTE 1916 = G. KÖRTE, *I rilievi delle urne etrusche*, Roma 1916.

KUBITSCHKEK 1889 = J.W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Praha 1889, rist. Anast. Roma 1972.

LABATE 2017 = D. LABATE, *Mvtina fecit. Dalle herzblattlampen alle firmalampen: Nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrice dal territorio di Modena*, in G. Lipovac Vrkljan, I. Ožanić Roguljić, M. Ugarković (a c.), *Rimske I Kasnoantičke Svjetiljke: Proizvodnja, Distribucije, Kontakti Na Mediteranu. Roman and late antique lamps: production and distribution, contacts on the Mediterranean: proceedings of the international round table*, Zagreb, 2nd February 2015, Zagreb 2017, pp. 18-37.

LANDOLFI 2003 = M. LANDOLFI, *Il Museo civico archeologico di San Severino Marche*, San Severino Marche 2003.

LANDOLFI 2011 = M. LANDOLFI, *Scavi e scoperte 2006-2009 a Numana e Sirolo*, in A. Mosca (a c.), *Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico*, Paestum 2011, pp. 89-94.

LEPETZ 2013 = S. LEPETZ, *Offrandes carnées sur les bûchers et restes de repas autour des tombes. Le témoignage des os animaux*, in *Mourir à Pompei* 2013, pp. 1367-1400.

LEPETZ, VAN ANDRINGA 2008 = S. LEPETZ, W. VAN ANDRINGA, *Archéologie du rituel: méthode appliquée à l'étude de la nécropole de Porta Novera à Pompéi*, in SCHEID 2008, pp. 105-126.

LEPORE 2013 = G. LEPORE, *L'origine della colonia di Sena Gallica*, in G. Paci (a c.), *Epigrafia e archeologia. Atti del Convegno di Studi* (Macerata, 22-23 aprile 2013), in «ICHNIA» 13 (2013), Roma 2013, pp. 297-322.

LEPORE 2018 = G. LEPORE, *Rituali intorno ai piedi: note sulle pratiche funerarie contro il ritorno del morto*, in «AIO-NArchStAnt» n.s. 25 (2018), pp. 277-289.

LEPORE 2000 = G. LEPORE, *Edifici di culto cristiano nella valle del Cesano*, Bologna 2000.

LOVEJOY 1985 = C.O. LOVEJOY, *Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68 (1985), pp. 47-56.

- LUKENS 2003 = J.N. LUKENS, *Thalassemia Minor*, in *NORD Guide to Rare Disorders*, Philadelphia 2003, pp. 419-420.
- LUNI, GORI 1986 = M. LUNI, G. GORI, *1756-1986. Il Museo archeologico di Urbino. I. Storia e presentazione delle collezioni Fabretti e Stoppani*, Urbino 1986.
- MACCADANZA 2014-2015 = E. MACCADANZA, *La Necropoli Orientale di Suasa. Area sud – Campagna 2013*. Tesi di Laurea Magistrale in Metodologia della ricerca archeologica (relatore: E. Giorgi) discussa presso Alma Mater Studiorum. Università di Bologna, AA 2014/2015.
- MAINI, CURCI 2013 = E. MAINI, A. CURCI, *The food of the dead: alimentary offerings in the Etruscan-Celtic necropolis of Monterenzio Vecchio (Bologna, Italy)*, in «Anthropozoologica» 48 (2) (2013), pp. 341-354.
- MAIOLI 1974 = M.G. MAIOLI, *I vetri della necropoli romana de “Le Palazzette” nel territorio di Classe*, in «FelRav» CVII-CVIII, 1974, pp.15-36.
- MAMBELLI 2010 = M. MAMBELLI, *La ceramica a vernice nera e le sue imitazioni*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 287-296.
- MAMBELLI 2014 = M. MAMBELLI, *Ceramica a vernice nera, in Scavi di Suasa I*, pp. 115-159.
- MANCINI 2011 = L. MANCINI, *Il sepolcreto medievale e post-medievale: stato delle ricerche*, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a c.), *Phoinike V. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2007-2010*, Bologna 2011, pp. 28-43.
- MANZELLI 2018 = V. MANZELLI, *Imola (BO). Sintesi di topografia funeraria tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Medioevo svelato* 2018, pp. 468-475.
- MARABINI MOEVS 1973 = M.T. MARABINI MOEVS, *The Roman thin walled from Cosa (1948-1954)*, in «MemAmAc» 32, 1973.
- MARANGOU, RAPTOU, BADOUD 2019 = A. MARANGOU, E. RAPTOU, N. BADOUD, *La contribution des amphores timbrées à la datation de la nécropole de Paphos-Hellénika*, in BADOUD, MARANGOU 2019, pp. 291-304.
- MARCHESINI, MARVELLI 2006 = M. MARCHESINI, S. MARVELLI, *L'alimentazione nell'oltretomba: le offerte votive vegetali nelle necropoli romane dell'Emilia Romagna*, Atti della Società dei Naturalisti e Matematici Modenesi, vol. 137 (2006), pp. 331-342.
- MARCINIAK *et alii* 2016 = S. MARCINIAK, T.L. PROWSE, D.A. HERRING, J. KLUNK, M. KUCH, A.T. DUGGAN, L. BONDIOLI, E.C. HOLMES, H.N. POINAR, *Plasmodium falciparum malaria in 1st–2nd century CE southern Italy*. Curr Biol [Internet] 26 (2016), R1220–R1222 <http://dx.doi.org/10.1016/j.cub.2016.10.016>
- MARENGO 1990 = S.M. MARENGO, in Suppl. It. 6 (1990), pp. 57-79, s.v. Camerinum.
- MARENGO 1993 = S.M. MARENGO, *Documentazione epigrafica e insediamenti nell'Umbria adriatica meridionale in età tardo-repubblicana*, in *Monumenti e culture nell'Appennino in età romana. Atti del Convegno (Sestino (AR), 12 novembre 1989)*, Roma 1993, pp. 109-123.
- MARENGO 2004 = S.M. MARENGO, in Suppl. It. 22 (2004), pp. 161-171 s.v. Camerinum.
- MARENGO 2019 = S.M. MARENGO, *L'alfabeto della colonizzazione medioadriatica*, in G. Baratta (a c.), *L'ABC di un impero: iniziare a scrivere a Roma*, Roma 2019, pp. 159-168.
- MARENGO, DIGEVA 2012-2013 = S.M. MARENGO, A. DIGEVA, *Gli opercula fittili delle Marche: corredo epigrafico e distribuzione*, in «Quaderni Friulani di Archeologia» 22/23, 2012-2013, pp. 103-109.

MARENGO, PACI 2008 = S.M. MARENGO, G. PACI, *Per la circolazione delle anfore rodie e tardo-repubblicane in area adriatica*, in P. BASSO (a c.), *Est enim ille flos Italiae: vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre – 1 dicembre 2006), Verona 2008, pp. 313-328.

MARIOTTI LIPPI *et alii* 2016 = M. MARIOTTI LIPPI, M. BANDINI MAZZANTI, G. BOSI, M. BUONINCONTRI, E. CASTIGLIONI, G. DI PASQUALE, M. GIARDINI, M. MARCHESINI, A. MIOLA, C. MONTANARI, M. ROTTOLI, L. SADORI, A.M. MERCURI, *Archeobotanica*, in E. Kustatscher, G. Roghi, A. Bertini, A. Miola (a c.), *La storia delle piante fossili in Italia*, Bolzano 2016, pp. 344-391.

MASSA 1997 = S. MASSA (a c.), *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone – Salò*, Salò 1997.

MASOTTI 2009-2011 = S. MASOTTI, *Studio antropologico e paleonutrizionale dei resti ossei umani cremati provenienti dalla necropoli romana della stazione centrale di Bologna* (Dottorato di Ricerca in Biologia Evoluzionistica e Ambientale, Università degli Studi di Ferrara (Ciclo XXIV, anni 2009-2011)).

MAZZEO SARACINO 2007 = L. MAZZEO SARACINO, *Ceramica a vernice nera volterrana da una domus repubblicana di Suasa (AN)*, in «Picus» 27, 2007, pp. 181-209.

MAZZEO SARACINO 2010 = L. MAZZEO SARACINO, *Considerazioni sulla cultura materiale e sul puteale fittile figurato del vano AW*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 185-213.

MAZZEO SARACINO 2014 = L. MAZZEO SARACINO, *Produzione, uso e circolazione di merci a Suasa tra età repubblicana e tardoantica*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 71-97.

MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997 = L. MAZZEO SARACINO, M. VERGARI, *Bolli d'anfora greci e romani da Suasa*, in «Ocnus» 5 (1997), pp. 151-172.

McKINLEY 1993 = J. McKINLEY, *Bone fragment size and weights of bone from British cremations and the implications for the interpretation of archaeological cremations*, in «Osteoarchaeology» 3 (1993), pp. 283-287.

Medioevo svelato 2018 = S. GELICHI, C. CAVALLARI, M. MEDICA (a c.), *Medioevo Svelato. Storie dell'Emilia Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna 2018.

MEI, CARIDDI, GASPARINI 2017 = O. MEI, L. CARIDDI, M. GASPARINI, *L'area forense di Forum Sempronii: nuovi dati architettonici e urbanistici alla luce degli scavi 2013-2017*, in «REUDAR European Journal of Roman Architecture» 1 (2017), pp. 75-117.

MEINDL, LOVEJOY 1985 = R.S. MEINDL, C.O. LOVEJOY, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death based on the lateral-anterior sutures*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68 (1985), pp. 57-66. <https://doi.org/10.1002/ajpa.1330680106>

MERCANDO 1963-1964 = L. MERCANDO, *Area sacra di S. Omobono. Esplorazione della fase repubblicana. Saggi di scavo sulla platea dei templi gemelli*, in «BullCom» 79, 1963-1964, pp. 35-67.

MERCANDO 1970 = L. MERCANDO, *Tombe romane a Fano*, in *Omaggio a F. Benoit*, IV, in «RivStLig» 36, 1970, pp. 208-272.

MERCANDO 1971 = L. MERCANDO, *Villa Potenza (Macerata). Rinvenimenti in proprietà A.G.I.P.*, in «NSc» 1971, pp. 402-417.

MERCANDO 1974a = L. MERCANDO, *Marche. Rinvenimenti di tombe di età romana*, in «NSc» 1974, pp. 88-141.

MERCANDO 1974b = L. MERCANDO, *Portorecanati (MC). La necropoli romana di Portorecanati*, in «NSc» 1974, pp. 142-430.

MERCANDO 1979 = L. MERCANDO, *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali*, in «NSc» 1979, pp. 89-296.

MERCANDO 1982 = L. MERCANDO, *Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, in «NSc» 1982, pp. 109-374.

MINNITI 2012 = C. MINNITI, *Offerte rituali di cibo animale in contesti funerari dell'Etruria e del Lazio nella prima età del Ferro*, in DE GROSSI MAZZORIN, SACCÀ, TOZZI 2012, pp. 153-161.

MINOZZI *et alii* 2013 = S. MINOZZI, P. CATALANO, S. DI GIANNANTONIO, G. FORNACIARI, *Salute e malattia nella Roma imperiale attraverso le evidenze scheletriche*, in «Journal of History of Medicine» 25 (2013), pp. 119-138.

MONDIN 2010 = C. MONDIN, *Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio*. Tesi di dottorato in Studio e conservazione dei beni archeologici e architettonici (Ciclo XXIII) discussa presso Università degli studi di Padova (Relatore: G. Rosada), Padova 2010.

MONGARDI 2014 = M. MONGARDI, *L'instrumentum fictile inscriptum della colonia romana di Mutina e del suo territorio*. Tesi di dottorato in Storia (Ciclo XXVI) discussa presso Alma Mater Studiorum. Università di Bologna (Relatrice: D. Rigato), Bologna 2014.

MONSIEUR 2007 = P. MONSIEUR, *Amphora Burials and Burials with Amphorae: on the Reuse of Amphorae in the Northern Necropolis of Potentia (Porto Recanati, Marche)*, in B. Croxford, N. Ray, R. Roth, N. White (a cura di), *TRAC 2006: Proceedings of the Sixteenth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference, Cambridge 2006*, Oxford 2007, pp. 133-149.

MONSIEUR, POBLOME 2019 = P. MONSIEUR, J. POBLOME, *Greek Amphora Stamps and Other Pottery Found in Kinet Höyük (Cilicia)*, in BADOUD, MARANGOU 2019, pp. 311-318.

MONTAGNA PASQUINUCCI 1972 = M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *La ceramica a vernice nera del museo Guarnacci di Volterra*, in «MEFRA» 84, 1972, pp. 269-498.

MONTEVECCHI, LEONI 1999 = G. MONTEVECCHI, C. LEONI, *Una necropoli romana rinvenuta a Ravenna tra Via Dei Poggi e Via Romea Sud: gli oggetti in vetro nelle sepolture*, in *Il vetro fra antico e moderno*, Atti della II Giornata Nazionale di Studio del vetro, (Milano 31 ottobre 1997) Milano, 1999, pp. 23-28.

MONTIRONI 2014 = G. MONTIRONI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 301-343.

MOREL 1981 = J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, 2 voll., Roma 1981.

MORELLI 1999 = A.L. MORELLI, *Monete da contesti funerari dell'Emilia-Romagna*, in DUBUIS, FREY-KUPPER, PERRET 1999, pp. 169-

MORELLI 2006 = A.L. MORELLI, *Le monete*, in F. Berti (a c.), *Mors inmatura. I Fadienti e il loro sepolcreto*, Firenze 2006, pp. 117-124.

MORSIANI 2010 = S. MORSIANI, *Considerazioni sui reperti ceramici del Settore I*, in GIORGI, LEPORÉ 2010, pp. 353-362.

MORSIANI 2014 = S. MORSIANI, *Terra sigillata italica*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 161-212.

Mourir à Pompei 2013 = W. VAN ANDRINGA, H. DUDAY, S. LEPETZ et D. JOLY, T. LIND, *Mourir à Pompéi: fouille d'un quartier funéraire de la nécropole romaine de Porta Nocera (2003-2007)*, Roma 2013.

MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili di adolescenti nella necropoli di Valle Trebba a Spina*. Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 9, Firenze 2004.

MUNZI, BRUN 2009 = P. MUNZI, J.-P. BRUN, *La necropoli monumentale di età romana a nord della città di Cuma*, in *Cuma, Atti del 48° Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, pp. 635-717.

NATI 2008 = D. NATI, *Le necropoli di Perugia I*, Città di Castello 2008.

NICOLAOU, EMPEREUR 1986 = I. NICOLAOU, J.-Y. EMPEREUR, *Amphores rhodiennes du Musée de Nicosie*, in *Amphores grecques*, pp. 515-533.

NIZZO 2011 = V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: archeologia e antropologia a confronto* (Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 21 maggio 2010), Roma 2011.

NIZZO 2015 = V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un'idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, Bari 2015.

NIZZO 2016 = V. NIZZO, *Lo spazio funerario. Per una stratigrafia dei rapporti sociali: parentela, rito, tempo e filtri funerari nella necropoli di Pithekoussai*, in AA.VV., *Poleis e politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica*, Atti del LIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 26-29 settembre 2013), Taranto 2016, pp. 417-457.

NIZZO 2018a = V. NIZZO, (a c.), *Archeologia e antropologia della morte: 1. La regola dell'eccezione*, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi "Antropologia e archeologia a confronto" (Roma, 20-22 maggio 2015), vol. 1, Roma 2018.

NIZZO 2018b = V. NIZZO, (a c.), *Archeologia e antropologia della morte: 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi "Antropologia e archeologia a confronto" (Roma, 20-22 maggio 2015), vol. 2, Roma 2018.

NIZZO 2018c = V. NIZZO, (a c.), *Archeologia e antropologia della morte: 3. Costruzione e decostruzione del sociale*, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi "Antropologia e archeologia a confronto" (Roma, 20-22 maggio 2015), vol. 3, Roma 2018.

NIZZO 2018d = V. NIZZO, *'A morte 'o ssajeched'è?: strategie e contraddizioni dell'antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica*, in NIZZO 2018c, pp. 91-235.

NIZZO 2018e = V. NIZZO, *La poetica delle emozioni: performance e paesaggio rituale*, in NIZZO 2018b, pp. 367-371.

NIZZO 2018f = V. NIZZO, *Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno*, in NIZZO 2018a, pp. 13-40.

NIZZO 2021 = V. NIZZO, *Conclusioni. Alla fine del principio*, in E. Govi (a c.), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Collana Dipartimento di Storia Culture Civiltà – DiSCi 31, Bologna 2021, tomo II, pp. 845-893.

NIZZO 2022 = V. NIZZO, *Considerazioni conclusive sulle ultime linee di tendenza nel dialogo tra Antropologia e Archeologia*, in P. Pergola, S. Roascio, E. Dellù (a c.), *Sit tibi terra gravis. Sepolture anomale tra età medievale e postmedievale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Albenga (SV), Palazzo Oddo 14-16 ottobre 2016, Oxford 2023, pp. 351-364.

NONNIS 2010 = D. NONNIS, *Le iscrizioni vascolari latine da Populonia e da contesti sacri dell'Etruria tra media e tarda repubblica*, in G. Baratti, F. Fabiani (a c.), *Materiali per Populonia, 9. Scavi e reperti dalla città e dal territorio. Archeometria e archeologia delle decorazioni in pietra dell'acropoli. Le stoviglie di Calvio. Vita e lavoro degli Etruschi di Populonia. Atti della giornata di studi (Milano, 8 maggio 2009)*, Pisa 2010, pp. 123-142.

NONNIS 2015 = D. NONNIS, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma 2015 (Instrumentum, 2).

NONNIS, SISANI 2012 = D. NONNIS, S. SISANI, *Manufatti iscritti e vita dei santuari: l'Italia centrale tra media e tarda repubblica*, in G. Baratta, S.M. Marengo (a c.), *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012, pp. 41-91.

OCK = A. OXÉ, H. COMFORT, P. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum*, second edition, Bonn 2000.

OLCESE 2003 = G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area Romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova 2003.

ORTALLI 2008 = J. ORTALLI, *Scavo stratigrafico e contesti sepolcrali. Una questione aperta*, in SCHEID 2008, pp. 137-159.

ORTALLI 2011 = J. ORTALLI, *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum (ThesCRA) VI*, Los Angeles 2011, pp. 198-215.

ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008 = J. ORTALLI, D. BALDONI, M.T. PELLICIONI, *Pian di Bezzo di Sarsina. La necropoli romana*, in A. DONATI (a c.), *Storia di Sarsina, I. L'età antica*, Cesena 2008, pp. 431-636.

ORTNER, PUTSCHAR 1981 = D.J. ORTNER, W.G.J. PUTSCHAR, *Identification of pathological conditions in human skeletal remains*, Amsterdam 1981.

PACI 1998 = G. PACI, *Dalla prefettura al municipio nell'agro gallico e piceno*, in A. Rodríguez Colmenero (ed.), *Los orígenes de la ciudad en el Noroeste Hispánico*, Lugo 1998, pp. 55-64.

PANCALDI 2002 = P. PANCALDI, *Revenants e paura dei morti. Considerazioni sulla ritualità funeraria in alcuni complessi sepolcrali tra l'età del Ferro e l'età romana*, in «Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia» 2 (2002), pp. 13-50.

PANNUZI *et al.* 2006 = S. PANNUZI, F. CENCIOTTI, G. BERTOLANI, A. MORO, M. TANTUCCI, W.B. PANTANO, A. NAVA, L. RENÒ, G. TARTAGLIA, E. CIVITELLI, R. PIATTI, L. SCHIFI, *Ostia Antica. Indagini archeologiche lungo la via ostiense (Municipio XIII)*, in «BullCom» 107 (2006), pp. 192-216.

PAVOLINI 2000 = C. PAVOLINI, *La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium, Scavi di Ostia, XIII*, Roma 2000.

PAYNE 1973 = S. PAYNE, *Kill-off Patterns in Sheep and Goats: The mandibles from Asvan Kale*, in «Anatolian Studies» 33 (1973), pp. 65-81.

PEARSON 1919 = K. PEARSON, *A study of the long bones of the English skeleton I: the femur*, Cambridge 1919.

PERASSI 1997 = C. PERASSI, *Le monete*, in MASSA 1997, pp. 41-78.

PERASSI 1999 = C. PERASSI, *Monete nelle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte?* In DUBUIS, FREY-KUPPER, PERRET 1999, pp. 43-69.

PERNA *et alii* 2013 = R. PERNA, S. ANTOLINI, C. CAPPONI, S. CINGOLANI, D. MARZIALI, *Le attestazioni dei culti nella regio V e nell'Umbria adriatica in età romana*, in *Epigrafia e archeologia romana* 2013, pp. 493-570.

PESANDO 2020 = F. PESANDO, *Cinque pezzi facili sulla casa romana*, Salerno 2020.

PETITI 2009 = E. PETITI, *Analisi dei resti cremati*, in F. Mallegni, B. Lippi (a c.), *Non omnis moriar. Manuale di Antropologia*, Roma 2009, pp. 169-200.

PIGNATTI 2017-2019 = S. PIGNATTI, *Flora d'Italia*, 4 vol. Bologna 2017/2019.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992 = L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'oro dei romani: gioielli di età imperiale*, Roma 1992.

PIVA 2005 = E. PIVA, *Le emergenze archeologiche del Monte Civita nel contesto del popolamento antico del fabrianese*. Tesi di laurea in Lettere Classiche discussa Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo» (Relatore: S. Rinaldi Tufi), Urbino 2005.

PODINI 2010 = M. PODINI, *Le fasi di età repubblicana*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 239-248.

PORCHEDDU 2013 = V. PORCHEDDU, *Un'anfora rodia per l'al di là: Oggetto simbolico o prodotto 'di lusso'?*, in «Annuario SAIA» XCI, s. III, 13 (2013), pp. 369-385.

PORRO 1916 = G.G. PORRO, *Bolli di anfore rodie del Museo Nazionale Romano*, in «Annuario SAIA» II (1916), pp. 103-124.

PRIDIK 1917 = E.M. PRIDIK, *Inventario dei bolli su manici e colli di anfore e su tegole della collezione dell'Ermitage*, Petrograd 1917 (in russo).

PUCCI 1985 = G. PUCCI, *Terra sigillata italica*, in *Atlante II*, pp. 359-406.

QUATREHOMME *et alii* 1998 = G. QUATREHOMME, M. BOLLA, M. MULLER, J.P. ROCCA, G. GRÉVIN, P. BAILET, A. OLLIER, *Experimental single controlled study of burned bones: contribution of scanning electron microscopy*, in «Journal of forensic science» 43 (1998), pp. 417-422.

RASTRELLI 1984 = A. RASTRELLI, *Una base di travertino iscritta da Chiusi*, in M.G. Marzi Costagli, L. Tamagno Perna (a c.), *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma 1984, pp. 559-560.

REIDSMA *et alii* 2016 = F.H. REIDSMA, A. VAN HOESSEL, B.J.H. VAN OS, L. MEGENS, F. BRAADBAART, *Charred bone: physical and chemical changes during laboratory simulated heating under reducing conditions and its relevance for the study of fire use in archaeology*, in «Journal of archaeological science» 10 (2016), pp. 282-292.

REMOTTI 2006 = F. REMOTTI, *Tanato-metamorfosi*, in F. Remotti (a c.), *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamorfosi*, Milano 2006, pp. 1-34.

REMOTTI 2018 = F. REMOTTI, *Categorie mortuarie: «ciò che scompare», «ciò che rimane», «ciò che riemerge»*, in NIZZO 2018a, pp. 69-99.

Relazione I = P.L. DALL'AGLIO, S. DE MARIA, *Nuovi scavi e ricerche nella città romana di Suasa (Ancona)*, in «Picus» 8 (1988), pp. 73-156.

Relazione II = P.L. DALL'AGLIO, S. DE MARIA, *Scavi e ricerche sulla città romana di Suasa. Seconda relazione preliminare*, in «Picus» 14-15 (1994-1995), pp. 75-232.

RIC = H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage*, London 1926-

RICCI 1985 = A. RICCI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante II*, pp. 231-353.

RICCIARDI *et alii* 2018 = M. RICCIARDI, L. DI BLASI, I. BUCCI, H. DUDAY, C. CALDARINI, S. DI GIANNANTONIO, *I sepolcri della 'piazzola' di Alcimo: aspetti del rituale funerario nella Necropoli della via Triumphalis (Stato Città del Vaticano)*, in NIZZO 2018b, pp. 435-457.

RIZZO 2014 = M.R. RIZZO, *Manufatti in vetro e pasta vitrea*, in *Scavi di Suasa I*, pp. 599-606.

Roma e il mondo Adriatico II.1 = R. PERNA, R. CARMENATI, M. GIULIODORI (a c.), *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. II.1 Adriatico centrosettentrionale e orientale. Atti del Convegno Internazionale, Macerata (18-20 Maggio 2017)*, Roma 2022.

ROFFIA 2015 = E. ROFFIA, *Note sui balsamari con bollo del gruppo patrimoni di produzione ravennate*, in L. Mandruzzato, T. Medici, M. Ubaldi, *Il vetro in Italia Centrale dall'antichità al contemporaneo*. Atti delle XVII Giornate Nazionali di Studio (Massa Martana e Perugia, 11-12 maggio 2013, Cremona 2015, pp. 209-217.

ROTTOLI 1987 = M. ROTTOLI, *Reperti vegetali e alimentari*, in L. Passi Pitcher (a c.), *Sub ascia, una necropoli romana a Nave*, Modena 1987, pp. 107-113.

ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011 = M. ROTTOLI, E. CASTIGLIONI, *Plant Offerings from Roman Cremations in Northern Italy: A Review*, in «Vegetation History and Archaeobotany» 20 (2011), pp. 495-506.

RRC = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, New York 1974.

RUBINI 2008 = M. RUBINI (a c.), *Elementi di paleopatologia. Atlante*, Roma 2008.

RUSSO, FIORI, TAGLIACCOZZO 2016 = L. RUSSO, I. FIORE, A. TAGLIACCOZZO, *Un mestiere invisibile. Tracce della lavorazione dell'osso a Ostia*, in «Bollettino di Archeologia online» 7 (2016) Nr.1-2, pp. 145-176.

[<http://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/numero-2-3-4-2numero-1-2-2016-anno-vii/>]

SADORI *et alii* 2009 = L. SADORI, E. ALLEVATO, G. BOSI, G. CANEVA, E. CASTIGLIONI, A. CELANT, G. DI PASQUALE, M. GIARDINI, M. MAZZANTI, R. RINALDI, M. ROTTOLI, F. SUSANNA, *The introduction and diffusion of peach in ancient Italy*, in J.P. Morel, A.M. Mercuri (eds.) *Plants and culture: seeds of the cultural heritage of Europe*, Bari 1999, pp. 45-61.

SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987.

SALVINI 2002 = M. SALVINI, *Il Museo civico archeologico di Camerino*, Pescara 2002.

SANTROT, SANTROT 1995 = M.H. SANTROT, J. SANTROT, *Les céramiques communes*, in M.H. Santrot, J. Santrot (éd. par), *Bolsena VII. La citerne 5 et son mobilier. Production, importations et consommation, III^e siècle/début I^{er} siècle av. J.-C. et deuxième tiers du I^{er} siècle ap. J.-C.*, Roma 1995, pp. 161-233.

SANTUCCI, MASTRI 2009 = A. SANTUCCI, L. MASTRI, *Necropoli e sepolture di epoca romana: le evidenze dal territorio marchigiano*, in G. de Marinis, G. Paci (a c.), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'Archeologia Marchigiana*, Atti del Convegno di Studi (Loreto, 9-11 maggio 2005), Tivoli 2009, pp. 561-611.

SCAFURO 2015 = M. SCAFURO, *L'area tra il Kolonos Agoraios e l'Areopago dall'XI al VI sec. a.C.: contesti e aree funzionali*, Atene-Paestum 2015.

SCALCO, RODEGHER 2016 = L. SCALCO, G. RODEGHER, *Aspetti della romanizzazione della pianura veronese: i dati di due necropoli romane di S. Maria di Zevio (Verona)*, in «Archeologia Veneta» 38, 2016, pp. 70-121.

Scavi di Suasa I = L. MAZZEO SARACINO (a c.), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii*, Bologna 2014.

SCHAEFER, BLACK, SCHEUER 2008 = M. SCHAEFER, S. BLACK, L. SCHEUER, *Juvenile Osteology: a laboratory and field manual*, Londra 2008.

SCHEID 2005 = J. SCHEID, *Quand faire, c'est croire. Les rites sacrificiels des Romains*, Paris 2005.

SCHEID 2008 = J. SCHEID (éd.), *Pour une archéologie du rite: Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, Rome 2008.

SCHMID 1972 = E. SCHMID, *Atlas of animal bones. For Prehistorians, Archaeologist and Quaternary Geologists*, Amsterdam - London - New York, 1972.

SCHMIDT, SYMES 2008 = C.W. SCHMIDT, S.A. SYMES (eds.), *The analysis of burned human remains*, San Diego 2008 (prima edizione).

SCHMITT 2005 = A. SCHMITT, *A new method to assess adult age at death from the iliac sacro-pelvic surface*, in «Buletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris» 17 (2005), pp. 89-101. <https://doi.org/10.4000/bmsap.943>

SHEPHERD 2007 = E.J. SHEPHERD, *Considerazioni sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell'Italia tardo-repubblicana*, in «BullCom» 108, 2007, pp. 55-88.

SHEPHERD 2015 = E.J. SHEPHERD, *Tegole piane di età romana: una tipologia influenzata dalle culture «locali», una diffusione stimolata dall'espansione militare*, in E. Bukowiecki, R. Volpe, U. Wulf-Rheidt (a c.), *Il laterizio nei cantieri imperiali: Roma e il Mediterraneo*, Atti del I workshop «Laterizio» (Roma, 27-28 novembre 2014), «Archeologia dell'architettura» 20, 2015.

SHIPMAN, FOSTER, SCHOENINGER 1984 = P. SHIPMAN, G. FOSTER, M. SCHOENINGER, *Burnt bones and teeth: an experimental study of colour, morphology, crystal structure and shrinkage*, in «Journal of Archaeological Science» 11 (1984), pp. 307-325.

SILVA 2015 = F.C. SILVA, *The funerary practice of cremation at Augusta Emerita (Merida, Spain) during high empire: contributions from the anthropological analysis of burned human bone*, in T. Thompson (ed.), *The archaeology of cremation*, Oxford, 2015, pp. 123-150.

SIVIERO 1954 = R. SIVIERO, *Gli ori e le ambre del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze 1954.

SILANI 2017 = M. SILANI, *Città e territorio: la formazione della città romana nell'ager Gallicus*, Bologna 2017.

SILVER 1969 = I.A. SILVER, *The ageing of domestic animals*, in D.R. Brothwell, E.S. Higgs (eds.), *Science in Archaeology*, 2nd ed., London 1969, pp. 283-302.

SISANI 2007 = S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma, 2007.

SISANI 2011 = S. SISANI, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media repubblica e l'età municipale*, Roma 2011.

SISANI 2013 = S. SISANI, *Città senza case: la domus come spazio pubblico nei municipia dell'Umbria*, in S. Gutierrez, I. Grau (eds.), *De la estructura doméstica al espacio social. Lecturas arqueológicas del uso social del espacio*, Alicante 2013, pp. 191-206.

SMITH 1980 = J.Z. SMITH, *The Bare Facts of Ritual*, in *History of Religions* 20/1-2, 1980, pp. 112-127.

SMITH 1982 = J.Z. SMITH, *Imagining Religion: From Babylon to Jonestown*, Chicago 1982.

SMITH 1987 = J.Z. SMITH, *To Take Place. Toward Theory in Ritual*, Chicago 1987.

SOLIN 1982 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York 1982.

SOLIN 1991 = H. SOLIN, *Sul consolidarsi del cognome nell'età repubblicana al di fuori della classe senatoria e dei liberti*, in *Epigrafia. Actes du Colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degraffi*, Rome 1991 (Collection de l'École française de Rome, 143), pp. 153-187.

SOLIN 2017a = H. SOLIN, s.v. Onomastics, in P.C. Finney (eds.), *The Eerdmans Encyclopedia of Early Christian Art and Archaeology*, Michigan 2017, pp. 247-254.

SOLIN 2017b = H. SOLIN, *Zur Entwicklung des Römischen Namensystems*, in M. Haake, A.-C. Harders (Hrsg.), *Politische Kultur und Soziale Struktur der Römischen Republik. Bilanzen und Perspektiven. Akten der internationalen Tagung anlässlich des 70. Todestages von Friedrich Münzer (Münster, 18.-20. Oktober 2012)*, Stuttgart 2017, pp. 135-153.

SOLIN, SALOMIES 1988 = H. SOLIN, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1988.

SPERDUTI 1997 = A. SPERDUTI, *Life conditions of a Roman Imperial Age population: Occupational stress markers and working activities in Lucus feroniae (Rome, 1st-2nd cent. AD)*, in «Human Evolution» 12 (1997), pp. 253-267.

SPINAZZI 2016-2017 = A. SPINAZZI, *Il vasellame vitreo dalla Necropoli Orientale di Suasa*. Tesi di Laurea Magistrale in Metodologia della ricerca archeologica (relatore: E. Giorgi) discussa presso Alma Mater Studiorum. Università di Bologna, AA 2016/2017.

SPINOLA 2022 = G. SPINOLA, *Le indagini nella c.d. piazzola di Alcimo della necropoli di Santa Rosa in Vaticano. Dati antropologici e ricerca archeologica*, in «BullCom» 123 (2022), pp. 369-381.

STEFANAKI, SEROGLU 2019 = V.E. STEFANAKI, F.K. SEROGLU, *Coin Types on Amphora Stamps of the Classical and Early Hellenistic Periods*, in BADOUD, MARANGOU 2019, pp. 45-58.

STEFANINI 1994-1995 = S. STEFANINI, *Rinvenimenti ceramici da Sena Gallica*, in «Picus» 14-15 (1994-1995), pp. 23-52.

STEINBY 2003 = E.M. STEINBY, *La necropoli della via Triumphalis. Il tratto sotto l'Autoparco vaticano*, Roma 2003.

STEWART 1979 = T.D. STEWART, *Essential of Forensic Anthropology*, Springfield, Illinois 1979.

SUSINI 1965 = G. SUSINI, *L'officina lapidaria di Urbino*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma 1965, pp. 309-318.

SYMES *et alii* 2008 = S.A. SYMES, C.W. RAINWATER, E.N. CHAPMAN, D.R. GIPSON, A.L. PIPER, *Patterned thermal destruction of human remains in a forensic setting*, in SCHMIDT, SYMES 2008, pp. 15-54.

TABORELLI 1982 = L. TABORELLI, *Su alcuni unguentari di vetro delle necropoli urbinati: la forma 28b della classificazione Isings*, in «NSc» 36, 1982, pp. 408-415.

TABORELLI, CAMILLI 2016 = L. TABORELLI, L. CAMILLI, *Vetro da Pyrgi con bollo monetale di Nerone*, in «RIASA» XXXIX, 71 (2016), pp. 75-82.

TASSINARI 2019 = G. TASSINARI, *La ceramica a pareti sottili*, in D. Gandolfi (a c.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi. Aggiornamenti*, Bordighera 2019, pp. 99-130.

TAYLOR 1960 = L.R. TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic. The Thirty-five Urban and Rural Tribes*, Rome 1960.

TERRENATO 2019 = N. TERRENATO, *The Early Roman Expansion into Italy. Elites Negotiations and Family Agendas*, Cambridge 2019.

THOMAS 1976 = L.-V. THOMAS, *Antropologia della morte*, Milano 1976 (ed. or. 1975).

THURMAN, WILLMORE 1980 = M.D. THURMAN, L.J. WILLMORE, *A replicative cremation experiment*, in «Northern American Archaeology» 2 (1980), pp. 275-283.

TOYNEBEE 1993 = J.M.C. TOYNEBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993.

TROTTER, GLEESER 1952 = M. TROTTER, G.C. GLEESER, *Estimation of stature from long bones of American Whites and Negroes*, in «American Journal of Physical Anthropology» 10 (1952), pp. 463-514.

UBELAKER 1978 = D.H. UBELAKER, *Human Skeletal Remains: Excavation, Analysis and Interpretation*, Washington, DC 1978.

VAN ANDRINGA 2013 = W. VAN ANDRINGA, *Rites et pratiques funéraires: mourir à Pompéi*, in *Mourir à Pompei* 2013, pp. 909-939.

VAN ANDRINGA 2021 = W. VAN ANDRINGA, *Archéologie du geste. Rites et pratiques à Pompei*, Paris 2021.

VAN ANDRINGA, CREISSEN, DUDAY 2016 = W. VAN ANDRINGA, TH. CREISSEN, H. DUDAY, *Scavo 2015 della necropoli romana di Porta Nocera a Pompei: nascita e sviluppo di un paesaggio funerario romano (I sec. a.C. – I sec. d.C.)*, in «FOLD&R Fasti On Line Documents & Research» 363 (2016), pp. 1-9.

VAN ANDRINGA, LEPETZ 2005 = W. VAN ANDRINGA, S. LEPETZ, *Pompéi, Porta Nocera, archéologie du rituel: fouille de l'enclos 23 de la nécropole*, in «MEFRA», tome 117, n°1 (2005). Antiquité, pp. 339-346.

VAN DRIEL-MURRAY 2001 = C. VAN DRIEL-MURRAY, *Vindolanda and the Dating of Roman Footwear*, in «Britannia» vol. 3 (2001), pp. 185-197.

VERMEULEN, BURGERS, KEAY, CORSI 2012 = F. VERMEULEN, G-J. BURGERS, S. KEAY, C. CORSI (eds.), *Urban Landscape Survey in Italy and Mediterranean*, Oxford 2012.

VIRZI 1990 = R. VIRZI, *Tombe romane presso Osimo*, in «Le Marche. Archeologia Storia Territorio» (1990), pp. 137-160.

VISMARA 2015 = C. VISMARA, *Dalla cremazione all'inumazione (?)*, in «ArchCl» Vol. LXVI - n.s. II, 5 (2015), pp. 595-613.

VITALE 2015 = L. VITALE, *Lo spazio degli infanti nei cimiteri tardo-antichi*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (a c.), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi* (XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana), pp. 192-202.

VITALI 2006 = D. VITALI, *Cavalli in tombe – tombe di cavalli in necropoli lateniane d'Italia*, in A. Curci, D. Vitali (a c.), *Animali tra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano. Atti del Convegno Internazionale 8-9 dicembre 2002*, Bologna 2002, pp. 127-137.

VON DEN DRIESCH 1976 = A. VON DEN DRIESCH, *A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites*, Peabody Museum Bulletin, 1, Cambridge Mass. 1976.

WALKER, MILLER, RICHMAN 2008 = P.L. WALKER, K. W.P. MILLER, R. RICHMAN, *Time, temperature and oxygen availability: an experimental study of the effects of environmental conditions on the color and organic content of cremated bone*, in SCHMIDT, SYMES 2008, pp. 120-135.

WHITE, FOLKENS 2005 = T.D. WHITE, P.A. FOLKENS, *The human bone manual*, Londra 2005.

WILKENS 2002 = B. WILKENS, *Archeozoologia. Manuale per lo studio dei resti faunistici di area mediterranea*, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari, CD-Rom.

WILSON, GRIGSON, PAYNE 1982 = B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (eds.), *Ageing and sexing animal bones from archaeological sites*, B.A.R., British Series 109, Oxford 1982.

ZACCARIA 2010a = M. ZACCARIA, *Lo scavo delle strutture repubblicane*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 159-175.

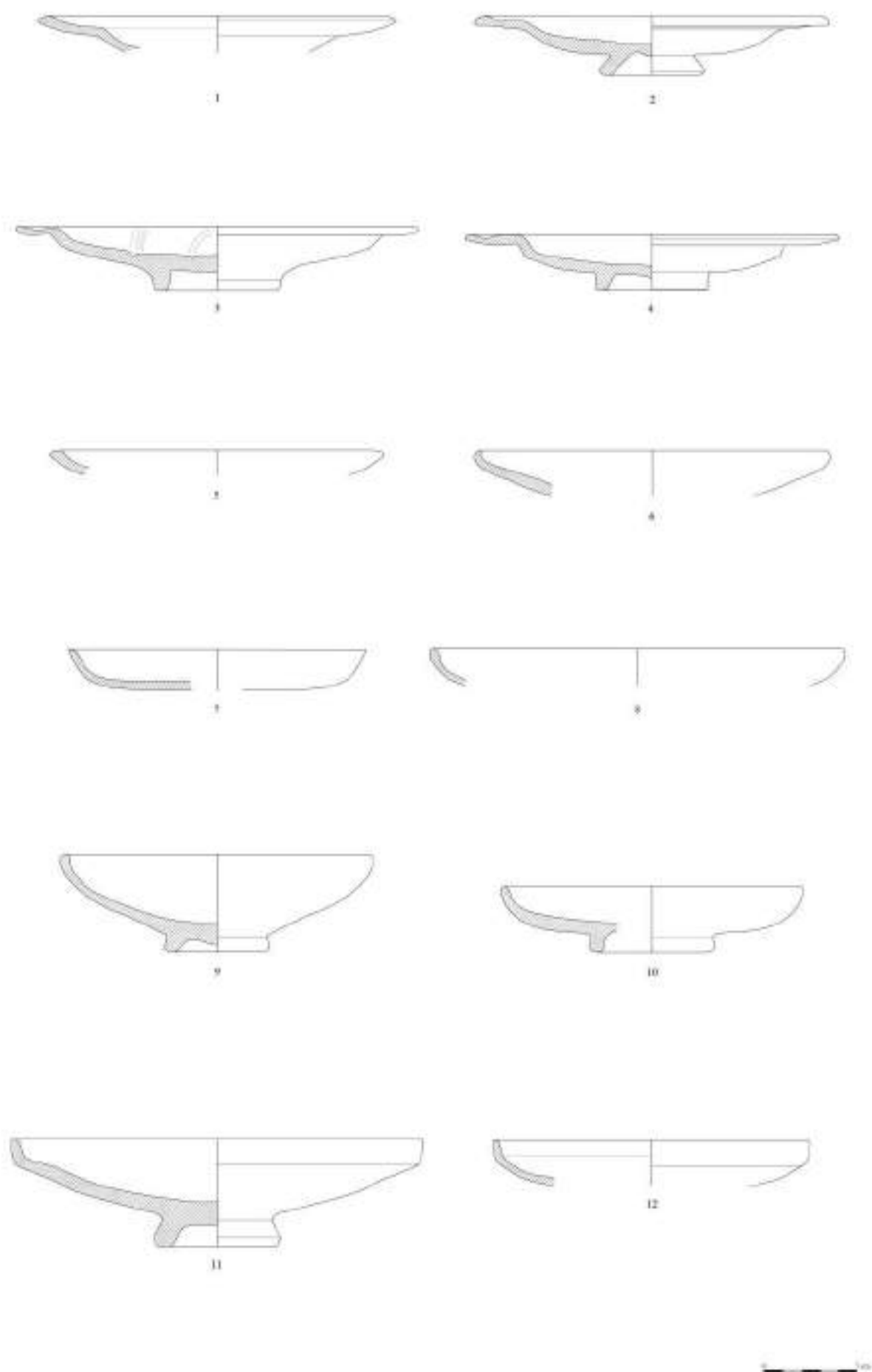
ZACCARIA 2010b = M. ZACCARIA, *Letto funebre con intagli in osso dalla Necropoli Meridionale*, in GIORGI, LEPORE 2010, pp. 411-416.

ZAJCEV 2019 = J. ZAJCEV, *Rhodian Chronologie and the Amphora Stamps from Scythian Neapolis*, in BADOUD, MARRANGOU 2019, pp. 349-355.

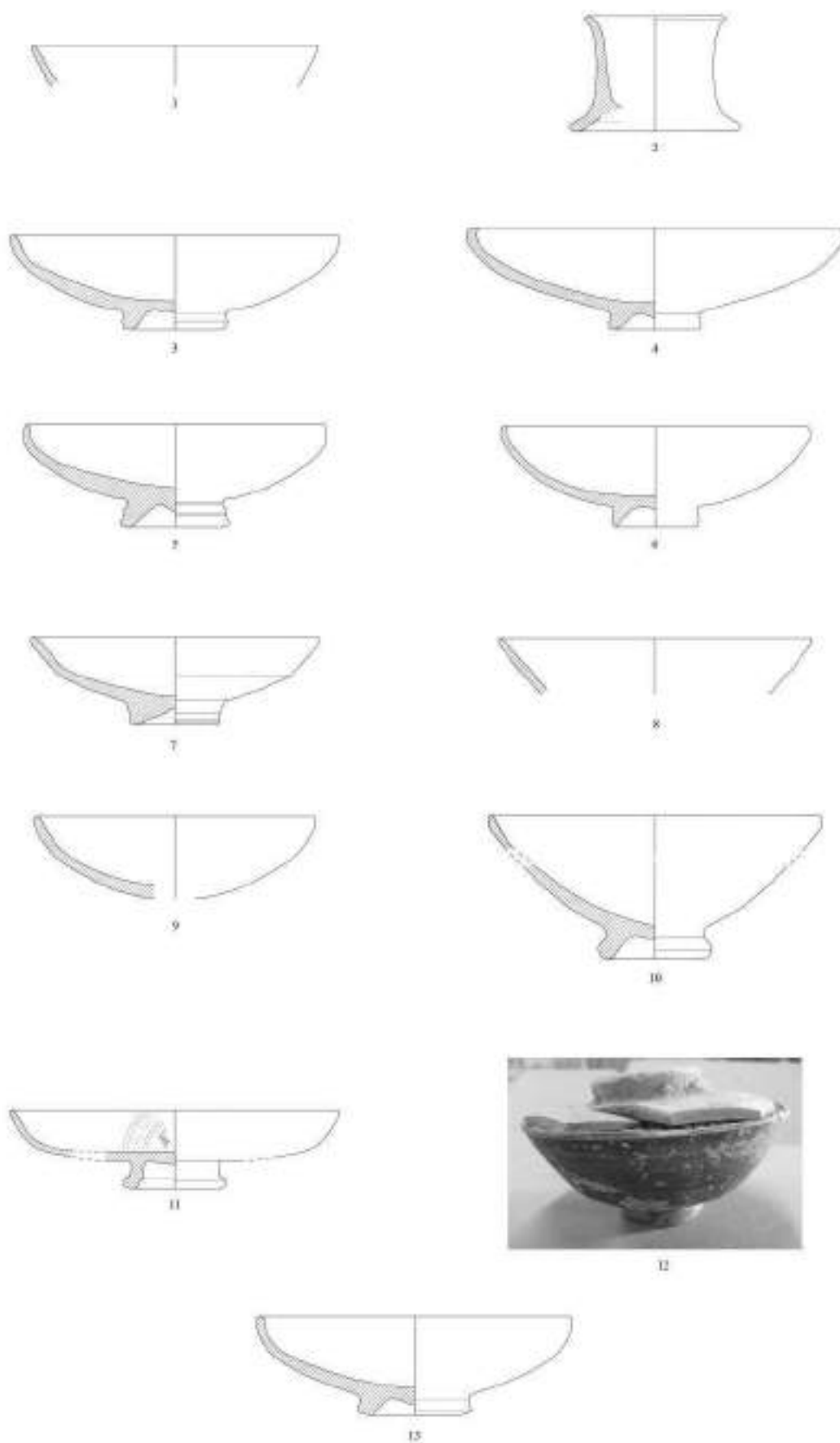
ZUCCA 1994 = R. ZUCCA, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della Repubblica*, in «Miscellanea greca e romana» XVIII (1994), pp. 123-150.

TAVOLE

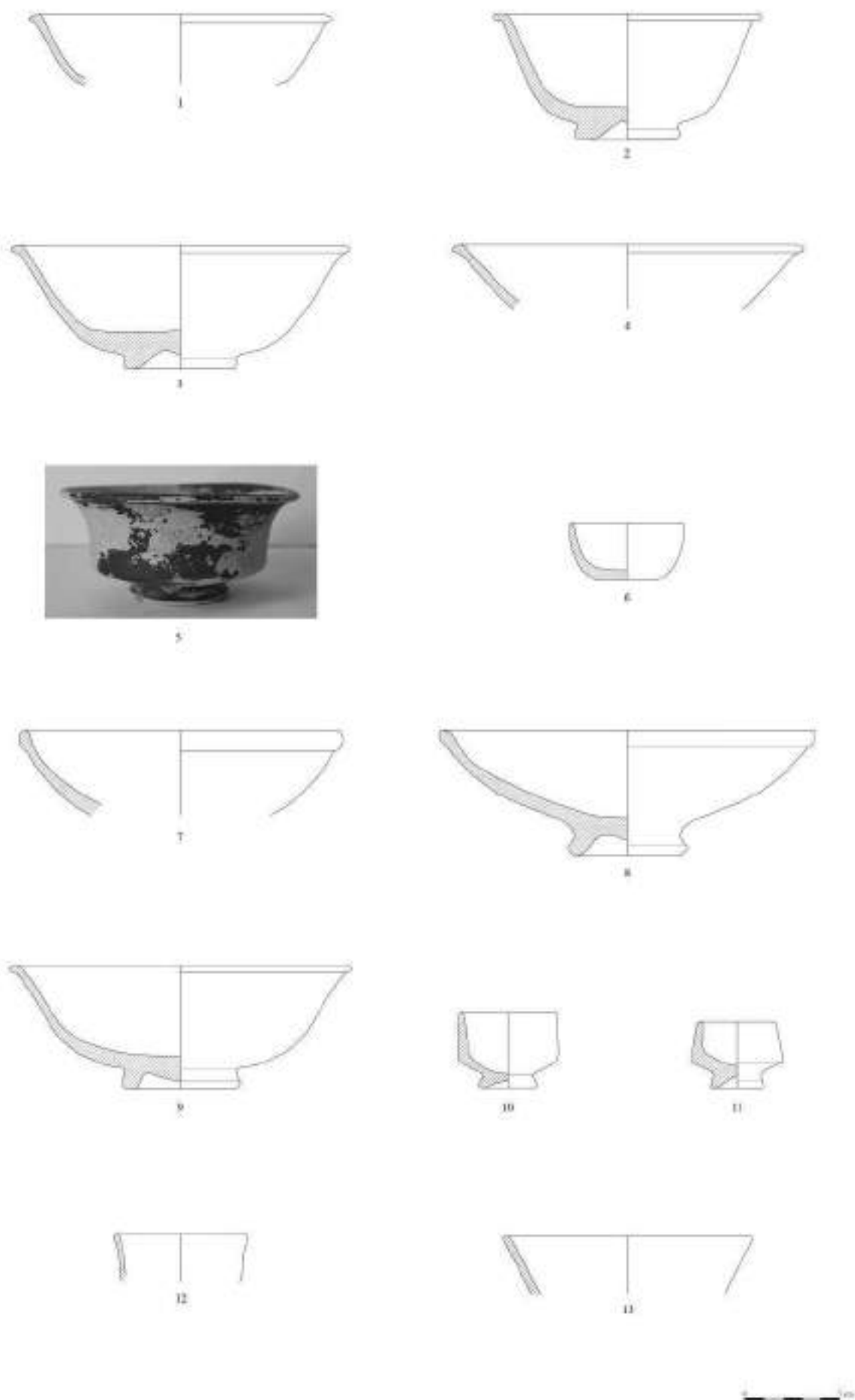
(a cura di E. Grasseti)



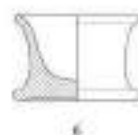
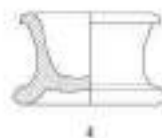
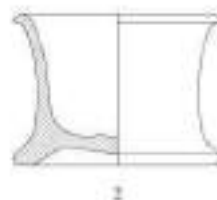
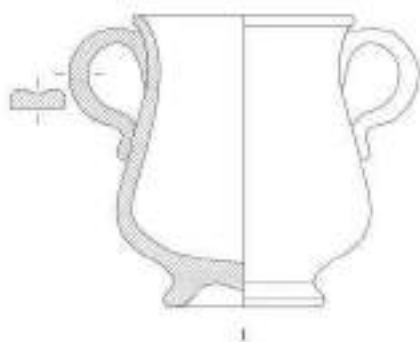
Tav. 1. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Ceramica a vernice nera: piatti Morel 1442/1443 (1-4), Morel 2233/2234 (5-6), Morel 2243 (7), Morel 2252/2253/2256 (8-10), Morel 2283 (11), Morel 2285 (12). Scala 1:3



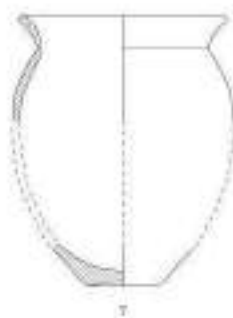
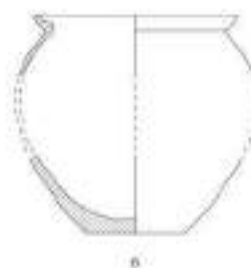
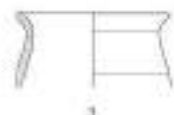
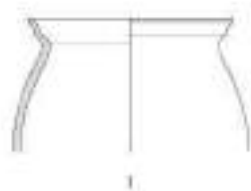
Tav. 2. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Ceramica a vernice nera: ciotole Morel 2823 (1), Morel 2821 (2), Morel 2825 (3), Morel 2762/2764 (4-5), Morel 2831 (6), Morel 2841 (7), Morel 2862 (8), Morel 2913 (9), Morel 2914 (10), Morel 2964 (11), Morel 2943 (12), Morel 2981 (13). Scala 1:3



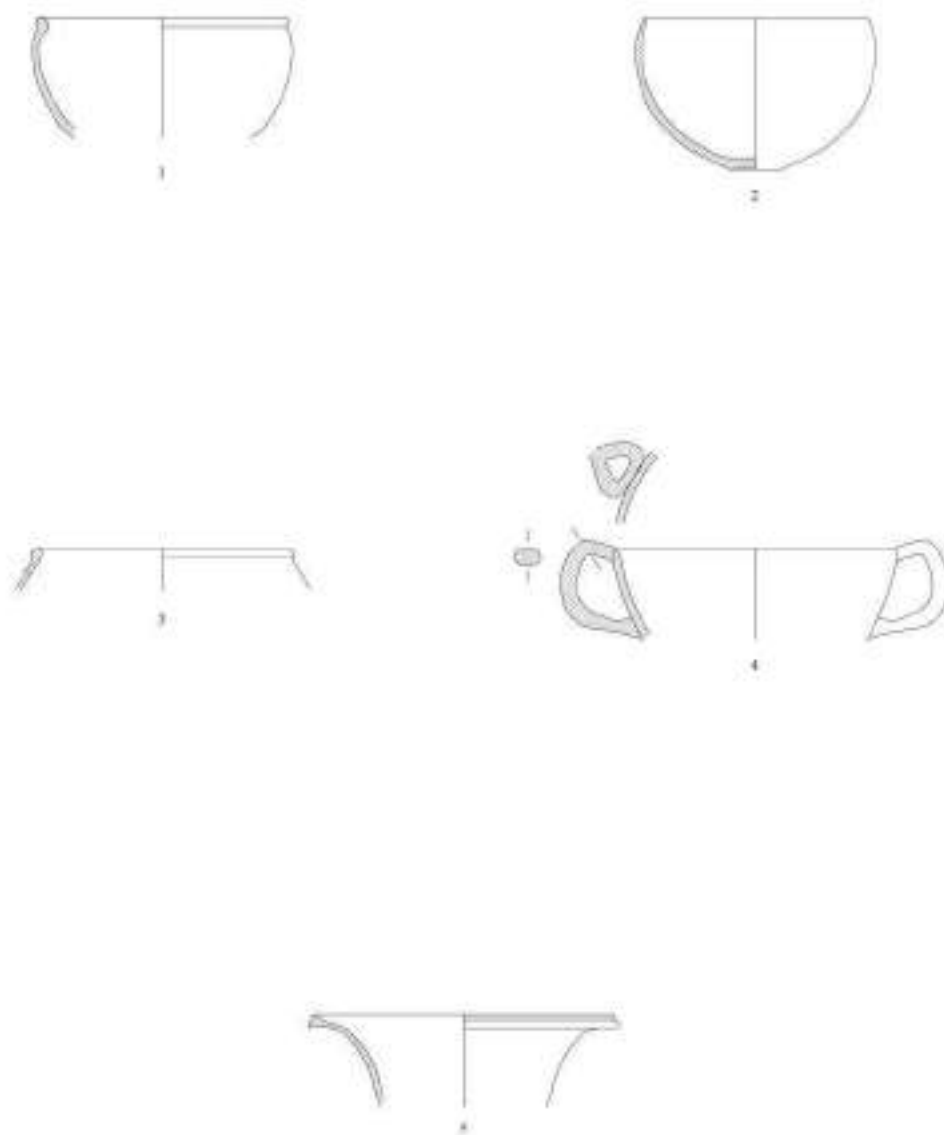
Tav. 3. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Ceramica a vernice nera: coppe Morel 2653/2654 (1-4), Morel 1220/1224 (5), Morel 2121 (6), Morel 2538 (7-8), Morel 2614 (9), Morel 2551 (10-11), Morel 2621 (12), Morel 2954 (13). Scala 1:3



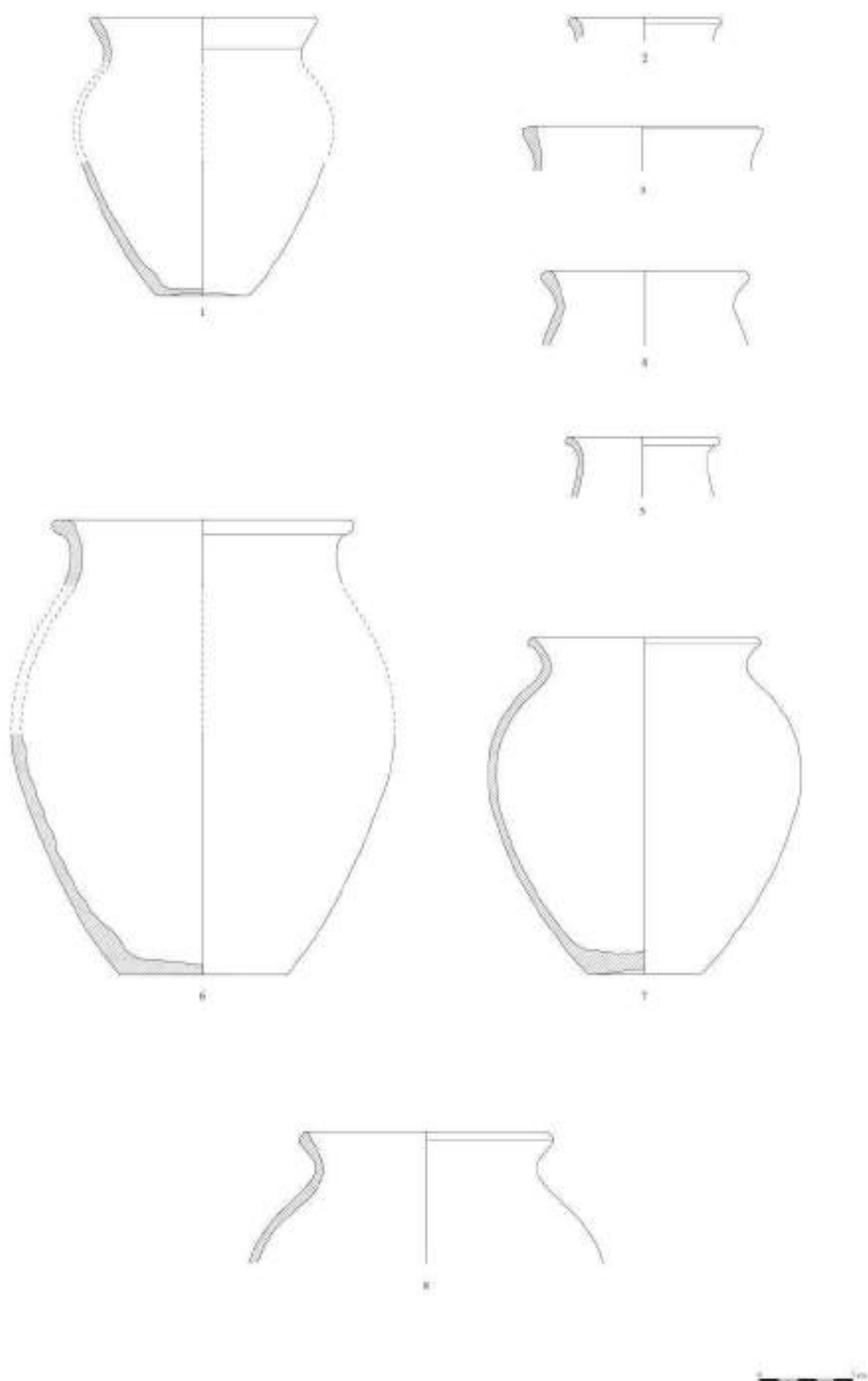
Tav. 4. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Ceramica a vernice nera: bicchieri Morel 3451 (1); pissidi Morel 7544 (2), Morel 7531 (3), Morel 7551 (4), Morel 7552 (5) e Morel 7553 (6); balsamario Morel 7111 (7). Scala 1:3



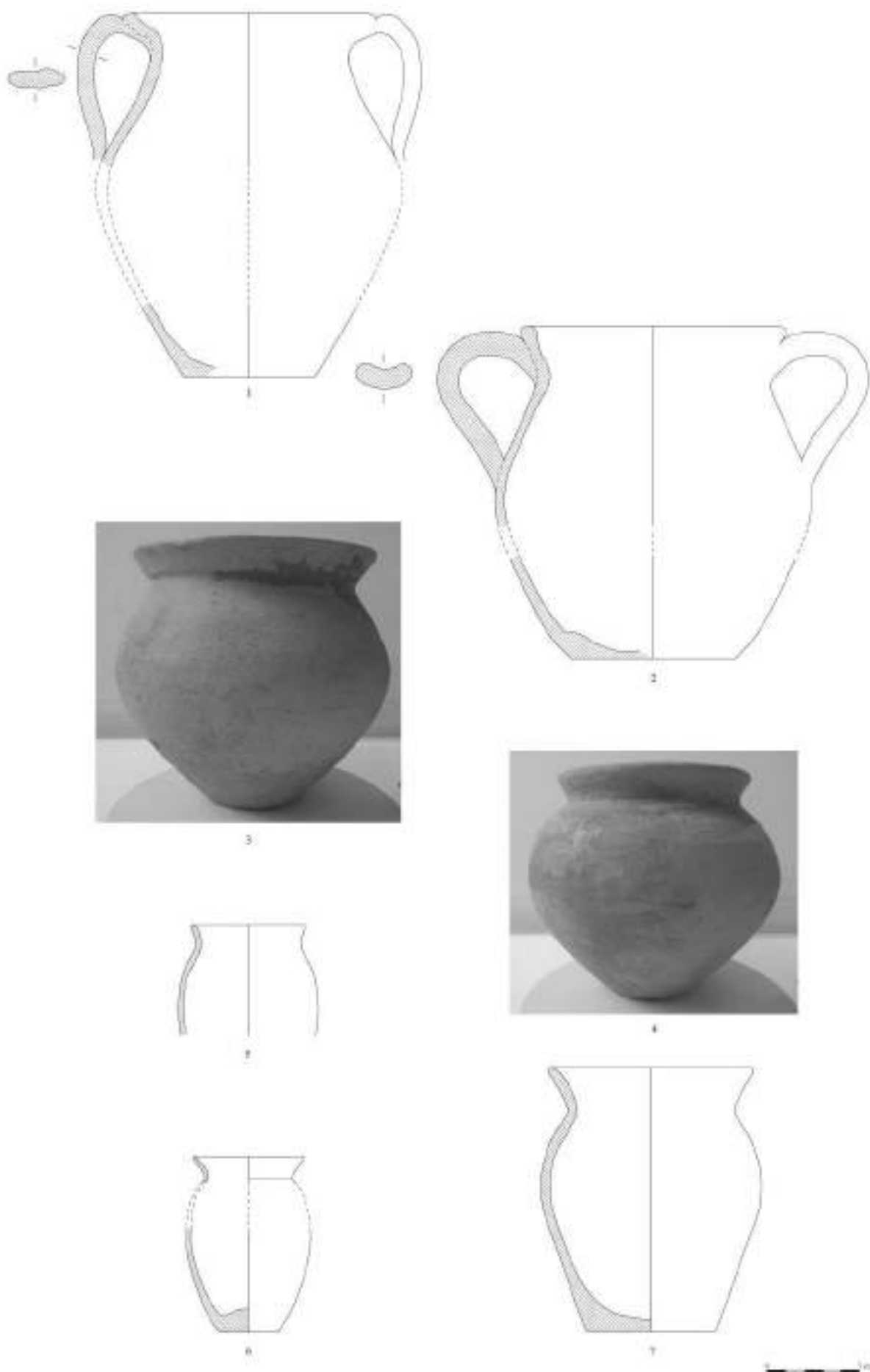
Tav. 5. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Ceramica a pareti sottili: bicchieri Ricci 171 (1), Ricci 1/7 (2), Ricci 1/9 (3), Ricci 1/19 (4), Ricci 1/20-1/362 (5), Ricci 1/23 (6), Ricci 1/63 (7). Scala 1:3



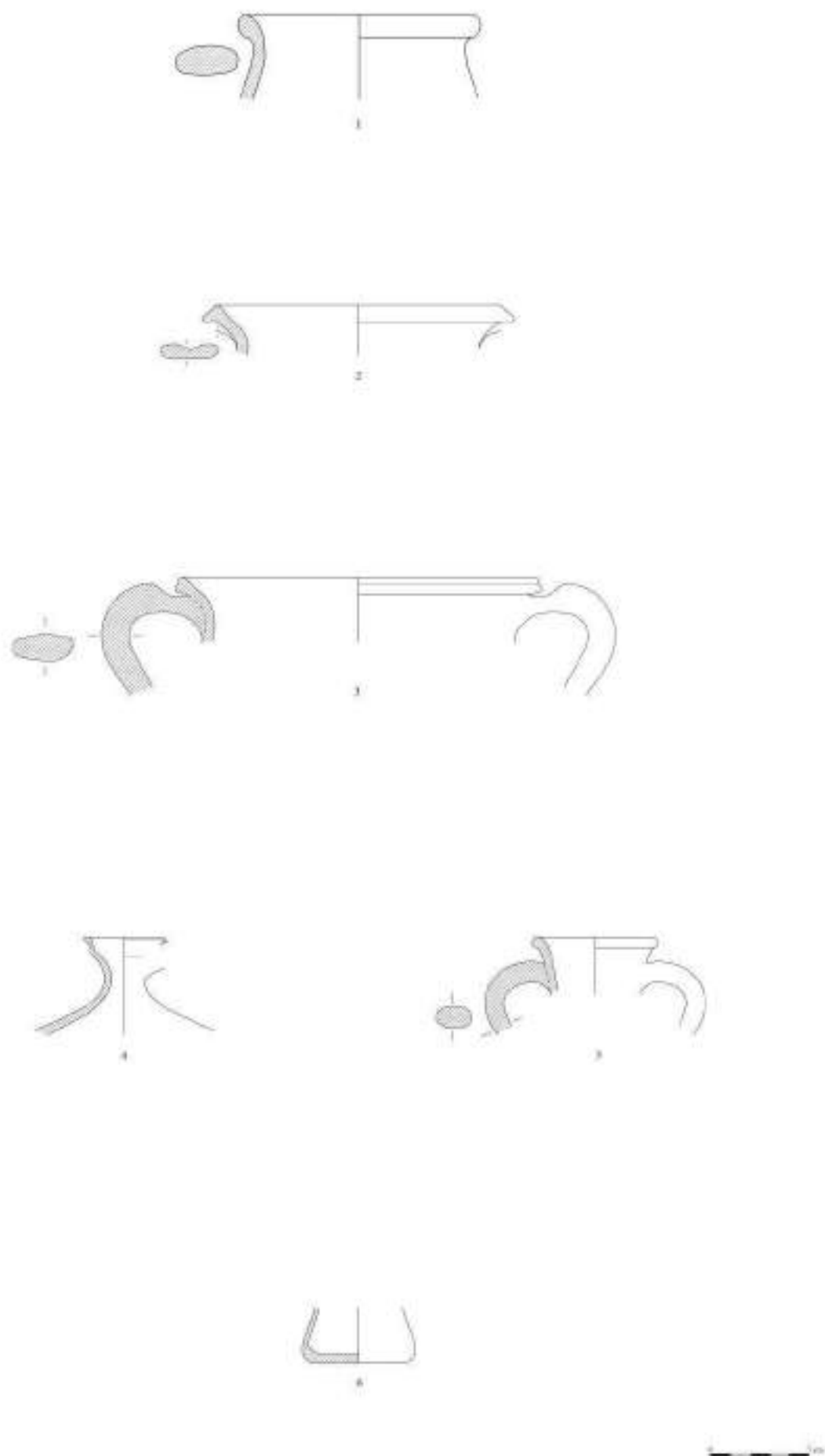
Tav. 6. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Ceramica a pareti sottili: coppe Marabini XXII (1), Ricci 2/214 (2), Ricci 2/231 (3), simile a Morel 3121 (4); craterisco simile a Morel 4630 (5). Scala 1:3



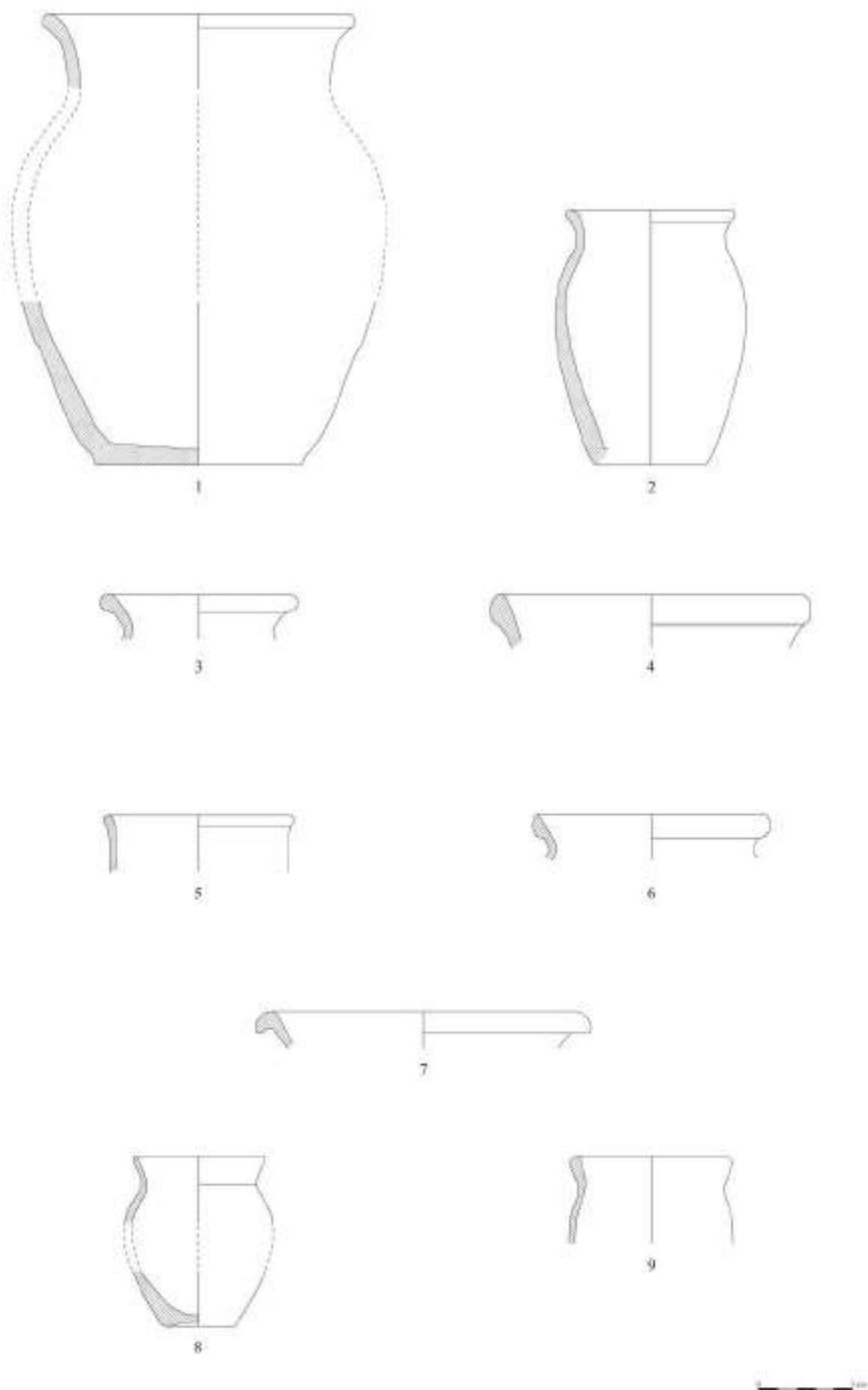
Tav. 7. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Ceramica comune: olle (1-8) . Scala 1:3



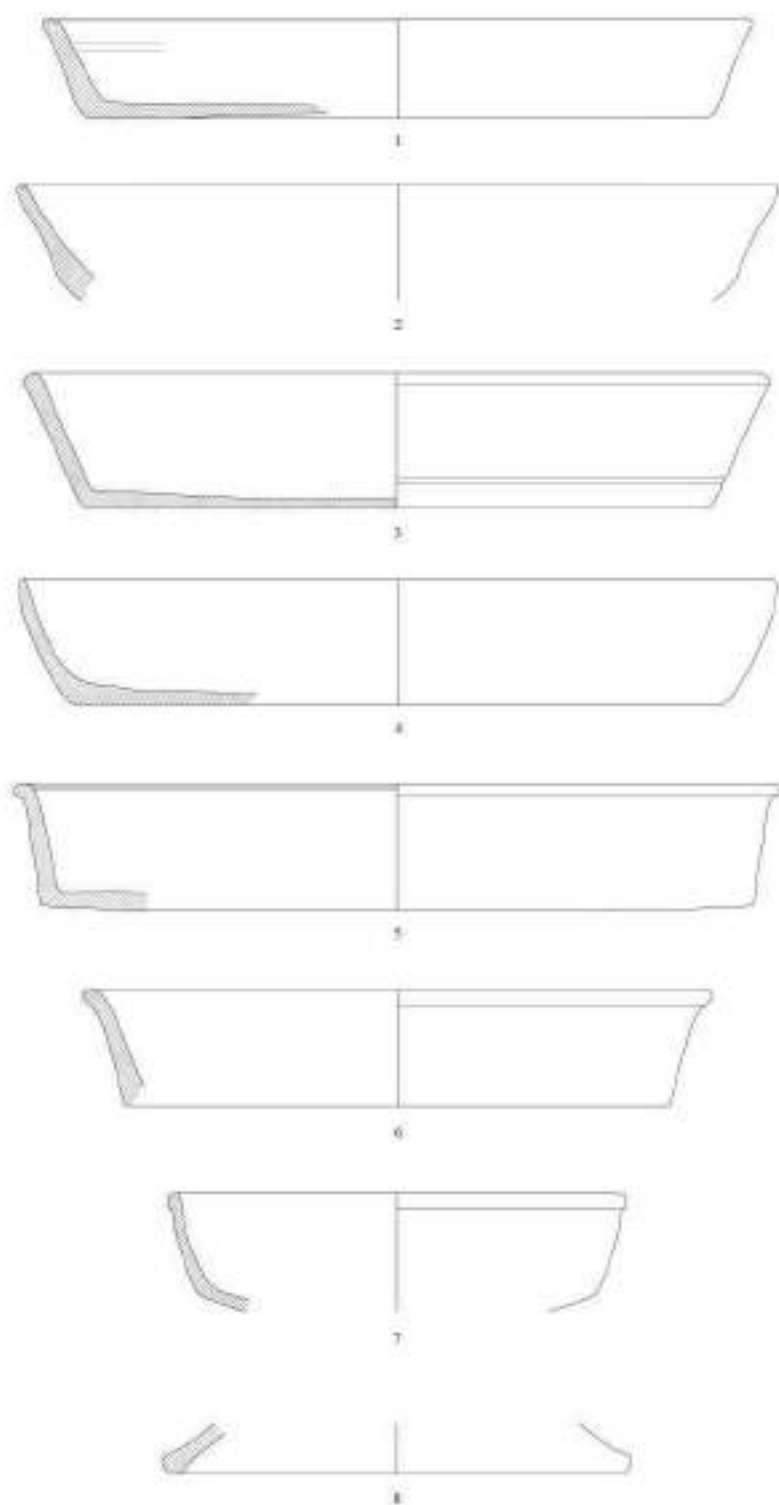
Tav. 8. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Ceramica comune: olle (1-7) . Scala 1:3



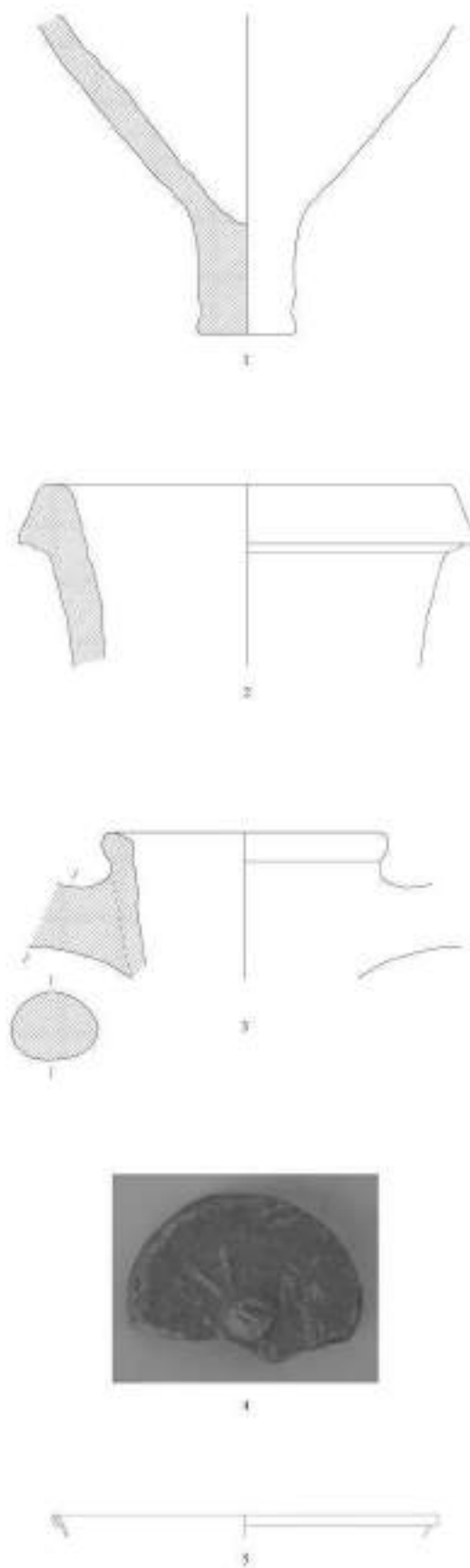
Tav. 9. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Ceramica comune: brocche (1-3); bottiglie (4-5); balsamario (6). Scala 1:3



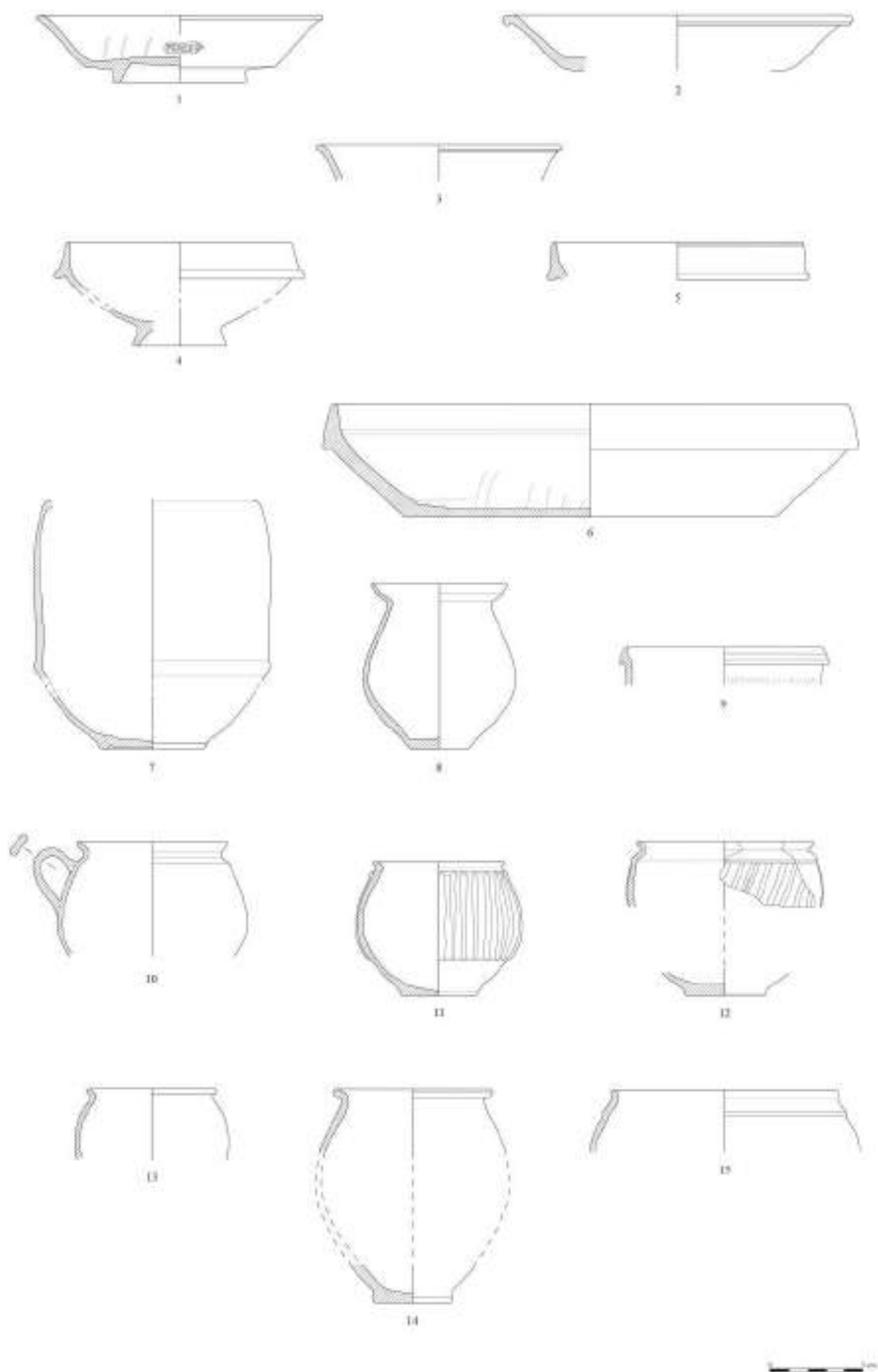
Tav. 10. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Ceramica da cucina: olle (1-9) . Scala 1:3



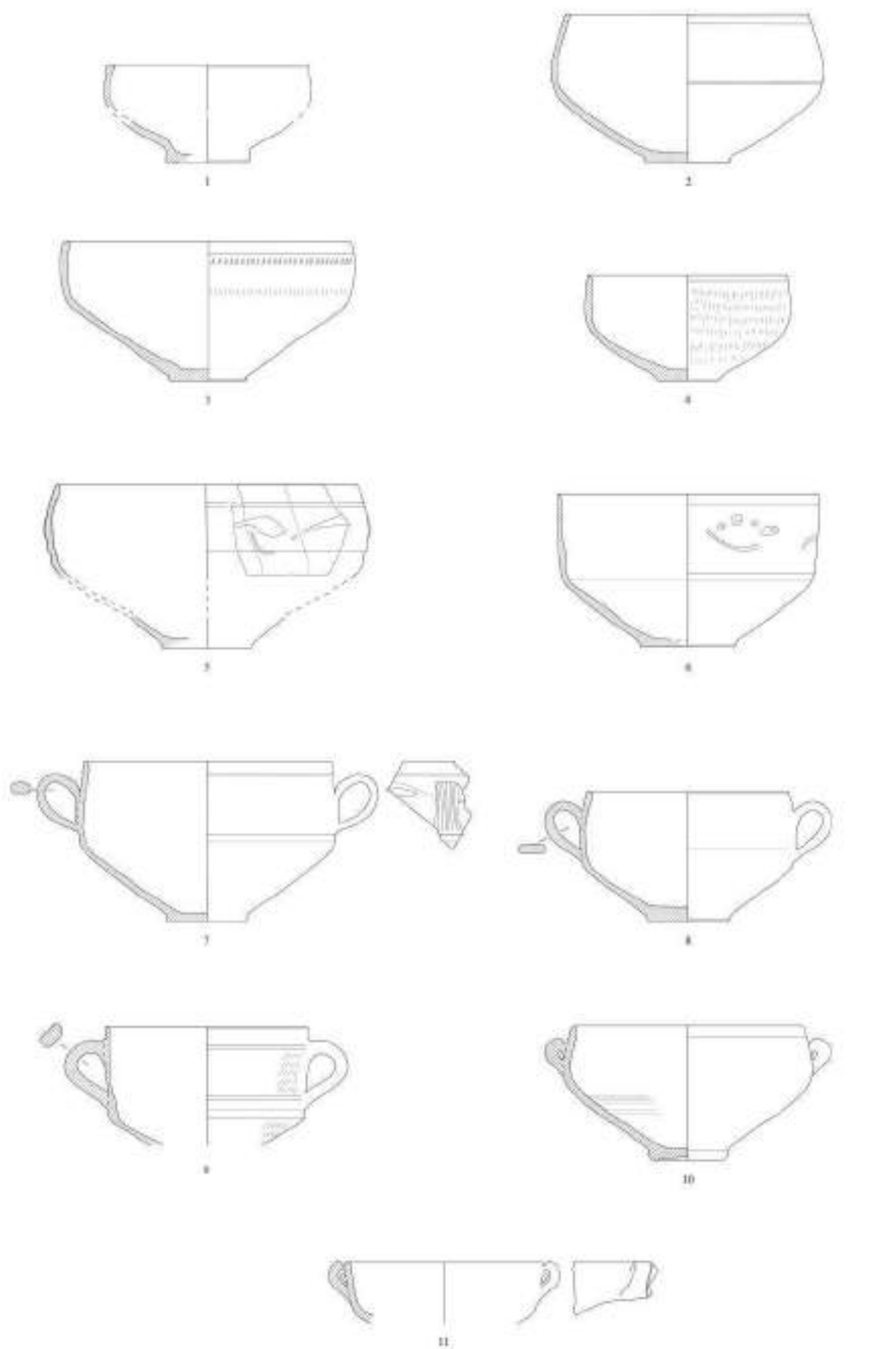
Tav. 11. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Ceramica da cucina: tegami (1-7); coperchi (8, 9); incensiere (10). Scala 1:3



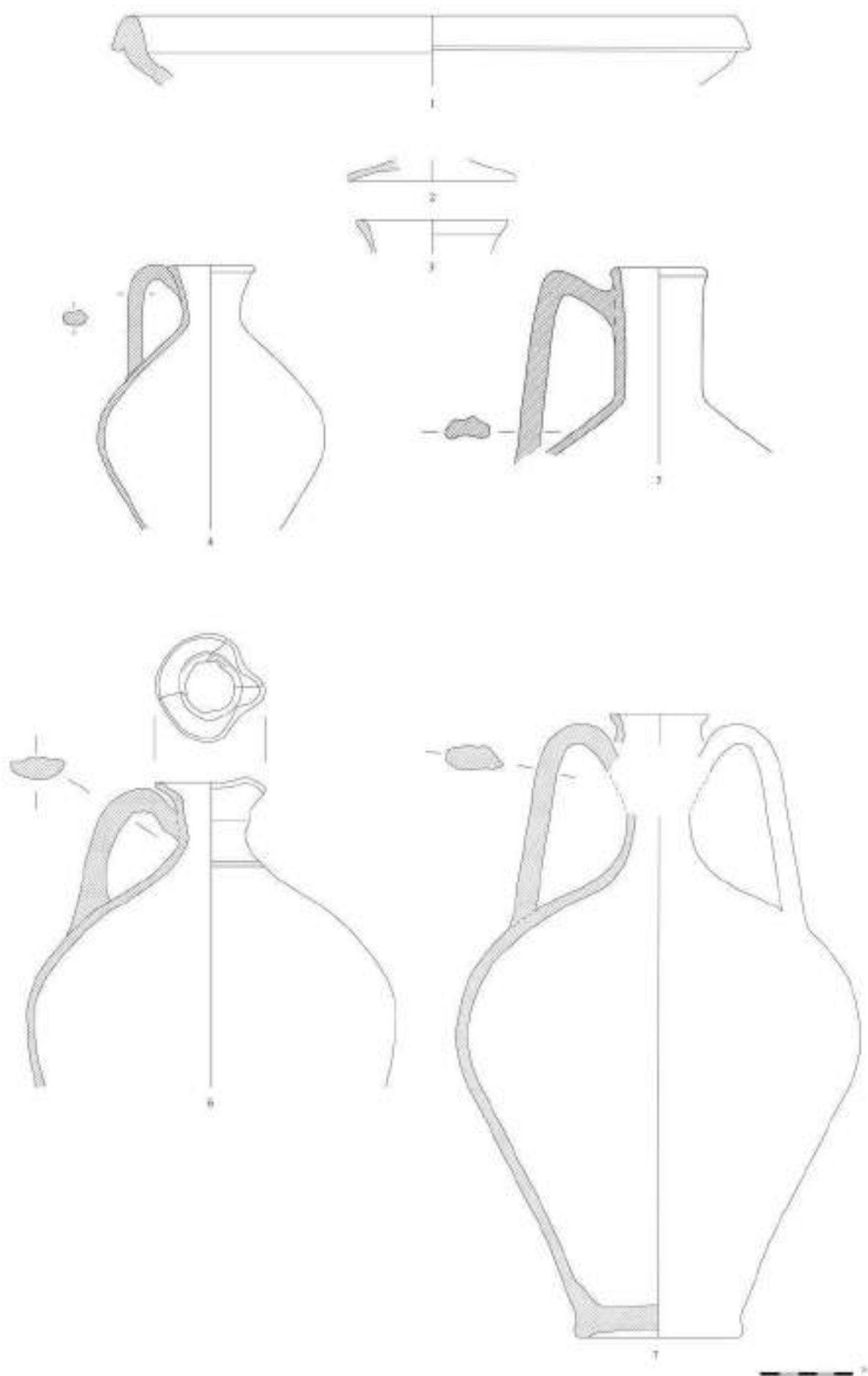
Tav. 12. Necropoli Orientale, area nord (cap. 5): Anfore greco-italiche tarde (1-2), rodie (3); tappo (4). Vasellame vitreo: piatto Isings 48 (5).
Scala 1:3



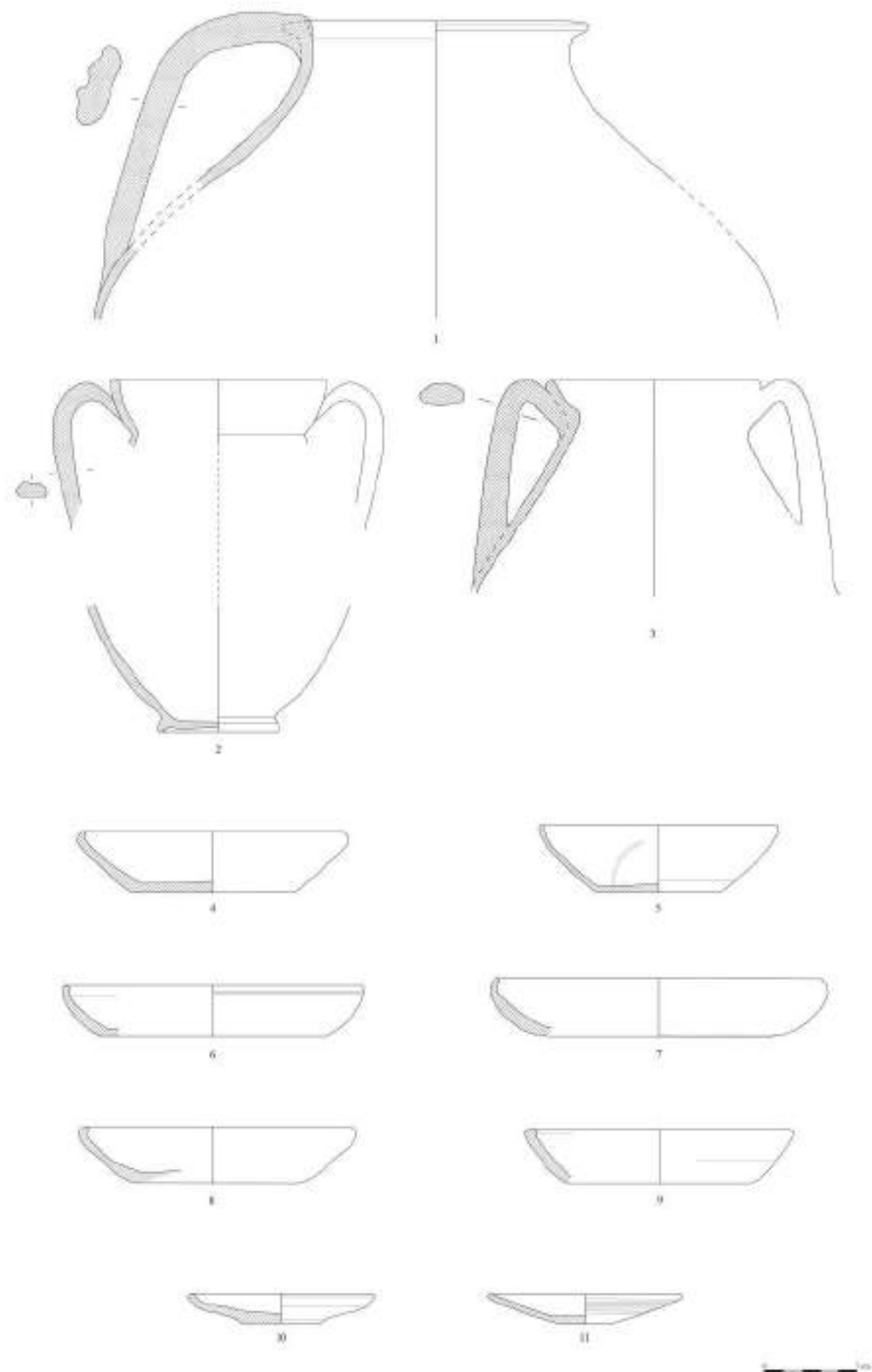
Tav. 13. Necropoli Orientale, area sud (cap. 6): Terra sigillata italiana: piatti Conspectus 3/Pucci XIX,9 (1-2), Coppe Conspectus 8 (3); Conspectus 34.1.2 (4), Conspectus 34.2 (5); Terra sigillata orientale: Piatto Atlante 60 (6); Bottiglia Atlante 108 *sim.* (7); Ceramica a pareti sottili: Bicchieri Ricci 1/19 (8), Ricci 1/78 (9), Ricci 1/111 (10-12), globulare (13), Ricci 50 *sim.* (14), Ricci 1/365 (15). Scala 1:3



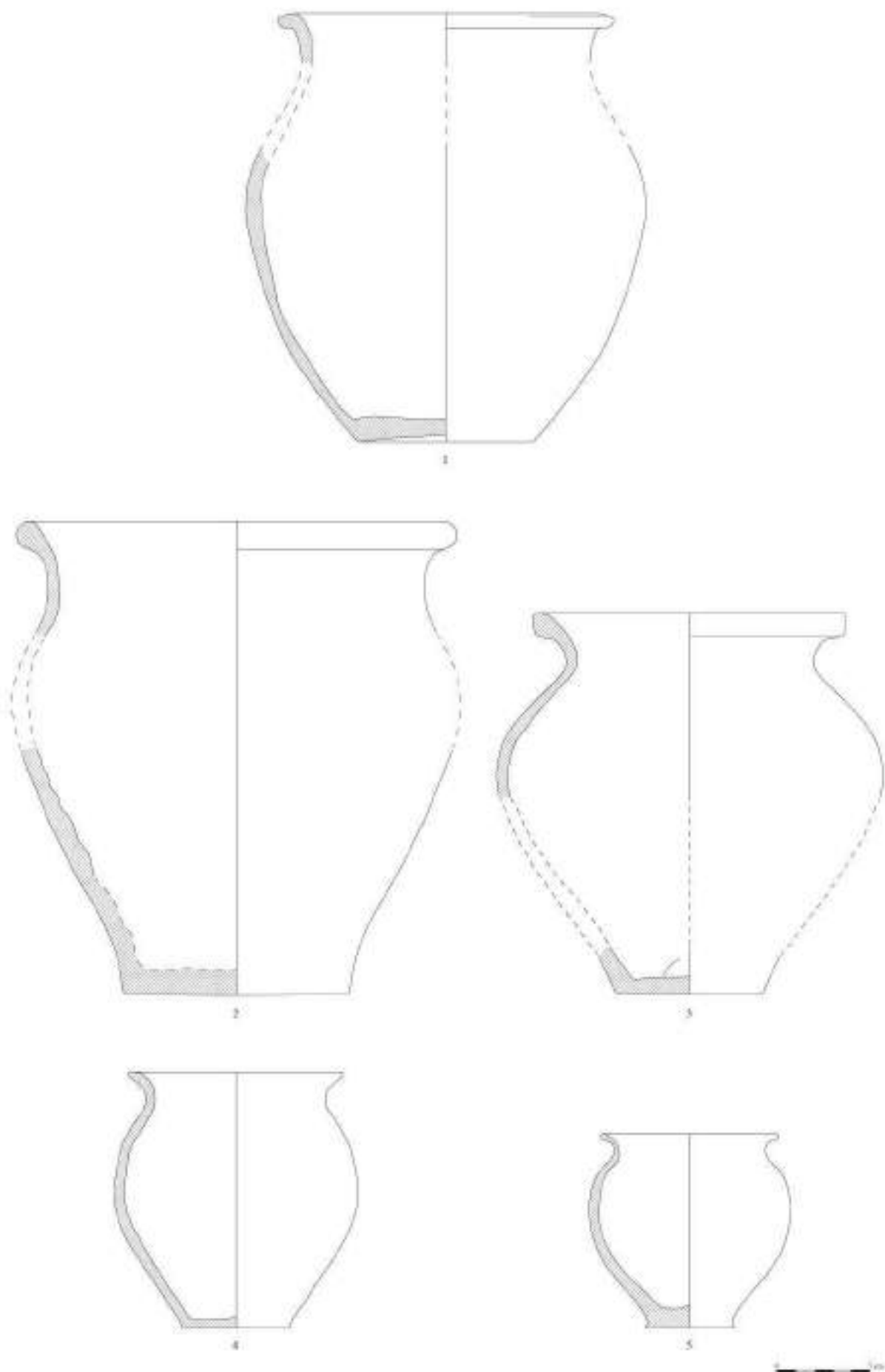
Tav 14. Necropoli Orientale, area sud (cap. 6): Ceramica a pareti sottili: Coppa emisferica con orlo ingrossato (1), coppe Ricci 2/231 (2-5), Ricci 2/402 sim (6), Ricci 2/240 (7-9), biansata con anse atrofizzate (10-11). Scala 1:3



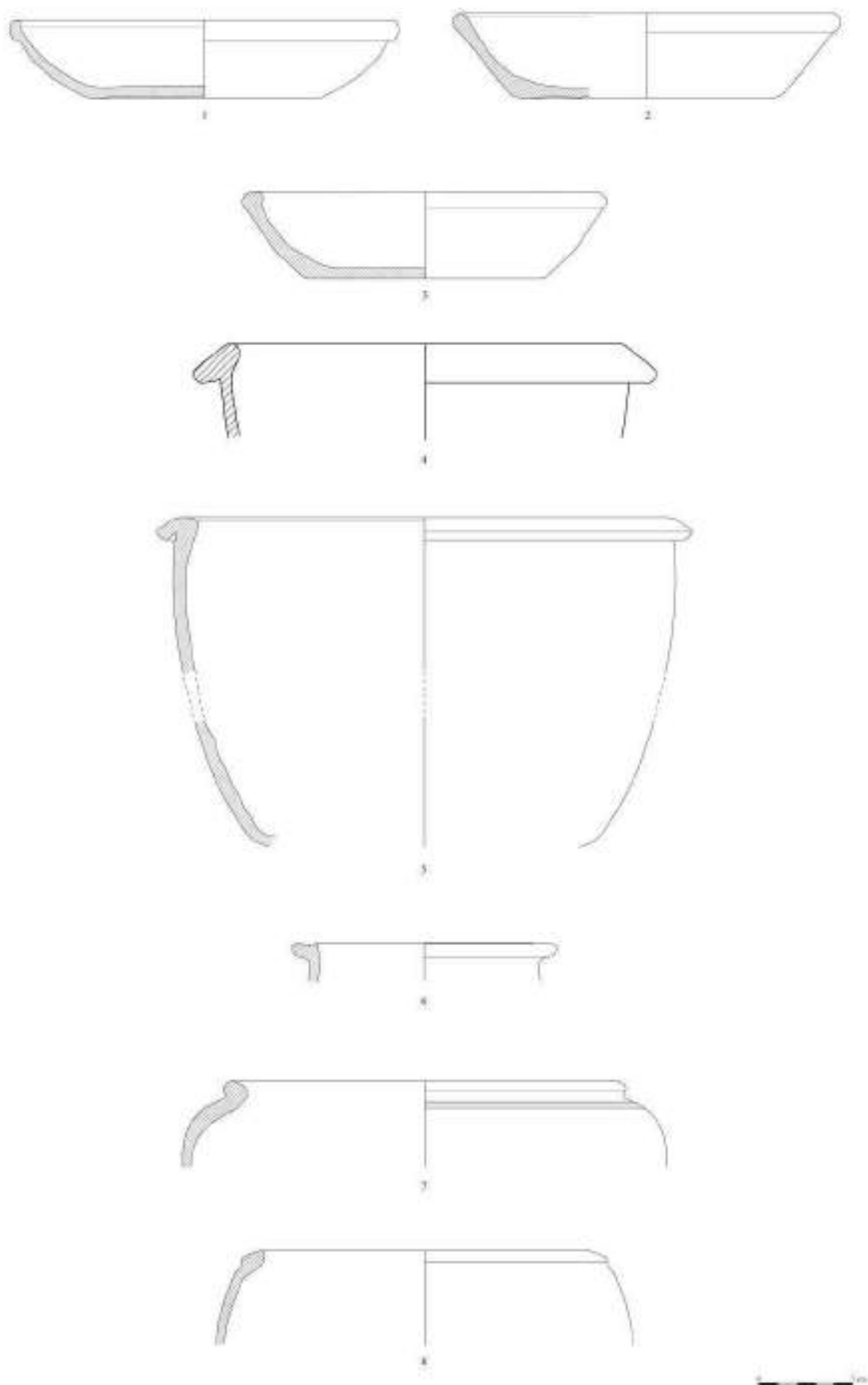
Tav 15. Necropoli Orientale, area sud (cap. 6): Ceramica comune: Bacino a breve tesa (1), coperchio (2), olpi (3-5), olpe trilobata (6), anforetta (7). Scala 1:3



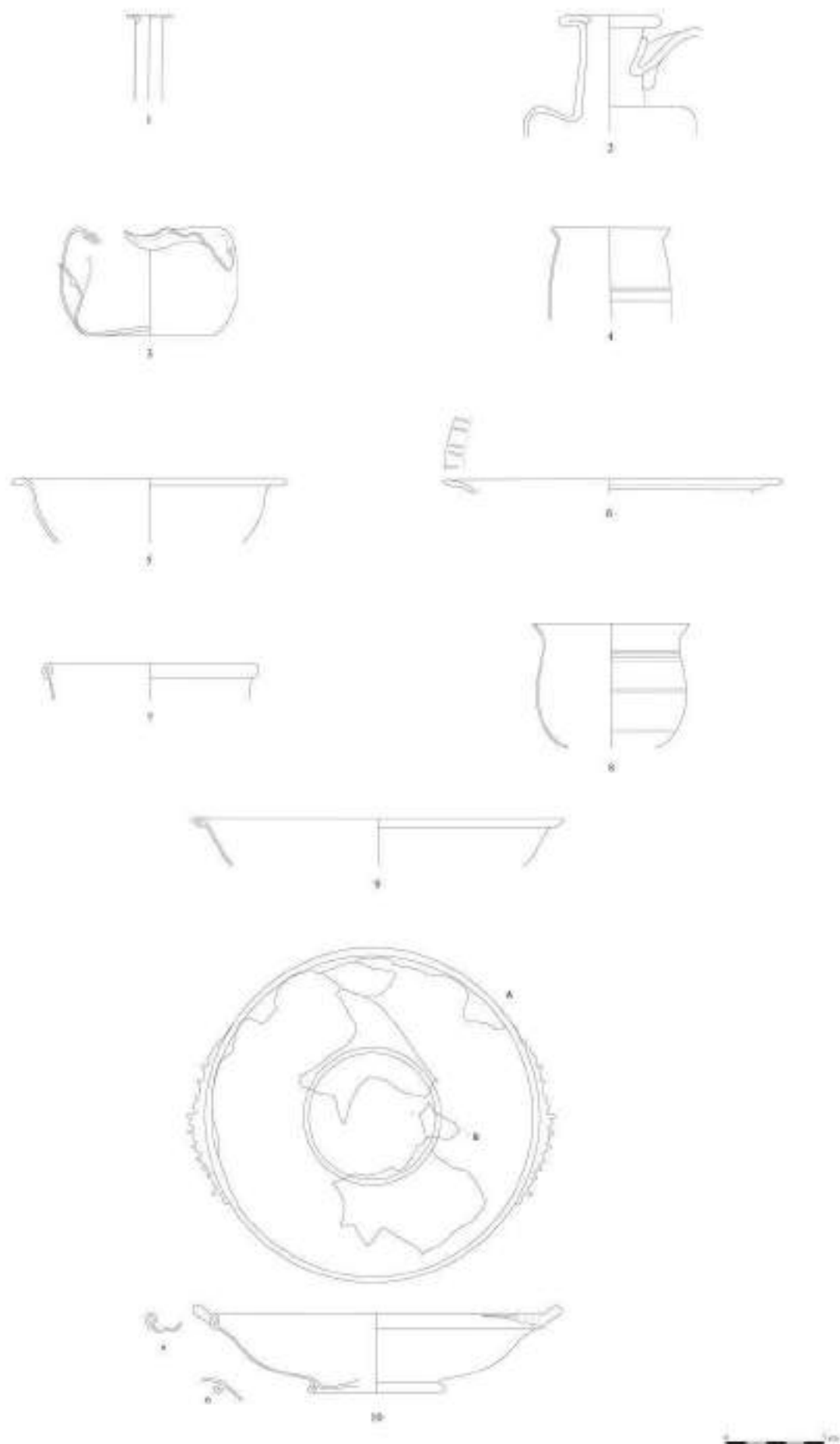
Tav 16. Necropoli Orientale, area sud (cap. 6): Ceramica comune: Olla monoansata (1), Olle biansate (2-3); Ceramica a vernice rossa interna: Ciotole-tegami (4-9), Piattelli (10-11). Scala 1:3



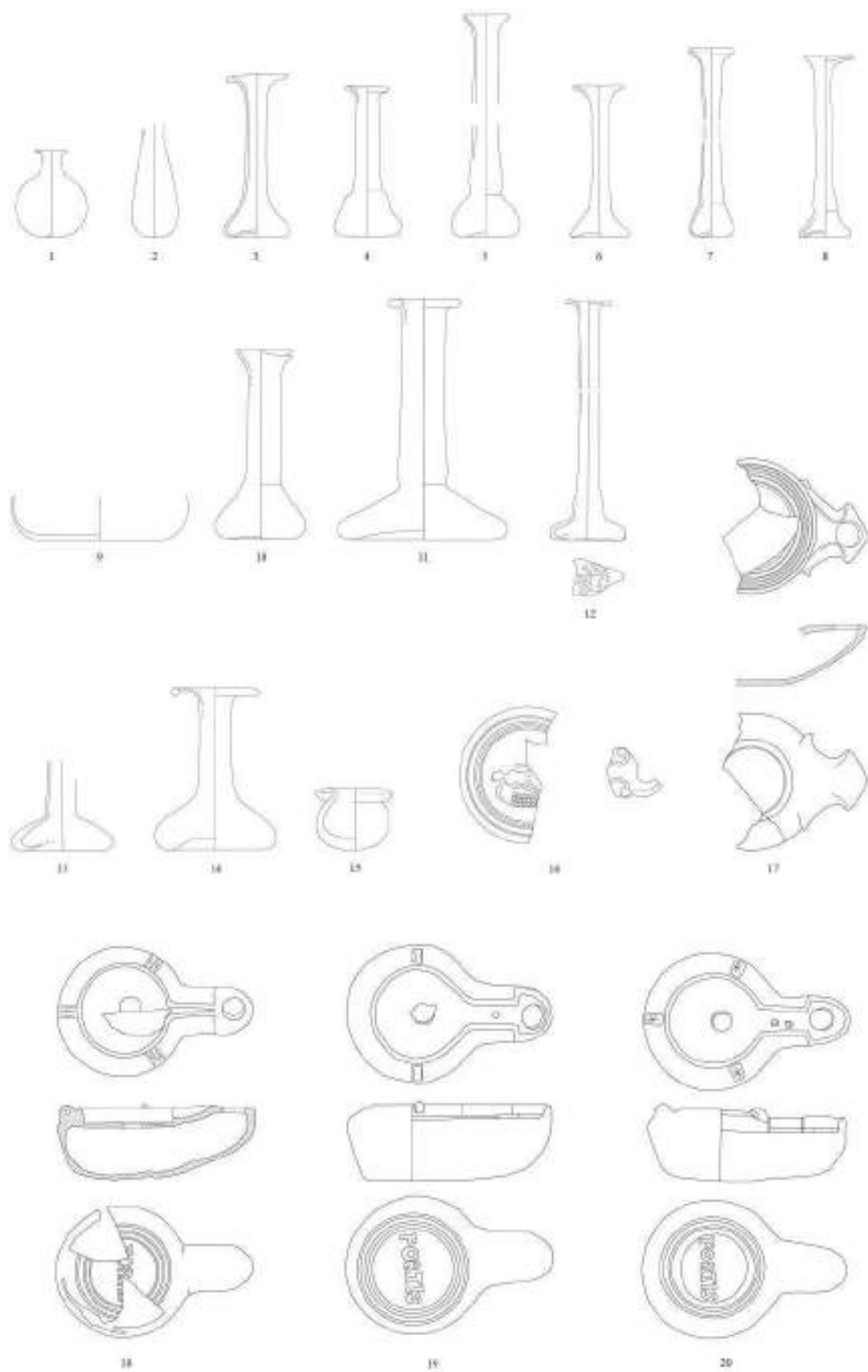
Tav 17. Necropoli Orientale, area sud (cap. 6): Ceramica da cucina: olle (1-3), ollette (4-5). Scala 1:3



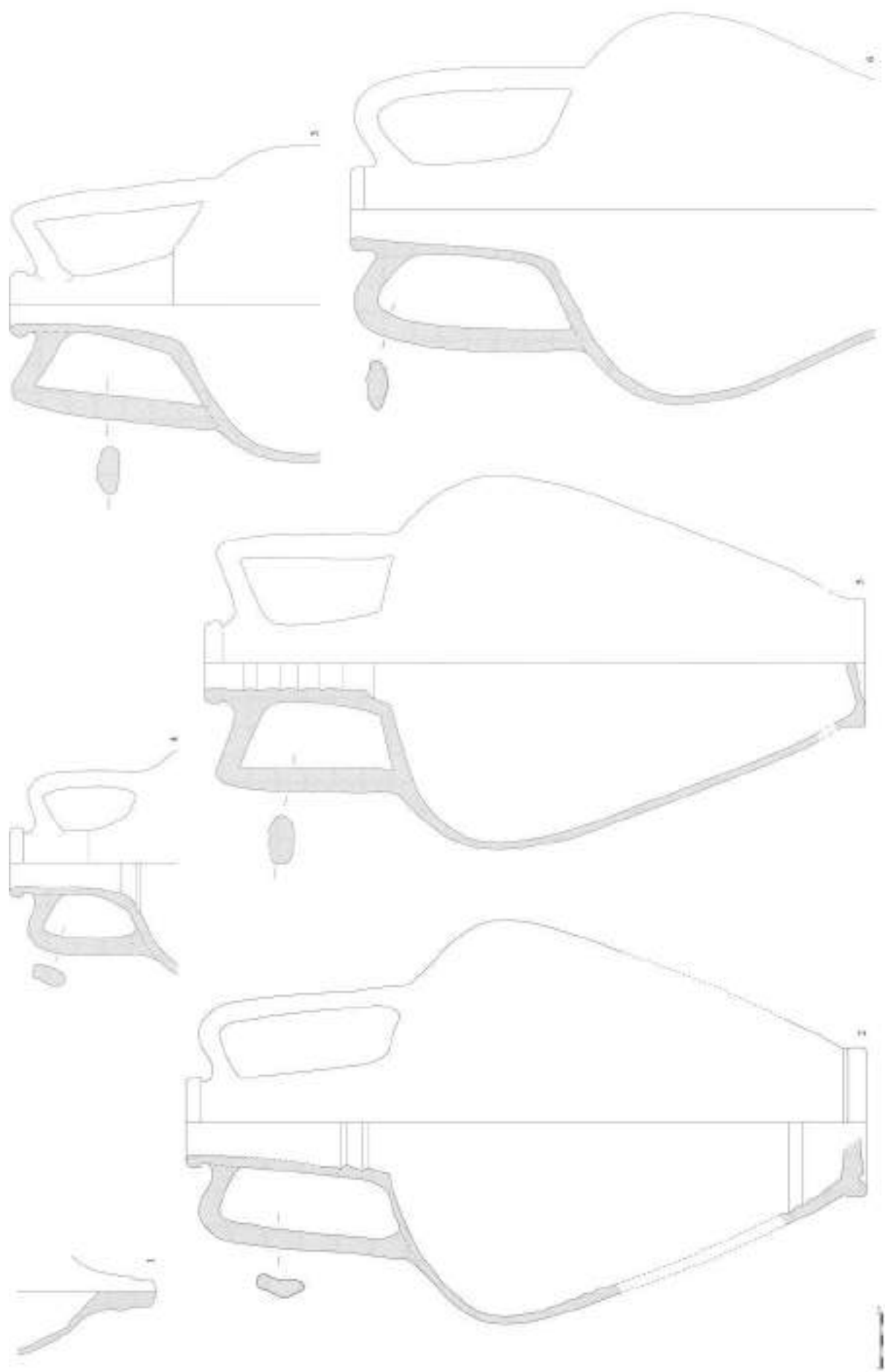
Tav 18. Necropoli Orientale, area sud (cap. 6): Ceramica da cucina: tegami (1-3), pentole (4-8). Scala 1:3



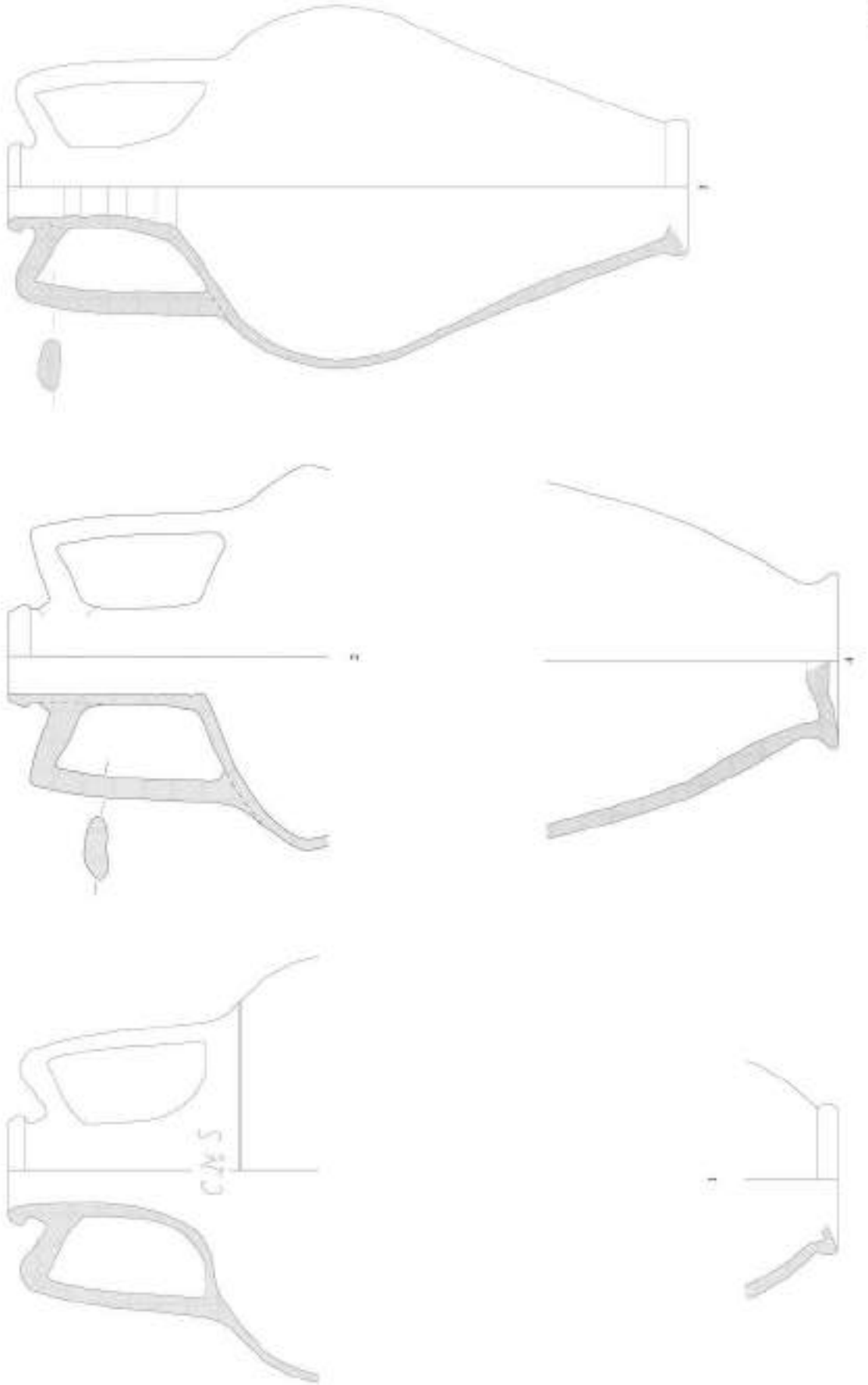
Tav 19. Necropoli Orientale, area sud (cap. 6): Vasellame in vetro: Bottiglie Is. 16 (1), Is. 50 (2); bicchiere Is. 32 (3), Is. 34 (4); Coppe Is. 42a (5-6), Is. 44a (7), Is. 96 (8); Piatti Is. 46a (9), Is. 43 (10). Scala 1:3



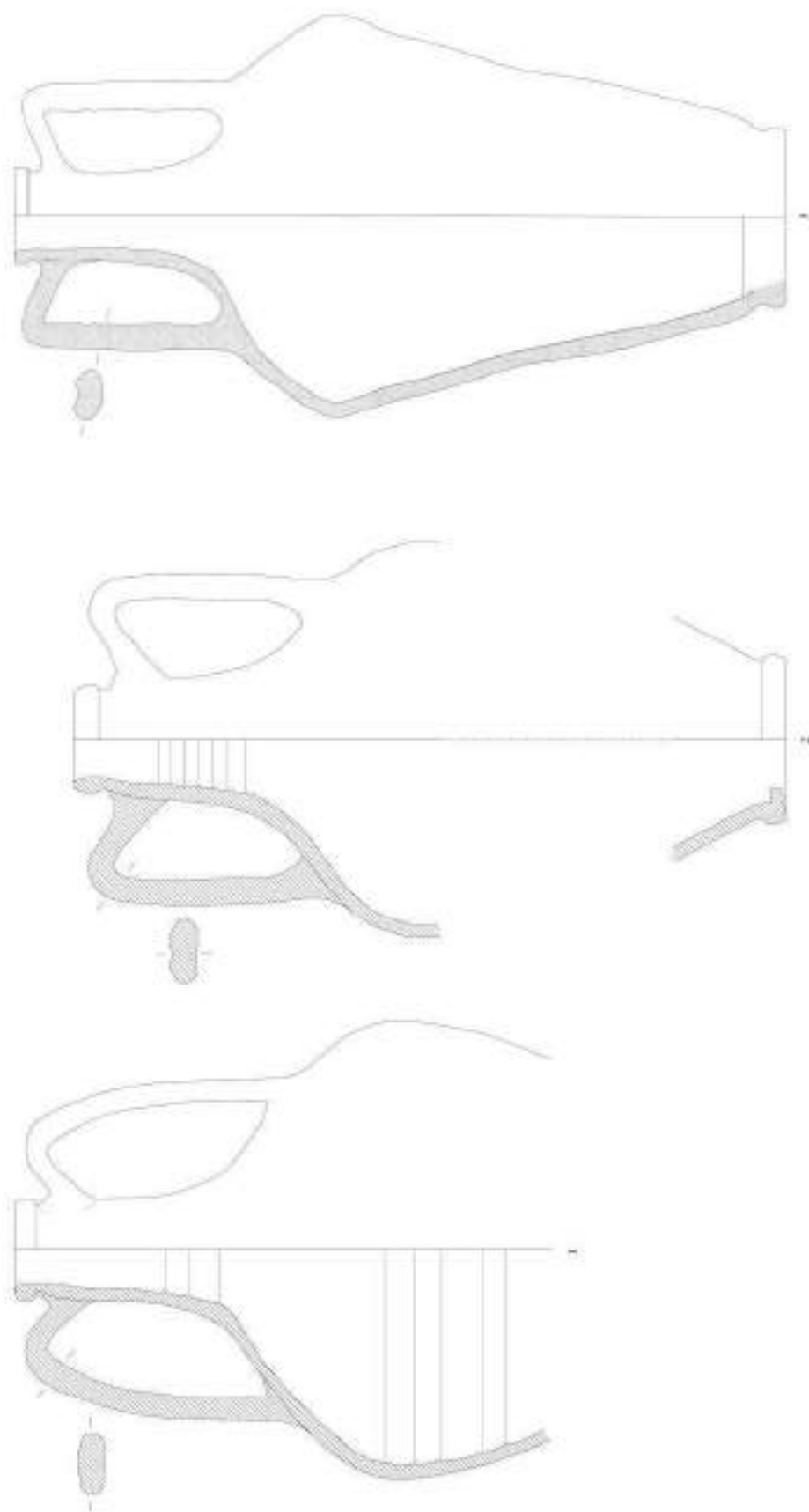
Tav 20. Necropoli Orientale, area sud (cap. 6): vetro: Balsamari Is. 6 (1), Is. 8/28 (2), Is. 28b(1) (3), Is. 28b (4-6), Is. 28b/82 B1 (7-8), Is.82 A1 (9), Is. 28b/82 B2 (10), Is.82 A2/DT 35 (11), Is. 82 B2 (12-13), DT 50 (14); olletta porta unguenti Is. 68 (15); Lucerne: a volute Loeschke IV (16), Loeschke I B (17), a canale FORTIS (18-20). Scala 1:3



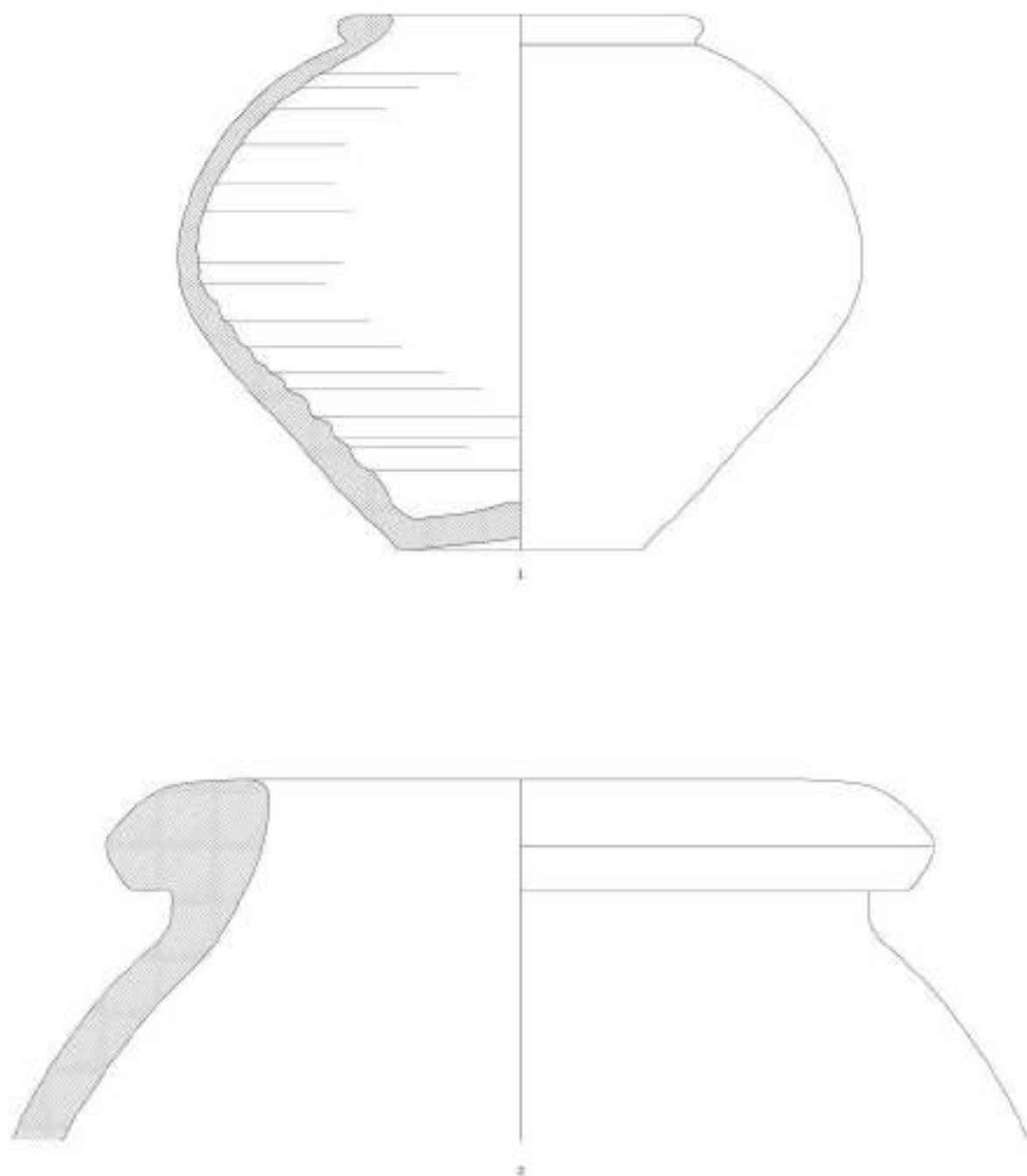
Tav 21. Necropoli Orientale, area sud (cap. 6): Anfore Dressel 2-4, puntale (1); anfore a fondo piatto (2-6). Scala 1:5.



Tav 22. Necropoli Orientale, area sud (cap. 6): Anfore a fondo piatto (1-4). Scala 1:5



Tav. 23. Necropoli Orientale, area sud (cap. 6): Anfore a fondo piatto (1-3). Scala 1:5



n. 6

n. 7

n. 8



n. 9



n. 10

n. 11

n. 12

n. 13

n. 14



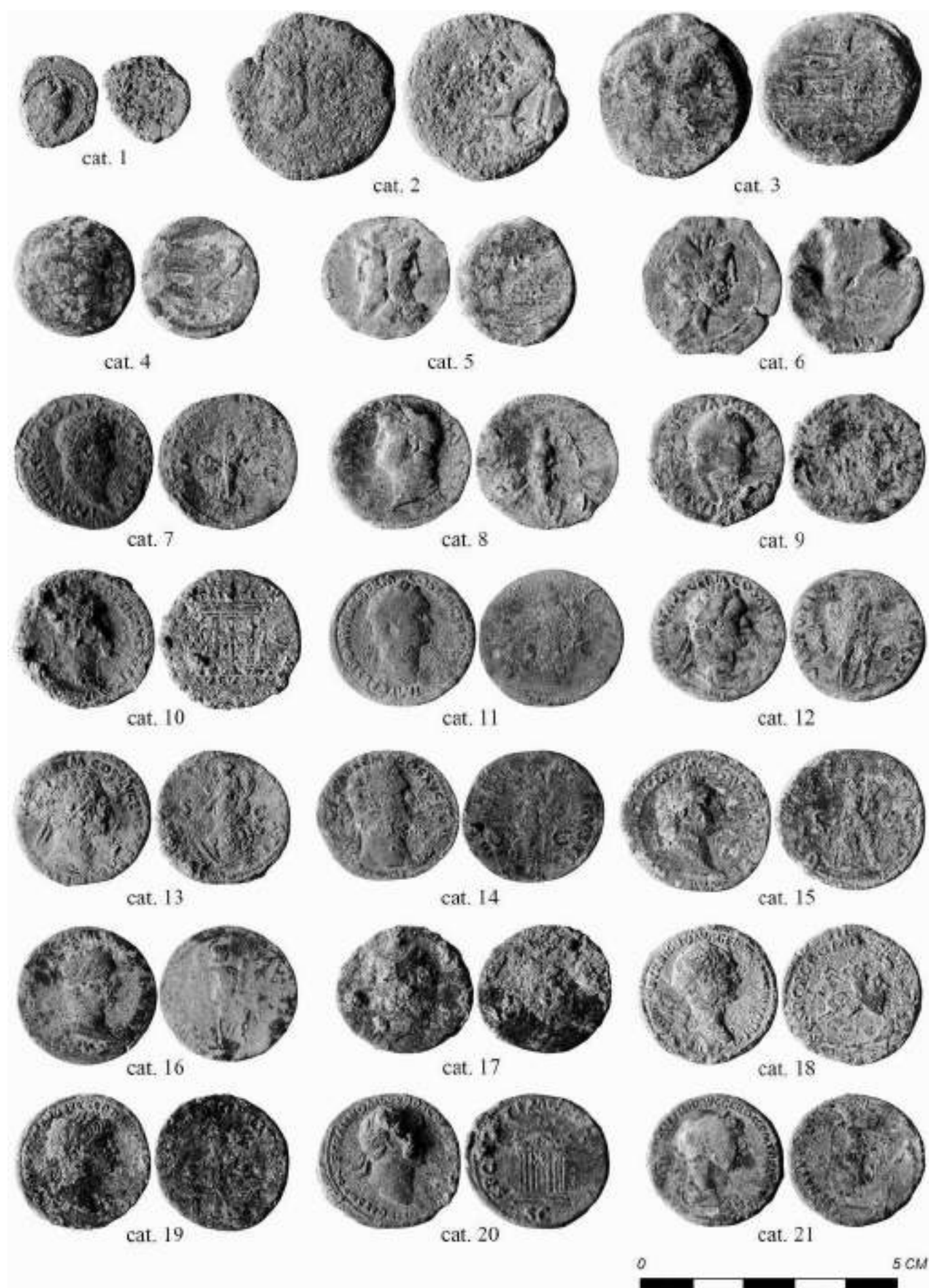
n. 15



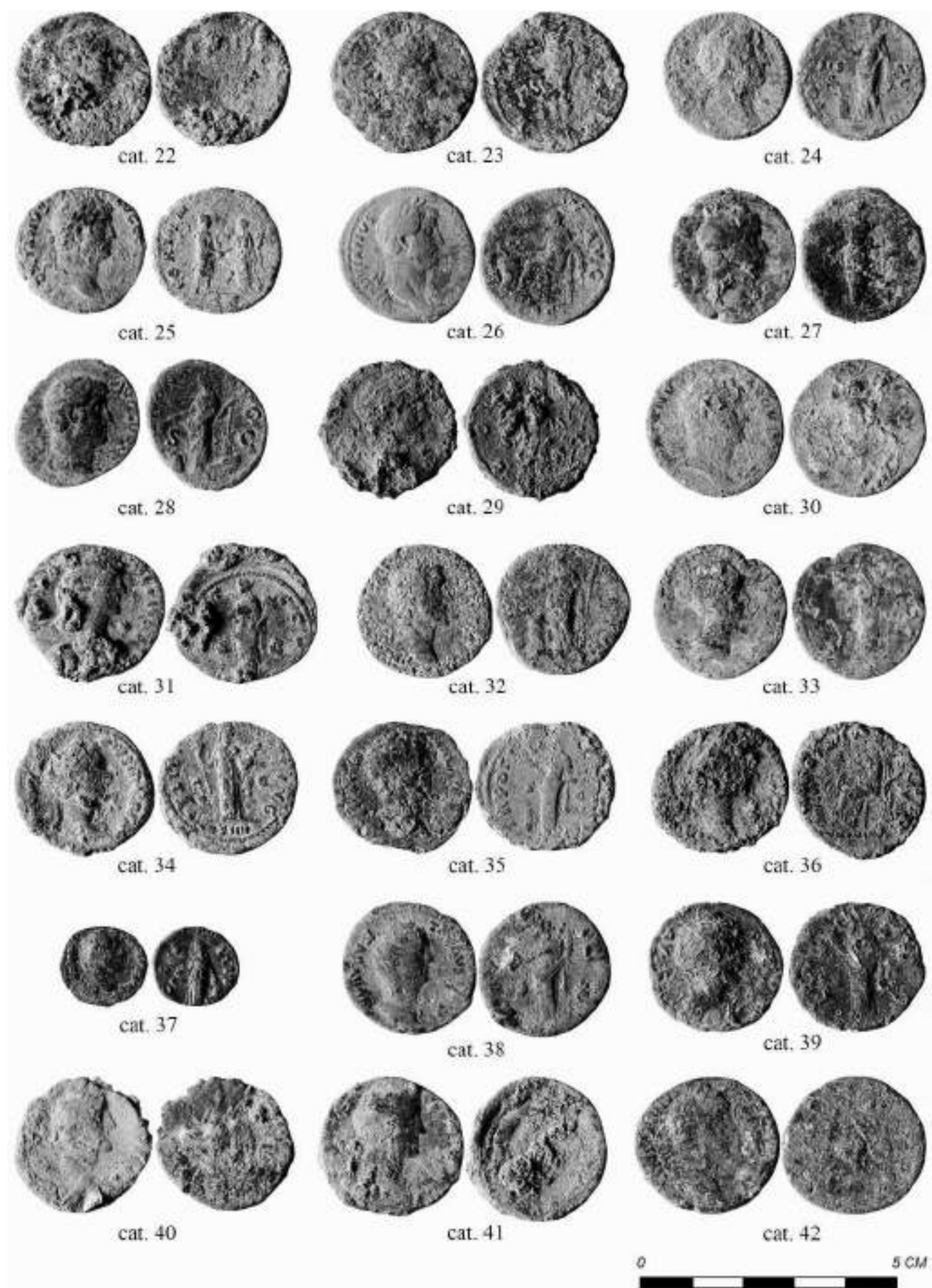
n. 16



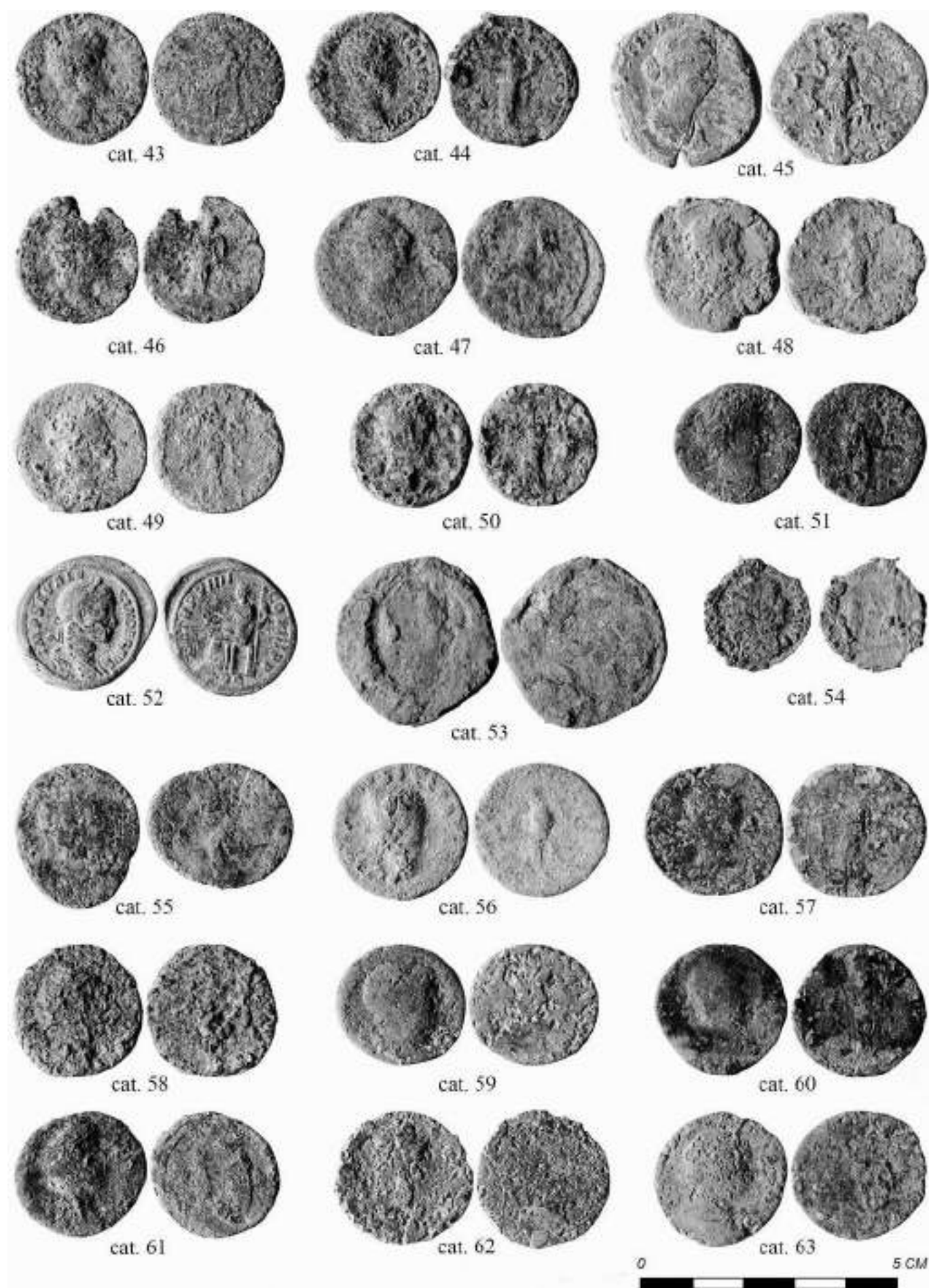
Tav. 25. Necropoli Orientale, area nord, dati epigrafici (cap. 7). Apografi dei bolli rodii rinvenuti nei seguenti contesti: us 1083 (n. 6); us 1017 (n. 7); us 1039 (nn. 8-9); T517, us 908 (n. 10); us 1017 (n. 11, n. 12); us 1039 (nn. 13-14); us 1215 (n. 15); us 1017 (n. 16). Scala 1:1



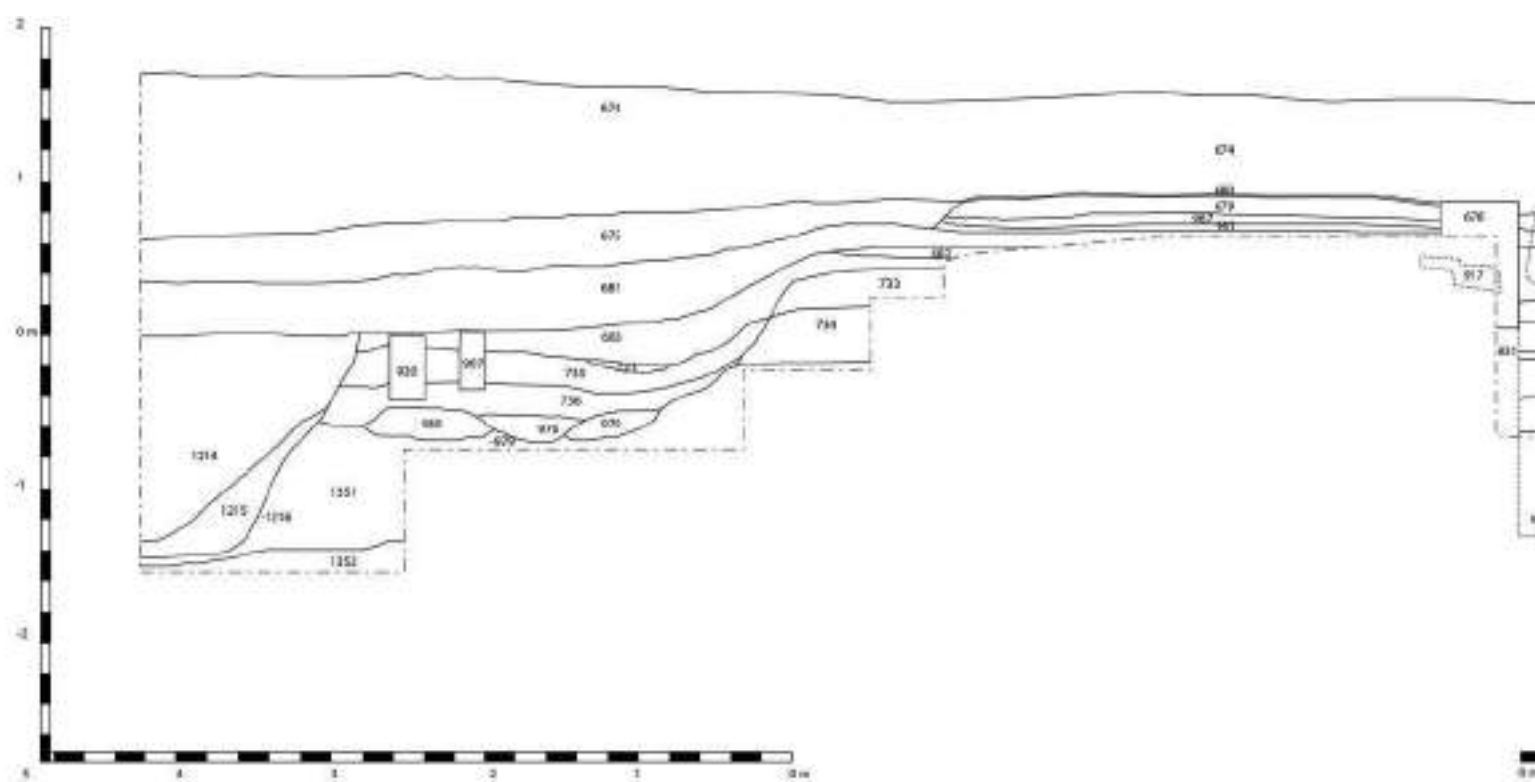
Tav. 26. Necropoli Orientale, monete (cap. 8). Scala 1:1

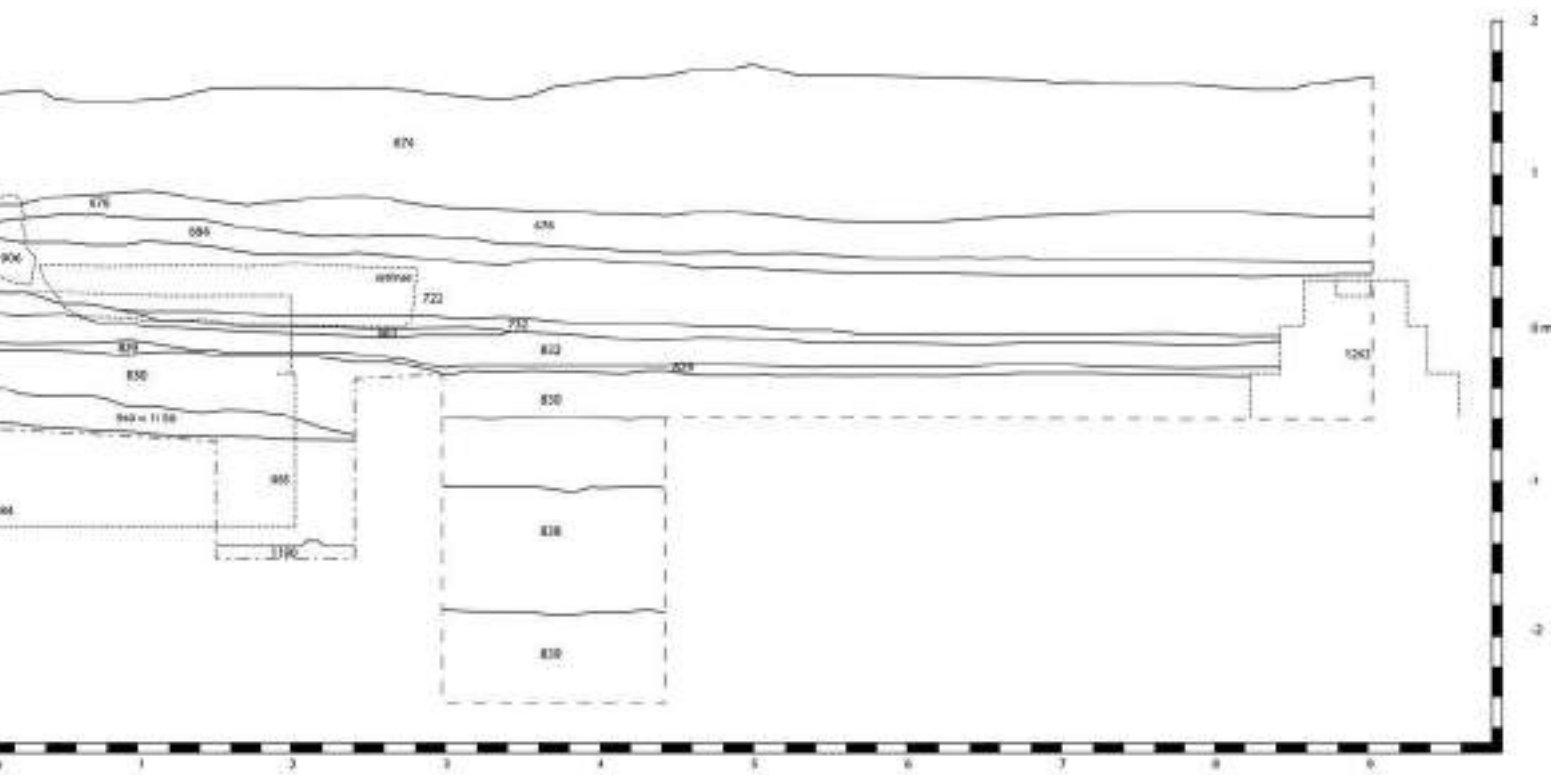


Tav. 27. Necropoli Orientale, monete (cap. 8). Scala 1:1

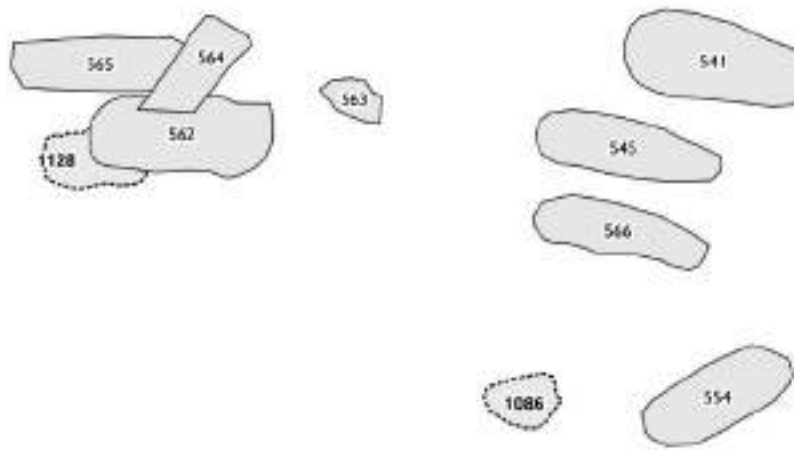
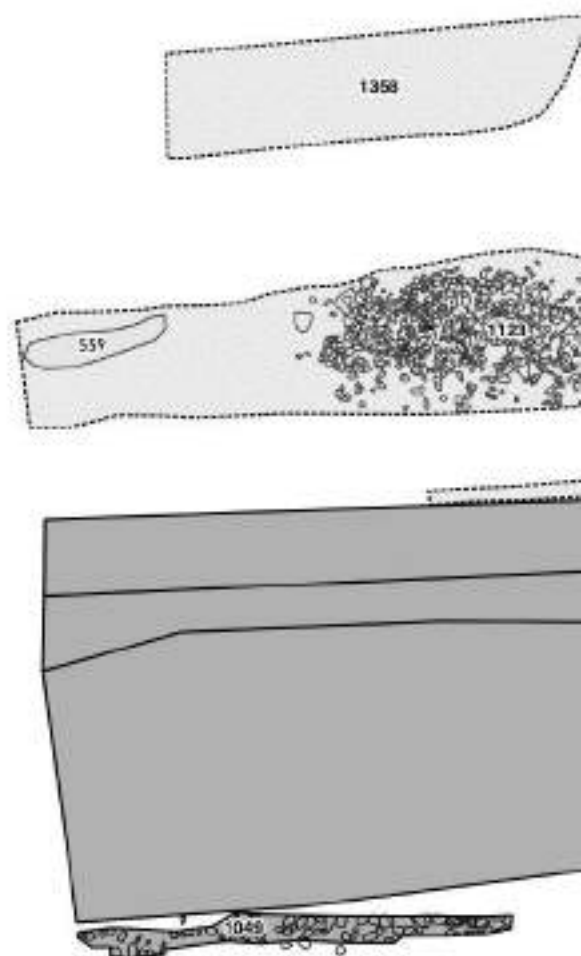


Tav. 28. Necropoli Orientale, monete (cap. 8). Scala 1:1



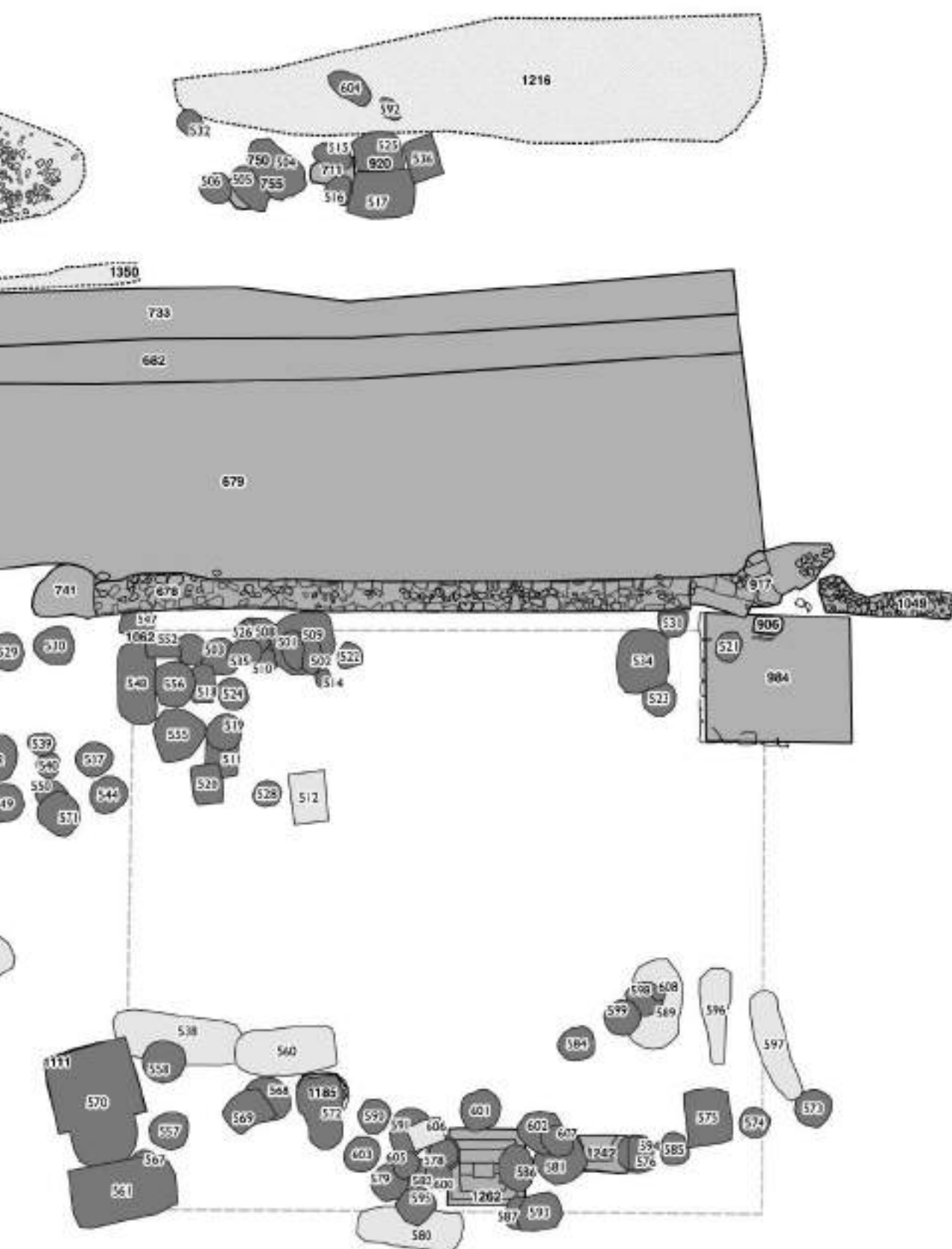


Tav. 29. Necropoli Orientale, sezione cumulativa (elab. J. Bogdani, I. Rossetti)



0 1 2 m

Dati: Progetto Susa, DISCI, Università di Bologna
Elaborazione: Julian Bogdani, LAD, Sapienza Università di Roma



Tav. 30. Necropoli Orientale, pianta generale (elab. J. Bogdani)

